

R-9599  
**HISTORIE DI**  
**M. MARCO GVAZZO**  
DI TUTTI I FATTI DEGNI DI  
MEMORIA NEL MONDO SVCS  
CESSI DAL MDXXIII.  
SINO A L'ANNO MDXLIX.

*Novamente revise & con somma diligenza correte  
& in piu luoghi emendate, con la Tavola  
di tutto quello, che si contiene  
ne l'opera.*



CON PRIVILEGIO.



R-9599  
HISTORIE DI  
M. MARCO GVAZZO

DI TUTTI I FATTI DEGNI DI  
MEMORIA NEL MONDO SVCS  
CESSI DAL MDXXIII.  
SINO A L'ANNO MDXLIX.

*Novamente revise & con somma diligenza corrette  
& in piu luoghi emendate, con la Tavola  
di tutto quello, che si contiene  
ne l'opera.*



CON PRIVILEGIO.



# INCOMINCIA LA

## TAVOLA DI TUTTO

quello che ne l'opera si contiene.



	carte. 1
<b>A</b> Sfedio di Pauia per il Re di Franza.	2
Affalto di Monfig. Mamoransi a Pauia.	3
Affalto terribile per Francesi a Pauia.	19
Affembramento nella Franza.	19
Affedio del Duca di Milano nel Castello.	19
Affedio di Siena per gli fuorausciti & Fiorentini, & le genti di Pa pa Clemente.	22
Accordo di Papa Clemente, & il Vice Re di Napoli.	57
Accordo di Papa Clemente con gli Imperiali.	60
Andrea Doria fatto Almirante per il Re di Franza.	64
Affedio di Napoli per il campo della Lega.	73
Andrea Doria a i seruigi del Imperatore.	79
Accordo tra l'Imperatore, & Re di Franza per la guerra di Napoli.	83
<i>27</i> Affedio di Vienna per il gran Turco. <i>anno de' 1609</i>	88
Ambassata del Pretegiani a Papa Clemente.	101
Affedio della citta di Firenze per il Prence d'Orange.	103
Affedio della Lastra, & presa di quella per Spaguoli.	105
<i>32</i> Apparecchio del Turco per Vienna la seconda uolta. <i>1532</i>	121
Ambassata del Turco al Re di Polonia.	123
<i>32</i> Affembramento del Imperat. per la difesa di Vienna.	123
Angelo della nobilissima famiglia de Truifani.	125
Acquisto di Camerino per il Signor Guido baldo Feltrio dalla Rouere.	147
<i>38</i> Armata del Imperatore per la presa di Tunis.	150
Andata del Imperatore alla città di Tunis.	151
Andata del Re di Tunis all'Imperatore.	154
Andata del Sig. Ferrante Gonzaga alla Goletta.	154
Apparato della città di Mesfina per l'Imperatore.	161
Aggiungere del Imperatore nel regno di Napoli.	165

## TAVOLA.

Apparato di Napoli per l'Imperatore.	155
Apparato di Roma per l'Imperatore.	172
Apparato di Siena per l'Imperatore.	176
Apparato di Fiorenza per l'Imperatore.	177
Apparato della città di Luca per l'Imperatore.	180
Assalto di Genoua per le genti del Re di Franza.	185
Assedio di Turin per il Marchese di Mus.	185
Assedio di Corfù per il gran Turco. <i>anno 1798</i>	201
Assedio di Pinarolo & di Turino per il Mar. del Vasto.	215
Alungamento di tregue tra l'Imperatore & Redi Franza.	221
Andata di Papa Paolo terzo a Nizza.	222
Arriuo del Re di Franza a Nizza.	223
Arriuo della Reina di Franza a Nizza.	223
Apparato di Roma per Papa Paolo terzo.	226
Arriuo di Barbarossa alla Cania.	230
Assalto alla Preuesa per l'armata del Papa.	232
Acquisto di Camerino per il Papa.	246
Apparato di Firenze per la Duchessa Leonora.	249
Armata di Barbarossa sotto Castelnouo, & presa di quello.	164
Andata del Imperatore di Spagna in Franza.	265
Apparato di Milano per l'intrata del Imperatore.	281
Andata del Imperatore in Algieri.	285
Andata de Francesi a Berpegnano.	290
Assedio di Cuni.	291
Andata del Turco in Ongaria. <i>anno 1792</i>	302
Assalto a Strigonia.	303
Assedio di Carignano.	315
B	
Battaria di Pauia per il Re di Franza.	3
Battaria di Montealtino.	22
Battaria di Siena.	25
Battaria di Montere regioni.	29
Battaria di Cremona per il S. Malatesta Baglione.	37
Battaria di Cremona per il Duca d'Vrbino.	40
Battaria di Lodi per il Duca di Branfuich.	74
Battaglia a Castel Genouese.	78
Battaria di Manfredonia per il S. Camillo Orfino.	80

## TAVOLA.

Battaria di Volterra per le genti del Prenced'Orange.	112
Barbarossa Re di Tunis.	142
Bernardo Nauaiero.	128

## C

Carlo Ruino d'Arezzo.	17
Capitoli della Refa di Cremona al campo della lega.	41
Coronatione del Re Ferdinando della Boemia & Ongaria.	51
Creatione del S. Francesco Marchese di Saluzzo.	83
Capitani alla difesa di Vienna.	88
Creatione del Duca di Mantoua.	103
Capitoli della Citta di Firenze.	114
Creatione del Marchese Giouangiorgio di Monferrato.	116
Capitoli dell'accordo di Vertimberg col Re Ferdinando.	143
Creation del S. Hercule Duca di Ferrara.	144
Capitoli del Re di Tunis con l'Imperatore.	157
Contradition al Duca Alessandro de Medici.	163
Creation del Duca Guidobaldo d'Vrbino.	243
Creation del Duca Francesco di Mantoua.	274
Congiuratione di Geldresi.	293
Capitoli de la pace tra l'Imperatore & Re di Franza.	321
Coronatione di Henrico Re di Francia.	329

## D

Duello di quattro Fiorentini nel armata del S. Prenced'Orange sotto Fiorenza.	112
Diluuiio di Roma.	114
Difesa de la città d'Itri contro Barbarossa.	142
Dieta prima fatta in Spira.	391
Descrittione della Città di Tunis.	151
Dieta in la città di Spira.	293. 306
Discorso del Prenced'Orange Senemburgense.	294

## E

Esfortatione del Duca di Borbone a suoi soldati nel territorio Sanese.	58
Entrata in Bologna del Imperatore per la incoronatione.	93
Essequie de la Reina Aloisia madre del Re di Franza.	116
Estremità del uiuere in Coron ne gli assediati christiani.	129
Entrata del Papa e Re e Reina di Franza in Marsea.	151

## TAVOLA.

133

<b>E</b> fferciti del Turco e del Sofi.	
<b>E</b> ſequie del S. Don Alfonſo Duca di Ferrara.	146
<b>E</b> ntrata del Imperatore nella città di Napoli.	169
<b>E</b> ntrata del Imperatore nella città di Roma.	171
<b>E</b> ntrata del Imperatore nella città di Siena.	174
<b>E</b> ntrata del Imperatore nella città di Firenze.	178
<b>E</b> raſmo Roterodamo d'Hollandia.	215
<b>E</b> ntrata della Signora Margarita in Roma gia Duchessa di Firenze.	229
<b>E</b> ntrata nella città di Milano del Imperatore.	284
<b>F</b>	
<b>F</b> uoco nella città di Troia nel Regno di campagna.	13
<b>F</b> rancſco memoria Bergamaſco.	17
<b>F</b> ilippo Decio Milanefe.	17
<b>F</b> atti mirabil del Abbadin di Farfa.	61
<b>F</b> ilippino d'Oria fatto prigion ſotto di Genoua.	63
<b>F</b> uga da Genoua delle galee Franceſe.	85
<b>F</b> errante Gonzaga.	114
<b>F</b> rancſco corte Pauefe detto Franciſchinus iunior.	130
<b>F</b> uoco in Coſtantinopoli.	143
<b>F</b> errante Gonzaga fatto Vice Re di Sicilia.	164
<b>F</b> rancſco Donato Duce di Venetia.	323
<b>F</b> errante Gonzaga fatto capitano generale di S. Maeflà Cefarea in Italia.	325
<b>G</b>	
<b>G</b> iungere del S. Giouanni de Medici ne Parmata Franceſe.	4
<b>G</b> iornata di Pauia oue fu preſo il Chriſtianiſimo Re.	8
<b>G</b> irolamo Bagoline della città di Verona.	17
<b>G</b> iouanni Grotto di Monferrato.	17
<b>G</b> iouanni di Mont'oca Hiſpano.	17
<b>G</b> iouanni Manardo Ferrareſe.	18
<b>G</b> iouanni de Fabri Parigiſo.	18
<b>G</b> iornata di Siena.	37
<b>G</b> uerra tra Colonneſi & Papa Clemente ſettimo.	42
<b>G</b> iouanni della nobiliſſima famiglia di Legge.	126. 195
<b>G</b> uerra di Germania.	227. 229
<b>G</b> irolamo Priuitello d'Arezzo.	330

## TAVOLA.

<b>G</b> iacomo Sanazzaro nobile Napolitano.	131
<b>G</b> alera quattrema del Prencè Doria.	149
<b>G</b> iunta de Parmara Imperiale alla Goletta di Tunis.	153
<b>G</b> uaſto alla Mirandola per il Sig. Giouantomafò Picco.	184
<b>G</b> uerra di Napoli di Romania con Turchi.	205
<b>G</b> iunta di tre armate a Corfu.	233
<b>G</b> uerra di Papa Paulo & il Sig. Aſcanio Colonna.	275
<b>G</b> uerra del Imperatore contro Cleues.	307
<b>G</b> iornata di Cerefuole.	323
<b>G</b> iouanni Iacobo Leorandi.	323
<b>H</b>	
<b>H</b> ippolito de Medici Reuerendiſſimo Cardinale.	125
<b>H</b> eretici nella Germania detti i Rebattizati.	133
<b>I</b>	
<b>I</b> ſola del Oro.	125
<b>L</b>	
<b>L</b> iberation del Chriſtianiſimo Re il Re Franceſco.	18
<b>L</b> ega de piu Signori fatta in Augulem.	20
<b>L</b> iberation del Sig. Franceſco ſforza Duca di Milano.	37
<b>L</b> ode d'Andrea Doria.	86
<b>L</b> ettera del Pretegiati a Papa Clemente VII.	101
<b>L</b> ega del Papa Imperatore & tutti i potentati d'Italia.	127
<b>L</b> udouico Arioſto nobile Ferrareſe.	131
<b>L</b> ega fatta in Roma contro il Turco.	205
<b>M</b>	
<b>M</b> olini ruinati in Pauia.	
<b>M</b> orte di Monſignor di Lunga uilla ſotto Pauia.	4
<b>M</b> orte d'Annibal Teſta Padouano ſotto Pauia.	7
<b>M</b> orte del Marchefe di ſant'Angelo & altri aſſai ne la giornata di Pauia.	10
<b>M</b> orte del Marchefe di Peſcara.	11
<b>M</b> atteo Corte Pauaſe.	17
<b>M</b> arco Antonio Cimara d'Otranto.	17
<b>M</b> ariano Sozzino Saneſe.	18
<b>M</b> oueſta di dui efferciti in Italia.	19
<b>M</b> orte del capitano Errera in Lodi.	21
<b>M</b> orte di Guglielmo Deſiderico Corſi nella giornata di Siena.	33

## TAVOLA.

Morte de sei giouani fanesi ne la giornata di Siena	36
Morte del conte di san Lorenzo tra Milan & Lambra.	37
Morte del magnifico Alessandno marcello & Macon da Coreggia sotto Cremona	37
Morte del Signor Giulio Manfrone sotto Cremona	38
Morte de i Reuerend. Strigonia & Varandino ne la giornata di Buda.	39
Morte del Re Lodouico Re d'Ongaria miseramente.	39
Morte de i Signori Ambrogio Sarcons, & Giorgio ne la giornata di Buda.	40
Morte del Reuerend. Tomoreo ne la giornata di Buda.	40
Morte di tre capitani ne le trinciere sotto Cremona.	40
Morte del Signor Giouanni de Medici in Mantoua.	44
Morte del Duca di Borbone sotto Roma.	59
Morte de piu capitani sotto Roma.	60
Morte di don Carlo de la Noi in Auersa.	62
Morte di Paolo Manfrone sotto Pauia.	62
Morte di don Gargia sotto Troia del reame.	73
Morte di Leon Tashino & altri.	78
Morte di don Vgo moncada uice Re di Napoli.	78
Morte del Signor Cesare Fieramosca	78
Morte di don Bernardo Valamarino & altri.	89
Mortalità de Francesi sotto Napoli.	80
Morte del Conte di Borelo.	81
Morte di Federico Carafa.	82
Morte di Simon Romano.	82
Mattio Bellato da Feltre.	83
Morte del Magnifico Aluigi Pisani sotto Napoli.	80
Morte del Lutrech, e del Marchese di Saluzzo.	80
Morte del conte Ludouico Belzoiofo & il capitano Pietro Biraga in Pauia.	85
Morte del conte Odo da montone a cassa no.	87
Morte del conte d'Ottinga in Vienna.	91
Morte di Giouanni d'Vrbino ad Hispello.	104
Morte di Bartolameo da Fano & Giacometto Corso sotto Firenze.	105
Morte de i signori Mattio & Giorgio Orsini in Firenze.	108

## TAVOLA.

Morte d'Hercole Pisano sotto Forcole.	108
Morte d'Anguilotto Pisano, & Checo butri sotto Firenze.	109
Morte del capitano Balordo, & Nicolo da Saffoerrato.	111
Morte del Signor Ottauian Signorelli & altri sei capitani.	111
Morte di Baragano Spagnuolo, & Cuntio Napolitano.	111
Morte di Francesco Corso in Volterra.	112
Morte di Virgilio Romano & Morgante d'Vrbino.	112
Morte di Giacomo Bichi sotto Firenze.	112
Morte del Prence d'Orange sotto Carignano.	113
Morte di Francesco Ferruci sotto Carignano.	114
Morte di Mulemaufet Re di Tunis.	116
Morte del Signor Bonifacio Marchese di Monferrato.	116
Morte del Signor Giouangiorgio Marchese di Monferrato.	118
Morte del Signor Aluigi Gonzaga sotto Vigoara.	126
Morte del Signor Francesco Picco de la Mirandola.	130
Morte del Abbate di Farfa in terra di Roma.	132
Morte di cinque Bassa, & altri da conto ne la Persia.	136
Morte di Papa Clemente settimo.	142
Morte del Vescouo di Terracina in Perosa.	143
Morte di Aluigi Gritti nella Trasilauana.	143
Morte del Duca Alfonso Duca di Ferrara.	143
Morte del Vescouo Rosenfe in Inghilterra.	150
Morte del Prence di Sarno.	153
Morte & essequie del Duca di Milano Francesco Sforza.	157
Morte del Signor Renzo Orsino da Ceri a Bieda.	170
Morte de la Reina d'Inghilterra qual fu decapitata.	182
Morte di Stephano da Pui & Pelacan da Bologna in la Prouenza.	184
Massa fatta a la Mirandola a nome di Franza.	184
Morte di Battista Farina, & Hettor da Napoli a Genoua.	185
Morte del Sig. Marco Anto. da Cufano sotto Siuigliano.	186
Morte del Delfino primogenito del Christianissimo Re.	186
Morte del Sig. Antonio Leua in Sas in Prouenza.	187
Morte di don Girolamo di Mendozza in Casale di Monferrato.	189
Morte di Christofano guasco in Casale di Monferrato.	189
Morte del Sig. Alessandno de Medici Duca di Firenze.	189

## TAVOLA.

Morte del capitano Zagheffa sotto Carajo.	191
Morte di Tomaso da Ronco sotto Barges.	191
Morte del Signor Francesco Marchese di Saluzzo sotto Carmignuola.	192
Morte di Stefano de la Balia in Carmignuola.	192
Morte di Lelio Figliomarino, & Girolamo da Camerino sotto Barges.	193
Morte de i capitani Roncone, & Busichi a Napoli di Rom.	206
Morte del conte di Clissa.	209
Morte del capitano Cremons.	209
Morte di Marcozzo d'Ascole sotto Busca.	210
Morte d'alcuni nobili Fiorentini presi a Montemurlo.	211
Morte del conte Annibal da Nnuolara sotto Busca.	211
Morte del Signor Liuis Orsino in Chierasco.	212
Morte de i capitani Lassa, & Daihis Paniel ne la Illiria.	214
Morte del conte Ludouico da Lodrone ne la Illiria.	215
Morte di Bernardin da Londa alla Preuefa.	232
Morte del Duca d'Vrbino il S. Francesco Maria.	242
Morte del capitano Bocca. negra sotto Castelnouo.	247
Morte di Andrea Gritti Principe di Venetia.	247
Morte de la sacratissima Imperatrice.	248
Morte del Duca Federico di Mantoua.	274
Morte de Federico Angosciola.	276
Morte del Signor Luca d'Orueto.	277
Morte del capitano Marco da Castello.	277
Morte de i capitani Giulio da Terni & Martin Corso.	277
Morte del capitano Battista da Castello.	277
Morte di Giouan Hettor dotto sotto Algieri.	287
Morte del capitano Anteo.	289
Morte del capitano Brianzonetto.	313
Morte di Monsignor di Scroc, & Carlo Drosso.	315
Marco da Mantoua.	321
Morte del Marchese dal Vasto.	324
Morte di Giannettino d'Oria & del Flisco.	328
+ Morte del Re di Francia.	329
+ Morte del Re d'Inghilterra.	329
Morte di Pietro Aluigi Farnese.	329

## TAVOLA.

## N

Nozze & trionfo del Imperatore.	13
Nozze del Christianissimo Re, & la serenissima Leonora.	88
Nozze del Signor Federico Gonzaga Duca di Mantoua.	111
Nozze del Duca Alessandro de Medici.	170
Nozze del conte Ludouico di Lodrone.	187
Nozze del Duca Cosmo di Medici di Firenze.	249
Nozze del Re di Polonia.	300

## O

Oratione del signor Antonio Leua in Pauia.	5
Oratione del signor Federico da Bozzolo ne la giornata di Pauia.	8
Oratione del Christianissimo Re ne la giornata di Pauia.	9
Oratione del Duca di Borbone ne la giornata di Pauia.	10
Oratione di Giouanni Maria Pini a i combattenti Sanesi.	30
Oratione del conte del Angulara ne la giornata di Siena.	34
Oratione del Sig. Giulio Colonna ne la giornata di Siena.	35
Oratione del conte Filippo Doria nel mare sotto Napoli.	77
Ordine de Pandata del Imperatore a Bologna per la incoronatione.	92
Oratione del Signor Andrea Doria sotto Coron.	129
Oratione del Mag. Alessandro Bondumicro alla Preuefa.	237
Orto medicinale.	327

## P

Prouigione per il sig. Antonio Leua per la difesa di Pauia.	1
Prefa & sacco di Bisse per il Sig. Giouanni de Medici.	4
Prefa di Casalmaggiore per il Sig. Aless. Bentiuoglio.	8
Prefa di Rimino per il Signor Sifmondo Malatesta.	12
Pietro Paulo Cosentio.	18
Parantella tra l'Imperatore & Re di Franza.	18
Prefa di Rimino per Papa Clemente settimo.	19
Prefa & sacco di Eodi per il Signor Malatesta Baglione.	20
Prefa di Monza per il Signor Lorenzo Cibo.	38
1526 Prefa della citta di Buda per il gran Turco, anno 1526.	38
Prefa del Abbadin di Farfa in Roma.	50
Prefa di Salerno per il Signor Oratio Baglione.	49
Prefa di Brazzo baglione sotto Arezzo di Toscana.	57

## TAVOLA.

Prefa & sacco di Roma .	60
Prefa & sacco di Pauia per Monfignor di Lutrech.	62
Prefa di Pauia per il Signor Antonio Leua.	64
Pietro Lando fatto general di mare.	65
Prefa di Perofa per il Sig. Malateſta Baglione.	72
Prefa di Melfi per il conte Pietro Nauara .	73
Prefa del Veſcouo di Anelino per gli Imperiali .	75
Prefa di piu luoghi per Fabritio Maramao ſotto Napoli .	80
Prefa & sacco di Malfetta per Parmata Venetiana.	82
Prefa & sacco di Nardò per il campo della Lega.	82
Prefa & sacco di Brindefe per il campo della Lega .	82
Prefa & sacco di Pauia per il campo della Lega .	85
Prefa di Monfignor di ſan Polo .	87
Pietro Paulo Manfrone.	87
Pace tra Chriſtiani.	88
Prefa d'alta Burga per gli Turchi.	89
Prefa d'Hiſpello, di Cortona. & di Arezzo da l'Imperiali.	104
Prefa di Volterra per il Sig. Aleſſandro Vitello .	110
Prefa di Volterra per Franceſco Ferruci.	112
Prefa & sacco d'Impoli per il Sig. Aleſſan. Vitello.	112
Prodigi aparſi in Roma.	114
Prefa di Coron per il Sig. Andrea Doria.	124
Partita del gran Turco da Vienna la ſeconda uolta.	124
Prefa d'Ancona per Papa Clemente ſettimo.	125
Partita del Imp. da Bologna per andar in Spagna .	128
Prefa della Mirandola per il Sig. Galeotto Picco.	130
Prefa di Perofa per il Sig. Ridolfo Baglione .	142
Prefa di Girolamo Laſchetto'.	143
Prefa di Vertimberg. nella Germania.	143
Papa Paolo di tal nome terzo.	143
Parentella tra la caſa Varana e la Rouera.	147
Prefa della Goletta di Tunis per l'Imperatore.	154
Prefa della Rocca di Tunis per l'Imperatore.	156
Prefa & sacco di Tunis per l'Imperatore .	156
Paſſata del Imp. nella Prouenza, con l'armata.	183
Prefa de i Monſignori Môtegian, e Buſi per gli Imperiali.	184
Prefa di Carignano per il conte Guido Rangone .	186

## TAVOLA.

Prefa di Carmignola per il conte Guido Rangone .	186
Prodigio di tre Soli nella Franza.	187
Prefa di Raconis per il Sig. Ceſare Fregoſo.	188
Prefa di Caſal di Monferrato per Monſig. di Buri.	189
Prefa di Caſal di Monferrato per il March. del Vaſto.	189
Poſſeſſo di Monferrato per il Sig. Duca di Mantua.	189
Prefa & ruina di Caraiop per Antonio Torrefano.	191
Prefa di Carmignola per gli Imperiali.	191
Prefa di tre nauì Imperiali per il conte di Diepo.	192
Prefa di Barges per il conte Guido Rangone.	192
Prefa di Boues a nome del Chriſtianiſſimo Re.	193
Prefa di piu luoghi nel Regno d'Attois per il Re di Franza.	193
Prefa di tre nauì & ſette ſchirazzi per il Prence Doria .	196
Prefa di duodece Galee per il Prence Doria .	197
Prefa di Caſtro per Barbaroſſa.	198
Prouigion in Roma e nel Regno di Napoli per ſuſpetto de i Turchi.	198
Partita del Turco da Corfù con l'armate.	204
Prefa, sacco, & ruina di Scardona per Venetiani.	204
Prefa di Cliffa per Turchi .	208
Prefa d'Alba per Monſignor di Dumieres.	210
Prefa di Chieraſco per il Signor Ceſare Fregoſo.	211
Prefa & sacco di Cher per il Marcheſe del Vaſto.	211
Prefa di Moncalier per Spagnuoli .	212
Paſſata con eſercito del Deſino di Franza in Italia .	215
Prefa di Nadin nella Dalmatia per il Turco.	221
Partita del Imperatore per andar a Nizza .	221
Prefa per Turchi di Monſignor Bibiena .	240
Prefa di Caſtelnouo per l'armate della Lega.	247
Pietro Lando Principe di Venetia.	248
Punition de i falliti di Ganto.	272
Pace tra Venetiani, & il Turco.	179
Prefa di Marano per Beltrame Sacchia .	188
Prefa di Baruzzo per gli Imperiali.	292
Prodigi.	393
Prefa di Valpo & altri luoghi in Ongaria.	303
Prefa d'Albaregalin in Ongaria.	306



## TAVOLA.

Presa e ruina di Dura.	308
Presa e ruina di Nizza nella Prouenza.	312
Presa d'Alba per Pietro Strozzi.	316
R	
Resa di Castel sant'Angelo al Marchese di Pescara.	6
Rotta d'alcune genti del Signor Renzo Orsino per gli Imperiali.	7
Rotta de Francesi sotto Pauia per gli Imperiali.	10
Ruina di Scriffa per Turchi.	11
Resa di Cremona alla Lega.	40
Ruina di piu luoghi di Colonnese per Papa Clemente settimo.	46
Ruina della Torre di Sipanto nel Reame.	74
Resa di Safari di Sardegna a Renzo Orsino.	71
Rotta del Signor Pirro Colonna sotto Montopoli.	107
Rotta del Abbadini di Farfa sotto Monterchie.	108
Rotta di Nicolo Strozzi sotto Impoli.	111
Rotta de Fiorentini sotto Carignano.	113
Resa della citta di Fiorenza.	114
Rotta del Bassa Micalogli sotto Linci.	114
Ridolfo Baglione scacciato di Perosa.	151
Rassegna di Barbarossa in Tunis.	152
Retirata del Armiraglio d'Italia in Franza.	182
Resa di Fossan all'Imperatore.	183
Rotta d'Antonio Torrefan sotto Carajo.	191
Resa di Chierasco.	192
Rotta & morte di Gabriel dalla Riua.	204
Rotta di Filippo Strozzi a Montemurlo.	210
Resa di Chierasco al Marchese del Vasto.	212
Resa d'Alba al Marchese del Vasto.	213
Rotta del signor Giouanni Catzanier nella Illiria.	214
Ruina d'Ostrauizza per Veneriani.	220
Rotta de Turchi sotto Castelnouo.	247
Resa di Strigonia in Ongaria.	304
Resa di san Germano.	314
Rotta di Pietro Strozzi.	316
Resa di Carignano.	316

## TAVOLA.

## S

Sacco di Borgo Sandonino per gli Imperiali.	48
Sacco di piu luoghi per il Duca di Borbone.	48
Sacco della Pieue di Ronciglione per il campo della Lega.	58
Sacco di Barletta per alcuni capitani della Lega.	81
Suggugation di Firenze per il S. Alessandro de Medici.	114
Sacco della citta di Fondi per Barbarossa.	141
Stefano Tiepolo.	208
Succesi nel Ongaria sotto peste.	292

## T

Tregua in Italia.	13
Tornamento nella citta di Praga nella Boemia.	56
Tumulto in Firenze.	58
Tumulto in Barletta.	83
Trionfo delle Nozze del Duca di Milano.	136
Termination di Monferrato per l'Imperatore.	188
Tregua fra l'Imperatore & Re di Franza.	216
Tregua & capitoli fatti in Nizza di Prouenza.	223
Trattato per pigliar Turino.	302

## V

Venuta del Re di Franza in Italia.	1
Venuta del Duca di Borbone di Spagna in Milano.	21
Vittoria di Sanesi.	31
Venuta del Marchese di Saluzzo di Franza in Italia.	37
Venuta del Sig. Giorgio Frontespina in Italia.	42
Vittoria del Sig. Oratio Baglione in Salerno.	56
Valorosa del Duca di Borbone.	59
Venuta di Monfig. di Lutrech in Italia.	62
Vittoria di Cesare Fregoso sotto Genoua.	64
Vittoria del conte Filippino Doria nel mare.	76
Venuta di Mon signor di san Polo in Italia.	84
Venuta del Imperatore in Italia per trattar pace.	87
Venuta del conte Felis in Italia.	87
Vittoria del capitano Volfang Oder sotto Possomia.	89
and Venuta del Imperatore in Italia per la coronatione in 1529.	91
Vittoria del Prence d'Orange sotto Firenze.	108
Vittoria del Prence Doria sotto Coron.	128

TAVOLA.

Vittoria del Canaletto contro il Moro d'Alessandria.	134
Vittoria del Sofi contro il Turco nella Persia.	139
Venuta del Armiraglio della Franza in Italia.	171
Venuta di Monsignor di Dumieres in Italia.	209
Vittoria del capitan Deuels	216
Vittoria di Giannetin Doria.	272
Venuta del Imperatore in Italia per andar in Algeri.	279
Vittoria di Perimpeter.	273
Vittoria del Duca di Mlfi.	311

IL FINE.

**HISTORIE DI MESSER  
MARCO GVAZZO DI TUTTE  
LE COSE DEGNEDI MEMORIA  
DELL'ANNO M.D. XXIII.  
SINO A QUESTO PRE-  
SENTE M.D. XLIX.**



IO SCRIVENDO L'ope-  
re di eterna memoria degne  
che dal anno M. CCCC.  
XCIII. sino al presente nel  
mondo successe, sia per far co-  
sa profiteuole nol so, pur piglian-  
do ardire, dalla nobilta, & gran-  
dezza da gli huomini che in que-  
sti tempi con le loro uirtu sono  
fatti illustri, & immortali, & piu  
hauendo da parlare dal primo

Imperatore del mondo, non mancherò con la uerita di seguire  
queste nostre historie. tolendo tal principio, per ritrouarsi al-  
l' hora il tempio di Giano tutto aperto di quello uscendo fuori  
la guerra tutta gonfia, & piena di tanta rabbia, che sino a que-  
st' hora presente non ha potuto amollire tal gonfiacione, ne di-  
porre il sdegno, hora ad un affanno le furiose mani adrizzan-  
do, hora ad un' altro il malegno pensiero uolgendo, & ad un' al-  
tro gli occhi fissando quai piu che di basilisco sono mortali. Et  
io la sua strana gonfiacione uedendo essere deriuata da tanti in-  
cendi, strage, ruine, morte, stupri, sacrilegi, & altri mali di  
che pregna ritrouauasi, quai d' anno in anno parturendoli ua, si  
come uera madre, & origine di tutti loro ho uoluto da tal di-  
ferimento a queste mie historie dar principio, quai in piu li-

A



bri sono diuise, questo essendo l'ultimo al nascere, e primo al la luce posto: incominciando alla uenuta nella Italia del christianissimo Re, & fu nel principio del mese d'Otto-  
*Venuta del Re di Franza in Italia.*  
 bre del anno . M . D . X X I I I I . Il christianissimo Re Francisco hauea fermamente terminato nella Italia il suo passaggio addri-  
 zare, si per fare acquisto del Ducato di Milano quanto per leua-  
 re la guerra che era nel suo stato gia incominciata, & con l'esser-  
 cito suo passando i monti, quai la Gallia dalla Italia diuideno.  
 E l'Ausonia uota delle Imperiali gēti tronādo, con molta facilità di Milano e del Ducato suo faor che della città di Pauia prese la signoria, & nel fine del mese di Ottobre . M . D . X X I I I I .  
 Gli Signori Venetiani odendo la uenuta nella Italia del Re, mā darono alle loro confine per conseruatione del loro stato Francisco Maria dalla Rouere Duca d'Vrbino, e di tal signoria general capitano, con i loro proueditori, & loro genti così da piede come da cauallo.

*Prongio ne per la difesa di Pauia.*  
 Hora il christianissimo Re considerando che l'acquistato Milano la compiuta uittoria non gli daua, & intendendo che l'ignor Antonio Leua nella città di Pauia era ridotto, e con essolui il signor Vria dell'armata Imperiale nella Italia gran maestro, & il gouernatore di detta città il signore Melchione Bolognese, & altri signori, e capitani, quai caualcando d'intorno le mura di quella città, oue un luogo, o per uecchiaia, o per qualche altro accidente essere diuenuto debole uedeano, di subito quello con farli portare uasi di terra e di luto pieni, e con aggiungerli legni, fortificare lo faceano, accio poi a tempo e bisogno non così ageuolmente la misera Pauia da i loro nemici espugnata fusse, & non solamente i deboli luoghi a fortificare attendeano, che anchora l'artelaria da caualli tirata hora in questa, & hora in quell'altra parte con gran diligenza ordinare faceano, perche quando la necessita richieduto l'haueffe, uoleano che i Galli fussero in modo offesi, che d'hauer contro di Pauia la uittoria portata non si uantaffero, anzi piu presto con obbrobino, e danno e strage loro se n'andassero, & a tutti i suoi secondo la loro conditione gli alloggiamenti assegnarono. A gli uintotto d'Ottobre la Maesta del christianissimo Re nel monastero della Certosa fece l'intrata, luogo non piu che cinque miglia dalla città

di Pauia lontano, & allhora la detta Pauia fu da Francesi circondata. Essendo dalla parte Orientale i Suizzari alloggiati, de quai uno Lorenzo il capitaniato tenea, caualliero senza dubbio e d'ingegno, e d'ardire, e di possa molto dotato. E perche cosa e ragione uole che gli alloggiamenti secondo la conditione de gli alloggiati siano, di tutti questi Suizzari a i primari, & piu nobili furono doi monasterij concessi, quai di giardini, chioftri, e d'altre honoreuole, & commodate stanze abondeuoli si ritrouauano, l'uno che fu . S . Giacomo oue i frati minori offeruanti habitar soleano, l'altro . S . Spirito di monachi neri . Nel conuento poi di San Paulo, nel quale gli Heremitani habitauano il Duca d'Albania il gran Malscalco di Franza, Monsignor dalla Palliffa, & alquanti Capitani de Suizzari alloggiarono. Et il luogo di Santo Apollinario di Monsignor Monfortio fu albergo, qual di alcuni prouēzali era capitano. Dalla parte settentrionale in Mirabello, & in un'altra uilletta non piu che cinquecento passi da Pauia discosta alcuni fanti Francesi stanciarono, in compagnia de quai gli erano gli huomini d'arme del signor Galeazzo Sanseuerino. Dalla Occidentale parte in santo Lanfranco Abatia molto bella, e commoda, furono piantati i superbi padiglioni della Maesta del christianissimo Re, & del Re di Nauara, e d'intorno quelli di molti altri signori, e baroni, & leuata dalla Certosa sua Christianissima Maesta con i suoi uispre alloggiamento, tal luogo a giudicio de tutti riguardanti a simil personaggi piu che ad ogni altro conueniasse, per esser da una parte dal fiume Tesino, e dall'altra d'alcuni profundissimi torrenti circondato . Et così da ogni assalto d'ogni gente nemica e straniera piu sicuro . Poi il Prencē di Lorena con i suoi Lanzichenech nel monastero di san Salvatore il loggiamento prese, & appo sua signoria in alcune altre case diuerse nationi de fanti. Ultimamente dalla parte di mezo giorno piatarono e tende e padiglioni quei soldati Italiani, e Francesi quai alla ubidienza del Signor Michel Angelo Marchese di Saluzzo, e del Signor Federico Gonzaga Signor di Bozzauolo si trouauano . E così la meschina Pauia d'ogn'intorno accampata si uedeua.

In questo medesimo giorno mentre che'l Sole inclinandosi al ranso a uespero se auicinaua Monsignor Mamoransi cō una bella e ben Pauia.

disposta compagnia di gèti da piedi al bellissimo ponte qual fo  
pra del fiume Tesino passaua con tanto furore ad assaltarlo si  
mosse, e con tanta terribilita de gli assalitori che assai di quei  
che alla guarda del Ponte dimorauano (senzamente furono fe  
riti, & cò essi loro ancho i fani al fuggire costretti, per il che det  
to Monsignor d'ardire e franchezza pieno, a piu potere ingegna  
uasi con i suoi soldati per forza d'armi nella città entrare, ancho  
che uanamente la sua fatica reuscire si uide, che al colmo di tal  
furore giungèdo il conte Giouanbatista di Lodrone, & il signor  
Conrado Neh con le loro compagnie di uarie nationi e lingue,  
& l'uno istesso uolere alla loro difesa parate, con grädissimo dà  
no di Francesi combattendo Monsignore Mamoransi d'indi a  
partiresforzarono.

*Molini* La seguente giornata il gia detto Monsignor Mamoransi, &  
*runati in* il signor Federico di Bozzuolo da due compagnie di gèti da pie  
*Paui.* di seguiti, nel borgo che oltre Tesino al ponte e congiunto fero  
no l'entrata, & a uua forza d'armi ciuffandoli con Cesarei pre  
fero quella parte del ponte che piu dalle mura discosta trouaua  
si, & presa che l'ebbero piantaronli piu grossi pezzi d'artellaria  
della sua armata, molto sinistramente Spagnuoli, Tedeschi, e Ita  
liani colpiendo, quai con marauigliosa ordinanza insieme ri  
stretti l'altra parte del ponte ualorosamente difendeano. Alho  
ra Antonio Leua con alcuni sapientissimi Tedeschi, e specialmè  
te con il signor Glurno consigliatosi, fece nel mezzo il ponte di  
subito tagliare, e dopoi nella città ritornare tutti quei soldati, la  
uita e salute de quai a lui era desideratissima. Questo gli Fran  
cesi uedendo, al tutto di fare l'acquisto di Paui deliberaronli, e  
per nō lasciare cosa alcuna che per adimpire il suo desiderio no  
ceuole fusse, il penultimo giorno di Ottobre cominciarono con  
artelarie, farsis, traui, & altri sinistri strumenti nell'acqua i molini  
sommeregere, quai continuoamente nel fiume Tesino. ma sinan  
do di farine la città di Paui abundeuolmente manteneano, &  
non tutti però furono dall'acque copertati, ma una parte con ar  
tificiosi fuochi consumati. Cio uedendo Antonio Leua nel qua  
le maggior l'ingegno ne i maggiori pericoli se gli mostraua, in  
uari luoghi della città fece molini terrani con solecitissima cu  
ra adrizzare, le rote de quai erano con qualche ageuolezza e da

caualli e da huomini uoltare, nel principio tal molini nelle scuo  
le del studio di Paui furono piatati, e dopoi in piu e diuersi luo  
ghi della città, per iquai mai di farine in tal assedio per il loro  
uiuere hebbero disagio.

A i dui del mese di Nouembre pur. M. D. XXIII. i Fran  
cesi sopra il Tesino con nauì un ponte fabricarono, l'un capo del  
quale acostauasi alla ripa che piu all'albergo del Re era uicina,  
accio con maggior commodità quelli e dell'una e dell'altra ri  
pa aiuto donare si potessero, & che ancho bisognando a tutte  
l'hore ciascuno potesse alla regia corona ricorrere. L'altro gior  
no dopoi furono da Francesi messe ad ordine tutte le cose ad  
una espugnazione d'uaa terra bisognuoli. E cio fatto gli altri  
dai giorni seguenti così dalla Orientale come dalla Occidenta  
le parte non molto discosto da i muri di Paui grossissimi cano  
ni ui piantarono, oue tutto il sesto e settimo giorno di detto me  
se con strepito e furore fu la città da dui lati ad un punto per  
cossa, & quanto piu i colpi in quella se adoppiuano, tanto e con  
maggior prestezza le percosse mura si fortificauano dalle uigila  
te mani di Tedeschi, Spagnuoli, Pauesi, & altri Italiani quali ui  
erano, e legni, e terra appoggiandoui, & non solamente a quei  
ripari gli huomini, ma le femine anchora ui si trouarono; tra  
quale donnescamente non uignossi di appresentarli il uido d'o  
gni uirtu la signora Hippolita Malaspina di Scaldasole dignissi  
ma marchesa, qual soua ogn'altra solecitissima con quelle sue  
bianche e delicate mani arena a i bastioni portaua, & con alcu  
ne sportelette a tal bisogno fatte, & da tanto essemplio mosi, &  
i cittadini, & i soldati gagliardi alla muraglia, & audacissimi, e  
giubilanti con i loro intrepidi cori correano.

Ne l'hora che le stelle da maggior splendore offuscate a spa  
rire incominciano del detto mese all'ottauo giorno i Francesi  
audisimi il fine della abbracciata impresa uedere, piu del solito  
le mura, & i bastioni colpeggiarono, e di tal colpeggiare il stre  
pito che nell'aria spauenteuole ribombaua, tutte le torri, tutte le  
chiese, e tutte le case della misera città di ruina crollandosi mi  
nacciavano, e del commune timore ch'ui se ui trouaua ampia  
testimonianza rendeano i miserabili pianti, & le amare lagrime,  
che dalle damigelle, e fanciulli uscire se uedeano, & quel tirare

*Battaria*  
*di Paui*  
*per il Re*  
*di Fran-*  
*ca.*

*Assalto*  
*terribile*  
*alla cit-*  
*ta di*  
*uis.*

delle infernali, & ruinosè machine per spacio d'hore cinque, & piu continuando durò dalle quai in tre luoghi le difese & le mura sino i fondamenti furono spianate, & una guerreggieuole squadra seguendo da' Francesi ordinata ad uno horribile affalto dete principio, ad ogni modo sperando al dispetto di quei che al loro uoler pugnauano, nella città nanti il nascondere del Sole comodatamente alloggiati. Al contrasto del tanto furore gli Italiani, Spagnuoli, & Alemanni piu tosto de l'honore che della loro uita uaghi, quai alla difesa di quella città essere si trouarono, le loro lanze, & i loro scoppi contro i loro gagliardi nemici gagliardamente indirizzarono. Ancho che allora dui audacissimi Alfieri de Galli le maltrattate mura ascendessero, & con una loro mirabile alterezza le insegne spiegando gli altri soldati a salire alla ruinata muraglia essortassero, pur il loro ardire con le loro gagliarde parole la disfiata uittoria non gli concessero. Imperochè quelli con molti de' suoi in quel luogo furono con l'armi e' con sassi assai sinistramente feriti, & semiuui nelle fosse sepolti. Quella tanta roina de' i suoi uedendo una compagnia de' Italiani, & Francesi meschiati, i morti corpi con i piedi calcando alla zuffa presentosi, & gli Imperiali con archibusi, & altre cose da guerra danneggiandoli, da li loro luoghi inspifero, a sue spalle però lasciando non pochi de' i suoi alla terra rouersciati. Ma mentre che la fortuna in guisa tale le cose dell'appiciata guerra conducea, il Conte Altozorlen già di una sua graue infirmità rifanato, ouè trouauasi la mischia essere maggiore uì giunta, & con esso lui Giouanni Au, Michiel dal Trinch, Giorgio d'Oltan, & Elilechio di Rifac tutti capitani di Tedeschi, e non cessaua a ciascuno ricordare che in modo alcuno sbigottire non si douesse, anzi co' il solito ardire a i nemici quanta la sua fede fusse chiaramente con le loro uirtù, & con il loro ingegno dimostrassero, ne meno gioueuoli furono a simil bisogno Giarcimandrico, Don Francisco Sermineo de' caualli Spagnuoli capitani, & il Marchese di Scaldasole Francesco Malaspina, imperò che ciascuno a i suoi essortandoli dicea. Se uoi così ualorosi uì mostrate come dame tenuti, sete fratelli miei, hora che' il tempo lo richiede ualorosamente l'assegnarete, questo ne gli animi uostri tenendo impresso, che l'huomo senza gran fatica in pregio & fama salire nõ

puole, alla uaghezza delle quai se' l'pensier nostro riuolgerete nõ temo che mai se non per battaglia uinti, la città a i nemici uostri arrenderete, & senza dubbio se uoi farete come anchora per il passato fatto haucte, non solamente gli auerari uostri uoi uedere tardi del'ardir suo pentiti, & di danno, & di uergogna abundantissimi, & nui tutti nella fine di ricchi doni guiderdonati rimarremo. Fu adunque per tal rispetto per spacio di due hore cò danno di ciascun delle parti combattuto, assai piu fu de' Francesi la mortalità. E non essendo anchora questo cumulo espedito, quei che dalla parte Occidentale si trouauano essendo in dui luoghi già le mura ruinate in presenza del loro Re una noua e terribile battaglia incominciarono, nella qual tant'era delle fette, pallotte, spade, e lanze la moltitudine che per l'aria scudiscire si uedeano, che cosa impossibile pareo a i riguardanti che la città inspugnata restasse, alla difesa di quella all' hora iui trouaroni il còte Battista di Lodrone, Henrico di Gasta'do, Burgardo di Bursausen, Michel Martel, Gaspar Suelger, Volfrango Honel, Matteo di Beccaria, Bartolomeo Eustachio, Roderico di Varga, Sancilope, Francesco di Ponte, Tomaso Sancen Baetia, il Sign. Yria, Nicolo di Clandestin, & innanti a tutti Antonio Leua, ciascuno de' quai molto prudentemente combattendo con cenni, & con parole a i loro soldati le loro passate uittorie ricordaua, alla battaglia d'hora in hora raccendendoli, & perche sempre la loro ordinanza osseruarono furono i Francesi a mal loro grado rebattuti, & assai tra le ruine mal conzi rimasero, & chi non morì, lasso, & di stordigione pieno tutto sbigottito al suo loggiameto aggiuse. Quei che appresso le mura suenati della facione Francesi giaceano, furono da trecento cò il banderaro de' caualli leggieri della guarda del Re, & con esso lui Monsignor di Lungaulla, & ancho che così aspra e crudele battaglia stata fusse, non piu di quei che alla difesa della città si trouarono che otto Tedeschi, sette Spagnuoli, & noue Italiani morirono, & non gran quantita feriti. E di cio Antonio Leua tanto ralleghrosi quanto il Re se ne duolse, & tanto piu duolse che sua Maestà hebbe noia p' una spia come sette mila Tedeschi e tutti huomini da guerra erano a Lodi a nome del Imperatore giointi. All'altra parte Antonio Leua era tutto pieno di contentezza hauendo ueramente

Morte di  
Monsi-  
gnore di  
Lunga-  
uilla.

te inteso come a uinticinque del prossimo mese di Dicembre la città di Pauia dal essercito del Imperatore haueua ad essere soccorfa.

*Presi-  
facco di  
Bulle.* Il Signor Giouanni de Medici nobile Fiorentino in questo mese desimo tempo con le sue genti così da piedi come da cauallo alla terra di Bulfe accostatosi, quella a tuua forza d'armi fra poca hora a se fece suggera, & suggiugata che l'hebbe, ugualmente a i suoi soldati la pose in mano & a loro discrezione. Quai senza alcuno indugio tutta a sacco la misero. E saccheggiata che fu la miserabile terra, ad alloggiare iui con tutti i suoi soprastette, per alcuni giorni, per essere stato ad un sol tempo si per nome de l'Imperatore, e come del Re di Franza addimandato: alcuni suoi mesi aspettando, quai all' hora nell' uno e nell' altro esercito erano andati.

*Giunge-  
re del S.  
Giouanni  
di Me-  
dici nel  
armata  
France-  
se.* Essendo il Re molto desideroso d'hauer al stipendio suo Giouanni de Medici, quello il quarto giorno del mese di Dicembre M. D. XXXII. da gran numero de fanti, caualli leggieri, & genti d'armi accompagnato nella Gallica armata robustissimo aggiunte, & cò l'accordo fatto per nome di sua Signoria cò'l Christianissimo Re per un Francisco Albuci nobile Fiorentino, & non molto discosto da Pauia uerso l'Occidente alloggiando de quindici sue bandiere spiegate all'uno, & all'altro essercito tutto superbo fece altiera & minacciosa mostra. Quanto grata fusse l'andata sua nel Gallico essercito, il loro Re e tutti gli altri nobili, signori, baroni, capitani, & la minuta gente euidetissimo se guo le dimostrarono, il Re piu & piu siate abbracciandolo. Di cio alhora parue che i soldati della assediata Pauia non molto curassero, anchor che in tãta miseria la città diuenuta fusse, che a gran fatica alle beccarie carne de caualli e d'asini li ui trouassero, & che una gallina un ducato d'oro in oro ui si ui uendesse, & che Antonio Leua fusse da piu trauagli trauagliato, hor una cosa mancandosi, & hora l'altra, & da soldati per uoler danari molestato, alle quai cose cò sapientissimo consiglio a tutte gliardissimamente proueedea.

Mentre che del nostro Omnipotete Signor, & uero Iddio del suo Natale le feste si celebrano, per Alfonso Duca di Ferrara al Re molte fomme di polue d'artelaria fur mandate, all'incontro

della qual polue Giouanni de Medici per la securta di quella andò, & accio che la strada impedita non gli fusse & per forza tolta, come in simil casi sole spesso intracuire, così tutto a salvezza fu nel campo del Re condotto, subito che Francesi uiderò tal monitione con gridi, e con suoni di trombe grandissima animo sitade a dimostrare incominciarono, ne puoco numero fu di quelli, quai si derono uanto di cacciare con tal monitioni i repari e le mura della città di Pauia in trita polue, e dopoi con loro grand'agio & picciola fatica in quella entrare. Per tal rispetti tanto i Pauesi, si sgomatarono, che per tutta la città uedeauo i fanciulli, i uecchi, & le femine piu la loro morte che la uita desiderare, & con piatose lagrime, & amarissime sospiri la loro miseria e la loro calamità piangere. E cio uedendo & uedendo Antonio Leua poi e' hebbe ordinato che i religiosi & le damigelle con continoe orationi Iddio pregassero, accio che sua Maesta di tutti loro pietosa risguardatrice fusse. E fatte che furono alcune diuotissime processioni incominciò con suauissime parole il popolo tutto dolcemente a confortare. Dicendo ch'essi punto smarrire non si douessero, ma in colui sperassero il poter del quale e assai maggiore di quello del Re di Franza, e d'ogn'altro Prencipe terreno, & che quando anchora si uolestte solamente alle cose humane riguardare, ch'essi non haueano alcuna cagione per la quale tanto timore dimostrare douessero, perche i suoi soldati di quel istesso ardire e franchezza si trouauano, che ino a quell' hora presente trouati si haueano, & doueano esser certi che Francesi non potranno piu per l'auenire di quello che per il passato hanno potuto, ancho che in guisa gli erano andati a salire che se timide puttane, & non huomini robusti, & nudriti nell'armi come erano i loro soldati, haueffero pensato di trouarsi all'incontro, No a richiamarsi d'alcuna riceuuta ingiuria iui comparir sono, ma presa hauendo sconuenuele occasione dalle marauigliose forze che a tempo per quantita senteno al loro Imperio aggiunte, se la quantita forze addimandare si puole: & per la picciolezza nostra inanimati sono còsi di questa uostra città alla distruzione. Ma di cio punto sgomentare non ui douete, perche se uui credeste che'l uero ualore istesse cò'l numero delle genti in non piccioli errori auilupati sareste. I proueduti auedimenti, i

*Oratio-  
ne del Si-  
gnor Au-  
tonio Le-  
ua in Pa-  
uia.*

maestreuoli ordini, & ne i repentini casi i subiti auisi de' suoi Duci, sono quelli quai donano la uittoria cola doue diuino d'honore obbidienza, & animo tra quei che da loro sono corretti & guidati trouano. Queste uirtu, queste arti non copia di genti o di thesoro de' quai a molte altre nationi senza contrasto cedeano sottomissero all'Imperio de' Romani l'innumerabil prouincie della terra, & co'l Tirreno, il Caspio, & l'Atlantico mare. Il glorioso figliuolo di Filippo, & Giulio Cesare l'uno & l'altro domatore del uniuerso, fieramente biasmauano quei capitani, quai superchie legioni in campo con essi loro conduceano. Ne pur questi solamente, ma leggendo io l'antiche memorie, ho trouato i piu degni Duci de' quai i tempi nostri ancho serbano uiua la fama, sempre quasi pochissime schiere ne i stupendi fatti, loro hauere adoperate. & questo massimamente in cotali subitani, & improuisi rompimenti. Milciade non dubito con diece mila cittadini, & mille confederati assalire, ne gli aperti campi di Marathona duecento migliaia di Persi, & in un sol conflitto a se gloria alla patria salute, & a tutta Grecia libera, & sicurezza generare. Ne oltra seimili caualieri Romani trasse di Nola Marcello, quando il uittorioso esercito d'Annibale in dieci doppi almeno di numero al suo superiore da lui fu rotto, e uinto, & liberata per tal maniera la citta dal pericoloso assedio, qual d'ogn'intorno e stretta e cinta la tenea. ma uoi che contra l'infinite schiere di Dario non haueate, ne per le loro uittorie gli insuperbiti Africani, ma ben quei che in questa Italia, sogliono il piu le loro ossa battagliando lasciare, con ui die i cuori non poco rallegrare. E piu rallegrare ui douere che se finalmete e uero come senza fallo uero e, che alle superne menti le cose mal fatte somamente dispiacciano, & che sempre, ma piu euidentemente nelle guerre che in altra cosa, a qlla parte fauoreuoli sieno a cui ragione appoggia, che uoi uederete uenendo noi con essi loro al paragon de' armi, tanto piu soprauazarli quant'essi di numero noi soprauanzano, & ancho non uuo crediate che quella armata qual quinci d'intorno attendata uedete, tutta di gente scelta & ualorosa sia, anzi se mai fu esercito di uari paesi raccolto, questo mi creggio che soua d'ogn'altro dar uanto se ne possa, ne creggio si di shabitata uilla entro a sui termini & Italia & Franza co

tengano, ne che Isola si diferta bagni il Mediterraneo mare, che qualche smarrito almeno qua oltre balestrato non habbia. Et io per tante e tante ragioni del tutto di futura nostra uettoria ui affido. Pofcia cio detto il sapientissimo capitano per dimostrarli che piu tosto rallegrarsi che smarrirsi li doucano, nel Senato Pauese alcune littere in quelli giorni riceuute allora fece palesi, per le quai littere a lui da Don Carlo della Noi Vice Re di Napoli, & dal Marchese di Pescara gli era significato come il Duca di Borbone su'l territorio Veronese era gia comparso co' belle genti si da piedi come da cauallo, & artelaria da campagna in buona quantita, & tanto tosto ch'essi insieme adunati si fussero, dalla citta di Lodi sarebbono partiti perche con altri pezzi d'artelaria, & altre cose al guerreggiare bisogneuoli iui se trouaua no, & uerso di Pauia senza alcuno tramaglio di tempo farebbono auaiati per uoler quella dal Gallico assedio al tutto liberare, & con quelle & altre cose anchora per alcune altre littere, che da un fantacino Spagnuolo li fur portate, il tutto di nuouo le fu confermato, il qual fantacino tre giorni continui nel loggiamento d'un suo amico dimorato hauea, qual ne l'armata Francese militaua, & oltre le littere molte e diuerse cose che nel esercito Gallico uedute & udite hauea, succintamente gli narro.

Sino al decimo giorno di Genaro. M. D. XXV. furono piu e piu assalti alla citta di Pauia mossi per i ferocissimi Francesi, quei dentro con gagliardissimo animo e mirabile ingegno difendendosi. L'istesso giorno per uoler far di se chiara mostra, gli assediati che non solamente per schermirsi, ma ancho per assalire i loro nemici erano basteuoli, della citta di Pauia uscendo con mirabilissimo ardore adosso se auiarono di quei che alla guardia dell'artelaria erano di fuori, & assai hauendone uccisi, tutti pieni di contentezza nella citta ritornarono, con esso loro dui fatti pregioni conducendo, da quai hebbero come il Re ha uea deliberato Pauia non piu per forza d'armi tentare, ma di qla in strettezza tenendola farsi padrone, & cosi alquanto numero di giorni passarono.

A gli uintisette di detto mese il Duca di Borbone con una guerreggieuole gente appresso della citta di Lodi comparse, per il che il Re la seguente mattina fece condurre alcuni pezzi d'ar

relaria ad uno certo passo, qual fra la città di Pauia e quella di Lodi è posto, perche l'essercito Imperiale d'iuì cò suo mal agio e non senza pericolo passare potesse, & oltre di cio a tutta la sua gente d'arme & caualli leggieri quai in piu uille & castella alloggiauano, che all'armata sua si riducessero & presto, un capitale comando fece fare.

*Resa di  
castel san  
l'Angelo  
al Mar-  
chese di  
Pescara* Il medesimo mese & a gli uentinoue. l'Imperiale essercito da Lodi partendosi di uolere andare uerso Milano fece sembiante, & cio uedendo il Re per ordine di sua Maesta Monsignor dalla Pallissa, & Suizzeri, & Prouenzali uerso di Milano se auiarono. Il giorno seguente il Marchese di Pescara con le sue gente Spagnuole di piu Italiani mischie a fant'Angelo castello di bastioni & fosse cinto all'improuita appresentosi, & a quell'artelarie pià tate nanti che'l Sole nell'Oceano mare si tuffasse patteggiando fecesi di tal luogo signore.

Il giorno della Purificatione della sempre immacolata madre del Omnipotente nostro signore, tutta la Cesarea armata a dieci miglia lontana da Pauia & non piu firmosi. Alhora i Francesi & giorni & notti con le loro spiegate insegne alla battaglia di continuo parati stauano, & d'ogni intorno di trombe, & di tamburi gli minacciosi strepiti per l'aria ribombare si uadiano. Quelli di Pauia in tal tempo alla scaramuzza con quel guadagno & perdita che la fortuna gli prestaua, molte & molte uolte uscirono fuori.

La Imperiale armata a glitre di Febraro .M. D. X X V. a quattro miglia alla città di Pauia & non piu acostata, quel medesimo giorno dui mesi al signor Antonio Leua furono mandati di cio c'hauca da fare puntalmente auisandolo. aggiunta che fu tal nuoua nella città di Pauia quella in se tanto potere alhora tene, che i sospiri quai nella assediata terra spesso se uadiano, & le amare lagrime tutti in dolci suoni, & altissimi canti furono mutati, l'essercito del Imperatore caualcando appresso di Pauia a men di dui miglia prese alloggiamento anchor che nel passare alcuni luoghi & d'acque & di luto pieni hauesse trouata non picciola resistenza, pur al dispetto di quanti lo contrastarono assicurandosi con l'armi la strada, ui giunse. Tal fatto il Christianissimo Re uedèdo, i bastioni quai l'armata di sua Mae

sta circondauano, fece senza perdita di tempo inalciare, anchor quei proportionalmente ingrossando, & cosi tutta la notte laorarono gli huomini d'armi, i caualli leggieri, & la gente da piedi tutti uigilanti essendo, & fino all'ottauo giorno di detto mese noa mediocre scaramuzze furono fatte.

La seguente notte del ottauo giorno di Febraro di detto anno quaranta gianettari de gli Imperiali, ciascuno de quai sopra la groppa del cauallo un sacchetto di polue d'artelaria ui tenia, spiccandosi & mo questo & quell'altro luogo girando, & per il mezzo di tre loro nemiche compagnie passando, nel apparir del giorno nella città di Pauia tutti insieme senza alcuno lor danno furono entrati, cosa ad Antonio Leua di sommo contento essendo, ritrouandosi com'era di tal polue bisognoso. Et hauuta c'hebbe tal polue con corde & altri ingegni fece alcuni pezzi d'artelaria tirare sopra quel torrione del castello che uerso il campo del Re al dritto guardaua, & non guari stando incominciarono i Suizzari & gli altri quai nella Francese armata dimorauano con grossissime palle di ferro sinistramente a colpeggiare, & tanto di tal percosse l'impeto ritrouosi, che molti corpi d'huomini e de caualli in piu pezzi spezzati rotolare in diuersi luoghi si uedeano. E subito che a i Cesarei il terribilissimo suono di qlle diaboliche machine alle orecchie aggiunse, senza alcuno grameggiamento di tempo porui, con le loro trombe & tamburi i Francesi alla battaglia con smisurato ardore inuitandoli addimandauano, alcuni huomini d'arme Spagnuoli con le loro lanze restate uerso le loro nemiche schiere correndo se auiarono, & di cio Francesi auedutosi con furore gradissimo a quei Spagnuoli uolgendosi molti ferirono, & ribattuti a ritirarsi in luogo sicuro i coltrinsero. Questo mirando trecento huomini d'arme Borgognoni contro al smisurato ardore de Francesi si mossero, quai tutti sbigottiti rimasero, & ritirandosi e gridando soccorso ad dimandauano. Al suono di tal gridore furono dieci bocche di fuoco Francese ne gli Borgognoni sparate, per il che l'una, e l'altra parte con qualche loro danno, alle loro bande ritornarono.

A gli uentisette di detto mese alla città di Saouona smontarono alcune gèti da piedi del Signor Renzo Orsino da Cerri, quai





ad inuiarsi incominciò, & alle mura del Barco accostatosi con al  
cune traui quella muraglia in tre luoghi con repentino furore  
pose ruinata a terra, & in quelle rotture tutto animosissimo se  
ce l'entrata. E cio per il Re inteso, di subito fece comando che  
l'artelaria uerso Mirabello auare sedouesse, il perche pareo che  
i Cesarei soldati a quel luogo di tiro andassero, & uole che Suiz  
zari & Monsignor di Obegmino, Anibal Guasco Alessandrino, &  
Francisco Monsignor di san Polo a quella strada marchiassero,  
dopo le squadre della gente d'armi e caualli leggieri in ordinā  
za pose, fra quai eran i Lanzchenech della banda nera, & prouen  
zali, con Italiani in un battaglione insieme ristretti. E cosi l'esser  
cito Francese per comando di sua Maesta con grand'ordine fu  
distinto. Vedendo Francesi che gli Imperiali animosissimamen  
te con l'artelaria addosso gli andauano, senza punto indugia re  
uerso di quelli affaisime bocche di fuoco spararono, per il che  
molti soldati Imperiali furono morti e disordinati, & alcune  
compagnie a ritirarsi ancho sforzate, & benche Antonio Leua  
per il fumo grandissimo che ne laria montando ascendea, quel  
lo che i dui esserciti faceffero uedere non potea, nondimeno il fu  
rore & il strepito delle genti e delle artelarie udendo, con alcu  
ne bocche di fuoco, & con tutti i suoi soldati saltò fuori di Pa  
uia, & non guari stette che in alcuni caualli leggieri de Francesi  
incontrato trouosi, & in quelli urtando con non molta difficul  
ta a fuggire i cestrinse, & rotti & fugati lasciandoli, per ritroua  
re il resto francamente a camminare si pose. Era gia alhora il cru  
delissimo fatto de armi cominciato, & la antiguardia de Fran  
cesi innanti a piu potere procedea, de qual gli erano Capitani Mō  
signor dello Scu, Monsignor di Brion, & Federico di Bozzuolo,  
che a gli suoi soldati l'haute uittorie ricordauali, & con simile  
parole al combattere effortandoli dicea. Hoggi fratelli & figliuo  
li uedrasì quanta sia la uirtu uostra per me gia piu siate alla re  
al presenza del Christianissimo nostro Re narrata, & non uolen  
do in cio mancare, nanti che molte hore passano, me farete delle  
laude a uoi date ueriteuole, & uoi di gloria eterna, & di prede  
ricchissimi. Tanto fauore appresso la Maesta del nostro Re ot  
tenendo che'l minimo di uoi da molti Capitani molto fara inui  
diato, ancho che nella uirtu tutti uguali ui tengo, benche di gra  
do diffe-

Giorna  
ta di P  
u.

Orazione  
del Sig.  
Federico  
da Boz  
zolo.

do differenti essere ui trouiate. Hor questa essere io ueggio quel  
la giornata che tutti secondo le loro opere hauranno e di hono  
re e di ricchezze meriteuole guiderdone, dunque del debito uo  
stro, figliuoli in punto alcuno non mancate, che qui la robba la  
uita, & piu l'honore, contra la morte, & la dishonoranza mette  
re si deue, & altra esperienza dare ad hora non uoglioui che di  
me medesimo. E cio detto senza altro indugio porui il ualoroso  
signore entro nella battaglia, e di maniera animoso, che i suoi  
soldati alle loro spalle ogni timore di morte lasciando, tanto ua  
lorosamente si adoperarono, che per quelli furono l'artelarie  
dell'armata imperiale fra tanto impeto acquistate, i loro nemi  
ci con le loro armi, e loro fuochi tanto danneggiando che sfor  
zatamente a ritirarse incominciarono, & a si che in tal princi  
pio per la loro mirabile uirtu la fortuna a Fracesi essere di mol  
ta lunga fauore uole dimostrossi. Allhora il Marchese di Pesca  
ra cio uedendo, d'ingegno, d'ardire, & di franchezza abondeuo  
le, al uice Re di Napoli don Carlo della Noi, & al Duca di Bor  
bone di subito un messo a cio sufficiete ui mandò, con dire che  
il tempo della battaglia allhora era uenuto, & che quel giorno  
era quello nel quale se sue signorie le loro prodezze mostrua  
no, la uittoria la sua & la sconfitta del Re esser douea, & poi a  
suoi soldati riuoltato disse, fratelli hora e il tempo di fare a tut  
to'l mondo conoscere quanta sia la ualorosita uostra, & facen  
do hoggi secondo l'usanza uostra, i uostri nemici di subito in  
gran ruina cadere uedrete, & uoi ricchi e di tesoro, e di eterna  
gloria rimarrete, & con simili & altre parole tutti i suoi alla bat  
taglia dispose, & piu per farli del combatter uaghi sua signoria  
ne di facte, ne di lanze, ne di palle d'artelaria curando, ma solo  
del honor suo conto tenendo, qual famelico leone nel armento  
cosi tra nemici fu cacciato, hor questo & hor quello alla terra  
battendo, & da i pede stri suoi in tante strage seguito con archi  
busi, & haste ferrate ne i Suizzari urtando, & ne i Lanzchenech  
della banda nera ferocissimamente si mescolarono, & l'una &  
l'altra parte quella ualorosita usando che col huomo da bene e  
da guerra combattendo usare conuiensi, pur tanta fu la fiera  
za di sua signoria, che a quella i Suizzari non potendo resistere,  
le spalle uoltando, & della morte paurosi fugati si ruppero, a i

una mossa  
de p...ico

giam se serua  
con l'hera y p...a

la m...a g...e  
pe...ra p...i  
della b...o...a

u...na del  
pe...a

spietati & crudelissimi colpi lasciando i Lanz, e Italiani che per il Gallico stipendio militauano. E mentre in tal guisa gli cacciaua, la gente d'armi Franceſa con gli Imperiali inſieme alla battaglia furono meſſi, & ancho che gli Imperiali meno per quantita de i loro nemici fuſſero, ad un lato tutta la tema laſciando, & del Gallico furore nulla curando, come fermi ſcogli al mare al loro furiare fermi rimaleſero, & gia l'una & l'altra parte combattendo cinquecento archibulieri Imperiali ch'erano ſtati nel mezzo de gli huomini d'armi molto auedutamente poſti, cominciarono loro archibuſi a diſerare, piu & piu Franceſi alla ſanguinoſa terra dei loro ſpiriti priui trabocando, & non per queſto reſtarono il uice Re & il Duca di Borbone di combattere prudentemente contro alcuni altri gran Baroni Franceſi. Il chriſtianiſſimo Re da ſuoi gentili huomini circondato. queſte poche parole d'intorno prima gli occhi girando diſſe, Signori, oue tutta la ſperanza mia eſſere poſta io ſento, ſe me per uoſtro Re a caro tenere, ſe l'honor uoſtro, ſe le facultadi, ſe le moglie, ſe figliuoli, ſe patri, ſorelle, & fratelli uolete ſecuri ne loro ſtati laſciare, hoggi quanta ſia la grandezza del animo uoſtro con l'armi uoſtre, a noſtri nemici lo dimoſtrarete, ne creggio che a cuori per uirtu, loro & per antico legnaggio nobili come i uoſtri ſono, habbiano in cio di militieri d'eſſortatione alcuna, ancho ch'io ſia moſto uerſo di uoſtre ſignorie con queſto breue ragionare, pur a ſapere uoi faccio, che de nemici noſtri eſſendo noi ueri uincitori, come ſpero in uoi non mancando la noſtra innata ualoroſita faremo, diſenſori della ragione, & del noſtro ueri recuperatori con uerita chiamare ſi potremo, & altramente facendo uili, & codardi, & delle noſtre faculta, & del noſtro honore eſpreſi nemici, reputati faremo, & perche'l tempo piu oltre di ragionar non mi conciede, cariſſimamente pregoui, & comandoui per Pubidienza per uoi a me data, che me & le ueſtigio mie ad hora ualoroſiſſimamente ſeguire uogliate. E cio detto ne gli Imperiali percoſſe, il capitano d'integna del conte Sumo d'una compagnia Alemana corregitore con le ſue real mani uocife, le ſue grandifime prodezze tra gli altri dimoſtrando, & da i nobili di ſua Maieſta ſeguito, fece non picciolo danno nella Imperiale armata, & acciuſſato eſſendo con Don Ferrante Caſtriotta, quello con le

1189 padombi  
pvyca

Oratio-  
ne del  
Re di  
Francia

alcuna del ſey  
effimera

ferociſſime & Real braccia a morte ſpinſeſi che il Marchefe di Peſcara uedendo, ancho ch'era nella faccia, nel uentre, & nella ſiniſtra gamba ferito, di maggiore ardire tutto racceſo, iſbigottiti ſuoi ſoldati confortando noua gente, oue il biſogno eſſere maggiore uedeà di ſubito rinfreſcaua. Dall'altra parte il Duca di Borbone a quelle compagnie Tedefche de quai era capitano Giorgio Frintſpergh, di Ceſare conſiglieri, & a quelle de fortifiſimi Borgognoni riuoltato dicea. Cariſſimi fratelli non crediate ch'io a coſi graue imprefa ui haueſſe pazzamente condotti, ſe prima l'ardire e la ualoroſita uoſtra conoſciuta non haueſſe, & percio punto mi diſfido che uoi debbiate temere queſta poca di furia da coſtoro fatta, che piu toſto e per tema di peggio, & per prezzo che per uaghezza; c'habbiano d'honor, o d'amore dal ſuo Re combatteno, & ben ſon certo, che ſe eſſi non ſi conſiſſero nella loro moltitudine, con la qual di gran lunga ui paſſano, ſe ne farebbero horamai fuggiti, ma la quantita ſua pero, ſmarrire non ui deue, che uoi a loro e d'ardire, & d'ingegno ſuperiori di gran pezza ſete, coſa in uero che fermamente hoggi & Futile & l'honor eſſere il noſtro ci aſſegna. Et ſenza altro par-  
tamento per allhora fare, fra nemici fu il primo che ui corſe, ancho che per innanci per gran ſpacio di tempo combattuto haueſſe, & un' hora & piu che tal combattimento fu durato, incominſi, ciarono de i Franceſi a fuggire, molti di loro eſſendo feriti, & fuggati & rotti ritrouandoli, aſſai prigioneri per i uietarioni ſoldati Imperiali furono fatti, per il che la gloria, & il guadagno tra le mani de capitani, & de gli Imperiali ſoldati al tutto rimaleſero. E mentre che la uittoria i uittorioſi ſeguiano, il Marchefe di cit-  
ta ſant' Angelo della facione Ceſarea tra gli uccifi uccifo rimadeſe, qual di gente d'armi era ualoroſo capitano, & con eſſo lui in la battaglia ancho morirono d'intorno ad ottocento ſoldati Imperiali, & Don Ferrante Caſtriotta dell'artelaria Imperiale capitano. E de l'armata del chriſtianiſſimo Re quaſi tutti gli Italiani, & Lanzchenech della banda nera, & mille e cinquecento Suizzari eſanguì rimaleſero, & tutti gli altri a loro nemici per uinti ſe areſero, cinquecento trahendone che per la morte fuggire nel fiume Teſino iſteſi ſe affogarono. Et in tal conſiſſita tra l'una & l'altra parte d'intorno ottomila huomini rimaleſero morti,

uolente ed  
peſima

Oratio-  
ne del du-  
ca di  
Borbon.

uolente Doz Bon

Rotta di

Franceſe,

incominſi,

ciarono de i

Franceſi a

fuggire, molti

di loro eſſendo

feriti, & fuggati

& rotti ritrouandoli,

aſſai prigioneri

per i uietarioni

ſoldati Imperiali

furono fatti,

per il che la

gloria, & il

guadagno tra

le mani de

capitani, & de

gli Imperiali

ſoldati al tutto

fra quai ui furono l'Armiraglio del christianissimo Re, & un suo figliuolo, Monsignor della Pallisa, Monsignor dalla Tramoia, Monsignor di Bushi, Monsignor di Chiamon, Monsignor Burbani, & il signor Galeazzo Sanfeterino.

Benche la Maesta del Re in questa giornata di Pauia molte cose offra modo marauigliose facesse, nondimeno il suo caualliero che era grauemente ferito mancandoli, & alla terra sotto di quello essendo caduto, & piu del aiuto uedendosi al tutto disperato, al uice Re di Napoli Don Carlo della Noi di arrenderli fu forzato, & fatta che fu pregonera sua Maesta, & con essa lei il Re di Nauarra, il gran Bastardo di Sauoia, il legato del Papa, Monsignor Mamoransi, Monsignor di Florenze, Monsignor dello Scu, Monsignor di Bonaualle, Monsignor di san Polo, il signor Galeazzo Bisconte, il signor Federico di Buzzuolo, il Prence di Lorena, Monsignor di Brion, Monsignor di Obegnino, il signor Fracisco fratello del Marchese di Saluzzo, & molti altri nobilissimi Baroni.

Et innanti come uide i Suizzari morti e fugati e tanti altri Francesi Monsignor di Lanfon con quattrocento lanze il cammino uerso la Franza prendendo, al tutto da tanta strage libero si fece, ancho che dopoi per cio fu fatto decapitare. Et i uittoriosi Imperiali con i loro fatti pregoni, e gran ricchezze nella per loro liberata Pauia d'immortal gloria carichi ritornarono. E cosi hebbe sanguinoso fine il tanto ligo, & mortal caso, i pregoneri che in tal confitto furono fatti, le loro tolte taglie pagando chi piu presto, & chi piu tardo liberi si ferono.

Fu dopoi della città di Pauia il Re leuato, & a Picegatone castello condotto, & iui con bona guardia tenuto sin tanto che per le poste tal noua alla Cesarea Maesta fu portata, qual intendere fece a i suoi capitani che sotto la custodia d'una bona guarda in Spagna lo conducessero, per il che Carlo della Noi uice Re di Napoli, & il signor Alarcon con buon numero de soldati da Picegatone sua Maesta leuarono, uerso Genoua il suo cammino sollicitando, & a quella aggiunti & imbarcati che furono, l'onde marine solcando a Barcellona peruenero, d'inda a Valenza andarono, & da Valenza ad un castello Madrillo chiamato, rimanendo della sua liberta il Re priuo sotto la guardia di cinquecento soldati. L'Imperadore per l'hauuta uittoria presentò a Don Carlo

della Noi, uice Re di Napoli due non picciole città nel Abruzzo poste, delle qual Puna e Sulmona, & Paltra Ortona che sopra la marina tra Sangueno, & Francauilla siede, di quelle Prence facendolo a perpetua memoria della liberalita di quella.

Dopoi la giornata di Pauia oue i Francesi rotti & fugati, & pregoni con il loro Re rimasero, la uittoria lasciando nelle mani de prudenti capitani, & soldati Imperiali, essendo fra tal battaglia rimasto tra gli altri morto don Ferrante Caltriotta signor Napolitano come habbiamo detto, & leuato che fu dal sanguinoso terreno & in un deposito posto per uolerlo i suoi nella città di Napoli portare, il signor Marchese di Pescara del suo ualore, & della prudenza forsi hauendo l'instabile fortuna preso non picciola ammiratione & sdegno, & con le prece sue hauendo mossa quella laqual con l'adunco ferro il tutto indifferente, mente atterra, da una mortale egritudine aggrauato, riscal sommo fattore la gratiosa sua alma, & messo in un'altro deposito furono insieme dui degni signori nella città di Napoli portati, oue hebbero il loro condegno honore, di se lasciando al mondo eterna fama, ma assai piu l'uno di l'altro. Et fu al Pescara fatto tal Epitafio.

Quis gelido iacet hoc sub marmore? maximus ille

Piscator belli gloria, Pacis honos.

Nunquid & hic Pisces cepit? non. Ergo quid? Vrbes,

Magnanimos reges, opida, castra, duces.

Dic, quibus hæc cepit Piscator retribus: alto

Consilio, intrepidus corde, alacriq; manu.

Qui tantum rapere ducem? Duo numina, Mars, mors

Vt rapere quis nam compulsi? Inuidia.

Cui nocere sibi, nam uiuit fama superstes.

Quæ Martem & Mortem uincit & inuidiam.

Preso che fu il Re, il Conte Giouan Battista di Lodrone con Lanzchench a piedi al numero di duomila, & il Capitano Crauera con duicento Archibuseri, & Giouanni Leua con duicento caualli leggieri di Pauia si partirono, alla uolta di Piamonte la loro strada pigliando, & i fugati Francesi seguendo quai alla sfilata senza ordine parte, & parte in ordinanza uerso Franza andauano, tra quai erali Monsignor di Lanfon con huomini d'armi

quattrocento, come già detto habbiamo. Hora gli Imperiali fol dati per me nomati il suo cammino folecitando a nome della Cesarea Maesta, pretero Moncaliero, Carmegnuola, Raconis, Scarnafis & Saluzzo; del qual il Marchese Michel Angelo fuggendo in un castello assai forte Roel nomato retiroshi, e dopoi passò nella Franta; & se non era il suo fratello Monsignor Gioanni Luigi, qual la parte Imperiale tenea, il piu di Saluzzo rimanea deserto, pur per il mezzo suo assai bene le cose se adagiarono, & tai soldati Cesarei in que luoghi le loro guarnigioni a loro modo pigliarono.

*Ruinati  
Scriffa  
per Tur  
chi.* Per uoler notare la rouina del Castello di Scriffa, qual era del Conte Gioanni Carlonich, & fu del M. D. X X V. il penultimo di Febraro, il loco & la qualita di quello narremo. Scriffa dunque era terra alla marina con buon porto manualmente fatto, doue Scriffani teneuano sue barche, & ancho entravano quelle de forastieri ch'iuu giungeano, qual Scriffa era da Pisa di Pago non piu che dui miglia discolta, & da Arbe, dui & da Segna cinquanta & da Zara a lre tanto, & haueua da trecento fuochi cō una rocca, nella qual stauasi un Castellano cō suoi seruitori, qual non haueua altro di che hauer cura che di guardar detta rocca, & scuotere le gabelle delle mercantie quai faceansi in detto loco, fu detto Castello nel tempo passato del Re di Ongaria, & glie lo tolse un Conte Carlo Carlouich. Stauano q̄li di Scriffa in molta liberta, & non erano obligati a niuna angaria, & eranui da uinti casate nobili, delle quai ogni anno leggeuasi dui giudici che teneano ragione con autorita di poter far morire, impregonare, sbandire & assoluere quei che male uiueano, & male operauano, & detti giudici erano fatti nel loro consiglio, nel quale entravano da uinti Cittadini ancho che solo de i detti nobil se potean fare i dui giudici. Era ancho detta Scriffa molto abondante di biauē, mele, cere, & carne d'ogni forte domestica, & di saluaggine, che gli andauano di Corbauia, di Lica, & di Bussane, & fornua di gran lo Arbe, Pago, Cherfo, Vria, & molte altre terre ch'erano su le isole, perche dette terre conduceano a Scriffa uini, sali, & ogli, & gli uendeano, ouer faceano baratto con grani, con farine, carne, mele, & cere. Hora essendo Corbauia distrutta p Turchi del M. C C C C X C I I I . dopo fatta

una giornata nel conflitto d'Ongaria, nella qual ui morirono da uintimila christiani, & piu Turchi, ma molto fu maggior il danno de christiani per esser quelli di maco numero assai, & ancho per esserli morti molti Capitani, & cio fatto, & preso maggior animo Turchi scorsero per molti Castelli, & Ville ch'erano di diuersi Signoretti quelli cacciando in ruina, per il che non faceuasi piu quelli bazzari, & trafichi in Scriffa che soleano, & cio nõ facendosi molti habitatori di quel Castello uoleano d'indileuarsi, & pigliar alteroue altra habitatione, ma giuntoui un comando, che sotto la disgratia del S. Gioanni Carlouich niuno haueffe d'iuu a leuarsi per andar ad habitar altri luoghi, & così ciascuno ui rimase, facendo le guardie lungo la marina, & fra terra di miglia cinque d'intorno del Castello. Et essendo già stati presi dui primi cugini della casa di Perusich nobili di Scriffa l'uno detto il Conte Gioanni & l'altro il Conte Gasparo, & comperata la loro liberta con ducati mille e cinquecento l'uno. Aggiunsero di Turchia a Scriffa, per loquale giungere tutto q̄l Castello fu in grandissima festa, ancho che gli dui germani gli apportarono noua che Turchi haueano l'animo di andare alla ruina di quel luogo, & che senza fallo gli aspettaffero. Hauedo i Scriffani molto bene inteso quello ch'erano p uoler far Turchi, li giudici di tal luogo raddoppiarono le guardie, & hauedo grā fede in quei dui genti'huomini Perusich, p esser huomini molto gagliardi de la uita li madarono fuori di Scriffa ad un palagio cō trecento huomini era il luogo sassofo, & per la sua natura tato aspro, che i trecento christiani erano assai a uietare il passo a diecimila turchi ch'haueffero tētato d'iuu passare a forza. Era la domenica q̄l giorno di carneinfale ch'ei piu de christiani usano le feste, & i balli, & il ben godere oltre l'usato, ma la stagione de tēpi die correggere il tutto. Hora i dui genti'huomini aggiunti al palagio attesero a dare i consueti honori a carneinfale, & in cio continuaron sino passato il mezo della notte, rimanendo con quindici altri huomini appresso di loro, & gli altri alloggiati in altre case se addormentarono. Hauendo come haueano detto i dui genti'huomini Perusich, i Turchi nel animo di brugiare, & de predare il castello di Scriffa a quello se auiarono, & hauendo bene inteso come i Scriffani seano d'intorno al loro castello

le guardie a cinque miglia di spazzo, a longarono il loro uiaaggio sopra quindici miglia, & ui aggiunsero il penultimo giorno di Feuraro che fu il luni di carneuale di pari con l'apparir del Sole, & in numero di mille & cinquecento con tanto rumore & grida che parue in quel luogo la terra in ruina cadere uoleffe, affalendo quelle misere case ad un tempo, & co'l ferro, & co'l foco, rubando & amazzando ogni sesso, nõ hauendo in quel principio risguardo ad etate alcuna. Et per tanto rumore alcuni christiani risuegliati, & essendosi di cio fatti accorti cõ alcune loro barchette fuggirono, & tanto poteano fare gli dui gentil'huomini Perusich, essendo com'erano commodati di barca, ma farlo nõ uollero, & tratti dal sonno prefero l'armi mettendosi alla difesa nella loro gagliardezza fidandosi. Vedendo i Turchi quai combatteano detto palagio il loro sforzo niente montare, corsero al foco, & a tutti quattro i canti del palagio ue lo accefero, & crescendo repentinamente sotto al tetto quello di modo con fumò che forza fulla a cadere sopra la prima trauatura con spauentosa ruina. Et uedendosi i dui gentil'huomini Perusich dal ferro si, ma non dal fuoco poterli riparare a gli unctori, & in humani Turchi se arefero rimanendo pregioni, gia tutto il misero castello di Scrisa era pieno di morti, di foco, & de suoi nimiti quai hauendolo cacciato in tanta calamita d'indi si partirono con essi loro menando i dui conti Giouani & Gasparo Perusich, & tra donne & huomini & fanciulli al numero di duicento, & cosi segui il miserabil fine di Scrisa. Dopo essendo detto conte Giouanni menato pregionero a Costantinopoli, fu fatto libero dal Lorenzo Gritti nobile Venetiano per lui pagando ducati mille, & fatto libero andosene a Venetia oue patendo male di pietra quella lo fece morire, & fo sepolto nella chiesa di San Francesco della uigna. La madre del conte Gasparo andata dal figliuolo, & messasi in loco suo fin tanto che quello prouedesse del denaro che tolto si hauea di pagare, ella essendo di molti anni carica, & non usa starli priua di liberta ui mori, & il conte Gasparo andosene al stipendio del Re Lodouico Re di Ongaria.

*Presidi  
Rimino  
per Sif-  
mondo.  
Malate-  
sta.*

Sifmondo Malatesta di Pandolfo figliuolo maggiore, essendo stato piu & piu giorni con il padre fuori di Rimino per molti cacciati, di ritornare in casa al tutto deliberato hauendo que-

l'anno. M. D. XXXV. al principio del mese di Maggio da uillano trauestito sopra un cauallo con un fasso d'erba a se di nanti posta, in detta citta fece l'intrata, & entrato che ui fu, & in una colombaia asceto, & p un giorno e mezo ui stette nascosto, sino che alcuni amici di sua signoria ferono d'huomini un adunamento, & con quelli uscendo di tal colombaia di notte, cominciarono Sifmondo Sifmòdo & Malatesta Malatesta a gridare, & cõ tal gridi insieme uniti, & restretti al palagio andarono, & iui aggiuti il gouernatore Papale fu di subito p essi loro preso & legato, & alla rocca di detta terra menato, con minacie di tuorte la uita se quella nelle loro mani nõ li daua, alla qual rocca essendosi acostati, il preso gouernatore dalle minacce spauentato da do al castellano il segno tra loro posto, il signor Sifmondo di tal rocca fece signore, qual hauuola al suo dominio. Aluigi Bucciacarino nobile Paduano per suo nome in quella fece castello, rimanendo sua signoria della citta di Rimino al tutto. per allhora signore.

Fatta che fu la sanguinosa giornata di Paulia, qual fu a gli uintiquattro di Febraro. M. D. XXXV. & la presa del Re di Franza tutti i soldati de Venetiani a i loro alloggiamenti ritiraronli. Il Duca d'Urbino al stato suo cõ licenza di tal Signori de quai era general Capitano se ridusse, & cosi in pace l'Italia stette alcuni mesi sotto una certa specie di tregua non so a che modo fatta.

Del mese di Settembre di quest'anno. M. D. XXXV. nella citta di Troia nel regno di campagna, & del Re di Franza suggesta, luogo bello, & di molta grandezza, & ben popolato qual con la Borgogna, con Balio, & con Lorena confina, un smisurato fuoco si ui accese in tre luoghi di detta citta, & in una medesima hora, & quasi irreparabile, di natura tale, che a qillo essendo ogni prouigione scarfa eotal terra meza & piu di meza se abbrugiò, & allhora & da indi in qua mai s'ha cõ uerita potuto intendere se tal fuoco a mano posto gli fusse, o fusse dal cielo miracolosamente piouuto.

Dopo conclusa la parentella tra Carlo quinto Re de Roma ni eletto Imperadore, & il Re di Portogallo hauendo accettato Cesare la Signora Isabella figliuola del detto Re per sua legiti-

*Tregua  
in Ita-  
lia.*

*Fuoco  
la citta  
di Tro-*

*Nozze  
del Re  
perado-  
re, &  
trionfo.*

ma conforte, & ella lui a gli tre di Marzo. M. D. XXVI. aggiun-  
ta che fu sua signoria a sposare con la Cesarea Maesta alla cit-  
ta di Suiglia, & smontata d'una ricchissima lettica alla chiesa  
di santo Lazzaro fuori della detta citta fu receuuta dal Duca  
di Archos gouernatore di Suiglia, & dal regimento di quella ac-  
còpagnati da i cauallieri, & nobeli di detta citta, tutti molto ric-  
camente uestiti, & bacciarono ordinatamente le mani a sua fe-  
renita, qual stauasi uestita di raso bianco ornata con tante gio-  
ie che di gran tesoro teneano la ualuta. Dopoi montata a sedere  
sopra un cauallo leardo bellissimo, ornato d'oro, & d'argento,  
andossene alla porta della citta detta Macarena, & Signori del  
regimento quai erano uintiquattro & giurati della citta, la rece-  
uono sotto uno Baldachino di brocato d'oro rizzo sopra rizzo  
ilquale haueua in mezzo le arme de lo Imperadore, recamato di  
gioie, & perle grossissime di gran pretio, messo sopra uinti haste  
tutte fornite d'argento cò mirabile artificio, & con lei uennero  
l'Arcuescovo di Toledo, & il Duca di Calabria, il Duca di Ber-  
zere, il Marchese de uilla reale, & molti altri signori de titolo, di  
Portogallo, & Castiglia tutti accompagnati da molti cauallieri,  
& ornati con si ricche cathene, gioie, & ueste, che representaua-  
no il potere della Dea Iunone.

Il gran regimento, & popolo de la detta citta per honore (co-  
me conuenca) alla intrata de così alta Imperatrice, oltre i gra-  
di ornamenti delle strade, & altri spettacoli, & segnali de publi-  
ca letitia, che furono infiniti, gli fecero sette ornatissimi Archi-  
trionfali, nel mondo, & ordine seguente. il primo era posto a la  
detta porta Macarena dedicato a la prudentia regina di tutte le  
uirtu, sopra laquale era la statua de l'Impadore, uestita di azur-  
ro colore celeste, che teneua il mōdo sotto i piedi, dipoi in la par-  
te dinanzi di detto arco, era la prudentia c'hanea lo specchio in  
mano, & teneua la ignorantia sotto i piedi che haueua ferrati  
gli occhi, con una benda, con queste inscriptione latine, Di-  
ui Caroli Maximi prudentiæ incomparabili. S. P. Q. Hispa-  
lensis dicauir.

## PRUDENTIA.

Carole; quòd mundo Imperitas, scelicia quòd tu,  
Fata etiam cogis rebus adesse tuis.

Quod te Turcha ferox, quod timet Africa tellus.

Ex uidet exitio, te superesse suo.

Hoc tua diue facit Prudentia, quæ tibi laudis

Hic sacrata sua, maxima testis erit.

Da l'altro canto gli erano queste parole in Spagnuolo.

Honore che il Regimeto, & popolo de Siuiglia, dedica a la incò-  
parabile prudentia de l'Max. Imperatore CARLO. V. Re de  
Romani. Aman destra a la prudentia stauano le uirtu che sem-  
pre accompagnano le opere della prudentia, che sono, Vigilan-  
tia, Consiglio, Ragione, & uerita, & a la sinistra stauano gli uitii  
contrarii a la prudentia, che sono, Negligentia, Vanita, Errore,  
& Mendatio, & le uirtu erano coronate, & gli uitii inchatenati,  
& cadauno haueua il suo nome, perehe se potesse conoscere.  
Erano congiunti al detto arco, dui altri archi piccioli, cò inuen-  
tione, & motti a torno, in lode de l'Imperadore, & de la Impera-  
trice, con uersi Latini & Spagnuoli.

Il secondo arco era posto a la chiesa di santa Maria, dedica-  
to a la Fortezza, la quale uirtu dipoi la Prudentia. piu conuen-  
ne a gli grandi Imperadori, che niuna altra, in la parte supre-  
ma del arco staua la imagine de lo Imperadore, armata a tutte  
arme, con la spada nuda in mano, & in la fronte di esso arco, era  
la fortezza armata, che teneua la superbia sotto gli piedi, laquale  
pareua se uolesse sforzare di leuarle, con lettere che diceuano.

Cæsareæ fortitudini, quæ Christianam Rempubicam tene-  
tur, S. P. Q. Hispalensis arcum Triumphalem insignem  
dicauit.

## FORTITUDO.

Non nos quòd uictum ui debellaueris hostem

Hæc damus auspiciis Carole magne tuis.

Non quòd spes omnis in te inclinata recumbit,

Ne lacerent auidi uiscera nostra lupi.

Sed qui uincendo te, sis te fortior, inde

Laudibus hæc crescunt pegmata celsa tuis.

Da l'altro canto gli erano parole in Spagnuolo di questa sen-  
tentia.

A honore, & gloria de la insuperabile Fortezza di Carlo Im-  
peradore, il Regimento, & popolo de Siuiglia hanno dedicato

questo arco Trionfale, & a mano destra della fortezza stauano le uirtu che accompagnano le opere di fortezza, cioè. Amore, Vigore, Vergogna, & Costantia, coronate con gli suoi nomi, & palme in mano, sotto de gli quali era. Penes potentiam est uictoria, Et a la mā sinistra stauano feriti, & morti tutti gli uitii, che sono contrarii a la fortezza, che sono, Profontione, Disprezzo, Temerità, & superbia erano congiunti a detto arco, dui altri archi piccioli, in uno de gli quali era la Vittoria coronata di lauoro con uno motto Spagnuolo che diceua.

No temays Rey soberano

Ser uencido pues que dyos

Me manda que os, siga a uos.

In l'altro era uno Horatio Cocles, che armato defendeua il ponte contro a tutta Toscana, con uno motto Spagnuolo che diceua.

Tu para toda Toschana.

Mas el Cesar sin segundo.

Solo para todo el mundo.

Il terzo arco era posto a la chiesa di san Marco, il quale era dedicato a la Clementia Virtù propria de gli grandi Imperadori, & molto necessaria a gli Re, & Regni, perche come, per la forza sono temuti, così per la clementia deueno esser amati, del qual alla sumita staua lo Imperadore armato senza elmo, & senza guanti, gli quali teneua dinancia i piedi, con la spada cinta, & sotto di lui staua la Clementia, che porgeua la mano destra, & haueua la Ira sotto gli piedi, con gli sequenti titoli, che diceano,

Clementia Caroli Imperatoris semper Augusti, quae subleuat uictos, quos fortitudo prostrauerat. S. P. Q. Hyspalensis uirtutis honorisque ergo posuit.

## C L E M E N T I A.

Non minor est uirtus, quam debellare superbos,

Quam spolia ultori uincta referre Ioui:

Parcere subiectis, hæc est tua gloria Cæsar.

Conuenit hæc fronti laurea, sola tuae.

Fortis homo es, Prudens, Rex, at clementia sola

Ex homine, & rege, te facit esse Deum.

Et da l'altro canto staua la medesima figura, con parole in Spa-

gnuolo che diceuano il medesimo, & a mano destra erano le uirtuti che accompagnano gli atti de Clementia che sono Generosità, Mansuetudine, Perdono, & Benignità, con uno detto Latino che diceua.

Fœlicis uirtutum Societate.

Et a la mano sinistra stauano incathenati tutti gli uitii, che sono contrarii a Clementia, che sono Furore, Turbatione, Pertinacia, & Vendetta con una littera latina che diceua.

Vitia perpetuis clauduntur carceribus.

Et a quello arco erano congiunti dui altri archi piccioli, in uno era uno Leone, che scherzaua con una cerua picciola, & la littera diceua.

Mansuetis Clemens.

Et in l'altro era uno Leone che amazzaua una Tygre, & la littera diceua.

Superbis Ferox.

Et gli erano tutte le altre inuentione, & detti Spagnuoli, uno motto Spagnuolo che diceua.

La Clementia Imperial.

Da perdon a los uencidos.

Y Leuanta los caydos.

Il quarto arco era posto a la chiesa di santa Catherina dedicato a la pace, perche da la Clementia nasce la pace, sopra del quale staua la imagine de lo Imperadore uestito con una toga, che è habito di pace, con le mani giunte, & ne la fronte de' detto arco era la Pace che teneua sotto gli piedi la Discordia, con dui pugnali, con le punte uoltate contra se medesima, con questo titolo latino, Felicis firmæ Paci, Prudentia, Fortitudine, & Clementia Diui Caroli partæ fugata ex orbe christiano Discordia. S. P. Q. Hyspalensis aurea ætatem agens, optimo principi posuit.

## P A X.

Ergo erit ut Taurum, cum Tygride iungat aratro.

Pastor, & Inocuo nubat ut agna lupo,

Prælia dediscat miles, pax omnia passim.

Occupet, & terras Incolat alma suas.

Omnia debemus tibi pacatissime Cæsar.

Cuius ab aspectu pax sine labe fluit.



Da l'altro canto stauano le medesime figure, con littere in castigliano che diceuano il medesimo, & da l'altra parte, destra stauano depinti arbori de oliue, carichi de frutti, & uno capo pieno di frumento, con littere Spagnuole che diceua.

Con la guerra.

Mucho d'ano se recrece.

Con la paz todo bien crece.

Da l'altro canto staua una citta che se brugiaua, con littere Latine di questa sententia.

Regnate discordia, omnia uastantur.

In quel arco staua la Liberalita in figura di una donna, con molte altre donne che sonaueno, & cantaueno una eccellente musica. Il tornello de la quale diceua.

Cantamos tus excellentias.

Que son tales

Qual no uieron lor mortales.

Il quinto arco era a la chiesa di santo Isidoro, intitolato alla **IUSTITIA** Virtù, da la quale nasce la gloria, sopra del qual staua la imagine de l'Imperadore armata co la spada in la mano destra, Et uno scettro in la sinistra, & in la fronte de lo arco era la iustitia, con la spada in la destra, & la billanza in la sinistra, con la ingiuria sotto i piedi, & a la mano destra erano le uirtu, che accopagnano la iustitia, che sono, Equalità, Concordia, Premio, & Castigo, con scettri in mano, & a mano sinistra stauano gli uiti; contrari a la iustitia, che sono, Tyrannia, Violentia, Rapina, & Crudelta, c'haueano leuata la testa dalle spalle, & ligate le mani, con uno titulo Latino.

**IUSTITIAE DIVI CAROLI,**

Quae bonos extollit, & malos deprimit, S. P. Q. Hispanensis, Iustissimo Principi posuit.

**IUSTITIA.**

Vna Dei in terris est omnipotentis Imago

Vna est in caelo candida Iustitia.

Illa hominum coetus, scelerosis excita factis.

Fugerat ad summum cum Ioue uestra polum.

Nunc eadem duce te, reram o Iustissime Caesar.

Vera est in terris aurea Iustitia.

Etano nel detto arco molte altre iuentione, in lode de la Grazia Maesta, & fra l'altre uno pastore, che ammazzaua un lupo, con una littera.

**QUI OVES AMAT IN LVPOS SAEVIT.**

Il sexto arco fu fatto a la piazza di santo Salvatore, che fu una officina di gloria, tutto pieno di siacole ardente, in la fronte del quale era la Fede che faceua una corona di ferro, con questo motto.

Fides ferrum mollit.

Et la speranza che diceua.

Spes sinceritati congruit.

Et la charitate che ne lauoraua una d'oro, che diceua.

Charitas pretiosior auro.

Et da lo canto erano le dette tre uirtu, con littere Spagnole che diceano il medesimo, & gli era la Eternita che scriuua.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

Con una littera spagnola.

Para perpetua memoria.

En la tierra y en gloria.

Et la littera di questo arco diceua.

Officina gloriae.

Et questi uersi Latini seguiano.

Nulla est uirtutum species, quae maxime Caesar.

Non colat ingenium nobilitate tuum.

Illae omnes unum corpus formare paratae.

Dotibus immodicis, corporis, atque animi;

Formauere tuum corpus sanctissime Caesar.

Atque in te sedes disposuere suas.

Lo arco settimo & ultimo, Era a le scale de la chiesa maggiore intitolato a la Gloria, in cima del quale era la fama sopra'l mondo, con una tromba in mano, in mezzo a dui grandi braferi di ottimi perfumi, con una bandiera, ne la quale erano scritte le littere, c'hauea scritto la eternità in la Officina de la gloria, cioe.

Diuus Carolus, & Diua Helisabeth.

In la fronte de ditto arco, staua la Gloria con due corone in mano, & ne poneua una a lo Imperadore, che staua a la destra, & l'altra a la Imperatrice, che era a la sinistra, con questo detto La

tino. S. P. Q. Hyfpalensis foelicissimis Imperatoribus . qđ uni-  
uersus debebat orbis, persoluit.

## GLORIA.

Gloria reliquias hominum, post secula mille  
Suscitat, & uiuas uiuere sola facit.

Illā dedit Fabios nobis, dedit illa Camillos

Hęc peperit stirpis robora Casarea

\* Nunc autem illa tuo pectore maxime Casar  
Omnibus in rebus, quas facis, exoritur.

Et simili parole erano da l'altra parte in Spagnuolo , erano  
in detto arco molte figure , cosi di huomini , come di donne, ue-  
stite a la Romana , a la Spagnola , a la Alemanna , a la More-  
sca , & a la Indiana con sue insegne , sopra de le quali erano  
fatte certe nube artificiosissimamente, doue si leggeuano littere  
che diceuano.

Vincit. Regnat. Imperat.

Et uno arco picciolo giunto a quello , era la rota di Fortuna,  
& lo Imperadore gli sedeva sopra, & la Fortuna con uno martel-  
lo, & cō chiodi inchiodaua la Rota , di modo che si faceua im-  
mobile, con littere Spagnole, che essa Fortuna diceua.

Tu alto mescamento

Che te leuanto en mi Rueda

Me manda tenerla queda,

In l'altro arco picciolo, staua Hymēco coronato di hedera, con  
una torza in mano accesa, con littere Latine che diceuano.

Huc ades, o hymēnez himen.

Et molti altri uersi Latini, & Spagnoli, che farebbero troppo lun-  
ghi da raccontare, tra gli altri era la imagine de lo Imperadore,  
in una sedia Imperiale, & molte uirtu a torno che lo coronaua-  
no con uno motto spagnolo che diceua.

La compaña que os guiò .

Haſta a qui con tanto bien

Os pornā en Hierusalem.

In tutti gli altri stauano l'arme de lo Imperadore, poste sopra el  
mondo, con dui uersi Latini che diceuano.

Maximus in toto regnat nunc Carolus orbis

Atque illi merito machinā tota subest

Et per

Et per detti archi, con grandissimo trionfo allegrezza, & plau-  
so di tutto'l popolo perueane , la Serenissima Imperatrice , a la  
chiesa cathedrale, & iui l'Arciuefcouo, canonici, & dignita, con  
le croci, & ueste sacerdotale, gli furono incontro . ſu a la porta,  
doue gli Signori Ecclesiastici haueano fatto fare uno bellissimo  
& ricchissimo arco, con il cielo, in mezo del quale usciano mol-  
ti Angeli in forma de uirtuti, che receuerono, & accompagnarono  
sua Maesta fino alla capella maggiore, con dolci canti, & fat-  
ta la oratione uscì de la chiesa per un'altra porta, & ſu a la casa  
reale splendidissimamente alloggiata dal detto di ad otto gior-  
ni, che fu sabbato a dieci di de Marzo, l'Imperadore entrò in Si-  
uiglia, con ilquale u'era a pare il Reuerendissimo Cardinale Sal-  
uiati Legato del Papa. Et con sua maesta andauano grandissimo  
numero de Prelati, Duchi, Marchesi, Conti, Signori, & Cauallie-  
ri: il Duca di Archos, Regimento. xxiii. & giurati di Siuiglia , &  
infiniti altri Signori tutti ricchissimamente uestiti, come e sopra  
detto, & anchora andarno ad incontrarlo tutti gli huomini de  
le arte, de la Citra, & terre, & uille de Siuiglia, uestiti di uarie li-  
uree, cō loro bandiere in ordinanza, & era tanta la moltitudine,  
che non si poteua andar per le strade. Era lo Imperadore uesti-  
to de un saio di uelluto, pieno de liste d'oro per tutte le parti, so-  
pra uno bellissimo cauallo, con una bacchetta di oliua in mano,  
& approssimato a le porte il Duca di Archos, & i signori del re-  
gimento per ordine i bacciarono la mano, & furono receutti cō  
benignita, & bona ciera da sua Maesta. Dopo sopra uenne l'Ar-  
ciuefcouo di Siuiglia, & prima che lo Imperadore intrasse in la  
citta giurò la confirmatione de i priuilegii di Siuiglia, & incont-  
nente fu receuto sotto un baldachino, non manco ricco , che  
fusse stato quello della Imperatrice , & passò per tutti gli archi  
trionfali, & le strade riccamente impacciate, cō molte musiche,  
& diuersi istrumenti Reali , riceuto con la medesima pompa,  
che fu la Serenissima Imperatrice, & fatta la oratione fu a la ca-  
sa Reale andato essendo già d'intorno alle tre hore di notte , &  
mutato di ueste, fu a uisitare l'Imperatrice, & fatte le prime salu-  
tatione, & intrati in sala, il Reuerendissimo Legato Saluiati i pre-  
se le mani, fece le parole, & i spolo incontinente. Dopo passata

tieza notte l'Arcieuescouo di Toledo, disse la sua messa, & esse ma estate, come Principi Christianissimi, hauendoli prima confessati pieuero el sacrasissimo Sacramento de la communionone, & despoï benedetti da l'prefato Arcieuescouo, co le benedictioi nu perali, furono a celebrare le loro santissime nozze.

Humani in questi tempi Eccellenti.

Giosuano Bagolino della città di Verona Medico eccellente, qual alcune bellissime annotationi ha scritto su la Piora d'Aristotele, & anchora più volumi di Greco in Latino di Alessandro Aphrodiseo tradotta, il libro de fato, de intellectu, & le questioni naturali.

Francisco Memoria Bergasasco Medico eccellente, qual in piu studi leggendo di se ha mirabil conto fatto.

Matteo Corte Pavesed'ogni dottrina pieno huomo nella medicina singolare, q ha ridotta & in piu di messa la ditta uia del medicare secondo Hippocrate & Galeno; anchora studi di Pania, & di Padua honoratamente ha letto. Et da Papa Clemète Settimo con grandoni, & gran promesse per suo medico fu condotto.

Gioanni Grotto di Moderrato per le sue uirtu in Bologna, in Pavia, & in molti altri studi leggendo gran laude, & honore tra uirtuosi meritamente ha riportato, del qual i scritti in Iureci uili sono molto da gli huomini dotti appreggiati.

Carlo Ruano d'Arezzo quasi in tutti i studi d'Italia con gran professione ha detto, & per le uirtu sue non mediocre honore ha riportato.

Filippo Decio Milanese qual in piu studi d'Italia, & nella Venezia, & nella Francia ha letto, & sopra tutte le parti di ragion civile, & canonica ha seruito, del qual & i scritti & i consigli in grã d'altre uirtu essere di trouano.

Gloriano da Monte d'Oca di natione Hispana Philosopho dignissimo.

Marcò Antonio Zumara d'Otranto dignissimo Philosopho del qual molte questioni a stampa si trouano, una de primo cogito, & una d'intellecti, anchora per lui fatte se trouano le cõtra ditioni oue tutti i luoghi d'Auerois in philosophia cocorda, & i theoremi, opere con uerita di molte laude degne.

Gioanni Manardo Ferrarese Medico dignissimo qual molti libri di bellissime Epistole medicinali ha composte.

Giouanni de Fabri Parigino in philosophia dottissimo qual Aristotile in Loica & philosophia ha tradotto, & sopra fattogli una paraphrase.

Mariano Socino Sanese, cognominato nipote a differenza de l'altro Mariano zio di questo Mariano, huomo in esplicare le cose delle legge di fortissimo ingegno, i scritti del quale & per dignissimi & di uerita pieni sono da gli huomini dotti tenuti, & per la sua dottrina ne i studi di Siena, di Pisa, & di Padua cõ molta reputatione a leggere fu chiamato.

Pietro Paulo Parisio Consentino huomo nelle leggi dottissimo così nella ciuile come nella canonica, della qual uirtu i suoi scritti essere cio gli dimostrano, & anchora auditore di Roma benemerito è stato, & ne i studi di Padua, & di Bologna leggendo grandissimo honore ha riportato. Et finalmente fu creato Cardinale. Di quest'anno M.D.XXVI. Hauendo contratta noua

parentela Carlo eletto Imperadore, con il Re di Franza qual allora nel castello di Madrillo nella Spagna suo prigione ritrouauasi, dandoli per sua legitima donna & consorte la sua carnal sorella Madama Leonora, & uolendo andare a Cesare per cotal parentella concludere, sei bellissimi muli da caualcare, & una lettica con dui altri muli di buona grandezza, che quella portauano sua Cesarea Maesta a donare mandò al Christianissimo Re, & dopo otto giorni da Toleta partiti, & non troppo lontano da Madrillo giungendo, con il detto Re Franciesco ad incontrare si uenne, oue e l'uno e l'altro con le loro barriere in mano, così a cauallo con segno di grande amore uolezza se abbracciarono, & abbracciati che furono, tra sue Maesta nel ricoprire il capo nõ picciolo contrasto gli nacque, che l'una & l'altra d'esse essere a ponesi la baretta in testa l'ultima uolta, & dopo le loro affai parole fatte d'accordo ad un istesso tempo se coprirono, & coperti che furono, altra discordanza nel pigliar il luogo della destra mano nascere, si uide; pur al fine il Christianissimo Re da una piaceuolissima forza sforzato prese la diritta mano, & così sua Maesta sopra d'un muletto, & la Cesarea Maesta sopra una china effendo, al detto castello di Madrillo insieme se auilaro.

Parentela tra lo Imperadore, & il Re di Francia.

no, & a qllo aggiunti in segno di cōtentezza grā numero di grosse & di mezane artelarie furono sparate, & dopoi nel castello entrati, & al palagio scaualcati, insieme ad una mensa quella sera cenarono, di molte & diuerse & non spiaceuoli cose ragionado. Il terzo giorno seguente di quel luogo partironsi, & ambi dui di par uolare sopra una bella & ricca lettica montati in Ilesch dalla detta Madama Leonora andarono, il seguente giorno il Christianissimo Re diede la mano con la fede a sua signoria, acio essendo presente il Marchese de Senet gran camerlengo della Cesarea Maesta, Monsignor di Rau gran mastro di casa, il signor Mingoual contestabil di Castiglia, & il signor Alarcon, con altri signori Marchesi Duchi Conti, & gran gentilhuomini con quelle solennita che a tante & tal nozze meritamente conueniano, & per tre giornate cōtinoue corte hādita ad ogni cōditiōe di gēte fu tenuta. La quarta mattina iui la nouella sposa rimanendo, & i loro acordi fatti, per andare nella Franza il Re parti, & da piu di cinquecento passi fu dalla Cesarea Maesta accompagnato, & l'uno dall'altro partiti, l'Imperadore uerso la Spagna cō la sua corte caualcando fu auuato, & uerso la Franza il Re dal signor Mingoual, & dal signor Alarcon accompagnato, il suo camino prese, essendo sua Maesta sopra d'un bello, buono, picciolo, & piaceuole muletto, quella ad un luogo peruenne qual Fōterabi si noma, che sopra d'un braccio di mare d'acqua morta posto ritrouasi, & a quello aggiunta trouò una nauicella alle bisogne del passare tal acqua accommodata, & dall'altro lato una simile parata essere ritrouauasi, & in quella ch'al suo lato era posta scaualcato che fu con alcuni de i suoi soua ui fu montato. Et dall'altro lato dui suoi figliuoli quai per ostaggi nella Spagna andauano, come ne i loro capitoli contengono si nell'altra nauicella allhora montarono, & ad un solo tempo dalle due ripe i detti legni se scostarono, i figliuoli fu quello della Spagna, & il Re fu quello del regno di Nauara passando, & a mezo di tal acqua & l'uno & l'altro legno essendo, i piccioli figliuoli in piedi essendosi leuati le loro teste chinando sua Maesta honorarono. Hora smontato di tal nauicella il Re, & soua le caualcature essendo montato si no a Bajona citta del regno di Nauara sette leghe da tal passo lontana senza fare alcuno alloggiamento caualco. Et così i figli

Libera-  
tion del  
Re di  
Fracia.

uoli di sua Maesta sino in Ilesch caualcarono, & iui rimasero da la nouella sposa: che come furono essi stati nel proprio uentre generati, gratiosissimamente gli hebbe raccolti.

Del mese di Giugno di quest'anno. M. D. XXVI. Papa Clemente fece una buona quantita d'huomini d'armi, de cauali leggieri, & de pedoni uerso della citta di Rimini auiare, nella qual il signor Sigismondo Malatesta gia piu d'un anno hauea signoreggiato, & uedendosi non la poter tenere, & non hauer quantita di huomini a tal dominio sudditi alla diuotione di sua signoria, di uolet tal citta abbandonare prese per il suo migliore, & di quella uscendo a le genti ecclesiastiche la lascio, qual a nome del Papa in quella citta entrarono, alla sua ubidienza di nouo riducendola.

Preso da  
Rimino  
per Pa-  
pa Cle-  
mente set-  
timo.

Gridata, & publicata nella citta di Angulem a i. 22. di Giugno. M. D. XXVI. fu una lega di tal renore. Nel nome del omni potente Iddio & della santissima sempre uergine Maria a perpetua gloria, & esaltatione della republica christiana, & principalmente accio che ne segua uniuersal concordia, & riposo della christianita, è stata fatta & felicemente stabilita buona sicura, & fedel amicitia, lega & perpetua intelligenza tra lo Signor nostro Clemente settimo Pontefice massimo, il christianissimo Re nostro signore, l'altissimo & potentissimo prencipe Henrico per la gratia di Dio, Re d'Inghilterra, signor d'Ibernia, difensor della fede catolica, eletto protettore & conseruatore della detta lega, la Serenissima Signoria di Venetia, & lo Illustrissimo signor Francesco Maria Sforza Duca di Milano, nella quale è stato riservato luogo honoreuole allo Augustissimo principe Carlo per diuina prouidenza eletto Imperadore, & Re di Castiglia, & altri potentati di essa christianita, con le conditioni & conuentioni quanto al detto Imperadore espressi, e nella prefata lega, mediante la quale certamente ogn'uno deue sperare con l'aiuto del altissimo Iddio la pace uniuersale douer seguire, per la felicità di tutti i christiani. Et sono espressamente intesi nella detta lega i signori de i Cantoni delle anti che leghe della Allemagna essere nominati, & compresi sin dal presente, & altri compresi, & nominati nella detta saluatifera lega. Data in Angulem a i uinciuo del mese di Giu-

*Assemb-  
bramè  
to nella  
Franza.*

Gridata & publicata che fu la sopradetta Lega Michiel Angelo Marchese di Saluzzo per passare della Franza nella Italia parecchiatosi con huomini d'armi seicento, & buon numero di caualli leggieri, & di gente a piedi sotto piu capitani diuisi, quai furono Monsignor di Obegnino Monsignor della Cleta, i signori Renzo Orsino, Federico da Buozzolo, Giulio Sanfeuerino, Bernabo Bisconte, & altri capi Italiani. Ancho in questi tempi il Re di Nauara preparosì per andare alla uolta di Pampalona, & fare potendo del suo perduto regno acquisto. Ancho nella Franza ordinosi con il mezo del Duca di Gheldria & di Anglesi di rō pere guerra all'Imperadore dalla parte di Tornai, p uoler quella citta, & è stato mandato danari per affoldare Suzzari alla suma di diecemila per condurli a nome della sopradetta Lega a danno del Imperadore.

*Mousta  
di diuif  
serciti  
nella Ita  
lia.*

Il Duca d'Vrbino de Venetiani general capitano, di quest'anno. M. D. XXVI. alla fine del mese di Giugno nella citta di Verona aggiunse, & essendoui giunto sotto nome di fare una rassegna generale de i suoi soldati, mandò un editto, che tutti i capitani a sua signoria sudditi, ou'era quella, con le lor genti se auia sero, quai in cosa alcuna non mancarono. Allhora ritrouandosi nella citta di Parma il signor Guizzardino a nome di Papa Clemente, & il Conte Guido Rangone delle genti da guerra gouernatore, & Ludouico da Fermo luogotenente del Marchese di Mantua, & ch'era della chiefa general capitano, qual con esso lui tenca huomini d'arme al numero di duicento sotto quattro parte partiti, la prima sotto sua signoria, & il restante sotto i strenui tre capitani. Il conte Francesco da Gabara Bressano, & Carlo Nuuolone, & Francesco Rozzone nobili Mantuani. Erali ancho sotto il detto signor Ludouico da Fermo il capitano Paulo Luzzasco Veronese con trecento caualli leggieri.

*Affedio  
del duca  
di Mila-  
no.*

Di cio sentendo Antonio Leua, & il Marchese del Vasto che erano per l'Imperadore nella citta di Milano, senza indugia alcuna il Conte Giouanbatista di Lodrone, il capitan Crauera, & Giovanni Leua mandarono a dimandare, quai nel Piamonte al-

Ioggiauo, & la dimanda sentendo com quella celerita che lei piu usare potero tiero di Milano seguirono la strada, & aggiunti, ne i borghi di porta Senese, & iui alloggiati, Milanesi di tal loro uenuta tutti turbati, & botteghe a ferrare incominciarono, & ferrate che furono Duca Duca carne carne a gridare straboche uolmente se missero, & di maniera che i Lanzchenech a suon di tamburi corsero all'armi, & in bella & stratta ordinaza alla uolta di santo Giouanni, & di santo Felippo Giacopo marchiarono, & iui con il popolo di Milano ifuorono al menar de mani, & con l'armi ciuffati essendo, dalle finestre, & sassi & legni abundantissimamente sopra i Lanzchenech pioueano, & con non loro picciolo danno, & così tutta quella seguente notte sino all'ora della terza del seguente giorno fecero insieme una graue scaramura, l'una parte Duca Duca, & l'altra Imperio Imperio gridando il campanon & l'altre campane di Milano con tanto tremore sonando, che quel suono, & il gridare delle acciuffate genti, & il strepito delle percosse armi il pouero Milano alla citta di Dite aslimigliare faceano. In quel mouimeto Francesco sforza Duca di tal citta, il conte Masimiliano Stampa, il signor Girolamo Morone Cremonese, il capitano Manara Parmesano, Giouanni Mella, Giouan Paulo da castello Bolognese, Bologna da Creualcore, & altri capitani, & genti nel castello di Milano a gran fatica furono retirati. La gia incominciata scaramura seguendo, & il rumore piu aumentando, il signor Antonio Maria Criuello, & il signor Francesco Bisconte furono a cauallo nel maggior impiccio di tal briga montati, gridando non fate figiuoli, non fate, che le cose a nome del Imperadore se adatteranno, & cio diceano perche la terra in ruina non cadesse, per il che i dui signori, & dal popolo, & da gli Imperiali soldati piu fiate al punto d'esser morti se trouarono, pur quando piacque a quello che il tutto puole, con il mezo di quelli parue che tal sanguinosa mischia cessasse, al loro uolere per sua humanita inclinadosi Antonio Leua, & il Marchese del Vasto, pur con gran danno del popolo Milanese si de gli huomini quai in tal ciuffa morirono, quanto ancho nelle loro facultati che da rapina, & da fuoco furono consumate.

Le cose sopranotate accadute essendo, & come habbiamo gia

*Prefa & detto ritrovandosi il Guizzardino nella città di Parma gover-*  
*sacco di* natore & concessò lui il conte Guido Rangone, & le genti del  
*Lodi.* Marchese di Mantua. Et in Verona il Duca d'Vrbino con tutte  
 le genti, & capitani, quai al stipendio della signoria di Venetia  
 militauano, tutti dui eserciti insieme si unirono al principio del  
 mese di Giugno, la caualaria drieto al fiume Oio prese alloggia  
 mento, essendo però Malatesta Baglione con duomila fanti, &  
 tra huomini d'armi, & caualli leggieri mille nel castello di Cre  
 ma, qual dopo nò molti giorni per commissione del Duca d'Vr  
 bino alla città di Lodi fu auaiato, & per il mezzo d'un Ludouico  
 Vistarino nobile di tal terra, hebbe quella città con non gran  
 difficoltà presa, la notte di santo Giouanni a gli uintiquattro di  
 Giugno. & entrata, che ui fu sua signoria pose in fuga i fanti del  
 capitano Fabritio Maramao, e d'altri capitani, quai si ritirarono  
 nella rocca di detta città, fatti furono prigioniere molte gèti da  
 piedi per i uincitori, quai dopo liberati & datoli soldo, i re  
 missero diuisi per le loro còpagnie, ancho per quelli furono gua  
 dagnati con alcuni caualli, molte altre robbe. fra quel mezo i ca  
 pitani de Venetiani a condurre l'artellarie attendeano per scon  
 tro al castello, dubitando di quello che poco dappoi gli auenne,  
 che essendo a Milano tal noua con subito uolo aggiunta il Mar  
 chese del Vasto, & il capitano Giouanni d'Vrbino terminarono  
 con ogni loro diligenza ricuperar Lodi, & messonsi con una ban  
 da de caualli, & una de fanti galoppando in camino, per strada  
 di continuo auisati dal Maramao, qual uedendoli esser giunti  
 animosamente essendo della rocca uscito. entrò nel fosso della  
 città, e scaualcate le mura, la porta qual è a canto de la rocca ui  
 aperse, qual porta i soldati Venetiani non poteano difenderè per  
 la propinquita della rocca, così come gli Imperiali facilmente nò  
 poteano uscire nella città per la porta della rocca per esserui i  
 loro nemici al contrasto. Aperta che fu la porta a i Spagnoli, fra  
 quai erano piu di trecento huomini da cauallo, & a piedi smon  
 tati con grandissima braura entrarono nella città, al loro rimpe  
 to trouando Malatesta Baglione con i suoi qual tanto sinistra  
 mente gli riceuete che in somma dalle scoppettate, alle piccate,  
 e coltellate si strinsero, ouè furono rebaruti dalla loro poco  
 anzi guadagnata portà, con morte de Spagnoli, anche che de Ita

liani nò ue ne nascessero, tra quai ui morì il capitano Errera del  
 la fattione Imperiale, qual fulli da un'archebusata, anche le maf  
 selle leuate con tutti i denti, e con quatro ferite rimase Fabritio  
 Maramao, mentre che cotal traualgio seguia, stauasi a detta por  
 ta, & a cauallo il Marchese del Vasto e Giouani d'Vrbino quai  
 i suoi con parole a tai bisogno atte essortauano a spingerli innà  
 ti, e quelle & i fatti non riportando frutto alcuno che per essi lo  
 ro fusse buono, con le loro reliquie a Milano furono ritornati,  
 lasciando la città di Lodi nelle mani de uincitori, e poco ui mau  
 cò che tutta non la saccheggiassero, e dopo tal sacco poche gior  
 nate il Duca d'Vrbino, il signor Giouanni de Medici della ferita  
 c'hebbe sotto Pauia fatto sano, & il còte Guido Rangone cò  
 il Guicciardino si leuarono, & al Marignano ad alloggiare fu  
 rono andati, oue essendo il detto signor Giouanni da un caual  
 lier Spagnolo sfidato a correre una lanza, il scontro fu di ma  
 niera tale ch'oltre meza la lanza del signor Giouanni passò per  
 il petto del male auenturoso cauallier Spagnolo, dopo tal genti  
 leuandosi dal Marignano andarono a Triulci oue la essendoui,  
 i Spagnuoli uscirono di Milano per la uia di san Donato cò una  
 buona compagnia de caualli per la strada hauendo e dall'una e  
 dall'altra banda imboscati buon numero d'archibuseri, speran  
 do a uista de loro caualli spingere si douessero i soldati della le  
 ga, & essi ritirandosi quelli ne gli aguati condurre, oue fuffero  
 mal menati, ma di cio auedutosi il Duca d'Vrbino & gli altri ca  
 pitani, mandarono due bande d'archibuseri nascosamente a i  
 fianchi de gl'imboscati Spagnoli, e dato il segno il signor Gioua  
 ni de Medici con due grosse bande di caualli leggieri se misse so  
 pra la strada maestra lasciando alcuni huomini d'armi, per suo  
 soccorso, e senza altra indugia se spinse alla uolta de li compar  
 si Spagnoli dandoli una sinistra carica, & in un punto fu la baruf  
 fa appiccata in tre luoghi, dalle bade con gli archibuseri, e di  
 mezo cò i caualli: oue segui una superba scaramuzza, della qual  
 fur perditori i Spagnoli, quai uedendosi il loro disegno rotto, di  
 sordinatamente fuggirono in Milano, e sino entro le sbarre, e si  
 no a mezo i borghi hebbero da caualli della lega l'incalzo sem  
 pre essendo tra primi uincitori il signor Giouanni de Medici, &  
 dopo tutti a saluzza nella loro armata tornarono, i Spagnuoli

Morte  
del Capitano  
Errera.

da piedi essendone morti oltre cento, per uarie uie se remissero in Milano, & uinti di quelli che s'erano reduetti in una casa d'un uillano con quella la entro furono brugiati. Oltre il signor Gio uani de Medici molto ualorosamente se adoperarono il conte Pietro Maria Rosso di san Secondo, il signor Camillo Orsino, il conte Pietro Honofrio, & il Conte Bernardino d'Antiguola. La seguente mattina a quella giornata, uscì di Milano una bāda di Scoppettieri Spagnuoli piu animosi che prudenti, senza haue re grosso presidio alle loro spalle, e di cio assentito il signor Gio uani de Medici, & fatte le debite prouigioni, per inuilupparli da piu bāde se gli calò adosso, oue assai n'uccise, e assai furono fat ti pregioni seguendoli sino ne i borghi di Milano, nella qual sca ramuzza portossi ualorosissimamente il Signor Alessandro Vi tello. Poi d'indi partitosi l'altra mattina il campo de la lega an doffene alla Abbazia di Chiaraualle ad alloggiare, furono quei de Venetiani diecemila fanti, ottocento lāze, nouecento caualli di lieue armatura, quelli della chiesa diecemila fanti, seicento huomini d'armi e seicento caualli leggieri, & a gli otto del mese di Luglio a Milano con loro molto furore, & con loro genti e cō loro artellarie se accostarono di quello credendosi impadroni re. Il Duca di Borbone la notte innanti era nella città di Mila no entrato che della Spagna ne uenia, & smontato di nauiglio, che fu a Genoa con cento archibuscieri che con esso lui si troua uano, ad Alessandria inuiatosi a quella aggiunte, & da Alessan dria a Vegeuene, oue con le torze accese per essere di notte il fu me Tesino passò, & riscontratosi con il Marchese del Vasto, & il Conte da Gaiazzo: quai teneano huomini d'armi quattroceat o, & seicento caualli leggieri, insieme quei grā signori con grā de amoreuolezza se abbracciarono, & nella città di Milano fero no l'entrata, & com'ho gia detto i dui esserciti del Papa, & de Venetiani accostati che furono a Milano, & quello con l'artella ria battendo, il Duca di Borbone, Antonio Leua, il Marchese del Vasto, & il Conte di Gaiazzo, & il Prencè d'Orange con i lo ro Capitani, & loro soldati al suono di buone archibuscate co minciarono a salutare, & con un saluto di maniera sinistro, che al dipartirsi furono sforzati. Il smisurato ardore di quelli grā Signori uedendo il Duca d'Vrbino, al Conte Carlo di Soia-

*Venuta  
del duca  
di Borbo  
ne di Spa  
gna in  
Milano.*

no il tutto fece a sapere, & che all'armata retirar si douesse, qual con altri capi di caualli leggieri, che sotto il suo Colonello militauano per segurtà del loro campo uerso il Nauiglio a Bia grasso trouauasi, & cio quello inteso alla loro armata ridusse & a quella aggiunto, a Marignano tutti insieme caualcarono, & dal Marignano a l'Ambrā furono uenuti.

Per seguire poi l'impresa di Cremona regulatamente, diremo come di quest'anno M. D. XXVI. alla fine del mese di Maggio alcuni fuor usciti della città di Siena a i piedi del sommo Ponte sice Clemente settimo prostrandosi cō le loro ragioni per rimet tersi nella sua patria soccorfo addimandarono, alla qual il Pa pa inclinandosi parue che con tutto il cuore la sua supplicatione abbracciasse, & questo la Sane se republica intendendo per tal fat to uietarli ad ordinarli incominciò, non uolendo però alla fede forastieri Capitani far di sua liberta compromesso, al loro stipē dio uolendo solo che un Salustio Romano di cento & cinquanta fanti correggitore, dalla sua buona fama mosse, & dalle preghie re del Signor Giulio Colonna qual a i feruigi di detta republica di cento & cinquanta caualli capitano trouauasi, & da questi dui in fuora, altri forastieri essi assoldare non uollero, dando sola mente il carico a loro cittadini, l'antiche uestigie Romane imita do, assoldarono Giovanni Maria Pini, Gerardo Saracini, Virgilio Massaini, Sozzino Benzi, Giouanbatista Palmiero, & Enea Sacchino: ciascuno de quai il carico di cento pedoni li derono, fuor che'l Pino che di dui tanti guida fu fatto. Et perche diuer si tempi di pace e di guerra diuerse leggi, & diuerli ministri di quelle simigliantemente richiegono, furono dal principio piu itraordinari officii creati, & che per tutto'l tempo della guer ra durassero, quai cosi prudentemente prouifero a cio che di mi stiero si facea, con tanto ordine il corpo della terra diuidendo, che a pena era possibile di nascere dentro da quella alcuno non tosto reparabile disordine, & del mese di Luglio ne i primi gior ni sentendo che tutte le genti così da piedi come da cauallo a Proceno haueano gia la loro massa fatta, & d'indi dal conte di Pitigliano mosse, & dal conte de l'Anguilara, & d'altri signori, & condottieri guidate insieme con i sbandeggiati cittadini Sane si oltraggiosamente per la strada Romana a danni della città an-

darono, per innanti da conseruatori della loro liberta per tutte le terre nella detta strada poste o ueramente a quella confine, & per quella della Valdechiana furono seminati i commissari, accio che da qualunque impeto che in tal passaggio l'essercito nemico potesse fare, le monistero, & fossero difese. Vci dopoi per publici bandi del collegio di detta città di Siena un editto per iquale dichiarauasi che della loro patria, & nemico & ribello essere se intendea, quel cittadino ouer suddito co' loro nemici nel suo imperio i piedi di porgere se arrischiuaa.

Il nome di tal impresa era di mettere nella città di Siena i loro sbandeggiati cittadini, de quali & il numero essere si ritrouaua di tal essercito alla summa de caualli seicento, & pedoni d'ira torno settemigliaia, quai entrando al principio del mese di Luglio nel Sanece terreno prefero auiso tal armata in due bade partire, & per poter quella piu commodatamente nutrire, per due strade spingerli alla città: delle qual l'una con tutte le genti d'armi, & quatromila fanti & parte de sbandeggiati seguissero per la uia Romana, l'altra co' l rimanente de cittadini & d'altre genti che erano alla somma di tre mila fanti passessero per mezzo Valdechiana sotto la scorta del S. Brazzo Baglione, & carreggiassero l'artelarie che di Perugia & di Montepulciano haueano tratte, & per la uia di Valombrone alla città di Siena se accostassero. Hora l'essercito in cotal guisa partito, quella bada qual tenne la strada Romana procedendo innanti alla terra detta S. Quirico primieramente preuenne, quale trouò, & disabitata & sola conciosia che gli habitatori di quella non ben salui tenendo si in cosi debil sito, & le persone, & le robe a piu securi luoghi haueano fuggite. iui per tal cagione hauendo fatto breuissimo soggiorno, a Mont'alcino i capitani di tal gente le loro schiere addrizzarono, & anzi che alla detta città aggiungeffero. Lazzaro Malucino general commissario del campo comandatoriamente a cittadini di quella città fece intendere, che senza indugio per tutte le sue genti & alloggi & di qualunque cosa oportuna al uito haueffero prouisto, al cui comando Mariano Finetti di Mont'alcino commissario insieme con cittadini in cotal modo risposero, che cosi non era la mente de loro signori, alla qual non intredcano di contrasfare, & che per altra maniera a le loro bisogno

Battaglia di Mont'alcino.

prouedessero. La risposta con simile parole fatta, il Conte Pighiano, & il Conte de l'Anguilara cio intendendo le loro genti innanti sino alle mura allhora spinsero, & a quelle le machine da guerra accostando a duodeci di detto mese di Luglio nel hora terza del giorno dalla banda della rocca con impeto mirabile la battaglia appicciarono, & nel primiero assalto la porta del reuelino della rocca cade a terra, & tutta fiata con scale, e traua, & grate, & antenne, & altri simili artefici faceuano forza de impadronirsi d'un'ala di muro, la quale in suo potere uentuta, ciascu na altra difesa della terra stimauano per nulla. Et in altra parte con picconi & altri ferramenti faceano le mura scalzare, per potere piu ageuolmente cosi scalciate alla terra gettare. I terrazzani che da tutte bande le muraglie difendeano piu che cento de loro auerfari quel giorno uccidero, pur certamente uana saria stata ogni loro pita, ogni loro difesa, se punto piu tarde fussero state a giungere le genti in loro soccorso dalla loro signoria mandate: essendo uno picciolo popolo alla guardia d'uno cosi largo cerchio, conuenuali dalla fatica uinti non potendo piu durare a i loro nemici arrendersi, quando nel nouo giorno il capitano Salustio Romano nella terra fu con la sua banda entrato, alla qual giunta tutto quel popolo di cio marauiglioso tanto ardire riprese che terminò a i loro nemici ostare, & sino alla morte difendersi. Il che nella armata di fuori inteso & dell'impresa disfidandosi, & stanchi, & uinti dal disagio, che per il uitto patiuano il monte abbandonarono, & la oue Bonconuento sopra il corrente Ombrone siiede, furono auati, al qual luogo peruenuti & uedendolo de forte mura, & de cupe fosse tutto torniato, & sapendo come di salmarie & de genti era be munito non uolero la fortuna co' tato loro disauatagio tentare, ma lungi da quello il fiume passando a poche miglia appresso alla città di Siena sospinsero, maggior parte delle uituauglie hauendo per ordinamento di fuorauciti da i loro casali & uille.

L'altra parte della loro armata, che per altro sentiero tutto ad un tempo alla uolta della città di Siena andaua, piu abundantemente fu prouista, ne per camio un minimo disagio soffersero, & passato tal geti e' hebbero le Chiaue in Asinalunga i forauciti da quelli huomini con incredibil letitia furono riceuti, & di



quelli fecero l'artellarie Perugine & Montepulciano infino alle mura di Siena carreggiare, & iui hauendo fatto breuissimo intervallo, per le foci di Rigumagno & piu piana uia, & piu difesa da gli accesi raggi solati d'alcun'altra ch'habbia la detta ualle, mossero il campo accresciuto da quattrocento pedoni, & tutti Afnalunghesi, & anzi che arriuaessero appresso di Lucignano castello munitissimo, & per arte & per natura del luogo forte, & piu per la copia di huomini feroci, per un trombetto feceli alcuna somma di pane addimandare, quai largamente ci negarono. Et essi in battaglia ristretti il suo camino seguirono fino che con l'altre genti insieme se unirono, & il giorno dopo alla citta di Siena non piu che tre miglia lontano, entrarono a i delectosi colli della diua Reina nomati, & iui se alloggiarono.

Haucano dui giorni per innanti gli ufficiali della guerra nella citta di Siena fatto ad ordine il popolo tutto mettere, & ad suono di tromba & per le piazze & per le strade uscire con superba & minacciante mostra, nella qual tato animo, & tale unione de cittadini se uide che tutte le nemiche forze hebbero in dispreggio, & in quei conferuatori alcuni editti publicarono quai in somma conteneano che a ciascuno ch'ardua di ragionare di accordo o alcuna conuentione con quei di fuori trattare, cadeano di subito alla pena capitale, & sotto la istessa pena fecero prohibire, che alcuno si temerario non fusse che per la terra di gridare profumesse altro nome, che questi dui, Imperio, & Liberta, & fecero sopra delle porte, & dell'alte mura l'insegne Imperiali innalzare.

In questo medesimo tempo Ruberto Puci general commissario della republica Fiorentina nell'armata di fuori aggiunse con genti da cauallo, & da piedi, & molte machine di fuoco & tutti insieme sopra la citta di Siena uerso Firenze se accamparono, & nel borgo qual distendesi nanti alla porta di tre qual ha Camilla anzi ch'ella adito doni a uiandanti di ueder la citta desidero fante; Monasteri primari alloggiando, & i fuori usciti, & la gente d'armi nel palagio de Turchi, & altri in altri palagi & casamenti le loro stanze pigliarono, & le fantarie sotto le loro tende, & frafcate se adagiarono, & l'artellarie furono alla summita del

poggio condotte che'l prato dall'auale trameggia, non piu che duicento passi dalla citta lontani, & dal poggio sopradetto, & dalla muraglia della prima porta difesi & sicuri che la citta dall'alte torri o dalle mura in alcun atto offendere non gli potea. Et iui accampati, che furono hebbero deuiate due abundantissime uene, che per condutti nella citta acqua metteano, l'una delle quai bianchi & intagliati marmi di fonte Gaia si bagna, & l'altra che di quella è maggiore con limpidissime onde & suuissimo mormorio, per entro i celati canali uersando ne uia a piedi dell'alte case, facendo chiarissimi & blanda fonte, tal che piu di fiume che d'altro sembianza tiene, del che non picciolo scontento a piu contrade successe, non però alla citta penuria messe, & cosi stando spesso quei della terra alla scaramuzza uiciuano, & il piu delle uolte con guadagno nella citta faceano ritorno, dall'artellarie del portiglioue ouer torrazzo ad ogn' hora aiutati, il qual il poggio & il prato signoreggia, & di maniera ch'alcuno di quelli de gli ueri fari suoi affacciare non lasciava, che subitamente da quei ministri di Vulcanò che l'haucano in difesa tolto, imberciato a morte non fusse. Ne concedeano che la grossa artellaria di la dal poggio, & nel basso, & uicina alle mura fusse piantata, & oue esse erano poste per la distanza, & per l'altezza del luogo niuna o picciola lesione pariuano, cio uedendo i ministri dell'armata di fuori, ogni loro opera & studio ad espugnare il detto Torrazzo ruouerò, & nella prima uigilia una notte messo che hebbero il loro essercito in ordinanza, una bada d'archibuscieri ui mandarono, che da lungi & da presso lo combatessero, quai secondo l'ordine dato da tutte bande fu la scaramuzza appiccicata, gran moltitudine d'archibusi sparando, & i defensori di tal torrazzo arditamente alle loro botte rispondeano, & fra tanto rumore i guardiani delle mura al palagio dentro di cio subita contezza, il qual dato il cenno della campana, tutto il populo in un momento in armi ritroouosi, ciascuo pensando che'l campo alla battaglia generale andasse, era in tanto che gli assalitori una buona parte nella Castellaccia entrati, borgo tra il torrazzo & la porta della gabella posto, & ne gli orti di santa Croce di uerso tramontana, haucano già le scale poggiate, & di salire uerso quelle al torrazzo faceano punta, quando i mastri bombardieri

quai ui erano sopra con loro falconetti, & altre maniere d'artellarie mentre che gli auersari poterono di offenderli se ingegnuano, ma quelli con i scunci recchini accostati, & ch'essi grande hora s'erano schermiti temendo al fine di restare dalla fouerchia moltitudine oppressi, con una accesa torza alla citta chiesero soccorso, il qual cenno non prima uide il Capitano Enea Sacchi no alla guardia di tal porta in quel tempo dimorante, incontanente da la sua schiera seguito impetuosamente saltò fuori gli oppugnanti hosti rebuttando, & di maniera, che mai piu per l'auenire hebbero ardimento in cio di tentar la fortuna. Gli comandatori dell'essercito di fuori uedendo che l'intendimento loro in tal modo fallito gli uenia, per dirittura ferono uoltare in quella parte le piu sconce bocche di fuoco, che con essi loro addorte haueano, & senza alcuno trameggiamento di tempo il grosso muro a battere incominciarono.

Vedendosi i Saneli in tanto & tal trauaglio, & da i gia loro cōfederati, & da i loro cittadini fuorausciti tanto uesati, & d'ogni soccorso priui, come gia per altra uolta essi haueano fatto ricorso all'aiuto diuino, & elessero Giouanni Tagliacci, & Alessandro Politi nobili di tal citta, che per nome di tutto il loro collegio andassero da una madonna Margarita della progenie di Bichi, per suoi meriti appresso alla gloriosa Vergine molto grata, pregandola che di far per loro oratione uoleffe esser contenta, & di quanto debbiano fare ella gli comandera tanto faranno, alle quai parole la Veneranda donna alquanto ritrosa stando, pur fatta l'oratione disse ch'essi chiamare douessero tutto il loro maggior Senato detto il consiglio del popolo, & che dinanzi da tutti manifestoria quello, che da parte della Vergine Maria publicare uolea, qual dimanda al collegio parue molto dura, pensando essere il tempo a cio tutto disforme, & cio sentendo la detta madona Margarita le disse che quei che a loro paresse si chiamassero, & quei odissero quanto dinanzi a loro farebbe esporre, & che sopra l'udite cose prendessero dopoi a loro segno consiglio. Di commun uolere non punto tardarono a mettere cio in esecuzione, & di etamente discesa la loro signoria in concistorio & appo quei entrarono i conseruatori, & molti nobili cittadini tanto ch'al numero di settanta edui si trouarono. Et appresso ua loro

loro canonico intrometter ferono, che la entrò ragionare doueua, & iui intesero come l'altissima donna del cielo hauea lasciato a i loro nemici largo il freno, perche potessero contro la sua citta prouare le loro armi, & le loro ire, effendo di cio stato cagione molte ingiustitie & altre non poche mende. Ma che mosse finalmente a pietà dalle penitenti lagrime del pericolante popolo, ma piu dalla innocenza della tenera etade, liberatione & uittoria de i loro auersari la doue di cartiuaza, & sterminio era no degni apportaua a quelli. Ma non prima concedere loro gratia intendea, che la Republica a certe conditioni obligata si fusse, alle quai obligationi con uno istesso uolere la Republica humanamente consentir uoleffe, & cio fatto, furono tutti i cittadini in assetto a i luoghi suoi deputati da i loro superiori ciascuono il comandamento aspettando, tutti d'una camicia bianca piu chiaro contrafegno adobati, & quando parue lor tempo missero i capitencieri tutto'l popol in battaglia scedendo in piazza ciascuono da per se in maestreuole ordinanza, ne era certamente di mestieri a i loro Capitani fare essortatione alcuna per accrescer loro animo, conciosia che forse con troppo smisurato ardire ad una cotal fattiōe procedessero, tal che s'essi stati sicuri della uittoria non fossero, & certi di trouar i loro auersari ligati, o nel sonno auolti, gia non doueano gir con maggior baldaza, che si gissero allhora: piaceuole cosa era a uedere, ma d'una acerba amarrezza codita, che gran numero, di nobilissimi giouani se impalmuano insieme, dando & riceuendo la fede l'uno dall'altro mai scompagnarsi, o abbandonar uiui la battaglia, anzi o che per morte, o per fuga a loro robuste braccia ceduto haueffero le nemiche schiere, altri con giuramento di ferir senza pietà chiunque cercando scampo, ne piedi presumesse di uolger al nemico le spalle.

Erano in punto tutte le genti, & ogn'altra cosa che facena loro mestiero per la battaglia, ne altro se attendea che'l comandamento di saltar fuori, quando nouamente ancho si mossero alcuni di piu stimati cittadini a tal andata contradire, alla qual contradictione, a delfarsi nel loro palazzo & discordie, & seditioni incominciarono, alcuni de capitani similmente o perche pareffe loro essere troppo inferiori al nemico, & masime de cauallie-

rijo, perche uedessero i regimenti disgiunti, o per qualche altra cagione si derono anch'essi il partito a biasmare, & sbottar parole, che di mal animo fecero tutti quelli, che cacciavano innanti l'assalto. E tutto cio essi imputauano quei cittadini quai di stropiare il conflitto se argomentauano, & di mal talento pieni, fieramente a contedere con quelli incominciarono, & per li fatta maniera che sel timore del nemico, che troppo era in fatto, non haueffe posto freno all'ire, forsi che senza qualche scandolo quella notte non trapassaua, uedendosi al fine quei che assalire altri credeano, da tanti stropi assaliti, & per tal guisa trarrotto il loro auiso che piu non sperauano di poterlo compire, dimesso quello al tutto, & le genti pagate, & i cittadini da quelli licenziati furono, tutti attoniti, & smarriti, & disperati alle loro habitazioni tornarono.

Battaria di Siena.

Haueano in tanto i loro nemici il portiglione battuto, & in guisa tale, che non solamente i smucci & il mironouamente fatto, ma la uecchia muraglia ancho che grossissima fusse, & reputata inspugnabile, franiata, fessa, & rotta tutta l'haueano, & ogni botta d'artellaria feco un pezzo in terra ne tra hea, talmente che i bombardieri che difendere la soleano impauriti ne discesero, ne piu suso ritornare ui uollero. Ma i cōseruadori il greue danno stimando che di tal perdita alla citra risulterebbe, a gran fatica trouatine dieci altri per forza d'ingordi premi suso ue gli misero, & dalla banda di dentro faceano in quella parte le mure de cupi fossi, & de materiosi bastioni cingere, grā quantita de guastadori a cotali ripari continuamente tenendo occupati, perche perduto il torazzo che breiue stagione difendere si potea, improuisi, & senza difesa non fussero giunti, tra molti colpi d'artellaria di quella del torrazzo con non picciolo danno nel le genti assembrate furono dui piu notabili, & da un bombardiere istesso in un istesso giorno uscirono, il qual drizzādo un grosso canone alla casa d'un Virgilio Cinughi che sopra del prato era posta, quella da banda a banda passò, una gran moltitudine de fanti scanzando ch'ui a loro giochi, & tresche erano ridotti, quai subitamente spullezza fuori furono ueduti, & se punto la botta piu bassa giungea, de loro piu morti sotto tal tetto rimaneano, d'indi un'altro al portiglione della Madonna cosi detto

uolgendoui niun riparo per sorte che ce fusse da quelli di fuori, fatto, pote far resistenza, che quelli, & la porta il rotodo & affocato ferro non passasse, & quanti per la diritta strada aggiunse non uccidesse, ouer stropiasse.

In questi giorni i commissari dell'armata di fuori una bada di gente, & quattro carri d'artellaria a Montereggioli haueano mandata, accio che quello combattessero, & con tutte loro forze di espugnarlo puntassero, perche essendo detto castello da Siena sei miglia lontano, per la strada qual a Firenze si ua, & le genti che dentro ui erano ogni giorno nel passare le uittouaglie & salmarie che nel loro campo Fiorentini mandauano, fuori saltauano, & quelle assaltate, & di predate, & le loro scorte rotte, & in fuga messe alla terra condotte l'haueano, oue i commissari de gli assalitori per tuorsi dinanti tal noioso ostacolo prefero il sopradetto auiso, le quai genti arriuare che ui furono a stringerlo, & a battere le porte, le mura, & le case dentro, fieramente incominciarono.

Essendo il termine spirato a sei cittadini nella citta di Siena, & fatto in suo luogo altri sei quai i cōseruadori erano detti ad espeditione della guerra, & sommamente erano desiderosi di mettere in proua l'armi, & hauendo fatto pensiero di assalire il campo da due bade, similmente pensarono che buono auiso fusse di trar le genti di due porte di tal citta, l'una parte per quella porta qual Camilla e detta, & l'altra parte per l'altra porta Fontebada nomata, & tutta la cura di tal cosa comissero ad un loro nobile Fisico de Tantuzzi detto, & ad un Alessandro Politi, ciascuno di quelli assegnando che numero di genti, & quai & di che porta haueffero a spinger fuori quel medesimo giorno, & a qual hora, che piu a loro conuenueuole pareffe. Et a gli Gonfalonieri magnifici, & a gli capitieri de quai fidare se poteano auisarono che in punto si stessero, & come prima sentiano dare all'armi mettessero il popolo con douuto ordine fuori alle spalle di quell'altre genti che a quel tempo haurebbero dato principio all'assalto, & armare facendo per entro le case la uolontario fa giouentu, tenesser loro sino a tanto celata la cagione, che con le genti forastieri passato di fuori egli haueffe fatto la battaglia appicciare, perche, che nouamente l'ordine turbato non fus-

fe. E cio fatto auicinando si gia Phora alla speditione ordinata, il Massaino, il Benzo, & il Palmieri con tutte le loro genti a Fonteblanda discendere fece, doue accozzati insieme fece Alessandro Politi in un momento spianare i ripari della porta, & le genti in maestreuol'ordinanza fuora uscire, & per la strada procedendo qual diritta alla fiumara Treffa se distende, & giunti alla uertice uolero a destra per la uia del Rosajo chetamente, & con dento passo alla uolta del campo caminando, da Alfonso Borghesi, da Andrea Landucci, & dal conte Tolomei centurioni con parte de loro archibufieri, & da una picciola schiera di Fonteblandesi non molto dopo seguiti. Non cessauano intanto i collegi di sopra nomati da tutti gli opportuni prouedimenti, & hauendo fatto guarnire le genti d'armi comandarono che subito per Fonteblanda alla battaglia essi uscissero, hauea simigliantemente il Tattuccio per Camilla tratto il rimanente delle salariate genti, & piu di Nardogogni con tutta la banda di Lucignanesi, & una bella squadra di nobilissimi giouani Sanesi, & oltre questo in uno picciolo drappello ristretti alquanti de seguaci giouani della ueneranda donna Margarita una bandiera bianca seguitando, nella qual da maestreuol' mano industriosamente della gloriosa uergine Maria la effigie ui si uedeua, e dopo uolendo a gara uscire boia moltitudine d'armati cittadini che a tal effetto dalle uicine rughe erano corsi, ciascuno biasino eterno reputando, & gra fallo il risparmiare in tal caso la loro uita, & riferbarla ad altro non fallibil colpo de l'importuna terminatrice di tutte l'humane cure, essendo loro parsa occasione di potere gloriosamente i loro giorni finire. Ma il dotto Camillo Politi, che a tal guardia era messo a tempo piu oportuno riferbadoli, non uolle tal cosa consentire, & non potendoli in altra guisa ritenire fece alla porta le chiaue uoltare. adunate adunque le sopradette genti nella castellaccia di quelle i conduttori insieme se ristrinsero per prendere del assalto compiuto consiglio, & in brieve spatio di tempo il tutto diuisato, in tre schiere tutte tal genti furono partite, l'una de quai fu l'ardita compagnia di Salustio, & che fusse aggiuntoui di piu cinquanta archibufieri di quei di Gioan Maria Pini. Nella seconda misero le genti di Gerardo, & quelle di Enea con l'auazo di quella di Giouamaria. Et la terza co-

piano i giouani Sanesi, & le fantarie di Lucignano. Ma anzi che oltre piu proceda debita cosa parmi di sciuerne, & diuisare il sito del luogo doue i due piu famosi popoli di Toscana con l'armi si prouarono, non gia nouelle, ma molte altre uolte ne tempi corsi si sperimentate tra loro. Accio che quelli massimamente quai dotti non sono, piu facilmente apprendere possino quantote appresso scritto leggeranno.

Quella porta della citta di Siena qual da Camillo dittatore Romano per hauer sino a quel termine i Francesi perseguitato, ch'egli scaccio di Roma, Camilla e detta di impeto alla quale si era l'hoste suo nemico attendato, ben che con torto sguardo risguarda l'amenissime regioni, onde il grato Fauonio spirava, alla cui destra mano una gran ualle scende quella parte della citta circondata che alle perpetue neui che sotto al pigro Arturo eternamente biancheggiano e opposta, questa per lunghezza di mille passi sopra la destra porta, & insino a gli alti giuoghi di Vicofis spenge, & per larghezza sino a l'altre mura si stende, & sopra quelle alle streme sponde termina dalla maestra uia drittamente da quelli calpistata, quai d'indi partendo i lombardi campi di sano di trouare. Dalla sinistra mano della porta un'altra non cosi ampia ualle scende, qual l'herbose pratarie che tra la prima & la seconda porta giacciono parte dalle mura della terra in fondo a quella appiattata si uede una uia qual conduce intorno a seicento passi per quello uerso i paesi australi caminando alle copiose acque de Peschiera, & indi per piu profonda ualle qual per trauerso questa altra recide, declina principiantio uerso i Rodorate contrade orientali, alla uertice della quale facemo mentione, & terminando uerso quella parte onde il Sole a detta citta si scela, a le pendice che dentro da loro l'esser cito conteneano, fu per quella le genti andanano, quai usciti per Fonteblanda Alessandro Politi seguiano, stanzando adunque il campo nella ualle a mezzo giorno uolta, ma ageuolmente d'altreoue che da due bande dalle genti che uscissero della citta poteua essere assalito, & l'una, & l'altra di uerso Oriente, cioe da basso per lunghezza della ualle, & d'alto per trauerso del prato, & del poggio, ma da ciascuna con grandissimo pericolo, & manifesto di auantaggio de gli assalitori, impero che entrando le genti per la ualle den-

tro a i termini del campo conuenia loro i nemici approuare non tanto da fronte: ma dal dextro similmente, & dal sinistro. corono, essendo quei non meno signori de poggi che si fussero defonte: tal che buono effetto per quella uia si potea non difficilmente sperare: ma incomparabilmente maggiore il pericolo era, & piu pauentoso: il fatto, tal cosa tentando dalla banda di sopra per il prato, conciosia che primieramente a gli assalitori conuenissero acquistare il poggio ou'era l'artelaria piantata: & cio'acquistare non si poteua se prima non se opponueano all'horribil furia di quella, nel tal pericolo era solo che d'altra parte similmente poteano essere oltreggiati, anzi che del detto poggio possiditori diuenissero, perche hauendo gli auersari loro quel muro qual trauefa la larghezza del prato, & quello uerso le calde regioni d'Ethiopia per lunghezza termina a tal uopo. in molte parte portugiato, dopo quello stando al sicuro appiattati le manesche artelarie poteano dal sinistro fianco ferire chiunque al detto poggio di salire ardiua. Ma l'uno & l'altro passato restaua il terzo de gli altri non minore. Et questo era che presa c'haueffero i Sanesi l'altezza del poggio, come prima cominciassero a scoprirsi al basso declinando, cosi feriano & feriti & uccisi da insensibilissimi schioppi & archibusi de i loro nemici, quai piantati tra uano dritto gli argini della uia che de la dal poggio, & alla radice di quello giace, tutti questi tra uagliosi pasii i Sanesi a uia forza conueniano trapassare, anzi che i loro auersari affronta, ne potessero, ne d'altroue poteuano essere assaliti, conciosia che dalle parte di Austro i poggi inculti & seluaggi sono: Da quelle di Aquilone il borgo ch'è dinanti dalla prima porta il qual termina l'una & l'altra ualle ben guardato rendeasi loro sicuri. Ma d'Occidente per la natura asprissima de paesi & per i molti pericolosi pasii che nella gra uolta se trouano, dopo le spalle circonuenuti essere non poteano.

Hora hauendo i Sanesi capitani le loro gente tripartite, nel modo che di sopra detto habbiamo, fecero secondo l'ordine dato, Salustio con la sua bada de gli orti del Ottorengo nella ualle settentrionale discendere, accio che scorto dall'armata nemica all'incontro di lui quella si scaricasse in parte, ne premeffe con tutte sue forze le gente guidate da Alessandro che d'altra ban-

da & doue il nemico esercito era doueano assalire, & a tale effetto messe simigliantemente in douuto ordine l'altre due bande, & innanti, che'l campo fusse in armi per entro la castellaccia i condottieri girare le facciano, onde per la seconda portapoteano molto bene essere uedute da quei, che soua il poggio alla guardia dell'artelaria di morauano, accio che'l campo infino a tanto tratenuto che da destra & a sinistra fusse la battaglia appiccicata, non era di gran lunga Salustio dalle mura lontano, quando da una turma di guastadori si uide essere scoperto, che d'una casa posta ne fondi di malitia luogo cosi detto, quai in camiscia d'iuis bucarona con non credibile prestezza la ualle trauefsando, & di correre mai restarono: infino che alla cima del poggio, & entro al borgo furono per uocati, sempre da luogi con altissime uoci gridando, aiuto dimandauano, tal che in un momento fecero il campo loro tumultuare, & per tutto dar all'armi, & correre chi u'era piu prossimo disordinatamente, si come per caso si trouauano a quattro, a sei, a otto a uinti, a cento uerso quella parte oue i guastadori fuggiti se n'erano. In un'altra cascamezza piaggia fondata, dieci archibuseri si trouauano, quai il trespoggio delle genti uolendo di quella uscire si uolli alla porta furono morti, gli altri dalle finestre di dritto giu calati senza arnu al campo irridussero. Gia Salustio una grossa banda di genti dinati uedendosi, quai sotto di quattro insegne n'andauano senza molti altri fanti che disordinatamente u'era corsi, & che'l procedere piu innanti non potea essere. se non a i suoi danoso, & per la moltitudine de nemici, & per la qualita del luogo, fermate & le genti, & le insegne per uno de suoi dette: auiso al capitano Giouannaria pini in che termine egli se trouaua, & che partito pigliare douesse addimandaua, al che rispondero fece il detto capitano che di quel luogo mouesta non fesse, a tanto ch'egli & Alessandro alla battaglia entrassero, all' hora formontando ne i nemici desse oue speraua di farli maggior oltreggio. Salustio ubidente mai di quel luogo si mosse infino al tempo de terminato, & le gente che gli erano derimpetto ancho punto non si mossero, stando l'una & l'altra parte su gli auili con piu parole uillaneggiandosi.

Erano intaro le Sanese genti uscite per l'altra porta no mol-

to lontano ad una picciola capella, detta la madonina del Rosaio, quando essendo scorte dall'antiguarda del loro nemico campo qual era una banda di fanti Corsi che sotto Giulio, & Desiderio Corsi, & loro capitani guerreggiavano, & in due schiere essi cò bel ordine si misero, l'una delle quai, per la destra uia del Rosaio, l'altra piu basso pel fondo della ualle procedea, da ueruna altra cosa separate che da un limpido ruscello, qual per breue spazio alla detta capella soprastante dirimando giu per la ualle fino al fiume Treffa discende, & peruenuti in parte oue poteano offendere i Sanesi, & da quelli essere offesi incominciarono dall'una parte, & dall'altra primieramente di lontano con i fuochi loro a salutare le Sanesi genti, che non credero essere così presto danneggiate, quai furono costrette alquanto indietro a ritirarsi l'ordine mutando, perche procedendo tutte per la strada in cotale guida nello scontrarsi co i nemici erano da quella parte delle genti da fronte offese, che per la istessa uia loro s'erano opposte, & dal sinistro lato di quella banda oltreggiate, che de la dal riuo quasi sicuri da gli arbori, & dalle intricate seppi hauendo difesa, & contro di loro combattea, partita adunque la schiera de i Sanesi capitani, & hauendone tradotta una de la da Pacqua, & a ciascuna delle loro nemiche una hauendo opposta, deino i Sanesi principio al secondo assalto nel quale così intrepidamente perseverarono nel ben ferire, che i loro auersari furono a forza loro rinculare, infino ad un stretto sentiero qual sopra la capella la ualle trauersa. Doue nouamente i Corsi hauendo preso uigore con ualoroso ardimento la mortal contesa rinouarono, & tanto fu l'empito loro in quella parte che non potendo i Sanesi sostenergli, la seconda fiata a quelli & cedere & alquanto ritirarsi gli conuennero. Ma subitamente per uirtu d'Alessandro, & de Capitani reintegrato il quasi rotto ordine, spinsero innanti, & a furia di buone piccate, & archibufate corsero i Corsi dal forte passo del sopradetto sentiero, & la banda di sopra sino alle fonti di Pelchiera incalciarono, & quella di sotto sino ad alcune case che al cominciamento dell'erta son poste in cima a gli altri poggi, a quai posta il bel prato di sopra nominato, onde facilmente diuetar poteno a i Sanesi il passo che non procedessero piu innanti. Et qui & piu fiera che fusse ancho stata ri

cominciarono la tenzone. In tanto Alessandro uedendo che oltre il douere nella citta di dare all'armisi tardaua, & che troppo indugiava l'andare alle sue spalle l'ordinato, fauore, a cavallo montato sempre correndo uerso la porta della citta per fare & l'uno, & l'altro affetto auosio, ma scontrato tra uia il signor Camillo Colonna, che pur allhora da cinquanta caualli leggieri accompagnato alla battaglia uscua, cò esso lui indietro se riuolse ageuolandoli la strada, essendoli per se non conosciute contrade fidata guida, indirizzandolo al fine su per il rosaio, & in luogo oue il campo de i loro auersari piu fallire non potea. Poi per porre a fine quanto primieramente hauea pensato di fare, per la me desima strada a pieno corso indietro di nouo se riuolse quando trauiato fu la seconda uolta dal signor Giulio, quale col rimanente de suoi cauallieri era di fuori saltato, & con lui uoltato, & passata la uerice lo misse per il poggio de castagneti in maniera che il signor Camillo hauendo preso il destro, & il signor Giulio, il sinistro corno metteano ambi in mezzo la ualle quello a Pelchiera, & d'india al prato, questo altro di posta nel mezzo del campo tra i spessi nemici douendo peruenire, cio fatto Alessandro auegna che non potesse ualersi de caualli per torre i Corsi del passo oue con molta cura erano fatti forti, facendoli la natura del luogo inhabili alla battaglia, ma quelli hauea in parte spinti oue piu utile operatione sperarne egli ui potea, & patendoli per questi due trouati intertemimenti esser troppo tardato allhora mutando consigli di non tornare nella terra deliberossi, massimamente hauendo sentito il cenno che al palazzo il campanile di san Domenico sonando hauea dato, al qual rispondere douea la maggior campana della torre, & a mano a mano uscì fuori il popolo armato. Et egli a i suoi che nel impiccio hauea lasciati fece ritorno, quai in tal tempo ogni possibile speranza d'acquistare il passo haueano fatto per tuorsì quel ostacolo da fronte, & tornere innanti, ma tutto in uano haueano lauorato, perche uedendosi i Corsi su l'auantaggio, si per le case, entro alle quai parte di essi recatisi in fortezza si erano, & da basso per la corte da non alte mura atornata, & da alto per le fenestre senza punto scoprirsi i Sanesi scoperti, & da niuna tal cosa difesi poteano offendere, si ancho per la moltitudine de i loro, che in loro fauore so

pra il poggio già erano comparsi presti a donarli soccorso, solo che di quello hauere bisogno uigorosissimamente a i Sanesi con trastando ripugnauano, a cotal termine la cosa essendo ridotta, non sapeano i Sanesi piu che partito prendere essi si douessero, uedendoli tutti a i loro bisogni del tutto scarsi, conciosia che il uolteggiar largo, & passar innanti non ualeano lasciandosi coloro dopo le spalle per esser poscia combattuti, & dalla fronte, & di drieto, il che seriali stato non reparabil danno. Il tentare di pugnare casamenti, & a uiua forza di quelli i nemici trarne fuori haueano già fatto, ne altro profitto gli era seguito che di Puna, & di l'altra parte molto spargimento di fangue. Et il uoler insistere di nuouo, altro non releuaua che metter le genti ad inspresissima morte, & tornare a dietro a niun patto essi non uoleano. Mentre che in forse di cio che fare douessero, & in cotal ambascia dimorando una artellaria delle muraglie della terra uiscendottra quei che sopra il poggio erano, & di riguardare la pugna haueano diletto, in guisa percosse che sparpagliati tutti, chi qua chi la fuggendo in un momento disparuero. Il che i Corsi uedendo, ne potendo pensare da che altra cagione si subita fuga procedere potesse, stimarono che noue genti uscite della città loro adosso soprauenissero, adunque impauriti, & di non rimanere iui tutti uccisi dubitando il passo abbandonando con le case, & la battaglia insieme, con solecito passo altri per la ualle altri per il poggio seguiti, & incalciaati sempre non restarono per insino a tanto di fuggire ch'altra duro intoppo nanti di loro ui comparse. Ma innanti ch'io seguitando piu oltre il fatto ragioni cio che di questi auenne, le genti uscite per la porta di Camilla mi chiamano. Come prima Salustio discese in uerso l'Alte rocce d'Apenino di se hebbe, & delle sue genti al loro hoste nemico fatto, minacciosa mostra, & che di uerso il mar Toscano da Alessandro fu alla ciuffa dato principio, Giacompo Vgolini da una delle due torri quai entro la porta di Siena con la loro altezza al cielo minacciano, diede il segno della battaglia alle genti della castellaccia tra loro prima ordinato, il quale da tutti uidi Giouan maria Pini, all'autorità del quale, & per l'eta, & per l'esperienza le turbe pedestre tutte cedeano. Chiamato a se tutti gli altri conducitori con i giouani cittadini, & asceto in par-

te oue da tutti facilmente poteua parlando essere inteso, fatto con mano a i congregati di silenzio cenno una simile oratione gli fece.

Perche molte uolte per chiarissima sperienza ho ueduto non picciol profitto hauere fatto ne gli animi de combattitori Pacconze parole da saui & esperti Capitani in cotal atto usate, & ingheffando per la strettezza del tempo che d'essere breuissimi ne costringe i lunghi ragionamenti a i magnanimi fatti contrari, & molti detti notabili, che d'huomini addottrinati in tal mestiero al nostro proposito saprei addattare, dipingendoui a che maniera di guerreggianti hapiate a contrastare, qual sia la cagione di tanta mortal'contesa, & che se ne debbi sperare, dirò poche ma pure, & uere, & non artificiosamente ne anzi tratto pefate parole. Dauanti a gli occhi uostri famosi guerrieri come ciafcun puo uedere sono posti o per piu uero dire alle ceruici uostre altieri in atto sopra stano gli empj & inhumani uostri auerfari, che non ben sapendo io se piu superbi, che insolenti dire meli debba. Quai da fiere crudeli, & da perfidi ladroni qua sono comparsi, fidandosi dalla debolezza uostri nata dal discordanze uolere de cittadini a distruzione di questa città per trarsi la fame & le sete, & l'una & l'altra insaziabile che lunga stagione de beni uostri & del uostro fangue hanno sofferta. O almeno aripiantar di nuouo dentro a quelle mura il mal nato seme indi per uertu delle destre uostre di uelto, oue per lungo spazio di tempo abbarbizzato il bel giardino della Republica in saluatis chito haueano tutto & fatto sterile, & infruttuoso. Niuna altra cagione di questo loro mouimento sapendo assignare, che si sapeffero i rapaci pardi, o i fieri Leoni dimadati perche cagiona con tanta brama procurino di sbraniare le semplici Dame, & gli innocenti Caprioli. Hauendo per legittimi protestamenti a tal guerra conuenevoli usati i molti incendj, le spesse rapine, & altri fieri oltraggi, lo quai cose quanto s'ingheffano non uo' dire, gli huomini che d'huomini hanno qualche sembianza, & che da lunge almeno habbiano tal uolta i costumi humani salutato, o uida per sorte humanità ricordare, ma i sribondi di humano fangue Scithi, ma gli empj Passi goni, ma gli horrendi Cicopi uagli tutti d'empj il uentre d'humana carne, & d'altra piu be-

Oratio-  
ne di  
Giouan  
maria  
Pini.

stia progenie uiue sotto'l cielo concedo che ne dia sentença, Imperò ch'elie son tali che i cieli mi creggio io che ne reclamino & gridin uendetta, & nell'infentate pietre non che a gli animali ragioneuoli & a gli immortali Iddii penso che di spacciano, & ne sia loro uenuta empiezza. Ma se uoi siete legittimi figliuoli di quei famosi padri, & ueri heredi del loro alto ualore come certamente per successione del medesimo Imperio sete possessori, di quei dico che con il sangue de costoro tinferosse l'acque chiare del nobilitato da tanta clade Arbia fiume, & a guisa di greggi entro a quel gran cerchio pinsero i piu famosi popoli di Toscana, nella gran rotta fatti pregoneri. Se dopo molte altre memorabil proue, & da i uostri maggiori & da uoi stessi fornite anchor salde & intiere durano quelle franche spade che nouamente quato alle man uostre sian da remere gli scelerati patrici prouato hanno, se impiccioliti non sono quei animi altieri quai niuna altra cosa auersa pote mai sgomentare, niuno affalto della fortuna per greue che si fusse auilire o piegare a cosa men che degna di tanta altezza. Certò che nella presente giornata non solo uerra fallito l'intendimento di costoro, ma co più notabil rotta ancho de gli auersari farete oscura la gloria de uostri maggiori. Et aggiungendo'altra obbrobriosa benda all'abominate tempie de nemici, adórnerete le uittoriose fronti uostre di nouella corona. Ne uoglio che ui porga terrore alcuno, o spauento la numerosa moltitudine loro, da gran parte de gli Ansonii regni a i danni uostri concòrsa, che uoi ne di' imperio, ne di gloria, ne di cauallaria a popolo alcun cedete nõ douete, essendo discesi p' antichissima origine dal nobilissimo sangue Romano, & se non sete di tanto imperio heredi, entro a uostri petti pur ritenete almeno uiue le fauille del loro natiuo ualore. Non prima risguardaranno le faccie uostre di generoso sdegno tinte; com'io spero biasmo quel proua renderanno del loro non douuto ardire, & in uece del oro, del argento, & de molti tesori quai credeno strarare dalle case uostre, & girsene carchi a loro magioni, uoi porterete nelle uostri mani la loro morte rachiusa. Ne uoglio che pensate, che cio ch'io parlo di presente sien cose oppellate, & nõ uere, ma p' accrescerui animo come a i capitani si concede a stutamate finte, conciosia che con uoi massime ne debbo, ne uoglio, ne uo-

iendo ancho potrei usar menzogna alcuna. Ma trouandomi, per lunga sperienza mezzanamente almeno dotto ne l'arte di cauallaria, come che mi si conuegna o no, accioche sbandeggiate da i petri uostri ogni timore, se alcuno la dentro ne facesi albergo m'è parso di dire il mio parere. Et apertamente ui dico che incomparabil uanraggio in cotali fattioni tiene l'unita uirtu da un popolo incatenato insieme con tanti legami come uoi sete, pur che per proua sappi che cosa sieno armi, & non sia della fatta de Salmaci molli, o de gli effeminati Milesi, posto all'incontro d'un'essercito nouo di tanta diuersita di costumi, & di uoleri formato quanto sono uarie le nationi, & sangui, che in esso si contengono, tra quai non uuo dir amista, ma semplice contezza l'un de l'altro difficilmente trouareste. Che magnifiche proue d'altra parte di uoi si sieno uedute, & di che strabocheuoli pericoli con prosperuole auenimento siate usciti, solenne stoltitia farebbe la mia a uolere a uoi stessi raccontare, che gloriosamente fornite l'hauete, questo solo non mi par di tacere ch'elie sono tali, che tutta Europa senza fine fanno di uoi merauigliare. Ma che uarrebbe cio che infino a mo magnanimamente adoperato hauete, se neghittosi a si gran uopo lasciaste in un punto miserabilmente perire il glorioso acquisto di molti anni, cessi da me ch'io debbi mai credere, che chi non è auezzo a sostenere le picciole uergogne uogli le gradissime soffrire, & chi non è uafato di patire una lieue, uoglia una grauissima offesa senza giusta uendetta trapassare, a ciascuno di uoi ottimi guerrieri per molti hoggi combattere conuiene, non uuo dir tanto per la moltitudine de gli auersari uostri che'l numero uostro di gran lunga auanza quanto perche molte sono l'ingurie che ui richieggiano di uendetta, & molti gli oblighi, che ciascuno da per se meritamente ui spinge alla battaglia, ma quai & quanti sieno i riceuuti oltraggi non tanto che a uoi di ragione dotati & d'intelletto, & che per proua, ne sete dotti celari sieno ma quei tempi, quei palazzi, mi creggio che ne parlino, & alle streme spode della terra penso, che ne sia peruenuta la fama. E che cosa possibile ad imaginare alle menti humane è rimasta in drieto, che questi nõ habbino in uostro disfaccimento tentata. Qual ruina hanno pefato di poter far cadere sopra quei tetti, ch'es si di uolgerla-



ui addosso ingegnati non si sieno, superbissima gente & fuor di modo di se stessa presuntrice. Questa a se uol esser lecito ogni cosa: giustissimo cio che di suo arbitrio si facci. Dar norma a gli altri popoli in che maniera, & per quai reggitori debbino gouernarsi. Niente per tutte le circostanti ragioni douersi trattare che da questo Delfico oraculo primieramente non s'habbia a prendere consiglio. In fino a tanto mantenitrice di amista, & di patti quanto duri il lor profitto & non piu oltre. Et perche io non uada pe tempi andati discorrendo. Questi finalmente parte de l'armi uostre ui hanno contra riuolte, quei cittadini contra la pouera patria fauoreggiando quai da uoi sbandeggiati non è gran tempo furono, per non poterli piu oltre tollerare la maluagita & nequitia loro. Quei dico ch'al superbissimo loro principato per istorta maniera la libera patria sottomissa haueano. Quei Satrapi, quei Metelli che di nobili a loro soli attribuiti s'erano il nome, riputando tutto il rimanete de cittadini popolazione uile, & oscurissima plebe. I quai auenga che a molti chiari sanguai di nobilita uera, di uera gloria, & di uerace splendore in questa citta cedino, non uuo però negare che nobili anch'essi non siano. Ma nobili Mezzenzi nobili Sinoni, & nobilissimi tiranni si ponno nominare. Questi simigliantemente parte de sudditi uostri ui hanno fatti ribellare, & prender le scelerate armi contra de i loro signori. A gli amici & perpetui uostri tributari romperui fede, & uolgeruusi contra, ne è stato assai il farui nemici quasi tutti i Principi d'Italia quai fauoreuoli per loro stessi ui fariano stati, che l'altissimo Imperadore altresì della terra sotto il cielo singular uostro refugio, con menzogne, & frode, & calumnie indignissime, & false, dandoli a uedere quel che non era, & di mouerlo contra la a se tanto diuota citta, a non merita to sdegno argumentati si sono. Questi largissimo hauendo la sciato il freno a i loro soggetti, che a loro dilio oltraggiosamente discorriano dentro a gli uostri confini, il bello imperio uostro col fuoco, col ferro, con gl'incendi, con le rapine, con i stupri, & col sangue hanno contaminato tutto, & uanno continuamente per tal maniera contaminando che a pena ui è rimasto luogo alcuno oue sicuramente potiate il piede fermare. Nel uso solamente della terra ne suol questo elemento ui hanno leuato, che il se

condo elemento ancho, & le nauigabili & false, & le dolci, & potabili acque simigliantemente leuate ue hanno, il fuoco pur riferuado p poter battere, alla terra quelle mura, & per distruggere con quello il rimanente di cio che non potesser trasportar. Grazie infinite a i primi fondatori di questa citta rendute sieno, che forsi di questi tempi presaghi, in parte cosi eminente la pose ro, che in ogni a uenimento, & quando ogn'altra cosa tolta gli fusse l'aria almeno non gli potesse essere leuata. Ne dubito punto che se fusse loro possibile di torcere il Sole da l'usato cammino, o comandar a quello che sopra di noi non luceffe, ch'essidella luce ne priuarebbero, ne d'hauer fatto assai è paruto loro empiamente uiolate hauendo le leggi diuine & humane, che a quelle ancho della natura hanno uoluto in qualche parte esser molesti, hauendone proibito al tutto il comercio humano, e d'ogn'intorno rotte le strade. Ne essendo rimasto altro oggetto a tanta loro smania, son uenuti finalmente a torui del mondo, & s'altra cosa dopo la uita ne rimane. Se queste cose non moueno uoi quai piu lieue cagion molte siate u'ha posto l'armi in mano. Ho speranza che si moueranno quei monti, quelle torri, quelle mura, quei sassi a sopprimere & sepelire con disusato essemio tanta maluagita, tanta nequitia, tanta crudelta, di maniera che uestigio alcuno o alcuna imagine sopra la terra mai non ne rimanga. Ma quando le sopradette cose cessassero tutte, la dolcissima patria posta in tanta sollecitudine di se medesima, & angoscia si non cessa ella di chiamarui alla sua difesa, a cui ciasca duno del proprio sangue tante uolte quante bisogno gli ne accade è debitore, il douere, & la ragione, ch'ogn'huomo in fino a morte difender deue ui pone l'armi in mano. La liberta senza cui non so a chi possi essere il uiuer grato, ue inuita a romper i duri lacri, d'ogn'intorno tesi per prenderui. L'honore che ciascano huomo piu che la uita suole in pregio hauere in campo ui conduce. Ah se uoi poteste un poco uedere l'amate moglie, e i uecchi padri, e i cari uostri piccioli figliuolini, come non sapendo quanto die seguire temerosi, & con incerto cuore si stanno, quelle di non cangiare i legittimi, & casti a stranieri & scelerati abbracciamenti, questi di non finire lontani dalla patria i breui giorni ch'hanno a uiuere in lagrimoso esilio. E gli ultimi di non prouare con

subito riuolgimento di fortuna quanto sia dura cosa il seruire a chi è usato di comandare, certamente che per ricomprarli da tanta miseria ogni breue dimora lunga, ogni greue pericolo leggiero ui parebbe a sott'entrare. Ma posto che & la patria & tutt'al tre cose cessassero, l'altra Reina uostrà quella che del cielo è uera donna & Reina, si non cessa ella di spingerui contra gli auersari suoi alla giusta difesa del suo stato, del quale hoggi è il quarto giorno che ella uolle essere inuestita nel modo ch'altra uisita odo che anticamente fecero i nostri maggiori. Laqual inuestitura non penso che fatta iudarno stata sia. Ma piu tosto ch'ella habbi così uoluto per hauer cagione di piu ragioneuolmentè di sentirui & come cose sue. Ma che dico io penso ch'habbia a succedere così, conciosia ch'ella di propria bocca non fallibil uittoria, & indubitata, & presissimamente promessa n'habbia, & chi sia quello così discredente adunque che nõ uadi sicuro sotto cotali parole? se gli antichi Romani & i Greci prestauano tanta fidanza a i fallaci responsi de loro bugiardi Iddii che non haurebbero in alcuno atto preuaricati i loro comandamenti, che douette far uoi sapendo certo che i uostri ueri & non falli sono. Et se qua pur fusse alcuno cotanto disgratiato, & uile, che ricusasse di combattere sotto così fidata scorta, tornisi pur dentro mentre che senza suo piccolo gli è lecito ad essere resparmiatore & guardia della propria uita, se uita potrà esser detta quella qual da eterna ignominia e dishonore eterno, accompagnata se troui. Et in suo dispregio da l'alte torri risguardi al meno le magnanime proue di questi altri, che di uoler contrario sono bramosi di spender il proprio sangue per sanar con quello la patria da così fatta lebbra. O gran benignità del sommo Iddio. O singular amore, & a qual altro popolo fu già & gran tempo detto da chi non puo mentire. Hora ua & uincino son teo tu non puoi perire. O che beata malitia, auenturosa pugna, nella quale andando uoi securi della uittoria, quei di uoi faranno minor acquisto che rimarranno uiui & uittoriosi al campo non meno carichi di gloria, & d'honore, che de ricchi arnesi de gli auersari dentro a quelle mura rientreranno trionfanti. Su dunque poi che piu tardar non lice, & anzi che molte cittadinesche schiere quai sono in punto così fatta uittoria non ui tolgiano di mano, stringhinsi i rilucenti

i rilucenti ferri & ciascaduno ratto si moua a sdebitarsi tutto un tempo di molti oblighi, che ui moueno all'armi, se ui è cara cosa che d'esser cara sia degna, i nostri pètti & gli animosi uostri cuori sien quelli che me lo dimostrino.

Accesero in tanto gli animi de gli ascoltanti le non men pietose che uere parole, del ualoroso guerriero con sdegno prononciate, che a pena il tutto hauendo potuto ascoltare gli ascoltatori, si come a caso disordinati se trouauano mouere si uollero, del errore non accorgendosi per hauere tutta la loro fantasia alla uendetta intenta, il che Giouan maria conoscendo, & fatto li arrestare, tutti a l'ordine primiero maestreuolmentè i ristretti se, & dopo comandò all'una delle due bande, che uerso Peschiera calasse, & l'altra per il conuassato portiglione sbocasse, & tutti ad un tempo in diuerse parti de i loro auersari nel campo ferissero.

Stimarono da principio i baroni & i capitani del esercito di fuori sentendo il tumulto nato da le genti di Malitia, che fusse un leggiero assalto d'un Capitano de Sanesi Enea detto, qual quasi ogni giorno era solito la loro armata di tentare. dopo sentendo la cosa essere piu del consueto gagliarda, ignorando oue tal fatto all' hora riuiscua, si fecero innanti per uedere con i loro propri occhi, & per prouedere a cio che di bisogno fusse. Ma poco piu appresso sentendo che da mezzo giorno con l'antiguarchia era la battaglia appiccata, & di cio le loro proprie orecchie facendo fede, dal horrendo suono percosse de uiolenti fuochi qual di quella parte uscua, della cosa si come ella era ne furono allhora certi, & che la città di Siena quel giorno tutte sue forze metterebbe fuori. Onde con merauigliosa prestezza fatto dar all'armi uniuersali, al meglio ch'essi poterono in tanta stremita di tempo ordinarono le loro schiere, da fronte tutte Pecclesastiche fantarie mettendo, & nel retroguardo le Fiorentine, i cauali fecero tutti attestare in una spiaggia dietro al palazzo de Turchi, gli alloggiamenti del campo signoreggianti, onde ageuolmente & per strada & in fra ualle rompere poteano, & porgere a i loro opportuno soccorso. Et le spauentose machine di Vulcano ch'al mal conzo Torrazzo tutte le difese haueano leuate, fecero alla porta bassare, & bassate che furono

sparare le ferono per figurarsi che d'indi gente d'alcuna maniera fuori non uscisse, ma tal auiso a quei fu molto scarso, che piu di sette palmi sopra dell'altezza d'ogni grand'huomo tirauano. I uenditori di uarie merce all'uso del loro capo necessarjie gli artefici di piu maniere, & brieuemete tutta la ciurma all'armidifutile, a pena hebbero sentito il nome del assalto, che per la piu espedita uia uilissima fuga incominciarono.

Mosseri passo passo da principio le due schiere Sanese in un medesimo tempo lasciatosi il borgo dopo le spalle, quella che uscì del portiglione qual compiuano i Sanesi, & le genti di Lucignana passata che fu tutta di fuori secondo l'ordine dato in diuerse diuise, & l'una delle due subitamente alla primiera porta corse, & l'altra sopra del poggio ascese, sempre al diritto de Parzellaria andando, ma la banda quallungo le mura discese uerso le fonti di Peschiera, a pena sei uolte cento passi caminando per la celata uia della porta dilungata s'era, che uolgendo a destra doue piu facile la salita trouauasi, tutti sopra del poggio saltarono, & quello in un uolger d'occhi trauesando senza punto soggiornare da l'altra banda all'incontro de i loro nemici corsero. Il Colonnese Camillo anch'egli non guari stette nel piatto, a comparire, & iui tra piu folti auersari nella ualle se misse il signor Giulio suo Zio, qual p i poggi de castagnetti l'altra squadra condotta hauea, con non picciolo terrore poco dopo al campo si appresentò, & tutto ad un tempo da piu bande con mirabilissimo empito la battaglia hebbe principio. Hauendo il capitano Giouanmaria come habbiamo gia detto di tutte genti sgomberata la castellaccia, fece per il portello qual è alla destra mano uscendo del torrazzo Salustio nel prato poggiare, & indi appresso per la prima porta fuori lo spinse.

*Morte di Giulio* Gli Corsi, quai senza ordine alcuno rotti se ne fuggiuano dalla furia d'Alessandro, a tempo giunsero che di sopra & di sotto per tutto erano i passi presi, & doue i miseri sperauano refugio, & scampo iui fuor di loro credenza ne i loro nemici se abatterono, da quai & l'uno & l'altro loro conduttori uicci rimase, & essendo disordinati, & dal molto affanno uinti, che nel abbattimento, & nel corso sostenuto haueano, & trouandosi dauanti ischierati, & freschi, & uittoriosi nemici, & da gli altri alle spal-

le seguiti, quasi senza contrasto alcuno di loro gran parte furono morti, & gli altri per pregoneri si arresero. Allhora ad uno punto solo cento, & piu trombe, & altrettanti tamburi di graue suono l'aria impirono, & altiero concento interrotto dal horribil ribombo de gli artificiatuoni, quai dalle diserrate infernali machine procedeano, il discordante strepito del armi de caualli, & delle percosse, & delle humane grida creggio che a molti circostanti popoli molto terrore porgeffe, quanti cadere senza anima uedere si poteano, & molti con angoscia in fieuoli uoci languire se udiuano, in una parte i Sanesi cadere & ritirarsi, al troue i loro auersari in rotta fuggirsi in un medemo tempo si uedeua, terrore per tutto, per tutto morte andaua discorrendo, & gia le uezose piaggie di natiui colori dipinte da morti corpi atrauesate tutte miseramente d'humano sangue grondauano. Quella parte della bipartita schiera, qual di sotto al conuassato torrazzo era fuori uscita, quella dico, che per la strada corse, & giunta che fu alla porta, & i graui cabbioni per la loro molta terra tagliati, & ogn'altra maniera di ripari gettati giufo, una grossa banda di gente a loro auerse, che nella strada ordinati, & pronti a combattere dimoraua, aspramente affrettandosi a ferire in sieme incominciarono, l'altra parte nel poggio salita senza molta contesa, & di quello, & di tutta l'artellaria che sufo ui era ordinata, se ne fece signore, & sopra quello nella cima la bandiera bianca della uergine Maria ui fu piantata, & appresso quella, quella di Lucignanesi, & poscia nel sentiero a pie del poggio scendendo iui dal dextro fianco nella nemica gente a ferire incominciarono, qual sentendosi tutti ad un tempo, & da fronte, & da banda assalire abandonando la porta a mezzo del borgo se ritrasse, doue restringendosi insieme contro la squadra de cittadini Sanesi, che & da lungi & da presso assai gli molestaua, furono da i medesimi un'altra fiata indrieto & rotti, & rebuttati con non picciola uccisione loro, & perdita delle loro insegne. Lucignanesi erano intanto nella ualle calati, doue in diuerse parti del campo crudel macello faceano, & l'altra banda uscita della castellaccia, & le genti per Alessandro guidate, & il signor Camillo aspramente combatteano, quui & dall'una, & dall'altra parte non cessauano i capitani, & con esempi di loro stessi, & con efficac

sime parole di inanimargli alla battaglia, & uedendo il conte de l'Anguilara general capitano delle ecclesiastiche genti, che a poco a poco perdendo i suoi del campo se ritirauano, con nõ poca rabbia a quei così dicea. O che honore, che fama uoi hoggi acquiitate che pretiosa corona ui mettete in testa, & doue uolte mai piu comparere suergognati, se per tal maniera uillissimamente cedete, nõ sapendo a cui? considerate un poco chi sete uoi, & chi sono questi che ui cacciano, & pure almeno arrossirete in faccia. Le forze adunque della potentissima republica Fiorentina aggiunte a quelle dell'altissimo Principe de gli ecclesiastici debbano, & da cui: da Siena restare schernite & uinte? Ma che dico io da Siena quanto i suoi primi cittadini, & la nobilita uera di quella con l'armi in mano si truoua qua in campo tra noi, & se la destra de tali ne sono rimasti, che pochi ui sono, ma tutti che sieno in fauor uostro potete essere sicuri. Dalla plebe dunque sola, da i soli artefici che mai piu forsi snudarono spade ui fuggite uoi. Voi dico che in tal mestiero gia molti anni consumati haueate, uoi usati di riportar honore d'ogn'alta impresa, & che sete passati, & non so in che modo per mille traagliose, & formidabil auenture. Sono queste l'opere che l'altiere uostre parole, & gli animosi uanti ne prometteano cotanto audacemente. quando con tanta brama dimandauate faculta di assalire le minacciate mura. Ecco mo che non ponti, o traui, o scale, ui sono uopo: p'aggiungere l'aueruario uostro, non fiume, o fosso, o muro, o alcuno altro riparo ue l'impaccia. Ma per minor briga (non so se piu uostre uentura, che sua follia) l'ha fatto scendere al basso, & spinto in parte oue con quel uantaggio contro di lui potete girare, che una torma di famelici Lupi trouare andrebbe le mansuete mandre del minuto grege. Su dunque auanti, che hora è tempo di compire gloriosamente questa impresa, & se non mancarete al debito uostro per questa sera inuitati sete tutti a cena entro quei palazzi, & dimane carichi d'honore, & d'oro ue ne potrete alle case uostre tornare. Con queste & altre simiglianti parole tentaua il Conte di ritornare la smarrita uirtu ne petti, oue ella gia si giua lontana. Ma Giulio Colonna a i suoi in cotale guisa dicea. Hor si par bene che uerace, & non finto era quel uostro smisurato ardimento, quello a cui ne altrui minaccie, ue

Oratio-  
ne del  
Conte  
del An-  
guilla-  
ra.

alcun forte periglio poterno mai mettere il freno. Gloriansi a loro diletto i miei famosi Romani, d'un Oratio, d'un Fabio, d'un Camillo, che a me par di uedere, che qua tanti sieno di quelli, ch'io ho detto, tanti i Scipioni, i Cefari, & i Marcelli quanti a no uero sono i Saneli combattitori, & non meno. Ma nulla haureste fatto se a così alto, & bel principio non bene corrisponder faceste il mezzo & il fine, imaginatiui che nel mezzo di quella ualle ogni uostro bene richiufo dimori, il quale raggiungere mai potrete se per mezzo i nemici armati con uertu, & col ferro non ui farete la uia. Dubitate forsi di cacciar della campagna, quei che del non giusto loro padronaggio, & debben guardati palazzi, & di quelle mura, entro alle quai adufati erano di comandare tutt'un tempo, & a uiua forza traheste fuori. O questi altri temerete forse che uenuti sono a ricoprire le uergogne de i loro padri con una maggiore di loro medesimi loro ueri figliuoli, & ad ingrassare del sangue loro i uostri poggi se quei altri del loro ingrassarono i piani non sia chi creda che le paurose Lepri, mai partorischino i feroci Leoni. Ne che le Cerui ce habbino i Leonfanti generati. Eccoui gia il nemico rotto, eccoui la uittoria in mano, innanti ualorosamente. A tal parole ad incomparabile ardire i Saneli guarniti con sopra humano ualore, il campo loro nemico da piu bande assalirono, qual di duodece uolte tanto di numero gli superaua. Hor iui il rumore, il menar de mani, il trar de ferri piu a crescere incominciarono, & in tal maniera buon spatio di hora processè che tutto'l campo in un momento fu rabaruffato, tutti gli ordini cõfusi subitanamente si ruppero, da ciascuna banda i Saneli, & sbarragliati, & rotti i loro nemici cacciavano, & in confuso, & meschiati insieme i pedoni, & i cauallieri per lungo, & per trauerso fuggivano, ne a sentiero alcuno guardando: ma per quella uia che meno da fuggitori impedita trouauano alla recisa essi a piu loro potere correano, l'uno l'altro nella gran stretta ferendosi, l'argute trombe, & ogn'altro sonoro instrumento taceano, sol strepito d'huomini, de caualli, strepito d'armi, & rumore, & gridi spauentoli si udiua, & solo polue, & fumo si uedeua. Ruberto Puci della republica Fiorentina commissario, fece da principio cio che puote per ritenir le genti, & ritirarle oue l'insegne mal difese suentilauano,

Oratio-  
ne del s<sup>o</sup>  
gn. Giu-  
lio Co-  
lonna.

esercito in ordine quadrato, & allo empito ostare. Ma poco i preghi, & poco le minacce gli ualsero & non men di lui il conte Lu douico Pitigliano, Braccio Baglione, & Tito Mosca faceano, ma se una schiera da una banda riteneano, due da un'altra banda ne sbietauano, & uedendo al fine che poco frutto faceano dando luogo alla furia con essi loro fuggirono fra il maggior scompiglio, fra'l maggior disordine del mondo. I uincitori Sanesi buona pezza, & uccidendoli, & cacciandogli, & facendo di loro prigionieri i seguirono, & al cadere de i loro auersari, & nell'abbandonar del campo gran parte de uincitori al guadagno si derono, di molti arnesi rimasi in loro potere, di che molti fecero non picciolo bottino, alcuni facendosi padroni di smaltati, altri di gran numero di bifanti d'oro, alcuni de pretiosi uestimenti, alcuni altri di caualli, d'armi, & altri guarnimenti, altri quai piu l'honore stimarono che l'hauere, le disordinate torme di perseguitare non cessarono sino a tanto ch'oltra duo miglia, & di la dalla ripa, & da Volpini dileguate si furono. Oue al giouanetto Colonnese la fortuna di tanta sua gloria inuidiosa, metre che uigorosamente tra le squadre auerse si traugliaua, tra quelle, & nella faccia ferito, & prigionero rimanere lo fece. In tal battaglia della citta di Siena d'ogni cento che morirono, mille de gli altri & piu uccisi rimasero.

Vedendo le genti quai erano d'intorno a Monteregegioni si dishonoreuolmente fuggire il loro campo tutto disordinato, & rotto, pensarono si come era da stimare che da grossissima gente incalcato fusse, oue di se medesimi dubitando, la terra & l'assedio subitamente abbandonarono, una delle loro artellarie che iui condotta haueano lasciàdo, qual la chimera chiamauasi, che poi ne prosimi giorni i cōseruatori della città di Siena nella loro terra carreggiare, & ponere la ferono, & tra l'altre d'intorno le mura nell'istesso giorno tolte.

Qual fusse la gioia & l'allegrezza nel tornar nella città di Siena le uittoriose schiere Sanese, impossibile cosa è poterlo al pieno descriuere, & forte a pensare. Subito mutamento d'habito & di aspetto in quella hauresti potuto quel giorno uedere, ne repentino auolgimento dall'auerfa fortuna Temenza & horore poco innanzi per le strade & per le piazze discorreano, & diletto

gioia allhora quelle & i bei palagi & i superbi tempi riempiano, iui le uiue muliche sentire si faceano, & gli artificiosi strumenti d'ogni maniera da maestreuoli mani subito furono tutti desti, le campane mutarono l'horribil tuono all'armi prouocante in suauissimo tintino di dolcezza pieno, le mense per le strade di pretiosi uini carche, & di splendide uiuande, all'uso commune di chiunque n'hauea disio indifferente mente dimorauano, le torri accese nelle notturne tenebre d'ardenti fuochi a i circostanti popoli, & alle lontane regioni di tale loro felice auenimento indizio dauano, i speffeggianti raggi souentemente l'aria d'artificiati uapori empiano. Ad ufo de trionfanti & maestreuolmente schierati uolero i uincitori nella città entrare, facendosi innanti le uittoriose insegne portare, dopo le quali duodece bandiere alle loro contrarie genti a uiua forza trattè di mano, alla terra trascinata erano, & quatordecim machine di fuoco quel giorno acquistate dopo a tutte le genti fecero sopra i gradicanti carri trascinare, procedeano innanti loro pedoni, & i cauallieri appresso seguiano, & tra questi & quelli i prigionieri da i duri lacci auinti tramezzando piu superbo il trionfo faceano. In cotal guisa diuisati per la lunga strada di Camilla alla principale piazza discesero, abbracciati per uia da i cittadini per souerchia letitia lagrimanti, Doue peruenuti furono al publico palagio le nemiche spoglie al sacro tempio ragioneuolmente debite offerte con plauso & letitia del popolo incomparabile. Fecero i cōseruatori di Siena per tutta la loro città da publici banditori comandare, che per tre giorni il popolo tutto attendesse a festeggiare, ne alcuno artefice a tal decreto contrariare ardisse, i quali anniuersari fussero, & come anzi tratto promesso haueano di osservare per memoria d'un tanto dono alla non maculata concettione di Maria Vergine eternalmente solenni, ne altri officii in que tre giorni per tutti i tempi della Città, che quei che dalla Romana chiesa in honore della uera & santa & pura. Virginal concettione sono ordinati s'odissero cantare. Il simigliante & ne gli anni futuri, & nel presente per tutta la Sanese giuriditione li douesse osservare, & che immantinentemente tutto il loro Imperio sgombrare douesse chiunque a tal decreto dare esecuzione ricusasse. In questo tempo i signori da tutti i collegi anzi da tut

ta la Città accompagnati ciascuno delle frondi di Minerua coronato facendosi un uerde ramo innanti portare, al sacro Tempio della feconda Vergine per render debite gratie a quella & offerir le acquistate spoglie se ne girano, le quai offerte, & offerito lo holocausto al Sommo Iddio, sempre il uittorioso stendardo seguendo della candidissima concectione con tutto'l chiericato per tutta la Citra andarono a processione cantando continuamente a gli immortali spiriti uersi celestiali, & riempiendo il popolo tutto, & huomini, & donne, & piccoli, & grandi. Paria del gratioso nome di Maria, Maria per le bocche de uecchi, Maria per quelle de giouani risonaua, a lei i semplici fanciulli, a lei le tenere Pulcelle dauano lode, beatissima uoi dicendo ad una uoce, beatissima uoi che ne per uostre ne per altrui colpa all'ira diuina fusti giamai suggetta. Beatissima madre dell'uniuerso, & molte altre meriteuole lode i derono, co'l suo santissimo figliuolo pregandola che da futuri mali la Città di Siena col popolo suo si come l'hauca liberata Libera la tenga, qual liberatione fu agli. X X V. Del mese di Luglio del Anno. M. D. X X V I.

Morte  
de sei  
giouani  
sanesi.

Fatte per l'hauuta uittoria il popolo Sanesi le gran solennità, tenendosi d'hauere si com'era ad un punto solo & l'honore, & la uirta, & le facultadi con l'armi in mano offeruate, & non tanto per quelle quanto per la gratiosa immacolata Vergine Maria, a sei giouani Sanesi in tal battaglia morti, & nobilmente nati, ferono le funerals pompe, che in quelle forsi niuno eccelso Re defunto, & niuno inuitto Augusto inuidiar poteno, quai sei Curtii, ouer sei Oratii dire se gli potrebbe, il primo fu Angelo di Bonifagni, e dui germani della nobile famiglia de Luti, l'uno Girolamo, & l'altro Giulio detto, il quarto Girolamo de Saracini, il quinto Nicodemo Piazzese, & il sexto Fabio Alegreti. I cari loro amici, & parenti di mestitia, & di gioia per la loro morte in un medesimo tempo faceano sembante. Dura cosa il restarne a tempo senza, dolce d'hauerne fatto eterno acquisto loro pareo. O chiari, o eterni lampi di uirtu uera, di uera forza, & uerissima pietade, o di uerace gloria uaghi splendori, beatissimi uoi ueri uincitori, & trionfanti ueri, uoi non pauentate d'opporre i corpi uostri al fuoco, & al ferro, & sostenere dalle armi

che mani percolse asprissime, & mortali; & render finalmente le gloriose anime a gli immortali secoli, perche saluo, & intiero, & uiuo dopo uoi il publico honore, & la publica gloria rimanesse, si come dopo una breue tempesta hor sete giunti salui al porto de gli eterni beni, cangiata hauendo la mortale a sempiterna uita, & tolti dalla terrena della celestiale patria sete fatti cittadini, coronati la su di quella gloria che l'opere uostre leggiadre, & i bei costumi hanno meritato in terra, dimorar possiate uoi sempre con piatosa fama ne cuori humani, ne la confumatrice eta co' denti di uecchiezza roder un qua possa la fama uostre, ne il tempo con tutto il leggier corso suo a lungo andar i nomi uostri inuoli.

Essendo il campo della chiesa, & quello de i signori Venetiani Alabrà come gia detto hauemo. L'esercito del qual gia uipar lai, che nella Franza sotto piu Capitani s'era ridotto, quai all'ubidienza del Marchese di Saluzzo per comando del Re cedeano, in questo tempo giunto nell'Italia, & Alabrà con le due armate Ecclesiastica, & Venetiana si messe.

Dopo la giunta del Marchese di Saluzzo a pochi giorni fu la strada, qual da Milano Alabrà mette capo, una assai grossa scaramuzza fu fatta, & di maniera, che se l'hora tanto tarda stata non fusse, senza dubbio alcuno potea la giornata seguire, nellaqual scaramuzza tra quei che morirono, morti restarono il cote di S. Lorenzo, & Gentil da Carbonara di genti da piedi della signoria di Venetia capitani.

In questo tempo ritrouandosi il Duca di Milano nel suo castello assediato, & in estrema del uiuere, per il consiglio di quei capitani che con esso lui assediati se trouauano al Marchese del Vasto, & Antonio Leua di arrendersi prese per partito, & ui mandò Giacompo Sacco, & reso che fu saluo le uite, & le minute robe, sua eccellenza Alabrà con gli altri suoi all'armata della Lega se ridusse, doue fu molto honorato, & nel padiglion del Duca di Urbino alloggiato. Dopo per tutti i gran capitani, quai in tal luogo si trouauano fu fatto consiglio di stringere Cremona, nella qual essere alla difesa ritrouanansi il capitano Coradino, da Glurnes colonnello, con duomila, & cinquecento Lanzcheneschi, & mille buoni soldati Italiani, Tomaso Sancen Baetia, Sarra

Venuta  
del Mar  
chele di  
Saluz -  
20 in.ta  
lia.

Morte  
del Con  
te di S.  
Lorenzo.

Libera  
tion del  
Duca di  
Milano.

Colonna capo di genti d'armi, Guido Guaino con caualli leggieri, & altri capitani per la Cesarea Maesta pagati. Nella rocca poi di detta citra, di Cremona erali Annibale Pizzenardo nobile Cremonese a nome del Duca di Milano.

Battaglia di Cremona per Malatesta Baglione.

Fatto che fu di stringere Cremona l'ultimo consiglio per il Duca di Milano, & d'Urbino, & tutti gli altri capitani, che d'essere a tal bisogno chiamati sono degni. Actio elefsero Malatesta Baglione general capitano delle genti da piedi Venetiani, & Giulio Manfrone di genti d'armi capitano. Quai con le sue genti così da cavallo come da piedi inordinanza a cominciare cominciarono, & aggiunti sotto Cremona che essi furono, a dui lati con l'artellaria ad un punto sinistramente la strinsero, Malatesta appresso della rocca, & Giulio alla porta della mossa se accaparon, grandissimamente colpeggiandola, & pche che quel luogo ou'erasi Giulio messo, men de gli altri allhora trouauasi proceduto, & di modo eraui la muraglia bassa, che quasi a cavallo ui si harebbe potuto entrare, & fatto il saggio della fossa per sua signoria, ne ui trouando ne per acqua, ne per luto alcuno impedimento che d'importanza fusse, fece a Malatesta il tutto allhora intendere, & per darli battaglia presidio di fanti ancho dimandoli, non ritrouandosi lui a cio numero che a sufficienza fusse. Ma di mandarli fantarie, & che se gli desse la battaglia a Malatesta non parue, per il che fu Giulio in gradissimo sdegno entrato, & tanto piu che da fuggitiui della terra intese che quei capitani che per difender quella haueano prese l'armi, non hauendo hauuto tempo di ripararsi a quel lato, di potere uietare l'entrata poca speranza teneano, per chiari segni che di quelli usciano. Ma come uidero darsi tempo il gia perso animo rihauendo tal luogo fortificarono, & a difendersi attesero, & di maniera che in diuerse uolte essendoli dati diuersi assalti il capitano di genti da piedi Alessandro Marcello nobile Venetiano, combattendo a gli uintitre del mese di Agosto ui fu morto, & non molto dopo il capitano Macon da Correggia, & di altri ualenti soldati in non picciolo numero. E cio uedendo il Manfrone, il quale quantunque per il sdegno preso deliberato hauesse a Malatesta il carico di tal impresa lasciare, & attendere alla sua compagnia di genti d'armi, pur desideroso d'honore, & del seruitio de i suoi signo-

Morte del magnifico Alessandro Marcello, & Macon da Correggia.

ri, & del Duca di Milano al qual portaua gran seruitu a piedi con una rotella si condusse alla detta citra dare un superbo assalto, da alquanti de i suoi huomini d'armi, & altri capitani da piedi seguito, & a uiua forza sopra d'un riparo essendo saltato, & ualorosamente contra il capitano Thomaso Sacen Baetia, & il capitano Camillo Carrazzo, & Andrea capitano d'insegna del Colonello con le sue genti, & Leonardo da l'Olmo combattendo forsi la fortuna del suo troppo ualore inuidiosa uerso lui un arcobufo addirizzando di quei che nell'assediate Cremona trouauasi, qual sparato con repentina morte l'uccise, la qual fu di tanto attristamento cagione, che abbandonando la cominciata impresa i capitani, & militi Marcheschi, che in quella si trouarono, senza alcuno trameggiamento di tempo ritirandosi, molti huomini di armi feriti rimanendo.

Morte del signor Giulio Manfrone.

In questo tempo Lorenzo Cibo, & il conte Claudio Rangone a Monza con una banda di caualli leggieri, & una d'archibufieri aggiunsero, & aggiunti che ui furono con grandissimo empito quella terra assaltarono, al qual assalto quei Spagnoli, che di tal luogo alla difesa si trouauano ualorosissimamente il risposero, graui & sinistri & mortali colpi dando, & togliendo, con tanto ardire che per buona pezza ugualmente senza alcuno uantaggio combatterono, pur nella fine la fortuna a quei di fuori piu fauoreuole mostrosi, che a forza d'armi di cotal terra se impadronirono, non potendo alla loro furia fermarsi il capitano di tai Spagnoli, nella rocca con il piu delle sue genti fu ritirato, & con fermo proponimento di difenfarla fino alla morte. E cio uedendo il Cibo, & il Rangone, & parendo nulla hauer fatto se tal rocca in sua potestate non haueano, senza alcuna dimora a quella essendosi accostati con tutte le loro genti ad espugnarla incominciarono, il capitano, qual con molti de suoi in tal rocca ritirato si era per quella con esso lui difensare, al contrasto de gli assaltatori si misse, & tanto ualorosamente con i suoi combattendo dipotauasi, che di tal pugna assignaua l'honore essere il suo. Ma mentre che nel piu colmo della battaglia ritrouauasi, fu il detto capitano da una archibufata nella fronte accolto & morto, & fu a i suoi di tanto danno tal morte, che parue non lui solo mancato fusse, ma che col spirito suo tutta la uirtu ad un punto

Preso di Monza per Lorenzo Cibo.

de i suoi mancaffè, & gli affaliti ritirandosi, & a gli affalitori dādo luogo quai in tal rocca entrando il piu de gli assediati Spagnoli uccifero, & gli altri pregionieri facendo di quella rocca furono signori.

*Prefa de  
la città  
di Buda.*

*Inda de  
Augrino  
es. 1700*

Di quest'anno. M. D. XXVI. per fare tutte le cose regulate passare, narraremo come Soltan Solimano Impadore de Turchi hauendo terminato a danni del Re Lodouico Re de gli Vngari andare, & con duicento mila huomini da guerra tra cauallaria, & pedoni si mosse, & nella città di Belgrado, che fu giunto il pouero Re Lodouico solo che da Papa Clemente setimo foccorso, qual una non molta quantita di fanti Boemi gli pagaua, & cosi Alemanni, da tutti gli altri christiani essendo abbandonato, maggior parte in altre guerre p essere occupati come regulatemente scriuemo. Terminò sua Maesta di uoler cōtro del nemico suo andare piu presto sforzato da necessita fatale, che da ragion di guerra, o speranza di poter uincere, non mancando però all'infelice Re alcune parti da potere la guerra allūgare, & cercar piu presto di perdere terreno, che con la uita lasciarui il tutto, & tanto piu, che Giouanni Vaiuoda della Transiluania, aspettauano che di gia auiato se hauea con una buona banda di genti a combattere con Turchi molto adufate, & maestre. Ma Paulo Tomoreo Arciuescouo Collocense frate di santo Francesco, huomo assai ualente della persona, & troppo gagliardo di ceruello ogni consiglio sturbaua, & creggio per troppa auidita d'essere con Turchi alle mani. Questo Tomoreo faceva del capitano, perche spesse uolte s'hauea con Parmi alla fronte de Turchi ritrouato, & con quei non picciolo utile, & molte lode guadagnato, pur però in corrarie, & scaramuzze tumultuarie, & non gia in giornate di campo reale. Dopo la morte del Re Mattia uirtuosissimo, & felice Re, gli Vngari sempre sono andati perdendo la loro reputatione sino a Re Ladislao del Re Mattia figliuolo, qual pian piano annichilare ha lasciato la disciplina militare, & l'ordinanza del padre, & di maniera che gli Vngari del Re Ludouico non haueano solo, che una pazza brauura non fondata nella pratica de Parmi, & tutti con una bestial ferezza alloro primo incontro credeano i Turchi con facilità fra cassare. Essere in tutto trouauansi le genti così da cauallo co-

me da piedi quai erano con il Re Lodouico al numero di uinti quattro mila huomini, & non piu, & aggiunto il pouero Re ad un luogo Mogaccio nomato sopra il Danubio fondato a mezo del camino di Buda, & Belgrado sopra la corrente strada qual da una all'altra città dirittamente aggiunge, hebbero le sue guardie uista dell'antiguarda de Turchi ch'era condotta dal Berglebei Sangiacio di Belgrado, che uintiquattro mila cauali con esso lui tenea, & quelli in quatro bande partiti, di sei hore mutandoli continuamente tenendo piena la campagna de cauali importuni, & molesti nel scaramuzzare, e di maniera che l'armata de gli Vngari percio era sforzata a starsi nelle carrette ferrate, non haueo pur ardire di beuerare i loro cauali, ancho ch'haueffero il Danubio non piu che d'un tiro d'arcobufo sopra la sinistra mano lontano ogn'uno di tal armata fu sforzato per essere de l'acqua molto bisognosi a cauar per quella ritrouare pozzi. In quel tempo l'Imperadore de Turchi innanti con tutte le sue genti se spinse, conducendo i soldati tratti della Romania Abrai Bassa, & quelli di Natolia Breca Bassa. Il Tomoreo per cio non essendo punto smarrito ancho che tanto per numero a i Turchi disuguale se trouasse, terminò hauendo hauuta licenza dal Re di uoler far la giornata, & tentar la fortuna con tanto suo disauataggio. Tutte le genti in due battaglie ordinatamente diuise, lasciato alla guardia delle carrette le genti, quai erano alla guerra manco pratiche, mettendo nella prima battaglia gli reuerendi prelati Strigonia, & Verandino, & Ambrogio Sarcone, & Giorgio carnale fratello di Giouani Vaiuoda della Transiluania. Dopo poi misse il Re Ludouico con una banda de mille cauallieri eletti per fusidio della sua real persona, & a paro di sua Maesta fece l'altra banda fermare, doue egli come capitano dinanti se gli pose.

Gli Turchi nel suo aggiungere ben due uolte spararono la loro artellaria, qual tanto alta fu liuelata, che a pena toccò la summa delle lanze de christiani, & creggio a posta fusse cio fatto per essere tutti i bombardieri christiani de quai il gran Turco se ne serue. Dopo andaronsi con la furia de cauali ambe l'armate primiere ad inuestire innanti hauendo però quelle poche artellarie del Re Ludouico fatto non picciola mortalità de Tur



chi Hora essendo la battaglia appiccata, gran furia fu quella de Turchi, & maggiore quella de christiani, ancho che per la gran disugualita poco gli le giouasse, pur di se ferono tanto bel parangone che cosa fu assai mirabile a uedere. Strigonia & Verandino quai faceano quello di sue persone, che no a prelati, ma a tanti ualorosi capitani farebbero troppo, ne men il signor Giorgio, & il signor Ambrogio in tal battaglia si adopraron, de i loro auersari non picciolo numero effangui alla terra cacciando. Et mentre che questi gran signori con i loro soldati faceano di se mirabilissime proue, una gran squadra de Turchi alle carrette de christiani fece un furioso assalto, del qual accorto il Tomoreo & dalla necessita sforzato a soccorrere quella parte mando quei elletti mille cauallieri quai erano in ogni euento di buona o trista fortuna deputati al presidio della persona del loro Re; & cio fatto egli con l'altra sua squadra ne i loro nemici si spinse. Gia la prima squadra de christiani era tutta per la gran moltitudine de Turchi a ritirarsi intenta, non potendo il fouerchio peso i loro debil homeri piu sostenere, erano Strigonia & Verandino in piu luoghi gia buona pezza feriti, quai in quel retiro furono de i loro caualli morti alla terra messi. Di cio quasi nulla curando Panimosissimo Tomoreo tra Turchi con tanta furia se spinse che a loro forza furono sforzati a ritirarsi, facendo il detto Reuerendo tanta strage di quelli con una sua spada anzi spada, ben beato quello teneasi qual di darli la strada commodita & tempo trouaua. In quell' hora istessa furono per i Turchi le carrette de christiani tutte sbaratate, & tutte loro guardie uicisse il pouero Re Ludouico tata roina, & mortalita de suoi uedendo, & appresso di sua Maesta non trouandosi la scorta, & della salute sua al tutto disperato fuggendo ad una palustre fossa agguinse, qual la strada attrauerisara gli tenea, & in quella tutto pauroso cacciatosi uolendo all'altra ripa montare il suo cauallo cio fare non potendo addosso rouerfione gli fu caduta, & per essere sua Maesta grauemente armata, & no potendosi per se stessa solleuare co si sgratiatamente in quella fossa dette fine a i gioueni, & infelici suoi anni. Hora il picciolo numero de i combattenti christiani non potendo alla gran moltitudine de Turchi

Morte  
de gli re  
uerendi  
Strigo-  
nia, &  
Verandi  
no.

Morte  
del Re  
Ludoui-  
co Re di  
Vngaria.

no 1820

contrastare ualorosamente pian piano ritirandosi moriano, ha uendo gia lasciati alla sanguinosa terra de i loro spiriti priui *Morte del sign. Ambrogio Sarcone, & Giorgio del Vaiuoda della Transiluania fratello.*

Il Tomoreo uedendosi totalmente & rotto & fracassato, & il piu de suoi alla terra nel loro proprio sangue bruttati, & tardamente accorgendosi del suo tanto errore in che era caduto qual la morte del suo Re & de tanti Signori, & de tanti ualorosi soldati hauea causato, come huomo che del uiuere nulla curasi, anzi tutta la uita sua con smisurato odio a se degno tuole, per forza di sproni, & di spada solo nel mezzo di quello esercito infedele s'hebbe cacciato, oue della gaiardezza sua di ceruello rimase pagato, tutte le fanterie Alemane, & Boeme, & il piu della cauallaria morte ui rimasero in quel tanto sanguinoso & disugual conflitto, qual fu a i uintotto d'Agosto. M. D. XXVI. L'Imperador de Turchi dopo Phauuta uittoria forte della paccia del Re Ludouico merauigliosi, qual con si poca gente haueffe aspettato un campo di duicentomila persone com'era il suo. E dopoi alla citra di Buda con tutto il suo esercito presentosi, qual citra insieme con la rocca intendendo la morte del loro Re & la rotta & fracasso & morte delle loro geti, salue le loro robe priuate, & le loro persone si arresero, & arresi che furono, & entrato Solcan Solimano nella citra di Buda di quella, & della rocca facendosi padrone, fece leuare di tal citra due statue di bronzo gia per comando del Re Mattia da eccellenti maestri fatte, & a Costantinopoli quelle condotte sopra la piazza con bello ornamento di marmo per trofei dell'phauuta uittoria pian tate le fece, essendo anch'egli per la uicina uernata in Costanti nopoli ritornato.

Morte  
del reue-  
rendo To-  
moreo.

Sono et mo-  
no 1820

Il Duca d'Vrbino hauendo mandato come gia per innanti narrato habbiamo Malatesta Baglione sotto la citra di Cremona per fringerla co buon numero de soldati, & con esso lui Giulio Manfrone, qual un assalto dando alla citra ui fu morto, & quello intendendo di andarui personalmente hebbe terminato, per ogni modo uolendo far di quella citra honorato acquisto, & leuatosi con tutta l'armata sua senza piu indugiare, & a quel luogo aggiunto, & accampato, sinistramente e giorni e notte a bat-

Batta-  
ria di  
Cremona  
na per  
il Duca  
di Urbino.

terla incomincio. Erano fatte alcune trenciere che la rocca dal la terra patiuano, oue ogni notte, & ogni giorno assai grossa guardia de le genti di fuori ui staua. eraui anchora in detta rocca a nome del Duca di Milano Annibale Pizzenardo huomo, & di ingegno, & di ualore molto dotato. Il Duca d'Vrbino la terra battendo una notte Spagnoli, e Tedeschi, & alcuni Italiani tã citamete fuori di Cremona uscirono a gli otto di Settembre uenendo gli noue, & nelle gia dette trenciere entrati, & alla guardia di quelle trouando i Capitani Cerpelon da Perosa, il Capitã Giulio Brunat da Bressa, & il Capitano Moro con buon numero de loro prouigionati tutti uccifero; & non con altr'armi che con spadoni, & allabarde & alcune haste di poca lunghezza con le punte ferrate, & cio fatto tutti nella citta furono ritornati. D'indietro il Duca ogni notte quindeci huomini d'armi di tutto pezzo armati con azzè in mano a tal guardia andare ui faceva. In quel tempo Giouan Paulo Manfrone padre del gia morto Giulio, essendo in Peta in che si trouaua, piu di riposo che da guerra, partie a Venetiani gia per innanti di fare ch'egli la compagnia delle genti d'armi, della qual era Capitano al S. Giulio il carico lasciasse. Et la morte del suo unico figliuolo poscia egli odendo, di singular gratia a detta Signoria diuandò di potere all'armata di quella, & al gouerno delle sue genti d'armi far ritorno, & creggio cio uolle per essere piu l'addolorato uecchione della morte che della uita uago. Et tal licenza hauuta all'impresa di Cremona ritrouosì, & iui dal Proueditore Pietro della casa de Pefari, & dal Duca d'Vrbino, & dal Duca di Milano fu molto carezzato & ben uisto, della morte del suo figliuolo dolè doli. Hora seguendo la gia cominciata battaglia il Duca d'Vrbino per un trobetto mandò nella terra a dimandare a quei che difesa la teneano, se arrendersi si uoleano. alla qual dimanda il Capitano Coradino da Clurnes delli per risposta ch'ogn'altra cosa pensauasi di fare che di darli la citta per accordo, qual parole a tanto sdegno il Duca mossero che senza altro interuallo quat tro pezzi grossissimi d'artellarie piantare ui fece, al cui sparare tutta la citta e tutta la terra intorno tremaua: & doue le palle giungeano, gran parte de i ripari alla terra cacciauano. In tanto uedendo i Capitani, che la citta difendeano, insieme ristret-

Morte di tre capitani solo, Cremona.

Presca di Cremona.

ti deliberarono di rendersi con li infra scritti capitoli, & così furono accettati.

Prima i Capitani & gente di guerra quai erano nella citta di Cremona liberamente rendendosi. promettieno di dar la detta citta per tutto il mese di Settembre in mano de i prefati Duca d'Vrbino, & il Proueditore Pietro de Pefari per nome della Lega. Item detti Signori & Capitani, & genti promettieno non torrene leuare di detta città roba alcuna di qual sorte essere si uoglia che sua non sia. & se essi haueffero debito alcuno se denno sodisfare, o no, se rimettono al Duca, & lasciare Partellarie, & le munitioni, & i strumenti bellici in detta citta, quei di mano per se riferuandosi. Item tutti i prefatti capitani & genti da guerra se obligano & promettieno di dare dodici ostaggi de loro nationi. Item che subito che saranno sottoscritti i prefatti capitoli da i signori Duca, & Proueditore & per le parte d'essi signori capitani così da piedi come da cauallo d'ogni natione se habbiano a dar ostaggi com'è di sopra detto, & a quell' hora si habbiano le offese a leuare & dall'una & dall'altra parte, & sia in faculta del Duca & Proueditore per nome della Lega di mandare dui suoi gentil'huomini nella citta di Cremona sino che detti Capitani & genti entro staranno, quai che non se lauori de sorte alcuna, ne per offendere, ne per difendere a prouedere hauranno, & insieme con i loro Mastri di campo ostino che ad alcuno di detta citta uiolenza non si facci. Item i detti signori Duca d'Vrbino, & Proueditore promettieno a quei di Cremona franco soluo condotto & scorta conueniente a le loro bisogne per andare in Alemagna, & uolendo le genti d'armi, & caualli leggieri, & pedoni nel reame di Napoli ancho passare i detti signori gli promettieno che'l general luogotenente del Papa fara a quei che lo uorranno saluo condotto di potere per le terre & luoghi di sua fantia liberamente passare. Et il Duca, & Proueditore uoglio no & concedeno a i detti Capitani, & genti che possano andare con le loro armi & caualli, & altre loro robe proprie, ma con le loro insegne ferrate senza suono di tromba o di tamburo, solo, che nel leuarsi le genti da luogo a luogo. Item che tutti quei, che sono in detta citta di Cremona di qual grado & conditioni si sia che fussero stati a i seruigi della Cesarea Maesta senza im-

Capitoli della resa di Cremona.

pedimento alcuno possano stare & siano assicurati & remessi di ogni cosa passata, & per caso che in altro luogo, & non nella città di Cremona gli piacesse di stare, & non siano a i seruigi de i nemici della Lega lo possano fare, & che non siano nella loro uita & ne i loro beni molestati pur che per tempi passati dal Duca di Milano essere sbandeggiati non si trouino, & questo particolarmente per Nicolo Varolo se intende. Item conciedesi licenza a gli prefati Capitani, & le loro genti di poter mandare quattro de i loro huomini con uno di quei della Lega nella città di Milano che per tutto l' mese presente hauranno a tornare, & il seguente giorno esli Capitani & le loro genti di Cremona debbia si partire se essercio bastante non haueffero in sua compagnia da leuare la Venetiana armata dall'impresa di detta città. Item il Duca & Proueditore, a i sopradetti Capitani, & a i loro agenti concedeno licenza di poter mandare a Milano le loro paghe a sollicitare, & cosi furono concludi & firmati i detti capitoli a i uiniquattro di Settembre. M. D. X X V I. Et sottoscritti dal Duca & dal Proueditore per nome della Lega. Et da quei ch'erano nella assediata città di Cremona, cioè il S. Coradino da Clurnes Colonello, Comendador Orias, Anciuic Capitano, Tomaso Saenzen Baetia, Pietro da Mecardo, Rodorigo de Vargas, Petro. Votio, Sarra Colonna, Guido Guaino, Pietro Andrea de sommo, Camillo Carazzo, Arce, & Aluarado de Copras. Et dopo furono dati gli ostaggi nelle mani de gli Illustrissimi signori per nome della Lega, prima della natione Alemana Anciuic, Andrea capitano dell' insegna del Colonello Coradino, Giorgio luogotenente del Baetia, Bastiano sargente, Leonardo da Olmo, Michiel Francesco ingegniero, poi di Spagnoli, & Italiani cosi da piedi come da cavallo gli ostaggi furono questi: Arce capitano de caualli, Lopez Orio Alferes, Consaluo Girardo luogotenente, Giouanni Antonio, Vidal Contador, Andrea Guaino luogotenente, Giouani Tomaso Capuzefallo Alferes. Sottoscritti che furono i detti capitoli & passato il detto mese di Settembre senza innouar altro gli detti signori per nome della Lega di Cremona rimasero padroni, & quei signori quai entro u'erano a i loro uaggi se auiarono, il Duca di Milano nella Rocca fece l'entrata una buona guardia mettendo nella città, hauendo ancho tutti gli ostaggi

resi, & i promessi salui condotti ad impiti.

Non piu che due mesi dopoi che all'armata della Lega fu Cremona resa, nella Italia Giorgio Frintesperg della Alemagna essendo con trentamila Tedeschi pedoni passato, & con esso lui hauendo Nicolo Varolo nobile Cremonese con duecento buoni caualli di leue armatura armati, nel territorio Veronese prese alloggiamiento, tra due castelletti l'uno Valezzo & l'altro Casal caselle nomate, & d'indi passò fu quello di Federico Gonzaga Marchese di Mantoua ad un luogo detto Goit Castello sopra del Menzo posto, & di buona fortezza. Questo sentendo il Duca d'Vrbino fece Camillo Orsino con le sue genti d'armi nella città di Vicenza alloggiare, e tutto l' resto dell'armata fu a Pioltella ridotta.

Per seguire tutta regolatamente questa non men ammiranda che crudel guerra narraremo come al principio d'Agosto M. D. X X V I. I signori Colonesi tutti essendo Imperiali & sentendo la Lega fatta per Papa Clemente settimo, il christianissimo Re, la Signoria di Venetia, Henrico Re d'Inghilterra, & Francesco Sforza Duca di Milano, & altri a danni dell'Imperio, per leuar le genti della Chiesa ch'erano nella Lombardia di rō-  
 Cuerra tra gli Colonne. si & Pafino. mente settimo.  
 pere la guerra al Papa terminarono il Cardinal Colonna e molti altri signori Colonesi con un Capitano Spagnolo Don Vgo di Moncada nomato, ritiraronsi alle loro Castella essendosi partiti da Roma, & a soldare pedoni e caualli incominciarono cio odendo il Papa frezzosamente nella città di Roma fece da sei mila pedoni, de quai era Capitano maggiore il conte de l'Anquilara di casa Orsina dopoi la rotta c'hebbe sotto di Siena, & sotto di lui erano il Capitano Paulo Paleone Romano, il Capitan Coggia Fiorentino, & alcuni Corsi, le quai fantarie fece pigliare alloggiamento alla porta di san Giouanni Laterano nella ltra da qual diritta destendesi dalla città di Roma al reame di Napoli, e cosi stetero d'intorno ad un mese. Fra tanto Vespasiano Colonna fu di Prospero, tentò d'essere a parlamento con el Papa, e cio gli uenne fatto, & abbocatosi insieme Vespasiano a dirli con siml parole incominciò. Beatissimo padre sapia la fantata uostra che noi tutti di casa Colonna insieme, e ciascaduno p se & Don Vgo Moncada sono di quella fedeli e fuiserati fugget

ti, ueri e buoni figliuoli della sacra santa Romana Chiesa, & uostra santità in ciò non pigli ammiratione alcuna, ne in punto alcuno dubiti di noi, che quello che di nascoso hauiamo preso auiso di fare, a uostra beatitudine hora farollo tutto palese, cioè è che quelle genti che noi fatte habbiamo non a danno della santità uostra, anzi a difesa di quella in ogni euento di buona, & mala fortuna adoperate saranno, ancho che per mandarle nascosamente nel Regno di Napoli sono fatte, & uuo che uostra santità fedelmente ciò a me creggia, come uero padre die conferma credenza alle parole del buono esperimentato figliuolo credere, & non altrimenti. Alle quai parole il Papa chinando il capo le disse, & così io ui creggio, & alla bon' hora nel Regno di Napoli le mandarete, & mandate che uoi l'haurete io ancho a quelle qual sono per me fatte subita e buona licenza darolli, & così tai promissioni l'uno dall'altro se partirono.

Essendo stati a parlamento il Papa & Vespasiano Colonna, come habbiamo di sopra detto, i signori Colonesi con Don Vgo Moncada con le sue genti così da piedi come da cauallò nel Reame di Napoli si furono retirati, il che intendendo ueramente il Papa, fece tutti i sei mila fanti quai al stipendio suo ritrouauansi di subito licentiar. Licentiate che furono dette genti, & hauendo Don Vgo Moncada & i Colonesi del tutto particularmente auiso, senza alcuno trameggio di tempo spinfero tutti i loro caualli leggièri alla uolta di Roma, quai presero tutte le strade che da Napoli a Roma metteno capo, non lasciando persona al cuna passare, perche del loro auiso la noua all'orecchie del Papa non giungesse, & fra tanto le loro genti da piedi con molti uassalli della casa Colonna oue erano detti caualli leggièri arriuassero, quai arriuati insieme buona pezza marchiarono, dopoi i caualli spinti innanti, & a Roma aggiunti, presero le porte di santo Giouanni di santo Paulo, & ne l'apparir dell'aurora, perche quelle per tempo se apreno per l'uscita de muli & d'altre bestie quai per le bisogne della terra uanno per legne, & prese e'hebboro dette porte, tanto in sua balia le tennero, che le fantarie con essi loro se agiuntarono, che mai quei della città della presaglia de tal porte hebbero alcuno auiso, per essere quelle piu di cinquecento passi dalle case lontane. Hora i pedoni con i fanti uni

ti entrarono nella città di Roma, al gouerno de quai erano Vespasiano Ascanio & Sarra tutti della casa Colonna, & ancho di detta casa tre fratelli Marcello, Giulio, & Pompeo Cardinale, & molti altri, fra quai trouauasi Mario Orsino ch'era allhora del Papa espresso nemico, & Cesare de Sebetini Romano, & piu genti huomini Romani, & entrati che furono in Roma passarono ponte santa Maria, & per Transeuero tirarono alla uolta di santo Primo dou'è il palazzo del Papa, & in quello furiosamente entrarono. Il Beatissimo padre ciò sentendo per il corridore nel castello fuggendo, poco mancò che preso non ui fusse, i signori & i soldati Colonesi non hauendo potuto il Papa nelle mani hauere, incominciarono il palazzo a saccheggiare, e saccheggian dolo gridauano libertà libertà, e dopoi borgo uecchio e borgo nouo saccheggiarono, quai sono tra il Palazzo del Papa & il Castello. Mentre che ciò i Colonesi feano, alcuni Romani uollesero far dar campana a martello, perche il popolo a rumore si leuasse, & contro i detti signori, & i suoi, quai in uero non erano molti, & la piu parte uillani, ma accio il Papa assentire non uolle, di assai peggio dubitando per il gridare libertà libertà qual feano i Colonesi. Erano allhora i Signori Orsini fuori di Roma a le sue castella, solo che Renzo da Ceri, qual all'Aquila ritrouauasi per rimetter nelle loro case alcuni ch'erano di quelle scacciati: E ciò sentendo detti gli Orsini per andar a Roma in soccorso del Papa cominciarono a far genti, al che sua santità assentire non uolle per hauer già cominciato a ragionare con Don Vgo Moncada di trattar pace, ouer buono accordo, e mentre che ciò trattauasi, i Colonesi in un luogo dimandato termini, qual è un gran uacuo appresso porta maggiore, si tirarono, & iui si fermarono per tre giorni, oue il popolo stette in forse piu uolte di leuarsi contro di loro, & ancho leuauasi sel Papa in quello non hauesse sottoscritta la dimanda fattali per il Moncada, qual fu che sua santità douesse lo esercito suo riuocare ch'era nella Lombardia come già detto habbiamo a ciò che uolle il Moncada, & i Colonesi contenti allhora il Papa, & fu ragione principale questa che'l castello era malissimo e de huomini, di monitioni, e di uittuaglie munito. Sottoscritto c'hebbe il Papa la dimanda del Moncada, & de i Colonesi tutti con il loro esercito.

ro uscirono fuori di Roma cō essi trahendo il loro bottino qual fu di molto ualore, parte retirandosi uerso della bella Partenope, & parte alle loro castella poi che le guadagnate robe hebbero partite. Et questo fu del mese di Decembre. M.D.XXVI.

Essendo a Pioltella nella Lombardia in questo medesimo tempo ridotta tutta l'armata della lega come dinanti habbiamo detto, & iui una cerneda per i capitani fatta a Vauri sopra del fiume Adā prese il Marchese di Saluzzo alloggiamento con tutte le sue genti, & con esso lui Giannes campo fregoso, & alcuni altri i capitani de Venetiani. E nella citra di Parma il campo della chiesa retirosi. Poi passò il Duca d'Vrbino l'Adā con Giouanni de medici, Luigi Gonzaga fu del signor Ridolfo, Mercurio Bua, Giouanni Naldo, Pietro Longhena, & Malatesta Baglione. Et alla uolta di Giorgio Frintesperg insieme auiaronsi, qual era ad un luogo del Matouano Borgo forte detto, & iui aggrinti ch'essi furono, ad una grossa scaramuzza con gli Alemanni d'erono principio, e di maniera che sino alla notte senza traméggio di tempo sempre aumentare, se uide scaramuzzando l'una e l'altra parte discendeano alla uolta d'un castello chiamato Gouernolo, qual sedesi sopra del Menzo, dal Po non molto lontano, oue il Frintesperg prese alloggiamento, & dal duca di Ferrara per il Capitan Masino dal forno di piu pezzi d'artelaria, e monitioni fu soccorso.

Mentre cio procedea essendo nella citra di Milano Antonio Leua, il Marchese del Vasto, il Prencipe d'Orange, il Duca di Borbone, il conte di Gaiazzo, & altri capitani. Come molte uolte suole intrauenire, il Prencipe d'Orange & il Conte di Gaiazzo insieme una mattina essendo di parole alterati, tutto sdegnoso il detto Conte tolto si dalla diuotione imperiale con le sue genti nella citra di Parma nell'armata della chiesa si messe, dal Guiz zardino, dal conte Guido Rangone, da Ludouico da Fermo, da Paulo Luciasco, & da tutti gli huomini di grado, quai in quella citra si trouauano, fu con lieto fronte accolto, & uisto.

Vna domenica mattina fu a gli uinti quattro di Nouembre l'anno. M.D.XXVI. Giouanni de medici, Aluigi Gonzaga, & i caualli leggieri del Duca d'Vrbino di andare a ritrouare il Frintesperg al tutto terminarono, qual non molto lontano d'iu si

era alloggiato, & per essi sopra giunti detti Alemanni a Gouernolo che gia per auari serano leuati, ad una piu che mezzana scaramuzza dierono principio, al qual impicio fu repentinaméte di risonanti tamburi, di sparati archibusi, & artellarie, & del fumo, che di quelle usciva con le uoci che all'armata danano la quietaria tutta d'intorno turbata. E era tal etauage lo formaggio il ualoroso Giouanni de medici fu in una gamba da un moschetto mortalmente ferito, qual finitolo infortunio misse ne gli altiliori un non so che, che quella scaramuzza abbandonando furono tutti a dietro retirati. Et il ferito & ualoroso S. Giouanni in Matoua fu sopra un lettica portato. Il Frintesperg ad Hostia castello del Matouano il Po passando a Fiorenzuola sotto Parma prese alloggiamento.

Essendo il ualoroso Giouanni de medici nella gamba percosso da un moschetto fu sopra una lettica portato in Matoua, come habbiamo ricordato, alloggiatosi nel palagio del signor Luigi Gonzaga, oue l'istessa sera uisitollo il Duca d'Vrbino qual molto l'amaua, e messa sua signoria nelle mani di piu ualenti huomini che si trouaffero, quai per sua salute conclusero di tagliarli la gamba, & egli ne fu contento. Ma uenendo il tempo e compariti i ualorosi huomini con gli artefici atti al bisogno, dissero che trouaffero al men dietro che lo tenissero sin che duraua del segare la uiolenza, ancho uinti, egli sorridendo disse, non mi terrebbero, & recatosi la con fermissimo uolto, presa la candela in mano nel far lume a se medesimo, & solo che due uoci misse, e dopo con gran festa a i suoi disse io son guarito, e se non che'l signor Duca d'Vrbino non uolle, si faceva portare oltre il piede col pezzo della gamba. E procedendo il male di male in peggio traugiatamente presso alle noue hore del penultimo di Nouembre l'anno. M.D.XXVI. mori, & hauendo per innanti hauuti tutti gli ordini della chiesa, solo che l'estrema unzione quella addimandò, e riceuuto tal sacramento disse fra questi impiastri non intendendo di morire, onde acconcio un letto da campo, & iui posto, mentre il suo animo dormiuua, fu occupato dalla morte. Cotale fu il fine del gran Giouanni de medici, qual l'anno suo uigesimo ottauo non hauea ancho ben fornito. Hebbe questo signor dalle falcie quanto hauer si potea di generosita, era il

Morte  
del sign.  
Giouanni  
de Me  
dici.

uigor dell'animo suo incredibile, in lui piu del potere fu la liberalita maggiore, la fatica sempre sostenne con gratia della patria. Egli apprezzaua piu gli huomini prodi che le ricchezze, le quai desideraua per donar a loro, combattendo sempre nella persona de priuati e de gradati dimostrauasi, e standosi in pace mai da se stesso a gli altri fece diferenza, hora a uoler summere pochi o niuno aggiunse a tal segno, di qua, e di la creggio che sia uno de piu pregiati che nel quinto cielo per merito si ritroua.

*Ruinadi  
piu luo-  
ghi per  
Papa  
Clemen-  
te.* Papa Clemente hauendo ueduto quello fatto gli haucano i Colonnese, con Don Vgo Moncada, senza soggiornare mandò per quelle bande quai furono del S. Giouanni de Medici che allora chiamauansi le bande nere, per le nere insegne qual portauano per il loro morto padrone. Erano quelle bande fornite di gente molto nella guerra di discipline, & ualorose nell'armi. Ancho la fantia sua fece molte altre gente da piedi & quelle cò le dette bande nere de quali erano capi Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso, & molti altri mandò fuori di Roma in campagna doue sono le castella de Colonnese, con comissione di brugiare, & fare ogni male a i loro danni. Aggiunti che furono tal genti ad uno castello de Colonnese dimandato Marina, non piu che duodeci miglia lontano da Roma, quello sino a gli fondamenti spianarono, & dapoi brugarono un'altra terra pure de detti signori, ancho che la rocca in piedi rimaneffe qual terra no mauasi Rocca di papa, & così ferono di Montefortino che sola la Rocca in piedi ui rimase. Dopoi ruinarono Genazzano, Ceca no, Supino, Santo stefano, & molte altre castella. Mentre tal ruine procedeano del Papa a fare maggior essercito e di pedoni e di cauallaria attendeua, de quai general Capitano fece il Vitello de Vitelli, & delle bande nere Alessandro Vitello carnal fratello. E de i caualli leggieri era maggior Capitano il conte dell'Anguillara, & sotto di lui con duicento caualli per uno erano Valerio Orfino, Giouanni Battista Sauello, Girolamo Matteo, Francesco Orfino Duca di Grauina, Giouan Paulo Orfino de Renzo da Ceri, & il Capitan Giouanni da Biraga Milanese, poi etali ancho Ranuzzo di Farnese con duicento caualli dalla Signoria di Venetia pagato. Delle genti da piedi eraui Colonnese il Conte Pietro Maria Rosso con mille prouigionati, & eranui

Capitani Tibaldo da Fabriano, Giouan Battista da l'Aquila, Paulo & Paleone fratelli, & Marcello quai sono Romani e della casa de Paleoni. Et Legato di tal armata trouauasi il Cardinal Triulci, & tutte tal genti per comando del Papa se spinfero a danni de Colonnese, il piu andando in campagna di Roma, & un commissario detto Giuliano Leno gentilhuomo Romano, qual con Ranuzzo di Farnese con i suoi duicento caualli leggieri, e tre Capitani di gente da piedi cioè Tebaldo da Fabriano, Marcello Paleone, & Giouanni battista dall'Aquila andò a Piperno, luogo da Roma lontano miglia cinquanta e da Gaeta uinti. Eraui ancho in detto Piperno un cittadino Paduano Michiel Angelo Chinello nomato, qual della signora Girolama moglie che fu di Mariano de conti era gouernatore, & proueedea all'armata della Chiesa di biade da cauallo, e de farine perche doue quella era non se ne ritrouauano per essere stati tutti quei luoghi bruggiati, e sacchegggiati, e poi da Roma non potea hauere cosa al cuna perche, che i Colonnese teneano diuerse fortezze appresso la campagna di Roma, & con caualli, & con genti da piedi rompeano le strade, & nella rocca di Rocca di papa, riduceansi, & nelle castella Candolfo, & Zagarolo. Erano ancho in Piperno molte gente ridotte di que luoghi uicini e della Chiesa, come Terracina, Sezza, & ancho d'alcune castella quai sono de gli Orsini, & faceano molti danni a i luoghi de i Colonnese, & furono i danneggiati castel di Sonino, Zulgiano, san Stefano, & san Lorenzo & Val di corsa.

In que tempi nella citta di Roma trouauasi un signor della casa Orsina nomato Napolione, figliuolo che fu di Giouani Giordano de principali di detta casa. Era ancho detto Napolione Abate dell'abbatia di Farfa, luogo quaranta miglia da Roma lontano, qual Abbatia al detto Abate scudi sedecemila all'anno d'entrata rendea, & altrettanta hauea di patrimonio qual traheua d'alcune castella che sono d'intorno di Roma. ancho hauere suo lea trentamila scudi d'entrata all'anno del contado d'Albi, e Taiacozze della dotta di sua madre q̄i fu figliuola naturale del Re di Napoli il Re Federico di Ragona, quei luoghi sono in con fino di terra di Roma, & fulli leuato per il catholico Re Ferdinando Re di Spagna, & dati a Fabricio Colonna, & suo figliuo-

Io Alcanio qual ancho in questi tempi i possiedono, & questo fu per esser gli Orsini della parte Francefca. Hora quest' Abbate di Farfa ch' altramente niuno lo chiamaua. Essendo a ragione con la Sig. Felice figliuola che fu di Papa Giulio secondo, & gia moglie di Giouangiordano del quale hebbe dui figliuoli maschi & una figliuola, & matrigna ritrouauasi del detto Abbate, qual Signora Felice dimandaua le due parti del padre loro, & ancho dimandaua la sua dota, terminata di uoler lasciare il figliastro molto alla leggiera del patrimonio uestito, pur era nõ poco il detto Abbate da Papa Clemente settimo amato, & di maniera che sua sign. ad ogn' hora che a quella piaceua entrare & uscire della camera del Papa poteua, qual liberta puoco mancò che nõ lo fesse decapitare, perche fu imputato d'hauer opinione o di prendere, o di far con ueneno morire il Papa, a compiacenza de signori de casa Colonna, quai prometteuani dar per moglie la signora Vittoria Colonna, gia conforte del signor Marchese di Pescara, qual è sorella di Alcanio Colonna, & ancho inuestirlo del cõrto d'Albi, & di Taiacozzo che gia furono di sua signoria per la qual imputatione il Papa lo fece pigliare, & in castel sant' Angelo impregonare, & sel rispetto non era di Renzo d'aceri qual gli era cugnato, & d'altri signori di casa Orsina, & massime il Cardinale, che era molto amato dal Papa, senza dubbio alcuno ui lasciaua la uita, pur uscì dopoi di prigione come noi diremo.

Mentre che Papa clemente faceua le per noi gia narrate genti, i Colonnese in quel medesimo tempo furono alcuni capitani de caualli leggieri, quai furono Pirro di Farnese di castel di Piero Carlo conte Giouanni Battista conte Cesare de Feletini, & Sarra, & Camillo Colonnese & altri con gente a piedi. Hora essendo le genti del Papa fuori di Roma uscite, piantarono l'artellarie a torno la Rocca di Montefortino, che prima non hauea no hauuta quando brugiarono la terra, qual terra era di Giulio Colonna sopra d'un monte posta, & d'indi a sei miglia lontano, ancho batteano un' altro castello detto Paliano, qual è sopra di un altro monte non poco difficile da montare, & era detto luogo di Vespesiano Colonna, i soldati ecclesiastici essendo a cio intenti. Don Carlo della Noi essendosi partito della Spagna con

trenta navi, sopra delle quai eraua il S. Alarcone con diecimila huomini da guerra fra Spagnoli, Italiani, Tedeschi, & ancho le uato hauea nel reame di Napoli il Duca di Traicta, il Conte di Montelione, il Marchese di Menafrio, il Prenc di Bisagnia, & quello di Salerno. Et aggiunto sopra Ciuita Vecchia, qual è miglia quaranta appresso di Roma, & il Papa di cio hauendo noua & non poco di Roma dubitando, fece al suo esercito per mesi, & per lettere significare qual era in campagna di Roma, che senza alcuna indugia leuare si douesse, uerso di Roma retirandosi, qual era da quella trenta miglia lontano, il qual esercito senza cio contradire tutto ubediente attese, & in quello medesimo tempo all'altra parte del stato in Marema a Piperno ancho & mesi & lettere a cio spazzati furono, indirizzati a Giuliano Leno qual la comissione del Papa intendendo a parlamento con Michiel Angelo Chinello si hebbe secretamente restretto, e tutti di tal subito comando ammirandosi, consultarono sino alla mattina seguente uoler diferire il loro parlamento, & tal noua aggiusci all'hore quattro di notte a gli diecenoue di Decembre, tenendo il tutto in se secretamente celato a cagione che'l popolo in fuga non si fusse messo, & ancho perche, che'l detto Michiel Angelo hauea quel medesimo giorno hauuto d'alcuni suoi che a quaranta miglia d'indi lontano nõ gli era gente a loro nemica. E di non mouersi di Piperno hauendo consultato, senza altro tramegio di tempo il detto Michiel Angelo montato a cauallo, & ad un castello andato non piu che dui miglia d'indi lontano qual dimandasi Roccafecca, sopra d'un monte posto, ch'era della gia detta signora Girolama moglie che fu di Mariano de Conti, & aggiunto che ui fu in diuersi luoghi di diuersi huomini hebbe mandato per uedere s'alcuna cosa di nouo intendere potea, & nulla intendendo, che in contrario gli fusse, il tutto con mesi Giuliano Leno significaua, & a non mouersi di Piperno sommamente confortandolo il persuadea, & ancho a non scoprire a tal popolo l'hauuto comando del Papa, sperando le cose in loro bene succedere douessero, poi la seguente mattina d'intorno a due hore doppo l'apparir del giorno hauendo sopra la Rocca di detto castello un suo huomo mandato, qual Rocca bona ueduta hauea del mare per non essere da quello piu che duo

deci miglia lontana, hebbe scoperte le per noi dette trenta navi che ueniano della Spagna & passauano uerso Gaetta, & di cio dette subito auiso al Cardinal Triulci che con l'armata del Papa alla uolta della citta di Roma caualcaua, auiso che in uero ancho da Roma sua sign. hauuto non hauea, & il simile fece intendere a Giuliano Leno qual non erasi ancho di Piperno, mosso, e cio fatto, e rimontato a cauallo dal ritornato & con esso lui a parlarmento secreto ritiratosi terminarono sino all'hore uintina di Piperno non si partire, oue fra tanto aggiunse un auiso da Roma, che se essi non erano di Piperno leuati leuare non si douessero, & di tal loro fatto fu il detto Michiel Angelo dal Cardinale & da tutto l'essercito sommamente lodato, che in uero sel suo antiuedere in cio non era, senza dubbio alcuno allhora la terra di Piperno in non picciola ruina cadea. Ancho il detto Michiel Angelo hauendo mandato un suo alla citta di Gaetta, da quello intese la giunta del uice Re di Napoli, & il scaricamento delle genti, & sue artellarie, & senza indugio alcuno dette auiso al Papa.

Hauendo inteso il Papa come detto habbiamo della giunta del uice Re di Napoli, mandò per le poste nell'Aquila a Renzo da Ceri a fare intendere, che senza altro tramegio di tempo ogni altra impresa postponendo douesse uenire con quella piu celerita che usare potea, qual Renzo con esso lui tenea Stefano Colonna da Palestina, & Giorgio santa croce suoi nepoti, & in quello istesso tempo tre mila Suzzari condotti da uno gentil'huomo Mantuano aggiunsero a Roma. il Cardinal Colonna per procedere alle uittuaglie per l'Imperiale armata caualcò ad un castello detto Fondi duodeci miglia da Piperno lontano, & di cio auisato il detto Michiel Angelo Chinello, & fatto certo, che col Cardinale erano poche genti, per tal uia che egli simulando mandaua a quella alcuni suoi meseri ricomandandoli le cose della sua Signora la S. Girolama qual era madre di Giuanbattista de conti, che era a soldo de Colonesi, & hauea per moglie una nipote del detto Cardinale, & così il tutto sapendo fece intendere al Cardinal Triulci cò consenso di Giuliano Leno. che se sua Signo. gli uoleua assentire le bande nere che ferono di Giouanni de Medici, che l'aniuo gli daua di pigliar Fondi, & entro di

quello il Cardinal Colonna cò le sue genti, qual erasi per dar uittuaglia all'armata Imperiale, & non meno dette auiso al Vitello. E parendo al Leno, & al Chinello che'l Triulci, & il Vitello non si risoluessero così presto ne di mandarli dette bande nere, ne di negargliele, terminarono che'l detto Michiel Angelo personalmente gli andasse, qual andato che ui fu, assegnò al Triulci, & al Vitello con sue ragioni che hauendo con esso lui dette bande nere, sarebbe di pigliar Fondi bastante, & il Cardinal Colonna, al che fatti contenti il Triulci, & il Vitello gli dierono le dette bande nere, & haute che l'hebbero, con quelle se auio, & la medesima sera ad un castello detto Frosolana aggiunse, e per quella notte si fermarono, terminati la seguente mattina di uoler fare di Fondi, & del Cardinal Colonna repentino acquisto.

Essendo aggiunto come detto habbiamo Michiel Angelo Chi nello con esso lui le bande nere nel castello Frosolana, hauendo preso auiso di uoler la seguente mattina alla terra di Fondi andare, quella medesima mattina d'intorno di Frosolana tutta la cauallaria Imperiale ui giunse rompendo il già fatto disegno, & come egli pensaua d'essere lo assaltatore, fuori di sua credenza fu l'assalto, perche dopo la cauallaria, con il uice Re giunsero tutte le genti da piedi, & alcuni pezzi d'artellarie ui piantarono con le quai battendo le mura di Frosolana una buona parte in ruina cacciarono, & mentre tal battaglia seguia, Luca Antonio da Fermo, & Battista Farina Corso Capitani delle bande nere con i suoi e con botte, con traui e con terra a fortificarsi attendeano & così per diece giornate continue continuando processse la battaglia di Frosolana qual hebbe principio a gli uinti Decembre. M. D. XXVI. fra quel tempo nell'armata della Chiesa aggiunse con le sue genti Renzo da Ceri, & intendendo come il uice Re era d'intorno a Frosolana, & che tal luogo sinistramente battea, per soccorrerlo con tutte le genti si mosse. Et di cio auisato il uice Re da quella impresa leuosi, & con non picciolo di sordine, & di maniera che di quei di Frosolana essendo saltati fuori a uia forza d'armi dui pezzi d'artellaria mezzana, & molte bagaglie gli tolsero, & se Renzo a i suoi Capitani di far giornata assentiua, quai di farla erano molto desiderosi, & con essi



loro tutto l'essercito Papale, d'essere stato sotto di Frosolana il uice Re s'harebbe pentito se i fatti a i uanti & alle parole fussero secondati.

Partitosi il uice Re dall'Impresa di Frosolana, con l'Imperia le armata retirosi ad una terra Castro dimandata, & a quella approssimandosi il campo della chiesa, quello lasciando buona guardia in Castro d'ui leuosi, & passato c'hebbe una fiumara ad un castello detto Ceperano, qual parte il reame di Napoli, & terra di Roma prese alloggiamento. Et è quattro miglia lontano, & non piu ad un'altro castello dimandato Pofe, alloggiarono tutte le genti della chiesa oue consumarono quella inuernata, assai piu patendo l'eccllesiastico essercito, che quello Imperiale, & delle cose pel uitto de caualli necessarie, & di maniera che sforzati furono in luogo di strame, & d'orzo darli le uide pestate, & pur n'hauessero hauute, ancho che Giuliano Leno proueditore, ouer commissario fusse alla marina, & con lui Michiel Angelo Chinello quai a piu loro possa di uittuaglie prouedeano, & quelle mandauano per montagne, & con gran loro difficulta pesserli alcuni castelli de Colonnese che alla prima furia alle genti della chiesa si arrefero, con auiso di fare come ferono, & come il prouerbio dice, passato lo ponto gabato lo santo: Intendendo il uice Re de Napoli come Giuliano Leno a piu possa sua al suo nemico essercito di mandar uittuaglie sforzauasi, fece l'Alarcone con sei mila huomini da guerra per leuarli quellusiduo alla uolta di Piperno auiare, & aggiunto che fu non piu che otto miglia da tal terra lontano, intese come un castello detto Prese a nome della chiesa si teneua, qual era molto bene, & di huomini, & munitioni munito, oue firmatosi l'Alarcone tre miglia, da quel castello lungi, hauendo passato per alcune montagne, & prima il fiume qual diuidea gl'imperiali da quei dalla chiesa ad un luogo Pontecorbo detto, quando da Ceperano con i suoi e'hebbe partito. Non gli poteua il campo della chiesa senza suo gran sinistro, & pericolo seguire, bisognando ritirarsi a dietro piu di sedeci miglia, & passare un ramo di ualle qual ua in quello di Piperno, & non bisognauasi leuare da Pofe ne smembrarsi in alcun modo per essere l'imperiale essercito a Ceperano a quattro miglia a Pofe uicino. Hora Alarcone alloggiato che fu dal

castello di Prese tre miglia lontano, per quindeci giornate continue mandò delle sue genti ad assaltarli, & quei di Piperno ancho spesso saltauano fuori dando nella coda de gli assalitori facendoli col guidare piu che con l'armi danno, d'indi a poche giornate al tutto l'Alarcone terminato d'hauer quel castello di Prese, stringendolo con tutte le sue genti gli dette un superbissimo assalto, pur con mano, per non hauer artellaria da caualli, tirata, per essere tutto quel paese montuoso, & la piu parte sterile, & molto malageuole da passare, pur di maniera quei Spagnuoli lo strinsero, che i defensori uedendoli le mura montare con scale, che con loro haucano portate, del tenersi erano fieramente disperati, & stando in forsi di addimandare patti per uolersi arendere, auedutamente Michiel Angelo Chinello essendo passato da Piperno a Roccafecca, & iui tolto da sessanta uillani, e dui tamburi, & uno trombetto per le montagne passò sopra di Prese, & come fu da cinquecento passi a quello auicinato, fece ne i dui tamburi dare, & cosi nella tomba, & leuare un smisurato gridore assembrando quei sessanta uillani ad un numero quasi infinito, & in quello medesimo tempo de gli assalitori Spagnoli alla coda ancho gli aggiunse Ranuzzo di Farnese uscito di Piperno con i suoi duicento caualli, & con quel piu rumore, che ad usare fu possibile, & uedendo & uedendo i guerreggianti Spagnoli essere a dui lati in un sol punto assaliti, con assai piu pretezza smontarono le scalate mura di quello che nel ascendere haucano usato, fermamente credendo che tutto'l campo della chiesa gli fusse soprauenuto, & mezi disordinati leuandosi, nella ualle furono retirati, & nel loro ritirarsi quelli di Prese saltarono fuori, & gli tollerò due insegne, & con mortalità di piu di cinquanta Spagnoli con uno Alfiero dell'una delle due prese insegne. Dopo parue Alarcone non hauedo pezzo d'artellaria, d'indi per non correre in maggior danno leuarsi, e cio fatto all'armata del uice Re con le sue genti fu ritornato, e dall'altra parte Vitello fece di Piperno leuare Ranuzzo con i suoi caualli, & i dui capitani Marcello Paleone, Tebaldo da Fabriano, & andare nel campo a Pofe, & solo rimase a Piperno il detto commissario Giuliano Leno, & il capitano Giovanni Battista da l'Aquila con cento e cinquanta prouigionati, & Michiel Angelo Chinello.

quai cio uedendo ferono raunare piu genti a Piperno delle terre della chiesa a quello uicine, & con loro andauano a Zugliano, a santo Stefano, santo Lorenzo, & a Val di Corfa luoghi de colonnesi, & ancho che per innati fussero stati brugiatii, pur gli erano, nelle fosse molti grani, quai feano macinare, madado le farine al loro campo.

Sacca di  
borgo  
Sandoni  
no per gli  
Imperia  
li.

Il Duca di Borbone, il Marchese del Vasto, & il Prencè d'Orange, & altri signori fuori di Milano, e di Pauia con le loro genti furono usciti dal mese di Genaro. M. D. XXVII. uerso la città di Piasenza se auiarono, sperando di tal città non difficilmente impadronirsi. Ma nati la loro giunta il Guizzardino con buona parte della ecclesiastica gente, qual era in Parma fu in Piasenza entrato, e tal entrata del tutto il disegno delle imperiali genti hebbe rotto, che uedendosi in cio l'auiso suo essere fallito, a Borgo Sandonnino passarono, & quello tutto, & con ammirato furore, & con smisurata strage saccheggiarono, & saccheggiato che l'ebbero, con Giorgio Frintesperg a Fiorenzuola se aggiuntarono, & insieme per quello di Parma passarono, & essendo ad un luogo loggiati, qual Bonporto si noma, ad un castello del Modonese, il Finale detto non piu che dieceotto miglia da Ferrara lontano, il Duca di Borbone, & il Duca di Ferrara furono a parlamento insieme, & parlato c'ebbero i dui principi, il Duca di Ferrara alla sua antica residenza fece ritorno, & Borbone all'armata sua qual a Bonporto ritrouauasi luogo sopra il canale di Modena posto, & la seguente mattina a san Giouanni tal genti presero alloggiamento, & iui dal sinistro tempo a fretti quindici giornate uisitarono, le nettouaglie sempre copiosamente dalla città di Ferrara, & da altri luoghi di Ferrarese hebbero, quai furono cortesemente pagate. Mentre che l'Imperiale armata sforzata dal tempo sinistro quiui alloggiava, il Frintesperg dall'Apoplezia caduto, nella città di Ferrara portare si fece, & con lui il Marchese del Vasto a stretto da una quasi intollerabile febre quartana, qual piu giorni dopo i alquanto fatto sano, & imbarcatosi nella città di Napoli rimettere si fece.

Il Duca di Borbone con tutta l'armata leuatosi da castello santo Giouanni di Bolognese, & alla città di Bologna aggiunto, nella qual era il Marchese di Saluzzo, che co sue genti da Vauri leuato

leuato iui era andato, fu molto male accarezzato, il passo negadoli i Bolognesi tutti ingagliarditi per le genti Francesi, che in la città essere si trouauano, & cio uedendo Borbone a castello san Pietro fu auiato, qual di tal passaggio ancho creggio sinistramente resentesi, & così Lugo, & Bagnacavallo, & maggiormete Briseghella, che alquanto di coraasto uollero tal genti a quella armata usare, & non come quello anzi piu la trista Meldola se ne dolse: che tutta fu, & dal fuoco, & dal ferro consumata.

Nanti il cominciamento della guerra de Colonnese, & di Papa Clemente, Oratio Baglione fu a nome del Prencè de gli ecclesiastici impregonato, & mentre era il campo della Chiesa a Pofe, & quello del uice Re a Ceperano, come detto habbiamo, il Papa spregonare lo fece, & co una assai lunga, & bella diceria di excusatione, & di promesse piena, lo fece di duo mila huomini da piedi capitano, & fu del. M. D. XXVII. del mese di Genaro, e nella fine, & cio fatto a danni delle terre del regno quello mandò, qual Oratio andosene di tiro con le sue genti a Piperno. Ritrouauasi la maritima armata in que tempi, in quei mari de i Venetiani, della qual era proueditore Aluigi d'Armer, & ancho erali Andrea d'Oria capitano di quella del christianissimo Re, alla qual armata Venetiana Oratio fece a sapere che leuare con le sue genti lo douesse il proueditore, accostossi con l'armata a Terracina città non piu che diece miglia da Piperno discosta, & sopra ui montò con le genti il Baglione, quella prima hauendo di monitioni ben monita, & aggiunta insieme quella armata co quella di Andrea d'Oria dicono serua andarono alla uolta di Napoli, & di prima giunta giunsero ad un castello detto Amare, & quello, & altri luoghi presero, & dopo saccheggiarono, & saccheggiate che gli hebbero smontò Oratio dell'armata alla terra, e con gran prestezza fece di Salerno acquisto, & acquistato, che l'ebbe la maggior parte di quella città dette a i suoi soldati in preda. Dopo auiossi per la diritta strada alla città di Napoli, seguitato da molti fuorausciti di quel regno, quai con esso lui se unirono, in quel tempo tutto quel paese trouauasi di soldati uoto, & men dar soccorso il uice Re gli potea, per essere con l'armata a Ceperano, a rimpetto di quella del Papa qual trouauasi al castello di Pofe. Intendendo quei di Napoli Pandata l'Oria

Preso di  
Salerno  
per il si.  
Oratio  
Baglio-  
ne.

tio Baglione, & il non molto numero de suoi soldati uscirono de la citta d'intorno a ottomila huomini, quai tutti ad incontrare Pandarone, & come ueri nemici a salutare con l'archibufate se incominciarono, & fatti piu uicini essendosi, & al maneggio del Parmì dati tra essi, con sommo ardire appicciarono una superba battaglia, laqual buona pezza di tempo con ugal uantaggio, & perdita processè, poi pian piano quei di Napoli ancho che per numero di buona lunga a gli altri fuffero superiori, incominciarono a ritirarsi, & al fine spezzati disordinatamente uerso di Napoli presero la fuga, & fuggendo da i Baglioneschi, & da i fuorausciti del regno, furono gran parte della strada seguiti con loro gran mortalità, qual cosa parue ad Oratio bonissimo augurio di futura uittoria, rimettendosi in Salerno con le sue genti.

Era in quel tempo medesimo in un castello de colonnesi detto Sonino cinque miglia sopra di Piperno, un capitano nomato Giouanni Chiapo Napolitano, qual per colonnesi eraui stato messo, & a i quattro del mese di Febraro per andare all'imperiale armata di quel castello fu partito. Michiele Angelo Chincello essendo a Roccafecca, & tal sua partita intendendo, terminò di uolere a detto castello di Sonino andare, & di cio dette auiso a Piperno a Giuliano Leno, qual senza metterui mezzo fece porre ad ordine il capitano Giouanni battista dal Aquila, & le genti di Piperno, & altre de altre terre del Papa che gli erano uicine, & in Piperno ridotte quai erano alla somma de mille huomini da facione, & Michiel Angelo da duicento, & piu huomini all'ordine messe, & a Sonino prese con quelli per la montagna la strada, & Giuliano, & Giouannibattista con quelli di Piperno per il piano si auiorono, & fu nel oscurir del giorno, essendo aggiunti questi e quelli a Sonino & scoperti che furono dalle guardie di quel castello, tutti quei castellani per la rocca se ne fuggirono alla montagna uerso di Fondi con le loro femine, e con quello che portare con loro poterono. Erano le porte di Sonino allhora tutte murate, e nella rocca trouauansi da uinticinque huomini, & non piu, pur di detta terra, & aggiuntoui le ecclesiastiche genti cominciarono i loro archibusi a diferrare contro le non guardate mura, e con smisurato ardimento non udendo, nè uedendo

persona alcuna che per la loro difesa gli fusse, ferono proua con alcune scale di uolerui montare, & con picchi ancho di smurare le murate porte, & cio gli uenne fatto. Et entrati che furono in Sonino con gran uigoria ancho ch'erano le persone di tal luogo fuggite, & con gran rumore scorsero fino alla piazza. Quelli che stauano alla guardia della Rocca sentendo con tanta gagliardezza le animosissime genti hauer fatto nel castello l'entrata, tutti smarriti a gridare chiesa chiesa incominciarono. Ma gli insuperbiti uincitori per l'hauuta uittoria udire non gli uollero. tutti dati al guadagno, & quinci & quindi olei, formenti & casi, robando, con fermo proposito di uolere il tutto leuare, e dopo con il fuoco porre il castello in estrema ruina. Giuliano Leno mentre cio feasi, fece a sapere con sue lettere ad una terra Terracina nomata qual è non piu che sette miglia da Sonino lontana, che tutte le genti di quella citta andassero a Sonino l'hauuta di tal castello significadoli. Gli soldati ch'erano in Sonino entrarono dopo il loro saccheggiare, in debellare gelline, & qualche pizzo ne con ogni loro diligenza attesero. Et di quelli di Sonino che erano di detto castello fuggiti, alcuni di ritrouare il capitano Giouanni Chiapo terminarono, qual era d'indi partito & non molto lontano andato, e quello trouato, & il tutto narratoli, egli con le sue genti a Sonino fu ritrouato, all'hore quattro di notte entrando nella rocca, & fatto a tutti i suoi mettere le camise bianche sopra l'armi, buona parte di quelli saltarono nella terra alla piazza oltre passando, oue trouarono il luogotenente del capitan Giouannibattista da l'Aquila, che con cinquanta soldati alla guardia di quel luogo s'era messo, alla qual giunta senza fallo furono all'armi, & nel primo impiccio fu detto luogotenente da un'arcobuso ferito & morto, & tre altri con esso lui, & dieci fatti pregonieri, al qual rumore fu dato all'armi, & tutti i Papalisti, corsero alla piazza, non seguendo piu oltre i colonnesi quai con i fatti pregoni nella Rocca furono ritirati, tra tanto alcuni di casa Orsina che cò Giuliano Leno trouauasi a cacciare fuoco in piu & piu case mesi di maniera che la maggior parte di Sonino attendeasi a bruggiare. Et quei del capitano Giouanni chiapo & sei, & sette & otto uolte all'hora saltarono della Rocca scaramuzzando con quei di fuori, & in guisa che le genti difutili di

fordinatamente al basso fugate correaano, perche tal terra dalla piazza in giufo tutta pendente ritrouasi, solo gli huomini da bene alla difesa rimanendo, talmente ch'erano tutti per il continuo affanno, e molli, e lasi, e di maniera che del loro essere andati a tal impresa molto pentiti si trouauano, & ad ogni affalto qualcheduno di loro morto ui rimanea. Quei di Sonino, quai alla montagna nel apparir degli Ecclesiastici fuggirono, erano al castello ritornati, e con alcune facelle in man di Venchi, quai de li s'usano, & non meno ardendo di torce accese, il monte scendeano gridando carne, colonna, colonna, e con simili gridi la terra circondauano, e circondata al monte poggiuano, & a pena a quello saliti di nouo giufo calauano, pur con tal facelle & con tal gridi, ne per cio restauano quei soldati della Rocca di saltar fuori alla scaramuzza, oue q̄i della chiesa uinti da una insopportabile strachezza si trouauano, si per le grida di quei di fuori, quai dal monte scendeano, come per i spesti affalti di quei della Rocca che trauagliari i teneano, fermamente dubitauano che cio fusse la mouesta di tutto'l mondo, a i loro dani comparfa, ancho che la tornata in Sonino del capitano Giouāni chiapo non sapeffero, il scaramuzzare era mortale, il gridare tremendo & il fuoco spauentoso, qual molte case ardendo consumaua, & così proceffe sino all'undecima hora della notte. In quel hora hauendo il capitano Giouāni chiapo hauuto auiso che Vespesiano colonna cō buon numero de soldati per soccorrerlo andaua, per poter meglio quelli della chiesa accogliere, alle continue scaramuzze fece dar fine. Et Giuliano Leno, Giouāni battista da l'Aquila, & Michiel Angelo chinello ristretti insieme sopra cio a ragionare incominciarono, & uedendosi non hauer poluere per i loro archibusi, & considerando alle sue inutil genti, di ritirarsi fuori di Sonino alla finita terminarono, & smurata che hebbero del tutto una porta, & messi alcuni soldati alla guardia della piazza, quai della loro partita nulla sapeano, all'aperta porta furono retirati, & iui aggiunti buona pezza ui sterono, non uedendo piu quei della Rocca fare alcuna mossa come per innanti haueano fatto, & non sapendo che in quella fussero soldati come u'erano rimadoli gente di Sonino, lasciādo il gia loro pigliato auiso, di nouo retirati a stretto consiglio consultarono lino al-

la mattina deferire la partita loro, assignādo che quelli di Terracina aggiungerebbero, & le bottinate robe trahendo di Sonino remarriano uittoriosi, & cio hauendo terminato, & uolendo alla piazza ritornare, una di quelle case oue era il fuoco impiccicato non potendosi piu in piedi sustenere con non picciolo rumore cadde in ruina, alla qual caduta tutte quelle gentaglie in spauen teuole fuga si missero, & fuggēdo Michiel Angelo Chinello, che dinanti da quelli per affirmargli gia s'era messo urtarono alla terra, e di maniera che quello rotolādo aggiunse in un luogo di prima pieno, che d'enteme de letti saccheggati era tratta, oue di quella uscendo d'un nuoto Dedalo diede di se chiara mostra. Hora con grandissima furia fuggendo & la montagna calando uerso Piperno pigliarono la strada. Quei di Giouanni Chiapo uscendo della Rocca, & Sonino scorrendo d'ogn'intorno alcuni per il guadagno, & altri per leuare il fuoco che le case ardendo consumaua, trouarono di quei della chiesa, che per fuggire le loro fattioni in alcune case erano nascosti, & gli hebbero uccisi: & nel mezzo della piazza in un montone l'uno sopra l'altro i posero. Poi nel apparir del giorno quei di Terracina quai addimandar hauea mandato Giuliano Leno, alla sfilata giunsero a Sonino, in quello, quelli della chiesa credendo gli fussero, & di cio i Colonnesi essendo aueduti gli hebbero tutti & presi, & morti, quai furono piu di cento & cinquanta huomini. A Vespe siano essendo tal nuoua aggiunta, qual in soccorso di Sonino andaua a Ceperano ritornò, & dopo quei di Sonino, & quei di Ceperano eran quasi cottidianamēte all'armi cō il loro nemici. Il capo della chiesa a stretto dalla molta penuria del uiuere fu sforzato a Piperno ridursi, & a quello ritirandosi un tal disordine nacque fra i soldati, che fur piu uolte per fuggirsene uolti. seguiti però dall'armata del uice Re di Napoli, qual non molto lontano da Piperno prese alloggiamento, & con diuerse scaramuzze passarono sino ai primi giorni di Marzo l'anno.

M. D. XXVII.

Mentre che tanti & tali fatti nella Italia passauano, a stretti noi dalla ragione poi che'l tempo lo richiede, quei per hora lasciādo narrarēmo come a gli sedeci del mese di Genaro. M. D. XXVI. Ferdinando di Carlo Imperadore carnal fratel-

Coronazione di Ferdinando Re della Boemia, & dell'Ungharia.

Io, & eletto Re di Boemia & dell'Vngaria insieme con la Reina di sua Maesta unica confortè dalla città di Vienna partitosi il suo cammino per la Morauia addirizzando finitima prouincia, qual suo uiaaggio scriuere a pieno non si puole con quanto gaudio con quanta contentezza per ogni uilla per ogni castello, per ogni città furono raccolti, a gli uiniquattro del detto mese arriuarono alla città d'Iglara, & il seguente giorno ad un fiume di tal nome detto, qual la Boemia, & la Morauia diuide, & ad un ponte sopra tal acqua da maestreuoli mani fatto stauano alcuni baroni & piu nobili del Regno, quai tendeano alla uenuta del Re cō mirabil desiderio, accōpagnati da una bella & ricca cōpagnia di caualli ch'erano al numero di seicēto. Et nati che il re al pōte fuisse giuto, però nō molti passi lōtano essendo, essi furono tutti a piedi smōrati, & a piedi il detto pōte passandō sino a i cōfini di Morauia aggiunsero, qual cosa fero non tātō per costume, o per loro debito, ma in dimostratione d'una solenne amore uolezza, a i quai essendo il Re, & la Reina giūti, le loro benignissime mani gli hebbero porte, humanissimamente riceuendoli, & cio fatto quei cōsi a piedi il Re accompagnarono, & al fine della Boemia peruenuti, il Re & la Reina in luogo piu de gli altri ommemente ambi dui si posero, oue con quello honore, & con quella riuerenzia che a tanto loro grado meriteuolmente conuenia, con un facondo dire & elegante oratione gli accettarono. E dopoi il fine di detta oratione il Re smontato nelle mani de suoi primari si misse, & sopra gli altri al signor Camiron Casimiro, quale & il capello della testa & la spada dal fianco gli hebbe leuati, poscia il S. Girolamo Scalemberg sopremo camcrier del Regno in littera latina scritto portolli il giuramento, il tenor del quale tale ritrouauasi, che la liberta del Regno instituta, & consueti costumi, & priuilegi anticamente acquistati, perpetuamente seruar douesse, si come inuolabilmente fecero i suoi maggiori, la qual cosa il Re Ferdinando a piedi essendo, & la Reina a cavallo con la destra mano il petto percuoendosi disse di fare cio che quelli gli addimandarono, & il tutto offeruare, & a pena essendo tal parole al suo fine giunte, tutto quel luogo di piu sonore trombe fu ripieno. Dopoi il Re & i Baroni rimontati, quel medesimo giorno giunsero ad un castello Teutonico proda nomato, oue i Baro

ni della Boemia erano iuridotti, cioè i signori Girolamo Idissao Berke, Leip maggior giudice del Regno, Adam Neuenau del Regno maggior cancelliero, & altri assai che io lascio, perche male nella nostra lingua pronontiarè & peggio scriuere si ponno. Erano ui anchora alcuni de l'ordine equestre con il gran taio del regno.

Di detto mese l'ultimo giorno ad una città Tschefzla uia detta, delle ragioni del regno con l'antedetta compagnia il Re & la Reina aggiunsero, oue da un colle a quella città propinquo piu di dieci mila huomini parte operari, & parte agresti contra gli andarono, quei huomini a niuna altra podesta che del Re sono sottoposti, & una parte di quelli in Contemberga a cauare oro, & argento attendono, & da soldati all'horā uestiti comparsero, scudi & bandiere portando, & aggiunti al Re che essi furono, l'hebbero com'era costuma salutato, & dopoi gli addimadaro no che sua Maesta dignare si douesse di offeruare inuolabilmente, & difendere i loro instituti priuilegi, & le loro leggi, & la loro liberta, alla qual dimanda il Re chinado la fronte risponddo, il tutto gli promesse di fare.

Il primo giorno di Febraro ad una città pur giuridition del regno Cutemberga nomata il Re & la Reina & tutti gli altri per noi detti peruennero, & a quella essendo non piu che di mille passi lontani in dieci Baroni che di quella erano usciti il Re riscontrosi, quai la piu eminente sede del regno habitano, & furono il S. Voitsch Benistain, i signori Henrico & Laurēzo Selikem & altri che da piu di duicento caualli erano compagnati & tutti delle loro corte, quai hauendo il Re salutato, de i loro abietti uestimēti & de il loro poco numero si scusarono, con dire che l'andata di sua Maesta essere cōsi presta in tal uiaaggio nō credeano. Appo quei sei cozzi di matrone, & di donzelle seguuiano, & poi alla Reina poscia che hebbero salutaata sino alla città, dietro n'adaron, erano dette dōzelle, & matrone nobilissime & nobilissimamente uestite di pelle preciosissime, di panni scarlati, & di gemme & d'oro guarnite, & seguendo con tal ordine alla città andarono, nella region della qual stauano molti armati a modo de triari, cioè retroguardia, & di archibusi & de scudi con le loro insegne honoratamente armati.

Il quinto giorno d'intorno all' hora meridiana il Re, & la Reina Praga citta e capo del regno appropinquandosi in contra con il merauiglioso ornato, & splendor d'armi gli andarono il capitano della cittadinanza di Praga con duicento e cinquanta caualli d'armi leggiere guarniti, & con loro balestre in mano, & quarantasette cauallieri in armi bianche con le loro lanze alle coscie addrizzate, poi seguivano le corti principali della nobilita, & prouincia di Boemia, quai erano caualli ottantasei, & di uari Boemi, & di uarie famiglie di uesti nere per la morte del loro Re ornati cento e otto caualli, di Molizzan caualli di diuersi habiti ben uestiti duodeci, uarie corti di Slesia, & Lusatia di nero dobbate cento & quaranta quattro caualli. Il signor Leon Castellano, che seco tenea con habiti diuersi caualli alla leggiera armata duicento & ottanta, & seguiti erano da caualli trentadui della nation Boemica ulteriore, il Marchese Casimiro Burdeburgese familiare del Re seguiva con cinquanta caualli, & drieto il Vescouo Tridentino con caualli quaranta, poi di diuersi famigliari, cioe Cortegiani, seguiva una ornata ma confusa corte de caualli cinquantaquattro alle spalle de quai eranli de i baroni di Rofeburgenti egregiamente ornati caualli cento & uinti, & dell' Austria inferiore oltre il fiume Oeno cioe Stiria, & Charinthia caualli ottanta, & di quelle istesse prouincie huomini d'armi di nero uestiti caualli trecento, & de i famigliari de quelli una corte confusa de caualli cento & sessanta, del cotado di Tirolo huomini d'armi cinquanta, schiaui sopra caualli del Re molto belli cinquanta, baroni del gia morto Re di Boemia, & cortegiani sopra gli altri pomposamente uestiti caualli uintiquattro, trombettieri, & tamburi, & zuffoli caualli quatordecim, & altri nobeli della Boemia caualli trentadui, & fatto ciascuno la debita riuerenza al Re, & alla Reina con bell'ordine se auiarono, drieto da quei seguivano dieci trombettieri del Re Ferdinando, quai con sua Maesta erano andati, & dopo l'Heraldo, & il capitano delle cerimonie con la reale insegna con caualli quattro, quai seguiva il S. Girolao Scalemberg maggior del regno in assenza del Re, e Miniscalco reale, qual innanti del Re, e della Reina la spada portaua, & il Re & sua signoria un'istesso habito, & d'un istesso colore uestiano in segno di amoreuolezza. Era quel giorno il Re d'ar-

me bianche, & scoperte guarnito, & il cauallo qual era leardo morsato di lastre d'acciaio bardato, fra la guardia reale d'huomini d'armi al numero di cinquanta, & tutti nobilmente, & uestiti, & nasciuti, & sempre sua Maesta la Reina appresso tenea, & le matrone, & le donzelle de i luoghi secreti della reina a cauallo seguiano, & furono al numero di uintidui, drieto le quali i famigliari del Re andauano, & quei de i luoghi piu secreti quai furono uintiuno, & tutti ben montati. La lettica Regia di seda nera copertata, & da dui bellissimo caualli portata seguiva, accompagnata da dieci cozzi, quai da quaranta caualli erano tirati, & di donne, & di donzelle carichi, alla coda di quelle andauano i guardiani del re in armi bianche, quai furono caualli ottanta, & della Boemia cento e sessanta caualli alla leggiera armati, & parte di nero, & parte di giallo uestiti, drieto da quei trenta Borgognoni al loro modo guarniti, & uinti altri caualli di diuersi colori uestiti, da sessanta altri caualli di cortegiani di nero uestiti seguivano, & dopoi camelli carichi undeci & altritanti senza carico alcuno, & alla fine tra ufficiali & cortegiani, caualli cinquecento & di diuersi nobili & plebei prouenzali caualli quattrociento mostra in uero da uedere mirabilissima.

Erano ancho della citta di Praga in quello medesimo giorno usciti, & incontro al re, & alla reina andati Hebrei al numero di piu di mille honoratamente uestiti, la piu parte de i loro habiti erano pontificali secondo la loro antica usanza, & le tauole della legge di Mose in pani d'oro auolate portauano, con diuersi gemme, & grossissime perle in testa, sotto un'ombrella da dui chori accompagnata, alcuni salmi & himni in la loro lingua cantando, & al re aggiunti di gratia speciale gli addimadaron che sua Maesta essere contenta uoleffe sotto la loro Ombrella nella citta di Praga far l'entrata, la qual cosa non hauendo potuto ottenere, supplicarono che sua grandezza se dignasse per sua innata bonta di concederli che uiuere potessero secondo i dieci comandamenti della legge Mosaiica, & institution del uecchio testamento come a giudei huomini da bene partiene, & che sopra il tutto sua Maesta propitia gli fusse, a il che il re di cio fare non gli desidisse.

Per mezzo il primo cospetto della porta della citta di Praga

hebbe il Re scontrati i molti ambasciatori di diuersi re, principi, & uniuersita, con i Senatori, & consoli della noua & uecchia citta quai tutti riuertenteméte toccandoli i piedi in un bacino di oro le chiaui gli presentarono, & fino a mezo del ponte l'accomagnarono, qual sopra il fiume Moldaui per il trauerso con uintri quattro archi di pietra uiua si distende, & aggiunto a mezo il detto ponte sua Maesta fu riscontrata ne i consoli, & senatori della terra & minore citta, quai le chiaui di quella riuertenteméte salutandolo le donarono. Trouasi la citta di Praga in tre citta diuisa, & però le chiaui in tal guisa appresentate le furono, & cio fatto per il mezzo della citta il re, & la reina passarono fra squadre d'huomini armati, che insegne & scudi de capitani, & archibusi, & diuerse armi di mano teneano, & con trombe, tamburi, & timpani il tutto risonare faceano, per i quai ordini uerso il castello procedendo, alla chiesa di san Vido sue real Maesta smontarono, oue una mirabil sepoltura di san Vuentzeslta è posta, & in tal tempio entrati, & al maggior altare ginocchiati, furono cantati alcuni salmi con grandissimo, & uniuersale contento. usciti dopoi di tal chiesa, & a cauallo montati, nella rocca di tal citta ferono l'entrata, nella qual il consiglio subitamente raunossi.

A gli uintri quattro Febraro nell'apparir del Sole il re Ferdinādo con l'habito arciducale, con una ueste di diuersi colori uestito, lunga sino ne i piedi, & d'armelini fodrata, uscì fuori della rocca con la mitra in testa arciducale, qual alla summita una croce tenea, & da tre reuerēdi principi ecclesiastici accompagnato trouauasi, quai furono Olomocense, Vratislaiuen, e Tridentino, & da dui Principi secolari il Marchese Casimiro, & il Signor Giorgio suo germano, poi sei presidenti, & molti conti, & baroni ricchissimamente uestiti, & con Heraldici de trombetti che d'ogn'intorno risplendeano, poi tutti i Canonici, Abbati, & Preuosti con bel ordine seguiano, nanti de quai erano i Vescouii, che nelle loro mani alcuni calici, alcune pattene, alcune croci, & reliquie de santi, & altre cose da chiesa portauano, oltra di questi tre baroni a cauallo seguianouo, & equai un uaso d'oro pieno di uino nella miglior mano tenea, secondo l'usanza e costumi del Re Melchisadech, & gli altri dui, dui pani d'oro portauano, & alle

spalle loro tutta l'ordinanza della cauallaria andaua, fra qual eraui un gran barone Apel nomato con la reale, & nuda spada nella destra mano, tenendo uerso del cielo di quella la punta leuata, & era seguito da un'altro gran barone Dislauio detto primo giudice del re, che nella sua miglior man il scettro portaua, & appo quello eraui un'altro baron di non minor grado Adam detto, qual un scudo tenea, che l'arma del Re entro u'era scolpita. Et dopoi il signor Leon castellano tra dui baroni l'uno detto Resen, & l'altro Bergem con la real corona nella destra mano. Poi da i reuerendi Vescouii, & orationi del Re d'Ingheltra accompagnata la Maesta del re seguuiua, & dopoi dui Marchesi, & gli oratori d'Ongaria con una grandissima compagnia de baroni, & de gentili huomini, & de cauallieri, & che per i loro uestimenti d'oro, & di gemme, & d'altre cose pretiosissime copertati rendeano mirabile splendore, oltre le pelle qual furono d'in finito ualore stimate, & con tal ordine alla chiesa se auarono. Subito che fu la Maesta del re nella chiesa entrata, quella alla sedia che dinanti all'altare maggiore era parata, & diuinemente ornata inginocchiossi, intorno della quale stauasi i piu nobel del regno, & fatta l'oratione all'usanza christiana insieme con il Vescouo Olomocense, & alla sedia postasi poi a sedere. Il Signor Leon castellano con parole uolgari, & con alta uoce in tal maniera ai circostanti disse. O uoi tutti non desiderate che questo illustre Arciduca Ferdinādo sia il nostro re, alqual da tutti fulli risposto, nui il uolemo, nui il dimadiamo, nui l'accettiamo, & nui lo desideriamo, & in quel rispondere tutti i trombetti con le loro trombe sonarono, & dappoi fatto il silétio, Bernardo Glesio proposito Tridentino d'una ueste di cāzate uestito, & tentato sopra d'una sedia di risplendente oro fornita, cō grauita una molto elegante oratione in commendation del re hebbe recitata, l'argomento dellaquale tolse la similitudine del Sole, qual quando alla terra il suo calore non presta, ogni cosa & aspra & sterile douenta senza frutto alcuno, similmente accader suole a quei popoli c'hanno i loro re non buoni, non giusti, non santi, perche mai cosa alcuna si fa ne in publico, ne in priuato, che d'alcuna lode meriteuole sia. mai farsi l'orationi a Dio pertinenti, mai bene per l'anime loro si fanno, & con altre assai parole pose alla

sua oratione sine, & finita che la fu, al suono di trombe, & d'altri strumenti, & con uoce concordanti alcuni himni cantarono, & il medesimo Vescouo qual fece l'oratione a cantare la messa essendosi di prima parato dette principio, & cantato che fu gloria in excelsis, la maestà del Re leuata dalla sedia, ou'erasi messa a sedere, andossene all'altare, & iui inginocchiata, & hauèdo sopra la terra posta la bocca, punto non si mosse sin tanto, che i Vescoui, & presidenti con un suaue canto le leranie cantarono, dopoi riciatasi in ginocchioni, dal predetto Vescouo cò oglio sacro la testa le mani, & la ceruice le furono onte. eoe s'ufano a fare i Re, & cio fatto, & in piedi leuata sua Maesta alla sinistra mano dentro un tabernaculo, si misse, qual tutto fatto era di tela d'oro, & tanto ui dimorò che la pistola della messa fu cantata, & spogliatosi l'habito Arciduale, & del reale ornato, anzi piu presto simile al pontificale, addimandato in lingua latina paludamentum, col quale habito fu all'altare menato, & dopoi molte prece diuine dette. quel uaso d'oro, & quei dui pani d'oro, e cento ducati d'oro, & il resto di quelle cose di ualore, quai furono per diuerse mani alla chiesa portate, hebbe il detto Vescouo al Re date, qual tolte, & nelle mani d'alcuni baroni hauendole messe, per il medesimo Vescouo fulli la nuda spada nella destra mano posta, & la uagina dal sinistro lato cinta, & cio fatto, il Re con ambe mani quella nel fodro rimesse, & poi il Vescouo sopra la real testa la corona ui pose, qual era d'opera antichissima, & di molte, & uarie gemme pretiose ornata, & dopoi nella destra mano il scetro, & il mondo nella sinistra ui misse, & cio con artificiosi suoni, & humani, & suauì, & quasi diuini canti fu tratto a fine. Tornata poi la maestà del Re nel suo luogo a sedere hauendoli innanti il signor Apel la spada leuata della uagina, i Vescoui il messa e gli portarono, & nanti sua Maesta hauendo tal libro aperto, quella la corona diponèdo l'euangelio di santo Giouanni lesse, & poscia per il Vescouo fu cantato, finite che furono l'altre cose della messa sino alla leuatione del sacrificio, il Re di nuouo all'altare andato, & in segno di religione prostratosi communicò, & per il Vescouo ancho fatta la communione il Signor Leone castellano in palese, doue tutti i nobili, & signori erano, un'altra uolta ad alta uoce così disse. il fa dibifogno a tut

ti quei c'hanno disio d'ubbidire la maestà del Re giurar per la real corona perpetua fede offeruarli, & cio detto, tutti i signori, tutti i baroni, tutti i nobili della cauallaria, & finalmente tutti i presidenti delle prouincie ad uno ad uno al Re Ferdinando andarono, & con dui diti della loro destra mano la corona toccadoli con gran ueneratione di accettarlo per loro Re giurarono, & da tutti fatto tal giuramento, il Signor Apel qual all'altare hauea al Re della uagina la spada tolta allhora a sua maestà la rese, con la qual spada quella questo, & quello toccando a diuersi nobili diuerse dignità concesse, quai i dui primi, dui Marchesi furono, & dopoi dice fanciulli fece nobili quai dal principio sino al fine della messa haueano il fuoco ministrato, le quai cose fornite il Re d'habito reale, & della corona ornato, & con la sopradetta compagnia fu della chiesa uscito, & al palagio ritornato, & nel luogo, ou'erano le parate mense poste, qual luogo era grandissimo, & d'una merauigliosa credentiera ornato: & secondo i gradi de gli huomini erano le tauole gradate. Prima al Re poi alla Reina, & da un'altra banda a gli ambasciatori, a i Principi, a i Primari, cioè Presidenti, & poscia a gli altri di mano in mano. La Reina che in tal giorni hauea per la morte del Re Germano le mestissime ueste portate, di quelle spogliata con una ueste ricchissima, & splendidissima per molte gemme, quai u'erano sopra ligate, comparse in quel luogo da molte matrone, & damigelle accompagnata, che per i loro uestire, & per loro bellezze, & per i loro costumi d'esser con somma attentione mirate erano degne, & salutata c'hebbe la maestà del Re per la sua felicissima coronatione, tutti con mirabile armonia d'ogni sorte di musica alle mense si missero, & con lautissimo apparato, i Primari della nobiltà con grand'ufficio seruendo tutti ministravano.

Del medesimo mese di Febraro, & a i uinticinque la Reina in ueste d'argento nella quale tutta era risplendente con delicatissime pelle dorate, & accopagnata da matrone, & di real sangue donzelle nel esquisito habito uscì fuori, a cui il Re dalla destra in ueste d'oro, di pelle di zebellini foderata, con forma realissima mostrossi. Era la Reina ancho dal Marchese Casimiro accompagnata, qual per la destra mano la tenea, & di drieto il Signor



Giorgio del Marchese Germano, che con grand'ufficio i panni gli accoglieua. Andossene ueramente sua Maesta con quella compagnia alla chiesa con la quale il giorno innanti eraui la maesta del Re andata, oltra ch'erali presente l'ambasciadore de l'Imperadore qual allhora, & dopo la coronatione del Re era giunto. Andaua nanti la Reina il baculo reale, & tutti gli altri ornamenti, & l'infegna reggia fuor ehe la spada, & essendo al tempio giuti, il Re, & la Reina all'altare, maggiore sparsero le loro prece. Dopo il Re alla sua reale sedia a sedere si pose. La Reina stauo longamente inginocchioni sino che le solennita furono per i vescoui essequite, sua Maesta ad una sedia nel mezo della chiesa adornata d'oro dopoi se misse, alla qual non guaristado una badessa con la reale corona in testa andolli, & aggiuntai la Reina all'altare tornossi, & dinanti da quella postasi inginocchioni & la faccia poco men che alla terra chinando, la badessa, & una altra gran matrona standosi d'intorno sin tanto che l'Vescouo Olomocense con la solenne, & christiana imprecatione l'hebbe illustrata, aggiunte le prece, & la sacra onctione con laqual, & le mani, & le ceruice gli onse. Allhora la Reina quel uafello d'oro, quei pani dorati, & l'oro puro offerse, & fatta l'offerta, & da quei al tabernaculo condotta gli hebbero d'ogni conciero la testa nudata, & la indorata capigliatura gli sparsero, qual fra piu gemme auoltata tenea, & quella sciogliendo molte deprecationi ui giunsero. Allhora il Signor Leone castellano con lunga & ornata oratione laudandola fu a i baroni, & al popolo con uoce interrogatoria uoltato dicendoli se a tutti era grato di conoscerla, & di hauerla perpetuamente per Reina, in risposta di quella oratione fu con simile parole, & con chiara uoce esclamato, nui la dimandiamo, nui la desideriamo, & nui la uogliamo, & tra queste esclamationi la reale corona alla Reina per le mani del Vescouo Olomocense in testa fu posta, & datoli nelle mani il scetro reale, & il mondo cantandosi quel hymno di santo Ambrogio, & di santo Augustino con merauiglioso, & quasi immortale suono, & tante, & degne cerimonie al fine condotte, con la Maesta del Re, & con la detta compagnia con gli capelli & sparsi & rutilanti la Reina con tutte le insegne, & habito reale alla Rocca fece ritorno, doue si come i giorni innanti ce

lebrarono con tutte le gran madonne con tutte le donzelle & baroni un sontuosissimo, & lietissimo conuiuio d'ogni delicatezza pieno.

Nella notte del giorno seguente nella amplissima corte reale qual è di lunghezza di ottanta & sette passi, & di quaranta larghezza, fu di caualli una bellissima mostra fatta, & sotto una loggia d'alcuna colonna non sostenuta, al splendore d'accese torze di cera candidissima, spettacolo in uero e superbo e merauiglioso da uedere. Erano uintifei cauallieri annouerando fra quei la Maesta del Re, duodeci con lei fra quai erano il Marchese Casimiro, il Signor Giorgio Brandeburgense il conte Bertoldo da Hennenberg, il conte Nicolo menor da Salno, il Signor Andrea Vngheua, il S. Giorgio Augsperger, & tutti di ricchissimi, & di piu colori diuifati uestimenti uestiti, con caualcature non men forte & non men agili & non men ben guarnite quanto belle fere se trouauano. Gli altri duodeci erano guidati dal Don Pietro di Corduba pur riccamente di diuersi colori uestiti quai erano tutti & Belgi, & Spagnuoli. E secondo che'l palagio da tutte due le bade tiene gradissimi cenaculi, il Re fuori dalla destra mano, & Don Pietro dalla sinistra nella loggia comparsero, essendo ueramente il palagio in forma di teatro di piu di trenta gradi adorno, quai tutti allhora erano di superbia reale pieni, & aspetto da tutte le bade donauano. La Reina con le Matrone, & con le nobilissime Donzelle con tanta magnificenza guardauano & erano guardate, che certo niuna altra cosa ne piu bella, ne piu nobile mai da occhi mortali fu ueduta. Era la parte da basso del palagio da traui, & da sedie circondata oue i Baroni d'indi con loro gran commodita guardare poteano. Allhora uennero fuori le resplendenti due squadre, & all'incontro l'una di Paltra correndosi con le loro laze ferono il loro primo, & superbo incontro, & quelle spezzate alle loro spade le ferocissime manni d'ado, di sua ferocita chiarissimo segno mostrarono, & di maniera, che ad un tempo solo, & cadere, et riluarfi, & stare ne gli arcioni pendenti tutti i riguardanti uedere poteano, et principalmente fu la uirtu, et desterita del re ammirata, di maniera che i Boemi di quella ad un tempo et piacere, et speranza, et merauiglia prendeano, & cosi le due ualorose squadre buona pezza con-

*Tornamento nella citta di Praga.*

corsero, che certo ad un uero combattimento si potea il loro scherzo aguagliare. Dopo tutti firmandosi, & le uisere del le loro celade alcia d'osi al suono di piu di trenta sonore trombe, che il fine di tal abbattimento segnauano, al tenaculo furono ritornati, & iui Parmi deposte al palagio andarono, oue i balli nanti del Re & della Reina hebbero luogo con gran dignita, & alla citta di tutti quelli che con gratulatione & a plauso guardauano.

vitto --  
ria di  
Oratio  
Baglio  
ne in Sa  
lerno.

Essendo come habbiamo detto entrato e dopo ritirato in Salerno Oratio Baglione, qual seco trouauasi dui mila soldati pedestri, & piu galere Venetiane, e Francesi stauano alla spiaggia, et essendo andato in corso ed'indi partito Monsignor di Valdimonte, & rimaseui quatro galere Venetiane, & solo seicento soldati col Signor Oratio il Prence di Salerno cio uedendo, al remetterli in casa terminò di uoler la fortuna retare, & alla uolta del suo patrimonio e natio luogo con mille e cinquecento soldati a piedi, & del stato suo d'intorno da tremila huomini auiofisi, & con lui il conte di Sarno con il suo luogotenente Lorenzo Mormino, e molti altri gentili huomini, quai hauea tratti di Napoli, & alla guardia della sua persona trecento spagnuoli tenea, de quali duicento erano archibuseri, & con tal quantita de soldati essendo a Salerno aggiunto, tacitamente in quella citta fece per la Rocca l'entrata, qual sopra d'un monte è posta, & a nome suo teneasi & sotto la guardia del Signor Hogeda, hora entrati, che furono tal gèti senza rumore alcuno in detta rocca, & in bella ordinanza, uerso la terra discendendo, ancho che tal luogo trouasi molto all'ascendere e discendere sinistro, la loro uia tenendo a tanto del muro castellano, e di tal armata una parte a Francesco aggiunse, e l'altra addrizzosi per il monte, oue alquanto e d'una forma di nallicella. Di questo le guardie della terra accorgendosi, cioe quelle dal Baglione, a quella co al te uoci significarono, qual senza perdita di tempo una banda di archibuseri in quel luogo ui spinse, quai a combattere con quelli incominciarono, ancho che di soccorso bisognuoli fussero per loro nemici, che gli soprabondauano. Di cio auedutosi il Signor Oratio, alcuni altri archibuseri con gran celerita ui hebbe spinti, & quelli ancho uedendo a tal frontiera non esser bastevoli

un

un suo capitano Vincenzo nomato con tuttal battaglia in tal luogo auiofio, & col rimanente de suoi archibuseri e sue lanze spezzate all'altro lato, oue il Prence calaua ualorosamente percosse. in quelle genti, e di maniera, che a uiua forza quelli hebbe adrieto, e con gran loro sinistro spinti, però aiutato dall'infernali macchine che erano sopra di tre di quelle galere che alla spiaggia si trouauano, de quai erano Sopracomiti i tre gentili huomini Venetiani Gioanbattista Grimani, Giacopo Baduario, & Pellegrino Bragano. Hora in quello istesso tempo all'altra parte meno del S. Oratio non fece il capitano Vincenzo, a si che i Salernitani allhora tutti, ouero la maggior parte smarriti si derono al fuggire, e da i Baglioneschi seguiti. Tra tal fuggimento, & ancho innanti molti di quelli morti ui rimasero, tra quai furono il S. Hogeda della rocca gia gouernatore, & altri huomini qualificati, & assai però ualorosamente combattendo furono fatti pregiioni, cioe Lorenzo Mormino, Annibal di Ruggieri, Ruberto di Serino, lo Abate Giacopo rasica, Gioan Francesco Morasidin, Cesare Nigrono, Roberto di Lembo, Gregorio Caluo. Hercule Pelicello. Hestor Piscicello, & Antonio di Ruggieri, il qual dopo pso ui fu morto. Il Prence, & il Conte di Sarno per una strettura di monte se ne fuggirono, che forsi le Camozze feriano di tal passaggio di sanimate, & rotti e fugati se partirono, & a non uolere incio mancare di uerita diro che al discendere della rocca, & al ritirarsi le tre galere Venetiane come habbiamo detto con le loro artellarie continuamente gli uestarono, & in maggior parte della ruina del Prence quelle furono cagione.

Dal tempo noi a stretti hauendo dato luogo alla coronatione del Re di Boemia, & di Ongaria seguiremo, come di quest'anno M. D. XXVII. essendo a Piperno il campo della chiesa come detto habbiamo, del qual era legato il Cardinal Triulci, & non troppo d'indi lontano quello del uice Re Don Carlo della Noi, & intendendo il Papa come l'armata del Duca di Borbone procedea alla uolta di Roma, tentò d'essere a parlamento con il detto uice Re, & per segurtà di quello nella citta di Ponds per ostaggio mandò il Triulci, & ridotto in Roma al uice Re del mese di Marzo, & ristretosi a parlamento col Pontifice concluso, che le genti Imperiali qual erano su quello di Roma andauano

Accordo  
del Pa-  
pa, & de  
Vice Re  
di Napo-  
li.

H

rea Napoli douessero, & ancho che l'armata di Borbone piu inanti non procedesse, facendo il Papa al uice Re una carta di fede come comandaua alla citta di Firenze, che tanto faceffe quanto sua signoria a quella addimandaua, & dopoï promesse riuocare tutte le genti quai hauea nel regno di Napoli con Oratio Baglione, & cosi quelle, quai erano a Piperno, & con tal promissioni toltosi l'uno dall'altro il Papa piu presto che pote, fece Oratio Baglione del regno con le sue genti lenare, & cosi gli altri capitani, & genti da Piperno, & come giungeano nella citta di Roma, cosi gli daua buona licenza, delle quai gèti alcuni andarono nel Parmata di Borbone. E cio fatto per il Papa, il uice Re tutte le sue genti ch'erano su quello di Roma fece nel reame di Napoli ritirare. Hora essendo le narrate cose per noi, in tal guisa passate, & sentendo il Papa come il Duca di Borbone con l'armata sua il suo uiaaggio seguia, uolle che l' uice re chene la citta di Roma allhora trouauasi all'incontra gli andasse, facendo tal armata nella Lombardia ritornare. Qual hauuta la gia promessa carta Papale, di Roma partendosi prese la uia per Firenze. Hauca solo il Papa per sua guardia allhora tenuto seicento huomini de le bande quai furono di Giouanni de Medici, de quai era capitano Luca Antonio da Fermo.

Il uice re di Napoli hauuta c'hebbe la Papal carta andossene dalla misera citta di Roma a quella di Firenze, & con quella piu celerita che usare gli fu possibile, & a Firentini mostratola, qual a quei faceva comando che tanto faceffero, quãto del uice re era l'opinione, significandoli la pace tra loro seguita, & a ritrouarli duicentomila ducati i persuadea, & di passo, & uettouaglie accò modandolo accio faceffe il Duca di Borbone con l'armata sua piu oltre non procedesse, quai dinari per sodisfatione del Papa furono quasi in un momento per i Firentini accolti, & dati a don Carlo della Noi, qual hauutoli tolse di Firenze alla dritta per ritrouare Borbone piu oltre caualcando.

*Presà di  
Brazzo  
Baglio  
ne.* L'armata di Borbone cò gran fatiche, & affanni li neuosi mòti, & con molto suo disagio hauendo passati, & con ruina di piu luoghi quai furono per i suoi disertati mentre tal cose correano, & essendo gia per inanti in Arezzo di Toscana Brazzo Baglione a nome del Papa con cento cauali alla leggiera guarniti, & effen-

do auisato del passaggio di quella armata, uolle la fortuna ualorosamente tentare, & di Arezzo saltato fuori con la sua compagnia a fastidire quelli di Borbone quai nel retroguardia trouauansi merauigliosamente dette principio, con tanta uigorosita, & tanto buon reggimento, che in quelli fece non picciolo dano, dandoli non poca occasione di dubitare: E uedendosi i fatti tanto fauoreuoli, di maniera in quelle genti auilupososi che cò il piu de i suoi canalli al fine rimase prigionero. In quello medesimo punto a tal armata aggiunse Don Carlo della Noi, qual da Roma, & da Firenze s'era partito, & fu per i soldati di quella quasi a morte tratto, per dirli l'accordio qual hauea con Firentini fatto, a loro promessi per il Duca di Borbone a sacco, & cio bene gli auenia sel detto Duca di tal impaccio fuori non lo traheua. Ma liberato, & salutato che l'hebbe, molto insieme se abbracciarono, & accarezzarono, & da parte tratti lungamente parlò di quãto hauea operato il uice re al Duca di Borbone dette particolar auiso, annuciandoli còe Roma senza soldati se ritrouaua. Dopoï l'uno dall'altro licentiati il uice re alla citta di Siena con la sua corte auiosi, & a quella aggiunto fu commodatissimamente alloggiato.

Non picciola mutatione per tal successi fece allhora la citta tumultuosa di Firenze, tali liberta liberta, & tali Imperio Imperio gridando. Io in Firenze il campo della lega che insieme erasi per innanti messo, & quello di Borbone seguia. Mentre cosi sconzo tumulto era nella citta di Firenze leuato, il Duca d'Urbino capitano molto saputo con uinti mila soldati, & tutti gente scelta improuisamente con il Marchese di Saluzzo, il conte di Gaiazzo, il S. Federico da Bozzuolo, & il conte Guido rangone al primo del mese di Maggio fece l'entrata, & entrati che furono Federico da Bozzuolo aggiunto su la maggiore piazza di detta citta con un'ornato, & modesto sermone il popolo Firentino con somma prudenza fece allhora racquetare.

Effortazione di Borbone  
Borbone agli suoi militi.  
Hora racquetato che fu il popolo di Firenze in quel tempo Borbone con tutti i suoi capitani, & soldati aggiunto sul territorio Sanese, le loro fatte uigilie, e le loro accolte fatiche restorò a i suoi a dire un giorno il magnalmo Duca con simile parole incominciò. Generosi, & prudentissimi miei capitani, & uoi di

ogni grado strenui soldati hoggi tutto'l secreto mio per l'amor  
 ch'io portoui, & per la fede che in uoi tengo come miei fratelli,  
 come miei figliuoli, anzi come honoratissimi miei padri, ne quai  
 l'honor mio, & la uita mia dal uostro ualore riconosco, cò bre-  
 uissime parole uoglioui far palese, dandomi, merce delle uirtu  
 uostre, tal uanto che in pochissimi giorni arricchendoui della su-  
 perba Roma padroni farui promett'io, nelle uostre gagliarde  
 mani mettendoui la plebe, i patritii, le donne, i prelati, il concisto  
 ro de Cardinali con il loro hauere, insieme con Clemente di tal  
 nome settimo che'l luogo di san Pietro non fo quanto degna-  
 mente possiede. Perche ad un punto solo siano le fatiche uostre  
 restaurate, & cio per hora uoglio che ui basti. Alle qual parole  
 tanta baldanza, e tanta uigorosita nacquero in quelli soldati, che  
 in quel tempo con tutto'l mondo hauriano tolto a guereggiare.  
 Quai col suo Duca per quello de Sanesi il suo uaggio sicuramē-  
 te addrizzādo se auarano. Il Prence d'Orange, che de caualli  
 della lieue armatura di tal armata il principal capitaniato tenea,  
 il cauallieri Giouanni Chiuchiari a se dimandato l'impose, che  
 con cinquanta caualli de i suoi a Viterbo n'andasse, & che in tal  
 luogo le uettonaglie ad ordine fossero, perche nel passare de  
 l'essercito loro, quello non hauesse da patire. Il prudente ca-  
 ualliero hauuto il comando con i cinquanta suoi caualli andosse  
 ne alla citta di Viterbo, & con il comissario di quella tanto sepe-  
 ben operare, che nulla a drieto rimase di quello ch'era andato,  
 per fare, & aggiuntoui l'essercito, quello per una notte con gran  
 d'agio ui alloggiò.

Sacco del  
 la Pieve,  
 & di ro-  
 ciglione.

Il campo della lega sentendo quello di Borbone innanti, &  
 che alla uolta di Roma procedea, partitoli da Firenze da una spes-  
 sissima, & continua pioggia accompagnato, & alla ualle di Val-  
 d'arno aggiunto, & per quella passato a rezo di Toscana facendo  
 un alloggio, tutti & molli, & lasi la loro fortuna bestemmiaua-  
 no, & piu se doleano non essendo da i popoli ben uisti, & peggio  
 accolti, & perciò i Francesi a tanta rabbia ascetero, che uedendo  
 si al castello della Pieve la uettonaglia negare, quello furiosa-  
 mente con l'armi assalsero, & per battaglia uintolo, tutto lo pose-  
 ro a sacco, mettendo al filo delle loro spade, gli huomini di tal  
 luogo, che furono al numero piu d'ottocento, & in quel medesimo

mo tempo l'armata di Borbone da Viterbo partita, & a ronci-  
 glione aggiunta quello saccheggiando, in preda de gli Alemanni  
 le donne, & la roba furono date.

Appresso di roma sopra Belvedere a i cinque di Maggio.  
 M. D. XXVII. essendo giuto il Duca di Borbone, & a Santo Ho-  
 nosio con le sue genti hauendo fatto alto, le schiere per ordine  
 diuise, per dar la seguente mattina a l'antiche miraglie di Ro-  
 ma un'impetuoso, & superbo assalto, di quella a postutto creden-  
 do d'impadronirsi, & iui a tutti i suoi huomini da guerra gene-  
 ralmente cò simile parole alla battaglia persuadendoli fece una  
 ornatā, & brieue oratione, nella quale istesso annunciolli comē  
 ne tempi andati da un saggio Vaticinio pronosticato fulli, che in-  
 fallibilmente all'acquisto d'una gran citta il suo fiero ascenden-  
 te di morte lo minacciaua, quella egli essere Roma credendo  
 nulla di morire curaua, pur che morendo il corpo di se eterna fa-  
 ma per ogni emispero lasciasse. E cio detto le guardie tutte or-  
 dinatamente diuise, mai la gagliarda anima di pegnitia nemica,  
 cessando per l'oscurira della notte di riuedere ogni luogo della  
 sua armata, le scolte solcitando, & con tali essercitii il sonno da  
 se spingendo, tutte l'hore della notte cōsumò. Poscia che furono  
 da maggior splendore le notturne stelle cacciate, & le schiere al  
 l'ordinanza messe, con l'armi in mano alle mura di Roma a biā-  
 sco uestito, fattoseli acosto per egli istesso saggiare e uedere uol-  
 te de che maniera quelle se trouauano, & come hebbe la sera det-  
 to, ben gli auetne, che la inuidiosa anzi traditora fortuna fece,  
 ch'una palla d'arcobuso nel sinistro fianco l'accollse, & a morte  
 feritolo, ancho che l'essere gli togliesse, la magnanimita però  
 d'un sol punto scemare gli pote, dico l'uno e hebbe il ualoroso  
 corpo sentimento, & bene con la propria sua lingua allhora di-  
 mostrollo, che essendo per tal percossa caduto l'animosissimo  
 capitano di piu lode degno, generosamente ad alcuni suoi piu si-  
 di, commesse che traualto in alcuni panni d'indi lo portassero,  
 perche di non seguire la cominciata impresa a gli altri la morte  
 sua non fusse cagione, & mentre cio dicea cò tanto animo come  
 huomo d'alcuno male non maculato a i suoi ultimi mortal gioi-  
 ni il suo ultimo termine pose. Quanto fu il comando del ma-  
 gnanimo capitano, tanto de suoi fidi non senza singulti, & ama-

Valoroſſ  
 ra di Bor  
 bone.

Morte  
 del Duca  
 di Borbo-  
 ne.

re lagrime fa la loro ubidienza . E cio fatto con spauentosi ululati, & superbe, & miserabil uoci la terribile battaglia incominciossi, alla qual ne l'impiccio una subita nebbia leuatafi, che cō il rumore de i combattanti, & de i sparati fuochi, & delle innanimatrice trombe, & tamburi ne l'aria ascese, certo del prosimo, & futuro male pronunziatrice.

Hauendo a i sei di Maggio. M. D. XXVII. il Duca di Borbone a suoi ultimi giorni posto fine. Vergara capitan Spagnolo, Giouanni d'Vrbino, il Conte di Giara, il Catinaro, & Verzana con altri capitani essendosi ristretti con gli prudenti & ualorosi conductori di Italiani quai erano Fabritio Maramao, Marcoantonio Napolitano, Luigi Culla, & Federico Caraffa, co'l capitano Coradino quai con i suoi Lanzchenech ancho nell'assedio di Cremona ritrouosfi, & il Prenced'Orange Filiberto general capitano de i caualli leggieri, & altri assai, con impeto mirabilissimo però usando la sua solita prudenza le mura di Roma furiosamente assalirono, in quelle p ogni modo de intrare per forza di armi ualorosamente sforzandosi, oue a Belvedere a il loro incōtro trouarono Tebaldo, & Giouannibattista Bolognese ch'al loro debito in punto alcuno non mancarono, colpi a colpi rispondendo, quasi di pari menando la sanguinosa battaglia, nel colmo della quale fu il detto Giouannibattista da un'arcobuso sinistramente ferito, & in quella istessa hora a Fazzaforte Nicolin Firentino fu a morte tratto. Renzo Orfino da Ceri per la difesa di roma ualorosamente combattea . Allhora la miserabile citta del tutto pareo al suo ultimo fine essere condotta, tanto erano i rumori delle machine infernali, i gridi de i combattenti, il lamento de feriti, il percuotere de l'armi, il clangore delle trombe, il strepito dei battuti tamburi che alla battaglia i pedestri innani mauano, & i spesseggianti tuoni de ruinosi picconi che nella muraglia percoteano, accio piu ageuolmente gli Imperiali in quella entrare potessero che di gran ruina minacciavano. Il capitano Fabritio Maramao, Sarra & Camillo Colonnese . & Pietro Aluigi Fernese quai erano gia nelle contese passate, & per noi narrate, questo & quello con le sue genti uccidendo, & di maniera gridando che ai suoi aggiugedo forze a forze, tal terrore ne gli assediati soldati metteano, che nell'oppressa citta furiosamente a fare

sforzeuole entrata incominciarono, il signor Coradino fece della sua persona quella giornata quello ch'è quasi d'incredibile credenza. Allhora a piu doppicil rumore a gradire incominciossi, & tra tanto combattimento i capitani Cuiò Firentino, Giulio Ferrarese, Tosano da Pistoia, & Chechin da Pontefisto cō il piu delle loro genti ui morirono, quai alla difesa della miserabil citta di Roma se trouarono. Entrati gli assalitori nella gia tanto trionfante citta a gridare carne carne, serra serra incominciarono, & i Romani fuggendo le loro imprese abbandonarono, & cō tanta sine streuol fuga, che molti & molti, & calpistati & affogati i loro ultimi giorni ui finirono. In tanto miserabile rumore, furono le catene del castello frettolosamente tirate, sotto le quai non picciolo numero di uarie gēti ui rimasero morte, & poco ui mancò che'l Cardinale Armelino senza rinuntia il capello non lasciasse, & ben lo lasciaua se d'alcuni suoi famigliari non fusse stato con una fune nel castello tirato . Et ancho il Santiquattro poi ch'una bona pezza fu dal suo cauallo strascinato, essendo cō l'un de piedi nella staffa aniluppato nel castello a grā fatica saluosfi, il primo Cameriero del Papa, Paulo d'Areggio. appo se lasciando tra i morti morto . Apparue in quel tempo nel mezo de la strada uerso Pontefisto di piu signori un nobile colonello tra quai gli erano Giouanni Antonio, & Valerio Orsini, & Girolamo Matteo con circa duicento altri bene montati, che per tenere quel passo haueano pigliata l'impresa, al rimpetto de quai il Prenced'Orange con le sue genti si spinse & insieme ramescolati che furono, l'una & l'altra parte ualorosamente combattendo i Romani non molto dopo a poco a poco il preso passo abbandonando tutti spauiti alla fuga si missero . Hora ogni cosa in gran ruina andando, il fuoco che in Mōtegiordano eraui per le mani de Spagnoli acceso a consumarlo incominciò, & con esso lui la maggior parte di Montefiore, cio uedendo, & della loro salute disperati, Renzo Orfino, Braccio Baglione che non di troppo era fatto di peggionero libero, Ranuzzo Farnese, Fabio Petrucci Sane se, Giouanni Lion da Fano, & Tebaldo, & Alfonso Perugini con molti altri, che buona pezza haueano contro i nemici il debito fatto, in castel sant'Angelo alla silata, & rotti furono a ritirarsi sforzati, maladicedo in quel punto, & il Papa, & la credenza sua

Morte  
de piu  
Capitani  
sotto  
Roma.

che data al Vice re hauea, della loro mala fortuna lamentando si. Allhora fu per il Papa fra tutti i sopradetti Capitani le guardie del castello partite, ancho che commettesse che Renzo Orsino, & a Oratio Baglione tutti gli altri dessero ubidienza. Poi di fuori del castello nella fuggiugata roma gli Hispani, gli Tedeschi, & altre nationi a i furti, alle rapine, a gli homicidi, al stupro, & a i sacrilegi si dèrono, del honore & delle facultadi la misera citta spogliando, a grado, ad etade, & a sesso alcuno nò portando rispetto. Dopo gli abomineuoli fatti, che nella infortunata Roma erano successi, essendo il Papa alcuni giorni stato ad aspettare quel soccorso che mai gli uenne, spronato ad uoler recuperare la sua persa libertà, paruegli non uedendo miglior strada a parlamento con gli Hispani douersi ridurre, & fatto cenno di uolere il parlamento, & con il Prencè d'Orange. abboccatosi addimandò con il Vice re d'esser affacciato per uenire ad un qualche buono acordio, & cio per il Prencè promesso con una lettera senza metterui punto di tramsggio un messo per le poste mandò a Siena con il uoler del Papa a Don Carlo della Noi. Qual letta c'hebbe detta littera & inteso quato il Prencè l'auisaua da Siena partitosi a roma cò grà celerita aggiunse. Et essendo ido insieme con il Prencè terminarono d'essere col Papa a parlamento erano gia per innati così dalla parte del castello, come da quella di fuori tutte l'offese leuate.

Giunto che fu in Roma il Vice re di Napoli, & trattando col Prencè d'Orange di essere a parlamento col Papa, & cio per gli Hispani inteso quelli a modo niuno còsentire non uollero, & tra loro con affai contrasto & parlamento concluderono che'l fratello del gran cancellieri il Catinaro nomato, insieme con l'Abbate di Nager tal carico togliesse, quai con il Pontefice a parlamento essendo mezo milione d'oro & per pregioneri tutti gli huomini di chiefa & soldati addimandarono, parue al Papa essere tal dimanda cosa inopportabile, pur di riferire con gli huomini gradati quai nel castello trouauansi termine idoneo tolse, la risposta promettendoli.

Hauendo il Papa la dimanda del Catinaro, & de l'Abbate di Nager molto ben intesa, & a i suoi huomini di cio degni con le lagrime ne gli occhi narrata, quai piu presto di morire con l'ar-

Accordo  
del Papa  
con gli im-  
periali.

mi in mano terminarono, che sotto a così graue giogo uolere uolontariamente gli homeri porre. Parue al Papa perciò di non restar di tentar per la sua persa libertà rihauere, & piu siate a parlamento con l'Abbate di Nager, & con il Catinaro essendo stato, & dopoi le molte & diuerse dimande & risposte alla fine concluderono che la taglia essere douea di cinquecèto mila ducati, saluo, il loro hauere & persone, dandoli per ostaggi il Cardinal Pisani Veneriano, & il Cardinal Triulci, & Giacompo Saluati cugnato del Papa, quai ostaggi furono mandati a Napoli, tolendo tempo idoneo a pagare tal taglia, & sua santita si ridusse in Orueto de i Spagnoli il piu ritironsi nel reame di Napoli, & così successe gli ammirandi fatti.

Il campo della Lega innanti passo passo essendo processso, & sotto Todi aggiunto, & al castello Ilez alloggiatosi hebbe le noue come l'armata di Borbone era in roma a uina forza d'armi entrata, pur d'indi leuato & aggiunto all'Isola non piu che sette miglia da roma lontano prese alloggiamento, & alcuni giorni tal alloggio tenne senza far cosa alcuna che di memoria degna fusse. Poscia dall'Isola leuato, & a Coldiopo qual sopra del Teuere si dimostra & da Roma uinti miglia da lungi, & il fatto acordo per il Papa con gli Imperiali intendendo a tal castello fu a affirmato.

Di castello sant'Angelo essendo uscito il Papa, & ritirati nel reame di Napoli la maggior parte di quei che furono al sacco di Abbadi-roma come habbiamo detto Napolione Orsino Abbate di Farfa qual fu per il Papa nel castel sant'Angelo impregonato, allho farra ancho fu fatto libero. Qual parendoli di leuari la macchia della fronte qual tenea per la imputatione che della sua pericolosa pregionia fu cagione, andò ad un suo castello detto Brazza no non piu che quatordecim miglia da Roma lontano, & iui gran numero de romani a raccogliere attese, quai dispersi, & cacciati dalla mala fortuna andauano. Et con quelli a spogliare tutti gli imperiali soldati si misse quai ne le mani gli capitauano, i Tedeschi & Spagnoli amazzando, & ancho entro di Roma quelli che erano restati o uero da qualche malatia grauati, ouero per potere piu sicuramente la loro roba di quella citta leuare tutti furono da lui uccisi, & sino quelli che erano per la loro uil conditione

infermi ne gli hospitali ridotti, & dopoi corse sino alla marina cioè ad Hostia luogo da roma duodeci miglia separto, & inuiha uendo molti nauigli di Spagnolitrouati quai per uolerfene a Napoli andare haueano le loro robe caricate, quei tutti sualiggati, & gli huomini fuenati per suo comando rimafero, & cio fatto ritornossi a Roma, & da roma a Brazzano, simil cose all'orecchio del Papa aggiungendo quale in Oruieto trouauasi quaranta miglia da roma lontano mandò piu genti con commissione di pigliare senza fallo il detto Abbate, & non molto dopo in un fauorito di quello, qual Lorenzino nomauasi furono tal genti abbattute, & ancho che con lui haueffe buon numero di genti fu a forza con buona quantita de i suoi preso, & dopoi per comando del Papa ancho con lui come latroni furno appiccati, per la qual cosa detto Abbate effendo come rabbioso diuenuto, da indi indietro quatti papalisti nelle mani gli capitauano molto sinistramente erano trattati, & uno Ambasciatore del Papa qual a Napoli andare uolea fu da lui & preso & sualiggato, & dopoi il Cardinale santa croce qual a Napoli andaua fu dal detto Abbate preso & sualiggato, & dattogli taglia di dieci mila scudi & pagare bisognolli. Era in que tempi il Papa molto pouero de dinari, & male con il detto Abbate contrattar potea, qual seco affai genti tra soldati, amici, & uenturieri tenea, con quai scorrea cinquanta & piu miglia paese a danno di tutti quei, che scontraua con minor forze delle sue. Allhora il Pontefice fu sforzato di fare un Barigello qual temerariamente con duicento cauallia circare si misse quello che attrouare non uolea ne di trouare credea, che l'terzo giorno del'uscita sua d'Oruieto fu dall'Abbate preso & sualiggato & datoli taglia di duomila scudi, & pagata c'hebbe detta taglia, l'Abbate lo fece come uil ladrone appiccare. Cio il Papa sentendo & molto di tal caso dolendosi, con gran suo sinistro sforzossi di mettere insieme uno esercito di cinque mila persone, de quai fece capitani Girolamo & il fratello Orsini & ancho fratelli da parte di padre del detto Abbate. Effendo di cio fatto al tutto chiaro l'Abbate fu sforzato ad un'altro suo castello detto Vigoara ritirarsi, luogo da roma discosto miglia uintifici, oue a fortificarsi attese, & essendoli le genti & danari mancati & ancho hauendoli il Papa tolta l'Abbatia di Farfa, tramò di le

garsi in matrimonio con una figliuola de Giulio Colonna fratello del Cardinale, dal qual matrimonio, risultolli alquanto di fauore. Ma di cio nulla il Papa curando, mandò il detto esercito a Vigoara, quale delli con suo poco guadagno uno grãde & superbissimo affalto, & cio fu per la ualorofita di detto Abbate & delle buone genti che seco se trouauano. Pur al fine da gli amici consigliato cò intercessione del Cardinal Colonna uscì del castello di Vigoara salue le sue genti & le sue robe, lasciandoa i suoi nemici & fratelli il castello, & questo fu a gli uinti di Luglio. M. D. XXVII.

L'Abbate di Farfa effendo stato piu giorni da suo socero Giulio Colonna hauendo lasciati nelle mani de suoi fratelli il castello di Vigoara e Brazzano con il fauore d'alcuni suoi uassalli ritornò in detti castelli tutti per pecci facendo tagliare i ministri quai u'erano per i suoi fratelli ui stanamo, & così fece che'l Papa nouellamente fu sforzato a rimettere insieme un'altro esercito, pur stimolato dalla S. Felice matregna del detto Abbate, per il che il pouero signore non ritrouandosi huomini a bastanza per la difesa sua, & men danari consigliato da i suoi amici e parenti di nouo alla matregna, & a i suoi fratelli rilasciare il stato con promissione, che quelli douessero dare al detto Abbate tre mila ducati all'anno, e tal accordo fatto, andò nella citta di Venetia, e dopoi nella Franza, oue fu molto dal Re accarezzato, & inui stette alcuni mesi, dopoi all'assedio della citta di Firenze ritrouossi oue a Monterchie fu rotto con le sue genti, come nui diremo.

In questo tempo Don Carlo della Noi effendo stato a Siena da quella partitosi aggiunse in roma, oue d'una non lieue malattia infirmosse, e caualcàdo uerso Napoli quella o poco o nulla curado, effendo nella citta di Auerfa da tal malattia ueffato piu oltre passare non puote, & al letto meffosi lasciò ch'egli mancàdo douesse essere in suo luogo Vice Re di Napoli Don Vgo Moncada, & a quello & sua moglie, & suoi figliuoli ricomandando, quai erano in Napoli, passando pochi giorni appresso peggiorando sic quello qual ogni mortale sforzato è di fare, & dopoi la morte sua hebbe luogo di Vice re di Napoli Don Vgo Moncada.

Morte di  
Don Carlo  
de la  
Noi.

Essendo come hauemogia per innanti detto il Re di Franza per l'Imperadore liberato, e nella Franza giunto mandò nella Italia a danni della Cesarea maesta il Marchese di Saluzzo-Mora di mandarli noia gente al tutto haueò terminato, & fatto di molte genti general capitano Mòsignor di Lutrech quello fece nella bella e traugiata Ausonia passare, & passato che u' fu,

*Venuta di Monsi- gnor di Lutrech in Ita- lia.* & aggiunto a Biagrasso, & alcune acque uargado & da Milano non più che tre miglia lontano essendo, uerso di Pavia uolto, & nella qual eraui per nome di Cesare Governatore e capitano, il conte Lodouico Belzoioso, & aggiunto alla sfortunata terra pre in Italsidio e di genti e d'artellaria per espugnare detta città alla Signoria di Venetia addimandò.

*Presa & sacco di Pavia p. Monsi- gnor di Lutrech.* Venetiani haueudo intesa la passata di Monsi- gnor di Lutrech, & cosí la richièsta p quello fattali. Giànes Capofregoso delle gèti da terra gouernatore di tal signoria & Giouà Paulo Manfrone, & altre genti così da cauallo come da piedi, & due artellarie bassili schi nomati, & altre di non tanta grandezza uí madoronò, & agiunti che ui furono i sconzi metiali e le guerreggiol gèti, ferí za altro interuallo di tempo porui solo che una notte, a la città di Pavia da dui lati in uno medesimo tempo adizzaroni le fú- perbe, & infernali machine, e dal lato de la Darfena i Venetiani soldati, e dal lato del castello ou'era una mirabil fabrica le gèti Fraccese a batterla incominciarno, cò tato e tal furore che for si mai p altri tempi passati il simile fu udito, & mentre che'l grã

*Morte di Giouan- ni Paulo Manfro- ne.* fracasso delle mura procedea, Giouan Paulo Manfrone essendo intronato dal tanto rumore, per uedere quella una gran battaria ui andò, & a pena giunto nelle Francese genti come uolle sua fatal sorte fu da un'arcobuso repeatinamente ucciso. Hora mag giornemente seguendo le cominciate battarie, il conte Ludouico Belzoioso sentendosi ad un punto da dui lati cosí sinistramente battere, & del tenir se al tutto disperato, con Lutrech di essere a parlamento ottenne, & mentre che de l'accordo trattauasi, fu a uiua forza un riparo per i Francese forzato, & per quello haueudo fatta l'intrata la pouera e meschina Pavia con non picciola mortalita d'huomini fu tutta furiosamente saccheggiata, eosa in uero di gran compassione degna a uedere tante innocèti e donne, e damigelle trascinate, e giouani, e uecchi, e sino i fan-

ciulli da crude mani & aspri ferri uccisi, & la maggior parte della città a le fiamme del fuoco ricomadata, & tra tanta strage fu il Conte Ludouico Belzoioso fatto pregionero. E cio successi Mòsignor di Lutrech nella sfortunata Pavia Pietro Longhena cò le sue genti d'armi a nome de la Lega, & altri soldati per guardia uisi misse, & quella lasciado, con grosso esercito passò a danno del Imperadore nel Regno di Napoli.

Sentendo Venetiani la morte di Giouanni Paulo Manfrone terminò le genti d'armi che sua signoria tenea, per il mezzo di uedere, facendo d'una parte capitano il giouine Conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Montone che gia per molti anni di ch'era carico hauea dimesso totalmente Parme, & de l'altro mezzo il figliuolo che fu di Giulio di Manfrone Giouanni Paulo molto giouinetto, dandoli per gouernatore Pietro Paulo Manfrone del Signor Giulio primo cugino, & d'affai maggiore impresa degno.

L'anno M. D. XXVII. trouauasi la città di Genoa sotto il Ducato di Antoniotto adorno, & per la penuria estrema ch'era quel anno armarono Genoesi quatro nauí in susidio de i loro uaselli che in Sicilia, & altri luoghi andauano per portar grano alla loro città, & due di quelle nauí la Ferrara, & la Boscaina di Rapallo nel golfo di san Firenze in Corsica furono dalle galee Francese seguitate, & di maniera che furono sforzate per manciamento di uento a dare in terra, leciurme si saluarono, & i corpi delle nauí rimasero brugati. Hauea detta città recuperata la riuiera di Leuante, & Andrea d'Oria era ritornato al soldo di Franza, & fatto general capitano, & Almirante della armata Francese, che diede gran danno a Genoa, qual ben guardaua il luogo di Portofino, & con bastioni, & altri ripari l'hauea fortificato. Molto Parmata del christianissimo Re traugiuaui di occuparlo, & ancho di occupare il monastero della Ceruara, & Filippomisse genti in terra con il Conte Filippino d'Oria, qual mentre ad ordine si mettea per espugnare Portofino, il Duca di Genoa con il consiglio i mandarono di notte all'incontro il capitano della piazza Agostino Spinola con ottocentò eletti soldati, & furono alle mani poco lontano dalla uilla di san Michiele, & non troppo discosto da Portofino, & la cosa segui che'l conte



Filippino fu rotto, & fatto prigione, & mandato a Genoa. I Genoesi intendendo che Francesi erano in la ualle di Pozeuera, fero con le genti il capitano Spinola nella terra ritornare, qual in Portofino non lasciò presidio alcuno, laqual cosa considerando l'armata Genoise di mare ch'iuì ritrouauasi, & furono sette galee, & alcune nauì, fra le qual eraui la Giustiniana allhora nouamente uenuta di Leuante, rimase molto smarrita, & tanto piu che addosso uenire se uedeano l'Armante d'Oria con l'armata Francese. Tolendo per il loro migliore quei legni Genoesi si derono a fuggire uerso di Rapallo, ma per il uento contrario hauendo nauigato d'intorno a tre miglia furono sforzati ritornarsene a Portofino, & iui giunti sforzati incominciarono a gridare liberta, non rendendo ubidienza a i loro capitani, gran parte delle genti di quella armata cio uedendo saltarono alla terra, & uì rimasero prese due galee della guardia della citta di Genoa, alle quali comandaua Giuliano dalla riuà, due del Gobbo Giustiano che erano patroneggiate da Dominico suo figliuolo, & laltre tre di Spagna, o uero di Sicilia, con le nauì che furono saccheggiate, & così rimase la citta di Genoa priuata di Portofino hauendo hauuta la uittoria per terra, & la perdita per mare.

*Preso di sette galee, & nauì per Andrea d'Oria.*

Monsignor di Lutrech hauuto c'hebbe Pauia auiossi uerso di Genoa, & per forza pigliò la terra nominata il Bosco, qual cosa considerando il Duca, & i cittadini Genoesi terminarono dare la loro citta nelle mani de Francesi, & mandarono Vincenzo Pallaucino loro ambasciadore a detto Monsignore a qual fulli grato, & da lui oròne quello ch'egli seppe adimandare solo che la restitutione di Saona al dominio di Genoa, della qual cosa Lutrech gli disse che intromettere non uì si potea, ritornò l'ambasciadore Vincenzo Pallaucino a Genoa, & quanto hauea negotiato a sapere gli fece. Parue al Duca, & a gli cittadini di Genoa di rimouersi di opinione, & nõ uoler dar piu la terra loro a Francesi. Fra quel tempo Cesare Fregoso soldato del Re di Franza con huomini tra a piedi, & a cavallo al numero di trecento uì sopra giunse, & mandò un Araldo a dimandar la terra a nome del re, qual Araldo senza alcuna conclusionẽ ritornossi, cio uedendo Cesare Fregoso approssimosi alla citta occupando il monastero di

san Benigno, nel quale uì misse presidio, egli affirmandosi in le circostantie di santo Pietro d'Arena. Quelli di Genoa tentarono con ingano, & astutia di pigliare Cesare Fregoso, & di notte fuori della terra uscirono, il capitano della piazza Agostino Spinola il conte Sinibaldo di Flisco, & il capitano Martinengo Bersano con la fantaria loro, & alla porta di san Lazaro pigliarono le sentinelle del detto Cesare, dalle quali informati del tutto montarono al monastero di san Benigno, oue il capitano Boragino pigliarono che con la sua compagnia iui trouauasi, & gia era fatto giorno. Et cio fatto, i detti capitani di Genoesi calorono per la costa di capo di Faro per andare ad assaltare il Fregoso, & quando furono al fine della discesa, in due parti se diuisero, alcuni per la strada di sopra a man diritta andando, & altri per la uia della marina dalla parte sinistra, & tutti con poco ordine, qual cosa Cesare Fregoso considerando fece testa appresso d'una naue di Grimaldo che fu il scalo fabricauasi, & messo che hebbe le sue genti in ordinanza, derono adosso a quelli ch'erano della citta usciti, & con poco ordine se n'andauano, & furono al Parmì, & fra poca hora quelli della citta rimasero perdenti, rimanendo prigioni il Martinengo, & il Spinola. Cesare seguitando la uittoria uerso la citta si uenne, et aggiunto appresso del monastero di san Teodoro una bada de Spagnoli ch'erano di Genoa usciti gli furono dinanti, et con quelli battagliando ottenne la uittoria, & fugandoli, et cio uedendo i Genoesi della citta serrarono le porte, & dopoi, fero consiglio di dare la terra Cesare Fregoso a nome del Re di Franza, & mardarono Agostino di Ferrari, et Giacomo Lemelino, che fero la porta aprire di santo Toma, per la quale in Genoa introdussero Cesare Fregoso, & il Duca Antoniotto adornò in quella istessa hora montato che fu a cavallo ritrosi in castello, et fece libero il conte Filippino d'Oria ch'era prigione, ricomandandoli la citta. Facil cosa era a far prigione il detto Duca, nell'entrata del Fregoso, mai i cittadini della facione cio nol uollero. Il conte Filippino discese che fu del castelletto nella piazza d'Oria, oue tutti i cittadini feano capo, essortò ciascaduno a mettersi la croce bianca, et esserẽ buoni seruitori della corona di Franza. Per la humanità di Cesare Fregoso fra quella mutatione di stato rimase la citta libera, & paci-

*Vittoria della signor Cesare Fregoso.*

fica senza effusione di sangue, & solo il palagio fu saccheggiato. Vero è che l'armata Francesa di mare non era nel porto di Genova, che se stata ui fusse la cosa così leggiera non seria passata. Fra il numero di sei giorni fu mandato al gouerno della città per nome del christianissimo Re, Teodoro Traulzi Milanese, & quella comunità liberamente diportossi con Cesare Fregoso, al qual diede tre paghe per i soldati, & per la sua persona duimila ducati d'oro, & in uita sua, e d'un suo figliuolo il prouento, & la rendita di duiceto luoghi di san Georgio, & cio fatto d'indi partisse Cesare Fregoso.

Del mese d'Agosto di detto anno . M. D. XXVII. Il christianissimo Re mandò il collaro, o sia Pordine di san Michiele all'Almirante Andrea d'Oria, qual con gran solennità quella dignità accettò nella chiesa di san Marteo, nella città di Genova, & fece a gran numero di gente uno opulente, & honorato conuuito, & cio fatto accadde che un fra Bernardino Francese, & della religión di Rodi nõ uolle ubidire all'Almirante in accettare un certo numero di fanti nelle sue galee, cosa ch'haueano fatto tutti gli padroni, & capitani dell'altre galee, per il che s'dignato l'Almirante, leuolli le galee, & quelle diede ad un gentil'huomo, che Pordine di san Michiele l'hauca portato.

Non molto dopo la presa & ruina di Pauia fatta per Lutrech, Antonio Leua qual a Milano ritrouauasi & sentendo i molti, & diuersi danni della Infelice Pauia, & come Lutrech alla uolta di Napoli caualcaua, terminossi al tutto di uolere all'ubidienza del l'Imperadore di nououo ridurre Pauia, & una mattina di Milano uscendo alla uolta di quella cõ una bāda de le sue genti fu auia to, & aggiunto che u i fu, a Pietro Lunghena & a gli altri che alla guardia sua per nome della Lega stauano, con tanta facilità le la robò che l'uno & l'altro a gran fatica l'haurebbe saputo dire, i mali guardatori pregioneri, & per sempre odiati da i loro signori rimasero. Ritornata che fu la trauagliata Pauia all'ubidienza di Cesare per la prudenza del Leua, fulli per gouernatore meso Apontes Spagnolo con buon numero di genti, così da cauallo come da piedi, & con lui il Conte Ludouico Belzoioso fatto libero di pregionero, ch'era di Lutrech, & il capitano Pietro Biraga, & cio fatto in Milano con buona compagnia ritornossi.

Trouandosi

Trouandosi l'armata della Lega e per mare, e per terra sotto di Napoli, come habbiamo detto, & essendo anchora tanti altri moti di guerra nella Italia, & de penuria, come erano l'anno . M. D. XXVII. Venetiani di fare un general Capitano determinarono, & ferono Pietro Lando, qual a i diece e noue di Luglio sul li con le solite cerimonie consignato il stendardo, & subito da Venetia partito fra pochi giorni uisitando tutte le terre di Dal-  
 matia con prouederli di cio gli era bisogno, quelle giustamente re-  
 golando così nelle cose publiche come nelle priuate, acquistando  
 per ogni luogo gran laude & communa beniuolenza, & sollicitan-  
 do l'espediti aggiunse all'Isola suddite a Venetiani e città di  
 Corfu, a i sette di Settembre, & uintiquattro galee e due fuste ha-  
 uendo raunate ch'erano in quelle parti, tutte sauamente riuede-  
 re le uolle di loro facèdo la cerca, ouer mostra, accio che se qual  
 cheduna di quelle hauesse huomini men del ordinario, fussero  
 remessi, anchora oltra del ordinario commesse a tutti sopra comi-  
 ti ouero padroni di dette galee che pigliassero uinticinque  
 huomini per galea di cõditione e buona marinari, & trouati i ma-  
 daffero a lui ch'egli gli pagherebbe, e cio adempiuto terminò di  
 passare nella Sicilia, nella qual Isola erano formenti men del soli-  
 to, ma piu che ne gli altri luoghi per essere quel anno uniuersal  
 penuria, & fatto tuore dieci Schirazzi & i piu grossi che se troua-  
 uassero in Corfu, quai per poppe delle galere posti a remurchio,  
 a i diece e sette di detto mese d'indi leuatosi andossene a Casop-  
 po, oue fermossi, si per fornir d'acqua e di legne le galee, quanto  
 per aspettare alcuna di quelle uintiquattro che per loro bisogno  
 erano rimase a Corfu, & anche per i tempi contrari. & aggiunte,  
 a gli uintitre del detto all'hore diece di notte leuossi sua Signo-  
 ria & costeggiando la Calauria a gli uintisei del detto mese &  
 al mezzo giorno a Capo spartiuento essendo arriuato iui fece dar  
 fondo, & auicinandosi la sera fu per detta armata nel mare qua-  
 tro grosse nau i coperte, alle quai sua Signoria ui mandò cõ due  
 galee bastarde e due sottili Girolamo da Canale detto il Cana-  
 letto, che in quel tempo era per Venetiani capitano del Colfo,  
 qual a quelle giunto anchora che mainare non uoleffero a for-  
 za di canonate le fece mainare, & accostatoseli le lasciò al loro  
 viaggio andare poi che conosciuto hebbe quelle essere di Ragu-

I

Andrea  
 d'Oria  
 fatto Al  
 mirante.

Presa di  
 Pauia p  
 il signor  
 Antonio  
 Leua.

Pietro  
 Lando  
 fatto ge-  
 neral del  
 mare.

fei. E cio fatto il Canaletto, & con le quatro galee al Generale tornato, all'horè sei di notte quello con tutte le galee e Schirrazzi leuosi, e tolta la uolta di Capo Passara, il giorno seguete d'un torno alla uigesima terza hora entrò con l'armata nel porto di Lagusta, castello di Sicilia, luogo molto bello, & molto uago sito, qual a farsi sola quattro passia non ui manca, & è lontano nō piu che uintimiglia da Saragosa. Aggiunto che ui fu, anchora che fusse la guerra tra l'Imperadore e la Lega per noi detta, qual hauea l'armate si per terra come per mare a danni della Regia citta di Napoli, quel benigno Generale non uolle che danno alcuno nelle persone e nelle robe di quel luogo si facesse, con protesto di pena capitale, anzi mandò sua Signoria al Governatore del detto castello un compagno di stendardo d'alcuni altri prouigionati accompagnato, per quello facendoli a sapere che quelli del borgo con le robbe fesse al castello ritirare, accio ch'esi si nō recuelesero qualche danno dal armata, e ch'egli era iui giunto solo che per cagar formenti & per pretio conueniente pagarleli, addimandando qualcheduno che gli lo consegnasse. Al qual per il Governatore di quel luogo fulli risposto che state la guerra, qual era tra la lega & il suo Signore, di suo consentimento tosa alcuna dare non gli potea. Et che essendoui sua signoria con tanta armata, & genti arriuata, gli uceua essere non solo il formento, ma il castello nelle mani di quella, ritrouandosi egli all'hora mal atto a difenarsi contro tante forze, & con altre belle parole ricomandosi a sua signoria, gli huomini di quei luoghi erano tutti inchinati ad amare, & reuerire quel generale, qual hauea cacciato il Giudeo gran corsaro, ch'era molto molesto a quei luoghi, & hauea reso quel mare sicuro d'ogni intorno. Hora hauuta tal risposta il generale fece sbarcare il capitano Agustino da Parma Paduano, qual cō duicento fanti hauea da Corfu leuato, e messelo con la sua compagnia alla porta del borgo ch'è molto uicino a quella del castello, & alla strettura del passo che poco fa a non fare tal castello insula, & a quella medesima strettezza anchora alcune galee con le prore a terra ui misse con loro artellarie ad ordine, accioche ne foccorso a quel luogo ne danno alcuno a i suoi potesse esser dato. Dopo mesi a terra gli huomini delle galee, & fatte a forza le porte dei magagani

sbarrare ou'erano li formenti tanto discosti dalla marina, che con li copani delle galee; & barche de i nauigli cominciarono i Schirrazzi a caricare, facendo però buon conto tenere delle salme che de detti magageni si traheano. A i diece e otto d'Otobre furono caricati i nauigli, & ancho le galee tolsero q̄l piu che puotero leuare, & cio fatto il generale auisò il castellano ouero governatore di q̄l luogo, che p i danari de suoi formeti mandasse, e messo il suo sopra massaro in terra con il pagameto cō tanti cotati d'oro p la summa di tolti formenti satisfece. cio hauendo fatto il generale, & d'indi partito p tornare a Corfu, & so pragiunto da una molto sinistra fortuna, alcuni di quei nauigli scorsero ad Ottrato, la oue furono ritenuti, & perfi cō i formeti e' haueano sopra, gl'altri nauigli si auiarono alla uia di Venetia. Fatto non solo quel mare sicuro quel generale, ma ancho molti nauigli ch'andauano con formenti in diuersi luoghi non suddati a Venetiani ritenne, & mandolli a Venetia sotto buona guardia, facendo quella citta con grāde auantaggio di formenti abbdante. Rimase a Corfu il generale & dopo andò al Zante, a Napoli di Romania, & in Candia uisitando, & regolando tutti quei popoli, & di munitioni & uittouaglie munendo le fortezze, dopo tornossi a Corfu, & ui trouò Giovanni Moro come diremo.

Erano in quei tempi appresso il Re di Franza alcuni fuorusciti della Sicilia, quai essi con i loro amici gli dauano l'animo, che hauendo uinticinque galee, e quatromila huomini a piedi di fare tal regno a sua maestà soggetto. Per la qual offerta il detto Re addimandò Venetiani sedee galee armate per uoler a tal impresa dar principio, & fulle concesse. Era all'hora per Venetia ni oltre il generale dui proueditori dell'armata, quai furono Agustino da Mula, e Giouanni Moro, che per il consiglio di Prega di fu a tal impresa deliberato, & essendo quelli a Lagusta con il generale a tuore de i formenti, come detto habbiamo, quello all'hora hebbe spazzato Giouanni Moro assignandoli otto galee sottili, & quat tro bastarde, & altretante bastardelle, & un bergantino con il capitano delle bastarde Antonio Marcello. quai essendosi all'ordine messe, all'hora quinta della notte a i noue d'Otobre. M. D. XXVII. da Lagusta partendosi, tolse la uolta del Faro di Messina, & in quel canale entrato nella prima uigilia della

seguente notte forse con la sua armata a la Catona, & non molto da Rezzo di Calauria lotana. Il generale poi fatto tempo per sua signoria, quella con il rimanete delle galee, & i schirazzi dal formento leuatafi da Lagusta a Corfu fu ritornato. Hora a gli undeci Phora seconda del giorno, & del detto mese essendo Giouanni Moro con l'armata leuato, & uscito del faro tenendo la uolta della citta di Napoli d'intorno all' hora uigesima secon da sbarrò un nembro di tanto uento, pioggia, & tempesta pregno che sino alla notte sempre piu furioso si fece sentire, tal che le galee per la minacciofa furia di quello, & per l'oscurita che l'una dall'altra scernere non lasciavano, furono di calar le uele sforzate, e cosi per l'importune onde errando ciascuna per se cercando di saluarsi prese la strada che piu sicura paruoli, oue che parte d'esse a Vulcano, & parte col proueditore a Lipari andarono. La seguente mattina che fu a i duodeci del detto mese essendo i tempi a sua signoria contrari, & hauendo per il suo bergantino inteso come l'altre galee erano a Vulcano, a quel luogo gli la con le sue ui andò per esserui bon porto, & aggiuntoui quelle quelle, e quelle queste con gran contentezza si salutarono. a i quatordecimi poi essendo pur lui sua signoria astretto dal tempo assai men che buono, poco nanti meza notte tre fuste de Turchi per intrar in porto andauano, delle quai due molto piu preste della terza loro conserua, di gran pezza erano a quella innanti, & auicinandosi alla bocca del porto quasi la terra radendo, hauendo nelle uele un poco di uento scopersero una di quelle galee ch'era patroneggiata da Francesco Bodumiero, che stauasi fuori della bocca del porto, & credendo quelle che quella galea fusse d'alcune altre loro fuste innanti procedeano, in tanto ch'una guardia di quella galea scopredole altrimenti incominciò fuste fuste a gridare, alla qual uoce d'adossi a i remi i galcotti, & a salpar il ferro cò non picciolo rumore. le dette fuste a cio risentire d'ado de i remi all'acqua, poggia do sene fuggirono, e con tanta prestezza che nati che la galea il ferro salpiasse da qlla si tolsero di uista. ancho che dietro gli spararono alcuni falconetti, quai cò leue offesa passarono, al qual rumore tutte l'altre galee salparono, & p essere la bocca del porto di misera larghezza, di quello uscire, nò poteano, solo che ad una ad una, & come uscivano d' in

torno del scoglio cercando le fuste andauano, e metre cio succedea la terza fusta aggiunseui, che di buona pezza a dietro era rimasta, qual a i tiri de i falconetti crete che le sue còserue hauesse ro qualche nauiglio colto nel porto, e cò tal credenza hebbe le uele calate andando a terra a terra alla uolta del porto, e poco lontano dalla bocca essendo, trouossi sotto la prora della galca di Giacopo Baduaro che di la entro uscua, qual credendo la fusta essere una delle sue galee cominciarono gli huomini da Remo ad isciare, fra qual tempo scorse la fusta innati, & aggiunta alla bocca del porto in quello che di quello con la sua galea uscua il capitano delle bastarde Antonio Marcello fu male abbattuto, che la galca qual a tutti remi andaua per il trauerso urtandola, & caualcandola con tutti gli huomini che dentro u'erano cacciò la nel fondo. Poi la seguente mattina, qual fu a i quindici drizza ro alquanto il tpo ne l' hora che l' Sole il mezo corso assigna, il proueditore, con le galee sue da Vulcano leuatosi, quel rimanente del giorno, la seguente notte, e quatro hore dopo giunse a Baia porto lontano da Napoli non piu che diece miglia, oue hebbe trouato nauigli, barche & una nauetta carichi di formenti, e formazzi, & non uolle affentire, che danno alcuno se gli facesse, ancho che tai legni fussero del Imperadore per hauere in commissione di non offender cosa alcuna di sua maestà sino che non era abbocato con Andrea Doria qual insieme con esso lui doueasi trouare a Ligorio. Essendo detto prouiditore a Baia per i tempi sinistri affirmato, a gli uintidici di detto mese Don Vgo Moncada uice Re di Napoli con una buona banda de fantarie, e de caualli, con alcuni pezzi d'artellarie grossi tolte per lui nel castello di Pozzuolo, ui sopraggiunse alla costa d'un monte alla summita assai uicina, per il qual luogo trouauasi superiore la doue era sorta l'armata Venetiana, & mandato c' hebbe quasi alla radice del monte per i spessi arbori che ui sono, alcuni tuoi archibufieri, quai con i loro archibusi cominciarono le galee a danneggiare, non essendo da i marinai ueduti, ancho che quelli tirassero oue uedeano il fumo tra le fronde da i sparati archibusi inalciare mentre e questi e quelli cio faceano fece Don Vgo dar il fuoco a i pezzi grossi, che erano ad alto, il proueditore allhora molando le palombe

re per prorazarando i sproni, al monte le galee uoltarono, & con alcuni loro falconi e falconetti gli feano nõ humile risposta, pur hauendo la peggiore per il disauantaggioso luogo, e scaramuzato hauendo il termine di piu d'un' hora, per ordine del proueditore tutte si largarono, & al castello di Pozzuolo facendosi uicine, e quello trouando sfornito d'artellaria con grand'agio a batterlo incominciarono, & per spazzo di due hore, ch'erano a finire il giorno, nel qual tempo gli fero molto danno, e nelle case, e nel ruinar de muri, e piu fatto l'hauriano sel mar grosso ch'era da Garbino non hauesse traugiato i bombardieri, e cio fatto, & essendoui sopragiunta la notte, il prouiditore d'indi leuatosi, a Baia a forzere fu ritornato, e tanto lontano dal gia detto monte che l'artellarie che stauasi sopra di quello nuocere non gli poteano. La mattina seguete, qual fu a gli uinridui del detto mese, partiti da Baia andossene a Procida, & messe le genti in terra, tutte quelle case ch'erano fuori del castello fece saccomanare, & adrizzato assai bene il tempo, il giorno seguente leuatosi da Procida, & passato Gaietta essendo di buona pezza il Sole nel Oceano ruffato, di uento, di pioggia, e di tempesta un nembo leuossi di maniera sinistro, che a calate uele errando scorrea no le galee con il loro fanò a poppa, a cagione di non si inuestire luna con l'altra: lla tenebrosa, e fortunucol notte, e cio per il spazzo di piu di quattro hore continuò il minaccioso flutto. Pofcia il uento da leuante drizzato rese le uele a i uenti, & a i uiniquattro del detto mese poco innati che Apollo alla sorella del se luogo, giunsero in porto Hercule, castello in quel tempo tenuto per Andrea Doria, & iui posato il prouiditore tutta la notte, alla prima apparuta del Sole quel luogo lasciando andossene a san Stefano dietro del monte Orientale, territorio de Sancti, e la seguente notte quattro hore nanti che l'aurora la roseggiante fronte fuori cacciaste d'indi partendosi, nel termine di hore sette giunse a Piombino, senza punto dimorarui seguendo il suo camino nanti che le tenebre della notte la chiarezza del giorno offuscassero, a Ligorno ritrouossi, oue a forzere fuori del porto andossene alla torre detta il Margioco, tendendo alla giunta del Doria, qual per condur su l'Isola di Sicilia iui imbarcar le fantarie douea.

Il giorno primo di Nouembre l'anno. M. D. XXVII. del Dominio giunsero a Ligorno sei galee, e cinque giorni dopoi giuse sua signoria Armiraglio e luogotenente di mare del christianissimo Re di Franza, con duodeces altre galee, & a i duodeci di detto mese fra Gianazzo di due galee di Franza capitano anchora arriuolli, & con esso lui Renzo Orsino da Ceri, e dall'altra banda per terra il Conte Filippino Doria con quattro mila fanti sotto piu capitani diuisi, quai subito giunti Andrea Doria ad imbarcarsi sopra le sue galee, & sopra quattro Venetiane dette principio, & la notte con tutte quelle leuossi. Il giorno d'ietro, che fu a i tredecim, per l'altre galee fu il rimanente di dette genti da piedi leuate, e d'intorno alla quinta hora della notte il prouiditore delle galee Venetiane con il resto dell'armata d'indi leuatosi a i quattordici del mese aggiunse a l'Isola di Lelba, & andossene in porto Ferrara a forzere; e la notte partiti insieme co l'aurora a Piombino fu ritrouato, dou'era per innanti arriuato Andrea Doria, qual subito leuossi con l'antedette galee, iui co l'altre rimanendo Giouanni moro prouiditore de Venetiani per tuore uetouagli a loro bisogno necessarie, poi nel mezzo della notte anchora ch'el uento gli fusse contrario, tollesi di quel luogo e contraueno nauicando, qual ad ogn' hora piu ingagliardiua a loro incontro, a si che parueli di saluarli in porto lungo pure l'Isola di Lelba, e cio fece, e fu a i sedeci del detto mese. Il seguente giorno il uento rinfrescando il prouiditore partisse con quelle galee, & andossene proueggiando contra uento, la sera a forgere in san Stefano sotto monte Orientale, e passata la notte temporeggiatamente d'intorno a detto monte a remi andando aggiunse a porto Hercule, doue trouò un mandato del Doria che'l douesse andare alla uolta di Ciuitauecchia, che ancho sua signoria uandaua, & per uoler a quel luogo dare un assalto. E leuatosi il prouiditore, e non essendo molto dilungato, il uento da Sirocco a inforzare di maniera incominciossi, che ritornare in porto Hercule lo costriue, e tanto Doria auenne, che per il medesimo uento ch'era a sua signoria contrario uolendo andare a Ciuitauecchia uoltossi per entrare in porto Hercule, & uisto il prouiditore de Venetiani con il resto dell'armata, e uisto il porto nõ esser capace a tante galee, andossene con quelle ch'erano co sua signoria

ria passato e hebbe monte Orientale a forzere a san Stefano, hora continuado la cōtrarietà del tēpo, anzi ogn' hora piu crescēdo, a i uinitette di detto mese cio uedendo Giovanni Moro, e uedendosi mancar il paese, ue da luogo alcuno poterne hauere, ancho che Venetiani bona quantita di danari hauesse mandata a Firenze per tal bisogno al suo ambasciadore Antonio Soriano per cio non fu possibile hauerne solo che un poco di biscotto fatto a Pisa, qual a detta armata al piu per ninti giorni bastaua. Et consultato cio che da far era sua signoria col Doria, e uedendo esser impossibile a que tempi della dura stagione andar in Sicilia e con si poco biscotto, e no hauendo sperāza da luogo uicino ouer lontano d'auerne per l'uniuersal penuria che di quel anno trouauasi, terminarono di passar su la Sardegna molto grassa, & di grani, carne, formazzi, & ogni altra cosa al uitto bisogno uole abbondantissima, & d'alcuno contrasto non dubitādo passeriano le loro armate fino al tempo nouo, e tal deliberatione hauendo fatta, a gli uinitotto di detto mese di Nouēbre leuossi tutta la detta armata qual era di galee trenta sei & quattro fuste, & a forzer andossene ad un scoglio qual sopra stassi un castelletto detto la Pianosa oue dimorarono men di tre hore, tutta quella notte, & leuati la prima sera per il contrario tempo andossene sotto capo san Cipriano sopra l'Isola di Corsica, e la mattina d'indi partiti che fu l'ultimo del detto mese passarono poco piu innanti, & a forzer in una ualle andarono, per il tristo tempo standoui tutta quella giornata. Per il primo del mese di Dicembre andarono in porto uecchio pur della detta Isola di Corsica. E perche alle fantarie qual sono mal use in mare pareuano di patire qualche sinistro stando sopra le galee, terminarono di metterle in terra, e sbarcatele con ordine che andassero a Castel Bonifacio doue anderia a leuarli l'armata tanto tosto come il contrario uento bonazzasse. A i quatro del detto mese il tempo hauendo alquanto l'asprezza sua dismessa, leuossi l'armata da porto uecchio e nel mezo giorno, & andossene a forzer appresso santa Manza, e d'indi la notte leuata il primo arriuo fece a castel Bonifacio oue e bellissimo porto con catene ferrate, e l'altra mattina che fu a i sette, cadauna galea tuolse, suoi fanti hauuti per innanti, e con quelli passarono sopra l'Isola di Sardegna al

piu stretto passo che essere si troua tra quella e Corsica, luogo detto il castelletto (ouer longo fardo) & iui pose le fantarie in terra e con ordine che andassero a castel Genouese che anchora gli anderia l'armata. Con le quali fantarie il Doria pose tutti i scapoli delle sue galee sotto il gouerno di Cristofanino Doria all'hora padrone della sua galea, e farono al numero di cinquantecento, ueramente la piu bella banda che fusse tra tutte quelle genti qual era sempre in camino a neigiuarda, & alleuarsi retroguarda. Il signor Renzo di lasciar per qualche giornata restoriar i disagi passati alle sue genti hauendo terminato, inanti che andasse a far impresa alcuna, gli dette ampia libertà di bottinare, & ancho messe a terra l'armata di Venetiani le genti come dice il prouerbio con le redine sopra il collo, come in terra & paese de nemici, oue fu gran numero d'animali grossi amazzati, a si che sopra le galee il piu mangiauasi carne senza pane, perche ch'ogni giorno quello andauasi mancando. Era no all'hora nelle galee del Doria solo che i schiaui appresso a i remi incatenati, & alcuni pochi che alle guardie delle loro catene stanao, per il che addimandò a Giovanni Moro che uollesse esser contento per sua segurtà di darli il sopra comito Domenico Giorgio che con la sua galea a canto di continuo gli stesse, per securanza di sua signoria e della sua galea, perche che i schiaui di quella uia non la menassero, conoscendo esser piu dell'altre galee Venetiane quella assai presta a i remi & alla uela, e cosi ottenne, d'indi innanti il Domenico Giorgio con la sua galea stauasi e giorni e notti e in porto e fuori di porto appresso di quella del Doria, ancho che sua magnificenza fusse oltre modo grauata di una acerbissima febre quartana, qual facendosi continua al fine l'uccise come diremo.

A gli duodeci del detto mese il Proueditore della armata Venetiana Giovanni Moro andato che fu dal signor Andrea Doria a dire incominciòli, che non era tempo di perdere anzi da fare prouigione d'entrare per forza d'armi in qualche luogo & acquistarsi il pane qual era sopra le sue galee poco men di tutto mancato, e che non intendea di morirne di fame, per le quai parole insieme terminarono di fare a sapere al signor Renzo che con le genti da guerra qual con sua signo-

zia erano, pigliasse la strada uerso castel Genoesse, doue essi an-  
cho con l'armata oltre andariano, del qual castello bisognaua al  
tutto impadronirsi, o tutti morirli sotto, cosa assai piu honoreuo-  
le, che dalla fame lasciarsi tuore la uita. E cio fatto la seguente  
mattina, anzi la seguente notte, piu di quattro hore nanti l'appa-  
rir del giorno il Proueditore & Armiraglio con tutte le loro  
armate si leuarono, & aggiunte a castel Genoesse & non es-  
sendoui ancho giunte le genti da terra, soprastarono sino  
al finire del giorno, perche le fantarie arriuarono ad una  
grossa fumara, qual oltre passare non poteuano, per ilche il Si-  
gnor Renzo fece al signor Andrea Doria per tal passaggio ad  
dimandar aiuto, & fulli mandato sette galee, & alcuni ber-  
gantini e fregate, quai quella notte traghettarono quelle gen-  
ti, & all'armata ritornarono, consumata essendo dunque  
quella notte e due hore del giorno, cominciarono le fantarie per  
la costa della marina a far della loro andata chiarissima mo-  
stra, indirizzandosi alla sfilata uerso castel Genoesse qual sopra  
di una punta di un monticello tiene le piante distendendosi sino  
alla cima del detto monticello, alla summita del quale siede  
una Rocca, & iui una porta & il piu stretto luogo da terra, a si-  
che'l detto castello è poco meno d'Isola. Vedendo il Doria l'ag-  
giunta dei pedoni soldati, accostosi alla terra dal lato della Roc-  
ca con quattro galee che furono quella di sua signoria, e la padro-  
na, e la donzella, e quella del Giorgio battendo una cortina di  
muro, e poco piu basso a battere si mise un torione il Prouedito-  
re Giovanni Moro con una cortina posta s'un canto della terra,  
e dal lato di ponente le galee Francesse, tal che da tre bande la  
detta terra ad un tempo era battuta, qual batteria fu di durata  
sino a uespri. Il signor Renzo hauendo hauuto per una spia au-  
iso, che d'indi nõ molto lontano eranui da treceto caualli, e che  
buona quantita delle genti dell'Isola ui si raunaua, al che dan-  
do l'assalto alla terra per non esser in disordine trouato, per il  
qual disordine haueffe a conseguirli danno e uergogna, messe  
tutte le sue genti da terra a rimpetto della rocca in ordinata bat-  
taglia, luogo piu de gli altri alto, & strada qual distendesi alla  
porta della terra, e cio fatto fece al Doria intendere che doue  
se con gli huomini dell'armata battagliare la terra, qual fece di

re a Giovanni Moro poscia ch'hauea i suoi huomini liberie uol-  
lontarosi sopra le sue galee, ad ordine mouere facesse per dar la  
battaglia alla battuta muraglia, ch'egli pochi pochi in terra puo-  
tea mettere, hauendo tutti i suoi con le fantarie in ordinanza co-  
me sapea, cio di fare il Proueditore ualorosamente si offerse.  
Era d'ogni lato fatto assai buona batteria, ma piu dalla banda  
del Doria, hauedo messa in fracasso tutta la cortina, ancho che  
ui fusse un poco di spalto di terra, qual come muraglia difen-  
dea i difensori di quel luogo. ritiratesi le galee a quel lato de V e  
netiani, il Doria fece segno che urtassero de sproni a terra, le  
qual tutte ad un tempo dettero i remi all'acqua e con mirabile  
prestezza andarono il comando ad essequire, quella di Domeni-  
co Giorgio fu dell'altre la prima, & urtato, e messo scala, e lo Co-  
pano, ad un tempo il padrone fu il primo, e drieto a quello tutti  
i suoi scapoli e bona parte de i galeotti, e con scale & altri legna-  
mi furono sotto la muraglia, il simile facendo tutte l'altre ga-  
lee. erano quelli della terra gia messi per la loro difesa in quel  
luogo con archibusi e balestre, delle quai in non picciola quanti-  
ta n'haueano, ma oltre modo feano piouere i fassi che una gran-  
dine dal cielo spiccata pareano. Hora ancho che'l sito di tal luo-  
go per se medesimo fusse forte, & al monte posto, e sassoso, &  
aspero; quei dell'armata gli andarono sotto con loro scale e lo-  
ro picconi merauigliosa mostra dando della loro ualorosa, co-  
tinuando la battaglia poco men che a sera, e cio uedendo quei  
della terra e del difendersi disperati, mandarono uno de suoi al  
signor Renzo con dirli, che a sua signoria si renderiano, e faria-  
no cio gli piacesse, pur che gli huomini dell'armata nella terra  
non entrassero. Mentre cio si trattaua, la notte con le sue tene-  
bre incominciò la terra ad occupare, facendosi il cielo tutto nu-  
biloso un uento da griego molto fresco leuossi. Et essendo quel  
luogo spiazza e senza porto parue al Doria di uoler tutta intiera  
l'armata conseruare, e fatto chiamare ciascuno in galea d'indi  
leuossi, & adun scoglio uinti miglia discosto, detto l'Asinaria, in  
un buon porto che ui è fu con tutte le galee alloggiato, quelli di  
castel Genoesse sentendo il partire dell'armata, della qual molto  
temeano l'artellarie, ruppero la promessa fatta al signor Renzo,  
a si che quello, & il tempo turbato uedendo sua signoria temer-

nò in qualche luogo di pigliare alloggiamento, & ad un castello non piu che diece miglia d'indi & dal mare quattro lontano detto Sorfa, posto nel piano con muraglie basse e senza fossa la entro con tutti i suoi soldati si misse, qual castello perch'erano fuggiti era de habitatori uoto, ma di grani, uino, legnami, carne, formazzi, & ogn'altra cosa bisognuole al uitto molto pieno, oue i soldati riferono le loro passate e sinistre giornate. A li quindecim poi del detto mese qual fu la seguente mattina ritornato il montuoso mare ne i suoi bassi termini, l'armata leuata si dall'Asinaria per ritornare a castel Genoesse, & a remi andando così a marina, il S. Renzo a farli intender mandolli che piu non bisognaua andare a castel Genoesse per uettouaglie per esserne doue era sua signoria in abondanza, e tanta c'hauriano bastato a quatro armate come quella, e cio essendo per il Doria inteso, quello fece forzere in spiaggia tutte le galee, & alla terra hauendo con facchi in spalla mesi i galeotti, mandolli tutti al detto luogo di Sorfa, oue in quatro giornate furono di formenti, legumi, e uini tutte le galee caricate, e di modo che ciascaduna per tre mesi e piu il uiuere hauea, e mentre cio faceasi a i diece e noue di detto mese nella prima hora del giorno, dalle uedette del signor Renzo una banda di quattrocento caualli fu scoperta, e la maggior parte balestrieri, quai calando d'un monte alla uolta di Sorfa andauano, seguiti da una disordinata moltitudine de uillani, quai passauano da tre mila, con tanto rumore e gridi secondo la loro costuma che l'aria e la terra abbordiuano. Allhora il Sargente maggiore del Conte Filippino Doria Domenico del Zago Venetiano, tolse appresso di se non piu che cento e cinquanta soldati molto agili nel maneggiar i loro archibusi, e leuatosi con quelli fuori di Sorfa, e messosi fra certi luoghi incolti e di spini e d'altre saluaticuzze piante pieni, oue passare doueano quei caualli che procedeano iananti galoppando, e giunti alla detta imboscata furono sinistramente salutati, fra qual sinistro saluto il Capitano di qi caualli Bartolo Firétino ad un tempo e lui e il suo cauallo ui mori cò il Capitano d'insegna che cò esso lui era & a tutti dinati, gl'altri caualli, cio uededo senza far segno alcuno d'offesa ouer di difesa adietro tutti timidi uoltarono. I uillani quai con tanta furia come rabbiosi del

monte caluano, uedendo i caualli fuggire senza dimandare il perche, rotti e fugati da perse per molte strade fuggirono, che quel monte a diece doppie tante nò tiene ne piu alcuno di quella Isola a tal armate dimostrossi quella medesima giornata essendo i nauigli a bastanza forniti, due hore e non piu nati lo agiungere della notte di quella spiaggia essendosi leuati all'Asinaria ritornarono. E la mattina passata che fu quella notte qual fu a i uinti, il signor Renzo con le sue genti da Sorfa partendosi tolse la uia di Sassari terra regale e residenza del Vice Re di quella Isola di Sardegna, qual inteso la rotta e fuga de suoi, e la città mal forte essendo, non uolendo iui aspettar il campo, se ne fuggi al Cagliero luogo piu forte d'ogn'altro luogo che sopra quella Isola si troua, e fuggito che fu il Vice Re al Cagliero <sup>Reza di</sup> gli di Sassari non uollero aspettare battaglia ma di arrendersi haue <sup>di Sassari</sup> do terminato incòtro al S. Renzo mandarono le chiau della città, <sup>di Sardegna</sup> qual benignamente le tuolse e in detta terra intrado ui prese <sup>al</sup> alloggiamento con le sue genti, e credendo con riposo il tempo <sup>fig. R. en</sup> passare per essere quel luogo diuitioso, fece contrario affetto, <sup>no Orsi-</sup> che per la mal aria e male acque che ui sono, e l'abondanza <sup>no.</sup> de che si ui trouaua, e i soldati con poca continenza mezi affamati di maniera mangiarono che in malatia tale caderono che assai ne morirono. A i uintiuno del detto mese di Dicembre l'armata leuosi dall'Asinaria andando alla uolta di capo Cazza, & iui entrata forse in una ualle oue ui stette la notte, e la mattina l'Armiraglio leuosi cò tutta l'armata per andar a Largier terra posta alla marina, ben munita d'huomini di muraglie, di torrioni, e di gagliarde artellarie, credendo ritrouarni il signor Renzo che per innati così haueano dato ordine per uolere qlla città combattere, ma essendo i suoi soldati infermati quello alla salute loro sperando sopra staua, e tutto il contrario del suo sperare gli auenne, che di giorno in giorno piu in tal malatia cadendo oltre modo morirono. L'armata di mare acostandosi a detta terra fu da quella con l'artellarie sinistramente salutata, l'Armiraglio cio uededo forse in spiaggia tutta qlla giornata tedendo alle genti di terra quai non andarono, non molto d'indi lontano cio uedendo andosene cò l'armata in porto Conte, pur aspettado il S. Rezo p adimpire il loro messo ordine, nò sapedo



l'infirmita e morte de i suoi, e mandatoli un messo con dire che appresso di Largier l'aspettauano, intesero l'infortunio accaduto, l'armata la sua andata seguìua per fare l'impresa di Largier, e dopo andarsene al Caglier per insignorirsi ancho di quello e di tutta l'Isola di Sardegna. A iuintiquattro del detto mese aggiunseui una nauetta di Franza ben ad ordine e ben armata che andaua in corso, patroneggiata da Fra Bernardino, il nepote del quale era con il Doria con due galee, e così sterono sino a i diecesette di Genaro. M. D. XXVIII. c'haucndo dato il signor Renzo all'armata auiso che de suoi tanti u'erano mancati, e tanti u'erano d'infermi che a fare impresa alcuna saria impossibile. Ancho l'armata di mare per i patiti disagi, e che di continuo patiuua non essendo pane facendola a fugace agime e mal cotte, e per la maluagita de l'aria e per la tristezza dell'acque poco meno infirmita e mortale era di quella di terra, a si che'l Doria, & il Proueditore de Venetiani terminarono di leuarsi di quella Isola, e quel medesimo giorno tutti insieme partendosi di porto Conte all'Asinaria tornarono, e giunti, che ui furono, il Proueditore il giorno dopo quello, qual fu a i dieceotto, partisse per Ligorno lasciandoui l'Armiraglio con la sua armata & Domenico Giorgio & altre tre galee Venetiane si per segurta di quella qual hauea i suoi soldati in terra come habbiamo detto, quanto per leuare quelle poche fantarie ch'erano col signor Renzo e condurle a Ligorno. Essendo il pouero gentil'huomo Domenico Giorgio cadduta di febre quartana in continua qual sin tanto il uolle accompagnare, che insieme con la uita abbandonollo, & in quei medesimi giorni Marco Antonio Dolfino padrone d'una galea bastarda Venetiana ancho ui morì.

A i quatro del mese di Febraro pur di quell'anno. M. D. XXVIII. Il signor Renzo fece a sapere al Doria come douesse a porto Torre andare con l'armata, che iui conduria quelle poche fantarie che uiue u'erano rimase, che in uero non aggiungeano al numero di mille, di quatromila che furono sopra quella Isola condotte, & così fenno, & imbarcate le dette fantarie di indi partiti a i sei del detto mese aggiunsero a Ligorno, oue era Giouanni Moro con l'altre sue galee delle quai ui morirono dui padroni Giouanni Giacomo Pisani, & Vettor Baduaro, agli ot-

tò che fu dui giorni dopo la giunta a Ligorno del Doria, il Proueditore de Venetiani hebbe una lettera dalla sua signoria che d'indi partire e con le sue galee a Corfu andare douesse, & a i diece partitosi da Ligorno con tempi piu presto contrari ch'altrimenti, costeggiando la terra prese la uolta di Napoli: e sotto che fu a Procida a i sedese del detto mese due galee da Napoli, cioè la Calarese e la Perpugnana quai a Baia erano per guardia, uolendo d'intorno all'hora uentesima seconda a Napoli ritornarsene, fuori della punta di Baia essendosi alquanto dimostrate, sua signoria fatto far fuor tenda, quattro galee drieto ui spinse, che quelle due fugarono sino a poco piu d'un miglio appresso di Napoli, e cio fatto all'altre galee a Procida ritornarono, e ritornate che ui furono il Proueditore leuatosi di quel luogo con bonzeuolli dieceotto imboccò il Faro di Messina, e innanti scorrendo una parte delle galee la terra costeggiando, & l'altra parte nel mare a largo andando. La notte poi alla Diana guardia la galea che fu di Domenico Giorgio all'hora per Alessandro suo fratello patroneggiata incontratosi in una naue di Napoli, che caricato hauea formento alle castelle, alla qual accostatosi, e forsi per essere di notte & alla sprouista senza contrasto alcuno ouer poco la prese. Il Proueditore similmente la mattina drieto, che fu a i diece e noue del detto mese, con le galee che poco da terra lontane andauano, quattro altri nauigli da Napoli sualifarono, la naue con i formenti con essi loro menando. Poscia leuossi la notte un'ostro garbino tanto fortunevole, che tutte quelle galee l'una dall'altra partirono, delle quai alcune la loro salute cercando alla Valona, parte a porto Palermo, e parte alle Merlere andarono; ancho che nel fine tutte alla Valona si ridussero. E d'indi partite al primo di Marzo giunsero a Corfu, ma molto sinistramente conditionate per gli huomini che morti u'erano, e quelli che infermi si ui trouauano, & il signor Renzo Orfino cò quei huomini che rimasi gli erano a trouare Monsignor di Lutrech fu ritornato, & il Doria uerso di Genoa, & il conte Filippino con otto galee sotto di Napoli andossene.

Come per innanti habbiamo detto, essendo il campo della Lega affermato a Coldiopo, iui quello di Monsignor di Lutrech aggiunse. Et ritrouandosi in ferma & unita deliberatione il Re,

& la Signoria di Venetia con tutte le loro posse & Napoli, & le città, & le castella, & uille a tal Reame apertinente dalla deuotione della Cesarea Maesta leuare Lutrech con l'armata Francesca per terra ad auiarle incominciossi, & cò lui Aluigi Pisani del Veneto capo Proueditore con Camillo Orsino & altri capitani còfi de caualli come de pedoni: & il Duca d'Vrbino uerso Lombardia con le sue genti, & con i capitani & soldati della Chiesa ch'ui trouauansi a cauallare si misse. Malatesta Baglione, che de Venetiani delle gèti da piedi il maggior & generale capitaniato tenea, tolendosi dal stipendio di quelli con assai buon numero di soldati nella città di Perosa fece l'entrata gridando Baglione, Baglione, Malatesta, Malatesta, & con tal modo di quella prese il possesso dal piu de i cittadini soportato. Hora seguendo il cammino Monsignor di Lutrech, & le genti de Venetiani per terra, ancho le loro armate maritime a tal impresa andarono Filippino Doria con otto galee a nome del Christianissimo Re come detto habbiamo. Passato c'hebbe Lutrech il Tronto all'Aquila fece il suo primo uiaaggio nella qual eraui un cauallero che l'core dell'Aquila non auasi per la intercessioe del quale quella terra & tutti i luoghi di tal distretto alla Cesarea Maesta se ribellaron, & non solo l'Aquila, ma con lei quasi tutte le terre & dell' Abruzzo, & della Puglia. Cio alcuni capitani Imperiali uedendo andarono uerso la strada che da Roma a loro distendeuasi, uogliendosi di quel contorno per unirsi con i Tedeschi, che di Roma gia piu giorni innanti erano usciti, & alla uolta della Puglia all' hora a lunghe giornate marchiauano sentendo l'aggiunta de i soldati, & Galli, & Veneti, & di maniera il loro preso cammino sollicitarono che & gli Imperiali & i Francesi ad uno istesso tempo ui arriuarono, i Cesarei in Troia, & i Galli passando non piu che cinque miglia da Nucera lontano, andarono alla uolta di Troia, & per spatio di quatromila passi & no piu i due eserciti pretero alloggiamento, a si che poggiando un non alto poggio quei di Troia largamente i loro nemici uedere poteano, & essendo come habbiamo detto le due armate uicine furò tra loro piu & diuersa scaramuzze fatte, nelle quai le uittorie molto uariate processero, oue un giorno un caualliere Don Gargia detto, del Conte di Montella figliuolo per difetto del sbocciato cauallò

*Preso di Perosa per il S. Malatesta Baglione.*

cauallò in una non picciola fossa qual era piu di meza d'acqua rimase affogato, & in quei giorni nella città di Troia nella casa del signor Alarcone posto ui fu il fuoco oue di sua signoria molte cose mobili andarono a uolo. Dopo l'Imperiale esercito d'indi leuato con il meno rumore a loro possibile di fare, & di notte, la uia d'Ariano pigliando in Napoli si missero, ancho che da i caualli leggieri de Francesi seguiti fussero. Cio odendo Lutrech & non hauendo ancho la Puglia del tutto pacificata, & essendo la città di Melfa con il suo Prence a nome dell'Imperadore, mandò il Conte Pietro Nauara con i Guasconi, & con le bande nere: quai essere da diecimila poteano cò quattro pezzi d'artellaria grossa qual aggiunto che ui fu a battere quella terra sinistramente incominciò. Il Prence qual è di casa Caracciola a difesa & della sua città & di se stesso gagliardamente se mise, & per due giorni continui sempre l'infernal macchine fieramente lauorarono, grandissimo danno nella colpeggiata muraglia facendo. Dopo stretta la città da i militi Galli, & dal Prence difesa & al paragon de ferri ualorosamente essendo agiunti con smisurate percosse & con ingegnueoli schermi tutti con paro ardire bona pezza se adoperarono, pur alla fine no potendo il Prence alla quantita & al ualore de gli affalitori durare cominciò a dar luogo a la loro furia & al loro fouerchio, quai con minacciose stride & peggior fatti nella terra entrarono con non picciola mortalita & d'una & dell'altra parte, pur con piu di quelli di Melfa, qual poco scemarono tra soldati & genti della terra da cinque mila huomini, rimanendo il loro Prence fra tanto còflitto preigionero, & dopo fu menato nanti di Monsig. di Lutrech qual gratiosamente l'accollse, & di maniera che tutto alla diuotione del Christianissimo Re se misse, per il che il resto delle terre della Puglia solo che Manfredonia a Monsignor di Lutrech mandarono le chiauue.

A i uinticinque del mese di Giugno .M. D. XXVII. l'armate Affedio del Re di Franza, & quelle della signoria di Venetia, còfi per ma di Napo re come per terra d'intorno alla città di Napoli si stesero, quai li furono huomini da fatti al numero di piu di sessantamila, & quei che alla difesa della città si trouarono da quindici mila no passarono, ma d'un'animo disposti di fare per la loro uita, &

*Preso di Melfa per il Conte Pietro Nauara.*

honore il possibile. & a fortificare la terra se missero, sopra una montagna san Martino nomata piu bastioni facendo con quattro belli & grossi & superbi canoni ornandoli, & a la guardia di tal fortezza fu a Fabricio Maramao assignata, che l'capitano di ottocento pedoni Italiani tenea, quai per il borgo di S. Spirito descendendoli la porta uerso il castello che per la strada sino al detto borgo aggiunge ancho sotto la guardia sua tenea, & dal castello per la uia dell'incoronata, & quella della Capuana, & de la Vicaria i Spagnuoli pfero alloggiamento. Et alla porta di san Genaro, & cosi a quella Nouara detta, & ancho al mercato i Tedeschi se distesero. Poi gli huomini d'armi & caualli leggieri in Sellaria, alla loggia, a gli Armeri, & alla piaccia del Olmo se adagiarono. E tutti per tutti i loro quartieri a fortificare la terra così di giorno cõe di notte attesero, tal fortificare il spatio di dui terzi di Luna continuamente processse, & fortificata c'hebbero la bella Partenope tanta animosita nel Imperiale essercito naque, che di tutt'il mondo armato rema alcuna non haurebbe hauuto. Erano per difesa della detta citta Don Vgo Moncada di tutto quel regno per l'Imperadore Vice Re, & del essercito general Capitano. Il Prence d'Orange, della cauallaria di leue armatura primo correggitore. Il signor Alarcon delle genti, & tutta Parmata Mastro generale. Il signor Girolamo Morone noble Cremonese sopra le uittuaglie Proueditore, il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi Imperadore, Giouanni d'Vrbino Spagnuolo sotto mastro di campo, la sopra guardia della notte fu al Prence di Salerno raccomandata, ancho che di pochi anni sua Signoria fusse, & era detto Prence capitano de gli Aleman, & capo di Colonnello. Poi Capitano del castello di detta citta era un nobile caualliero Don Luigi Icarto nomato, qual appresso di se tenea trecento huomini da guerra, & ancho buona quatita di uittuaglie, & monitioni ch'oltre l'ordinario colte hauea. Erano nel detto castello retirate cõ i loro figliuoli la Sign. Principessa di Salmone moglie che fu di Don Carlo della Noi, & la moglie che fu di Don Ramon di Cardona, ancho l'Armira glio di detto regno, & piu altri Signori, & grã quatita di mercatanti che gran numero di gẽt i ui si trouaua, ne alcuno però d'entrarui hebbe potere se con essolui non hauea almeno p dui anni

uittuaglie a bastanza. Et per il tutto dire il commẽdador Icardo della Cesarea armata di mare era general capitano. Horapua giornate gl'Imperiali soldati con quei di fuori usciano alla scaramuzza, & in tal scaramuzza parca che la fortuna a i Cesarei fa uoreuole fusse. Era nel principio di tal guerra nella citta di Napoli del uiuere grandissima bondanza, & per il loro mal gouerno fulli in breue tempo il uino mancato, perche, che non solamẽtẽ quello per l'uso dell'humana specie si adoperaua, che a caualli & mane & sera i piedi se gli lauano, poi quello mancãdo il bisbigliare in lunga processse, che per tutta la citta si faceffe la cerca fu di mestieri, & oue di quello trouauasi fu a i Tedeschi dato, & di cio non contentandosi fu con gran rumore per quelli un mezo bottino sopra del uino fatto, & di maniera che a castello Capuano, ou'era l'Alarcon loggiato, andarono, & per cercar uino fu la stãza di sua Signoria saccheggiata, con mortalita d'huomini della sua famiglia al numero d'una decena, & meza, & tanto fu tal disordine che l' signor Alarcon a gettarse giu d'una finestra per fuggire la morte fu sforzato. Con gran fatiche furono tal genti accordate, di tal disordinato mouimẽto i capitani non poco dubitãdo, essendo come trouauãsi da i loro nemici attornati, ancho furono tal Capitani a darli danari a stretti nõ gia ch'altramente di loro temessero, ma cio uollero fare p l'honor suo, del quale piu d'ogn'altra cosa teneano conto.

Essendo mes si sotto Napoli monsignor di Lutrech, & Aluigi Pisani Proueditore dell'armata per terra de Venetiani, piu capitani mandarono in diuersi luoghi, cioè il signor Renzo da Cerri Orsino con altri capi nel Abruzzo, & in Betonta Giouanni Clemente Stanga gentilhuomo Cremonese eletto per il christianissimo Re uice Re della prouincia di terra di Barri, & d'intornol di Manfredonia Camillo Orsino con genti da guerra tra pedoni, & caualli al numero di quatromila, & in Salerno erai Oratio Bagnione, & nella Calauria furono madati Simon Romano, Federico Carassa luogotenẽte del Duca di Grauina, & altri capitani, & in diuersi luoghi gouernatori, come in Monopoli Domenico Bolani gentilhuomo Venetiano.

Battaglia di Lodi.

Per non lasciar cosa adrieto che di memoria degna sia, nar-  
raremo come mentre che la guerra di Napoli procedea, della  
Alemagna nella Italia cò buò numero di Borgognoni, & Alemā  
ni il Duca di Branfuich passò, & alloggiato a Pallaciuolo, & a  
Pont'oiò che fu, sinfe alla uolta di Bergamo di uoler andare, &  
a Martinengo, & a Roman il loggiamento prese, & dopoi alla  
uolta di Lodi uoltato con Antonio Leua riscontrosi ch'era fuo-  
ri con le sue genti di Milano uscito, & insieme con i loro solda-  
ti uniti dal lato della rocca alla citta di Lodi il campo piantato  
no, & per quatro giorni continui con le loro notti con piu boc-  
che di fuoco la batterono, nella qual citta erauì per difesa Alef-  
sandro Gonzaga, & con esso lui i capitani Manara da castel Leo-  
ne, Bernardo dalla corona, Bastian Pelacano Bolognese, & altri,  
quai con la loro prudenza, & con le loro forze honoratamente  
la difesero, e di maniera che'l Duca di Branfuich, & Antonio  
Leua furono sforzati con loro poco guadagno dalla principia-  
ta impresa leuarsi. E cio fatto il Duca di Branfuich, nella  
Alemagna ritornato, & in la citta di Milano Antonio Leua si  
furono.

Ruina  
della tor-  
re di Si-  
panto.

Ritrouandosi Camillo Orsino sotto di Manfredonia con qua-  
tro mila soldati tra caualli, & pedoni sperando quella a forza  
d'armi acquistare, & essendo una torre, & una chiesa in una ter-  
ra antica Sipato nomata, non piu che mille passi d'indi lontana,  
oue d'acqua dolce un delicato, & picciolo ruscello con suo uis-  
sime onde forge, & nella terra stauasi alcuni soldati Spagnoli &  
chiunque di quell'acqua togliere uolea, essendoli nemico, era da  
quei alla sprouista offeso. Camillo Orsino terminato di uoler tal  
ostaculo di quel luogo leuare, un mastro Giorgio Schiauone huo-  
mo per suo ingegno da piu capitani lodato, p. la ruina di tal tor-  
re mandò, alla qual aggiunto, & con piu guastatori, & huomini  
da guerra che la scorta gli fero, quella a minare incominciò,  
& minata che l'ebbe, con polue finissima acconzò la mina, &  
acconzata con proprie mani il fuoco gli porse, qual nella polue  
entrato che a cio troppa finezza tenea, quella torre con repètino  
furore cacciò in ruina, & per la tãta prestezza non solo i Spagno-  
li, che in quella dimorauano uccise, ma istesso con la maggior  
parte de i guastatori fu nanti che morisse sepolto.

In que tempi nella citta di Napoli le uetrouaglie ad incãrre  
incominciarono, per la mala cura che di quelle hauuta se n'ha-  
uea, al pregio di dui scudi d'oro il tumulto della farina era mon-  
tato, la carne un giulio il rotolo, il uino quatro carlini la caraf-  
fa, salumi, legumi, formazzi, & olei erano molto cari, & di manie-  
ra che molti molte uolte patiuano, & piu patito hauriano se le  
corrarie che i Spagnoli & Italiani faceano stare nò fussero, quai  
piu uolte delle farine, & carne, & altre cose che per il campo di  
fuori erano condotte, quelle depredando nella terra conducea-  
no, & gia se trouarono uigilati soldati sino a Monoruino di Pu-  
glia essere corsi, luogo settanta miglia dalla citta di Napoli lon-  
tano. Due altre corrarie fero senza fallo di lunga anzi perpe-  
tua memoria degne, l'una che pigliarono tutta la robba del Vc. *Presadel*  
scouo di Malfi con q̄lla di piu altri mercatanti che l'armata di *Vescovo*  
fuori andar uoleano, qual fu di ualore de scudi piu di quindece *di Aueli*  
mila, l'altra fu che in Auclino citta discosta da Napoli uintotto no-  
miglia, essendoui corsi, il Vescovo di quella terra con molti al-  
tri quai adagiati in quel hora a le mese stauano hebbero disa-  
giati, & fatti pregioneri, tanto di quel luogo saccheggiando di-  
uerse robbe tolsero, che per la ualuta di diece mila scudi con  
essi loro portarono, senza il riscatto de gli huomini, che  
prefero.

I capitani delle genti Imperiali che nella affediata citta di Na-  
poli se trouauano, nel castello di detta citta buona quantita di  
scale misero ad ordine, & di larghezza quanto dui huomini ad  
un paro commodamente montare poteano, & con quelle alcu-  
ni ualenti Spagnoli ad assaltare Poggio reale andarono, al qual  
assalto morirono piu di duicento di quelli con dui loro capi, &  
creggio dalle spie traditi, quai tutti fallaci d'esser tal luogo spro-  
uisto gli affidarono. Hora quei della citta di Napoli con quei  
del campo di fuori ordinariamete, & sera, & mattina scaramuz-  
zauano, per essere, & questi, & quelli non piu di cinquecento pas-  
si l'uno dall'altro lontani, & il piu delle scaramuzze alla Patela  
na fuori della porta del mercato si faceano, da Napoli du i tiri  
d'arcobuso, & nò piu discosto, & per la poca lontanezza quei del  
la citta sopra le torri poggiando ogni loro fatto puntalmente ue-  
dere poteano, & un molino qual sopra il fiume della Maddalena

È dificato, tal giornata fu & quatro, & cinque uolte acquistato, & perso per l'una, & l'altra parte, pur alla fin del giorno rimanea nella potestà de Francesi, & in diuerse uolte, & in piu giorni buona quantita di gente ui morirono, & rimasero feriti, & pregioni assai. Vna mattina nel scoprir del Sole oltre del detto fiume nella spiaggia due galee della lega ui comparsero, & interra le loro scialc hauendo calate, & piu barili di quelle tratti, ne quai per la paga de Galli u'erano da duicento mila scudi, i Spagnoli di cio accortosi per quelle depredare cō subito mouimento uicorsero, non hauendo però dei danari sentimento alcuno, & aggiunti che ui furono, ad una grossa scaramuzza derono principio, & si che nella citta di Napoli ugualmente si missero all'armi, & se Italiani piu presto di cio accortosi fussero, senza dubbio alcuno quel giorno seguia la giornata, pur assai genti però & di una, & di l'altra parte ui morirono.

Nel principio del mese di Luglio pur di detto anno. M. D. XXVII. essendo fuori di Napoli i Saccomanni con la loro solita guardia usciti, qual # i Tedeschi era quella giornata tocca, & per la porta del castello per la grotta di Puzzuolo s'erano messi, & ad un luogo distrutto Belvedere nomato essendo giunti, qual è da Napoli otto miglia discosto, & l'uaa quasi matura trouando, disordinatamente per i uignali di quella togliendo n'andarono, & mentre che a cio erano attenti, una imboscata de Francesi ch'era si in quel luogo messa alle disordinate genti si mosse, & cō picciolo spazio di hora furono i Tedeschi parte uccisi, e parte fieramente fugati, al che i Saccomanni fatti accorti, & tutti smarriti con i loro caualli in Napoli fuggirono, all'armi all'armi gridando, a tal gridi gl'Imperiali soldati molto inanimati, oue i loro fugati Tedeschi fuggiano si auiarono, & cō i Galli militi acciuffati ualorosissimamente buona pezza ugualmente combatterono, & nel fine di quel combattimento dieci caualli leggieri de Francesi rimasero pregioni.

Il giorno a quel glorioso santo dicato, per il quale tant'honore a Gallitia, & al giorno uentesimo quinto di Luglio, è dato, quaranta due galee Fracese, & Venetiane sopra della citta di Napoli cō parsero, & tãto uicine che le torri del castello a quelle, & quelle al castello piu bocche di fuoco spararono, poi la notte al suo so-

lito luogo furono ritornate, & una simil mostra d'india nõ molti giorni per quelle di nouo fu fatta, pur dopoi al suo luogo ritornado, tenendo le uertouaglie impedita che in Napoli entrare nõ poteano, quelle de Venetiani poi andarono parte sotto di Mafredonia, & altre in altri luoghi di quel regno.

Essendo tra gl'altri pregioneri che furono fatti per gl'Imperiali in una scaramuzza pregionero rimasto un cauallone leggiere da Motella, & fattosi menare nati del Prencè d'Orage disse che a sua signoria di parlare secretamente tenea, il qual Prencè con detto cauallone leggiere trattosi da parte quello gli disse che piu uolte in un giardino con Fabritio Maramao a parlarlo era uenuto, & ch'egli hauea promesso di dare a Francasi. fra pochi giorni quella porta qual in sua guardia tenea, odute c'hebbe le false, & ammirade parole il Prencè dopo fatto impregonare il detto cauallone leggiere, per il Maramao mandò, quello uenutoli alla presenza, da canto con le proprie mani gli hebbe leuata la spada, dicendo della Cesarea maestà uoi sete pregione, alle qual parole tutto fatto ammiratino il signor Fabritio come inuolto rimasto, però nella faccia mutamento di colore alcuno non mostrando qual d'hauer fallato gli assegnasse. Hora dopo tutto che l'hebbe la spada, nel castello sotto buona custodia in una camera come pregione fu messo, & leuati i suoi Italiani dalla porta qual per la sua buona guardia stauasi sicura, diede tal carico ad alcuni Alemanni che in Napoli Don Carlo della Noia gli mandò. E cio fatto il Prencè, quel cauallone leggiere due settimane con molta diligenza fece esaminare, nelle quai settimane fu la sua bugia di largo conosciuta, & minacciandolo, per se medesimo confessò non contenirle cosa di uerità in quelle parole che egli detto haueua, & che dubitandosi della uita sua, & tenendo con tal fallimento farla libera, cio hauea pensato di dire. Il Prencè allhora chiaramente conoscendo che in detto il signor Fabritio non era ad un punto la libertà, la porta, & il suo luogo con amore uole parole gli restitui, tal guardia molto ricomandandoli.

Grã pestilèza fu l'anno M. D. XXVIII. nella citta di Genoa, & in tutte due le ruiere di quella citta, & di maniera che i piu uecchi Genoesi ch'erano in quel tempo uiui, mai se ricordauano

la simile, dalla qual pestilenza rimase Genoa molto dispopolata, & furono duodeci cittadini eletti per riformare, & regolare le cose di tal republica, & per compire l'unione che per molti anni innanti haueano Genoesi tra essi loro piu uolte ragionato, quai duodeci cittadini furono Franco de Filisco, Battista Spinola, Agostino Pallaucino, Stefano Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo, Vicenzo da Rapallo, Giouanni Battista di Moneglia, Giouanni di Dauagna, Nicolo di Grimaldi ceba, & Girolamo Doria. Consentiuo Todaro Traulci gouernatore in quella citta per il christianesimo Re che cio si facesse, & non senza ammiratione di gente assai. E da sapere che tal citta per molti anni andati gouernauasi sotto certe leggi, & sotto certe regole qual disponeano che'l duce douesse essere cittadino della terra popolare, & gebelino. Tal loro regole anchora ordinauano che tutti i loro magistrati, ufficij dignita, & angarie per meta si douessero sribuire, & in tal guisa, mezi Gebelini, & mezi Gelfi, & i mezi di quelli fussero nobeli, & gli altri mezi popolari, a si che tal citta restaua diuisa in Gelfi, & Gebelini, in nobili, & popolari, i quai popolari erano diuisi, in mercatanti, & artefici pur popolari. Oltre di cio erano in detta citta le factioni Adorna, & Fregosa, quai causauano grandissimo danno in Genoa che andauasi consumando. Allhora i cittadini uollero leuare uia tutte tal factioni, e diuisioni, & unir tutto il popolo in corpo distinto in uintiocto famiglie, quai tutte haueffero titolo di nobilta, & di quelle se haueffero ad eleggere i magistrati, & le dignita della citta, senza hauere alcun rispetto alle factioni, & alle parti soprannomate, & cio feroeno Genoesi essendo sotto la protezione del Re di Franza.

*Vittoria  
del conte  
Filippino  
Doria.*

Gia come habbiamo di sopra detto essendo le galee de Venetiani, & de Francesi per assediare la bella & gentil citta di Napoli non lontano da quella poste. Il signor Don Vgo Moncada Vice Re del regno, per uolersial tutto da tal armata liberare, sei galee delle sue, due fuste, tre bergantini, & molti battelli di nauce fece di tutto punto & d'huomini & d'armi guarnire, con settecento buoni huomini da guerra di piu compagnie scelti, & nel numero & piu nella loro uirtu confidandosi di fugare i nemici, ouero aspettando disfarli fermamente speraua, & il Marchese

del Vasto, Alcanio, & Cesare Fieramosca, & molti altri famosi cavallieri montarono su le galee. Questo sentendo il conte Filippino Doria, da Monsignor di Lutrech trecento fanti ricercò, & ben gli hebbe. Hora Don Vgo Moncada a Paulillo facendo uela doue con gran solennita la sera ui cenò; & la mattina seguente in Capri passando oue primieramete hebbe desinato & al suo no di piu strumenti cosi da piacer come da battaglia, & quātunque che sua signoria non stimaſſe che'l conte Filippino aspettare lo douesse, pur deliberossi contro il uolere de tutti i padroni di detti legni, & de tutti gli huomini di mare oltre la campanella far passaggio, eſſortando l'armata a uoler liberare tanti ualent'huomini Spagnoli che alla catena delle galee Genoesi trouauansi, & cosi sopra la campanella & l'altro capo picciolo passarono i detti legni. In quel medesimo tempo il conte Filippino Doria i trecento huomini col Capitano Sanremi hauuto, & dal campo a Veteri uicino appresso di Salerno passarono, & a pena furono sopra le galee motati, che la Cesarea armata dalla loro guardia de fregate, & bergantini che di se dauano grā mostra fu scoperta, ma poi da i gatti o uogliamo dir gabie che sopra dei grāſſi legni sono posti, fu del tutto ben considerata, & uedendo che piu di sei galee, tre fuste, & dui bergantini non erano, gli altri nauigli per frascarie stimando, non potea però pensare il conte Filippino Doria, che ben fornite non fussero, dicendo sei galee uogliono affrontare otto, per certo gran uantaggio denno portare, qual sei galee erano la Capitana, la Gobba, quella di Sicames, quella di Don Bernardino, la Perpugnana, & la Calaurese. Voltato il conte Filippino Doria a suoi con simili parole le disse. Hor su fratelli miei da me quanto la propria uita amati, se si come sempre u'ho tenuti ualorosi in questa battaglia me lo dimostrate da domi di uostra incomparabil uirtu chiarissimo signo, hoggi di maniera inalcieremo la gloriosa fama del signor Andrea Doria, che quella con i nomi nostri di eternita degna la faremo. Et essendo noi l'ali di tanto personaggio come spero saremo, faranno l'opre nostre nel tempio della immortalita, triofalmente per hocca u'ſte offerte. Et al debito nostro mancando cosa che mai piu fu da occhio mortale mirata & da orecchie oduta, accertoui che con la ruina & infamia nostra in parte abballaremo quella grā-

*Oratioe  
del conte  
Filippino  
Doria.*

dezza della qual sua signoria con lunghe uigilie, & non pochi affanni ha fatto glorioso acquisto. Deh non patisca gli animi uostri di uoler i nomi uostri con una simile macchia abbruttare, anzi attendete come fermamente tengo che attenderete con la ualerosità uostri a l'honor uostro inalciare, & con non picciolo guadagno famà a fama al Signor Andrea Doria accrescendo, tutta la tema a dietro lasciando qual & di uita & piu di honore ad un punto spogliare ne potrà. Mirate uoi con gli occhi quanto a i nemici per numero, superiori gli sete, ch'io ancho affidoui noi anchora a quei di gran uantaggio per uirtù superiori si trouiamo, & piu per buona fortuna qual al signor Andrea Doria ha giurato d'essere a sua signoria, & a i suoi sempre fauore uole però ogni uno pensi d'andare a non dubbiosa anzi certa uittoria iui Andrea Doria non si ui trouaua, & dette le dette parole il Conte Filippino cio che per le bisogne sue gli bisognaua tutto per ordine fece rassettare, & ben intendati, che ui sono il capo della Capanella o uero della Minerua, & quello della Elicofa altramente Leucasia detto l'uno dall'altro per corda da miglia sessant'a lontani, & ancho sonou i dui altri capi, ma di questi piu piccioli dentro nella luna del arco. l'uno è di quello della Conca, & l'altro è capo d'orso alla terra di Maiore uicino, sotto il detto Capo di orso, & Fontebonardutto non piu che tre miglia da Salerno lontano il Conte Filippino Doria stauasi con le galee nascosto, & come la Cesarea armata si scoperse: che era del giorno d'intorno all'hore uintiuna, & i ponenti gia di maniera dauano fuori, per tirar fuori il Conte Filippino Don Vgo Moncada come che allhora fuggire se ne uolese fece di subito le poppe di tutti i legni suoi uoltare, perche che lo nemico fuori del capo a largo se retirasse per poterlo poi uoltandosi a piene uele meglio in uestire, & così fu, che come fu il conte Filippino sboccato fuori, tutti quei senza perdimento di tempo furono riuoltati. Ma i Genoesi che a cenno se intendeano, in un tratto d'investire con cinque galee per partito pigliarono, quai furono la Capitana la Pellegrina, la Donzella, la Sirena, & la Fortuna, & l'altre cioè la Mora, la Padrona, & la Signora a largo mare mader fuori, affegnando che alla fuga donare si uolessero, & con ordine che col

uentò in poppe di giro tornassero ad urtare quell'altre ne i timoni per trauerso, il che poi la uittoria da peritia d'arte nauale piu che per uera forza gli diede, & a suon di trombe & di tamburi Don Vgo Moncada co le sue galee, & fuste inuesti le cinque Doria, & perche la sua capitana era piu di l'altre uolontarosa, quai come bificie all'incanto andauano, di prima & di nanti di quelle incontra alla nemica capitana si trasse, qual con l'altre sue quattro conserua di pari si trouaua. Fu ricordato al Moncada che'l suo maggior canone sparasse, assegnandoli che'l fumo di quello allo nemico la mira torrebbe, il qual con alcune sue fredde ragioni gli contradisse, & mentre tali contradizioni usaua, il conte Filippino il suo Basalisco fece sparare qual dalla prora alla poppa con gran ruina la capitana & imperiale galea passò la corsia quanto era lunga rato spazzado, & con morte di piu di quaranta huomini, quai furon il Comito, il sottocomito, l'alguzzino, & tutti gli ufficiali, & alla poppa Leon Tassino nobile Ferrarese con <sup>Morte di</sup> Luigi Cosinano musico famoso ch'ui per piacere s'era messo in <sup>Leon</sup> fime col Commendador Icardo, con molti altri quai rimasero <sup>Tassino</sup> molto mal trattati, perche, che di paro col basalisco dui meza <sup>di Luigi</sup> noni, dui sacri, & dui falconetti furono sparati. Don Vgo all'altro <sup>Gosima</sup> lato fece all'artellarie sue il fuoco dare, che di quei del cote <sup>no, e di</sup> Filippino solo che'l Comito & il Padrone ferendo fece assai lie- <sup>don Pie-</sup> ue dano, il perche niuno alla corsia ritrouauasi, & bassi bassi alle <sup>tro di</sup> posticce se ne stauano co i loro archibusi lauorado. in quel tem- <sup>Cardo-</sup> po tre galee di Don Vgo Moncada la Gobba, gli di Sicames, & quella di Don Bernardo con loro fusti & battelli le galee del cote Filippino, cioè la Pellegrina, & la Donzella, con tanto impeto, inuestirono che i soldati spagnoli in quelle entrarono d'alto abasso le bandiere fracassando, mirabilissime proue delle sue persone facendo, & dall'altro lato la Perpugnana, & la Calaresse pur di don Vgo sopra la Sirena del cote saltarono, che alquanto dalla fortuna trasportata, & da l'altre una bona pezza essendo alar gata stauasi sola, gia tre galee del conte Filippino prese si trouauano, & la Capitana, & la Fortuna molto traugiante esser giunte in gran pericolo si uedeano. Ma le tre sue galee che di prima di fuori allargate s'erano uoltate addosso alla Capitana di Don Vgo andarono, dandoli la Mora a meza poppa per

fiaco, & la Padrona qual portaua Nettuno al focone, & la Signora al sprone con tre bafalicate la passarono, quella di Nettuno Palboro spiantatoli, qual giuso cadendo a i suoi fece grādissimo danno, alla qual furia Don Vgo ritrouandosi in corsia con spada & rotella ogn'uno al ben combattere essortando da un'arco buso il braccio dritto, & la sinistra coscia da un falconetto gli furono passate, & con tãto suo affanno che nel scandolaro piu morto che uiuo a gettarsi fu sforzato, oue appresso d'altri suoi soldati quai dall'archebufate, da pignate di fuoco, da partegiane, & fassi offesi che dalle gabbie pioueano sua signoria con essi loro suffocosi, l'imperiale stendardo adosso alla capitana rimanendo abbattuto, & quella del conte Filippino, & la Mora di ruina fornirono, l'altre due la Gobba con una grädine d'archebufate rifrustarono, & morti il signor Cesare Fieramosca, & il Gobbo, & il capitano Bareda feriti, & i suoi tutti uccisi al fine la prefiero, & di cento & otto archibufieri de i suoi eletti, solo che cinque uiui rimasero, & sette uolte l'infegna sua Alfiero se uide mutare, & d'uno in uno con quella nelle mani ualorosamente morire: in quel tempo il ponente abbasso tirãdo tutte le galee hebbe insieme ramescolate, & il conte Filippino che da principio prouidamente sferrato hauea tutti i schiaui p uirtu di quai fu la Donzella recuperata, come leoni scatenati contro i loro nemici facendo di se mirabil proua, & l'altre due a recuperare attendeano cio è la pellegrina & la Sirena, & gia haueano le fuste ruinate & prese, il che fenno che la Perpugnana & la Calaurese spennachiate dall'altre fuggendo se allargarono, il general stendardo fra tante strage uedendo abbattuto. Hora la Capitana presa, la Gobba ruinata, la Donzella recuperata, le fuste perdute i bergantini alla fuga dati, & i battelli sbarrati in tanta horrenda & sanguinosa battaglia rimasero, qual fu in calende di maggio. M. D. XXVIII.

Morte di  
don Vgo  
Moncada.

Morte  
del sign.  
Cesar  
Fieramosca.

In quel tẽpo il Marchese del Vasto, con il signor Ascanio Fieramosca da tre elementi combattuti la galea quasi sfondata rotti i remi, i sforzati & ancho i cinqueceto eletti soldati, & i tre capitani Mancidaia, Giouanni di Varra, & Giouani Biscaño crudelmente feriti, & ucciso Giouanni Girolamo da Trani dell'artellaria capitano & il focolo al mezo la galca impicciato, & loro da

affaisime lassate pesti, & mezi dal foco rostiti, & di sangue, & di ceruelle tutti smaltati, da tanti & cosi crudeli casi uedendosi adun tratto affaliti furono sforzati a Nicolo Lumelino della galea Mora padrone di arrendersi, & piu uedendosi della uittoria al tutto disperati. Sica mes & Don Bernardo di Vallamarino ualentemente combattendo nella crudel battaglia furono morti, & le loro galee nel fondo del mare affogate rimasero, i Lanzche nech: solo che l'capitano Coradino che con la Perpugnana fuggendo saluososi, ugualmente ui morirono. Durò tal battaglia da la uintiuna sino ad una hora di notte, ne per innanti mai fu per occhio humano ueduto, ne da orecchio oduto la piu crudele & sanguinosa di quella, qual di eterna memoria essere degna la ueggo Sono in tãto aspro abbattimẽto remasi pregioneri il Marchese del Vasto, Ascanio Fieramosca, Camillo colonna, il commendador Icardo, Vauri, il capitan Gogna gia fauorito del Duca di Borbone. Macindaia, Giouani Biscaño, Giouani di Varra d'Vrbino, Felippo Cerueglione, Giouani Gaetano di Granata, Baredo, Spinosa, Eruardo, Montagnefc, Gambaro, Diego, Idalgo, & assai Alfieri & moltitudine di gente priuata.

La sopradetta nauale battaglia a i Frãcesi, & a i Marcheschi, quai assediata la citta di Napoli teneano, non fu di men conforto, quanto a gli imperiali assediati di duolo & di danno, pur il Prence d'Orange, il signor Alarcone Ferrante Gonzaga, & gli altri capitani che nella affretta Partenope trouauansi con loro sapientissime essortationi i loro soldati innanimarono, & di maniera che non al timore anzi alla loro iuendetta tutti intenti si fenno, ancho che oltra l'hauuta strage in una estrema penuria erano auolti, tal che una gallina di tre scudi, & mezo era in prezzo, & ogni picciolo pollo d'un scudo e mezo, & un'ouo un giulio, & per la tanta ualuta alcuni nella terra di quei di fuori di tal robbe ui portauano, ancho che con essi loro la pena della forza conduceano.

Giunto essendo a Corfu Pietro Lando generale di Mare de Venetiani, & hauendoui trouato Giouanni Moro come habbiamo detto, & uedendo le galee che con esso lui hauea quel Proueditore male ad ordine, con ogni diligenza le fece acconciare, & fatto fare quella maggior somma di biscotti, che fu possibile, an



doffene nella Puglia con tutta l'armata, & giunto a Monopoli, & uedendo quella citta la gagliarda armata che ui era giunta, & uedendo il buon nome del generale senza contesa si ui refe, & cosi Mola, & poco dopoi Puglignano, & ben prouedute quelle citta delle loro bifogne. uenne a Brondizzo, & l'hebbe d'accordo, & messe le genti fuori di le galee, in comincio a battere con l'artellarie il castello da terra, & hauendoli tolte le difese gli uenne da Venetia un comando che lasciando ogn'altra cosa andasse all'epeditione di Napoli. Molto tra se si duolse questo generale di lasciare quella impresa c'hauea per finita, & piu che hauendo il castello preso, arrendere se gli uoleano il castel da mare, & Ortranto, pur ubidente alla sua signoria abbandonò quella bella occasione, & andoffene a Corfu per fare acconciare alcune galee, ch'erano molto uecchie, & cio con gran prestezza hauendo fatto, & d'indi partito, & aggiunto sotto di Napoli non hauendo riguardo alcuno alla sua propria uita fece molte belle cose.

Andrea  
Doria a  
gli serui  
gi del im  
perado-  
re.

Tenea in questo tempo il Re di Franza un suo gouernatore in la citta di Sauona, & l'hauea fortificata da molte bade, & riceotea una certa gabella nomata il dritto reale, & qual il Re per fatto da Sauona di leuar Sauona dalla giuriditione di Genoa, ordinò che le nauì, & gli altri legni a Sauona potessero liberamente andare, ch'era pregiudicio, & gran danno dell'entrare de i comertii, & della gabella del sale, & della republica Genoese, & ancho che fusse fatto intendere al Re, che di ragione nõ potea tal cose fare, non facendosi conto delle querele di Genoesi, pareua che cercassi per ogni modo, & per ogni uia con la deprension di Genoesi magnificar Sauona, stimando forsi per tal uia farsi il popolo di Genoa piu soggetto, accio non hauessi mai ardire di tentar nouita alcuna contro di lui. Il detto Re pagaua male il soldo del Almirante Doria, & il capitano Lutrech dopo la uittoria del conte. Filippo Doria uolea i pregiuoni fatti in tal battaglia, & percio ui mandò Giouanni Gioachino di leuanto qual seguì uà tal essercito di commissioni di madamma Aloisia madre del Re, & non gli puote hauere anzi furono mandati a Genoa, & uenero in balia del Almirante, qual il Re dimandandoli non gli pote hauere, allhora l'Almirante delibetò leuarsi dal seruigio del Re, & partito da Genoa andò nel castello di Lerice, qual è del uf

ficio di san Giorgio, & iui essendo, & hauendo il tempo del suo soldo finito con il Re, alzò la bandiera bianca, qual cosa sapendo il Re per mezzo del conte di Nofeto Pontremolese, & di Giouanni Giochino di leuanto, & de gli ambasciadori Venetiani, & molti altri signori cercò di ricociliarsi l'Almirante, al quale promettea di lasciar Sauona sotto le giuriditioni della citta di Genoa con l'era consueta di stare per i tempi passati, & molte altre cose utile, & honoreuole offeriuoli, & cio non potè hauere. Tuttauia trattaua l'Almirante di accordarsi con l'Imperadore, al qual accordò il Marchese del V alto, & Arcanio Colonna il persuasero, & si accordò, & andoffene in Ischia, & molto tra uagliaua le galee Francesi. In Ischia aggiunto con tutte le sue galee, & con tutti i pregiuoni fatti nella uittoria del conte Filippo, quei nella loro liberta rimisse, oue per i meriti delle uirtu di sua signoria fu dal Imperadore Prince di Melfi dadoli piu altre citta, & castella, & giunto a i seruigi di Cesare cò le galee Venetiane, & Francesi spesso con loro artellarie se salutauano.

Pietro Aluigi Farnese nella terra di Manfredonia per la Battaglia di maefta ritrouandosi nella guerra di Napoli con duomila fanti, & cò un altro capitano che di duo mila pedoni era correggitore, ad un tempo, & per mare, & per terra da Camillo Orsino, & d'altri capitani con quatromila huomini da cavallo, & a piedi, & con alcune galee fu astretto, & d'affai numero, & di diuersi sorte di fuochi battuto, & ualorosamente se difese.

Essendo astretta la citta di Napoli da Francesi, & Venetiani, gran mortalita nell'armata Francese per terra nacque, ci stessi hauendo la loro morte causata, che essendo Napolitoni da una parte da paludi circondata, quei hauendo l'acque trauiate che da i condutti di Poggio reale alle fonti della citta con piaceuol corso uanno, & in quei paludi auuata, causarono la loro ruina, che in quel luogo giunte che furono, & iui morte, & putrefatte, l'aria di tal maniera ad infettare incominciarono, che gli huomini di quel essercito, come intropichi nella panza gonfiandosi moriano, della qual morte Aluigi Pisano della Venetiana armata di terra Proueditore, & molti, & molti altri morirono, tal mortalita con piu aumentatione procedendo, oue ancho morirono Monsignor di Lutrech, Pietro de Pefari ambasciadore Vene-

Mortals  
ra di  
France

Morte di  
Aluigi  
Pisano.

Morte di  
Monfig-  
di Lu-  
trech &  
il Mar-  
chese di  
Salux-  
zo.

tiano appresso di lui, & Michiel Angelo Marchese di Saluzzo, & di cio il campo Imperiale accorgendosi scaramuzzando piu uolte (fino a) loro bastioni piu soldati se spinsero. Dopo la morte de i detti signori tutto il regno di Napoli fu sotto sopra uolto. Il Maramao della citta uscendo con la sua compagnia d'Italiani, & a Soma essendo di notte aggiunto quella a nome di Cesare fece fuggetta, in la qual d'huomini d'armi Francesi al numero di cinquanta ch'erano iui alloggiati fece prigione, & d'indi partito, & a Beniuento aggiunto di quello, & d'alcuni altri soldati Galli repentinamente si fece padrone, e dopoi uerso Nucera ritornado d'alcune altre terrezzuole fece acquisto. Et per il mezo di alcuni suoi parenti in Nola entrato, messe a sacco per la loro mala sorte quei che ui alloggiuano, il simile dopoi facendo nella citta di Capua.

Preso da  
piu luo-  
ghi per  
Fabritio  
Mara-  
mao.

Sentendo la morte di Monsignor di Lutrech, & la ruina de Francesi un gentil'huomo di Barletta Bernardin gentile, nomato, partitosi della sua terra con gran celerita caminando a Giovanni Clemente Stanga in Betonta aggiunse, qual era uice Re della prouincia di terra di Barri per Franza, & il tutto significadoli, quella istessa notte con trecento huomini tra caualli, e pedoni da Betonta se partirono, & di prima nella citta di Barletta fero no l'intrata con simulata fronte, d'ado segno di somma allegrezza facendo festeuoli fuochi, & gra sparare d'artellaria come si sogliono per contentezza fare, con dire che Monsignor di Lutrech era fatto a uia forza d'armi a nome del christianissimo Re della citta di Napoli signore, & senza altro soggiornare il detto Giovanni Clemente scrisse a Camillo Orfino che lasciasse la impresa di Manfredonia, & con le sue genti a Barletta n'andasse, non lasciando littere di forte alcuna ne uscire, ne intrare in Barletta, se di prima nelle mani sue non capitauano.

A piu & uari modi cotal guerra procedendo, il conte di Borello hauendo inteso che nella Calauria a nome del Christianissimo Re il capitano Simon Romano Colonello con mille & cinquecento huomini da piedi ritrouauasi, terminò con esso lui fare il parangon de l'armi conoscere quali di loro dui era dall'altro migliore, & insieme con le loro genti scontrati, furono alle mani ualorosamente, & l'una & l'altra parte combattendo, quasi di

pari

pari bona pezza la battaglia seguendo, pur al fine il capitano Simon Romano dal conte di Borello superato con il peggio da tal battaglia se ritrasse, & per alquanti miglia retirato in Federico Caraffa riscontrosi che a soccorrerlo andaua, qual del Duca di grauina era luogotenente, & insieme aggiunti intesero la morte di Monsignor di Lutrech, & che il suo campo era quasi tutto sbaratato, & morto, & d'ogni parte le citta, & le castella alla diuotione de l'Imperadore si uoltuano, di quello che da fare haueano essendosi consigliati concludero uerso la Puglia uolere il suo camino addrizzare, tenendo bona speranza che Barletta terra d'importanza, & diuotissima della Christianissima Maestranza non haueria fatto mouesta alcuna, & piu ch'haueriano le terre profime in fauore come Trani, & Manopoli, che tenuasi & Puna & Paltra a nome de Venetiani, & cosi caminarono tre giornate intiere con le loro notti con breuissimo riposo, & aggiunti a Barletta stettero un giorno & una notte innanti che in quella entrare potessero. il perche i cittadini di detta terra le chiauue delle porte nelle loro mani teneano. Giovanni Clemente stanga ciouedendo, di darli bone parole non mancua, in quel medesimo tempo Camillo Orfino qual come hebbe la noua della morte di Monsignor di Lutrech leuatosi dall'impresa di Manfredonia così assai bel modo quasi pacificamente in Trani fece l'entrata, quali odendo il Stanga ch'era nella rocca di Barletta con i capitani ch'erano abbotatosi, quei fece appresso del castello per la porta falsa nella terra entrare, & entrati che furono, fu Barletta a sacco messa, oue trouarono uini formenti & altre uectrouaglie & munitioni, facendo piu pregioni, i loggiamenti a loro discretione pigliando, pur per la bonta de i capitani Federico Caraffa, & Simon Romano furono tutti i fatti pregioni in liberta rimessi, tra qual liberatione per la insolentia d'alcuni soldati, che ubidire non uoleano tre di quei furono publicamente come disubidienti, & lauroni appiccati. Poi la mattina seguente, con il Stanga tutti capitani che in Barletta si trouauano, quai furono Federico Caraffa, Simon Romano, Bastardo Calauriese, Moretto Calauriese, Angelo Calauriese, Nicoletto Corso, Giacopo da Bozzo con esso furono stretti a secreto consiglio, & di fare una spianata d'un miglio e mezo d'intorno la terra hebbero terminato, & fat

L

ta tal terminatione in ruina misero fra quel confino sino ne i  
fondamenti & con gran prestezza tutte le fabriche cò i loro giar-  
dini, tra quai ui erano noue belle chiese & grandi & ricche, che  
fuxono san Giouanni priorato con i preti della religione, san Lo-  
nardo, santa Maria di Nazaret da preti ufficiata con l'Arcie-  
scono di Nazza reno, santa Cattarina abbatia de preti, san Fran-  
cesco, santa Chiara, sauto Andrea con i frati galozzanti, santa  
Croce, & san Domenico. Eravi ancho un'altra chiesa sauto An-  
tonio chiamata, qual p alcuni giorni forsi di tal sauto gli huomi-  
ni temedo fu priuilegiata, pur alla fine l'altre nò hebbero cagio-  
ne d'indiarla. In quel tempo il còte di Borello essendosi della  
Calauria partito, & entrato in Andria cò diuinila soldati, terra  
da Barletta nò piu che cinque miglia lontana, facèdo alloggiare  
l'altre sue genti in Roue, & in Quarata.

Il signor Renzo Orsino da Cerri andando per unirsi cò Mon-  
signor di Lutrech, & con esso lui Giouani Corado Orsino, il Pre-  
ce di Melfi di casa Caracciola, & il Duca d'Aviano con altri ca-  
pitani, & la morte sua odendo, & ancho come Camillo Orsino,  
era ridotto con piu capitani in Barletta, nel Abruzzo retornosi,  
& sopra d'alcune marciliane, & dui arsigli fu con tutti gli altri  
montato, & con piu prestezza che pote a Barletta aggiunse, &  
in quella entrato a fortificar la terra con bastioni, terrapianti, ca-  
uallieri, & plate forme tutti attesero. E mentre che cio nella ter-  
ra faceasi, il conte di Borello d'Andria essendo uscito con alcu-  
ni de suoi ben motati, & huomini da bene per uedere in che mo-  
do si potea a Barletta pianrare il campo, da quella uscendo una  
palla d'artellaria che così ben signollo che sua signoria & il suo  
cauallo tutto di polue imbrattati rimasero, & così in Andria fu  
ritornato, & d'adia pochi giorni infermosi. Il signor Alarco-  
ne della sua infirmita intendendo nel suo luogo li messe, &  
il Conte fu portato in Barri, oue fra pochi giorni ui mori. In-  
tendendo il signor Renzo Orsino Pandata del signor Alarcone  
nella citta d'Andria, la terra di Barletta piu auedutamente a  
fortificare atese, ponendo in alcuni luoghi deboli & men atti al-  
la defensione guardie sufficiente, facendo dall'uno & dall'alt-  
ro lato della terra un steccato sino alla marina con dui bastio-  
ni di bona fortezza.

Morte  
del con-  
te Borel-  
lo.

Partue in quel tempo con consiglio del Prence di Melfi della  
casa Carraciola, a Simon Romano & a Federico Caraffa uci-  
redi Barletta, & passare la fiumara di Lofanto, & tato misero,  
ad effetto, che cò una assai grossa caualcata passarono detto fu-  
me, correndo da presso Canosa sino alla Cirignuola giungen-  
do, tutti quei paesi di predarono, conducendo con essi loro in Bar-  
letta piu di trentamila pecore, & piu di duicento manzi, oue fu-  
rono fatte le grida che detta carne infalare si douesse; accio bi-  
sognando con quella aintare si potessero. Dopo il detto capi-  
tano Simon romano fece un assalto ad una terra Quarata detta;  
non piu che diece miglia da Barletta lontana, qual al difender si  
troouolla tanto ben disposta, che piu con danno & uergogna che  
con uile & honore da quella si trasse, & non potendo altrimenti  
nuocerla quanto fu le forze sue di quel paese messe a sacco,  
& con quel piu male che possibile fu ad usare, ritornandosi poi  
in Barletta.

L'armata de Venetiani tutta insieme unita così quella del Ge-  
nerale come quella del Proueditore, & essendo a Barletta ridot-  
ta, terminarono di far quello qual apertiens a ueri & buoni sol-  
dati, & d'indi partita su con alcuni capitani di terra andarono ad  
assalire Molfetta terra sopra la marina posta, & a qlla accosta-  
tasi una galea, della qual era padron o uogliamo dir Sopracomi-  
to Domenico Bembo nobile Venetiano ad urtate nelle mura si  
messe, & tanto strettamente, che per le antenne gli huomini di  
detta galea quelle mura montarono, & montati che ui furono  
senza altra perdita di tempo le loro insegne piantarono, per la  
qual ualorosita tutti quei di fuori nel ardire crescendo, di manie-  
ra combatterono, che gli assalti tutti fatti timidi loro mal dese-  
si luoghi abbandonarono, & si che la terra repentinamete fu pre-  
sa, & in un istesso tempo saccheggiata, & in quella entrata bona  
quantita di gente cò Federico Caraffa, qual per stracchezza ha-  
uendosi la testa difarmata, d'alto sopra del campo spinto da nò  
so che mania quello cadde un smisurato & greue sasso, & di ma-  
niera ch'una subita & uiolente morte gli diede, cosa di non pic-  
ciolo duolo a tutta quella armata.

Presfa, et  
sacco di  
Molfetta.

Morte di  
Federico  
Caraffa.

Essendo ritornata l'armata a Barletta fatta che fu l'impresa  
di Molfetta, d'indi a non molti giorni il signor Giouan corado

Presfa, et  
sacco di  
Nardo.

Orfino il capitano Simon Romano, & altri capitani con quattro mila persone così da piedi, come da cavallo, & con l'armata di mare della signoria di Venetia in terra d'Ortranto passarono, & iu smontati presero per forza una terra detta Nardo, & presa che Phobbero, tutta la saccheggiarono, & cò uoce che era uento sopra corso della Franza, alla qual uoce quasi tutte quelle terre circo uicine alla diuocione del christiansimo, & se uolsero. Quello essendo il signor Alarcone, mosso d'Andria con huomini tra da cavallo, & a piedi al numero di quodecimila uerso terra d'Ortranto a cauallare incominciò, della qual cauallata intendendo il signor Giovanni Corado, & il capitano Simon Romano, & gli altri capitani sopra l'armata di mare rimontarono, & d'indi par faro di titi, & a Brindese aggiunti, quella terra presero, & saccheggiarono, & dopo per uolere la rocca di detta terra, che era ben munita, & d'huomini, & di monitioni, ricercando Simon Romano in qual luogo piu a danno della rocca si potea l'artellaria piantare, & mentre cio diligentemente inuestigaua, da una palla di falconetto fu accolto, & morto, qual uoci della rocca, gli altri capitani non per tal morte defanmati per hauere detta rocca serono al loro possibile, che d'hauerla fu impossibile, & di quella terra tuoltosi uedendo essere l'opera sua del tutto uana, a Barletta ritornarono, & ritornati che si furono il generale dell'armata marittima de i signori Venetiani a Corfu con le sue galee fu ridotto, il gouernatore a Barletta con le sue galee lasciato. Ferrante della nobile famiglia di Gonzaga, & di Fedrico quinto Marchese di Mantua carnal fratello, essendo dopo la morte di Don Vgo Mondada fatto generale capitano de i caualli leggieri della Imperiale armata nel luogo del Prenced'Orange, ch'era asceto nella dignita, & imperio che tenere solea il detto Don Vgo Mondada. Per comando del Prenced'Orange con tutti quei, a qua i sua signoria comandare potea, di Napoli uscendo a Quarata se n'io, & quotidianamente era Barletta, & Trani ualorosisimamente scaramuzzaua, & non picciolo utile, & honore riportando. Il Prenced'Orange, dopo uolle che sua signoria & il Marchese del Vasto, & Iabritio Maramao sotto Barletta si mettesero. Que alla guardia di tal città era andato Giouanni Vaturi Prencedire per la signoria di Venetia, & etai an

Preso, et  
faro di  
titi, &  
Erinde-  
se.

Morte di  
Simon  
Roma-  
no.

cho per innanti Renzo Orfino, da Ceri, Giovanni Clemete Staggi, il Prenced' Melfi di casa Caraciouola, & altri capitani come habbiamo detto, & dopo leuati di Trani, Camillo, & Giouanni Corado Orfino, & altri stevano tutti ridotti nella detta città di Barletta. Hora essendoli stati alcuni giorni d'intorno i capitani Imperiali sopraddetti, d'indi leuati a Grauinia, & a Mattereda ritirarono. Dopo la Maresca Cosarea da Venetia hebbe pacificamete, & d'accordo Monopoli, Trani, & Barletta con tutti gli altri luoghi, che sue signorie teneano.

Essendo sicome habbiamo detto partito Andrea Doria dalla diuocione del Re di Franza, & a quella di Cesare accostato, andossene ad Ischia con sedoce galee con speranza di pigliare quella di Franza, & cio gli uenia fatto sel Generale de Venetiani Pietro Lando accognato non l'hauesse sino in luogo che l'Doria piu nocere non le potea, per il che, & ancho per altre sue buone operationi fatte il Re di Franza habuta del tutto relatione comendò grandissimamente detto generale ragionando con Bartolomeo Giustiniano per uenetiani ambasciadore appresso sua maresca, qual di cio scrisse a Mattereda. Accompanate e hebbe il Lando le galee Francesi in luogo sicuro, di fuori uia della Sicilia uenire a Corfu, & hauendb purgati quei mari, & hauendo tenuta la sua armata sempre sotto grandissima obidienza, & ordine, mai ui occorse tra lei morte di niuno, ne latrocini, ne odio, & con uniuersal contentezza ritornò a Venetia. Nel tempo che Ferrante Gonzaga, & il Marchese del Vasto erano con le loro genti in Mattereda, & in Grauinia turati, leuossi un sinistro tumulto nella terra di Barletta per gli Corsi, qua i le loro seruit e paglie addimada uano hauendo di cio fatto capo il capitano Giacopo Bozzo, qual fece molti, & molti inconuenienti, dopo in una assai forte casa ritirandosi. Il signor Renzo, & il Straga di tal fatto disordine tutti turbati, terminarono di uolere l'artellaria a tal casa dirizzare, & per la bonta del capo de i bombardieri che di cio s'era aueduto, tal fatto non successe, che in un pozzo di buoni fondi, che buona quantità d'acqua teneua, q'l la poca di polue, & di palle ch'hauca, si formasse, diecdo quella monitione per innanti esser stata riposta nel castello, ouero rocca, qual opra fu cagione senza mortalità alcuna di accordar i det

Tumulto  
in Bar-  
letta.

ti Corsi col signor Renzo, & con il Stanga, quai promissero che alla tornata d'un Giouanni Greco che haueano mandato nella Franza gli darebbero denari, & così stettero quieti fino alla tornata sua. Et tornato che fu della Franza alla città di Barletta il detto Giouanni Greco, qual portato con esso lui haueua alcuni scudi per la satisfatione de' soldati, & l'accordo fatto tra il Christianissimo Re & la Cesarea Maesta, & così hebbe fine quella guerra di Napoli.

Mattio Bellato da Feltre dottore & medico molto eccellente nella sua giouentù l'ordinaria di Filosofia lesse nella città di Bologna, & a preghi d'alcuni nobili Venetiani uenue nella città di Venetia, oue fu per le virtù di sua eccellenza molto adoperato, amato, & honorato, & in prefazione alcune belle opere compose, & dell'anno M. D. XXVIII ne gli ultimi giorni del mese di Maggio di questa miglior uita passò in detta città di Venetia.

Francisco della casa de' Monsignori quest'anno M. D. XXVIII sua Sig. fu del Marchesato di Saluzzo fatto Marchese essendo il suo primo fratello Michiel Angelo sotto di Napoli con altri affari Signori mancato, come habbiamo detto narrando l'assedio di quella città, ancho che l' Reuerendo signor Giouanni Aluigi suo fratello, & che piu di lui qualche anno hauea, & di bene si era di buona entrata accomodato, tra quai hauea Stasfar da appresso a Saluzzo miglia quatro, san Pietro da Polmo discosto da Milano miglia sette, Casanoua lontano da Cremignola miglia uno, Impagni qual è una ualle a men di dui miglia a Saluzzo uicina, l'Abbatia di Dragone, l'Abbatia di san Geruasio, l'Abbatia di san Pietro appresso santa Maria dal monte, l'Abbatia di Gargajana da Cuni non molto discosta, & piu altri luoghi. Et per esser stata sua Reuerenda signoria per innanti dalla propria madre & preso & nel castel di Roel impregonato, per tenere, & amare la parte imperiale. Essendo poi morto come di sopra noi detto habbiamo il loro maggior fratello Michiel Angelo sotto la città di Napoli, che in quel Marchesato al padre era succeduto, & in Saluzzo poi che apportata ui fu tal nuoua, tutto il popolo di comun uolere hebbe il Reuerend. Signor Giouanni Aluigi al dispetto della madre spregonato, & quello per suo legitimo Marchese eletto, qual fece nella carcere ou'era egli stato, a gran

furore la madre cacciare, di cio non còteto ancho della città di Saluzzo, & be' Phaurebbe fatto, sel popolo tutto infieme unito non gliel'haueffe di gratia addimandata. fatta tal gratia & uscita che ella si fu di prigione, nella Guascogna se ne fuggi, & di tal natione & sorella di Monsignor di Lutrech era. Mentre tal cose furono in Saluzzo fatte, il detto signor Francesco in Habsi general Capitan d'alcuni altri Capitani essendo, che per nome del Christianissimo Re con uno esercito trouauansi, nel qual esercito duodeci bande uere di Lanzicheneci, uierano sotto il Capitan Giouanni da Galetiano, eugato del conte Masimiliano Stampa, erali ancho quattrocento lance Francesi sotto piu capitani di uise, tra quai erali Monsignor Granualdo, & il Capitan Richiasan con i loro soliti caualli leggeri, & questo era perche gli Habsesani al Christianissimo Re mal uolontieri dauano ubidienza. Hora essendo per il popolo di Saluzzo il detto Reuerend. Signor Giouanni Aluigi per suo Marchese eletto, il Re di Franza questo intendendo cò gratia prestezza il nouello Marchese mandò addimandare, & nella Franza che sua Sig. fu giunta, de la sua liberta spogliato rimase, essendo il suo ritorno del tutto negato. Il Re però hauendolo di una bona prouigione prouisto. Et cio successo, il detto signor Francesco cò l'esercito che cò sua signoria tene, cò dodect boeche di fuoco a Saluzzo si spinse, in quello crededo liberamente entrare, di ostaculo alcuno non temedo, il popolo d'altra opinione ritrouandosi che l' sign. Giouanni Aluigi per loro Signore uoleano, assegnado che per esser quello del signore Francesco per gli anni maggiore, di ragione tal Marchesato gli uenia, per il che il detto signor Francesco incominciò a stringere con tal geti la città di Saluzzo, che mai arredere si uolle fino a tanto che la tolta liberta del sign. Giouanni Aluigi non intese, & intenduto che cio hebbera in Saluzzo ni, il S. Francesco cò benigna faccia raccolsero, & di loro & del suo stato per Marchese eleggendo l'affirmarono & di questo anno M. D. XXVIII. Essendo terminato il Christianissimo Re nouamente di mandare noue genti nella Italia a dano della Cesarea Maesta, haueudo nouamente rifermato con i signori Venetiani, & con il signor Francesco sforza Duca di Milano la Lega per innanti tra loro fatta, fece che Monsignor di San

Venuta  
di Mon-  
signori  
San Polo  
in Ita-  
lia.

Polo con buona quantità d'huomini da guerra, & fra piedi come da cavallo in quella passare, & passato che ni fu, & in Hasti aspettado danari da i signori Venetiani, che così gli haueuano promesso, sua signoria firmosi. Doue il Conte di Gaiazzo, il Conte Carlo da Soiano con la loro cauallaria, & pedoni di Picigatone si leuarono con Fancesco Contareno, per i Veneti signori Proueditore, qual portaua a Monsignor di San Polo ciò che quello aspettaua. E perche che il Conte Ludouico Belzoiofo, il conte Filippo Tornello, & il capitano Pietro da Biraga in Ponte coronati stiano alloggiati, per uoler tal passaggio a loro possa in terrompere, per le montagne di Piafentina il suo camino il Proueditore con la sua compagnia consigliosi di addrizzare, uiaggio in uero sinistro & pericoloso da uolere con un'essercito passare, pur passarono, & calati che furono della montagna di Tortona per andare a ritrouare gli Imperiali ualorosamente si mossero, quai alla uolta del fiume Po per entrare in Pavia s'erano auari, & cio le Marchesche genti uedendo quei lasciando andare, ad Alessandria il suo uiaggio alla piu dritta tennero, delle fatiche sue in quella pigliando ottimo guiderdone per i loro atropati boni alloggiamenti, & ini il conte di Gaiazzo rimanendo, il Proueditore con gli altri, & con i danari in Hasti aggiunse, & appresentosi a Monsignor di san Polo, & datoli da parte della signoria di Venetia quelli quello molto l'accarrezzo, & pagato che hebbe tutto l'essercito che con lui della Fràza era di qua da monti passato, alla uolta di Alessandria insieme a marciare incominciarono, & nel paese Alessandrino con il conte di Gaiazzo, & gli altri caualli & pedoni per un mese prefero alloggiamento, & dopo uniti alla uolta di Cremona si auiarono, & passato che hebbero il fiume del Po con il Duca d'Vrbino si missero, & andarono a san Martin di Cremonese, & d'indi in su quello di Crema, & a Lodi il fiume di Adda passarono, a Lodi uecchio trasferendosi, & a Rizzio appresso il Marignano prefero alloggiamento, doue trouauasi Antonio Leua con tutto il suo essercito, che fuori di Milano era uscito, nel qual luogo piu scaramuzze furono fatte, & al fine Antonio Leua disloggiodosi a Milano cò tutte le fue genti fu ridotto, lasciando in castel san' Angelo alcuni suoi soldati, & in Pavia il còte Ludouico Belzoiofo, & il capitano Pietro da

Biraga con Apontes Spagnolo che di tal città Governatore à nome della Cesarea Maesta ui era messo.

Il campo della Lega cio uedendo per non haucere ostacolo alcuno si misse sotto san' Angelo & per forza l'hebbe & saccheggiollo & ni moril capitano Giouanni di Naldo, & fu à gli quinti otto del mese d'Agosto. M.D. XXV.III. & dopoi hauendosi messo sotto della sfortunata Pavia, & a quella hauendo piantata la artellaria al canton di Tesino uerso la Darfena, per cò figlio del Duca d'Vrbino, a battere incominciarono, & tre giorni con le loro notti sempre la miserella città fu sinistramente battuta, di maniera che l'aria con la terra sino nell'ultimo centro a piu miglia per il tremendo rumore risonare se uadiano, & perche su quel cantone era ui un bastione, che quella cortina sfiancheggiava, qual uerso la Darfena battea, il Duca d'Vrbino fece con ingegni alcuni pezzi d'artellarie oltra il fiume Tesino traghettare, & con quelli bastioni sino alla piana terra in ruina cacciare, & ancho rato con quelle bocche di fuoco a gli imperiali nocca, che quei resistere non poteano essendoli la battaglia presentata, bno numero di genti da piedi la notte innanti al loro soccorso nella città era entrato. Hora essendoli appresentata la superba battaglia, quei di Pavia dalla detta artellaria che oltra Tesino era traghettata essendo molto uecchi & in disordine posti, il campo della Lega nella spauentata città combattendo a forza d'armi fece l'entrata, ancho che gli Imperiali ualorosamente combattersero essendo nelle mal trattate mura quasi tutte le genti della Lega passate, un tal rumore, & di maniera smisurato si inalciò, che niun'altro maggiore a giorni nostri sino a quell' hora fu oduto, & non potendo quei della assediata Pavia a gli assalitori resistere, morendo, & combattendo della uita disperati, a ritirarsi incominciarono, & fatto il loro possibile tutti furono, & morti, & presi, nella qual mortalità il conte Ludouico Belzoiofo, & il capitano Pietro da Biraga rimasero della loro uita priui. Il signor Apontes uedendo, & uedendo la loro ruina con alcuni pochi soldati fu nella rocca ritirato, & dopoi a pati fu reso. Gli soldati quai uittoriosi si uedeano quella misera città a saccheggiare, in cominciaronono, non hauendo ne a qualità, ne a sesso alcuno alcun rispetto, a i lameti delle pouerelle, & offese genti l'orecchie chiui

Morte  
del Capitano  
Giouanni di  
Naldo.

Preso e  
sacco di  
Pavia.

dendo, fu in quella battaglia mille & cinquecento soldati di quei di Pauija senza i popolari uccisi, & di quei della Lega da mille in fuo: Cessato poi che fu la mortalità, & il sacco nella conquista di Pauija, per l'armata della Lega il capitano Annibale Pizzenardo nobil Cremonese, & del Duca di Milano colonnello co' suoi soldati e capitani fu alla guardia di quella città messo: E ciò fatto Monsignor di san Polo per quella uernata, & sino al mese di Aprile. M. D. XXIIX. in Omelina il suo loggiamento tene, però la sua residenza facèdo, & con la guardia di sua signoria in un castello sopra del fiume Po fondato, & Valèza detto. L'armata de Venetiani a Bressa, & nel territorio Bressano prese le stanze, & il conte da Gaiazzo in Riualta si misse.

Dopo la morte di Monsignor di Lutrech, nella città di Genova fauellauasi della mutation del stato, come che la città fusse malissima contenta del Re per le cose di Saoua, Teodoro Traulci gouernator regio in Genoa, qual per cagione della pestilenza stanasi nel castello, cio udendo di quello discese, & andò in la piazza de banchi, oue congregò quanti cittadini congregare ui fu possibile, quelli esortando ad essere fermi nella fede del Re, & ciò fatto ritornossi nel castello. La notte uenendo il sabbato che fu il duodecimo giorno del mese di Settembre l'anno M. D. XXVII. uenue il capitano Andrea Doria

*Fuga da Genova delle galee.* con tredici galee alla uolta di Genoa, & diede l'anchora alla marina di Sarzano, & già alcuni cittadini Genovesi erano andati a pregarlo hauesse auertenza a non fare nouita alcuna, & non metterela terra in pericolo, perche haueano inteso che Monsignor di San Polo capitano regio haueua pigliato per forza la città di Pauija com'era la uenira. Mandò il capitano Doria quella notte istessa i schiffi delle tredice galee con i compagni di galea in terra alla spiaggia di Sarzano perche poche altre genti hauea, accio che douessero intendere quello nella città si facea, & parendoli douessero in quella entrare, subito ehe tal gente hebbero messo il piede in terra, l'armata Francese ch'era nel porto dubitando di futura ruina, alla fuga se misse, pur simulando di combattere, & non di fuggire di quello uscirono: Era la notte molto scura, & il Doria quel che si faceffe quella armata scernere non potea, quella non uedendo solo che quando da-

uasi il foco all'artellaria, & per cio fece di subito i schiffi alle galee ritornare, temporeggiando sin tato che'l giorno incominciò al mondo ritornar la luce, in quello che gli occhi haueano cam po franco di uederli d'intorao, la galea ch'era messa alla guardia per il Doria di due galee che ueniano di uerso Soana nauicando alla uolta di Genoa gli fece segno, oue egli a uela andando se gli misse adosso, & una pigliò nel mare con tutta la gente, & l'altra alla terra, sola con i sforzati, & nella spiaggia di Cogoretto, questa fu di fra Gianazzo, & l'altra del Barone, & ciò fatto uoltò le prore uerso di Genoa, & mentre a quella nauicaua, a persuasione del capitano Cristofaro Pallauicino drizzò il stendaro con l'armi del Imperadore, & fu quello che'l conte Filippino hauea guadagnato nella uittoria che ebbe sotto di Napoli per noi detta. Giunto che fu il capitano Doria sopra la Malapaga non molto discosto da terra iui diede fondo, & ciò fatto mandò il conte Filippino alla terra qual entrò in Carignano per la uilla di Paulo Sauli, & ancho mandò il Capitano Cristoforo Pallauicino che insieme con il Capitano Lazzaro Doria entrarono nella città per la porta della Giaretta del molo, & andando innanti scontrarono alla loggia del molo una picciola banda de soldati della città, della qual era capitano Giouani da Brado corso, & fero poca resistenza anzi molto presto in croce rosse le bianche mutarono, & nanti il Pallauicino giungesse al palagio scontrossi con il conte Filippino haueudo l'uno & l'altro con essi poca gente perche sopra le galee a pena ue n'erano a bastanza, qual hauea più la porta dell'Arco, & di compagnia entrarono in piazza di palagio, oue trouarono d'intorno a ceto Stizzari che alcuna resistenza non fero, & presero il palazzo. Andauano tal genti del Doria sempre gridando san Giorgio; & liberta uerso la porta di san Toma, & quella presero con poca fatica, si per esserui poca guardia, & di quella poca trouauasi il capitano, di quella guardia ch'era Girolamo Archinto Milanese nel castello co' Teodoro Traulci. E tutto ciò fu fatta a sapere al capitano Andrea Doria q'l mandò le galee nel porto, & due Francese galee ch'iu erano pigliarono, & smòtato che fu di galea, entrò nella città per la porta della Giaretta del molo, & d'indi andossene alla piazza Doria doue se ridussero molti Cittadini che per cagione

Lode di  
Andrea  
Doria.

della pestilenza erano per le loro uilledisperfi, fra quali ui erano parte de gli Antiani, & parte del ufficio della Ballia; & parte dei duodeci reformatori. Entrato che fu nella loggia de il Doria, il capitano Andrea fece intendere a tutti coloro ch'ui erano come per mettere la patria loro in libertà ui era uenuto, & per operare che la unione, che di gia era cominciata haueffe bono & compiuto affetto, uiuendo sotto stato di libera republica; & non sotto stato tirannico & forastero. Il nome di libertà & uiuere a Republica piacque a molti; non però mancauano alcuni che si sforzauano persuadere il capitano Andrea Doria che della città si facesse signore, come facilmente fare si ui potea, a i quali egli come buon patritio, & uero amatore della patria non diedeli po-recchio, hauendosi nel animo proposto di farla libera, e non serua. I Cittadini, ch'erano congregati in detta loggia, fra essi loro ebbero uari ragionamenti, la piu parte anzi quasi tutti concorrendo alla libertà, & ad abbracciare l'occasione che se egli era offerta, stimando essere cosa fatta per operatione diuina, & finalmente concludero che'l giorno a quello seguente nella sala grande del loro palagio il consiglio generale raunare si douesse, & in quello con commune, & uniuersal concordia terminare cio che haueffero da fare in cosa di tanta importanza; & tal cosa conclusa, il capitano Andrea Doria a casa sua andossene. L'altro giorno in detta sala grande raunossi oltre mille e cinquecento Cittadini, & fu messo a partito, & in consulta se si douea accettare quella libertà e quel modo di uiuere a Republica che gli proponea, & offeriua il capitano Doria, & fu concluso con gran contentezza di tutti, & derono il dominio della città, & delle loro pertinenze a duodeci reformatori, con grãdissima ballia, quali furono Franco de Fliſco, Battista Spinola fu d'Antonio, Agostino Pallauicino fu di Pietro, Tomaso Giustiniano, Simone Centurione, Agostino Lomelino, Filippo Cataneo fu di Christoforo, Vincenzo Sauliderapallo, Giouanni Battista de Fornari, Giouanni de Marini Dauagna, Paulo di Grimaldo fu di Lazzaro, & Girolamo Doria fu di Agostino. Ancho fu ordinato in quel consiglio che scriuere douessero al Re di Frãza una littera, scusando si che quello haueano fatto con buone ragioni. Molti di quelli Cittadini nati se par tissero di quella sala se offerfero di pre-

star danari, & in buona somma, per mantenimento della recuperata loro libertà. Et al Governator regio Teodoro Traulci, ch'era nel castelletto furono usate per Genoesi, tutte l'humanita & cortese possibile, & così tal città rimase libera da signorie forastiere & tiranniche per la hostia, del buon patritio di quella Andrea Doria, qual in cio fare piu uinse che non hanno uinto i piu degni capitani con loro armi in superar i loro nemici, e suglugar terre, e prouincie, Amore, & pietà ben in lui dimostrarono essere rari, o singolari al mondo, messa in libertà Genoa i Genoesi rihauerono Sauona, Vuada, Noue, & il Castelletto, & haue-to lo ruinarono.

Del mese d'Aprile. M. D. XXIX. Il Duca d'Urbino passò il Presa di fiume Adda à Gurgonzola, poscia al Marignano, & con Monsi-  
gnor di san Polo unito alla Abbatia di Ribaldone qual è di mo di San-  
naci biachi ad alloggiare andarono, oue piu giorni alloggiati ce Polo.  
nessettero, facendo in quel luogo una dieta tra loro capitani, nel  
la quale prefero per partito di leuarsi di quei alloggiamenti. Es-  
i Veneti soldati a Cassano, & i Galli all'Andriano le loro strade  
tesero. Poi la seguente mattina Monsignor di san Polo d'ui le-  
natosi & di tutte quelle genti fatte due bande, d'ado l'antiguar-  
dia al conte Guido Ragona, qual al stipedio del Christianissimo  
Retolto da quello della Chiesa trouauasi, la retroguardia per se  
tenendo, ad inuiarsi insieme insieme incominciarono, & auaiati  
ch'essi furono, un pezzo delle piu grosse bocche di fuoco che in  
tal armata ritrouauasi in non so che modo si ruppe, & di cio non  
essendosi il conte Guido Ragona aueduto, & tal retroguardia  
essendosi bona pezza alungata, il signor Antonio Leua, che tut-  
ta la notte alla coda de Fracesi era nascosamente stato, & tal di  
fordine uedendo par uel tempo di potere & con grã suo honore  
il suo nemico assalire, & di quello fare cio che ad un nemico ap-  
tiene. Et in quelle Fracesi genti con tutto l'esercito che con esso  
lui di Milano tratto hauea, con impeto, furore, & gridi urtado à  
ferire incomincio, al qual ferire, al qual primo menar de mani co-  
lieue battaglia fu Monsignor di san Polo & rotto, & preso, con  
tutta l'artellaria che con esso lui essere trouauasi. Il conte Gui-  
do Ragona dopo il fatto cio uedendo, prudẽtemente con le sue  
genti quai ne l'antiguardia si trouarono nella città di Pavia sal-



rossi. Oue per tal successo il Duca d'Vrbino a Cassano tra buoni bastioni fece le genti alloggiare.

Morte  
del con-  
te Odo  
da Mon-  
tone.

Il conte Odo figliuolo del conte Bernardino da Mótone quest'anno M. D. XXIX. essendo d'anni uintiocto & della sig. di Venetia conduttiero d'huomini d'armi cinquãta, giu d'una scala di sasso cadédo essendo a Cassano alloggiato di maniera il capo alla cervice si rupe, che d'indi a puochi giorni per tal pcosla mori, & morto che fu il detto cõte Odo Pietro Paulo. Mãfrone per i meriti & uirtu di sua signoria fu per il Senato de i signori Venetiani di tal cinquãta huomini d'armi fatto capitano, che se l'inuidiose parche sino alla debita eta, qual per uecchiaia l'huomo è di qui al dipartir sforzato il suo mortal filo non troncano; in grado condeccente alle sue uirtu ascendere lo uedremo.

Pietro  
Paulo  
Manfio-  
ne.

Venuta  
del Impe-  
radore  
in Ita-  
lia per  
trattar  
pace.

Terminato hauendo Carlo Quinto eletto Imperadore di uolere nella Italia a beneficio di quella passare, nella citta di Barcellona essendosi imbarcato, & a Genoa smontato, uscì in quello istesso tempo il signor Antonio Leua di Milano, & ad Anzago al Pincontro del Duca d'Vrbino che a Cassano era alloggiato si mise fuorsì credendo che per tal sua andata il Duca d'Vrbino alloggiare si douesse, & nõ essendo l'opinion del Duca, come credeasi il Leua; qual uedendosi fallato il pensiero d'indi a pochi giorni partendosi a Vauri sopra Adda fece un ponte con le barche gettare, fingendo a Bergamo il suo camino uolere al tutto indirizzare, & il Duca d'Vrbino cio uedendo, & hauendo nella citta di Bergamo il piu delle sue genti, parueli di uolere in cotal luogo caualcare, Giouanni Delsino Proueditore, & il conte di Gaiazzo a Cassano lasciando; nella citta di Bergamo sua signoria si mise. Il Signor Antonio Leua, che di uolere andare a Bergamo hauea fatto segno, a Genoa con l'essercito suo dalla Cesarea Maesta si condusse, & questo fu del mese d'Agosto. M. D. XXIX. come diremo.

Venuta  
del conte  
Felix in  
Italia.

D'indi a pochi giorni il conte Felix della Alemagna con una assai grossa gente passò nella Italia & a Lonà fu quello della citta di Bressa prese alloggiamento, per il che l'armata de Venetiani tutta nel territorio Bressano all'oposito di q̃i Tedeschi, & Borgognoi coraggiosamente se mise, oue ogni giorno con Parmì in mano nella campagna di Calcina i ua-

loro soldati dell'una & dell'altra parte faceano della loro uirtu paragone. Dopo il conte Felix di tal luogo partendosi con tutte le sue genti a Gambara prese alloggiamento, & un mese & a piu quel contorno fuono piu scaramuzze fatte, poscia da Gambara leuatosi & a Chiari andato, il capitano Paulo Lucia scõ. essendo al stipendio della Cesarea Maesta con cauali & pedoni, fingendo a Bergamo di uolere andare, a Martinengo prese alloggiamento, & iui stette a tanto che fu la general pace de christiani publicata.

Il Christianissimo Re hauendo come habbiamo per innanti detto per legitima sua consorte presa la signora Leonora sorella della Cesarea Maesta di Carlo Quinto eletto Imperadore. Pace tra Qual nella Italia uenuta hauédoli i figliuoli per innanti, relich christiani nella Spagna per ostaggi erano stati, desiderosa sua Cesarea maesta di uoler mettere tutta la christianita in bona & uera pace, di quest'anno M. D. XXIX. con la sua solita prudenza ha mosso tutta la gente che sotto al Vestillo della santa croce militando uiue, a fare una uniuersal pace.

Hauendo il christianissimo Re i suoi figliuoli hauuti, quai nella Spagna erano poco men di tre anni per ostaggi remasi, & con essi loro la signora Leonora sorella del catolico Re di Spagna di Aragona & c. Carlo quinto eletto Imperadore, & legitima consorte della sua christianissima Maesta, con tanta solennita, con tanto fausto, con tanta contentezza tal nozze fu nella citta di Parigi celebrata, che forsi altre poche, ouer niuna tãta grãdezza aggiunse, piu giostre, piu torniameti, piu feste, piu giuochi, & piu trionfi furono fatti di quel che mille lingue in mille giornate potrebbero narrare, & con tanta amoreuolezza sua christianissima maesta la sua nouella sposa raccolse, che mai altro segno di beniuoleza piu di quello maggiore da occhio humano fu mirato. Et la cagione di cio fu la belta, la nobilita, la grauita, la gratia, la uirtu l'accortezza, il leggiadri costumi, che in tãta, & tal Reina di pari essere si trouauano, & piu ancho che mentre i sopradetti figliuoli del christianissimo Re erano nella Spagna per ostaggi tenuti, dalla Maesta di questa Reina furono di maniera quotidianamente carezzati, ch'altra madre che ella essi d'haueue mai cretero, cosa che molto oltre le buone parre che in

Nozze  
del re di  
Francia.

sua maestà insieme si sono, indusse l' eccellentissimo Re ad amarla, riuertirla, & con tutto il core, & con tutte le posse, & con tutta la fede sua perfettissimamente abbracciarla, & meritamente come di sua christianissima Maestà come dignissima cō forte tenirla.

*Affedio  
di Vien-  
na per il  
Turcho.  
anno 1529*

Solimano Imperadore de Turchi, hauendo quest'anno M. D. XXXIX nel animo disposto di uolere al tutto la città di Vienna occupare, & di quella far sene signore, cō uno essercito d'huomini così da piedi come da cauallo ad numero di duicento, & cinquanta mila, con ottocento carrette d'artellaria, & grā numero di cameli uerso di quella il suo uiaggio hebbe adrizzato. Il che il Re Ferdinādo intendendo, i capitani di tal loro nomi degni hauendo cōuocati, fermarono di ualidissimo presidio lasciare la città di Vienna con buona quātità di fuochi grossi, & mezzani, gli antiqui ripari facendo alla terra gettare, i borghi di fuori abbruggiādo. E cio fatto, & ordinati noui prouedimenti il Re il detto con somma prestezza, & singolare merauiglia uerso Boemia, & Morauia prese il camino, p un' essercito di uarie provincie insieme adunare, & alla sperata uittoria condurlo, uenendo cōl grā Turco ad ordinata battaglia. Partita che fu sua Maestà rimasero nella città di Vienna i ualorosi, & prudenti capitani il signor Filippo conte, & paladino, il conte Nicolo di Salama, il capitā Rogādori, il capitā Leonardo di Valsio, il capitā Hector di Reisciach, il capitā Io hardech, il signor Giouāni Cianer, il signor Nicolo di Thurn, Luis da ualos, & Aquilera, & molt' altri gētil' huomini, al numero in tutto tra cauali, & pedoni di uintimila, senza il non picciolo numero di Viennesi, quai alla guardia della loro terra erano parrati, la quātità delle loro artellarie fu questa cento bocche grosse, & da sacri in giu sino a trecento con assaiissimi fuochi artificati, ma di uettouaglia erano alla leggiera forniti. Hora all'improuistai Turchi cō non credibile celerità sopra di Vienna furono cāpati, & unā grā parte de gli lacangi cioè uenturieri tutto il paese sino a i fiumi. Enno, & Alinc con estrema crudelità haueano scorso, ogni cosa, & conferro, & con fuoco consumādo, una moltitudine di genti prendendo quai furono al numero di piu di trentamila anime, uisando de loro inhumane, & solite stragge. Quei di Vienna allo

aggiungere

aggiungere de Turchi sopra di loro, ualorosissimamente alla scaramuzza uscirono, facendo cose per la loro uirtu quasi incredibili, pur con non loro picciolo danno a retirarsi nella città furono sforzati uinti non dalla ualorofita de Turchi, ma dal loro numero, & dalla loro infinita scoppettaria superati, oue con altri affai l'Alfiero del Signor Io hardech morto rimafe, & molt'altri furono fatti pregioni, quai dopo la fatta scaramuzza d'habiti Turcheschi per i Turchi uestiti, & per commissione di quei nella città di Vienna ritornarono, & per persuaderli che arrendere si uolessero, asfignandoli che a tanto numero di genti non potranno far resistenza, dicendo che'l loro signore, & men il loro essercito non se fermerebbero nella città di Vienna, ma che andariano il Re Ferdinando a ritrouare, qual il gran Turco specialmente ricercaua, & non città che di quelle bisognueole non era, & non se rendēdo, & essendo afforza d'armi presi come sperauano che fussero, aspettando la giunta del gran Turcho s'eranno sino nel uentre delle loro madre gli innocenti, & non nati fanciulli, & fanciulle morti, a tal ambasciata quei della città risposta alcuna dare non uollero, & da indi a tre giornate il gran Turco con il rimanente del suo essercito a Vienna aggiunse.

Nanti che'l grā Turcho alla città di Vienna con tutto il suo essercito giunse, Altaburga terra assai bē forte uolle espugnare, nella qual erali per guardia quatrocento Boemi sotto il capitā Adar & tutti huomini alla loro difesa ben disposti. Et cacciato sotto di quella terra per il gran Turcho buon numero di persone, quei a battagliaarla incominciarono con il loro solito rumore da imbalordire ogni salda mente. E di cio nulla curando gli assaliti Boemi con i loro scoppi attendeano a ferire la gran moltitudine de Turchi, quai per far uiolenta entrata in Altaburga ogni loro sforzo metteano, ancho che di quei Boemi da quelli di fuori alcuni furono, & morti, & feriti, quai non picciola scoppettaria tenēano, pur la peggiore era ne i Turchi assalitori, uedēdo il gran Turcho la tardezza di tal impresa, & il fuggir del tempo al Berlebei, cioè al signore de i signori della Natolia a se chiamato impose ch'al tutto & presto fesse di quel luogo acquisto, & che piu che potea facesse di quei Boemi pregioneri, che alla difesa d'Altaburga stauano, alqual comando il detto Berlebei con

*Presca  
d'Alta-  
burga.*

gran quantita d'huomini senza altro trameggio di tempo alla terra & piu sotto che potessi spinfse, quella furiosamente stringendo, i suoi nella sua lingua con ornato dire al ben combattere eforttando, ançho facendoli a sapere. che'l piu de i combattuti christiani uincendo uiui si lasciassero, che cosi era l'intentione del loro Imperadore, & che desideraua molto un subito fine di tal impresa. Allhora i Turchi ancho che per i scoppi Boemi assai effaminati alla sanguinosa terra cadeffero, tanto combatterono che essendo per un falconetto morto il capitano Adar, i Boemi per tal morte spauiti cominciarono i luoghi abandonare, quai pessi in nanti erano ualoro samete difesi. La numerosa quatita de Turchi allhora a uiua forza in Altaburga cominciarono a fare Penetrata, il terreno cotto a spanna a spanna acquistando, & alla fine entrati, di quei Boemi da duicento in suso ferono pregoni, quai per indurre alla deditione i Viennesi in Vienna furono mandati.

*Vitto-  
ria del  
capitan  
Olsfang  
Oder.* Credendo il grãde Imperadore de Turchi Solimano di cogliere la citta di Vienna all'improuisa, di lunga a quella alla dritta se spinfse, la sciãdo dietro alcuni luoghi, tra quai l'uno fu. Possomia alla ripa d'un fiume situata, nella qual terra era il capitã Olsfang oder & con esso lui d'intorno a tre mila soldati Boemi, & d'ui passando alcuni nauigli del gran Turco con la guardia di buon numero de caualli, & pedoni che alla ripa di quel fiume andauano. Il capitano Volsfang Oder cõ la maggior parte de i suoi Boemi uscẽdo di Possomia con la guardia de i nauigli ualoro samete appiccio una superba, & mortale scaramuzza, anzi alprishina battaglia di tãto rumore, di tãti gridi, di tãti sparati scoppi piena, che l'acqua, & la terra crollãdo si ne l'aria sentiali spauentosi ululi sopra tal abbatrimẽto raggirare, trabocçando i corpi morti del'uaa, & dell'altra gẽte p il sangue humano alla brutta ta terra, & di dui Sangiachi, cioẽ grã capi ai ch'al gouerno di q̃l la guardia di nauigli erano, l'uno essendo morto, & l'altro mortalmente ferito i Turchi furono rotti, & fugati, ancho che di buon numero i Boemi soprauanzassero, quai a loro erano di ualorosa, & di maestrezza, che ne i scoppi teneano di gran lunga superiori, rotta che fu per il capitano Volsfang Oder la guardia Turchesca a i nauigli uittoriosi Boemi senza punto fermarsi furono

corsi, & alcuni di quei ne Pacque somersero, & alcuni col fuoco consumarono, quai sopra di loro molti pezzi d'artellaria teneano, che nel letto del fiume a colicar se n'andarono, & con tanta, & tal uittoria il capitano Volsfang Oder, & con assai buon guadagno, & honore in Possomia fu ritornato, hauendo in tal battaglia de i suoi non piu che duicento lasciati, & de Turchi piu di seicento morti ui rimasero.

Nel impetuoso & superbo aggiungere del gran Turco sotto della citta di Vienna, i Gianizzeri i borghi brugiatii occuparono, tanta & scopetaria & artellaria tirando che in quel luogo pare il mondo in ultima ruina sua cadere uoleffe, di maniera che i christiani sopra le mura apparere non poteano. Era l'armata Turchesca in cinque parti partita & separata, & del mese di Settembre a gli sedeci del M. D. XXIX fu alla citta di Vienna l'assedio posto. Il gran Turco dal lato di san Marco accampossi, il terreno per spatio d'otto miglia Italiani tenendo occupato. Abraim bassa difese le sue genti al monte di Vienna, & poco me spatio tal esercito dell'altro teneo. Il Beilebei della Natolia con l'altra armata alla porta del Purgatorio appresso la Chiesa di san Viderico prese alloggiamento, la quinta parte qual era sotto il Bassa Micalogli di stẽduai p la uilla Simeringo con tra la Chiesa di san Vitò per l'altura del mote. La quinta & ultima parte di tal armata se misse dietro alla ripa del Danubio alla porta de Scozzesi, nella qual parte stauã gli Asapi & i piu ualenti schioppetteri & arcieri che in tutta q̃lla armata si trouassero & in grã numero. Era fra l'horã cõ tal ordine q̃lla grã moltitudine diuisa, qual d'intorno alla citta di Vienna piu d'una giornata di camino occupata teneo, & piu di tre giornate alcuno andare si curo nõ ui puotea. Era in tal armata piu di quarãtamila padiglioni piãtati, & di piu in piu gẽti p ogni sentiero correaano anco l'armata p Pacq̃ p il Danubio era sotto della citta di Vienna messa, hauẽdo rotti i pori & postati alla ripa dal lato di fuori in fortezza, dãdo alla terra non picciolo dano, & di maniera che gli hauea tolta la faculta di madare & riceuere & mesi & lettere, si p acqua cõ e p terra dal'uno & l'altro lato del Danubio solo che da q̃llo oue se fanno il macello luogo qual è sotto la citta. Era tanto spessa la loro moltitudine, & così rauati alloggiati

menti ch'ogni forte d'augelli furono d'india dispartirsi sforzati. Et ancho non ofando i soldati christiani uscir di Vienna per la moltitudine de turchi, & delle loro innumerabili faette, con fossi ad uso d'huomini da guerra s'haueano fortificati. Gli Turchi uedendo le mura di detta citta non hauer fianco alcuno, in uari luoghi con mirabil arte a minare incominciarono, & sotto terra minando penetrare, & piu che nel mezzo giorno andarono alla muraglia con i picconi per quella scalcciare, ne poteano essere offesi per non essere Vienna sfiancheggiata come habbiamo detto, ne canallieri di forte alcuna tenea per esserui aggiunto il gran Turco & le sue geni prima ch'essi non credeano, pur ferono con grã fatica uno assai bono caualliero gli arditi spagnuoli, de quai eranocapitani Luis da ualos, & Aquilera, & sopra di ql lo hauendoli messo un grosso canone con quello sinistramente gli insuperbiti Turchi per la loro quantita danneggiuano, & se tutta l'artellaria grossa qual nella citta haueano haueffero potuta adoperare dall'alta muraglia qual è fatta all'antica, senza alcuno dubbio un bello ingombrare di padiglioni haurebbono fatto. Gli Turchi sotto la torre di Carintia minando non potero fare segnalato affetto, perche, che quei di Vienna quai con pari diligenza contraminauano tutti o uer il piu de i loro disegni al mezzo tagliuano, pure un gran pezzo di mura cadde, non si mouendo però in luogo alcuno la torre, per laqual caduta di mura i Turchi si affacciarono con i soldati christiani, quai con loro gran ualorosita molto danneggiandogli gli ribatterono. Et in quello medesimo giorno Iddio signor noistro Giesu Christo ancho alquanto d'aiuto darli uolle, che della armata infedele un Turco qual gia fu christiano mosso per zelo della religione uedendo quei di Vienna da tanto pericolo soprugiunti entrò nella citta & tutti i disegni & consigli del grã Turco a gli assediati capitani fece palese, assegnadoli i luoghi delle mine, Agli otto di Ottobre hauedo dato fuoco i Turchi ad alcune mine dui pezzi di mura caderono, & uerso la Chiesa di santa Chiara, & de gli entraron furiosamente, però p bufo nõ molto largo, & di maniera che in grosso squadrone entrar non poteano, & trouadosi al rimpetto i frãchi christiani in bella ordinaza con auata ggio della caduta muraglia andarono da scoppettare, a lanciare, & da lan-

ciate, alabardate, & finalmente alle strette con spade, mazze, & scimitarre essendo, grande uccisioni furono fatte, pur sempre i christiani ribattendo i Turchi della rotta muraglia i spinfero, ancho che in ogni momento di tempo sempre le faette fiocauano, & quei quai o celada, o rotella in capo nõ haueano, rimasero da quelle feriti, & furono di tãto numero le dette faette, che le carra s'haurebbero potuto caricare, poi a gli undeci d'Ottobre una grã pezza di muraglia ancho cadde sotto la predetta torre di Carintia, alla qual caduta i Turchi di cio fattosi allegri saltarono nella detta ruina, & all'armi con i Tedeschi si trouarono, quai essortati da i loro capitani, & ordinati in ferrati squadroni tanto eccellentemente si adoperarono quãto altra uolta a giorni nostri combattendo si siano, i Turchi con loro stragge, & con loro confusione ributtarono, & piu ne morirono, che in alcuno altro assalto, quantunque molti de i christiani feriti & morti rimasero, fra quai cfangue rimase il conte d'Ottinga. E cio il grã *Morte del conte de Ottinga.* Turco bene esaminando, & disposto di uolere l'ultima proua uedere, a i quatordecim d'Ottobre fatto a ciascuno a sapere che all'ordine si mettesse, & ordinati che furono, quella quasi innumerabil quantita di gente alla uolta delle rotte muraglie fece cacciare, & con tãta brauura, & con tãto gridore, & con tãto di ferramento di scoppi, che tutto il mondo con l'inferno insieme haurebbono potuto spauentare. Ma i ualorosi christiani, che alla citta di Vienna si trouauano, quai per la loro uirtu, & per le loro armi tutti riluceano, una estrema possa, una incredibile prudenza, un subito pigliar de partiti in sustenir la furia de i loro rabbiati nemici, un animo inuittissimo, & una singolare disciplina dimostrando, con la loro grossa & assetata artellaria in quella turchesca canaglia larghissime & spauetose strade faceano, & di maniera che la smisurata moltitudine a ritirarsi incominciò, & al fine tal gèti le spalle uoltando alla fuga si derono, ne a qllo la seuerita de i loro capitani, & l'autorita della p'senza del grã Turcho non ualsero, quai com'adaua quei che innati andare nõ uoleano fussero di subito morti, & a cio non poteano uccidendoli rimedio pigliare, cosa in uero non piu oduta, che al cospetto del grã Turco i suoi soldati per paura nõ habbano hauuto tema di non ubidirlo, & specialmente i Gianizzari, quai di-

ceano meglio per man de Turchi che di bombardà de Christia ni essere il morire, & così retirati anzi fugati, mai piu di dare altra battaglia alla città di Vienna hebbero ardire, conoscendo essere altra militia la Germanica, che quella della gente di Soria, di Persia, & del Egitto.

La seguente notte per tal fatto il grà Turco ristrettosi a consiglio per piu cause prese per partito senza strepito alcuno di tal impresa leuarsi, i ripari disfatti lasciàdo, & i dogliosi caualli o de spalle o d'altro, & le persone di salut e disperate o per ferite, o per altre malatie amazzàdo, l'essercito in tre parte diuise, & per tre maestre strade auiaro si fu, l'una di qual strade uerso Strigonia si tira, & l'altra uerso la Bosina, & l'altra uerso di Gragno, & di giornata in giornata alla sua imperiale residenza accostandosi, la città di Vienna da tanto assedio libera rimase.

Re Ferdinando, qual non come Re o capitano, ma come Ambasciadore ouer corriero in metter insieme piu genti s'era tra uagliato, con la prudenza di sua Maesta concordando gli animi de quelle discordanti nationi, gia era fatto uicino a s'essanta miglia con tal ordine & preparamento a quei che con grà diuotione spettato l'haucano, & cò essi loro una grossa bastonata al grà Turco dare alla sicura potea, se leuato dal impresa di Vienna non trouaua, perche tra Alemanni, Boemi, & Morauici erano d'huomini da guerra al numero di piu di cento mila. Ma essendo l'essercito del Turco leuato & buona pezza da lungi, col suo assembramento nella città di Vienna fece l'intrata con non picciolo gaudio di uestitia misto, gaudio del dipartir de nemici, mestina di non huere potuto con essi loro far cò l'armi di sua uirtu parangone.

Carlo Re catolico di Aragona & c. Quinto Re de Romani eletto, & Cesare sempre felice & Augusto, di quest'anno. M. D. XXI. di partire in Italia per la Coronatione di sua Cesarea Maesta habbendo terminato, & del mese di Luglio essendo in Barcelona innauato, con l'ancore salpate, & le vele spiegate, in potestate del uento per consiglio de i boni marinari si diede, & da quei scondato el porto di Genova si condusse, & smontato come gia per innanti habbiamo detto alcuni giorni nella città che da Giano di Saturno figlio uolo fu edificata, prese riposo, poscia d'indi a Piasenza &

Venuta  
del Im-  
perato-  
re in Ita-  
lia per  
la coro-  
natione.

1/18 ecc.

da Piasenza a Parma, & da Parma a Rezzo oue alcune giornate ui dimorò, della qual città & di quella di Modena Don Alfonso Duca di Ferrara hauea a sua Cesarea Maesta le chiavi mandate. In questo tempo istesso ancho sua eccellenza positiuamente a fare riuerenzando a sua Cesarea Maesta, & iui dui giorni stettero insieme, il mercore mattina qual fu a gli tre di Nouembre da Rezzo sua Cesarea Maesta partitasi la istessa sera ad alloggiare ando a Castel Franco, qual è de Bolognesia i confini, & iui quella fu dal Duca di Ferrara accompagnata. Il giorno a quello seguente nel hora che da maggiore luce oppressa l'aurora senasconde, da Castel Franco qual è da Bologna da miglia quindici discosto Pinuittissimo Carlo leuatosi i Bolognesi ad incontrarlo sei miglia dalla città lontano duicento di loro gentil'huomini gli mandarono, & tutti di ueluto nero uestiti. La santità di Nostro signore Papa Clemente. V I I. essendo per tal coronatione per innanti da Roma partito, & in Bologna aggiunto, a dui miglia lontano da tal città per il maestro di casa & tutta la famiglia di sua beatitudine madò ad incontrare tal Imperadore, & ad un miglio fuori della terra il collegio de Cardinali quello aspettarono, & piu innati erano alcuni oratori, tra quai erali quello del signor Francelco Sforza Duca di Milano, & fu da sua Maesta Cesarea con gran accoglienza accolto, insieme ragionando sino che giunsero oue erano i reuerendissimi Cardinali, de quai il Fernese, & Ancona quattro passi se gli fenno innati, & gli altri a dui a dui seguuiano. Cesare con la barretta in mano fermato il reuerendissimo Cardinale Fernese discoperto capite alcune parole le disse, & l'Imperadore breuemente gli respose, & dopoi sua maesta Cesarea tra i reuerendissimi Fernese, & Ancona entrato di pari se auiarono, & gli altri Cardinali a dui a dui seguuiano.

L'ordine della andata alla città di Bologna della maesta Cesarea tato tu di bella ueduta, quato qui noi cò la pena estedere mo. Prima qtro mila fanti, & belli, & bene armati, de quai erano capitano il S. Antonio Leua, che non essendo per una firmita delk uita libero sopra una sedia di raso carmesino copertata positiuamente uestito portare si faceva. Dopoi seguiano cò le loro salmarie sedece bocche di foco, & mille huomini d'armi Borgognoni in

Ordine  
de l'an-  
dada del  
Impera-  
dore a  
Bologna  
per la in-  
corona-  
tione.

ordinanza tutti ben a cavallo, & bene armati con i loro capitani & trombetti, poscia i paggi della Cesarea Maesta, quai furono al numero di uiniquattro sopra bellissimi caualli gianetti cò faioni di ueluto giallo, dopoi seguuiua il gran Maniscalco quale il brando di Cesare portaua, & tutto d'armi bianche guaruito sopra le quai, & sopra il suo cauallo era il uestimento di brocato d'oro in campo bianco, la Maesta Cesarea seguuiua sopra un bellitissimo gianetto baio oscuro, & tutto armato di finissime arme dorate, sopra le qual teniua un faio di brocato d'oro, con la dritta spalla, & mezzo il petto scoperto, & tutte due le braccia che l'armi uedere se poteano, con la testa coperta d'una baretta di ueluto nero, & puro senza pennacchio, & senz'altro ornamento. Il suo cauallo era sino alla testa armato con le coperte di brocato d'oro, & torniato con cordoni cò le nappe tutte d'oro, seguiano poi i Cardinali, & drieto il Marchese d'Astroga, qual della Maesta Cesarea non hauea men bello ornato, con molt'altri, & signori, & cauallieri armati, seguiano dopoi mille cinquecento huomini pure alla Borgognona armati, & d'armi, & de uestimenti bene ad ordine mesli, sopra & belli & boni caualli, & tra Italiani, & Spagnuoli sino alla somma di tre mila fanti. Et così i sopradetti Cardinali l'accompagnarono sino alla Certosa fuori di Bologna con le cappe concistoriali di zambellotto morello uestiti, & le loro mule con fornimenti pontificali di rosato parate, & alla campagna sua Maesta Cesarea per quella notte prese alloggiamento.

Il giorno seguente che fu, & di uenere, & a i cinque di Nouembre all'phora uintidui sua Cesarea maesta nella citta di Bologna in guisa tale fece l'entrata, la communita di detta magnifica citta a l'incontra mandolli il suo Gonfalonieri tra loro dui rettori del studio uno di legge, & l'altro di medicina con gli otto signori della terra, seguiti da sedeci tribuni della plebe con i loro seruitori innanti di rosso, & di biaco diuifati, drieto da i quai erano i quaranta gentilhuomini del gouerno con dui maccieri innanti, & quelli andarono alla Certosa, & con l'Imperatore, erano tutti & di sopra, & di sotto di ueluto nero uestiti, & finito il loro parlamento si partirono, & il felicissimo Cesare fece nella citta la felice entrata.

Stavano dinanti da tutti duicento huomini d'armi Borgognoni, & di caualli d'armi, & sopraueste di drappi tagliati honoratamente forniti, a loro drieto seguendo il signor Antonio Leua cò le genti da piedi, & l'artellaria per noi innanti detta, & dopoi dui squadroni d'huomini d'armi con le loro lanze alla coccia di tutto pezzo armati, & i loro caualli di brocato d'oro copertati con le loro insegne, & trombetti innanti, seguiti da uiniquattro paggi, quai gia habbiamo detto belli come angeli, & sopra bellissimi gianetti montati, & uestiti, del impresa di Cesare, cioè di ueluto giallo, bigio, & morello. Dopoi seguuiua il gran Maniscalco tutto armato, & col brando della maesta Cesarea nella destra mano, & egli, & il suo cauallo di brocato d'argento tutto ad ordine messo, da dui Araldi seguito con le ueste d'Araldi di brocato in ueluto nero tutte ad aquile fatte, drieto erano dui maccieri con bellissime maccie Imperiali, & dopoi quei l'Imperatore sopra d'un gianetto bellissimo, & tutto leardo seguia, & armato, con un faio di brocato d'oro riccio ad una bellissima impresa lauorato, con meze maniche l'armi di sotto mostrando, & similmente il cauallo di sua Maesta copertato, & con l'antedetta baretta, di se mirabilissima mostra facendo. Giunto alla porta della citta Cesare, ou'era aspettato da quatordecim giouani, & piu nobeli della citta di Bologna con un baldochino tutto di brocato d'oro, & con faioni di brocato d'argento coperti di raso bianco tagliato, & con tutte le regole eraui ordinata la processione, & entrata alla porta sua Cesarea maesta il Vecouo della citta a baciare la croce gli porse, & himni, & salmi al proposito cantando, entrò sotto il baldochino, essendo ordinato alle poste di mano in mano altri giouani gentilhuomini per cambio del baldochino, seguendo il camino l'Imperatore hauea dui grad'huomini uno per loro con due borse di brocato d'oro, al collo pendente, piene, & d'argento, & d'oro cuniato, & quei gettauano per la terra, & piu la doue belle donne essere uedeano. Drieto poi della Cesarea maesta seguuiano il Marchese d'Astroga, & il Marchese Nanson con dieci altri baroni tutti armati, & con le loro sopraueste, & quelle dei loro caualli tutte d'argento, dopo quei cento, & cinquanta cauallieri, & signori tutti armati con i loro faioni, & le loro coperte de caualli di brocato d'oro a piu

*Entrata  
in Bolo-  
gna del  
Impera-  
dore per  
la incoro-  
nazione.*

foggie, tra quai erani uno che l'elmetto di Cesare portaua tutto copertato d'aquile, & di penne nere, & per tutta la citta Imperio Imperio gridauasi, & molti per tenerezza piangeano, a questi seguiano gli altri huomini d'armi, & fantarie nel ordinanza gia detta, ma piu maestreuolmente, & meglio uestiti. Per la uia fu un Bolognese d'humile conditione, che alla Cesarea maesta accostatosi gli fece riuerenza, al qual quella tutta benegna gli porse la mano, & detto Bolognese gli la baciò.

Giunta alla piazza di Bologna l'Imperadore il Confalonieri di detta citta preseli il freno del cauallo, & sino alle scale di san Petronio lo condusse, oue sua maesta Cesarea scualcò tenendoli la staffa il rettore del studio di legge, il Confalonieri lasciò il freno, i staffieri del Imperadore quello tolse da cauallo, & in fatto duodeci dottori de piu antichi di Bologna, togati con toghe di ueluto nero con i bauari di pelle di panze di Vaio presero il baldochino, & insino sul piano del palco lo portarono, qual palco era fatto sopra la piana delle scale di santo Petronio positivamente, di frasche meze secche uestito, col sopra cielo de panni di lana, & le sedie de Cardinali erano con spalliere di uerdu ra accontie, & quella del Papa di raso carmesino con fiori d'oro era copertata, oue a sedere stauasi sua santira col piuiale, & la mitra di perle, & di gioie pretiose ornate, & i Cardinali con ueste, & cape rosse, quai col sommo Pontefice erano nanti la giunta di Cesare alle loro sedie andati.

Al salire del palco l'Imperadore a i suoi in Spagnolo che tutti restassero gli disse, & il mastro delle cerimonie per suase sua Cesarea Maesta d'alquanti, & quella con mano accenno a quei primi baroni ch'alcuni d'essi lo seguissero. E dopo sua Cesarea maesta salita che fu sul palco disse in Italiano adrieto uoltarsi resti il drappello, & con massima grauita al sommo Pontefice quella auiossi, & innanti che a i piedi di sua santira giungesse due uolte sino alla terra chinandosi con il dritto ginocchio fece riuerenza, parendo sua Cesarea Maesta essere nelle scuole di Italia alenato, & giunto a piedi della santita del Papa tutti dui i principi se impalidirono, & di colore si mutarono, l'Imperadore inginocchiatosi il piede gli baciò, dopo rizzatosi gli baciò la mano. Il Pontefice leuatosi la mitra insieme per la boc-

ca se basciarono, & cio fatto la C.M. ad inginocchiarsi ritornò, & il Papa con gesti d'aiuto diceua, tua Maesta si lieui, & così fatto uno gli giunse porgendoli un pezzo d'oro, che della borsa di brocato tratto hauea, & Cesare al Papa in beneficio ogni suo potere & tesoro offerendo gli disse ringratiao sia l'altrissimo Iddio, qual tanta gratia m'ha concessa ch'io sia giunto a saluamento a baciare il piede di uostra beatitudine, & da uostra santita benignamente, & gratiosamente piu che non meritiamo, essere riceuuto, & così remettomi nella custodia di quella. alle quai parole il Papa rispondendoli disse tua Maesta Cesarea è stata da noi grandemente desiderata, ringratiamo Dio che ce ha dato gratia che t'habbiamo receuto, ma non come merita tua Cesarea maesta, & così sotto la custodia tua ce mettiamo. Dette che furono simile parole, il mastro delle cerimonie leuò suso l'Imperadore, & alla sinistra mano del Papa lo misse, qual in fatto con la compagnia de Cardinali sua beatitudine se parti, solo lasciando incompagnia, della Maesta Cesarea quattro Cardinali, quai furono Napoli, Saluiati, Rauenna, & Ridolfi, che a fare oratione nella chiesa, & dopoi alla camera Cesare accompagnarono.

Nel palagio de i magnifici signori Antiani della citta di Bologna alla parte occidentale sopra la piazza posto, la santita del Papa, & la Maesta Cesarea furono loggiati, & alla mano destra uerso santo Mamolo sopra la porta alle seconde stanze fu il muro rotto, & un'ampia finestra uguale del suolo fulla fatta, a quella un ponte di legname principando, & la piazza tra uersando alla porta di mezo della chiesa di san Petronio distendendosi, qual a mezo giorno fu la piazza è posta. Et per quella il detto ponte continuaua sino all'altare maggiore, tutto & di lauro, & di hedera intertesciuto con molte armi dipinte si di Cesare, quanto del Papa.

Per dui mesi, & mezo effendo il Papa, & Cesare nella citta di Bologna riposati, nel qual tempo fu la pace conclusa per noi innanti narrata tra i christiani, & ancho piu fiato di pigliare le due corone si ragionarono, hora nella citta di Bologna, hora nella citta di Siena, hora nella citta di Roma, & effendo di uolersi coronare nella citta di Roma al fine risolto

da Bologna molti Cardinali, Prelati, & altri signori se partirono, poscia a i uintiquattro di Genaro del anno. M. D. XXX. un consiglio generale fece sua maesta Cesarea, nel quale per non perdere tempo si conchuse che tal coronationi fussero in Bologna fatte, & senza altro soggiornare fece intendere a i Cardinali, & altri Prelati, & signori che era di neccessario d'interuenirui, & così a i canonici di san Pietro, & di san Giouanni di Roma, quai uenuti a i uinti di Febraro di detto anno, & di domenica, il Papa fece a Cesare a sapere che ancho non gli constaua quello Re di Romani fusse ueramente eletto. Il conte di Nasao di Cesare maggior cameriero. Il protonotario Caracciuolo, il secretario domino Alessandro renderono giurando testimonio Carlo Re di Spagna &c. essere suto canonicamente pronontiato quinto Re di Romani, da gli elettori in loro presenza l'anno. M. D. XIX. in Franckfordis, & dopo, il seguente anno a uintuno d'Ottobre in Aquigrana coronato dal Arciuescouo di Colonia solennemente. Il giorno seguente la santita di. N. S. fece concistoro, nel quale il reuerendissimo Ancona della Spagna protettore l'informatio ne, & testimonianza della electione con le proprie mani appresentò, & molte ragioni, & benemeriti di Cesare allegando uerso la Romana chiesa, prepose che per la santita del Papa fusse coronato, & per gli reuerendissimi Cardinali fu terminato che si coronasse.

A gli uintidui di Febraro nel giorno di Marte & la mattina il reuerendissimo Lertusense uolgarmente Hincforte detto con la comisione del Papa nella capella di detto palagio se n'andò, qual di ricchissimi panni di razza, & di finissimi tapeti era ugualmente ben ornata, stauasi il detto Reuerendissimo in habito di dir messa in mezzo di otto Vescouo con paramenti uestiti, & con mitre in capo, alla porta di detta capella Cesare aspettò, qual uestito di ueste d'oro riccio uscì fuori della sua camera con la guardia di sua Cesarea Maesta in dui ali diuisa sino alla capella, & seguiano camerieri, cubiculari, ostiari, commendatori, secretari, & altri Signori, Principi, Conti, Marchesi, & Duci tutti ricchissimamente uestiti. Il Marchese d'Astorga il scettro Imperiale nella diritta mano portaua, & drieto a sua Signoria il Duca di Alcalona la spada di Cesare nella uagina con la punta al

cielo dirizzata. Dopo seguia il signor Alessandro de Medici con il pomo d'oro che'l mondo affiguraua, & a lui drieto il Marchese di Monferrato con la corona di Milano, qual quella mattina haueua la Cesarea Maesta da pigliare. Hora Cesare nel mezzo de i reuerendissimi Medici, & Doria ultimi Diaconi alla capella giunto genuflesso nanti del Sacramento fece oratione. Il Vescouo di Malta che gia era Preposito del Varchero cancellieri di Elemannia hebbe un brieue presentato del sommo Pontefice al Reuerendissimo Dertusense, comandando che essequire douesse quanto in quello si contenia, qual brieue fu dal Mastro delle cerimonie letto, & dopoi il Reuerendissimo il giuramento gli diede, & esso in forma solita dicendo certe cerimonie giurò. Cesare innanti all'altare il capo inclinando il Reuerendo sopra di quello le Letanie hebbe cantate, & fu la Cesarea maesta da i suoi spogliata, & dal Reuerendissimo nel destro braccio unta, & così le spalle con olio efforcizzato con le orationi, si come con le cerimonie, & poscia nella sacristia di detta capella fu condotta & di una ueste di brocato dinanti aperta fu uestita, qual tenia le maniche strette a foggia di sacerdote, & sopra un manto di brocato d'oro riccio morello d'una bellissima fodra fodrato, con il caporio rotondo & senza alcuna apertura, & così della detta sacristia uscendo a sedere sopra una sedia copertata di brocato d'oro se misse. In tanto il gran Vicario del sommo Redentore con il clero, con Cardinali & Prelati ui giunse, come in cose simili per ordinario si costuma, alla qual uenuta Cesare leuato, insino a mezzo la capella con la debita riuerenza incontra se gli fece, & per la santita del Papa fatta l'oratione, incominciossi per il Cardinale la confessione, & finita che l'hebbe a i loro luoghi ogn'uno ritornossi, alla sinistra del successor di Pietro la Cesarea Maesta sua sedia tenea, & alquanto piu bassa, i quattro Signori il scettro, la spada, il pomo, & corona sopra del altare essi all'hora posero, & con le solite cerimonie fu per uno della famiglia di. N. S. la epistola cantata, l'Imperadore innanti al Papa genuflesso & humile si pose, & essendo sua Cesarea maesta ginocchiata, il Vescouo di Pistoia al Reuerendo. Cibò porto il stocco qual nudato al Papa lo diede, & toltolo il. N. S. nella mano dritta di Cesare, con la sua destra lo misse, & con le solite orationi gli lo



piùse, dādoli ancho con sua propria mano il scettro, il pomo, & in ultimo la corona, Re della Lombardia facendolo. E pche, che la corona di Milano era alquāto picciola, sopra quella corona di Romani gli fu posta, & in quel punto tutta l'artellaria che sopra la piazza trouauasi, fu con grādissima contētezza sparata, & con quelle cose solo che'l stocco qual gli fu discinto, & in mano al Marchese di Moia dato, alla sua sedia fu ritornata, & cātatosi il resto della messa sino all'offertorio, a i piedi del Papa l'Imperadore se ne misse, & così stādo il resto sino alla pace hebbe fine, allhora la Cesarea maesta il Cardinale qual la messa dicea, & dopoi la santita del Papa a baciare andossene, qual Cardinale finita che fu la messa, cō sua propria mano hebbe l'Imperadore cōmunicato, & tutte le cerimonie per allhora furono finite. Oue tutti i famigliari del Papa & di Cesare innāti si auiarono, i signori Cardinali, Prelati ambasciatori, & finalmente il Papa con la mitra e piscopale, & col piùale tenēdo con la sinistra la dritta mano del Imperadore; qual con l'altra il pomo d'oro portaua, & coronato di corona reale, & così entrambi alle loro vicine stāze andarono, sūe diuidendosi ciascuno al luogo suo fu ritornato. Quello istesso giorno il Duca d'Vrbino prefetto di Roma, & aringero di Cesare nella citta di Bologna aggiunse, & dal maggior domo del Imperadore fu honoratamente riceuuto, & molti altri nobilissimi signori del Papa, & di Cesare ui giunsero, & ancho alcuni Cardinali. A gli uinatre di detto mese nel giorno di Mercurio il Vescouo di Trento del Re d'Ongharia oratore nella citta di Bologna aggiunse, & honoratamente fu riceuuto, quel istesso giorno ancho ui giunse d'intorno allhora uigesima quarta il Duca di Savoia & di Cesare Vicario, qual fu dal maggiore cameriero con somma letitia accolto & uilito, & dopo al palagio smontato baciò alla Cesarea Maesta la mano, qual allhora nella sala trouauasi, & ancho baciò i piedi alla santita del sommo Pontefice. Dopoi fu alla stanza menato, che per sua signoria parata trouauasi.

Agli uiniquattro di detto mese nel giorno di Giove, & p santo Mattia celebrato, tràquillo & sereno giorno del nascimento di Cesare auspaticissimo in ogni operatione Cesarea, giunta al palagio tutta la corte del Pontefice, & quella di Cesare Antonio

Leua di Cesare general capitano ancho ui giunse, & cō esso lui tutte le genti da piedi, & parte della cauallaria, con tutti i capitani Alemāni, Borgognoni, & Spagnoli in ordinanza tutta la piazza prendendo fece l'artellaria caricare, & tutto il giorno armato stette sopra della sua sedia a sedere, & tra le due ultime colonne del palagio del podesta di detta citta, qual alla parte settentrionale è sopra la piazza posto poi uerso il palagio de i signori Antiani erali un Hercule dipinto con un'Anteo nelle braccia, qual solleuato posto se l'hauea sopra del petto, alle quai figure erano sotto due croce rosse dipinte, & per il trauerso, nel mezzo di due colonne con corone imperiali & littere che diceano, Plus oultre, che in latino sonano. Plus ultra. poi di sotto eranoui due Leoni d'oro fabricati cō un'aquila nel mezzo, & nera & grāde, qual una fonte di uino nero gettaua, & ambi i Leoni due fonti di uino biāco faceano, & con uiuo hamore sparsero tutto il giorno & parte della notte. Di sopra dalle dette fonti nella maggior sala del detto palagio ui erano huomini che nella piazza tutto il giorno gran copia di pane gettarono. Hora per il ponte da noi di scritto d'intorno l'hora quartadecima la famiglia del Papa cominciò ad auarsi per andare in san Petronio, & la guardia della camera di sua santita sino alla chiesa, in due ali si distese, con lungo ordine a dui a dui andarono cubiculari, ostiari, scrittori apostolici, il collegio de dottori leggisti, i cauallieri & cōti di Cesare con amplissimi priuilegi nuouamente fatti, con grandissima pompa in uece de uenerandi padri auditori della Romana rota, gli ufficiali in habito di dir messa, Vescouo, & Arciesconici con paramenti & mitre, & i reuerendissimi Cardinali ancho con mitre, & paramenti a celebrationi pontificali conuenienti. Dopoi era il sommo Pontefice portato sopra una sedia di panno d'oro copertata, con il regno in capo, & manto pretiosissimo tra dui reuerendissimi Diaconi, alla desta Cibò Legato di Bologna, & alla sinistra Celis sotto un baldochino di brocato d'oro, & con tal ordine sua santita fu entrata nella chiesa di san Petronio, & fatta l'oratione, & riceuuti all'ubidienza tutti i Cardinali cominciò terza, & poscia sua santita gli sandali & paramenti pontificali con l'oratione di ciascuno habito uestitali con solite cerimonie, dopoi quella andossene.

a riposare sopra una sede uerso l'organo, di brocato coperta, qual era di ricchissimi panni di razza, & panni d'oro d'intorno adornata, & nel choro posta. Ne guarì stette la Maesta Cesarea per lo già detto ponte aggiungere essendosi la guardia in due al dal palagio al Tempio tutta regolarmente diiteta, per la quale passarono i cubiculari, ostiari, famigliari domestici, ufficiali, capitani secretari, conti, Principi, Marchesi, Duci, Vescou, Arcieuescoui, & Ambasciatori di tutto il mondo, & tutti ricchissimamente uestiti. Il Marchese di Monferrato il scettro Imperiale portaua il Duca d'Vrbino il stocco nel fodro, il Duca di Bauiera il pomo d'oro, il Duca di Sauoia la corona d'oro Imperiale, qual hauea Cesare da pigliare, il ualore del stocco, del scettro, & della corona impossibile seria il considerarlo. Questi quattro signori cō habiti di seta carmosina lunghi sino a taloni erano uestiti, & ad una guisa fuori che la testa. Il duca d'Vrbino una baretta sopra il capo tenea luga & nel fine bianca & rotto da due sbarre rosse trauesata, quai sbarre due croci rosse faceano, gli altri tre haueano le loro barette basse ornate di pelle, & di molte gioie cariche, nel ultimo luogo andauasi Cesare nel mezzo di dui Diaconi Saluiati alla destra, & alla sinistra Ridolfi, & d'una ueste di brocato d'oro uestito qual fino alla terra si estendea, in capo tenendo quella corona che dui giorni innanti nella capella del palagio hauea presa, andando per il detto ponte piegò alla destra mano ad una capella fuori del Tempio nel angulo sinistro che santa Maria inter turre era nomata, & fatta l'oratione fu ammonita sua Cesarea Maesta dal reuerendissimo Saluiati quāto a Dio era tenuto, & alla protettiōe della santa Romana Chiesa per aumēto della Christiana fede, & al beato Pietro, & a i successori suoi, & apertoli il libro de gli uangeli in mano di detto reuerendissimo, Cesare in forma solita giurò d'offeruare quanto hauea promesso & era obligato, Ego Carolus &c. Et il Vescouo della Cierra mastro di casa della santita del Papa, qual hebbe il gouerno di tutta la giornata, con dui Canonici di san Pietro ponendoli il rocchetto, & pellicio, canonico lo fero, & con animo fratelleuole al bascio della pace gli ricuette, & sua Maesta Cesarea ripostase in capo la precedente corona, & lo clero cantando Pater amas me &c. sopra il primo ponte se mise, & giunta alla porta

la porta di mezzo del detto tempio, una parte del pōte si ruppe, & drieto da sua Cesarea Maesta, & da piedi sei in otto, oue molti della guardia di quella, & altri nobeli giufo ruinarono, ancho che solo un gentilhuomo fiamengo & dui altri morirono, & puochi feriti rimasero. Et fu non picciolo miracolo, che a tãta ruina & tra tanti armi così pochi rimasero offesi. Nella porta del tempio sua Cesarea Maesta ginocchiata fece oratione, erano uenti per innanti fuori che'l priore dui de i piu uecchi Cardinali che fossero, con sue mitre & piuali sopra Cesare genuflesso oraua il piu giouane, qual fu il Santiquattro deposta la mitra, disse, Deus in cuius manu &c. finita l'oratione precedente i dui uecchi Cardinali sua Cesarea Maesta leuata si, in mezzo a i già detti Reuerendissimi Diaconi ad una capella fu condotta che entro la Chiesa alla sinistra mano nel entrare era posta, qual la capella di santo Gregorio rapresentaua, & iui il rocchetto & il pellicio che portano i Canonici sopra la spalla gli pose, & i sandali se mise cioè le scarpe di ueluto carmosino, che d'oro di perle, & di gioie preciosissime erano ricamate, & così il manto Imperiale qual è di tãto pto che in se alcuna stima non riceue, & sopra il primo pōte fu ritornato, nel mezzo del qual ponte eraui una ruota, che ruota porfiria si chiamaua. Et iui sopra di Cesare l'altro Vescouo & cardinale piu p gli anni di riuereza degno, qual fu Ancona, disse l'ultima oratione, che fu Deus inenarrabilis &c. fu poi sua Cesarea Maesta alla confessione del Beato Pietro menata, oue sopra d'un fastidorio si pose, & i dui Vescou & Cardinali d'ui parironi, & a i loro luoghi nella capella andarono, & altri dui Reuerendissimi a Cesare aggiunsero, quai furono il priore de Diaconi il Cibò, & il Campeggio priore de sacerdoti, con piuali, & mitre parati, & ambi dui genuflessi le letanie incominciarono, & il choro de cantori con alta uoce replicaua, & quelle finite il priore de sacerdoti leuatosi di ginocchioni sopra della Cesarea Maesta disse, Pater noster con altri uerficoli, & solite orationi, & dopoi i Reuerendissimi Priori nelle sue sedie a seder se messero. Et partiti che furono iui aggiunse il Priore de Vescou, Cardinali, che fu il Feinesse, nel mezzo de dui Diaconi cioè Saluiati, & Ridolfi col piuale, stola, & mitra, qual condusse la Maesta Cesarea ad un'altra capella piu oltre, che alla sinistra mano stauasi

del ponte, & era capella di S. Maurizio nomata, oue Cesare da i camerieri di sua Cesarea Maesta del manto Imperiale fu suestita & d'altre sopraueste, & dopoi apertali la destra manica del giuppone per uia d'alcuni bottoni & la camiscia alciata detto reuerendissimo Farnese con la mitra in capo, d'olio della cresma nel dritto braccio lo innunse, & sopra & bambace, & candidissima tela ui pose, & ricopertatoli il braccio per uia d'alcuni bottoni le spalle idicoperse, & quelle alciata la camiscia nudando, in modo di croce come di sopra lo inunse, & senza mitra disse, Deus omnipotens &c. E cio fatto sua Cesarea Maesta riuestita; & sopra il ponte ricondotta col Vescouo & Diaconi fu al sommo Pontefice menata. Il Vescouo & detti Diaconi con le mitre in mano alla riueranza del Papa andarono qual della fede discesse, & all'altare andato al bacio del petto & della bocca tre cardinali tolse, quai furono Cornaro, Santa croce, & Grimano, poscia sopra il faldistorio, Cesare fatta la confessione, il successore di Pietro baciò l'altare, & dopo incenso, & incensato che l'hebbe, la Maesta Cesarea al bacio del petto, & della bocca, & tre Diaconi ricauette cioe Medici, Doria, & Grimaldi, & cio fatto il Papa alla sua sede fu ritornato, qual era eminente, & nella estrema parte del choro sotto il Crucifisso posta, e di quella di Cesare piu alta, uerso l'organo posaua, & d'un grado maggiore di quelle de cardinali. Stauasi la Cesarea Maesta da tutti i suoi ministri & principali circondata. Il Marchese di Monferrato, il Duca d'Urbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Sauoia all'altare andarono, & nelle mani del sacrista & mastro delle cerimonie il scettro, il stocco con la uagina, & il cingolo, il pomo d'oro, & la corona ui posero. E mentre che l'introito & il chineleison, il choro cantaua, il sommo Pontefice senza mitra in piedi leuatosi l'introito lesse secondo il costume della messa, procedendo sino alla pistola, qual in due lingue fu cantata, latina dal Reuerendissimo Giouanni Alberini Suddiacono apostolico, & greca dal reuendo Braccio Martelli camerieri del Papa, & dopoi l'orazione di quel giorno, disse Deus regnorum &c. & detto che fu il graduale, Cesare a i piedi del gran Vicario fu andato con il Saluati & Ridolfi, allhora il Vescouo di Pistoia dall'altare pigliò il stocco, & al Reuerendissimo Cibo Diacono appresentollo, &

quello nudato al sommo Pontefice lo diede, quala Cesare con la mitra in capo lo pose, dicendo accipe gladium &c. & la maesta Cesarea tolto che l'hebbe, al detto Reuerendissimo Cibo lo restitui, qual nella uagina lo misse, & insieme con il Papa a Cesare lo cinse; dicendo il Beatissimo padre accingere gladio &c. Imperadore allhora accinto & cauallero di san Pietro fatto, in piedi leuandosi lo nudò, in alto con la punta leuandolo, & dopo con la punta alla terra ponendolo, & tre fiate alcianandolo lo uibrò, & dopoi nella uagina lo rimesse. Poscia il Vescouo antedetto il scettro tolse & al Reuerendissimo diedelo & il Reuerendissimo al sommo Pontefice, & il sommo Pontefice alla Cesarea Maesta nella man destra, qual ginocchioni se era posta dicendo, Accipe uirgam &c. & poi il pomo nella sinistra diedeli dicendo, Accipe pomum &c. & la corona li pose in capo dicendo, Accipe signum glorie &c. allhora la Maesta Cesarea della santita del Papa baciò i piedi, & leuandosi fu della spada discinto, & al Duca d'Urbino data, & dopoi il sacristissimo Imperadore con la corona, col pomo, & col scettro da i due Reuerendissimi fu alla sedia imperiale condotto. Il Priore de Subdiaconi apostolici l'Alberini con gli altri Subdiaconi, & capellani della Cesarea Maesta andarono alla confessione del beato Pietro, & ferono le laudi di Cesare dicendo, Exaudi Christe &c. & gli altri quai stauano sopra il choro rispondeano, Domino Carolo &c. & tre uolte furono repetite con certi altri uersicoli & letanie. tutti dopoi a i loro luoghi ritornando si cantò a un tratto & l'Euan gelio Latino dal Reuerendissimo Cesarini, & Greco dal Reuerendissimo Arcivescouo di Rodi, & il sommo Pontefice disse il Credo in tutti gli atti le sue cerimonie usando. Et detto l'offertorio Cesare il manto Imperiale, la corona, il scettro, & il pomo diponendo, a piedi del Papa se misse offerendoli tré doppioni da quatro ducati di l'uno, & all'altare con sua santita se ridusse & come Subdiacono ministrò il calice, la patena, & l'acqua che nel uino s'infonde, & alla destra parte sua Cesarea Maesta fattosi, iui dimorò sino che il Beatissimo padre alla sua sede per comunicarsi fu retirato. Allhora il subdiacono apostolico dall'altare alla sede della santita del Papa con due ostie consecrate una grande & l'altra pic-

ciola fu andato, delle quai il sommo Pontefice tolta la grande nelle mani disse domine non sum dignus, & così disse Cesare & i dui Reuerendissimi, & fece sua santità due parte & di quelle due una per se tolse, & tolto la cò una canna d'oro nel calice bevette, & de l'altra mita fece due parti, dando una di quelle parte al Cesarini, & l'altra al Subdiacono Alberini, poscia con l'ostia picciola Cesare hebbe communicato, & il Diacono il beuere gli diede, oue il Papa dette c'hebbe alcune orationi alla sua sede fu la Cesarea Maesta ritornata, tanta & tal contritione mostrando ch'ogn'uno prese ferma credenza, che quella fusse da Iddio del la santa fede eletta difenditrice. Hora essendo sua Cesarea maesta alla sede ritornata, il manto, la corona, & le lasciate in segne ritolse, fra qual tempo il successore, di Pietro della sua sede discese, & finira la messa sua santità ugualmente dette a tutti la solenne beneditione, & per l'istente Diacono il Cibò l'indulgentze furono publicate. Il sommo Pontefice tutti paramenti spogliati con i cardinali & Prelati col piuiale & con la mitra pretiosa, cioè il regno, & con la sua sinistra mano la destra del Imperadore tenendo, qual nella sinistra il pomo d'oro portaua, & sotto un'istesso baldochino della chiesa uscirono fuori hauendo Cesare la uesta imperiale diposta per la grauezza sua, & un'altra piu leggiera tolta: Sappia ciafcuno che Monsignor di Nasao di Cesare maggiore cameriero nella prima & nella seconda coronatione quello fu che la corona di capo alla Cesarea Maesta & gli leuaua, & gli la ponea.

Giunte al fine delle scale di san Petronio il Pontefice, & la Maesta Cesarea la santità del Papa montando un cauallo Turco di mantel bigio ricchissimamente uestito. Cesare il pomo & l'altra insegne hauendo relasciate a chi alla chiesa li misse, la staffa gli tenne, & nel freno dopoi pose la mano uolendo a piedi seguire, modestamente quello del Papa ricusando, alcune buone parole Cesare le disse, tal che'l gran Vicario così a piedi d'intorno a sei ouero otto passi andare lo lasciò, piu oltre non uolendo, che'l passassi, allhora Cesare fu dal Duca d'Vrbino a montare a cauallo aiutato, & sopra di una china learda con i fornimenti d'oro battuto, & di perle, & di gioie tutti recamati, & alla sinistra del successore di Pietro sotto un medesimo baldochino

andaua, qual da i gentilhuomini Bolognesi era portato. Nanti del detto baldochino andauano in ordine processionalmente a dui a dui del Papa, & quei del Imperadore: l'Eclesiastico alla destra & l'Imperiale alla sinistra mano, & le famiglie de cardinali, de Prelati, Principi, curiali si del Papa come del Imperadore, & i famigliari, & nobeli, & baroni. Et gli stendardi del popolo di Bologna da huomini a piedi erano portati i Tribuni della plebe, cioè Gonfalonieri del popolo seguiano i stendardi rossi portati da cursori. Il collegio de dottori legisti con le collane d'oro, Monsignore da Gambara gouernatore di Bologna con la sua guardia, & col bastone in mano, Angelo de Ranuèci Gonfalonieri di giustitia di detta città di brocato d'oro uestito, & così il suo cauallo dell'istesso brocato copertato il stendardo di Bologna portaua, il conte Giulio Cesarino il stendardo del popolo di Roma, quello del Papa il conte Ludouico Rangone di bianco uestito, & quello con l'Aquila Imperiale Don Giouanni Manrich figliuolo del Marchese de l'Anguilara, & l'altro portaua Monsignor di Vtrech della Cesarea Maesta cameriero, & un'altro barone quello della Romana chiesa, l'ultimo era il signor Lorenzo Cibò di beretino uestito senza baretta, con un stendardo bianco con la croce rossa, & a lui seguua, quatro bellissime, & learde chinee del Papa di brocato d'oro copertate & uote, seguiano poi dui cubiculari secreti col seruiete & mitra, & a loro dietro quatro nobeli con quatro capelli del Papa sopra quatro bastoni di carmosino, & dui altri che portauano sopra due lance dui cherubini poscia cubiculari, accoliti, secretari, uno con lanterna, & uno con la croce papale. Seguiti da un baldochino da dottori di medicina, & d'altri gentilhuomini della città di Bologna portato, sotto del quale eraui una china learda di brocato d'oro ornata, che tenua una campanella al collo, & una cassa sopra di se del simile brocato copertata, ou'entro eraui il sacramento, & da un palafrenieri era guidata con duodeci lumini di cera bianca & accesi, il sacrista dopoi con una bachetta, & a lui dietro i cardinali, & tutti i Principi di mano in mano, i secretari, commendatori, ufficiali, signori, Baroni, conti, Marchesi, Duci, Balestrieri di mazza, Re d'armi di Cesare, Re d'armi del christianissimo Re, del Re d'Inghilterra, & del Duca di Sauoia. Seguiano dopoi

il Marchese di Monferrato col scettro, il Duca d'Vrbino col stocco nudo. Il Duca di Bauiera col pomo d'oro, il Duca di Saouia senza cosa alcuna in mano, due Reuerendisimi Cibò, & Celis, un Re d'armi di Cesare senza baretta con un'Aquila grande nel petto, & con bolge piene de piu forte monete, quai erano da due ducati, & da uno, & da mezzo, fatte d'oro, & altre d'argento da tre ducati, & da due, & da uno reale, & ancho da mezzo quai haueano la testa del Imperadore Carlo Quinto da un lato tratta dal naturale, & di diadema Imperiale incoronata, con lettere che diceano Carolus Impator, & da l'altra parte erano due colonne cò lettere simile che diceano. M. D. X. X. X. E quello Re d'armi quelle tal monete copiosamente per tal viaggio gettaua. Dopo seguiano sotto ad un baldochino, come per innati habbiamo detto il Papa, & la Maesta Cesarea, dietro i consiglieri di Cesare, & Vescouii Arciuescoui, ambasciatori, & un'huomo d'armi di tutto pezzo armato sotto ad un padiglione a cauallo con la lanza alla coscia, & con tal ordine andarono per la strada maggiore alla strada di san Vitale, oue erano i caualli del Imperadore, che per congiungersi cò sua Cesarea Maesta aspettauano, et per cartolaria noua andarono, et per la strada di san Stefano sino al crucicchio delle chiauatùre, & iui il Papa parte adosi al palagio con tutti i cardinali con tutta la famiglia di sua santità & col sacramento auiossi. E Cesare a san Dominico forregato, qual era in luogo di san Giouanni Laterano, & sotto un'altro baldochino fu honoratamente sua Maesta Cesarea ricuuta che nella porta di san Giouanni con i canonici l'aspettaua, & baciato che quella hebbe le reliquie de santi fu incensata il Te deum laudamus cantando, & così fu all'altare maggiore menata, & sopra un faldistorio posta, sopra del quale trattasi la corona ad orare se misse, & quella tolta in capo fu fatto canonico, et tutti gli receuette al bacio della pace, poscia il stocco sua Cesarea Maesta della uagina dinudò, & quei ch'essere cauallieri uollero sopra le loro spalle percotea, & cio fatto, & a cauallo rimontata andò per la ditata uia nella chiesa di san Mamolo, & d'indi al palagio, oue fece suoi cauallieri, quei che gli honorati stendardi portauano, et nel palagio entrando sua maesta Cesarea tutta Partella-

ria, et tutti gli archibusi con tanto rumore scaricoffe, che pare che il cielo, e tutto il mondo di ruina minacciafferò. E giunto nella sala di mezzo, oue era di menfe Reale parata, & di tapezzarie ricchissime, & sopra una di quelle oue stauasi un re alto d'oro furono poste, la corona il scettro, & il pomo, & a quella sua Maesta Cesarea fu sentata, & gli quattro ad un'altra menfa furono messi, cioè il Marchese di Monferrato, il Duca d'Vrbino, il Duca di Bauiera, & il Duca di Saouia, & dai primi di Cesare furono seruiti, & tutte le uiuande, qual dal apparato si leuarono sopra della piazza da piu mani gettaronsi.

Per non lasciare adrieto cosa che di memoria degna sia uestimenti de i signori che a tal coronatione setrouarono buona parte narraremo. Sappiasi che da tutte le parti del mondo nella città di Bologna molti signori, quai per honorar tal atto, & quai per per uedere così solenne trionfo erano concorsi, & tutti riccamente uestiti, i cui nomi parte per essere incogniti lascia remo, & parte per essere men nel dire tedioso, & solo della pompa d'alcuni tratteremo. Il Duca d'Ascalona Marchese di Villena, di Moia &c. il marti era di una ueste uestito di broccato d'oro riccio sopra riccio di gebelini foderata con fila d'oro, & saio di quel istesso broccato con i gironi d'argento, et fila d'oro, et il giuppone, et scarpe, et beretta di ueluto nero con penna, et medaglia di gran ualuta, la mula hauea fornimenti d'argento con coperta d'oro. Il giorno qual a Gioue edicato tenea una ueste di broccato d'oro, di tela d'argento foderata, et sopra raso bianco tutto tagliato, con corone d'oro battuto per tutta la ueste, et il fornimento del cauallo a quella istessa foggia, et di quei istessi panni, cioè d'oro, et d'argento, et di seta bianca, beretta giuppone, et scarpe di ueluto nero con alcuni bellissimoi recami d'oro, et calze di scarlatto, et dal ginocchio in suso tutte d'oro, d'argento, et di perle ricamate, i paggi, e i staffieri, con casache di ueluto carmosino, con una lista d'oro che le cingea, barette di ueluto carmosino, giupponi d'oro, et calze di grana. Il Marchese di Astorga il marti era d'una ueste di tela d'oro in morello uestito, fodrata di gebellini con fila d'oro, et d'argento, et saio, et giuppone medesimamente, baretta di ueluto morello con una penna morella, la mula con fornimenti

d'argento, haueua poi il giorno di Gioue una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio fodrata di tela d'oro di carnagione, coperta di raso bianco tutto tagliato con molti fregi di perle, & gioie, & fiori d'oro battuto, con cordoni, con perle grosse, qual erano di pretio inestimabile, calze, & giuppone di raso carmosino d'oro fodrati, & di perle, & di molte gioie coperti, la baretta di ueluto carmosino con una penna d'oro battuto, & cò una me daglia bellissima di gran prezzo, la maula copertata di brocato d'oro coperto di raso carmosino tagliato a compassi, ricamato di grosse perle, & pietre pretiose, poi erali menato appresso un cauallo rossiglio alla stradiotta con una sella di ueluto carmosino con gli arcioni dorati, & di grosse perle, & gioie ricamati, sopra del quale sua signoria fu montata, hauea dieci suoi cauallieri a piedi con calze, & giupponi di tela d'oro, & d'argento, & fodrati di tela d'oro azurra tagliata, con cappe d'oro, & di damasco biaco fodrate barette di ueluto nero con penne bianche, & azurre. Paggi & staffieri con faioni, & giupponi di ueluto biaco, & azurre con due liste d'oro. Calze di panno di quei istessi colori di tafetà azurro foderate, con barette di ueluto giallo, & penne bianche, & azurre. Il conte di Saldagna il giorno di marte era di ueste uestito di tela d'oro fodrata de martori, & broccata d'oro, & la maula copertata di ueluto nero di tela d'oro fodrato, hauea una baretta di ueluto nero con perle grosse, & affai, & un bellissimo gioiello. Il giouedi tenca sua signoria indosso una ueste di tela d'argento, & foderata di tela d'oro tutta tagliata con molte stringhe d'oro battuto, & ne tagli erano molte perle a guisa di botroni, il faion d'oro con lauori d'argento battuto, il giuppone di brocato d'oro foderato d'oro in tela d'argento, baretta di ueluto bianco, penna bianca da molte perle, & gioielli auolta, il cauallo di coperta d'oro tutta tagliata copertato, & d'argento fodrata, i paggi, & i staffieri di ueluto giallo uestiti, & giupponi, barette, & calcioni del istesso ueluto. Il conte di Fuente il martidi era di una ueste di ueluto beretino uestito, & tutta di ueluto bianco con fila d'oro fodrata, casacca, baretta, & coperta del cauallo di quel medemo, le calze di tela d'oro, & d'argento, con fila d'oro. Il giorno di Gioue hauea sua Signoria una ueste di brocato d'oro riccio sopra riccio di tela d'oro in

azzurro fodrata, con recami d'argento tirato cò molto oro battuto & grosse perle, tra quale erali pietre di molto ualore, faion di quel medemo, giuppon, & calze di tela d'oro e d'argento a quarti con perle, & gioie ne tagli, il cauallo d'oro, e d'argento tirato tutto guarrito, i paggi, & i staffieri con casacche di ueluto giallo intagliato con panno di lana azurro, & giupponi, & cappe di raso azurro, & barette di ueluto azurro. Il signor don Aitolfo Teles padrone di Mont'albano il marti era uestito d'una ueste di tela d'oro in baratino fodrata di martori, giuppon, faion, di quel istesso oro, il giorno di Gioue hauea una ueste di tela d'argento fodrata di martori, giuppon, faion, & calze di tela d'oro, & baretta di ueluto carmosino con ponte, & medaglia d'oro & scarpe di ueluto nero, & il cauallo di tela d'argento copertato, i paggi, & i staffieri con faioni, & cappe, & calze di ueluto nero con liste di tela d'oro. Erani ancho Don Giouanni pacche to, il Marchese di Villafranca. Il commendador maggiore di Leone. Il conte d'Altamira. Il conte del Languilara. Il Marchese di Monferrato. Il signor Alessandro de Medici, il Prencè di Astigliano. Il Prencè di Bisignano. Il signor Aluigi del signor Ludouico Gonzaga. Il conte di Gaiazzo. Il signor della Mirandula, & altri senza numero di Napoli, di Roma, di Milano, & d'altre terre d'Italia con tante gioie, cò tante perle, con tanto oro, & con tanto argento, ch'altra pompa simile a quella mai piu si uide. Hora dopo i tanti merauigliosi uestimenti, i tanti trionfi, la S. di Papa clemente settimo a gli trenta di Marzo di detto anno. M. D. XXX. & l'innuittissimo Imperadore Carlo quinto con le loro corti fuori della città di Bologna l'un uerso di Roma, & l'altro uerso di Mantua il suo camino addrizzarono, hauendo tra essi loro bene i loro fatti adagiati.

Per non hauer uoluto turbare le coronationi sopra scrite habbiamo adrieto lasciato come in que tempi ag giunse nella città di Bologna insieme con i dignissimi oratori del serenissimo Giouani Re di Portogallo un Fracceso Aluarezzo ambasciatore alla santità di Papa clemente settimo per il serenissimo Dauit Re del Etiopia detto uolgarmente il Prete Gianni, & entrato in cistoro il detto ambasciatore da parte del suo Re alla santità del Papa appresentò la sotto notata lettera, & simile tenore.

Ambasciata del Prete Gianni.

Lettera del Prete Gianni.

In nome di Dio padre omnipotente Creatore del cielo, et della terra, et delle cose uisibili, et inuisibili. In nome di Gesu Christo figliuolo di Dio, qual è una istessa cosa cō lui dal principio del mondo, et è lume del lume, e Dio uero di Iddio uero, In nome del Spirito santo d'Iddio uiuo quale processa da Dio padre. Queste lettere te mando io Tinghil, cioè incenso della Vergine, così chiamato dal sacro fonte del battesimo et dal mio principio del receuto reame Dauid mi chiamo, quali leoni honora no, diletto d'Iddio, colonna della fede, e della stirpe di Giuda figliuolo di Dauid, figliuolo di Salamone figliuolo della colonna di Sion, figliuolo del seme di Giacob, figliuolo della mano di Maria, figliuolo di Nahu secodo la carne, et Imperatore della grande, et alta Etiopia. O giusto signore e padre santo, potente, puro, et sacro la pace sia te, qual sei capo di tutti i Potefici, et di niuno temi, il perche niuno male dire ti puole, tu sei uigilantissimo sopra le anime; hai cura de peregrinanti, et di quelli sei amico, maestro, confacrato, et predicatore della fede, nemico di quelle cose che la conscienza offendeno, amatore di buoni costumi, homo santo che tutti lodano, et benedicono, o felice padre santo io con riuerenza te obadisco essendo tu di tutti la pace, et meriti ogni bene, così è giusto che tutti ti prestiamo obediencia, et che te crediamo come a Dio, imperò se dico o padre santo con i ginocchi a terra sflesi, et il core sincero che tu sei mio padre, et io tuo figliuolo, o padre santo potentissimo per qual cagione mai niuno m'hai mandato accioche meglio, et piu certo hauesse notizia della mia salute essendo tu pastore, et io tua pecorella. Onde il bon pastore mai del suo gregge si scorda, non son già tanto distante dal tuo paese, che non possi tuoi ambasciatori mandare, et conciosia che Emanuel Re di Portogallo tuo figliuolo da remotissimo reame commodatamente ambasciatori mandommi, et sel non fusse stato così presto dalla morte tolto, quelle cose quai noi insieme trattauamo senza dubbio felice esito haurebbono hauuto. Ma specialmente ad hora desidero d'intendere per ueri ambasciatori cose prospere, et salute della fantia tua, della quale mai ho inteso pure una sola parola; ben alcune uolte, ma rare qualche cosa intendo da nostri, quai per loro importeferte uanno in peregrinaggio non da me mandati, ne a nome

mio ritornano, ma ben con buona fede da me sono interrogati, et essi dicono per uoti essere da Gierusalé a Roma uenuti, et le chiefe de santi apostoli hauer uisitate, et certo delle loro parole sommo diletto, et somma contentezza pigliare mi sento, perche con una suaue, et dolce cogitatione, ueggo l'immagine et figura del tuo santo uolto, qual d'un uero Angelo me l'assimiglio, et io confesso come angelica creatura amarla, et honorarla, ma certo di maggior contento mi sarebbe se io potessi le tue sante parole contemplare, quai per tue lettere mi fussero mandate, però tua fantia con la beneditione di quella si contenti di mandarmi uno ambasciatore, accio che'l mio core rallegrandosi pigli spirituale consolatione. Questo inati tutte le cose mi par di preporre poi che conueniamo in una fede, et religione, te prego ancho che tu togli esser contento di ponere l'amicitia mia nel secreto del tuo core, come l'anello, qual nel detto te poni, et come l'aurea torquè sopra le tue spalle, perche, che la mia memoria nel tuo animo sempre remaga, accio la beneuolèza con parole, et littere aumentando cresca, la qual è bracciata dalla santa pace, da qual ogni humana consolatione prociede, come l'assetato che l'acqua fresca desidera, come habbiamo nelle littere sacre, così certo il mio animo desidera i toi ambasciatori, et littere, quai da remotissimi luoghi portate una incredibile contentezza mi daranno; et non solamente di tua fantia se io uidiro cosa alcuna, ma ancho de tutti i Re Christiani pigliando tanto gaudio, quanto pigliano quei che hauut a la uittoria contro nemici delle loro ricchissime spoglie carchi ne uanno, questo felicemente tu santo Padre puoi fare, puoi che i Re di Portogallo hanno la strada aperta, qual poco innanti mandommi con fortissimi cauallieri i suoi Ambasciatori essendo niuo mio padre et il re Emanuel et d'indi fino ad hora mai ho ricuto d'alcuno Re Christiano ouero Po. ne littere, ne ambasciatori benchè nelle archiue di mio proauo anchora la memoria ce conserua di quelle littere quale il Papa Romano detto Eugenio tuo predecessore mandò in questo paese regnando il seme di Giacob Re sopra i Re di tutta l'Etiopia, et da esser certo molto temuto, in la somma delle littere auisaua il suo figliuolo Giouanni Paleologo Re sopra tutti i Re de Greci, qual due anni inati era di questa uita passato chiamato fu per celebrare la

santa sinodo o uero cōcilio, & cō esso lui Giosepe Patriarca Constantinopolitano che uenisse con grā numero d'Arciuescoui Vescou, & ogni qualita di Prelati, con i procuratori de Patriarchi, cioè d'Antiochia, d'Alessandria, & di Gierusalemme, & che insieme si congiungessero nella unita della santa fede, & religione Christiana, & che fatta l'unita della chiesa col diuino fauore fussero leuate tutte le difficulta & questioni de tempi andati, quai sono false & contrarie alla fede catolica, la qual cosa santamente constituta il detto Eugenio a tutti diede gran consolatione, & conforto, & mando a uostra santita questo libro di Papa Eugenio qual integro hauemo seruiato, ben māderei ancho tutto l'ordine della Pontefical beneditione, sel uolume non fusse della grādezza in che essere si troua, qual delle pistole di santo Paulo e assai maggiore, gli Ambasciatori che queste cose portarono furono Teodoro, Pietro, Didimo, & Giorgio serui di Giesu christo, & tu o santissimo padre se leggere farai i libri di tua santita, penso che facilmente trouerai di queste cose qualche memoria quai te scriuo. Dunque o santo Padre se tu cosa alcuna me scriuerai sappi terro, che con ogni nostra diligenza ne i nostri libri scriuere le faremmo, accio che a quei che dopo noi seranno, per petua memoria gli sia. E certo quello tengo essere beato & felice del qual la memoria non è in obliuione posta, ma ben conseruata, & ben custodita, & specialmente nelle littere della santa città di Roma, & nella sedia di santi Apostoli Pietro, & Paulo, per che, questi de i reami de i cieli sono signori, & giudici di tutto il mondo, & perche così io creggio, queste mie littere ti mando accio possa gratia appresso la tua santita acquistare, & ancho al Senato & me sia data la beneditione santa, & accrescimento di tutti i beni. Prego ancho molto la santita tua, che mandare mi uogli alcune imagine de santi, & specialmente della uergine Maria, perche, che spesse fiata il nome della tua santita nella bocca mia resti fermo, & de uostri doni perpetua consolatione pigliare io possa, anchò dimando artefici che sappiano fare imagini, & spade, & d'ogni sorte d'armi, & scultori d'oro, d'argento, & mastri di legname, & specialmēte architettori che sappiano edificare case di sassi, & di matoni, & tegole di piombo, & di rame, per potere i tetti con quelle coprire, & oltra di questo molto a cari me

seriano mastri di uetri, & d'organi, & sonatori di fistole, & di trombe, & specialmente di quei del tuo palagio io uorrei quelli fussero, & se gran copia hauere tua santita non si troua da gli altri Re christiani ne potrai ottenere, perche creggio facilmente quelli alla tua uolonta & imperio obediscono, & quādo tali uertuosi de qui saranno, da mia liberalita & honorati & largamente remunerati troueransi, ne mai per il suo dipartire gli sarà negato, ne niuno contro sua uoglia sarà tenuto, anzi al suo dipartire copiosamente premiati andaranno, pur ch'io pigli qualche frutto dall'industria loro. Hor queste cose da parte disponendo o santissimo padre te dimando perche non efforti, preghi, & comandi a i Re christiani che uogliano l'armi lasciare tra loro adoperare, & essere insieme cōcordi, poi ch'essi tue pecorelle sono, & tu di quelle pastore. Ben sa la tua santita quello che lo Euangelio parla dicendo, ogni regno in se diuiso sarà disolato. Onde se i Re christiani con una certa pace & patto di buon animo consentiranno insieme, facilmete tutti i Maumettani di struggeranno, & con essi loro il sepolchro del falso profeta, qual nella città di Mecha se ritroua. Imperò o santo Padre nostro Pastore solecita che fra loro succeda una buona, & non simulata pace con ottima concordia, & santissima amicitia, & prega quei che mi uogliano aiutare perche, che d'ogni intorno da miei reami, & per tutti i miei confini io son da Maumettani circondato, qual sono mori superbi, & crudeli, & tra loro bene se aiutano dandosi contro di noi soccorso. Io ho appresso di me un certo moro, qual gli altri gli danno armi, caualli, & altri strumenti da guerra, & di cio continuoamente grā tristezza, & molestia mi sprona, & tātò piu quādo ueggo i nemici della christiana religione in in fraterna carita congiungerli, & tra loro essere tranquilla pace. Et i Re christiani miei fratelli di cio nulla stima non fanno, nō si mouono, ne niuno aiuto mi porgono, come per ragione porgere doueriano, uedendo cio essere per i pagani fatto, & che cō le loro mute faculta se aiutano. Io non dimando a tua santita soldati, io nō dimando danari, che di l'uno, & di l'altro grā quāta mi ritrouo hauere, ma solo dimando orationi, & essere nella gratia tua, & ancho i sopradetti maestri fortemente pregando i miei fratelli i Re christiani gli dimando, & che a cio siano con-



renti, & con essi loro buone amicitia ricercò, perche ch'io sia in tutto bene di quelle cose, qual di sopra ho dimandate, a ruina & destructione de mori, & infedeli, & che intendano che i Re cristiani, & miei fratelli con singolare diligenza aiuto & fauore mi prestano, questo certo apertienfi al commune honore poi che in una fede, & in una religione siamo congiunti, così douiamo essere di un sermo, & libero consiglio, qual sia di maggiore utilità. Dio adunque adimpisca con il tuo il nostro desiderio contentando le uoglie nostre in lode di Giesu Christo, & Dio padre, qual sempre di laudare, & ringraziare siamo tenuti. Et tu signor Padre, santo abbracciami con tutti i fanti di Christo, & nelle loro braccia siano tutti gli habitanti de gli miei reami riceuuti, col spirito di tua santità sia gratia al nostro signore referita: le mani & i piedi di tua santità basciandomi le ricomando. Letta che fu la sopra detta lettera fu per la santità del Papa molto accarezza to il detto Francesco Aluarez oratore del Re Dauit della Etio pia uolgarmente detto il Pretègianni, & fattoli assai presenti comodatissimamente con l'ambasciadore del Re di Portogallo alloggiare lo fece.

*Creazione del Duca di Mantua.*  
Essendosi partito della città di Bologna l'Imperatore nella città di Matona il giorno della Natiuitate fece l'entrata, qual fu a gli undecim di Marzo. M. D. XXX. nella qual città ardiporto piu giorni ui dimorò, & per meriti di Federico Gonzaga Marchese di quella città, mossesi a lo fare per suo priuilegio di Marchese Duca, conosciendolo essere per lignaggio, & p uirtu di assai maggior grado degno, & cio fatto fu a suono di piu trombe Federico Gonzaga per Duca nella città di Mantua publicato, & da indi in qua da tutti generalmente per Duca conosciuto, & do poi tal creatione, & dopoi le molte feste celebrate, l'Imperatore leuatosi della città di Mantua con le corte sue, & altri grā signori passò nella Fiandra.

*Affedio della città di Firenze.*  
Remasti essendo d'acordo Papa Clemente settimo, & l'Imperadore Carlo quinto dopo le coronationi fatte nella città di Bologna che Alessandro de Medici fusse a uiua forza d'armi fatto sig. & Duca di Firenze. Il signor Filiberto Prèce d'Orange fatto essendo del esercito Impiale a tal impresa general capitano, scrisse al sig. del Farnese, qual allhora in Nucera del Reame di Napo

li cò duimila huomini da guerra stauasi alloggiato, che a lui cò quella piu celerità che usare potea n'andasse, & il simile anco scrisse al signor Pirro Colonna, & a Braccio che già a Montefalco si riducea, et al signor Giouanni da Saffatello detto il Cagnazzo, & al signor Giouanni Battista Sauelli, & al signor Sarra Colonna, & al signor Afcanio, & al conte Pietro da san Secondo, quai con piu prestezza che puotero a sua signoria se presentarono, & ad Hispello non molto lungi fu la massa di cotali genti fatta, & del mese di Settembre del anno. M. D. XXX. era di tutti i caualli leggieri il sign. Ferrate Gonzaga general capitano, & delle genti da piedi il Marchese del Vasto, & Commissario Bartolameo Valorinobile Fiorentino. La Republica Fiorentina hauea di tutta la gente sua fatto general capitano Don Hercule figliuolo del Ducato Ferrara, Alfonso d'Este, ancho che in Firenze non fusse, & gouernatore il signor Malatesta Baglione, & altri diuersi capitani al seruidio suo haueano tolti, tra quai era il signor Mario, & il signor Giorgio Orsini. Hora essendo ad Hispello il Prence d'Orange cò genti si da piedi come da cauallo al numero di quindecemila, oue nati che fusse tal massa compiutamente finita, furono piu et piu battagliuole fatte tra i soldati Imperiali, & i Fiorentini, & tra gli altri che in quelle scaramuzze morirono mori Giouanni d'Vrbino d'Imperiali fantarie capitano. Il Prence d'Orange ad Hispello con l'armata sua accostatosi alla guardia del qual stauasi Monsignor Leone con quattro ualenti capitani, quai furono Girolamo della bastia, Giacomo Tabuso, Giacomo Felippo Borghese, & Cesarone, quai dal impeto de i loro nemici ualentissimamente per una buona pezza se difesero, & al fine della salvezza sua disfidandosi d'accordo salue le loro robbe, & le loro persone se arsero. E dopoi Cortona il simile fece, hauendo però di prima un grandissimo assalto aspettato. Et a pena hebbe cio fatto, che quei d'Arezzo gl'Imperiali ueduti anchora se arsero. Era allhora nella città di Firenze d'intorno otto mila persone da guerra sotto il signor Malatesta Baglione adunate. Il Marchese del Vasto mandò il Capitano Cesare da Napoli a Milano per condurre tra Lanzii, Hispani, & Italiani al numero di sette mila. Et Ramazzotto per commissione del sommo Pontefice per rompere la strada a Fiorentini a i confini dalla Scarparia se mis-

se, & dall'altro lato il Cagnazzo con il signor Alessandro Vitello, & altri assai. In quel tempo il signor Malatesta Baglione nella città di Firenze a fortificare i deboli luoghi attendea, oue & i terrieri, & i soldati uolontariamente lauorauano, che alle bisognoue tali ogn'uno per la loro saluezza, & tema della morte, uolentieri se affaticano, & bastioni, & cabbioni fabricando così nel monte, come nel piano, & dimaniera ch'alcuno, nella città senza esser citio all'hora ui rimane, o lauorando, o comandando, secondo i loro ingegni, & i loro gradi se adoperauano, & la terra alquanto fortificata essendo, il signor Malatesta fece intendere a Pauluccio Perugino general sargente, che la seguente mattina la generale rassegna uedere uolea. Fatto il comando il detto Pauluccio a tutti gli huomini da guerra della futura rassegna, & essendosi ad ordine messa, al monte Miniato tutti i capitani con le loro genti ridussero, qual prima fu il signor Malatesta Baglione, & dopo il signor Stefano colonna, & i dui signori Orsini, cioè il signor Mario, & il signor Giorgio, seguiti da i dui capitani, & fratelli Ottauiano, & Checo Signorelli, & altri assai di mano in mano ordinatamente con loro soldati, & insegne passarono, & passati che furono tutti alloggiarono secondo de la città tale le bisognoue portauano. La giouentu Fiorentina fece all'hora tra loro una somma di tre mila giouani, de quai fu maggiore sargente Giouani Battista Calaurese, & ordinato fu per il loro consiglio al piu bisognuole luogo, oue per battaglia il rumore si leuaua, quei soccorressero. Aggiunto Filiberto Prence d'Orange, con l'essercito sotto Firenze, per quindici giorni continui alle muraglie seguì la battaglia. hora quattro hore, hora cinque al giorno, & piu & meno secondo il loro potere, & uolere, per la dura stagione che freddo & pioggia menaua cò grã patani fece al Prence alloggiamento mutare, il Gallo & Giramonte prendendo per essere col nemico piu ad ogn' hora alla fronte, & appresso di sua signoria alloggiava il Marchese del Vasto & il signor Ferrante Gonzaga, & mentre che se alloggiavano giunsero in tal armata dui capitani che furono Andrea da Castaldo, & Monsignor d'Ascalino. Hora all'incontro di santo Miniato uerso mezo giorno alloggiarono il signor Alessandro Vitello, il signor Sarra Colonna, il Cagnazzo, & i dui capitani che mentre se alloggiava il campo, ui aggiunsero.

aggiunsero. Poi uerso Ponente, il conte Pietro Maria san Secondo, & il signor Martio Colonna prefero alloggiamento, & piu nel basso il signor Pitro Colonna, il signor Giouanni Battista Sauegli, & il signor Braccio, & piu innanti pur uerso ponente il colonnello de Lanzi. Et a san Pietro Gattolini tutto il colonnello de Spagnoli, & in simil guisa fu la città di Firenze assediata. Quei che alla difesa di tal terra trouauasi tra gli altri loro luoghi ordinarono di uolere a tutto loro possa Prato & Pistoia tenere, & tai dui luoghi di buona gente fornirono, & poscia molti capitani d'uscir della città di Firenze terminarono per esser con i loro nemici all'armi, & così facendo ad una grossa scaramuzza derono principio, & di maniera che l'una, & l'altra parte insieme ramescolate che furono, parue che in quelle parti il cielo & la terra nel basso cento cadere uolessero, in l'armi risonauano, iui i tamburi con loro strepiti fantacini alla battaglia rincorauano, iui il tuono de i sparati archibusi il tutto abbalordiuano, facendo oue giungeano le loro palle l'armi di fragil uetro o uero ghiaccio parere, il clangore de le trombe, & caualli, & cauallieri innanimauano, & tanto alle mani sterono, che gli archibusi da gli archibuseri non hauendo piu ne polue, ne palle, in uece di mazze furono adoperati, & questa & quella parte fuggendo, & cacciando sino all'oscurire del giorno con assai mortalità cotanto sanguigno ramescolamento durò, & piu durato sarebbe se le tenebre della notte gli adirati animi non partiuano. Hora i dui hosti ritirandosi così quel della assediata Firenze come quel del Prence d'Orange, sino alla noua alba con l'armi indosso i uigilanti soldati rimasero, hauendo cò fermo proposito terminate di uolere al primo parere del nouo Sole a noua scaramuzza dar principio, ne meno del loro uolere seguì l'affetto, & andati che furono a ricozzarsi insieme & ualorosamente combattendo delle genti di Marzocco quasi ad un sol punto il capitan Bartolomeo da Fano, & il capitano Giacometto corfo furono di questa all'altra uita con l'armi spenti, tra i feriti ferito rimase il conte Pietro maria san Secondo. Et con assai mortalità di l'una & di l'altra gète hebbe la cruda del scaramuzza luogo.

Il Prence d'Orange mentre che'l tempo tra tal scaramuzza passaua, odendo che'l paese della Lastra per Firentini si teneua,

Morte di  
Bartola  
meo da  
Fano, et  
Giacometto  
corfo.  
Assedio  
della La  
stra, &  
presa di  
quella.

castello assai forte, & assai bello, qual alla sinistra mano del Arno in diletteuol piano siede, oue alla guardia di quello tre capitani stauano che furono Michiel Angelo del Monte, Fierauante da Pistoia, & Ottauiano da Bertinoro, a quai per il Ferrucci commissario fu comandato che quei paesi tutti scorressero, & a i loro nemici le strade rompendo le uetruaglie a forza d'armi depredassero, perciò per partito prese il Prence d'Orange di mandare dui colonnelli di Spagnoli soldati a ruina di quel luogo, quai al castello giunti che furono senza farui alcuna battaglia, & senza trameggio di tempo ui appoggiarono alcune scale, che con essi loro condotte haueano, & appoggiate che furono a battagliaio sinistramente incominciarono, quei del castello, quai pochi entro allhora si ritrouauano perche, che il piu di loro a bottinare fuori erano andati, ualorosamente con l'armi in mano alla loro difesa se missero, & ancho che di picciolo numero si uedea no, piu presto che a darli de i loro nemici nelle mani terminarono di morire, ancho che di polue & palle, & d'ogn'altra cosa che al combattere opportuna sia uoti si trouassero, facendo Fierauante da Pistoia, Ottauiano da Bertinoro, & Michiel Angelo dal Monte capitani alla difesa di quel luogo, delle sue persone mirabilissime proue, & tutto quel giorno, & buona pezza della notte durò l'aspra battaglia, & piu durata saria se l'oscurita che ui sopra giunse trameggiata non l'hauesse, oue furono i gagliardi assalitori dalle mura perciò retirati, & da quelle non molto lontano presero alloggiamento, quei della Lastra tutto il rimanente della notte senza alcun pezzo d'armi spogliarsi cò nò picciola tema dimorarono. Dopo al ritorno della noua alba tutti i Spagnoli, & delle loro armi & d'un uolere istesso guarmiti alla noua battaglia si missero, i capitani assediati per nome chiamando di morte minaciadoli se arrendere non se uoleano, & rendedoli quãto faranno le loro cõuentioni tãto di osseruare gli affidauano. Allhora a tal dimanda i tre capitani quai nella Lastra si trouauano al tutto della loro difesa disfidandosi di uoler dare la terra a Spagnoli promissero, se quelli lasciarli andare sani & salui cò le loro robbe, oue ad essi pareano, dãdoli la fede gli affidauano. Et hauendo cotal'acordo luogo, & tra essi loro data la fede, la porta di tal terra allhora allhora all'essercito Hispano fu diserata, &

in quella entrato, furono per i detti Spagnoli i tre capitani presi che alla guardia di detto luogo si trouarono, & il resto delle genti loro al filo delle spade, messero, & in maniera tale l'assedio & presa del castello della Lastra successe.

Hauendo inteso il signor Malatesta Baglione l'andata de Spagnoli all'impresa della Lastra (qual narrata habbiamo) fece ad ordine mettere Pasquino, & Amico d'arsoli con le loro genti da piedi, & Giorgio da fantacroce, & Giacomo bichi cò i loro caualli leggeri, & dall'altra banda fece mouere le genti che in Pistoia & in Prato si trouauano, quai furono il sig. Otto da Mont'acuto & il fratello Federico, Stefanino, & Nicolo Sentinate, & il foccorso della Lastra gli comisse. Il giorno dopoi la presa della Lastra un tãburino de i uittoriosi Spagnoli nel tãburo battendo fece l'armi dare, perche in quel punto erano aggiunte le sopradette genti Firentine, qual tutte insieme s'erano congiunte, & appresso de la Lastra arriuate, oue della presa di quella hebbe per una spia il capitano Pasquino auiso, per il qual auiso tutti quei capitani d'accordo in fretta battaglia adriero uoltarono. Ma non tanto presto che gli Hispani non fuifero cò essi loro all'armi, doue che & scaramuzzando & quei di Marzoco retirandosi cò danno & di quelli, & di questi, i soldati Firentini dal loro commissario diuisi furono in Pisa, in Firenze, & in Prato retirati.

Essendo in Borgo Sansepolcro a nome de Firentini l'Abbadino di Farfa qual tutti i passegieri che d'ui passauano erano da quello, o morti, o presi, & sualeggiati. Nel tempo della presa della Lastra la santita del Papa fece a sapere al signor Alessandro Vitello, che uerso la citta di Castello caualcare douesse, per far passaggio alla citta di Borgo Sansepolchro, & a danno del signor Abbadino di Farfa, qual signor Alessandro per essequire il ponteficale comando con breuissimo soggiornare si mosse. Et cio inteso nella citta di Firenze il signor Stefano Colonna della terra deliberado uscire fece di molte genti da piedi all'ordine porre, tra se afirmando uerso di mezzo giorno dopoi il nascondere del Sole il suo proponimento seguire, & cò esso lui menare i capitani Biagio Stella, Bin Mancino, Giudicel corso, Barbarossa Toscano, Francesco Corso, Tomagino & Zagone. Poi a san Pietro Gattolini il signor Orta-

niano Signorelli ad ordine se misse, che nella istessa hora con i suoi capitani anch'egli hauea ad uscir fuori, & Giouanni da Turino poi da san Giorgio, & a san Francesco il signor Mario Orsino con Pauluccio Perugino con commissione del signor Malatesta qual dette ordine che'l signor Stefano Colonna fusse il primo ad uscir fuori della citta di Firenze, & per sua signoria poi fatto il repentino assalto dui canoni sparare si douesse, & al suon di q̄lli il signor Ottauiano Signorelli tutto alla battaglia si merresse, & il simile Giouanni di Turino, & poscia uedendo d'un gran corno il suono insieme strettamente alla terra ritirare se douessero. Et così all' hora terminata il sig Stefano Colonna tacitamente della citta di Firenze uscendo d'una sentinella di quei di fuori fece prefaglia, & molti p̄ lui a pezzi furono tagliati quai uoliti nel sonno se trouarono, pure il rumore aumentando in nel campo del Prence d'Orange fu all'armi dato & tutti i signori, & capitani di tal armata a sua signoria furono presentati, qual come huomo saputo al maggior rumore le genti da piedi senza alcuno trammeggiamento di tempo disordinatamente hebbe cacciate, bona guardia però all' insegne lasciando. Dall'altra parte il signor Stefano Colonna la gente ordinando gli archibufieri alle difese mettèdo pigliaua i passi, & una scaramuzza piu che mai crudele si accese, & di maniera che sel cielo tuonato hauesse fra tal conflitto a gran fatica si sarebbe inteso, oue il Marchese del Vasto fece assai. Il sig. Mario Orsino uedendo addosso del signor Stefano Colonna tanti ferrati senza alcuno indugio a gli ordinati canoni ricorse, & al suon di quelli il sig. Ottauiano Signorelli per dar soccorso a i suoi uscendo della citta nella gran mischia s'inuolse, & non men presto fu il capitano Giouanni da Turino & così la ruina crescendo il suon dell'armi con il gridore de i ualerosi huomini ramescolato, & il stridore delle sfortunate genti che alla terra feriti cadeano per l'aria riuolgendo se n'andauano, il Prence d'Orange che da tanti lati ad un tempo & da tanti stropi assaltato esser si uedeua, & quindi & quindi sua signoria con la nuda arma nella feroce mano stretta prouedendo s'affannaua, & come buon capitano d'ingegno & di ualore pieno a fatica alcuna di se sparagno non facendo, anzi doue piu il tremendo rumore trouauasi, lui piu corraggiosamente si metteua,

& uoltato nel piano contro di Giouanni da Turino fece il conte Pietro Maria da san Secondo rimanere, & il sig. Pirro, & il Sauello, & Braccio contro il signor Ottauiano addirizzare, & a fronte del signor Stefano Colonna spinse Mòsignor Alcalino, il Cagnazzo, il Castaldo, & il sig. Sarra Colonna, oue tanto & tale fu il rumore di tal assalto, che a narrarlo ad espedita & humana lingua creggio impossibile seria, d'ogni parte le morte genti, & quindi, & quindi alla terra cadeano, & altri non morti, ma peggio che morti a morte feriti nel humano sangue addolorando se auoltauano. Et parendo al signor Malatesta Baglione, che i suoi haueuero fatto a bastanza, & ancho di quelli dubitando fece un'altro corno a gran furore sonare, & da i suoi capitani oduto, quai nella sanguiuosa mischia uolti se trouauano con uò poca difficoltà furono alla terra ritirati. Di ciò il Prence d'Orange, il Marchese del Vasto & il magnanimo signor Ferrante Gonzaga tutti di stupore pieni, perchè, che tal disordinamento per l'auenire piu non succedesse, ferono il lor campo di buoni & forti bastioni ferrare.

D'indi a pochissime giornate aggiunse al Prence d'Orange un messo ouer spia, qual significòli com'era calato il conte Hercule Rangone luogotenente di Don Hercule signuolo del Duca di Ferrara, qual della Republica Fiorentina era general capitano come habbiamo per innanti detto, & con esso lui Mariotto da Rezzo, Bochin Corso, Ambrogio da Luca, Luigi da Firenze, Nicolo da Calina, Moretto da Pietrafanta, & Hercule Brisighella con buon numero de soldati, & gia a torno di Picciole s'erano messi, qual per innanti tolto da l'ubediencia de Fiorentini alla diuotione del Prence d'Orange s'era uoltato, & a nome di sua signoria alla guardia di quello itauano cinquanta huomini d'armi del capitano Cesare da Forli, & il capitano Francesco Ladefina. Hora di Marzoco le genti, quai erano con il conte Hercule Rangone al detto Picciole aggiunte tre superbi assalti con poco trammeggiamento di tempo gli derono, a quai assalti detti cinquanta huomini d'armi ualorotissimamente e il loro ardire, & il loro ualore dimostrarono, & essendo gia al quarto assalto dato cominciamento il signor Pirro Colonna dal Prence di Orange mandato si sopraggiunse, & col colonnello di sua signoria ch'al

numero di quindici centinaia di fiorita gente trouauasi; qual hauendo tutto il giorno innanti, & buona pezza della notte caminato la gente del assediato castello alla loro prima giunta gli uide, perche che'l signor Pirro fatto alto che hebbe, l'insigne suentolando tutti i suoni battagliereschi fece ad un punto sentire, qual gli assalti innanimando ne i cuori de gli assalitori una subita temanza hebbe cacciata. Questo il Conte Hercule Rangone uedendo & uedendo & tenendosi a i suoi nemici per numero disuguale, con sapientissimo consiglio a ritirarsi con bel modo incominciossi, & con le squadre in ordinanza serrate uerso le riuere Pigiane fu uoltato, & al Pontedera fermandosi fino alla notte ui dimorò. Il signor Pirro Colonna hauendo fatto alto, & uedendo le sue genti per il lungo uaggio essere & molle & lasse, piu presto di lasciarle prender riposo che di farle combattere per il meglio partito prese, & la seguente mattina per ritrouare il Conte. Hercule Rangone essendo mosso, & appresso a Montopoli aggiunto ad un luogo assai bello, & molto forte, qual torre santo Romano è nomato, tra tre imboscate ch'iuì l'aspettauano abbattendosi furono all'armi messi, & dall'una, & dall'altra parte ualorosissimamente combattendo con non picciola mortalità de genti da piedi come da cauallo, alla fine il signor Pirro uedendosi alcuni della fede mancare con le reliquie della sua rotta gente hauendo fatto di sua mano cose assai merauigliose, prigionieri lasciando tre suoi capitani, quai furono Agostin Spagnolo, Antonio da Papiano, & Giouanni Giacomo da Melia, in Castel Fiorentino si misse, & con tanto affanno, che mai quella notte poter sonno gli occhi serrare, anzi rabbiando la fortuna a piu suo potere bialtemmiaua.

Essendo nella città di Firenze la rotta del signor Pirro Colonna apportata, & con gran cōtentezza oduta, la fortuna che sempre tuole a diletto di uolere col mele l'assentio mischiare, il signor Mario, & il signor Giorgio Orsini per fare un disegno di bastioni a santo Miniato hebbe condotti, & iui hauendoli guidati, alle genti del Prencè d'Orange, che a Giramòte loggiauano gli scopersi, quai uedutoli cō un tiro d'artellaria ad un sol punto i dui signori ad una repentina morte allhora trassè, rimescolando co-

Rotta  
del sig.  
Pirro  
Colonna.

me è di tal Dea la instabile sua natura nella città di Firenze, & Morte  
piato & riso in una istessa hora (& cio accaduto) a i dui signori del sig.  
& capitani, furòli fatto di funeral pōpa conuenienti honori. Gli Mario e  
signori Fiorentini uedendo nō poter hauere alla difesa della del sig.  
loro città Don Hercule d'Este qual era suo Capitano generale, Giorgio  
terminarono dare tal luogo al signor Malatesta Baglione, & con  
quelle solennità che tal dignità usare se soleno gli diedero il ba-  
stione, & il stendardo & il luogo del general loro capitano.

Il signor Alessandro Vitello in quel istesso tempo cauacando alla città di Castello per adempire il Pontificale comando, sotto Rotta  
il forte castello di Monterchie essendosi con l'Abbadino di Far- del Ab-  
fa riscontrato, qual era in quei luoghi con buon numero di gen- badin di  
ti, & come nemici acciuffati buona pezza essendo all'armi da Farfa.  
ti, & Puna & Paltra parte con loro ualore & loro ingegno  
combattendo fu il signor Abbate con le sue genti tutte disor-  
dinatamente a fuggire sforzato, il detto castello lasciando,  
qual al sign. Alessandro doposi arrese, & fattoli l'entrata, d'iuì  
per ritrouare il detto Abbadino di Farfa fu partito, & trouato  
che l'hebbe di nouo appicciarono insieme la scaramuzza, poi tra  
essi loro nato un'accordo nel castello di Monterchie il signor  
Alessandro allhora prese lo alloggiamento, & il signor Abbate  
dalla diuotione di Fiorentini si trasse.

Poco innanti ui lasciati che a castel Fiorentino il Sig. Pirro Colonna per battaglia rotto con le reliquie sue s'hauea ritirato. Morte d'  
Hora la seguente mattina essendosi a Palara ridotto, & sen- Hercule  
tendo che i suoi nemici non lungi s'erano loggiati, & i luoghi Pisano.  
alla Republica Fiorentina ribellati, andauano ripigliando, &  
fermamente intendendo che ad una uilla Forcole chiamata  
essi allhora essere si trouauano, & regolatamente il signor  
Pirro della qualita del luogo, della quantita della gente, &  
della strada informato con una parte de soldati quel paese tra-  
scorse, al qual rumore leuati i capitani de l'esercito a lui nemi-  
co, & con esso lui essendosi messi alla stretta da un'arcobuso fu  
Hercule Pisano a morte tratto, & da uinticinque di quelli fu-  
no fatti prigionieri, & al signor Pirro dati nelle mani, quai al conte  
Hercule Rangone sua signoria gli madò con giuramento del suo  
ritorno o uero di madar tanti cambi di quelli del signor Pirro,

quai per innanti erano rimasti pregonieri. Et al conte Hercule giunti, & della sua liberatione il tutto narratoli, furono senza resistenza alcuna i cambi al signor Pirro mandati, qual della hauuta vittoria non ben contento tra esso lui terminò al primo apparir del giorno i suoi nemici assaltare, & con ualorosa di l'una & l'altra banda hauendosi ritrouati furono a crudel ciuffa mischiati, & buona pezza combattuto hauendo come piacque alla sorte, quel signor Pirro non per difetto di sua signoria, ma per sua mala fortuna alla fine rotto rimase, & con quella piu sua gente che puote ricogliere al Prence d'Orange fu ritornato, & da quello, & da tutti gli altri capitani di quella armata fu benignamente raccolto.

Non de p...  
colonna

Vitto-  
ria del  
signor  
Prence  
d'Oran-  
ge.

Nel tempo della assediata Firenze il signor Malatesta Baglione hauendo di legnami da fortificarli grandissima penuria, terminò una quantita de uillani per tai bisogno mandare fuori con una buona & grossa guardia de soldati, della qual guardia erano capitani Anguillotto da Pisa, Francesco Pardi, & Checo da Butti. Et andati che furono, & di cio il Prence d'Orange fatto aueduto, mandò il signor Pietro Maria san Secondo a fare una imboscata, & con esso lui uolle il Prence istesso andare con due altri Prenci, quel di Salerno, & quello di Bisignana, & anche fece imboscare il signor Ferrante Gonzaga con quattrocento caualli leggieri. Hora aggiunti che furono, i uillani con la loro scorta uolle il Prence d'Orange che buonamente innanti andare se lasciasse, & dopoi de' gli agnati usciti sua signoria hebbe terminato d'essere il primo feritore, & nella guardia ouero scorta de i detti uillani tirando aggiunse, ancho che in quel istesso tempo il signor Ferrante Gonzaga con i due Prenci & il conte Pietro Maria san Secondo ue arriuarono, & tanto de pari che il primo feritore allhora scernere mal si puote, perche tutti li huomini segnalati del honor suo gelosi quasi ad un punto ne i Fiorentini soldati per cossero, & come di prima furono con l'armi insieme mischiati, i uillani apena uedutoli di disordinatamente fuggiando al Pandrieto tornarono, lasciando i Fiorentini, & Imperiali, oue il rumore crescendo gli huomini per morte mancauano, coprendo il terreno di humano fangue che de i morti & de i miseri feriti uscua, gli Imperiali del campo guadagnando, & quei di Marzoco ritiran-

dosi alla fine furono sforzati di fuggire, & disregolatamente fuggendo i capitani Anguillotto & Checo da Butti, fra i fuenati, fucinati, & Francesco pardi pregonero lasciandoli, & al Prence d'Orange di quello abbatimeto la compiuta uittoria, qual a suoi loggiamenti cò gli suoi strenui capitani & forti soldari del hauuto honore tutto rallegrandosi fu ritornato. Mentre che la sopra detta scaramuzza tra soldati & soldati faceuasi, due caualli leggieri del Prence d'Orange ne i fugati uillani se missero, & de quelli tanti alla terra cacciarono che apena dalla fatica uinti & lasi sopra gli arcioni tenere si poteano, al che furono d'alcuni altri soldati che cio uidero per crudeli chiamati & aspramente ripresi, al qual reprehensione risposero uoi ignoranti della loro pessima & inhumana natura, per iscusi di tal reprehendimento ui togliemo: ma se uoi come noi i conoscesti con l'armi in mano per l'agolar battaglia di tal semplice correctione da noi hauresti giustissimo castigo. Iddio non uoglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti, che non una morte, ma mille & mille da loro sentirdi, se tante morte un mortal corpo puoteffe tra noi mortali patire, essi con grandissimo loro uantaggio sono furiosi, essi essendui incitori contro i uinti sono crudelissimi, & in ogni loro occorrentia traditori; & ancho che detto habbiamo che Iddio non ueglia che mai uoi alla discretione de uillani siate sottoposti in cò habbiamo molto fallato, che mai mai essi conobbero in punto alcuno che cosa fusse discretione & sentendola ricordare s'adirano. Alle qual parole aggiunse un'altro soldato, qual per molti anni, & molte esperienze era assai bene delle mondane cose dottrinato, & tuolto in se il giudicio di tal còtesa laudò i morti uillani pei opera fantajanzi tantissimo, ponendo fine. Et ragliando le cominate & con di mal animo sbottate parole.

Cosa degna di memoria questa essere parmi, & tra i memorandi fatti da esse collocata, che essendo tra tanti naufragi la citta di Firenze, di Fiorentini quai nella loro assediata citta se trouarono, hebbero totalmente terminato con l'armi in mano sustentare, che qualunque ch'era del stato de Fiorentini, & nel loro campo nemico si trouaua, faceva piu che male, & che non meritaua essere ne conosciuto, & men chiamato p' huomo d'adda a qual cio contradire uolea la eletta si del campo, come de l'armi, & di

Mortedi  
Angui-  
lotta pi-  
sano &  
Checo  
butti.

tal tenore nell'armata del Prence d'Orange un cartello mandarono. Et mandato che fu per i dui Fiorentini il detto cartello, & letto, dui altri Fiorentini nò men de i prouocanti coraggiosi, quai dell'armata di fuori essere si trouarono, la detta disfida accettando, al combattere si prepararono. Et di cio il Prence d'Orange fatto contento, doue gli Lanzi le case matte teneano quel istesso giorno uerso la sera fece addrizzare il steccato, & il giorno a tal abbattimento deputato tutti quattro gli animosi giouani nel steccato se missero, & senza alcuna arma che da difesa fusse, cò una tagliente, & pungente spada per ciascaduno di loro nella loro miglior mano. Era per il mezo il steccato da una grossa fune trauerato, & da l'uno de lati eraui Dante da Castiglione, che per la parte dentro combattere uolea, & all'incontro a lui Bartindolo Blandi, all'altro lato il compagno di Dante Ludouico Martelli, & alla fronte sua Giouanni Bamdini. Hora del combattere dato il segno, & per l'Araldo il bādo fatto, tutti quattro d'ina par destrezza, & d'un par ardire furono mosi, Bertinello con Dante ciuffandosi, & Giouanni, & Ludouico il simile facendo, ciascaduno adoperandosi con tutte quelle parti che ad un d'igno caualliero, & buon soldato in cio adoperare si apertiene, Giouanni del suo nemico usando assai piu misura, qual di lui era piu nel furore sommerso, & furiano una stoccata alla testa fugendo d'un man rouerso hebbe la spada rigirata, Giouanni del colpo auedutosi facendo del brando scudo, con un passo ariero ritirandosi, & dopo con una stoccata inanti crescendo nel d'atro braccio non picciola ferita lasciòli, di quello il detto Ludouico non perfo, anzi in maggior furore montato con smisurato ardire, colpi radoppiando andaua, al qual assalto Giouanni come di tal arte maestro sempre con ottima misura reggere s'uedea. Dall'altra parte Bertinello, & Dante insieme ciuffati, hauendo hora a i piedi, hora al capo, & hora in altre parti con grandissima destrezza i loro colpi disignati, & così di pari buona pezza, tal abbattimento senza alcun uantaggio essendo, affato, pur dopo molti colpi, & menati, & rebattuti Dante da Bertinello nel destro braccio rimase ferito. Onde dopo Bertinello buon tempo tēporeggiado aspettaua che per la effusion del sangue il suo nemico di maniera debile diuenisse, che con la sua propria bocca di aren

derse fusse sforzato. Ma la fortuna c'hauea gia a Dante la uittoria dissegnata, indusse Bertinello a calare al petto di Dante una stoccata, qual tutto agile fu piedi la stoccata ribattendo, & d'un'altra facendoli risposta, oue la lingua al palato confina, & di maniera con la punta della spada accolse, che quello come morto repentinamente alla terra cadde. Dante hauendo cotol colpo fatto, & nò gli essendo lecito ne l'altra ciuffa entrare, per uedere de gli altri dui quel succedere douea, giuso setososi. Il Prence d'Orange cio uedendo il giouane superato fece del steccato le uare. Dal l'altra parte doue gli altri dui combatteano Ludouico in piu luoghi già ferito, come de la uittoria, & della uita disperato, terminò con esso lui a tutta sua possa il suo nemico alla morte menare, & al petto il pomo della spada poggiandosi uer di Giouanni in abbandono furiatamente andare lasciòsi, qual da una parte tutto destro ritirandosi, con la punta della spada uerso del cielo alciata arrendite gli disse se morire nò uouoi, alle quai parole Ludouico rispose al Prence mirando, all'hora Giouanni disse, altro Prence che me qui essere io non conosco, Ludouico alla terra cadèdo a quel guerriero di ardersi fece ceno, qual nò di coraggio, ma d'ingegno di grā luga l'auāzaua, & tal duello finito, q̄sto dal esercito di fuori, & Dante da q̄lli di Firenze furono molto carezzati, & fatto cābio de i supati giouani, tal honore uol abbattimèto successe, rimanèdo ugualmète il dāno, et la uittoria p̄tata.

Gia ui lasciai come l'Abbadino di Farfa fu dal signor Alessandro Vitello rotto, & rotosi dalla diuotione de Fiorentini lasciò a Monterchie il detto signor Alessandro di lui uincitore. Qual essendo stati alcuni giorni sua signoria: nel castello di Monterchie, & dopo di q̄llo uscito p ritornare alla diuotione de Medici tutti quei paesi, passando il Borgo, Arezzo, Laterina, Castelfranco, Lancisa, & Fichino uer di Barberino la strada pigliando, & Poggibonzi, & san Geminiano passando un giorno quasi nel calar del Sole aggiunse sotto Volterra, & a Volterrani per un suo messo fare comandamento i fece che sotto alla signoria de Medici mettere si uoleffero, alla qual dimanda essi gli risposero hauendo nella Cittadella con alcuni prouigionati il capitan Francesco Corso, & nella terra de suoi uillaggi quasi tutti i uilani adunati, piu presto uoler morire che

Prese di  
Volterra.

ai Medici farsi soggetti, alle qual parole il signor Alessandrod'i ritornarli in maniera tale giurò che della loro risposta tutti gli farebbe pentire, & uerso le Pomeranze a Volterra cinque miglia uicino sopra d'un colle fondato il suo camino addrizzando quel contado, & Sandalmatio alla sua uoglia conuerse, oue poso fino a tanto che'l signor Fabritio Maramao ui giunse dal Prencce d'Orange mandato, & insieme uniti, & sotto Volterra messi i Volterrani mutando proposito al detto signor Alessandro Vitello si arresero, & il capitano Francesco Corso con la sua gente che nella Cittadella trouauasi arrendere non si uolle, in quella tenendosi sin tanto che si uide dalle uittuaglie abbandonare, & al la signoria de' Fiorentini per un messo significòli in che termine essere si trouaua. Al che Nicolo Strozzi nobile Fiorentino per il mezzo de' i nemici uantossi di uoler passare, & ancho Volterra al la sua diuotione rimouere, dimandando a tale non picciola sua impresa d'hauere con esso lui quattro capitani, quai furono Nicolo da Saffoferrato, qual era di poco nella citta di Firenze da Prato andato, & Nicolo dal Sentino, Sprò dal Borgo, & Balordo Noueli capitani tra loro giunti doue la signoria de' Fiorentini di cio contenti gli impose che da Impoli il uiaggio tenesse, & che al Ferrucci tutti fossero presentati, qual con buona quantita di genti quel luogo guardando di quello de' nemici ben spesso dipredaua. Hora il detto Nicolo Strozzi di polue, di palle, & d'artellaria bene adagiato a san Pietro Gattolini le sue gēti fece all'ordine porre, & tutte le bandiere hauendo nel mezzo serrate, fatto che fu la notte cominciò a marciare. qual genti al numero di cinquecento se trouarono, & non piu, & marchiando fu dalle sentinelle de' loro nemici la loro andata scoperta, quai all'armi all'armi incominciarono a gridare. Ma Nicolo Strozzi hauedo già cō tutti i suoi i piu forti passi passati, arditamente per il suo camino con molta cura il caminare solcitaua.

Fu in quel medesimo tempo dui mesi al signor Alessandro Vitello presentati, l'uno dal Papa, & l'altro qual narrolli come Panciatichi dimandauano aiuto però che i Cancellieri haueano congregati de' piu uille assai gran numero de' uillani, & tutta la riuiera hauea la bandiera di Marzoco leuata. Quei Panciatichi, & Cancellieri erano due parte che l'una i Medici, & l'altra al

la republica Firentina daua fauore, & tra essi loro un antico odio teniano, & cio uedendo il signor Alessandro Vitello a i suoi capitani uoltato disse, ne quai molta fede tenea, signori uostre signorie pregare io uoglio, & comandare per quella maggioranza merce di uostre bontà qual hora sopra di uoi io tengo, poscia che per lettere l'andare a Roma per il Papa m'è significato, che uoi passate, oue questo messaggio ui guiderà, il mio ritorno tra pochi giorni promettendoumi. A tal prego, & comando gli ubidienti capitani di mano in mano se auiarono, & ualle, & ilue passando, & appresso di Pistoia sendo giunti quattro mila uillani imboscati trouarono, oue quel giorno così al monte, come alla riuiera fu combattuto, & dopo il molto combattere nella terra di Pistoia i soldati, & capitani del signor Alessandro alloggiarono, & sino a tanto che ad Impoli furono mandati, essendo il signor Alessandro per Roma partito.

Il già detto Nicolo Strozzi il giorno, & la notte hauendo caminato con le genti che con esso lui menaua, & aggiunto nel ap- *Morte de gli ca* parir del giorno ad una fiumara, & quella passata, del Prencce d' *pitani* Orange iu tre mila soldati pedoni, & ducento cauali leggieri fu *Balord* abbattuto, & al primo incontro dell'una, & dell'altra parte gli archi *do, et Ni* chibusi a fulminare incominciarono, & i Firentini soldati al fine *colo. da* d'un colle che dinanti gli era a uiua forza con l'armi ferono ac *Saffofer* *rato.* *quisto, & a quello asceti una imboscata de' i loro nemici scopersero, con la qual imboscata combattendo fu di prima il capitano Balordo da un'arcobuso morto, & non troppo dopo il capitano Nicolo da Saffoferrato sinistramente ferito, per la qual ferita rimase della uita priuo, & combattuto hauendo i dui hosti non lungo spatio d' hora, & non potendo quasi del Strozzi il loro contrarrio peso sostenere, rotti & fugati sino ad Impoli hebbero la caccia, oue il Ferrucci ritrouarono, & ritrouato che l'hebbero, & insieme essendosi consigliati uerso de' i loro uincitori nemici stretti stretti uniti furono auaiati, quai come di cio se auidero ritrouandosi per numero assai disuguali, come cauti cautamente ad altra strada il saggio piede riuolsero, & uedendo il Ferrucci il riuolger arietro de' i suoi nemici, ad Impoli con le sue genti, & con il Strozzi ritornando tutti in quel luogo prefero loggiamento & poscia iui lasciando uno di cui fidarsene gli parue, uer di Vol-*

*Rottade*  
*Nicolo*  
*Stroz-*  
*xi.*



terra d'andare quelli diſoſero, & con il còte Carlo, & il ſignor da Ciuitella, & parte delle gèti di Sforcino coſi ferono, nella qual Volterra trouarono, a nome de Medici Giouanni Battista Borghese con un ſuo fratello, & il capitano Lácino, cò aſpra battaglia quella aſſaltando, & lungamente hauendola combattuta gli aſſediati capitani d'accordo ſe gli derono, dubitando non potere a i loro aſſalti far diſeſa, qual buona gli fuſſe, areſi i detti capitani che furono, & di Volterra fatto il Ferrucci per nome della republica Fiorentina padrone, & della futura pugna quaſi indouino ad ordine piu coſe per fortificarſi incomincio, facendo ſoldati, artigiani, & cittadini a beneficio loro tutti eſſercitare, & battèdo di piu forte monete il ſuo ſpendio cortefemète a ciaſcaduno ſe condo il ſuo grado era dato, con eſſo lui tenèdo i capitani Franceſco, & Paulo Corſi, Tomeo Siciliano, & Giouanni Scuccola, Ceſarini dal Borgo, Morgante da Caſtiglione, & molti altri.

*Preſa di  
Volterra.*

Mancando nella città di Firenze le uettouaglie il ſignor Malateſta Baglione di fare un'aſpra & gran guerra al tutto procuraua, & al ſignor Ottauiano Signorelli ordinò, che tutte le bande fue fuſſero ben prouiſte, & coſi a Paſquino & a tutti gli altri, & la ſeguète mattina ne l'apparir del giorno fece fuori della città uſcire per la porta di ſan Firiani Ridolfo da Siſi, & dall'altra banda di Fierauante, & quella di Bartolameo dal Monte con comiſſione di pigliare ſan Donato, qual ſopra d'un colle ſiede, & all'incontro di detta porta è poſto, doue un colonnello Hiſpano ui alloggiava, & per la piu corta & piu facile ſtrada aggiugnendoui lo aſſaltarono, & da gli Hiſpani ueduti che a tal diſeſa ſe ritrouarono inſieme furono con l'armi miſchiati, & di maniera, che in breuiſſimo tempo il fuoco & il fumo de i ſparati archi buſi di qua & di la Paria occupauano, & a poco a poco i militi Fiorentini con quei del ſignor Prence d'Orange aciuſſandoli una groſſiſſima ſcaramuzza hebbe luogo, con gran ualoroſita, & con gran prudenza i capitani combattendo, & per lungo ſpazzo hauendo combattuto retirandoſi nella terra quei di Marzocco laſciarono de ſuoi alla terra ſuenari de capitani il ſignor Ottauiano Signorelli, Vincenzo Giuſſonaro Ferrareſe, Fantaccio, & Mariotto corſi, Aſcanio Pirinelli, & altri di diuerſi gradi, & di quei del Prence d'Orange tra non picciolo nu-

*Morte  
del ſign.  
Ottauiano  
ſe la banda  
di Fierauante,  
& quella di  
Bartolameo  
dal Monte  
con comiſſione  
di pigliare  
ſan Donato,  
qual ſopra  
d'un colle  
ſiede, & all'  
incontro di  
detta porta  
è poſto, doue  
un colonnello  
Hiſpano ui  
alloggiava,  
& per la piu  
corta & piu  
facile ſtrada  
aggiugnendoui  
lo aſſaltarono,  
& da gli  
Hiſpani ueduti  
che a tal diſeſa  
ſe ritrouarono  
inſieme furono  
con l'armi  
miſchiati, &  
di maniera,  
che in breuiſſimo  
tempo il fuoco  
& il fumo de  
i ſparati archi  
buſi di qua  
& di la Paria  
occupauano,  
& a poco a  
poco i militi  
Fiorentini con  
quei del ſignor  
Prence d'Orange  
aciuſſandoli  
una groſſiſſima  
ſcaramuzza  
hebbe luogo,  
con gran  
ualoroſita,  
& con gran  
prudenza i  
capitani  
combattendo,  
& per lungo  
ſpazzo hauendo  
combattuto  
retirandoſi  
nella terra  
quei di  
Marzocco  
laſciarono de  
ſuoi alla terra  
ſuenari de  
capitani il  
ſignor  
Ottauiano  
Signorelli,  
Vincenzo  
Giuſſonaro  
Ferrareſe,  
Fantaccio,  
& Mariotto  
corſi, Aſcanio  
Pirinelli,  
& altri di  
diuerſi  
gradi, & di  
quei del  
Prence d'  
Orange tra  
non picciolo  
nu-*

*Morte  
de gli  
capitani  
Baragano  
Spagnuolo  
& concio  
Napolitano.*

mero de gli uccifi furono uccifi dui ualenti capitani, quai furono Baragano Spagnuolo, & Pietro concio Napolitano.

Il Prence d'Orange diſpoſto al tutto di tètare ſe à tãta guerra potea con l'armi ritrouare il fine, & ſapendo che Impoli, & Volterra delle genti Fiorentine l'ultima loro ſpeme erano, a Volterra ritrouandoſi il commiſſario Franceſco Ferrucci, come habbiamo detto, qual per ſuo conſiglio uolea che'l figliuolo del S. Renzo Orſino da Cerri detto il ſignor Giouan Paulo il campo Hiſpano aſſaltate, ouero che di Fieſole per forza di ſpada il paſſo ottenèſſe, & quello ottenuto pareali di tal guerra rimanere uincitore, leuando la gran penuria che nella città di Firenze ſe ritrouaua. Hora il Prence d'Orange commiſſe che un Colonello Hiſpano alla uolta d'Impoli ſi auiaſſe, & eſſequiro il comando, & ad Impoli il detto Colonello che ui fu giunto, non guari ſtando ancho ui aggiunſe il ſig. Aleſſandro Vitello ch'al ſommo Poſtece era ſtato, & da Piltoia la ſua gente moſſa ui con eſſo lui l'hebbe condotta, & Impoli battagliando con non lieue battaglia quello ſuperò, uinſe, & preſe, doue per i ſoldati del ſignor Aleſſandro, & per Spagnoli contro il uolere di ſua ſignoria fu tal luogo tutto, & ſaccheggiato, & quaſto.

Tra queſto tempo i ſoldati Spagnoli quai a Volterra erano Battendati, con piu pezzi d'artellaria a batterla incominciarono alla qual batteria il commiſſario della republica Fiorentina Franceſco Ferrucci cò ripari, & cò aggiungerli legni, & noua terra agrã diua continuoamente i luoghi doue le machine di Vulcano il loro furore ſfocauano, di quello ouero ben poco, o nulla curandò tutti i capitani che con eſſo lui ſi trouarono eſſercitandoli la loro ualoroſita, & prudenza uedere faceano, tra quai fu per i Spagnoli da un'arcobuſo morto il capitano Franceſco Corſo, qual fu nel mezo della fronte colto, ancho che gli altri per tal morte poco ſe sbigottèſſero. Vedendo i capitani quai Volterra ſtringendo con Partellarie loro quella batteano, in cio poco o nulla operare terminarono non uoler piu per all'hora con Partellaria procedere, & dall'imprefa leuati a retirare ſe incominciarono, & buona peſſa lontano nanti che pigliaſſero loggiamenti furono andati.

Hora nella città di Firenze la uettoaglia macãdo, anzi eſſendo

*Morte di  
Franceſco  
Corſo.*

*Morte di  
Virgilio  
Romano,  
emor-  
gante  
d'Urbi-  
no.*

quasi del tutto mancata, quei che alla difesa di quella republica se trouarono hebbero terminato fuori della citta con le tenebre della uicina notte a danno de i suoi nemici uscire, & cio facèdo, & assaltato hauendo il luogo, doue i Lanzi l'alloggiamento teneano, una ciuffa di maniera incominciarono , che poche altre furono a quella uguale, i Lanzi essendo all'improuisa assaltati al quanto smarriti a prima faccia si ritirarono de i loro lasciando non pochi alla terra di tutti i loro sentimenti priui . Il capitan Virgilio Romano, & il capitan Morgante d'Vrbino, che ualoro samente combattendo i spingeano, nel piu furore di tal abbattimento per le piche de i Lanzi furono uccisi, & con essi loro dui altri capitani con il loro Colónello, ancho che piu di cinquecento Lanzi in quella ciuffa rimasero morti. D'indi non molti giorni quei della assediata Fireza uolendo ancho con l'armi la loro fortuna tentare, ualoro lamete nel loro nemico esercito urtarono, appicciano una noua scaramuzza, qual passò cò nò picciola mortalità d'huomini, fra quai ucciso rimase il capitano Giacomo Bichi di quei di Marzocho.

Mortedi  
Giacomo  
Bichi.

Per porre la guerra, l'assedio, & la resa della citta di Fireza regolatamente, & perche a dietro habbiamo lasciato alcune cose in que tempi occorse, qui puntalmente le narraremo nò obliando fatto che di memoria degno sia. Hora essendo della guerra di detta citta di Fireza il nono mese spirato & il decimo giunto, qual fu quello di Giugno. M. D. XXXI. nel qual mese il uino del tutto fu nella citta mancato, & appresso il uino ancho l'aceto, & la maggior parte del formento a si che i soldati erano astretti a passare la uita sua con durissimo pane d'orgio, di spelta, di meglio, & di strane misture fatto doue il signor Malatesta Baglione uedendosi da tanta penuria oppresso, all'acordo la Republica Fiorentina persuadea, & i cittadini mai in cio intendere lo uollero, assignandoli che sperauano ancho di tal pugna uincitori rimanere, & con tal ragioni che tre mila & piu soldati teniano ne i confini di Pisa, & in Volterra cò assai terrazzani tutti a portar armi molto faccionati, & cio detto dui loro messaggi hebbero mandati l'uno al signor Giouan Paulo Orsino del signor Renzo da Cerri figliuolo, qual nella citta di Pisa ritrouauasi, & l'altro al loro commissario Francesco Ferrucci, che di Vol-

terra

terra s'era con le sue insegne leuato, a i quai narrarono la gran calamita in che trouauasi la citta di Fireza, & che quei del Senato solo nelle forze loro haueano la loro speme firmata, effortandoli che piu presto che andare poteano in loro soccorso per ogni modo andare douessero, a tal effortatione, qual erali comãdo, Giouan Paulo Orsino, & il commissario Ferrucci uerso la citta di Fireza senza punto indugiare si auiarono. Nella qual citta per comando del suo Senato essendoui i dinari mancati, tutti chi oro chi argento secondo il loro potere alla ceca portarono, one quei scudi che da uno lato hanno un feudo con tre Gigli & dall'altro una croce allhora furono cuniati.

Il Prence d'Orange qual gia lungo tempo desideraua d'haure re a quella guerra dato fine, & di tanta & di tal fastidiosa trama uscire, fatto a se Monsignor d'Ascalino chiamare impuofeli che in un punto tutti i suoi archibuseri facesse ad ordine mettere, & cosi al conte Pietro Maria san Secondo, & al signor Martio Colonna, poi cinque insegne di Lanzi con i soldati Hispani il simile fece, & a tutti loro comandò che uerso di Pistoia il suo camino addrizzassero, & auiai che quei furono, sua signoria la seguente giornata con la maggior parte della cauallaria quei a seguire si mosse, & odendo che i suoi nemici erano iui dapresso in Calamech alloggiati, qual e picciolo castello sopra una costa di monte posto, alquanto piu di san Marcello ad alto, & ancho intendendo, come il colonnello Fabritio Maramao, & quel di Gastaldo gli erano alle spalle, & che'l nemico uerso Cauignano, & a san Marcello terminato hauea di andare, secretamente passando a piu potere marchiaua, di cio dette auiso al signor Fabritio Maramao significandoli, che'l suo colonnello uer di Cauignano addrizzare douesse, & quello dall'altro lato combattere, al signor Alessandro Vitello di cio c'hauea da fare ancho egli scrisse. Ben haueano il Ferrucci, & il signor Giouan Paulo Orsino inteso come l'armata del Prence d'Orange à fronte gli andaua, ma del numero non mai il uero poteno hauere, Conducea il commissario Francesco Ferrucci l'antiguardia, nella qual stauasi quatordecce buone insegne, & col retroguardia il signor Giouan Paulo Orsino cò quindeci bandiere nò men dell'altre buone lo seguia, & per strada quei hauendo inteso come in Cauignano erai il co

P

Ionnello Fabritio Maramao entrato, & le bandiere apertamente uedendo, quasi sopra delle mura suentolauano, affrettosi il Ferrucci con le sue genti al caminare, & con una parte de gli huomini di Cauignano, nella porta del castello entrato che poco, o nulla gli fu di contrasto, sino che la fama all'orecchio del Maramao non giunse, qual quel medesimo giorno era in quel castello entrato, & udito che cio hebbe, fu una crudele ciuffa appiccata, & mentre che a piu furore iui si combattea, il Prence d'Orange al piano con le sue genti con frettolosi passi a calare incominciò, & con tanta horribilita che al grido, al suono, al nitrir de caualli, & al fracasso parue che sopra quel luogo il cielo piu sostenere non si potesse. Il signor Giouan Paulo Orfino del conflitto delle sue genti quasi presago, cosi tutto armato com'essere si trouaua smontato del suo cauallo & a piedi mesfosi, le teste della battaglia accortamente rinouando, & con parole a i suoi militi prestando ardire fu nella ciuffa entrato, & come buon capitano in cosa alcuna fallo alcuno non facendo. Hora nel castello di Cauignano, & di fuori tutto ad un tempo si combattea, il Maramao, & Francesco Ferrucci le sue genti di maniera haueano ramescolate, che di molto sangue tinti l'amico del nemico scernere a gra fatica si potea, & nel basso Prence d'Orange hora i suoi innanimato & i nemici ferendo, quinci & quindi ad un tempo uedere se faceua. Il conte Pietro Maria San Secondo, & Monsignor Ascalino con quei del Signor Giouan Paulo Orfino, hauendo anch'essi le sue genti affrontate quasi ad un punto solo ad ogni bisogna combattendo prouedeano. Il signor Martio Colonna hora di priuato caualliero, & hora di capitano l'impresa pigliando, quello fece che meglio e il tacere che di lui il uolere, poco ragionare, all'altro lato i disciplinati capitani Paulo & Francesco Corsi, il Conte di Ciuitella, & Amico d'Arfoli combattendo con parole & con fatti loro soldati di futura uittoria affidauano. Mentre che tal conflitto al suo fine a poco a poco con danno de soldati Fiorentini se approssimaua, fu il Prence d'Orange quasi in un medesimo punto da due archibufate passato & morto, alla qual morte il signor Alessandرو Vitello ritrouandosi, tra i suoi nemici con tal impeto se spinse che quei ruinati in uolta rotta se misero,

*Rotta  
di Firenze  
tutti.*

*Morte  
del sign.  
Prence  
d'Orange.*

che mai i loro capitani affermare gli potero, rimanendo il Sig. Giouan Paulo tra gli altri prigionieri prigionio, qual dopo con quattro mila scudi la sua persona libera ricomperò, gli altri furono & feriti & morti. Il commissario Francesco Ferrucci con le sue genti ancho rimase in quel punto rotto, fracassato, & fatto prigionio, & dopo da un suo nemico morto, & così la uittoria nel imperiale armata rimase, ancho che'l suo maggior capitano ui fusse morto.

*Morte  
de Ferrucci.*

Erano in quel hora sotto della citta di Firenze rimasi il Marchese del Vasto, il signor Ferrante Gonzaga & altri capitani con buon numero de genti, & tra quei della uittoria de i loro capitani & rotta del signor Giouan Paulo Orfino, & del commissario Francesco Ferrucci, & della morte del signor Filiberto Prence d'Orange essendo la fama giunta, della morte assai se dolsero, & della uittoria non poco rallegraronsi. Dopo di commun uolere tutte l'Imperiali genti insieme unite, si de Spagnuoli, come Alemanni, & Italiani elessero nel luogo del Prence di Orange, Ferrante Gonzaga, di Federico Duca di Mantoua carnal fratello, & in uero meritamente per le uirtu che in tanto Principe chiaramente si uede. Qual hauuta la sopradetta dignita per i capitani & i soldati Imperiali, fu dopo dall'Imperadore confirmato, parendo a sua Maesta Cesarea tal Prence essere stato in quel grado per ragione eletto, qual con la natural sua prudenza hebbe nelle mani la citta di Firenze con simile accordio capitulando. Et prima che la citta libera resti dando a Cesare il gouerno di quella qual tra il termine de mesi quattro giudicar debba quel che di tal citta per ragione a sua Maesta parera. Secondo che tutti i Fiorentini possano nella loro citta stare & patriare, & non uolendo possano andare doue a loro piu piacera, & parera, non gli essendo le sue entrate interdette. Terzo per poter l'essercito leuare uole che la citta di Firenze otantamila scudi debba pagare, & la mitra allhora, & il rimanente tra termine di mesi sei, & altri capitoli furono fatti di cosi debile importanza, che a me pare qui di notarli bisognuoli non siano. Fra il termine de cinque giorni il S. Malatesta Baglione fu di Firenze partito, & a Perosa andato: & così hebbe fine la non picciola, & mortal guerra.

*Ferrante  
Gonzaga,  
&  
sue lode.*

*Resa di  
Firenze.*

*Capitoli  
di Firenze.*

*Suggiugation di Firenze.* Clemente settimo dopo la resa della città di Firenze in quella mandollì un prelado che gouernare la douesse, & tutti i loro magistrati come di prima ne i Firentini in piedi rimanendo. Et il signor Alessandro de Medici che con l'Imperadore nella Fiandra trouauasi mentre che durò l'assedio della città di Firenze, dopoi l'andata del detto prelado in quella città a non molti giorni ancho sua signoria ui giunse, & nella terra entrato che fu, andòsene priuatamente nel suo palagio ad alloggiare, & non troppo tempo passando alle giornate hoggi un'ufficio, & dimane un'altro a leuare incominciò, & chiamarsi Duca della Republica Firentina, & così & Duca & Signore di Firenze rimase.

*Prodigi apparsi in Roma.* Del anno M.D. XXX. nel tempo che'l sig. Prencè d'Orage cò Parmata sotto della città di Firenze si codusse, nella città di Roma nacque d'una donna una creatura di mani, d'occhi, & di faccia del tutto priua, & di maniera che nò si ui potea conieturare a qual cosa tal creatura assomigliasse, che di huomo, ne di bestia ne di femina, ne di maschio ritratto non tenea.

*Prodigi, miracoli, & prodigi naturali.* Prodigi certo di futuri mali, che nella città di Roma in quello istesso tempo piu d'un' hora nanti il scoprir de l'Aurora il Sole tutto lucido fu ueduto apparere, & dopoi ne l'Oriente tuffarsi, la oscura notte rimanendo a finire il corso suo insino all' hora debita. Et poscia al solito leuato tutto chiaro & senza alcuno impedimento dimostrosi.

*Diluuio di Roma.* Il terzo giorno d'Ottobre dell'anno M.D. XXX. qual giorno era alla figliuola di Latona dicato, la fantita di Papa Clemente settimo partitasi per andare per suo diporto insino alla città di Ostia per tre ouer quattro giornate starui. Et iui sua beatitudine molto non ui stette, che della andata sua essere pentito ritrouòsi, & poco ui mancò che quella nò ui hauesse malageuole & traugiato albergo, il perche, che la seconda giornata che sua Beatitudine ui giunse, fu un giorno affai lucido & sereno, & poi l'altro giorno a Giove dicato cominciò tanto smisuratamente a piouere che pareo tutte le cataratte del cielo all' hora per innondare il mondo aperte si fossero, tal pioggia per dui giorni seguenti con le loro notti sempre di maniera continuando, che i laghi torrenti, riuoli, stagni, fonti, & paduli, fecero merauigliosa alteratione. Il rapidissimo fiume del Teuere oltra che da se a formare

un golfo basteuole si troui, dal Lago di Pedilupo fu souenuto, & di maniera, che tutti o almeno la maggior parte de gli acqueducti per l'impetuoso furore & asprissima bondanza d'acqua, che receueano da detto Lago rompendosi col Teuere se unirono, & per la coniuitione di tanta moltitudine d'acqua al Mare se distendea per renderli il tributo ma del solito maggiore. Et quello trouandosi nell' hora del suo crescere dal furioso uento gonfiato con non picciolo contrasto a ritro ritornare fu sforzato, & sopra modo gonfiandosi che per le larghe campagne & per praterie a spargere incominciossi, si che la terra ferma in pochissimo spazio di tempo quasi in un largo mare fu conuersa, & oue poco anzi con i boi se era tratto l'aratro & le semente gettate, si potea affai sicuro con le navi solcare. Il giorno di Venere poi qual fu a i sette del mese, & di notte all' hore otto per la città di Roma a spargerli l'acqua in maniera incominciò che gli edificii sopra terrani a uini & legne deputati, furono in un punto de si molle li core tutti pieni, & dopoi per le case si messe ad allargare, & quei che tal diluuio trouò a dormire in eterno sonno lasciòli, & i fuggiati montando sopra le stanze a gli ultimi solari, & sopra i tetti fuggiuano. Poscia il Sabbado mattina a qualche gran palagi nell' altezza loro fidandosi se ritirarono, altri a luoghi rileuati come a monti, a prati, a uigne procurando di poggare la loro salute ricercauano, o cosa ad odire di compassione degna, iui i lamenti, i gridi, gli urli, i pianti, iui il batter delle palme, il stracciar de uestimenti, il graffiarsi de uolti, & il percorersi de petti tutta l'aria riempiano, & chi a piedi, & chi a cavallo per conseruarsi fuggendo qualche luogo buono alla salute sua ricercaua. Il padre il figliuolo, ne il figliuolo il padre, ne il fratello il fratello aspettaua, & men l'amico del altro amico curauasi, mai altro caso di questo fu piu miserabile, uedeasi dalle rapidissime onde i miseri fanciulli portare presente le loro angustiosissime madri, non potendo di nulla aiuto donarli, anzi sperauano con simil fine le loro uite finire, altri a simili partiti uedeano padre, madre, marito, fratelli, sorelle, moglie, figliuoli, & amici, & l'uno non sapea, & forza non hauea di l'altro campare, & men se stesso. Stettero, l'acqua in aumento dell' hore al numero uintiquattro, quai furono dal Venere di notte alle hore otto sino al Sabbado seguite di

notte all'istesso hore otto, & tato ad innalciarfi incominciarono che gli altissimi palagi, & le grã torri in bona parte tal acque inondauano, & a molti quai sopra quei erano fuggiti l'hebbero i loro disegni rotti, pche, che alcuni ne l'acque si sommergeano: altri con le loro case dal suo luogo tolte furono uia menati. Pochissimi luoghi da tal inondatione priuilegiati rimasero, tra quai erano Montegiordano, oue da mille caualli in suso essere si trouarono, santo Agostino, la casa di Baroccio di Farnese eccettuando le cantine. Trasteuere dalla strada maestra in suso, a si che i magageni di ripa furono salui, & tutto il resto di Roma sommerso si uedeua. Alcuni, che sopra l'altissimi colmi di grã palagi & de torri erano ridotti, & di quei poi con fune discesi furono salui, oue appostate stauasi le barche qual per tutta la citta di Roma portando uittuaglia di contrada in contrada andauano, & ne i luoghi che a piedi & a cauallo soleano gli huomini andare, con tanto, & tal impeto l'acqua ui correa, & da tato furore guidata, che le salicate ruinando una fossa assai profonda & spatiosa ui fece, & di modo che p quella nelle fosse del castello entrare, & uscire comodatamente si potea, & entrambe le sponde che grossissime si trouarono di pote sant'Angelo tutte fracassate nel fondo le pose, & poco piu che tal furia duraua rimanea ql pote del tutto consumato. Ancho de l'acque il furore ruppe Pote sisto, & a Ponte quattro capora il simile fece, & de gli animali che in tal diluuij morirono p la loro quantita il uero numero non si troua, & d'huomini, & di done di diuerse eta affogati in tal acque passarono il numero di tre mila. Della roba perfa, cioe pan fatto, oleo, farina, panni di lana, panni di seta, panni di lino, panni di razza, brocati d'oro, & d'argento, & d'ogni sorte di massaritie la ualuta d'un milione d'oro passarono, seua il furmento qual fu piu di cento e cinquanta mila ruggi, oltre quattro barche che a Ripa cariche di frumento se trouauano, che insieme con i loro huomini da l'acque furono sommerse. Et del uino perso trouasi il numero di piu di tretamila botte. i molini da masinare restarono tutti disipati. Delle case ruinate che giufo piombarono, furono al numero di quattroceto. Dopoi a i dieci giorni del detto mese caderono nella Giulia strada da trenta case, & la seguente notte alle tre hore ruinosi un palagio del. S. Eusebio Romano, qual

era di ualuta di ducati diecemila, & il detto sign. Eusebio & con esso lui quaranta persone della sua famiglia sotto il palagio restarono & morti & sepolti.

La fantita del Papa, il sabbato qual fu a otto del mese d'Ottobre. M. D. XXX. disnato c'hebbe nella citta d' Ostia per la inondation del fiume Teuere, ch'ogni passo chiudea, terminosì di quella terra uscir fuori, & alla citta di Roma far ritorno, p la cena uittuaglia di sorte alcuna non hauendo, & a quella andato, sempre con l'acqua sopra la panza de caualli, & con grandissimo periglio & di se, & di tutta la corte di sua fantita, qual cossa quella trouauasi, & uolendo sua Beatitudine a palagio andare trouò di quello tutti quatro i ponti, quai di mirabile altezza erano dall'acqua copertati, & non potendo nel Castello entrare, fu sforzato adietro ritornare, & a monte cauallo in santa Agata pigliare alloggiamento, & ancho starui sino a dieci del detto mese. Alla Minerua sono segni posti, doue altre uolte il Teuere spidendo hauea inondato, & del suo spargimento il suo maggiore segno fu al tempo di Papa Alessandro di tal nome scisto, & questa fiata piu d'una cana ha sopra passato. In Borgo eraui l'acqua piu d'una lughissima picca alta, in Agone grossissima. In la Rotoda un mare pareua, gli altari, & gli oratori quasi tutti furono ruinati. Le chiese di luto rimasero piene, di maniera che i loro suoli un passo & piu stauano inalciati, si ch'alcuno non era che per chiese Phauesse iudicate, non hauendole per innanti uedute, il perche, che ueramente piu che a chiese, a diferte spelonche quelle asfingliuano.

Mulemaufet Re di Tunis di Barbaria di quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Febraro morèdo di se hebbe dui figliuoli lasciati, il maggiore nomato Muliroset, & il minore Muleasem, ql Muleasem del paterno Regno scacciò il suo fratello maggiore Muliroset, anco che'l popolo di Tunis di cio molto se netristasse pur fu Muliforet per Muleasem suo minor fratello della signoria priuato, qual a lui p la diritta ragione gli uenia. Hora essendo afforza de i paterni beni spinto, a Solimano Imperadore de Turchi per susidio il fuoruscito Muliforet ricorse, il qual Imperadore quello uedendo, & le sue ragioni hauendo ben intese molto carezzandolo di ritornarlo nel suo paterno Regno al tut-

Morte  
di Mulo  
maufet  
Re di  
Tunis.

to gli promisse, & d'indi a non molti giorni ad un christiano renegato fatto Turco, & gran corsaro di mare detto Barbarossa l'hebbe ricomandato, qual corsaro hauendolo in protezione tolto, di farlo Re di Tunis senza fallo gli promisse.

*Morte del sig. Bonifacio Marchese di Monferrato.*

Bonifacio Marchese di Monferrato giouane, & al tutto de l'otio espresso nemico, essendo quest'anno. M. D. XXXI. del mese di Marzo sopra d'una spatiosa campagna alla caccia andato, & sopra d'un bellissimo cauallo montato, dietro ad una saluegina postosi, & a lasciata briglia quella seguendo, uolle la fatal sua sorte che al mezo del suo furioso corso il cauallo, qual sino allhora fu per perfetto tenuto con i piedi dinanti traboccando, & di maniera che cō smisurata ruina buona pezza per il terreno striscandosi alla fine cadde, a si che'l cauallo rimase nelle gambe dinanti di modo offeso, che mai piu per caualcare fu buono, & peggio intrauenne che'l ualoroso & giouane Marchese a tanta sciagura priuo della uita rimase, che sua signoria cadendo per il trauerfo il collo si ruppe, cosa inuero a i nobeli di quel Marchesato, a i cortegiani, & a tutti i sudditi di graue, anzi grauissimo dolore.

*Creazione del Marchese Gioua se Gioua giorgio di Monferrato.*

Morto essendo come detto habbiamo Bonifacio Marchese di Monferrato. Il signor Giouan Gioua fratello che fu del signor Guiglielmo gia padre del detto signor Bonifacio ritrouandosi d'una Abbatia Abbate di contento di tutti i nobeli, & di cōteto di tutti gli huomini, & mezani, & priuati di tal Marchesato, fu Marchese di Monferrato eletto, & per quelli creato, parendo al detto signor Giouangiorgio essere assai meglio il ritrouarsi Marchese che Abbate, ancho che de scudi undecemila di rendita, & piu sua signoria hauesse.

*Essequie della reina Aloisia.*

Hauendo resa l'alma, & forsi a quel che gli la diede a i quatordecimi del mese d'Ottobre l'anno. M. D. XXXI. la serenissima madamma Aloisia di Sauoia, & madre del christianissimo Re, & essendo il suo corpo a i sedeci di detto mese nella chiesa meso di santo Antonio, qual è da cinquecento passi fuori della citta di Parigi situata, & sotto un solenne baldochino posto di piu lumi carico con i principi, principesse, signori gentili huomini, & ufficiali della famiglia di sua Maesta, & dame d'honore, damigelle, & altri assai quai ordinatamente narraremo. Fu per il Cardi

nale d'Agramonte la messa de morti quella mattina cātata, presente il Cardinale di Borbone con tredici Arciuefcoui, & Vesco ui & tutti del regno, & d'intorno alle due hore passato che fu il mezo giorno, andarono nella detta chiesa tutti gli ordini quai narraremo, & tutti processionalmente come a punto fassi ad un sepelire di Reina, & aggiunti che iui se trouarono ad inuiarsi in cominciarono uerso la chiesa di nostra donna, chiesa della citta di Parigi, poi che furono nella terra entrati, p la ruga di S. Antonio, qual ruga è molto bella, & di bona larghezza, & lūghezza p tutte l'altre rughe, & piu belle, & piu diritte uerso nostra Donna rendente, qual rughe inlieme con tutto il ponte di nostra donna erano dall'uno all'altro lato de panni neri apparate, & dalla prima trauatura delle case in giufo luno alla piana terra, & dauanti di ciascaduna casa eraui una torza di cera bianca, & accesa, alla qual stauasi attaccata, & pendente un'arma di carta con l'insigna della citta di Parigi. Primieramente la Mason della uilla, cioè i Borghesani, & quei che gouernano della citta i mistieri suoi, & per ogni arte u'erano quatro de i loro principali a cauallo, & tutti gli altri a piedi, ciascaduno di nero uestito, & cō un bastone nella destra mano pur tutto nero, & furono da duicento per ogni arte. Seguiano poi gli arcieri dalla stella pur tutti a piedi, quai sono la notte alla guardia della citta deputati, & teneano i saioni con la sua solita liurea con una stella nel petto, & una di dietro fatte d'argento, & d'oro battuto, & il resto de i saioni erano di panno nero, teneano quei tali arcieri ancho nelle loro miglior mani un bastone nero per uno: & furono al numero di ottanta, appresso de quai andauano i sargenti della citta di Parigi, che in somma furono cento e cinquanta, & dopoi procuratori, auocati, & giudici criminali del castelletto di Parigi tutti a piedi, & di nero uestiti, ch'erano assai. Poscia a comparere incominciarono i frati di san Francesco, che in uero questi soli il terzo centenaio patauano, seguiti da quei di santo Dominico, & di mano in mano quei di S. Agostino, i Carmelitani, & di molte altre religioni in tanto numero che a uolerlo dire a molti parrebbe cosa non credibile. Et a loro dietro andarono uintiquattro capitoli de preti, & tutti della citta di Parigi, & ogni capitolo hauea dinanti la sua croce d'argento, & la sua capella de cantori, cosa mi

rabilissima a uedere tanta chieresia in processione, & a quelli seguivano trecento poveri di ueste di panno, & lunghe, & nere uestiti, tenendo con il capuzzo del medesimo panno il capo copertato, & una torza ciascaduno d'essi nella dritta mano con un'arma pendente di carta della detta madamma Aloisia, quai poveri furono tolti il primo giorno dopoi la morte di quella, che fu a i quatordecim di detto mese, & uestitoli, & fatto le spese per l'amor d'iddio per tutto il giorno del interramento. Gli arcieri, archibufieri, & balestrieri, della citta di Parigi, quai soleano a cavallo seruire tutti a piedi l'ordine seguiano, & con i loro soliti faioni con l'insegna della citta, con alcuni capuzzi da corotto in testa, & una torza in mano ciascaduno d'essi con l'arma della citta, & furono ottanta a dui a dui, quai erano seguiti da i consiglieri, & altri ufficiali di Parigi in assai numero, & dopoi quei andauano trenta ufficiali della famiglia di Madamma di ueste, & lunghe, & nere uestiti, con torze & arme di detta Madamma, & con capuzzi di panno nero in testa. Seguiano i gridatori della citta di Parigi similmente con ueste, & capuzzi uestiti, & con l'armi della difonta madamma sopra del petto, & di dietro, & con campanelle assai grande in mano, quai sonauano tutti insieme & gridando diccano ch'ogniuno pregasse Iddio per l'anima della serenissima madre del loro Re. Poi erano canonici della detta citta di Parigi in sette congregazioni partiti, ciascuna delle quai hauea una croce d'argento, & una campanella innanti, & essi con le loro uestimenta a differenza de i capellani innanti, & altri preti, & i pluuiiali indosso, & i capuzzi in testa al modo della citta di Parigi portauano, & nodari dottori in le arti seguiano, & da i lettori de i collegi del studio di Parigi di non picciola quantita, con rettori d'essi collegi tutti di scarlato uestiti, con i capuzzi d'armellini fodrati sopra la sinistra spalla di dietro pendenti, & con i loro bidelli, & maccieri innanti, che le loro maccie, & sigilli d'argento portauano. Et appo loro i capitoli de i canonici di nostra Donna insieme con quei della santa capella di Parigi uniti andauano, & ciascaduno di quei canonici era da un dottore, & mastro in theologia accompagnato, dopoi questo seguia il rettore di tutta l'uniuersita della citta di Parigi di scarlato uestito, & con il capuzzo d'armellini fodrato, innantialquale andauano quattro mac-

cieri con le maccie, & sigilli d'argento, & alle spalle del detto rettore andauano molti gentili huomini, & familiari di Madamma tutti con ueste di panno nero, quai la terra radeano, tenendo in testa dell'istesso panno capuzzi che quelle tutte copertate gli haueano, & solo per un buco uedere poteano che ne tali capuzzi erano, & tutti a piedi andauano, ben eraui a cavallo d'una mula tutto sino in terra di uelluto nero copertata il gran scudiero di Madamma con uesta lunga & nera di panno di lana, & col capuzzo in testa, qual era seguito da sei paggi della detta Madamma, uestiti di ueste lunghe di uelluto nero, con capuzzi sopra il collo di panno, & con la testa nuda sopra sei chinee con i loro colli, teste, & persone di uelluto nero copertate sino alla terra, co alcune bande incrociate di raso bianco, & di maniera erano copertate, che ne piedi, ne altro si ui uedeua, solo che gli occhi per dui buchi che nelle loro testiere erano fatti. Era dopoi questi una chinea da un palafreniero menata di uesta lunga di uelluto nero uestito, co il capuzzo in testa, qual chinea era copertata dell'istesso uelluto, di raso bianco sopra il collo, sopra le groppe, & da taloni sino alla terra bandata, sopra la sella tenendo una copertina di raso nero, & a questa seguia un'altra chinea da un'altro palafreniero guidata, pur & quella, & quello come gli altri guarniti, & di piu sopra delle groppe un guanciale di uelluto nero tenea per portar dame, dietro dalle quai chinee andauasi una carretta da sei corsieri tirata di uelluto nero, & raso bianco sino alla terra copertata, con dui carrattieri che la guidauano con ueste di uelluto nero, & lunghe uestiti, & con capuzzi in testa. Et sopra la carretta stauasi una cassa a guisa d'un deposito, tutto di uelluto nero copertata, & di croce di raso bianco bandata, & per ciascaduna delle teste della cassa eraui una crocetta piantata di uelluto nero coperta, nel qual deposito stauasi il corpo della detta Madamma, & la coperta era di tanta, & tal grauezza, che per tutto alla terra strasinando se ne andaua, a torno di detta carretta assai gentili huomini ui erano, & altri assai della famiglia di Madamma di panno nero uestiti con i capuzzi in testa, che conoscere l'uno dall'altro non si poteua. Il Preuosto, & gouernatore della citta di Parigi seguia a cavallo d'una mula, & sino alla terra di panno nero coperto, con il capuzzo in testa, & con esso lui

hauea dieci de suoi arcieri a piedi, quai andauano in habito nero facendo per le rughe far strada. Poi seguirono alcuni Araldi del christianismo Re, uestiti con le loro ueste d'Araldi recamate a fiordeligi d'oro sopra uelluto uioletto con maccie nere in mano, & appo loro pur a piedi tredici tra Vescou, & Arcuesco ui, quai furono quei gia per noi narrati, con i Pluuiali in dosso, & le mitre in capo. Et a cavallo seguiano il Legato, & i Cardinali Borbone, & Agramonte tutti tre di panno di color morello uestiti. Poi eraui a piedi il grande Elemosinario della Real maesta christianissima, qual era il Vescouo di Lisus similmente apparato con il Pluuiale, & la mitra, & con esso lui ui erano alcuni Protonotari, che croci, & thurribuli con incenso portauano, con il secchio de' acqua santa, & alcuni candelieri, & alcuni libri a cio necessari. Era portato poi da molti gentil'huomini uno, & alto, & assai grande feretro fatto a guisa d'una lettiera scoperta, qual era tutta adornata sino alla terra di soprarizzo d'oro, con l'armi d'ogni canto della detta morta gran Madonna, & sopra quella coperta di soprarizzo stauasi una figura di gesso distesa, qual alla madamma Aloisia tutta assimigliaua, come se quella fusse ueramente stata, & era detta figura d'un manto di uelluto uioletto uestita, & tutto di armelini fodrato, & fatto alla foglia reale con una corona d'oro in capo, & in una mano un ramo d'oliuo dorato, & nell'altra uno altro di palma dorato tenea, a Pintorno di quella lettiera stauasi a piedi molti signori, molti conti, molti prencipi, molti Marchesi, & altri assai baroni, con gran numero di gentil'huomini, quai erano tutti uestiti de ueste lunghe di panno nero, che alla terra gran code si destendeano, con i capuzzi in testa di tal grandezza, che a fatica uedere la faccia si ui potea, dall'uno de' lati di detta lettiera sempre a cavallo seguia il signor Lois, Monsignor di Neuerfa cauallier del ordine con ueste lunga & nera, & capuzzo come gli altri. Dopoi eraui portato un baldochino di ueluto di piu colora fiordeligi tutto riccarnato da molti gentil'huomini della citta di Parigi. La maesta del Re di Nauara, qual era genero della detta serenissima madamma Aloisia, seguua drieto sopra una mula con il collo, & la testa, & il resto sino alla terra copertata di panno nero, & sua maesta teneua indosso un gran manto di panno nero con una

coda piu di otto brazza lunga, & in testa un gran capuzzo, che innanti la faccia in fuori piu di mezo braccio ui staua con un buco tondo, per il quale gli erano comodati gli occhi per poter uedere, & la coda del manto di sua Maesta ch'era lunguissima da cinque gentil'huomini a piedi era portata, quai con altri assai, ch'eranli d'intorno pur a piedi uestiuano ueste nere, & lunghe, con capuzzi in testa, & molti staffieri con simil uestimenti. Appresso seguua pur a cavallo il Duca di Vandomo similmente copertata sua signoria, & la mula sino alla terra con il capuzzo grande in testa, & con la coda lunga, ma non di tanta lunghezza come quella del Re di Nauara, ancho che fusse di misura di sei brazza, & era portata da quatro gentil'huomini come gli altri uestiti, & cosi i staffieri di sua signoria erano ancho uestiti. Andauano drieto di sua signoria pur a cavallo il suo primo genito, il conte di san Paulo & il Duca di Lungailla tutti com'era il Duca di Vandomo uestiti, & incapuzzati. Madamma Isabella sorella del Re di Nauara seguia, dopo quelli sopra d'una chinea di panno nero sino alla terra coperta, com'era la caualcarura della Maesta del Re fratello di sua signoria, & era uestita in habito di duolo alla Francesca, con la coda lunguissima, & da molti gentil'huomini sostenuta, qual erano come gli altri di corrotto uestiti, & cosi molti palafrenieri. Poi drieto di quella andaua madamma Duchessa di Vandomo in habito come madamma Isabella, fuori che la coda ch'era alquanto di minor lunghezza, ma tanto quanto quella del marito trouauasi. & era portata da quatro gentil'huomini co' molti staffieri pur tutti di duolo uestiti. Et ancho cosi era la figliuola del Duca di Vandomo madamma di Neuers, & co' essa lei erano madama di Namors, la Contessa di Briennia, & molte altre principesse, seguite da molte altre gran madonne d'honore, pur di duolo uestite, con i capuzzi in testa di panno nero, & fodrati d'armelini, & con tutto nel habito dell'altre uestite, ma con le loro code alquanto piu picciole. Poi seguiano quarantacinque damigelle sopra chinee similmente di panno nero copertate, & con picciola coda. & ogni damigella era da un palafreniero di nero uestito come gli altri accompagnata. Finalmente appo quelle andauano due carrette da quatro corsieri per una tirate, quai erano di panno nero co-



parte, & sino alla terra, nelle qual carrette stauano molte damigelle par della detta quondam serenissima Madamma, tutte de ueste di duolo uestite.

Quella processione di pōpa funerale finita che fu, qual in fatto molto lunga, molto superba, & molto honoreuole ritrouossi, entrarono tutti nella chiesa di Nostra Dama d'intorno ad una hora di notte; oue fu giufo della carretta leuato il deposito nel quale il cadauero si staua, & illo nella chiesa portato, & nel mezzo del Choro, sopra del quale la lettiera ui fu posta con la sopra nomata figura di gesso, sotto d'un grā baldochino ch'era da piu di mille candele di bianca cera & di buona grandezza, & accese alle summita attorniaro, oue ui fu un uestro de morti cantato, al quale ue intrauenero i signori Ambasciadori appresso della Christianissima maestà del re resideti, quai furono quello di Papa Clemente di tal nome settimo, quello della maestà Cesarea di Carlo quinto, quello del Re Henrico Re d'Inghilterra, quello della Signoria di Venetia, & quello di Don Alfonso Duca di Ferrara il qual uestro finito che fu, per il Legato, & p i Cardinali Borbone, & Agramonte, & per il Re di Nauara, & Principi, & Principe, & Ambasciadori, signori, grā Madōne, Damigelle, & altri gentiluomini fu al corpo morto data l'acqua santa, & tal cerimonia finita ogn'uno di lui partendosi andarono tutti a i loro loggia menti solo quei, ch'erano deputati a tal cadauero fare cōpagnia.

Era tutta la chiesa di Nostra Donna della citta di Parigi di ogn'intorno di dui mani di lumi fornita, dicou i candele accese, & per ogni colonna di detta chiesa ue stauano per almeno cinque, senza i molti traueri che u'erano, & tutti di candele accese picni, poi l'altare maggior tutto, & de cādele, & de torze che brugiavano, era carico, a i che in quella chiesa allhora se trouarono di lumi accesi al numero di piu di diecimila. Anchora era detta chiesa tutta di panni neri fornita, & sopra postoui l'armi di carta della quondam Serenissima Madamma Aloisia, ne meno stauasi il Choro di panno nero adobato. & sopra quello uelato del medesimo colore, qual gran spettacolo dimostraua, & da un lato di quel Choro era ui stato a sedere il Re di Nauara cō tutti i Principi, & Signori, & dall'altro lato i Configlieri del Senato di Parigi.

A i dieceotto giorni di detto mese qual fu di Domenica, & al Phore sedeci tutti i sopranomati alla detta chiesa di Nostra Donna di Parigi ritornarono, nella quale fu p il Legato la messa de morti cantata, & p un'Arciuescouo l'Euangelio, & p un Vescouo la Epistola, sempre essendo presenti gli altri dui Cardinali Borbone, & Agramonte, & tutti gli Arciuescoui, & Vescou i apparati con i piuali & mitre, & innanti il Prefatio della messa fu per il Re di Nauara portato ad offerire al Legato una torzadi cera bianca con un scudo d'oro in quella cacciato, & dopo sua Maesta andossene a dare al cadauero l'acqua santa, & così furono il Duca di Vandomo, il Duca di Longaulla, fu poi per il Vescouo di san Lis confessor del christianissimo Re fatta una bellissima oratione in lode di Madamma, & quella & la messa finita, il Legato, & Cardinali, Prelati, Ambasciadori, Principi, Principe, & altri andarono a dar l'acqua santa al corpo, & cio fatto, & d'indi partendosi alle loro magioni furono tornati.

Quello medesimo giorno essendo Apollo sopra di noi a mezzo del rotondo camino giunto, fu il morto corpo leuato della chiesa di Nostra Donna di Parigi con gli ordini, & cerimonie sopradette, condotto fuori della citta di Parigi a due leghe lontano, & posto nella chiesa di san Dionigi sepolcro de Reali di Frāza, qual chiesa de panni, & de uelluti neri a modo di quella di Nostra Donna di Parigi era dotata, & iui con la sua solita guardia lo lasciarono.

A i diece & noue di detto mese & alla prima hora dopo fatto giorno, nella chiesa di S. Dionigi fuori di Parigi posta, & dalla citta a due leghe lōtana, ou'era il corpo della quondam Serenissima Madamma Aloisia, ui giunsero il Re di Nauara, i Cardinali, Prelati, Principi, Principe, Ambasciadori, &c. Et per il Cardinal di Borbone fu la messa cantata, & per un'Arciuescouo l'Euangelio, & per un Vescouo la Epistola, & fatte le solite cerimonie come il precedente giorno furono in Nostra Donna di Parigi fatte, & portate per il Re di Nauara, & altri Principi le loro torze ad offerire, & data l'acqua santa al corpo fu un'altra oratione fatte per il Reuerend. Vescouo di san Lis in lode pur di Madamma Aloisia, & fu finita la messa. Poi per il Reuerend. Cardinale di Borbone insieme con gli altri tredici Arciuescoui

ui & Vesconi apparsi con loro mitre in capo fu fatto l'ufficio de morti sempre presenté il Legato, & il Cardinal d'Agramonte. Et leuata la cassa dou'era il corpo & portata alla sepoltura, qual é nel choro di detta chiesa, nellaqual ui sono sepolte la quodam serenissima Reina Claudia moglie che fu della Maesta di questo Christianissimo Re Francesco & due sue figliuole, entro il cadauero ui fu posto, & denanti che ui fusse il sasso sopra messo fu per uno de dui Araldi quai iui presenti se trouarono, & in loro habiti uestiti forte gridando simil parole dette. Madama Loisia di Sauoglia fu madre del nostro Re a chi Dio uogli perdonare, qual fu conferuatrice della pace, reggète de Franza, contessa, d'Auglen, Duchessa d'Angio, Duchessa di Borbon, & di Ouergna é morta, replicando due siate ad alta uoce Madama e morta. Gridato che fu per l'Araldo simil parole a quelle sopranotate, & alquanto affirmatosi. Poscia a gridare incominciò chiamando i Mastri di casa della defonta serenissima Madama Aloisia, dicendo Monsignor Mastri di casa uenite a fare il douer uostro & cio finito di dire. Andarono otto gentilhuomini alla sepoltura, quai furono Mastri di casa, & tutti coperti di panni neri, che alla terra strasinauansi, & con i capuzzi grandi in testa, & con le sue solite maccie in mano, & ad uno ad uno forte lagrimando fatta nna dogliosa riuerenza, & lasciata la macchia nel sepolcro Phebbe gettata, in segno che'l loro ufficio renuntiauano.

Fu poi per l'istesso Araldo gridato Monsignor Prence di Mel fi di casa Caraccioula uenite a portare l'oliuo della pace, & così andò il Prence come gli altri tutto di nero uestito, & col capuzzo in capo portando il ramo del Oliuo dorato ch'era nella mano della figura di gesso, & fatta la conueneuole riuerenza & qllo baciato entro di quella tomba fu per sua signoria gettato, appresso per il detto Araldo fu gridato Monsignor conce di Tenda portate la palma della resistenza, per il qual fu la palma dorata tolta della mano della figura di gesso, & tutto come gli altri, & di uesta & di capuzzo uestito andossene alla sepoltura, & fatta la riuerenza & baciata c'hebbe detta palma forte lagrimando nel tumulto la trasse. Ancho per il detto Araldo fu gridato Monsignor Marchese di Roteling il trionfal capello portate, alla

te, alla qual uoce il Marchese mosso con sue mani leuò la corona d'oro di capo alla figura di gesso, pur come gli altri uestito di nero, & col capuzzo in testa, & con quella andossene al monumento, & la corona per lui baciata & fatta la riuerenza in quello piangendo gettò. Et tutte quelle cose furono in segno de i suoi trionfi.

Fu dopoi per l'altro Araldo gridato, Araldi d'arme homai fatte il douer uostro, per il che tutti dui gli Araldi d'armi senza punto soggiornare se spogliarono le loro uestimenta d'Araldi, & sopra la sepoltura quelle puosero, & così di mano in mano andarono gli altri ufficiali i loro uffici a renuntiare, che in uerita fu uno pietoso uedere, a remirare tanti signori, tanti gentilhuomini, tante gran Madonne & damigelle piangere così amaramente come piangeano. Dopoi per i principi, Principesse, Ambasciatori, & altri signori & gran madonne l'acqua santa un'altra uolta sopra il tumulto fu gettata, & finite alcune orationi dette dal Cardinale di Borbone per l'anima della defonta Madama Aloisia, alla qual Iddio doni pace, fu ferrato il monumento, & allhora hebbe fine l'essequie, qual fur di durata di tre giorni, nelle quai essequie furono spesi de i scudi da trentamila in suso. A tal cerimonia non ue intrauennero il Christianissimo Re, ne suoi figliuoli, ne le Reine di Franza, & di Nauara.

Essendo conclusa & firmata uera affinita tra le nobilissime Nozze famiglie di Gonzaga & di Paleologi. Hauendo Federico Duca del sig. di Mantoua presa per sua legitima consorte la signora Margarita figliuola che fu di Giulio Marchese di Monferrato, di questo anno. M. D. XXXI il detto Duca con la sua consorte, la signora Margarita partitisi della citta di Casale residenza de i Marchesi de Monferrato, & aggiunto al fiume di Po ou'erano i bacintori di Francesco Sforza Duca di Milano parrati, & sopra di quei i dui Principi montati che furono con i loro gentilhuomini & seruitori uerso la citta di Mantoua se auiarono, & a quella a i sedeci di Nouembre aggiunti, & smontati appresso del castello di detta citta furono incontrati, & raccolti dalla signora Isabella madre del detto Duca, & d'alcuni gentilhuomini Mantouani a cio inuitati, & insieme dopoi gli molti honori fatti alla nouella sposa, nel castello entrarono, ac si fero no spettraculi alcu

ni importanti, ma passarono tal nozze con qualche feste & conuitti, piu presto familiari che sontuosi.

*Appa-  
recchio  
del Tur-  
cho per  
Vienna.*  
Hauendo l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan l'anno. M. D. XX XII. terminato di andar cò l'essercito suo sotto della città di Vienna per uolere a tutta sua possa far di quella acquisto, il secondo giorno di maggio fece il capitano di Galipoli qual è christian renégato p sopra nome el Zai chiamato, con l'armata di cinquanta galée sottili, & dieci e piu bastarde, fuori del porto di Costantinopoli uscire, & con solenne trionfo & grãdissima festa al suono de assaissimi & tamburi & trombe al modo loro, & nel sboccare dal porto tanti pezzi di fuoco spararono quei nauigli che'l loro rumore, & il suono de gli instrumenti e cielo, e mare, & terra, & gli huomini ad un punto abbalordirono, & uerso il canale di Corfu tal armata auiossi, per uolersi con tutte l'armate de i loro corsari unire.

A i sei di detto mese l'Imperador de Turchi dette audienza a tre oratori del Sofi, quai del palagio uscendo sempre dal Bassa Abrahin honoratamente fu accompagnati, & il seguente giorno fu fatto a sapere per parte del gran Turco a gli oratori del Re d'Austria ch'ui se trouarono che in Andrinopoli l'audienza Phairebbero, & che in poco tẽpo il gran Turco d'esserli speranza. A gli dieci del mese che fu il giorno di Venere nella moschea maggiore di Costantinopoli un solenne sacrificio al loro modo fu fatto, benedicẽdo il stendardo di Macometto cò grandissime cerimonie, & al palagio maggiore per mano di Morbeco greco cristian rinegato & Bassa ui fu portato, pur da molti altri Bassa, & Turchi nobeli, & tre mila Gianzzari della guardia del gran Turco accòpagnato A i duodeci giorni le gẽti da piedi con le munitioni, & artellaria, & infinite bagaglie sopra camelli, & altri carriaggi caricate a partire incominciarono, & a i quindici o tomila Gianzzari a piedi della guardia del grã Turco in cammino si puosero, & la seguẽte giornata i schiaui ch'erano al numero di quatrocẽto tutti sopra bellissimi caualli caualcarono, & cò laze in mano sottili, & alla loro foggia turchea, & con casache di raso turchino giuppate, & d'argẽto ricamate, cò manifattura mirabilissima, d'oro da quei erano cinquãta carrette ciascaduna da quatro caualli tirata, & tutte di pano scarlato teneano le

loro coperte, in parte di q̃lle eraui il tesoro del grã Turco, & in parte alcune Damigelle del Serraglio, che a posta del gran Turco andauano da quatro mila uantaggiati caualli accòpagnate. A i giorni dieci, & sette la persona di Soltan Solimano Imperadore de Turchi caualcò, & nel scoprire del Sole, & innãti: Papparir del giorno, fece auiare quatro mila Gianzzari a piedi seguiti da quatrocẽto camelli de padiglioni, & trabacche della corte tutti carichi, gran quãtita di tesoro ualeano, dopoi detti camelli, erano menati duicẽto caualli a mano tutti di somma bellezza, & di gran ricchezza coperti, & a quei seguian della guardia del gran Turco duimila caualli, tra quai un gran stendardo eraui portato con un Macometto nel mezo dipinto, tutto di perle orientale, & de finissime gioie ornato. Dopo quello sopra bellissimi caualli cento paggi andauano, & tutti schiaui della camera del grã Turco, con le loro casache di tela d'oro, & con lanze alla damaschina lauorate, & tutte d'un'istesso lauoro, con le trezze ad uso di donne, & con fregi sopra i capelli d'oro lauorati, & con bellissimi pennacchi di penne bianche composti, tra quai paggi duodeci ui stauano che duodeci celadoni portauano di gioie coperti, & l'ultimo di quei era un celadone ch'haueano fatto fare nella città di Venetia alcuni mercatanti, & Abrahin Bassa l'hauea comperato per cento, & quarantamila scudi, & al gran Turco donato, quai paggi erano seguiti da mille palafrenieri tutti huomini capati, & d'una istessa statura formati, che piu del grande che del commune teneano, cò casache di raso turchino, & scuffioni d'oro, cò una pẽna dal lato sinistro, & lunga, & biãca, & alta, a si che a uederli di tãti gigãti dauano sembiãza, & tutti cò i loro archi al fianco, de quai erano cẽto che cẽto bellissimi cani al lascio teneano, & altri uccelli da rapina per piacere, & per cacciare portauano, & nel loro mezo la persona del gran Turco caualcaua sopra d'un cauallo baio scuro, con guarimento tutto alla damaschina d'oro lauorato, & di infinito thesoro dobbato, uestito d'una giubba di cadado carmesino di un recamo di oro alla damaschina mirabilmente lauorata, con un pugnale & una scimitarra a canto, il ualore de quai estimare non si poteria: & in capo hauea uno turbante tutto de diamanti coperto dietro da se tenendo i suoi quatro maggiori Bassa quai furono

Zinzimo, Aias, Mustafa, & Abrain con i consiglieri del suo secreto consiglio, & dopoi dui mila nobeli Turchi, & tutti della sua corte, con tanto ordine caualcando che ad una nostra processione assemigliauano, & a Ciurla quel giorno alloggiarono, luogo da Costantinopoli quatro leghe lontano, & il terzo giorno ad un' altro luogo aggiunsero, nomato Quaranta chiese, & a i uintiquattro pur di detto mese, che fu l'ottaua giornata del partimento suo, cò grãdissimo trionfo in Andrinopoli arriuò, oue noue giornate p riposare ui dimorò, & riposato che fu, all'ultimo di Maggio gli Oratori del Re d'Austria dette benignissima audienza, quai furono molto honorati, & per innanti ancho un'altra uolta gli Oratori del Sofi per lui fur oduti il penultimo di Maggio per la uolta di Persia accòpagnati da molti caualli Turcheschi parirono. A i dui del mese di Giugno di Andrinopoli partito caualcò in quatro giornate sino a Sofia, & a i sette gli Ambasciatori de i signori Venetiani prefero dal Turco licèza, escusandosi che sua signoria andando a danno de Christiani non poteano appressarsi di quella i loro signori senza gran biasmo tenirli essendo del suo honore grandissimo interesse, a che'l Turco la licenza gli còcesse, ma mal uolentieri. A gli otto del detto mese di Giugno in tre giornate il gran Turco sino a Nizza caualcò, qual è cinquanta leghe da Belgrado lontano, & a i duodeci pur di detto mese Girolamo Laschetto fatto per il gran Turco della Trasiluania Vainoda in quel luogo aggiunse, & la mattina seguente entrò a farli riverenza & fu mirabilissimamente accettato, & il giorno innanti per Zinzimo Bassa insieme con molti altri gentilhuomini Turchi con duimila caualli Phauea mandato ad incontrare, a i dieci & sette di tal mese il gran Turco da Nizza partitosi in sette giornate sino a Tus caualcò, qual a due leghe appresso a Belgrado & non piu essere si troua. Il giorno di san Giouanni in Belgrado l'Imperadore de Turchi nel hora del desinare con tanto fausto con tanta pompa & con tanti diuersi suoni fece l'entrata, che mirabil cosa era da uedere, & non men mirabile ad udirlo puntalmente narrare. Erano gli archi trionfali nella terra parrati, ne quai tutte le uittorie per lui hauute uedere & dipinto & di uileuo se poteano, facendosi giuochi come nell'antiquita di Romani usare se soleano. Nel entrare nella citta di Belgrado sua

grandezza trouò parrato uno bellissimo Baldochino di brocato d'oro da i piu nobeli della citta portato, sotto del quale quella essendosi messa, con quello caualcò sino alle scale del palagio maggiore, & iuscaualcato & le scale montando aggiunse per l'apparato in una superbissima sala. Hora le tre giornate seguenti parirono uinti mila caualli, & cento & sessantamila pedoni, & tutti da guerra, di tutte quelle bande ch'iuì d'intorno erano loggiate, & alla diritta alla citta di Buda se auiarono, & parte piu innanti, e parte piu indietro di quella terra alloggiòssi, i primi essendo non piu di diece leghe da Vienna discosti. Poi a quatro giorni seguenti Abrain Bassa con trentamila caualli per spingerli com' l'esercito alla uolta di Vienna, i seguì, & il gran Turco partitosi da Belgrado con tutto il restante delle genti in Buda, & ne i paesi a quella uicini, poscia che i primi furono leuati prese alloggiamento.

In quei medesimi giorni Galzaa huomo appresso del grã Turco di gran rispetto per andare al Re di Polonia per comisione del suo signore auioffe, & per nuoua amicitia contrattare, dubbiando della Prouigione che per tal guerra nella Germania si facea, forsi da Turchi per innanti non pensata, & di tal accordo nulla per allhora successe, ancho fu per il gran Turco a Tartari dui Ambasciatori mandati buon numero de danari offerendoli per potere sino a trenta mila huomini di loro al stipendio suo hauere, quai di parole & non di fatti quanto addimandò benissimo lo seruirono, con dire di uolere il tutto fare, & nulla fenno.

L'artellaria che nel esercito del gran Turco allhora trouauasi fu la maggior parte di Costantinopoli tratta, & furono pezzi cento & uinti in tutto, cioè sei doppi, & canoni quaranta sei, & colobrine quarantaquattro, & il resto sagri, & altri simili pezzi. Il numero de i combattenti fu in tutto trecentomila huomini tra genti da piedi, & cauallaria, & trentamila guastadori, tra quai huomini da guerra se trouarono da ottomila Christiani la maggior parte Vngari, Bulgari, Vallachi, Schiauoni, Albanesi, & da quattrocento Italiani, & il piu huomini di grado, & molti che buoni capitani fariano stati, piu siate il gran Turco uedendo & intendendo la loro ualorosita, s'hebbe proferto che al suo stipendio

potendo hauere una banda de Italiani che fusse per il meno di diecemila huomini, al loro uolere gli haurebbe pagati.

*Assem-  
bramen-  
zo dello  
Impera-  
dore  
per la di-  
fesa di  
Vienna.*

Del essercito sopradetto la noua al Imperadore Carlo quinto essendo peruenuta all'orecchio qual nella Fiandra allhora se trouaua, & di quella sua Cesarea maesta partendosi, & nel Austria nella citta di Ratisbona essendo giusta del tutto hebbe particular auiso, per il che piu, & piu capitani per la Alemagna spazzo per fare all'andata del gra Turco ottimo riparo, & cosi per l'Italia il simile fece. Essendo poi sua Cesarea maesta da Ratisbona partita, & per il Danubio nauicando ad un luogo Lincinoma to peruenuto, & iui intendendo che'l gran Turco al suo uiaggio caualcando attendea, in detto luogo per alcuni giorni quella termino d'alloggiare, & dopoi da Linciuata si per il Danubio nauicando nella citta di Vienna aggiunse, & con il fratello di sua Cesarea maesta a parlamento fu ristretto, & dopoi il signor Antonio Leua, & il cote Guido Rangone di sua maesta Cesarea consigliero ui giunsero, & aggiunti che ui furono per la loro difesa a prepararsi incominciarono, & dopoi dui giorni ui giuse Gabriel Martinengo dall'artellaria magior capitano, & il Marchese del Vasto di tutte le genti da piedi general capitano, & di mano in mano il conte Pietro Maria san Secondo, il signor Fabritio Marano, il cote Filippo Torniello, il signor Giouanbattista Castaldo, il sig. Martio, & il sign. Pirro Colonese tutti di fantarie Italiane colonnelli, & cosi de Spagnoli, anco ui giunse il colonello Tamis con sei mila Alemanni, & il signor Ferrante Gonzaga de' caualli leggieri general capitano, con i capi di colonnelli, & capitani, quai furono i colonelli il capitano Zucaro con caualli trecento, il conte Claudio Pallauicino con caualli trecento, il cauallier Giouani Chiuchiaro con caualli duicento, & cinquata, & Guido Guaino co' caualli duicento. Poi erano capitani Giorgio, & Dimittio Pozzumadi, & il conte di Musoco co' caualli cento per ciascaduno di loro, ancho ui erano quattro capitani di caualli leggieri Spagnoli, quai furono Arze, Rosales, Gian de Vagnes, & Gian Stefano del campo, & altri capitani di genti d'armi si Spagnola come Italiana, & Alemanna, di maniera ch'era un bellissimo essercito adunato, che l'hora non pareuali mai aggiungere douesse, con il loro, & della fede nostra nemici si trouasse o a fronte,

parte di tal gente in Vienna alloggiando, & parte di fuori della citta. L'Imperadore, & il Re Ferdinando suo fratello, & gli altri signori, e gran capitani come della futura uittoria tutti fatti sicuri d'altro non dubitauano solo che'l gran Turco a trouarli non andasse, si come fu.

Hippolito della nobil famiglia de Medici patritio Fireatino, & Cardinale di santo Loreazo in Damaso intitula' o. Vicetancellerio della santa Romana chiesa, & di Perosa, e d'Vmbria legato, nella citta di Vienna in quei tempi con duicento archibuesieri & cinquata genti huomini tutti signorilmente uestiti innanti alla Cesarea maesta per la difesa della nostra catholica & santa fede christiana appresentosi, offerendosi a tutte l'occorrenzie di quella, come uero & catholico Cardinale, a si che l'Imperadore di maniera l'accolse quanto per sua grandezza si per il grado quanto per le uirtu d'essere accarrezzato meritaua, & fu di tal contentezza la giunta di sua signoria al Cesareo essercito che le posse del gran Turco ancho che duetante fussero com'erano per tanta & tal andata per nulla curauano.

Di quest'anno. M. D. XXXII. Il signor Andrea Doria Prence di Melfi, & della Cesarea armata di mare general capitano essendo con i suoi nauigli da le ripe alargato, & intendendo che'l Zai capitano della maritima armata Turcho'sca, anche egli era di fuori di Costantinopoli uscito, tento con ogni diligenza di ritrouarlo per far con esso lui paragon della loro ualorosa, & con uento, & con remi a ricercarlo se misse con tanto animo, & con tanta uigorosa, che senza dubbio alcuno se alla battaglia se aggiuntauano il Doria del capitano Zai superiore di gran lunga rimanea, il qual Zai mai aspettare lo uolle, anzi sempre alla uolta di Costantinopoli retirandosi, ou'era uscito co' l'armata ritornosi.

Il Prence Doria cio uedendo auisosi di uolr fare della citta di Coron con la sua ualorosa la Maesta Cesarea padrone, & quella accostatosi parte delle genti sue hauendo fatte alla terra smontare a dui lati ad untempo a stringere la incomincio & di maniera, che ancho che i Turchi, che alla difesa sua si trouarono ualorosisimamente combatteressero, afforza loro fece di quella acquisto con l'armi disbrigandosi la strada, & en-

*Preso di  
Coron  
per An-  
drea Do-  
ria.*

trati che vi furono gl'Imperiali soldati tutti i Turchi che in quella città trouarono con poco interuallo al filo delle loro tagliate spade missero, & così la città di Coron allhora della Maesta Cesarea per la ualorofita del Doria rimase suggetta, alla guardia della quale ottomila soldati, tra Italiani, Spagnoli, & Alemanni gli rimase.

*Partita  
del Turco  
co da  
Vienna  
la Jecona  
da uol-  
ta.*

L'Imperator de Turchia uisato del bello, & coraggioso esercito, qual al stipendio del sacratissimo Imperadore era andato, della partita sua di Costantinopoli al tutto ritrouandosi pentito, di adrieto ritornare deliberossi, ancho che alcuni uogliano che la pestilenza, qual era nel suo esercito innouata, altri la fame, altri la tema del Prence Doria procedere piu innanti non lo lasciasse. Hora sia come essere si uoglia ritiradosi, & essendo appresso ad una città Terranoua chiamata, il Bassa Micalogli al gran Turco di correre addimandò licenza, & hauuola cō quindescemila Turchi a cavallo quasi fino appresso de Linci ad un miglio, o poco piu senza ostaculo alcuno corse, oue al suo ritorno hebbe difficilissimo passaggio, perche, che da duimila caualli leggeri tra Ongari, & Coruati, & cinquecento huomini d'armi Alemanni, & trecento Spagnoli a piedi tutti archibufieri, & quatromila Lanzi pedoni gli furono tolti i passi, prima gli archibufieri Spagnoli ferono di se mirabilissima mostra, & cō i loro fuochi assai di quelli Turchi uccisi alla terra cacciarono, tra i uini un subito, & non picciolo timore mettendo, poi seguiano gli Alemanni a piedi, & tutta la cauallaria in guisa gli auilupparono che del loro scampo al tutto disperati rimasero, & cio il loro capo uedendo tolse con esso lui duecento caualli gli altri al combattere essortando dicendoli un'acqua di passare per uolete i loro nemici nelle spalle alla sprouista assaltare, & con tal scusa a piu potere tutto timoroso fuggendo all'armata del gran Turco ispennacchiato con quei pochi caualli fu ritornato, gli altri con i christiani combattendo, & ritiradosi, & del soccorso desidati furono tutti, & presi, & morti che pur un solo di loro, & uiuo, & libero non trouossi, & di tal maniera fu la rotta del Bassa Micalogli.

*Rotta  
del Bassa  
Micalogli.*

L'Imperadore Carlo quinto, il ritorno uer di Costantinopoli del gran Turco uedendo, qual con tanto esercito alla uolta di Vienna s'era auiato, & a quello molto appressato, i soldati che p-

la difesa di tal città al stipendio di sua maesta Cesarea erano andati, la maggior parte per conamesse di quella furono licentiate. Et piu del gran Turco, & del suo esercito non curando, d'andare nella Italia deliberosi, & essendo nella stagione che l'estate dal uerno trameggia, i cieli conformi, & inclinati a piaceri di sua Maesta Cesarea mai pur una nube dimostrossi, ouer di dimostrar si fece segno per offuscar il Sole, mentre che quella dalla città di Vienna a quella di Mantoua caualcò. Et agguita sua Cesarea Maesta nella città di Mantoua a i sette di Nouembre di detto anno, M. D. XXXII. & statouì fino appresso il Natale, con trionfi, giostre, & giuochi di gran solennità pieni, alla città di Bologna terminò di caualcare, prima a molti molte dignità donando, tra quai l'uno fu il Conte Angelo Treuisano qui sotto notato.

Angelo della famiglia de Treuisani nobilissima tra le nobilissime famiglie dell'inclita città di Venetia, huomo p propria natura liberale, magnalmo, & di uirtu amatore, di maniera che in qualunque luogo oue sua signoria trouauasi, cotidianamente tutti uirtuosi con le loro uirtu lo salutauano, & mai alcun da quella scontento si parti, di l'anno M. D. XXXII. & del mese di Dicembre fu per merito di sua signoria dalla maesta Cesarea, ne la città di Mantoua fatto cauallero e conte di san Donato luogo diletteuole, & molto fertile, sopra'l fiume della piauè posto nel territorio Treuisano, & di sua signoria legitimo patrimonio, con tutte quelle giuriditioni che apertiene ad un conte, & che la Cesarea maesta puo concedere, & tanto nel tempoale, come nel spirituale, procedendo ne i descendenti di sua signoria così nelle femine, come ne i maschi, sino al fine della fonte di quella. Qual signor Angelo, & di senno, & di animo tutto assimgliua, anzi sopr'auanzaua il molto magnifico, & clarissimo miser Angelo auo paterno di sua signoria, qual oltre l'altre dignità, ch'egli hebbe appresso del suo eccellentissimo senato, fu di quello general capitano dell'armata di mare, & dell'anno M. D. XLI. del mese di Lio mori detto conte Anzolo.

Di quest'anno M. D. XXXII, Papa Clemente di tal nome settimo hauendo nel animo di fare la città d'Ancona alla Romana chiesa suggetta, sua santità persuase i gouernatori di quella

*Preso d'  
Ancona  
per Pa-  
pa Cle-  
mente.*

la a douer fare un bastione appressodi quella porta qual a i uian danti che uoleuo per terra partédosi da Sinigaglia in Ancona an dare adito dona, qual bastione uolendo tutta la citra puo ad ogni suo piacer battere, & fatto che fu quel bastione, & dopo mā datoli con prouigionati trecento il signor Aluigi del signor Ludouico Gonzaga, con ifcusa che dell'armata de Turchi haueua chiarissima noua, & che'l signor Aluigi cō quelle gēti mandaua li per la loro difesa, & del tutto gli Anconitani fatti creduli, d'in di a nō molti giorni una notte il capitano Bernardin dalla barba così nomato in quella terra pur a nome del Papa fece penetrata, & la seguente mattina furono presi molti di quei, quai di tal cita il gouerno teniano, & tolto il dominio di mano fu la citta d'Ancona fatta alla Chiesa soggetta, & sino ad hora in tal suggestione essere si troua.

*Morte del sign. Giouanni Giorgio Marobese di Monferrato.* Essendo come habbiamo per innanti detto di Abbate Giouanni Giorgio Paleologo fatto Marchese di Monferrato dopo la morte del suo nipote il signor Bonifacio, qual non guarì stando fu d'una lunga & mortale infirmita grauaro, che mai lasciare lo uolea sin tanto che dell'ano. M. D. XXXII. & del stato & della uita priuollo, a si che tal Marchesato di Marchese all'ora priuo rimase, essendo finita la masculina & legitima linea tra la famiglia di Paleologi. Que dopo fu in tal Marchesato messo un gouernatore per la Cesarea Maesta, & così stette sino che quella hebbe terminato che tal Marchesato fusse di Federico Gonzaga Duca di Mantoua, per hauere per sua legitima cōsorte la sign. Margarita, fu figliuola di Gulielmo Paleologo già Marchese di Monferrato.

La Cesarea Maesta di Carlo quinto essendo stata per diporto nella citta di Mantoua piu giornate, & d'indi partita fece penetrata nella citta di Bologna a i uinti del mese di Decembre. M. D. XXXII. oue piu Cardinali, signori, conti, Marchesi, & gentili huomini incontro gli andarono, & fatta sua Cesarea Maesta debita riueranza a Papa Clemente settimo, qual per innanzi era sua Beatitudine in Bologna entrata. Con gradissimi trionfi alcuni giorni ui dimorarono, la santita del Papa ringratiando la Maesta Cesarea dall'acquistata citta di Firenze, & datoli al suo parente il sig. Alessandro de Medici, & di quella quello fatto

anchò Duca, alle qual parole l'Imperadore rispose sempre essere parrato a satisfaction di sua santita, pur che di satisfarla possibile sia. Et mētre in tal citta dimorò la Cesarea maesta quella piu conti, cauallieri, & palatini hebbe creati, fra quali l'uno fu il sig. Giouanni da Legge qui sotto notato.

Giouanni della nobilissima famiglia da Legge dell'inclita citta di Venetia, huomo per lignaggio chiaro, & per uirtu chiarissimo, di giouenil'eta, & d'ingegno maturo, nella citta di Bologna fu dal Imperadore Carlo quinto creato caualliero, palatino, & conte di Croce luogo sopra il fiume della Piaue situato, & con quelle dignita che a ciascaduno conte appartiene, cioè crear notari, legitimar bastardi, far dottori, & tanto quanto in studio del modo far si possa, & con faculta di poter l'arma Imperiale a piacere di sua signoria leuare, come portano gl'Imperadori ordinariamente, con molte altre dignita & giuriditioni, qual alla uirtu & merito di sua signoria nō che soprabondano, ma a pena sono basteuole, che quel che puole il tutto, tutto'l piu uiuer ordinario gli cocieda, accio che le nobilissime forze di natura a giorni nostri in sua signoria uedere si possano.

Francesco Pizzaro nel Peru luogo nel India situato per la Cesarea Maesta del Imperadore Carlo quinto gouernatore posto. *Isola de Oro.* Del anno. M. D. XXXIII. hauendo la prouincia & la Colonia di santo Michele diligentemente cercata & riueduta, ad'un castello essendo aggiunto, al qual castello eraui un capitano Atabalico nomato non però capitano, ma Cazzico in la loro lingua nomato, qual del detto Francesco Pizzaro Pandata intendendo con gran moltitudine delle sue genti affrettossi di uolēt occupare i giuoghi de quei monti, oue solo gli è un passo per il quale si puole in quel paese fare l'entrata. Ma i Spagnuoli ch'erano con Francesco Pizzaro molto di lui piu agili & presti quel passo pigliarono; & pigliato che Phebbbero senza alcuno indugio nella prouincia di Atabalico furono entrati, qual cio uedendo di mandar Ambasciadori per trattar pace con essi loro di subito prese partito, et tanto puose ad effetto quanto fu l'aiuto che pigliato haueua. Francesco Pizzaro con quei Ambasciadori un suo capitano Spagnuolo Ramies nomato da nō molti soldati accōpagnato ad Atabalico mandò, insieme con un monaco del

ordine di San Domenico, che loro lingua benissimo intendea, & aggiuti che furono al detto Cazzico, qual è del Re Cazzi di quel Reame dominatore, carnal fratello, & essendo insieme aggiunti a parlamento & alterezati di parole da quelle all'armi se misse ro, oue de gl'Indiani buon numero fu per i Spagnuoli a morte tratti, & Atabalico del capitano Rames pregionero rimase, il che poi a Spagnuoli quello non picciolo giouamento diede, perche da lui fulli insegnato che ponendo il fuoco in alcune cauerne & rotture che in quei monti se uedeano tanto oro tanto argento, di quei destileriano quanto essi d'hauere erano desiderosi, & per il nostro dire in cio a fine ridurre dico che per Francesco Pizzaro a nome della Maesta Cesarea quel luogo fu ritrouato, qual è tanto d'oro, & d'argento abondeuole, che per ricchire tutto il mondo sufficiente farebbe, ancho che di quello che l'è assai maggiore fusse.

Morte del sig.  
Aluigi  
Gonzaga.  
g<sup>a</sup>.

Del anno .M. D. X X X I I I. il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa del mese di Luglio con molti amici di sua signoria, & di Narni, & di Spoliti facendo fuggire il suo fratello il S. Girolamo & così l'altro nella città di Roma, sua signoria del suo paterno stato afforza d'armi ritornò signore, ricogliendo tutto quello che quella pote ricogliere, & non di cio contenta ritrouandosi sua signoria, a depredare incominciò su quello delle terre della chiesa, & il S. Girolamo fratello di sua signoria ch'era un giorno uscito di Roma fece pregione. Per il che la signora Felice matregna del detto Abbate, & madre del detto sig. Girolamo, sollicitaua il Papa che a cio prouedere dovesse, & mosse sua beatitudine dal gran querelare della signora Felice, & dal mal qual facea di continuo l'Abbate su quello delle terre della chiesa, messe sua santità insieme uno assai buon esercito, del qual fece capitano il S. Aluigi Gonzaga del S. Ludouico figliuolo, quello mandando a danni & ruina del Abbate di Farfa Qual cio odendo & hauendo fauore dalla casa Colonna se ridusse nel castello di Vigoara, con esso lui menando il detto Signor Girolamo di sua signoria & fratello & pregionero. Il Signor Aluigi Gonzaga con le sue genti accostatatosi detto castello ui stette buon numero di giorni. Qual signor Aluigi era huomo, & d'ingegno, & di possà sopranaturale, fa-

cendo quello che a chi nol uide forsi cosa impossibile parrali, & del tutto essere incredibile uendola narrare, sua signoria non da arte, ma da natural forza aiutato, ogni grosso ferro di caualo con le mani apriua, & una fune di grossezza quanto sono quattro o uer cinque corde d'arco insieme poste, & hauendola alle mani auiluppata cò un solo scosso spezzata rimanere la faceva. Ancho un palo di ferro rato di sua signoria a lungi lo spingea, quanto ogni altro gagliardo huomo in due tiri a gran fatica aggiungere ui potea. Poi alle lotte paro alcuno sua signoria mai tra uiuenti hebbe trouato. Vn Nero di gran forza, dorato, che con sua signoria uolle paragonarse, rimase nelle braccia di sua signoria, come in quelle d'Hercule il gigante Anteo rimase. Et oltre la possà naturale, era sua signoria dignissimo Oratore, literato in ogni faculta, & di tanta formosità di uita, & non men di faccia che la maestra natura a gran fatica cò tutta l'arte sua imitarlo potria. Il cielo forsi di tanto frutto inuidiando la terra, le parche spinse nella sua piu bella età il suo uital filo a terminare, che sua signoria essendo con le sue genti sotto il castello Vigoara nomato, come habbiamo già detto, in terra di Roma posto, fu d'un'arcobufo in una spalla ferito, & di ferita tale che l'quarto giorno seguente con grandissimo duolo di tutti gli huomini signalati, & di tutti gli huomini quai alla uirtu sono amici, l'anima al suo fattore diuotissimamente rese. Hora essendo de i mortali affanni uscito il tanto compiuo sig. Luigi Gonzaga, & fattosi d'una eterna e gloriosa patria cittadino, la santità del Papa cio cò molto dispiacere odendo, fece del esercito, qual era sotto Vigoara capitano Giulio Acquaiua Duca d'Atria, qual tenendo parentela col detto Abbate di Farfa, tramò con sua signoria, & con la santità del Papa, che egli con le sue genti, & robe, & saluo, del castello di Vigoara se partisse, & non difficilmente cio ottenne, perche la signora Felice madre del signor Girolamo ch'era & fratello, & pregionero del detto Abbate tal accordo molto sollicitaua, per hauere il figliuolo di sua signoria in liberta. Al che il tutto fatto, & toltosi di Vigoara. l'Abbate con non molta quantita di danari andosene alla città di Venetia, & da Venetia nella Franza, oue stette sino all'Ottobre di quell'anno.

Ritrouandosi quest'anno .M. D. X X X I I I. ancho che



*Lega  
del Pa-  
pa, &  
del Im-  
perado-  
re con  
tutti gli  
potètia.  
li di Ita-  
lia.*

del XXII. gli aggiunsero come detto habbiamo nella cit-  
ta di Bolognà Papa Clemente di tal nome settimo, l'imperato-  
re Carlo quinto & hauendo i dui sacratissimi priucipi per tanti  
manifesti segni conosciuti, quai piu uolte apparuti sono, la gran  
calamita, & miseria nella quale gia tanto ne i tempi andati la  
nobilissima prouincia d'Italia è stata, & come s'ha ancho conti-  
nuamente trouata in tanti diuersi modi uestata, afflitta, & con-  
quassata non senza gran dispiacere di sua santità, & di sua Ce-  
sarea Maesta, però da un santissimo seruore tocchi somma-  
mente di commun uolere & l'uno & l'altro desiderando che pri-  
ma della loro partita d'Italia per l'auenire ottimamente fusse  
proueduto alla uera difesa & salute di questa nobilissima  
prouincia con ogni opportuno & diligente rimedio, perche, che  
liberamente senza offesa di diuersi nimici quieti & pacifica pos-  
sa stare in pace, & in ricompensatione di tanti suoi patiti traua-  
gli, i suoi debiti beni, & honori ella godere possa, per tanto la  
santità del Papa, & la Maesta Cesarea com'è detto uolonta-  
rosa & di animo, & di affetti d'ogni sua cosa accomodare, sono  
condotti insieme nella città di Bolognà, doue sopra cio hauen-  
do piu uolte diligentemente discorso, & con tutti i principi d'I-  
talia hauuto diuersi ragionamenti ad istanza delle preghiere, &  
conuenienti conforti di sua santità, & di sua Cesarea Maesta  
d'entrare & mantenere, & con buon animo, & buon core con-  
ferire ciascaduno per la sua debita ratta, al publico & uniuersal  
bene di tutta la prouincia de Italia, accio che quando alcuno  
fusse che malamente uestarla pensasse, o per alcun modo  
impedirli, & i beni suoi molestare, possi essere atta & idonea  
a non temere, & potersi liberamente difendere de ogni & qua-  
lunque sorte di nouo cordoglio, per il che adunque di parere  
di ciascaduno de prenominati Prenci, cioè la santità di Papa Cle-  
mente di tal nome settimo, la Maesta Cesarea di Carlo quin-  
to, la signoria di Venetia con tutti gli altri potentati d'Italia,  
spontaneamente & uolontariamente sono uniti, confederati,  
& insieme tutti giurati una santissima, & fermissima Lega con-  
tro di ciascaduno, & di qualunque altro Prencipe del mondo, qual  
pensasse o uolesse per alcun modo uestare o molestare alcuna par-  
te di tutta la prouincia d'Italia, uolendo ciascaduno de i prefati

signori confederati, & così hanno pienamente & diligentemente  
di posto, & ordinato, che in tutte l'occorrentie d'ogni conuenien-  
te spesa ordinaria, o uer straordinaria qual acader possa per la  
difensione & saluatione di detta prouincia d'Italia, che ciasca-  
duno per se & per la debita ratta, qual toccare gli potrà, & che  
sara dichiarata, & tassata per i superiori signori sopra cio depu-  
tati, habbia; & debba incorrer, & contribuire a tutte le fattioni  
& spese debite; che occorreranno per cagione di mantenere &  
aumentare questo publico & commun bene della prouincia d'Ita-  
lia, & acadendo che si hauesse a difensarla da infedeli, o per qua-  
lunque modo hauer con essi loro nuoua impresa per la saluatio-  
ne & augmentatione della uerissima, & santissima fede del signore  
Iddio, uogliono similmente tutti i prefati signori della Lega  
che ciascaduno obbrigato sia, & tenuto contribuire alle predette  
spese & fattioni ut supra ordinarie, & straordinarie, secondo le  
necessità, qual succederanno per il debito honore, & utile del co-  
mune, & salutare bene di questa santissima impresa, & essendo  
li di necessita uno instrutto & eccellente capitano, per cio la san-  
tità del Papa, & la Maesta Cesarea con tutti gli altri confederati  
signori alla predetta Lega, conoscendo da tante nobilissime espe-  
rienze la uirtu & il ualore del eccellente Antonio Leua, tutti in-  
sieme l'hanno spontaneamente eletto, & confermato per general  
Capitano di detta santissima Lega, & per dare maggiori affetti  
a detta dignissima impresa hanno pienamente ordinato & con-  
cluso che l'predetto Antonio Leua habbi da restare, & resti in  
Italia, perche, che quando il bisogno accada possa senza tramég-  
gio di tempo prouedere di condurre & mettere uno esercito  
conueniente & capace di tanta bona gente si da cauallo come da  
piedi che securamente possi resistere, & essere bono & sufficien-  
te alla difesa, & augmentatione de gli honori, & beni di detta  
prouincia d'Italia, intendendo & uolendo, che l'predetto eserci-  
to a simile tempo s'habbia da mantenere, sminuire, & crescere  
continuo ad ogni spesa di detta santissima Lega, secondo fara  
necessario, & opportuno nella qualita de tempi, & delle cagio-  
ni che alla giornata occorreranno. Non uolendo però il Pa-  
pa, & la Maesta Cesarea, & gli altri signori in la Lega predet-  
ta confederati, che questa confederatione possi & habbi per

alcun modo a pregiudicare le ragioni d'alcuna fatta confederazione, ad honore, & beneficio della nobilissima pronincia d'Italia & similmente ad uniuersal salute di tutta la Cristiana Repubblica, fu questa Lega fatta & confermata nel palazzo della citta di Bologna, alla presenza del Papa, & nella camera di sua beatitudine, e al cospetto della Cesarea Maesta, & di Francesco Sforza Duca di Milano &c. & similmente di gli altri oratori di tutti gli altri potentati d'Italia nella Lega confederati, ad honore & gloria del nostro onnipotente signor Giesu Christo, e della sua gloriosissima uergine Maria immacolata, & similmente de tutti i santi Apostoli & di tutta la celestiale corte, sotto a i uinti & sette del mese di Febraro l'anno M. D. X X X I I I. & a l'ultimo di detto mese sopra la renghiera del palazzo della ragione della citta di Bologna nel solito modo di bando Reale fu ad alta uoce letta, publicata, & bandita detta santissima Lega.

*Partita  
del Im-  
perado-  
re da Bo-  
logna.*

Fatta, & publicata tal lega, l'Imperatore tolta la benedittione dal Papa della citta di Bologna uolendosi dipartire per andare nella Spagna, di commun uolere prima ordinarono tutti i confederati in tal lega, che parte de i Spagnoli ch'erano nella Italia co Cesare, nella Spagna passassero, & l'altra parte nel regno di Napoli, & alquata cauallaria con il signor Antonio Leua rimanesse, & i Lanzchench hauessero ad andare nella Alemagna, & cio terminato, che fu, il Papa alla citta di Roma, & l'Imperatore nella Spagna, Francesco Sforza Duca di Milano a Milano, & tutti gli oratori ch'erano nella citta di Bologna a tal confederazione presenti, alle loro signorie, & signori andarono.

*Vitto-  
ria del  
fig. An-  
drea Do-  
ria sot-  
to Co-  
ron.*

Andrea Doria Prince di Melfi, & della maritima armata della maesta Cesarea general capitano essendosi dell'isola di Sicilia a i diu del mese d'Agosto l'anno M. D. XXXIII. partito per andare al foccorfo della citta di Coron, qual era cosi da terra come da mare da turchi stretta, & assediata, tenedo il detto Prince con esso lui quindici galere, & altretante nauì, tre carache, & tre galeoni carichi di monitioni, & fantarie Spagnole, quai nel regno di Napoli hauea leuati, & altri cauallieri Spagnoli, & Italiani, che con ardentissimo animo desiderosi di gloria andauano. Et cosi detta Cesarea armata nauicando, a gli otto del detto mese quella Turchesca scopersse che sotto l'ubbidienza del Bassa

Zai

Zai dimoraua, & ad una punta di terra tra una cala messa s'hauea, luogo per se forte, & impertinente al combattere. Era la detta armata Turchesca da settanta uele grosse, delle qual ui erano galere cinquantaotto, galeoni dui, & diciu fuste, tutte con le loro poppe alla terra uolte, & a securita di tal armata ui era sopra di quella una buona quatita de Gianizzari, & altri tanti Turchi, & tutta gente assai bellicosa, & ualente, con molti marinari quanto il loro bisogno apportaua, & con gran numero d'artalleria accompagnati, & con monitioni quanta con essi loro condurre gli era stato possibile. Essendo l'armata infedele come detto habbiamo dalla fedele scoperta, il Doria senza alcuna perdita di tempo dui galeoni di fortissimi soldati, & di prudentissimi capitani forniti, poco tal armata Turchesca stimando ad assaltarla mandolli, con tanta imperiosita, & con tanto rumore d'artelleria, che parue sopra di quelli ne l'aria fussero tutti i scacciati angeli dal cielo per la loro superbia a crudel ciuffa uenuti, & piu d'una grassa hora stette tanto la quantita del fumo che i duo galeoni scernere non si potea, quai tanta stretta alla loro contraria armata derono, che quasi tutta in disordine la cacciarono, molte fuste, & galee guastando, & i remi, & albori rompendo, & altre cose appertinenti a detti nauigli turcheschi ruinando, che cosa mirabilissima fu da uedere. In quel tempo il Doria dubbiando di tal galeoni per esser quei andati troppo innanti, & ancho essendo sua signoria con la Turchesca armata tutto uolontaroso di aciuuffarli, a i dui galeoni delli senza alcuno trameggiamento di tempo di se ottimo foccorfo, ad ogni capitano, che le sue genti al l'ordine mettere douesse, come prudente, & ualoroso generale comandaua, & comandando diccali fratelli, & figliuoli miei, da me quanto me stesso amati, se'l gran ualor uostro contro di questi cani arabiati dimostrarete, hoggidi gloriosissima uittoria ui affido, ne creggio in punto alcuno fallire potiamo, se con noi solo tenemo quella uera fede, qual i fedeli christiani di tal nome degni sogliono tenere, perche, che sperando nel potere del onnipotente nostro signore Iddio, quello l'ingegno, quello le posse, & quello i cuori nostri aggrandira, & di maniera che facile il combattere, & facile il uincere parra a noi, & piu facile, anzi dolcissimo il morire per la fede, se alcuno in tal battaglia morire gli co

R

*Oratio-  
ne del si-  
gnor An-  
drea Do-  
ria sotto  
Coron.*

uerra, facèdo d'una eterna, & gloriosa patria acquisto, adunque alla non dubbiosa anzi certa uittoria tutti adhora parecchiamo si, per ottenere o di qua, o di là dell'opre nostre dal sommo benefattore con degno merito, di qua le robbe, i dinari, & le gioie di quei cani io ui prometto, & con esse loro il mondano honore, & de la tra i fanti, & sante infinito bene, immortale facendo questa nostra uile, caduca, & breue uita, qual per l'honor d'Iddio, & del sacratissimo Imperadore, & p' utile, & honor nostro hoggi sbaragliare la douemo, di questi nostri terreni, & mortal corpi a cio nullo sparagno facendo, essendo noi huomini come siamo nei mondani trauagli disciplinati, & della santa, & catolica fede conoscitori, adunque figliuoli miei a i fatti lasciàdo le parole hora mai mettemosi, a tal esortatione tutti di tutte le conditioni, tutti coraggiosi di cio si dimostrarono. Hora le badiere in alto luogo furono spiegate, i batragliareschi suoni inalcando, l'artellarie furon contro gli infedeli nemici sparate, tanta stragge delle loro genti, tanto fracasso de i loro nauigli facendo, & in tanta, & fuga, & tema ponendoli, che non al combattere arsero, ma di sparare le loro artellarie non hebbero ardimento alcuno. Il Prence Doria allhora la prosperita del uento uedendo, uerso Coron di seguire il suo uiaggio al tutto deliberossi, & dal uento secondato quanto il ualor suo gli apportaua, senza alcuno impedimento gli uenne fatto, & aggiunta che ui fu sua signoria a i Italiani, a i Spagnoli, a i Greci quai entro di tal terra stauano assediati che alla somma di ottomila se trouarono, quasi da morte alla uita gli trasse, perche, che in tanta necessita stauano, che per uinti giornate innanti herbe, caualli, asini, & altri bestiami alla recreatione humana inuitati mangiauano, & sino a cuocere le

*Espremi* recreatione humana inuitati mangiauano, & sino a cuocere le  
*ta del ui* suole delle loro scarpe p' uiuere erano sforzati, hauendo con ser  
*uere in* mo proposito terminato di non uolersi dar uiui nelle mani dei  
 Coron. loro crudeli nemici, quai dieci Greci, che nel loro esercito captarono, dalla fame cacciati, sopra d'una graticola di ferro, & uiui, & scorticati gli arrostitirono. Hora nel entrare in Coron la Cefarea armata, due delle loro naui, quai il capitā Nermosilia, & le sue genti portauano, per una gran pezza rimasero intrigate, che l'una dall'altra suiluppare no si sapea, qual cio uedèdo i Turchi a quelle andarono, & sopra d'una entràdo, tutte le genti che al-

le loro mani peruennero furono a morte tratti, il castello, & da prora, & da poppa guadagnàdo, al tãto rumore il capitā Nermosilia gliocchi riuolgèdo, & del suo corfaletto, & d'altra armiguar nito, con un spadone a due mani nei suoi nemici entrando, & gābe, & braccie, & teste di quei dissipando, & da i suoi forti soldati seguito tanto fieramente adoperossi che per la sua ualorositā & prudenza, & per gagliardia de i suoi seguaci fu la malmenata nauue quasi alla sua liberta ricondotta, & con esso quella ancho l'altra qual poco men da un simil trauaglio traugiata trouaua si. Il Prence Doria ancho il dāno di quelle uedendo del porto di Coron, ou'era entrato, cō le sue galee uscèdo, & il resto delle nau adrieto lasciàdo, delle due mal menate nau fece libero acquisto, al filo delle spade cinquecento Gianizzari mettendo, & cento pregioneri rimasero, & di cio sua signoria non contèta pose in disordine tutta quella armata Turchesca, ch'ui ritrouaua si, sino dentro dalla città di Modon cacciandola, & con gran dāno, & con gran dishonoranza del Bassa Zai di quella general capitano. Mentre che per il Doria tal caccia si facea, quei che erano nelle nau, che nel porto di Coron haueua il Prence lasciate, in terra con le loro armi furono smontati, & senza dilation alcuna con quei Italiani, Spagnuoli, & Greci insieme uniti, quai nella affamata terra di Coron si trouarono, con grandissimo coraggio alla uolta di quei Turchi che la città per terra assediata teneano, deliberatissimi di uincere andarono, il qual esercito Turchesco senza fare alcuna punta tutto alla fuga fuggendo si missè hauendo il Bassa Zinzimo qual era maggior capitano di tal infedel gonti sentito il rumore della nauale battaglia l'intonatione del mare, & de l'aria, & parte della terra, fatta dalle tante sparate machine di Vulcano, non sapeua ne di leuar si dell'impresa, ne di non leuarsi partito pigliare, & mètre che in cio stauasi dubbioso, fuori di Coron uscirono gli assediati, & ualorosi soldati Imperiali, & con quei delle nau del Prence insieme uniti, come habbiamo detto, assaltarono, & ruppero in uno medesimo tempo il detto Bassa con le sue genti, quai tutti fatti ugualmente paurosi, & bagaglio, & munitioni lasciàdo alle selue fuggirono, alcuni caualli sino a Modon, oue timidi, & mal sicuri si teniano sempre a lenta briglia, & a battuto sprone cor-

fero. Gli christiani ancho che per la patita fame, & sete, fussero debilitati, fatti allhora alla loro uendetta gagliardi, con grandissimo corraggio di sepuitar l'essercito Turchesco alla caccia tendeano, tutti quei che poterono aggiugere amazzado, & tre grossi pezzi d'artellaria per essi loro furono acquistati con assaisime monitioni, & uittuaglia, & grã numero di ueste, & di caualli, & altre cose di prezzo, & cio fatto, & il Prence tornato a Coroa tutto uittorioso con la maritima armata, sua signoria con tutti gli huomini signalati, & grã parte de gli altri alla terra smontato co quei altri uittoriosi d'ogn'intorno solennissima festa fece fare, & cosi due uittorie ad un puto hebbe i fedeli christiani, dal citro mo assedio la citta di Coroa libera trahendo.

Di quest'anno medesimo. M. D. XXXIII. a i tre di Febrauo, *Prefa della Mirandola.* Galeotto Picco, fu di Ludouico, signore della Cõcordia, alla Mirandola auiatosi di notte con alcuni de suoi, oue non picciola fa de tenea, & a quella tacitamente aggiunto, per la fossa della rocca di tal terra passando, & sopra la loggia montato, qual in faccia della strada si dimostra, che dalla Concordia a quella se distende, hebbe trouato alcuni, nel sonno auolti, quai in tal luogo erano stati per guardia mesi, & in eterno sono lasciadoli, di tal loggia si fece padrone, & poi procedendo piu innanti aggiunse alla camera del signor Francesco Picco, qual di suo padre fu carnal fratello, & aggiunto che ui fu, & a uiua forza in quella entrato, il detto sig. Francesco, & un suo figliuolo uccise, & ucciso che hebbe il zio, & il cugino, della Mirandola se fece signore, gridado Galeotto Galeotto, & cosi ui signoreggia, non stimado male l'essere homicida del zio, & del cugino per farsi signore.

*Morte del sign. Francesco Picco.*

Francesco Corre Pauese chiamato Franceschinius iunior huomo dottissimo, & d'ottimo giudicio in legge, i scritti del quale sopra ragion ciuile, & i consigli sono di grand'autorita appreso gli huomini dotti. Et nella citta di Pauia ha con molte lode letto, & ancho nella citta di Padua, oue di quest'anno. M. D. XXXIII. del mese di Giugno a i dieci ui moti, & honoratamente sepolto fu nella detta citta, & nella chiesa di san Francesco de frati zocolanti.

Girolamo Preuitello de Rezzo, huomo giouine d'anni, & di scricza pieno, & per la propinquita della morte, uecchio, nella ci

ta di Bologna hauendo honoratamete letto, in quella fu cõ grandissimo torto ucciso l'anno. M. D. XXXIII. per hauer contra un fratello del huomicida allegato,

Giacomo Sanazaro nobile Napolitano, p le sue uirtu per tutte le parte del mondo habitabile lodato, amato, & reuerito, no creggio men fara sino che questa machina terrena hauera del tutto uniuersal fine, qual molte opere latine, & uolgari con elegantissimo stile cosi prosa, come uerso compose d'ogni commendationi degne, de l'anno. M. D. XXXIII. nella citta di Roma con nõ poche lagrime di molti, & molti huomini degni, l'anima al suo fattore rendedo, lasciò il corpo alla terra, & il suo honorato nome tra gli huomini uirtuosi.

Ludouico Ariosto nobile Ferrarese poeta, & de immortal lode degno, coronato della laurea corona per le mani del Imperadore Carlo quinto nella citta di Mantoua l'anno. M. D. XXXII. qual piu uolumi, & latini, & uolgari, & prosa, & uerso compose, & ben si puo di questo huomo con uerita dire, che sopra tutti gli altri dicatori ne l'ottaua rima habbia egli il principato tenuto, & l'anno. M. D. XXXIII. a i sei di Luno di domenica a hore uanti e quatro fu sepolto nella citta di Ferrara nella chiesa di san benedetto, hauendo il giorno innanti posto fine a i suoi ultimi mortali affanni, di se quanto scalda il Sole, & l'acqua bagna, tra gli huomini literati eterna fama lasciando.

*Entrata nella citta di Marfeia del Papa, & del Re, & Re di Franza.*

Del anno. M. D. XXXIII. hauendo totalmente terminato Papa Clemente di tal nome settimo, & il christianissimo Re, il Re Francesco, & la serenissima madamma Leonora di sua maesta dignissima consorte, d'essere nella citta di Marfeia a parlamento, & a quella la fantita del Papa per mare con piu galee ui giunse, & a i tre d'Ottobre di quel anno appresso il porto di detta citta fu tal suo giuagimento, oue a sua fantita per il gran Maestro le chiau di quella terra gli fu presentate, & entrando nel porto ad un tempo, & de uoci, & de suoni, & de tuoni d'artellarie tanti rumori se udirono, che d'indi a molte giornate non fu appresso di quel porto ad una buona pezza di alcune sorte di pesce, ne preso ne ueduto, & mentre tai rumori, & suoni se inalciauano sua fantita fu al reggio giardino smontata, & tutta la gente per ordine seguia, quai i primi furono al numero di cento, & diece, & otto,

tutti ricchissimamente uestiti, & tutti sopra bellissime mule mō tati, seguiti da uintitrombetti con faioni morelli, con listoni di uelluto, & giallo, & incarnato, che quelli cingeano dal piede, & di sopra, & le maniche ancho torniauano, poi drieto di loro andauano cinquanta Suizzari a piedi con tal liurea di uelluto, cō penne biache, qual le loro barrette auolgeano, & alle loro spalle era li tre Araldi di uelluto morello uestiti, & di gigli d'oro copertati, poi seguua il gran Maestro nobilissimamente uestito con Monsignor di V adomo, da piu signori seguiti. Et a questi drieto mō signor d'Orliens, & Monsignor d'Angulem andauano sopra dui piccioli muletti, che cō le signorie loro erano tutti dobati di uelluto di carnaggione, di ricchissimo recamo coperto, & cō cordoni d'oro allacciato, tenēdo nelle loro barrette alcune bellissime penne bianche, con cinquanta labardieri tutti ad una foggia uestiti, & tutti ugualmente nel petto impressa una Salamandra tencano. . . Dopo i preti, & frati in processione seguiano con molte reliquie de santi, & cinquanta de gli ultimi nelle loro destre mani cinquanta torzi di candidissima cera allumati tencano, tra quai eraui portato il Re & signore del tutto, & sopra una sedia d'oro guarnita drieto il sommo Pastore de christiani seguia, afforza di braccia da molti huomini portato, & nel mezzo della famiglia di sua santita, & seguito da sette Cardinali a piedi, & da trentacinque prelati con cento Lanzchenech per retrroguardia, & con tal ordine andarono tutti alla chiesa maggiore di detta citta di Marseia, & fermati iui per alquanto, & la santita del Papa fatte l'orationi, al palagio cō tal ordinanza fu auaiata, oue sua Beatitudine della sedia smontata tutta ammirādosi del superbo apparato, nel qual poco altro che oro u si uedeua.

Il seguente giorno con non minor honore, ma con maggior compagnia il Christianissimo re fece nella citta di Marseia l'entrata con ordine & bello & bene regulato, prima di uicento huomini bene a cavallo, & bene armati, & di ricchissimi pāni copertati innāti andauano, & da treceto labardieri seguiti, & tutti ad una foggia uestiti, drieto de quai la Maesta del Cristianis. re sopra una mula di pelo morello seguia, con un habito di uelluto nero, & tutto d'oro ricamato, & la mula di uelluto carnaggione d'ua

recamo d'oro di gran ualore coperto era guarnita. Itauasi allhora la Maesta del Re tra dui prelati, alla destra il Cardinal Ridolfi, & alla sinistra il Cardinal Saluati, & dai labardieri di sua Maesta torniato, quai erano tutti di uelluto di carnaggione uestiti, con una penna di tal colore ciascaduno d'essi nella barretta che sopra della fronte trauersaua, & al palagio smontata sua Maesta, & a quello asceta, alla santita del Papa baciò i piedi, & le ginocchia, & dopo la bocca, & fatta una breue oratione ogni uno al suo alloggio fu alloggiato.

La prima giornata dopo quella, qual fu a i cinque del mese di Ottobre, la Maesta della Christianissima Reina Madāma Leonora, nella citta di Marseia fece l'entrata, & da tanta gente compagnata che meno essere in tutta la Franza seria creduto, & con simile ordine le compagnie seguiano, era dināti da tutti una bellissima gente bene armata con uestimenti belli & di gran ualore, seguita da trecento gentilhuomini, quai de i primi erano assai meglio guarniti, con ottocento prouati fanti che all'ordinanza sotto quattro bellissime insegne andauano, & dui cento Suizzari con simile ordine i seguiano, drieto da quai il gran Maestro sopra un bellissimo cauallo seguia con una compagnia di Signori Prenci, & nobilissimi gentilhuomini, & prelati, & Cardinali, & tra dui Cardinali caualcaua Monsignor Delfino della Maesta del Christianissimo Re primogenito, che era tutto uestito di argento ricamato di perle, & similmente i Palafrenieri, & la mula, qual sua signoria caualcaua. Dopo sopra dui gran muli d'oro copertati erano dui paggi di simil panno d'oro uestiti, quai muli una lettica ricamata cō nobile lauoro portauano, che nel mezzo da l'uno, & da l'altro lato itauasi aperta, & di maniera che in quella uedere si poteua, nella qual con grand'agio la Maesta della Reina con la maggior figliuola del Christianissimo Re & sua figliastra sedeuā. Erano d'argento amen due uestite con un recamo di perle, & di gioie d'infinito prezzo, & per il loro splendore trouaronsi atte a traugiare ogni humana salda, & non maculata uista, & ancho i loro monilli, & i loro concieri di testa, quai di ricchissime perle & gioie risplendeano, & a quella drieto un'altra lettica seguua, nella qual itauasi cō la minor figliuola della Maesta del Re, la donna di Monsignor

Vandomo, tutte di bianco con sottilissimi recami guarnite, poi seguiano donzelle uinticinque a cauallo ciascaduna d'elle da un gentiluomo a cauallo, & da un staffiero accompagnata, & sopra di bianchissime chinee di par fattioni. Erano dette donzelle con le loro chinee, & con i loro staffieri d'oro guarnite, solo che sei che di uari colori all'uso di Spagna itauano uestite, & tutte uinticinque haueano barrette di uelluto nero con bellissime penne in quelle, & piu che neue bianche. Dopoi quelle andauano sedeci gran Madonne sopra ubini morelli di uelluto nero uestite, alle quai quattro carrette seguiano tre coperte d'argento ricamate, & da quattro bellissimi corsieri ciascaduna tirata, & l'ultima di tutte era di uelluto morello copertata & di panno d'oro quartata, & da quattrocento labardieri accompagnata, & tutti saioni gialli, morelli, & di carnagione uestiano, seguiti dal Marchese di Lorena con mirabilissima pompa, & con tal ordine nella citta di Marsea tutti entrati che furono, la Maestade la Reina, & tutti i Principi, & tutti i signori, & tutte le genti d'alto paraggio così donne come huomini i piedi della fantita del Papa ugualmente baciaron, & tolta la beneditione alle loro stanze gia parate si condussero. Fu la Maesta delle Christianissima Reina dal sommo Pontefice accompagnata sino all'uscio della camera, oue dimoraua sua fantita, sempre per la mano sinistra cō la sua destra tenendola, & accompagnatola che l'hebbe, quella & tutti quei di sua Maesta a i loro alloggi andarono.

Essendo come habbiamo di sopradetto nella citta di Marsea entrati il Papa & il Re & la Reina di Franza, dopoi a secreto parlamento ristretti concludero fra essi loro una strettissima afinita, in matrimonio legando una nipote del Papa la signora Catarina, & il secondo genito del Re & cō tanta contentezza & del Puna & dell'altra parte che in cio accrescere non ui si potea.

Ritrouandosi il signor Napolione Orsino detto l'Abbate di Farfa nella citta di Marsea nel tempo che in quella ritrouauan si il Papa, & il Christianissimo Re, & Reina come di sopra habbiamo detto, sua signoria per il mezzo del Re hauendo ottenuta gratia dal Papa di potere nella citta di Roma sicuramente ritornare, & con sommo perdono del sommo Pontefice, & con promessa di farlo partecipe del stato, qual fu del signor Gian Gio-

Morte  
del Ab-  
bate di  
Farfa.

dano padre di sua signoria, & a cio il Cardinal de Medici la promessa gli fece. Oue sua signoria partitasi da Marsea nella citta di Roma fu ritornato, nella qual alcuni mesi con merauigliosissimo honore uiuiffe, & come maggior huomo di quella citta, tutti patritii, & i plebei a sua signoria inclinandosi lo reueriano, per l'opre fatte per quella ne tempi andati. Hora auenne che la matregna di sua signoria la signora Felice congiunse per matrimonio una sua figliuola & sorella da parte del padre del detto signor Napolione, ad un signor Napolitano, qual essendo andato alla citta di Roma fu molto accarezzato & honorato da sua signoria, & essendo il tempo giunto di mandar detta giouane a marito, se misero in ordine per compagnarla il signor Girolamo, & l'altro suo fratello sino alla citta di Napoli, & il signor Napolione ancho da uinti a uinticinque miglia da Roma lontano, & la mattina signata a tal partimento il signor Girolamo e l'altro fratello & la sorella con il loro cognato temporatamente si partirono dalla citta di Roma, oue il signor Napolione essendo leuato una pezza piu tardi, & la loro partita intendendo sopra d'una chinea fu sua signoria montata, & con pochi seruitori uscendo di Roma a seguirli attese, facendoli per un suo messo a sapere l'andata sua, quai come l'inteforo se affermarono, essendo gia da dodici miglia dalla citta di Roma allargati, dicendo al signor Girolamo di uolerlo andare ad incontrare, & dalla compagnia partitosi con trenta caualli drieto tornando, & buona pezza hauendo caualcato da lungi scoperse il fratello, qual a lui andaua, & aggiuntati insieme il signor Girolamo, & i suoi trassero l'armi & addosso del signor Napolione se auentarono, qual per esser sopra d'una chinea assai picciola & disuantaggioso di genti cō breue difesa fu dal fratello, & da i seguaci di quello ucciso, & tal fu il fine del pouero Abbate di Farfa, & cio fatto il signor Girolamo spazzò un meso alla sua gia lasciata compagnia che alla uolta di Napoli caualcassero, & egli per un'altra uia alla citta della bella Partenope auiosse, & aggiunse.

De l'anno M. D. XXXIII. essendo l'essercito del l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan sotto la custodia di Abrain Baffa a danno del Sofi, & de i luoghi suoi caualcato, & al principio del mese d'Agosto. Essendo il detto Sofi uestato d'alcuni popoli det

Esserci-  
to del  
Turco  
& del  
Sofi.

ti quei dalle barrette nerde, al contrasto di loro hauendo lasciato un suo carnal fratello con trentamila caualli, & sua signoria con quarantamila molto bene armati, & altri tanti non così bene ordinati, & con cinquantamila scoppettieri a cavallo, & trecento carra d'artellaria uerso di tal Turchesco esercito fu auuato, Abrain Bassa cio intendendo d'intorno alla città di Taurisc doue allhora con l'armata sua trouauasi, fece leuare tutto l'esercito qual era molto sparpagliato per la penuria de strami, appresso di se retirandolo, & d'indi a due giornate lontano firmato, a fortificarli mirabilmente attese, il gran Turco aspettando, qual frezzosamente per unirsi con esso lui con un'altro esercito cauallaua.

Nella Germania, & nella città di Munster leuossi de l'anno M. D. XXXIII. una setta diabolica de Heretici detti rebatteggiati, & uano di giorno in giorno sempre crescedo & per la Fianara, & per la Olada, & per la Frisia, & quasi per tutta la Germania, & di maniera ch'è non picciolo pericolo non si leui in qualche parte un tumulto, che per innati un simile mai s'habbi ueduto, & a tal maladetta setta un suo di Munster detto profeta, q̄l ha nome Giouani di Leiden & era fatto, & un'altro artifice nomato Giouani di Rarendorf sono capi, & hanno opinione potendo di uoler ogni Re, ogni Principe della uita & de i loro stati priuare, dicendo essere quei tai diabolici spirti effecutori della giustitia, & hanno fatto per loro Re il detto Giouanni Laiden fatto, & tanto stò che egli ad imperare ha cominciato, vuole le cose sue come i gran Principi uoleno, facendo Meniscalco, Cancellieri, Consiglieri, & di piu forte seruitori, tenendo caualli con fornimenti d'oro, & pretiose uestimenta di brocato, & altre cose quai sono fatte de gli ornamenti delle chiese, & quando detto Re cauallca sempre fra duipaggi ritrouasi, quai sono riccamente uestiti, & quel che gli uia dalla destra porta una Biblia nella mano, & l'altra una spada nuda & il Re sopra il capo una triplicata corona d'oro fino, & tutti quei di Munster hanno cinque & sei moglie, & solo con una se impazzano sin tanto che quella conosce grauida, & come grauida la senteno con una delle altre se impazzano sino, ch'è grauida, & così d'una in una sino all'ultima uano còtinuando, & poi torna dalla prima sel tēpo & la forza le lo còciedeno,

Herri-  
cu nella  
Germa-  
nia det  
ti gli re  
battix-  
zati.

ancho tutte le donne per la sua legge sono a maritarsi sforzate come sono al duodecimo anno della sua età aggiunte, & quei rebattezzati d'alcuno sacramento conto non teneno, & tutte le chiese uanno guastando, dicendo quelle essere mercati del Re Balaan.

Proueditore dell'armata di mare de Venetiani essendo un Girolamo della famiglia de Canali, Canaletto nomato, & uolendo q̄llo cinque grosse galee di mercadàtia accòpagnare, ch'all'isola di Cádiz andare uoleano & una galea bastarda cò un Galeone, & una naue in còserua che in Cipro andauano, & tutte Venetiane, fu in altro mare da una asprissima fortuna, & da un subito riuolgimento d'acque assaltate, & di maniera che furono tal legni & quinci & quindi a fuggire sforzati, qual cio uededo il prudentissimo Proueditore, & di tanto Giouanni sapendo essere il porto assai buono, in quello con le sue galee sottile aspettando la bonazza del uento fu retirato, & il giorno d'ogni Santi principio del mese di Nouembre l'anno M. D. XXXIII. hauendo mese le sue guardie in terra, quai nell'ultima hora del detto giorno tredecie gran uele discoperfero che di loro dauano gran uista. Erano dette uele del Moro d'Alessandria corsaro di mare, & molto d'ingegno & della persona ualoroso, qual partitosi da Modon, forte orzando alla uolta di Candia tiraua, & scoperte che furono per le dette guardie le tredecie uele, derono di quelle al Proueditore Canaletto subita notitia, qual auifososi q̄lle uele essere Barbarossa gran Corsaro di mare, che ad assaltarlo andasse, & di cio non smarrito, a tutti i suoi sopracomiti fece comando, che seguire lo douessero in qualunque luogo egli d'andare pensasse. tenea detto Proueditore con esso lui quatordecie galee con la sua, quatro da quatro gentilhuomini Venetiani patroneggiate, quai furono una Gritta, una Bernarda, una Giustinianna, & una Bemba, l'altra erano poi una Zaratina, una Lesegnana, una Sebèzana, una Cherfa, una Veiana, & quatro Candiotte, & con frater nal parole le disse, qui combattere, & non fuggire bisogna, di noi una salda unione facendo di puotere non che a tredecie galee resistere, ma a tredecie centinaia se le bisogno le richiedessero. E cio detto fece per ciascaduna delle sue galee per dar di se al suo nemico doppia uista un ferale alla poppa, & Pal-

Vitto-  
ria del  
Canalet-  
to còtro  
il Moro  
d'Ales-  
sandria

tro alla prora impiciare, già andauano le tredecè galee del Moro a piene uele uerso del Canaletto a suono di trombe di gnacare al modo loro, quando quello che si mouessero le sue galee fece cegno, & che ogn'una alla battaglia ualorosamente entrasse, all'hora con suoni, & rumore d'artellarie, la cruda & maritima battaglia hebbe principio, & di maniera che suolo fuoco p ogni lato si uedeua, il mare ad un nuouo Mongibello assimigliando, & dalle palle qual dalle sparate artellarie fuori usciano fracassati gli arbori, l'antenne, le farte, & i remi rimaneano, e suolo che cri di d'huomini, e suoni di trombe, di tamburi, & di gnacare, e rumori d'artellarie s'udiano, l'una galea con la sua nemica galea percotendo, & percoffe che furono, gli archibusi a diserrate se in cominciarono, & i fuochi artificiosi, le faette, i pali di ferro, & grossissimi sassi come grandine spessa a ruina d'huomini e di galee cadeano, anzi erano da ferocissime braccia lanciate, tãto fu l'impeto delle Venetiane galee, che con i loro sproni quelle del Moro sfiancheggiate lasciarono, & assai sinistramente conze, tre fiate quella notte allentosi la battaglia, e tre fiate con maggior ualorosita di l'una, & di l'altra parte rapiccosi, tremeda cosa era per la notte il uedere tanti fuochi tante altre cose noceuole in grandissima abondãza piouere sopra gli huomini alla battaglia innanimati, & piu tremenda l'udire i lamenti di quei che nõ morti, ma peggio che morti in poca uita erano ridotti, quai con il loro sangue l'acque abbruttauano, il capitano Moro al fine haueua la peggiore uedendosi, nel mezzo della piu crudel ciuffa combatrendo fece al dispetto di tutti i christiani, quai a piu loro possa l'offendeano alla sua galea far uela, benchè poco cio gli ualse, p che, che un combattitore di quei christiani con una tromba di fuoco arteficioso tutto l'artimone abbrugiando gli consumò, al qual fatto il ualoroso capitano non smarrito, anzi con piu animo l'abbrugiato artimone dal antenna tolto cacciò ne l'acque, & con un terzaruolo senza alcuno trameggiamento di tempo fece far uela, e con quella uerso la terra fuggendo ne tiraua, e ben cio fatto l'auenia sel prudente Proueditore Canaletto che ad ogni luogo con l'occhio scorrea, di lui aueduto non s'haueffe qualcol suo artimone seguendolo fece ad un bombardiero un falconetto nel timone della fugata galea ad dirizzare, & sparato

lo che l'hebbe poco men che l' mezo il portò nel aria, & appena tal colpo fatto cò gran celerita dal suo timoniero, fulli una buona asse conficata, & cò quella la galea gouernado. Allhora il Canaletto tutta la destra bada gli fece con una buona artellaria spazzare, e dopo a quella accostatosi tutti i suoi huomini, ouer la maggior parte furono sopra della galea del Moro montati, e tagliado a pezzi tutti quei Turchi spinsero a uiua forza d'armigiufo da alto al basso l'infedele Gonfalone, quello del Proueditore inalzado. Hora già il mare a cinque miglia per ogni uerso era tutto di sangue humano fatto rosso, e di corpi morti misera sepoltura. Il Bembo con la sua galea sottile essendosi acciuffato con una bastarda del capitano Moro, & in quella afforza saltato con tãta prudenza, e con tãta ualorofita adoperosi tanto la battaglia frequentado che di tal bastarda galea impadronire se uide, i suoi nemici con grã loro mortalita superando. Quella da Cherfo essendosi per sorte abbattuta cò una galea grossa del capitano Moro, ancho ch'ella sottile fusse, con l'armi uedere i fece, che meglio era la sua sottile che de Turchi la grossa, di quella a lei nemica facendo honorato acquisto. Della galea da Veia potrei a grã fatica i suoi mirabil fatti raccontare, qual quasi sino alla noua alba tutta la notte di ferire tra i suoi nemici punto a restare se uide, il Gritti, il Bernardo, & il Giustiniano cò tutte l'altre galee di maniera combatterono, che quelle del capitano Moro furono con esso lui uinte e prese, il piu de i loro infedeli huomini essendo alla morte cacciati, rimanendo della sanguinolèta notturna, & maritima battaglia le tredecè galee infedele, & la uittoria nelle mani del molto magnifico Canaletto con il capitano Moro prigionero, & d'otto ferite grauato.

Del anno. M. D. XXXIII. del mese di Genaro essendo l'Imperadore de Turchi Soliman Soltan con il suo esercito aggiunto doue Abrain Bassa era accampato, & con esso lui hauedo menato huomini da guerra si da cavallo come da piedi al numero di quattrocento mila, quai della Grecia, della Natolia, di Capadocia, del A Siria, del Egitto, dell' Armenia, & d'altre sue prouincie hauea tratti, & sentendo che le genti del Sofi erano di trecento mila huomini da guerra ingrossate, tra caualaria, & genti da piedi da duicento carri falcati alla loro usanza, & ancho haueua

Vittoria del Sofi contro il Turco.



piu luoghi occupati cō non piccole strage de Turchi, con tanto impetò allhora entrò fra le Persiane gēti, che quei sbarratādo d'ogni luogo per essi acquistati a grā furore i spinse. E di cio nō contento con gran coraggio a seguirli se dispose, & d'una parte del regno di Persia seguendoli, & cacciādoli ottenne la signoria. Et doue Abrain Bassa hauea lungamente tenuta in assedio Tauris nobile, & antiqua citta Metropolitana nel regno di Persia, nella quale gran parte del tesoro del Sofi eraui posto, & sua grandezza a quella aggiunta, per non essere tal citta di fortezza ben munita a se la fece suggetta, & non senza grand'utile di tutta la sua Turchesca gente. Tal noua per il Sofi, & per i suoi capitani intesa, & conoscendo tutte le cose loro con tristissimo modo passare, & del fine assai piu dubitatō, pur nō essendo di troppa lunga lontani, con sottilissima arte d'ingannare i loro uittoriosi nemici s'ingegnarono. Come si fa i luoghi, & paesi della Persia in molte parte sono sterili, & ignudi de beni della natura, & da grādissimi monti diuisi, & chiusi, per il che essi Sofiani dimostrandosi all'hauuta di tal noua, & timidi, & paurosi piu di quel ch'erano, Caichi castello nō di poca autorita, doue molti giorni al contrasto de Turchi fieramente erano stati, & quei con gran danno uestati, una notte alla sprouista lasciandolo con molte loro & tende, & bagaglie alla fuga dimostrosi esser tutti dati, & cio il gran Turco odendo, & per uerissima noua hauendola, tutto rallegrato a seguire tal uittoria senza alcuno tramogio fu deliberato, non ostante che a pieno dato notitia gli fusse de i luoghi sterili, & alpestri, & del difficile camino cō il strano paese, alla qual cosa fatto piu animoso, & piu auido di uedere i nemici suoi in ruina, la citta di Taurise a fortificare, & prouedere repetinamēte attese, nella quale ponendo il suo tesoro, le sue monitioni, le sue artellarie, le sue carrette cōdotte con sue damigelle del ferraglio di Costantinopoli, & i suoi caualli a mano menati, & la maggior parte delle bagaglie, ogni cosa in custodia lasciādo de dui Berlebei, l'uno della Grecia, & l'altro della Natolia, cioè signori de i signori di quei luoghi, ambe pfetture del Bassa Abrain, cō duodeci di loro Sazachi, cioè capi di contadi, accopagnati da uintimila caualli sotto Pubbidieza del Bassa di Adana, & tre mila Gianizzari eletti della guardia d'esso grā Turco

Poi con tutto il resto del essercito suo, & alcuni pezzi d'arrellaria piu agili passò il grā fiume Eufrate, da tre bande quei quai fuggiano sempre p alpestre, & sterilissimo camino seguēdo, ne qual tra p la fame, & per l'ecessiua freddura ch'essi trouarono in quei luoghi, essendo del mese di Genaro di poco ufcito, & in quello di Febraro entrati, & p molti altri defagi, con molti caualli & altri animali cō essi loro condotti patirono assai, oue finalmente hauēdo i Sofiani trouati, quai sopra d'una montagna haueano pso alloggiamēto, & fatto testa ad un luogo detto Rimach, p il che i Turchi ancho in tal luogo furono sforzati di affirmarsi, cioè l'antiguardia loro, che p necessita, & dalla fame cacciati erano a stretti de i loro caualli a māgiare, pur p la grā quantita de i loro guastadori, che continuoamēte lauorauano, la strada da Tauris sino dou'erano ferono spianare, & di maniera che le loro uettoaglie essere offese non poteano, portandole da detta citta, & d'altre terre circonuicine al cāpo con assai meno discommodo del solito. Gli Persiani hauendo il fatto suo disegno in colmo, p alcune uie diserte, & a i Turchi incognite passarono, hauēdo Postaculo, & grā contrasto al detto luogo Rimach lasciato, la citta di Tauris con sessanta mila huomini nella meza notte affaltarono, nella quale hauendo con una gran parte del popolo in telligenza afforza d'armi la prefero, & i sbigottiti Turchi ch'ui ferrouarono tutti con il taglio, & punti dell'armi furono morti. Gli Persiani con gran loro contentezza guadagnando tutto'l tesoro del gran Turco, qual in tal luogo era riposto. Hora essendo quella noua a i dui esserciti aggiunta che a Rimach se trouarono, quei che sino a quel punto erano stati oppressi, gli oppressori essendosi per se stessi in rotta messi fieramente cacciarono, & hauendo i fugati Turchi piu fiamare da passare, & quelle grosse d'acque trouando, & da i loro nemici essendo giunti, assai d'essi restarono con i loro caualli, in quei affogati, & da i Persi senza altro intertenimento furono morti, & alcuni ma pochi presi. La persona del gran Turco in quel tempo ritrouandosi per sua buona sorte dal antiguardia, quai era sotto Rimach tre giornate lontano, con gran copia de suoi Bassa, & quasi tutti i Gianizzari, & Mattafrachi, & Spacolani, quai sono gentili huomini che lo cortiggiano, quado caualca, & con tutto'l re-

sto della casa sua, con i quai passando sopra i ponti fatti alle fiumare per il Berglerbei del Bassa Micalogli capitano, quale una giornata due fuole continuamente trascorre da quindecimila caualli accompagnato per far ponti sopra le fiumare a bisogna del grã Turco, & da quello essendoli la loro pessima poua scoperta disperatamente, & furiosamente caualcãdo saluati condusse finalmente nelle sue confine, ancho che quei ch'erano nella codaza restarono tutti, ouer la maggior parte, & morte, & presi, & così hebbe per all' hora fine la uittoria de Persiani' contro il gran Turco. Il numero delle genti, che macarono dell' essercito del grã Turco furono caualli trentamila, & huomini a piedi diecotto mila, camelli, & altre bagaglie uintiquattro mila, & caualli da rispetto del Turco menati a mano cento, e cinquãta, con richisimi guarnimenti, artellarie tra grosse, & minute ottãta, gli huomini da conto, che rimasero in tal rotta, & nella citta di Tauris morti furono Cassar Bassa l'uno de i quattro del consiglio secreto. Il Berglerbei della Grecia. Il Berglerbei della Natolia. Il Berglerbei de Miserini, cioe del Egitto. Achina Zolchi Bassa l'uno de i quattro tesaurieri maggiori, Nisangbei Bassa cãcellier dei Gianizzari, Seuan Bassa soprastãte a camelli, Yopgi Bassa soprastãte all'artellaria, Sanzachi, cioe capitani trecento, & Gianizzari tremila. Poi quei quai rimasero pregioni furono il Bassa di Cesare. Il Bassa d'Adana, il Bassa della Bossina, Sanzachi uinti otto, damigelle bellissime del seraglio del grã Turco quaranta, paggi ricchissimamente uestiti uinti. Er quei che morti restarono del essercito del Sofi passarono uinticinquemila, cioe all' intrare nella citta di Tauris quãdo la presero quindecimila, & piu altri luoghi diecimila, che fanno la somma predetta de uinticinquemila.

Morte  
de cin-  
que Bas-  
sa del  
Turco  
& altri  
huomi-  
ni da cõ-  
to ne la  
Persia.

Trionfo  
dellenox-  
ze del  
Duca di  
Milano.

Frãcesco Sforza Duca di Milano essendo per matrimonio in affinita congiunto con la Cesarea maesta, & con il Re di Dacia, hauendo per legitima conforte presa la signora Christerna della maesta del detto Re, & d'una sorella di Cesare figliuola. Dopo molti & molti honori, quai fatti furono, si nel passar sua signoria per la Borgogna, come per la Sauoia, quãto nella citta di No uara, & quella di Vegeuene nel fine del mese d'Aprile dell'anno M. D. XXXIII. & aggiunta che fu ad un luogo Cusago chiamata, alla

to, alla citta di Milano non piu che sei miglia di costo (luogo del conte Masimiliano Stampa) tanto ameno per le uarie forti de frutiferi arbori, fiori, fonti, riuoli, & boschetti de quai tanto copioso trouasi, quãto la bella Isola di Pafò se dipinge, & inui sua signoria smontata al palagio del predetto conte scãloggio, qual in guida tale adagiato ritrouauasi quãto al ricogliere di tanta signora debitamente adagiare si douea, & in quell' hora che'l chiaro giorno alla tenebrosa notte per dar luogo se apparecchia, dal castello di Milano un tanto ribombo d'artellaria, & un subito lã peggior di foco uscì fuori, & un'ascendere di fumo al cielo se uide, che allã citta di Dite in cio il detto castello all' hora se habrebbe potuto agguagliare. Hora nel ameno luogo di Cusago sino a i tre del mese di Maggio la nouella Duchessa a piacer uidi morò, nel qual giorno d'indi leuata, & alla citta di Milano auiatasi sopra d'una lettica di uelluto nero copertata, & con la sua gouernatrice, & da piu damigelle all' uso di Fiandra uestite, & da Monsignor di Prata della Cesarea maesta cancelliero, & d'altri suoi genti' huomini seguita, & all' hora terza decima ad una porta trionfale aggiunta poco nanti i ripari posta di porta Ticinese a nome della magnifica communita di Milano, oue come capo di tal trionfo contro se fece di sua signoria Giouan Paulo Sforza, uestito di brocato d'oro tutto ricamato, sopra d'un bellissimo, & superbo cauallò del medesimo brocato coperto, uì era no con sua signoria il signor Buosio, & il conte Alessandro Sforza accompagnati da piu conti, marchesi, & genti' huomini, tutti, & ben montati, & ben uestiti qual di uelluto, & qual di brocato, & d'argento, & d'oro con piu forte di recami secondo il loro uolere gli apportaua, & fattoli la debita riuerenza dalla detta trionfal porta sino al tempio de frati Timotisti di santo Eustorgio intitolato, accompagnorono sua signoria. Et inui quella della lettica smontata con il detto monsignor di Prata nel mezzo del padre priore del detto conuento, & d'un altro reuerendo padre, andossene all' altare maggiore del tẽpo appressò del quale da detti frati erali un oratorio parato per sua signoria, & fatta l'oratione cõ somma diuotione, & signoril uenustã, ch'altra maggiore essere non potea, da un'altra porta del tẽpo per il chioostro nella bellissima stanza per l'ammirabil ornato, a sua eccel-

lenza deputata nel monastero andossene a prendere riposo.

Il popolo Milanese allhora sforzandosi di apertamente dimostrare quanto fosse il suo suiscerato amore con sua fedel circuito uerso del Prence loro, fero no molte & diuerse porte fabricate, o uogliamo archi trionfali dire, con l'armi del Augusto Cesare, & de i loro dui principi, & della loro communita di Milano in diuerse foggie con molti & carmi latini, a dimostratione della loro immensa contentezza. Nella uia doue la nouella loro Duchessa da passare hauea al tempio maggiore andando, & d'indi al castello, sei archi trionfali furono di legnami composti con tela sopra dipinta, & gli altri di hederà adornati, con mirabilissimo magistero fatti. Il primo stauasi nel mezzo della strada poco nanti a i ripari di porta Ticinese nella facciata da maestreuoli mani dipinte, si uedeano la pace eterna cò l'oliuo in mano, la felicità col caduceo & facella accesa, la fecondità con un ramo tutto di diuersi frutti carco, la publica letitia con alcune corone di fiori tesute, & di sopra a i piedi della Imperiale Aquila erano simile parole scritte. Tuo aduentu pax Italia confirmatur, quies fundatur perpetua Mediolan-ob letitiam publ. port. Dic. Christerne Dac. D. & D. N. S. Il secondo trionfal arco poco nanti al ponte leuatore stauasi della già detta Ticinese porta, a strane & nuouue foggie di groppi, & di fiori dipinto, nell'altra parte uerso i ripari leggeuasi.

Ingredere o foelix, populi nec despice honores.

Læta tuo aduentu regna beata tene.

Gaudeat in foelix nunc tandem redito foelix.

Connubii postquam foedera firma uidet.

Fran. Secun. Christerne Dac. & D. D. N. N. al rouerso de i sopra detti carmi cò simile littere scritte. Connubium foelix faulta sit prole Secundum Franc. Secun. & Christerne. D. D. N. N. foelicitas posteritas. Il terzo arco entro della città era appresso della detta porta fabricato, nella facciata del quale alla diritta mano staua si un Mercurio assentato col caduceo, & alla sinistra la Ninfa sua compagna sopra d'un tondo assentata con l'archetto in mano, & la lira & alcuni libri musicali a piedi, & sotto l'uesegne simili carmi ui stauano.

Laurigeros multi bello meruere triumphos.

Hic pro secura pace triumphus erit.

Cæsar's aduentu præsentia bella recedunt.

Et Christi aduentu bella futura silent.

Dall'altra parte a dirimpetto del corso era scritto. Franc. I. I. & Christerne Dac. Ducibus. BB. & D. D. N. N. foelicissimis societas uestigialium dedit. Il quarto arco trionfale era alla porta del tempio maggiore, nell'altro lato di quella eraui l'Aquila Imperiale con l'armi de i nouelli sposi, & della communita di Milano, con i quattro tempi dipinti. La primavera con fiori. L'estate con spiche. L'autunno con grappi d'uua, & l'inuerno fra cento pelle auolto, & sopra un groppolento legno appoggiato, & una donna, qual il Romano Tempio di Giano ferraua, la perpetua securità sopra una grossa colonna firmata, due femine in concordia con dui fanciulli a piedi, quai si basciauano per il perpetuo gaudio, & nell'altro in carattare grosse eraui scritto. Pacem Cæsar auunculus relinquit, tu uirgo exoptatissima foelicissimo aduentu cõfirmas uirginis templum gaudens ingredi omnipotenti nonne, ut pulchre prolis parens perpetua melcias. Il quinto arco trionfale era nella strada de gli aurifici posto, & alto, & ben formato, nel quale u'era dipinto la pronuba Giunone, & Himeneo con le facelle accese, & nella sommità della facciata scritto si uedeua. Franc. Secundo Sforza. Diui Ludouici filio. Diui Fran. nepos. Diui Philip. pi pronepos. Diui Galeatii abnep. & Duci Christer. Dacie Regina ex Cæsar's fororis filia. D. D. N. N. sanctis. Il lustr. Sereniss. ob foelicissimas nuptias prolem, salutem, quietem optat Populo Mediol. Aegris argenti auri: Flandi Fabr. uiam nuptiis triumphalem strauerunt, portis instruxerunt, ornarunt. & dal detto arco una tauoletta pendea, nella qual eraui dui uerfi tal quai questi sono.

Himen adest, omnemque bonum cum nomine sancto.

Connubium hoc, proles paxque quiesque manet.

Dall'altra parte a dirimpetto del corduso era di ritratto l'altissimo, nel cui grembo il suo diletto Giouanni dormendo il capo posaua. Poi il sesto arco trionfale de gli armaroli alla Madonna della Pescina era posto, nella facciata del quale sopra due colonne erano l'armi de dui cauallieri, & dall'altro una tauoletta pendea, oue scritto trouauasi, Iustitia & pax osculatae sunt. ap-

presso del monte della pietra eraui una porta d'hedera fabricata nelo lato della quale a dirimpetto della piscina stuaui scritto. *Aue inuictissimi Fran.n.& C risterna. Duces optatissimi urbē hāc & pietatis mōrem cum clara sobole diu, & fouete.* Et uerso di san Nazzaro petrasanta, al rouerso delle dette parole erano simile a queste notate. *Vrbs uestra est & diui genitoris nutu.* Mons pietatis erectus fit, & pax uestra, utrique semper auxiliatrix, no bisque & proli immensa pietas & gloria ad un'altra porta o uer arco triumphale d'hedera appresso a san Nazzaro pietrasanta posto in un brieue pendente ui era scritto. *Quiote nunc tandem patria consultum.* In un'altra porta pur d'hedera fabricata, o uer coperta, che nella strada del Maino era fondata, stuaui scritto. *Christus orbi, Crist. urbi nostrae pacem restituit.* Et in ultimo alla porta della piaccia del castello un'altra ui era cō una tauoletta nel mezzo pendente qual in se simile parole tenea. *Pop. Mediolanensis superioribus bellis teritus: tandem aliquando obtutum foelicem Christernam aduentum depulsa tristitia totus in latitiam diffunditur.* Così stuaano le p me. narrate porte senza le molte altre che per ogni canto della terra fabricate se uedeano, & d'hedera copertate con nuoue & mirabile inuentioni, & gli arteficiosi fonti che acque odorifere di se fuori spruzauano, & i tanti profumi per l'aria sparsi, & tutto fu per il popol di Milano fatto.

Non meno Francesco Sforza Duca di Milano l'amore qual ad una tanta gran signora portaua uolle dimostrare, in parte il debito di sua signoria pagando, tutto il castello di Milano a uari modi & riccamente hauea fatto adobare, fra quai luoghi uasala & tre camere furono con paramenti di uelluto & di brocato d'oro di diuersi colori ornata, & piu un camarino doue la Duchessa posò la notte, ch'era tutto di damasco azzurro con preciosissimi recami d'oro, adagiato, senza le tante armi di Dacia, con le sforzesche ristrette per tutte le citta, & castella, & borghi del stato suo dipinte, & sopra una porta del castello eraui una arma nel uiuo marmo scolpita con la quadrata porta trionfale nella piaccia di detto castello posta. Prima ch'al palagio se agguingesse a dirimpetto della seconda porta del medesimo castello qual era d'hedera ornata con tela azzurra tutta stellata, sopra

della qual stuaui dui nudi fanciulli col martial stopino nelle loro mani, con tanta mirabile arte fabricati, che a corpi uiui senza manco aslimigliauano, fra quai di Cesare l'arma posaua, & dalla parte giu bassa erano dui huomini seluaggi di gigantea statura, & di hedera fasciati con i martial stopini nelle loro mani, & nella mediera del arco pendeua una tauoletta con simil parole scritta. *Felix uirgo sapientissimi Principis connubio foelicior saluē, & nos perpetua pace uestra sobole, foelicissimos redde.* Hor per non usare la prolifita, qual spesso suole i lettori affatidire, taccierò gli ornamenti d'Hedera & di tela azzurra d'oro stellata, & l'insegne delle quai tutte le porte erano fasciate, & così i ponti, & catene di detto castello, cō i stendardi, di cédado & morello & nero composti, ne quai Parmide gli ambi eccellentissimi principi u'erano intromesse, & sopra de gli altissimi torrioni posti, narrado di Fabritio Colla, Baldfasar Brazzo, Hercule Pusterla fargenti maggiori quai corseggiando d'ogn'intorno se affaticauano a l'ordine quel superbissimo trionfo porre.

Come gli armaroli della citta di Milano desiosi di far conoscere quanto haueano a petto l'honorare illoro principi narraremo. Nella prima alba ritrouaronsi tutti armati, & parte con archibusi, parte con partefanoni, & parte con picche, & tutti cō corfaletti & celade di pēne uerde impennacchiate, & di cendado de Pistesso colore bandati, de quai eraui capo Alessandro Mesaglia qual quel giorno haueua uno giuppone di raso azzurro, & i calzoni di uelluto pur azzurro, di tocca d'oro foderati, & disopra di bellissimi recami recamati, con una baretta di uelluto azzurro, & di penne uerde impennacchiata, & di cendado uerde bandata, con le insegne uerde nelle quai eraui dipinto un'huomo armato con alcune Ziffare d'intorno messe ad oro, & così tutti in ordenanza nel tempio della Rosa andarono, & con tanta maestria, & leggiadrezza, che i ueterani Cesarei hauerebbero hauuto inuidia, & iui statoui per una buona pezza, d'indi se partirono. Il dopo disfnare essendosi in bella ordinanza rimessi sino a santo Eustorgio andarono, oue incercò alle mura del conuento, per parole de i fargeanti maggiori furono firmati, & iui guari non stettero che ui giunse Baldfasar Pusterla di seta azzurra uestito, & capo d'una bellissima, & nobil ban-

da che di trecento huomini poco calaua, quai huomini erano tutti di splendidi corfaletti armati, parte con archibusi, parte con picche, & alquanti con partefanoni cò le barette di uellutto azurro, di penne del istesso colore armate, & tutti bandati di cendardo azurro, nel mezzo de quai eraui con l'insegna Franco da Sala, alla suizzera adobato di raso azurro di tocca d'oro foderato, cò i calzoni di brocato d'oro con l'insegna azurra tutta a ziffare d'oro carca, & aggiunta che ui fu detta compagnia, dinanti dalla banda uerde quella per i fargenti maggiori fu messa piu dapresso alla porta Ticinese, & non molto dopoi apparuero il Conte Pietro Vesconte Bonromeo, & il còte Vitiliano Bonromeo a i quai seguiano cento & uinticinque Conti, signori, & gentilhuomini Milanesi di lucide armi armati, & di honorate picche al mezzo di uelluto bianco ornate & inargentate, tutti a bianco uestiti parte di tela d'argento, parte di uelluto, & parte di raso, tutti di tocca d'argento fodrati, con scarpe, fodri, & barette di uelluto bianco, & di penne bianche impennacchiati, con bellissime medaglie delle quai assai ui furono di ualuta di ceto & piu scudi d'oro Panna, con assai punte d'oro haueano le barette attorniate, era condotta tal bellissima compagnia da i suoi fargenti, quai furono Siluestro da Cremona, & Francesco Pagano datoli per il conte Masimiliano Stampa, & con mirabilissima ordinanza di parola de i fargenti maggiori nella piaccia del detto santo Eustorgio se fermarono.

La Duchessa Cristerna nel detto conuento d'intorno a quare hore u' hebbe dimorato, oue fra tanto ui giunse Giouan Paolo Sforza capo & guida del detto trionfo come per innanti habbiamo detto, & con esso lui il Sign. Buosio, & il conte Alessandro Stampa con assai signori, Marchesi & gètilhuomini che tutti nella detta piaccia se fermarono. Dopoi ui giunse Antonio Leua, & il Senato, & magistrati di Milano, quai nella camera della signora Cristerna attar le loro debite riuerenze andarono, alla qual lo Precedente, & il gran Cancelliero reuerentemente gli parlarono. Et mentre quella per uscir del monasterio se parecchiua i fargenti maggiori d'intorno le mura di S. Eustorgio ferono uolteggiare le due sopradette compagnie, l'azurra & la uerde, & a tempo che quando la Duchessa di brocato d'oro riccio uestita

al modo di Fiandra sopra d'una china liarda di drapo d'oro si no alla terra copertata apparse dalla porta del conuento, nella piaccia Baldasar Pusteria alla presenza di quella fece Penrara dall'una porta della detta piaccia con i suoi compagni auinandosi uerso la porta Ticinese con maestreuol ordinanza, nel mezzo della quale uedeuasi Franco da Sala con tanta leggiadria suentilare l'insegna come se nel mestiero de l'armi fusse stato tutto il tempo di sua uita nodrito, & alla detta banda azurra seguua Alessandro Messaglia huomo di bellissima apparenza, con una assai fantastica celada & di tanto pregio che forsi altra simile a tempi nostri fu da occhio humano non mai ueduta, la uerde compagnia conducendo nel gia detto ordine nel quale al mezzo il robuito Girolamo Negroulo andaua al uento moito maestreuolmente la spiegata insegna maneggiando, drieto da quella banda poi seguiano i signori, conti, & gentilhuomini a cauallo per noi soprannomati con molti trombetti innanti quai di passo in passo con merauigliosa concordanza sonauano, drieto da quei nel suo ordine andauano il conte Vesconte Bonromeo, il conte Vitiliano Bonromeo, & i conti, signori, & gentilhuomini a bianco uestiti con sue picche, & corfaletti tanto luminosi che dal splendore loro il Sole abbargagliato rimase, qual non potendo tal splendore coprire per quel giorno di alcune nube si fu tutto copertato.

Dopoi tanta bella, ricca, & nobil compagnia, mossesi la Duchessa con il Cardinale di Mantua, qual mentre che le dette bande passauano aggiunse da sua signoria. Erano nanti di sue signorie Antonio Leua, & Monsig. di Prata, & drieto una figliuola che fu dell'Imperatore Masimigliano Madamma di Soattera, & l'altre Damigelle ricchissimamente uestite, & alla coda della banda bianca seguiano il Legato del Papa, il Senato Milanese, & otto Vesconi con gli Oratori dell'Imperatore Carlo quinto, & quei de Venetiani, & de gli Duci di Ferrara, & di Mantua, de Genesi, & altri Principi Italiani, tutti secondo il loro grado signorilmente uestiti, con assai Protonotari Prepositi Arcipreti, & Dottori per la uia uerso il Tempio maggiore seguian, qual strada sino al castello tutta de panni era copertata, ne ui era casa ne botega dal conuento di santo Eustorgio sino al castello che di ricche & dinarie sorti di tapezzarie non fusse adobbata, que tante gran Ma

donne ui se trouarono con nobilissime giouani, che per la loro belta mille noue Diane, & mille noue Venere uedere si ui potea, ui erano ancho molti bei giouani & huomini uirili, & uecchi, si forastieri quanto milanesi, in molti luoghi di tal strada adunati per uedere & per far riuereanza alla Duchessa, qual mentre passa ua, duodeci signori feudatari a sua eccellenza aggiunsero, che furono il conte Francesco Somaglia, Giouani, & Camillo Bonromei, Vitaliano Visconte Bonromeo, Pietro Belzoio, Giouanfermo Triulcio, Gilberto, Bonromeo, & Federico Bolognino, li signori Ludouico Botta, Renato Triulcio, Battista Vesconte, & un'altro Battista Vesconte detto da Fontanè, tutti con giuconi, & calzoni di tela d'argento, cò le ueste di uelluto nero ricamate, & di tela d'argento foderate, & barrette di uelluto nero cò bianchissime ponne, & aggiunti smontaronò da cauallo mettendosi staffieri della Duchessa, & in tal maniera passo passo trionfalmente sino alla porta Ticinese andarono, oue la signora Cristerna con le braccia in croce basciò la pace sportola dal primo Cierio di Milano, & all'entrar sua eccellenza sotto la porta Ticinese da molti dottori iurisperiti riuerentemente fulli sopraposto un baldochino di brocato d'oro, sotto il quale stãdo uide tutto il clero di Milano, qual col gonfalone di S. Ambrosio gli andò in contra, & innanti a sua signoria, & preti, & frati passarono, di pali, & di pianete d'oro, & d'argento ornati pontificalmente a modo di processione, & passati che furono, la Duchessa accòpagnata dal Cardinal di Mantoua, al tempio maggiore di quella città andossene pian piano, quale era per ogni cato di tapezzarie adobato, dal tiburio di quello una fune, ouero crociera pendea de pali, & de pianete carica dall'alto al basso, & tutti d'oro, & d'argento, & di finissime fete, qual sostenia un quadro dorato, oue uedeasi il padre Ambrosio della santa chiesa dottore, & i beati Protasio, & Geruasio, & iui sua signoria smontata & presa nella mano destra dal Cardinal di Mantoua con la sua sinistra dinati da Monsignor di Prata pososi, tirandosi adrieto i signori feudatari, & andossene all'altare maggiore, oue da uno de i primi sacerdoti cantato l'Euangelio fu benedetta, & fatta che hebbe l'oratione sua signoria, & a cauallo rimontata nell'ordine sopra detto se misse, ma nel fine de i Gentil'huomini, Signori, Con-

ti, & Marchesi a bianco uestiti, seguendo per la strada de' gli aurifici, nella qual dalla pregione commune fece tutti l'incarcerati liberare, & procedendo suo al corduso, oue a nome de uicini era fabricata una fonte di stupendo arteficio, che dà tutte le figure gettaua, che assai ue n'hauea, acqua, o uino, o latte, con uiui fanciulli a modo d'angeli quai a i piedi, uarie insegne teneano, & de indi sua signoria partita andossene a santo Nazario Pietrasanta, oue stauai un'altra memoranda fonte, che in molta altezza uagua da se stessa spruzzaua, & procedendo per la uia della piazza passò da un palagio, dal qual uscua & di tromboni, & di pifari, una quasi diuina melodia, & giunte le due squadre azurra & uerde nella piazza di commissione del conte Massimiliano Stampa ischierate si posaro in foggia di steccato, l'una banda ad un lato, & l'altra dall'altro, di maniera che fecero alla Duchessa spaziosa strada, drieto alle dette squadre aggiunsero i signori, & gentilhuomini a cauallo fra quai gli erano da dieci Genoesi con faioni di uelluto morello carmesino de i quali parte cominciarono ad esprimere quanto i loro caualli ne i corri & salti ualessero, si no che apparue la lampeggiante & nobile compagnia della banda bianca, allhora i detti gentilhuomini entrarono nel castello. Senza altro foggionare, gli archibuseri della banda azurra, & della banda uerde che'l baldochino uidero comparere i loro archibusi con diletto strepito spararono, & in uno uolger d'occhi in fumo & fuoco il castello di Milano trasformosi, con tanto ribombo, con tanto tuono & terremoto delle sparate artiglierie che i uenti a cio spauiti se ne fuggirono, & i palagi, & case di quella città tremando di ruina minacciarono. Cessato poi che fu il tanto allegro rumore, quattro grandissimi fuochi ne i quattro canti della piazza con altri innumerabili fuochi artreficiosi in cerco alle mura del castello & sopra i torrioni con subito lampo accesi comparfero, & una infinita quantita di trombe, di tromboni, cornamuse, flauti, & tamburi posti in concordanza in diuersi luoghi si udirono, & con tanta pompa, & con tanta melodiosa dolcezza, la signora Christera nel castello fece l'entrata, & dal signor Conte Massimiliano Stampa i fuochi dorate chiui del castello appresentate, qual aggiunta sua eccellenza nel castello gli le restitui. Poi fu sua signoria dal

Duca di Milano & conforre di sua grandezza gratiosissimamente salutata, e così a cavallo a cavallo sino alla sala condotta, & in quello istesso tempo fu con alti gridi il baldochino da lui man in piu straccie diuiso, & della piazza le due bande la uerde & l'azzurra in bellissimo ordine & molti signori & gentilhuomini a cavallo cio fatto se partirono, & la nobilissima banda bianca ad un solenne banchetto fatto per il conte Pietro Visconte Bonromeo in bella ordinanza fu andata, lasciando il Cardinal di Mantua. Vescouo Legato del Papa, & i Vescouo & signori, con gli eccellentissimi Principi & nouelli sposi il Duca & Duchessa a cena, qual cena & con mirabil canti & suoni fu celebrata.

La seguente giornata, qual fu a i quatro del mese di Maggio l'anno M. D. XXXIII. Francesco Sforza Duca di Milano alla presenza del Cardinal di Mantua, & Antonio Leua, & il Legato del Papa, il Protonotario Caraciuolo, il Senato di Milano, & molti Ambasciatori & Vescouo, Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini in una ornatissima sala alla Signora Cristerna del Re di Datia figliuola dalla sua Governatrice & molte damigelle accompagnata, con non molti lunghi sermoni de Monsignor di Prata, & Monsignor di Modena l'anello i misse per sua leggitima conforre confirmandola: Dopo i termini di tre hore alla mensa per cenare gli sposi si posero, & con le sue eccellenze il Cardinal di Mantua, & il signor Antonio Leua, la figliuola che fu del Imperatore Massimiliano, il Protonotario Caraciuolo, & altri di tal compagnia degni, quai da Marchesi, Conti, Signori, & Gentilhuomini con uarie sorte di delicati cibi furono fra suoni & canti di coppe & di cotello ben seruiti.

Barbarossa Turco & gran corsaro di mare l'anno M. D. XXXIII. del mese di Settembre corse in una terra sopra della marina posta & nella spiaggia tanto improuisamente, che gli huomini di quella a cio alcuno riparo non puote pigliare, di maniera che quella terra fu tutta a sacco, a ferro, a fuoco messa, & le genti da gli anni dieci fino a i trenta con essi loro menarono gli inhumani pirati, & non di cio il crudel corsaro Barbarossa contento a Fondicitta de colonnesi un' hora innati l'apparir del giorno, & nel calar de ponti, & diferrar delle porte fu giunto, & in quella all'improuisa & furiosamente entrando la maggior parte

Saccodel  
la citta  
di Fon-  
di.

di tal terra fu per le sue genti & saccheggiata & guasta. Et dopo poi ad Itri citta con le sue maluagie canaglie corse, & a quella aggiunto gli huomini della terra se difesero, facendo d'una parte de quei crudel corsari lasciare le loro ossa, & la loro uita sotto le mura di detta citta d'Itri.

Non hauendo il suo intento potuto adimpire alla citta d'Itri il ferocissimo corsaro Barbarossa, come di sopra narrato habbiamo, all'armata sua essendo ritornato e date le uele al uento, & nel mare allargato dalla terra ferma lontanandosi con esso lui hauendo Mulirofet figliuolo maggiore che fu di Mulemaumet gia Re di Tunis di Barbaria come habbiamo per innanti detto, & come gli hauea promesso di scacciare Muleasem di questo Mulirofet fratello minore che del paterno regno contra ragione lo tenia uacuo, essendo Mulirofet di Mulemaumet primo figliuolo. Aggunto Barbarossa che fu nel regno di Tunis con l'armata, la goletta ad espugnare se misse, anzi per darli parole con alcune gallee la uisitò, qualche artelaria sparando, & con le genti smontati de i nauigli per terra alla citta di Tunis se auio con dire di uoler mettere nel paterno regno Mulirofet, & di cio la fama peruenendo all'orecchio di quei della Citta di Tunis, cominciarono a tumultuare dicendo che a Mulirofet & non a Muleasem per ragione quel regno i preuenia. Muleasem allhora del uoler del popolo fatto accorto, & di quello dubitando, & della difesa disperato, essendo da quei di Barbarossa di fuori, & da quei della citta di dentro ad un punto combattuto, di fuggirsene prese partito, & con alcuni de suoi ad un suo parente Alarbo si condusse. Hora fuggito che fu il detto Muleasem, fece Barbarossa con le sue genti nella citta di Tunis senza combattere l'entrata, per loro Re Mulirofet promettendoli, & con tal promissione della citta di Tunis, della Rocca, & Goletta ruolse il dominio, buone guardie mettendo nella Rocca & nella Goletta qual è una fortezza sopra il Mare fondata, & dalla citta di Tunis dodeci miglia lontana, sopra un'acqua di larghezza nella bocca quanto puo entrare una grossa naue, & dopo allargado in un itagno conuertesi, qual in alcuni luoghi è di larghezza di cinque miglia, & tolto il dominio del tutto il gran corsaro d'inda non poche giornate chiamare si fece Re di Tunis, hauendo Mulirofet fatto secreta-

Barbarossa fatto Re di Tunis.

mente morire, & così di tal regno con inganno rimase padrone che di contradirli niuno ardire non hebbe.

*Morte di Papa Clemente VII.* Del anno M. D. XXXIII. a gli uintifei di Settembre la fantia di Papa Clemente di tal nome settimo, & di numero duicento & trentauno, essendo stata molti & molti giorni da una mortal infirmita grauata, nel giorno della Luna rese il spirito al suo sommo fattore, sua beatitudine uscendo de gli honori anzi miserie humane, il corpo alla terra lasciando, oue stette la sedia uacante per giorni dieceotto.

*Presa di Rosafordolfo Baglione.* Ridolfo Baglione fu di Malatesta l'anno M. D. XXXIII. ode la morte di Papa Clemente settimo all'ultimo del mese di Settembre, & nel giorno qual a Saturno e dicato, alla citta di Perosa acostatosi con buon numero de caualli & de genti da piedi, & entrato nel borgo di Fontenoua doue fu alle mani con un capitano di caualli leggieri Camillo Campagna Veronese, & un'altro capitano di genti da piedi Angelo da Todi nomato, quai furono messi per Papa Clemente settimo alla guardia di quella citta. Hora essendo il detto Ridolfo Baglione con i dui capitani sopra nomati acciuffato, & hauendo buona pezza ualorosamente l'una, & l'altra parte in gran scaramuzza processato, fu nella fine il detto Ridolfo a drieto ributtato, lasciando de suoi pregonero un gentil'huomo Perugino Siluestro Baldesco nomato, che fu nelle forze messo del Vice legato di quella citta. Poi il giorno seguente, che fu la domenica, & il primo d'Ottobre alla prima hora della notte il detto Ridolfo essendo nel borgo di san Pietro entrato, & cio sentendo nella terra quei che la parte di sua signoria teneano, leuandosi, & a tal porta hauendo dui sacri cò essi loro menati, con quei a uiua forza l'aperfero, & aperta che fu la porta puote il detto signore a suo grand'agio nella citta fare l'entrata, entrolli, & di maniera fu quella sua entrata che il capitano Camillo Campagna, con tutta la sua compagnia fece pregonero, & il capitano Angelo da Todi di cio fatto accorto fuggendo di Perosa nella citta di Todi saluossi. Entrato che fu nella citta di Perosa Ridolfo Baglione, & fatto pregonero il capitano Camillo Campagna, come habbiamo detto, al palagio del Vice legato auioso, qual era il Vescouo di Terracina, & quello prese, & non ui trouando il Vice legato fece spregonare Silue-

stro Baldesco, & dopoi nel palagio fece accedere il foco, oue tutto abbrugiossi, & di cio non contento al palagio de i priori auioso, quai priori sono al gouerno della terra posti, e di tre in tre mesi si rautano, & aggiunto inui il uice legato, & dui suoi auditori cò il cancelliero, & parte de i priori col suo notaio hebbe ritrouati, quai fece pregoni, & tutta la notte cò uari tormenti martoriandoli i fece i loro danari, & le loro robe confessare, & quelle tolto le la seguente mattina nati al palagio alla fonte nella piaccia, tutti, & nudi, & con le mani legate adrieto, con accette i fece crudelmente morire, & così il detto Ridolfo Baglione nella citta di Perosa rimase per allhora signore.

*Presa di Girolamo La-* Il Vauoda Re Giouani del anno M. D. XXXIII. essendo capitato nelle mani Girolamo Laschetto, qual per il gran Turco era stato creato della Trasiluana Vauoda, quello fece in una prima La-gione all'ultimo di Settembre impregonare. *schetto.*

*Morte di Aluigi Gritti.* Aluigi Gritti di nobil padre, nella citta di Venetia nato, l'anno M. D. XXXIII. hauendo fatto morire il Vescouo di Verandino detto Cibac nella Trasiluana, fu da i Trasiluaniani con grã strage lui cò grã numero della sua famiglia ucciso. Era questo Aluigi Gritti appresso del gran Turco di tanta autorita per la uirtu sue, che pochi, o niuno innanti gli passaua, ancho che christiano, & Venetiano egli fusse.

*Presa di Vertimberg.* Il Duca di Vertimberg Ducato della Germania essendo dall'Imperatore Masimiliano del suo stato p molti anni andati priuo, & così di tutte le sue entrate dell'anno M. D. XXXIII. del mese di Settembre per forza d'armi aiutato dal christianissimo re racquistò il suo stato, per il che il Re Ferdinando Re de Romani, & della Boemia, & del Vngaria &c. con un grossissimo essercito a danni di tal Duca si mosse, & ciouedendo il Cardinal di Magocia, & il Duca Giorgio di Sassonia il Re de Romani in Cadano ad incontrar andarono, doue tra sua maestà, & il Duca di Vertimberg, di tal maniera fu la pace conclusa capitulando, & prima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauiou con i suoi oratori habbiano genuflessi a dimandar perdonanza alla Cesarea maestà, & al Re Ferdinando del fallo, qual contro di sue maestà hanno commesso, & ancho siano perdonato a quei che in quella guerra o publico, o secreto contro le prefate Maestà si ha-



ueffero mostrati Seconda che'l detto Duca, & tutti i suoi legittimi descendenti della linea masculina possedano il detto Ducato, & per l'arciduca d'Austria siano inuestiti, & che'l detto Ducato per feudo del Imperio sia tolto, & mancando heredi a tal Duci, alla casa d'Austria sia tal Ducato deuoluto. Terza che gli Anabatiste, & quei delle altre nuoue sette piu in nanti non passano. Quarta che da indi innanti sia tenuto, & conosciuto per tutti senza metterui dubbio alcuno il Re Ferdinando per Re de' Romani. Quanta che tutta Partellaria del Re Ferdinando qual in Asperg, & in altri luoghi a quella è stato tolta, render se gli debba. Sesta & ultima che'l Duca di Vertimberg, & Langrauo senza alcun danno delle loro maesta i loro esserciti disfaciamo senza mouer alcuna cosa de' Germania, & cosi cotal pace fu conclusa, & fatta. Il Duca di Vertimberg nel suo paterno dominio quieto, & senza alcuna molestia rimanendo.

*creato non se puo per paulo g.*  
Papa Paulo di tal nome terzo, e di numero di duicento & trenta dui, qual prima Alessadro Farnese Cardinale, & Vescouo Hostiense, & decano & patritio Romano era, l'anno. M. D. XXXIII. Essendo morto Papa Clemente settimo a i uinticinque di Settembre, & stata la Romana chiesa senza pastore giorni dieceotto, fu a i duodeci d'Ottobre creato nel conclauro Papa, & Paulo terzo intitolato.

*Fuoco in Costantinopoli.*  
Nel sopradetto anno, & mese, nella citta di Costantinopoli in non picciolo numero di case un smisurato, & inestinguibil fuoco impicciossi, qual per gran spacio di strada tutti gli edificii sino alla pianà terra abbruggiarono, che mai alcuno fatto riparo per i Turchi gli pote giouare, & per tal fuoco furono le case, & la maggior parte delle loro cose mobile in cinere conuerse.

*Morte del Duca Alfonso Duca di Ferrara*  
All'ultimo d'Ottobre l'anno. M. D. XXXIII. come piacque all'onnipotente Dio, all'phore sei di notte don Alfonso Duca di Ferrara essendo stato per dieci giorni continui da una acutissima febre granato, il suo glorioso spirto, qual gia con tanto mirabil splendorè fu, & per l'uniuerso nominato, al sommo fattore duotissimamente rese, il qual oscuro caso porse incomparabile dolore non solamente a gli figliuoli di sua eccellenza, ma uniuersalmente a tutti i gentili huomini, cittadini, mercatanti, & alla bassa plebe, d'ogni età, & d'ogni sesso, di tutti i sudditi a tal Ducato,

& a molti altri gran signori, & gran gentili huomini per la ualoroza, & prudenza di sua signoria ne i tempi, & di pace, e di guerra dimostrati.

Don Alfonso Duca di Ferrara, essendo come gia habbiamo Creato detto al termine de i suoi ultimi anai aggiunto, con uniuersale, del Duca & incomparabile cordoglio, & non essendo per il ritorno di sua signoria prouigione alcuna. Il giorno a tutti i santi dicato primo del mese di Nouembre, & del anno. M. D. XXXIII. Il giudice del commune di Ferrara il conte Hettore dal segra, e duodeci saui della detta citta, & molti altri gentili huomini, di fare uno nuouo successore deliberarono per il loro gouerno, da i quai essendo maturamente conosciuto la prudenza, & la uirtu di Don Hercules primogenito del loro difonto Duca, tutti di commun parere insieme uniti lo elesero, lo uolsero, & lo crearono per loro signore, & Duca di Ferrara nel luogo del padre, ancho non sepolto, & generalmente di tutto il suo stato, la qual cosa ad alta uoce, & a suono di tromba al popolo fu dichiarata, qual ringratiaua Idio che poi che quello il loro signore, & Duca tolse gli hauea per corso naturale, lo figliuolo a quel simile gli hauea dato, & cosi il detto giudice del commune accompagnato di duodeci saui, & da i piu nobeli della citta di Ferrara, alla camera a ritrouare andarono, sua eccellenza, qual stauasi dolorata per l'occorso caso del padre, & confortandolo come piu puotero, fulli per il giudice di commune la uolonta del suo popolo annuntiata, con la creatione qual haueano di sua eccellenza fatta, & in nome di tutti pregandola ch'essere contenta uoleffe di accettare d'esserli quel uerissimo, & giustissimo signore, qual il padre stato gli era & che sua uirtu i dimostraua, alle quai parole sua signoria rispose la passione qual tenea del caso del padre be gli ricordaua, pur poi che il remedio impossibile conosceua, ringratiandoli accettò la buona offerta, & ottima uolonta sua, offerendosi sempre d'esserli buon padre, ottimo signore, & giustissimo Duca, & cio detto il giudice predetto un scetso ducale gli offerse di mirabilissima ricchezza lauorato, & una spada a tal similitudine fabricata, qual scetso sua signoria con la mano destra lo tolse facendo dare la spada ad un caualliero, che fu il conte Galeazzo Taffone, che con sua eccellenza trouauasi. Allhora i trombetti, & pifari a

fonare incominciarono, & dal castello furono piu di duicento boche di fuoco sparate, con tanta contentezza, & con tanto rimombo, & delle uoci, quai Duca Duca gridauano, che pareo che non solo le Ferraresi genti, ma con l'aria tutti i cieli di tal letitia fussero colmi. La sua eccellenza qual quella mattina confessata s'hauea; tutta uestita d'un bianchissimo uestimento a la Ducale, fatto di raso con fodra d'armelini, & alle spalle tal fodra riuoltata, con una barretta di raso bianco alta con i riuolti d'armelini, & di molti pretiosi diamanti, & altre splendete gioie adornata, in guisa tale adobato si mosse da molta, & nobile compagnia accompagnato, & le scale della corre maggiore caldo uenamente piu di quattrocento pezzi d'artellaria furono sparate, con infiniti suoni di diuersi istrumenti. Dall'una finestra della detta corte madamma Ranea, & Duchessa si uedeo, & tutta di drappo d'oro riccio uestita con maniche longhissime riuolate, & di ricchissimi zebellini fodrate all'usanza Francesca, & di grossissime perle, & altre incomparabile gioie adornata, poi le sue damigelle alla costuma di Franza ricchissimamente uestite all'altre finestre stauano, & da cento gran madone Ferraresi, tra quale erano meschiate, & tutte d'argento, & d'oro, & d'altri drappi ricchissimamente ornate, il popolo circostante ad alta uoce gridaua Duca Duca, mentre che'l Duca le scale descendea, & aggiunto al basso di quelle, da Alfonso de Troti un robustissimo, & rasante cauallo fulli appresentato con un guarnimento d'oro, & di gioie di grandissimo ualore tutto sino alla terra coperto, con una sopra sella di raso bianco intagliato, & fodrato tutto di tela d'argento tirato con un pennacchio bianco nella superba fronte. Allhora il ualorosissimo Prence non altrimenti che un nouo Cesare col scetro in mano sopra il superbo cauallo salire se uide, & da lui cauallieri furono i sproni alacciati, de quai l'uno fu il Berlingieri Caldora del regno, et l'altro Hercule de tutti chi nobile Ferraresi, quai andandoui continuamente a piedi co' altri quatordecim cauallieri tutti di panni ricchissimi uestiti per tutto il uiaaggio per palafrenieri l'accompagnarono, calzati e' hebbe i sproni, il nouello Prence mosse il superbissimo cauallo, qual pareo che tutta la terra alla sua ferezza buona non fusse, et con quella Ducale toga adobato del giusto Ottauiano Augusto la

uera

uera maestra, & buona fortuna nella faccia dimostraua. Verco di santo Domenico innanti a sua signoria tutta la guardia de i caualli leggieri auiossi con loro trombetti, a i quai seguiano uiniquattro corsieri di sua eccellenza, guarniti di fornimenti di mirabile ualore, & l'uno dopo l'altro che di uiniquattro montagne dauano uista, & da suoi agili, & giouanetti caualcatori erano caualcati, e dopoi andauano trecento genti huomini parte della corte di sua signoria, & gli altri pur della citta di Ferrara con uestimenti di uarie forte d'oro d'argento, & di seta con bellissime fodre, & sopra bellissimo cauallimotati, quai erano alla loro foggia guarniti. Il magnalmo, Prence seguia con la spada in alto portata per la mano del conte Galeazzo Tassone innanti a sua eccellenza nel mezzo del oratore di Francesco Sforza secodo Duca di Milano, qual erali dalla diritta mano, & Don Hippolito del nouello Duca carnal fratello, & Arcieuescouo di Milano alla sinistra, era poi circondata da sessanta labardieri Tedefchi tutti ad una foggia, & di giallo, & di bigio uestiti, poi seguiano alcuni Prelati, & tutti gli altri signori, quai furono il podesta di detta citta il giudice del commune, i consiglieri, & secretari, & altri gentiluomini di rispetto con numero di piu di duicento caualli, doue tutte l'ample, & belle strade dalla moltitudine del popolo calcate si uedeano, qual per la contentezza del suo signore fra mille suoni di diuersi istrumeti da dotte mani suonati udiassi fremire. Erano tutte le finestre di ricchissime tapezzarie, & de bellissime donne, et fanciulle ornate, quai con le sue baldanciose, & angeliche faccie di honorare il suo Prence se adagiaua. Hora il nouello Duca da san Domenico uolgendosi a i serui, & alla uia grande, & santo Andrea a Schiuenoia, & per san Francesco al Sacicino destessamente passo a la piazza, oue erano in bella ordinanza posti mille archibuseri della citta di Ferrara, d'archibus, & di corzaletti armati, con bellissimo pennacchi nelle loro celade, quai tutti ad un tempo per ordine spararono i loro archibus, & ancho in quel medesimo punto a non picciolo numero d'artellarie del castello fu dato il fuoco, un tal rumore ne l'aria leuandosi ch'io creggio sino il cielo allhora ne tremassi, & fra tal ribombo tutti i pregioneri delle publiche pregioni fatti cotenti, & gridando Duca Duca furono liberati, sua signoria alla chiesa

T

maggiore giungendo, & a quella smontata, il suo cauallo con tutto il guarnimento fu a sacco messo, & chi piu tuore ne puote piu n'ebbe. Essendo sua eccellenza da i canonici alla porta del tempio incontrata sotto ad un baldochino di raso bianco da quei fu al suo debito luogo condotto, qual era con dui gradi da terra leuato, & coperto d'un panno d'oro di molta ualuta. erano tre sedie d'oro coperte l'una di sua signoria, l'altra del Reuerendissimo Don Hippolito carnal fratello di sua eccellenza, & la terza del Oratore del Duca di Milano. Quella del Duca di panno d'oro riccio adornata, & al cospetto di sua signoria eraui un scabello coperto di un simil panno d'oro, sopra del quale eraui un guanciale pur di tal panno d'oro, & un'altro in terra simile a quello sopra del quale genuflesso, & sotto il detto baldochino uidi la santa messa, qual solennemente cantata, & dopo finita dal vescouo di Comacchio, reuerentemente fu il messale sopra il guanciale del scabello del Duca presentato, sopra del qual messale il magnifico Giudice del commune con gli altri duodeci saui in nome di tutto il popolo di Ferrara continuoua fedelta i giurarono. Et cio fatto, sua eccellenza leuata con gran trionfo cosi a piedi caminando fuori del tempio, doue per la piazzia giungendo alle scale del palaggio, & a quelle montato fu il detto baldochino in piu di cento pezzi da piu di cento persone guadagnato, sua eccellenza non troppo spazzo andando nella Madamma Renea Duchessa, & consorte di sua signoria scontrossi, qual era accompagnata, da tutte le sopradette gran madonne Ferraresi, & sue bellissime damigelle, tutte, & di perle, & di gioie adornate con ueste di panni d'oro, & d'argento, & ricci, & sopra ricci, con leggiadrissimi intagli, & recami di grandissime manifatture, & riscontrati che li furono, la Duchessa gettolli le braccia al collo, & con gli occhi, & l'uno, & l'altro di lagrime abbondanti non potendo per tenerezza formar parola, per la bocca si baciarono, tutti circostati a pietosa, & largissima contentezza mouendo, dopoi i dui eccellentissimi consorti lasciatosi, da tutte l'altre gran madonne al signor Duca fu fatto riuerenza, qual restituendola per il mezo di quelle passando qual strada di se l'haueano fatto, alla camera sua aggiunse, nella qual tutti i gentil'huomini, &

altri chi uolle con grandissima amoreuolezza humilmente i baciarono la mano, rimanendo sua signoria da tutto il suo fedelissimo popolo satisfatta, qual essendo prima Duca del stato di Sciarres nella Franza, & hoia per nuouo Duca della citta di Ferrara &c. Creato con giorno memorabile del primo del mese, & di Domenica con tutti i raggi di Apollo lucidi, & risplendenti, che pur mai nube per quel giorno nel aria comparse, & con la commemoratione di tutti i Santi, certo prosperissimo augurio.

Al'ultimo d'Ottobre, l'anno M.D.XXXIII. essendo Alfonso d'Este Duca di Ferrara di questa a miglior uita passato, con uniuersale duolo di tutti i figliuoli di sua eccellenza, & di tutti i sudditi a tal Ducato, come detto habbiamo. Essendo poi conosciuto per Don Hercole primogenito, & successore di sua signoria, che di uolonta della maestra superna essere per maggior beni a i celestiali regni l'anima sua salita, per conformarsi col uoler diuino, & dato alquanto di luogo alla eccessiua passione, l'essequie funerale, del benedetto suo corpo per la notte de i dui di detto mese fece ad ordine porre, & la mattina della commorazione de i morti, finiti alle chiese i soliti officii, sei a raldia cauallo quai con le loro caualcature erano di mestissimo colore guarniti, & incapuzzati, cō robe di taffeta nero ligate senza altro ornamento in segno di duolo, p tutti i pubblici luoghi della citta di Ferrara, cō rauca uoce sonando di maniera che a tal suonò ogni duro core diuenia piatoso, & massime quando l'essequie non tiado tutto il popolo a quelle per la seguente sera inuitauano. Fu posto'l corpo di quel Duca sotto una loggia del giardino del suo palagio maggiore, & all'hore uintidue furono le porte sbaragliate acciaio che ciascaduno che di uederlo disio tenea, uedere lo potesse, & sino alle tre hore di notte sterono aperte, che fu poi d'indi leuato, rāca erali la calca grande, & de huomini, & di donne, & tutti lagrimosi, & dolenti, che miraculosa cosa fu da uedere, considerado la pieta di tal tenebroso spettacolo. Era la detta loggia di tal lato del giardino tutta di tauole conficcate serrata, & d'ogn'intorno di larghissimi panni neri copertati, doue di sua signoria eraui la famiglia, & d'habito funebre uestita, & nel mezo stauasi un palco cō tre gradi leuato, tutto coperto d'un pan-

no d'oro riccio, & sopra riccio all'antica, & sopra quello una bara assai grande d'un simile panno adornata, nella quale il corpo di quel Prence stauasi, qual d'un nuouo manto d'oro tirato, & riccio, & sopra riccio era tutto dal capo a piedi amantato, cò una baretta in testa di uelluto carmosino, & di pelle d'armellini d'intorno auoltata, & fatta alla Ducale, qual barretta in se infer to tenua un diamate di grãdezza che una commune nozze sopra auazaua, & per tutto quel luogo a concorrenza delle accese torze mirabilissimo splendore rendea. Era il collo di tal Prence da una collana ornato di ampla grãdezza, & a cappe d'oro cò pretiosi smalti lauorata, con un pedente d'un carbunculo segno del ordine di santo Michiele, qual a guisa di fiamma tutto alluminando quel luogo risplendea, ancho il detto uenerado corpo sopra del petto tenea, una nõ picciola croce d'oro, & d'infinite gioie adornata, con il signore del tutto a quella sopra posto, & dalla sua destra banda uno scetro Ducale, & dalla sinistra un stocco con il fodro d'argento battuto, & alla damaschina lauorato, con il guarnimento di rara, & pretiosa manifatura, e d'intorno detto palco cento torze di cera biachissima ardeano, con scelsa alla bardieri Tedeschi tutti a nero uestiti gia della guardia di sua signoria, con altre tante donne di simil colore uestite, qual genesse amaramente piãgeano, da un'altra parte sotto d'un'altra loggia circòdata, & coperta pure di pãni neri, stauasi un trio fale di tal pãno coperto, & all'un capo di quello dui gradi, alto sedea Don Hercule Duca di Sciartres, & di Ferrara, nel mezzo del Oratore del Duca di Milano, & dell' eccellente Giouanni Bolognino Rettore de gli artisti del studio di Ferrara, & appresso lui lo Reuerendissimo Don Hippolito Arciuescouo di Milano, & di sna signoria carnal fratello, & nel mezo del signor Hercule di Camerino, & il Vescouo di Comachio era a sedere, & a quello uicino in luogo di Don Francesco fratello absente, un gentilhuomo di Ferrara sedea nel mezzo del Podesta di Ferrara, et del giudice del commune, & dopoi gli altri piccioli figliuoli con gli altri prossimi parenti, da i consiglieri, & secretari accompagnati, et altri di piu nobeli della citta di Ferrara, con gli altri della camera di sua signoria, ciascaduno secondo il grado suo honorato, et nel mezzo di detta loggia stauasi uno pulpito, sopra del qua

le una bellissima oratione fu recitata, et per lo eccellentissimo Oratore messer Celio Calcagnino composta, qual non fu huomo che udendola a larghissimo piãto non commouesse, & piu oden do ricordare la continua magnanimita di tal signore, la scienza, la integrita, la industria, & prodezza di sua signoria con tutti gli altrui Prenci, & il rispetto, & il ualore, & la grandezza, la clemenza, & la bonta contro l'uniuerso, & la beniuolenza, & tenera affectione, continuoamente mostrata a i popoli di sua signoria, & finalmente la felicissima sua fortuna che in quello suo tranquillo tempo l'alma uolando a scanni superni, gloriosamente sia salita.

La predetta oratione essendo finita, & essendo cominciate a passare le còpagnie de frati, quai andauano per leuare il corpo, essendo gia un' hora di notte sonata, per tutta la strada oue passare essi doueano d'ogni banda stauasi grandissime lumiere di ferro, da uinti passa l'una da l'altra lontana, con panelli di pegola lauorati & accesi, quai chiarissima luce rendeano, doue prima passare se uide trecento huomini di diuerse compagnie uestiti, & se guédoli tutti frati, & quelli de i borghi di detta citta, quai al numero di piu d'ottocento passarono, & dopo loro i preti delle parrocchie con quei della chiefa maggiore andauano, quai furono duicento & quaranta con cento gonfaloni, & piu di duicento croce, & tutti & grandi & piccioli un grandissimo doppiero di cera bianca acceso nelle loro destre teneano, a i quai ancho infinito numero de gonfaloni e de doppiieri seguiano, e dopoi trecento huomini uestiti di nero de la famiglia di sua signoria, drioeto da quai erano cento gẽtilhuomini de la camera del prefatto signor Prence alle spalle di quelli il corpo sopra la sopradetta bara, leuato prima da i piu nobeli della citta di Ferrara, & dopoi da frati del ordine minore di santo Francesco, & circondato da innumerabil quantita de doppiieri, & da tutta la guardia de suoi labardieri, & d'altra moltitudine de suoi primari cittadini, a i quai i maccieri de i Rettori seguendo andauano, & dopoi con gli occhi abundantissimi di lagrime i prefati figliuoli di sua signoria, & altri piu prossimi parenti accompagnati come nella loggia sentati stauano, & nel fine tutti gli artegiani con doppiieri aluminati seguiano, a si che per tre hore compiute durò tal passaggio, pa-

rendo che tutta la città di Ferrara ardèdo di uiuo & piatoso fuoco reluceffe, & così fu ad una chiesa l'honoratissimo cadauero portato, qual le monache del corpo di Christo addimadasi, con incomparabile & uniuersal cordoglio, & in finalmète fu cò eter no & glorioso nome lasciato.

Papa Clemente settimo essendo per morte a gli ultimi suoi giorni aggiunto, & di quest'anno. M. D. X X X I I I I. del mese d'Ottobre, Mattias figliuolo del signor Hercule Varano, terminatamente nelle cose del Ducato di Camerino uolle la fortuna tentare, & partitosi dalla città di Ferrara, oue tenea la sua habitatione, con huomini da guerra & pedoni al numero di mille, in alcune marciliane imbarcati, per far tal passaggio nel mare si misse, & da un sprouisto & furioso uento assaltato, qual similmente a gonfiare l'acque incominciò, & di maniera che il detto Signore tutto dalla fortuna conuassato per il meglio di sua Signoria quella elesse di uolere sopra di Senegaglia smotare, & con un picciolo battello con alcuni pochi de' suoi, oue mal fatto gli auenne, perche, che Francesco Maria Duca d'Vrbino apregghi della signora Catarina Cibò, Duchessa di Camerino, & madre & gouernatrice della Illustrissima Giulia Varana inuestita, come figliuola del Duca Giacomo Maria Varano com'era. Hauera mandato alcune genti, hauendo cio inteso per uietarli il passo, a si che il detto Mattias fuggendo il minaccioso mare, poco mancò che non uè rimanesse prigione, & sforzato da tai rompimenti ritornòssene in spiaggia del intento suo al tutto disperato, & all'indriero uolendosi auiare, & tutt' hora il uento rinforzando, due di quelle marciliane cariche de' soldati derono in terra, & sopra Ceruia, oue trouauasi un capitano de' genti da piedi cò alcuni de' suoi soldati Alessandro da Cesena detto, che uedendo le naufrage genti tutte battute dal mare uscir fuori al lito, assai ne prese, & assai fu da lui sualiggiate, & in Cesena a i ministri della chiesa pregioniere mandate, altri col sign. Mattias nelle bocche del fiume di Po se saluarono.

Mentre che'l sig. Mattias Varano sopra detto attedea a rimettersi per l'impresa di camerino, la signora Catarina Duchessa, & per noi nomata donna di molta prudenza, hauendò di prima uoluto bene intender la uolonta della figliuola la signora Giulia,

Parentella tra la casa della Rovere, & Varana

Acquistato di camerino per il si.

folse di tentare affinita con Francesco Maria Duca d'Vrbino per Guido il figliuolo primogenito di sua signoria, Guido Baldo, ancho che di prima u'erano alcune promissioni nate, & richiesto di aboccarli col detto Duca d'Vrbino, qual essendo andato a santa Natolia, concludero tra sue signorie il parentado con alcuni capitoli, & mentre che questo fu stabilito, hauendosi la noua della creatione del Papa, fu d'opinione il Duca che tal affinita fusse piu presto di dispiacere ch'altramente al Pontefice, & con gran cura sollicitò sua eccellenza che'l figliuolo tornasse in Camerino cò alcune genti, oue prima era stato per quato se disse a consumare matrimonio, & di cio fatta contenta la Duchessa, il signor Guido Baldo con molti huomini da guerra andossene in Camerino, hauendo con sua signoria l'eccecente Ottinello Pasino nobile Paduano, auditore del Duca d'Vrbino padre di sua signoria, & l'eccecentissimo dottore Giouanni Giacomo Leonardo da Pesaro dignissimo Oratore appresso la Signoria di Venetia per il detto signor Duca, quai furono con sua signoria nel pigliare l'obediienza della terra, qual con tanto amore uniuersale pigliossi, & di tutta la città quant'è possibile ad immaginarsi. Lo Duca nouello di Camerino, Guido Baldo essendo in quella città il Conte Giulio da Monteucchio, huomo molto nell'armi disciplinato l'hebbe con molte carezze intertenuto. Et mentre trattauasi di fortificare la terra, il Papa fece comandar per Roma alla ragione, la signora Catarina, & Guido Baldo, quai hauendo mandati effecutori, & non essendo stati ascoltati furono in contumacia scomunicati con priuatione del stato. Stauano in questo, & non mancauano mezzi potenti accio sua fantita di tal modo non procedesse, offerendoli il Duca Francesco Maria di uolersi con il suo figliuolo alla ragione sottomettersi, il Pontefice negò di uolerla altramente uedere, anzi tentò di porre a Camerino l'assedio. Mandando Giouani Battista Sauello cò genti da piedi, & da cauallo in numero assai grosso per tagliarli i passi, & le uettouaglie impedire, Guido Baldo non perciò rimase di condurre della Marca a uiua forza piu uolte in Camerino grani & altre cose a le loro bisogne necessarie, & hauendo fatto con i nemici di sua eccellenza, molte scaramuzze, quai in Fabriano se ridussero, & perche da quel lato la gente da guerra

del Papa molto ingrossauasi, il Duca d'Vrbino terminò di condurre a Camerino gran quantità di grani, & ben i uenne fatto, che hauendo rauinato da tremila bestie quai suol far tenere, come un'ordinanza ben ordinata con disegni di poter le terre di sua signoria alle bisognohe soccorrere, & hauendole fatte caricare, & condotte alla Pergola, sua eccellenza con la legione Feltria, & molti altri soldati forattieri, & da trecento cauali con i quai era ui Costantino Boccali luogotenente di sua eccellenza, a qual dette il peso generale di mettere ad ordine tal genti, & Battista da Mesina general sargente, huomo di molta autorita nel suo mestieri, & il tutto posto che fu in maestreuole ordinanza a caminare se misse. Hauendo messo sua signoria la cauallaria su la mano diritta, & le genti da piedi alla sinistra, lauanguardia guidata dal capitano Luca Antonio da Montefalco, & dal capitano Antonor Leonardo da Pesaro. Gli archibufieri da caualletto dal capitano Paris dal Borgo erano guidati con le sue spianate, hauendo alcuni pezzi d'artellaria, delle quai era capo Pietro gentili da Camerino. Hauuea mandato il Duca d'Vrbino il capitano Ricciardo da Sonzino huomo nel mestier de l'armi molto stimato, & dietro a lui il cauallier Girardino a scoprir i nemici. Camminarono le genti quel giorno a Saffo ferrato senza mai uedere huomo a loro nemico, la seguente mattina l'istesso ordine tenendo se auiarono, & essendo usciti alcuni cauali leggeri fuori di Fabriano, con molta contentezza de i soldati del Duca quai cretore quella essere occasione d'impicciare la guerra, & mentre ch'essi andauano per inuestirli, quelli in Fabriano furono retirati. Hora le genti del Duca d'Vrbino con bel ordine al suo camino procedendo, presentarono la battaglia nel piano de Fabriano uerso la citra doue erano comparsi i loro nemici, & per le spalle di quella passarono tutti i cauali carichi di grano, affettato c'hebbero i guastatori i disconci passi. In quel tempo Giovanni Battista Sauello mandò a dire a sua eccellenza c'hauea ordinato dal Papa di lasciar passare sua signoria, alle quai parole quella rispose che la ringratiaua, & mettendo la mano sopra la spada disse hauer l'obbligo a quella. Inuiarono il grano, & i carriaggi per la strada rimanendo sua eccellenza nella retroguardia, qual faceua uanguardia uerso i nemici di quella, tutta tale armata quella sera

prese alloggiamento sopra Mattelica, & l'altro giorno incontrata sua eccellenza dal figliuolo di quella, qual stauasi per ogni bi fogna preparato con bonissima bada de soldati, la uettouaglia si pose in Camerino, & fu di tanta quantità che subito in quei luoghi uenne in bonissimo mercato, con satisfactione uniuersale di tutti quei huomini. Cio fatto il Duca col medesimo ordine a dietro ritornosi, & uolle la prima notte sopra a Fabriano alloggiare, & all'incontro de i nemici di quella, & non piu che un tiro d'arco bufo lontano. Leuatosi poi d'indi senza ueder mai huomo che l'inimico mostrasse, tornò nel stato di sua eccellenza. E perche molte altre uolte simil cose occorsero, sua eccellenza senza andarui in persona accio molto ben prouide, & ad ogn' hora, che quella uolle per la uia di Vgubio operandoui con Giovanni Battista general sargente, hora il conte Clemente, hora altri di quei capi uecchi, & cò molta facilità, perche lo Duca Guido Baldo ad incontrarla & a recogerla andaua, cò tanto buon ordine che non ostate che la gente del Papa fusse a i passi non ui fu mai dubbio alcuno, che pur una sola soma ui perdesse, & furono sempre quei soldati in tanto rispetto che da i popoli delle terre conuicine da quai quei signori son molto amati erano commodati de cio che fu loro bisogno per il passaggio, il Duca Guido Baldo perche molti forauciti del Ducato di Camerino a i passi per l'assedio di quei luoghi s'erano ridotti, fece una uscita all'improuiso, & molti a pezzi di quei ne tagliò, & molti fece pregioni, & dopoi nella rocca di Camerino morire. Fece ancho sua eccellenza diuerse, & honorate fattioni, tenendo sempre i nemici di quella per grossi, che fussero in tanto spauento che non ardiuano d'entrare oltra i confini di sua eccellenza, & se pur u'entrarono di maniera ue restarono battuti che solo al difensarsi, & al ritirarsi erano sforzati. All'assedio schietto il Duca mostrò oltre il ualore prudenza infinita, perche cò quei popoli in modo fu i portamenti di sua Eccellenza che lo adorarono, & fu di buona giustitia, & d'ogni altra cosa a giusto Principe conueniente. Hebbe sua eccellenza con essa lei il conte Giulio da Monteuecchio, il conte Giulio da Montebello, il conte Oratio da Carpegna, il capitano Priete da Vgubio huomini alla guerra di gran stima, ancho ui hauuea il capitano Pasqualin Albanese, il capitano Nicolo da Maccrata, il

capitano Cencio de Maggio, il capitano Alessandro del Grafo, il Thianolento da Fabriano, i capitani Girolamo, & Diotesalui da Cagli, Galeotto da Ferro, Baccio da Vgubio, & altri capitani nell'armi per le lor fattioni di bona fama, quai sua Eccellenza in maniera tale gli intertenne, che non fu huomo tra lor che in tutti i disconzi non mostrasse tutt' hora maggior pacienza, maggior ualore, amore & disio di ponerli sempre: maggior riscio per sua eccellenza, & tal trauagli buonspatio di tempo durarono.

Galea  
quatri-  
rema.

Andrea Doria essendo general capitano dell'armata di mare del Imperatore Carlo quinto, del anno. M. D. XXXV. hauendo Cesare terminato di uolere nella Barbaria passare con l'armata, p' l'acquisto del reame di Tunis, fece far sua signoria una superba & utile galea per la persona della maesta Cesarea, quatrirema nomata, qual quindeci palmi lunga, & larga quattro piu delle altre galee ritrouauasi, & piu dell'altre ancho ualli un sforzato per banco, doue ha preso il nome di quatrirema, tiene detta galea tre tagliardi, & tutti tre di damasco carmosino, lunghi palmi uintitre l'uno, & tutti con oro sottilmente lauorati, in quello di mezzo stasi una stella d'oro col campo pieno di razzi con strali d'intorno & littere che diceano. *Vias tuas domine demōstra mihi, ne gl'altri dui l'impresa della maesta Cesarea con facelle di foco & parole simile. Ignis ante ipsum præcedet.* Nella bandiera della gabbia qual stasi fino al mare giu pendente, uno Angelo molto grande ui era dipinto, & scritto. *Misit Deus Angelum suum, ut custodiat te in omnibus uis tuis. & in quella de l'antenna un scudo, una celada, & una spada con tal parole d'intorno scritte. Apprehende arma & scutum & exurge in adiutorium mihi, ancho erali tre stendardi dui di larghezza di sette pezze di cendado carmesino & di palmi uinticinque lunghi, & l'altro d'oto pezze largo, & di lunghezza di tréta palmi, nel qual stauasi un crucifisso con alcuni strali d'oro senza alcuna scrittura. & ne gli altri dui l'armi della maesta Cesarea, e tutti tre erano alla poppa drieto da quai era ui una bandiera di damasco biāco di lunghezza di palmi uintisei, qual nel mezzo tenea simile parole. *Arcum conteret & cōfringet, arma & scuta comburet igni.* & per lo campo erano calici, e chiau, e croci rosse di santo Andrea, & si dall'una*

e dall'altra banda di detta bandiera, due altre bandiere ui erano poste & della istessa lunghezza & larghezza, ma di damasco carmesino con due colone, & littere simile scritte qual diceano, *Plus ultra.* impresa di Cesare, ancho gli erano uintiquattro bandiere di damasco giallo con l'armi di sua Maesta, & nei cantoni alcuni strali rossi, con Imperiale imprese. La camera di detta galea era tutta di bellissimi lauori di legnami intagliati, & meschi in azzurro, & oro con i paramenti di tele d'oro, & d'argento, la poppa medesimamente intagliata, con due coperte una di scarlato per il continuo uso, e l'altra di uelluto carmesino e di broccato, d'oro riccio sopra riccio tutta fodrata, & d'artellaria affai fornita, & d'ogni cosa molto accomodata, & di gran ualore.

Del mese di Maggio l'anno. M. D. XXXV. essendo Giovanni Fiferuo Vescouo Rosenfe huomo literato, & di bonissimo intelletto, & per il Re Henrico Re d'Inghilterra fatto nelle carcere porre, per non uolere assentire alla non lecita opinione di sua Maesta, qual era che essendo quella per legittimo matrimonio legata con la signora Cattarina della casa di Aragona, & di Ferdinando Re figliuola, & preso d'un nouello amore d'una signora Anna Bologna nobile della sua Real citra, uolea sua Maesta con alcune sue debil ragioni dismettere quella signora Catarina Ragona, & nel suo luogo porre la detta signora Anna Bologna, con dire di non uoler passare di questa uita senza figliuoli maschi, quai nel reame, & luogo suo habbiamo a succedere, & che hauendo una sola figliuola con la Reina Cattarina, qual piu figliuoli non gli fea, al tutto dismettere la uolea, & sposare la signora Anna Bologna, e tal dimanda hauendo porta al Papa qual assentire cio non uolle, & per desbrigarfello dalle mani tal causa hebbe al detto Reuerendo Vescouo Rosenfe delegata, qual a modo del Re ne per prieghi ne per minaccie alla non giusta dimanda inclinare si uolle, a si che'l Re tutto s'dignato contra ragione il Reuerendo Vescouo fece impregonare. In quei tempi il Papa hauendo alcuni Cardinali creati, quai per le loro uirtu parue a sua fantita quei essere di tal grado degni, fra quai fu questo Vescouo Rosenfe. Hora essendo nel Inghilterra tal noua portata, & il Re udenola, subito la fece nelle pregioni far palese, interrogando

Morte  
del Vescouo  
Rosenfe.

il detto Vescouo se hauea tal capello dal Papa ricercato, alla qual dimanda rispose il Vescouo non hauer ricercato tal dignita, & che se di tal grado si haueffe curato nanti che allhora, & da altri Papa l'haurebbe hauuto, il Re di nuouo alla pregione mādolli a dire s'egli uolea tal Cardinalato da lui conoscere, & concorrere nella sua opinione circa Anna Bologna che lo farebbe allhora allhora spregonare, alla qual dimanda il Vescouo rispose che dare il capello solo al Vicario di Christo apertenea, & di cose illicite sua Maesta tentare non lo faceffe, al che il Re tutto sdegnato, con mille obbrobri fece il detto Vescouo spregonare, & per tutta la citta di Londra uituperosamente menare, & dopoi publicamente, sopra la maggior piazza decapitare, & cio fu a i diece di Giugno. Il Papa tanta inusitata cosa udendo, & tutto contristadosi, fece il detto Re d'Inghilterra publicamente co acqua, fuoco, & suon di campane scomunicare.

*Armata per l'im presa di Tunis.* Hauendo con fermo proposito terminato la Cesarea maesta di uoler passare nella Barbaria, & del regno di Tunis Barbarosa, & Turco, & corfaro a uiaua forza d'armi cacciare, qual di quel regno erasi fatto tiranno l'anno. M. D. XXXV. fece una bellissima armata preparare, qual fu al numero di uelie piu di duicento prima galee del Prence Doria quindici, & del nepote di sua signoria cinque, del Monaco due, di Genoa sei, di Napoli sei, di Sicilia diece, & di Spagna quindici quai furono per la maesta Cesarea tutte pagate a ragione di ducati d'oro in oro larghi cinquecento al mese per ciascaduna, che sono in tutto la somma di uintinoue mila e cinquecento ducati per ogni mese, ancho in detta armata ritrouauansi galee pagate per il Papa sei, & pagate per Genoesi tre, & per la religione di Rodi pagate quattro, quai sono in tutto galee settantadue. Dopoi gli erano carauelle uinti pagate per il Re Giouanni Re di Portogallo, co buona quantita d'artellaria sopra di quelle. Patacchie ouer Zabie di Biscaglia uinti, per lo Imperadore pagate, & cosi tutti gli altri legni sotto notati quai furono questi di Genoa patacchie, & tra galeoni gradi piccioli sette, di Spagna fra carauelle, & nauu minore trentacinque, fuste & bregantini tanti che alla somma antedetta passarono, & tutta tal armata al gouerno ritrouauasi del Prence Doria general capitano per mare della Cesarea maesta, senza molti al-

tri legni di piu sorte quai insieme a tal impresa si unirono.

Il Papa con gradissima sua desplicenza hauedo il successo di Perosa con la morte del Vescouo di Terracina inteso, qual narrato habbiamo, e tutto contra del signor Ridolfo Baglione alterato, termino sua fantita quello uolere di tal citta cacciare, & non men fu l'affetto de la deliberatione, che uerso di Perosa fece assai buon numero delle sue genti cosi da piedi come da cavallo auiare, alle quai non potendo il signor Ridolfo ostare, fuori della citta di Perosa si tolse, & toltosi che fu, quella citta alla diuotione della chiesa si messe, & cio fatto per commissione del Papa, fu di Spelli citta antica, le mura sino a terra spianate, & similmente q̄le di Betonta, & della Bastia, & altre del stato del S. Ridolfo Baglione, quale al tutto fu della citta di Perosa priuato, oue era stato me d'un anno signore, & tal cacciameto fu l'anno. M. D. XXXV. del mese d'Agosto.

*Andata dell'Imperatore alla citta di Tunis.* Partitosi Andrea Doria dalla citta di Genoa co Parmata, q̄l era con sua signoria, e col nepote di quella, & alla citta di Barce lona aggiunto, ui trouò con molti suoi capitani, baroni, conti, Marchesi, signori, & altri gentilhuomini la maesta Cesarea. Et in quel medesimo tempo il Papa essendo di Roma uscito, & a Ciuita uecchia aggiunto uiu cerimoniosamente dell'armata sua al suo stendardo dette la beneditione, tra le mani del general capitano il carico lasciando, cioe al signor del Anguillara, qual benignamente lo tolse. E d'indi partitosi con Parmata a ritrouare andoffene il Marchese del Vasto, & con esso lui leuatosi, & con il Preace di Salerno passando di Capri P'Isola, & Lipari, e Mongibello, e Stringolo, & Vulcano, giunfero in Palermo, e d'indi partiti addrizzarosi uerso Sardegna, adrieto lasciādo Ericino, Liliberto, Agrigeto, & Messana, & a man māca Lopadusa, Aretusa, Malta, & Alfeo, arriuarono in Cagliari di Sardegna, oue firmadosi Cesare aspettarono, qual da Barcelona partitosi a pochi giorni dopoi in quel luogo aggiuse, & fatte diuote prece diede sua grazia a questo, & a quello con, chiar a fronte cortese fauore, poscia riuolto con tutti i suoi maggiori e megiani a uisitare andoffene la maggior chiesa di Cagliari, con infinite uoci, quai laltierro nome fece d'ogn'intorno ribombare, oue a tal concenti i uenti di cio godendo suauissimi spirauano. Dipoi l'Imperadore ui



comadò che ordinatamente & presto la rassegna si facesse, per sapere qual pegro lo seguia, e qual rimaneasi, e fra tanto aggiuntesu il capitano Fabritio Maramao, & il degno uecchiarello il sig. Alarcone, che da Napoli erano partiti, & molto carezzati furono da sua maestà, allaqual fulli con instàza dimadato qual esser e di tal armata douea general capitano, a i quali rispose Cesare bene e presto, & con gran contentezza di tutti uoi lo saperete. Allhora a uolar incominciò fra quelli l'ambitiõe dalla discordia, e dal sdegno accompagnata, hauendo cò l'inuidia fatta ferma unione, tra tanto il fauio Imperatore in breui giorni dimostrarli il loro general capitano prometteali, e cio nò facendo, fulli quello con instanza richiefto, dicendo che senza tanta impresa fare non si potea. Cesare tutto allegro rispondendoli il seguente mattino di farlelo palese gli promise, e passato dopo la fatta promissione la prima notte, & essendo Apollo cò chiari raggi senza alcuno impedimento dimostrato, il giusto Imperatore col pensiero ben proueduto in una camera ritiratosi, e con uno de suoi piu fideli tutto d'armi lucenti fattosi adobare, prese nella mano l'immagine del figliuolo di Maria per noi chiodato in quel pretioso legno, & con il capo discoperto subito a i suoi fece improuisa mostra, al qual uenerando incontro, fatto ogn'uno timido, e pallido ne la faccia, prostrato in terra non conoscendo il stupido atto, aspettaua d'odire l'importanza di tanto fatto. Carlo allhora con quella uista qual pareuali in cio essere conueniente, a quelli riuoltato le disse, gran tempo è che uoi desiafi di sapere, qual uostro general capitano fusse in questa gloriosa impresa, & alciano il braccio con gli occhi di lagrime pregni uoltandosi al suo piatoso, e diuoto Christo, & rimirati i suoi i disse. Ecce uouit Christo general capitano da tutti i lati, & io suo fidele, & humile alfiere, alle qual parole ciascaduno rimase come quei rimangono che tra loro un fulmine spauenteuole habbia disceso, che l'uno, e l'altro rimirandosi non scerne se lui, o altri è offeso, tal che ciascaduno da se stesso è diuiso, e mutolo rimane, ne sano darli aiuto, ne meno addimardarlo. poscia il uigore rihauuto, & il freddo cacciato, a Cesare tutti con gli occhi molli riuoltati per quelli dimostrando il core, risposero il debito immortale che prima a Christo, & poi si deuè a uostra sacratissima maestà,

Descrizione  
di Tunisi.

nò hauer doglione mille e mille ali per seguire così gloriosa, & honorata impresa, e tutto ad un tēpo di quei luoghi l'inuidia e l'ambitione furono spente, la spera, la pace, la charita, e l'amore in loro scābio riponendosi. La Imperial maestà cio odendo, & चाहendo fatto nella camera ritornosi. Dopo non molti giorni hauendo bene l'armata rassettata, a suono di trombe, a rumor di tamburi, a diletteuol gridi d'humane uoci, a tuoni d'artellarie, & a nitrir de canalli fu con tutto tal essercito imbarcata. Erano fra grā numero d'huomini gradati il Prencè di Salerno, Don Antonio di Ragona Duca di Mont'alto, il Duca d'Alui, il Duca di Beneueto, il cōte di Valenza, il conte d'Aquilar, il conte di Chiaromonte, il Marchese di Astorga, il Marchese del Vabez, il conte di Sarno, il Marchese di Finale, il conte del Anguillara, Don Garzia di Toledo, Don Luis Rechisens, & il Marchese del Vasto cò il signor Alarcone, & altri.

Cio intendendo Barbarossa, per ordine quasi tutte le sue genti egli uolle uedere, & prima nouemile schiaui, quei gran tempo hauea tenuti in opera a far ripari, bastioni, & fosse d'intorno alla città di Tunisi, con maggior forza continuoamente laurare i faceva con gran solcitudine, & piu dalla parte uerso il mare, & per terra uerso Vtica, parendoli lui essere il pericolo maggiore, lasciando il lato uerso la montagna, uedendo che cio facendo fare, farebbe cosa frustratoria, per essere la città da quella molto discoperta. Trouasi la città di Tunisi di giro di cinque miglia all'uso Italiano, & la rocca di tal città di grandezza non meno del castello della città di Milano, & piu a delitie che ad uso di guerra fornita, & perciò Barbarossa feli cōporre quattro baloardi fiancheggiati, & assai bene intesi, & in quello posto ui mille Turchi eletti con capi di esperienza, il circuito di detta città per se è assai debole, & assai ben popolata, & del uitto abondate, & d'acqua molto patisse, dalla porta di tramontana sino ad una sua arsenale ch'è sopra il stagno resta una piaccia d'una grā tiro d'arcobuso, dal arsenale alla Goletta è uno stagno de dodeci miglia di lūghezza, & nel piu largocinque, & p il mezzo piu che dalle bade cauato, per il che sono pali piantati, quai a le barche assegnano il camino che da Tunisi uanno alla marina, & tra la marina, & il stagno è la fortezza della Goletta con un

non largo canale, anzi di strettezza tale che una naua à grā fatica entrare ui puole. Hora il detto Barbarossa tirāno della città, & regno di Tunis, fece andare per la terra un publico bādo che chiunque uolea nella città di Tunis restare ui restasse, & chi altrimenti pensaua, se n'andasse con il termine di tre giorni. per la qual cosa molti partirono, & legenti inutili di basso grado anco che partire non si uoleffero furono cacciate, i rimanenti a le fazioni de i ripari contribuuiano, mādādo d'ogni tre huomini uno per opera, spesso la sua persona caualcando con i propri occhi ogni cosa uedere uolea, & a i noue di Giugno l'anno. M. D. XXXV. fece delle sue gētī una rassegna, alla loro usanza. prima passarono sei mila mori gente molto brutta da uedere, & tutti arcieri, con alcuni camiforti biāchi, & lunghi sino sotto le ginocchia, e scalzi, e fuccinti con archi di noderosi legni, nelle loro aspre mani, poi seguiano altri settemila mori con lazette, & giacerte con loro haste assai sottile, & a loro dietro altri settemila turchi tutti con bellissime casache, e da una bāda alzate, & alle cintole raccomandate, parte con archi, parte con picche, parte con lazette, e parte con archibusi, e dopo quelli ottomila Arabi andauano tutti uillani di paesi saluaticchi, & à cauallo, & la maggior parte senza sella, gente molto brutta anzi bruttissima da uedere, con lāze, & balestre all'antica. La cauallaria de Turchi, che con esso lui tenia per allhora uedere non uolle, & montato sopra d'un cauallo di buona persona baio scuro facciuto, & dal pie diritto dināti balzano, con un guarnimento di grā ualore, con la guardia di piu di mille, e duicento Turchi tra à piedi, & a cauallo con alcuni suoi huomini gradati alla uintiuna hora andoffene all'arsenale, & iui smontato, & sopra una sua fusta fauorita alceso, a uedere la sua armata uolle andare, & alla giunta sua piu di duicento bocche di fuoco furono sparate, con suono di trombe, & di tāburi all'uso marinaresco, ueduta c'hebbe la detta armata, con la istessa fusta alla Goletta ancho uolle aggiugnere, & in quella entrato quāto parueli che bisogno fuffe, tato che si facesse per lui fu comādato. Mentre che Barbarossa le cose sue intal guisa andaua rinedendo, la noua nella città di Tunis aggiunse come l'Imperatore con una grādisima armata all'isola di Sardegna s'era accostato, cosa di non picciolo terrore à Barbarossa, qual

Rese-  
gna Bar-  
barossa.

sa, qual pensosi di uoler partire, e piu che potea la terra proueduta lasciare, & nel tempo che egli tra il si, & il no discorrendo in cio se n'andaua, nella città leuossi il rumore che l'Imperiale armata era a porto farina aggiunta, & a terra le genti smontate, qual erano gia da Carthagine ad Vtica, & infino alla torre di pozzi scorte.

Smontate che furono le ualorose genti, & i prudentissimi capitani dell'armata a terra con la Cesarea maesta, & alla Goletta giunti, & affirmati iui per alcune giornate, a i quatro di Luglio. M. D. XXXV. raunato il consiglio, l'Imperatore addimandando d'uno assalto alla Goletta quante persone ui potrebbero morire, & con che danno. Da i prudentissimi capitani fulli risposto, ch'oltra gli altrui danni morire da tre in quatro mila huomini ui potrebbero. Oue allhora l'Imperatore molto prudentemente, ancho che tre o quatro mila huomini non haueffero fatto però gran mancamento a così grosso, & ualoroso esercito: ma perche, che sua Cesarea maesta portā grandissimo amore a ogni particular persona quantunque minima si sia, piu tosto uolse andare intertenuto, & qualche interesse de danari patire, che attal danno de suoi soldati assentire, auisandosi di inuestigare qualch'altro horreuole mezzo per tal impresa idoneo & con pochissimo danno de i suoi. Il S. Alarcone fra questo mezzo fece fare alcuni bastioni sotto della Goletta con le loro trinciere, oue si ferono diuerse scaramuzze, nelle quali ui mori il Prencē di Sarno. Et a i tredici del detto mese la Cesarea maesta non senza ponderato consiglio, & ottima prudēza dette ordine al Marchese del Vasto che con la Spagnuola & Italiana fantaria mentre che le stelle da maggior lume offuscate a sparire incominciauano, una imboscata facesse sotto i bastioni fatti per il Signor Alarcone, & che solo con trecento archibuseri fesse di se a i loro nemici gagliarda mostra, & con essi loro, quai erano alla guardia di detta Goletta la fortuna tentasse. Dopo sua Cesarea Maesta al Prencē Doria, comandò che tutta la sua nauale armata ad ordine mettesse secondo la costuma della sua solita prudenza, & che come uolea essere dal lato di terra la battaglia appiccata, senza altro soggiornare alla Goletta accostare si douea, e con l'artelaria tanto al pramēte battēdola, quanto a batterla possibile fuffe. Hauer-

Giunta  
della ar-  
mata  
Imperia-  
le alla  
Goletta.

Morte  
del Pre-  
ncē di  
Sarno.



quella, e la grã seruitu qual porta a sua Maesta, imbarcosi, e giu-  
to che fu nel Siciliano porto della citta di Messina, nel conte di  
Condianni con gran numero di gentilhuomini fra quai erano i  
reggitori della citta fu incontrato, e raccolto nel mezzo di tutti, e  
questo e quello abbracciando fuori d'ogni ambitione sola ap-  
pregiare la cortesia, e la gentilezza dette euidentissimo signo, e  
fra tale amoreuolezza caminando arriuarono ad un'albergo p  
sua signoria molto bene parato, facendo i Messinesi un cõdegnò  
dono a sua signoria, qual per quattro giorni sforzato dal contra-  
rio tempo alla sua nauigatione, ui fu dimorato. Et il mare do-  
poi a uiua forza contrastando d'indi partendosi giunse traua-  
gliosamente alla citta di Palermo, alla qual giungere ad incon-  
trare andò il consiglio di tal terra, con il Pretore tutti nobeli  
con tanto fausto & honore ch'io mal lo saprei non con una sola  
ma con mille lingue dire, ciascaduno il suo alloggio offerendoli,  
ne creggio huomo o donna in quella rimanesse che di tanta ue-  
duta a gli occhi suoi perdonare uoleffe. Il digno signore fìsso te-  
nea solo nel animo non piu ch'una giornata in tal luogo dimora-  
re, & per la contrarieta del tempo fallatoli il pensiero per terra  
comè disperato partendosi uerso Ericino a Drapiani auiosse; l'ò-  
ordine lasciando ad un Bergantino & ad una galea che a tal lu-  
go sene andassero, & si prima di sua signoria ui giungessero iui  
quelle firmandosi l'aspettassero. Ora a Drapani arriuato, che  
lo illustre Gonzaga, hebbe tanta accoglienza atrouata che d'al-  
tra maggiore cortesia non si ramenta. E bonacciato, che fu il  
gia corociato mare, & frenato il furioso uento, sopra i legni iui  
aggiunti con le sue genti molto bene accomodosi, ancho ch'ol-  
tra modo duolse si non esser stato a tempo di poter mostrare il  
suo ingegno, il suo obligo, & il suo ualore, poscia sperando all'al-  
te e future imprese nel animo alquanto raquetosi, e fra tai tra-  
uagliosi pensieri d'uno in l'altro passando ui aggiunse, & smon-  
tato che fu di galea al Imperatore presentosi, qual con tanta  
amoreuolezza lo raccolse che l' piu non saprei narrare, & hauea  
dolo molto carezzato, con esso lui menollo a uedere la Goletta  
gia tre giorni innanti fatta soggetta di sua maesta Cesarea, asse-  
gnando ne la Imperial fronte di quanta contentezza la sua ueni-  
ta gliera stata, mostrandoli le ruine, l'artellarie acquistate cõ i

tanti legni presi, insieme i passati assalti con tutto il successo del  
la gia detta battaglia narrandoli, alle quai parole rispondendo,  
il sanio signor con chiare ragioni fece uedere a sua Maesta le bi-  
sogne di tal fortezza a uolerla fare inespugnabile, a si che Carlo  
tutto attonito rimase, sempre fìsso nella fronte mirandolo, il suo  
ingegno piu ch'è mortale reputaua, a tal impresa gran conforto  
aggiungendoli. tanta fu l'allegrezza generale della giunta di q̃l  
signore che non rimase marinaio ne fante che per uederlo con  
frettolosi passi non ui andasse. Dui giorni dopoi aggiunsero  
al sacratissimo Imperadore due nauì di uittouaglia cariche, mà  
date da Messina con dui ambasciatori di quella citta, quai fu-  
rono il signor Scipione spada fuora, & il prud'ete Gilotta, & heb-  
bero molti carecciamenti.

La sopradetta Goletta essendo liberamente fatta del Impera-  
tore, sua Cesarea maesta di condursi deliberossi uerso della cita-  
ta di Tunis con tutto l'essercito, & a i uinti del mese di Luglio  
nella prima hora del giorno dato bonissimo recapito per il con-  
durre delle uettouaglie all'essercito bisognuole, al diritto della  
citta con tal ordine fece le genti auiare. Prima l'antiguardia  
condotta per il Marchese del Vasto, nella qual erano dui squa-  
droni Spagnuoli, quai sempre sua Cesarea Maesta nella Sicilia &  
nel regno di Napoli hauea intertenuti, & alla sinistra mano di q̃l  
li ui erano le fantane Italiane, & nel mezzo di l'uno & di l'altro  
squadrone l'artellarie, e monitioni andauano, poi a la coda de  
Spagnuoli i Tedeschi seguiano, & a quella de Italiani il squadro-  
ne de la guardia di sua Cesarea maesta, & drieto a quei dui squa-  
droni, dui altri Spagnuoli marchiauano, nella Spagna all' hora fat-  
ti, con duicento caualli tra gentilhuomini, & arcieri di sua ma-  
sta Cesarea, c'hauea lasciati ne la retroguardia de la qual hauea  
dato il carico al Duca d'Alua. Poi tutto il bagaglio del arma-  
ta di terra seguia fra il stagno de la Goletta, & l'essercito, e di  
maniera coperto che senza la ruina del campo non potea essere  
in modo alcuno da nemici offeso, & così caminando con disegno  
di fermar le genti tutte a la campagna ad un luogo non piu che  
tre miglia dalla citta di Tunis lontano, hauendo inteso ch' iui a  
bastanza acqua per l'essercito si trouerebbe, & essendo in quella  
stagione un calore eccessiuo, e trouatoli un pozzo poco mancò,

che un sinistro disordine non succedesse, perche che i soldati per la fatica del lungo camino qual per l'ardente Sole haueano fatto, in estrema necessita, & grande ansia di bere si trouauano, & uolendosi disordinare, & per la Cesarea maesta considerato quãto danno per tal disordinamento potea succedere, quella fu costretta a forzar tutti i soldati che non beuessero, & per farli seguire il camino, tutti al loro ordine tornarono. Il che a tempo opportuno ueramente fu tal prouedimento fatto, perche nõ molto dopo nel essercito di Barbarossa ad incontrare si uenne, qual messosi era in quel luogo, oue le genti Imperiali haueano auisato di alloggiare, e con esso essercito infedele eraui personalmente Barbarossa, qual uolse tentare cio che fare potea contro i Cesarei, fidandosi nel gran numero delle genti quai cõ esso lui tenea, non sapendo che le uittorie de gli esserciti non nella moltitudine, ma ne i dotti capitani e forti soldati consisteno. Hora il detto giorno di Tunis fattoseli innanti con duodeci pezzi d'artellaria grossa, con la quale alla battaglia si appresento, qual battaglia non era meno desiderata dal Imperatore che da lui Barbarossa, & dopoi l'essersi duplicatamente per ambe le parti l'artellaria tirata, d'ordine della Cesarea maesta il Marchese del Vasto con le sue genti spintosi innanti, & il simile facendo i Turchi per uenire alle strette de l'armi: ma non potendo quei di Barbarossa l'empito de gl'Imperiali archibuseri sostenere, nanti che se giungero a picca per picca alla fuga si derono, adrieto tre pezzi d'artellaria lasciando, e da poca quantita d'huomini guardata, quai d'alcuni caualli, & Imperiali, e sbandati furono uccisi. In tal giornata seguire non pote quella mortalita di gente, qual ne i confliti sogliono seguire, per non andare quei di Barbarossa a strettura di combattere a mano a mano come sogliono gli altri esserciti andare quando sono condotti a giornata reale, poi perche i christiani nõ se trouarono cauallaria a sufficienza da seguire i fugati mentre ch'essi fuggiano, ne poterono le genti da piedi fare quella fatione, si per la gran quantita de caualli quai teneano i loro nemici, quanto per la gran stracchezza & siccita, che per la bolente stagione patiuano. Per queste tal ragioni l'Imperatore in quel luogo per questa notte uolse l'essercito alloggiare, qual luogo era quello che sua Cesarea maesta la mattina partendosi dalla

Goletta, hauea terminato d'andare. Et iui assai bene essendosi alloggiato, stette la notte con buona guardia, perche, che se i nemici inuouamente haueffero uoluto tentare la loro fortuna, sua. C. maesta ben prouista fusse a darli condecente risposta.

La seguente mattina dopo la sopradetta giornata l'Imperatore, nel ordine gia narrato fece l'essercito di sua maesta per il diritto alla citta di Tunis auiare, con fermo animo di uoler quella combattere, & nella parte che da espugnare gli hauesse paruta migliore. Barbarossa dopoi l'hauuta rotta rauanato c'hebbe del suo essercito le sparfe reliquie, qual come habbiamo detto con le nostre ragioni hebbe assai lieue danno, & in la citta di Tunis remessosi, & postosi quella sera nel castello per dar prouedimento, & pensamento a casi suoi, di uolere difendere la terra. finalmente risolsesi, e la mattina a quella seguente anzi un' hora, & piu nãci l'apparir del giorno uscito del castello per dare ordinamento per tal difesa a cio che eraui bisogno, pur per suo comando la sciando che nel castello tutte le bestie aduate alla somma per portar cio che in quello tenea fussero ad ordine messe, se in capo entrato i fusse di non uolere la citta difensare, qual comando paruri una subita ruina, perche, essendo tal noua all'orecchio di quei Turchi aggiunta, quai alla guardia di quel castello trouaronsi, dubbiando che Barbarossa fuggire se ne uollesse, & abbandonan il castello loro in preda de i christiani lasciare, fuori di quello si tolsero. Del che da un christiano rinnegato fatti accorti i christiani, quai in quel castello schiaui si trouauano, le porte delle prigioni rompendo in liberta se missero, e cõbattendo cõ stãghe, & altri legni, e pietre quei pochi Turchi quai u'erano remasti, ad andarne sinistramete i costrinsero, & cõ tal forza detti christiani del castello, ouero rocca della citta di Tunis se impadronirono. Barbarossa q̃l alla uisita della terra trouauasi, intedẽdo la fuga de i suoi, quai erano alla guardia del castello, moltos'hebbe attristato, & piu attristosi all'udire che i schiaui christiani di quello erano fatti signori, non pur uolendo rimanere di tentare se potea con buone parole nel castello ritrarre, & a quello andato se cõpreghiere, e gran promissioni incominciò i nouelli padroni del castello a ricercare che quelli entro lo ritogliessero, e cio nulla montado usò le minacce, quai tanto le ualsero, anzi quei i feno

un rumore sopra del capo ch'egli tutto abbalordito d'iu si tolse, & tolteseli, quei del castello all'essercito Imperiale con fumo di polue, e bandiere come quel luogo teneasi a nome della maestà Cesarea i derono segno, & cio fatto e bene essendo stati intesi tollerò entro alcuni soldati, quai l'Imperadore mandolli. E di poi accostatosi con l'essercito uicino al borgo della città, hauendo del successo del castello pienamente inteso, per spatio di tre hore iui sua Cesarea maestà ritennessi, consultando quello di tal terra fare si douea, o darla a sacco a suoi soldati o no. In quel medesimo tempo Barbarossa uedendo, & uedendo le cose sue così miserabilmente passare, per una porta uerso la montagna fuggendo la città di Tunis hebbe abbandonata. Hauendo la maestà Cesarea somamente considerato quanto fedelmente e coraggiosamente il suo essercito in quella impresa seruita l'hauca, di darli la città di Tunis a sacco hebbe al tutto terminato, & così a i uintiuno del mese di Luglio. M. D. XXXV. nel mezzo giorno, che intrarono gli imperiali & christiani soldati in detta città fino a i uintitre quelli attesero a saccheggiare continoamente quella infelice, ricca, grande, e potentissima terra, ancho che l'Imperadore facesse all'entrare di sua Cesarea maestà andare un bando a pena della uita ch'alcuno suo soldato non uccidesse piu mo ro alcuno, ne alcuna donna mora non uiolasse, e cio fatto andosene sua Cesarea maestà al castello con molti principi, e signori, e giunto doue Barbarossa in certe fosse impregonati tenea, da quindecimila christiani tutti schiaui, fra quai da quatromila citelle, e tre mila donne ui erano, sua Maestà a tutti loro dette senza alcuno indugio amplissima libertà, quai liberati che furono con gran sommissione, & riuerenza ginocchiati Iddio così le man giunte, e poi la Cesarea maestà della sua liberatione ringratiarono. O quanto appresso alla somma prouidenza è questa santa impresa di gran merito stata, per la quale tutti i fedeli christiani sono tenuti a rallegrarsi di questa pia e laudabile opa, a tutta christianità di tanto beneficio, essendosi in tal impresa di Tunis liberate dalla seruitù de Mori, e Turchi d'intorno trentamila anime christiane tra maschi, e femine, quai erano in quel regno d'infedeli fatte schiaue, & tutti noi christiani siamo tenuti ad obbligo eterno a la Cesarea Maestà.

Barbarossa uerso d'Algieri suo altro reame fuggendo tutto fuogliato andauasi, il perche fra il caldo, & le lunghe giornate, quai faceva, di passo in passo le genti Pandauano mancando, & i suoi istessi alarbi gli furono uoltati contra, non già che alla spiegata gli dessero l'animo di cōbatterlo, ma per guadagnare qual che cosa Pandauano sprouistamente piccgando. Hora giunse Barbarossa in Algieri per l'hauuta rotta, & perdita del reame di Tunis molto scontento, & per ritrouarsi con lui men della quarta parte delle gēti, quai per seguirlo fuori della città, & regno di Tunis uscirono.

A i uintiotto del mese di Luglio di detto anno. M. D. XXXV. la Cesarea maestà a trattare incominciò con il Re di Tunis Mu leasem di qual maniera haueano da remaner d'accordo, il qual Re Pobligo riconosciuto qual tenea a sua Maestà Cesarea non uolle metter replica a quanto fulli addimandato, & di tal natura furono i loro capitoli.

Prima che tutti i cristiani quai trouaronsi nel regno di Tunis & in qual parte essere si uoleano fussero francamente liberati senza alcuna taglia essendo schiaui, & per tal affetto il Re i fauorisca in tutto quello per la loro libertà bisogneralli.

Secondo che in quel regno, & per le genti di quel regno non si possa per l'auenire fare alcuno Christiano prigione.

Terzo che tutti i christiani possano conuersare & stare pacificamente in bona fede senza alcuna molestia nel detto regno, & in quello far loro trafichi & mercatantie.

Quarto che i Christiani possano edificar chiese, & monasteri quanti in piacere gli faranno nel detto regno senza alcuno impedimento.

Quinto che'l Re non raccoglia i conuertiti nuouamente nel regno di Valenza ne di Granata, in Tunis, & nel suo regno.

Sesto che pigliando sua Cesarea Maestà castella, terre, o fortezza sopra la costa del mare, come Bona, Biserta, Africa, Algieri, & altre terre quelle siano di sua Maestà Cesarea.

Settimo che la piaccia della Goletta sia della Cesarea maestà, & du miglia all'incontro comprendendoli la torre dall'acqua, & la torre dal sale.

Ottauo che'l Re debba pagare per ogni anno duodeci mila

scudi per l'intertentimento della Goletta, & per il castello di Bona qual hano preso, debba pagare ottomila, & questo p' stipendio de soldati quai starano a dette guardie, & faranno alla somma in tutto di uintimila scudi d'oro.

Nono che la platica o uero palca del corallo sia della Maesta Cesarea.

Decimo che tutte le gabelle consuete siano del Re di Tunis.

Vndecimo che'l detto Re sia obligato oltra i uintimila scudi d'oro sopradetti, ogni anno dare in ppetuo alla Cesarea Maesta per reconoscimento del beneficio receuuto sei caualli morefchi, boni & perfetti da Re, & duodeci falconi, & mancando la prima uolta incorra alla pena di cinquãtamila scudi, & la secoda uolta di duo tanti, & la terza cada in pena di rebellione.

Duodecimo & ultimo che'l detto Re di Tunis non raccoglia ne prefi fauore a Corsaro alcuno in danno de christiani. Et così stanno i loro acordi, & capitoli.

*Morte del Duca di Milano & Essequie.*  
 Hauendo hauuta una infirmita assai lunga Francesco Sforza Duca di Milano, qual infirmita hebbe principio da uno occhio, del qual stette molto grauato, & al fin persolo. A gli uintiquattro d'Otobre. M. D. XX XV. hebbe fine ogni suo mortale affanno, che il corpo morendo l'anima rese al suo, & d'ogni altra cosa sommo fattore, & cõ molte lagrime & amaro duolo della Duchessa la Cristerna, & de tutti i signori, conti, cauallieri, nobeli cittadini, sudditi del stato di sua eccellenza. Hora essendo mancato al mortal corpo di sua signoria ogni mortal suo potere, quello fu portato nella chiesa Ducale posta nel castello, & iui messo, con una ueste carmosina foderata di zebellini, & lasciato sino alla seguente mattina, poi fu aperto & trattoli tutte l'interiori, oue trouarono il core di detto Prence pasito, & a modo d'una balla da uento disconfiata, & quelle furono tolte & portate fuori del castello alla Madonna delle gratie, per hauerli in quella chiesa sua eccellenza lasciato per testamento, nel qual testamento assignaua particolarmente la citta di Vgeuene per dora alla signora Cristerna di sua eccellenza allhora consorte & il resto del stato alla Maesta Cesarea Carlo quinto, con prieghi, che quella non hauesse addimandar ragione a i seruitori di sua eccellenza di quello ha-

ueano ministrato, conoscendosi esser da tutti ugualmente per loro bone opere satisfatto &c. Tratte l'interiori che furono al detto corpo, & mandate alle gratie sopradette, di quel luogo ou'era lo leuaron, & lo misero in una capelletta, qual è nel castello appresso la porta, oue le guardie sogliono udir messa, era quella capelletta tutta di panni neri fodrata, con molti lumi di cera bianca, & tutti accesi, & d'intorno del corpo qual era in un deposito messo, & sopra di se era ui un catafalco posto con una figura di gesso qual al difonto Duca assimigliauasi, & in habito Ducale uestita, & iui stauasi tutta la guardia di sua eccellenza di nero incapuzzata, & con mantelli di panno nero sino ne i piedi, cosa in uero assai mesta a uedere, & con tal modo steronno sino alle uint' un' hora del giorno, nel qual hora essendoui aggiunta tutta la chieresia di Milano, si de preti come de frati, con gli ordeni del Domo di detta citta, con molto splendore di croce & tanta copia de torci accese ch' iui di gran lunga occupauano i risplendenti raggi solari, processionalmente ad auarsi uerso la chiesa del Domo incominciarono, appresso de quai seguirono la detta guardia, & i staffieri, & seruitori priuati di sua eccellenza, & tutti uestiti di nero, & dopo alcuni caualli copertati di uelluto nero sino alla terra, & a loro sopra erano paggi uestiti di nero che portauano i stendardi, & stocco, & bacheria, & elmo del detto Duca, & a la loro coda era il muletto & uoto & tutto di uelluto nero copertato, driero dal qual furono portati & lo corpo, & lo catafalco con l'immagine di gesso di sua eccellenza, da i camarieri di quella, quai erano seguiti da Giovanni Paolo sforza natural fratello di detto Duca, & da Antonio Lena con gli Ambasciatori di piu potentati che in Milano allhora si trouarono, poi seguiano il Precedente di quella citta qual fu Giacomo Filippo Sacco, & il gran Cancelleri Francesco Tauerna, & tutti i Senatori, & i signori, feudetari, & conti, & cauallieri del stato con i gentilhuomini pur a piedi, & mestissimamente uestiti, appresso de quai andauasi gran numero di poueri uestiti di nero, & di quello di quel Duca, con una infinita di popolo. Hora cõ tal ordine aggiunta la pompa funerale alla gran chiesa del Domo di Milano, ch'era tutta d'ogn'intorno parata di panni neri con due mani de torze accese per ogni luogo con assai ar-

mi ducali, & nel mezzo eraui composto un palco quadro & grande, qual per ogni quadro ascendere u'si potea per i gradi che da la sommità alla terra l'accompagnauano, & era tutto tal palco insieme co' i gradi di uelluto nero copertato, oue sopra fuui posto con l'honorato cadauero lo catafalco con la figura di gesso, da tanti lumi atorniato che piu rare sono le stelle nel alto cielo addaggiate. E cio fatto fu un diuino officio celebrato, & prima recitata una oratione, composta per il clarissimo Senatore Gualtieri Corbetta, in lode del detto Duca. Il tutto poi essendo di tal cerimonia finito, fu il deposito con il corpo morto messo nella capella maggiore del Domo ad alto sopra dui trauu fitti nelle mura, & ancho che sua eccellenza s'haueffe alla Madonna delle grazie per testamento lasciato, parue a i Senatori di non uolerue lo porre essendo stati tutti i predecessori di quella mesi nel Domo & con tai ordini, oue dicretarono di essequire il loro ordine antico, & cosi ferono. Era il detto deposito tutto copertato di brocato riccio con l'armi ducali, & lettere, quai diceano Franciscus secundus, & con tal modo fu accompagnato, & lasciato il corpo di Francesco Sforza Duca di Milano nella capella maggior del Domo della maggiore citta di tal stato, a gli uinticinque d'ottobre del M. D. XXXV. & di sabato, & per il popolo di Milano fu di tal stato Antonio Leua gouernatore eletto, & do poi per l'Imperadore confirmato, al qual in tal dignita successe il Cardinale Caracciuolo, & a sua Signoria il Marchese del Vasto.

La Maesta Cesarea del Imperatore Carlo quinto hauendo ri messo nel paterno regno il Re Muleafem Re di Tunis di Barbaria, & bene con esso lui intefosi, & fatti tra loro i loro capitoli, come pienamente habbiamo detto. E conoscendo essere propinqua l'acerba stagione decte licenza a i legni di Portogallo, & di Spagna. E dopoi imbarcatosi parti de Africa con malageuoli tempi nauicando scoperte il lito di Ericino, & a Drapani smontato, con gran feste e gioia prese un conueniente alloggio, sempre però tenendo nel pensiero di uoler la total destruttione uedere del tiranno e superbo corsaro Cardino detto Barbarossa, e fra tal uolgimento del tra uaglioso animo, souenue del ualoroso Ferrante Gonzaga, oue maggior parte posaua della sua spe-

*rima Seleng  
na & da Geni  
Pasin Lon*

me. Et a se chiamatolo comandolli la guerra contro il Corsaro dandoli de le genti da terra il general bastone, confirmando al Prèce Doria quello di mare, quai oltramodo dimostrarono nella fronte e nelle parole di tal comando la contentezza. Et aconzati i loro arnesi d'indi partiti nell'Isola di Fauignana. aggiunsero, oue tanto ebbero il tempo contrario, che'l signor Ferrante astretto fu alla maesta Cesarea ritornare, qual poi partito da Drapani auiossi a Palermo che d'un monte d'una adunca falda riposa, del quale l'acque limpide e feconde scorrendo rigano i bei giardini e uaghe pianure di suauu frutti pieni, & aggiuntoui in quello che Apollo per tuffarsi nel Oceano mare addaggiuaua, e uenendo in un ricco ponte ritrouarono fabricato nel uago mole, che forsi era del tempo di Roma ne i tempi passati mai uide il piu pregiato, u'erano quelli che del reggimento della citta teneano il gouerno, quai d'un superbo baldochino di brocato d'oro tutto ad aquile pieno fustoneano idorati bastoni co' ueste di mirabil ualore adobbati, a destra nel primo ordine stauasi il Pretore Giulio Spada fuora, & a sinistra, il capitano di giustitia Pietro d'affitto, coperto da ogn'intorno il colmo, & il piano uedeasi con gran moltitudine d'huomini e di donne con il Clero, qual processionalmente passando dolci himni cantauano. Presentato fu a Cesare in superbo e rasante cauallo tutto d'oro copertato, & fu sotto la guardia iui da quatro gentilhuomini di Palermo condotto, che a morte inuitarono sua Cesarea Maesta, qual essendosi agilmente sopra di tal cauallo messa, & sotto il baldochino raccolta, al sacramento Tempio si auiarono con tante uoci, quai gridauano Imperio Imperio, Carlo Carlo, e con tanto sparare d'artellaria che'l monte, il piano, il mare con l'aria tutti ad un tempo intonauano, e smontato il tato Imperatore alla catedrale chiesa, & al maggiore altare passato, & inginocchiatosi, il Prelato di mazara deuote orationi spante al cielo anzi al sommo Iddio. Et fatti per il nobil spada fuora, come Pretore della citta tre reuerenti inchini, & a piedi di Carlo con molti altri patritii e cittadini prostratosi, con fronte ardita e con allegro core i priuilegi della citta presentandoli addimandolli loro obseruanza conseruare gli promettesse, al qual dimando con gran contentezza di tutti i Palermitani benignamente rispose l'Imperatore di tanto fare quanto era la



loro lecità richiesta. Dopo ufcito della chiesa Cesare, & a cauallo rimontato, & sotto il baldochino postosi, sommamente lodò i quattro sepolcri di porfido ch'ui stauano, e non men l'antico, ricco e bel castello, oue la prima stanza hebbe Palermo, stauasi d'ogni lato delle bene parate strade tante gran madonne, tanti damigelle in ricche uesti auolte, & alle finestre messe, che d'ogni intorno le loro miracolose bellezze fiammeggiavano. Or caualcando la Cesarea Maesta qu'alla aggiunse ad un arco mirabilmente fatto di colori rossi e giallico l'insegna di Ragona e molti trionfi, e nanti ch'è arriuasse al grande albergo per sua grandezza parato, aggiunse al terzo arco, qual di marmoro tenea la sembianza, & entro la presà di Tunis, la fuga di Barbarossa si uide deage le uere, & alte lode di Palermo con la sua felicità leggere uel si potea rimontato il sacratissimo Imperatore al conueniente alloggiamento per sua Maesta adagiato, a bagordi a giostre fide principio; oue a dimostrare incominciossi la qualita de buoni, e de rei; furono i prezzi della giostra, tre; l'uno una ricca catena d'oro, l'altro una gran tazza d'argento, e di simile metallo un bacile per il terzo, tutti tre con bellissimo lauoro, quai furono stabiliti a i giostranti per il uigesimo sesto giorno di Settembre di quel anno. M. D. XXXV. nanti che quel giorno arriuasse non rimase la sbarrata strada però senza essere honoratamente con diuersi bagordi traugiata, e con prouar di caualli laniza e spada, ciascaduno assegnando ad honore e gloria di Cesare la sua prodezza, alcuni correre faceano, alcuni e quinci a quindi rimettecano, altri nel aria spingeano i loro ben guarriti, & agilissimi caualli, altri cacciauati a battuto sprone con le fròti fino ad un muro, lasciando tutti stupidi i guardatori riteneali, & adietro uolcauati, con tanta destrezza che un'augello a grà fatica cio haurebbe fatto, altri in una cantonata di casa, altri nella pianà terra con mirabile destrezza le loro lane rompeano, facendo quello in minuti tocchi di qua di là per diuersi modi nel aria struscire, altri nati l'arrestare diuissimamente le recoglicano, tra quai uedeasi il Marchese di Terranoua gentilissimamente adoperarsi con molti altri famosi Conti, Marchesi, e cauallieri. Mentre tal cose succedeano Carlo a maggior facende di quelle inauaua il pensiero, fra le quai fece fare un comando di parla-

mento a tutto quel regno, oue ogni caualliero di qual grado essere si uoglia contentissimo si ui ridusse, chiaramente fuori spingendo i ueri raggi del pregio del regno di Tinacria. Nel regio e gran palagio che ad altre bisogne in quel luogo non si tiene qual con altieri ornamenti, & ricchi agistauasi, sopra d'una preparata fede essendo Cesare e tutto di candido colore uestito, e d'ogni intorno molte sedie occupate da gran Baroni, Conti, Marchesi, & altri gran cauallieri del Regno, a sua Imperiale Maesta chiamò il Protonotario Ludouico Sances, al qual delli una scritta era le mani, doue dimostrauasi del aduenimento la cagione, insieme con la gran spesa fatta nel Africa per la nostra santa pura e sincera fede Christiana, e di quanta importanza era al Sicano regno, ricordando tanti huomini gradati quai sono stati in tal impresa a seruirlo pronti. E cio fattolo dal detto Protonotario altamente leggerè e di maniera che da tutti i scoltatori fu pienamente inteso. Il Vescouo della casa de Patti per nome di tutto il Regno con tal risposta le disse che duicento e cinquanta mila ducati per l'honorata spesa gli promettea, oltre l'ordinario del che l'Isola tutta a sua Cesarea Maesta uantasi di donare, & con altre amoreuoli parole hebbe quel Imperial ragnamento fine. Poscia che scoprire incominciossi dal oriente Parmica o uero nimica di Titone il giorno alla giostra signato, di anitir di caualli e di clangore de superbe trombe, il Cielo, e d'ardire e di gioia s'udi ad un tratto reimpirfe. Essendo giunti in quei giorni passati di la citta di Mesina in Palermo dui Orotori all'Imperatore quai furono Girolamo Rocca e Domenico Mollica, oltre gli altri dui quai per tal citta andarono nel Africa alla Cesarea Maesta i giurati con il Pretore di Palermo uoleno che di tal giostra quei quattro Ambasciadori fussero giudicatori in dare i premi a quello qual per la sua ualorofita di gli si fara degno, e co si essi contentarono, si per essere huomini di tal carico degni, quanto per uolere a i dimandi de nobeli di Palermo sodisfare. Erano allhora gia messe all'incontro del Imperiale albergo mille e piu dee pomposamente uestite sopra d'un adagiato palco, oltre quelle che stauano alle finestre, e ad altri palchi che l'piu del mezo la piazza adimeano. Pomposamente uestiti ui erano gia compariti il Prencè di Sulmona, Don Giorgio

Richiens, dui Pietri, quai ambidui erano cauallieri l'uno Aglata, e l'altro Orso, Fracesco Lombardo, Don Michiele corestantile Marco Alduino, Giouani Pietro Ribera, Fracesco Aglata, & molti altri quai feno di loro mirabil paragone, nella fue i pregi rimanendosi dai giudici degnamente giudicato nelle mani del ualorofo Giouani Pietro Ribera.

Poscia c'hebbe merauiglioso fine la superba giostra di Palermo l'Imperatore intendere lasciossi come dell'Isola di Sicilia hauea definitamente terminato uice Re Ferrante Gonzaga, per guiderdone, e sufficienza dell'innata uirtu di sua signoria, cosa di tanta contentezza a tutti nobeli, a tutti i plebei di quel regno ch'altra maggiore appresentare non si ui potea, ueramente essendo nel detto signore tutte le bone dote ad agiate, che da natura puole diriuare, oltre quelle che suole il degno esercito nutrire. E fatto cio la sacratissima maesta partendoli da Palermo fu tutta la citta riempuita d'un tanto gridare Imperio, Imperio, Carlo Carlo che tutto'l mare, e la riuiera ne gioiano, assegnando tutti i Palermitani nella faccia loro sincera fede, dolendosi non hauer tanta uoce in honorare il nome della Cesarea maesta quanto erano i loro pronti disiri, alcuno tutto attento miraualo nella fronte, e tal di lontano essendo con frettolosi passi ui correa, e douunque tanto Imperatore passaua altro che gridare Imperio Imperio, Carlo Carlo si udiua, qual fra rati gridatori a Termi giunse l'istessa sera, oue del nome del hymera, e del affetto delle calde acque intendere uolle. La mattina seguente arriuato al Polizzi, qual a suoi fertili colli l'inuerno il Sole gli è molto auaro, e le neui dispettose, oue per ogni luogo che passaua Cesate, ogni molto che i Siciliani faceano men di poco fare gli pareano, ogni loro spesa tolendo per utile, ogni terra, ogni citta di quella Isola di allegri fochi risplendere si uedeua, ne altro che liete uoci a gara gridando il nome Imperiale, e tuoni d'artellaria s'udiua, e d'ogn'intorno spander l'ali uedeasi il bisstete, augello, tutti gli alberghi stauasi quanto il luogo portaua conuenientemente parati, me taciero della moltitudine delle uettonaglie, delle tante ricche liuree, delle tante sfoggiate ueste di donne, e de i grandi huomini che meglio sara il tacere che'l dirne poco. Giunse poi Carlo appresso a Nicosia dall'insubri anticamente habitata che

le loro

le loro idiome ancho non sono ite in obliuione. Dopo in Randazzo, oue di Mongibello uolle particolarmente intendere il tutto, e di Randazzo partitosi la seguente mattina aggiunse in Tauromena ch'anco riferua l'antiche uestigie, assegnando come le mortali opere e fatiche sono dal tempo menate, e d'indi leuatosi a gli trenta del mese di Ottobre, e di mercore di quel anno. M.D.XXXV.

Passando per la strada di santo Alesio luogo distante dalla citta di Mesina uintiquattro miglia trouo per quella continuo- <sup>Appar-</sup>amente tutti i uillani di quei uillaggi assai ben de uestimenti, e d' <sup>to della</sup> armi da difesa adagiati, con archibusi, & alabarde in spalla, & <sup>citta di</sup> insieme con essi loro stauano le loro donne al possibile loro ric- <sup>Mesina</sup>camente uestite, per ornamento della lunga strada, cosa in uero <sup>per l'im</sup>che i ueditori assai in cio rallegrauano, & quel medesimo giorno <sup>peratore</sup> all'occase il Sole auicinandosi, giunse sua maesta Cesarea in santo Placido de frati del ordine Cisterciense, non piu che duodeci miglia dalla citta di Mesina lontano, oue posò la notte. Et il gioue di mattina, qual fu l'ultimo di detto mese, quella uita c'hebbe messa, & rinfrescata, con alcune pretiose uiuande, a sua Cesarea maesta furono presentati quattrocento gentili huomini tutti giouani come soldati pedestri, e riccamente uestiti con colletti, e calzoni di brocato, e uelluto, e raso, e damaschino di uari colori, quai tutti ad ordine quella accompagnarono, la prima & ultima guardia di quelli portauano archibusi, e quei di mezzo che stauano appresso la loro insegna teniano bellissime alabarde, & con catene, e medaglie d'oro di gran bellezza, e di gran ualore tutti adornati, & cosi caualcando sua maesta Cesarea, & approssimandosi alla citta di Mesina per la uia il Dromo nomata, per alquanto spatio discosto l'un dall'altro, ui erano tre archi trionfali, il primo di hedera, il secondo de oliuo, & il terzo d'allo ro fatti per la concordia, per la pace, & per la uittoria, tra tanto la citta ad ordine metteuasi di fare il suo possibile, per la terra mandando il suo publico banditore, qual per le strade andauasi gridando l'aduento della Cesarea maesta, & che ogn'un per accompagnare, & honorare quella caualcasse, facendo comando all'Arcuescouo della citta che pontificalmente uscisse della chie sa catedrale da duodeci canonici accompagnato, & tutti parati,

X

& così a Giouanni spada fuora, Archimandritta con suoi Abbattonati, & mitriati, & tutto lo clero della città processionalmente con ordine procedesse, & ancho fece intendere comandatoriamente al Protopapa che'l simile con il clero greco fare douesse. Hora con lunga processione tutti uscirono della porta di santo Antonio, & facendo un circuito per il piano di santa croce aspettando sua Cesarea maestà, qual approssimata che fu alla fonte spiritosanto, scaricossi buon numero d'artellaria, & prima una gran quantità di code erano poste in un luogo detto i piggiari, & dopoi cento smerigli messi alle mura di santa croce, & appresso trentacinque canoni uicini al monastero di san Benedetto. Il detto Arcivescouo con suoi canonici, & clero, & l'Archimandritta essendo nel detto circuito con la sua croce in mano, & la maestà Cesarea aggiuntai, con mirabil plauso, & grido del popolo scualcò, & leuata il capello, & auicinata alla detta croce riuerentemente le la basciò, & dopoi quella rimontata, sei nobeli giouani con saioni di raso bianco mandati dalla città gli presentarono uno eletissimo cauallio liardo rodato cò una ricca sella, & un guarnimento di brocato d'oro riccio, sopra riccio di perle ricamato, con freno, & staffe, & tutte le fimbrie d'argento, era la sella d'una sopracoperta di telesta d'argento ornata, qual leuatola la Cesarea maestà tutta agile sopra di quello ui montò, & montata che ui fu, da dui genti huomini della città gli furono un paio di sproni d'oro massiccio calzati, quai erano di mirabil manifattura. Gli signori giurati de la città uestiti con rubboni di uelluto altobasso carmolino, & saioni di raso carmolino, & giupponi di brocato d'oro, & calze di scarlato, stauano ad ordine con sei haste dorate sostenendo un ricco baldochino di brocato d'oro riccio di raso carmolino fodrato. Il conte di Condoani stratico della detta città uestito di brocato d'oro riccio soprariccio, & cò saio di tela d'argento insieme cò un de i detti giurati alla staffa de la Cesarea maestà si misse, qual sotto il detto baldochino condotta uerso la porta de la città caualcaua, & d'intorno l'hora di nona. Innati della maestà Cesarea i prelati in processione caminauano, & uerso il tepio della sempre immacolata Reina, qual è di quella città la chiesa cattedrale, & da quella discosto per un tratto di mano eraui fatto un

ricchissimo, & superbo arco trionfale, con noue colonne da una parte, & noue dall'altra, con base, & capitelli d'oro, couertato di raso parte carmolino, parte giallo, & parte bianco secondo l'impresa della Cesarea maestà, & della città di Messina. L'arco & tutto lo cielo sopra le colonne era similmente copertato di raso, & alla detta impresa, alla sommità del qual arco stauano due uittorie alate, quai con una mano teneano una palma per ciascuna d'elle, & con l'altra un trionfante scudo con l'aquila Imperiale, & con l'impresa de i regni, & sopra del aquila una corona Imperiale, poi sopra i capi estremi della cornice erano dui fanti con l'armi della città tenendo con le loro destre, le sinistre mani di dui fanciullini, nudi, & alati, nel fregio sopra le colonne stauasi similproscritta, & dall'una, & dall'altra parte con lettere gråde, & d'oro. Imp. Cæ. Carolo. V. Augusto christianæ Reip. Seruatori. S. P. Q. Mamertinus ob deuictâ Africam. D. D. sopra la detta prosa u'erano quattro carmi latini, dui dell'una parte, & dui dall'altra del arco in lettere d'oro. Europa: Cæsar tibi militat. Africa nuper Sub iuga missa, tremuit maxima nunc Asia. Roma tribus quondam bellis, & pluribus annis, Quos dormuit, solo mense domat Carolus. All'opposita parte del arco qual guardaua uerso la città, con simile ordine, & simile lettere u'erano scritta questa prosa & uersi. Diuo Carolo. V. Imp. Max. inuictus ob restitutam pacem Imperiumque propagatum Mamertini Arcum. P. Clausa diu Rheno Iouis ales, & alpiibus olim, Nunc uictrix Carolo sub duce læta uolat. Qua gradies regnas, gelidofsi Cæsar ad axes, Sentiet Imperium barbara terra tuum. La fronte, nella qual erano scritte dette prose, era uaria ad uso di porfido, & il rimanete di marmo bianco daua sembante, & passando la maestà Cesarea oltre il detto arco tutto'l raso di quello fu a sacco messo. Stauasi la porta della città ornata di due colonne qual di pietra mischia pareano, con base, & capitelli d'oro, & di sopra un festone di uari trofei ornato, & una cornice a spico, sopra de la quale eraui una fama alata che con due trombe suonaua, & di sotto tenea in lettere d'oro scritto. A solis ortu ad occasum. In tanto la processione uerso la chiesa cattedrale andauasi, & era seguita da un carro trionfale con alcune cornici, & trofei sculpiri d'oro, sopra del quale stauano le quattro uirtu cardinali, & sopra quelle uoltauano

due rote poste in coltello con quatro fanciullini per ciascaduna di loro, nel una eraui dipinto un carro d'oro, & nel altra un drago con le due orse, la maggiore, & la minore, & messe ad oro, di sopra dalle quai stauasi quatro angeli alati, & di sopra da quelli ui era un mondo da sei fanciulli alati circondato, che insieme cò il mondo merauigliosamente rotauano, & sopra il detto mondo stauasi l'Imperatore armato in bianco, con ueste, & corona Imperiale, qual tenea una uittoria in mano, poi un'altro carro più picciolo era portato da sei mori, sopra del quale stauasi un'altare triangolare con un trofeo, ch'era un corfaletto all'antica con l'elmetto, scudo, arco, & faretra, nella interiore parte di detto carro eranoui scritti dui simili uersi in lettere d'oro.

Te duce pax regnat terras astraea reuifit.

Pone pater patriæ bina trophea Ioui.

Et sotto i detti uersi un ramo d'oliua, & una spada uierano dipinti, & dalla posteriore fronte del carro questi tai dui altri uersi in lettere d'oro stauano scritti. Roma timens olim Byrsam deleuit, at hæc nunc Cæsaris inuicti fert recidiua iugum. al disotto eraui dipinto un giogo presso alle base triangulare del trofeo con simil prosa. D. Carolus Imp. deuicta Africa Trophæum erexit. L'uno, & l'altro di questi carri nel piano della chiesa cattedrale furono guidati, oue se affermarono aspettando la Cesarea maesta, che con l'apparato antedetto dirizzò il suo cammino uerso il piano di santo Giouanni priorato della città di Messina, girando per la terra, la bella fonte marmorea del piano di santo Giouanni stauasi all'ora piena, anzi colma, & nella estrema di quella dall'un canto ui era una sirena, & dall'altro un dolfino con uno Arione sopra'l dosso, qual sonaua una lira, & il dolfino fuori per il naso acqua in abbondanza gettaua, l'altra fonte pur di marmo rotonda, & non lunga come l'altra anch'ella pienissima d'acqua trouauasi, con certi leoni quai pura, & chiarissima acqua uomitauano, & alla sommita di detta fonte in forma di donna eraui Messina col scudo, & con l'armi reale nel petto, & alla ghirlanda della suprema fronte sotto a piedi della detta donna leggeuasi simil parole nel marmo scritte. S. P. Q. R. Deuictio Hierone statuit me Siciliæ caput titulo nobilitatis extolli, ac fungi potestate Romana. Giunta che fu la Cesarea ma-

sta nella chiesa cattedrale fermosil il mondo, rotando le ruote del carro maggiore segno di gran contentamento, & il carro minore accostatosi alla porta di detta Chiesa, sopra la quale eraui parato un artificioso Cielo con alcune nebulæ, & stelle d'oro, doue un cataratto aprendosi un choro di uaintiquattro angeli alati, & ben ornati di quello discese, quai angeli erano distinti di quatro in quatro, & tanto calarono che l'ultimo quaternario accostandosi al trofeo quello prese, & tuoltolo c'hebbe, così il detto choro con l'apportato trofeo con merauigliosa arte & suauissimi canti in lode del Imperatore ritornò al Cielo. Dopo scualcato Cesare & entrato ne la Chiesa sino all'altare maggiore doue stauasi il sacramento, & iui ginochiata si sopra un gran quadro di brocato d'oro con dui guanzali di tela d'argento, fece oratione, al qual il Reuerendo Arcivescouo dette la beneditione, & sua Cesarea Maesta uscita della Chiesa, & a cauallo rimontata con l'istesso ordine andò al palagio. Qui non è da pretermettere, che a i lati della porta di detta Chiesa erano sopra colonne poste due teste antichissime di marmo, quai per la uetustà non erano in alcuna parte corrose, l'una di Scipione Africano, & l'altra di Hannibale Cartaginese, & la prima tenea sotto di se dui simil uersi scritti. Cædite Romani, cædat mea gloria, nam Dux Martepotens, subitro cuncta superba domat. Et quella di Hannibale, qual parea marauigliarsi, così dimandando i dui uersi diceano. Quod Ducis hoc robur, pietas quæ tanta repente. Dúdum Regna meis obtulit atque dedit. Nanti l'entrata del palagio stauasi un bellissimo arco trionfale, qual mostraua essere tutto di biaco marmo massiccio con due colonne dall'una & l'altra parte, & di mezzo rilcuo, & sopra l'arco eranoui dui angeli quai teneano una bella cò simil prosa scritta. D. Carlo Augu. Victori, & sopra l'arco in un campo quadrato stauasi scritte tal parole. Imp. Cæ. Carolo Quinto. D. Maximiliani Neap. Aug. PP. optimo fortissi. Q. Principis, cum iam Africam subiugasset, Turcis mira celeritate oppressis ac profligatis, ob restitutam pacem Imperium propagatum. S. P. Q. Mam. arcum triumphis insignem. D. D. in la basa da man destra eranoui sei carmi latini scritti, & di lettere d'oro simili a questi. Cædite Ro. ductores, cædite Graui. Nescio quis maior ductor in orbe micat. Pæda aliis, Carolo cesfit labor ar-

duus, ergo.

Non sibi sed sociis uincere Cæsar amat.  
Deposuit posuitque Duces, uix substulit illum.  
Extulit hunc, & uix Regna recepta dedit.

In le base da man sinistra erano questi sei altri uersi scritti.

Non minor est seruare Duces, quam uincere Reges gloria, tu tamē hoc Cæsar utrūque facis. Victores uincis, paterisque referere uictos, Quā uaria exiguo tempore gesta facis. Vicisti tuicæ, Tiris sua Regna dedisti, Absoluisti sículos, Aufonios quem tu. Nella fronte del arco, q̄l uerso il palagio guardaua, era ui ḡta prosa scritta Fundatori quietis. D. Carolo. V. Imp. Aug. Christianæ seruator Reip. ob memoriā rerū in Africa feliciter gestarū arcū publico sumptu Mamertini posuere. In la basa destra u'era no sei carmi latini in littere d'oro qual son q̄ sti. Pars quota terrarū uictores nūcupat ex se. Nomina quot Carolo tota subacta dabit. Hinc Afrax fidesque aberāt, nūc Cæsaris una sceptrā tenet, zā cles altera pectus habet. Cæsī hostes, curfus, Coelū dant Africa nomen, Cæsar enim Carolus Diuus es & Lybicus. In la basa sinistra erano cō lettere d'oro q̄ sti sei uersi. Spes alios prædæ iubere in prælia, sed te solus agit nostræ religionis amor. Perge iter inceptum, Christi namque occidet hostis. Et tu sub Christi nomine uictor eris. Lautius excipiet alia, quastēdis ad urbes, Nō te suscipiet lætius ulla tamen. Et passato q̄ st' arco la. C. Maesta fece nel palagio l'entrata, oue lo baldochino fu in un uolger d'occhi saccheggiato, & chi piu ne puote hauere piu se ne tolse, tutti gli ufficiali della citta furono a tal trionfo, & tato riccamente ustiti che non si basta esprimere, tra quai il bāditore tenea un manto di brocato arborato, & i trombetti ruboni di damasco carmino, poi i cittadini di uelluti, & di damaschi di rasi, & di brocati d'oro e d'argento erano tutti dohati.

Gli due seguenti giorni, cioè il Venere, & il Sabbado, L'Imperadore, & tutti i signori di sua Cæsarea Maesta, con i Conti, Marchesi, Duchi, Gentil'huomini, & altri riposatamente dimorarono nella citta di Mesina. Poi la Domenica, che fu a gli tre del mese di Nouembre, temporeggiatamente la Maesta Cæsarea alla Chiesa catedrale andossene ad odire una santa, & solenne messa, qual fu cantata per il Reuerendo Ar-

chiefcono pontificalmente. Era detta Chiesa tutta, & molto riccamente ornata, nella naue della quale mirabilmente era nella aria la citta di Costantinopoli fatta, che nella Rocca un stendardo spiegato con l'armi, del gran Turco teneua. E finito lo Vangelo nell'aria comparse ingeniosamente un Aquila piena di fulmini, & fuochi artificiosi, qual dopo gettati sopra detta citta molti raggi di fuoco con fuoco artificioso fermosi tra tanto altri fuochi artificiosi lauorauano, quai erano nella detta citta messi, & nel medesimo tempo che l'Aquila fece fine, un'altra scaramuzza de raggi attaccossi, quai furono al numero di piu di duimila, che ad una superba batteria senza fallo asfimgliuano, quai fu di buona durata, perche i fuochi erano di maniera temperati, che ogni raggio era di piu rumore di uno arcobufo, & quasi appresso al fine della batteria il stendardo, quale era in la rocca con l'armi del gran Turco, artificiosamente per se stesso abbassossi, restando pendente, & in quel punto nel mezzo di detta citta di se un'altra croce fece chiarissima mostra per inuanti non piu ueduta, cosa molto ingeniosa, & molto da uedere bella, qual alla Maesta Cæsarea porse grandissima attenzione. Nel medesimo giorno la detta citta di Mesina entro due piatti d'argento alla Cæsarea Maesta presentò scudi diece mila in tanti trionfi d'oro, a dimostrazione del animo, & affettione, che quei Mesinesi uerso di quella teneano.

Fatta la pomposa entrata l'Imperatore nella citta di Mesina, aggiunse il Prencè d'Oria ch'era stato nel Africa, perche Barbarossa ritornato nel regno di Tunis alquanto quello molestaua, & aggiunto il saggio uecchione alla Goletta, quella molto bene muni d'acqua e di legne, e poscia d'indi partitosi, & fatto auiare il figliuolo del Re Muleasem con buon numero di gente per terra alla citta di Biserta, & egli con l'armata di mare ambi ad un tempo ui arriuorono, & al borgo denno una subita & superba batteria dal lato della marina, alla qual batteria i defensori di quel luogo tutti fatti timidi l'impresa lasciando alla Rocca si ritirarono, quai d'indi a poco a parti si arresero. Hor la Maesta Cæsarea con noue leggi, e noui or-

dini tutta l'Isola di Sicilia corresse, facendola mutar uita, modo e stile, in un subito il regno rinouando, e quello che era stato per innanti piu fiero staua; piu humile, ciafcaduno al segno tenedo i piedi. Ciafcaduno hauendo il merito de' Popere, qual il fea degno si ch'ogn'uno dicea. Hic est missus a Deo. Fatto questo l'inuittissimo Cesare scese alla marina uolédosi d'indi partire, oue stauasi uno arco trionfale, cò le colonne dorate de gli archi tetti, quai dauano di uiue pietre uera sembiàza, doue parata sta uasi una galea della citta di Messina oltra modo pomposa, sopra de laquale montou i magno Carlo, & da un'altra accompagnata dalla ripa dilungàdosi auiossi al suo camino, lasciàdo ampia comissione che Ferrate Gonzaga del Trinacrio regno il possesso pigliasse del grande ufficio.

La seguente mattina per essequire quanto la Cesarea maesta ordinato hauea, & essendo il tutto ad ordine, derono in questa parte, & in quella nelle trombe, essendo già, tra bei balconi compare mille e piu noue cittaree con diuersi habiti ricchissimamente uestite, quando dette di se mirabilissima mostra una nobilissima Caterua de Conti, Baroni, Marchesi, e canallieri ben montati con splendidissimi ornamenti in compagnia di Ferrante Gonzaga, tutti gioiando presaghi che sott'il gouerno di sua signoria quietamente uiuerebbe tutto quel regno. Et al uago tempo, oue non scorgeuasi per ogni parte altro che gioia e festa d'huomini e di donne, aggiunta la gran nobiltà, e fra mezzo il gran Rettore & un giurato di tal citta di Messina Ferrate Gonzaga, & iui smòtati, il Protonotario Ludonico Saeces delli nella diritta mano il priuilegio a lui lasciato per l'Imperatore, al qual stette ogn'uno intento ad udire la non solita concessa potesta, che a gli ascoltatori ad un tempo e gioia e spauento portaua. P'un l'altro spesso nella faccia mirandosi diceano, ben si puo credere che per l'auenire potrassi mercede e non giustitia gridare. Allhora giurò Ferrante Gonzaga per ognitempo sempre inuiolabilmente offeruare tutti gli ordini del regno, quai consente la ragione. E cio fatto acese sua signoria al ricco & alto e pomposo scanno apparato, sopra di quello sedendo, a tutti assegnando quant'era la sua gràdezza, & in quello medesimo tempo molte trombe deno le uoci al uento, al che il mondo tutto abbellire se uide. Do-

*Ferrate  
Gonzaga  
fatto ui  
ce Re di  
Napoli.*

poi detta che fu una solenne messa tutti del Tempio usciti essendo, rimontarono a cauallo circondando la citta di Messina, con tanta gioia ch'altra maggiore unqua ne tempi andati si uide, poscia accompagnate, andossene Ferrate Gonzaga, qual habbe per alloggiamento il palagio, oue per innanti hauea l'inuittissimo Carlo albergato.

L'Imperatore alle spalle hauendo lasciata l'Isola di Sicilia, come già habbiamo detto, aggiunse & scese nella piaceuol ualle di Dianio già tanto da Diana amata, oue preparossi & hebbe condegno fine una superba caccia si di saluaggine come d'uccelli, nella qual uedeasi e lacci e rete chiudere le calli per innanti aperte, e di uarie uoci il bosco tutto risonare, e quello e la terra & il cielo da rumori, e da suono de corni tremare, stauasi la campagna di gran copie di cacciatori piena, alcuni con cani ne i lacci, alcuni con archi, & altri coa spiedi e dardi fra quai uedeasi molti adorni caullieri sopra ueloci caulli seguire, & aggiungere, & uccidere con lanze, e con spade le fugenti torme d'animali, e de i piu ualorosi feritori eraui il magno Cesare, seguito da i Prenci di Salerno e di Bisignana, e da molti altri qual finita la caccia qla donando diuise tra i suoi piu degni e d'honore meriteuoli. Bè pareo allhora ch'ui d'intorno la terra & il cielo ridessero, odenodosi per ogni luogo il glorioso nome di Cesare gridando raddare. Dileoso Carlo di uedere la bella e sua citta di Napoli lodando quel paese, a quella si misse in camino, hora un Conte, hora un Marchese, hora un Duca, & hora un Prencese a se chiamando, cortese mente diuerse cose fauellaua, tal che ciafcuno di qli oltramodo rimaneo contento, riuolendo tra se sua Cesarea Maesta quanto sia la bellezza di questa nostra Italia, e quãto piu uedeua piu di uedere di siaua, spesso firmandosi tra uia per sapere il tutto d'alcuni luoghi addimandaua, oue uide di Sicilia il memorando ponte che ancho in se l'antico nome ritiene, intorno poi tanti Marti sembiuasi di uedere, uedendo tanti nobeli Italiani, notando i loro costumi, i loro gesti, e bei sembianti, co i loro honesti, e ricchi uestimenti, che d'hauer l'uniuersal dominio affirmaua essere questa prouincia degna. Scoperte Vesuuio oue il gran Veronesse troppo e mal suo grato uolle uedere, e da un lato il fertil campano dimostrossi, e la fondata terra d'Ottauia-

*Aggiun-  
gere del  
Impera-  
tor nel  
regno di  
Napoli.*

no qual Attauiano fino al di d'oggi si chiama. Poi uide la uecchia Nola, a Roma amica, e non lungi l'ostinata Capua, con Samma nemica de Romani, ancho uide l'antiqua e memoranda strada fatta da gli eccelsi figli di Roma, e di tutto il tutto uolle a pieno sapere, e colmo di merauiglia e di stupore spesso uerso del cielo alciaua le ciglia, di conforme cibo pascendo il suo magnanimo pensiero, e porgendo l'orecchio alle mormoranti onde del dolce e bel fiume Sebetho, a gli occhi scopersoli Procida, e Ischia udendo il fiero Tifeo crollarsi, aggiunse poscia al bel regio palagio, e l'acque chiare a Napoli uicine, e de gli auoli suoi le singolari degne e pellegrine opere ragionaua, del tutto uolendo particolarmente sapere, promettendo di far si com'era al bel tempo il suo poggio reale, ancho intender uolle Podor de gli ardenti sulfurei di Pozzuolo, e del oscura grotta del gra Mantuano, il bel Partenio, Pausilipo, e Baia, con i bei & odorosi giardini della otiosa Chiaia, il Laberinto, i bagni, e la mirabil piccina con le cento camarelle, l'ammiranda ruina, l'acqua sulfurea e bolente, il lungo ponte che dianzi al tondo truglio camina oue gia Roma serbaua il uittigal, qualhora nel mare e la maggior parte sommerso. Del Mantuano pastore la tonda scola, il bel e tondo sudataro, l'acque d'Agiano del crudel Nerone la uilla e del gra Mario qual hora e tutta piana terra, e doue sicuramente Enea uide il Lago, l'antro, e la Sibilla il tutto intender uolle, e non meno delle ninfali ossa de la bella Partenope, e fra tai ragionamenti effendo, di se gli fece mostra la superba e trionfale citta, e crescendo disio a diuo paisò il ponte del chiaro Sebetho, a quella andando qual in simil guisa come qui disotto diremo era apparata.

*Apparato di Napoli.* Era aspettando l'andata del Imperatore Carlo quinto la citta di Napoli a simil guisa parata, prima fuori della porta Capuana eraui sopra dui stilobati dui colossi, di quai l'uno era la Sirena Partenope con l'aspetto di uirgine, & il resto d'augello, & una lira nelle braccia sonando tenea con lettere qual diceano.

*Espectate uenis spes o fidissima nostrum.*

L'altro un Sebeto dio fluuiale, che alquato inalciato in segno di riuerenza con una mano sopra un'urna posando se ne stea, &

con l'alera un mazzo di fiori tenea con tal lettere.

*Nunc merito Eridanus cedet mihi Nilus & Indus.*

Et sopra la porta stauano dui fanti, quai furono Anello & Ianuario padroni o uero dei Tutellari, quai la citta allo Imperatore raccomandauano, con una tabella con littere a queste simile. *Hanc Ca. Opt. Car. quam tuemur urbem Aug. tuo numini dedicatam post auctum imperium. Clemetia foueas, amplitudine iuues & equitate modereris.* Poi sopra i merli nel mezzo de i dei Tutellari erano l'armi della Maesta Cesarea, & da i lati le colonne pur imprefa del Imperatore, & i bastoni co i fucili. Entro la citta nel seggio capuano dui altri colossi stauano, sopra l'uno de quai era ui Gioue dal mezzo in sufo nudato, & dal mezzo in guiso era uelito, qual sedendo appresso de i piedi una Aquila tenea & nella destra mano un fulmine, & nella sinistra il settro con simile parole nel stilobato.

*Sat mihi sit Coelum, posthac tua Fulmina sunt.*

Poi nell'altro colosso eraui una Minerva de Oliua coronata, con una celada in testa, & una hasta in mano, & nel petto il scudo col capo di Medusa, & in l'altra un libro con littere quai diceano.

*Seu pacem, seu bella gera.*

Poi procedo innati dalla chiesa del protomartire Lorenzo stauasi un'altro bellissimo colosso co una uittoria alata, & coronata di lauro, qual nella sinistra mano una corona di querza tenea, & nella destra una palma con littere, quai diceano.

*Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis.*

L'altro per essere imperfetto non discriero mettendo solo littere quai erano nelle base, che sono queste o uer simile. *Hic mihi certa domus tuta, hic mihi numinis ara.* Nel seggio della montagna erano dui altri colossi: sopra de l'uno stauasi Atlante, che'l cielo sopra de gli homeri sostenea, con tal parole. *Maiora tuarum pondera laudum,* & sopra dell'altro stauasi Hercule di fronde populea coronato con le colonne sopra delle spalle imprefa della Maesta Cesarea con un simil scritto. *Extra anni solisque uias.* Appresso il seggio di nido eraui un nudo Marte che delle sue proprie armi un tumulo sopra il scudo egli fattosi hauea, alla presenza del Imperatore con un detto tale. *Mars hac ut re-*

deas spoliis orientis onustus. Dall'altra banda eraui una Fama alata tutta d'occhi, di lingue, di orecchie, & de bocche piena cò un corno antico nella destra mano assignando di uolersi quello alla bocca porre, con littere, quai diceano. Nil ultra quo iam progrediatur habet. Poi nanti la chiesa di santo Agostino il simulacro della Fede stata d'un panno bianco uestito con la sinistra mano coperta & con l'altra dimostrarua quel luogo essere il domicilio & tempio suo per la fedelita del popolo di Napoli con littere a queste simile. Hic mihi certa domus tuta hic mihi numinis ara. Ne la piaccia della fellaria eraui q̄i giganti quai posero Pelio, Ossa, & Olimpo, monti l'uno sopra l'altro per guerreggiar col cielo, & nel passare della Maesta Cesarea furono fulminati, & sopra di loro stauasi queste tal parole. Sic per te superis gens inimica ruit. Poi al foggio di porta noua eraui il bistronte Giano con le chiaui nella manca mano, & nella destra un bastone sopra del quale stauasi appoggiato, col tempio chiuso con littere che diceano. In manibus utrunque tuis. & dall'altro lato eraui un furore di catene legato sopra un cumulo d'armi, & tutto iracondo con la spiumante bocca, & con simile parole scritte. Cui tanta homini permisa potestas? Nel foggio di Porto eraui Portunno cò l'ancora in mano, & nel altra una conca marina & le littere del suo stilobato diceano. Nusquam abero & tutum semper te littore sistam. Dall'altra banda eraui la Fortuna con l'ali tagliate, & con uno serpente in circolo, & una reggia nel mezzo & con la mano di donarla a Cesare dimostrarua, per lo dominio del mondo, essendo detta Fortuna non sopra la palla, ma sopra dui basa piedi con simile parole scritte. Nec satis hoc Fortuna putat. L'arco trionfale quale occorre al pino incontro all'entrata di porta Capuana eraui posto per piu lucido ordine alto palmi cinquanta, lungo nouanca & largo cento, nella faccia uerso la porta eraui colonne sopra di quattro stilobati, & due per uno, & nel primo stauasi un cumulo d'armi marine, quai se abbruggiauano, come sono remispezzati, arbori, antenne, ancore, & pezzi di rostri di galee con un tal detto. Ex punica uotam elapsa. Nel secondo stilobato stauasi un'Africa uinta & tutta messa, & appresso di quella eraui il fiume Bragada con le corna rotte, e con il capo sghirlandato, merore dimostrando

con tal parole scritte. Lætus solatia uictor. Vedeuasi poi nel terzo alcune pecore bianche, inghirlandate con una fascia nera per il mezzo cinte, & innanti ad uno altare & con littere tali. Zephris & fortuna reduci. Nel quarto & ultimo stilobato stauasi nel mezzo d'un fuoco l'Africane armi, quai erano strali, archi, faretre, agali, turbanti, & alcune camise de maglia con simile parole. Iam toto surgit gens aurea mundo. Sopra le cornici delle dette colonne nel piu supremo ordine del detto arco eranoui quattro colossi, a quai stauasi sopra di l'uno l'immagine del maggior Scipione Africano con littere, quai diceano. Decentius Africa nomen. Et nel secondo quella d'Annibale Cartaginefe con una scritta tale. Te maior princeps nullus in orbe fuit. Nel terzo quella di Alessandro Macedonico con simile parole. Quantum colles præcellit olimpus. Il quarto Giulio Cesare con detto tale. Nostræ spes maxima Romæ. Poi a tutti quattro insieme eraui di sotto questo uerso. O lux tu nostri decus & gloria mundi. Nei cinque quadri ch'erano sopra le porte di detto arco stauasi ne i quattro l'impresa della Goletta qual fu l'aggiungerli della Cesarea Maesta, l'accamparsi & la presa di detta Goletta, la fuga di Barbarossa, & la presa di Tunis. Poi in quel di mezzo, ch'era de gli altri maggiore, & stauasi sopra la maggior porta eraui la dedicatione del arco con simil parole. Impe. Cæ. Aug. Triumph. Octomane præfecto Clasis terra marique profligato Africæ regi tributo indicto restituta uigesimali captiuorum receptis marittima ora undique prædonibus expurgata, Ord. Pop. Quæ Neapolita. Nell'altra faccia del arco, qual riguardaua la città erano similmente otto colonne sopra di quattro stilobati de quai nel primo stauasi trombe, lance, & alabarde tutte di lauro auolte con littere, qual diceano. Sint omnia lata. Nel secondo una testa di Leone con gli occhi aperti & spauentevoli al mezzo d'un scudo con tal parole. Quis parthum timet, quis gelidum scytam? Nel terzo un sacrificio fatto nel monte di Vulcano con sarmenti uerdi ou'era scritto. Spondet maiora peractis. Nel quarto & ultimo eraui molti basapiedi con simil detto. Quores cunque loco. Poi sopra la summita al medesimo ordine degli altri erali quattro statue d'Imperatori della casa d'Austria. Il primo era Sismondo con littere tali. Generis spes ultima nostri,



il secondo Alberto con tal detto. Maioribus maius decus ipse futurus. Il terzo Federico, ou'era scritto. Attollet nostros sup astra nepotes. Il quarto Masimiliano cō simil parole. Sic Pellea uincis Achilles. Poi erali a tutte quatro questo istesso uerso. Hanc decet imperii sceptrā tenere domū. Ne i cinque quadri quai erano sopra le porte, nel mezo stauasi la dedicatione del arco con queste littere, qual erano dall'altro lato, poi ne gli altri quatro ui erano i fatti di Vienna, & d'Vngaria, fuori della faccia di detto arco per latitudine in una faccia erano gli undeci quadri, & nel'altra altrettanti. Nel primo stauasi Cimothos & Tritone a cavallo d'alcuni mostri marini con buccine in mano & scritto. Quascunque per undas. Nel secondo eraui Bolo sopra d'un monte, col scetro nella mano dritta & nella sinistra teneau i simil parole scritte. Fœlix quocūque uocaris. Nel terzo uisi uedeano Dei marini con spondoli, & altre cose in spalla, & nelle loro mani, quai portauano a presentare, & tutti a cavallo sopra marini mostri, & di Cochiglie coronati con littere tali. Quoniā tenet omnia Cæsar. Nel quarto Ninfe marine con canestri di coralli, di perle, & di gemme, & inghirlandate di uarie cose con simil detto. Submissus adorat Oceanus, Nel quinto tre Sirene dal uentre in ginocchelli, nel resto uirgine alate con uari instrumenti da sonare in mano, con tal parole. Sint Cæ. omnia plena uero. Vnius eris nobis cantandus semper in orbe. Nel sesto legni, quai sicuramente nauigauano, & di quelli i marinai tai giocauano, tai dormiuano, & tutti erano otiosi, & delfini quai p il mare scherzando andauano, con tal parole di sotto. Cæ. hæc otia facit. Nel settimo un Nilo con un Istro, & un Indo con le corna spezzate, le littere quai dinotauano il nome di ciascuno erano nel uento scritte, & nel Nilo all'acqua eraui un Crocodrillo, & un cavallo fluuiale con alcuni figliuolini, le littere della aduentione erano. Operum simulacra tuorum. Nel ottauo eraui Timoteo cō le nasse nel mare, nelle qual & citta & regni ui entrauano cō simil parole. Omnia sunt meritis regna minora tuis. Nel nono stauasi un'Aquila sopra un modo cō tale detto. Partiri nō potes orbē solus habere potes. Nel decimo il tēpio del honore pieno di spoglie cō un simil detto. Primus idumeis cinges tua tēpora palmis. Nel undecimo & ultimo erano le arc sparte per il modo fu

luoghi asperi, & inaccessibili cō tal littere. Et primus & ultimus orbis. Ne l'altra faccia della detta latitudine del detto arco, nel primo quadro eraui la celeste capra tutta stellifera, cō un scritto qual dicea. Nunc omnia iure tenebis. Nel secōdo stauasi l'Ariete fatto d'oro, & di color rosso, cō un nō molto numero di pecore, che in un prato de fiori pasceano con littere. Omnis fert omnia tellus. Nel terzo un'aquila qual cō l'un de piedi un fulmine gettaua, & nel altro piede dui altri fulmini ui tenea, cō un tal detto. Ante ferit quā flama micet. Nel quarto la naue d'Argo stellificata cō littere. En altera quæ uchat Argo, delector heroas. Nel quinto le due colōne una di nube, & l'altra di fuoco, con una scritta. Qua terra, quaque patet maria. Nel sesto la pugna del Aquila cō la ragione, & eraui scritto. Vicisti, & uictum iam cernis tendere palmas. Nel settimo i libri luterani sopra d'un altare che se abbruggiauano, con littere. Abolere nefandi cuncta uiri monumēta iubet. Nel ottauo un Crocodrillo, & gli arbori del India, quai sempre crescono, con littere.

Nullas recipit tua gloria metas.

Nel nono le parche con una carta qual usciauano d'alcune nube con un tal detto.

Imperium sine fine dedi.

Nel decimo alcune diademe auolte con gli aspidi, & un detto tale.

Quantas obtinet, Eum, aspice uires.

Nel undecimo l'immagine de molti capitani con molti trofei, & littere che sonauano.

Moliantur summa trophæi.

Sopra la maggior parte di mezo tanto di l'una faccia, qual la porta Capuana risguardaua quanto quella che alla citta di se faceva larga mostra, con le uittorie alate, & cosi medesimamēte sopra l'altre due porte picciole da i lati così dal l'una come dall'altra banda eranoui pur le dette uittorie. Poi entro da i lati della porta maggiore in una faccia stauasi una uittoria cō due corna nelle mani, tenedo da una banda l'honore qual era tutto d'armi all'antica uestito, & di lauro inghirlandato cō le palme in mano, & dall'altra banda eraui la C. Maesta con un scetro in una mano, & nel'altra una palla, & l'uno, & l'altro erano coronati dalla

uittoria con littere. Nulla meis sine te quaeretur gloria rebus. Nel secondo l'immortalita sopra alcuni cumuli di libri aperti, & d'armi, erai a sedere tenendo sotto i piedi il tempo, & nella mano una rama d'alloro con littere tali. Nullum docet senium laborem. Nel terzo tutte le corone antiche con simil detto. Spargantur in omnes in te musta fluant. Nel quarto piu camelli di fasce di lauro, & di palme, & di corone carichi, con littere. Pars quota triumphi. Nel quinto la pace inghirlandata con un cornucopia in mano, & alcune nimfe, che per una prataria andauano diuersi fiori cogliendo. Nel sesto una letitia de fiori inghirlandata con buon numero di nimfe, che diuersi sorti d'istrumenti sonauano. Nel settimo la clementia, qual a se molti capitani d'intorno tenea, quai haueano l'armi offensiuue gettate a i loro piedi insieme con le loro celade, & haueano l'armi difensiuue, euestiti all'antica. Nel ottauo l'humanita per riceuere il Re di Tunisi, & i suoi che erano tutti uestiti alla moresecha molto apprettandolo. Nel nono la liberalita, che con la mano diritta ai soldati, & oro, & danari donaua, quai fuori d'alcuni canestri, & uasi antiqui trahea, & con l'altra mano assignaua di leuarli una corona dal collo per uolerla donare a i soldati. Nel decimo la gloria co' trofeo nella sua diritta mano, & nella sinistra una palma, & dall'una e l'altra banda teneua piu tronconi, & trofei antichi. Nell'altra faccia di detti telari entro la porta del primo quadro, erai Quinto Fabio Massimo con una testa di donna co' i pali, & dui serpenti tra i capegli, qual testa staua appresso i piedi, & era per la prudenza. Nel secondo per la giustitia erai Seleo Lucrense, qual un'occhio a se, & uno al figliuolo fece cauare. Nel terzo stauasi Gelia per la fortezza qual pel fiume Teuere notaua. Nel quarto Catone con un uaso d'oro sotto i piedi per la Temperanza. Nel quinto per la Fede Sagunto, qual co' le piu sue care cose abbruggiaua per la fede. Nel sesto un uaso di Pandora rotto nel fondo, doue mostraua esser la speranza uscita. Nel settimo Paolo musa, qual a se d'intorno molti doni tenea con uari uestimenti, & robe per donarli a soldati che erano per la carestia afflitti. Nel ottauo quando Cesare entrò nel tempo d'Hercule, & uedèdo la statua d'Alessandro piase, & erai simil parole scritte. Quid si nostri Caesaris acta? Nel nono Alessandro qual

qual tenea in mano una celada piena d'acqua qual senza bere la miraua. Nel decimo, & ultimo erai come Cesare sopra la barca d'Amilcare passò in Durazzo. Et così l'apparato della bella & gentil città di Napoli stauasi per l'entrata del Imperatore.

Essendo giunta la maestà Cesarea di Carlo quinto alla gen- Entrata  
del Im-  
peratore  
in Napo-  
li.  
till città di Napoli a i trenta di Nouembre, & di sabbato a l'hore quintina l'anno. M. D. XXXV. quella fu riscontrata con bellissimo ordine da tutta la chieresia di detta città, & in guisa, & ordine tale sua Cesarea maestà in quella terra fece l'entrata, prima tutti i frati, & i preti apparsi con le loro croci processionalmente se auiarono, dietro da quai seguiano gentil'huomini, Conti, Marchesi, Duci, Principi, & sette eletti della detta città con robe, & barrette di uelluto carmosino, & saioni di raso dell'istesso colore, & appresso a quelli il Prencè di Stigliano, & il Prencè di Salmona andauano, & dopoi il Duca di Castrouillare protonotario del regno, il grande Armiraglio del mare, & Ascanio Colonna gran contestabile, & tutti in habito ducale con ueste di finissimo scarlato, & barrette alla ducale di pelle di uaiò fodrate, & appresso quelli il Prencè di Salerno di uelluto biccio uestito in saio con il stendardo nella diritta mano, & uenticinque huomini a la staffa, & dietro sua signoria seguiano il uice Re alla destra, & il Conte di Mont'alto alla sinistra con robe di uelluto nero, fra quai erai Pietro Aluigi Farnese in saio di uelluto nero, con capelletti tutti tre in testa di seda nera da catene d'oro auolati, al le spalle, de quai andaua il Marchese del Vasto, qual era come quelli uestito, & la nuda spada nella diritta mano tenea come gran camerlengo del regno, & dopoi sua signoria erai dui Araldi con le loro uesti. Seguiuano poscia sotto d'un baldochino di brocato d'oro morello, & riccio, col fondo d'oro tirato Cesare sopra un bellissimo cauallò liardo rotato con il guarnimèto di uelluto morello, si come tenea il saio sua maestà Cesarea, qual aggiunta, che fu alla porta della città di Napoli trouò per quella detto baldochino parrato che da diuersi gentil'huomini a piedi di seggio in seggio fu portato, & tutti nobilissimamente uestiti, seguiano il detto baldochino, i consiglieri, & primi ufficiali del regno, fra la guardia così da piedi, come da cauallò, qual guardia andauano dall'uno, & dall'altro lato della strada, & ultimamen-

te seguiano tutti i gentilhuomini della corte di Cesare in habito caualcarefco, con stiuali, & capelletti, & non eranoui fra tutta la compagnia piu che sei faioni d'oro recamati, & con tal ordine fece l'Imperatore nella citta di Napoli l'entrata con tanta contentezza del popolo Napolitano, che impossibile feria il scriuerlo, & le migliaia de' uoci continuamente gridauano Imperio Imperio, & fra tanti allegreui gridi a smontare al castello andossene, al qual sopra la porta stauano in due tauolette di legno dipinte a modo di porfido molto artificiosamente lauorate, queste Epigramme.

Ad Caro. Imp. Victa Africa.

Regem Asiae Europa si pellis uictor, & Istro,  
Africa si terra, si tibi uicta mari est,  
India, quæ non tora prius, si per uia Caesar  
Iam tibi, cur Asia spernis, & illa tua est.

Ad eundem.

Tuam Caesar uix mille rates, uix mille cohortes  
Quam uix tot lustris, tot domuere Duces.  
A te intra mensem Libyæ terraque marique,  
Visa, Asia quamuis se tueretur ope.  
Axis uterque tuus, tuus est occasus, ut ortus  
Sit tuus, hoc cupiunt æquora, terra cupit.  
Sol cupit exoriens, ne posthac lætius orbem,  
Cum moritur, quam cum nascitur, irradiet.  
Quando obeat.

Dopo la morte di Papa Clemente settimo che fu a gli uinti-  
sei di Settembre. M. D. XXXIII. la Signoria & stato di Firenze  
hebbe alquanto traualgio che pochi mesi poi molti cittadini che  
erano ritenuti & oppressi dal timore, & dalla potèza del sommo  
Pontefice Clemente, se gli scoperfero nemici, & cominciarono  
a caricare & trattare con l'Imperatore che douesse restituire la  
liberta alla citta di Firenze, & rimouere il Duca Alessandro de  
Medici, qual del. M. D. XXXII. s'hauea di tal stato,  
& citta inignorito, leuando il sommo magistrato della signo-  
ria & de gli collegi, & altri ordini ciuili, & chiamatosi Duca, &  
stampate monete con l'impronta di sua signoria, & fatta edifi-  
care una forte citta della, & fornitosi di guardia tra gli altri cit-

Contra  
ditioni  
al duca  
Alessan-  
dro de  
Medici.

tadini, & fuorausciti che cio procurauano furono i principali il  
cardinale Hippolito de Medici figliuolo gia di Giuliano de Me-  
dici, & gli Reuerendi cardinali Saluiati, & Ridolfi tutti dui nipoti  
di sorella di Papa Leone decimo, & Filippo Strozzi & figliuo-  
li, ancho che nati erano d'una nipote di Papa Leone sopradetto.  
Per la qual cosa l'estate seguente mandarono a Barcellona a la  
Cesarea maesta frate Bernardo priore di Roma caualiero Iero-  
solimitano fratello del Cardinale Saluiati, & Pietro Filippo Stroz-  
zi, & Lorenzo fratello del cardinale Ridolfi, & l'eccellente dot-  
tor Galeotto Ganni, Antonio Berardi, & Paulo Antonio Soderi-  
ni, quai non apportarono cosa di momento, perche Cesare  
era su l'imbarcarsi p l'impresa di Tunis, & furono differiti alla  
tornata di qlla. Nondimeno il sopradetto cardinale Hippolito de  
Medici partitosi in quei tempi da Roma accompagnato da mol-  
ti fuorausciti della citta di Firenze per andare a Napoli, & uui  
imbarcarsi per passare nella Barbaria per la loro cominciata im-  
presa seguire, & nel andare giungendo ad Itri, qual è tra Fondi  
& Napoli se infermò, & morì del mese di Luglio. M. D. XXXV.  
Quel medesimo anno del mese di Dicembre essendo tornato  
l'Imperatore di Barbaria con la uittoria del acquisto della cit-  
ta, & regno di Tunis, & riceuuto nella citta di Napoli a i tren-  
ta di Nouembre, come detto habbiamo, con gran festa & triò-  
fo, i sopradetti fuorausciti di Firenze, e i cardinali Fiorentini &  
il Vescouo di Sances, Giuliano Soderini, & Filippo Strozzi,  
e i figliuoli con piu di duicento caualli in compagnia andarono  
a Napoli, oue dui giorni dopoi ui giunse il Duca Alessandro  
de Medici con piu di duicento caualli leggieri armati, mo-  
strando grato & benigno aspetto a i fuorausciti di Firenze quai  
coi detti Cardinali Fiorentini hebbero udienza dalla Maesta  
Cesarea ancho con essi loro il Vescouo di Sances, & il Strozzi.  
Et dui giorni dopoi i fuorausciti di Firenze molto querelarono  
la casa de Medici nel cospetto de l'Imperatore addimandando  
la restituzione della loro liberta, alla qual dimanda Cesare, & al  
signor Duca Alessandro benignamente rispose, promettendoli  
di far ragione & iustitia, & furono per ambe le parte piu uolte  
date dimande, & risposte in scrittura, allegando ogn'uno le sue  
ragioni.

Tra questo mezo il Duca Aleſſandro de Medici andò piu uolte a uisitare la figliuola del Imperatore, qual hauea a Papa Cle-  
mète ſettimo nel abboçcaméto, & accordo fatto ne gli anni andati in Bologna cò ſua fantita promeſſo di dare p moglie al detto Duca Aleſſandro. E coſi andarono a torno ragionaméti di redere i beni & rimettere i fuoraſciti nella propria patria, purché ſi còtentafino della ſignoria di detto Duca Aleſſandro, alla qual coſa non uogliono conſentire i Cardinali, ne detti fuoraſciti, & ſenza altra concluſione tornarono i fuoraſciti Fiorentini a Roma. Celebraronſi per tanto le ſoleni nozze tra la figliuola della Ceſarea Maefſta la ſignora Margarita, & il detto Duca Aleſſandro de Medici con gran feſta, & pompa, & quante nozze conueniaſi, & conſumato che hebbe il matrimonio, il detto Duca Aleſſandro ritornòſi a Firenze con molti nobili giouani che hauea con ſua eccellenza menati, maſſimamente parenti di quella, eraui ancho quatro de i primi di Firenze oltra gli altri, quai furono Peccellente dottore di legge Fràceſco Guizziardini, Roberto Azzaroli, Matteo Strozzi, & Bartolameo Valori, qual rimafe a Roma fingendo per alcuni ſuoi negocii eſſere ſforzato a rimanerui.

Nozze  
del Duca  
Aleſſandro  
de Medici.

In terra di Roma ad un caſtello Bieda nomato l'anno. M.D. XXXVI. a gli uinti di Genaro Renzo Orfino da Ceri ritrouandoli ad una cacciata con molti gentili huomini, & famigliari di ſua ſignoria, & dinanti da quella eſſendo un capro ſaltato in cagnagna, a quello fece alcuni gagliardi cani laſciare, d rieto da quai ſua ſignoria ſpingendo il ſuo cauallò alente redine correndo a ſeguirli ſe miſſe, & eſſendo quella ſopra una nõ molto larga ſolta ſaggiunta, ou'era la ſalueggina con i cani ſaltata, il cauallò fece punta di non uolerui ſaltare, al che il detto ſignor Renzo ſdiſgnofamente quello con i ſproni urtando per farlo ſaltare alla ſolſa appreſentollo, & creggio piu che d'altro da neceſſita fatale ſforzato, il cauallò ſentendoli ſpingere a quello che l'animo di fare non gli porgea, in alto con i piedi dinanti leuato ſe miſſe, & coſi ſtandoli in alborato, o fuſſe per difetto del padrone che la briglia le tiraffe, o fuſſe per debilita delle gambe, qual hauea al terreno ſirmate, all'indrieto cadde rouerſione, & caduto cò l'artione dinati a mezo delle coſte appreſſo del petto il detto Renzo

Morte  
del ſign.  
Renzo  
da Ceri.

accolſe, & di maniera ch'ui con repentina morte uì morì, e tal fu il termine della uita di ſua ſignoria.

Il Chriſtianiſſimo Re il Re. Franceſco l'anno. M.D. XXXVI. del meſe di Marzo, & nel principio hauendo ſua Maefſta inſieme adunato un eſſercito d'huomini da guerra coſi da piedi come da cauallò di gran numero, & di quello fatto general capitano l'Armiraglio, & della cauallaria Monſignor Danibo, & delle genti da piedi Monſignor di Montegian, nel quale eſſercito'erano i Monſignor di Buri, Monſignor della Paliffa, il Prenee di Meſſi di caſa Caracciouola, Stefano Colonna da Paleſtina, Giouan Paolo Orfino fu di Renzo da Ceri, & molti altri capitani, & quello fece nella Italia paſſare con parola di uolerſi ſua Maefſta del Ducato di Sauoia impadronire, & quella a Cremi luogo non piu che dieceotto miglia dalla citta di Lione con buona guardia ſe miſſe. Hora paſſato il detto Armiraglio nel Ducato di Sauoia preſe Turino Pinarolo, & la maggior parte di quel Ducato, men-  
tendo in Foſſan Monſignor dalla Paliffa con cento huomini d'armi, duicento cauallò leggieri, & mille e cinquecento pedoni. Poi miſſe Giouanni Paolo Orfino in la citta d'Alba di Monferrato, & Stefano Colonna in Turino, qual molto fortificollo. Era in que tempi picciolo numero di ſoldati nella Italia della Maefſta Ceſarea, quai trouauanſi con Antonio Leua. Et cio fatto l'Armiraglio alla citta di Vercelli con l'armata ſua ſi miſſe.

Venuta  
del Ar-  
miraglio  
della Fran-  
za nell  
Italia.

Hauendo dimorata tutta l'inuernata l'anno. M.D. XXXVI. Nella citta di Napoli l'Imperatore, Carlo Quinto, & ſentendo il paſſaggio nella Italia della Franza delle gèti del chriſtianiſſimo Re leuataſi da Napoli alla citta di Roma agguinſe, & a i quatro d'Aprile. M.D. XXXVI. Et a ſan Paolo di Roma fece un'alloggio, oue quella uì ſtette ſino alla ſeguento mattina, & con degno honore che da i ſignori, & patritii Romani fulli fatto, il ſeguento giorno, qual fu a i cinque di detto meſe, & di mercore ſua maefſta Ceſarea da detto ſan Paolo partitaſi dopo pranzo uerſo la porta Capena auioſi, cioè quella di ſanto Baſtiano per una ampiſſima & bella ſtrada che per molti giorni prima a tal effetto fu ordinata, & dinanti da tutti andauaſi lo Marchefe del Vaſto con la uanguardia della Spagnola fantaria in quatordecim bande partita, qual alla ſomma erano di tre mila e cinquecento huomà

Entrata  
de lo im-  
peratore  
in Roma.

ni. & il piu archibuseri, & gli altri con piche, & appresso seguia il Duca di Alba, di natione Spagnola, general capitano delle genti d'armi, dinanti dal quale andauano dieci paggi sopra dieci bellissimi caualli gianetti grossi bene abbrigliati, & ricchissimamente bardati, & a sua signoria seguiano ottocento huomini di armi di tutto pezzo guarriti, & bene a cauallo, dritto erano tutti gli ufficiali, & gentilhuomini di Roma, & le famiglie de cardinali con le loro ualigie, seguiti di mano in mano dalla famiglia del Papa, drieto dalla qual andauano cinque bellissimi corrieri, & cinque gianetti, cosa merauigliosa a risguardanti, si per loro bellezza & agilita, quanto ancho per i paggi, che sopra di quelli stauano tutti di telete d'argento beuestiti, quai paggi & caualli erano del conte di Beneuento di natione Spagnuola, & a tal pagg seguiano trenta caualli ricchissimamente dorbati, con paggi alla liurea di Cesare uestiti, & dopoi quelli una bellissima, & grossa compagnia de signori, & gentilhuomini Spagnuoli, Tedeschi, & Italiani, fra quai erano di casa Orsina il Duca di Grauina, & Girolamo, & di casa Colonna Giulio, Mario, & Ascanio insieme col signor della Mirandola, & il signor di Camerino, tutti tenendo i luoghi secondo i loro gradi, & sino che gli Ambasciatori de potentati durarono sempre fra dui signori. era un' Ambasciatore, appresso de quai seguiano il Prence di Stigliano, Ottauiano di Farnese, Braccio di Sanrafiore, il Prence di Salerno, & il Duca di Malfi seguiti dal Pietro Aluigi di Farnese, col Marchese d'Astorga, & appresso il Senatore Romano di broccato d'oro uestito con la baretta alla Ducale, & il governatore di Roma, seguiti dal gran scudiero della Maesta Cesare a piedi con la nuda spada sopra la destra spalla, drieto dal quale andaua il baldochino da i nobili, & giouani Romani portato, tutti di uelluto morello carmosino uestiti, fra quai erano i caporioni, & i conseruatori di Roma, quai andauano ai piedi della Cesarea Maesta ricchissimamente di broccato d'oro togati, con altri sessanta giouani gentilhuomini Romani d'intorno e a piedi. Eraui sotto detto baldochino Cesare nel mezzo de i Cardinali Sanseuerino, & Trani, poi gli altri Monsignori seguiano a dui a dui ciascaduno il suo grado, offeruando

dopoi tutti gli Arcivescovi, & Vescovi di mano in mano andauano, alla coda de quai seguiano una bellissima compagnia de caualli di lieue armatura alla Borgognona, & al numero di trecento, & dopoi quatro bandiere de guerreggiuole gente da piedi di il piu con i loro archibusi, & furono alla summa di mille, o cinquecento. Hora con tal ordine aggiunse la Cesarea Maesta alla porta di san Bastiano detta anticamente Capena, perche la fantia del Papa uolle che quella entrasse per la uia trionfale antica, & da san Paolo sino alla detta porta, come habbiamo detto eraui fatta una spianata larga, & ageuole al caualcare. Alla porta stauano ornamenti di pietra fatta da dorte mani, & prima nel quadro di mezo sopra la porta due armi l'una del Papa, & l'altra di Cesare, & fra l'una, & l'altra un Romulo, qual per esser stato il primo Re, & conditore di Roma, oue son poi diricati questi dui imperi spirituale, & temporale, come commun padre dell'uno, & de l'altro tenua con la destra la mitra sopra Parma del Papa, & con la sinistra il regno sopra quella dello Imperatore, essendo armato in figura heroica, & tra beato, cioe uestito d'una toga rossa fino a talloni, succinto nel mezo con una corona in testa come Re, & dauanti un lituo, cioe un bastone nella summita ritorto, a guisa c'hoggi ueggiamo fatto un pastorale da Vescouo, ecio per significare comunamente la potesta della religione, & del Imperio, perche operauasi anticamente nel cattar gli auguri per dislegnar le ragioni del cielo, & seruiua per il scettro con che gouernauasi il regno, & decideuansi le liti. E cosi il lituo significaua il sacerdotio per gli auspici, & l'Imperio per lo scettro. Qual Romulo ancho della destra tenea Numa Pompilio, & dalla sinistra Tullio Hostilio, & di sopra littere, quai diceano Quirinus pater. Ne i torrioni quai metteano in mezo la porta da l'un cato a ma sinistra a l'entrare eraui dipinto il trionfo di Scipion maggiore che fece Carthagine tributaria, da l'altro a ma diritta il trionfo di Scipione minore, qual la disfece. E tra questi dui nel quadro sopra la porta erano tal littere. Carolo. V. Ro. Imp. Aug. Tertio Africano. Et sotto ambidoe i trionfi questo distico.

Scipiadis medium Casar te moenibus infers.

Quem lybe deuicto tertia palma manet.

Nei dui quadri, fuori de' torrioni eraui dipinto ne l'uno da man dritta quādo Hannibale sotto le mura di Roma fu ributtato dalla tempesta con simile lettere sotto. Deo pro nobis stante Afri depulsi. Nel altro quadro a sinistra quādo. Q. Flacco entrò per dritta porta al foccorso di Roma contra Hannibale, con tal parole. Q. Flaccus Capena ingressus afros depulit. Era ui poi fatto un ornamento d'un fregio d'aquile messe ad oro, & d'alcuni tondi con alcune iscrizioni intramezati tutti da festoni, & di fronde, apesi a certe borchie, & rosoni dorati, l'inscrizioni di tondi furono queste, auspici foelicitatis, Religioni assertori, Vadi stabilitatis, Piratarum uindici, Turcarum euersori. Quæ tis fundatori. Era tutta la porta dorata, & da i lati erano due statue ciascaduna ne i suoi pilastri, delle quali una era un Christo da man destra all'entrare, & da sinistra un santo Pietro, qual diceano le lettere. Domine tu hic eras, & sotto quell'altra. Hic sedem meam constitue. A quella porta fu la maesta Cesarea in cōtrata dal clero, & baciata la croce sportali dal Capizzuca Vesouo di Nicastro, & Vicario del Papa, & fatte alcune altre cerimonie per uia dritta Appia nomata caualcando andossene, alla mole di S. Gregorio, & alla destra mano quella uoltata si per una ampissima strada solo per tal entrata fatta giunse a quel tanto digno simulacro di Settizonio di Seuero, & quello sino all'arco Constantino eraui fatta una strada di nouo, dicouo ch'erano rotte d'ogni banda le mura che u'erano in modo che la uista subito percuoetea nel arco, & in la mirabil mole del Coliseo. Dall'arco di Constantino si condusse sua Cesarea maesta sotto quello di Vespesiano, non men del secondo che del primo dileto prendendo ancho che'l primo riduceffeli a memoria la gloriosa fama del suo si famoso predecessore, & uscendo di quello per una strada a filo tirata per mezzo il foro Romano antico passò all'arco di Settimio, ou'erano gettati a terra d'intorno tutti quei edifiçi moderni, quai la uista impediuano di quelle miracolose ruine che ui sono, oue uscito Cesare del arco di Tito rappresentòli dināti a gli occhi il capidoglio, & Parco di Settimio, & l'anticaglia del Palatino. Et a destra le ruine del tempio della Pace, il tempio di san Cosmo, & Damiano, creduto d'alcuni il tempio di Castore & di Polluce, & da altri de i dei penati, & ancho il Colonna

to tutto scoperto d'Antonio, & di Faustina, & da ultimo il tempio di Saturno, c'hoggi chiamasi S. Adriano, & per tal strada agiunse all'arco di Settimo, uolse si a destra poi a Marforio per una strada allhora nuouamente tirata, qual riuiscua al palagio di S. Marco, doue stauasi fabricato i sul cato ultimo della piazza che uolge alla piazza principale, dināti un arco triosale molto supbo per la sua architettura, q'l l'una faccia guardaua uerso la piazza doue stāno quelle conche grāde di granito per trauerfo, & l'altra guardaua dritto secondo che corre la strada della porta principale, tutt'era detto arco di legname, & lauorato con la medesima diligenza, che se gli hauesse hauuto a stare eterno, tutto dipinto, & con quattro colonne d'ogni bāda messe d'argento, & capitelli, & altri compartimenti tutti indorati, con figure di uirleuo, & historie da dotte mani dipinte, & da ciascaduna delle bāde gli erano dui Imperatori, & quatro prigioni. gl'Imperatori furono Alberto, Masimiliano, Federico, & Rodolfo. alla sommita del fronte spicio d'ogni bāda eraui posta una Roma, & da i lati Parmj del Papa, & di Cesare, con trofei & altri ornamenti bellissimi. la uolta del arco uolgesa in giro secondo Pandare del Coliseo, & dalla bāda della facciata concava stauasi depinta una grāde historia del trionfo del Africa, Dalla faccia colma, la battaglia della Goletta, eranui ancho in tutto l'arco altri otto quadri d'histoire, & per ciascaduna bāda quatro, dui di sopra, & dui di sotto al cornigione, l'una era la presa della Goletta con tal parole. Guleta munitionibus expugnātibus, classeque occupata, ag hostibus toto stagno trucidatis atque summersis. L'altra era la presa della citta di Tunis cō tal inscriptione. Tuneto capto, Turca Poenique in seruitutem a nostris ad classem attrahuntur. In un'altro quadro eraui l'Imperatore con una uerga in mano, che anticamente se diceua uinditta, & inqāti ui stauano i pregioni Christiani usciti di catena pilcati, cioe con alcuni capelletti, quai suoleuano essere habiti de serui, & con alcuni ferri rotti a piedi che ginocchioni, & a man giunte della loro liberta le ringratiaua no, donādoli una corona di quercia, qual honore haueano in costuma i Romani di dare ob ciues seruatos, l'inscritione di quella historia era questa. Christiani a miserabili seruitute in libertatem restituti uictoriam Casari gratulantur. Eraui in un'altro

quadro l'incoronatione che fece la Cesarea Maesta al Re di Tunis, quando quella remisselo in possesso del paterno regno, & sortouì. Muleaffes in signi uictoria restitutus a Cesare coronatur. Et in un'altro una terra nel Africa combattuta con simil littere. Quintium repulsis hostibus egregie defensum. Et ancho in un'altro eraui la uittoria contro Turchi con tal parole. Turca uno die tribus praeliis fusi fugatique, & in un'altro la presa di la citta di Corone nella Morea, & dicea a piedi Corone terra marique expugnati, & ultimamente eraui dipinto una battaglia nauale con inscrizione. Castella in angustia nauiputeis terra marique expugnata, & incensa. L'inscrizione d'ogni banda del arco era tale. Carolo. V. Aug. a Deo coronato magno, & pacifico Romanorum Imper. Passata per quel arco la Maesta Cesarea quella auiossi per un nuouo taglio fatto dall'altro canto di san Marco sino alla strada qual riefce a Cesarini, & d'indi per la uia della Valle sino a Mastini, oue uolsefi a campo di Fiore, & per uia diritta aggiunse al castello che di notabile altro non u'era che la strada d'ogni bada de arazzarie accortinata, & de quadri de pitture bellissimi, & le finestre de signori de gran Madonne, e di Damigelle ornate. In pontè sant'Angelo in ciascaduno suo pilastro quai erano dieci, eraui ritratta una statua di mano de nobilissimi mastri, quai dauano di se superbissima uista. Dall'una parte eraui santo Pietro cò i quattro Vangelisti, & dall'altra santo Paolo con Adam, Noe, Abraam, & Mose Patriarchi. Al porton di castello erano uoi ornamenti de festoni, & d'armi, con alcune inscripciones in lode della .C. maesta, qual nel passare, il castello fece segni d'alegrezza con tanti tiri d'artellaria che'l mondo in ruina all'ora cadeffe ferono sembante. Ancho eraui il borgo tutto di arazzarie coperto, & giunto Cesare sopra la piazza di san Pietro, oue sul piano delle scale prima la Santita di Papa Paolo terzo pontificalmente a sedere era andato, qual come uide la Cesarea Maesta, che gia era smontata, scete sua santitali no all'ultimo grado, & d'alcuni cardinali, & dalla famiglia, & guardia di quella accompagnata, & iui affermatafi l'Imperatore con gradissima riuerenza, & humilita per basciarli il piede si mosse, & inginocchiatoli sua santita abbraciollo, e in piedi le

uollo, & insieme in santo Pietro fero l'entrata. Ma prima alle prime porte del cortile aggiunti, quelle trouarono cosi mirabilmete adorne che se la chiesa di dretto a quelle corrisposo hauesse altro piu bello apparato mai ueduto s'hauerebbe, che sopra quatro bellissime colonne di natural serpentino un'ornatissimo architraue riposaua, con i suoi corrispondenti cornigioni, nel uano de quai eraui un simile Epitafio. Caro. V. Imp. semper Augu. christiana reip. Propagatori. Dal lato destro del detto Epitafio in un quadro di bellissime pitture stauasi Santo Paolo conuertito, qual andauasi a trouare santo Pietro, & dal sinistro lato in un altro quadro uedeuasi san Bernardo predicando, san Clemente conuertire. Et sopra le piccole porte cioe nel loro architraue leggeuasi nel una, religionis Assertor. Et nel altra Presidi securitatus. Et sopra al cornigione posauasi catederalmete il Prece degli apostoli cò due uittorie bellissime che in mezzo lo teneano, & quella passando cosi gloriosa copia, & puenuta alla principal porta della chiesa. Monsor Capizzuca come digno uicario del Papa con i signori Canonici di san Pietro, cò la croce in mano ginocchiato dinanti a Cesare cò di uote cerimonie le la porse, alla qual humilmente inclinato l'Imperatore la basciò. Dopo peruenuti all'altare di santo Pietro, & iui le debite gratie c'hebbero rese all'altissimo Dio, per la istessa porta i dui Prenci ritornarono. Eggiunti alla porta del palagio qual sopra le sue proprie colonne con leggiadro modo un ben composto architraue posauasi, con un bellissimo cornigione nel mezzo, del quale eraui cio scritto. Carolo quinto Augu. Maumethorum pauori, Pallorique. Disopra al cornigione eraui l'arma del Papa nel mezzo a quatro uirtu cardinali, & sopra i capelli delle colonne alla destra eraui la statua di Cesare Aug. e dall'altra bada quella di Costantino Imperatore. Et per quella passati, & nell'ampfissime sale peruenute con debite cerimonie l'uno dall'altro prese commiato, & alle loro stanze parate andossene a riposare.

Quella sera in segno di grã contentezza furono fatti mirabili fuochi nel castello, & per tutta la citta nò sparare d'artellarie & p nò lasciare di cio nulla a dietro il Papa hauendo mandato la Cesarea maesta ad inuitare, a Roma, l'andata di quella stette molti giorni dubbiosa, perche a torno andauano di molte

pratiche, & d'accordo, & di guerra, quai tal andata teneano molto suspesa, ultimamente rifoluta se la Cesarea Maesta di andarli il Beatissimo Padre dette ordinamento per l'honore di quella, & per commodatamente, & allegramente ricouerla, facendo piu commissari a procurare le cose necessarie, la cura de gli alloggiamenti a Monsignor di Gābara assignado, & de i letti a Monsignor di Pavia, & de le uittouaglie a Monsignor di Todi, & de gli archi trionfali, & altri ornamenti a Monsignor Giouāni Gaddi: & fuori della citta di Roma mādò Baldassari da Pescia per honorare Cesare per tutti i luoghi de la chiesa, & prima per incontrarlo mādò Monsignor Sipontino, l'Arciuescouo di Siena, Monsignor Capizzuca, & il Vescouo Colonna. Poi mādollicontra dui Reuerendissimi Legati, quai furono san Seuerini, & Trani & sempre lo missero di mezo sino a san Paolo, oue sua Cesarea Maesta alloggiò la notte, nāti Pentrata come habbiamo detto, & la seguete giornata al' hora quintadecima fece quella Pentrata ne la citta di Roma & tutti i cardinali andarono ad incontrarla, solo che quatro, quai rimasero con il Papa, & così gli andarono tutti gli Arciuescoui, Vescouo, & tutti i Prelati, con tutti i Baroni, & cittadini Romani, & ufficiali della corte di sua fantara, quai ferono la massa a san Bastiano, doue aggiungendoli Cesare tutti secondo i loro gradi, & con le debite cerimonie la raccolsero, facendo Pentrata nel modo come per innanti già detto habbiamo. E furono fatti nella citta di Roma molti fuochi, molti bagordi, & molti tornamenti come nelle allegrezze si sogliono fare.

*Entrata  
del impe  
ratore  
in Siena*

A i cinque del mese d'Aprile l'anno. M. D. XXXVI. Hauendo nella citta di Roma fatto l'entrata Cesare a gli uintidui su quello di Sanesi di detto mese essendosi da Roma partito ad un luogo detto Pientia prese alloggiamento, & fu in giorno di Sabato, & la Domenica poi nel monasterio di mōte Oliueto a Chiesure, & la seguente giornata qual fu a gli uintiquattro d'intorno all' hora uigesima seconda nella citta di Siena sua Cesarea Maesta fece l'entrata, oue fu da tutti quei di detta citta con grandissima contentezza riceuuta. Molto domesticamente da poca gente accompagnato Cesare u'entrò, non hauendo piu di duecento & sessanta otto cauallicon sua grādezza, de quai erano cento

alla Borgogna armati, & gli altri erano suoi baroni & gēte piu propinque, quai sono solite mai abādonare sua Cesarea Maesta. Prima nel entrare l'Imperatore su quello della signoria de Sanesi s'controsi in quatro Ambasciatori di detta citta honoreuolmente accompagnati, con molti commissari, & altri ministri per proueder a le occorrenti bisogne. Puno de quai Ambasciatori fu il caualier di Seuerini, & il conte Tolomeo, Boninsegni, & Cesare Marfigli che dopo le molte cerimonie fatte, & le prouigioni per honorar sua Cesarea maesta, quella accompagnarono sino a Monte Oliueto di chiesure, facendo per tutto tal uaggio tutte le loro terre molta artellaria sparare con suoni di capane, & fiammeggianti fuochi in segno di contentezza. Et aggiunta a Monte Oliueto sua Cesarea maesta, altri quatro Ambasciatori a quella arriuarono, quai furono il magnifico Alessandro Piccolhuomini, & carlo Massaini conte Buoni signori, & Bartolomeo Griffoli, che de biada, di pane, di uino, carne, confettioni, & altre cose da māgiare gli presentarono, i carriaggi la corte, & i paggi del Imperatore non andarono con sua Cesarea Maesta, ma a dirittura alla citta di Siena se auiarono, & il giorno che quella alla citta aggiunse d'intorno a tre miglia all'incontro poscia gli andarono, & ancho andollil Duca di Melfi accompagnato da cinquāta giouani della terra tutti benissimo de' uestimenti adornati, poi entro della porta eraui la signoria de Sanesi con i loro magistrati & benissimo accompagnata, & con toghe di uelluto carmosino uestita & similmente eraui la Balia con ueste sotto di uelluto nero, & sopra mātelli alla ciuile, di bellissimo rosato. Eranoui ancho gli otto della guardia adobbati all'istessa foggia di uelluto & di raso. Tutti gli altri magistrati con dottori, & cauallieri, & una grā citta dinaza erano uestiti tal di uelluto, tal di damasco, & tal di raso. Tenea la detta signoria de Sanesi con essa lei quatro grā stendardi, quai nel uno eraui l'insegna del popolo, & era dal consigliere del capitano portato, ne altro eraui una Libertas a littere d'oro & cubitale, & quello il caualier portaua. Nel terzo stauasi dipinta un'Aquila molto grāde, tra mezo i dottori qual s'uentilaua. Nel quarto eraui una nostra Donna affonata, & da i cauallieri di Rodi quello era portato, appresso a quai cauallieri seguiano uintiquattro giouani di piu nobeli, &



de piu ricchi della citta di Siena, cō rubboni alla Francesa di Damasco morello, & calze di rosato, & giupponi di raso carmosino & senza faioni, & barrette di uelluto nero con pontali d'oro, & collane al collo di non picciolo ualore, quai giouani portauano an baldochino di tela d'oro, & grande, & ricco, & di molta bellezza, che nel mezzo un'Aquila grande di recamo ui hauea, con otto mazze dorate, & tutto frangiato. Dinanti da quei stauano d'intorno a cento fanciulletti di eta d'anni diece poco piu, poco meno, & tutti di damasco bianco uestiti, con calze, & giupponi bianchi, con ghirlandette d'oliuo coronati, & anchora alcune ramicelle d'oliuo nelle loro mani teneano, & tendeano all'arriu di Cesare, & tutti a dui a dui in bellissima ordinanza. Nanti che la Cesarea Maesta apparisse alla citta di uista, lo Duca di Melfi innanti a quella aggiunse, & da cavallo smontato, con la signoria di Sanesi a canto del capitano del popolo si misse, & non di troppo dopoi alla chiesa de gli Angeli apparue l'imperatore, & quei fanciulletti uedutolo tutti quasi in corso mosi gridando Imperio Imperio Carlo Carlo, in contra gli andarono, & accostatelesi per uolergli i piedi basciare, sua Cesarea maesta con amoreuole tenerezza affermosi. Vn fanciullino di quei, & figliuolo d'un nobile di tal citta Bartolameo Carli nomato, qual era di aspetto molto bello non potendogli il pie basciare abbracciò, & basciò la destra gamba dinanti del cavallo. Di cio accortosi Cesare ridendo, & nelle braccia fatte mosi dare quello basciò, qual con ambi braccia, prese al collo l'Imperatore, & basciare lo uolle. Andossene poi sua Cesarea maesta di lungo, uerso la quale andauasi la signoria de Sanesi, & a punto nanti la porta delle Monache d'ogni Santi in quella fu scortata, doue la maesta Cesarea firmata si fatte i furono le debite riuerenze, & dal Priore, & Capitano del popolo un bacino d'argento le chiauì della loro citta i presentorno, fatto che gli hebbero una ornata, & bella oratione, al che l'Imperatore benignamente le prese, & benignamente gli le ridonò. Et allhora Cesare scortato il baldochino si misse, & il Duca di Melfi alla staffa sei pose, & il Capitano, & il Priore de Sanesi alla briglia, & in quel tempo con uoci, quai sino al cielo ascifero gridando Imperio imperio furono molti pezzi d'artellaria sparati. Dopoi esse

do la Cesarea Maesta alla porta giunta, quella nel clero di detta citta scontrò con le loro croci, quai chierici hauendo fatte alcune cerimonie, i fece allicentiar & non uolle che con sua Cesarea Maesta andassero. Et così quella entrata che fu nella citta di Siena, & andando alla chiesa maggiore per tutta la uia eranui sparfe, & alle mura delle case apese rose, fiori, & piu rame di diuerse forti di frondi & uestite, le finestre de belle tappezzerie, & de bellissime donne ornate, & fra tal ornamento a la chiesa maggiore sua maesta Cesarea aggiunse, oue q̄lla smontata, & andata sene all'altaro maggiore fece genuflessa una diuota oratione, & per il Vescouo de Pico huomini fulli a suono, & d'organo, & de tromboni, & de cornetti Pasperges, & la benedictione data. Et così sua C. maesta badolado un poco la bellezza del Tempio, & laudandolo, di q̄llo uscì fuori, & senza piu mōtare a cavallo, a piedi q̄lla al palagio d'Antonio Maria Petrucci aggiunse, qual habitaua Mario Bondini, & era per loggiamento di Cesare deputato, qual palagio era di ricche cucchie, & di ricchi paramenti parato, tra quai eranoui tre camere, una di uelluto uerde, una di uelluto carmosino, & una di tela d'oro ornate, & il rimanete della casa ouer palagio tutto d'armi, di festoni & di bellissime, & finissime tappezzerie rilucea.

De gli archi trionfali, & altri ornamenti per la citta di Siena d'armi in fuori pochi furono fatti, & quei pochi con ingegnueuol architettura, eraui al portone della porta nuoua uno *Apparato di Siena* per la sua bellezza molto merauiglioso, & di grandezza tale, *na.* che tutto Parco del portone pigliaua, & in fuori sportaua quattro colonne sopra delle quai u'erano alcune statue senza nome, & senza uerso, & mal fornite, nel mezzo de quai eraui un brieue di simil tenore. Imper. Caro. Quinto Max. Augusto Respub. Senensis. sotto Parco da una faccia stauasi scritto. Hilaritati Publice. & dall'altro eraui. Fidelitati perpetuæ, & sotto quello eraui una Aquila dipinta, & a quel altro alcuni huomini quai sonauano, & ballauano. Alla pusterla eraui un'Aquila di rilieuo grãdissima, & con Pali aperte sopra d'un pilastro con le penne tutte brusate d'oro, sotto stauasi scritto. Præsidium libertatis nostræ. Al palagio, doue alloggiò la Cesarea maesta ui erano d'una buona architettura tre archi trionfali, l'uno al-

l'altro modo contiguo che di tre ponti dauano simiglianza, quai fuori di tre colonne spontauano, & non erano però alla sua fine perfettamente aggiunti, & sopra la piazza dinati dalla chiesa maggiore, & sopra d'un grã pilastro eraui fatto un cauallò mouente finto di marmo, & assai piu grãde di quello ch'è appresso di san to Giouãni nella città di Roma, sopra del quale un'huomo alla antica armato ui stea, & sotto di quello eranoui tre figure a guai antiochia, & sotto di tre fiumi formate, & con tre uasi nelle loro mani che di continuo acqua uersauano, sotto dequai erano simil uersi scritti. *Et grada iam cessit, cedent Euphratis & Istris flumina, iã extremus seruiet Oceanus. Qualibet auratas inflectat Cæsar habenas, omnis Cæsareo nã patet orbis equo.* Era la Cæsarea Maesta cõ uno suo di uelluto nero cõ un capelletto, nel qual stauasi un poco di penna nera, & quel giorno che quello fece l'entrata in detta città nel hora ultima del giorno la signoria de Sanesi feceli un'altro presente, & assai piu bello del primo, qual fu de biade, di pane, di uino, uittelte, môtagne, castrati, pollaggi, piccioni, fagiani, spationi, lepri, capri, cerui, porci seluatici, marciapani, & altre cõfetrioni, & cere biache in tãto numero che fu il ualore di tal presente piu di mille e duicento scudi, & dopoi passato che fu il tutto, & cõ bel ordine auãti sua Cæsarea maesta, le guardie di quella a tale lo missero.

La seguente mattina, qual fu a i uinticinque di detto mese di Aprile, la Cæsarea Maesta dal alloggiamento fu partita, & andata nella chiesa maggiore, ad udire messa, qual fu con grãdissima musica cãtata, & per il Vescouo di detta città Federico de Petrucci detta, & cio fatto quella al suo loggiamento ritornosse, & per la pioggia che continuò quasi sino alla sera Cesare non uscì piu per quel giorno fuori. la doue il postpranzo la signoria di tal città & Balia andarono a uisitare, & dopo per tal memoria l'Imperatore tre gentilhuomini di tal città credè cauallieri, de quai l'uno fu Giunta Berlinghieri, Lodouico Piccolhuomini, & Pietro Pecci, l'altra giornata poi sua Cæsarea maesta, & Mon signor di Loreno, & molti altri andarono al palagio de i signori, quai per appiacer a quella ordinosse un bellissimo giuoco di le pugna, che fu di molto solazzo a i ueditori, e finito tal giuoco Cesare a piacere per tal città caualcãdo mostrò che quella mol

to le

to le piacesse, la sua bellezza laudando assai con quella delle donne, qual non paruelli esser minore della loro fama.

Per innanti a i uintuno di detto mese d'Aprile da Siena passarono tutte le genti d'armi di Cesare, & andarono a Monteregioni, & alla Badia, & all'Isola ad alloggiare, luoghi pur de Sanesi. Et le fantarie fu illo di Firenze passarono per la ualle di Chiana. La città di Siena mètre in quella l'Imperatore ui dimorò tutta allegra, tutta gioconda dimostrossi, ne altro che gridare s'udia Imperio Imperio cõ dolci tintini di campane, diletteuoli tuoni di sparate artellarie, & alti e spessi, & non spiaceuoli fuochi di allegrezza pieni.

Partito che fu dalla città di Siena l'Imperatore, all'hore uintidue, & nel giorno di Venere, & a i uintotto del mese d'Aprile l'anno M. D. XXXVI. aggiunse alla città di Firenze, & alla porta di san Pietro Gattolini, oue trouò l'antiporto smurato, dico di detto antiporto la porta qual era murata, & di fuori da quella stauasi due colonne de legname composte su le loro base, alte in tutto de lle braccia uintidue, con un brieue che quelle cingea, & la porta traueisaua, nel quale eraui scritto. *Plus ultra.* Et nel entrare la Cæsarea maesta in detta porta a quella in contro se gli fece l'Arciuescouo di Firenze Andrea Bondelmonte con uno suo prete che innati la croce gli portaua, & toltola in mano subito che l'Imperatore lo uide da cauallò smontato, & ginocchioni mettendosi la detta croce basciò. Poi ui soprugiunse Alessandro de Medici Duca di tal città, accompagnato da i consiglieri, & capitani di parte, & gli otto di pratica, & i magistrati tutti della città di Firenze con uinti gentilhuomini pur di detta città honoratissimamente uestiti, cosa molto ricca, & molto bella a uedere tanta ciuilita, & bene ad ordine, quai furono alla summa di quaranta in tutto. Portaua in un bacino d'argento un maccieri le chiaui di detta città appresso del Duca Alessandro, qual quelle prese & riuerentemente alla Cæsarea maesta le porse che di gia era rimontata a cauallò, le qual chiaui quella accettare non uolle, facendo cenno con la mano che le douesse portare uia, oue il Duca nel piatto doue le trasse riposele, dal lato destro pigliando il baldochino qual i quaranta gia detti nobeli portato haueano. Ma la bonta di Cesare cio accettare non uolle, anzi due uolte q̄l.

Z

fa le disse Duca lascia stare & monta a cavallo, allhora il Duca tutto obediente montò a cavallo, mettendosi fra il Prencè di Beneueto, & il Duca d'Alba, & in tal tempo assai artellarie furono sparate. Gli detti quaranta così a piedi compagnarono la Cesarea Maesta sino alloggiameto oue l'Arciuescouo subito partito, andossene ad aspettare l'imperatore alla porta della chiesa di santa Reparata.

Apparato di Firenze.

Era uestito il Duca Alessandro d'un saio di uelluto nero, & i giouani quai il baldochino portauano tutti erano uestiti con fazioni di uelluto morello, con calce, & giupponi bianchi di raso, & barette del istesso uelluto, con punte d'oro, & i loro pugnali, & spade fornite d'argento con i loro fodri, & correggie di uelluto morello. Era il baldochino di brocato d'oro morello copertato con l'armi del Duca Alessandro ne i canti, & nel mezzo quella di Cesare hauea il detto baldochino le mazze inargentate, & infinite nappe, & frangie d'argento, & di seta morella. Ancho sopra le colonne, qua fuori del antiporto stauano, eraui l'arma dell'imperatore con littere sotto quai diceano. Ingrederè Vrberè Cesar. M. T. deuottissimam, quod nunquam maiorem, nec meliorem principem uidit. Hora l'ordine dell'entrata seguiremo. Prima andossene il Clero in ordinata processione seguito da quatrocento caualli huomini della corte di Cesare, & del Duca Alessandro, tutti e de uestimenti, e de caualcature bene ad ordine, poi seguia la guardia de gli alabardieri, che furono trecento, nel mezzo de quai stauasi il Duca Alessandro fra il Prencè di Beneueto, & il Duca D'alba, poi drieto da tal guardia andauano gli antedetti nobili di Firenze, & ufficiali a piedi, & appo loro il gran scudieri con la nuda spada innanti della Cesarea Maesta qua sola sotto ad un baldochino, & cauallo seguia di uelluto morello uestita, con un capelletto in testa di seta, & del istesso colore, & alla staffa gli erano i uinti nobeli giouani di Firenze quai il baldochino portauano. Era l'Imperatore quel giorno montato sopra un bellissimo, & feroce cauallo leardo pomato, con fornimenti di seta bianca, & morella, drieto dal quale eraui il Cardinalè Cibò, & molti prelati, & poi cento caualli leggieri della guardia della Cesarea Maesta, & alla diuisa di quella tutti uestiti. D'intorno a cinquemila fanti nati

ti del Imperatore entrarono per la porta a san Nicolo, & parte alloggiarono da uia Gebellina fino a S. Ambrogio, & parte nel campaccio, & uia di S. Gallo. Il resto della corte, & dall'una, & dall'altra parte di Arno prese alloggiamento. La Cesarea maesta nel palagio de Medici alloggiò, & il Duca Alessandro in quello de Tornaboni, & la sua guardia in quello de Strozzi.

Entrato l'Imperatore in Firenze per la porta di S. Pietro Gattolini, cò simile ordine segui per la uia delle couerite, & a catoa la coculia aggiunse, oue prima uide una femina di grãdezza di braccia sei figurata, per la allegrezza che nella destra mano una palma, nella sinistra un corno di douditia tenea cò le parole nella sua bafsa di sotto qual diceano. Hilaritas populi Florentini, & piu oltre di detta figura eraui un arco di braccia trentasei in altezza, che nella summita un'arma della C. M. tenea cò simile scritta. Imp. Ce. Car. Aug. ob ciues ciuitati, & ciuitatem ciuibus restitutam, Margaritam filiã, duci Alexandro Medici coniugem datã, quod faustum scilicet sit Florentia memor semper laeta. D. D. dal lato destro dell'entrata dinanti u'erano due figure poste ne loro ricetti l'uno sopra l'altro, in quella di sopra una femina stauasi, & con tre fanciulli a cato qual era per la Carita, & con tal parole sotto. Ob culturã dei opt. max. & beneficentiam in cunctos mortales. di sotto stauasi una figura armata cò un simil detto. Sape omnes mortales, Sapius te ipsum superasti. dal lato sinistro rincontro alle dette figure eraui di sopra una femina, che un gran corno nelle mani tenea del qual piu corone di Re per terra uersaua con tal littere di sotto. Diuitias alii, tu prouincias, & regna largiris. di sotto nell'altro ricetto. stauasi una femina cò una croce nella mano diritta con un simil detto a piedi. Ob Christi nomen ad alterum terrarum orbem propagatum. Nell'entrata del l'arco da la parte di dentro alla diritta mano eraui la storia de la rotta de turchi con littere sotto quai diceano. Carolus Augustus turcas Noricis & pannoniis iterum fugat. Da sinistra eraui storialmente l'incoronatione del Re di Romani cò simile parole. Carolus Augustus Ferdinandum fratrem Cesarum salutet. Et per tutto l'arco in altri uani erano dipinti uari pregioni de turchi, & in molti luoghi le colonne con un brieue cinte nelqual stauasi scritto. Plus ultra, & infinite altre grottesche. Vscita del arco la

Entrata del Imperator in Firenze.

Maesta Cesarea, & andando al canto di uia Maggio una bella facciata se gli scoperse dirimpetto a san Felice sopra la piaccia, & fatta di legname, oue era la sua entrata in Tunis di Barbaria, & la fuga di Barbarossa con simil parole scritte di sopra. Carolo Aug. domitori Africae. Et da i lati di detta storia erano due uittorie delle quai l'una l'Africa in una pietra scolpiua, & l'altra l'Asia disignaua, & ciascaduna di dette uittorie erano di lunghezza de cinque braccia, & l'istoria del mezzo era d'altezza di più di dui coranti, & noue braccia larga, & sopra di quella stauasi una incoronation del Imperatore, al Re di Tunis di Barbaria con simil parole da i lati d'alcuni angeli tenute, & a tal ch'esse ueniano ad essere sopra le uittorie. Regno Muleasse restituito. Et dal sinistro eraui scritto. Turcis & Africis uictis. Dopo la Cesarea maesta per uia Maggio uoltarasi all'entrare di quella a mano diritta un Hercule argentato hebbe trouato qual l'hydra dorata uicidea, con un tal scritto nella basa. Vt Hercules labore, & aruinis monstra uarij generis edomuit. Ita Cas. uirtute & clementia uictis, uel pacatis hostibus pacem orbi terrarum, & quietem restituet. Et per uia maggio passato che fu l'Imperatore, & al ponte santa Ternita aggiunto, nati che passasse detto ponte trouò alla miglior mano derimpetto a quella loggia una figura d'huomo, & nudo, & coronata con una corona de fronde di faggio, & appoggiata sopra d'un maso, con i piedi nel acque, qual acque di detto maso fuori usciano, figurato per Arno che uerso le figure del ponte con la sinistra mano accennaua, & era di tal colore che di uero bronzo daua natural simiglianza, & hauea a piedi nella basa scritto. Arnus Florentiam interluens, uenere ab ultimis terris fratres isti amplissimi mihi pro gloria Caesaris gratularum, ut que una iunctis meis exiguis sed perennibus aquis ad Iordanem properemus. Dopo al cominciar del ponte dui altri fiumi erano messi del medesimo colore, & quello dalla diritta mano sopra d'una pelle di serpente giacea nel acqua, E nella basa scritto tenea. Bagradas, ex Africa. l'altro qual era da man sinistra, & cõe l'altro nel acque giacea, & tenea sotto il destro braccio un grã pesciaccio, & nella sinistra mano un corno di douitia con tal parole scritte nella basa. Hiberus ex Hispania. Passato il ponte sua Cesarea maesta alla fine hebbe trouato dui altri fu-

mi messi d'oro, & ambidui giaceano sopra d'alcune acque quai fuori usciano de uasi che haueano sotto le loro braccia, con scritte nella basa, che diceano. Danubius ex Pannonia. Nel destro, & nel sinistro, Renus ex Germania. Dopo nella piaccia di santa Ternita eraui sopra d'una basa bellissima ouata sopra sei termini bellissimi un cauallo ignudo, & alto dalla testa al piede otto braccia, & longo sette, & per hauer hauuto i Fiorentini il tēpo brieue di farlo, lo feroño ignudo che di porui sopra l'Imperatore haueano disignato, & le parole che nella basa stauano scritte, erano tale. Imp. Casari Carolo Aug. gloriosissimo post deuietos hostes Italix pace restituta, & salutato Casare Ferdinando fratre expulsis iterum turcis Africa quae per domita Alexander Medices Dux Florentiae. D. D. Poi sopra la loggia de Tornaquinci stauasi una femina alata, che nella sua destra una corona & nella sinistra una palma tenea, & le parole della sua basa tal erano. Victoria Augusti. Al canto de carnasecchi eraui un Giafone armato, qual tenea dalla destra una spada, & da la sinistra il uello aureo, facendo riuerenza con littere quai diceano. Iason argonautarum dux auctos tolchis aureo uellere aduentu tuo gratulatur. Et erano messe quelle figure, cioè il cauallo, la uittoria, & Giafone tutte, & d'argento, & d'oro. Passata c'hebbe Cesare il detto cāto, aggiunse a santa Reparata doue sopra la porta stauasi, un Epitafio, qual dicea. Diis, quod te minore geris, imperas. Et iui smontato, l'Imperatore, & nella chiesa entrato col Cibò hauuta prima la beneditione dal'Arcuescouo qual l'aspettauua alla detta porta, & entrato in choro cō essi loro, & sua guardia, & il Duca Alessandro. Ginocchiatosi nantiall'altare maggiore ou'era la testa di santo Zannobi. l'Arcuescouo dette alcune orationi, & datoli la beneditione sua Maesta col Reu. Cibò, & il Duca Alessandro leuata che si fu tornossene alla porta oue stauano i giouani, quai col baldochino quella aspettauano, con tutti gli altri della corte di sua Maesta Cesarea.

Era la chiesa tutta di drapelloni parata, & sopra il choro quattro ottangoli, con un baldochino tal qual era quello oue stauasi sotto la Cesarea Maesta & era sopra d'un santo Giouani Battista, & per tutta la chiesa, & per gli ballatoj erano infiniti lumi di fiacole di cera gialla, & d'intorno al choro giu nel basso erano

cera bianca. Hora rimontato a cauallo l'Imperatore, & sotto il baldochino entrato, uerso la casa de Medici auiossi & all'entrata della uia de Martelli eraui due statue di donne messe ad oro, una dalla destra della uia con una serpe in mano con simile lettere nella basa. Prudentia parauimus, l'altra da man sinistra cō una spada in mano con tal parole scritte. Iustitia retinemus. Regeano quelle due figure un mondo sopradetta strada alto piu di dui braccia, sopra del qual eraui un'Aquila duplicata, & nera, & grande, con due scritte sotto a piedi, & quella che a quella che uerso la piaccia stauasi uoltata, dicea. Ego omnes alites. L'altra qual guardaua la strada, Cesar omnes mortales. Aggiunta poi la Cesarea maesta al canto de Medici, ritrouò una figura d'argento con un ramo d'oliuo nella destra mano, & con la sinistra abbruggiaua spoglie de soldati, figurata per la pace, con lettere tale nelle base. Erit pax in uirtute tua. Entro la porta del palagio de Medici eraui un tondo scritto. Aue magne hospes Augulle. Il palagio era con tanto ordine parato che quasi incredibile ad udirlo narrare a gli ascoltanti seria. Pur io diro questo ch'erano ui sette camere tutte finite di uelluto, di rasi, & di damaschi, & di broccato d'argento, & d'oro, & l'altre stanze de arazzate, & noue, & di grã ualore. Aggiunta la Cesarea maesta nella corte di detto palagio smontò, & i giouani lasciato il baldochino, che da piu staffieri fu preso, & intiero saluato, & quella andò sene a riposare, & mentre che sua Cesarea maesta in tal palagio fece l'entrata lo Marchese del Vasto qual era iui di prima giunto, cio a remirare stauasi ad una finestra del palagio, Feròli poi la sera grãdisimi fuochi, & gran gazzarie alla cittadella, & la cupula fu piu bella che per altre uolte mai ueduta fusse, con trōbe, & infiniti auapati raggi, & in tal citta dimorò l'Imperatore puochi giorni, qual a i uentinoue del mese d'aprile a uedere andò sene il castelletto, che tãta artellaria sparò ch'altro rumore di quello maggiore di raro da orecchio humano mai fu oduto.

Il primo giorno di Maggio M.D. XXXVI. nel giorno dicato alla Luna, essendo la maesta Cesarea nella citta di Firenze, qlla fece intendere a gli Ambasciatori di Lucchesi quai furono Biagio Mei & Giacomo Arnolfini madati da Lucchesi a inuitarlo che per Lucca uolesse passare qualmente faria il suo camino per Luc

ca, & che a i sei del detto mese gli farebbe senza fallo. Della qual cosa hauendo detti Ambasciatori molto riuerentemente ringratiato sua maesta, & parimente dato per le poste auiso alla loro Republica. Allhora senza alcuno indugio si diedero i Lucchesi ad ornare la citta, & loro case di sete, tappezarie, & altri ornamenti, & a fare marauigliose prouigioni d'ogni sorte di uettouaglie con tutte le loro forze.

Il sabbato a i sei di Maggio, essendo l'Imperatore partito da Pescia luogo de Firétini, & auiatosi uerso il territorio de Lucchesi, atrouò a le loro confine una cōpagnia di quarãta nobelli di Lucca, & tutti ben montati, & de saioni di uelluto nero uestiti, qual all'aggiungere della Cesarea Maesta smontati, & fattala debita riuerenza quella andò conducendo per il paese d'essi Lucchesi sino a Lunata, luogo per tre miglia a Lucca uicino, oue trouò una altra simile compagnia & similmente uestita, giunti poi alle mura de la citta i torrioni di quella ferono un gran tirare d'artellaria, al torrione poi uicino a la porta di borgo l'Imperatore prima atrouò tutti i preti, & frati di Lucca in processione, & de sacre ueste ornatisimamente uestiti, oue erali l'Archidiacono con la croce in mano, la qual basciata che fu per sua Cesarea maesta, auicinandosi alla porta incontròsi nel Gonfalonieri, & signori Antiani della citta al numero de dieci, quai erano tutti uestiti di uelluti, & rasi carmosini con i loro dottori, & altri cittadini di seta riccamente adobbati. A i signori precedeano trenta giouani tutti con i giupponi di raso bianco, & saioni di damasco nero, con barrette di uelluto nero ornate di cordoni, & me daglie d'oro, & penne bianche dalla sinistra banda, & dopoi detti signori seguiano tutti i famigliari della signoria di Lucca di panno scarlato nuouauamente uestiti. Il detto Gonfalonieri a l'aggiungere del Imperatore appresentò a sua Maesta entro un bacil d'oro le chiavi della citta fatte d'argento, con parole dimostratiue di farlo assoluto padrone, & signore, al che Cesare qlle accettò, toccò, & restitui, replicando come stauano molto bene nelle mani di quei quai le teneuano, & che attendessero ad essere buoni figliuoli dell'Imperio, che come i suoi antenati gli haueano la liberta donata, così gli le uolea conferuare.

Gli Lucchesi alla porta di Borgo, per laqual fece l'entrata

*Appara  
to della  
citta di  
Luca.*
 l'Imperatore, roinati alcuni ridotti di guardie hauendo; in gual  
 sa simile l'ado'narono. Erano dirizzate due gran colonne sopra  
 loro base, & sopra i capitelli di dette colonne eranoui l'Architra-  
 ue, il fregio, & il cornigione, & sopra il cornigione un mezo ton-  
 do a conca, nel mezo del quale eraui una grandissima Aquila Im-  
 periale posta fra due pantere, con l'insegne della citta di Lucca,  
 & il tutto fatto di rilieuo, con la simmetria, misura, & ragione, &  
 sotto le pantere stauasi simil inscrizione. Luca. Illustris. L. Lu-  
 cumone, & nel fregio quest'altra. Ingredere, & proprius Cæsar  
 res aspice nostras. Nelle base dalla destra eraui tal titolo. Me-  
 moria Cæsaris inuictis. Principi nostri toto orbe uictoris. Nelle  
 base da man sinistra Respice Lucem. numini maestati. Q. semper  
 dicatis. Dal mezo o piu dell'arco dell'antiporto di dentro la  
 citta, pendeaui una grandissima arma del Imperatore con tal  
 scrittura. Nostra spes una salutis. Entrato che fu Cesare, en-  
 tro la citta di Lucca per tutta la strada del passaggio di quella di  
 luogo in luogo eraui apparati di tappezzarie, fontane, & altri di-  
 uersi ornamenti, & massime d'armi del sacratissimo Cesare con  
 l'Aquile imperiale, & le colonne col motto. Plus ultra, & tutte le  
 balconate delle case erano ornatissime di tapeti, & di gran ma-  
 donne, & damigelle della citta di Lucca ricchissimamente uesti-  
 te, & d'oro, e di gioie assai bene aconze. Mentre durò la passa-  
 ta della Cesarea maesta altro iui non uidi che grandissimi stre-  
 piti d'artellarie, con giocòde, & incessanti clamazioni de fanciu-  
 li & d'huomini, quai Carlo Carlo imperio imperio gridauano.  
 Et giunta quella che fu alla piazzia del palagio de gigli, trouò  
 adrizzata una grandissima Piramide, ouero aguglia bellissima,  
 & molto maestreuolmente fatta con simil titolo Fortissimo fa-  
 licis. gloriosus. D. N. Carolo Africano Max. Cæs. semper Augusto  
 pop. Lucem. Tit. Pos. Poi giunta alla piazzia di san Giouanni at-  
 trouò una altissima colonna con simile inscriptioni. Pacis aucto-  
 ri, fundatori religionis conseruatori quietis. E quella finalme-  
 te giunta alla chiesa catedrale di detta citta santo Martino no-  
 mata, uide quella porta ornata con l'arma sua sotto laquale sta-  
 uasi un simil uerso. Sacra fuos, quæ tibi commendat Luca pen-  
 tes. Era la chiesa tutta de belle tappezzarie parata, & similmente  
 le colonne, in due delle qual erano taiuersi scritti, & nella de-

fra. Cum zephiro boreas dudum tibi Carole seruit. Nunc au-  
 ster superest Eurus & Antipodes. nella colonna sinistra imperiū  
 terris animos æquauit olympto. Giunto l'Imperatore poi al mag-  
 gior altare, qual era di sacre reliquie, e d'oro, & d'argento ric-  
 chissimamente ornato, & fatte le sue diuotioni, & cantati alcuni  
 responsori, & orationi secondo le costuma, per la istessa chiesa sua  
 Cesarea ma esta andò al palagio episcopale a quella per alloggia-  
 mento apparato, & giunta ch'è fu alle scale per la qual a tal pala-  
 gio ascendesi uide tal inscrizione disopra. Non secundū tuam,  
 sed nostrā fortunā Cæsar. la sala maggiore del Vescouato era  
 tutta de tappezzarie apparata co' l'armi del Aquila, & delle co-  
 lonne della Maesta Ces. & così ancho la saletta, & sopra la porta  
 eraui una simile inscrizione. Cui tot regna. Deus credit, iam cre-  
 det, & orbem. Era poi la capella di detto palagio tutta ornata  
 di brocato d'oro, & la maggior camera in tal modo stauasi appa-  
 rata il sopracielo coperto di raso turchino pieno di stelle d'oro,  
 & i traui di raso giallo, dal sopracielo spiccauanosi frangioni di  
 finissima seta turchina & d'oro, poi le parete erano sino alla ter-  
 ra di raso giallo, & carmosino copertate, con un padiglione di  
 damasco giallo, morello, & baretтино. La camera doue alloggiò  
 la Cesarea maesta teneua il sopracielo, & le parete copertate di  
 damasco carmosino, giallo, & baretтино, & similmete il padiglio-  
 ne. Poi per tutto il palagio del Vescouato, & de i signori, so-  
 pra le torre campanili, & torrioni, eranoui infinite bandirole di  
 damasco giallo con l'Aquila uolante in quelle dipinta. Et così  
 stauasi l'apparato della citta di Lucca per l'entrata del Im-  
 peratore.

La Maesta Cesarea di Carlo quinto entrata nella citta di Luc-  
 ca a i sei di Maggio l'anno. M. D. XXXVI. secondo la consueta  
 dine di quella ad ordine con la sua guardia de gli Allabardieri  
 accompagnata, & da i Duci di Branfaich, di Bauiera, di Firenze,  
 & d'Alba, & dal Marchese del Vasto, & da gli di Bradiburgh,  
 & dal conte di Bequento, & altri infiniti signori, & cauallieri,  
 quai furono tutti pomposamente alloggiati, & honoratamete ca-  
 rzzati dal publico, & dal priuato, & alloggiaroni nella citta di  
 Lucca piu di tremila caualli. Le genti d'armi della Cesarea ma-  
 sta passarono il giorno auanti a Massaroggia, & per quanto si

il dimorare nella detta città l'Imperatore, tutto tal paese fu pieno di gēti da piedi, & da cavallo, quei furono al numero de duo decimila, & tutti furono bene, & uolentieri spesati a costo della loro Republica.

La notte del Sabato, & così le due seguenti furono tanti spochi fatti, & tante artellarie sparate che impossibile serai in ciò uolere il uero numero dire. Poi la Domenica mattina la Cesarea maesta oduta c'hebbe una solenne messa cātata nella chiesa cattedrale, quella effendo nella sua cameretta. Il dopo pranzo senza guardia alcuna caualcò, & con pochissima compagnia intorno la città di Lucca così dentro come di fuori, & hauēdo sua Cesarea maesta ben uisti, & esaminati i torrioni di quella terra, & così se fosse, quella gli approuò per fortissimi, & uoltatase al Marchese dal Vasto le disse queste formal parole, Marchese una picciola uilla non mi pare questa com'era stata designata, ma eglie tanto forte che quando di dentro fusse, & di gente, & di uirtuaglie ben monita, biso gneria molto tempo, & molte forze ad espugnarla.

Effendo stata la Ces. maesta a i sette di Maggio il giorno della Domenica d'intorno così dentro come di fuori esaminando la città di Lucca, come detto habbiamo, il seguente giorno, che fu a gli otto aggiunseli un nuntio di Papa Paolo terzo, & quel giorno istesso la Republica de Lucchesi presentò alla Ces. maesta drappi di seta de uari colori, & bellissimi, & ricchissimi, quei furono pezze intiere al numero di trentacinque, quei panni l'Imperatore accettò molto uolentieri, & la meta di quelli mandò alla Imperatrice, & dell'altra meta partecipò con alcuni signori della corte di sua Cesarea maesta, alla qual aggiunse il Marti di sera il Cardinal di Loreana. Poi il mercore mattina che fu a gli dieci di Maggio udito c'hebbe messa nella cappella di santa croce della cattedrale chiesa, da quella uia montò a cavallo, & partiper Pietra santa effendo remaso ottimamente contento di della città come de gli habitatori. La spesa fatta allhora per la Republica de Lucchesi passò la somma di più di uenticinquemila scudi.

Per far che le cose ordinatamente habbiano luogo, tutto regolarmente seguiremo. Henrico Re d'Inghilterra hauendo

gia per innanti la sua legittima conforte, la signora Catarina di <sup>Morte della Re</sup> casa Ragona deposta, & nel suo luogo tolta Anna Bologna, come già habbiamo detto. Hora l'anno del. M. D. XXXVI. Essendo sua Maesta ad una giostra in una sua città Granuzzi chiamata, & nel principio del mese di Maggio, & nanti il finimento di tal giostra, sua Maesta partitasi all'improuisa fuori di tal terra, & con poca compagnia a Londra Real città fu andato, & ui aggiūto senza alcuna dimora il fratello della detta Anna fece nella carcere, porre, qual nomauasi Giorgio, & con esso lui Noris che era il primo appresso sua maesta, & ciò fatto mandò il suo consiglio col gran cancellieri d'Inghilterra alla città di Granuzzi, oue presero la detta signora Anna allhora Reina, che a tal giostra trouauasi, & ancho fece prēdere due gentilhuomini de qua l'uno nomauasi mastro Vaston, & l'altro mastro Briuton, & tutti separatamente furono impigionati nella torre della città di Londra. Dopo a i diecesette di detto mese di Maggio la Maesta del Re sopra d'una piazza auanti a detta torre posta, fece tagliar la testa a detti tre gentilhuomini, cioè Noris, Vaston, & Briuton insieme col fratello della Reina Anna Giorgio, & due giorni dopo poi nella torre di simil morte fece la Reina morire, qual sul palco montata effendo, & da due damigelle accompagnata trahendosi della testa il regio ornamento in una picciola scuffia, rimanendo, qual i capelli sotto chiusi ueneua, a quelle a dire simile parole incominciò uoi figliuole che in uita ui mostraste semper a tutti i miei seruigi pronte, & hora in morte ui trouate alle p'sente mie angosciose miserie, come nella bona fortuna faceste sempre a questo corpo compagnia, così hora accompagnato l'hauete al miserabile suo fine, Non potendo de i nostri seruigi io renderui altro merito, ui ricordo, ui conforto, & prego uogliate esser sempre amoreuole, & sempre fedele al uostro, Re, e a chi ui sarà cō miglior fortuna Reina, & padrona. Istimiate l'honor uostro piu che la uita, & Iddio per l'alma mia pregate. Et nō potēdo piu oltre parlare sopra del palco ginocchioni se misse. Allhora una delle due damigelle gli occhi con un uelo gli abbandonò, & ciò fatto & a dietro tiratasi con la sua compagna, & con non poche lagrime uersando sul palco ambedune si prostrarono, & così ginocchiate, stetero sino che la misera

Reina uisse, & decapitata che quella fu, Puna delle due Damigelle presa la testa, & dopoi tutte due insieme il corpo, & questa e quella sopra d'un linzuolo mettendoli, del quale era una bara copertata, feronla portare entro una chiesa qual nella detta torre è posta, doue fu col fratello & gli altri decapitati sepolti. Il Re fece dopoi leuare de i detti gentilhuomini morti tutti i loro beni, & così stabili come mobili, accusando la detta signora Anna per adultera, facendo gridare i suoi figliuoli per naturali, & non legittimi, trahendo fuori d'un monasterio de donne offeruante & bone una figliuola di sua Maesta, & della signora Catarina Rangona già morta sopra presa dal duolo di uederli cōtra ogni ragione dismettere, & tratta la detta sua figliuola fuori del monasterio, quella com'era tenendo per sua legittima, & bona figliuola la uolle.

*Retirata del Armiraglio in Franza.* L'armiraglio della Maesta del Christianissimo Reil Re Francesco ritrouandosi come habbiamo detto con buon numero de genti d'intorno a Vercelli, & intendendo l'andara del Imperatore uerso il Ducato di Sauoia, da l'impresa con poco trameglio di tempo con i suoi militi leuosi, lasciando in Fossan Monsignor dalla Palissa, & in Turino Monsignor di Buri, & altri come diremo, & il Giouan Paolo Orsino da Ceri in Alba, & Monsignor Danibò in Pinarolo, & uerso la Franza marchiendo aggiunse alla sacra Maesta del Christianissimo Re, qual da Crema s'era partito, & andato a Leone, & Leone dopo l'aggiungere del Armiraglio in Auignone se ridusse, mandando sua Maesta il capitano Cristofaro Guasco cō un colonello de Italiani nella città di Marscia, & in Arli il Prencè di Melfi, molti capitani con loro soldati distendendo dritto del fiume Rodano, del Imperatore dubitando.

A i dieci del mese di Maggio l'anno M. D. XXXVI. Essendo partito l'Imperatore Carlo quinto della città di Lucca adirato il suo cammino uerso il ducato di Sauoia hauendo con lettere fatto sapere ad Antonio Leua che ritrouarsi douesse a Fossan, habuendo terminato di astreggere quel luogo ad ogni modo nati, che piu oltre procedesse, & tanto successe quanto fu Pauloso sua Cesarea Maesta. Hora giunto l'Imperatore, & Antonio Leua sotto Fossan quello senza altro tempo metterui cominciaro

no a stringere, nel qual erali Monsignor della Palissa con huomini d'armi cento, & duicento caualli leggieri, & mille pedoni, quai in altra cosa haueano fitti i loro pèseri che uolontariamente arrendersi, & tanto piu ch'erono in aspettatione di Francesco Marchese di Saluzzo d'ora in hora tendendo a quel soccorro che mai non giunse, il perche il detto Marchese qual era stato sempre a i seruigi del Christianissimo Re, & da quella ben riconosciuto, & messo nel stato contro il uolere de tutti i Saluzzani come nel suo luogo di sopra già detto habbiamo, & s'dignato allhora contro di sua christianissima Maesta alla diuotione del Imperatore se misse, & a quella andossene a far riuerenza, & molto fu da sua Cesarea Maesta accarezzato, & ben raccolto, & cio intendendo Monsignor dalla Palissa non mediocrementè contristatosi, & piu ch'erati del tutto mancato il uino, & in bona parte l'acque, a si che gli huomini, & i caualli di cio molto patiuano, & fra pochi giorni sopra prese una tal penuria che a rendersi fu sforzato quasi come huomo del uiuere disperato, & di maniera tale furono i loro patti, che Monsignor dalla Palissa con tutti i suoi capitani, & soldati se arresero alla maesta Cesarea salue le loro robe, & loro roncini, lasciando tutti loro caualli da facione, & le loro artellarie con le loro armi solo che le spade, & così andarono fuori di Fossan lasciato la terra, gli caualli, l'arme, & l'artellaria nelle mani del Imperatore.

L'Imperatore Carlo quinto hauendo hauuta la terra di Fossan, & terminado al tutto nella Franza fare con l'armata si per mare come per terra il suo passaggio, & essendo per comando di sua Cesarea maesta Andrea Doria con l'armata a Sauona poi che l'Imperatore hebbe dato luogo di uice Imperatore de qua da monti al Marchese di Saluzzo, & fatto il Prencè di Salmo de le gente da piedi pur de qua da monti general capitano, Quello sopra l'armata di mare montato che fu con assai gentilhuomini & con alcune fantarie Tedesche, ad un luogo detto Verzu nella Prouenza andossene a smontare. Erati ancho tutta l'armata di terra in quel istesso tempo giunta sotto Antonio Leua, & il Marchese del Vasto con Ferrante Gōzaga uice Re della Sicilia, quai prefero tutti alloggiamento in quel luogo, solo che il detto sig. Ferrante che con i caualli leggieri ad un castello dui miglia da

*Resa di Fossano l'Imperatore.*

*Passata de l'Imperatore nella Prouenza.*



Verzu discolto al loro meglio si adagiarono. Dopo in Verona stretto consiglio la Maesta Cesarea ferratafi con quei ch'erano di tal consiglio per i loro meriti degni, una bona pezza ui stero- no, & finito tal consiglio Ferrante Gonzaga comisse al cauallier Giouani Chiuchiari capitano di caualli leggieri, che il paese scorresse antiuededo, qual con caualli cinquanta, quato fu il comando non meno fu l'ubidienza sua, oue hebbe trouato Monsignor di Montegian, & Monsignor di Busfi con huomini d'armi cento, & ottocento pedoni ch'andauano i strami abbruggiando, & danneggiando piu che potsano quei luoghi, perche Parmata di Cesare uinta dal disagio a partirse fuffe sforzata, & di tutto il cauallier Chiuchiari dette piena notitia allo signor Ferrante Gonzaga, qual leuatosi la seguente mattina temporeggiamente con duimila Alemanni, & mille Italiani, & tutti archibuseri, prese a seguire i detti Francesi che quel giorno alloggiuano in una terra murata, & d'indi a tre miglia lontano, il signor Ferrante con la cauallaria di lieue armatura, & con i pedoni alloggiossi. Il giorno a quello seguente nella prima hora nelle genti di Ferrante Gonzaga fu dato all'armi, qual come prudentissimo, & ualorosissimo capitano fece tutti i suoi ad ordine porre, che furono caualli seicento, & le fantarie antedette. Dopo per sua signoria lasciate le genti da piedi, con i caualli quella alla uolta dei detti signori Francesi auiossi, & nel mezo del camino fu fatto altro dicendo non essere altro, & l'opinion d'alcuni capitani erano di far ritorno a i loro lasciati alloggiamenti, & altri diceano ch'era male, & che quei Francesi con le loro genti se ne anderebbero, & che meglio era mettersi nanti Bregnola terra murata, & fra due montagne posta, & questo auiso si ottenne. Ferrante Gonzaga cio hauendo terminato, per la fantaria cioe per gli archibuseri hebbe mandato, & in quel tempo il Capitano Chiuchiari, & il capitano Paolo Luciafco caualcarono innanti, & l'altra mattina un' hora nanti l'apparir del giouo pigliarono le sentinelle de detti signori Francesi, quai stauano a tauola, & per leuarsi, oue fu dato all'armi tra loro, & uscendo fuori della terra, i capitani, & Chiuchiari, & Luciafco furono alle mani co i galli pedoni, & combattendo non guari furono i dui capitani

Imperiali dalle genti Francesi rebuttati giufo di strada, & si che i uincitori passorno uia, fra tanto il signor Ferrante Gonzaga iui con l'altra cauallaria ui aggiunse, oue si fenno consiglio di tardare tanto in quel luogo che le loro fantarie ui arriuafero, & cio si faceua se Valerio Orfino, & il Capitano Chiuchiari con loro ragioni non i contradiceano, assignando che meglio era di combaterli che di darli tempo di alloggiare, per le quai parole quei imperiali soldati con Franceli aggiuntati ad una grossa scaramuzza, anzi giornata derono principio, tanto ualorosamente per una buona pezza, & l'una & l'altra parte combattendo che alcuno uantaggio ne disauantaggio scernere ui si potea, & mentre che tal battaglia era nel piu furore accesa, il capitano Stephanoda Pui luogo appresso di Parma, & il capitano Pelacanda Bologna furono da i ualorosi militi galli alla sanguinosa terra effangui cacciati, & non molto dopo gli imperiali nella ualorosa crescendo tanto corraggiosamente il loro cobattere rinforciarono che a uiua forza gli auersari, loro furono ciederli sforzati, & a poco a poco retirandosi alla fuga parte di quelli furono messi, & parte cobattedo a morte spinti, & alla fine tutti disordinati si ruppero, & fra tanta mortalita rimasero fra gli altri pregioneri prigioni i dui ualorosi signori Monsignor di Montegian, & Monsignor di Busfi, & cio fatto quella istessa sera iui a Brignola aggiunse Antonio Leua con lantiguardia imperiale, & l'altra giornata l'Imperatore co tutto l'esercito, oue per quatro giorni intieri prese alloggiamento facendo a i dui signori pregioneri i conuenienti honori, & stata che fu la Maesta Cesarea quatro intiere giornate a Bregnola, d'iuu leuata si tutte tal genti andarono ad una terra murata la Maddalena detta, & dopo cinque miglia d'indi discolto se alloggiarono, & partiti, a Sais citta grade, & uuota aggiunsero oue prefero in campagna gli alloggiamenti, & tutto fu del mese di Giugno, & in quei luoghi stettero dui mesi, & piu.

Mentre che Cesare era nella Proueza passata, Monsignor di Naso p la Spagna con buon esercito se misse per uoler nella Franza passare, & udedo che un piu grosso esercito del suo passando nella Franza haurebbe trouato piu oltre non uolle procedere, auisandosi il meglio essere il non passare nella Franza che con

Morte  
de Stefa  
no da  
Pui, &  
Pelacanda  
da Bologna.

Presi di  
Monsi-  
gnor  
Monte-  
gian &  
Monsi-  
gnor di  
Busfi.

fuò gran disauantaggio uoler tentare la fortuna, & in cose onde l'honore con la uita si ui potrebbe lasciare.

Quanto  
della Mi-  
randu-  
lu:

In quei tempi il conte Guido Rangone essendo nella città di Venetia, fu per il christianissimo Re delle genti di sua Maestà fatto nella Italia General capitano, qual intendendo di far la strada alla Mirandula a ciò essentendo Galeotto picco di tal terra signore, e mentre tal Massa faceasi Giouan Tomaso Picco figliuolo che fu di Giouan Francisco della Mirandula con cinquecento soldati Italiani & quindice infegne di Tedeschi sotto il capitano Tamisij nome del Imperatore passando per quello del Duca di Mantua a i quindici di Giugno l'anno M. D. XXVI. cominciò a bruggiare, & danneggiare il territorio della Mirandula, & per decessotto giornate tal genti stetero sotto a tal terra, nella qual era Monsignor di Tes con sessanta caualli francesi, & anchò ui erano Monsignor di san Celso, & Galeotto Picco signore di tal terra con settecento soldati Italiani, fra quali erano ui i capitani, Giouani da Turino, Speron da Borgo sansepulchro, Raucella dalla Contordia, & altri quai se interteneano col detto Galeotto Picco aspettando d'hauer compagnie a nome del christianissimo Re, fra tanto gli Alemanni, & Italiani ch'erano d'intorno alla Mirandula & che l'guasto dato l'haucano d'ui intolsero, & per la uolta di Turino se auiarono, qual era dal Medeghino a nome della Cesarea Maestà affretto come diremo.

Massa  
fatta al  
la Mi-  
randu-  
lu:

Aggiunsero nella Mirandula lettere della Franza a Galeotto Picco a i sei di Luglio l'anno M. D. XXVI. significando a quello per nome del Re christianissimo che sua signoria ad intertenire attendesse tutti quei capitani, che con essolui nella Mirandula si trouauan sino a i quattro del seguente mese d'Agosto, al qual termine ui giunse l'Ambasciatore del dettoro, & il seguente giorno il conte Guido Rangone, & molti altri signori colonnelli, & a i noue di detto mese derono dinari a tutti i colonnelli, & prima al detto conte Guido Rangone general capitano, & dopo lui a Cagnino Gonzaga, al conte Annibal da Nuouara, a Cesare Fregoso, a Monsignor di san Celso, a Giouanni da Turino, a Pietro Strozzi nobile Fiorentino, al conte Berlingieri Caldora del Reame, & altri sino alla summa di diecemila huiusmodi piedi, & a i sedeci di detto mese furono la mostra gene-

rale

rale qual fu molto bella da uedere, & la seguente mattina derono a tutti i soldati generalmente dinari.

Hauendo fatto la general mostra il conte Guido Rangone nella Mirandula a i sedeci del mese d'Agosto come habbiamo detto, & la seconda mattina a quella seguente tutte tal genti uscirono alla campagna, & usciti alla uolta della Lombardia si auiarono facendo un alloggiamento a Carpi & dopoi su quello di Retoro, & d'indi a Parma a castel Ghelfo, & poi a Piasenza, & da Piasenza alla Stradella, & d'indi a Voghera, & a Tortona nella quale entrarono d'accordo senza alcun danno di tal terra, poi arruarono al fiume detto il Gioiua alla città di Genova a duodecimiglia lontano, & l'altra giornata aggiunsero a Genova, laqual per un trombetta furono dimandare da parte del christianissimo Re se a sua maestà quella arrendere si uolea, alla qual dimanda quelli risposero che alla guardia di tal città si trouarono che per l'imperatore la teneano, & a nome di quello difensare la uoleano, & tutto ad un tempo l'infegne imperiali spiegarono. La seguente notte nanti l'apparir del giorno due hore o piu, il Conte Guido Rangone mandò il signor Cagnino Gonzaga, il conte Berlingieri, & Giouanni da Turino con le loro genti per tuore il saggio se i Genouesi i fatti alle loro parole respodeano, & alla città tal gente accostatalesi, & con scale quai con esse loro haueano portate incominciarono a far proua di montare le mura, alla difesa delle quai erali con la sua compagnia il capitano Battista Farina qual essere non men ualoroso de gli assalitori allhora di se fece chiara mostra. Era anchò in quel tempo entrato nella città di Genoa Agostino Spinola, che per inqati erasi dato alla guardia d'alcuni loro luoghi non poco importanti. Hora tal assalto fu di durata di piu d'un' hora e meza, che mai alcuno signo hebbe di riposo, & mentre piu combatteasi, il capitano Battista Farina fu & ferito & morto, anchò che per la sua morte gli innanimati suoi soldati di combattere mai rimasero, anzi di maniera la battaglia rinforzarono che gli assalitori a douersi ritirare furono affretti, nel qual retro uimori il capitano Hector da Napoli, & di quelli da cento in suso senza i feriti, & de i difensori della città di Genoa dieci morti ui rimasero, & da

Assalto  
di Ge-  
noa.

Morte  
di Batti-  
sta Fari-  
na, &  
Hector  
da Na-  
poli.

*Affedio di Turin*  
 Essendo l'Armiraglio della Maesta del Christianissimo Re nella Franza ritirato hauendo l'assedio di Vercelli leuato, & anchora la Cesarea Maesta del Imperatore, nella Prouenza passata, il Medeghino già Marchese di Mus con duodecimila persone fra quaterai Monsignor di Scalengo, & il capitano Cesare da Napoli, & il conte Pietro Belzoioso a Turino pose l'assedio hauendosi auisato a nome della Cesarea maesta fare di tal luogo acquisto. Nel qual luogo eraui per la Maesta del christianissimo Re Monsignor di Buri, & con esso lui Monsignor Danibò, & Marco Antonio da Cusano, Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga luogotenente di Marco Antonio da Cusano, quali non erano men disposti di difendere Turino, quanto d'acquistarlo il Medeghino con i suoi teneano ferma speranza, procedendo l'una, & l'altra parte con diuerse scaramuzze, & mentre i loro fatti in tal guisa passauano, nel armata del Medeghino aggiunsero Giovanni Tomaso picco della Mirandula & gli Alemanni, quali haueano dato il guasto alla Mirandula. Marco Antonio da Cusano in quel tempo auido di fama tolsefi fuori di Turino con licenza di Monsignor di Buri, & con il suo luogotenente, & con tutte le sue genti, & con Lelio figliomarino, & i suoi soldati, che furon in tutto da mille e cinquecento huomina da guerra, & andatosene a Suiigliano per quel castello ridurre alla diuotione del Christianissimo Re, & di cio gli huomini di quel luogo fattosi accorti alle loro difese con l'armi senza alcuno rameggio di tempo furono corti, a si che non conpreghi non con minaccie ne men per forza pote il detto Marco Antonio il suo disegno adimpire, & uedendolos fallato, in una chiesa uicina a Suiigliano ui messe fuoco, qual tutta era piena di una monitione d'armi d'halta, che furono spiedi, la barde, lance, & partefanoni, a nome de gli imperiali soldati, il qual fuoco durollì dui giorni con le loro intiere notti. La partita da Turino di Marco Antonio da Cusano, & de gli altri essendo peruenuta all'orsoglio del Medeghino, quello fece ad ordine porre Monsignor di Scalengo cò duomila fanti, qualtra Turino & Suiigliano in una imboscata se misse, tendendo al ritorno del detto Marco Antonio, che essendo con la monitione in detta chiesa abbruggiata con tutti i soldati, ch'erano con esso

lui usciti di Turino per ritornarsene a quello auioso. Et mentre che in bella ordinanza all'indrieto tal genti marchiauano, nella detta imboscata furono abbattuti, & Puna, & l'altra parte hauendosi discoperti a fulminare con i loro archibusi incominciarono gli huomini alla terra cacciando quai de gli altri haueano piu miserabil forte, & dopo alla stretta essendo del armi, insieme ualorosamente ramescolaronsi, ciascaduno il debito suo facendo, i capitani i loro soldati combattendo con parole, & con fatti inanimaano, & così buona pezza senza alcuno uantaggio seguì tal abbattimento, dopo a poco a poco gl'Imperiali da i Galli superati incominciarono a perdere del terreno, & perdendolo, & combattendo Marco Antonio da Cusano uccifero, qual dinanti da i suoi soldati di se daua mirabilissima mostra, & alla terra caduto una disperata uirtù entrò negli animi de quei, quai furono in tal ciuffa da lui abbandonati, che lasciando alle loro spalle ogni timidità ne gli imperiali con tanta rabbia urtarono, che al dispetto di Monsignor di Scalengo fuggendo disordinatamente, & rotti & fracassati n'andarono, & mai di posare tempo si tolsero, sino che furono nel armata del Medeghino, & dall'altra banda il signor Lelio figliomarino, & Ludouico Biraga con il morto signor Marco Antonio da Cusano, & l'altra sue genti che in tal fatto non perirono, in Turino andarono, della qual morte Monsignor di Buri, & Monsignor Danibò, & tutti gli altri soldati assai si dolsero. fu tal scaramuzza con gran mortalità, & di l'una & di l'altra parte fatta a gli sedeci d'Agosto l'anno D. XXXVI. Et cio fatto il Medeghino cò tutte le genti, ch'erano all'assedio di Turino intendendo che'l conte Guido Rangone alla sua uolta cò una grossa arma caualcaua, leuatosi d'intorno di Turino, se misse in Carignano, & d'indi toltosi in Hasti se rimesse.

Il conte Guido Rangone nò essendoli l'aduifamento suo passato come speraua, anzi uedendolo sino a quel hora fallibile, & cio fu per ritrouarsi senza alcuno intendimento nella città di Genova, oue erali Agostino Spinola nobile di tal terra con sette mila huomini pagati a nome di Cesare, lasciando quella prima impresa, & messosi in camino quel giorno fece da piu di uenticinque miglia, & fra strada sualigiò tre castella, de quai uno fu

*Morte del signor Marco Antonio da Cusano.*

al fuoco ricomandato per mostrarsi piu di quello erano le forze sue arroganti, & seguendo l'andata sua a i quatro di Settembre giorno a la Luna dicato passò a sguazzo il fiume Tanaro, & per mezzo a Garina d'Hafti nò piu che sette miglia allungi, Oue Cesare Fregoso corse alla citta d'Hafti a men d'un tiro d'arcobuso lontano, & mai alcuno de gli imperiali comparere fu uisto, per il che Cesare fece acquisto d'una bona quantita, & di pane & di biscotto, qual fu nel essercito loro partito. Dopo la seguente giornata giunsero a Carignano tutte tal genti, & per comando del conte Guido i derono una superbissima battaglia, alla qual quei che alla guardia di quel luogo trouaroni, & non uendendosi essere atti a difensarlo contro d'un così bello, & potente essercito consigliaronsi di uolersi patteggiando arrendere, & patuito c'hebbero salue le loro armi & loro caualli a quei che il Re militauano uscendo fuori lo lasciarono. Et in quello entra to il conte Guido Rangone con gli altri capitani trouarono piu di tre mila sacchi di farina, de quai una parte mandarono a Turino che di ciò era molto bisogno, & il rimanente fra loro diuisero, & d'indi partiti a Cremignola si auiarono, & quella copioso interuallo di tempo prese, & iui per tre di tal genti s'alloggiarono, & dopoi a i uintisei di Settembre derono dinati per l'anno M. D. XXXVI.

Ritrouandosi l'Imperatore nella Prouenza di questo anno. M. D. XXXVI. Et alloggiato hauendo tutta l'armata di sua Maesta in campagna a Sais citta, & grande, & uota, & del mese d'Agosto, d'indi leuatosi uolle uedere la citta di Marscia, & aggiunta quella presso del Rodano a suo piacere da lontano la pote uedere, sopra del qual fiume o uer non molto lontano da quello fatte molte scaramuzze, nelle quai la fortuna neutrale dimostrò. Dopo Cesare a Sais ne i loggiameti, oue gia loggiato hauea, fece ritorno, & molte giornate ui rimase, ancho che nanti il ritorno suo a Sais i caualli leggieri di sua Maesta corsero, tutti quei paesi facendosi d'Acqua morta, & d'altri luoghi padroni, fra le quai corriere il Marchese del Vasto, & il S. Ferrante Gonzaga corsero sino alla citta d'Arli.

Fra tanto che la guerra e di qua, e di la da i monti si faceva, il Delfino primogenito del christianissimo Re nella, piu sua bella

Presi di  
Cari-  
gnano.

Presi di  
Cremi-  
gnola.

Morte  
del Del-  
fino.

eta giunse a morte, & fu creduta uolente, cioè ch'uno della sua corte uelenato l'hauesse, per la qual credenza il Re oltramodo adolorato, fece quel misero incolpato uiuo con quatro caualli squartare. Hora fu la morte del Delfino molto amara al padre, & a tutti i signori & baroni del regno, a tutte le signore, & grau madonna; a tutti i soldati quai a nome di Franza militauano, & a tutti i loro sudditi ch'altro simile o uer maggiore esser non potea. Et meritamente per esser sua signoria, di uirtu amato re, di uirtuosi benefattore, reale & animoso.

Di tal mese di Settembre a i quindici & di tal anno Antonio Leua qual piu uolte a giorni suoi & uinse & ruppe con gran disuuantaggio di numero l'armate squadre a lui nemiche, essendo alloggiato ad un luogo detto Sais mentre la Cesarea maesta era nella Prouenza passata, da quella che il tutto uince uinto essendo, pose fine ad una sua lunga infirmita, di se lasciò ad eterno nome, & alla terra il terreno corpo, l'alma sua rese a quello che di quella degno lo fece.

Morto essendo Antonio Leua con nò picciola tristezza di tutta l'imperiale armata, terminò l'Imperatore di leuare con sua Maesta tutte le genti di que luoghi, & si per terra, come per acqua, quella leuata da Sais, & hauendo ad Arbegna fatta la marcia, a Frius aggiunta dopoi c'hebbe fatto il Marchese del Vasto suo general capitano nella Italia & confermato gouernatore di Milano imbarcòse, & messi in mare a Genoa a smontare andòse, & il Marchese del Vasto con le sue genti passò de qua da monti.

In quei tempi & del detto mese di Settembre a i uintiotto & all'hore tredici nel giorno alla Luna dicato, apparue nella citta di Parigi nella Franza il uero Sole fra dui altri Soli, quai per il loro & rubicòdi, & ardenti rai de i ueditori Pocchi abbagliauano, l'uno de i dui Soli qual uerso l'Oriente guardaua tutto essere pieno di fuoco dimostraua, con una coda, & lunga, & diritta, l'altro qual al sinistro lato si dimostraua, & uerso l'Occidente remiraua, anch'egli come l'altro una coda & lunga & diritta tenea, non però di tanta lunghezza come l'altra, ne tanto affocata, & non guari stando ambi dui in nulla si rinolsero, solo lasciandò il Sole naturale.

Morte  
del sig.  
Antonio  
Leua.

Prodi-  
gio di  
tre Soli.

*Nozze del conte Ludouico di Lodrone.*  
 Nella città di Trento l'anno M. D. XXXVI. a i diecotto del mese di Settembre celebrosi l'honorato sponfalitio essendo per innanti contratte le nozze della nipote del Cardinale di Trento giovane d'anni sedeci la signora Orsolina figliuola del signor Landrondo di Liprandi, & del conte Ludouico di Lodrone huomo di lignaggio chiaro, & per uirtu chiarissimo, a tal solennita, & sponfalitio essergli uolle il Re Ferdinando eletto Re de Romani, & della Boemia, & della Vngaria, &c. & ancho cò sua Maesta piacque questi di menare la sacra Reina sua consorte, la signora Anna figliuola che fu del Re Ladislao d' Ongaria & forella del già Re Ludouico, & sua Maesta aggiuntra essendo non di troppo lontano di Trento ad incontrare andolli il Cardinale di Trento, & molti gentilhuomini di tal città, fra quai eranou i Castellato capitano del castello di Trento, & dui Antoni, una Queta, & Pietro Tabarello, Andrea da Regio, & molti altri con il capitano di Stench della Zudegaria, qual con lui hauea quattromila huomini da guerra tutti a piedi, & alle loro diuigie uestiti, che noi ordinanze o uero cernede le addimandiamo. Andauasi il Re Ferdinando con la Reina accompagnato da mille e trecento huomini, de quai gli erano mille a piedi, e trecento sopra bellissimi caualli con alcune gran madonne, ch'erano al numero di uinti, & quaranta damigelle tutte di uestimenti alla Tedesca uestite, & con barrette in capo di uelluto nero picciolo, orecchini noimate, tenendo un uelo d'oro e di seta ciascaduna delle qual tutta la faccia solo che gli occhi i copriua, & scontrata sua Maesta con detti gentilhuomini, quai s'erano messi a piedi, tenendo a loro dinanti il detto Cardinale sopra una bellissima mula, fu quella con somma diligenza, & letitia honorata, accolta, uista, & accarezzata, & poi rimontati i detti gentilhuomini, & messi in strada insieme insieme tal còpagnie uerso di Trento si auiarono, sempre alle spalle della maesta del Re seguua il cardinale di Trento. Era il Re Ferdinando quel giorno montato sopra un bellissimo gianetto grosso, & baio castagno, cò coda & gabe nere, da un'occhio gazuolo, & dal piede motore balzano, cò una stelletta nella fronte. Era la Reina sopra d'una chinea tutta liarda morfata, ben adobata, & le grā Madonne, & damigelle sopra bellissimi ubini di diuerse forte matelli, & così se

guiano, & all'incontrarsi il capitano di Stench, fece a tutti i suoi archibuseri i loro archibusi sparare. Hora giunti alla città di Trento sempre innanti andando il capitano di Stench con i suoi huomini in bella ordinanza, & seguito da i pedoni del Re, dietro da quai andaua il piu della cauallaria, & nel mezzo del resto stanasi il Re, & la Reina col cardinale appo loro, & tutte le gran madonne, & damigelle, dietro da qual seguiano tutti i gentiluomini di Trento, & con simile ordine per la porta di san Martino entrarono nella città, qual tutta giubilando dimostrouo il castello sparando affaisime bocche di fuoco nel quale entrarono, & alloggiarono. il Re, & la Reina, oue furono celebrate con grauitoni, & solennita le honorande nozze.

Il conte Guido Rangone hauendo dato dinari ai suoi soldati dopoi la presa di Carmignola del mese di Settembre a uinti sei l'anno M. D. XXXVI. come habbiamo detto. Et cio fatto andoffene a Pinarolo, & d'indi mandò il signor Cagnino Gonzaga col suo colonello, & il conte Hannibale da Nuouara, & il caualier Acciai di Romagna, & il capitano Antonio Maria Aueroaldo bersano con tutte le loro genti a Cheri, qual terra mai per innanti haueua uoluto tuorre soldati di forte niuna o fossero Galli, o fossero Imperiali, e allhora di accettar quei castellani furono contenti, & gli dero alloggiamento, dopoi il detto conte Guido Rangone hebbe mandato Cesare Fregoso con pedoni mille, & duicento caualli leggeri ad un castello detto Raonis, oue trouauasi sei insegne Italiane sotto piu capitani fra quai eranou Hannibal Brancaccio Napolitano, & il conte Alessandro Criuello Milanese, & la seguente mattina nati l'apparir del giorno giunseui il detto Fregoso, & senza alcuno trameggiamento di tempo a quello appiccio una superba battaglia alla qual quei difensori del castello per ualorosi soldati feron uedere, & con archibusi, & armi di mano, & d'halta per piu di due hore senza perdita di quel luogo alcuno si difesero. Poi a dar adito a gli assalitori ch'entrare incominciarono, & toltosi sul disauantaggio con il castello la piu parte di quei la uita ui lasciarono, in quello facendo il Fregoso afforza d'armi l'entrata, gran numero de soldati imperiali ch'ui per difesa di quel luogo si trouarono a morte furono messi, il loro capi-

*Presa di Raonis*

eani rimanendo pregoni. Et in quel medesimo tempo anco il conte Guido Rangone comesse a Lelio figliomarino, & al conte Berlingieri Napolitano la custodia di Sauigliano, qual castello fece dimostrazione di torli entro con molta contentezza, & dopo di quel luogo tolse Lelio figliomarino, & mandolli il capitano san Pietro Corso, & il capitano Giouanni da Turino, quai rimasero alla guardia di quel castello.

*Terminazione di Monferrato per l'imperatore*

L'imperatore dopo la morte del Leua al Marchese del Vasto dette il luogo di general capitano, come detto habbiamo di tutte le genti di sua Maesta nell'Italia. Et dopo alcuni giorni leuatosi quella della Prouenza, & a Genoua essendo con riposo to animo a i tre di Nouembre. M. D. XXXVI. maturamente sententiò dichiarò, & terminò essere Federico Gonzaga Duca di Mantua, uero Marchese di Monferrato, conciosia che la linea masculina de i signori di quel stato della casa Paleologa era mancata, per il che secondo i priuilegi la signora Margarita figliuola che fu di Gulielmo Paleologo Marchese di Monferrato, & con sorte sua, come piu prosima in tal Marchesato succedere douea. Et di cio fu la commissione data a Bernardo di Anelli commissario di sua Cesarea maesta, qual mossosi di Genoa con il Duca di Mantua per essequire il comando del Imperatore astretti dalla pioggia essendo non piu che diece miglia da Casale locati, qual è prima citta di tal Marchesato, ad un castello detto San Saluadore presero alloggiamento, & fu a i uintidui di Nouembre del detto anno, & nel giorno di Marti, hauendo il detto Duca mandato in Casale il suo maggior domo, il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene per prouedere alle bisogne per l'entrata di sua eccellenza, qual essere douea la seguente mattina. La notte del detto giorno, qual fu a i uintidui di Nouembre il di di Santa Cecilia, un Giouanni Gulielmo da Biandra nobile di tal citta, qual sempre dimostrato haueasi scoptamete nimico del detto Duca di Mantua, leuatosi di Turino con Monsignor di Buri, qual con sua signoria tenea il capitano Christofano Guaasco con ottocento fanti, che erasi leuato di Marfisa, & passato di qua da monti, & ancho tenea con lui detto Monsignor di Buri trecento capalli di lieue armatura guarniti. Et tutte tal genti aggiunsero alla citta di Casale, & alle duodeci hore con intelligenza di

alcuni complici del detto Giouanni Gulielmo per una porta detta di santa croce furono tolti nella terra, & entro entrati a gridare Duca Duca incominciarono, & dopo Franza Franza, & a saccheggiare si derono case di alcuni gentilhuomini fideli del detto Duca, & a far pregoni, fra quai furono il commissario di Casale, il maggior Domo del Duca, & il mastro di caccia, & Brunoro da Tiene, & in quella citta stettono tal genti tutto quel giorno, & la notte seguente hauendola come presa a nome del Christianissimo Re, & perche che'l castello teneuasi ancho a nome della Maesta Cesarea. Monsignor di Buri fece con gran prestezza alcuni reperi d'intorno al detto castello, in difesa della citta accadendo, tenendoli buona & continua guardia.

*Presca di Casale per Mo. di Buri*

Il Marchese dal Vasto essendo dopo la partita di Prouenza del Imperatore, messosi in Hasti, & essendo successo il sopradetto caso di Casale residenza del Marchesato di Monferrato, e di cio sua signoria assentita con quei piu Spagnuoli e Italiani che quella puote insieme accoppiare, con gra celerita, in camino messo di i uintiquattro di detto mese di Nouembre giorno a Giove dicato sua signoria aggiunse a Casale, & all'hore diecefette, & quella entrata nel castello, & del castello in la terra, & auicina ta ai ripari fatti per Monsignor di Buri cominciarono gli archi bufi sparati a dimostrare la furia loro, e dopo uenuti l'una e l'altra parte alla strettezza dal armi, e con gran prudenza e ualorosa combattendo rimase uero morto Don Girolamo Mendozza della parte Imperiale, qual uedendo il Marchese del Vasto fece punta di spontare i ripari, e cio gli uenne fatto, che quei sua signoria hauendo afforza d'armi iunti, & alle spalle lasciati, e rotti, e fugati i militi Francesi, & ucciso il capitano Christofano Guaasco, la terra fuor delle mani di Monsignor di Buri trahendo, & quello cacciando, qual fuggendo fuor di Casale, & no uedendo cosa migliore a saluatione di sua uita arrendersi fu sforzato, se incominciarono per i militi poi di sua signoria a saccheggiare case de i contrari al Duca di Mantua, de quai in tal fattione dui morti, & tre presi uj rimasero. E cio uedendo d'intorno a duomila tra genti da piedi e caualli de Francesi che andauano al soccorso di Monsignor di Buri con sei pezzi d'artellaria si

*Presca di Casale per il Marchese Vasto.*

*Morte di Don Girolamo Mendozza.*

*Morte di Christofano Guaasco.*

torarono a Torino, e così seguì la uittoriosa impresa del Marchese del Vasto nella città di Casale con poca uccisione di quei di sua signoria.

Il caso essendo successo nella città di Casale come habbiamo detto, & fatti liberi i prigioni che poco innati per i Francesi furono presi, quai erano il commissario messoui per l'imperatore, il Maior domo, il Maestro di caccia, & Brunoro da Tione del Duca di Mantua, & altri di Casale, & rimaso il sacco fatto per gli imperiali, & la città in quiete rimessa, per Bernardo di Anelli commissario della Maesta Ces. e per comando di quella il duca di Mantua fu messo integralmente al possesso del marchesato di Monferrato, per Marchese dichiarato con pochissime cerimonie, non lo comportando la condition del tempo, per essere all'hora ogni cosa sottosopra. E fu tal creatione a tre del mese di Nouembre fatta per la maesta Cesare, & messo al possesso a i uintinou di detto mese, & l'anno. M. D. XXXVI.

Morte  
del sign.  
Alessan-  
dro Du-  
ca di Fio-  
renza.

A gli sei del mese di Genaro l'anno del M. D. XXXVII. il giorno della Pisania o apparitione, & quel giorno a Saturno di cato, essendo Alessandro de Medici, Duca di Fiorenza sotto la fede, & in una camera d'un Lorenzo de Medici di Pier Francesco condotto, una donna aspettando del amore della quale sua Signoria era molto desideroso, & nanti l'aggiungere la meta della notte sua Signoria postasi sopra un letto, & dietro il cortinaggio ogn' hora parendoli mille anni, mentre in tal aspettatione dimoraua, il detto Lorenzo hauendo per innanti un suo seruitore con molti beneficii fatto al suo uoler tutto inel neuole, piu uolte gli disse di uolerse seruire nel uendicarsi d'un suo nemico, qual seruitore rispondeali tanto di fare quanto egli comandaria che facesse, hora essendo uenuta l'occalione di far quello che hauea nel animo, & uedendo il Duca sopra il letto, uscì della camera & andato la dou'era detto seruitore, & preso per la mano gli disse ueni c' hora è il tempo di offeruarmi quello che tu m'hai promesso, il mio nemico è nella camera mia alle quai parole rispose il seruitore in camera uoltra gli è la Eccellenza del Duca, & soggiunse Lorenzo quello è il mio nemico, uieni adunque & non hauei paura, & fa qllo che uedi far a me, & così tenendolo per la mano entrarono ambi dui in camera oual

Duca giacea sul letto dietro il cortinaggio, & in un tempo detto Lorenzo andando alla uolta sua con la nuda spada lo passò di banda in banda, al qual colpo leuandosi il Duca in piedi saltò fuor del letto, perche di persona era molto poderoso, & se gli gettò addosso, & prese con denti il doto grosso della sinistra mano al detto Lorenzo che se sforzaua ribatterlo sul letto; il seruitore che aiutare uolea il suo padrone, & non hauendo arma curta, & uedendoli così abbracciati insieme sopra il letto temeu di offendere con la spada il padrone, & ciò uedendo corse al fodro della spada, & trassene un coltello paeseco, & tornato alla uolta del detto Duca già mortalmente ferito con quello gli segò la gola, & hauendolo con tre altre ferite condotto a morte, Lorenzo disbrigatosi con il seruitore andò all'alloggio del maestro di casa del Duca già morto, hauendo di prima la camera chiamata, & dimandoli licenza d'andar fuori della città che'l Duca per una bisogna di sua eccellenza lo mandaua, al che il Maestro di casa fatto credulo sapendo che Lorenzo era il primo appreso il Duca, tanto fece quanto quello gli addimandò, & piu che le caualle delle poste prestolli senza esserle dimandate. Qual hauete con la licenza in scritto uscì di Fiorenza, & andò con tanta fretta che alle quatordecim hore si trouò alla scarparia lontano da Fiorenza quindici miglia, oue si medicò la mano, & seguitando il camiao a hore uenti entrò in Bologna, & senza fermarsi in uerun luogo andò se ne dal Dottore Siluestro Aldobrandini gentilhuomo Fiorentino in quel tempo uditore del legato in quella città, & narratoli il successo della morte del Duca Alessandro, per suo consiglio partito da Bologna piu presto che puotese n'andò a Venetia al signor Filippo Strozzi nobile Fiorentino, qual intendendo la morte del detto Duca, fra pochi giorni leuatosi da Venetia aggiunse in Bologna, & delle proprie faculta cominciò a soldar genti Italiane per andar su ql l'occasione alla uolta di Fiorenza, sapèdo non hauea a trouar contra morto il Duca. Et nel medesimo tempo i cardinali Saluiati, Ridolfi, & Gadi Fiorétini si partirono da Roma, & cò buona compagnia di soldati accrescendoli sempre p uia, andarono uerso Fiorenza, & essendo condotti alla città di Cortona detti tre cardinali, & il Reuerendo Giuliano Soderini Vescouo di Sances caualca

rono innanzi, & perche della citta di Fioréza era loro scritto da parenti, & amici priuatamente che fussero contenti non andare a Fiorenza con armi ne fuorausciti, accio che per uendicarsi non facessero alcuno scandalo, uoleno che Ruberto figliuolo di Filippo Strozzi, qual era gia con piu di duomila fanti si fermasse sotto Cortona con altri fuorausciti, quai haurebbero uoluto andar innanzi, & piu de gli altri il detto Ruberto, nondimeno ubbidirono alla autorità de Cardinali, quali lasciaro il detto Ruberto, & soldati andarono a Fiorenza, & arriuati furono riceuuti con allegrezza, & incontrati da tutt'il popolo. Nondimeno in quell'interuallo di tempo era tornato in Fiorenza Alessandro Vitelli capitano della guardia della citta per detto Duca che su la morte di quello si trouaua fuori, & i cittadini amici, & seguaci de Medici si erano restretti insieme, cioe i quarantaotto della Balìa, & crearono nouo principe Cosimo, qual fu figliuolo del gran Giouanni de Medici, giouine d'anni uinti, nato per madre d'una sorella del Cardinal Saluati. Et non ostante cio al detto Cardinal, & a gli altri era detto da i cittadini dello stato del detto Duca Cosimo, & da Alessandro Vitelli che uoleano fare quanto fusse in piacere a sue signorie reuerendissime, pur che prouedessero che la banda de fuorausciti non andassero innanzi, che facendo non farebbero andare alla citta d'intorno a duomila Spagnoli che per sorte essendo allhora sbarcati a Genoa, si trouauano in Lunigniana. Per il che detti Cardinali di nono fermare il detto Roberto Strozzi, & le genti ch'erano con esso lui. Ma dopoi pochi giorni poi che quelli di Fiorenza hebbero riprese le forze & forniti di gente, & i Spagnoli furono accostati alla terra, tutti i ragionamenti se ne andarono in fumo, & i cardinali si partirono da Fiorenza mal contenti, e con poca satisfactione andarono a Bologna. In Fiorenza attesero a fortificare lo stato, & Alessandro Vitelli essendo entrato nella citta della parlare col Capitano, qual la teneua dal Duca Alessandro già morto, con astutia gli la tolse di mano, e se ne i signori dicendo di uolerla egli guardare & tenerla per il nouo Duca Cosimo de Medici, e successiuamente per la Maesta Cesarea, & così tornò tutta uana l'opera de Cardinali Fiorentini, & il disio di fuorausciti di tal citta.

Dopoi alcuni anni fu nella citta di Venetia Lorenzo de Medici morto in uendetta della morte di Alessandro Duca di Fiorenza.

Del mese di Genaro l'anno M. D. XXXVII. Essendo il Marchese del Vasto a Puerino con le sue genti messo Antonino Torrefano da Cuni colonnello di duomila fanti uenturieri sotto tredici insegne partiti, & tutti Italiani, qual era nell'armata del conte Guido Rangone, alla rocca di Caraio disposti d'andare, una mattina temporeggiatamente mettendosi in camino auos si uerso di quella. Et mentre che'l suo camino seguia, il Marchese del Vasto di cio assentito, comisse a Francesco Marchese di Saluzzo che a sturbare tal fatto si auiasse, qual con buon numero di genti tolse la strada, e quasi di paro con il detto Antonio alla detta Rocca aggiunto con gli archibusi finalmente a salutare si incominciarono, e mentre le gèti cò l'armi insieme restringuansi, quei della terra della Rocca di Caraio udendo il rumore, & l'impiccato abbattimento ancho da le mura uedendo, fuori alla battaglia con tanto furore saltarono, & con altissima uoce gridando Imperio Imperio, che quei del Torrefano a ritirarsi denno principio, pur a i nemici loro p'una buona pezza le spalle non uoltandoli combatterono. Ma tato fu il ualore del Marchese di Saluzzo e l'ardimento delle sue genti, che a terra hauendo con piu ferite ferito, & morto il capitano Zagheffa da Rimeno, strinsero a fuggire quei del Torrefano con esso lui tutti, & rotti & fracassati, quai fuggendo il piu di loro furono morti, a si che uiui pochi di quelli ui rimasero, e di quei pochi il capitano Colla Squarza, & altri assai furono fatti pregoni. Et con pochi de suoi a gran fatica il detto Antonino Torrefano fuggendo saluosì. E cio fatto il Marchese di Saluzzo a Puerino con i pregoni, e con l'hauta uictoria ritornosi.

L'Anno M. D. XXXVII. Et del mese di Febraro il conte Guido Rangone hauendo con fermo proposito terminato di uolere alla diuotione della Maesta del christianissimo Re ridurre il castello Barges nomato, qual a nome della Cesarea Maesta tenuasi sotto la guardia del Capitano Hannibale Braccaccio, qual era uscito di pregonie, & postoui per il Marchese del

Rottadi  
Antonino  
no Tor-  
resan.

Morte  
del capi-  
tan Za-  
gheffa.



Vasto con pedoni trecento tutti huomini da guerra, quai erano Corsi, Sardi, e Napolitani. Hora essendo da una tal disposizione mosso il conte Guido Rangone quella impresa comisse a Cesare Fregoso, a Malatesta da Rimano, a Pietro Strozzi, al conte Hannibale da Nauolara, & a Giouanni da Turino tutti colonnelli, quai con piu di duomila fanti al detto Barges si auiarono, & a quello aggiunti con quella piu prestezza, con quella piu terribilita ch'essi potero usare una mirabilissima battaglia gli appiccicarono, oue Hannibale Brancaccio, & i suoi soldati di tal ualorosità armati trouarono, che cò la morte de i loro huomini al numero di piu di cento tal impresa furono a stretti d'abbandonare, lasciandoui tra gli altri ucciso Tomaso da Ronco del conte Hannibale da Nauolara luogotenente, e con tal danno alla loro armata ritornarono.

Morte di Tomaso da Ronco.

Preso Rimesso c'ebbe il suo colonnello Antonio Torrefano, e non molto dopo l'hauuta rotta sotto la Rocca di Carajo, data per na di Ca il Marchese di Saluzzo, & huomini di tal Rocca, con sette insegne insieme col Lelio figliomarino terminatosi del hauuto suo danno uolersene crudelmente uendicare, hauedo inteso che nella rocca di Carajo eranoui non piu che cento Spagnoli con gli huomini di quel luogo, & a quella terra quasi cò repentino uolo, & inestimabile furore, aggiunto, e misseu le sue genti, ad esguarlo dette mirabilissimo principio, i Spagnoli quai p la saluaua di quella rocca u'erano con gli huomini di quella terra, animati di mai solo che per forza d'armi crederli quel luogo, a difender ualorosamente si missero, assignado la loro bontà con i loro fatti, pur alla fine da gli assalitori superati, a quei incominciarono con la loro morte dargli in piu luoghi luogo, & di maniera che i loro nemici in detta rocca entrando, quei che stauano alla difesa di quella tutti ugualmente al taglio delle loro armi cacciarono, e cacciati, che gli hebbero, tutta tal terra fu per quei abbruggiata, saccheggiata, e guasta, parendo al detto Antonino Torrefano hauer fatto del gia hauuto suo danno memorabile uendetta.

Preso di Carmignola

Il castello di Carmignola del Marchesato di Saluzzo essendo a nome del Christianissimo Re dal Capitan Stefano della Balia Modenese tenuto con alcuni soldati Italiani, Francesco de Monti

gnori Marchese di Saluzzo per rhauer detto Castello per aiuto ricasce al Marchese del Vasto, allaqual dimanda tutto inclinato comisse al Capitan Cesare da Napoli, che con una grossa gente sotto piu insegne diuisa, & a Brunoro da Tiene nobile Vicentino, & di trecento caualli leggieri Capitan, che andassero a tal impresa col Marchese di Saluzzo, quai hauuto il comando con alcuni pezzi di fuoco megiani presero la strada, & aggiunti che furono a Carmignola che fu a gli uintiotto di Marzo l'anno M. D. X X X V. II. Et nel apparir del Sole, Il Marchese di Saluzzo assignando, oue con piu danno di quel castello si doueua porre l'artellaria, uolle la trista sorte sua che mentre in cio quello affaticauasi da un sparato arcobufo di quei di Carmignola fu sua Signoria, & ferita, & morta, & alla terra caduta, & per gli famigliari di quella leuata, & da un lato posta, gli Imperiali soldati per tal morte non smarriti anzi piu inuanimati a battere Carmignola a piu loro possa incominciarono, & per loro parere a bastanza hauendola battuta, & per dare della sua agilita, & ualorosità euidentissimo segno, alle mura di quella furono accostati con una non mediocra battaglia assaltandola, al qual assalto quei che alla guardia sua si trouarono per bon hora la difesero, & dopoi a poco a poco mancandoli con le forze d'animo, gli imperiali ad entrare afforza d'armi si missero, & entrati che ui furono presero il capitan Stefano della Balia, & per comandamento del Marchese del Vasto fu per la gola appiccato, & i suoi furono in Galea, & a gli remi messi. Et anche fu data sepoltura in quel castello al Marchese di Saluzzo.

Morte del Marchese di Saluzzo

Morte di Stefano della Balia.

Per non passare a tutta nostra possa cosa alcuna che di memoria degna sia, seguiremo come nella città di Diepo a terra si tre nauata nella Normandia, & sopra il mare, & al christianissimo re uili sottoposta, gli è un conte che quella città signoreggia il Conte di Diepo nomato, qual hauere ritrouasi un bellissimo palagio tutto di legname fatto, & sottilmente lauorato, con sale, & camere molto bene intese, & di buona grandezza, sono detti legnami insieme inferti, & di maniera, che & fare, & disfare, & portare da luogo a luogo ad ogni suo piacere si puole, edificio

Preso di tre nauili Imperiali.

molto marauiglioso, & di inestimabile manifattura, cosa che ad un conte come lui, ma ad ogni Magnalmo Impatore era degna. Hora l'anno. M. D. XXXVII. Del mese d'Aprile, detto conte essendo con una sua armata allargato nel mare di Normadia a i trenta di detto mese da lungi scoperse che a pieua le andauano tre naui del Imperatore Carlo quinto, qual nau de l'Isola del Perù ueniuaano; & a quelle essendosi ad un tiro d'artellaria fattosi uicino; con piu pezzi di fuoco d'un par uolere incominciarono sinistramente a salutare, & accostate che si furono dopo le mortali salutationi fatte per l'una, & per l'altra parte, & con fuochi asprissimi, & con sassi, & con armi una crudel & sanguinosa battaglia ne seguì, qual fu di durata di poco men di due hore con gran danno si de gli huomini, & legni del detto conte; come de i legni & huomini dell'Imperial nau, pur nella fine, gli soldati o uogliamo dir marinari Normandi furono o gagliardi, o fortunati piu de gli altri che sopra le naui Imperiali se trouarono; de quai parte della loro uita, & tutti della loro liberta rimasero priui. Finita poi che fu qlla marinascia, & mortal battaglia, i Normadi cō essi loro condussero i capitani legni alla citta di Diepo, & a quella scaricatoli, una incredibile ualuta ne trassero fuori.

L'anno. M. D. XXXVII. Al principio del mese d'Aprile il conte Guido Rangone comisse a Battista da Lega Corio, & colonnello, qual hauea sotto di se mille huomini da guerra, & tutti corsi sotto sei insegne di uisi, & a Vincenzo Strozzi di Pietro Strozzi fratello, qual hauea cinquecento prouigionati che andassero ad un castello detto Brechirasco, quai partiti con le sue genti, & due pezzi d'artellaria a detto castello aggiunsero, che della suoi proprii huomini a nome della maesta Cesarea era guardato, quello assai sinistramente batterono, ancho che poche artellarie haueffero, put erano assai al luogo nō forte & priuo di soldati. E cio uedendo gli difensori di Brechirasco, & conoscendosi contro i loro nemici molto disauantaggiati, a quei pateggiando alla loro discrezione si arressero, a gli uincitori lasciaro il castello.

*Presidi di Barges* Essendo uenuti della Franza Cesare Fregoso, & Paolo Orsino da Ceri, quai andarono al christianissimo Re, oue fu Cesare molto

molto da quella accarezzato & presentato, per commissione del conte Guido Rangone insieme con Lelio figliomarino, Vincenzo Strozzi, il colonnello Battista da Lega corio, Galeotto Malatesta da Rimeno, & il colonnello, tutti colonnelli andarono con le loro genti alla terra di Barges, alla qual derono un superbissimo assalto. Eraui Hannibale Brancaccio alla difesa di quel luogo, qual ualorosamente difendendolo con le sue genti comabtea, nella qual battaglia fulli ferito Lelio figliomarino da un arcobuso nel sinistro braccio, per la qual ferita non dopo molti giorni ui morì, & ancho pur della gallica fattione ui fu ferito, & morto il capitan Girolamo da Camerino per un'arcobuso che nella testa l'accollse, & con essi loro da cento huomini di tutte quelle compaignis, pur nella fine sempre la battaglia riforzando si afforza di armi in detta terra gli assaltatori entrarono, & di qlla se impadronirono, rimanendo suo pregione Hannibale Brancaccio.

Fatta per i detti colonnelli come habbiamo detto l'impresa di Barges a nome del Christianissimo Re. Lasciando quei in quella terra sufficiente guardia andarono ad un altro luogo detto Boues, & afforza d'armi lo misero alla diuotione loro, & dopo tutto il sesso masculino di quella terra fu a morte spinto, & cio fatto il conte Guido Rangone di tal armata tolto, passò nella Franza con la sua corte, & di Franza a Venetia si ridusse, e dopo ui morì.

Mentre che di qua da monti si battagliauano, il christianissimo Re qual hauea nelle confine di Fiandra Monsignor di san Polo, & Monsignor de Quies con uno essercito molto grosso, & altri signori, & capitani che presero, un castello molto forte detto Contes, & Illers presso a Bettonta nel contado d'Artois, & piu altri luoghi alla guardia de quai sua Maesta gli ha assignato mille huomini d'armi, & i Lanzchenech del conte Gulielmo ch'era no sette milia, & di Picardia, & di Normandia, & di campagna dieccottomila pedoni, rimanendoli per generali li detti due signori di san Polo, & di Quies.

Per hora uoglio che lasciamo le cose della terra ferma per seguir l'ordine, & per dar luogo a quelle di mare. Essendo morto il grā Turco da Costantinopoli con quattrocento, & piu uelci,

BB

*Morte del sign. Lelio figliomarino & di Girolamo da Camerino.*

*Presidi di Boues.*

*Presidi di piu luoghi nel regno d'Artois.*

*parinda del sign. ...*

alemb. & ce  
 alemb. & ce  
 nuuunenoretoe  
 abona fas  
 & galeone p  
 & m y f r n t e  
 & carios . cel.  
 & ab y de a leg a  
 & ce  
 m & b e f r e g u n p

& altri legni da munitione, & per terra con gran numero di caualli, & di genere da piedi, della qual maritima armata gli erano duicento, & uinti Galee cosi sottili come baftarde, uinti Galeazze, settanta nauigli minori con tre Galee grosse quai portano sotto coperta ottranta caualli l'una, & quaranta tra nauì, & Galeoni da portar monitioni, & uettouaglie, trenta fra galeotte, & fuste, quaranta altre fuste di corsari assicurati, trenta galee di Rodi, & di Alessandria con affaisime bocche di fuoco che passarono la summa di tre mila, con monitioni, & uettouaglie in abbandona. Et di tale assembramento era general capitano il Bassa Luthfi, & Barbarossa teneua il primo luogo appresso di lui, sopra detti nauigli erano uinticinquemila fanti, fra quai si trouauano piu di quatromila archibuseri della guardia ordinaria del grà Turco, & mille altri archibuseri huomini molto nella guerra disciplinati, & altri mille sotto duodeci Sangiachi; cioè capi di contadi, sei di Asia, & sei di Armenia, & mille alla guardia del general capitano il Bassa Luthfi, che era huomo giouane, & di grà coraggio, & cognato del gran Turco, qual con esso lui tenea Aias bassa suo primo consigliere, Mustafa bassa, Bustan risi, & affai altri Aga cioè capitani con gran numero d'huomini si da cauallo, & me da piedi come habbiamo detto.

Venetiani hauendo sentito l'apparecchio del grà Turco, a di fensione de i luoghi al suo dominio sottoposti con maturo consiglio del mese di Maggio l'anno. M. D. XXXVII. Crearono loro general capitano Girolamo de la casa de' Pesari, & con buon numero di Galee lo mandarono a Corfu, & dopo non molti giorni ancho eleffero un'altro generale per il Colfo che fu Giouanni Veruri, & con buona quantità di legni lo mandarono a Carari, qual si parti a sei di Luglio.

Hauendo compiutamente Venetiani inteso come il grà Turco tenea una potente armata presero per partito di rinforzare la sua, & nel loro consiglio di diece, a i uintidui di Febraro. M. D. XXXVII. fu fatta elettione di quindici loro gentilhuomini molto esperti nelle cose di mare, quai haueffero nome di gouernatori, & non di sopracomiti come gli altri hanno; & per piu honoraanza concesso fulli, che dopo c'hauranno disarmato habbiano facultà per dui anni dopoi l'essere del consiglio di pregadi, & a

potere refutare sotto la pena di ducati cinquecento, & uno fu Alessandro Bondumiero, & mentre andaua con la sua galea alla uolta di Corfu, essendosi partito a i quindici di Giugno da Venetia pur l'anno. M. D. XXXVII. In quei giorni morì Bertuzzi della casa Contarina capitano del Galeone de Venetiani, & a gli uinti di detto mese, la qual morte intendendo il generale Girolamo della casa de' Pesari, ch'allhora con l'armata trouauasi ad un luogo detto Casopopo, melle un'altro gentilhuomo sopradetto Galeone, ch'era nell'armata d'una galea sopracomito, & di tal elettione subito alla sua Signoria con una lettera dette auiso, qual hauendo il tutto inteso parueli che in quelle opportunita la potente armata infedele eleggere si douesse un capitano sopra detto Galeone d'autorità, & di esperienza secondo le bisogno, oue fu per il loro consiglio di pregadi eletto uintiuno gentilhuomini ballotati tutti in detto Senato, & a gli uintifette di Luglio rimase capitano del Galeone il detto Alessandro Bondumiero, qual con la sua galea a Corfu ritrouauasi, & spazzate lettere, & per mare, & per terra al generale per la signoria di Venetia di tal elettione quai giunfero a gli undeci d'Agosto a Corfu, & il giorno seguente il detto nouello, & ualoroso capitano col nome del spiritofanto fu sopra del Galeone montato, qual essendo mal conditionato per esser stato piu di dui anni sopra il mare senza cunza alcuna, sua signoria cominciò a farui quei concieri che fare per allhora ui si potea.

Essendo come habbiamo detto il gran Turco partito da Costantinopoli, quello a diritto camino fece passare l'armata di mare per il canal di Corfu, qual andossene alla Valona salutando nel passare l'armata de Venetiani, che corte semente gli rispose, & dalla Valona le genti sue con esso lui alla Cimera andarono, sotto della quale passarono una fumara detta la Aueiussa, oue gli sono casali, & iui firmatosi fece piantare il suo superbissimo padiglione, & dopoi uolle che le genti di Aias bassa, & di Mustafa bassa con uno capo de gli Gianizzari andassero a battagliare con gli Cimeriotti huomini agili per quei aspri monti, di maniera che hora dinanti hora di dietro da i turchi si trouauano, & quasi in uno medesimo tempo, di quelli facendo come di manduci agui fanno gli affamati lupi, a si che piu di ottomila morti

ui rimasero, & senza alcun loro profitto, & con tal perdita restati all'armata tutti balordi rimasero. Nel qual tempo gli Cimeriotti huomini belicosi di fare cosa di eterna fama si auisarono, & tra essi loro uno de' suoi nomato Damiano qual di cio fare l'animo gli daua. Era di tal Cimeriotti la commune uolonta che hauendo quelli inteso come al padiglione del gran Turco staua si la guardia d'huomini quattroceto, & non piu, di uolere all'improuisa calare, & di notte, & con le guardie il grã Turco, & quei che con lui trouassero con le loro giuarine come bestie scannare. Hora la notte di san Giacopo a gli uinticinque di Luglio l'anno. M. D. XXXVII. partitosi il detto Damiano Cimeriotti da gli loro luoghi, & giunto non lungi dal padiglione del grã Turco, & appoggiatosi ad un albero, per uedere come le guardie di detto padiglione erano, Aias Bassa essendo stato quei luoghi sopra uedendo parte di quella notte con alcuni de' suoi huomini, nel apparir del giorno dou'era quel Damiano a caso sopra giunse, al quale addimandò del esser suo iui a quel hora messo, il detto Damiano senza alcuno smarrimento risposegli egli essere carachiar del signor Turco, cioè suo suddito, che pagaua a sua signoria le colte. Di nouo il detto Aias Bassa disse dimandoti la cagione del esser tuo qui a quest' hora, & non se sei carachiar del gran Signore o no. Damiano all' hora simulando d'essere huomo grosso, anzi difennato dicea, ch'egli essendo dal sonno colto quella notte appresso di quel albero s'era contro il uoler suo addormentato, & sino a quel hora gli hauea dormito, qual simulatione appresso del detto Bassa huomo di esperienza nulla gli ualse, anzi fu per comissione di quello preso, & legato, & dopoi le molte, & diuerse torture il tutto del esser suo confessò, per il che fu amaramente morto, per la qual morte non pote seguire la bella impresa degli illustri Cimeriotti, a quida uia l'animo con poche genti fra tanta moltitudine di Turchi assalire il padiglione del loro Imperatore, & di cio riportarne con molto loro utile eterna fama. La qual cosa udendo il gran Turco, fece ingrossare la guardia del suo padiglione di quatromila persone. Et dopoi alcuni giorni ritornosi alla Valona, & fatto chiamar l'armata, ch'era a capo d'Otranto come diremo qual a lui andossene, & disse di uolersi auiare alla uolta

d'Andrinopoli, ma per seguire l'ordine ordinatamente andaremo.

In questi tempi, & al primo del mese di Luglio. M. D. XXXVII. *Giovanni VII.* il cauallier Giovanni Legge del qual altre uolte habbiamo parlato, per gli meriti di sua signoria, & d'una somma & singolare liberalita uerso la patria usata, fu Procuratore del tesoro, & della chiesa di san Marco creato, qual magistrato è dopo il principato il primo luogo di dignita che dia la Signoria di Venetia, nel quale dimostro quel caualliero tanta prudenza, & tanti lumi di uirtu che non meno che nella sua prima era fu ammirata, & celebrata la cortesia, & la magnificenza di sua signoria così dopoi che n'ebbe gustato il mondo lo auedimento, & la grandezza del animo ne fu sempre poi reuerito, & adorato, il ualore dopoi che entro nel magistrato della Procuratia cominciò subito a palesare con massima gloria di sua signoria, & a far ueder al mondo, chiarissimi splendori di generosità, & di uirtu che quella sino all' hora hauea tenuti occulti nel petto, perche oltre all' hauerli con priuati, & particolari beneficii obbrigata la maggior parte de' cittadini della citta di Venetia, oltre all' esser stato a tutti gli huomini di qualunque uirtu fossero adorni, ma sommamente a litterati in ciascaduna bisogna di quelli fauore uolissimo, & protettore manifesto, oltre l' hauer abbelita la chiesa di santo Marco di egregissime pitture musaiche, & d'altri splendidissimi ornamenti, uolle si come grande amatore de' architetture incominciare nella piaccia della citta di Venetia una fabrica per la futura libreria, non solo che riteneffe in sequestri della lodata architettura, ma s'è possibile che la soprauanzasse. La onde esso Caualliero con molta diligenza fece che in pochi mesi ueggiamo un principio di fabrica mista dorica, & ionica, di che non solo stupisse la eta presente, ma ne rimane anchora la passata forsi piena d'inuidia. Ne è merauiglia che questo chiaro lume al mondo di gloria habbia a così honorata mole dato principio. Perche questo è desiderio & uirtu peculiare di tutta la splendidissima casa Leggia, non uoglio parlar hora delle molte simile chiare attioni che gli antichi gentilhuomini di questa famiglia hanno fatto in diuersi tempi, perche elle s'hanno già acquitato non solo ne gli animi de' questi cittadini o di tutti i

fuddiri di questo dominio, ma anchora de tutti i Italiani uenera-  
tione, & riuerenza immortale. Dico solamente che Priamo Leg-  
ge padre di questo caualliero essendo Podesta, & capitano nella  
citta di Treuigi, & nella citta di Padua, riempi quelle citta di tr-  
ti ornamenti, & di tante commodita ch'elle non pur conoscono  
d'hauere il ben essere dal molto Magnifico Priamo, ma per sua  
signoria sono anchora mirabili a tutti gli huomini, còciosia che  
quella Padua fasciò d'una gran parte de fortissime mura, & ol-  
tere a cio ui aperse l'ornatissima porta appellata Sauonarola, &  
in Treuigi ui edificò i fostegni del Sile, cosa non meno diletteuo-  
le a quei cittadini, che ne i tempi di guerra commoda, & utilis-  
sima. Conferui adunque Iddio questi egregii huomini, quai non  
solo giouano alla eta presente, ma instruiscono, & insegnano al-  
la futura.

Intendendo Andrea Doria Prence di Melfi, & dell'armata di  
mare della Cesarea Maesta general capitano il passaggio che  
detto habbiamo del gran Turco da Constantinopoli a la Valo-  
na, qual era per comisione del Imperatore, con l'armata sua  
a Messina nell'Isola di Scicilia, & con le galee della religione, &  
quelle di Papa Paolo terzo a i dieceotto di Luglio l'anno  
M. D. XXXVII. per la uolta di Spartiuento fu partito,  
& ingolfato a mezo del golfo trouò un Galeone de Venetia-  
ni dal qual hebbe auiso che l'armata del Turco era alla Valo-  
na passata tre giorni innanti. Sopra di tal auiso il signor Pren-  
ce designò di trouare alcuna parte di quella armata, & de in-  
torno alle uentitre hore pose in bella ordinanza tutte le galee di  
sua signoria con tutte le loro artellarie & loro fuochi artificio-  
si, & essendo dal uento secondata tutta la notte attese al suo pre-  
so camino, & di maniera che la mattiua all'Isola del Zate ritro-  
uossi, & costeggiandola passò ad un'altra Isola detta Zefalonia,  
& dopoi a santa Maura doue discesi alcuni ad un luogo detto il  
Figher per pigliar acqua trouarono un christiano rinnegato, &  
genoeze, che per auentura era in terra remaso dui giorni in-  
nanti, che l'armata del Turco ch'anch'ella in quel luogo pre-  
se acqua, qual rinnegato fu condotto innanti al Prence Do-  
ria, & per quello hebbe poi sua signoria nouello auiso della pas-  
sata del armata del Turco, del che quello molto dolse di non

esser giunto tre giorni piu presto, che per andar l'armata tur-  
chesca disordinatamente gli hauebbe fatto molto danno. Hora  
partito il detto Prence andossene alla Zefalonia, oue fatto ac-  
corto che'l giorno innanti d'iuì erano passati diecci schierazzi  
grossi quai ueniuanò dal Cairo, & d'Alessandria carichi di bi-  
scotto, risi, & formazzi, & sopra coperta di lino Alessandrino. E  
cio inteso parti quella istessa sera, & prima frontossi cò una na-  
ue carica de panni scarlato, & carisee, & altri panni, ch'erano  
d'alcuni giudei quai saluaronsi alla terra. Il Prence Doria quei  
non potendo hauere fece pigliare tutta la mercatantia, che so-  
pra la detta naue trouauasi & porre nelle galee di sua signoria,  
la naue lasciando a i suoi padroni ch'erano Venetiani. Et se-  
guendo il suo pigliato camino la matrina per tempo che fu a i  
uinti di Luglio fu abbattuto in tre nauì & sette schirazzi che sta-  
uano in calma, & erano quelle delle quai il giorno innanti heb-  
be auiso, & spintosi a la uolta de quei legni, quai o Turco o Ve-  
tiano lo cretero senza pur pigliar l'armi in mano prendere fe la-  
sciaro, & furono trecento mori cò alcuni turchi ma pochi. Et  
per leuarsi il Prence Doria quel imbarazzo prese per partito di  
abbruggiare quei legni con tutte le loro robe saluo le persone, &  
cosi fece, & questa fattione fu sopra Capobianco di Corfu, doue  
l'istessa sera d'udi partito la mattina temporeggiatamente doue  
stauasi cinquanta galee de turchi & il passaggio di sua signo-  
ria fu di tal prestezza, che quelle queste, ne qucite quelle saluta-  
rono, & seguendo il suo camino a Casopoli pigliò porto, oue  
per il mal tempo a forza dui giorni con le loro notti intiere  
d'indi non puote partire, dopoi giunse ad un'altra Isola oue di-  
mososi tutto quel giorno, & la seguente notte, & la sera parti-  
tosì, l'altra mattina non molto lontano dalla Cimera trouossi, &  
scontrato in due galee de turchi ou'era Gianusbei gran drago-  
man del gran Turco, ch'era da quello mandato al Generale  
da ca de Pefari a dimadare il satisfo d'un suo nauiglio che per  
non uoler mainare l'haueano messo a fondi, & aggiunte che fu-  
rono all'Isola di Corfu persuadendosi piu delle loro bisogne,  
sdegnosi di salutare l'armata Venetiana, qual armata mos-  
sa da giusto sdegno i dette la caccia, & di maniera che gen-  
ti de dette galee pauroli della morte, & fuggendo in terra

*Preso di  
tre nauì  
& sette  
schiraz-  
zi.*

a sfasciamento furono date, & la maggior parte de turchi la loro salute cercando, nelle mani de gli Albanesi abbattendosi da quei furono il piu morti, & Gianusbei ui rimase prigione, & dopoi per i detti Albanesi al gran Turco dandolo fu in liberta rimesso. Hora riscontrandosi il Prence Doria, anzi abbattendosi nelle due galee, quai alla terra andorono ad urtare, quei legni prese essendo di quei gli huomini fuggiti com'habbiamo detto: & cio fatto & essendosi messo in porto, passate le tre hore di notte fece presaglia d'una Galeotta de banchi dieci & sette, quella, & le due galee quello medesimo giorno fece abbruggiare, & poi un' hora nanti che le tenebre della notte aggiunsero, allo Prence Doria aggiunsero alcuni Greci con una fragata facendoli a sapere come appresso alla Preuesa fortezza sopra una punta del colfo de Larta, erano comparse quindece galee, & molti altri legni quai fusse il Moro d' Alessandria, che aspettauasi di Soria essi credeano. Per tal auiso senza alcuno indugio d'indi partito la seguente mattina sette uele, quai iui andauano si loro persero, & credendoli nimici piu di trenta miglia fuggando cacciarli. Dopoi conoscendo ch'erano galee della religione co due altre Galeotte, & una fusta si aggiuntò con quelle, & ritornati di conferua quel giorno, & nanti l'oscurir del Sole aggiunsero di fuori dell'Isola di Corfu, & essendo al scoglio detto il Paslu, & a Capobianco di Corfu, & messa la guardia in terra, & cò molte fragate uolteggiando per scoprire se u'era qualche nauiglio iui da presso o da lontano. Que il Prence Doria hebbe auiso che duodeci galee del Turco che ueniano da Galipoli erano cinquanta miglia, & non piu da Corfu lontane, & quasi come a piacere stauano entro d'un porto, alla qual nuoua fece a raccolta tornare, & d'indi nella meza notte partitosi & aggiunto drieto ad un capo non piu che sei miglia da quelle duodeci galee discosto, fece riposare per una buona pezza tutte le ciurme, & riposate che furono, le galee se impalucarono & tutte de le loro bisogne ad ordine se missero, & senza che i loro nemici hauessero alcun sentore andossene alla loro uolta. & perche le galee del Prence Doria non portauano lanternoni, & quell'altre tutte l'haueano, erano da sua signoria quelle uedute senza che quelle quella uedessero. Adunque un' hora nanti l'apparir del giorno posse le galee

in ordinanza come habbiamo detto, il Prence Doria con una uoce non tropp'alta si mosse, & giunto in cima del capo del tutto i nemici scoperse, quai uerso di quella andauano la terra costeggiando, ancho che per esser buio non lo uedessero. Poi quando tutte furono insieme fatte uicine, dato nelle trombe spararono di battaglia una grida tanto horribile leuandosi, & un tanto rumore d'artellaria, che forsi a giorni nostri il maggiore o simile mai fu udito, le galee di l'una, & l'altra parte insieme, & di comùn uolere urtaronsi con tanto fumo de i sparati fuochi che cosa alcuna scernere nõ ui si potea, fra il quale impiciosi una mortal battaglia. Stauasi il Prence Doria sopra del banco sotto l'imperiale insegna con una corazza di raso carmosino coperta, & con spada, & rotella dimostrando essere quel personaggio qual ueramente si troua. E con tutto che le canonate come grandine spesse da presso le passassero, mai punto dal gouerno si mosse, hauendo a lato molti gentilhuomini d'armi bianche uestiti, che da gentilhuomini le loro opere faceano. Fu di durata tal battaglia d'una hora, & mezza in due, oue nel fine il Prence Doria ottenne la uittoria di tutte quelle duodeci galee, ancho che sanguinolenta fusse, perche, che quelle erano le meglio armate, & d'artellaria, & di huomini che uscissero a que tempi della Turchia, & ogni loro galea della guardia del gran Turco cinquanta armati Gianizzari tenea, quai tutti ualorosissima mente combatterono. Antonio Doria fu in tal battaglia nel sinistro ginocchio ferito, & molte altre galee hebbero assai danno, & di quelle buò numero de morti & de feriti rimasero, & delle Turchesche aleno uiuo non ui restò, che i pochi, quai dalla battaglia con la uita scamparono nel mare gettandosi, giunti alla terra furono da gli huomini di quei luoghi morti. Certo cosa molto spauentosa era a uedere il mare tutto sanguinoso, & d'huomini morti, e de robe, & d'ogni forte arnese pieno. Finita tal battaglia, il Prence Doria fece a raccolta tornare mouendosi alla uolta di Capobianco di Corfu, tutte le galee prese remorchiano, qual piu agile a cio i parue, & quelle piu ma stinacie, & mal fatte fecce al fondo cacciare. Essendo il Prence Doria a Capobianco aggiunto, hebbe nuoua come Barbarossa con cento galee a ritrouarlo andauasi, qual essendo con tante robe, & cò tanti feriti senza i morti, &

*Presca di  
duodece  
Galee.*

conoscendo non esser sufficiente a resistere al furore col quale il gran corsaro, & Re d'Algieri andaua, senza alcuno indugio fece comando che tutti i legni dal Isola se allargassero, & cio fatto con grandissima fatica remurchiando le dette galee presso al capo delle colonne aggiunse, & da quelle a Messina sua signoria si ridusse.

Il gran Turco uedendosi per tal uia trauagliare le uettouaglie dal Prence Doria, comisse a Barbarossa, che con ottanta galee ad inuestire l'armata del Prence andasse, qual come habbiamo detto a Capobianco, qual è nella punta dell'isola di Corfu uerso Leuante si trouaua, del qual comando fatto il Prence aueduto a Messina come narrasimo fu ridotto con l'armata trouandosi p allhora da quella di Barbarossa disuantaggiosa, & malin arrese per lo hauuto d'ano nel combattere le duodece galee, & da lui nel fine prese. Oue che giungendo al luogo che auisato s'hauea Barbarossa che'l Prence ci fosse, & non lo trouando, tenne il camino uerso Leuante per quei coartorni uolteggiando, o per incontrarsi nel Principe Doria, o uer nell'armata Venetiana, o forsi per securar il uiaaggio ad alcuni suoi nauigli, ch'erano a dietro restati, & dopoi auiossi per andare al capo d'Otranto, oue essendo una delle sue galee sbadata, sopra della quale erali Busta signor di Galipoli, & scoperta da Alessandro Contarini antigharda dell'armata Venetiana, con sei galee, & quella non uolendo marciare se ne far segno alcun di riverenza, hauendo duicento Gianizzari sopra, & forsi de migliori c'uscissero di Turchia allhora il detto Alessandro Contarini a quella galea co le sue accoltosi a salutarla con l'artellaria cominciolla, & quella lui, & uenuti alla strettezza d'armi dopoi molto combattere dalla infedele galea christiane s'allargarono, & per forza d'artellaria la missero a fondo. Hora essendo Barbarossa al capo d'Otranto accoltosi, & messo hauendo su la spiaggia di Castro da ottomila ualli, & buon numero di gente da piedi a d'ano del regno di Napoli, & con essi loro alcuni fuorausciti del paese quai smontati andarono al detto castello di Castro, & senza darli termine alcuno a stringerlo incominciarono, & tutto ad un tempo scorsero i caualli piu miglia di paese guidati da Zoilo pignarella. huom di tal luogo quello dipredando, & molte anime ferono prigionete

adempito  
in buio  
V. sub. allis -  
Barbarossa  
tra del m. m. m.  
Doria o m. m. m.  
gano a m. m. m.  
18220 m.

& molte gèti co i loro ferri a morte trassero. Hora sinistramete i turchi, & i fuorausciti del regno battagliado Castro qual ualorosa mètete mostradoli la fròte difendeani, alla fine piu per le per Presa di cosa alcuna i furono seruati anzi & i turchi, & i fuorausciti in ql Castro. lo entrati misero a morte assai delle fidate gèti, & dopoi co essi Hebo e V. m. m. loro menarono di quei paesi piu di diecemila anime.

In tato Papa Paolo terzo, comincio piu forte a uoler unire le forze de christiani, & a stringere non solo con prouigioni, ma co efficaci comandamenti e minaccie di censure la concordia tra Principi catolici, & sua beatitudine, in tato per guardia delle sue terre per non esser d'improuiso colto, in Roma con gran prestezza richiamò Pietro Luigi Farnese della chiesia general capitano, & di sua fantia figliuolo, con ordine ch'egli soldasse genti di ogni banda, qual andato in Roma con diecimila fanti & il piu gente scelta, & ualorosa, dette ordine ne luoghi piu opportuni di far baloardi, tagliate, & bastioni, & ogn'altra sorte di difesa per potere bisognado la citta difendere. Poi dall'altra banda nel regno di Napoli il Vice Rè Don Pietro di Toledo co tutte le forze sue sforzosi di metter insieme buon numero si di gente da piedi come da cauallo, & con quella alla difesa della Calauria se misse, con tutto che poco riparo a tanto diluuio fusse, pur era un gran principio ad intertenerlo, tanto piu che tutte le terre doue piu apportaua il bisogno itauano, & ben munite, & ben guardate.

A gli diece, & sette del mese d'Agosto dell'anno. M. D. XXXVI. Il Prence Doria hauendo fatto riconzare le sue galee, & rimesse d'huomini, aggiunse sopra l'Isola di Corfu a santa Cattarina appresso Casoppo, & aggiunto che ui fu, della sua aggiunta auisò il Generale Venetiano Girolamo della casa de Pefari offerendosi alle bisogne sue, Barbarossa partitosi del capo d'Otranto & andando alla uolta del canal di Corfu, & di cio essendo auisato il detto general Venetiano, quello ad ordine fece metter tutta la armata sua, & di maniera ch'un nauiglio al l'altro non daua impedimento alcuno, accio che tutti bisognando combatterè adoperare si potessero, & il tutto fece intendere al signor Prence Doria qual trouauati dal capo di Ponente

Provi-  
gione in  
Roma  
e ne'  
regno di  
Napoli.

del'Isola di Corfu a santa Cattarina, qual hauuto tal noua subito di quel luogo leuosi, & di fuori uia di quella Isola andoffe ne alla uolta della Zefalonia, stette tutta l'armata Venetiana tutta quella notte ad ordine di battaglia, & la seguente mattina che fu a i dieceotto di detto mese d'Agosto Barbarossa la terra ferma colteggiando passò per il canale di Corfu qual è di larghezza deduedeci miglia oue fu dall'armata Venetiana, & dalle genti di Corfu salutato, ch'eran ad ordine messe, q̄l istesso giorno alle hore uintidue, & piu leuosi d'indii general di casa de Persari, & auiosi alla uolta della Gomenizza cò il Galeone, & tutte le galee solo che q̄tro delle qundeci gouernate da i qundeci gouernatori, che dette habbiamo, le quai quattro furono q̄lle di Girolamo Valerio, Nicolo Semitecolo, Luigi Sanudo, & Zacaria Barbaro. A i uinti del detto mese il generale mandò un mandato al capitano del Galeone che'l douesse andar alla Zefalonia stando di fuori ad alcuni scogli detti i guardiani, & in liberta in quel luogo aspettando o lui o uero suo mandato, & così fece. A gli uintrire di detto mese d'Agosto d'intorno all' hora uigesimaterza, la guardia ch'era nella gabbia del Galeone scopersse fuori della punta di capo S. Sidro della Zefalonia quattro galee qual agiunte entro del detto capo calarono le uele, & iui senza far segno alcuno al Galeone furono firmate, cosa che dette qualche suspetto al capitano di quello, & di cio essendo dubbioso, nel ascondersi del Sole all'ultima hora del giorno la detta guardia accusò armata al detto capo, al che il capitano non sapendo se quella fusse armata de amici o uero nemici fece salpar le ancore, & dette le uele accioche quella armata essendo nemica a lui non sorto, ma piu presto in mare alla uela lo trouasse, oue adoperar si potesse, & presa la uolta uerso il Zante, & l'ultima hora del giorno tolse la uolta del mare, & tutta quella notte, & il giorno seguente qual fu a i uinti quattro con tempo bonaceuole cenne q̄l camino. Poi a i uinticinque trouandosi assai largo, & essendo con assai bona forza messo fuori un ponente terminò al luogo doue s'era leuato di far ritorno, & uedere qual fusse quella armata nulla di cosa alcuna temendo, hauendo nella uela uento, ch'alle sue bisogne fusse bono, & ritrouandosi in luogo oue a prista sua uolgere si potea, & fatto mettere tutte l'arrellarie, & tut

ti gli huomini ad ordine come combattere douesse, & accostato si all'Isola, & scoperta che hebbe l'armata ch'era Venetiana de la qual quatro galee all'incontro di lui si mossero & intese come il loro general iui era con tutta l'armata, & giunto che fu detto Galcon a i scogli detti, i guardiani, hebbe un'altro mandato che il douesse andar al Zante, & iui affirmarsi ad un scoglio detto la Nata, aspettando in quel luogo o lui o suo mādato, e tanto fu eseguito, & dopo andò detto generale in quel porto con tutta l'armata. In questo tempo il capitano del Galeone hebbe mādato al Zante a comperare dui scalononi per far due trombe da seccar acqua ancho che quattro altre con lui hauesse, quai non poteano uincer l'acqua che entraua nel Galeone, & hauuti i scalononi fece far due trombe, & molti altri lauori necessarii a detto legno.

Fra tanto che nella Calauria, & nella citta di Roma faceanosse le dette prouigioni per noi narrate Barbarossa tornatosene alla Valona come habbiamo detto senza cosa alcuna hauer fatto contro il Prencè Doria incaricando Venetiani alla presenza del grā Turco, qual tal cosa molto a sdegno tolse, pur d'andare ad Andrinopoli hauea terminato, & ristrettosì con Aias bassa, Giansesbei, & Barbarossa per tre giorni continui non uscirono di die ra, doue quantunque che Aias bassa consigliasse che a patto niu non si douesse rompere cò Venetiani, pur tante furono le per suagioni di Giansesbei, & di Barbarossa come che inimicissimi del Veneto Senato, & di fresco dal armata di quello ingiurati, che'l gran Turco si uolse a uolerseue uendicare, & prese per partito di tentare l'impresa di Corfu facendo leuare le genti del Italia. Et perche egli ben intese che nella presa di Castro i suoi nò haueano a i castresii i loro patti seruati, anzi ogni sorte di crudelta usata, parendoli che cio fusse un essemplio a tutti gli altri popoli di non piu fidarsi di lui, & cagione di fare ogni impresa piu difficile per emendatione dello error per i suoi comisso, fece morire quei capitani che a tal impresa trouarosi, & per una naue rimando tutte l'anime la fatte pregionere. Et cio fornito, con l'armata, & di terra, & di mare si mosse, prima i suoi bassa mandando innanti, dopoi leuosi Barbarossa con ottanta uele, con le quai andossene al Safeno, & cio fu a i uinti d'Agosto l'an

de l'armata, solimano  
e: exemplo ympt  
por la p. b. b. b. b.



no. M. D. XXXVII. oue fece sparare un'artellaria grossa, segno che tutta l'armata leuare si douesse, & leuata che fu a la uolta di Corfu fu aiuta. Il gran Turco da poscia leuatosi con l'armata di terra, passò la fiumara della Aueuissa sempre hauendo inanti grà quãtita de guastadori, ch'andauano facendo la strada commodi per il passare dell'armata, & dopoi aggiunse ad una altra fiumara, & quella passata colteggiando una terra Aierocastro detta, alla Bastia fu arriuato, luogo a duodeci miglia uicino, & per mezo Corfu oltre il canale, & iui prese alloggiamento.

La mossa del gran Turco u dita dal general dell'armata de Venetiani da casa de Pesari, auiosi per saluezza dell'armata consigliato di non aspetare tanta furia da tanta infedel gente fatta, & cinque delle sue galee disarmando d'huomini, & di monitioni, & de uettouaglie muni i castelli di Corfu ordinando che i borghi fussero abbruggiati terminato d'andar in colfo, & unirsi con Giouanni Veturi General nella Dalmatia, con una armata di cinquanta galee, & nel apparir delle notturne tenebre leuosi con tutta l'armata, & di fuori uia del Isola tenne la uolta di Ponente, dando mandato al capitano del Galeone che seruendolo il tempo douesse andar a Taranto, & non potendo in colfo di Venetia se n'andasse. La seguente mattina qual fu a i quattro di Settembre essendo affai fresco uento, & mar da garbin, & per mezo la Zefalonia alquanto nel mare allargo il generale due galee dell'armata una di Corfu, & l'altra di Costantin seguuro dal Zante molarono tante acqua che dubitarono di perdersi, per il che il general licenciolle che per conciarli al Zante andare potessero, & conzate nel colfo tornassero. Et quelle licentiate, & sua signoria seguendo il suo camino alla uolta del colfo con tempi affai fortunevoli, & il capitano del Galeone per aggiunger a Taranto secondo il suo ordine andauasi strenzando, ma il uento di Garbin fuori ritrouado si tutto il suo disegno i ruppe, facendoli tuore la uolta del colfo, & la seguente sera qual fu a i cinque di detto mese di Settembre ritrouossi sopra capo santa Maria, col mare, & l'aria quieti, pur ritornando il uento, entrò nel colfo, & la mattina qual fu a i sei uide le sue galee alla uolta del Safeno, alle quai accostando

si quella notte andarono insieme, & il giorno dritto qual fu a i sette si ritrouarono sopra la bocca di Cataro, oue le galee se strenfero a terra per pigliar il porto la notte, ma il Galeone corse di lungo, & il seguente giorno che fu a otto aggiunse a Curzuola, & al scoglio della nostra Donna trouò il general Veturi con l'armata sua, al qual il dette la noua dell'armata del Pesaro ch'era in colfo, & della turchesca sotto Corfu, a si che senza interuallo fu spazzato la noua a Venetia, a i diece del detto mese di Settembre aggiunse un mandato del general Pesaro al general Veturi, che cò tutta la sua armata leuare si douesse, & a trouarlo andasse uerso la bocca di Cataro terminato di far l'impresa di Castelnouo, & simel comãdo hebbe anchio il Galeone, & insieme si leuarono, & aggiuntatesi i dui generali consultano bene l'impresa, & considerado la potentissima armata infedele, qual sotto Corfu trouauasi allhora, & similmente il grade esercito, ch'era per terra con la persona del loro Imperatore, & dubitando che facendo quella impresa di Castelnouo non essendo molto lontano il gran Turco con tutte le sue forze cosi per terra, come per mare non andasse con l'una, & l'altra armata p' soccorrerlo, & a tal modos'hauriano tirata tal furia in colfo, anzi si puo dire in casa, oue lasciãdo tal impresa deliberarono di far altro, & pigliãdo la uolta indentro, & facendo un temporale molto sinistro le galee entrarono in porto santa croce appresso Ragusi, & il capitano del Galeone a Calamora Isola di Ragusi andò a forzere, & cio fu a i duodeci di Settembre, & stãdoui per il tempo, & ad altro non hauendo l'animo uolto che alle cose opportune al suo Galeone, alla città di Ragusi madò a comperare, & pegola stoppa, & altre cose necessarie alla cõza di quello p' non lasciarsi fuggir il tempo in aspettar da Venetia simil robe. A i quindeci di detto mese d'indi sua Sig. leuatafi, & a Curzuola in porto Bagno essendo messa, nõ molto dopoi iui aggiunsero i dui generali, cò le loro armate, & mètre che uidi morauano, il capitano del Galeone cõtinoamente i generali in istua della libeza di conzar il suo nauiglio, perche, accadẽdo potesse fare il debito suo li come di fare desiderauã, promettendoli che fra il termine di quindeci giornate lo darebbe di maniera ad ordine che per sei mesi continui sarebbe ad ogni fattione atto. Et mentre

erano in cio, aggiunsero da Venetia littere a i generali della deli-  
beration della guerra contro de turchi, & della lega fatta come  
al suo luogo narraremo, & che si douesse rinforzare l'armata p  
potere al gia assediato Corfu soccorrere, oue che i generali as-  
sentirono alla conza del Galeone, & fra essi loro partirono le ga-  
lee l'uno a Scardona, & l'altro ad Obroazzo andando come dite-  
mo lasciando al Bondumiero l'ordine di far macinare formen-  
ti, & far quel piu biscotto ch'era possibile di fare, ancho facendo  
comando a tutte le galee, & piu a quelle che alla guardia della  
Dalmatia, & dentro dalla bocca di Cataro stauano che ritenis-  
sero tutte le nau che nelle loro mani si abbatteffero, conducen-  
dole al capitano del Galeone, qual le intertenisse sin tanto ch'ha-  
ueffe altro mandato. Hauuta c'hebbe licenza di mettere ad or-  
dine il Galeone il capitano di quello, prudentissimamente a cio  
dette merauiglioso principio, & di maniera che ad un lato con-  
ciauasi le botte da mettere sotto la carena, dall'altro portauasi  
legni per far ponti al bisogno di scaricare l'artellarie, dall'altro  
parecchiauasi da far cintura, & fortificar l'alboro per caricar a  
basso, & dall'altro faceasi brusca per dar fuoco al Galeone, dal  
l'altro libauasi la saorna, dall'altro hauea posta in terra la fusci-  
na con i suoi fabri, quai acconciauano ferramenti d'ogni fortea  
cio bisognuoli, & con tanta prudenza operò, & con tanta mira-  
bile solecitudine, che da un Sabbado all'altro fu portati i legna-  
mi da Curzuola, & fatti i ponti per discargar l'artellaria, & sca-  
ricata quella, qual era pezzi quarantaotto in caretta, & ottanta  
altri pezzi, & tutti di bronzo, & messo a basso il Galeone, & con-  
zato dall'una, & l'altra banda fra due coperte, cioè del maier di  
bocca della prima coperta sin al maier di bocca della seconda,  
che sono maieri quatordecim per banda, & drizzato il Galeone, &  
ritornata in qllo l'artellaria a suoi luoghi, fu il tutto come hab-  
biamo detto in otto giorni fatto. Et mentre tal cose se facea-  
no, il capitano scaricate l'artellarie che furono del Galeone men-  
tre che la conza seguia per essere tempi sospetti, quelle ordinata-  
mente messe in difesa del porto con continue guardie de solda-  
ti, & giorni, & notte con i loro bombardieri, & di maniera che ne  
di uergogna, ne di danno alcuno dubitaua, ancho che tutta l'ar-  
mata turchesca l'haueffe assalito. Dopo fece in acconzo porre  
l'alboro

ya el galeon  
tenen a polvri  
ras frias y  
e mien y po  
Sebrizo

l'alboro della maestra qual era malissimamente conditionato,  
& fracido i dui terzi del meolo di dentro, al qual conciero per no  
perdere tēpo in aspettar legnami che andar da Venetia i douea-  
no, ui pose un'altro alboro, qual fu d'una naue Rimonda di bot-  
te seicento che per innanti iui s'hebbe rotta, & dui penoni grossi,  
& di bona lunghezza, fra tanto fulli molti nauigli menati, & di  
piu forte, & iui i ritenne.

Per hauer detto a bastāza dell'armata per hora de Venetia-  
ni seguiremo come il uentesimo settimo del mese d'Agosto al-  
l'hora quartadecima Barbarossa appresentosi all'Isola di Cor-  
fu, spingendo innāti tre delle sue galee, qual aggiunte che furo-  
no ad un luogo, dou'era un picciolo numero di case, & all'incon-  
tro della terra di Corfu, quelle case abbruggiarono, & fra tanto  
tutta l'infedel armata sorte in bocca di canale ad un scoglietto  
detto la serpa, dalla banda di Ponente uerso Casoppo in uis-  
ta della città, appresso dell'Isola di Corfu a miglia duodeci,  
& iui giunse il seguente giorno tutto'l resto dell'armata, &  
bruggiarono le case che in quel luogo ritrouarono & d'un'altro  
luogo detto il Potamo qual a Corfu a tre miglia e uicino con ual-  
li de pescatori.

Aggiunto il gran Turco alla Bastia per mezzo Corfu oltre il  
canale, & non piu che duodeci miglia lontano dalla detta città  
di Corfu, come detto habbiamo, Quello con cinquanta galee  
fece le genti sopra l'isola di Corfu passare, quai furono al nume-  
ro di uinticinquemila, & non passò la persona sua, ma passarono  
l'Agade Gianizzari, cioè il loro capitano, il Berlebei della Nato-  
lia, cioè il signore de i signori di quella prouincia, & l'Agade gli  
lancagi quai sono uenturieri, & Mustafa Bassa, poi Aias Bassa pri-  
mo huomo della porta del grā Turco era quello qual ogni gior-  
no piu uolte passaua sopra l'isola di Corfu, & di tutto cio si face-  
ua teneua raguagliato il suo Imperatore. Et questo fu a i uin-  
tinoue di detto mese d'Agosto, nelqual giorno l'infedeli  
principio a porre in ruina la detta Isola cō ferro & cō fuoco il  
fuoco nel detto borgo durò li tre giorni, & tre notti continui. Et  
mentre i Turchi tendeano a rinare la detta isola, uscì fuori di  
Corfu cō alcuni suoi soldati il capitano Pietro Francesco detto il  
Frate d'Ancona, & con Turchi scaramuzzando alcuni n'ucchi-

Assedio  
di Cor-  
fu. porcel  
m. 10 /

fe, & quel medesimo giorno approssimandosi alla notte il simile fece il capitano Gieremia di Naldo. Et tirato da i castelli, & dalla terra di Corfu alcune artellarie quai ferono ne i Turchi qual che danno. Erano nella citta di Corfu dui Proueditori, l'uno fu Simon Leone ordinario, qual Venetiani ui tieneno, & l'altro Aluigi da Rma, ch'eraui di piu per il suspetto, & minaccie de turchi, & haueano detti Proueditori con essi loro sei capitani di gente da piedi, quai furono Giacomo di Nouello, Giacomo da Nocera, Mariano da castello, Giusto di Gualdo, Frate di Anchona, & Gieremia di Naldo. La notte seguente all' hore sette giunse una fragata à Corfu, qual uenia di corso, & con essa lei teneua tre Turchi pregioni. e hauea preso a Patrasso, la qual disse a i Proueditori ch'ella ueduto hauea quatro galee al Peramo, qual è un luogo appresso alle saline, & non piu che un miglio da Corfu discosto, oue erali gia una chiesa intitolata a santo Andrea, & passali un canalletto di mare che pescatori pescano, con le qual galee la detta fragata, hebbe parlamento, & dimadollì che galee erano loro, quelle risposero esser Venetiane, & dopoi del Prince Doria, & ragionando tendeano a salpar l'ancore per pigliar detta fragata, qual di cio aueduta se mise sotto la terra di Corfu, & un'altra fragata hauea dato a terra per tema di tal galee. Cio uedendo i Proueditori allhora senza perdita di tempo spazzarono detta fragata a recuperatione dell'altra, qual ualorosamente recuperolla.

A i trenta di detto mese d'Agosto di detto anno la notte fu un grandissimo temporale di pioggia, & di uento, & di tempesta, per ilche essendo cacciate le genti inutile alla battaglia fuori di Corfu, quai s'erano ridotte sotto le mura assai ne morirono, cosa in uero di gran compassione degna, uedere i figliuolini nanti i loro padri, & le loro madri penare per la fame, & per il freddo, & di maniera che gli addolorati genitori quando morire i uedeano come fatti padroni d'un non piccio acquisto il, sommo fatto re con le mani estese al cielo di cio ringratiauanò. All'ultimo di detto mese d'Agosto in Corfu derono principio a far tre bastioni, l'uno a san Michiele sopra il monte della beccaria con otto belle canoniere, l'altro sopra la chiesa di san V esili con cinque canoniere, & il terzo molto bene inteso sopra la chiesa di Sauto

Michiele de cauesiline con undee canoniere, & quel istesso giorno no furono tutte le strade del borgo, & con botte, & con tramentata sbarrate.

Al primo di Settembre fece piatate i Turchi un canon di cinquara sopra il scoglio del Malipiero, qual è un luogo lontano da Corfu un miglio, & domestico, di piacere, all'incontro della terra qual tirò in tre giorni colpi desnoue, de quai cinque & in piu volte derono entro della terra, uno nel torrion della citta della, & l'altro in una naue. Gritta, qual da un lato all'altro, & sopra i morti passolla, il terzo nella parte di dietro di S. Marco nel castello uecchio, il quarto nella casa del caualliere, & l'ultimo ne la cortina a mezzo il porto, gli altri sopra la citta passando da Paltra bā da nel mare andarono, però uededo i turchi che di cio poco frutto cauauasi, di tirarlo al tutto q̄i se ne rimasero. A i dui di detto mese di Settembre, & di notte furono piatati pi turchi gran numero de padiglioni a la sommità d'un mote, & sopra la marina & terra ferma luogo detto la Bassia, & q̄l istesso giorno Barbarossa d'alcune galee accopagnato cō esso lui tolse Aias Bassa, & come fu alla punta del scoglio del Malipiero cō la prora della sua galea uerso di Corfu uoltossi, & uoltato che fu, fece una canona tirare la palla della, quale passossene tra i dui castelli, & disopra, & oltra buona pezza uerso il cardacchio cadde nel mare, q̄l cardacchio è luogo sopra l'Isola di Corfu dalla bāda di Leuante a marina & ui è piatata una torretta appresso della quale forgeui una fonte della miglior acqua che sia in tutta quella Isola, de la qual acqua se ne serueno l'armate, & per acqua quel luogo da la citta di Corfu ad un miglio e mezzo è uicino. Et poi tiratosi uerso l'armata, un'altro colpo fece sparare qual come lo primo passò sopra i castelli, & dopoi leuossi in piedi tutte le gēti di detta galea d'arme biāche uestiti, cō una moltitudine di bādairole in segno di minaccie, poi ritornatosi all'armata cōsultarono quello di tal impresa far doueano, & del tutto Aias Bassa riferiu a gran Turco.

Il giorno a quello seguete, qual fu a i tre di detto mese di Settembre, Barbarossa cō una sua galea, & un'altra appresso, essendo cō Aias Bassa ambedue andarono alla uolta del cardacchio, & assai ben lontano dalla citta di Corfu per non essere dall'ar-

tellaria di quella città offeso, & per mezzo la torretta del cardacchio egli ritrouandosi una canonata fece tirare, qual andò nella terra nella contrada detta la uersia da a percuotere in una casa d'un Nicolo da Modon, oue a fatica nel muro ui fece segno, & d'india poco spatio d' hora l'altra galea sparò un'altra canonata, qual a grã fatica aggiunse appresso delle murà della uersia da, & dopoi qlla un'altra tirò la galea di Barbarossa, la palla della quale a meno di mezzo camino cadde nell'acqua, poi da quelli di Corfu fulli una canonata in risposta di quelle tirata, qual di poco fallò. Et cio fatto, le due galee turchesche andarono al cardacchio, & uerso l'ultima hora del giorno all'armata tornarono, qual giorno con gli duo seguenti molte galee traghettarono assai Turchi sopra l'Isola di Corfu, ch'altro fare non puotano per i tempi che seguiano, & dalle pioggie, & da i furiosi uenti molto trauagliati.

Aias Bassa a i cinque del detto mese, essend' huomo di grand'animo, & di grand'ingegno, & molto auido del utile, & l'honore de suo padrone, & signore il gran Turco, nella maggior oscurita della notte, nella qual hora, & con pioggia, & con sfrenati uenti il Cielo in que luoghi di ruina minacciaua, & di cio egli nulla curado tenendo con esso lui un huomo, & di fede, & di coraggio molto ricco, alla fossa di Corfu presentosi, & quella ben uita, & ben compassata, altra fortezza parendoli di quello che co parole fatta Barbarossa gli l'hauea, & piu uedendola, & di bella gente & d'inepugnabile fortezze munita, impresa in uero di non poterli solo che gran danno trarre, & con gran dishonora & grã perdita di tempo. Et tornatosene dal grã Turco il tutto a pieno raccontò, qual prese per partito la seguente mattina di uolere un Curfotto nella città di Corfu mādare, ch'era stato i giorni innati cō un nauiglio, col qual fuggiuasi, da i Turchi preso, & come Ambasciatore ben di quello c'hauea da dire informato. Il qual aggiunto in Corfu, & appresentatosi a i Proueditori, quasi molto effortò a douer dare la terra al grã Turco, assignandoli che quello sapea molto bene com'essi pariuano di uittuaglie, & che alla fine di alla fame stretti arrendere bisognarassi, allaqual hora punto di pietà trouare non sperassero, anzi tutti tenessero con crudelissime pene di morire. Ma rendendosi in quel punto

feriano da quello, & da i suoi Bassa & da tutti gli huomini gradati molto carezzati, ben accolti, & presentati, & laudando la bontà del grã Turco narrolli come i suoi capitani, quai haueano rotti i patti a quei di Castro del Capo d'Ottranto, egli hauea fatto morire, in dietro rimādādo tutte l'anime che erano in quella impresa remase pregionere. Allhora non uoleno i Proueditori lasciarlo con la sua diceria piu oltre passare, & senza risposta alcuna l'accomiatarono. Quel medesimo giorno molti Turchi a piedi, & a cauallo nel borgo di Corfu comparsero, & sopra d'un monte, oue gli è un molino da uento facendo a quei della terra molte minaccie, in risposta delle qual fulli sparato alcune bocche di fuoco dal torrione, & tirato all'armata un canon di cento, & di cinquanta, & con falconetti, & passauolanti piu colpi, di quella sproni, telari, rompendo, & albori, & antenne spezzando, & due Galee sfondate missero a fondo, & il maggior ingegniero de ripari & de battarie del grã Turco morto rimase, & tutti i colpi, quai buon frutto portarono, furono fatti per le mani di un pre Alessandro Tron in cio molto maestro. Per laqual cosa andò per parte del grã Turco un comādo a tutti i Turchi, quai in terra si trouarono, alle loro galee si douessero ritirare, oue dui di subidienti furono senza altro perdono appiccati, & in quel hora nel borgo in alcune case i fuochi cacciarono, quai case non erano state come l'altre brugiate. L'armata turchesca posta haueasi al Brami, qual è un bellissimo palazzo a mezzo miglio uicino al borgo di Corfu, & gia fatto p un nobile di Corfu qual fu un degno capitano, & della cascada de gli Abrami, qual palazzo è alla riu del mare in uista molto bello, & adorno de bellissime figure di marmo, & d'un gentil giardino, & d'una l'impidissima fonte, anchor era detta armata al Potamo luogo da Corfu lontano tre miglia, doue molto i pescatori per la loro arte Rufano. Et così a quel è una piazza a marina ridotto del popolo di Corfu, & de nauigli, & pescatori, oue g'erauo molte bettole. Et al scoglio del Malipero quale è a poco piu d'un miglio lontano da Corfu, & è d'un gentil huomo, & indromo della terra luogo domestico, & piacevole, & copioso di molte saluaggine.

In que tempi che i Turchi erano sopra l'Isola di Corfu, alcuni di quelli corsero ad un castello detto sant'Angelo, luogo for-

essimo dall'altra banda del Isola uerso il capo d'Ottranto alla  
fammità d'un mote posto, & da Corfu a quindeci miglia lontano,  
quale è piu forte che nò è Corfu, & li derono quatro battaglie  
nelle quai ui morirono nò picciolo numero de Turchi sempre al  
la fine ritiradosi cacciati da gli archi, da i fassi, & giuarine che  
usciano dalle ferocissime braccia de i guardatori di quel castel  
lo, quai erano tutti di quel luogo, oue li saluarono delle anime  
piu di tre mila al dispetto de i loro nemici.

A i sette pur di detto mese di Settembre alcuni soldati uscirono  
di Corfu, quai andarono sino alla Nontiatà, & a san Frasco, chiese  
ufficiate alla Italiana in capo del borgo, & dalla fortezza lontane ad un tiro d'arcobuso, & mai trouarono persona  
uista, ma ben buona quantita de morti, & quel giorno cominciarono  
a partirsi delle galee de Turchi, & andosene alla uolta del  
loro esercito qual stauasi attedato alla Bastia, come habbiamo  
detto oltre al canale di Corfu. A gli otto del detto, altre Galee  
se partirono passando alla terra ferma, quai Galee haueano  
atteso a menar uia animali, & i prigionati fatti nell'isola di Corfu,  
quai furono al numero da quindeci in sedecimila. Et anchora  
a i noue alcune altre Galee si partirono, & andarono alla terra  
ferma.

La giornata seguente, qual fu a i dieci del detto mese di Settembre,  
la mattina per tempo alcune galee quai erano in Spileà, al Brami,  
& al Potamo per partirsi in camino se missero. Poi nel mezzo  
giorno per comissione del generale della loro armata il Bassa  
Luthfi, & di Barbarossa tutti i legni insieme all'isola se  
accostarono, per sicche i Proueditori di Corfu cò i capitani loro,  
mandarono fuori della citta il Proto delle loro fabriche, & alcuni  
ualentissimi maestri di legnami cò secure, & picchi a ruinar i  
repari quai per innati haueano fatti i Turchi, & ancho per  
brugiarli in heme con alcune poche case, nelle quai stà doui i  
Turchi mole stauano con loro archibusi similmente quelli di  
Corfu, & per il ualente & ingemoso Proto, & maestri de legname  
con nò qual che difficoltà il tutto si fece, che essendo d'alcune  
Galee monarata sopra l'isola buona quantità de Turchi  
bisognarono còbattere, & combattendo, & alla terra ritirarsi,  
hauendo però con essi loro alcuni soldati per la loro scorta  
quai ualorosamente

combattendo si saluarono. Poi a gli undeci un' hora, & poco  
piu dopo il leuar del Sole tutta l'infedel armata spiccata  
dal Isola passò dall'altro lato del canale, & non molto lontano  
dalla terra ferma si affermò, & ui stette per quella giornata,  
& anchora l'altra sino a hore uintiuna, che se partirono  
quindeci Galee, & ueleggiando uerso Ponente il suo  
camino ad dirizzarono.

Del detto mese di Settembre a i quattordici la mattina a  
parco del Sole leuosi la maggior parte de l'armata di terra,  
rimanendou alcuni pochi di padiglioni, che si spiantarono  
nel hora del mezzo giorno con quello del gran Turco,  
auiossi alla uolta di Costantinopoli per terra, & l'armata di  
mare anch'ella il simile fece. La seguente mattina leuosi un  
Sirocco, & di maniera che la maritima armata di fermarsi  
contro il uoler suo fu sforzata, & per quel giorno non  
fece altro camino, oltre che cinque fute, quai cacciaronsi  
alla uolta di Staurò, & di Santa Mattia del le qual gli  
huomini da uillani trauestiti presero da ducento anime.  
Et a i sedeci del detto, con poco uento se auiarono, & a  
i dieceotto all'intrare dentro bruggiarono il castello di  
Buntinro, & gli huomini ferono tutti schiaui, & simil fine  
habbe tal impresa.

Essendo dopoi il parlamento fatto a Mortato per i Generali  
della maritima armata de Venetiani aggiunto Girolamo Pesarò  
nel canale quale ua alla citta di Scardona, & in quello con  
alcune galee entrato, & seguendo il suo camino a quella terra  
aggiunse, ch'è diece miglia dalla marina lontana, & appresentate,  
che ui furono le galee, & messe di prima alla terra le loro  
ciurme & loro prouigionati, la incominciarono a battere, delle  
quai Galee furono una Duoda, una Salomona, una Côtarina,  
una Badoera, & una Moresina, & la batterono dalla mattina  
sino alla nona colpi a colpi addoppiado, la Duoda in pochissimi  
colpi, mercede de i prudenti bombardieri i tolse le difese, &  
il tondo, & affogato ferro uoluto d'una delle sue artellarie  
le monitioni gli abbruggiò. Eraui in detta citta di Scardona  
un Nero rinegato fra gli altri che ui erano, & la moglie del  
castellano della terra, quai con l'artellarie ferono piu danno  
nelle Venetiane genti, che fecero tutti gli altri in heme,  
pur dopo il lungo combattere i pro-

ragionati delle galee, & le inanimare ciurme spinti da i sopraco-  
comiti, & dal generale a forza d'armi nella citta di Scardo-  
na entrarono, & entrati che ui furono, tutta tal terra mes-  
sero a sacco, & dopoi sino nella fundamenta la spianarono.  
Et questo fu a i uiniquatro di Settembre l'anno. M. D.  
X. X. X. V. II.

Rotta e  
morte  
di Ga-  
brielle da  
la riuua.

Giouanni Veturi dopo il parlamento fatto con Girolamo da  
ca, de Pefari da quello partendosi & a Zara aggiunto con le Ga-  
lee, & altri legni suoi, & essendo in detta Zara il colonnello Ga-  
brielle dalla Riuua Veronese, & insieme hauendo fatto consighio  
di uoler andare a battagliare un castello di buona fortezza, de-  
tto Obroazzo da sei miglia fra terra. Et da Zara partitosi detto  
colonnello, & tre sopracomiti nobili, giouani, & ualorosi cò i suoi  
prouigionati, quai furono Paolo Vendramino, Donato Corna-  
ro, & Francesco Loredano con i loro nobeli a si che tra tutti fu-  
rono da duomila, & cinqueceto huomini, & a i uintinoue del me-  
se di Settembre il giorno del Arcangelo Michiele l'anno. M. D.  
X. X. X. V. II. nel apparir del giorno a detto castello aggiunsero, &  
a quello appiccarono un superbissimo assalto dopo c'habbero i  
borghi abbruggiati, & sacchegggiati, qual assalto fu di durata di  
piu di otto hore continue, & disfidati d'hauerlo per la ferocita  
che trouauasi ne i d'asensori, de ritornarsene alle loro galee, & a  
Zara terminarono, & uia da tal impfa, & molli, & laschi che s'heb-  
bero tuolti per la fatica, & per la fame, disordinatamente s'auia-  
rono come se i loro nemici a mille miglia a loro appresso no fus-  
sero, & fra tato che cosi sbarragliatamente al suo camino proce-  
deso furono a l'improuisa da cinquanta caualli e dui tanti pe-  
doni de Turchi assaliti, quai a loro gridi delle militia dauano  
sembianza, al che i galeotti, & prouigionati cosi delle galee come  
del Colonnello Gabriele con loro capi senza punto attelarsi si  
d'erono a la fuga & fuggendo d'imboscarsi cercauano, non cer-  
randosi pur una sol fiata di uolger la faccia a quei che ucciden-  
doli i cacciavano, gli innaminati Turchi cio uedendo, & d'alcun  
contrasto non dubitãdo fatto ciascaduno d'egli un nouo Cirro  
senza alcuno interteuimento nel sangue de i fugati christiani ab-  
bruttauati, & sino c'habbero possa nelle loro braccia di uccidere  
sacciãdoli non restarono, poi adietro ritornãdo sene, & ricercan-

do gli imboscati quei attrouarono de i quai assai ancho n'uccide-  
sero, & pigliarono, tal che de tutti i christiani che allhora sotto  
Obroazzo se trouarono solo che mille ui rimasero, che, & mor-  
ti, & pregiati non fussero, cò i tre padroni uogliamo dir sopra  
comiti delle galee, & loro nobeli, & loro capi di prouigionati. Il  
colonnello Gabriele dalla Riuua cò alcuni de i suoi saluosissimi, qual  
il clarissimo generale Girolamo da ca Pefari dopoi non molti  
giorni decapitare a Zara lo fece, & cosi il gran disordine sotto  
Obroazzo occorse.

Papa Paolo di tal nome terzo, uedendo le cose del grã Tur-  
co in tal modo passare, come narato habbiamo, mosso da un ze-  
lo di carita, & ancho dubitãdo, & di sua santita, & della nostra  
catolica, uera, & santa fede, ha trattata, & conclusa una santa Le-  
ga tra sua beatitudine, la Cesareã maesta & la Signoria di Vene-  
tia, il che è stato una di quelle grãdi, & sante opere che da sua  
santita si aspettauano, quella offerrendosi d'armare galee tren-  
ta sei, & i corpi quai i mancheranno a supplire a tal numero, Ve-  
netiani gli le prestano. Hauendo fatto sua beatitudine di tal sua  
maritima armata general capitano Marco Grimani gentilhuo-  
mo Venetiano & Patriarca d'Aquileia, & di quella de Venetia-  
ni Vicenzo capello, & di quella del Imperatore il Preuce Doria,  
& general di tutte, & per terra di tutta la Lega eleffero general  
capitano Francesco Maria dalla Rouere Duca d'Virbino, tal Le-  
ga essendo a difensione, & offensione contro turchi referãdo  
honoratissimo luogo al christianissimo Re il Re Francesco .Xc.  
Laqual lega fu conclusa, & affermata nella citta di Roma p sua  
santita, & per il Marchese del anguilara, oratore appresso di sua  
beatitudine per la Cesareã Maesta, & per Marco Antonio Conta-  
rino nobile Veneto, & per la signoria di Venetia appresso di sua  
santita dignissimo oratore. Essendo molto traugiato il Duca-  
to di Camerino dopoi che lo .S. Guidobaldo Feltrio dalla Roue-  
re l'hebbe, sino in que tempi furono sussepe l'armi per la santita  
di Papa Paolo terzo, & per quanto hauea da procedere la guer-  
ra de turchi.

Per non essere di molta lunghezza questa nostra narratione  
delle cose successe alla citta di Napoli di Romania in questi te-  
pi, l'una dopo l'altra senza tramegio seguiremo, del anno.

Legata  
fatta in  
Roma.

Guerra  
di Napol  
di Romania.

M. D. XXXVII. erano in detta città il capitano Prete da Napoli del reame con il suo luogotenente Antonio Galuzzo da Napoli del reame, & il capitano Gasparo di Terzo, quai haueano cinquanta prouigionati per ciascaduno di loro capitani a difesa di quella città. Era poi a Lepanto Cassin Bassa con non molta gente, hauendo non picciola quantita & di caualli, & di pedoni mandati con i spachi della morea, cioè gentilhuomini ad alloggiare ad Argos terra antichissima, & da Napoli da miglia sei lontana, quai a i quattordici di Settembre corsero sino alle porte della città, & non picciola quantita di diuerse sorted'animali presero, & con essi loro ad Argos i menarono, ancho che uietare non potero a quelli di Napoli la uendemia quai al dispetto de turchi i loro uini nella città riposero, essendo con i detti cento prouigionati sessanta caualli albanesi sotto Vettor Busichio, qual a i quattro di Ottobre con i suoi caualli, & soldati Italiani insieme uniti corsero alle uille d'Argos, che sono di là dalla città diui miglia, & piu, però da un lato discoste, & presero & bestiami, & pregioni, & in Napoli salui ritornarono. E cio intendendo Cassin Bassa, & con gran sua displicenza missesi a rinforzare l'essercito d'Argos con mandarli altri caualli, & pedoni. Ma di cio nulla temendo Vettor Busichio, a uinitotio di detto mese d'Ottobre con i suoi caualli, & cō i pedoni Italiani, & alcuni Greci andossene ad assaltare l'essercito de' Turchi sino ad Argos ne i padiglioni & al tempo della notte, oue di quei uccise da cento & cinquanta in suso senza perdita pur d'un sol huomo de i suoi, & con tal uittoriosa impresa in Napoli ritornossi, & per segno di quella portarono i ualorosi christiani delle infedele teste nella città piu di trenta. Oue per tal cosa, & per il saccheggiar fatto per i soldati di Napoli nelle uille d'Argos, Cassin Bassa a i cinque del mese di Nouembre leuossi da Lepanto, & con tutte le sue geri ad Argos andossene ad alloggiare, hauendo cō esso lui menato alcuni pezzi de falconetti, & sacri, & per il meno tre uolte alla settimana sino al mese di Febraro. M. D. XXXVIII. andauasi a uisitare la città di Napoli, & cō si senistri saluti, che tal giorno fulli tirato da cetero, & cinquanta tri. I ualorosi christiani gagliardamēte li respodeano. Poccia il secondo giorno del mese di Febraro l'anno. M. D. XXXVIII. agguinse nella

città di Napoli foccorso de munitioni, & de duecento & cinquanta pedoni guidati dal capitano Maria da castello, che fu di nõ picciolo cõsorto, & generale a tutta la terra, & piu che a i quattro di Marzo ui giuse il capitano Agostin Clugione gouernatore generale, & con esso lui il capitano Giouani Antonio Roncone, & cento & cinquanta huomini da guerra, & monitioni, & uetrouaglie, qual gouernatore aggiunto che uisua diligentemēte, reuide piu volte la città di Napoli q̄lla molto bene considerandola. Poi a i sedeci di detto mese fece una incamisata, qual fu di trecento pedoni, fra quai fulli il detto gouernatore, & il capitano Giouani Antonio Roncone, & nella meza notte uscì fuori di Napoli, & non essendo andato piu che trecento passi lontano fu abbattuto in una imboscata di cento caualli de Turchi, & con quelli essendo la battaglia appiccata, & cō tãta ualorositã che i turchi furono sforzati a fuggire, lasciãdo molti de i suoi alla terra uenati.

Cassin Bassa pigliãdo non picciolo affanno de i suoi danni, in tanta rabbia ascese che & giorni, & notte ad altro che alla uendetta non tendea. Et a i cinque del mese d'Aprile essendo uescite fuori di Napoli le fantarie Italiane, & al numero di duecento, & il capitano Vettor Busichio con i suoi caualli, quai furono sessanta & tutti per pigliar acqua per le loro bisoghe a i pozzi andarono, che sono fuori di Napoli p non essere altro che cisterne nella città, & in quel tempo si trouarono uote d'acque. Erano con detti genti il Gouernatore, & il capitano Roncone giouane coraggioso, & usciti che furono della città, & non molto da quella fatti lontani, dinanti ui comparsero cento caualli de i loro nemici, & tanto strettamente si acuffarono che a testa per testa a spada per spada combatterono, & mētre tal impicio era maggiore, cō piu di mille caualli comparse Cassin Bassa, & per dietro il monte di santo Elia, oue per essere il tratto tanto corto, i soldati christiani alla città cōsi presto ritirare non si poteano: ma riuolgendo le robuste fronti ferono quello che a tanti Scipioni, a tanti Oratii, farebbe stato basteuole, & combattendo ritirauasi, ancho che'l ualoroso Roncone solo all'offendere i Turchi, & non al ritirarsi attendea, non prestando orecchio al capitano Vettor Busichio ch'al ritirare l'essercito, tãto era la moltitudine de Turchi addosso a i combattuti christiani, che

Morte  
de gli ca  
pitani  
Ronco  
no  
Busichio

piu di quaranta di quei ui morirono, & non gia senza memoranda uendetta, che de i Turchi poco calò che a duicento uccisi nò ag giunsero, ancho che piu fusse la perdita de christiani per esser ui fra gli altri morti il ualoroso giouane Roncone, & ferito il capitano Vettor Busichio da una palla d'arcobuso nel collo di drieto, & tanto sinistramente, che d'indi a poche giornate ui morì, afforza d'armi il prudente Governatore con gli altri soldati fu nella terra ritirato, & dopo mandò per i corpi morti quai erano delle loro teste priui, perche i Turchi quelle haueano spicate, & ad Argos portate, & per dieci giornate dopo Casin Bassa cottidianamente correa sino alle porte di Napoli con quel piu furore che usare potea, & con bona quantita de caualli.

A i quindici di detto mese d'Aprile di detto anno. M. D. XXXVIII. Casin Bassa fece pigliare il mote Palamido che sopra la terra di Napoli, sopra del quale feceli fare alcuni bastioni, & reperi, & con alcuni pezzi de bombarde, & de falconetti quai haueano sopra il monte condotti fieramente offendeano la città, & così cò molti archibusi, & di maniera che eurtauano uscire fuori a i christiani. Poi a i tre di Maggio il detto Casin Bassa leuatosi da Argos con tutto il suo esercito, qual oltre le geti de piedi furono piu di tre mila caualli, & ad un luogo Pelicastro nominato, alloggiò, non piu di dui miglia e mezzo da Napoli lontano. A gli otto del mese di Giugno di detto anno pose dui altri canoni petrieri sopra il Palamido, & altre bombarde, quai continuamente batteano la città di Napoli. Poi a i sedeci del mese di Agosto Casin Bassa da Pelicastro leuossi con tutto il campo, & quello affermò in santa Veneranda da mille passi da Napoli discosto, le genti ingrossando sopra il Palamido con assai archibusi, & del reuelino che era fuori della terra ad un tiro di mano si fece padrone, & bastionato che l'hebbe i canoni della terra offendere i Turchi non poteano, & quelli i christiani con i loro archibusi offendeano, & molto sinistramente. A i uinti d'Agosto piatarono i turchi una bombarda grossa sopra il Palamido detta il fraccalosso, che portaua una palla di pietra di peso di trecento libbre, & tirauano da uinti tira al giorno, qual ruppe molte case, & molti huomini uccise, a i uintuno del detto mese aggiun

fero sei galee & una naue in soccorso di Napoli con dui capitani sopra, con duicento huomini pedoni, & da guerra, de quai capitano l'uno fu Crucifisso da Rauenna, & l'altro Agostino Valmarana Vicentino con munitioni, & uettouaglie, fra tal tempo fu continuamente per i Turchi battuta la terra di Napoli da noue pezzi di bombarda che stauano sopra il Palamido, & per il piano da dui canoni sforzati, & da sacri, & passauolanti, quei della città di Napoli haueano la porta da terra murata, & in quel tempo Casin Bassa fece fare alcune trincee da san Giorgio sino appresso alla contra scarpa della fossa, che furono di lunghezza d' intorno passa uinti per poter andare copertamente alle fosse, & di cio il governatore Clugione con altri consultarono quello s'hauea da fare, & tolendo il parere di Antonio Galuzzo allhora luogotenente del capitano Prete qual i dette di cio la uittoria poco curado delle loro trincee, qual auiso fu e' hauendo fatte far alcune scale, & quelle per una bombardiera calate nelle fosse con alcuni fanti & nel hora della notte, con comando di montare nel far del giorno la contra scarpa di quelle, & gli ubidienti, & coraggiosi soldati con l'apparir del aurora furono sopra la contra scarpa montati, & discesi nelle trincee duodeci Turchi, che ui trouarono, furono per quelli uccisi, & leuato il rumore si calorono nella fossa, oue non poteano essere offesi da i Turchi, perche gli archibusi della terra i teneano difesi, & piu uolte ferono simul effetto, & sempre gli uenne fatto, a si che hauendo preso maggior ardire gli assediati Christiani, il capitano Crucifisso con cento suoi soldati uscito di Napoli dette un'assalto al reuelino qual era nelle mani de Turchi, & tanto ualorosamente di portosi tutti quei Italiani che molti de i loro nemici uccifero, & quatordecim fatti pregoni con essi loro in Napoli menarono con gran uittoria nella terra ritirandosi. Vedendo Casin Bassa il poco auantaggio con la molta perdita, qual facea, a i quatordecim di Nouembre, leuossi con tutto l'esercito suo & l'artellarie, & ad Argos alloggiare ritornossi, oue tra quel luogo, & Napoli cottidianamente piu scaramuzze furono fatte. Dopo leuato il campo da Napoli, gli Italiani racquistorno il mote Palamido togliendo ad alcuni Turchi che u'erano la loro uita, & i bastioni quai furono noue, & i spianarono giufo sino a la radice, & così furono di quei



cherano giu nel piano a la marina, & a san'Giorgio, quai furono al numero di quatordecì.

A gli undeci di Genaro de l'anno M. D. XXXIX. Andarono ducento fanti di quei di Napoli con alcuni legni nella Zaconia luogo de Turchi, & da Napoli quindeci miglia lontano, oue alcune uille saccheggiarono trahendo di quelle & bestiami, & alcuni pregioni, nò però in grà quātita, & a i dieci di Febraro i turchi desiderosi di uendicarsi de gli hauuti dāni, & oltraggi, fecero una imboscata in santa Venerāda, & in santo Elia, sperando che i christiani soldati uscissero della citta per andar a i pozzi, sapēdo la penuria del acqua per la qual quei patiuanò, usciti fuori di Napoli quel giorno alcuni pedoni, & caualli per andare a i pozzi, come i Turchi auisati si haueano, in quelli furono abbattuti, quai uscendo de l'imboscata derono principio ad una superba scaramuzza, hor l'una hor l'altra parte cacciādo, & fuggēdo dal nemico, a si che con una ugal fortuna, bona pezza combattuto, pur i Turchi per il loro grā numero nella fine paruero piu uātaggiōsi de christiani, oue fulli ferito il capitā Todero Valame, & non picciolo numero de Italiani, q̄lla giornata il capitano Domenico Busichio fece della uita sua fra quei turchi cose in uero assai merauigliose, nel piu furore de le quai fulli dato assai ferite cō perdita d'un'occhio, & essendoli sotto il suo cauallo caduto, & attorniato da piu di cinquāta, se non era il soccorso qual i sopraggiunse o morto o pregione, ni rimanea, ma sbrigato di tal furia tutti insieme serrati in Napoli tornarono.

A i quattro del mese di Marzo dell'anno medesimo. M. D. XXXIX. a la citta di Napoli aggiunse Alessandro Contarini in que mari General Proueditore con quindeci galee, & due nauì con artellaria, munitioni, & uettouaglia, & duicento soldati de quai erali capitani Nicolo da Furlì, & Antonio di Grasso Spagnolo, che fu di gran contentezza della citta per essere digenti, & di tale cose assai bisognueole. Poi di detto mese, & a i dieci ancho, ui aggiunse la naue Dolcina con duicento fanti sotto il capitano Francesco Moro, & a i cinque d'Aprile aggiunse una naue Gritta con formenti, & biscotti, per il che fu tutta la citta contenta, & sopraggiungendo ualore a i ualorosi soldati christiani ritrouandosi una torre fondata da duicento

passi dal mare, & da Napoli miglia sette lontana, & tenuta per un crudelissimo Turco Eliabarbiero nomato, usciron della terra per ordine del gouernatore Clugione, & ascelsi sopra alcuni bergantini essendo al numero di cento e cinquanta andarono a smontare piu uicini a detta torre che fu a loro possibile, & a quella con repentino corso corsi, piu di trenta huomini ui amazzarono, al qual rumore ritiraro Elia barbiero nella torre cō pochi de i suoi dalla furia di christiani saluosi, quai nella citta di Napoli ritornarono. Hora Casim Bassa realloggiarosi in Lepanto tenendo in Argos continuoamente buon effercito di cauallaria & di gente da piedi che feano molte & molte scaramuzze cō i soldati christiani, quai lasciaremo per hora hauēdo di loro detto a bastanza.

Essendo leuato l'assedio del gran Turco dalla citta & Isola di Corfu, & per la signoria di Venetia intendendo le molte miserie & calamità, in che trouauasi detta citta & isola, hebbe sapientissimamente terminato di uolerui mandare un suo gentilhuomo di matura consideratione, di giustitia amatore, de bonibone fattore, castigatore de rei, della guerra conoscitore, & d'ottima conscienza, oue nel suo dignissimo consilio fu eletto & Bailo, & Gouernatore di detta citta & Isola. Stefano Tiepōlo con autorita di potersi eleggere i capitani che con sua signoria di menare i parue, tra quai furono i capitani Giouanni Francesco di Pace Venetiano, Andrea Sirugo da Furlì, & Bartolameo da Faenza. Hora giunto ne gli ultimigiorni di Febraro nella citta di Corfu il Bailo & Gouernatore & del M. D. XXXV. II. tanti etati huomini & donne auati ui comparsero ch'erano troppi a balordire mille saldi ceruelli, chi lamentandosi del figliuolo, chi del padre, chi del fratello, che gli erano stati assassinati & uccisi, altri della tolta roba, & altri del perso honore delle loro donne, & altre delle abbruggiate case, iui se uadiano i furti, i sacrilegi, i stupri, l'incendi, le rapine, l'uccisioni da miserabilissimi uoci narrate, al che con tanta prudēza il Bailo & gouernatore fece prouigione, che fra poco spatio di tempo adoperando la giustitia, & la clementia ne i luoghi oppōrtuni, tutta & la citta, & l'Isola rimase satiffatta, cosa in uero piu diuina che humana ma appresso d'un tanto gentilhuomo niuna bona ope-

Stefano  
Tiepōlo.

ra mai pote essere difficile, iui uedeasi i puniti per i loro inestate  
 ti come contenti patire quello che per giustitia il giustissimo  
 dice di quelli giudicato hauea, iui uedeasi i remunerati piu della  
 bona opinione & correctione del uero correttore che della loro  
 remunerazione rallegrarsi, & di cio réder somme lode ad Iddio  
 & alla signoria sua di Venetia qual per il loro commun benecelo  
 to haueali un tato compiuto gentilhuomo, sotto la qual ombra  
 essendo gli Curfiotti, fra tràquil pace essi hãno ristoro. delle lo  
 ro fatte uigilie & sofferti affanni.

L'Imperatore de Turchi Soltan Soliman, hauendo piu, & piu  
 richiami d'alcuni suoi transfugi in loro lingua detti euscocchi  
 che faceano molte uiolentie nella Bosphina, fermamète hebbe de  
 liberato quel fastidio al tutto uia leuarsi con torre Clissa Pie  
 tro Crusichio dalle mani, per hauer detti euscocchi Clissa per lo  
 ro ridotto. Et cio hauendo terminato di fare, auisosi uolere fa  
 bricare due fortezze appresso di Clissa, l'una disopra uerso la  
 Bosphina, & l'altra uerso il tenere di Spalatro, qual la maggiore  
 era detta Malucino & fabricare dette due fortezze. in non mol  
 to successo di tempo le cose de Clissa cadde in necessita di citta  
 dun soccorso, per il che Pietro Crusichio di quella signore non  
 essendo per se stesso bono amantenire la sua terra che non perme  
 nisse nelle mani d'infideli, toltosi uia di quella hebbe ricorso  
 to ad un tempo al Papa & al Re de Romani persuadendoli non  
 uolessero lasciar tal fortezza andare nelle mani de infideli, &  
 che piu presto era per rinunciarli le ragioni che in quella haue  
 che abbandonarla cosi miseramente, & fatto l'accordo col Pa  
 pa quello ui mandò Giouan Luca d'Ancona colonnello con due  
 mila huomini da piedi. Et il Re de Romani mandolli Nicolo  
 dalla Torre da Vdene con altri tanti fanti & peruenute tal gen  
 ti tutti ad un tempo in quel luogo per uarie uie sopra alcuni lo  
 ghi a i terreni di Spalatro smontarono & sbarcarono alcune ar  
 tellarie minute che con essi loro haueano, & hauuto c'hebbe pat  
 tamento co'l detto còte Pietro, qual gli aspettaua per il loro da  
 ro ordine, con trecento euscocchi, ch'erano suoi seguazzi, & quel  
 li quai infestauano con robarie la Bosphina. Hora essendo que  
 li di Nicolo dalla Torre, & quelli di Giouanni Luca d'Ancona  
 messosi insieme co'l signor Pietro Crusichio, & smenticando  
 si di

si di mettere le uetrouaglie, & monitiõe nella citta di Clissa, solo  
 attesero a uolere espugnare la fortezza del piano, parendogli fa  
 cile da ottenere, & collocarono il loro picciolo essercito in loco  
 sicuro, & piantata l'artellaria incominciarono a battere detta  
 fortezza, & battutola due giornate, & accorgédosi non fare alcu  
 no profitto per essere la loro artellaria acio troppo minuta, &  
 dubitandosi del tēpo, fu alcuni di loro che se douesse darli l'as  
 salto diceano, & altri che fu d'altra opinione, dicendo che non  
 battendola altrimenti era un metter le genti a manifesto perico  
 lo di morte, doue tra essi capi nata diffensione di cio c'haucano  
 da fare, non si risoluano. Stante in tal termine le cose iui aggu  
 se un Morato uai uoda christian ranegato di natione Sebēzano,  
 & fu a i diecesette Marzo. M. D. XXXVII. Con alcune gēti da  
 cauallo e da piedi, & fulli per i christiani honestamète mostrata  
 la fazza & di modo che fu costretto al ritornare. Gli insolenti  
 soldati per l'hauta picciola uittoria incominciarono a sicurarfi  
 troppo, stimãdo non poter esser piu offesi, pur hauédo però mes  
 si alla guardia loro gli euscocchi quai a i uindui di detto mese  
 essendo ritornato detto Morato, a pena hebbero uista di lui che  
 lasciando la guardia se ne fuggirono in tutto del loro debito  
 mancando Batteuasi anchò la rocca detta Malucino da i Chri  
 stiani quando sopra loro sprouistamente di nouo ui giunse det  
 to Morato con caualli trecento & pedoni otroceto, quale pri  
 ma quasi che ueduto si trouo tra essi loro, & cominciato a men  
 nar le mani, & ritrouando pochi che gli facefsero testa, fu fra po  
 co spatio di tempo cò gran stragge de christiani uittoriosi. I tre  
 signori christiani cioè l'Agète del Papa, Nicolo dalla Torre, &  
 Pietro Crusichio cio uedendo sopra tre boni caualli montati &  
 colleggiando la marina fuggendo, e la sua salute circando uer  
 so Vagnizza se auiarono castello di bona fortezza, & aggiunti  
 ad una punta oue uolgere si doueano, il mal fortunato Pietro  
 Crusichio gli altri dui lasciando iui una barca uolendo, smonta  
 to del cauallo a quella sopra ui ascese, & ascese che ui fu non sit  
 mosi sino che alla poppe fu giunto, alqual drieto tanti fugati ui  
 montarono che ancho che molte punte fessero per metterla al  
 l'acqua, mai non la poterò dalla terra alargare, e tra tal tràua  
 gliose e uane fatiche essendo, gran quantita di Turchi ui sopra

*Morte del cōte Pietro di Cliffa.* giunsero, & entrati a furorè nella immota barca tutti quei Christiani ch'entro di quella ui si trouarono messero a morte, & conoscito il pouero conte Pietro da uno già suddito di sua signoria, & allhora rinegato, fu con gli altri a morte messo, & leuato il capo dalle spalle con quello si appresentarono sotto Cliffa, & al uice conte facendo di quella tremenda uista la terra gli addi mandarono, a quali rispose la seguente mattina gli darebbe risoluta risposta. Mentre tal cose procedeano un capitano di Nicolo dalla Torre Cremons nomato, hauendo le genti aduante de quai era correggitore, che furono al numero di duicento e tutti Italiani, con quelle prese la strada la marina costeggiando in Venzura con essi loro di saluarli sperando, & bona pezza hauendo caminato da molti caualli sbandati de Turchi fu scoperto, & assaltato, edalouerchio peso rotto, fracassato e morto, alquanti de suoi uiui, & pregioni fra le mani de gl'infideli rimanendo, ancho in quel tempo essendo molti in Salona retirati, de quai era il piu di quei di Spallatro, che per uedere il non pensato successo, iui s'erano messi, sperando per Christiani l'acquisto della rocca Maluicino, qual altramente passò, tanti Turchi uisopragnarono, che sforzando il reuelino di Salona tutti quei Christiani per loro furono morti e fatti pregioneri, che mai quelli della Rocca uolse sparare pure un picciolo arcobuso. Hora ritorniamo al Viceconte di Cliffa c'hauendo tolto termine alla prima hora del seguente giorno del arenderli dare al capitano Morato risoluta risposta, quella istessa notte con le sue genti che po che erano fuggendo per le montagne di Cliffa lasciò del tutto da Christiani abbandonata, nella qual cio uedendo il capitano Morato fece l'intrata, e dopoi la rocca Maluicina fece sino a i fondamenta spianare, & ancho quelli della terra uia leuando di Rocca alcun segno non ui rimase, & così fu la persa di Cliffa di non poca importanza in que luoghi alle Christiane genti.

*Venuta di Mosi.* Hauendo noi già per innanti lasciato come 'il conte Guido Rangone tolto del armata del christianissimo Re, & andato a France in Franza, & di Franza a Venetia & ui morì. Hora essendo fatto Monsignor di Dumieres per la Maesta christianissima Vice Re in Italia & generale de le genti quai tenea quella de qua da monti, sua signoria di Franza nella Italia fece il passaggio suo al

principio del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII. Et a quindici di detto mese tutto l'esercito Francese unito in compagnia si misse a Puerino terra del Ducato di Saouia, essendo delle genti da piedi general capitano Giouan Paolo Orsino da Ceri, & d'indi tal esercito leuatosi in Hasti caualco. Oue erasi ritirato il Marchese del Vasto generale nella Italia di Cesare. La uenuta della Gallia nella Ausonia intedèdo di Mons. Dumieres. Et d'apoi tra Hasti & Alessandria retirossi, & iui piugiorni uisite. Dunque essendo il Marchese del Vasto con le genti sue tra Hasti & Alessandria retirato per essere sul disauantaggio con Monsignor di Dumieres de soldati, che in Hasti trouauasi, & de la campagna essere signore si uedeua, qual mando Monsignor di Centale, & il Conte Berlingiero colonnello con i suoi capitani ad un luogo detto Busca, che sicuro stauasi sotto la guardia di cinquanta Spagnuoli, & giunti ch'essi furono a detta terra, paggiuggerli & assaltarli fu tutt'uno, con grandissima grida, & sparar d'archibusi, forsi quisandosi cò non molta difficulta loro di quello impadronirseno. Ma i ualèti hispani ualorosamente le loro fronti mostradoli nel arte difensoria, quato quei ualsero, gli assegnarono, che a uiua forza difendèdo uccifero di quei da fuori il capitano Marcozzo d'Ascoli cò molti altri, & di maniera se adoperarono, che i dnoi colonelli con le sue geti & capitani a ritirarsi furono a stretti, cò essi loro trahèdo solo che danno & dishonoranza.

Oduto hauendo Monsignor di Dumieres di utile alcuno cò non lieue danno esserli stata l'impresa di Busca, tuoltosi d'Hasti a san Damiano con tutta l'armata di sua signoria caualco, & d'indi sotto la citta d'Alba se misse, terra del Marchesato di Monferrato, & quella con non gran difficulta a sua signoria per nome della Maesta del christianissimo Re fece fuggetta & entratai assai bene fortificolla oue i sette alcuni giorni, & fu nel fine del mese di Giugno l'anno. M. D. XXXVII.

L'anno. M. D. XXXVII, al fine di Luglio per ordine de Cardinali fiorentini e di Filippo Strozzi principalmente, & altri suoi rausciti di Fiorenza si misse gente insieme alla Mirandola, & Felippo d'intorno a tre mila fanti, & hauendone soldati a Bologna da mille in suo, quai per le montagne di Bologna e di Pistoia scese sopra monte Murlo, prima da cento o duicento persone cò dugni.

tendosi ad una possessione di Bartolameo Valori, uno de fuorausciti, confidandosi nel numero di quei ch'egli teneua per amici, qual essendo in monte Murlo hebbe non poche uisite da hominiciuili, & da gran quantita de uillani. Fu tanta la pioggia per diu giorni continui che fu impossibile che le genti della Mirandola potessero caminare, e condurersi a Fabrica nel Bolognese oue si faceua tutta la massa. Laqual cosa intendendosi a Fiorenza, & uedendo detto Filippo Strozzi, & Bartolameo Valori & gli altri fuorausciti essere dimorati a monte Murlo, oue prima haueano preso isbigotimento dubitando di trattato nella terra, rificarono il smarrito animo, & desegnorono di andargli a combattere nanti l'aggiungerli l'altre loro genti, Et cosi Alessandro Vitello la notte del di primo d'Agosto con duicento caualli di lieneuamatura & alcuni pedoni per la uia di Prato & di Fiorenza assaltato & fece assaltare le genti di Pietro Strozzi, quale il giorno innanti che fu l'ultimo di Luglio mosso dal pericolo che portaua il padre & gli altri fuorausciti ch'erano andati a Monte Murlo senza piu aspettarle le genti della Mirandola lasciando il castello per il padre, s'era campato gli di sotto, & essendo assaltato non solamente gli sostenne ma gli remisse una buona pezza. Nondimeno Alessandro Vitello la mattina insieme con Cloride risalto da tre bande le genti del Strozzi, quai erano in armi, & ualorosamente se missero alla battaglia, & mentre cresceano le grida, & il rumore de gli sparati archibusi alcune genti di Fiorenza & spagnoli con tre bocche di fuoco ui giunsero, e tutti insieme meschiati fecero a piu doppie il rumore inalciare. Vedeasi Alessandro Vitello in un suo tempo & ferire & comandare & alle bisogne provedere, & all'altro lato il Strozzi & gli altri del debito suo non mancauano, pur dopo lunga scaramuzza i Fiorentini si sbarragliarono fuggendo in diuerse parti, & alcuni se ritirarono al castello di monte Murlo, onde fu grande spauento per esser il castello senza porte & aperte le mura in piu luoghi, & essendo andata la uoce che Pietro Strozzi era rimasto i tal battaglia o preso o morto, essendo egli di gran reputatione per essere Colonello del christianissimo Re nondimeno quelli quai se trouarono in quel luogo si missero a uolgere la fronte a i nemici nel palazzo ch'era già la Rocca di quel Castello, e poi e' hebbero fatta lunga difesa co-

fortando & promettendo Filippo Strozzi danari e premi gradati a i soldati, essendo stato loro arse le porte, & da piu lunghi securandosi in detta Rocca furono costretti a rendersi, e darli prigioni. Et cosi Filippo Strozzi si dette pregione ad Alessandro Vitello, & cosi feno gli altri gentili huomini fiorentini ch'erano nel detto palazzo dandosi pregioni chi ad un capitano, chi ad un altro, & furono menati a Fiorenza, ne era ancho ben passata Phora quando il capitano Cappino, & fra Bernardo Saluiati capallier Ierosolimitano e Ruberto di Filippo Strozzi giunsero su la montagna, quattro miglia longi con le genti de la Mirandola che la sera dinanzi erano giunte a Fabrica. Ma uedendo il castello preso e i pregioni homai condotti a Fiorenza, e il paese essere tutto contro loro, si tornarono a dietro a la uolta di Bologna, tutti a saluamento. Et e' opinione che detti fuorausciti andasseno con tanta sicurtà a tanta impresa d'intrare in Fiorenza per hauer qualche trattato ne la citta di non poco fondamento, & come se uide poi ne fu certezza, per che il capitano che teneua il castello detto de la porta della Giustizia in Fiorenza, fu preso & squartato pochi di dipoi.

Li pregioni furono condotti in Fiorenza dopo la loro sopra detta rotta fatta a Monte Murlo, & a i uinti, & uinti uno del detto mese d'Agosto l'anno M. D. XXXVII. furono decapitati quatordecim gentili huomini di quelli, & altri incarcerati in diuersi luoghi, fra quai de i decapitati furono Bartolameo Valori qual era stato Commissario in campo di Papa Clemente settimo l'anno della guerra sopra Fiorenza, e Filippo Valori suo cugino, & Filippo Valori suo figliuolo giouine d'anni uinti, & appresso Francesco Albici, & colui fu morto Alessandro Rondinelli non stato fatto prigione ma scoperto hauer tenuto trattato col detto Bartolameo Valori. Filippo Strozzi fu messo in prigione nella Cittadella come pregione di Alessandro Vitello. Nondimeno pochi mesi appresso il detto sig. Alessandro dette tal Cittadella, a Don Giouanni di Luna spagnolo Castellano mandato dalla Maesta Cesarea, & cosi rimase pregione Filippo Strozzi qual a gli dicceotto di Settembre l'anno M. D. XXXVII. ui mori.

A i uinti d'Agosto l'anno M. D. XXXVII. Monsignor di Dumieres essendo stato alcune giornate nella citta d'Alba, fece

*Presca di Chiera* *Presca di Chiera* *Presca di Chiera*  
 Presca di Chiera Cesare Fregoso ad un luogo detto Chierasco ou' era  
 noni cinquanta Italiani a nome di Cesare con uno loro capo di  
 sco per il suoquadra, & a quello aggiunto senza punto intertenirse gli misse  
 fig. Cesare affalto, al qual affalto non potendo quei di quel luogo il peso  
 re Frego de gli assalitori sopportare de che stauano grauati, combattendo  
 so. la Fregoso afforza d'armi cedere bisognorono, entrando con  
 le sue genti in Chierasco a nome de christians fimo Re di que  
 lo se ne fece signore, & cio fatto Monsignor di Dumieres lasciò  
 done la città d'Alba Giulio Orsino, Vicenzo Strozzi, Ortigadio  
 Vafcon colonnello con cinquecento fanti per ciascaduno di que  
 li a Chierasco con il resto della sua armata, prese alloggia mento  
 ro, & d'indi a Busca dopo i caualco, & aggiuntoli sotto, con Par  
 relasia finalmente a battere incominciòlla, & dopo baruta  
 una superba battaglia i misse, ne laqual ui uorirono il conte An  
 nibale da Nuuolara & Guilielmo dal Finale sargente maggiore  
 del conte Bernogiero, & molti altri, & tal fu la ualorosa di que  
 che Busca difendeano che gli assalitori sforzatamente & co loro  
 no picciolo dano dalle mira si ritrassero. Et in qlla hora istessa  
 a Monsig. di Dumieres aggiunse un messo come al Marchese del  
 Vasto era di deo decimila Lanzchenech uenuto soccorso, per  
 il che d'indi partendosi in Pinarolo sua signoria si misse  
 Veggendosi il Marchese del Vasto il soccorso aggiunto de  
 duodecimila Lanzchenech da poter far uedere la ualorosa  
 sua, partitosi dou'era tra Hasti & Alessandria con le genti sue  
 sua qua' erano il sig. Luigi Gonzaga, il Prece di Besignana gen  
 tale de la caualleria, Antonio Ragona mastro di campo, il cap  
 tan Cesare da Napoli, duoi conti Brunoro, Puno da Gambarà,  
 & l'altro da Tiene, il primo Bresciano, & il secondo Vicentino,  
 & molti altri capitani a Cher città non minor di Treuiso appo  
 sentosi, & fu l'ultima domenica d'Agosto, & a uintifette l'anno  
 M. D. XXXVIII. ne la qual città eranou' il caualier Accial cap  
 tan de Italiani, & Monsignor Ramon capo de Vafconi a nome  
 del christianissimo Re. Hora appresentatoui come habbiamo  
 detto il Marchese del Vasto alla città di Cher, ui pose l'artella  
 ria, & battere la incominciò, & abastanza battutola secondo  
 giuditio suo, quello appiccolli una gagliarda & superba bat  
 glia, & di manera, che in non molto spatio di tempo a uua fur

*Presca di Chiera*  
*facco di Cher.*

za d'armi nel hora di terza tutti gli assalitori ue entrarono, &  
 con molta uccisione di quei soldati che a difenfarla tola Ph  
 ueano, & entrati che ui furono, tutta tal città ugualmente a co  
 alcuna non hauendo risguardo fu saccheggiata, & in quella pre  
 foui il caualier Accial, & Monsignor di Ramon.

Il Marchese del Vasto hauendo presa & saccheggiata la cit  
 ta di Cher, & hauendo oduto come Monsignor di Dumieres sta  
 uasi in Pinarolo con Giouan Paolo Orsino da Cerri, Galeotto,  
 & Malatesta da Rimeno, il colonnello qual fu del conte Annibal  
 da Nuuolara il luogo tenente di Cagnino Gonzaga qual nanti la  
 tenuta in Italia di Monsignor di Dumieres era di quella armata  
 partito, & piu altre genti. Quella toltasi da Cher il mezzo de l'arm  
 ta sua spinse a Pinarolo, & quattro insegne de spagnuoli a Mon  
 callier, metrendosi egli sotto Chierasco, oue erano Liuiso Orsino  
 fu di Bartolameo dal Viano, & Cesare Fregoso, & in tal guisa  
 quello il suo esercito hebbe con molta ragione compartito. Le  
 quattro insegne de spagnuoli aggiunte che furono sotto Mon  
 callier castello de la Sauoia non piu che cinque miglia da Tur  
 no discosto, a quello piantarono alcune bocche di fuoco, & con  
 quelle buona pezza battutolo, le quattro insegne appresentando  
 selia combattere incominciarono, & con tanto impeto & con  
 tanto coraggio, & con tanta agilita, che in quello a forza d'armi  
 ferono l'entrata, & con non picciola mortalita di quei che per di  
 fensione di detto luogo iui entromesi s'haucano. Et dopoi en  
 trati tutto saccheggiollo, & fu a i duoi di Settembre l'anno.  
 M. D. XXXVIII.

A i quattro di Settembre del detto millesimo il Marchese del  
 Vasto essendo sotto Chierasco, come habbiamo detto, & castel  
 lo del ducato di Sauoia, tra la città di Alba & Pinarolo situato,  
 quella hauendo in se fermamente terminato o per accordo o per  
 forza d'armi tal castello hauere, & mandato adimandare se q  
 lo arrendere si uolea, a tal dimanda Cesare Fregoso qual con Li  
 uio Orsino da Viano entro ui era, risposeli che essi in quel luogo  
 mesi non s'haucano per uolerlo così facilmente lasciare come  
 egli lo dimandaua, & che fino c'haueranno uita uoleno con  
 tro a qualunque si sia & ch'essere si uoglia per il Christia  
 nissimo loro Re difenfarlo, ne quello altrimenti pensasi

*Presca di Chiera*  
*Presca di Chiera*

d'hauerlo, che per forza di battaglia. V dito cio c'hebbe il Marchese del Vasto l'istesso giorno piatere a tal terra l'artellaria ui fece, & molto sinistramente da duoi lati a batterla incominciò, a si che in poco d'hora le mura alle furiose percosse a cedere cominciarono. Cesare Fregoso, & Liuiio Orsino prudentissimamente i luoghi quai indebilire uedeano dalle ferree palle percossi, con buone prouigione a fortificare attendeano, & essendo buona parza nel sparare, continuoate le superbe macchine di Vulcano: lo Marchese del Vasto con le genti che cò egli si trouauano a stringere tal castello incominciò, tutti alla loro piu possa battagliandolo, & con ogni loro ingegno sforzauanosì sopra le battute mura di ascendere, alla difesa delle quai eranoui Cesare Fregoso, & Liuiio dal Viano con i loro soldati dimostrando quanto nel armi fussero, le loro sufficiente, non men l'ardito asseguando in ripinger giufo della conuassata muraglia quelli quai ualorosi, fiamamente d'acquistar il combattuto luogo si sforzauano, di Puna & di l'altra parte i feriti, & i morti col loro sangue macchiuano, e le mura, & in simil guisa essendo parimente la battaglia seguita, & non puotendo i soldati imperiali la disfiata uittoria ottenere, tutti a dietro furono retirati, & non guarì stando con maggior animo accostato, l'assalto di maniera rinforciarono con i loro archibusi, & con le loro armi con tanto furore c'hauerebbero il proprio terrore smarrito, ancho che non molto temessero di tal castello i ualorosi difensori. Il Marchese del Vasto in alcuna cosa nõ macàdo sempre a la battaglia rinfrescua le genti, & di maniera che'l rumore a leuare incominciossi che chi da quello non molto lontano stato fusse, & tal fatto non uedendo, haurebbe giurato in quella parte essere tutte l'infemali furie con illoro maggior furore a danno di tal luogo del inferno uscite, o uero il centro de la terra iui in ruina cadesse. Le genti quai per il gallico Re militauano a la difesa, come disperati disperatamente combatteano. Liuiio dal Viano sempre con fatti & con parole a i suoi tanto ardire prestaua, che in alcuni di quelli non che di farlo, ma mai pensosi se non morti uoler tal impresa abandonare. Et mentre le cose in tal modo passauano. Fortuna che hora dona, & hora tuole, & tutte le cose mondane instabile sotto la sua instabilita riuolgendo, spesso nel piu bel fiorir

Morte  
del sig.  
Liuiio Orsino.

il fiore abbattendo, d'un priuato soldatuzzo de gli assalitori l'arcobuso, che ne le mani tenea contro del magnanimo giouane riuolse, & quello sparato a mezzo del intrepido petto ad rizzolli la palla, qual l'armi non curando l'alma col suo tanto ualore ad un sol ponto fuori di quello uia spinse, non pero la battaglia di mancare fece alcun segno, ancho che tal morte a i defensori di Chierasco di smisurato duolo i fosse: Cesare Fregoso solecitissimamente tenendo il luogo principale in quel luogo, da principale a questo & a quello de suoi, & quinei, & quindi quasi in un istesso tepo qual le bisognue apportauo procedea. A l'altro lato lo Marchese del Vasto cio uedendo da le combattute mura le genti leuando a cinquecento passi da quel luogo lontano ritrahendosi affirmosi, & alquanto essendo stato sopra di se tutto pensoso, auiossi di uoler quel castello nelle mani hauer, o uero con tutte le sue genti iui morire. A tal fermo proponimento trouandosi Aluigi Gonzaga fu di Ridolfo, & il tutto hauendo inteso dal Marchese del Vasto, con efficaci ragioni asignò a sua signoria che prima che a rischio della morte tante genti si mettesse se uorrebbe tentare se Cesare Fregoso d'accordo quel castello i uolea lasciare, offerrendosi ei stesso essere a tal fatto mezano al che il Marchese del Vasto di cio fatto contento, Aluigi Gonzaga andato sene a detto castello, & in quello entrato cò Cesare Fregoso abboccandosi, & dimandatali la terra a nome del Marchese del Vasto, & maturamente fattoli uedere che fare lo douea. Cesare in tal guisa di lasciarli Chierasco contentosì, ch'egli con le sue genti licuramente potesse andare a Pinarolo, & che l'artellaria che con esso lui tenea lasciarebbe al Marchese del Vasto, sotto la fede che se al termine de quindeci giorni il Christianissimo Re non giugnesse nella Italia quella liberamente fosse di sua signoria, & uenedo detto Re, il Marchese rendere la douesse, & tal accordo pienamente firmato, Cesare Fregoso con le sue genti andosene a Pinarolo al Marchese del Vasto l'artellaria promessa lasciando ch'iuui trouauasi insieme col castello di Chierasco, q'l rimase della Maesta. Cesare soggetto.

Hauendo il Marchese del Vasto il castello di Chierasco hauuto, dopoi auiossi alla citta di Alba del Marchesato di Monferrato, oue eranoli come habbiamo per innati detto Giulio Orsino,

Vicenzo Strozzi, & Ortigadio Guafcone con cinquecento prouigionati per ciascaduno d'essi, & a quella accostatosi strengher in cominciolla, & molto fieramente. Di cio i defensori di tal Città accorgendosi, & bene esaminando le loro forze, & conoscendole non esser basteuole a sustentare quella terra contro le forze del Marchese del Vasto, gli accennarono di parlamento, & a quello essendosi ridotti pattuendo salue le loro uite, & le loro robe al Marchese del Vasto si arresero, & arresi ch'essi furono sua signoria piefe di quella città il dominio, quelli lasciando andare i patti fatti tra essi loro offeruando.

Nel principio del mese di Settembre de l'anno M. D. XXXVII hauendo fatto il Re Ferdinando del Imperatore carnal fratello suo general capitano Giovanni Catzianer, & a danni de' Turchi con buon essercito mouere qual piu che non conueniali nella sua propria prudenza confidauasi & peritia della guerra, & nel entrare della Illiria subito il consiglio Vngaro, & Coteraneo habbe usato, dispregiando i capitani dell'altre nationi, fra quali erano V fureses, & Daihis paniel, & il conte Ludouico di Lodrone, & altri, quai non hauendo cio a sdegno come huomini desiderosi de ben seruire il loro principe se sforzauano solamente fare tutto quello gli era comandato, lasciando la cura Giovanni Catzianer delle uettouaglie, hauendo ferma credenza, che il suo General douesse con grandissima prouidenza reggere l'essercito del loro Re, perche, che pareua sua Maesta hauesse grandissima, & optima opinione di lui, ma quanto piu l'essercito si mouea tanto piu per la penuria delle uettouaglie patiuua, perche i turchi haucano bruggiate tutte le uille, & tutti gli edificij, che a dietro lasciavano, & se pur alcuno ui rimanea dal fuoco priuileggiato era tutto, & saccheggiato & uoto, & di uettouaglie, & d'ogni suffragio priuo ancho che'l detto Giovanni tutti caualcare, & spinger si innanti essortaua, promettendoli c'haueriano gran commodita di uettouaglie mentre che l'essercito poco piu oltre passasse, & cosi i capitani, & soldati confidandosi di tal sole speranza, scorsero sino ad una terra chiamata Esseet, oue i Turchi parte erano nelle selue meschi & quieti ui stauano hauendo con essi loro settaua bocche di fuoco, come falconi falconetti, & mezi canoni, & l'altra parte se haueua appresso della terra con steccati, & balli

ni fortificati per trapolare l'essercito del detto Giovanni Catzianer, quia essendo per alcune spie fatte di cio auisato, & non poco dubitando, sette il campo affirmare, & conuocato il suo solito consiglio nel quale fu terminato che non essendo il camino sicuro la seguente mattina fusse tutta quella selua attornata da suoi soldati, facendo porta di scacclare i Turchi fuori di quella, & cio terminato, & fatti i Turchi di tal terminatione auisati, senza alcuno interuallo con il loro solito gridare il campo christiano affaltarono, & fu a tempo di notte, oue insieme i duoi esserciti ramiscolati ad una non lieue battaglia d'iron principio, con tanto rumore che'l cielo abbalordiuano, pur i ualorosi Christiani afforza d'armi i Turchi cacciarono una buona pezza, & di maniera che furono tie i suoi steccati a ritornare sforzati, & ui mori in tal battaglia il capitano Laska, qual con la fantaria hauendo ribellato ne i Turchi ritrouasi, oue se n'era fuggito, ancho ui mori della parte de' Christiani il Capitano de' caualli Daihis paniel ferito d'artellaria, qual cosa dette noua occasione Giovanni Catzianer de' mutare proposito, tenendo essere la battaglia in quel luogo molto dubiosa, & il pericolo grande, conoscendo essere egli la ragione della morte de' assai de' suoi per l'estrema penuria delle uettouaglie, nascendoli nell'animo noua opinione di diuertire il viaggio, per fare prouigioni de' frumenti, & altre uittouaglie, & insieme gli Vngari, & tutti gli altri di quella generatione approuarono tal consiglio, quai affirmarono se hauer cognitione di que paesi, ma per esperienza fu trouato quello non hauere usato buon consiglio, perche essendo egli entrato in una regione doue il campo condotto hauea qual era una pianura nuda de' habitazioni, & d'ogni humanita, & priua d'ogni uettouaglia per rifociare gli afflitti soldati, che non ui era data faculta alcuna di poter andare, non solamente per uettouaglia, ma ne ancho per pacere alla pastura i loro caualli, essendoli messi nel mezzo de' i loro nemici Turchi; da quai erano tanto da battaglie minute uessati, che ad altro che a quelle attendere non poteano, a si ch'era ridotti in tanta, & tal disperatione del uiuere, & che per la loro uita sustentare erano sforzati a mangiare i grani della auena, ouer altra biada raccolta fuori del stecco de' i caualli, & piu non sapea il general Capitano, il signor Giovanni Catzianer

Morte  
delli capitani  
Laska  
et Daihis  
paniel.

che partito pigliare. Et uolendo anchora della somma delle cose trattare, l'ottauo giorno di Ottobre conuocò i Capitani di natione esterna al suo consiglio, da i quai essendo firmamente risposto d'hauer menato un tale esercito con tanta poca prouidenza come menato hauea, quei hauendo licentiatu da se, concluse il misero General capitano che nella seguente giornata a bon hora tutte le battaglie se leuassero, & si rupeffe tutte l'artellarie grosse, & il campo di la si mouesse in bella ordinanza essendo cosa manifesta che i loro nemici altro non cercauano che i Christiani fussero interclusi, & non potessero hauer uertouaglia da banda alcuna, & haueano inteso che gia da tre mila Christiani insuso erano per la fame mancati, ma quanto haueffe tal deliberatione effeguitone questa fe, che tanta fu la tema di Giouanni Carzianer di tal exercito capitan generale che nel petto entrolli, che non guaristado a se fece chiamare duoi Capitani de geti d'armi l'uno Reic Chamberger, & l'altro Chenger nominati, & fatti a se uenire circondo il suo dencorio a i cauallieri di quelli, ad altro non tendendo ch'al fuggire, & cosi secondo che egli trouo la guida del uaggio, tantosto se ne fuggi con un barone detto Giouan Vngar Carnitiano, & Alberto Boemo, & assaisimi altri, per laqual cosa gli Vngari Vssureses, & altri caualli stretti insieme senza ordine, senza gouerno quello seguirono, ciascaduno di quei cercando d'hauer in tal uiaaggio il primo luogo, senza hauer alcuno rispetto alle gente da piedi che adrieto rimasero, che erano dell'Austria, della Boemia, de Italia, & d'altri luoghi, ne anchora dell'artellarie delle quai haueano in buona quantita, & meno del loro honore, & aggiunti ad un ponte qual sopra d'una certa palude trauersaua, tanto fu il numero de i fugati Christiani che sopra ui sopragiunse, che di quello il graue peso non puotendo i debili humeri soportare, della palude co tutto il carico spezzato nel fondo colicosi, ne per cio rimosse la tema ne i fugati Christiani, anzi secondo che ui giungeano in precipitio giuso nella palude straboccheuolmente li gettauano, a si che in puoco spatio di tempo ui una gran massa, & d'huomini, & de caualli fatta ui fu, per laquai corpi quelli che fuggiano passando cercauano di saluarsi, oh quanta abominanda scelerita fu quella. Ludouico conte di Lodrone qual saluarsi in tal rompimento merce del suo bon ca-

uallo si puotea, ualorosissimamente accio che gli altri turbati gli ordini non mettesero speranza nel fuggire, smontato da cauallo quello con le sue proprie mani con la nuda arma uccise, & a i soldati uoltato con simili parole gli disse fratelli ricordatiue che sete Christiani, & c'hoggi haueate da combattere per la fede di quel uero Iddio, & Christo dal quale la salute nostra, & il nome nostro trahemo, partasi da me questa infamia perpetua che l'fe dica ch'io i miei soldati habbia abbandonato quai per fino ad hora fidelmente m'hanno seguito, per tanto ui prego tutti che uirilmente contro i nostri nemici combattere uogliate, ch'io di gloriosa uittoria ui affido con l'aiuto del nostro signor Iddio capitan nostro, in le mani del quale humilmente raccomandando l'anima mia. Et con tal oratio cella dal fuggire ritene molti nobeli huomini d'auttorita, & da ogni banda i nemici assaltarono con i stendardi leuati, & con molta artellaria, & grossa, & minuta qual haueano co essi loro menata, & fatta una squadra alla Alemanna foggia, combatterono dalla alba sino al uespero del giorno, qual fu a i noue di detto mese d'Ottobre, & con tanta ualorosità, con tanta prudenza che un quasi infinito numero di Turchi per le loro mani alla terra, & rouersati, & morti rimasero, hora seguendo la battaglia, & adrieto ritornando gran quantita de Turchi quai seguiti haueano i fugati Christiani, quella ualorosa compagnia alle spalle ferirono, ancho che audacemente essi combattendo in quadrato ordine s'erano messi ad ogni lato la faccia uolgendo, pur dall'insupportabil peso sconzamente grauati, & stanchi, & lasi a cedere a i loro nemici incominciarono, & cedendo combatteano, & combattedo moriano, & sino alla morte mai dimostrarono un minimo signo di uilta, & sopra tutti il magnanimo Conte Ludouico di Lodrone, & così miserabil fine hebbe il mal guidato exercito Christiano, per esser condotto dall'indegno Capitano di tal peso.

Erasmus Roterodamo d'Hollandia, huomo integerimo & per la sua uirtu d'eterna memoria degno, l'anno M. D. XXXVII: alla terra la terra, & al mondo la fama lasciando, humilmente, & diuotamente al sommo Redentore l'alma sua rinuntio, qual homo in picciolo passo di tempo molte opere buone di uarie cose compose, delle quai parte sono queste, Prouerbiorum, Dictio-

Morte  
del conte  
Ludouico  
di Lodrone.



uario greco, & latino. Paraphrasis sopra i quattro Vangelista. Moria. De duplici copia uerborum. De conscribendo epistolas. Ad laudem Virginis, De Nuce. De Misericordia Dei, Super epistolas Pauli. Distica moralia. Parabole. Lingua. Apophthegmata. De cem præcepta Dei. Encheridion &c.

*Assedio  
di Pina-  
rolo &  
di Tur-  
no.*

Essendo dopo la presa della città d'Alba fatta per lo Marchese del Vasto quello ad un tempo solo, & di Settembre l'anno M. D. XXXVII. messe a Pinarolo, & a Turino l'assedio, & di maniera tenendoli serrati che quei ch'erano alla loro difesa furono astretti a mangiare i loro cavalli, per non potere da luogo niuno hauere di forte alcuna uittouaglia, & così stetero piu giorni come della loro salute disperati, ancho che per la loro ualoro sita arendere non si uollero.

*Passata  
del Dolfo  
no in Ita-  
lia.*

Intendendo il christianissimo Re come le cose sue miseramente nella Sauoia, & nel Monferrato passauano. Al principio del mese di Ottobre l'anno M. D. XXXVII. fece sua grandezza il proprio suo figliuolo, il Delfino successo nel luogo del morto fratello passare i monti quai la Gallia dall'Italia diuideno, tenendo co' sua signoria duodecimila Suizzari, ottomila Guasconi, & cinque mila Italiani, fra quai eranoli piu di diecimila archibuseri, poi delle genti da cavallo ui erano capitani, & prima delle genti d'armi Monsig. di Bre, Monsig. Lambino, Monsig. di Tosi, Monsig. della Tramoia, il Duca d'Anqua, Monsig. lo Bon, Monsig. della Pra, & Monsig. Glufon con cinquanta lanze per cia caduno d'essi qual Delfino alla Batia di san Benedetto nella Sauoia firmosse come retroguarda, & per antiguada fece passare innanti il gran Mastro di Franza ad un luogo detto san Prospero, da Turino non piu che otto miglia discosto, qual con lui tenea quindecim mila fanti, & mille cavalli & spinse a Pinarolo Monsig. di Frasson con mille fanti Guasconi, & Emilio Furlano con mille archibuseri, & Paolo Fossambruno con cinquanta caualleggieri quai con molta uittouaglia i derono soccorfo, & di quattro canoni grossi, de uintotto che'l Delfino con se della Franza condusse, di maniera che tal esserci o era quasi di numero inestimabile, & con esso lui tenea piu di trentamila some di grano, & casti, & carne salate in affai quãtita. Aggiunto il Delfino con le sue genti ne i detti luoghi, & col gran Mastro lui firmossi tendende

alla uenuta di dieceotto mila Suizzari che calare doucano per la uolta di Milano, pagati per il Christifs. Re, qual ad ordinar se ancho sua Maesta attendea per passare della Franza nella Italia con buon numero de soldati.

Lo Marchese del Vasto hauendo per innanti hauuto intendimento che'l Delfino, & che'l gran Mastro di Franza con le loro genti passauano i monti quai gia il gran. monoculo Affricano per guerreggiare con i potenti Romani ualorosamente tolse a passare, & gli passò. In Moncaliero luogo affai forte con i capitani, & soldati di sua signoria si ridusse, hauendo, & Cher. & Alba, & da munitioni, & de uittouaglie, & di huomini bene, & d'auantageggio muniti, nulla o ben poco del quasi infinito. esercizio. efferecucorando, nelle uirtu, & ne gli esperti soldati suoi fidandosi, & piu nella bonta del Imperatore, qual mai a i sudditi di sua Cesarea Maesta in cosa alcuna fece segno di mancamento.

Le Principesse la Reina di Franza, & la Reina uedoa d'Vngaria l'anno M. D. XXXVII. del mese d'Agosto hanno fatto tre <sup>Tregua fra l'Imperatore & Re di Franza.</sup> tregua, & astinenza particolare di guerra per le bande del paese da basso, che sono la Fiandra, & la Picardia tra l'armate, che ui haueano gli potentissimi Principi Carlo quinto Imp. de Romani, & Re di Spagna &c. & Francesco Re di Franza christianissimo, con intentione, speranza, & disio che dette Reine haueano di far sospendere l'armi di detti Principi ancho in tutti gl'altri luoghi, e massimamente dalla banda di Piemonte, & della Lombardia, & a fine di poter uenire a qualche bona, & sincera pace, alla qual per concludere hãno sempre pseuerato, cõsiderado per la parètella, & affinita qual fra è sue Maesta, quãto detta pace sia necessaria pil commun bene della Christianita. Et i detti potetissimi Principi mossi dalle preghiere d'esse Reine, & dalle santissime, & paternali monitioni di Papa Paolo terzo, & dall'infatissime richieste d'alcui Regi, Prècipi, & potetati, parèti, & allegati d'essi Principi, Imp. & Re christianifs. hãno fatto tregua p mesi tre hauendo cominciamento a i uintisette di Nouẽb. di detto anno, & suspensione di guerra tra l'armate d'essi Prècipi c'hãno in Lombardia, & in tutte quelle bande per lo termine di detti tre mesi, cassando parimente tanto generalmente quante, particolarmente tutte le forze uiolenze, & inuasioni: comprendendoui il paese di Sauoia,

& del Delfinato, & della Prouenza, citta, riuiera, del stato di Genova, citta castello, & citta di Nizza, solamente le guarnigioni nelle uille lasciade, & fortezze di l'una, & di l'altra parte che uiteranno secondo sara conuenuto pianamente, & di bona fede tra Marchese del Vasto general capitano di Cesare, & per il gran Mastro di Franza Vice Re nella Italia del christianissimo Re, & quelli che questi diputeranno. Rimanendo nel resto tutte le cose di l'una e l'altra parte nel suo stato. Et durante detto tempo gli habitatori di esso Piomonte, & d'altri luoghi circonuicini di ciascuna d'esse parti non possino ne siano traugiati ne sforzati direttamente in loro persone, case, & beni, ne impedirli nella coltura delle loro terre o altrimenti. Et se alcuni si trouerano che facciano il contrario di l'una parte o de l'altra saranno puniti, & castigati grauemente, & essemplarmente come se fossero rompitori della pace, con restitutione, & satisfattione di tutti i danni, & interessi, rimanendo nel resto questa tregua & astinenza di guerra con tutto'l contenuto in questo presente trattato in sua forza & uigore, a cio ubbrigandosi gli potentissimi Principi, Imperatore, & Re con le loro federe: qual tregua spinse il fuoco che non credeasi che si potessi trouare rimedio a tanto incendio quanto si uedea preparato sopra questa pouera Italia, mercede dell'Onnipotente Iddio, & non d'altri.

*Vittoria  
del capitano  
Deuils.*

Deues Aember di nation Boemia essendo stato con un buon numero di soldati su quello de Turchi, & hauendo leuato l'essercito suo da un luogo mille passa prouenzali distante dalla citta di Tocai, penso a due strade per andar a detta citta una che alla sommita d'un monticello ascendeva, l'altra fra la radice del monte, & il fiume Thissa si distende, & considerando il detto Capitano qual delle due strade fusse la migliore, & per qual andar douesse, prese per consiglio ch'una e l'altra uia fusse per egli posseduta, & fatto comando a tre insegne di genti da piedi Tedesca ch'hauessero a poggiare quel monticello, & prenderlo, & tenerlo dando a detti genti per capi Laslauo maestro delle munitioni, & il capitano Roumanstoser, & quelli hauto il comando, & asceti sopra del monticello, & la strada per essi fatti sicura, come guardiani di quello se affermarono hauendo, & prese, & morte & fugate alcune genti de Turchi quai sopra ui erano alla uedetta, hauendo

hauendo mandato il detto prudentissimo Capitano per innanti per la ualle posta fra due strade il capitano Nariferent con gli suoi caualli leggieri, & dopoi seguì il uiaggio, & costeggiando Pacqua del fiume Thissa, ancho che la strada fusse impedita da rami d'arbori sopra di quella traierati, & da molti spini per serbar quella, imperoche a foggia d'un muro stauano, & come bastioni per la loro moltitudine: quelle tre insegne adunque di genti da piedi quai furono mandate innanti, presero il monticello di quello facendosi padroni come habbiamo detto, le guardie de Turchi hauendo prese, morte, & fugate, & all'ingiusto calando il simile ferono delle genti che ancho dal basso il piano guardauano, & a difensione di quel luogo messis s'haucano, perche, che l'essercito christiano passare non potesse, & cio fatto quei Turchi fugati sino alla terra se ne fuggirono, per il che quelle due uie libere da ogni suspicion deirono il passo sicuro a gli ualorosi Christiani, quai talmente i nemici loro allhora incalciarono che mischiati con quelli entrarono nella citta, & qlla presero tutta, fuori che la Rocca, qual cosa uedendo il capitano de Turchi Perim peter, qual con buon numero de gèti erasi accampato oltre il fiume Thissa spinse una squadra de caualli leggieri in soccorso de i suoi che con i Christiani per due fiate fece non mediocre scaramuzze, pur con gran loro danno i Turchi furono battuti, & insieme con quei della Rocca ch'erano fuori saltati alla scaramuzza, & cò tal impeto i soldati Christiani al fine i Turchi cacciarono, & insieme insieme occuparono, & presero la Rocca, con molta uccisione de gl'infedeli ch'erano fuori dell'ultima porta usciti, combatterono il ponte, & spinta in ruinosa strage la guardia di quello, senza altro tramogiamento di tempo con gran ualorosità passarono all'essercito de Turchi, & così repentinamente che le monitioni con cinque pezzi d'artellaria grossa i tolsero, qual uoltate con gran ruina de Turchi le spararono, quei alla sfilara cacciando, Di cio aueduto il capitano Deuels, & dubbiando di qualche graue danno che auenire potria a suoi soldati così furiosamente & senza ordine seguendo i loro nemici, con segni barga gli arefchi il ritorno fece assignare, al qual signo i uincitori christiani nulla curando intendendo di menare con essi loro le uagagnate artellarie, & cio uedendo il prudente capitano Deuels

qual con l'effercito stauasi in ordinanza mandolli in foccorfo una grossa squadra di Tedeschi, & di Boemi de quai uedendo il rumore la guardia de i steccati de Turchi quelli abbandonarono, & timorosi per altra strada rotti si missero fra quai il loro capitano Perimpeter rimase d'una lanza ferito, & cinquecento de i suoi morti, fra quai ui mori un suo centurione lasciando la citta di Toccai nelle mani de i vittoriosi Christiani, quai hauendola saccheggiata ne la Boemia ritornarono.

Ritrouosì in questi tempi Alessandro Bondumiero capitano del Galeone de Venetiani nel porto di Curzuola con assai nauì gli ritenuti come fu il comando del generale Pesaro come detto habbiamo, & ui dimorò sino a i uintiquatro di Nouembre di detto anno. M. D. X X X V I I. che furono poi licentiatì per il detto generale iui aggiunto, qual essendo stato in quel luogo alcune giornate per rassettar le cose dell'armata, oue poi che da Corfu era la gente del gran Turco si da terra come da mare leuata, serminarono di fare l'impresa de Castelnouo, & leuato con le galee lasciò che'l capitano del Galeone come il tempo lo leuaua andare douesse alla bocca di Cataro, ma che prima q'llo & la Barza patroneggiata da Nicolo de casa de Treuigiani caricassero legnami cioe chiaui, & maieri per ponti da scaricare de i nauigli a terra Partellarie per combattere Castelnouo. Fece il detto capi no senza perdita di tempo detti legnami caricare, & tolèdo i maieri della naue del magnifico Bastiano Veniero qual iui a Curzuola fabricauasi, & le chiaui dall'altra banda di Ragusi, & ritrouandosi ancho in terra la fucina, con gran celerita fece per tal bisogno le ferramente apparecchiare. A i noue di Decembre alquanto il uento dirizzato che piu giorni era stato contrario il detto capitano leuosi insieme con la Barza con bonazzeuoli nauigando sino a gli undeci di detto mese che sopra la bocca di Cataro alle due hore di notte ritrouandosi, un uento di Sirocco fuorì il mese, & assai fresco, oue il capitano bona pezza della notte hauendo uolteggiato, & le uele calate, & messo a secco stando sino alla mattina col Galeone a tresso in mare, Et uedendo piu il tempo incrudirsi hebbe terminato di uolere al general far ritorno qual era a santa Croce appresso di Ragusi, & resà la uela a i uenti, & entrato a i petteni di Ragusi andossene in porto Malfa.

presso santa Croce, a i duodeci del detto hebbe noua il generale come bon foccorfo de gianizzari in Castelnouo aggiunto, per il che di tal impresa distolse, & pche il capitano Bondumiero d' hora in hora scalonì di arese, & tauole, & ferramenta, & stoppa, & un'ancora & arpizzi, & biscotto da Venetia aspettaua per le bisogno del Galeone, di ritornare a Curzuola al generale addimadato licenza per andare all'incontro d'un marano qual dette robe portare i douea, non essendo allhora il generale bisognoso del Galeone, uolentieri tal licenza i concesse, & concedutola a i uinti d'indi con le sue galee partiossi andossene a Corfu, & il Galeone a i uintiquatro leuosi, & a i uintisei a Curzuola in porto Bagno aggiuntì, oue sino a i dui di Febraro M. D. X X X V I I. ui dimorò che piu presto le dette robe aspettate nò ui giunsero.

Perche dopoi leuato da Corfu l'assedio del gran Turco, Venetiani hauendo molto ben inteso da suoi rettori come era oportuno bisogno alla citta di Corfu a diuerse cose far prouigione, per la salute delle fortezze di detta terra come in nel cauar le fosse, spianar monti, che di fuori uia noccano la citta, per il che mandarono per tal bisogno cinquanta spezzamonti tolti di Bressa, & altritanti guastatori huomini a cauar fosse, & a seccar acqua molto atti, & con i loro capi, oltre altri ingegnieri di esperienza. Et altri quatrocento guastatori tolti del Mantuano quai giunsero a Curzuola con una Zerba di botte duicento, nauiglio molto male conditionato. Cio uedendo il capitano del Galeone, & la importanza ch'era di tal operari nella citta di Corfu, tutti nel Galeone con le loro bagaglie, & instrumenti leuolli, & partiossi da Curzuola, a i dui di Febraro M. D. X X X V I I. come detto habbiamo, a i cinque di detto mese, & la mattina sopra il Saseno ritrouosì, oue da un Sirocco assalato essendo, & una parte del giorno hauendo uolteggiato, & non potendo uolteggiando innanti spontare, il uento rinfrescando, & di maniera che a forzere sopra il Saseno per partito prese, oue poco auanti eraui entrato Alessandro Contareni Proueditore dell'armata de Venetiani, qual era partito dalla bocca di Cataro con sei galee per la uia di Corfu, & in questo istesso tempo il generale Pesaro d' iui passò che a disarmare andauasi con alcune galee che l'accompagnauano, la qual cosa ueduta per

il Proueditore Contareni andolli incontro proueggiano su fafata la lenguetta punta di terra ferma, doue incontrato, & insieme salutatosi a forzere al Safeno furono andati, & alle due hore di detta notte essendo il uento fuori da sirocco il generale leuosi, & per Venetia con le galee sue fu partito, & il capitano, & Proueditore per hauer molto il uento contrario, & fortuneuole, & il giorno drierò a quello, sempre facendosi piu forzeuole habbero molto che fare; poi la meza notte andatosene quel uento, & un ponente mettendosi fuori il Proueditore tre hore innanti Papparire del aurora per andare a Corfu leuosi, & fatto giorno il Capitano a salpar l'ancore dette principio, quai per la passata fortuna hauea pettate, & salpate che furono due hore dopo il leuar del Solè leuosi, & data la uela d'intorno all'hore uintidue di ql giorno a Corfu aggiunse, oue di poco eraui il Proueditore aggiunto, & iui scaricò i detti quattatori, & altri ch' iui andauano.

Per hauer hauuto littere dal consiglio di pregadi de Venetiani il capitano del Galeone, per lequal erali ordinato che in Cipro a caricar de biscotti andasse, quello senza interuallo alcuno fece il Galeone ad ordine mettere, & d'acquè, & d'altre uetrouaglie bifogneuole, & d'indi a i quatordecì di detto mese partitosi, a i dieceotto al Zante aggiunse, oue trouato hebbe due nauì Venetiane grosse che in Candia e caricar maluagie per Fiandra andauano, & sopra haueano soldati, & artellaria, & monitioni p Candia, oue iui sterono, & il Galeone, & le nauì per i tempi contrari fino a i duodeci di Marzo, quai nauì erano ambedue noue & di primo uaggio, l'una era d'Andrea da canale, & l'altra di Tomaso Duodo nobili Venetiani, poscia il Galeone, & nauì d'indi partiti a i quideci di detto mese essendo il Solè il piu del mezo giorno passato, & ritrouandosi oltre Cerigo, & rinfrescando il uento di ponente a quei nauigli prospero, ancho che molto gagliardo fusse, & per le nauì che in Candia, & per il Galeone che in Cipro andare uoleano, l'uno dall'altro accombiatosi, fece il capitano al suo Galeone aggiunger uele, qual sino allhora per esser di conserua di quelle nauì era con poche uele andato; & per poco spatio di tempo lasciò tanto le nauì adrieto che quello, & quello qlle persero di uista; & accostandosi all'Isola di Candia uerso la sera il uento da Garbin cominciò ad andar fuori, poi da Ostre-

garbin freschissimo, & essendo detto Galeone per mezo capo Melega, appresso la Cania, & uedendo tutto il tempo abruttarli, considerò il capitano che con quel tempo le nauì non poteriano accostarsi ne prender l'Isola di Candia, oue che fariano sforzate con grandissimo loro pericolo andar in Arcipelago per esser tempo di guerra, & quantita di diuersi legni de Turchi fuori del stretto, & per l'Arcipelago. E cio considerando fece tutte le uele calare stado di quelle in aspetatione, quai poco nanti della meza notte ui giunsero, & aggiunti insieme consultarono quello era da fare, & concludero di star così a secco sino appresso del giorno, & non migliorando il tempo in Arcipelago nel porto di Milo per loro saluezza uoler andare. Et uedendo il tempo continuar nella furia, anzi crescere non molto lontano dal giorno derono le uele la uolta di Milo togliendo. Et essendo da tre hore a giorno, & ritrouandosi da miglia diece, & non piu lontano da quel luogo oue haueano terminato d'andare, il uento girò da tramontana ma fortuneuole con una sinistra pioggia, & sforzati di pigliar l'altra uolta la sera aggiunsero nel porto della Suda sopra l'Isola di Candia appresso la Cania, & iui per tempi contrari piu giornate ui sterono, essendo ui due altre nauì, per caricare maluagie per Fiandra iui aggiunte, l'una Biscania, & l'altra Ragusea.

A i tre del mese d'Aprile l'anno M. D. XXXV III. Essendo stato il capitano Alessandro Bondumiero con il suo Galeone nel porto della Suda, & drizzato il tempo da Ponente d'indi si tolse, & costeggiando l'Isola di Candia qlla notte, & il giorno dierito qual fu a i quattro, & la notte rinfrescatosi il uento a si che la mattina che fu a i cinque era passato capo Salomone, capo dell'Isola di Candia da Levante, & seguendo il suo camino uerso Cipro lasciò Rhodi di dentro alla banda sinistra a i sette del detto mese d'Aprile nel scolorar del aurora scoperse l'Isola di Cipro uerso capo san Pifanio, & procedèdo innanti sette nauì hebbe scoperte qual sorte a i scogli di Baffo stapano, & a quelle alquanto accostatosi che poi conosciuto il Galeone i loro padroni andarono subito a quello a far riuerenza, & al capitano facendo a sapere come stapano li alla uela carichi, & spazzati per andare a Venetia, a i quai egli respondendo gli auerti che per auis di quella, & della Sig. di Candia come in quei giorni passare douea-

no uintiotto galee de Turchi che in Alessandria andauano per cōpagnare tre nauì cariche d'armigi, & monitioni, & altri guarimenti per l'armata fatta al Sur per India, & che ben guardafsero di non incontrarsi in dette Galee, & nauì, & uolendo iui per otto giorni aspettare ch'egli anderia sino a Famagosta per caricar i biscotti per la sua Signoria ordinati, & torneria a cōpagnarli, a i quai non paruero d'aspettare, ma la notte seguente a quel giorno, al suo uiaaggio si missero. Il capitano d'indi leuato andoffene a Famagosta, & sapendo la partita delle nauì da i scogli di Basso, piu riposatamente nelle cose sue processè, e caualè a Nicosia camera Reale, a uisitare quei reggimenti, & cio fatto in termine di tre giornate ritornossi a Famagosta, oue con'huomo sueggiato, & solcico in tutte le sue attioni, perche il Galeone ancho molta acqua alla poppa, & atorno al carozzo faceua, uolle a cio fare una subita, & bona prouigione, & fatta tutta l'artellaria, & la saorna, & tutti i pesi a prora portare, & tanto aleggieri la poppa, che'l carozzo sopra l'acqua fece di se larga mostra, & fattolo conciare quello lo spalmo, & cio fu in tre giorni fatto. Poi dirizzato il Galeone in tre altri giorni di biscotto caricare lo fece, qual fu da cantara quattrocento Cipriotti, che fanno duicento miglia, & questo fu la settimana santa, nella qual settimana ancho fu fornito detto Galeone d'acqua che furono cento botte d'un'Anfora l'una. Il giorno della resurrettione de l'Onnipotentissimo nostro signore riposossi il capitano, & la seguente mattina qual fu a uintitre d'aprile l'ano. M. D. XXXVIII uscì del porto di Famagosta, cioè delle secche, & andoffene a Limisso, & iui essendo una naue carica per Venetia, & dubitando lasciarla andar sola, che non si incontrasse in quelle uinti galee Turchesche, per noi dette, in conserua la tolse, & cōpagnolla sin fuori del pericolo, & d'indi leuandosi cō un leuante assai fresco co'l quale scorse da cinquanta miglia fuori dell'Isola di caposan Pisano, & d'intorno alla mezza notte mancato essendo il detto uento da Leuante, & in luogo suo remessossi il uento dinari da Ponente Garbin, a si che'l Galeone tolse le uele a redosso, & la sua barca maggiore, qual sempre per poppa la remurchiuaa reculandosi il Galeone per il nouello uento andolli per prora, & attaccossi con una grossa botta di mare alla marra d'un'ancora

da prora, per il che furono i marinari a tagliar i condulli del ancora sforzati, & lasciarla cadere nella barca, & dopoi tagliar la gomenetta di quella, qual insieme con l'ancora nel mare affogolli, & se cio non faceano la barca fracassaua la prora del Galeone fra due coperte, & un portello fracassato ch'era senza alcuno riparo era il Galeone dal mare diuorato, & tagliata la gomenetta, & la barca sommerfa, il Galeone a Limisso fu ritornato, oue ad aspettar suo tempo si misse. Poi al primo di Maggio da Limisso leuatosi con prospero tempo, in quatordecì giornate giunse a Corfu, oue trouò il nouello, Generale dell'armata Venetiana Vicenzo Capello, & aggiunto che ui fu il Bondumiero senza alcuno trameggio di tempo hebbe mandato alcuni huomini a cio atti in un bosco per legne da comporre un'altra barca simile a quella che per la hauca, & quel istesso giorno, qual fu a i quatordecì di Maggio, per comissione del detto Generale andò al Zante a caricare i biscotti che hauea in Cipro a Famagosta caricati, & ancho portolli il capitano Giacopo da Nucera con pedoni duicento mandati la per la Signoria di Venetia a guardia del detto Zante, & ritornato fece la barca del Galeone alla perfeztione sua aggiungere.

Venetiani hauèdo il mese d'Ottobre l'ano M. D. XXXVIII *Ronina* mandato in Zara citta nella Dalmatia. Camillo Orsino general *de Ostra* de tutti quei luoghi con un buon numero de soldati con amplissima liberta & bona prouigione, & Aluigi Baduaro general proueditore. Hora del'anno M. D. XXXVIII. a lultimo di Febraro, che fu la Gioba di Carnisale per comissione de detti signori il Capitan Giouanni Battista del reame con trecento huomini da guerra, & pedoni, & il capitan Battista da Castro con caualli cento e cinquanta di leue armatura armati, montarono sopra d'alcune galee quai duodeci miglia da Zara lontani i portarono, ad un luogo Zara uecchia nomato, & iui smontati, & tutta la notte caminando la mattina aggiunsero ad una terra Vraa detta, & della Signoria di Venetia suddita, qual è da trenta miglia da Zara discosta, oue tutto quel giorno posarono sino appresso all'horà che le stelle dal Sole non impeditè a dimostrarsi incominciano, & tutti sopra l'armi di bianche camise incamifati, & d'indi partiti, la

seguente notte sempre in ordinanza caminarono, & con l'appariti del Sole comparfero ad una terra de Turchi Ostrouizza nominata, qual con furioso, & repetino assalto l'assaltarono Marco Marco gridando, & tutto ad un tempo nelle case misero il fuoco. Di cio gli turchi assentiti come bestie difennate delle loro porti sbucarono, & appena sbucati da i Christiani ferri moriggo ch'al dano loro stapano parrati, & mentre che dal fuoco e dal ferro iteti e le genti d'Ostrouizza si consumauano, i Christiani di cio non ben contenti una parte tolse da quella presa, alla Rocca sopra d'un monte poggiarono, & saltati nella prima muraglia di detta Rocca, & abbruggiati alcuni strami, per il uiuer de caualli inui mesi, fero punta di uoler montare l'inscugnabil fortezza, dalla quale cadendo piu sasi tre morti uj rimasero, & dui della Rocca per i loro archibusi furono uccisi, finito che fu di consumarsi tutte le case dal fuoco, & sino alle radice ruinate della terra d'Ostrouizza, sotto lequal, da piu di settecento persone uimorirono per il dopo anquerate. Gli dui capitani fecero sopra l'armi, & dopoi a raccolta, & adunati tutti i caualli insieme, dui se partirono con i fatti pregiati che furono quaranta, & uerso di la Vrana la gente da piedi si auiarono, tutti i casali de Turchi abbruggiando, con essi loro menando tra bestie grosse, & minute, al numero, & piu di tremila, i caualli leggeri col capitano Battista da Castro scorsero oltre d'Ostrouizza su quello del Turco appresso a dieci miglia, & mai trouarono niuno huomo de Turchi, ben uidero sopra de alcuni monti piu caualli quai mai al piano discesero. E cio uedendo non uolle piu oltre passare, adietro con la compagnia de caualli uolgedosi verso la Vrana addritozosi, & la sera quasi de pari con le dette genti da piedi ui aggiunse, & per quella notte ui prese alloggiamento, & la mattina tutti insieme si auiarono a la uolta di Zarrà, & aggiuntoui furono tutti da Camillo Orsino dal Proueditore, & da tutti gli huomini di grado, & priuati con serena fronte accolti, & lodati. Gli Turchi dal ruinoso assalto d'Ostrouizza smarriti, & uedendo gli loro abbruggiati casali, & gli huomini incamifati come detto habbiamo, & ancho un casale acceso di quei dalla Vrana per esser ad una uecchia di quel luogo il fuoco fuggito, dissero quei non esser stati huomini, ma tanti diauoli che per loro, & per comun dan-

no del inferno erano usciti.

Per l'Imperatore Carlo quinto, & per il christianissimo Re, dalla santità di Papa Paolo terzo, & dalle serenissime Reine di Franza, & di Vngaria la uedea, & da altri essortati, del mese di Genaro l'anno M. D. XXXVIII. allungosi la tregua fatta per sue grandezze l'anno prosimo a questo passato, & a i uintifette di Nouembre, per altri tre mesi con i patti, & conuentioni che nel altra se conteneano.

Papa Paolo terzo hauendo, come habbiamo detto, fatto, & santa, & sincera lega con la Maesta Cesarea, & la signoria di Venetia ad offensione, & difesa contro Soliman Soltan Imperatore de Turchi. Quella fra molte eletioni maturamente elese general capitano Marco Grimani gentilhuomo Venetiano, & Patriarca d'Aquilegia di tutta l'armata maritima di sua fantia, qual ridotto nella citta di Venetia in quella hauendo armate trentasei galee fece di se mirabilissima mostra. Dall'altro lato Venetiani elese hauendo disarmato i generali il Pesaro, & il Veturi, gia per noi narrati, Vincenzo Capello, qual con un buon numero d'ogni qualita uel se messe nel canal di Corfu, & non molto lungi dalla citta.

A Nadin castello nella Dalmatia sopra d'un monte di bona altezza posto, & da Zara miglia diecotto lontano, qual come scopriua Turchi con cegni cio assegnaua a Nona, a Zarrà, a Simonico, a Polifena, a Nouegrad, & altri luoghi ch'haucano tempo dalla loro furia ripararsi, hauendo a sua difesa cinquata pedoni, & quarata caualli, & un castellano gentilhuomo Venetiano, comparfero alcuni caualli de Turchi guidati da un Sebenzano christian rinnegato detto il capitan Morato, quai corsero sino a pie del monte di quel castello, & scaramuzzarono con alcuni caualli che giufo erano discesi, & dopoi furono a parlameto. Hora a i duodeci d'Aprile l'ano M. D. XXXVI. qual fu dredo tal scaramuzza tre giorni, sotto tal castello si misero da tremila Turchi tra caualli, e pedoni, quai ueduti dal castellano, & dal capo de i soldati che in Nadin trouauansi, mosi d'alcune promissioni nel castello i tolsero, oue hebbero condegno guiderdone della sua follia, si da i Turchi che oltraggiosamente i cacciarono, come dalla loro signoria di Venetia che sopra la piazza

Allungo  
meto di  
tregua.

Presa di  
Nadin.

di san Marco pubblicamente i fece decapitare.

*Partita del Imperatore per l'andata di Nizza*  
 Il Papa desideroso della salute della christianita, & pace degli Principi l'Imperatore Carlo quinto, & il christianissimo Re Francesco, mandò lettere a Cesare pregandolo per suoi legati che uolesse pigliar trauglio di andare a uederli tutti dui nella città di Nizza in Prouenza, & che se degnassi di non mancare per l'honor d'Iddio, & per salute di tutta la christianita, & nel principio di Maggio di l'anno. M. D. XXXVIII. doue sua santità andrebbe, & farebbe che'l christianiss. Re al medesimo tēpo anch'el lo si ui trouerebbe, allaqual ambasciata Cesare dette gratiosa risposta di ritrouarsi come uolea sua beatitudine al detto tempo in detta città di Nizza di Prouenza, cio udendo il Papa con molte preghiere auisò il christianissimo Re come a Nizza al detto termine si douesse trouare, che ancho si ui trouerebbe Cesare. Et dopo sua santità preparossi a tal uiaggio. L'Imperatore hauuta la esortatione dal Papa, & fattoli la promessa, fece comandar mēto a tutti i capitani di mare di sua Cesarea Maesta che si trouarono all'hora nella città di Barcelona, che'l mezo del mese di Aprile hauessero messo in punto tutte le galee, & similmente comesse al Prencipe Doria ch'anchora si douesse al detto tempo in Barcelona ritrouare. Il qual Prencipe fatto quanto fulli da Cesare imposto. L'Imperatore solo con quei signori che all'hora trouaronsi in Barcelona si mise in mare, quai furono l'Arciuiscouo di san Giacomo, il Duca d'Alua, il conte di Beneuento, il Duca d'Albarcherchi, il Duca di Nazzera, il conte di Modica, il gran Almirante di Napoli con assai altri Duci, Principi, Conti, Marchesi, & Cauallieri, tutti così messi in puto che parca un'altra uolta uolessero all'impresa di Tunis andare, & con tre mila fanti di guardia, & non piu, & con uento al suo uiaggio fauoreuole partisse sua Maesta con tanta sonorita di piffari, di trombe, & d'altri strumenti, & rumore de tamburri & d'artellarie che una cosa miraculosa parca. Et così passarono per tutta la riuiera sino al golfo di Narbona, & giunta sua Cesarea Maesta in detto luogo tanta crudel fortuna leuossi in mare con pioggia, & uenti contrari, che tal legni furono astretti di pigliar porto in Rossas, porto di Franza. Doue fu una cosa grandissima a uedere quei huomini del paese che scoperta quella armata, & credendo tal arri-

uo fusse per loro danno, poggiando al monte tutti alla fuga si missero. Et cio puenuto all'orecchio di Cesare, fece q̄llo alla terra smontare alcuni huomini, quai i detti paesani affidarono, per il che quei assicurati del fuggire rimasero. Ancho fece Cesare intendere a tutti i suoi capitani, & soldati che alcuno non fusse tanto ardito che a far danno in quel luogo osasse, & sotto capital pena, & chi uolea cosa alcuna per giusto pretio la comperasse, per il che mentre iui dimorò sua Maesta Cesarea molto pacificamente si ui uisse, & piu che se fusse stata in un porto di Spagna. Poi rimessa la fortuna, & d'indi partitasi tal armata tra Marsea, & Villafranca di Nizza, quella scontrossi con la sua artiguardia in dieci galee Francese, alle quai fatto segno di fare obediēza si missero all'armi, & in difesa, & di maniera che fu forza che gran parte dell'armata Cesarea contro di loro si mouesse, & facendone fuggire sei, quattro rimasero prese. Et quello inteso per l'Imperatore, comandò che trahendo delle dette quattro galee i pregonieri christiani le lasciassero andar uia, & cio fatto aggiunse la Cesarea armata a Villafranca di Nizza di Prouenza sana, & salua. Doue non essendoui ancho aggiunto il Papa, ne il christianissimo Re, in non molti boni alloggiamenti al meglio che potero tutti adagiaronsi, la uenuta di quelli aspettando. Aggiunto che fu Cesare a Villafranca di Nizza di Prouenza, & quello messoli ad aspettare l'andata del Papa, & del christianissimo Re, & udendo essere il beatissimo padre in la città di Sauona aggiunto, sua Maesta Cesarea mandolli alcune galee a portare sua santità sufficiente con i Cardinali, & tutta la famiglia. Et aggiunta a Villafranca di Nizza sua beatitudine, il resto della Cesarea armata ad incontrare ando, quella facendo tanta grandissima allegrezza con piffari, trombe, tamburri, & scaricare d'artellarie, che parue tutt'el mondo iui & con somma contentezza fusse giunto, & piu quando le galee entrarono nel porto. Et in castello fece la salua insieme con tre mila archibuscieri, che erano nella riuiera del mare. Smontato il Papa fra tanto rumore, al monastero di san Francesco fuori della città di Nizza prese alloggiamento, & fu nel fin di Maggio.

Duoi giorni dopo l'aggiungere del Papa a san Francesco fuori di Nizza città ne la prouenza, l'Imperatore partito da Villa-

*Andata del Papa a Nizza*

franca dou'era alloggiato a baciare andossene il piede al Beatissimo padre qual stauasi sotto un grandissimo padiglione bene adagiato. Era uestito Cesare d'un saio di uelluto morello, con baretta del istesso colore, ne laqual erali una penna bianca, & hauea calce, & scarpe rosse all'usanza di capitano, & sopra un bellissimo cauallo montato, seguito da quei gran signori da noi detti, & tutti ricchissimamente uestiti. Et giunta sua Cesarea Maesta a la santita del Papa dopoi fatte le debite riuerezze, & sua Beatitudine receuuto steronò piu di cinque hore cõpoute insieme a parlamento, ch'ogn'uno ouer la maggior parte uedere i potea, & niuno udirli. Poi partiti a i loro alloggiamenti tornarono, tendendo la andata del christianissimo Re.

A i duoi del mese di Giugno di detto anno. M. D. XXXVIII aggiunse il Re christianissimo a Nizza, & con tal ordine, primo settecento lanzi, quai pigliarono certe colline doue se hauea i gran Principi a boccare, & in due parti partite, perche guardauano tutta la ualle. Dopoi & all'hore sedeci cominciò a comparire alla sfilata un numero di signori Duchì, Marchesi, Prelati, & Cortigiani Francesi, driero da quai erali il capitano Teodoro nanes con ceto buoni cauali, & tutti greci, & macedoni, quai seguirono i cauali leggieri tedeschi del conte Guiljelmo che furono ottanta, & a quei alquanto discosto aggiunsero il gran contestabile Monsignor di Loreno, con Cesare Fregoso, & una infinità de signori, & huomini da guerra Italiani & Franzesi, & era no in un drappello quatrocento bellissimi cauali in compagnia di detto Contestabile, col qual era a pari Monsig. Danibo, & a quella compagnia signorile seguivano Lanzi col conte Guiljelmo di tal numero, & simili ordine cento e quindici fila d'archibuseri, a sette a sette, trentasette fila di picche armati con corzaletti uint'una d'alabardieri, noue infegne, noue altre fila d'alabardieri, cento e cinquanta di picche di corzaletti armate a cinque a cinque, & settanta otto d'archibuseri a tre, a i quai seguua Monsignor di Nasau con duicento e cinquanta huomini d'armi ch'era appresso a mille cauali. Et a loro drieto eraui una banda di lanzi armati alla leggiera di sessanta celate, & i gèti huomini della guardia del christianissimo Re che furono duicento con seicento cauali di gran bellezza & ualore, seguiti dal Duca di Loreno con

cento cauali, poi una infinità di signori Franzesi. In ultimo Mò signor il Delfino, & Monsignor d'Orliens, & Monsignor di san Polo, & L'arcieuecouo di Milano. Dopoi il christianissimo Re in mezzo i Cardinali Contareno, & Chinuzzi mandati dal Papa ad incòtrare sua Maesta, qual era sopra un cauallo maggior di quãti ui erano, & era stornello, & copertato di Velluto azzurro ricamato d'oro, & a quella istessa foggia ancho sua Maesta guarnita, & piu che le maniche, & dinanti, & tutte le tagliature del saio erano abbottonate d'oro, & di gioie richissime, tenendo una penna azzurra nella baretta, & colui il cauallo nella restiera, il quale maneggiò due uolte con tanta destrezza che ciascaduno confessò mai hauer ueduto di cio far meglio, & piu essendo aggiunta sua Real Maesta ad una casetta, ou'era firmato Mò signor di Loreno e le fantarie messe in battaglia a canto al luogo del abocamento dalla banda della terra. Et la caualleria hauea tutta fatto ala, & tornato indrieto il Contestabile, & parlato c'hebbe alquãto con la christianissima Maesta, tutta la caualleria restringendosi in un solo squadrone si misse, qual pigliua dalla strada alla marina ch'è spatio di tiro d'una balestra & seguirono il Re con i suoi arcieri, qual giunto uicino al luogo dou'era il Papa, incontròsi in duoi altri Cardinali, quai furono Cibo, & Seuerino che lo tolsero di mezzo, gli altri duoi Reuerendissimi rimanendo dui passi adrieto, & scaualcata sua Maesta & baciato lo piede al Papa con gran preghiere leuossi, sempre tenendo la baretta in mano, & essendo per tre uolte copertasi sua Maesta a prieghi del Papa di subito quella, & molto riuerentemente discopriualsi. La summa del parlar di sua Maesta fu in excusarsi che le differenze tra la Maesta Cesarea, & la sua fussero state cagione che sua santita haueffe con tanto suo incommodo, & pericolo hauuto tal fatica di andare sino li, scusandosi assai del essere tardato, delle cause rimettendosi a quello qual per li agenti di sua Maesta hauea fatto intendere a sua santita & non uoler mancare in cosa alcuna di quanto hauea già propòsto, & che essendo egli christiano desideraua ancho la salute di tutta la Christianita, & che pregaua sua santita che fosse contenta di accommodar sua Maesta di poter meglio a pieno dirli le ragioni sue, quai udite che l'haueffe era contento che sua Santita ogni cosa liberamente



terminasse, & come a quella piaceua ch'egli non era per ritirarsi in cosa alcuna doue seguitasse l'honor suo. Fatto questo sua Maesta presentolli i suoi dui figliuoli, quai farono dal sommo ponte sice con gran contentezza accolti. Dopo quella con la santita del Papa in una stanza ritratasi ui stettero insieme a soli a soll piu di quattro hore, de la qual il Christianissimo Re uscì all'horre uinttre e meza.

*Arriuo della reina di Franza a Nizza.*  
Ancho appresso del christianissimo Re aggiunse la Reina accompagnata da tutte le gran Madonne di Franza, che furono piu di cinquecento superbamente uestite di broccato, di uelluto, de rasi, & de damaschi, & de uari colori con bottoni, & ponti letti d'oro e di gioie, con barette di uelluto impennacchiate alla fracesca, cosa molto bella da uedere. Et aggiunta che fu sua Maesta a uisitare andossene Cesare fratello di quella, qual a Villafrauca entro le galee alloggioua, oue erali fatto un ponte di gran longhezza di legnami fabricato, che distendesi da la galea capitanca, oue alloggioua la Maesta Cesarea sino alla terra ferma, sopra il quale montata la Reina l'Imperatore a mezzo del ponte andosse ad incontrarla, & con grandissima contentezza abbracciaronsi, in quel ponto tanti Baroni, signori, signore, & gran Madonne per honorare la christianissima Reina montarono il ponte, qual non potendo il smisurato peso sostenere un pezzo se ne ruppe, per la qual rottura alcune gran Madonne cadendo sturbarono l'acque che immobile a tanta letitia si erano fatte, ma di subito furono da i Battelli delle galee aiutate. Fatti i dolci & fraternali abbracciati rimase la Cesarea Maesta nella galea capitanea di quella, & la christianissima Reina co la sua corte, & gran signori, & gran Madone andosse alloggiamento a quell'apparato.

*Tregua e capitoli fatti in Nizza.*  
Dimorati gli Principi essendo cosi alcuni giorni a i suoi alloggiamenti, ordinarono d'essere a parlamento. Et mandò un'ambasciatore con tutta l'intentione de l'Imperatore al Papa, & similmente del Re quai piu uolte parlando insieme alla presenza del sommo Pontefice, alla fine come piacque all'altissimo Iddio si accordarono, & se non a paece generale almeno ad una buonissima tregua per dieci anni, & per il mezo del Papa per salute della christianita, con patti, & conuentioni insieme chiari & sicuri quai in parte sono qui sottonorati.

Nel anno del signor nostro Giesu Christo auttore di pace & di concordia M. D. XXXVIII. a i XVIII. di Giugno nel conuento di san Fracesco fuori della citta di Nizza, presente la santita di Papa Paolo terzo, personalmente constitui Ferdinando Marchese del Angilaria, lo Sig. Francesco de Couos maggiore comandatario de Lione del ordine di san Giacomo Alcantados da Cacoleo signor della terra di fabiola, & consiglieri della Maesta Cesarea, & lo Illustriissimo Nicolao Pernoto commedatario, il gran Vela mastro di Re, & guardiano de i sigilli di Cesare eletti per la parte de l'Imperatore. Et Giouanni Cardinale di Lorena, & lo signor de Mommorentie primo Contestabile, & gran Mastro di Franza, & allhora gouernatore di Prouenza, & luogotenente di Lingua d'Oca, per la parte del christianissimo Re, quai per uigor de suoi mandati hanno conclusa tal tregua & confermata.

Primo che buona, sincera, uera, & Reale tregua, stato delle cose, & abstinenza della guerra cessatione de l'armi sia fatta conchiusa, stabilita & firmata tra gli eccellentissimi principi Imperatore & Re per terra per mare, & acque dolci, cosi in Leuante come in Ponente, similmente cadauni luoghi, & giuriditioni di quelle come se fossero particolarmente tra le dette Maesta Imperiale & Reale, & loro heredi, & successori, & ancho i regni luoghi, & dominii, per essi posseduti, & ottennuti, cosi di qua come di la da monti, & in cadauno altro luogo durante la tregua non se innouara o attentara dall'altra delle prefatte parte per diretto ne per indireto: ma che tutta rimanera in quel stato nel quale e di presente, & cadauna parte rispettiuamente cosi come possedeua, & fruiua nanti la presente tregua, & questo in termine, & tempo d'anni diece, incomenzando a i dieceotto Giugno como habbiamo detto de l'anno. M. D. XXXVII. continuando, & sinendo al decimo anno prossimo che uerra, & a i dieceotto di detto mese, quai Imperatore & Re subito publicare la farano in ogni luogo come e solito, & come richiede, la qual tregua con tinouamete fara mercatile per tutti i luoghi, & giuriditioni, cosi per mare come per terra, & d'acque dolce, & potranno i suddetti prefatti principi andare, & ritornare frequentare, negoziare, & dimorarsi non altrimenti come fanno al tempo della bona,

& sincera pace, cessante ogni contraditione, & impedimento.

Ancho i sudditi di Puno, & di l'altro principe respettiue ritornaranno in possessione de tutti, & cadauni suoi beni sequestrati, o uero occupati in questa ultima guerra, o per causa di quella, & possederanno, & fruiranno essi beni dalla publicatione di detta tregua, senza però altra repetitione de i frutti preceptuti, & leuati, ritorneranno a detti beni, non ostante qualunque donazione o concessione fatte per fiscali, o uero comissarii, ne sentenze in contumacia, & absentia delle parti fatte, ouero senza odire le parte per la guerra reponendo detti sudditi quanto a questo in quel stato erano al tempo c'hebbe principio la guerra, con cessatione de tutti & ciascaduni impedimenti, & non ostante alcuna altra cosa in contrario, & quello qual si contiene nel presente capitolo si intende in cadauno luogo sotto l'obediencia e possessione de detti principi Imperatore & Re, o quelli che possedeno, & ottennero eccetto isbandeggiati di Napoli & di Sicilia quai nella presente tregua non sieno compresi nella dispositione, & effetto di quella. Et molte altre cose in gli capitoli di tal tregua si contengono, quai per longhezza le lasceremo.

Dopo fatta, conclusa, & firmata la per noi detta tregua il Papa leuatosi dal monasterio di S. Francesco di fuori della citta di Nizza di Prouenza, per ritornarsene alla citta di Roma, quello auiossi, & il christianissimo Re per andare alla citta di Marsea per terra, oue abboccarsi si douea con l'Imperatore, & la Reina con la nona, & il Delfino per acqua pur per la uolta di Marsea. A i quattro del mese di Luglio l'Imperatore con le sue genti leuosi da Villafranca di Nizza di Prouenza la mattina per tempo, & la seguente mattina essendo stati uenti assai propitii giunse ad un luogo chiamato Riguèglia, da Genoa lontano di miglia settenta, oue per i uenti contrari, & il mar grosso da Garbino fu costretto intertenersi dui giorni, & la notte poi leuosi, & la mattina di paro con l'auroa giunse all'Isola di Santa Margarita, doue incontro una galea Francese con Monsignor di Vigli oratore del Re, il quale andaua a sua Cesarea Maesta, & aggiunto a quella escuso il suo Re, qual era partito da Marsea hauendo inteso sua Cesarea Maesta esser passata Sauona giudico quella douesse tardare qualche giorno di piu, & perciò essendo massime

la Reina

la Reina col Delfino, & altri signori da Villafranca a Marsea aggiunti, & assai battuti dal mare, esso Re era andato a caccia in una parte, la Reina in un'altra, & il Delfino altroue, di maniera che s'erano partiti chi qua, & chi la per loro diuersi piaceri, ma che poi che sua Maesta Cesarea era in camino, & per mare, quella fusse contenta di giugnere per fino in Acquamorta doue farebbe il suo Re fra duoi giorni, qual uerria a boccarsi con sua Maesta alla galea, & con altre parole assai amoreuoli in tal materia. Poi disse che'l suo Re pregaua sua Cesarea Maesta che giu'ta in Marsea quella fusse contenta d'entrare in porto, & smontare per suo diporto, & c'hauea leuati tutti i soldati, & gli sarebbero date le chiavi della citta in mano, accio sua Cesarea Maesta a suo piacere se ne seruisse. l'offerte furono grandi, & di gra liberalita. Impero l'Imperatore rispose che inquanto all'andare suo in Acquamorta era molto contento, perche molto desideraua abboccarsi con sua Maesta christianissima, & quanto all'offerre gli rese quelle gratie che gli conueniano, & con questo parti. L'Imperatore d'indi leuatosi a poco a poco aggiunse a l'Isola d'Heret, & a gli otto di detto mese di Luglio, oue tardo quattro giornate rispetto del tempo grandissimo di Prouenza, il quinto giorno pur essendo fuori ancho quel uento, & terribile uollesse leuare, & alla meza notte hauendo prouato sino a quell'ora con durissimo traualgio de i poveri sforzati, il uento mori, & di maniera che la mattina per tempo sopra di Marsea a dieci miglia ritrouossi, & quella iui fu da uinti galee Francesi incotrata, qual hauendolo salutato con tutta l'artellaria, & medesimamente essendo loro stato risposto, in cōserua si misero, & andarono sino alle Pomeghe, doue dal castello ch'è sopra lo scoglio, & dalle castella, & citta di Marsea, & da tutte le galee furono tirati tanti colpi de artellaria che parue ch'iui il mondo alla fine giungesse. L'Imperatore diede fondo in fronte del detto castello a meno d'un tiro d'arcobuso, & iui stette fino al tardo, molti signori, & cauallieri andarono a Marsea, & trouarono le catene del porto leuate, a si che liberamente, & senza difficulta ogn'uno potea a suo piacere entrare, non eraui all'hora nella citta di Marsea pur un soldato del Re, certo pochi furono quei della corte della Maesta Cesarea che non ui andassero, & molti cō le proprie ga-

F F

lee, ancho che Cesare comandasse che rimanessero fuoridel porto, & così ogn'un pigliati rinfrescamenti, alle loro galee al tardi ritornarono, oue leuosi sua Maesta, & con le galee Frãcesi quai l'haueano compagnata sin li, & non essendo in mare piu di dieci miglia largati leuosi una nebbia tanto spessa, & oscura che uedere non si potea una galea da poppe alla prora, di maniera che tutta quella notte trauagliosamente caminarono, alcune galee Francese andauano uerso mezo di, & altre uerso leuante, & alcune tornarono uerso Marsea, ciascuno auisandosi di far buon camino uerso Acquamorta, & spesso l'una con l'altra si inuestuano, la mattina durando la nebbia molto oscura tirarono piu col pi d'artellarie per adunare le galee ch'erano in qua, & in la. La galea di Cesare da un'altra sua galea fu nel timone inueltita q̄l rimase spezzato, & in modo che l'Imperatore, e il Prence Doria, & a tutti ch'erano nella galea non mancò trauaglio, andado come faceva a uela, & con uento molto fresco, ancho che senza perdita di tempo con un'altro timone remediossi. La galea di Monsignor grã Vela diede sopra una secca oue un poco nel fondo si ruppe, & con piu tiri d'artellaria fu sforzata a dimandar soccorso, a quai segni molte galee gli andarono, & con oportuno aiuto la liberarono. Sul mezo giorno mancando la oscurita della nebbia, l'aria tutta chiara dimostrossi, & sopra d'Acquamorta adiece miglia la galea capitanea, & altre si trouarono, ancho ch'alcune fossero a trenta miglia lontane. All' hora uinti tutte diedero fondi un miglio dal porto d'Acquamorta discoste: oue andosse ne il gran contestabile di Francia a fare riuerenza a Cesare con dirli che quello nel porto entrasse perche il Re qual hauea disinato due leghe lontano, fra due hore ui giungeria, & andrebbe a la galea di sua Maesta. L'Imperatore sino all'aggiunger dell'altre galee iui hebbe tardato, & aggiute che furono nel porto l'entrata. Et non guari stette a giugner la Maesta del Re dalla terra d'Acquamorta entro una picciola barchetta per un fiume detto monchianeto di poca larghezza, & per esser detta Acquamorta discosta dal porto dui miglia, sua Maesta tal uiaaggio con detta barchetta uolle fare, qual benissimo fornita stauasi di panni d'oro, & di seta, eraui ancho il gran Contestabile, & il Duca, & il Cardinale di Loreno con altri signori in compagnia del christianissimo Re,

alla giunta del quale tutte l'artellarie della imperial, & capitanea galea spararono, & Cesare alla scaletta della detta galea presentossi all'aggiunger del Re, quai ambi con le barette in mano si receuerono con tanta amoreuolezza quanto immaginare si possa, & sempre l'uno, & l'altro basciandosi andarono a sedere nella poppa, & iui facendosi molte carezze ragionarono alquanto col Duca, & col Cardinale di Loreno, quai trattesi che li furono da parte, i Duci, & i signori di Cesare andarono a basciar la mano, & a far riuerenza al Re, dopoi la Maesta Cesarea mandò Monsignor gran Vela a preparare il Prence Doria che stauasi a meza galea che ancho lui andasse a far riuerenza alla Maesta del Re, qual così fece, & fo molto ben ueduro. Dopoi gli eccellentissimi Principi ragionarono insieme da un' hora continua, & già cominciauasi ad oscurare il giorno dando luogo alla uicina notte, quando da parlamento si leuarono, & allegramente il Re prese licenza non comportando che Cesare lo accompagnasse fuori della poppa, si parti.

A i quindici del detto mese di Luglio nel primo apparire del Sole l'Imperatore fece per un trombetto a tutte le galee far comando che niuno de suoi andasse i terra. Et sua Cesarea Maesta a quatro hore dopoi tal comando sopra il schiffo assai bene adagiato montossi, & con quella dui altri schiffi con Duci, & Principi, & Signori assai, si auiarono per andare a disnare con il Re, qual con la Reina andarono ad incontrarlo sin doue potero andare insieme con Monsignor Delfino, & col Duca d'Orliens, che all' hora per le poste d'Auignone ambi dui giungeano, Et condussero sua Cesarea Maesta ad un palazzo contiguo a quello del Re, benissimo, & di razzi d'oro, & d'argento, & di seta fornito, le feste, & l'accoglienze furono di maniera tale ch'altre di piu contentezza mai furono. altroue fatte, & con tanta tenerezza si abbracciarono, & basciarono che fu di gran meraviglia a gli ueditori, ogn'uno rimanendo stupido della credenza che l'uno di questi Principi tenea nel altro. A stretto fu la Maesta Cesarea a douere con i Christianissimi Principi Re & Reina, & altri gran signori stare sino il seguente giorno all' hora meridiana. All'aggiungere che fece l'Imperatore alla terra d'Acquamorta dopo le prime accoglienze la Maesta

del Re i disse qui nõ uoglio che in materia di pace si ragioni, ma il tutto uoglio rimettere nella Maesta uostrea, qual faccia, & disponga quanto quella uole, che del tutto mi faccio, & sarò contento. Hora quel giorno intiero con questa, & con quell'altra da ma burlando consumò, a si che Cesare disse mai hauer hauuto piu allegra giornata ricordosse. A i sedeci di Luglio l'Imperatore nel hora del mezo giorno licentiossi da i serenissimi Principi, Re & Reina, & altri gran Principi, & aggiunto quello alle galie, al suo uiaggio, & con gran contentezza si mise.

Appara  
to di Ro  
ma per  
il Papa.

Di Roma i signori conseruatori, i Caporioni, & i Miniscalchi, con gli altri signori gentilhuomini Romani, deliberato hauè do col core, & con l'opere di honorare il Papa, qual alla santa cita fea ritorno, & con la palma de l'opere beate, d'hauer ottenuta l'unionè tra i duoi primi, & maggiori Principi de Christiani. Hora ai uintiquatro di Luglio nel giorno di mercore, & la uigilia di S. Giacomo l'anno M. D. X X X V I I I. essendo giunto il Papa la mattina nella prima hora a Ponte molle, qual nel Senatore, ne i Cõseruatori, ne i Caporioni, & in tutto il senato Romano riscontrossi. Erano i conseruatori tre, & col priore de i caporioni quatro, con rubboni alla Francese di raso morello carmosino, e di tela d'oro fodrati, & saioni di tabi carmosino, cõ giupponi di tela d'oro, con otto seruitori di raso bianco uestiti, con scarpe di uelluto bianco, & barette con penne bianche, de quai alcuni menauano le loro caualcature di uelluto nero copertate, i caporioni furono tredici con rubboni di raso carmosino con dui baddon di uelluto del istesso colore, & con saioni d'ormegino morello, & giupponi di raso bianco, & calce bianche di taffeta foderate, & scarpe, & barette di uelluto nero con pene, & puntali d'oro, & medaglie di gran ualore. Et i loro seruitori erano uintifedi di raso bianco uestiti, & barette di uelluto nero, con bellissime penne bianche. Erano gli Miniscalchi dui, & d'armi biache guaranti e l'uno di raso bianco, e l'altro di raso baretтино uestiti, con dui paggi sopra bellissimoi caualli, uestiti come i loro padroni con belle zagaglie in mano, & celade dorate in testa. Erano ui anchora quaranta giouani con rubboni di ormisino morello, con baddon di uelluto del proprio colore, con le maniche riccamente ornate di puntali d'oro, calcette di rosato, & giupponi, & calzoni di

raso carmosino con filetti di tela d'oro, che d'intorno gli cingeano, & scarpe, & barette di uelluto nero, con bellissimoi penne bianche, & puntali d'oro, & medaglie d'affai ualuta, seguiano i loro seruitori, & furono ottanta, con calcette di rosato, & giupponi, & calzoni di raso carmosino, & scarpe, & barette di uelluto del istesso colore, con penne bianche, de quai fene deputarono quaranta in accompagnare il Corpus Domini, con torce di cera bianca, & quaranta erano sopra le caualcature de i loro padroni, ch'erano copertate di uelluto nero fino alla terra. Poi il senatore stauasi uestito con un rubbone di broccato d'oro riccio sopra riccio, qual distendeasi fino alla terra, col scettro d'oro in mano, & con l'altre circostanze.

Queste al honoreuoli, nobili, & signori compagne l'una Paltra seguendo di campidoglio a gran furia di trombe, & di pifferi partendosi andarono ad incontrare il Papa a Ponte molle, & aggiunti a quella in opere, & in parole l'allegrezza del suo ritorno dimostrarono. Sua santità tutta giocò da uolle che in schiera a se dinanti quei giouani i passassero, & bene contemplandoli a suo modo, i diede la beneditione, dicendo, & replicando piu uolte questa è una bella compagnia, & così sua santità sino ad una uigna di Girolamo da Castello, fuori della porta del popolo fu accompagnata, oue quella da un' hora e meza riposossi. Il senato iui accombiarandosi da sua santità per quel poco spatio di tempo, & i quaranta giouani ritornarono nella città di Roma, & in la chiesa di santa Maria del popolo hebbero messa, fra tal termine fu il beatissimo Pastore domesticamente uisitato dal Cardinale di Napoli Legato di Roma, & dal Vescouo di Bertinoro Governatore, & dal Vescouo di Rimini Tesoriero generale, & da molti altri Reuerendi, & Reuerendissimi, & da i signori, & baroni Romani, Afcanio Colonna Duca di Tagliacozzo, Alessandro Colonna di Palestina, Giulio dalla Rouera, Conte Galieri, Camillo, & Martio Colonna, Paolo Saelli, & altri Signori, Cõti, & Baroni. Dopo sua santità messasi in ponteficale, & i signori conseruatori, & caporioni, & giouani col Senatore uida la messa in la chiesa del popolo secondo l'ordine dato ritornarono fuori della porta & tutti a piedi, oue riccuerono il Papa sotto un baldochino di drapo d'oro, & cõ lettere nel mezo simile. S. P. Q. R.

con l'aste d'argento che sosteneano il baldochino, qual da i Conservatori, & parte d'i caporioni fu portato, & gli altri sopra una sedia sua beatitudine portarono, & i giovani il baldochino del corpus Domini qual era di raso bianco, imperò, & l'una & l'altra parte spesso iscambiandosi.

Giunto il Papa alla porta del popolo, quello scötrosi nel Corpus Domini col capitolo, & Canonici di san Giovanni Laterano, & con Monsignor Capizuca Vicario di sua santità che a baciare la Croce i diede, & baciata che l'ebbe, parue che quella non poco contemplasse la detta porta del popolo mirabilmente ornata di statue, fregi, & altre pitture, alla sommità del frontespizio erano l'armi della santità del Papa, & del popolo Romano dalla diritta, & dalla sinistra quelle del Duca di Castro Gonsaloni, & Capitano della santa Chiesa, & sotto di quella Parma del Reuerendissimo santa Fiore, & sotto di l'altra quella del Reuerendissimo Farnese. In la faccia dell'arco eraui un simile titolo in lettere d'oro. Paulo Tertio Pont. Max. cuius sapientia ac auctoritate, Pace inter Christianos confirmata bellum aduers. Turcas susceptum est. S. P. Q. R. Ad spem: Omenque future Victoriae Dicauit. Da i canci del titolo delle lettere stauano dui Imperatori in habito antico di rileuo & ben intesi. Sotto gli Imperatori erano due donne di releuo ornate d'oro, l'una a mano diritta che un tēpio nella destra tenea, qual per la santa madre chiesa intendesi, & l'altra la religione. Et di sotto ui stauano un san Pietro, & un san Paolo quai in mezzo d'illoro piedi eraui una Roma vittoriosa, & triofante. Dalla destra di uerso san Pietro stauano alcuni gran cauallieri, che un grosso essercito di pedoni metteano in fuga, qual cosa intendesi che infedeli erano fugati da i christiani, dalla sinistra uerso san Paolo si uedeano due navi, & l'una alquanto sopra l'altra, qual uolendola incappare la affogaua nel mare, che era la fede Christiana che summergea la Mahumettana. Et poi l'impresa del Papa, qual è un ramo di gigli con l'arco del cielo tra le nùbe che significa & pace & diuitia. Poi gli erano dui Vnicorni che p' sicurezza del Veleno beuendo le loro corna nella fonte tuffauano, dinotando che la uirtu estingue la fraude & parturisse la sicurezza, impresa antica della casa Farnesia. Entrato il Papa nella città di Roma p' la

detta porta del popolo, & nel entrare della chiesa smotato della sede, & salito i scaloi fulli dato l'incenso, & dopo il uaso del acqua benedetta, qual prese sua santità, & di quella ne diede a i popoli insieme cō la beneditione, & d'indi fu presa a braccia sua beatitudine, & nella chiesa fece oratione. Era sopra la porta di mezzo di detta chiesa del popolo l'arma del Papa in un quadro d'oro con uerdura, & con festoni d'oro d'intorno, & con simil carmi. Ex hylarate animos panduntur limina cœli, Clauditur, & ianuanua belligeri. Ex hylarate animos redeunt iam tēpora prisca iustitia, & probitas cū pietate pudor. Ex hylarate animos: uenturaque uestra quirites. Munera foelicis pectore suscipite. Dintorno l'armi erano tal uersicoli. Est pax in uirtute tua. Et abundātia in turribus tuis: nelle parte collaterali da mano diritta stauano l'armi del popolo Romano, dalla sinistra quella del Card. Rioldi. Rientrato nella sede il Papa, & procedendo l'andare con i dati ordini, & cerimonie, solennita con grādisima contentezza, & strepito de uoci quai gridauano uiua uiua Papa Paolo seguivano un grā numero i cariaggi di sua beatitudine, & dopo le chine cō il mastro di stalla, & dopo i familiari de i Card. & Vescou insieme, appresso i scudieri publici, & poi i camerieri, & cubiculari, & capellani domestici & secreti, & tra di loro il Corpus Domini col Vescouo di Durazzo sacrista di sua beatitudine, qual tenea nella sua destra la mazza, seguiano poi i cauallieri di S. Pietro, altri ufficiali, cō i mazzieri del Papa molto bene adobati, & nel loro mezzo eraui la croce, seguiano quelli i suddiaconi, & uescouoi, & altri reuerēdisimi, Monsig. di Rimini general tesoriero in disparte da li altri, & nel mezzo d'una parte de i Lanzi della guardia della beatitudine del sōmo Pastore andaua, & sempre gettando deari d'oro e d'argēto quai furono scudi, & grossi, sino dalla porta del popolo a san Marco: oue tutte le strade, & piazze erano de belle, ricche razzarie superbisimamente ornate. Le chiese, & monasteri, & parochie con ricchi altari ui si trouarono, & cō loro processioni. Nel castello erano l'insigne apostoliche messe per tutto, & per i cenni hauuti per l'entrar del Papa parue il monte di Vulcano al gran numero delle sparate artellarie, & per dui giorni sequenti furono fatti fuochi con razzi lumiere in numero merauiglioso. Il tetto del tempio della rotonda del Monte

Atlante pieno di stelle allhor daua sembianza. Et per tutta Roma furono & fuochi, & altre allegrezze fatte. A santo Ambrogio Chiesa frequentata della natione milanese oltre a gli ornamenti de razzarie, & pitture era sopra la porta Parma del Papa tra quelle de i Cardinali Triulcio, & Simonetta con littere d'oro qual diceano. Paulo. I I I. Pont. Max. post summos reges tandem pacatos reduci. In la facciata della Chiesa eraui un Vesouo in pontificale, & a cauallo con la disciplina della fede nella mano diritta, che gli heretici cacciaua, & quello intendere si potea per santo Ambrogio contra i manichei, L'arco di Portogallo mirabilmente stauasi apparato, alla sommita, del quale eraui l'arma del Papa, & alla destra di quella l'arma del popolo Romano, & dalla sinistra l'arma del Cardinale santa Fiore camerlengo, In la faccia del arco leggeuasi tal bel titolo in gran lettere d'oro. Paulo. I I I. Pont. Max. Optimo sapientissimoque principi. Quod reconciliatis maximorum, regum animis, Paceterra marique parta rempublicam christianam restituerit. S. P. Q. R. Dicauit. A mano diritta del arco stauasi il Pontifice in la sede, & Cesare i piedi i basciaua, & dalla sinistra similmete basciauasi i piedi il Christianissimo Re essendo sua santita nel stesso habito. Eranoui due statue di scultura laurate d'oro, & molto bene intese l'una per la douitia col cornocopia in mano, & l'altra per la uittoria. Sotto il freggio del arco stauasi una Roma dipinta con altri belli ornamenti, & con l'impresa del Papa. Di sotto da man diritta uedeuasi il sommo pastore in la sede tra la Maesta Cesarea, & Christianissima, & con le proprie mani i fea pigliare alla pace. Dalla sinistra eraui pure el Papa in la sede qual dimanti a piedi stauasi una donna ginocchiata a mani giunte con una Torre o uero Rocca, & pareo che'l sommo Pastore per le mani la pigliasse minacciandoli, & quasi in un tratto i perdonasse, che figuraua la dura heresia luterana, qual si rende confusa & uinta alla santa madre chiesa. Dal canto dentro dall'arco nel passare da man diritta eraui il Papa a cauallo con la sua corte, qual pareo che andasse, & ritornasse dal santo uiaggio della pace, & salute christiana, & a tutto il popolo donasse la santa beneditione. A sinistra all'incontro eraui un'amplessima naue nella qual stauasi il Papa a dinotazione della santa madre chiesa. A santo Mar

co eraui un arco molto bello ancho che non finito fosse, con bellissime colonne d'oro & d'argento laurate con un titolo simile, & di lettere d'oro. Paulo. I I I. Pont. Max. Optimo sapientissimoque Principi, S. P. Q. R. Dicauit. Dentro dall'arco da man diritta eraui il Potefice in piedi nel mezo della Maesta Cesarea, & Christianissima a parlamento, & quei essortando tiraua alla pace. Alla sinistra erano dui guerrieri a cauallo, quai ecciavano in rotta gran numero de genti da piedi, & l'uno s'intendea per l'Imperatore Carlo Quinto, & l'altro per il Christianissimo Re il Re Francesco, quai estingono la potenza Ottomanna, & la legge Mahumettana. Alla porta di fuori del palazzo di S. Marco uerso la piazza eraui l'arco con l'armi del Papa molto bene ornate, & senz'alcun uerso. Alla porta di dentro al montar delle scale del palazzo stauansi pur l'armi di sua Beatitudine, con tal dui uersi latini. Hinc, olea, hinc laurus merito tua lilia cingunt. Pacificator ades, mox quoque uictor eris. Giunto il Papa al detto arco di san Marco iui trouò il capitolo, & Canonici di san Pietro con le processioni, & con tutto'l Clero quai receuerono sua Beatitudine, & entrata in la chiesa con tutti i Cardinali, & prelati, & fatta l'oratione nel palazzo di san Marco doue habita ua allhora, per la Chiesa santa fece l'entrata & con buona gratia d'ogn'uno tuolse combiato, dando a tutti la sua beneditione, & così fu il ritorno dalla citta di Nizza di Prouèza alla citta di Roma di Papa Paolo terzo, con gran contento de tutti i signori, & gentilhuomini Romani, de tutti i cittadini e plebei di qlla citta.

Fatta, & publicata la tregua de diece anni tra gli Eccellentissimi principi Imperatore, & Re di Franza, tutti i soldati imperiali quella hauendo intesa cominciarono a far qualche danno, fra quai alcuni Spagnuoli la citta di Veglienza molto sinistramente trattarono. Et in Vercelli Arcimandrico con i suoi cauali fece cose che steono meo che bene. Per il che Milano cominciossi fieramente a dubitare. Et il gouernatore colonnello Giouanbattista Bisconte Giouafermo Triulci, & Gilberto Bonromei, & Baldisar Pusterla, Pietro Francesco Bisconte, Annibal Bisconte, Cesare Palaucino, & il conte Torniello colonnello d'Aleman cominciaronsi alla difesa della terra prepararsi. Ma il Marchese del Vasto a cio prese un subito, & ottimo rimedio, mandando

alcuni de quei Spagnuoli, & soldati imperiali prima hauendoli accordati, & nella Ongaria, & parte nella Sicilia, & il capitano Arcimandrico nel regno di Napoli con la sua caualleria, ouuiando ad un non picciolo male quasi incominciato.

Del mese di Settembre Panno. M. D. XXXVIII. Essendo Ottauio figliuolo di Pietro Aluigi Farnese, legato con promessa di matrimonio con la signora Margarita già maritata in Alessandro Medici Duca di Fiorenza, quella con simile ordine fece l'entrata nella città di Roma, & per uia di ponte molle per san Marco a campo di fiore presentossi in palagio alla fantia di Papa Paolo di tal nome terzo, era tutta la Illustrissima sign. alla portogalese uestita di raso bianco, & di tela d'oro foderato, & tutto strattagliato, & riccamente a cordoni d'oro, con una bareta in testa del istesso raso, con un bellissimo & bianco penacchio, era sua sign. sopra una chinea tutta learda, con un guarnimento di ualore de diecemila scudi, per essere & de reccami & di perle, & di gioie adorno, qual chinea donata gli Phauca il Cardi. Farnese Decano, fra il quale, & del Cardi. di san Giacompo caualcava la Illustrissima Signora, & dalla corte in simil ordine seguita. Prima gli andarono incontro sino in campo di fiore la famiglia del Pontefice, & quelle de i Cardinali con le loro mule, & loro caualli, & dopoi tutta la corte, hauendola incontrata, & dettoui alcune parole il maestro di casa del Papa, & sua eccellenza rispostoli, & benissimo, & prontamente, poi uerso il palagio si auiarono, innanti quattro paggi di sua Signoria sopra bellissimi caualli, guarniti di uelluto carmosino caualarono, dritto de quai quattro palafrenieri uestiti a quella istessa foggia seguiano che tre belli caualli, & una mula riccamente guarniti a mano haueano, & a loro dietro otto paggi di Pietro Aluigi Farnese, sopra ricchi, & belli caualli & di mirabile liurea uestiti, & alle loro spalle erano uintitre carriagi con le loro coperte di panno morello, & ranzo, & in mezzo itauasi l'arma della Illustrissima nouella sposa di uelluto riccamente d'oro, & appo quei sette muli con le coperte di panno rosso con liste di uelluto nero senza arma alcuna, & altri sette muli de panni di raso coperti. Di prima erano sedeci altri muli per la porta di san Pietro entrati. Hora seguiano al detto ordine le famiglie de Cardi. & altri cortegiani, & a loro dietro le mule

*Entrata della Illustrissima sign. Margarita nella città di Roma*

pontificali, & uinti Romani con i conseruatori tutti di uelluto nero uestiti, a quai dietro andauano altri cortegiani, & Signori, & dopoi i trobetti, & il figliuolo del Salmoneta di tela d'oro uestito con suoi palafrenieri, & paggi uestiti di uelluto carmosino & di morello listato, con barete di rosato, & penacchi bianchi, poi Giouanni Battista Sauallo di tela d'oro, dotato con quattro palafrenieri di uelluto nero, & baretino uestiti seguiva, & a lui eraui dietro Girolamo Orsino con i suoi palafrenieri, & paggi tutti di uelluto nero uestiti, seguito Don Giouani Borgia, con quattro palafrenieri adagiati di uelluto raso, & dopoi Pietro Aluigi Farnese riccamente guarnito con dieci palafrenieri innati, & sei paggi, di tanto uario, & ricco lauoro uestiti, che difficile è il narrarlo, & a sue spalle andauano lo Marchese del Anguilara, & l'Ambasciatore del Re Giouanni Re di Portogallo, molto adorno & ben uestiti, & ancho con essi i loro paggi, & loro palafrenieri. Appresso seguiva la sig. Duchessa uestita come di sopra detta habbiamo, ma innanti gli andauano dui fratelli di casa Crapanica a piedi, uestiti di tela d'oro, con otto altri Romani parimenti a piedi, che quai in luogo di palafrenieri seruiano, tutti di uelluto carmosino uestiti, de i quai otto Bernardino Casarello menaua di sua eccellenza la chinea per la briglia. Poi seguiva il Cardi. santa Fiore con uinti dui palafrenieri, & dieci paggi uestiti tutti di uelluto uerde, & di uerde, & raso listato, con barete, & scarpe a quella istessa foggia con penacchi alti, & bianchi in testa. Hauea il Farnese uintiquattro huomini tutti uestiti di uelluto morello con due liste di tela d'oro listate, molto riccamente adorno, poi seguiva la moglie di Pietro Aluigi Farnese con molte altre signore, & loro parente, superbamente adobate, & di gioie ornate, con grandissimo numero de damigelle riccamente uestite, & appo loro duodeci damigelle tutte ornate di uelluto carmosino sopra bellissime chinee, & con un diamante ciascaduna d'esse nella fronte, quali erano douzelle della Signora, & nouella sposa. Papa Paolo di tal nome terzo col suo nipote, & nouello sposo Ottauio tedeo sopra il corritore la ualerosissima Duchessa, & Ottauio andola ad incontrare, & toccato lli la mano, uenue alla presenza del sommo Pontefice se appresentarono, qual con grandissima contentezza nella fronte baciolla, dicendoli, ben uenura in la mia figliuola.

da me tanto desiderata, & così sterono con gran cerimonia per il spazio di meza hora. Dopo la signora accompagnata da i Cardinali all'alloggio a sua Signoria parrato aggiunse, qual fu la casa di Cessis ch'era in simile maniera adobata, la sala, & anticamera eran tutte di razzarie fornite, tessute mirabilissimamente con figure, & liste d'oro, con un baldochino in alto sospeso da mangiare sotto. Era la prima camera tutta di uelluto carmosino, & listato con liste di tela d'oro copertata. La seconda di uelluto bianco, & ranzo. La quarta di uelluto ranzo, bianco, & carmosino a liste, con cordoni d'oro. La retrocamera de panni de razzi bellissimi figurati. Entrata la Duchessa in tal alloggio, & toretirosi entro d'un camerino & spogliatasi, idosso si pose una ueste molto superba di tela d'argento, & andata alla seconda camera, oue alcune gran madonne, & parenti l'aspettauano, & con esso loro messasi a sedere domesticamente ragionarono. Dopo a i tre di detto mese di Settembre che in simil giorno fu fatta la coronatione del Papa, sua beatitudine fece un solenne banchetto a quindeci Cardinali, & a Marco Antonio Contareno dignissimo Oratore Veneto appresso del sommo Pontefice, & molti altri Oratori di diuersi Principi, & alla Illustrissima signora Margarita nouella sposa, & al signor Ortauio di quella dignissimo consorte, qual banchetto passo con tanta contentezza qual altro mai fusse fatto.

*Arriuo di Barbarossa nella Cania.* Nel principio del mese di Giugno dell'ano M. D. XXXVIII. Il gran corsaro Barbarossa con tutta l'armata turchesca fece Pentrata nel porto della Suda, sopra l'isola di Candia, & missi sotto la terra della Cania hauendo al porto della Suda lasciati tutti i suoi bestialmente sbarcare, quai disordinatamente andarono & cò il loro natural, & furioso impeto a detta terra. Et cio uedendo il Proueditore della Canea Andrea Gritti, qual hauendo per innanti di tal cosa hauuto sentore, & hauendosi fortificato con boni repari, & bona artellaria, al giungere iui delle infedeli genti cominciò a farli conoscere il furorè dell'infederali machine che cò esso lui tenea, quelle in quelli sparando, & in quel istesso tempo spinte fuori una ualorosa banda de genti da piedi, che in quei Turchi con tanto loro sinistro hebbe urtato, che q̄i perzati in repentina fuga si missero, cacciati da i uincitori Christiani.

ni quai i spinsero con loro gran uergogna, & danno sino alla marina. Giouanni Moro General Proueditore di tutta l'Isola di Candia, come persona ualorosa, & prudentissima hauendo anti ueduto all'accaduto caso con quei gentilhuomini Cadiotti fece una eletta de uintimila huomini dell'Isola oltre i soldati Italiani che u'erano; & la noua hauendo della giunta di Barbarossa nel porto della Suda, fece ad ordine porre tutte tal genti Cadiotte con una banda d'i Italiani per andare al soccorfo della Cania, & spazzato hauendo ad Andrea Gritti piu littere, & per terra, & per acqua addrizzate, significandoli della bona prouigione fatta per la sua saluezza, al tenersi essortandolo, de le quali littere due ne le mani di Barbarossa peruennero, & cio uedendo fece tu multuosamente i suoi ne le galee ritornare, con tanta furia leuandosi che piu di mille e duiceto Turchi su l'Isola rimasero, quai fra terra s'erano per robare largati, & tutti furono da uillani di que luoghi, & presi, & morti. Ritornossi a drieto il General Proueditore del Isola di Candia Giouanni Moro intendendo la partita dalla Cania di Barbarossa, qual d'indi leuato l'Isola andosse ne costeggiando, & aggiunto alla terra di Rettimo, ch'è senza porto, ma tutta spiaggia, alla qual una parte de le sue galee accostandosi furono con l'artellaria di prima giunta quelle tanto sinistramente salutate, che nel largarsi hebbe quasi carestia di tepo, & uedendo essere quella terra ben munita, scorsa piu oltre, & firmosi alla Fraschia luogo da la citta di Candia diece miglia lontana, & l'istessa notte d'essere assalito dubitando da quei de la terra alla muta leuossi, & per far che la partita sua non fusse a quei della Fraschia nota, lasciando in terra un fanò acceso, & quietamente senza alcun lume d'indi fu partito, & a Sicilia aggiutto terra de l'Isola dal capo di Leuante, qual per ordine della signoria di Candia era abbandonata da gli habitatori di quella, quai in Candia s'erano retirati per essere detta terra non forte, ne in sito da potersi fortificare, oue che Barbarossa dui giorni uisette sotto che mai l'animo di assaltarla non hebbe, di qualche inganno dubitando, non uedendo comparere in quella persona alcuna, pur l'error suo al fine conoscendo, & in quella entrato fece le sue bandiere sopra le torri, & sopra le mura porre, & per tre giorni continui ui dimorò, al suo partire alle fiamme de suo-



co raccomandandola.

Del giungere nel porto di Suda di Barbarossa hauendo hauuto la noua il generale dell'armata di mare de Venetiani Vincenzo Capello a i uintriquattro di Giugno qual era a Corfu, & terminato hauendo di soccorrere la Cania, fece leuar fanti trecento al capitano del Galeone, & altri trecento alla Barza, & quattrocento furono sopra piu galee posti, si ch'erano mille in tutto, quai leuarono da Corfu sotto i capitani Giusto di Gualdo, Bartolameo Faenza, Pasotto di Pace, Pietro Maria Briseghella, & Oratio di Naldo, che per esser giouane hauea con esso lui il capitano Christofano da Bagnacavallo, & Santin da Castel Bolognese, & Antonio Rogna sargente del capitano Balone, & d'indi partitosi prima il Galeone con la Barza a i uintifette di Giugno agguisero a i scogli detti i guardiani, scogli della Zefalonia, & il generale con il rimanente dell'armata andossene al Zante, dentro uia della Zefalonia passando, poi intendendo com'era dell'Isola di Candia Barbarossa leuato, di ritornare a Corfu terminossi, & aggiunto con l'armata a i detti guardiani a i quindici di Luglio mandò al Zante il capitano del Galeone, & con esso lui il capitano della Barza con i seicento fanti c'haueano per segurtà di quel luogo, & dopoi partitosi a Corfu andossene, & poco dopoi hebbe mandato duodeci galee che stare insieme col Galeone, & con la Barza douessero, ne molti giorni passò che al Zante una barca armata con littere di Candia ui giunse, il patron della quale riportaua hauersi trouato sul braccio di Maina con parte dell'armata Turchesca, & che gia i legni di quella erano distesi da Modona Coron, la qual cosa intesa per il capitano del Galeone quello sbarcati i seicento fanti quai misse dabasso per segurtà di quel borgo con continue guardie così il giorno come la notte, ne molto istette che il generale ancho ui mandò Francesco Pasqualigo Proueditore dell'armata, con altre duodeci galee senza la sua, si che furono in tutto galee uinticinque bone, & ben ad ordine tutte, & il Galeone, & la Barza, & i seicento fanti, & ritrouadosi tanto propinqui a i loro nemici che in un sol giorno i poteano essere addosso, le loro cose di manera ordinarono che essendo sopra giunti da i nemici ancho che potentissimi furono, atti erano con loro uantaggio, & danno de i loro aduersari

a difendersi, & l'ordine tal fu che essendosi messo il Galeone, & la Barza con spazzo commodo tra l'uno, & l'altro da potersi alle bisoghe, & dall'una, & dall'altra banda girare, & ancho accostarsi, & l'uno l'altro difendere, poi fra il Galeone, & la Barza, & la terra affimarono le uinticinque galee in armi con le loro artiglierie ben adagate, poi eraui il castello del Zante disopra che difendeva i loro nauigli battèdo l'armata nemica con l'artellaria che dentro ui hauea, poi per esser la notte piu del giorno timorosa, & di pericolo d'essere alla sprouista assaltati, il capitano Alessandro Bondumiero fece oltra gli ordinati cinquanta soldati sopra del Galeone, & così sopra la Barza montare, & cinquecento rimaneano alla guardia, & del mollo, & del borgo da basso, delle loro armi guarniti.

Essendo a Corfu giuita l'armata del Papa, sotto il gouerno di Marco Grimani l'anno. M.D. XXXV. III. del mese d'Agosto, & <sup>Assalto alla Preuesca.</sup> a i undeci & essendo detto generale auido d'honore con le galee di sua signoria prese il camino uerso il co'fo di l'arta, p'espugnare la Preuesca fortezza sopra ql colfo fondata, & aggiunto nel porto di S. Nicolo de Ciuita, & dopoi alla Rilla, & alla Parga, & dopoi in porto Fanario, oue aspetto' una galea ql era a Corfu p' scale & munitioni, letti d'artellaria, & rote, & altre cose bisognouole, & qla giuita, alla uolta della Preuesca cò tutta l'armata, auio' si, & aggiunseui d'intorno all'hore uintidue a di detto di detto mese, & ad entrare nel colfo senza altro trameggio di tēpo incominciarono due galee, la prima qla di Antonio, & la seconda di Christofano ambidui della casa Canali, alla ql entrara fulli piu pezzi d'artellaria p'qi della Preuesca tirati, & cio uedèdo il generale madò un còpagno di stèdardo a far che dette due galee adrieto ritornassero, & tornate che furono, & giure al generale, ql dopoi fece tutti i prouigiòati alla terra smòtare, & smòtati i belli ordinanza, & ferrati andarono insieme cò alcuni Albanesi a i borghi della Preuesca, & qlli p'si, qi guardati nò erāo, fuori leuarono tutto qllo che ui trouarono anco che p' poco ualore ui fusse, smòtati che furono i detti prouigiòati le galee cominciarono nel colfo a fare l'ètrata, de le qi la priā fu qla di Paolo Iustiniano di detta armata Proueditore, l'altre di mano i māo seguèdo intrarono, oue fulli molti fuochi sparati che nò ui fèrno molto

danno, & cio fu nel giorno di Domenica nella declinatione del Solc, la seguente notte tutti quei Prouigionati, quai erano delle galee alla terra smontati, fieramente in comporre bastioni seafaticauano, con continuo tirare d'artellarie delle galee alla terra, & la terra a quelle, oue da un tiro di quelle fu a fondi cacciato il copano della galea di Vincenzo Malipietro. Et essendo ordinato per il generale che a uicenda le galee alla Preuesa tirassero, fattasi innanti per essequire tal comando la galea di Bernardo da Londa a signo da una palla di artellaria accoltonei petto fo da mezzo in suso fuori della galea portato, & i quella istessa hora ancho fu il Comito del Abbate di san Pietro di Bologna ucciso, & similmente il Patrone d'un'altra galea, per il che tutte le galee a dietro furono retirate, & cosi sterono sino al seguente giorno, & quello con la notte passato, l'altra mattina il generale terminossi di uoler la battaglia alla Preuesa appicciare. Mentre che le galee Papale sterono retirate que soldati christiani, quai erano alla terra continuamente con i loro nemici scaramuzzano, & per la quantita de Turchi che sempre sopra di loro giugano, erano di maniera trauagliati che affatica poteano per loro sustentatione il uitto pigliare, mai in cosa alcuna per saluatione, & della loro uita, & del loro honore mancando. Hora il generale hauendo alla terra delle galee, tre grosse machine per battere la Preuesa scaricate, qual fu aggiungere fatica a fatica a trauagliati christiani, che ad un tempo. istesso erano sforzati d'essere de i bastioni, & dell'artellarie, & della loro uita guardatori, nelle quai fattioni per esser molto difotto da i loro nemici p numero, & molli, & lasi si trouarono, pur rinfrancati dal disio di agrandire il loro honore per la loro audita a battaglia la Preuesa si missero, fra qual battaglia il capitano Camillo da Fabriano fu da una archibufata ferito, & l'alfiero del capitano Christoforo morto, & molti altri sinistramente da gli archibusi offesi. Vedendo il generale non poter fare in cio cosa bona, hebbe terminato di uolere tal nociua impresa abbandonare, ancho che le galee haueano per una bona pezza le mura di quella terra in ruina con le loro artellarie cacciate, tanta era la moltitudine della cauallaria de Turchi che u sopraggiuga, che piu presto della

bisogne

bisogne l'assedio fu leuato, & a gran fatica le tre bocche di fuoco ch'erano in terra scaricate furono nelle galee riposte, & rimorate le genti, & cio fatto, & l'armata fuori del colfo ritirandosi hebbe da i Turchi non picciolo danno, quai furiosamente con loro artellaria la resistarono. D'indi il generale partitosi, & a Corfu andato, prese alquanto de ristoro facendo i feriti medicare l'armata del Prence Doria aspettando.

Mentre che le cose di mare in simil moti stauano, essendo il generale del Papa con larmata sua, & il generale di Venetiani a Corfu, una mattina a i uintidui d'Agosto fu scoperto dal castello del Zante tredici fuste Turchesche, che erano alla Nata & cio uedendo il Proueditore dell'armata, p andare quelle a ritrouare senza alcuno indugio leuossi, lequai fu ste del essere scoperte acorgendosi tolsero la uolta di Modon, lasciado uno de i suoi in terra uestito alla italiana con un corfaletto di coio nero indosso per far la discoperta, qual fu da i uillani del Isola preso, & morto, a uintonone di detto mese giunse al Zante una fusta a posta con lettere del generale Capello per le quai comadua che'l Galeone, & la Barza douessero a Corfu ritornare, & il capitano Alessandro Bondumiero dal Zante partirofi col Galeone, & con la Barza hauendo di prima leuato quei capitani con i loro fanti, solo che'l capitano Pasotto di pace qual lascio con i suoi duicento fanti nel castello del Zante, insieme col capitano Giacopo di Nucera p guardia, & securta di quello & del Isola, & per essere i uenti alle prouenze, & la notte alquanto quietati, il Proueditore Pasqualigo con le galee sue il Galeone, & la Barza remurchio sino appresso Schinari capo del'Isola del Zante da ponente. La mattina seguente qual fu a i trenta di detto mese d'Agosto mettendosi un poco di uento il Galeone con la Barza derono le uele il suo camino seguendo appresso alla Sparta sotto la Zefalonia, oue si scarico un schirazzo grosso che era carico di biscotto, di monitioni, & letti, & rote d'artellaria, & altre cose per la guerra bisognouole, quai robe tolsero sopra il Galeone, & la Barza. Poi l'altra mattina che fu a trentauno fu dalla guardia del Galeone scoperto il Proueditor Pasqualigo ritirarsi a la uolta del Teacchi antiquamente detto Itaca, isola all'incotro della Zefalonia, & propinqua uer tramontana, qual mandò una galea al capita-

G G

Morte di  
Bernar-  
dino da  
Loreno.

no del Galeone. significandoli Parmata Turcheſca di gia eſſere propinqua al canal del Zante uerſo Leuante, & che ſenza porri indugia alcuna leuare ſi doueſſe, per il che il capitano ſalpato l'acore, & date le uele & per eſſere tutto quel giorno bonacciuoli non pote da quell'Ifola del Zante molto allargarſi, nella ſua del giorno poi mettendoli il uento da Siroco il giorno dietro andarono a Corfu, & a i tre di Settembre giunſeli ancho il Proueditore Paſqualigo, qual diſſeli eſſere a la Zefalonia Parmata de Turchi aggiunta, & a i quattro intefero quella eſſere d'intorno da ſanta Maura, ſino a la Preueſa.

Giunta  
di tre  
armate  
a Corfu

Hora eſſendo a Corfu i dui generali, & proueditori, & capitani, Parmata del Prence Doria aſpettando, il capitano del Galeone fece un'altra uolta quello ſpalmare, & per eſſer ad ordine del tutto alle biſogne, & preſto de le uele, A i cinque di detto meſe nel diſcendere del Sole il Prence Doria con galee ciaquanta nel canale di Corfu aggiunſe, & le nauì quai di conſerua di ſua ſignoria ſ'erano partite per i tempi contrari ſardano no alquanto, & l'una piu de l'altra che ſparſe ſi trouauano. A i ſei leuoſi il Legato, & il Venetiano generale con tutte le loro galee, & andarono ad incontrare il Prence Doria inſieme l'una, & l'altra armata ſalutandoli, con tanta artellaria quanta a tal incontro conueniaſi, & cio fatto, tutte a la terra di Corfu furono auiate, dal qual a i noue leuoſi il Prence con tutta l'armata, & ſino a la Rilla luogo d'Albanefi da Corfu da trenta miglia diſcoſto andoſſene, & nel diſcendere del Sole ritornò a ſorgere alla Gomenizza, luogo da Corfu duodeci miglia lontano, oue aſpettò il rimanente de le nauì di ſua ſignoria, che ancho aggiunte non u'erano. A i uintidui di detto meſe di Settembre aggiunſero tutte le nauì, & quel iſteſſo giorno full'ordine che d'acqua, di legne, & d'ogni loro coſa opportuna ſi adagiaſſero, perche, che l'primò tempo che facea uoleanſi leuare, & coſi ferono, & perche nell'armata Venetiana piu di quatordecì nauì non u'erano oltre il Galeone, & alcune picciole caſe che de monitioni, e biſcotti quai furono ſette. Franco Doria, uogotenente del Prence, & capitano de le nauì Imperiali, d'ordine del Prence quatordecì nauì di quelle, quai erano andate di Ponente aſſegno al capitano del Galeone a ſi che trentacinque fu-

ono all'ubidienza ſua, cò le ſue picciole ch'erano cariche di monitioni e biſcotti, a Franco ne rimaſero trentafei, che ſettantauna ſummauano, tal diuiſione delle nauì fatta, il capitano del Galeone mandò gli ordini in ſcrittura a tutte le nauì a ſua ſignoria ſotpoſte, con dirli che tutte teneſſero ſopra il trinchetto da prora una bandiera ſpiegata acciaio ſi conoſceſſero, & che con cenni còl ſignor Franco Doria intendere ſi poteſſero, dal qual gli ordini tuolſe come da capitano della Ceſarea Maelta qual ſempre honorando l'ubidua, a i uinticinque del detto eſſendoli meſſo fuori un uento da Ponente maſtro, & freſco, fece il Prence Doria dar la trombeta de leuata, ordinado a i capitani delle nauì che cò tutte quelle leuateſi alla uolta della Preueſa andaeſſero, & cio fatto ancho leuoſi il Legato, il Prence, & il Generale Capello cò tutte le loro armate ſottili, il numero de i legni tal fu. Le galee del Legato furono uintifette. La prima di ſua ſignoria poi quella di Paolo Giuſtiniano Proueditore, & ſeguiuua Vettor Soranzo, Proueditore, Giouanni Gritti Proueditore, & poi Chriſtoforo da Canale, Aluigi Raimondo, Giacopo Priuli, Aluigi Giuſtiniano, Antonio da Canal, Vicenzo Malipiero, Agoſtin Contarini, due del Cauallier armiraglio di ſua ſignoria l'Abbate di Bibiena, l'Abbate di ſan Pietro, Fraceſco Benedetti, quella che fu di Bernardino da Lódra, Aleſſandro Rois, Pietro Cieuali da Zara, Marco Feletto, Vettor Petretin, Aluigi Roſa, Franceſco Bonaldi, Tomáſo da Roigo, & due ſforzate la Capitana, & la Patrona. Galle di Ceſare general Capitano Andrea Doria Prence di Meli prima uintidue di ſua ſignoria, quai furono la Capitana, la Patrona, la Signora, la Donzella, l'Aquila, la Serena, la Pellegrina, la Fortuna, la Conteſſa, la Doria, la Diuitia, l'Imperiale, la Braua, la Marcheſana, la Chioma, la Villana, la Fortezza, la Ducheffa, la Reina, la Vittoria, ſei di Antonio Doria, la Capitana, la Patrona, la Speranza, la Fede, la Ventura, l'Amicitia, quattro di Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia, la Capitana, la Patrona, l'Aquila, la Calua. Due del Monaco, la Capitana, la Patrona. Di terra Noua due, la Capitana, la Patrona, quattro de la religion di Rodi, la Capitana, la Baſtardella, la Speranza, la Cattarinetta, quattro del conte d'Anguilara, la Capitana, la Patrona, ſanto Agoſtino, ſanto Paolo, cinque da Napoli col figliuolo

di Pietro di Tolledo Vice Re di Napoli la Capitana, la Patrona, santo Angelo, santo Giacomo, santa Barbara, galee della signoria di Venetia generale Vincenzo Capello, la galea di sua signoria & quella de i dui proueditori Francesco Pasqualigo, & Alessandrio Contareno, poi Francesco Zen uecchio, Guido Ziuran, Francesco Zen giouane, Aurelio Bragadino, Dominico Priuli, Giouanbattista Capello, Giacomo Antonio Moro, Michiel Grimani, Girolamo Contareno, Pietro Bembo, Bartolameo Giorgi, Antonio da Canale, Zacaria Moregini, Girolamo Michiel, Dona Cornaro, Giouanbattista Giorgio, Marco Carlo Contareno, Marco Barbaro, Girolamo Zane, Marco Querini, Giacomo Querini, Giacopo Antonio Salamone, Domenico Michiele, Andrea Pisani, Paolo Diedo, Tomaso Soranzo, Giacomo Malipiero, Lorenzo Donato, Daniel Querini, Francesco Mozzenico, Fantin Pisani, Paolo Giorgio, Francesco Gritti, Galee di Candia sopracomiti, Pietro Bon, Alessandro Bon, Nicolo Moazzo, Giacomo Dandolo, Antonio Dandolo, Nicolo Zen, Nicolo Cornaro, Giouanni Cornaro, dui Bernardini, & un Antonio Polani, Mafio Calergi, Antonio Condorato Galee della Dalmatia sopracomiti Antonio Zarotti caualier, Giorgio da Sebenico, Giorgio da Papo, Giouanni da Cherfo, Luca Drago da Cataro, Francesco Paladina da Lesena, Antonio Vidal da Lesena, Christofaro de Dominis d'Arbe, Giouanni Cicuta da Veggia, Crifon Dallabraya, Michiel Cipico da Trau, & di piu di queste erano a Napoli di Romania sei galee de Venetiani de lequai i sopracomiti furono Andrea Duodo, Zacaria Grimani, Giacomo Marcello, Lorenzo Pisani, Simon Zopa da Veggia. Erano poi con Nicolao Bondumiero Capitano del colfo, sei altre galee prima la sua, & l'altre patroneggiate per Aluigi Sanudo Marcoantonio Priuli, Rainer Badosro, Girolamo Cocco, Ludouico Erizzo, anche tre fuste erano nel colfo Capitano Domenico Contareno prima la sua, & le due di Giacomo Guoro, & Bartolameo Priuli, & alla guardia di Cipro stauano due galee patroneggiate per Giacomo da Mosto, & Bartolameo Priuli. Il numero poi delle Naui fu questo, & prima quelle ch'erano sotto Franco Doria luogotenente del Prence Doria, & Capitano de le Naui, prima il Galeone, le Naui di Gauri, la Centurione, quella del Freue, quella di Tomaso di Stefano, la

Gentile, quella di Nizza, quella di Paolo di Florio, quella di Fracesco Costa, la Bertolotta, la Fortuna, la Grimalda, la Maddalena, la Padua, quella di Ramos de Lanteria, la Molfina, il Galion del Cemmo, la Naue del Torre, quella d'Antonei Secchino, la Vbozza, quella di Dominico di guari, quella di Giouanni del porto, que la del Duca di Ferrara, quella di Gradi, quella di Zua del capo, il Galion del capitano Camillo, la Naue di Marco Ruschio, quella di Giorgio di Peres, quella di Nicolo di Polo, quella di Tomaso Pasquale, quella di Pietro Lopes, quella di Dominico de Landa, quella di Montogles, & quella di Francesco Callezze. Quelle poi ch'erano sotto Alessandrio Bondumiero capitano del Galeone, & delle Naui de Venetiani furono queste prima il Galeone, poi la Barza patroneggiata da Nicolo Treuisano la Naue grossa Cornara armata per il Legato, la Naue Cornara patroneggiata p Stefano Tarabotto, la Naue Malipiera, la Gritta, la Contarena, la Vianuola, la Dolfina, la Marcella, la Cadiotta, la Ragusea, & la Cornara picciola. Quelle di Ponente furono la Bersana, la Costa, la Grimaldotta, quella di Canetto, quella di Fiesco, quella di Giouanni di Marino, quella di Ottogno di Gilest, quella di Bastian di Nugnes, quella d'Antonio Rocchio, quella della Dama, quella di Christallo Ferraro, quella d'Andrea d'Ilia, la Castellana quella di Pesico, & Naue sette fra grande, & picciole di biscotti, & monition da guerra. Erano ancho oltre le antedette nau, & galee quanta di fuste & grosse, & picciole, & Bergantini, & Fragate & molti nauiliotti da Corfu armati di uenturieri, a si che passauano fra grande, & picciole piu di ducento, & cinquanta uele, quai tutte quelle che u'erano come detto habbiamo al dare della trombeta del prence Doria furono leuate, dando le uele a i uenti, & di tutte l'altre Naui, il Galeone del Bondumiero andaua innauti, & per aspettar Franco Doria con l'altre Naui fece ferrar la maistra solo con i trinchetti ueleggiado per dar honore a Franco, & quando dalla Preucsa quindeci miglia furono lontani, oue era i retirato Barbarossa gli nel colfo del Arta. Il prence Doria a dire mandò al capitano del Galeone che potendo andar auanti che l'andasse, & aggiungerc, & forzere sopra il capo della Preucsa in piedi sedeci d'acqua, laqual cosa per il capitano odita fece dar la maistra qual aperta che fu non

guari stette a lasciare tutta l'armata, & scorrendo auanti giunse cinque galee mandate per il Prencé per antiguardia, & quelle passando scoperte alla punta della Preuesa alcune galee Turchesche, le quai erano fuori alla guardia, & uisto c'hebbero il Galeone, entro dal colfo furono retirate. Il capitano aggiunto col Galeone sopra il capo, fece le uele calare, & dar fondi ancho che sua signoria sapeffe quel luogo non netto, anzi spredo, perchehe fondo netto e in passi d'acqua uintiquattro, ma per ubidir il Prencé Doria iui forzere uolle, & poco standou i giunfe tutta l'armata qual iui forse, le Galee dentro uia, & le nau i piu larghe. Et perche, che'l mar grosso per il uento fresco ritrouauasi, tutto quel giorno, & la notte stette fuori tutta l'armata molto traugiata, & così le nau come le galee, dopoi il giorno approssimandosi messosi fuori un poco di uento dal colfo, che il mare ingrossato la notte, fece piano. Et fattosi giorno cinque galee quattro Venetiane, & una Rodiotta uidero tre galee Turchesche fuori della bocca del colfo del Arta, nelle quai andandoli adosso quelle si ritirarono dentro, & retirandosi i furono tirate piu colpi d'artellaria da le galee Christiane che tanto innanti andavano che tirarono sino nell'armata Turchesca, ch'era dentro della Preuesa una parte, & una parte di fuori dalle torre, & in risposta quelle alle Christiane tirauano, & cio uedendo il Prencé Doria mandandoli una fragata, fece le galee di sua signoria retirare, & ancho mando un mandato in scrittura al Fraco, & al Bōdumiero un'altro, che cadauno di essi douesse le loro barche grosse delle nau con falconetti far all'ordine porre, per mettere le fantarie con quelle a terra, & le picciole per portarli il uiuere, & che andare douessero a sbarcarle doue il uice Re de Sicilia andaua, qual era General capitano di tutte le genti da terra, & passaua con uinti galee di fuori uia della Preuesa, & da miglia sei lontano. Hauto il comando i capitani ferono alle nau i loro segna si che le barche a quelli andare incominciarono, & cio fa a i uintisei del detto mese nel scoprir del Sole. Et mentre cio a fare erano intenti, il Prencé un'altro mandato gli hebbe in scrittura mandato, che rimanendosi di mandar le barche facciano tutte le nau leuare, adrieto rimanendo derti capitani con i loro Galeoni, & la Barza patroneggiata dal Capitano Nicolo Tr-

nisano per retroguarda, & andassero uerso capo ducato. Oue che tutti dui i capitani ferono sonar leuata, alqual suono tutte le nau leuarono hauendo dal colfo un poco di uenticello, & tutto ad un tempo ancho le galee furono leuate, i dui Galeoni, & la Barza uisto l'altri nauigli essere leuati, l'ancore hauendo salpate, & date le uele se leuarono. Et mentre cio per i Christiani si faceano, sedeci tra fuste grosse, & galeotte uscirono della Preuesa, & a terra a terra andauano alla uolta d'alcune barche, & fragate Christiane, ch'erano appresso terra, & con i loro archibuli a quei Turchi tirauano, quai alla marina si accostauano: Il che uisto per il Prencé alcune galee di sua signoria spinse alla uolta di terra, oue che le fuste Turchesche dettero uolta, & appressato la punta fermandosi iui forsero, & ferono le loro tende le galee Christiane che innanti spiante se haueano con quelle altre fragate, & barche ne l'armata si remissero, ne molto stette il uento a bonazzare. Il Prencé all'ora mandò le galee a remurchiar le nau, & a chi una galea, a chi due, & a chi tre, secondo le bisogno de le loro grandezze, & con la galea sua, messesi sotto il Galeone di Franco a remurchiarlo, & non men fece il generale de Venetiani, che a remurchiare il suo Galeone andossi, & in cio con bonazza tutto quel giorno, & tutta la seguente notte consumarono, ancho che nel declinar del Sole essendo nella Preuesa Barbarossa, & il Monuco qual era capitano de sessanta galee, & istaua Barbarossa ad uelir fuori, q'l cio negando assegnauali essere l'armata Christiana troppa cōtro di loro, alla qual risposta il Monuco esclamando disse, o Sultan Soliman a chi dai il tuo pane, & fatto far fuori tēda a tutte le sue galee, uscì de la Preuesa. Il che uedēdo Barbarossa anch'egli cō il resto del armata uscì fuori. A i uintisette di paro cō il Sole un siroco leuate fresco fuori si misse cō l'aria tutta torbida, doue che l'armata Christiana de le nau cō q'l tēpo tēne la uolta di leuate, & bō spazzo nel mare allargata, & le galee la notte q'l tutte inhieme i terra sotto l'Isola di santa Maura s'haueano ridotte, pure alcune che bone da remi nō erano come l'altre, ancho che'l suo sforzo p andar auati haueano fatto adrieto rimasero. Il Prencé col Legato & generale, & le galee che cō essi loro stauano, uedēdosi hauere p prora il uēto assai fresco forsero in spiaggia appresso il scoglio detto la Scifola,

*Forza del  
Piran del mare  
Abbaronim  
hegim del  
Piran  
esprimato del  
Piran del mare*

sotto l'Isola di santa Maura, & poi meglio il giorno rendendola chiara luce, la guardia che nella gabbia del Galeone stauasi, fu prima a scoprire l'armata Turchesca ch'era alquanto fuori nel mare allargata, qual per hauer uento fresco dal colfo del Aru uerso santa Maura ad accostarsi a terra attendea, p il che Aless. amandoli, & facendoli segno con la bandiera della gabbia come l'armata a Poro nemica l'era per prora, & hauendola ancho sua signoria scoperta fece tor l'altra uolta di Ponente, & il simile fece il Galeone Bondumiero con tutte l'altre Naui, & accostandosi uerso il prence Doria, qual sotto alla Sessola stauasi, co una Fragata a farli a saper mandolli come i Turchi erano fuori, & drieto da loro, al che rispose il Prence che idui capitani Doria, & Bondumiero le nauì piu grosse attesstero, & che col nome d'Iddio i loro nemici inuestire douessero. Oue essi temperate alquanto le uele, & aspettate le nauì quai a drieto erano rimate, & tutte insieme essendosene messe sempre innanti andandoli dui ualorosi capitani con i loro Galeoni, il Bondumiero come persona cupido del honor suo ad altro non tendendo che far conoscere a tutto il modo il suo ualore, come in tutte l'attioni sue sempre ha fatto, & uedendo che i Turchi attendeano ad accostarsi alla terra, egli all'incontro sempre di poterli disotto ceruua, a piu sua possa all'Isola di santa Maura accostandosi, per torre a quelli d'andare a terra tutta la loro speranza, & ancho cin il capitano faceva per poter inuestire nel mezo di quelli, quai erano tra fuste, & galee al numero di cento, e quaranta, & in tre batteglie diuisi, l'una dopo l'altra andaua, essendo antiquarda il gra corsaro Barbarossa, & la battaglia il Monuco, & il retroguarda alcuni capi di esperienza, & con tal ordine seguiano, poi accostandosi all'armata christiana in due battaglie quelle tre si missero come una meza Luna in conca ambe le punte a i fedeli nauigli uolgendo, oltre sedeci fuste grosse, che come antiquarda innanti procedeano. Allhora Alessandro Bondumiero con il suo Galeone tutte l'altre nauì lasciando ad inalzare i nemici che non giunghessero a terra attendea, ma la mala sorte de Christiani o i loro peccati, o d'altri, furono cagione che cosi come l'armate l'una all'altra andauasi accostando, cosi il uento mancauali, a si che

hol entro du elon  
da turq  
al. balau  
18. 8. 11. 11. 11. 11.

giunti sopra il uento grosso di santa Maura, detto capo san Gio: uanni non piu che quattro miglia dalla terra lontano, il uento di maniera ui mori, che'l mare ad una immobile campagna assingolauasi, ote del tutto essendo al Galeone leuata la speme del camminare, come se egli una torre stato fosse iui affirmosse, & affirmato & il capitano cio uedendo fece i trinchetti delle gabbie ferrare, & far i carnali mettendosi in battaglia oue le galee Turchesche per prora i passarono non però tanto uicine che l'artellarie aggiungere ui potessero. Quiui molto insupportabil fallo farebbe il non dire con quanta diligenza auanti che sua signoria si cògiungesse con Turchi le cose di quella alla battaglia ordinasse, ancho che sempre stessero ordinate, con l'artellarie a i loro luoghi deputati, & sempre cariche, con i deputati Bombardieri alle loro poste, non dimeno q'l giorno di tanta importanza oltre gli ordini uecchi personalmente uolle uedere il tutto, & a tutto prouedere, senza alcuna arma indosso, & in giupponne di tela d'armare, & con un pugnaletto a banda che papagorgia si noma, & un bastone in mano, & scorrendo, & disopra, & disotto il tutto ordinaua deputado i Bombardieri alle loro poste, oltre di cio fece la tolda fortificare con grossi capi rizzandola dal cassaro alla frufada del balatoio; perche, che se l'artellaria de Turchi per mala sorte i stanti disotto i ruppeffe che la soffre ne, quella da l'alto al basso non cadesse, con ruina de gli huomini, disotto coprendoli l'artellaria che adoperare non si potesse. In quel istesso tempo per un'altra mano fece d'intorno all'artellarie alcuni caratelli impir d'acqua, & ancho il Schiffo in couerta per potere a i fuochi prouedere quai facilmente accendere si possono, & nel Galeone attaccarsi, per un'altra mano faceva a gli albori le antenne rizzare, acciaio che essendoli tagliati i manti o uero rotto il ghindazzo, quelle con gran danno, & de gli huomini & del Galeone non cadessero abasso, da un'altra bada fece porre una gran quantita de sassi di bona grossezza sopra le gabbie, sopra il cassaro, & ballatoio, & castelletto, & per tutta la tolda, quai sassi tenano in saorna, ad un'altro lato fea metter ad ordine sei trobe da seccare per poter uincere l'acqua, ancho che ui moltiplicasse piu del consueto, o per il tirar del artellaria del istesso Galeone, o per essere da i Turchi sfodrato, alle quai hebbe depu-

tato i suoi huomini ordinari, d' un'altra banda huomini d' intel-  
 letto & di discretione pose da basso a ministracione della polue,  
 & p porger quella, & i scartoffi disopra in coperta di tempo in te  
 po secondo l'occorenti bisogne, per non tenir tal polue disopra  
 con periglio di brugiare, & gli huomini, & il Galeone, & fatto si-  
 milmente armar tutti i soldati ch' iui erano, & con i loro archi-  
 busi in mano sotto i loro capi, alle loro poste secódo parue a sua  
 signoria i pose. Et oltre di cio ad ordine messe un'altra squadra  
 de fanti apparecchiati per soccorrere oue il soccorfo richiedea,  
 ancho hebbe deputato a tutte l'artellarie grosse coadiutorio al-  
 le quai molti huomini al loro gouerno a i loro luoghi respinger-  
 le bisognauali, ancho fece il castelletto da poppa de buoni stra-  
 mazzi sopra le sue battagliuole p difesa de gli archibusi, & stra-  
 li si alla battaglia da mano si aggiuntassero, ancho fece munire  
 d'armi di mano da slanciare i cassari & balatoio, con le gabbie,  
 cadauna delle quai tenea il suo bombardiero per gouernar l'ar-  
 tellarie che u'erano in quelle. Non men fece i fuochi artificiosi  
 preparare, come sono dardi da fuoco da slanciar cò mano, & da  
 trarre con l'artellaria, pignate di mestura, & trombe ch'entro le  
 loro palle teneano, quai da uinti passa lontano, & piu slanciare si  
 poteano, & a quelle deputati gli huomini che ministrare le do-  
 ueano ultimamente hauendo con regulato ordine tutte le cose  
 alla battaglia oportune diuisate, fece dar nel tamburo, & il Capi-  
 tano de i Prouigionati con quelli, & i Capi di Squadra, & Bom-  
 bardieri con i loro capi tutti ufficiali, & marinari del Galeone  
 fece sopra la tolda chiamare, nel mezo di quei sua signoria essen-  
 dosi messa, & alciate tutte due le mani, & gli occhi al cielo, disse,  
 Signore Iddio tu sei sempre laudato, & ringratiato, che in quello  
 che ho sempre desiderato dopoi che dato m'hebbi a praticar il  
 mare che stato di trouarmi in una giornata còtro infideli in ho-  
 nor di Christo, & in essaltatione del santissimo nome suo, & de  
 la nostra patria, hora dinati mi si rappresenta, & con tanto auan-  
 taggio, & sopra un tanto legno che a i nostri di non ui è stato ne  
 forsi per l'auenire un simile ritrouerassi di tutte le bisogne prou-  
 uisto. Poi uoltata si uerso i suoi le disse figliuoli, & fratelli uoi ue  
 dete l'honore, & la gloria che Iddio ce ne rapresenta, se uoi il de-  
 bito nostro hoggi farete questo e quel giorno che guadagnare

*Oratioe  
 del mol-  
 to Mag.  
 Bondu-  
 miero.*

quel pan douemo che cosi lungamente senza utile, & fattion al-  
 cuna mangiato habbiamo alla nostra Signoria. Et di nulla non  
 dubitate che Iddio onnipotenté tanta uittoria con sue mani ne  
 assegna, perche combattendo per lui, & per essaltatione del glo-  
 rioso suo nome, & per la giustitia, & per difesa non solamen-  
 te della nostra patria, ma de i nostri genitori, de i nostri nati, de  
 i nostri consanguinei, di quei che con esso noi in affinita sono  
 congiunti, delle nostre case, ma di tutta la Christianita, & per il  
 nome di Christo, & per abbassar la superbia, & tirania di queste  
 genti Barbare & crudeli, & da ogni humanita, & da ogni equita  
 aliene, la cui crudelta senza ch'io ue la dica ben per uoi la cono-  
 scete. Dunque nõ dubitate anzi ogni timore se in uoi ce ne ch'io  
 non lo creggio, alle uostre spalle lo cacciate qui l'honore, qui la  
 gloria qual ui chiamano fissamente mirate, che in uoi non man-  
 cando il uostro solito ualore, sono a uostri occhi rappresentati,  
 prima alla battaglia per nostra essaltatione conducendone, guar-  
 date quanti occhi che tutto il fior non diro de Italiani solamen-  
 te ma di Spagna, & de la Christianita stanno per uedere le nostre  
 operationi attenti, dunque hoggi talmente ue adoperate che la  
 ualorosa uostra chiaramente conoscerè facciate, qual il nome  
 nostro da uoi non mancando nel tempio dell'Immortalita uole  
 collocarlo, habbiano da inuidiarui quei ualorosi, & antiqui Ro-  
 mani, quai per honor della loro patria, & gloria del mondo comò  
 batterono, poi che non solo l'amor della patria, l'honor del mon-  
 do, ma il merito appresso d'Iddio con l'essaltatione del nome del  
 suo unico figliuolo a cio ui moue, io so bene ch'io son uostro ca-  
 pitano, & capo, & uoi sete i miei membri, ma io per me solo senza  
 di uoi cari fratelli non posso fare operation alcuna, si che pre-  
 goni tutti insieme, & cadauno da per se che inanimare a si de-  
 gna, & ualorosa impresa ue douiate, hoggi il cuore, l'ingegno  
 & la possa delle uostre gagliarde braccia dimostrando combat-  
 terete, nelle quai consistete tutta la uittoria nostra: Et se qual-  
 ch'uno di uoi in questa giornata morra, i uiui da inuidiar Phari-  
 suranno, poi che da questa miserabil uita all'ortima, & eterna  
 muterassi, nel numero de i santi martiri mettendoli, quai per di  
 fendere, & essaltar il nome di Christo sonò morti, & se ancho à  
 Iddio piacesse c'hoggi me di morire per sorte toccasse, non ui

sgomentiate, ne la speranza de uincere non lasciate, perche nelle forze piu d'un huomo essere non mi trouo, ancho che per comã darui, & gouernarui dato ui sia, le cose uostre tutte ad ordine sono, a si che nõ macandoui l'ardire promettoui uera, & indubita uittoria. Eccoli gli inimici uostri che ancho che fuggirẽ uoi uolesti, tolta u'ẽ la speranza, ne altro di sicuro che questo Galeone hauete, qual con la uirtu uostrea difendere ue lo conuiene, come per fermo tengo che uoi farete, ancho promettoui che sel ui uere, me sia concesso tanto che alla mia signoria mi ritorni, far tanto per quei che bene adoperati s'hauranno, che da quella faranno conosciuti, & piu non diroui solo che al ben combattere tutti si dispongano gli ordini loro offeruando. Dette total parole dal prudentissimo Capitano, quasi tutti gli auditori con le lagrime ne gli occhi da una incomparabile letitia addolciti esclamaron, che piu tosto della uita che del debito loro mancheranno, quai per il gran capitano ringratiati a i loro luoghi tutti animosi si adagiaron. Dopo il Capitano hebbe a se chiamato Guilielmo Blandino suo sopramassaro huomo d'ingegno, nel qual sua signoria tenea non mediocra fede, si per la lunga esperienza per hauerfi quello per innanti in piu battaglie nauale ritrouato, come per hauer molta cognitione, d'artellarie, delle qual molto delectauasi, ancho che tal dilettatione sia molto diuersa dal ufficio suo di scriuano o uer sopramassaro, & lo prepose al gouerno di tutta l'artellaria, & che secondo il suo buono intelletto, & gouernarla, & comandarla douesse, qual ringratiata sua signoria del honore, & fede che quella i prestaua in tanta grandezza di tempo, con molta contentezza hebbe tal carico in se tolto, cõ esso lui pigliando Marino da Curzuola uno de i primi capi de bõ bardieri del Galeone, quai tutti dui insieme con molta diligenza, & destrezza, & senza strepito alcuno ordinatamente la maneggiarono, & con ottima prouisione, non lasciando mai tanta artellaria ad un tratto sparare, sempre teneido tre, o quatro pezzi grossi ad ordine, accio che i loro nemici mai tempo non hauessero di cacciarfeli sotto senza loro grã d'ano, & cõ tanta p̃strezza si gouernarono, che quasi ad un tẽpo erano l'artellarie sparate, & caricate, & al suo luogo poste, similmente in ogni altra occorrenza si adoperarono, come ẽ al uenir al meno di retecute, &

braghe de i pezzi, & romper di cente douerano alla banda legati, & altri sinistri, & incomodi come in tai operationi occorere soleno, a si che dal capitão dopo l'accaduto caso, qual narra remo rimasero molto comendati, sempre tenendoli in quel bon conto che per le loro buone opere meritãrono. Chiamato dopo il capitano a se un trombetta quello sopra il castelletto pose appresso il fano del Galeone, qual continuamente sonando, & con la bandiera amatãdo alla battaglia i principi chiamaua, ne mai, & di sonare & di amatare rimase sino che durò la perigliosa battaglia, hauendo adunque il capitano inanimati i suoi con l'oratione sua & ordinato, & preuisto al tutto, andaua innanti de gli altri incalzando i Turchi per inuestir loro nel mezzo ma del tutto il uẽto bonazzato come di sopra habbiamo detto, & di maniera che affimosi, & si che mouere non si potea, le infedele galee uedendo, gli passarono p̃ prora mettendosi fra l'Isola di santa Maura, & quello, & passate che furono, tutte se girarono uoltandosi uerso il Galeone che la destra banda i uolgea, & con tanto rumore de soni de tumbachi, & altri loro stromenti belici, & tanti stridori delle barbare geti di cento & quarãta galee ch'era no, e tanto strepito d'artellarie che tutto il mare, & la terra, & l'aria ribõbauano, il Sole auelando di noioso fumo, a battagliaiarlo con le machine infernali derono cominciamento, ma hauendo ordinato di prima il capitano del Galeone che nõ se i tirasse pezo de artellaria sino che ben da presso quei non i fussero, per il che sterono i bombardieri quieti come artellarie non hauessero, & per tal quieteza i Turchi quasi assicurati non uedendo al loro tirare rispondere, al Galeone di maniera furono accostati che con gli archibusi, & dare & riceuere porcano, allhora il capitano comando che a chi uenia meglio da tirare tirasse, hauendo di prima a tutti comandato che a pena della uita non tirassero alto, & men disopraua delle galee: ma talmente basso che le pale, ouer beuendo ouer balzando per l'acqua andassero, hauuto i bombardieri del tirare il comando, una tal ronzata d'artellarie a i loro nemici spararono, che quei piu presto che potero dal Galeone alargando a fiare incominciarono: ma si prestati allargarfi però non furono che le radoppiate percosse non assaggiassero, come piu oltre diremo, pur essendosi scostati tanto che l'Galeo-

to sub col. g  
 l'isola di Maura  
 al galleano de  
 17 fano



ne aggiungere nõ le potea, caricarono i loro pezzi, & per ordine trenta, ouer quaranta galee facendosi innanti le loro artellarie diferrauano, & diferrate a dietro si tirauano, & così auicenda seguano, ancho che nel loro sparare delle infernali machine, dal Galeone haueano superba risposta, & così continuò tutta quella giornata dalla settima hora del giorno sino all'abandonarli del Sole. Il Prence Doria, qual come detto habbiamo essendo appresso alla Sessola sorto, leuosi con tutte le galee & si come le nauanti innanti andauano così a terra a terra contra l'armata Turchesca seguuiua, qual hauendo la battaglia col galeone apiciata, il Prence essendo propinquo all'ultime nauì quai uerso Leuante da dietro rimaneano, fece pefar mano al timoniero, & slargatosi da terra, & uoltato uerso l'ultime nauì andò di fuori uia di quelle, quai gran spatio di mare teneano, appresentandosi all'armata Turchesca dalla banda di Ponete, che col Galeone combattea, & all'aggiungere di sua signoria la infedele armata a quella uoltata, & tirateli alcuni pezzi, il Prence uoltossi & con esso lui tutte le christiane galee, & di fuori delle nauì insieme ritornarono da l'altra banda di Leuante. Il generale de Venetiani Vicenzo Capello che uedendo, hauendo in tai uolgimenti giuste i suoi ordini il Prence seguito, sopra d'una fusta di sua signoria essendo montato si come armato d'una coracina carmolina ritrouandosi con un capello di paglia in testa, al Prence fu andato dicendoli che facciamo noi, che non inuestiamo ne i nemici, se forsi di me, & delle galee nostre che mancando non facciamo il debito nostro uoi dubitate, rimouasi uostra signeria da questo, perche se a quella parera e mi comandi io il primo farò ad inuestire in loro con tutte le mie galee, alle quai parole rispose il Prence seguitatime pure, uenendomi dietro, a me di cio la cura lasciando, che quando il tempo me lodara del debito non m'achero, & presentatasi dalla parte di Leuante in uista del armata Turchesca, qual uolgendosi le prore delle loro galee di nouo di fuori delle nauì uolteggiando dalla banda di Ponente di se i fece mostra, qual armata uedendo il Prece comparere con le sue galee un'altra uolta a quello hebbe i sproni drizzati di tutte le galee che mai di battaglia il Galeone haueano mancato. Et il Prence come l'altra uolta facèdo, a dietro & di fuori delle nauì ritornossi.

ra nõ s'hauea  
uiam alubras  
s'hauea  
pne tra del p  
pe

Era opinione del d'Oria di ueder di tirare i Turchi a combattere la ou'erano le sue nauì che sopra haueano il piu delle genti da guerra & combattendo con il soccorfo delle nauì senza dubbio rimanea di tal battaglia uittorioso, ma cio non gli uenne fatto perche mai i Turchi li tolsero dalla loro ordenanza. Poi nell'hor che il Sole nel Oceano mare per tuffarsi si preparaua, la Turchesca armata tutta insieme ferratasi essendo, per il capitano del Galeone fu giudicato che gli infedele galee ad abordare con lui alla battaglia di mano andassero, per il quale giudicio comandò che tutte l'artellarie del Galeone stessero caricate, & ch'oltre le sue pale fossero tutte di scaglie de sassi impiute, & con le loro latterne, & così rimaneffero inno a tanto che appresso i loro nemici gli aggiungessero, per poterli inuestendosi scoparli le coperte, de i loro huomini, sinstrandoli quanto il disio di sua signoria gli apportaua, ma fu altramente. Che il capitano della infedele armata andato alquanto innanti, & prima di tutti con una galea piena di bandiere rosse fece pefar mano, & allargandosi dal Galeone d'etro uia dalle nauì andossene a quelle uicine che erano uer Leuante, per far il saggio se l'altre nauì erano tanto forti, & tanto ad ordine messe come il Galeone de Venetiani ritrouauasi, & a quelle giunto di due picciole nauì fece presaglia, una delle qual era di Marco Antonio Cornaro carica di biscotto, & l'altra Candiotta, quai ritrouandosi disarmate quei pochi huomini che sopra ui erano con le loro barche alle nauì piu grosse fuggirono, le sue lasciando che da i Turchi furono brugiate. Et cio fatto l'infedeli marinari sotto d'una naue Ragusea se missero qual dall'altre stauasi lontana & d'artellarie grosse era male agiata, ma di picciole gran numero ne tenea con cinquecento soldati Spagnoli sotto il capitano Bocca nera. Et ueduta che fu da i Turchi, & della poca artellaria grossa che quella trouauasi accorgendosi, & fattolisi uicini da poppa, con molta Artellaria molto sinistramente la refrustarono, a si che l'alboro del trinchetto della Gabbia, & della maistra i cacciarono in pezzi spezzati, & cio fatto come se per nulla la tenessero, per montarui sopra se gli accostarono, Il Capitano di quella uedendo non poter fallire, fece tutta la sua artellaria a quel punto sparare, & a un medesimo tempo affacciatosi gli huomini

con i loro archibusi a i temerari assalitori, & tanto sinistramente i trattarono che nel largarsi ogni minimo ponto il spazzo de un'anno parvero, & da quella allungandosi laqual sola col trinchetto saluosì, & fuori delle nemiche genti essendo uscita alla città, & Isola di Corfu fu ridotta. Et mentre che l'infedele genti con le loro artellarie il Galeone battaglauano, due galee di Galle di Christiani l'una patroneggiata per l'Abbate di Bibiena, & l'altra per Fracesco Mocenico essendose allargate da la loro armata uer Levante procedendo, & uolendo all'altre ritornare essendopregri de remi, & l'aria alquato buia per la uicina notte ritrouandosi, uidero a se dinanti due bande de galee, & l'una men lontana da la terra che l'altra, & non conoscendo qual de le due fusse a loro amica, dirittamente andarono nol sapendo a quelle che fuggire doueano, oue dopoi fatta la bona loro difesa non ambedue prese con mortalità de molti huomini di quelle, rimanendo gli loro padroni nelle mani de Turchi pregiati. Et in quella medesima hora un nembo con alquanto di pioggia & di uento leuosi & con quello tutte le galee christiane rendendo le uele al uento a Corfu furono ritornate, & le Naui Galeone uedendosi essere dalle galee abbandonate, dalle tenebre della notte sopragiute, & priue de i loro Generali anch'esse tolsero la uolta di Corfu hauendo date le uele. La seguente mattina che fu al uintiotto di detto mese di Settembre. M. D. XXXV. III. Giunsero alla citra di Corfu le christiane galee ch'anch'ora non era bene il buio della notte passato, & per le guardie della terra discoperte essendo, & inteso per il General Proueditore, & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo qual per innanti dal General dell'armata Venetiana Vicedo Capello fulli significato per lettere del uintisei come uerso Lepanto con l'armata andauano auanti, & che le continoe prouigioni per sua signoria non mancafsero, perche che l'armata de i loro nemici a l'improuisa qualche assalto non i dessero, o qualche inganno non l'ufassero, per il che il Bailo, & Proueditore giudicando quella essere armata de Turchi con repentino suono fece dar all'armi tutti i soldati alle mura glie mettendo, & a i luoghi loro l'artellarie adagiando, & ogni'altra cosa opportuna alla difesa d'una terra, di prima un'huomo a cio pratico mandando alla marina, qual quella armata di chi fosse

*Preso di  
Monteg.  
Bibiena.*

chi fosse riportare i douesse & inteso quella essere Christiana armata, con gran celerità & prudenza tutti gli huomini gradati con soleanni rinfrescamenti furono da sua signoria uisitati, & appresentati, tal che sino le proprie uesti il generoso Proueditore di dorso si trasse, rimanendo sua ammiranda magnanimita nel core de i ueditori impressa, per singolare laudandola.

Per non lasciare a dietro cosa che di memoria degna sia, come la molta lunga battaglia del mal trattato Galeone passasse qui narremo, tanta fu l'artellaria dalle tante galee addosso di quello sparate, che con uerità il uero numero dire non si potria, ma ben è questo, il che solamente nelle uele fra la maestra, & il trinchetto grande settantaotto canonate le passarono, oltre che rotto rimase l'alboro del trinchetto della gabbia maggiore, & la gabbietta giufo in ruina cadendo qual stauasi sopra il detto trinchetto, sopra il tronco di sotto del detto alboro nella gabbia grande ficcosse, a si che l'istesso con il san Marco ch'era alla sommità, ritto ui rimase, facendo tutta la gente dell'armata infedele stupida rimanere. Ancho di banda in banda nel grosso al lato il cassaro da una canonata fu l'alboro della maestra passato, rotte furono con la gabbia l'antenne della mezzana, & la gabbia della maestra, & ancho l'alboro della contramezzana, & le battaglie del castelletto, ancho tagliate una quantita di farte rimasero, rotte frasconi, & spezzate le taglie, per il castelletto, & cassaro di banda in banda in molti luoghi l'artellarie passarono, la chiesola de i buffoli rotta rimase, poi piu basso sotto il cassaro, & per la coperta molte affocate palle entrarono, & uscirono in molti & diuersi luoghi, ancho due trombe da seccare, l'una da poppe l'altra da prora furono rotte, & un pezzo del ghindazzo, fu il Galeone fra due coperte in compagna, cioè il luogo dalla uetto uaglia, & sotto acqua passato, due uolte il fuoco in quel legno auamposi, l'una alla mezzaria appresso il suocone con una palla dell'artellaria de nemici, & l'altra a prora per un'altra palla che dai scarchiofi di polue di colobrine a ritrouare andossene, quai erano stati reposti in una schiauina, accio che dal fuoco fussero securi, qual poluere fece non mediocre danno ne gli huomini, de quai molti guasti ne rimasero oltre tre che ui morirono, ancho fu passato il detto Galeone i piu luoghi a prora, sotto la catena,

& molte catene, & ancora spezzate rimasero insieme col timone, & la barca grande che sotto la prora stauasi in quel hora rizzata, senza i molti altri danni. Poco mancò per due fiate che'l Capitano di quello morto non ui rimanesse, l'una fu ch'egli essendo sotto il castelletto da poppa ad ordine gli archibuseri alle loro poste mettendo una palla nemica giunse tra quelli quali uo ui uccise tanto sinistramente sbarnandolo che un pezzo di quello percosselo nella faccia, tutto di sangue abbruttandolo, & trabucone sino alla murada cioè alla banda dell'altro lato lo spinse, laqual palla cio non contenta ruppe la chiesiola, & una cassa di strali piena per gli arcieri di quella apostata preparata, con una cassa d'un marinaio, & passò poi dall'altro canto fuori. Paltra perigliosa uolta fu che essendosi in couerta il fuoco appiccato, & iui correndo sua signoria, & uedendo gli huomini che seccauano per la tema del fuoco fuggire le trombe abbandonando quella l'istessa sua guardia a seccare chiamò, & per prestarli, & securta, & ardire pose la mano al standucchio de la tromba, & cio facendo una palla d'artellaria ui giunse, qual una gamba per ciascaduno huomo a cinque uia tolse, & urtando nella tromba quella spezzando iui fermossi, de laqual tromba un pezzo nel fianco di sua signoria percosse sottosopra gettandola, & se non era la palla stanca, certo a quella percossa la morte sua ui succedea, ne mai signò men che bono in lui si uide. Et che piu dirò tutto era quel Galeone di ruine pieno, & di pezzi di legnami spezzati che a fatica poteasi per quello caminare, nel qual fu trouato tre deci palle da sessanta libre in suso di peso che in quello erano rimase, ancho che non piu che tredici huomini ui morirono, & i feriti, & malmenati dal fuoco furono quaranta. Nò credasi però che l'armata Turchesca dal Galeone defuantaggiata n'andasse, anzi con maggior danno da l'impresa si tolse, però che ne la prima ronzata d'artellarie che tirata ui fu per il Galeone, d'un colpo solo de una palla di cento e uinti libre di peso ui rimase la prora de una galea tutta spezzata, & di maniera che tutti gli huomini ui di quella per alciare la prora a la poppa furono retirati ancho che nulla tal auiso ualsero, che quella giu piombando nel letto del mare acolicosse, & scorrendo detta palla per le coperte de l'altre galee fece grandissimo danno, e tal mirabilissimo colpo

uscì per le mani di Francesco d'Arbe uno de capi de bobardieri di quel Galeone molte altre galee da molti altri tiri furono sfondate, oue erano gli huomini all'altra banda a ritirarsi sforzati per rurare i busi a cio che quelle non andassero nel fondo del Pacque a ritrouar l'altra, & per esser tanto in tal battaglia Pinfedele galee insieme strette, tanti huomini ui morirono che incredibile seria Podirio raccontare, bastani questo che con uinti galee meno Barbarossa dopoi uscì della Preueca.

Essendo come detto habbiamo l'armate de Christiani dopoi la battaglia del Galeone alla citta, & Isola di Corfu aggiunte, di mandare terminarono nella Parga castello di terra ferma nella Macedonia, & de Venetiani il capitano Andrea Sirugo da Furlì, con cento; & cinquanta suoi prouigionati, perche Barbarossa intendendo quel luogo essere con tal genti si mettesse ad espugnarlo con auiso di aggiugnerlo spronistamente, & disordinato, & fatta tal terminatione fece con i suoi huomini il detto capitano sopra due galee montare, quai furono una di Giacopo Dandolo, & l'altra Sebenzana, & partite dalla citta di Corfu, & aggiunte alla Parga trouarono iui essere gia aggiunto Barbarossa con l'armata Turchesca, e cio odendo adrieto, & quiete, & presse di tornare si sforzarono, portando tal noua all'armata della Lega, qual odutola in quattro battaglie tutta si mise, delle quai l'una fu il Legato della chiesa, l'altra del Prencè Doria, la terza il generale della Signoria di Venetia Vicenzo Capello, & la quarta Ferrante Gonzaga uice Re di Sicilia, & così sterono quattro giornate, hauendo messo cinquanta archibuseri per galea. Alhora non piu che trenta miglia l'una armata dall'altra nemica trouauasi, & dopoi per l'impresa di Castelnouo i fedeli Christiani si auiarono.

Barbarossa, & il Monuco intèdendo che i tre generali de l'armata maritima de Christiani uerso di Cataro con i loro legni andauano, innanti anch'essi si spinsero, & aggiunti al Pacquolo brugarono, & dopo per andare alla Vallona furono addritti, oue miracolosamente da una subita, & non pensata fortuna furono assaliti, & tanto tra uagliosamente uestati, che da settanta legni, & piu spezzati, & affogati ui rimasero con molto numero d'huomini, & di maniera fu il spauetoso naufragio che i nauigli

che non uì si summerfero, con gli huomini uiuì quai piu di morte che di uita dauano fsembianza, erano tanto malmenati che a gran fatica sopra l'atque mantenere si poteano, pur meglio che poterò d'indi a drieto se ne tornarono.

Francesco Maria Feltrio dalla rouere Duca d'Vrbino essendo in Venetia l'anno M. D. XXXVIIII. del ordine del Dominio di quella citta per trattarsi l'impresa. contro il Turco essendo stato dalla Legga Christiana deputato generale di quella, & del mese di Settembre da male non conosciuto da medici, & sua signoria partitafi per Pesaro a i cinque del seguente mese d'Octobre, & aggiuntoui uiffè fino a i uintiuno alle dieci hore di notte di tal mese che di questa uita mancò, & mancato che fu il prudentissimo capitano, & signore, perche i medici per uedere l'interiora consultarono di sbarrarlo, & sbarrato che l'hebbe, & a loro satisfattione uedutolo, fu dopoi tolto quel pretioso cadauero, & di bellissime arme armato con la soprauista che si le usare il prefetto di Roma di raso carmosino fregiato d'oro, fu nella sala maggiore della corte in uno honoreuolissimo catafalco posto, fra mezo il bastone del generalato della chiesa che hebbe al tempo di Papa Giulio di tal nome secondo, & un'altro simile che hebbe al tempo del gran Vicario di Christo Leone di tal nome decimo, quello della Republica de Firentini, & l'altro del capitaniato di uentura quando fece la guerra contro il gran successore di Pietro Leone antedetto, & quello del Dominio Veneto, & ancho fra il mezo di molti stendardi, & insegne guadagnate in diuerse guerre, & così stette tutta quella giornata, perche i sudditi di sua signoria a suo grand'agio uedere lo potefferò, quai non meno lo pianferò che se morto il loro padre, anzi il loro Iddio ueduto hauefferò, poi la seguète notte Guidobaldo figliuolo, & herede di sua eccellenza hebbe ordinato cento caualli, & piu con tutto il clero di Pesaro, & maggior parte del popolo così della terra come de i contadi sudditi a tal citta, con gran numero di torze, & altri lumi, per portare il tanto honorado corpo alla citta d'Vrbino, dando a tal ordine per capo il capitano Antenor Leonardo, di Pesaro, huomo nella militia di gran pregio, & dal padre, & dal figliuolo molto amato, & con tal ordine fu tutta quella notte caminando il famoso corpo ad Vrbino in

santa Chiara portato, conuento di monache offeruante di santo Francesco, & iui nel choro appresso d'una gia difonta forella di sua Eccellenza sepolto, oue fu alla sepoltura incontrato con infiniti lumi accesi, & mirabilissimo piato del popolo d'Vrbino. Mentre che Guidobaldo nouo herede del stato al pigliar il possesso di quello preparauasi. Essendo il molto eccellente messer Giacopo Leonardo da Pesaro Oratore per molti anni del morto Duca appresso de Venetiani, & andato con la sua famiglia uenuto a duolo con noua della morte d'un tanto huomo nel Eccellentissimo collegio Veneto, forzò quei illusterrissimi signori alle lagrime per la incomparabile perdita d'un tanto gran Capitano così raro al mondo in tempo tanto importante. Et per dimostrazione della loro consueta gratitudine sontuosissime essequeie nella citta di Venetia ordinarono con spesa di molte centanaia di scudi, madando quei illusterrissimi signori Francesco Sanuto Oratore al Duca Guidobaldo per condolerli, & per intrauenire all'essequeie fatte nella citta d'Vrbino. Dopo furono comandate dalla signoria in Venetia tutte le religioni così de frati come de preti con ordine che tutte le botteghe si serasserò, & il prefato eccellente messer Giacopo Leonardo dignissimo Oratore con quatordecide i suoi con lunghi strassini uestiti, & con i capuzzi in capo andossene doue la Eccellentissima Signoria, & tutto il Pregadi, & altri infiniti nobeli della citta erao adunati, & hauèdo il primo luogo appresso il Serenissimo Duçe s'auiarono, drieto da quai il Reuerendiss. Legato del Papa seguìua alquale perche precedere uolea fulli dato il torto, essendo quella cerimonia schiettamente per tal essequeie fatta, dopoi eraui l'Oratore Cesareo, & gli altri Oratori che in que tempi iui si trouarono, & con grandissima cōpagnia. Poi alquanto la serenita del serenissimo Principe Andrea Gritti fu in santo Marco firmata, andossene a santo Giouanni & Paulo doue il catafalco, & le pompe del essequeie erano ordinate, quai furono mirabile, & il tutto finito, & la funerale oratione detta dal magnifico Orator Lorenzo Contareno, qual mai dopoi fu publicata, perche in quella conteneasi molti fatti notabeli cōtro la chiesa, cō l'istesso ordine al ducale palaggio ritornarono, & d'indi tutti gli Oratori, & tutti i Senatori, & tutti gli altri nobili, dopoi non molte parole fatte a i loro

alloggi andarono. Mentre che'l d'ignissimo Oratore messer Giacopo Leonardo in Venetia in Nau a d'hauere il gouernatorato della gente del illustrissimo Dominio, il signor Duca Guidobaldo mandò il conte Chimete da Tiene al gouerno di Camerino, oue eraui il capitano Pasqualino Albavese, & altri capitani, & ancho messer Giovanni Battista Gotta da Messina huomo molto ueterano nella militia; uolle sua eccellenza che ad ordine tenesse l'ordenanza del stato chiamata Leggione Feltria quale è de gli huomini del Dominio usitati alla guerra con i loro capitani, i alfieri, i sargenti, & tamburi, & ad ordine sempre come fuussero con i nemici per combattere, della qual gente il Duca, Francesco Maria molte bone esperienze ne uide il fundamento di quel stato o uero una bona parte e quelle genti, quai sotto legge, & costume di soldati uiueno. Et sopra cio cosi delle legge de la loro obligatione, come ancho del modo del armarsi ui è un libro particolare per il quale ciascheduno fa quanto di fare i conuiene. Terminosi dopo il prefato Duca Francesco dubbiano della fantita del Papa di far genti forastieri, oue condusse di quei signori da Montecatino, di quelli del monte, di quei conti di Carpegna, & altri diuersi huomini gradati di Toscana, & de la Marca, dando compagnia de gente da piedi al signor Aurelio, & al signor Filippo Fregosi, & ad altri suoi capitani. Et perche, che la fantita del Papa minacciaua di uolere il stato di Camerino; & la guerra q̄si aperta si uedeua furono i soldati del duca d'Vrbino parte alla uia della Pergola, parte in Vgubio parte in Cantiano, & parte in Cagli alloggiati, & hauedo ancho sua eccellenza fatto à se andare de la Lombardia il signor Costantino Boecali, & altri huomini si gnalati a cavallo, tutt' hora distribuendo andauasi secòdo l'opportunita de la guerra. Et tai cose come capo del stato in Urbino risoluedo sua Eccellenza armato, & uestito a biaco cò molta popa essendo di prima ne la maggiore chiesa stato, & iui fatte alcune diuine orationi cò solene cerimonie seguito da tutta la giouentù benissimo ad ordine corse la citta d'Vrbino, pigliado di tal Ducato il possesso. Et dopo andossene à Pesaro per essere q̄lla citta non sottoposta ad Urbino, & similmente cò la giouentù di quella, qual fece mirabilissima spesa per honorare sua eccellenza, che era armata & a biaco uestita scorse quella terra pigliandone il

Creazione  
del Duca  
Guido -  
baldo de  
Urbino.

possesto, & così fece in Sinigaglia per essere ancho quel stato da quello d'Vrbino separato; & cio fatto si diede ordine a le sonuose effequie del signor padre di sua Eccellenza, quai a i uindici di Nouembre di detto anno. M. D. XXXVI. furono fatte dello apparato de le quai il carico hebbe messer Girolamo Genga molto ingenioso architetto, qual fu nella chiesa Catedrale & di molta spesa, alle quai eraui il magnifico Sanuto Oratore del serenissimo Dominio Veneto, & quei del Duca di Ferrara, & Duca di Mantoua quello di Piombino, & altri assai delle citta, & terre conuicine & de suoi parenti di Roma con tutti i capitani di fantarie, quai innanti del signor Duca andauano, & tutti a duolo uestiti con le cappe, & furono al numero d'ottanta. Era con il Duca il Veneto Oratore, & dopo gli altri Oratori ordinatamente seguiano, a le spalle loro andauano tutti quei conti quai per superiore il Duca riconoscono, & poi molti altri signori, & amici de la casa Feltria da la Rouere, & entrati ne la chiesa doue erano quattro Vescoui di quel stato, & la principal cura di tal effequie hebbe il Reuerendo Monsignor Eugubio al presente Reuerendissimo Cardinal Fregoso, & quelle con molte cerimonie furono celebrate, & con infinito numero di cere accese, la oratione funerale fu da messer Benedetto Milesio fatta, qual era huomo litterato, & così nel Greco come nel Latino, & del nouello Duca precettore, in quel tempo istesso a le spese del detto Duca per molti giorni a piu di mille e cinquecento bocche forastiere furono dato alloggio. Hora finite l'effequie, & seguendo de la fantita del Papa la deliberatione de la guerra di Camerino, & hauendo il Duca d'Vrbino dal Oratore di sua signoria da Venetia che d'affirmare la condotta speraua. Et da messer Felice Tiranno pur Oratore di sua Eccellenza appresso la Cesarea Maesta, che i fauori andauano assai caldi, risolse di consultare il modo de la guerra risoluto tentare la fortuna, & fatti i ueterani soldati del padre chiamare con simili parole le disse. Amici, & fratelli ueramente l'obbligho che io mi trouo oltre l'essere che'l signor mio padre m'ha dato, che mi ha lasciato tanti seruitori, & amici amoreuoli questa molto maggiore ricchezza reputando che sua signoria m'hauesse potuto lasciare, col mezzo uostro, & l'opera mia sperando guada-

gnare quella reputatione ne l'armi qual è stata hereditaria de tutti i miei antepassati, uedete la querela che habbiamo di Camerino, con il Papa, con la cui santità hauendo usato in Roma tutti i debiti officii, che me siano possibile, & ancho ben sapete che essendo la buona memoria del signor mio padre de la Maesta Cesarea ne la città di Napoli desiderando di far conoscere la giustitia de la causa uolle con sua signoria lo Eccellente messer Giacopo Leonardo nostro dignissimo Oratore appresso i signori Venetiani, & messer Ottinello Pasino nobile Paduano, quai erano preparati per dar conto del caso, & perche il Legato di sua santità mai consentire non uolle che'l consiglio della Maesta Cesarea l'intendesse la cosa fini, che poi il detto nostro messer Giacopo Leonardo a fauore de le ragioni de la causa ne fece un consiglio qual per dare conto al mondo fu messo in stampa, & non si uolendo sua santità rimouere di uoler quel stato perue nutomi per uia tanto legittima, alla giustitia del armi ho terminato uoltarmi sperando che in quelle essendo la uolonta di Dio che non ce habbi del aiuto suo a mancare, io mi trouo la gente forastiera che non sera meno di ottomila fanti oltra quella del stato, & da duicento caualli, a che mi persuado che in qual si uoglia luogo o per difesa, o per offesa potro molto ben fare quanto mi si conuene, tengo appresso di me littere da i miei Ambasciatori, quai sono appresso della Cesarea Maesta, & della signoria di Venetia, che non ne saranno honesti fauori mancati. Resta che'l modo della guerra resoluuiamo, la qual non è dubbio che pur uantaggiosa seria il farla in quello di sua santità, che no. Perche oltra che di quel modo si uerria a perseuerare i stati miei, & ingrassare i sudditi che meco fussero, & guadagnare reputatione, danari, & commodità di nutrire il soldato preoccupando i militi piu uolentieri con esso noi che con i nemici uerrano. Vero è ch'una ragione mi ritira da questo, che da ogni luogo consultato mi trouo ch'io non la cominci per dare al Papa cagione di querella, & pche ancho cio facendo forsi che la Maesta del Imperatore, & il sereniss. Dominio de Venetiani quai a mitigare sua santità sono interposti, cò questo modo potriano da favorirmi ritirarsi, & nõ solo far qsto, ma doue hora o fauore o almẽo neutralità se ne aspetta, che d'altro modo si risoluessero.

Io adunque concludo che'l fondamento della guerra, ancho per offesa sia in ogni caso una buona, & ordinata difesa, con la spalla de la quale si stara attendato come le pratiche si risoluanno, & secondo quelle nel nostro gouerno succederemo. Pregouii che unitamente non uogliate mancare a la uirtu & ualore che sempre mostrato hauete, che essendo con la bona memoria del signor mio Padre riportandone insieme le uittorie come senza fallo tutti i uiuenti fanno. Et sappiate che hora hauedo a fare la guerra con gente Italiana quella fara noua, & nõ conosciuta dal Capitano che di lei fara correggitore, a si che dubbio non è che siamo noi per ributarla. Et la fama che la santità del Papa habbi mandato per Suizzari, non deue come nõ uerisimile essere credata, essendo poco ragioneuole che'l mondo al termine che'l sta ritrouandosi, & l'armata del gran Turco nel mar nostro, & ogni cosa in suspetto, che la Cesarea Maesta tolleri di darli il passo per l'interesse di se propria. Habbiamo in ogni caso il tempo che per la stagione, & per esser in quel suspetto, quai sono le cose d'Italia non puol esser altrimenti che a proposito nostro. I soldati sino a qui attentamente derono orecchio al fauellare di sua Eccellẽza, ma non lo lasciarono piu oltre passare, che tutti arditamente laudando quanto hauea sua signoria detto di seguire la medesima fortuna di quella senza riseruo alcuno si offerfero. Et cio fatto, & hauendo sua Eccellenza in Sinigaglia mandato il capitano Pietro da Porti come Governatore, oue era il capitano Bidino da Vgubio, & altri capitani di gente da piedi, comisse a Battista da Mesina che in Vgubio fussero messi ottocento fanti sotto i capitani il signor Bernardino di Mont'acuto, & Buon conte da Carpegna, & appresso quei altri quattrocenno del stato, & per esser con loro in cãpagna ui deputo il conte Oratio da Carpegna huomo di buona conditione & molto stimato, ancho comando sua Eccellenza che la Pergola ui si metessero fanti ottocento sotto i signori Cerbone, & Matteo del monte signori molto nella guerra disciplinati, & con essi loro deputò in caso d'uscir in campagna il capitano Antenor Leonardo da Pesaro in diuersi modi ne l'armi esperimentato. Et che in Cantiana mille e ducento fanti sotto il signor Alberto di Mont'acuto ui fussero, & sotto alcuni altri capi di Toscana, & in caso come habbiamo detto di sopra

d'uscir in campagna ui si trouasse il capitano Luca Antonio da monte Falco, con ordine che quei tre luoghi nel affetto, & per of fesa facessero testa & si unissero, & facessero la uanguardia. Ancho sua Eccellenza per loggiamento de la sua persona Cagli cò i gentilhuomini, & diuerse altre compagnie, tutte quelle genti deputando per la battaglia, dando ordine che si facesse una testa in Fossombrone per far la retroguardia, & per sicurezza d'Vrbino, & far fronte a Fano. Et hauendo sua signoria finita la distributione delle genti in guardia di Pesaro & altri luoghi principali. Et che il signor Costantino Boccali con la caualleria hebbe messo i alcuni alloggi molto, & de caualli, & della guerra proportionati, però la persona del sign. Costantino Boccali il conte Oratio, Luca Antonio, il capitano Antenore, & il capitano Prete da Vgubio tenendo appresso di sua Eccellenza, & alla guardia di quella il capitano Tiano da Vgubio, & che insieme con esso lui il capitano Cencio. Et mentre che in tal moto le cose del sign. Guidobaldo stauano, le noue, quai a sua Eccellenza da Venetia aggiungeano, tutte erano che quei signori per il rispetto della santità del Papa non uoleano darli condotta alcuna, anzi che per il sommo Pontefice genti nel loro dominio facciano, & che le galee Venetiane condotte dal Patriarcha d'Aquilegia per la santità del Papa, andauano in Ancona per essere mancanti i sospetti de Turchi, & a danno delle terre da marina di sua Eccellenza, ancho che si creda che cio occorresse contro il uolere, & senza saputa de quei Illustri. sig. In quel tempo istesso ancho hebbe sua Eccellenza che dalla Cesarea Maesta i fauori erano riseruati, & che de là poco sperare si potea.

Stefano Colonna da Palestina con un grosso essercito fatto a nome del Papa accostandosi a Valfabrica, luogo a i confini di Vgubio, si risolse il combatterlo per il Duca d'Vrbino, & fulli dato principio quando appresso di sua sig. si scoperse il sig. Alessandro Vitello huomo della Ces. Maesta, qual disse essere iui andato solo d'ordine del Oratore del Imp. qual era nella città di Roma. Oue il detto Duca neduto mancarli ogni fauore, & da huomo che uiua in cosa alcuna nõ hauer aiuto alcuno, persuaso così da i parenti, & quasi da tutti i potentati, & da i medesimi soldati trouandosi staccato da tutti, & senza danari non essendoli

nella redità paterna pur un scudo remastoli, incominciò dar orrecchio all'accordo, & così capitolosì che sua Eccellenza senza Camerino ne rimanesse con alcuni parti, & danari promessi.

Chiaramente mostrarono Venetiani il rispetto che essi portano al Papa: perciò che fatta per il Duca d'Vrbino la restitutione di Camerino a quello derono condotta di cento huomini d'armi, & di cento caualli leggieri, dieci capitani di gente da piede ancho pagandoli. Dette merauiglia a molti che'l Duca Francesco Maria hauendo hauuto in tutta la uita di sua Signoria solo sempre molto importante, che nõ lasciasse danari, ma a quei che sapeano la copia de soldati che teneua sua Eccellenza, & il grosso soldo, & spese che daua a quelli, cio non era merauigliosa. Perche in uero fu huomo, che in sua uita nõ stimò cosa piu che la reputatione dell'armi, & cò i sudditi suoi tenea luogo piu di padre che di Signore, & nel danaio fu così poco accurato che appena le monete conoscea, nel oro, ne la ualuta sua, fu il suo maggior piacere il ragionar di guerra, & molto del fabricare hebbe diletto, & cominciò Pesaro, & in uita sua in buona fortezza l'ha ridotto, & ancho fece il palaggio del Imperiale, & a Castel durate, & altri luoghi, lasciò molte degne fabriche. Fu giusto, prudentissimo, coraggioso, riseruato, & eloquentissimo, huomo che senza macchia alcuna sempre uisse. A gli Sig. Venetiani accetto, & tanto caro che di conferirli liberamente cio che occorreua non hebbero mai rispetto. Et della morte di sua signoria sino al di d'hoggi appresso gli huomini gradi se ne lagrima. Fu dalla Maest. Ces. & dalla Maesta Christianissima stimato, da i Pontefici rispettato, & temuto, da gli infideli quai p auisi ches'hebbero fero no in Andrinopoli, & in Constantinopoli della morte di sua Eccellenza nõ mediocre feste, fu senza meta da i seruitori, & soldati amato, fu da tutte le nationi sempre reuerito, & fu di tal uirtu che nõ era huomo soldato che ubbidito nõ l'hauesse, & in fatto manco in tempo c'hauera l'auuidia superata. Molto religioso metè mori, & cò tutti gli ordini della chiesa nell'ano com'è detto di sopra. M. D. XXXV III Lasciò la Illust. còsorte sorella del Duca di Mantua donna a di nostri rarissima, & singolare, piena di Spirito & d'altezza d'intelletto, tale che habbi pare non si fa. Et oltre il Duca Guidobaldo di littere Grece & Latine ornato,

Acquisito  
di Camerino  
per il Papa.

& educato in tutte le uirtu conuenienti a cauallio, & di gran prudenza. Rimase ancho Don Giulio secondo figliuolo, Duca di Doria di grandissima speranza, nella heredita del prefato niun'altra cosa piu memorabile ui rimase che una armaria al mondo rara, & molti ueterani soldati, quai sono sin'al di d'hoggi dal Signor Duca Guidobaldo molto honoratamente intratenuti.

A i uintitre del mese d'Otto bre l'anno. M. D. XXXVIII. essendo il Prence Doria, Vicenzo Capello, Marco Grimani generali con le loro armate a Corfu, & con essi loro essendosi messe quelle nauì ch'erano in alto mare, quai dette habbiamo, d'ui tutte insieme partirono, & a i uinti quattro di detto mese tutti i legni sottili entrarono nel porto di Cataro, & le nauì, i Galeoni, & barze forsero nella bocca di detto porto, si che quanta forza è al mondo non gli haurebbe potuto entrare, & accostatosi l'armate ad un terreno per il dritto di Castelnouo all'altro lato del canale da un tiro d'artellaria a detto Castello lontano ui rimasero la notte seguente sino alla mattina qual fu di Venere, & poi passate l'armate dalla banda del Castello uerso Cataro, tutte le fanterie smontarono si del Prence Doria, come quelle de gli altri diui generali, & smontate in un luogo piano si ridussero, oue ferono la massa. Italiani da una banda, & Spagnoli dall'altra, & mettuasi & questa & quella gente in battaglia. Ferrante Gonzaga Vice Re de la Sicilia, & capitano general di tal effercito, madò quattro compagnie molto auedutamente ad alcuni luoghi accio all'improuisa non fussero assaliti, & non di molto fatto tal prouigioni sopra di Castelnouo uerso terra comparsero, & molto furiosamente alcuni caualli de Turchi, quai per i Spagnoli ch'erano da quella banda furono con gli archibusi sinistramente salutati, di quei pigliando alcuni caualli, & il resto adrieto uoltarono, & nel uoltarsi sei Spagnoli sbaditi che uoltero straccorrere troppo innanti furono morti. Hora messe all'ordine le fantarie, & in battaglia cosa molto bella a uedere per l'essere cosi forbita gente, qual altra fusse mai ueduta per quella quantita, si per la presenza de gli huomini, quanto per essere molto ad ordine che di tanti san Giorgi dauano uista, & cosi si auiarono a detto Castelnouo i Spagnoli da un lato & i Italiani dall'altro secondo che fu assegnato per Don Ferrante Gonzaga Capitano Generale, & tol-

to il detto Castelnouo di mezzo pur il giorno di Venere con l'archibufate l'una, & l'altra parte incominciarono ad offendersi, & fieramente, poi la seguente notte fu per i Spagnoli per comissione di Don Ferrante condotti al suo luogo cinque pezzi de canoni de cinquanta bonamente alti, con quai il sabbato mattina derono principio ad una batteria che molto un a fortezza di quel del castello danneggiaua, & gran pezza continuò. Il Prence Doria per hauer il giorno del Sabbato in gran diuotione non uolle se i desse battaglia generale, & percio fu deferita sino a la domenica. Qui è da sapere che'l uenere innanti fu per i Christiani preso il borgo di detto castello, oue trouosì gran quantita de uini, & noce, & fichi, & malegranati, & qualche bagatola di poca ualuta, che'l miglioramento loro haueano portato ne le fortezze del castello. La domenica mattina qual fu a i uintisette del mese d'Otto bre, d'intorno a le due hore dopoi, cacciate le tenebre de la notte da maggior splendore per commissione de gli eccellentissimi generali le galee sottili a quattro a quattro doueano accostarsi a detto Castelnouo, & le prime quattro con l'artellarie sue batterlo, & poi uoltarsi, & dar luogo a l'altre quattro, & cosi di mano in mano seguire, il che non si pote fare perche, che sparate l'artellarie le prime quattro, & uolendosi uoltare l'altre quattro gli aggiunsero adosso con tanta ualorofita che insieme insieme andarono ad urtare nel detto castello, l'ordine rompendo. Et cio uedèdo i gagliardi marinari quello tolsero per ottimo auxurio, & smontati a terra a la rocca qual è a la marina coraggiosamente ui corsero de la loro bonta dando gloriosi segni. Le gente da piedi in quel medesimo tempo non parendoli di tenere le loro uirtu piu celate correndo a la muraglia, & senza scale, & quella si missero tenèdosi beato quello che di prima salire ui poteva, l'uno a l'altro prestando aiuto come in tal bisogno accade, & mentre l'ardite genti Spagnole, & Italiane entrauano ne le gia prese muraglie, i Turchi con i loro archibusi fieramente i colpeggiarono, oue non pochi ui morirono, fra quai fu il capitano Boc caneagra, ancho che tal fatto a gli altri non fu smarrimento alcuno, & cosi fu per i ualentissimi Christiani presa la terra di Castelnouo, nella qual craui, come nel borgo, uini affai, & fichi, & noce, & altre cose di poco ualore, che'l tutto i Turchi haueano

*p/la dera il uol  
pore la uirtu  
de la lega*

*Morte  
del capi  
tano Boc  
caneagra*



nelle fortèzze di quella terra portato. Presa che fu la terra di Castellnouo senza altro indugio i soldati Christiani si presentarono sotto la rocca ch'è alla marina, qual rocca si rese a Vicenzo Capello Generale dell'armata de Venetiani, tolendo dentro due infegne con i loro capitani quai furono l'uno di Valerio Orsino, & l'altro di Agustin Spinola colonnello, & gentilhuomo Genouese, le conuentioni de arrendersi i Turchi ch'erano nella detta rocca furono tali, che si potessero scodere a Ragusi a quaranta scudi l'uno, & la robba a discretione de i uincitori, quai Turchi furono in tutto da cinquecento anime. Il castello disopra di Castellnouo la seguente giornata si rese con tal patto ancho lui a Don Ferrante Gonzaga, nel qual ui erano alla somma di mille e duecento anime, & piu di settantamila scudi di ualore tra robbe, & danari, & in ultima ui furono messi per guardia quattromila Spagnoli, de quai erancui capi Francesco Sarmente mastro di campo, i capitani Luigi d'Argia, Giovanni Biafcaino, Luigi Daron, Sangio di Frias, Oliuiero Scina, & Lazzaro Albanese capitano de cauali, & cio fatto il Prence Doria parti, & Vicenzo Capello, & Marco Grimani uerso Curzuola auiossi, & dopoi andarono di farmare.

Morte  
di An-  
drea Gri-  
ti Princi-  
pe di Ve-  
netia.

Rotta di  
Turchi  
sotto Ca-  
stellnouo.

Andrea Gritti conosciuto dal mondo per le uirtu sue, essendo per i meriti di quella Duce di Venetia, & in matura eta, a uintotto del mese di Decembre, & di Sabbatho l'anno M. D. XXXVIII come fedelissimo Christiano rese l'anima a quello che disse degno lo fece & con non poca tristezza de tutti i nobeli, & de tutti i cittadini & gente priuate del Dominio della signoria di Venetia. Al primo del anno M. D. XXXXI. tre Sangiachi con bon numero de genti guidati da un capitano de cauali detto Morato huomo Sebenzano, & christiano renegato, andarono sotto di Castellnouo con sei canoni, & iui prefero alloggiamento, con intentione di ridurre quel luogo alla diuotione del gran Turco, le uandolo delle mani a quei Spagnoli, quai ui erano per difenderlo, & di molta longa andolli il disegno loro fallito, che i ualoro si Hispani non gli dando ponto di tempo di adagiarsi uscirono fuori, & con tanto ordine, & con tanta terribilita in quei entrarono, & con gli archibusi, & con l'armi di mano di maniera da neggiandoli che sbarragliati piu che presto leuarono, & solo

retirarsi attendeano, lasciando i loro canoni nelle mani de i loro nemici di se uittoriosi, quai hauendo una bona quantita de Turchi uccisi con no picciolo loro guadagno in Castellnouo ritornarono. Gli smarriti, & fugati capitani co loro genti insieme unite alla uolta di Spalatro si auiarono, & non lontano da quella terra ferono una imboscata, & scoperti da quei di Spalatro, quai coraggiosamente uscirono alla campagna furono assaltati, & uccisi da settanta di loro, tanto presto che altro tempo non hebbero i Turchi che di fuggire, & fuggendo prefero sei de quei di Sebenico, quai per loro mala sorte ne i piedi se gli abbattono.

Pietro Lando gentilhuomo Venetiano molto sauiο, amatore della sua Republica, & da quella per le uirtu di sua signoria molto estimato, nelle sue legationi, nelle sue nauigationi, & in ogn'altra sua attione hauendo riportato gran lode, & di maniera che essendo mandato potestate a Padoua per la sua Republica l'anno M. D. X I X. tanto bene passò quel suo reggimento che l'anno M. D. X X X I I. essendo quella citta piu per la penuria del uiuere che per altro molto mal regulata, terminarono Venetiani co il loro Duce di rimadarlo potestate, cosa tra quei Signori non mai piu usata, & ui lo mandarono, assignandoli per le sue bisogne un Capitano con cinquanta prouigionati. Hauendo cio accettato il prudentissimo gentilhuomo, & aggiunto nella citta di Padoua non dando spesa alla sua Republica di quel Capitano, & prouigionati quelli licenciando, fece un reggimento di ragione, di timore, & d'humanita tutto pieno, non sentendosi per quella citta cosa che men di buona fosse. Hora essendo morto Andrea Gritti Duce di Venetia a gli uintotto di Decembre & di sabbato l'anno M. D. X X X V I I. come detto habbiamo, di commun uolere de i gentilhuomini Venetiani a cio eletti, fu a gli noue Genaro M. D. X X X I X. fatto Duce di Venetia & meritamente, cosa di gran contento a tutta quella Republica, & a tutte le citta, castella, & uille suddite a quel Dominio, co cose d'huomini & femine d'ogni eta che gridauano uiua Pietro Lando serenissimo Duce.

A i noue del mese d'Aprile, M. D. X X X I X. sopra l'acque del Pacu essendo Dragut rais corsaro de Turchi con assai bona armata, & cio sentito per Francesco Pasqualigo Proueditore

Letto  
Lando  
Principe  
di Venetia.

di Venetiani, mandolli una sua galea Canale, qual andolli tanto adosso, che gli tiro alcuni colpi d'artellaria, & uoltata si per ritto marfene al Proueditore qual era a Corfu, uolle sua maluagga forte, che l'antenne se i rompe nel mezzo, per il che fo la galea dal corsaro pigliata. Poi a i dice del detto, qual fu la seguente giornata, & la mattina all'phora terza dopo il leuar del Sole, il Proueditore ancho mandolli quattro galee, delle quai gli erano sopra comiti Girolamo Zane, Marco Carlo Contareno, Francesco Grieti, & Antonio Vidal da Liefena, qual galee furono tanto sinistramente dal corsaro cacciate, nel qual riscontraronsi che furono sforzate a dar in terra, & tutti gli huomini si saluarono, solo che il Gritiche pregioniero ui rimase, & la sua galea con quella del Zane il corsaro cò esso lui menolla, l'altre due abbruggiate alla ripa lasciando. Di tal perdita intendendo la signoria di Venetia, & hauendo spazzato il capitano Gasparo Pizzoni per Cataro cento & cinquanta prouigionati, & gia sopra quattro grosse barche imbarcato, subito sbarcollo & lo missero sopra una Zebra qual gia fu de Turchi patroneggiata allhora da un Manolachi comito, & mandollo a Corfu. Dopo la presa di Castelnouo fatta per Barbarossa fu il detto capitano Gasparo Pizzoni al Zante per segurta di quella terra mandato per ordine del Proueditore Alessandro Contareno, & del Proueditore & Bailo di Corfu Stefano Tiepolo, & sopra tre galee fece quel passaggio, quai galee erano li sopra comiti Lorenzo Pisani, & un Zaratino, & l'altro Sebenzano.

*Morte della Imperatrice.*  
 Dell'anno M. D. X X X I X. la Imperatrice essendo nel mese di Maggio aggiuntà al termine del parturire, come piacque a la sua fattal sorte, insieme con la creatura uscilli l'anima del delicatissimo corpo, quella lasciando i mondani, & fragili honori, a i perpetui, & celestiali aggiunse, essendo donna totalmente carolica, & hauendo cotidianamente operato il bene, & schizzato il male mentre che uisse. Oue al partire di sua serenissima signoria leuossi un grido fra le gran Madonne ch'erano a tal passaggio presente, che'l maggiore mai fu oduto, & di tanta tritrezza pieno che ne lagrimarono sino gli irrationali animali. Di tanto scontento fu tal morte alla Maesta Cesarea di quella cordialissima conforte, che se la prudenza il duolo non su peraua senza alcun dubbio

con dubbio quella giornata era l'ultima di tanto Imperatore. Hora cò uniuersal piato furono fatte l'essequie al tanto honoratissimo corpo con quelle cerimonie, con quei ufficii, con quei apparati, & con quella infinita di lumi accesi, che ad una tanta serenissima Imperatrice per meriti conueni.

Di quell'anno M. D. X X X I X. Essendo affinita contrata tra le due famiglie Medici, & Tolledo, la signora Lionora figliuola di Don Pietro Tolledo Vice Re di Napoli, & Marchese di Villafranca, essendo con promissione in matrimonio legata con Cosimò de' Medici Duca di Firenze, a gli undeci di Giugno di detto anno con sette galee partitasi da Napoli giorno assai felice per il bene auenturoso Natale del detto Duca. Er accompagnata da Don Garzia fratello di sua signoria & da molti altri signori, & gentilhuomini Spagnoli, & Napolitani, a i uintidui del medesimo insieme con l'aurora a Liorno fu aggiuntà. Oue dal Arciuefcouo di Pisa con nobil compagnia fu sua Eccellenza uisitata, & riceuuta a nome de l'eccellentissimo conforte di sua signoria, & quanto tal luogo portaua fu honorata, & seruita quel di medesimo & un medesimo tempo che fu d'intorno l'phora uintesima prima dipartironsi la Duchessa da Liorno con l'Arciuefcouo & l'altra compagnia & il Duca da Pisa accompagnato da molti nobeli Fiorentini & da tutta la sua corte, & nel mezzo di quel camino riscontrossi l'una e l'altra parte, & dopo le mirabil salute & carezze lietamente se n'andarono in Pisa, nella quale per honorare la signora Duchessa archi trionfali erano fatti, & altri sontuosi apparati da Fiorentini e Pisani quai con somma contentezza la riceuerono, d'indi poscia partendosi a i uintiquattro del predetto, facilmente non si potea esplicare con quanto concorso & uniuersal letitia de popoli ella fusse per tutto il camino nudata, & eraui quasi p ogni passo della strada uari, belli, & infiniti apparati. quella sera e notte in Empoli posaronsi, e la mattina seguente se ne andarono al Poggio a Caiano di uinissimo edificio ben corrispondente alla grandezza della casa de Medici, quello superbissimamente adornato dette commodo luogo al santissimo matrimonio, oue lietamente sue Eccellenze stettero sino alla seguente domenica honoratamente la signora Duchessa fu seruita, & da molte gran madonne e di Pisa, e di Fio-

*Nozze del Duca di Firenze.*

renza magnificamente accompagnata fra molti piaceri & spassi quanto in un dilettofo luogo si pono hauere. La domenica sopra detta aggiunta partirono loro Eccellenze dal Poggio, & di Firenze caualcarono i piu nobeli cittadini con habiti si ricchi & uari di piu forti drapparie che ben mostrarono l'antica magnificenza della loro generosa Citta, ciascuno fecondo il suo grado co' molti seruitori a piedi con diuerse foggie & liuree. Et usciti fuori della porta al prato per un miglio si scontrarono in sue Eccellenze e' hauendo quella mattina difinato a Peretola tre miglia dalla citta di Firenze lontano, & essendo gia di gran pezza passato il caldo lietamente se n' andauano. Doue dopo le debite riuerenze & solite cerimonie tutti di copia in copia assentatesi mosseno verso la porta con tal ordine. Primeramente andauano quattro trabetti di sua Eccellenza di ricca liurea uestiti, e dopo loro il Luogotenente di Ridolfo Baglione con i suoi caualli leggiери, appresso i paggi di sua Eccellenza riccamente di liurea uestiti sopra caualli Gianetti adobbati di ricchissimi fornimenti d'oro ed'argento tirato. E dopo quelli molti nobeli giouani Fiorentini, con belle & di gran pregio uestiti, con tutto il resto della nobilita di Firenze. Andaua poi la signora Duchessa con sue donzelle, & co' molte nobilissime Fiorentine accompagnate da gran numero di gentilhuomini. Et principalmente della casa del Duca con assai Prelati e Signori che all'entrare della porta doue il Duca lascia do la sposa per camino piu corto se n' andò al palazzo, messeno in mezzo la Duchessa quel giorno uestita di raso carmosino riccamente d'oro battuto per tutto riccarnato, & le tennero piacere & honorata compagnia sino all'habitatione per sua Eccellenza parrata come diremo. Ne cosi presto arriuò sua Eccellenza alla porta della citta che con tanta artellaria li fece rinetereza il Castello. ch'io per nò sapere a che degnamete aguagliarlo piu presto che dirne poco ne tacero. Stauasi dinanti alla porta un leggiadro & di gran ualuta antiporto di compositione tutta Dorica, il quale riquadrato con uno imbasamento di palamidonis lastri, architraue, fregio, & cornice uniuia la seconda porta alla prima ciascuna di quelle tenendo tra due Colonne del medesimo genere e modo, e di sopra alla bella cornice che faldala lo reginaua d'intorno con diuerse historie in lui figurate un gran frontone

Appara  
to di Fi-  
vexe per  
l'intra-  
ta della  
Duchessa  
sa Leo-  
nora.

spitio surgeua, come appresso distingueremo; da quella parte cominciandoci che prima a gli occhi di chi ui andaua offeriuasi. Quella in figura di trionfale arco situata nella maggiore altezza del suo frontone teneua una gran figura di donna tutta isolata, in habito antico foccinta con cinque bei figliuoletti nudi d'intorno, uno alla spalla, uno al grembo, e tre intorno alle gambe, cosi posta per la fecondita; come piu manifesto di sotto uedraffi per le littere del fregio del arco. Haua e' colci dalla sua destra mano d'una a se pariforme grandezza la sicurta sua l'ultima sgocciolatura del frontone posata; quale col fianco & braccio appoggiata al tróco d'una colonna teneua una fortile uerga nella mano. Al pari della sicurta ma dalla sinistra sopra l'altra sgocciolatura uedeafi l'Eternitate con una gran palla nelle braccia, & sotto i piedi un Vecchio canuto col Sole & con la Luna in collo, manifesto segno del tempo; dalla eternita conculcato. Nella faccia del frontespitio stauasi figurata la gran fiumana del Adda, in su la men superba ripa della quale pareua che il Cardinale de Medici che fu poi Clemente settimo con molti signori & capitani oltra modo si merauigliasi della feroce anima fitta del gran signor Giouanni de Medici quale nel periglioso fiume sospintosi con la ualorosa compagnia arditamente ricidendolo su la nimica riuu si conduceua. Di che nò solamente pareano stirpirsi gli huomini ma il medesimo uinto fiume che poco di sotto col real Po dipinto si uedeua, stranamente questo accennando; quasi pauroso dimostraua come finalmente uincitore era penetrare in Milano il sempre uittorioso sig. Giouani. Alla destra di quella pittura mostrauasi entro un minor quadro una armata Pallade co' l'elmetto & ha sta nelle mani a guisa che porgere le uoleffi, & col motto sotto a suoi piedi. Iá galea Pallas & agida. Et alla sinistra una Vittoria co' la liurea nella destra & co' simil parole. Currusque & lauru parat uictoria. Sotto la figura di Pallade mediate però la general cornice del arco tra la colonna della porta e il pilastro del cato, uedeafi il riscatto di S. Secondo, doue chiamato il sig. Giouani de Medici al soccorso di quella signora con picciolo, ma fiorito drappello sopra giunto non si tosto alla terra si presenta che l'inimico esercito dal formidabil nome soprano uolge alla uil fuga le male accompagnate bandiere, quai per

la spatiosa campagna con tal furia si dileguano che ben puo dire quel signore. Veniens uici. Come apertamente dichiaraua il motto sotto quella historia descritto cioè. Iam fulgur armorum fugaces terret equos, sotto quello in un tabernaculetto a Zana, posato su l'imborsamento staua una Virtù militare, qual hauea nel zoccolo tal parole. Palmæ præcium uictoribus. Dall'altra parte del arco sotto la figura della Vittoria, & all'altezza di san Secondo uedeuasi la citta di Milano col campo della Lega d'intorno che senza alcuna cosa farne sentire al signor Giovanni subitamente dipartiuasi, solo il detto signore lasciando con la sua ualerosa compagnia, quand'egli piu si credea la seguente mattina combattere. Di che non puoto inuilito o smarrito lo dimostraua l'animoso detto d'Horatio intagliatoli sotto i piedi. Sifraetis illabatur orbis. Nel tabernaculo sotto quello era la Fama con tutti quei abbigliamenti che nei Poeti & nelle medaglie ci sono dimoltri, & nel zoccolo si leggeua. Hoc uirtutis opus. Dopo il pilastro doppio, qual sul uiuo canto finiuo il tutto, era da ciascuna banda uno accomodato palchetto per i Sonatori, & Cantori quai nel arriuata di sua Eccellenza cantarono per motetto quelle parole che nel maggior fregio del arco sotto il gran quadro del Adda, tra l'architraue & la cornice del portone in antiche littere intagliate così si leggeuano. Ingredere ingredere felicis auspiciis urbem tuam Helionora ac optima prolis focundajita domi similem parti foris auo sobolem producas ut medico nomini eiusque deuotiss. ciuibus securitatem præstes æternam. Questa medesima sentenza ma con maggior breuità conchiudeano le tre figure isolate nel piu alto del frontone dame di sopra descritte. Nel dextro fianchetto di quel arco, era l'occasione che con la sinistra distesa pareua porgere auanti al signor Giovanni i suoi disciolti capelli, & nel altro un Marte ch'al medesimo anchò mostraua porgere la spada. Entrando poi sotto al uano del arco si uedeua dalla sua destra tra lo imbalsamento & quella cornice su la quale si posaua la uolta, il temuto sig. Giouani a cauallo & armato su il rozzo ponte fra il Tesino & Biagrasso quasi uno nouello Horatio còtro infiniti nimici difenderlo mal pro di loro, così ualerosamente che ben si poteuano quei gloriare di passare nel altra uita ma non già nel altra riuà, & eraui si

mil motto. Rebus angustis animosus atque fortis. Sopra quella cornice tra la colmatura dell'arco & lei, & dentro ad un grãde auuato di porfido uedeuasi Giarlasco preso dal signor Giouanni con una sola compagnia di quattro insegne, & intorno ad un tondo di trophie che l'accompagnaua legeuasi. Marti uictori. Da l'altra banda nel auuato simile a quello eraui il bastion di Milano tolto dal signor Giovanni a nemici, & le lettere intorno ad un tondo simile a quel altro che diceano. Marti propulsatori. Nel mezzo di quei dui nouoli nella istessa colnatura del arco eraui un'arma di sua illustrissima casa con lettere sopra e sotto. Ioannes Medices. Sotto lo auuato predetto mediãte però la cornice rincontro al ponte sopradetto, uedeasi nella sinistra del arco la presa di Carauaggio, & come il signor Giovanni tra ferro & fuoco uittoriosamente passando ben seua conoscere a ciascuno che ne ferro ne fuoco a uirtu nuoce, il che largamente spianaua il motto. Dant tela locum flammaque recedunt. Nello imbalsamento da basso uedeuasi d'ogni banda un fiume nel modo che da gli antichi si figurano, & in tutte l'altre base trophie di uarie spoglie. Qual si fusi lo addornamento tra porta e porta giã ue Pho di sopra descritto, & però solamente ui aggiungo che ne i quattro quadri uani quai sopra l'imbalsamento tra pilastro e pilastro da ogni banda rimaneuano, erano messi panni di arazzo che con bella & ricca ueduta accompagnauano & riempieuano il tutto. Et la fregiatura, che d'ogn'intorno continuata lo rigiraua, era tutta figurata di militare spoglie, & armadure, parte sparse, & parte raccolte con diuerse trophie. Nel frontone, che rimaneua alle spalle di chi ue intraua era il signor Giouani a cauallo che sotto le mura di Milano a singolar battaglia sfidato, passaua di banda in banda con l'hausta l'armato caualiero qual cò esso lui alla perigliosa giostra uolontariamente si era condotto. Et uedeuasi la inuitta uirtù di quel signore sopra il feroce cauallo col troncone della smisurata lanza in mano sin quasi nel calzo fracassata, con un motto che sotto ui si leggeua. Illic nuq̃ metuende iace. Sotto l'architraue di quel arco alle spalle pur de gli entrati, ornauano i suoi fianchetti due particolari compagne di detto signore la liberalità e la fede, come nelle medaglie si figurano. Nella porta della citta che all'arco sopradetto col giã

deklarato ornamento si congiungeua era sopra la continuata cornice un gran frontespicio figuratoui dentro l'Imperatore sedente sopra un scoglio, coronato di lauro, & con lo scettro nella man destra sotto la quale & a i piedi di sua Maesta, giaceua il gran fiume Betis appoggiato sopra un uaso di due bocche spargente gran coppia di acqua, & sotto la sinistra di Augusto, il più dissimulo Danubio che per entrare con sette bocche nel mar maggiore figurato era iui con un uaso che per molte aperture pareua che le sue acque spargessi. Alla destra del Imperatore cominciua un cerchio di piu figure, la prima delle quai era la Spagna in habito d'una donna con gli abbigliamenti, & adornamenti ch'ella nelle medaglie dimostrasfi seguuiua & pur dalla destra un'altra donna ignuda & da una semplice cordella cinta dalla quale giu dinanzi un filo ui pendea per coprir cio che sempre si bene alcoso, & teneuasi colei con la destra posata in sul capo, il nodo della conciatura la quale dalle tempie rigirandosi riduceua i capelli al sommo al'uso di q'l paese, & haueua nel altra mano una pigna: mostrando per quel habito si fatto ch'ella era la prima Occidental terra ferma, sottoposta all'Imperio. Dopo lei pure in cerchio apparua il nouo Perù figurato per una donna inuolta come in un telo senza maniche, legato sopra alle spalle, aperto & sopra posto dal lato manco, & fermato sopra le carni con cintura larga due dita, & uno quasi che sugatoio sul collo co i capelli sciolti, hauea colei seco legata per l'orecchi una pecora del collo lungo, che sopra gli altri animali belle si producono in quella regione. Seguua dopo quella Nettuno sopra un carro ad uso di barca tirato da dui caualli col tridente nella mano, dimostrante l'occidentale Oceano essere dominato da sua Maesta. E pareua che nella spumosa acqua sua uoleffe pur intingere i piedi, l'animoso fiume Betis. Alla sinistra del Imperatore, dietro & sopra al Danubio staua una dōna con hasta & scudo figurata per la Germania. Allato a colei honesta & uergognosa, apparua la bella Italia secondo gli antichi contrasignata, con questo solamente di piu che sotto al sinistro piede figurato teneua l'horribil monstro di Scilla spauento eterno del mar Tirreno. A canto erali la Sicilia co triangolare corona di spiche in capo, ma in una aria piu torba per i souerchi fiumi dell'arsuciatto mote di Etra.

Et hauea colei nella destra mano, quel falcato triangoletto qual anchor si uede nelle medaglie del famoso Marcello. Et oltre essendo ferma sopra un triangolato spatio co molte spiche sotto al pie sinistro, teneua ancho il destro piede sopra la testa della furace uecchia Cariddi, coronata anchor del capo de la uacca in memoria del antico suo furto. Seguua nel ultimo luogo l'Africa inghirlandata de serpi con uno scorpione in mano, & un uaso di fuoco a piedi, tutto dimostrante la natura del paese. Sotto cosi bel frontone leggeuasi in antiche maiuscole tal motto. Augustus Cesar diuum genus aurea condit sæcula. Ne fianchetti del arco sopra la porta per uera gloria di sua Maesta era dalla destra la prouidenza, & dalla sinistra la Pace ambe due tratte dal antiquo. Dalla banda di sopra nel colmo appunto del frontespicio apparua una grandissima Aquila Imperiale con tutte le gloriose insegne di sua Ces. Mac. Di retro a q'la ma nella faccia chel prato riguardaua era i una antica tauola un simil motto. Sparge rosas, che inuitaua Fiorenza a tutta la festa & allegrezza. Nel Pantipor to predetto erano trentasei giouani de principali nobili de la citta tutti a piedi uestiti d'una liurea di raso pauonazzo, giubboni chermesi, calze luchesine, & scarpe & tocchi di uelluto nero, con tante dorure & piume, quante mai forse altra uolta se ne uedeffino insieme. Questi subito chel Duca si fu partito mettendo in mezzo la chinea della Duchessa li fecero bella & honorata compagnia sino al palazzo di sua Eccellenza facendo il lor uiaggio per borgo d'ogni Santi, & d'indi per lungo Arno sino a i spini. Donde riuoltiti per il canto di Tornaquinci, & de Carnesecchi da san Giouanni alla chiesa cathedrale con la gia detta, ordinanza si condussero, benche si piene fussero le strade de spettatori che a pena ui fusse luogo donde passare. Giunta sua Eccellenza alla chiesa & smontata della chinea ch'al solito le fu tolta, fu reuera dal Arciuescouo & clero Fiorétino con quella consueta cerimonia che per cosi alte principesse, nel ponteficale si uede affegnata, & cosi all'altare maggiore condotta, con la solita benedictione ui si riposo alquanto, con assai piacere e diletto guardando la mirabile e fontuosa Piramide, & il ben ordinatamete coposto spartimento di drappelloni usaro nelle maggiori solenità di Firenze, al choro di quella dimostrarfi con infinita de lumi quai

si distendeano sopra i ballatoi della sua gran tribuna. Partissi dopoi sua Eccellenza rimontata a cauallo non men riccamente abbigliato che'l primo, & con la solita compagnia & ordinanza per la strada della Nontiatà sen'andò alla piazza di san Marco, doue il molto ingenioso Tribolo ad honore del signor Giouanni haueua fatto un superbo cauallo alto braccia tredici dalla cima a terra, figurato in tal maniera sopra una gran basa auata alta cinque braccia, leuauasi su i pie di dietro un ferocissimo cauallo, con sopra se il detto signore d'antiche armature uestito, tenente nella destra una pesante mazza di ferro in atto di uoler ferire, gli altri dui pie del cauallo con tutt'il resto della persona erano suspesi nel aria sopra ad uno qual sotto il suo uentrè dal impetuoso urto stranamente ripiegato con un braccio si fea colonna dietro, & con l'altro nel petto del cauallo appoggiato pareua che cercasse sospingere il peso che tuttauia se gli caricaua sul petto, figura così posta per ornamento & sostegno di tutta quella machina, qual senza altro appoggio su ui reggeua sospesa. Nei dui lati maggiori della basa erano historie del detto signor Giouanni, imperoche nel fianco di leuante si dimostraua il Memmo so pantano tra Pavia & Binasco, doue in terribile scaramuzza si uedeua tal signore a cauallo impaludato con molti nerfici all'intorno per farlo prigione, & uno che piu de gli altri animoso presunse pigliarlo per il collo pareua che rabbiosamente si distendesse alla terra per un sol colpo della presente mazza, onde l'inuitto signore da quel periglio campato uirtuosamente saluossi con grande honore. Nel altro uedeuasi largamente la ruina & il crudo scempio, fatto dal medesimo signore nel grande squadrone de gli huomini d'armi lungo il Nauilio di Biagrasso, & dinanzi e di dietro a quella basa eraui un'arma della sua casa con tal littere, Ioannes Medices. Tra il cauallo & il Palazzo giu per tutta la uia larga fecero ala da ogni banda quei gentilhuomini per dar passo a sua Eccellenza quale con prelati & signori, & con giouani che gli erano a piedi lietamente si condusse al magnifico e bel palazzo quale così era adornato.

Abbracciauasi la superba porta un uezzoso festone che nella sua piu alta parte reggeua una grande arma delle illustrissime case Medici e Tolledo insieme congiunte & abbracciate dall'A-

quila Imperiale. Lo andato uero ricetto tra la porta di fuori & la del primo cortile, era come anche tutte le loggie d'intorno parato, & adorno di ricchissime, cuoia d'oro, che da bella fregiatura sospese fin presso à terra si conduceano, facendo in un medesimo tempo & leggiadro ornamento, & gratiosa frescura. Et nel uano sopra la porta seconda, oue prima batteuano gli occhi di chi ui andaua era fra molti solazzi, Ingredere & uotis iam nunc assuesce uocari. Et rincontro di quello sopra le spalle de chi ui entraua. Accipiat cõiunx foelici foedere diuam. Quel fregio che da peduccio a peduccio delle uolte disteso reggeua i leggiadri coiami d'oro, lasciua tra il colmo di quelle & se stesso uno Arco, anzi meza luna che con picciolo & allegro festoncino riquadrata, ma estreuolmente abbracciua con ello diuerse imprese, quai appresso ui farò note. Et cominciandomi dalla destra di chi entraua dico, che nella prima lunetta si uedeua una donna spargente un uaso d'acqua in quel proprio modo atteggiata che ce la dimostra il rouerscio della medaglia di sua Eccellenza co'l suo motto. Salus publica. Conteneua la seconda una rozza cassetta d'api animali del suo principe offeruantissimi co'l motto. Et nati natotum. L'altra lunetta che prima era nella seconda facciata, mostraua nel mare un artificioso nido d'alcioni con tal motto d'intorno. Ventos custodit & arcet Aeolus. Nella quarta istauasi un lauro troncato con la sua cima talmente riuolta alla terra che ben pareua del tutto perduto, ma un rigoglioso pollone in sul uecchio ceppo germigliando; interramente lo ristoraua, con un tal motto. Vno auulso. Nella quinta uedeuasi il celeste capricorno con le otto stelle della corona di Ariadna, & era il suo motto. Fiducia fati. Nella sesta un gemio del popolo come anche si ueggono nelle antiche medaglie di Nerone co'l motto. Populo gratior it dies. Nella settima un tagliato broncone con affai fronde e fiori, fasciato d'un simil brieuc. Ita & uirtus. Nell'ottaua che ultima era di quella facciata, si uedeua una nera colomba in su rami d'un secco arbuscello ma con uerde figliuolo a pie di & hauea d'intorno scritto. Ille meos. Nella nona una fortuna con un mondo sopra un temone alla antica col motto. salutis monstrat iter. Uedeuasi nella decima l'antico giogo del magnifico Lorenzo de Medici, & della felicissima memoria di Leo-

ne decimo col. N. di sopra pontato & col solito suo motto, suaua. Seguua dopo quella la porta del secondo cortile in sul frontespicio della quale erano le due Cesaree Colonne di rilucio col. sua breue intrauerato. Plus ultra. Et una imperiale Aquila nel mezzo, & drieto a quelle che faceua honorato & degno riscontro, alla prima & principal porta che la entro andaua. Nella undecima era la pura e sincera impresa di Clemète settimo, cioè il Christallo pien d'acqua, che agli appositi razzi del Sole esposto accende l'horribil fiamma nel uerde & uiuo legno, con un tal breue d'intorno. Candor illelus. Nel ultima di quella facciata dimostraua si un Aquila cō gli occhi riuolti a Gioue, & sotto lei un simil motto, Omne militabitur bellum. Nel altra, qual per ordine la seguua, era l'antica impresa di la casa de Medici, cioè un groppo di tre diamanti col motto, semper. Nella quartadecima una bella donnaricca di molti figliuoli posta come nel arco si disse per la fecondita cō tal motto d'intorno. Venturos tollemus in astra nepotes. Nella quinta decima Genio del senato tratto dalla medaglia di Antonin Pio col motto. Soles melius nitent. Nella decima sesta un'altra uecchia impresa di casa di Medici, cioè un falcone col diamante nel piede & il motto. Semper. Erano in quell'altra i dui leoni col lauro in mezzo de loro, impresa gia del Duca Lorenzo de Medeci con le solite parole. Ita & uirtus. Sopra la principale scala ultimo spatio di quella faccia eraui un Hercole nel suo habito consueto con tal parole. Paratus omne Caesaris periculum subire. Nella prima della seguente facciata era una Occhi bianchissima con queste sole parole. Semper uigil. Nell'altra fra quella & l'andito primo quale uentesima era di tutte si uedeua una pace a federe che abbruscua un gran fascio d'armi, & sotto di lei scritto. Tenete Casare terras. In cosi bé adornato Cortile & loggie scaualcò sua Eccell. con le solite Cerimonie, & da sua fozza, & dal Duca allegramente riceuuta, fu nelle fontuose camere accōpagnata, doue lietamète si riposò fino al solène cōiuto delle sue nozze, che fu la seguète Domenica mattina, il di sesto di Luglio. M. D. XXXIX. L'apparato di quel passo fu d'etro al secondo Cortile qual di nouo & superbo ornamento riuestito, & leggiadro, & merauiglioso rideua ne gli occhi de suoi spettatori, & era fatto in questa maniera. Sotto un ben tirato Cielo di cile-

Arionesci, si giraua uno adorno fregio sopra a tre faccie di quel cortile, lasciando di se spogliata solamente la testa di Tramontana, per non fare impedimento alla merauigliosa prospettiva qua quiui preparata per una allhora futura Comedia. Nella testa di mezzo giorno sopra il mezzo di tre archi della loggia, era nel fregio sopradetto la Imperiale arma della Cesarea Maesta, sotto la quale in bene accomodato architraue si uedeua una Equita come nelle antiche medaglie ci si dimostra & era posta in un tondo accompagnato da dui breui, nel dextro de quali leggeuasi Aquites, & nel altro Car. V. Caf. Aug. Et haueua nel dextro fianchetto una Vittoria tenente con le distese braccia una Laurea, & nel sinistro un Gioue conseruatore come nella medaglia di Alessandro seuro, imprese molto conuenienti alla immesa sincerità della Cesarea Maesta. Sopra l'arco di Leuante staua nel ricco fregio l'arme del Reuerend. Cibo; & sotto quella nel tondetto una anedine col motto. Durabo. Et era nel suo dextro fianchetto una Illaritate, & nel sinistro una fede, quale posata sopra un uafetto porgeua ad alto la distesa mano destra uelata di sottil panno. Tra queste fede & la uittoria detta di sopra si uedeua in un'ottangulo uno de ueri honori della Maesta Cesarea, la presa della Goletta di Tunisi molto distintamente figurata. L'altro arco di uerso Ponente mostraua su nel suo fregio l'arma del Reuerendissimo Hippolito de Medici con la consueta sua impresa sotto, cioè la stella del longo razzo col motto. Inter omnes. Et era nel sinistro fianchetto di quello, la liberalitate in habito di donna, co piedi sopra un Bacino, & una aperta borsa in mano. Et nel dextro la costanza militare tratta dalla medaglia del secondo Claudio Imperatore. Tra la costanza sopradetta & il Gioue conseruatore appareuà dentro all'ottangulo una delle tante imprese di Cesare, cioè la ben difesa Vienna della Austria, dall'immensabile esercito del nouo xerse. La lunghezza qual rimaneua tra quella loggia e la prospettiva era d'ogni lato partita in sei quadroni di bellissime pitture fatte da uari ma tutti buoni maestri, con tanti & si diuersi ornamenti che ne io dire, ne altri gli potrebbe intendere senza uederli, oltre che longhissimo fastidio farebbe discoprire il tutto, & pero brieuemente accennando l'istoria con le imprese & motti di quelle, lascerò tutto

il resto raccogliere à gli ingegni eleuati che imaginarse lo sapè-  
 rano. Solamente dirò pur questo, haueua quatro tondi nel orna-  
 mèto che lo fasciua, un alto col hieruglypho della historia, uno  
 da basso con le due Anchora noua impresa del Duca Cosmo, &  
 uno in ciascaduno fianco cò lettere in q̄llo scritte, come à propi-  
 loghi se dira piu di sotto, poi che semplicemēte sieno narrate tal-  
 tre armi di q̄l gran fregio q̄l di sopra già cominciati a descriuere,  
 quali sono q̄ste. La prima dalla man destra uicina alla detta log-  
 gia, era la Reale arma della Spagna; dipoi Franza e Medici: Medi-  
 ci & Austria: Medici & Saouia: Medici & Bologna: & per ultima  
 Parme del Duca Cosmo. Dalla sinistra riscontro a quella di Spa-  
 gna Parme del uice Re di Napoli, Medici e Tolledo, Medici &  
 Sforza: Medici & Saluiati, Parme del Castellano, & ultimamen-  
 te il Giglio della citta di Firenze. Delle historie della facciata di  
 Leuante & destra dal cortile, prima era la felice tornata del ma-  
 gno Cosmo de Medici alla diletta patria, & hauea nel tondo del  
 architraue due Colombe sopra un ramo d'oro con tal litere.  
*Sedibus optatis. Da basso. Salue fatis mihi debita tellus. Nel fian-*  
*co uerso la loggia. Insigne mce stis praesidium.* Seguua nel altro  
 quadro, l'andara del magnifico Lorenzo de Medici a Napoli per  
 salute della sua patria, come ben dimostraua il Pellicano posto  
 nel tondo del architraue con questi motti. *Dii metuentur. & Pal-*  
*tro. Dii pietas mea. Da basso & a pic del magnifico Lorenzo*  
*Quæcunque mihi fortuna fidesque est, in uestris pono gremis.*  
 Nel fianco destro. *Vicit amor patriæ.* Mostrauali nel terzo qua-  
 dro l'honorata andata a Firenze di Papa Leone decimo, & era  
 nel suo architraue un bacino ritto, segno manifestissimo della  
 sua liberalità, & ui si leggeua un tal motto. *Semper Honos no-*  
*menque tuum laudesque manebunt.* Et da basso quest'altro co-  
 me rispondente. *Semper honore meo semper celebrare donis.*  
 Nel fianco destro. *Dies, quæ maxima semper.* Biagrasio presa  
 dal signor Giouanni de Medici, qual di quella si uedeua uscire  
 trionfante, apparua nel quadro seguente, & nel tondetto del suo  
 architraue, uno alato fulmine con questi motti d'intorno. *Fit uia*  
*ui, nec claustra nec ipsi.* Da basso. *Hoc opus, hic labor est.* Nel fian-  
 co destro. *Ræuolant ex æuore mergi.* Conteneua il quinto qua-  
 drone la solennissima coronatione del serenissimo Carlo quinto

fatta da Papa Clemente settimo, & haueua nel suo architraue  
 un Serpente, che tenendosi la coda in bocca, faceua di se stesso  
 un cerchio, & in quello dipinto un palazzo, come già lo figuraua  
 no gli Egittii per un Monarcha del uniuerso, & eraui questo mot-  
 to. *Imperium sine fine.* Da basso, *Digna tuis in gentibus omnia*  
*cepris.* Nel fianco destro. *O fama ingens ingentior armis.* L'ulti-  
 mo da quella parte era il quadro che mostraua le molte difficul-  
 ta del Duca Alessandro de Medici in Napoli con le dure contra-  
 ditioni de potenti suoi aduersari, & nel tondo del architraue un  
 albero di palma, legno che secondo gli scrittori si rileua contro  
 al peso, con tal parole. *Virtus repulsæ nescia fordida, intamina-*  
*tis fulget honoribus.* Da basso & a pic del detto signore. *Non in*  
*debita posco regna meis fatis.* Nel fianco destro doue erano i  
 suoi aduersari. *Incerti quo fata ferant.* Nel altro. *Vim tempera-*  
*tam dii quoque.* Dall'altra banda & nella faccia di Ponente di-  
 rimpetto alla tornata di Cosmo eraui la ben fortunata natiuita  
 del Duca Cosmo, come nouo principio di piu felice secolo, il che  
 ben dimostraua lo architraue che nel tondo haueua una Fenice  
 con simil litere. *Magnus ab intergo Sæclorum nascitur ordo.*  
 Da basso. *Fortes creantur fortibus.* Nel fianco uerso la loggia.  
*Iam noua progenies.* Nel altro commune a quello & al seguente  
 quadro. *Redeunt faturnia regna.* Vedeasi nel secondo quadro  
 la creatione o uero electione di sua Eccellenza alla dignità Du-  
 cale: con un Mercuriale caduceo nello architraue accompanna-  
 to da tal parole. *Sequimur te sancte deorum.* Da basso al pic di  
 quelli elettori Imperioque iterum paremus ouantes. Il terzo &  
 uintesimo libro di Liuiio presto forma alterzo quadro qual rin-  
 còtro all'intrata di Leone da quella parte seguiaua, impero che  
 si uedeano in quello tre superbi oratori campani cacciati dal Se-  
 nato Rom. per la temeraria domanda che fatta haueano di q̄llo  
 che si conueniua loro, come ben dichiarauano le parole iui sotto  
 descritte, cioè *Potentibus per oratores campanis alterum Romæ*  
*consulem Senatus illis per lictorem discessum imperat.* Nel ton-  
 detto di quello architraue era uno alato cauallo con tal motto.  
*Cecidit tremenda flâma chimera.* Nel destro fianco doue fug-  
 giuano gli oratori. *Dura fugæ mala.* Mostrauali nel altro qua-  
 dro la presa di mōte Murlo, cò Passiuolo Egittio sopra all'haſte



di Pirro, nel tondo del suo architrave cō lettere che diceano: In  
 prouisa facti uis rapuit rapietque gētes. Nel fianco d'istro. Fratelli  
 bello fatisque repulsi. Da basso. Nil desperandū teucro duce &  
 auspice teucro. Nel quadro che appresso andaua rincōtro alla co-  
 ronatione del Imperatore uedeasi il duca Cosmo di tutte le du-  
 cali insegne da sua Ces. Maesta inuestita, & nel tondetto del ar-  
 chitrave, apparua una Pica cō foglie di alloro in bocca segno se-  
 cōdo orò Apollo di chiū iue si cura secōdo che del oraculo gli è  
 sposto, & eraui q̄sto morto Nil sine te mei profunt honores. Da  
 basso. Tua Cæsar atas signa nostro restituit ioui. Nel dextro fia-  
 co. Bene apud memores. Nel sinistro. Egrates psoluere dignas.  
 L'ultimo cōteneua lo spōsalitio fatto in Napoli tra il duca Cos-  
 mo & la Illust. dōna Helionora di Tolledo, & haueua nel tondo  
 del architrave le due cornici antico simbolo delle nozze, con tal  
 parole. Bona cū bona nubit alite uirgo. Nel fianco. Diis auspici-  
 bus & Iunone secūda. Da basso. Boni cōiunges bene uiuite, breui  
 liberos date. Giraua poi sotto a i quadri una cōtinuata spaliera  
 di noue, & bellissime razzarie. La prospettiua della allhora futu-  
 ra comedia nō uoglio p non tuorli la sua bellezza altrimēte de-  
 scriuere sendo nō ch'altro impossibile immaginarfela a quei pro-  
 prii quai l'hāno ueduta. Et però me ne ritorno alla opposita log-  
 gia parata di rasi carmosini a frāgie d'oro, dal posare della uol-  
 ta sino a terra. Quella nella lunetta del mezzo haueua un natura-  
 listimo ritratto del magno Cosimo uecchio, adornato cō gruppi  
 & cōpassi di festoncini che lo accōpagnauano a dui grā tōdi, cō  
 la noua ducale impresa delle anchora itrauersate cō il loro mot-  
 to. Duabus. Et nella testa di leuāte il ritratto di Leon decimo cō  
 i dui Card. Iulio de Medici, & Luigi de Rosi, d'intorno alla se-  
 dia così naturalmēte figurati, che uiui pareano a chi li conobbe.  
 Il che ancho interueniua de ritratti nel altro quadro cioè Clemē-  
 te settimo, cō'l Reuerendis. Hippolito, & Alessandro de Medici,  
 posto nella faccia, o uogliam dir testa di ponēte. sotto quella log-  
 gia su la tauola de gli sposi con largo apparecchio da ogni ban-  
 da per le lunghezze del cortile doue sederono oltre a cento del-  
 le prime gentil donne di tutta la nobilta di Firenze con quei ha-  
 biti, & abbigliamenti, che si apparteneuano a tante nozze. I serui-  
 ti di tal gran conuito furono infiniti con molte sorti di ujuande

per ciascun seruito i non disceriuo i particolari per non perdere  
 il tempo nelle cose di poco momento, basta che non ui fu desi-  
 derata cosa alcuna, che a tanto alto principe si cōuenisse.

Finito che fu il fontuoso conuito comparse dauanti alle men-  
 se uno Apollo uestito di taffeta carmosino coperto di tocca d'o-  
 ro, con una cintura quasi d'arco celeste, & haueua un antico mā-  
 to del medesimo drappo agropato su la sinistra spalla, un'arco  
 all'umeri, e turcasso al fianco, calciato di raso carmosino con  
 ingegnosa accoppiatura antica di fiocchi d'oro in due teste di  
 leone, coronato di uerde lauro, sopra loghissima chioma d'oro,  
 & con la lira nella sinistra & archetto nella destra in mezzo alle  
 noue muse uariamente & merauigliosamente uestite secondo il  
 loro significati, qual cantando le seguenti stanze disse.

D al quarto ciel, doue cō'l mio dorato

Carro, girando al mondo io do la luce,  
 Vengo hor tra uoi: da quel amor tirato,  
 Ch'io portai sempre ualoroso Duce  
 Alla nobile stirpe, onde sei nato,  
 Ch'oggi sou'Arno piu ch'ogn'altra luce:  
 E tien per suo uesillo e caro segno  
 Le uerdi fronde del mio sacro legno.

I o son colui che cō'l mio aspetto lieto

Fo uiue queste cose inferiori,  
 Onde si mosse il figlio di Zapeto  
 A uolermi furare i primi honori,  
 E questo e delle Muse il santo ceto.  
 Che accendon sempre i generosi cori.  
 A gloriose imprese, & sono scorte  
 A che per fama uuol uincer la morte.

E t ueggendo hoggi insieme celebrarui

Le sacre nozze in amoroso zelo,  
 Volendo di mia uista lieti farui  
 Lasciati ho i miei corsier liberi in cielo:  
 Et uengo con costor ad honorarui  
 Sotto questo mortale aereo uelo:  
 E con la luce mia, che ui mantiene,  
 Forgerui quant'io mai posso di bene.

**E**t perche del futuro io son presago  
 Che'l lucido occhio mio uede ogni tempo,  
 Tal che de uostri studi ogn'hor me appago,  
 Com'ei sien preda e di morte, e di tempo:  
 Onde ueggendo quanto ogn'huomo è uago  
 De intender quel che dee recarli il tempo:  
 Parte diro di quel che in ciel si uuole,  
 Che di uoi forga, e della uostra Prole.  
**D**entro al bel seu di Flora origin' hebbe  
 La reggia stirpe, donde nato sei,  
 D'un'altro Cosmo, a cui non poco debbe  
 Che l'arricchì di mille alti trofei.  
 Questi lei tanto, & se per fama accrebbe  
 Che ascritto fu fra i maggior semidei:  
 Et si fur l'opre sue chiare, e leggiadre  
 Che morto lo chiamò la patria padre.  
**D**i costui nacque poi quel santo alloro  
 Premio dell'alte, e ualorose imprese,  
 Sotto il qual uide Flora il secul d'oro,  
 Che in sin al ciel le frondi sue distese.  
 Questi col suo sauer dal indo al moro  
 Cortal dell'amor suo le menti accese,  
 Che in sin donde i miei raggi son piu ardenti  
 Deuote al nome suo uenner le genti.  
**N**acquero poi di questa sacra pianta  
 Molti altri rami, & si crebbero a gara,  
 Che l'alma Roma la sua sede santa  
 Ne ornò come di cosa illustre e chiara:  
 Ma perche il Sol terrestre non si uanta  
 Di cosa alcuna eterna, benche rara,  
 Quando la Parca il fil troncarne uolse,  
 Ogn'alto ramo a questa pianta tolse.  
**M**a hor uostra merce coppia si bella  
 Riforgé a tanta stirpe un nouo germe  
 Che le perdute frondi rimouella,  
 Et rende uiue le sue parti inferme  
 Et Cosmo per principio ha come quella:

Ma con

Ma con radici assai piu salde e ferme:  
 Et crescerà con tanto piu ualore,  
 Quant'è di quello il Cosmo suo maggiore.  
**L'** aquila altera, dentro al uerde seno  
 Di questa nobil pianta fara il nido  
 Di legni e d'erbe piu salubri pieno  
 Che de gl'indi o sabei ne porga il lido,  
 Et ne difenderà dal rio ueneno  
 D'ogni animal mortifero & infido  
 Le uerdi fronde, e i frutti cari e belli.  
 Da i piu seluaggi, e piu rapaci ucelli.  
**B**en si puol gloriar la bella Flora  
 Che di suo stato tenga il freno in mano  
 Si bella coppia Cosmo e Leonora;  
 Dal ciel graditi sopra l'uso humano:  
 Faranno queste uerdi piante anchora  
 Si bei fior, che da presso, e di lontano  
 Ne uinceran co i lor soauì odori  
 Di Tefifone, e d'Iride i furori.  
 Quanto lieta ella sia che piu non teme  
 Di fortuna l'orgoglio acerbo e fero,  
 Vedrete hor che uerran con ella insieme  
 E i santi numi del suo largo impero  
 Pien d'alta sicurtà, di ferma speme,  
 Portati da disio pronto e leggiero  
 Che gli haue accolti d'ogni uostro intorno  
 A ralegrarsi de si liero giorno.  
**V**oi sante Muse in questa al ciel diuote  
 Tutte infiammate di diuino amore,  
 Il sacro Himineo con dolci note  
 Cantate liete con sincera core:  
 Himineo quel che solo & santo puote  
 Di dui far un sol cor col suo ualore,  
 Ch'oggi uenga propitio a uostri prieghi,  
 E con dolci legami ambidui leghi.  
 Le muse tacendo Apollo, allhora soauissimamente cantando disse la seguente canzone a nous.

K K

**S**acro & santo Himineo  
 Il ciel ti chiama, Arno ti prega e Flora  
 Alle nozze di Cesmo e Leonora:  
 Vien dunque o dolce Dio  
 Vieni Himineo, o Himineo, Io.  
**V**ien disfati bene, al santo ufficio  
 Prendi la face, e il uelo,  
 Che l'un accenda, e l'altro copra Amore:  
 Fa segno hoggi col cielo  
 Che te lieto dimostri, & si propitio  
 Che dentro ad ambi dui si regga un core  
 Celeste alto uapore  
 Al tuo santo spirar quinci 'esca fuora  
 Amor lasciuo, & Nemefi, e Pandora.  
 Vien dunque o dolce Dio  
 O Himineo, Himineo Io.  
**D**e porgi al ciel, e a lor tua dolce uita  
 Onde pianta rinasca  
 Simil al tronco auito, ornata e rara  
 All'ombra cui si pasca  
 Et Arno, & Flora in piu quieta uita  
 Dolce appagando ogni lor doglia amara:  
 Fate gelosi a gara  
 Chi di piu alta prole orna & ristora  
 Quella stirpe, che'l ciel, e'l mondo honora.  
 Vien dunque o dolce Dio  
 Vieni Himineo, o Himineo, Io.

Finito il soaue cantare delle Muse comparse la bella Flora con cinque ninfe d'intorno & dui fiumi per sua compagnia con lunga comitua alle spalle. Era detta Flora di broccato riccio uellita, sotto la dorata cintura s'ornaua d'un largo fregio nel quale figurati si uedeano gli strumenti di ciascuna arte liberale & meccanica, con doto ordine compartiti, tra bellissime frage d'oro, che sotto & sopra le accompagnauano: & sotto l'armate braccia coperte di uelo argentato le cadena un rouescio di manica ad uso di mantellina tutto di tela d'oro, con rileuate palle rosse, maestruolmente in quel compartite. Et era sopra ciascuna sua

spalla una testa di Leone dalla bocca, della quale usciva insieme col braccio quello argentato uelo, che gli copriua il dorato acciaio: haueua il collo e la gola addornata di ricchissima gorgiera da donna: & sopra i loghi capelli che di fiori feminati le pedeano dopo le spalle, era la duca baretta co'l mazzocchio di ricchissime gioie adorno, con ritorte ponte dorate, che sopra & fuori del mazzocchio apparuano, & haueua per cimiero sopra un dorato uasetto l'Aquila Imperiale con l'ali alquanto basse, come s'ella uolesse couare le rosse palle che sotto le sue penne raccolte si dimostrauano. calciauasi di tocca d'oro sul uiuo con anti che mascherine tra uari groppi & nodi su per ogni calzare scompartite. Et come donna di quell'altre con una bachetta nella destra andaua dinanzi a tutte nel mezzo di dui necchioni molto ben figurati, de quai l'uno era l'Arno, & l'altro il Mugnone fiumi di sopra detti. Et all'apparire suo l'Apollo di nouo sonando ricominciò le seguente stanze.

**E**cco signor colei che cotant'ami,  
 Ecco la patria tua, Fiorenza quella  
 Che spera all'ombra de tuoi santi rami,  
 Fuggir l'influssi d'ogni acerba stella:  
 Et prega il ciel che in si saldi legami  
 Leghi uoi coppia s'ogn'altra bella,  
 Che di uoi nasca stirpe al mondo tale  
 Che spieghi insino al ciel sicura Pale.  
**E** per mostrarti quanto a lei sia grato  
 Che in si bel nodo inuolto hoggi ti sia,  
 Del bel contado suo seco ha menato  
 Le care & uaghe Ninfe in compagnia.  
 Quella cura haue ogn'hor del tuo bel prato,  
 Et seco a gara te seruir disia:  
 E quanto ogn'altra di bellezza eccede,  
 Le auanza & uince di sincera fede.  
**Q**uella che le chiome ha che assembran neue,  
 Che pur hor fiocchi in uago colle ameno  
 Di Popol cinte, dell'antica sieue  
 La Driad'e, che dentro al largo seno  
 Del bel Mugello tuo l'acqua riceue,

Per renderle con Arno al gran Tirreno:  
 E four'ogn'altra al ciel par gratie renda  
 Che a tanto grado la sua stirpe ascenda.  
**Q**uell'altra che la ueste ha si stracciata  
 Che fatt'ha il uolto di pudor uermiglio.  
 L'antica Fiesole, che edificata  
 Fu da Iapeto del gran Noe figlio:  
 Et benche Flora di sue spoglie ornata  
 Miri con disdegnoso, e fiero ciglio.  
 Pur da te umta, & poi dalla bellezza  
 Di quella, piega sua superba altezza.  
**Q**uell'altre due tengon la ualle ombrosa  
 Ch'Arno fa dal Tirreno all'Appennino:  
 L'una non men di biade & gran copiosa,  
 Che l'altra di dolce oglio, e nobil uiuo:  
 L'Ancisa e l'una patria si famosa  
 Del Poeta, a cui forse Orfeo ne Lino  
 Pari non ha pe'l mondo alzato il nome,  
 Et ben Roma a ragion l'ornò le chiome.  
**L'**altra che la fredd'Elfa tien in braccio  
 Che bagna il fertil suo sito fecondo.  
 Di certal d'è, la ue nacque il Boccaccio,  
 Non forsi a Arpino o Padoua fecondo.  
 Queste d'ogni timor deposto il ghiaccio  
 E d'ogni rio sospetto il graue pondo  
 Son uenute hoggi con la bella Flora  
 Ad honorarui Cosmo & Leonora.  
**F**ermosi Apollo cosi detto & Flora con 'le sue Ninfe auanti di  
 Duca Cosmo condottrasi cantò la seguente canzone.  
**P**iu che mai uaga e bella  
 Ardendo in dolce speme  
 Cosmo Flora hoggi uiene  
 Ad honorarti come fida ancella.  
**F**lora la bella che sicura posa  
 All'ombra tua quieta,  
 Hoggi piu che mai lieta  
 Della nouella sposa

Rende al ciel gratie, & a te sommo honore  
 Et l'eterno motore  
 Prega con humil core  
 Che di uoi forga anchor tal Prole, ch'ella  
 Al ciel col suo ualore  
 S'alzi per fama four'ogn'alta stella.  
**F**inita la canzonetta & tiratasi alquanto Flora da banda entro  
 piu auanti Pisa uestita di uelluto rosso, adorna di molti solazzi  
 & groppi con una antica conciatura di capelli col mazzoocchio &  
 un capelletto, sul quale sedeuu una Volpe con una targa sotto la  
 zapa dentro i la croce bianca nel campo rosso, & con la sua còpa  
 gnia aggiuntau i ricomincio l'Apollò su la sua lira queste stanze.  
**D**el uentre usciti a i gran monti Appennini  
 La Magra e'l Tebro, con le lor chiare onde  
 Prendon correndo contrari camini,  
 L'un doue nasce, & l'altro oue si asconde  
 A' uoi mia luce, & fanno i bei confini  
 Di Etruria, giunti alle Tirrene sponde,  
 Oue con quel come a natura piacque  
 Congiungon le lor chiare, e limpide acque.  
**F**ra questi presso al maritimo lito  
 Siede four'Arno la famosa Alfea  
 Vagheggia il suo leggiadro e fertil sito  
 Triton, Gorgona, Teti, & Galatea.  
 Le quali hor tutte il chiaro gridoudito  
 Co i piu bei don, che ciascheduna hauea,  
 Dell'alme nozze, con piu falda speme  
 Vengono diuote ad honorarti insieme.  
**Q**uella si ricca di bei colli intorno  
 Per fida guardia a lei data da Flora,  
 L'alta Verrucol'è, ch'al nouo gioruo  
 Prima de raggi miei la cima indora:  
 Seco n'adduce e di bei pomi adorno  
 Calci, e di biade, che la ualle irroro:  
 Per honorarti con piu cari doni  
 Ch'a suoi cultor, ne porge utili e buoni.  
**N**eti sdegni il mirar discalza e sciata

Maremma rozza e incolta pastorella,  
 Che pur quant'altra da buon zelo spinta  
 De molti suoi tesori ti arrega anch'ella.  
 L'altra d'oliua inghirlandata & cinta  
 La collin'è che a li cara nouella  
 Co'l buono augurio a te se inclina, e porge  
 Quanto di bene in lei si nutre e forge.

Ecco Triton con Palta sua Gorgona  
 Ch'al bel Liorno ha cura, & porta anch'egli  
 La sua sonora conca, & la ti dona  
 Con mille Nicchi, i piu uaghi & piu begli,  
 Teti poi che d'aranci s'incorona  
 Et che in treccia d'argento i bei capegli  
 Quant'ha ti arrega, & Pietrasanta tiene  
 Di fuor bella e piu ricca entro le uene.

Tutte queste ninfe e quelle dell'altre compagnie portarono presenti delle piu care cose de loro paesi, fatte di zucchini & colorite al naturale, & di zuccaro ancho erano i piatti, i bacini, & gli altri uasi, ne quali erano i presenti, colorito ciascuno o d'argento, o d'oro, o d'altro colore secondo gli apparteneua, & finito il cantare d'Apollo, cominciò Pisa con le sue la seguente canzonetta.

L'eta per honorarte  
 Ecco signor la nobil Pisa antica  
 Et ch'io ti sono amica  
 Non men che spera, bramo hor dimostrarte.  
 Queste Ninfe che meco, hor la cura hanno  
 De miei cari uicini:  
 Questi son Dei marini  
 Che sicur il Tirren solcar ne fanno:  
 Et per letitia piu che panno e fanno  
 Di tue nozze felici,  
 Pregar che ui sian sempre i ciel amici.  
 Et pronti sian com'hor si uede a darte  
 Di quel che puo ciascaun piu larga parte.

Pocia che hebbe finita Pisa la canzonetta, & trattasi da parte rincominciò Apollo quelle stanze quai di sotto porremo. Hora se scelsi auanti Volterra con la sua pompa uestita di uelluto rosso &

uerde con molti abbigliamenti di tocche che con un'ornato capelletto sul quale appareua sopra una barca bifronte capo di Iano coronato di ueri pampani tenendo in sua compagnia cinque Ninfe dal commune habito molto difformi.

Sorge in Toscana un'alto & aspro monte,  
 Doue Cecina irriga i uerdi campi,  
 Soppresso innalza la superba fronte  
 Costei che par chel ciel con quella stampi,  
 Volterra detta: Et perche dal bifronte  
 Iano ha principio, par di uoglia auampi  
 Mostrar quant'ella sia fedele e amica  
 E sou'ogn'altra nobile, & antica.

Quando è uenuta a rallegrar si teco  
 Suo Duce, e dirti quant'ella ha piacere  
 Delle tue nozze, & ha menato seco  
 Le Ninfe delle fue ricche minere,  
 Quelle che sempre dentro al loro speco  
 Fan fuoco, e son fuliginose, e nere  
 Piene di cener, di fumo, e di squame,  
 L'una è del uetriuol, l'altra del rame.

Quelle ch'ambo le mani ligat'hanno  
 L'una è del oro, & l'altra dell'argento,  
 E forse anchor un giorno le scioranno  
 Per farti piu felice, e piu contento.  
 Quell'altre due, il zolfo e il sal ne danno  
 Sour'ad ogn'altro grato condimento.  
 Accetta dunque ualoroso Duce  
 La pronta uoglia c'hoggi a te le adduce.

Et cio cantato fermosi Apollo, & Volterra con le sue Ninfe canto questa canzonetta.

Ecco signor Volterra,  
 Ecco le Ninfe mie che adhora adhora  
 Gareggiano a chi piu u'ama, e ui honora.  
 Di uostre nozze allegro in si bel giorno  
 V'apron lor ricche uene,  
 Et ne dan cio che l'hanno entro e d'intorno,

Et questa che si faggia e lieta uiene  
 Pien del suo bianco fal ne porge il corno.  
 Et con sicura spene  
 Prega ciascuna il cielo, & sempre adora  
 Che eterno uiua Cosmo & Leonora.

Finita la canzonetta di Volterra ui comparse una antica Ninfa  
 di giouinil habito uestita con damasco bianco & rosso, & soua  
 l'accociatura de capelli teneua per cimiero un baio cavallo stre-  
 nato, tenente al collo una targa rossa dentroui una Croce d'o-  
 ro, & hauea con essa lei quattro Ninfe, & a tal apparire disse  
 cantando Apollo.

D'armenia Aretia con Noe suo sposo,  
 Che da gli antichi Iano è nominato,  
 Venne in Toscana: & doue disdegnato  
 Torce Arno il muso, a guisa di adirato,  
 Arezo pose a pie d'un monte ombroso,  
 La doue largo il campo era, e piu grato  
 A Cerere la Dea, ch'apre il bel seno  
 A chi piu l'ama, piu di frutti pieno:  
 Quindi hor seco n'adduce ogni uicina  
 Ninfa, & son tutte a suoi terreni amiche  
 Per honorarti: quella è Laterina  
 C'ha ne bei campi suoi ricche le spiche.  
 Quell'altra custodisse ogni collina  
 Del Casentino, & le sue ualli apriche,  
 Et quando il mio splendor piu il mondo incende,  
 Piu dolce & grato a pastor tuoi si rende.

Quella che si seluaggia e inculta pare,  
 Di Prato magno tien lo scettro, e i regni:  
 Et larga accio i pastor tuoi pos sin fare  
 Le capannette, ogn'hor ne porge i legni.  
 Quell'altra fa del chianti coltiuare  
 I dolci colli, d'ogni ben si pregi:  
 Et per renderti honor qui tutte hor sono  
 Con molto & buon desio, se poco e il dono.

Hauendo messo sine Apollo alle tre soprascritte stanze. Le Ninfe  
 fatta la debita riuerenza cantarono la seguente canzonetta.

Come lieta si mostra  
 Di cosi bella sposa, Arezo nostra:  
 Quant'hogg'io colma sia d'amore e speme  
 Di nodo li felice  
 Con le mie Ninfe insieme  
 Cantando appena dimostrar ne lice  
 Ogni forte infelice  
 Sia da uoi lunge, e bella copia & cara  
 Che in uostra luce chiara  
 Speriam' secure hauer la uita nostra.

Apollo come solito era dopo il cantar di coloro cominciò di no-  
 uo sonando & cantando le stanze quai seguiranno qui di sotto.  
 Et una donna uestita di damasco bianco & rosso la quale porta  
 ua per cimiero un alato Leon bianco con un libro nella zampa  
 si fie dinanti al Duca Cosmo con tre sue compagnie,

Fra il Tebro & l'Arno doue il Trasimeno  
 Lago, del Roman sangue Hannibal tinse,  
 Che mal poi seppe porre a quel il freno,  
 Et la uittoria usar si com'ei uinse:  
 Verso il ciel s'alza un uago colle ameno,  
 Sour'il qual d'alte mura intorno cinse  
 Costei, e'hor lieta il core, & se ti dona,  
 Crotone Egiptio, & la chiamo Cortona.

Quella di ricche & bianche spiche adorna  
 Ha cura all'alte chiane, a i fertil piani,  
 Et quando il mio splendor a uoi ritorna  
 Si specchia in quelle, e con le dotte mani  
 Se parimente, e i dolci campi adorna,  
 Per poi di biade colmi, & di bei grani,  
 Renderli a suoi cultor cortese e amica  
 Mercede e premio d'ogni lor fatica.

Quell'altra ch'è dalla sinistra mano  
 Che di ricchezza e di belta gli eccede  
 La patria fu del tuo Politiano  
 Che li gran fama alla tua stirpe diede.  
 L'altra di Castiglione il ricco piano  
 Che simil forse l'occhio mio non uede,

Gouerna: & ciascaduna humil & pia  
 Tue sante nozze di honorar disia.  
 Cortona allhora hauèdo suito Apollo cantò con la sua compa-  
 gnia le seguenti parole.  
 Non men ch'ogn'altra lieta hoggi Cortona  
 Cosmo le sante nozze  
 Antico amor ad honorar ne sprona,  
 Ma come potrò mai con le parole  
 Mostrarti a pieno il core  
 Et far quanto d'honore  
 Disio ne scorge a così bella prole.  
 Prendi dunque il disco, prendi il signore  
 Che non picciolo è il don, di chi'l cor dona.  
 Finita la canzonetta riprese, Apollo il suo canto dichiarando a  
 quei signori chi fusse la Ninfa che di già compariua con un'al-  
 tra compagnia qual Ninfa uestua di Damasco rosso, & bianco  
 stranamente abbigliata di groppi & suo lanzi con un capelletto  
 all'antica, & uno Orlo in cima di quello tenente con le zampe  
 uno scachiero di dui colori sopradetti, & portaua colei sopra il  
 braccio un picciolo corno di donitia spargente acqua di conti-  
 nuo in picciola quantitate; nel estremo orlo del quale si leggeua  
 Brana & così di coloro disse Apollo.  
 Sopra la Brana oue piu facilmente  
 Passar si puo la grande Alpe Apennina,  
 Doue già combattendo arditamente  
 Perde la uita il fiero Catilina,  
 Siede Pistoia: & piange amaramente  
 Le sue discordie, e la ciuil ruina:  
 Pur hoggi posto il freno all'empie parti  
 Tue merce, lieta uiene ad honorarti.  
 Quel ch'ella ha seco con si bianchè chiome,  
 Ombron'è, che gli bagna il fertil piano,  
 Et poscia perde in Arno è l'acqua e'l nome,  
 Non molto al uago tuo Poggio lontano.  
 Quella c'ha si le spalle citrue e dome,  
 L'orcada è, che l'alto Curtiliano  
 Regge, gouerna l'alte sue montagne.

Et le pasce di latte, & di castagne.  
 L'altra la ualletien, che da natura  
 Ricca e di seta, & d'animalie piante:  
 Et sol brama honorar ne d'altro ha cura  
 Hoggi le nozze tue sacrate, e sante.  
 Quel che uien poi lor dietro in neste oscura  
 Monte Murlo è che in uoce assai tremante  
 Quant'ogn'altrò, per fama al ciel ti estolle,  
 Et perdon chiede del suo ardir si folle.  
 Poi fece ponto Apollo, & Pistoia co i suoi cantò la canzonetta  
 che segue.  
 Ecco la fida ancella  
 Che stanca un tempo da si ria tempesta  
 Tua merce fuor di l'onde alza la testa.  
 O pietoso Nettuno, o faggio Dio  
 Che col tuo bel tridente  
 Fra così altera gente  
 Fatti'hai queto ogni affetto acerbo e rio:  
 Siat'acchetto il desio  
 Che assai uince il saper di, ringratiarte  
 Et di sempre honorarte  
 Con la tua sposa & mia sicura stella.  
 Comparse ultimamente un'altra compagnia guidata da un gran  
 uecchio, quale calciato di giunchi & cannuce uestua sopra l'i-  
 gnudo uno accommodato mantello di taffeta sbiadato, & sopra  
 i lunghi capelli che gli homeri & il petto rigauano portaua una  
 ghirlanda di quercia con un gran trofeo per Cimiero, & tenena  
 nella destra un corno, che largamente uersaua acqua, nel estre-  
 mo labbro, dal quale d'antiche maiuscole d'oro leggeuasi. Teue-  
 re, Et all'ariuar di tal compagnia sonando Apollo diuinamente  
 canto queste stanze seguenti:  
 Questo signor, che di si bianco, pelo  
 Et di mille trofei porta corona,  
 Et par superbo che comandi al cielo,  
 E frate ad Arno, e figlio a Falterona:  
 Et par acceso dal natiuo zelo  
 Hoggi la uecchia sua Rosna abbandona

Et viene ad honorarti, & darne segno  
 Che per patria conofce il tuo bel regno,  
 L'antica madre fua è feco anch'ella,  
 Che fu de figli fuoi fempre gelofa  
 Et ua lor dietro in quefta parte e in quella  
 Veltita a fronde & fpeffo anchor neuofa.  
 Quell'altra che par qualfi fua forella  
 Va cafta & freda, Vernia è, che non ofa  
 Molto le ciglia alzare, & fi uergogna  
 Che piu chieder che darti le bifogna  
 Di quelle due la prima affai trapaffa  
 Con la bell'parte fua, la dotta Aragne:  
 Quell'altra, del uin, Coò & Lesbo paffa,  
 E' Tebro tra lor parte le campagne.  
 Romagna l'ultima è che ftanca e laffa  
 Ne affembra pel paffar l'alte montagne:  
 E di renderui honor ciafcuna e uaga  
 Ch'alta fperanza fue fatiche appaga.  
 Il Teuere allhora con la fua compagnia cantò la fequente canzonetta.  
 Ecco fignor il Tebro,  
 Ecco il Tebro Signora  
 Ad honorarui Cosmo & Leonora  
 S e la mia nobil figlia  
 A quanto gira il Sol con la fua fpera  
 Poſe il freno, e la briglia:  
 Quefta che di lei nacque per uoi fpera  
 Non men di lei, di ricche fpoglie ornarfe  
 Et ſuperba & altera  
 Soura l'altre innalzarfe:  
 Onde al pari del Tebro, & Roma, anchora  
 Vada la fama al ciel d'Arno, e di Flora  
 Apollo finito il Tebro con la fua còpagnia la canzonetta, per fe  
 & per le muſe coſi allhora preſe licenza.  
 Ecco alto Duce, il tuo deuoto Impero  
 Ecco di Flora le fedele ancelle:  
 Et come il cor ti dan puro e ſincero

Con le piu care lor doti, e piu belle:  
 Amale come padre & giuſto & uero,  
 Che gli humil preghi lor foura le ſtelle  
 N'otterran da chi il mondo, e il ciel gouerna  
 Vita, prole, & honor con pace eterna.  
 V oi tutti hor dunque lieti in feſta e in giuoco  
 Danzando inſieme, e rigirando intorno  
 Acceli d'amorofo e dolce foco  
 Finite queſto illuſtre, e chiaro giorno.  
 Io, perche qui piu ſtar non pate il loco,  
 Al ſanto ufficio, al mio bel carro toro:  
 Et con queſte ſalendo al ciel anchora  
 Coſmo n'andrem cantando & Leonora.  
 Coſi detto Apollo ſi dipartirono, & le donne tutte con quei ſignori ſi ritirarono nel primo cortile a danzare ſecondo l'uſanza delle nozze, & coſi finirono allegramente quel giorno. Il Mercore di ſera ſeguente, che fu a gli noue di Luglio pur del anno . M. D. X X X I X. ſi fece una ricca cena ſotto le loggie del primo cortile doue con loro Eccellenza interuenne tutto lo ſtato col fiore delle belle della città. La qualita del conuito altrimenti non referiro, perche affai facilmente ſi puo comprenderla dal luogo, dal tempo, & da gli inuitati. Baſti che dato ſine alle uiuande, ſene paſſarono i lieti ſpoſi dentro al ſecondo cortile da me di ſopra deſcritto. Nel cielo del quale ſi uedeua allhora nouamente ſoſpeſo bon numero di laſciuctti amori, con archi & ſtrali, & una accesa facella nelle mani di ciafcuno, con le quali & allumano il luogo, & ſcherzauano in diuerſe attitudini, ſopra la bella, & honorata compagnia. Iui ſedendo ciafcuno per la comedia qual fare ſi doueua, & uagheggiado la proſpettiua ſi uide a poco a poco dalla parte di Leuante apparire nel cielo della Scena una Aurora quale ſopra a roſſo & fiorito drappo ueſtita di ſottiliſſi ma tocca d'oro & d'argento a liſte, molto lucida & traſparente con l'ali biachi & uermiglie, cò infinita uarieta di colori. I ſuoi calzaretti erano di fiori maeftruolmente compoſti. Et ella con un pettine d'auorio in mano, pettinando i ſuoi lunghi capei d'oro cantaua ſimil parole.  
 V atene almo ripoſo, ecco ch'io toro.



Et ne rimeno il giorno.

Leuate herbette, e fronde

Et uestiteui piaggie, & arbuscelli:

V scite o pastorelli

Fuor del belnido adorno,

Ogn'un si fuegli, & moua al mio ritorno.

Fu il soaue suo canto accompagnato da un graue cembolo a due registri, sottoui organo, flaute, arpe, & uoci d'uccelli, & con un uolone che con incredibil dolcezza dilettaua gl'orecchi, & gli animi de gli uditori. Dopo le spalle della detta Aurora a poco a poco cominciò a forgere un Sole nel cielo della prospettiua, qual soauemente caminando fece atto per atto conoscere l'horra del finto giorno, & poi si nascose d'intorno alla fine del quinto atto: poco prima la notte comparisci. finite le parole dell'Aurora si cominciò la comedia qual fu molto bella. La notte chiese l'ultimo atto, che uestita di nero uelo di seta, con una cilestro acconciatura stellata in capo, & con la Luna soura la fronte con lunghi e sparsi capelli di colore di tanè oscuro, con calzaretti di uel nero, & con ali quasi di Gufo, salita in quel alto luogo, dove al principio si mostrò l'Aurora dolcemente cantando in su quattro tromboni, disse tai parole.

Vientene almo riposo: ecco ch'io torno

Et ne discaccio il giorno.

Posate herbette & fronde,

Et spogliateui piaggie, & arbuscelli,

Entrate o pastorelli,

Entrate o Ninfe bionde,

Entro al bel nido adorno:

Ogn'un si adagi, & dorma al mio ritorno.

Fu così dolce tal canto, che per non lasciare i spettatori adormerati comparsero subito su la Scena uinti Baccanti, che dieci u'erano donne, & Satirigli altri, & di tutti loro otto sonauano, otto cantauano & ballauano, de quai otto che cantando ballauano furono quattro Satiri & quattro donne tutti con uarie cose nella sinistra, & nella destra una accesa faccellina. Le parole che sempre replicando cantauano furono tali. Bacco Bacco uoce con

alcisimerisa, & diuersi atti, & giuochi pieni di letitia, & da ebbri, come a loro si conueniua. cosa che molto diletto gli spettatori, lasciando ciascuno allegro col suo Bacco. Percio che finito tanto spettacolo, & con freschissimi uini, & confetti uia cacciata la dolce fatica dello udire, & del riguardare, sendo già bona pezza di notte se n'andò ciascuno a dormire. La girandola si fece molti giorni dopoi. la figura di quella ripresentaua il temerario ardire di superbi giganti, quando uoleno tuore il cielo a Gioue con quel gattigo che si conuiene all'ingiuste imprese, & hauea scritto d'intorno queste parole d'Horatio. Vix consilii expers mole ruit sua. Et per poter dar luogo ad altre cose, qui fa remo punto alle tante nozze.

Essendosi Barbarossa messo nel mare quest'anno. M. D. <sup>Armati</sup> XXIX. con uele duicento, quai furono Galetra bastar. <sup>di Barb.</sup> de & sottili cento, & cinquanta & Fuste cinquanta, sotto i ca. <sup>rossa sot-</sup> pitani Salerias, Morataga, Morato Raich, & il Giudeo paga. <sup>to Castel</sup> ti dal loro Imperatore Sultan Solimano, & Dragut Rais, & <sup>uano &</sup> Corsetto detto Zeffut Corfari, & uerso de la Valona con tal <sup>presa di</sup> armata auiossi, & a i diece & sette di Luglio di detto Anno con <sup>quella co</sup> tutta tal armata fu entrato nel Golfo di Catano, & sotto. <sup>grā mor</sup> <sup>talita.</sup> Castelnouo messo, oue fùli mandato per il Proueditore di Catano, & colli stette a uintitre del detto hauendo messo il campo per terra, & per acqua d'intorno a Castelnouo, & poco lontano da quello, facendo diuerse scaramuzze con i capitani ch'entro u'erano, quai furono Francesco Sarment Maestro di campo, Luigi d'Argia, Giouanni Biscaino, Luigi Darou, Sangio di Frizas Oliuiero scilina, & Lagiaro Albanese capitano de caualli & quasi con pari fortuna lino a i detti giorni uintitre del detto seguirono, pur il piu erano i Christiani uantaggiati, nel qual giorno fu piantato per Barbarossa da tre lati di Castelnouo gran numero de pezzi d'artellaria, fra quai u'erano tre basalischi, quai portauano da piu di cento libre di ferro, & con tal diaboliche machine furono tirate a danno de i fedeli soldati piu di tredici mila palle che ne le battute muraglie fenno mirabilissima ruina, ancho che di cio i uajorosi christiani affediati poco o nulla curassero, sempre continuando l'assocata &

ferrea grandine sino ai sette di Agosto, era tal tempo fu per i Turchi dati piu assaliti a Castelnouo, cō loro gran mortalitàe pre dal impresa leuandosi. Hora al detto giorno, che fu a i sette d'Agosto come detto habbiamo, con grandissima pioggia i Turchi a battagliare Castelnouo se missero, nanti l'apparir del Sole una bona pezza, alche i christiani ancho che piu giorni continuamente erano stati da i loro nemici trauagliati a qlli se affacciano, dādo della loro uirtu dignissimo paragone, cō speranza di farli mezi arrostiti iui rimanere, hauendo maestreuolmente accacciati alcuni fuochi arteficiosi appresso le mura dal lato di dentro, & molto accolti, ma la pioggia illoro fatto disegno i ruppe, a scisse gli assalitori sempre con maggior numero alla battaglia presentandosi per la uia di sopra con grandissima loro uccisione, ad entrare incominciarono, e i ualorosi assediati a spanna a spanna combattendo il loro terreno lasciavano, & tanta fu la moltitudine de Turchi che al fine tutti i Christiani capitani, & soldati, & paggi, & femine ui rimasero, cioe da tre mila morti, & pregioni ortocento, ancho che de gianizzeri da cinquecento ui furono feriti, & piu uccisi con altri ottomila Turchi, & tal fine hebbe quella sanguinosa battaglia, & cio fatto Barbarossa lasciando in detto castelnouo Vlan Bassa con buona guardia, & a gli undeci, & cio fatto Risano castello fortissimo sopra dun monte polto, & iui uicino, addimādo al Proueditor di Cataro Zuanmattio Bembo, qual detteli in risposta non hauere tal commissione dal Senato Venetiano, & che i loro ambasciatori erāo alla porta del grā Turco per trattar pace, & fra tal tempo con gran uilacania Risano a Barbarossa si rese, senza aspettar non tanto un'assalto, ma che le genti se ui approssimassero. A i tredici di detto il Proueditor di Cataro mandò a Barbarossa alcuni refrescamenti, & altre cose, qual accettare nulla non uolse, Cataro, addimandando, dicendo, che la pace, & la tregua staua in lui. A i quatordecim di detto trenta Galee disalborate di Barbarossa basse basse andarono sotto Cataro, oue con bona artellaria furono salutate, & tanto sinistramente che con quella piu prestezza che puotero se largarono. A i quindici che fu la seguente mattina tutta l'armata di Barbarossa smonto a Cataro per ueder i luoghi piu debbili, & piu atti alla ruina l'artellaria piantādoli, & auuduto di cio il Proueditor

ueditore con buoni falconetti, & moschetti i smarrirono, & di maniera ch'ogni breue hora nel retirarsi i parue troppo. La istessa giornata, & alla penultima hora di quella, Barbarossa hebbe una fusta con una littera a Cataro mandata, dicendo non essere iui andato per far dispiacere a gli signori Venetiani, & ch'erai giunto littere di pace, & che se gli douesse mandare un gētilhuomo a parlare, al che fulli risposto che si leuasse con tutta l'armata, che andasse alla bocca luogo cosi dimandato, che se i mandaria un gentilhuomo. A i fedeci si parti Barbarossa con tutta l'armata, & andosse per mezo Castelnouo. Et la mattina seguente il Proueditor di Cataro mandoli Girolamo Cocco sopracomito per Ambasciatore con un presente di cinquecento scudi in un tazzone d'argento, qual fu da Barbarossa con allegra fronte accettato, & per segno di amoreuolezza anch'egli presento il detto Ambasciatore. A i uinti di detto leuossi Barbarossa cō tutta l'armata, & d'indi partendosi per un suo nontio addimandar mandò al Proueditor Zuppa, qual è una uilla che fa alle bisogne da settecento huomini da guerra, al che fulli risposto nō hauere tal commissione.

Essendo per passare della Spagna nella Franza l'Imperatore Carlo quinto del mese di Ottobre l'anno . M. D. XXXIX. *Andata de l'Imperatore* nella citta di Baiona del regno di Nauara aggiunse il Delfino se *peratore* condo figliuolo, & successo nel luogo del primo della Maesta *in Franza* Christianiss. con il fratello Monsignor d'Orliens, & il gran Con- *te* stabile di Franza, & altri Prencipi, Signori, Marchesi, Duci & *si fatti* gran gētilhuomini che passarono il quattro cētenaio, & con molti trionfi, & solenni apparati il gran Cesare aspettarono, squal iui aggiunto, & alloggiato dopoi le debite riuerenze fatteli cō le larghissime offerte d'indi partirono, & passati per Burdeos, & altri luoghi intrarono a gli otto di Dicembre ne la citta reale chiamata Luzigné, oue alloggiarono nel castello, qual era tanto bene ad ordine, quanto per riceuere un tanto Prencipe essere conuenioli, & il seguente giorno dopo mangiare partirono di detto luogo & andarono alla citta di Poitiers, & innati che ue intrassero uscirono di detta citta d'intorno al mezo giorno per incontrare la Cesarea Maesta, il signor della Tremoglia cauallier del ordine, Conte di Cuiues, & Benon Vicsconte di Touars, & gouernatore

della detta città e paese di Poitiers, accompagnato dal Principe di Talemon, & dal Conte di Benon suoi due figliuoli, & da molti gentiluomini del detto paese bene a cavallo, & bene ad ordine, quai innanti andarono una lega e meza solo che'l gouernatore che nella terra ritornò, & poco appresso n'uscì con due mila fanti diuisi in sei parti sotto sei insegne riccamente d'armi, & uestimenti uestiti, con i loro capitani armati, parte di picche, altri di allabarde, altri d'archibusi e spade a due mani. La prima banda era della diuisa di color giallo e pauonazzo con una impresa qual dicea. Superuenit cum honore Baruch. iiii. La seconda banda porta per diuisa bianco, & nero con una impresa che diceua. Viciisti Famam uirtutibus. Paral. xii. La terza banda tenea per diuisa nero, & berettino con una impresa tale. Ipse est pax nostra. Ephes. ii. La quarta banda portaua per diuisa colore nero, & lionato con una macchia di ranciate con lettere, quai diceano. Triumphat coronata Maieftas. Sapientia. iiii. Et haueano tutte le dette quattro bande tamburi, & ciuffoli de le loro liure uestiti, quai bande erano di mercatanti, artificij, & altri habitanti nella detta città, & fino al numero di mille & ottocento, a quai seguiano con sufficiente interuallo le trobette della città con trenta arcieri, & i signori della città tutti a cavallo in saioni con la liurea della città, qual è rossa e bianca con giacchette, & altri armi, & cittadini fino al numero di ottanta. I signori quai erano ordinati per portare il Baldochino sopra l'Imperatore, erano una parte uestiti di ueste di raso foderate di uelluto, l'altre di damasco foderate di pelle di uarie sorti, & i cittadini, & altri officiali di uaste nere tutti a cavallo. Lungi da i predetti per un tratto d'arco andauano i Signori della giustitia innantia i quali andauano due delle dette sei bande, delle quai l'una era de scolari della uniuersità fino al numero di cento che portauano diuisa d'incarnato, di bianco, & nero, e per impresa haueano un tal motto. V num uirum tu queris, & omnis populus erit in pace. La seconda & ultima banda era de scrittori del palazzo fino al numero di cento, con cacacche di raso giallo, & con giubboni di raso azzurro & portauano per loro impresa un motto che diceua. Bellum pace mutatum plurimum gaudij affert. con spade a due mani, & altri armi. Poi seguiano i fargenti Reali al nume-

ro di settanta, con cacacche rosse a cavallo, & bene ad ordine. Et dietro andauano i signori luogotenenti della Senescaglia della detta città, luogotenenti particolari, conseruatori de i priuilegi Reali della detta uniuersità i consiglieri Reali, l'auocato, & procurator fiscale, tutti uestiti di ueste lunghe di scarlatto, sopra caualli & mule accompagnati da diuersi auocati, procuratori, & notari Reali in gran numero, molto honoreuolmente uestiti, & a cavallo. I signori Ecclesiastici, cioè di santo Hilario, di nostra Donna, di san Radegondo, di san Pietro, di santo Hilario della Cella, insieme con tutti i Rettori, Vicari, & Capellani delle parrochie, & quattro ordini de frati Mendicanti, quai tendeano la Maesta Cesarea alla porta della città.

I detti fanti poi c'hebbeno fatti tre battaglioni un quarto di lega lungi dalla città si fermarono con loro insegne aspettando l'Imperatore, & un'altra banda di genti era fuori della detta porta armata di picche e d'altre armi per guardia di trentanoue pezzi d'artellaria, quai erano acconzi per salutare & scaricare all'entrata della Cesarea Maesta nella città con quattrocento archibusi a cavallo. E aggiunto l'Imperatore oue erano i tre battaglioni, quelli abbassarono tutte le picche a terra con le loro insegne in segno di rinerenza, il che sua Maesta Cesarea uide con lieta faccia, & abbassandosi gli rese il saluto. Oue iui fu fatta una breue, & elegante oratione alla capella di santo Giacopo, & finita che la fu, furono scaricate l'artellarie, & nel entrare l'Imperatore nella città, nella quale per adimplire i commandamenti del Re, & per riccuere, & honorare sua Cesarea Maesta furono fatti alcuni teatri, e misteri morali, & historie. Et prima alla porta della Tranchea erano due medaglie, l'una della figura di Hercole, & l'altra di Agatirso, da i quali sono discesi gli huomini di detta città, & fra le dette due medaglie ui erano quattro uersi Latini che dichiarauano cò breuita l'origine di detti huomini, quai uersi erano tali.

Est Iouis Alcides, Alcide clara propago

Est Agathyrus, ab hoc pictia nomen habet:

Pictia pictonicos genuit fortissima gallos:

Antiquum genus est, fama perennis erit.

Et sotto a quelli, erano due altri uersi latini, quai seguittaua-

no come qui appare.  
 Dii facite o magni nobis durable semper  
 Fraternal hoc sanctæ foedus amicitia.

Alla destra porta ui era una porta all'antica cō l'armi del Imperatore, & Re di Franza, & eraui scritto. Quos deus coniunxit, homo non separet. Et di sotto. Viuant corda eorum seculum seculi. Et attorno. Scuto bonæ uoluntatis coronasti nos, p̄ la qual porta entro Cesare sotto ad un baldochino di tela d'oro, & ueluto paouazzo con l'armi di quella, il qual baldochino fu dalla porta della citta portato sino alla casa del Vescouo, loggiamento preparato a sua Maesta Cesarea. Et p̄che approssimauasi la notte, dalla detta porta sino a quello alloggiamento erano accese p̄ ogni casa torce che passarono il numero del quarto centenaio. Et erano tal strade tutte di tapezzarie coperte cō l'armi del Imperatore, & in alcun luogo eraui scritto. Semita iusti recta. Et alcuni altri. Hæc est uiam: ambulate in eam. Et in altri luoguerano armi del Re, del Delfino, e di Mōsignor d'Orliens sotto quelle del Re ui era scritto. Sibillabo eis, & congregabo illos, & delinge recordabuntur mei. Ne la piazza del mercato uecchio eraui un ricco palco quale hauea fatto fare l'uniuersita, eon un tauolato doue itauano i signori Rettori del studio, Dottori in Theologia, in ragion canonica, e ciuile, & in medicina, con i loro ufficiali generali, Auocati, Procuratori, Scribi, Rettori de le nationi, licentiaty, principali Regenti, e Lettori, Bidelli, & ufficiali cō loro mazzette, d'argento riccamente uestiti, insieme con gran quātita di persone, & scolari di sua uniuersita. Sopra il detto palco eraui leuato un Theatro trionfante in forma d'arco, adorno di taffeta nero, & azurro, nel mezo del quale pendeua un capello di singolar trionfo, rotondo grande di sette piedi, adorno di frutti dorati, e di taffeta del istessi colori sopradetti, alquale era attaccato una targhetta con l'armi del uniuersita, entro dipinte, & da man destra in alto quelle del Imperatore, & da sinistra quelle del Re, & da cui canti di detto capello erano dui personaggi, l'uno chiamato, Maestas honoris. qual era uestito di tela d'oro con raso azurro, & dal canto del armi de la Cesarea Maesta. l'altro da l'altra banda & era chiamato, Honor Maestatis. uestito di tela d'oro ornato con raso rancio. Et di sotto tra gli detti dui personaggi

sotto la targhetta era un'altro personaggio nominato Veritas, che con sua testa sosteneua il detto Capello qual era uestito di taffeta bianco, & teneua due lance che procedeano da l'armi de gli detti Imperatore, & Re, doue era scritto. Quam bene conueniunt, & in una sede morantur, Maestas, & honor. Et sopra l'Arma della Cesarea Maesta eraui. Portat te deus super alas Aquilarum, & da bada fuori di detto Capello erano scritti. Pectora, non alias decuit concordia mentes. quai uersi pendeuano da un canto, Maestas honoris. & da l'altro il detto trionfo. Sopra il scudo di Franza era scritto di dentro. Folium eius non defluet. Et dirittamente fuori del detto trionfo era scritto, Inuidiam superat concors fortuna duorum, cadet ut e merito paci uictoria bello. Il qual teneua in mano, Honor maestatis, e l'altro lanteditto trionfo. Alle lance che teneua Vnitas. a quel di man destra che guardaua l'armi del Imperatore era scritto. Oculi eius super gentes respiciunt, & in quel della manca mano qual guardaua l'armi della christianissima Maesta era scritto. Quacunque faciet prosperabuntur. Et la detta, Vnitas teneua in la man destra tali uersi come sono questi.

Ales sacra Ioui, demissaque lilia ab alto  
 Mistica militæ pariter commertia coeli  
 Aeternum suadent pacis seruare tenorem  
 Raucaque bifrontis concludere limina Iani.

Et in la sinistra mano teneua questi altri quattro uersi cioè.  
 Pictam uim uario uolueris distincta colore  
 Indiderat nomen prima euum antiquitus urbi,  
 Vnitam quam nunc supremi hominis ades  
 Vnicolor reddit diui quoque gratia floris

Ananti il primo pilastro del Arco trionfale eraui scritto.  
 Quos ibit procul hic dies per annos.  
 Quam nullo sacer exolescet acuo  
 Donec picto ades dea manebunt  
 Doctorum capitolum colentes.  
 Quæ tritonide fertiles Athenas  
 Vincunt ingenio, nitore, sensu  
 Dum apriçi scopuli cauusque clauus  
 Dum fons taboleus peremis, arxque

**Maubergi, sapiens ubi senatus.**

**Dum stabat tua, Roma, fama, uirtus,**

**Splendor, mira fides, honor, trophea**

**O ter maxime Cæsar Imperator.**

Auante il secondo pilastro di detto Arco trionfante ancho ui era scritto.

**Ius, equum, pietas, æcademia, musa,**

**Regnabunt, dum nos copulat unus amor.**

**Quos nunquam infœlix soluat discordia, donec**

**Lilia florebut, stabit & hesperia.**

Et a costo la strada era scritto.

**Qualiter auriconis insignia lilia culmis,**

**Purpureæ quæ rosa zephyris spirantibus halant**

**Sic nitet augusto placidus cum Cæsare Gallus.**

**Gaudet & hesperio,**

Et come l'Imperatore passo dauanti al detto arco quel perso naggio chiamato Maestas honoris, disse gli infra scritti uersi.

**Salue magne parens terrarum gloria Cæsar**

**Qui regis Imperium maxime Cæsar aue.**

Et l'altro chiamato Honor maiestatis drizzãdo sue parole al signor Delfino, & a Monfig. d'Orliens disse li sotto notati uersi.

**Viuite dum regum supra diademata crescet**

**Lilia, Franciginae deliciae populi.**

Et l'V nitas disse gli seguenti uersi

**Dat totiens uobis Academia prona salutem**

**Purpureas aperit quot uiolare rosas.**

Passata la Maesta Cæsarea che fu, seguitando i suoi passò dauanti la chiesa di santo Porcaire, & auanti il conuento de frati di san Francesco, entro in la strada doue era un Arco trionfale nel qual eran Parme del Imperatore, & da dui canti erano due Medaglie cõ due Amazzone, & sotto eraui scritto. **Dilectus meus.** Et alla fine di detta strada appresso la chiesa di nostra Donna era un'altro Teatro, & di sopra un palco una fonte ben formata all'antica, sopra la quale stauasi una imagine detta Paese, uestita di tela d'oro spargendo dalle mamelle uin bianco & rosso, di sotto erano due donne, l'una chiamata Franza, & l'altra Germania, & l'una uestita di color di Re, & l'altra d'Imperato-

re. Franza teneua nel suo seno una picciola Salamandra nel suo co, impresa della christianissima Maesta, & Germania teneua una Fenice impresa della christianissima Reina, & al sommo di detto Teatro eraui una grande Aquila posta in oro. Et sopra la detta imagine chiamata Paese era scritto. **Pax inter uos,** & sopra il primo bacile della fontana era scritto. **Fons pacis, rigans lilia,** & al secondo bacile eraui notato. **Qui pacis incunt consilia, sequitur eos gaudium.** Er all'ultimo u'erano cantori e musici, che cantarono nel passare della Maesta Cæsarea, & sopra i pilastri doue stauano i musici era scritto. **Vinum, & musica letificant,** e dal l'altro canto eraui notato. **Vt musica in conuiuio ipse est directus.** Passato il detto Teatro Cæsare andò al dritto della chiesa cathedrale, doue fu riceuuto da i Canonici di quella, honoratamente stauano su la porta di detta chiesa Parmi Imperiali, & Reale cõ simile scritto. **Exaltet eum in ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.** Et il simile era su la porta del Vescouato. Et accio la Maesta Cæsarea, & chi cõ quella era potesse piu ageuolmete entrare i detto Vescouato eraui fatto un pozzo di leguo, & di grandezza che poteuali andare un huomo a cauallo, al fin del quale era una loggia, & di sopra un padiglione che la strada, & la porta ch'era fatta per entrare nella sala tutta copriua a la summita sua hauendo Parmi del Imperatore con un tal scritto. **Diuo Carolo Cæsar Augusto equites senatus populisque Principum stauim felicitatem, & immortalem gloriam.** La sala di tal padiglione, qual è molto larga e molto lunga era tutta finita di arazzarie finissime, & i mattoni stauano coperti di tapeti turcheschi, le camere doue alloggiò la Maesta Cæsarea di tappezarie di seta erano tutte parate, non cenò quella sera l'Imperatore, ma piglio con cõfetti, & uini un picciolo rinfrescameto, & tutti gli altri principali signori alloggiarono uicini al detto Vescouato. La seguente mattina i signori della terra andarono a uisitare la Cæsarea Maesta, & gli portarono un'Aquila d'argeto, a i piedi della qual eraui scritto. **Ex omnibus floribus mundi elegi Liliun unum.** Il principal di detti signori ancho a quella fece in lingua Francese una non molto lunga oratione, & l'Imperatore rispose che ringra tiua la cirta, & accettua il dono molto uolotieri, & che di quella si ricordarebbe. Et cio fatto, Cæsare andossene ad udire messa

in detta chiesa con i figliuoli della Christianissima Maesta, dea tri signora, & dopoi montato a cavallo auiossi ad un castello chiamato Fouqual é del Senescalco di Poitiers da quattro leghe distant doue desinò. Et d'indi partito tutti insieme andarono ad un'altro castello detto Erau. Et leuatosi d'indi l'Imperator seguì il suo camino, per ogni passo essendoli fatto merauiglioso honore.

A l'ultimo di Decembre l'anno. M. D. X X X I X. il Reuerendisimo di Farnese, Legato, & nipote del Papa, aggiunse nella citta di Parigi, hauendoli il Re mandato ad incontrare per ricevere sua signoria, & per accompagnar quella gli Cardinali di Balai, di Castiglione, & di Macone. Et entrato nella citta fu accolto dal Re con tutto quel honore, riuerenza, e diuotione che si possa, & debba fare ad uno che rappresenti come fea sua signoria la persona del Papa, & come ancho per uirtu meritaua quella, qual fu accompagnata al palaggio del Vescouato di detta citta alloggio di sua Reuerendisima signoria ch'era solennemente apparato.

Il primo giorno del anno. M. D. X X X X. La Maesta Cesarea, qual hauea dormito la notte nel bel Castello di Vicennes tre miglia discosto dalla citta di Parigi, d'indi partito agguistate al monastero di santo Antonio de campi, non piu che un miglio dalla detta citta lontano, & nel hora del desinare, & ui desinò, la doue la Maesta Christianissima hauea fatto fabricare in un subito, & acconciare un grande alloggiamento nouo di legname tutto inuetriato. L'Imperatore dopo pranso messesi a le finestre per uedere le processioni d'innumerabili ordini di preti, & di frati, che di gia cominciavano ad aggiungere, & passare innanzi a sua Maesta Cesarea, & farle riuerenza, & appresso le compagnie de i signori, gentilhuomini, ufficiali, mercatanti, & altri stati de la terra, & con simile modo. Prima di tutti erano i frati del ordine di santo Francesco in numero piu di seicento: cosa all'Imperatore merauigliosa, i secondi furono quei di santo Agostino d'in torno a trecento, dopoi quei di santo Domenico ch'erano al numero di quattrocento, & appresso i Carmelitani che passarono il secondo centenaio. Drieto seguirono di mano in mano tanti & tanti altri ordini che quasi farebbe possibile il ricordarli di

tutti. Erano in ogni ordine com'è solito riuestiti infiniti di pluviali d'oro di ricami, & sete con molte reliquie di grandissima stima. Dopo le processioni de frati seguano quelle de preti, & canonic delle chiese collegiate, & parochiali senza numero, & tutti con richissimi riuestiti, & con tanto ordine, & filétio ch'era merauigliosa, & incredibile cosa: considerata la moltitudine grande, & la natura di quel popolo, del quale da la porta de la citta fino a quel monastero erano fuori piu di duicento mila persone. Dopoi cominciarono a comparire duicento archibuseri de la citta di Parigi a cavallo, con i loro saioni coperti d'argenteria, & nel petto, & nelle spalle con una naue medesima d'argento riuestiti, qual è l'arma della detta citta seguiti da trecento arcieri de la guardia di Parigi conformamente uestiti come gli archibuseri, ogn'uno col suo arco & faretra. Comparsero dopo coloro duicento balestrieri de la medesima linua uestiti. Et appresso gli ufficiali de la citta tutti di due colori uestiti, rosso & paonazzo, con le ueste foderate di diuerse pelli bellissime, & dopoi uinti quattro esecutori, & ogn'uno di quelli hauea sopra le maniche le nau d'argento di peso di due libre l'una. Quelli seguivano cento giovani de dieceotto in uenti anni de le cento prime case di Parigi sopra bellissimi cavalli, tutti uestiti d'una medesima linua, ch'era di uelluto nero, con le maniche & giupponi di uelluto paonazzo, & giallo, ricamati & trinciati brauissimamente, & con colori, & barette cariche di tante gioie che male il loro ualore s'haurebbe potuto stimare. A quelli cento giovani andauano drieto dodici insegne di diuerse bande di fantarie de la citta, in un mero grandissimo bene ad ordine, & cò ordine bellissimo, a quei seguivano il Preposto de i mercatanti con i quatro Eccuini cioè. Consuli de la citta, uestiti di lunghe uesti di uelluto paonazzo, & le sottouesti di uelluto nero di canisimi zebellini foderate, & dietro haueano in numero q'li infinito di mercatanti, & cittadini del corpo della citta, cò le loro uesti di sera, foderate tutte richissimamente. Et appo loro seguìo quei de la giustitia ordinaria, & prima tra s'argenti a piedi & a cavallo in numero di trecento e quaranta tutti con le loro diuise & ad ordine benissimo. Et appresso Monsig. di Villa buona preposto di Parigi & capo di quella giustitia, accompagnato da i suoi luogotenenti ciuili, & cri

minali, con suoi duodeci consiglieri & una infinita d'auocati & procuratori, e tutto con mirabile ordine. Et in tal compagnia di un canto trouauasi il cauallier del ghetto ch'è Perfectus sigillum, con quaranta arcieri a cavallo, & altrettanti a piedi, uestiti con i loro saioni d'argenteria, con una stella nel petto, & nelle spalle d'argento indorata. Seguitaua poi la corte del parlamento, & prima erano i duodeci uscieri di quella sopra le loro maniche le uesti di scarlato, & con la baretta nera in mano, & dietro a loro caualcaua il primo usciero con la baretta quadra di panno d'oro foderata d'ermellino, & sopra nel mezzo della baretta era un bottone di grossissime perle, a le spalle del quale andauano il procuratore, & l'auocato fiscali con le due griferi di quel parlamento con i quattro notari. quai tutti sono del numero de i segretari del Re. Poi seguitauano quattro presidenti con cappi di scarlato, & capuzzo al collo tutte foderate d'ermellino, e con i loro mortari in testa di uelluto nero orlati d'oro, accompagnati da i cento consiglieri di quella corte, tra ecclesiastici, & laici con le loro uesti di scarlato, con la cintura sopra, & con capuzzi foderati di uajo, secondo il grado loro: cosa che dimostraua molta grauita, & dietro a loro andauano infiniti auocati, & procuratori di quella corte. Appresso a la corte del parlamento seguitauano quattro generali de le finanze, & i quattro tesaurieri di Francia con inestimabil pompa, accompagnati da i loro reccutori, Cetero uolenti, & ufficiali, & con essi loro i presidenti, & signori de la camera de i conti di Franza, & con generali de le monete. Dopo andauano i uscieri della cancellaria, quai erano seguiti dai quattro scaldatori della cera. se quiua appresso a quelli una molto bella chinea tutta coperta di uelluto pauonazzo, seminato di gigli d'oro fino alla terra, & sopra la sella eraui un guancialetto di quel medesimo, dentro del quale si ferra al gran sigillo di Franza: & quella chinea era condotta da dui palafrenieri sfoggatamente uestiti. Alla qual chinea dietro andaua il gran cancelliere uestito al modo de i presidenti del parlamento, solo che portaua di piu sopra la spalla diritta tre cordoni d'oro di loghezza d'un palmò: & appresso lui tutta la corte del gran consiglio del Re, & alle spalle un gran numero di fanti archibufieri, picchieri, & altri seguina, e dopo i preposti della casa del Re con loro saioni

fatti d'argenteria a l'impresa di sua Maesta, & appresso la guardia de Suizzari col loro solito ordine, & i duicento gentilihuomini del Re condotti da Lois Monsi. di Niueres, & Mosig. di Canaples loro capitani, quai gentilhuomini & capitani erano si ben ad ordine, & si riccamente uestiti d'oro e di gioie che cosa molto merauigliosa fu a gli ueditori. Drieto a quelli seguiraui un numero infinito di gra signori, & principi feudatari del Re, quai finiti che furono di passare d'intorno l'hore uiati, tutte le dette compagnie col medesimo ordine uoltarono uerso la citta. Et dopo i signori feudatari uscirono che u'erano entrati nell'alloggiamento della Maesta Cesarea per seguire gli altri cauallieri del ordine di san Michiel con tanta pompa, & con tanto sfoggio che a riguardanti non porgeuano manco merauiglia che diletto, l'ultimo di quei erano Monsignor di san Polo Duca di Esfoteuil la molto trionfante, & bene motato, tra il Duca d'Alua, & il gra Scudiere di Cesare quai erano uestiti di nero: & appo quelli seguiano il gran Scudiere di Franza, & Monsignor di Guisa gran camerlingo di superbia reale uestiti, & bene a cauallo, & appresso il gran Cancellieri di Franza con la nuda spada in mano, & i Cardinali Borbone & Tormone. A le spalle de quai sopra un cauallo morello con saio di panno nero, & una capetta, con un cappelletto di feltre nero in testa, seguia l'Imperatore, tra il mezzo di Monsignor il Delfino che era di drappo d'argento uestito, & di Monsig. d'Orliens di drappo d'oro, & l'uno, & l'altro quasi tutto coperto di gioie di grandissima ricchezza, eranoui ancho in loro compagnia sei Cardinali, & dopo il Duca di Vandomo, & quello di Lorena con grandissimo numero d'altri principi, & gran signori, drieto da quai andaua la guardia di quatrocento arcieri del christianissimo Re bene a cauallo, con i loro saioni d'argenteria all'impresa del Re & ciascaduno di loro con una gianesina in mano. Il Re accompagnato da Monsignor Reuerendiss. di Farnese stauasi in una casa appresso a santa Catarina per ueder passare la Cesarea Maesta con tutta quella bella e gran compagnia di sopra detta. La Reina, Madamma la Delfina, Madamma Margarita figliuola del Re, con Madama di Tampes, & molte altre Dame stauano in un'altra casa appresso alle Torneille.

Quando Cesare ad accostare incominciossi al castello della

Bastiglia uicino alla porta della città, fu da tanta quantità d'artilleria salutata cioè Canonici, doppi Canonici, Colubrine, meze Colubrine, sagri, & altre sorte di bombarde, chio creggio non mai fusse udito tanto rumore, qual fu di durata di più d'una mezza hora, & di maniera che tutta la terra tremaua. Et oltre a quello continuoamente sentiasì a furia sbombardare dal castel del Ouure, dalla porta san Dionigi dal tempio, & d'altre bande della città, di modo che pareua che'l mondo abbiffare si uoleffe, le campagne, le strade, & sino i tetti erano tanto pieni di popolo d'huomini, e di donne che secondo portaua la stimatiua quel di fu ueduto più di cinquecento mila anime della città, senza più di centomila altre de forestieri, & chi a piedi & chi a cauallo. Et entrando sua maestà Cesarea nella porta della città fulli sopra presencato un baldochino bellissimo d'Aquile tutto ornato, & così quella entrata entro la terra, & arriuata alle Tornelle nella strada granda di santo Antonio trouò un'arco trionfale di molta bellezza, & oltre passata una corsa di cauallo ne trouò un'altro non meno bello. Tutte le strade parate, & adornate erano di tante tappezzarie, uerdure quadri, & bellissimi panni che pareua d'ogni intorno doue l'huomo si uoltaua una florida & lieta primavera, & quel che più rèdeua gratiosa uista era la bellezza delle donne messe alle finestre con le loro natural candidezze, con la noua leggiadria loro, & fontuosita del uestire, quai faceano quel di la città di Parigi non altro, che un nouo paradiso terrestre parere, nella piazza dello apporto Baudese sua Maestà Cesarea trouò due bellissime torri, & sopra quelle gli ordini del Monrone, & di san Michiele insieme, & tra le due torri era ui scritto. Alleanza. I signori del corpo della città di Parigi haueano fatto un presente a sua Maestà Cesarea d'un Hercule d'argento con la pelle di Leone tutta d'oro, & era di statura d'un grande huomo. Cauarco sua Cesarea Maestà per sino al canto delle case de i Danesi per uolare al ponte della Madonna, ou'era un bellissimo Tabernaculo tutto d'Aquile e d'armi di sua Cesarea Maestà ornato. Entro poi l'Imperatore sul detto ponte qual era mirabilmente acconzo, & con archi trionfali e dall'uno & dall'altro capo, & le case poi che ui sono sopra qual sono da settanta stauano tutte ornatisime per festoni, & uerdure, con teste antiche di merauigliosa bel-

lezza, & sopra quelle tutto il ponte coperto, come usano, a fare i Parigi nelle lor maggior solennità, & quello passato & aggiunto nella chiesa catedrale della Madonna, doue le grossissime candelie faceano sonando, a festa altissimo romore, fu receuto da i signori della chiesa come fusse la persona del Re, & ui si uide tante reliquie, tante gioie, & tante ricchezze ch'al più delle genti è cosa incredibile. Partendo d'indi la Maestà Cesarea dopo fatte le sue orationi andossene con quel medesimo ordine ad alloggiare nel palagio del Re, doue dal Cugnato, & dalla sorella fu con gran solennità & maggiore amore uolezza accolto, & ui cenò nella sala grande nel mezo del Re, & del Farnese Legato accompagnati dalla Reina, da Madamma la Delfina, da Madamma Margarita, & da Madamma di Tampes. Era la sala tanto merarigiosamente adornata da ogni canto, che il crederlo è solo in quelli che l'hanno ueduta. alle colonne di mezzo sotto le statue de i re erano credenze d'oro, & di argento, d'infinito ualore & in molto numero. Sua Cesarea Maestà rimase a dormire in quel palazzo nella camera dorata. A i dui di Genaro pur l'anno. M. D. XL. fu a messa nella capella santa di quel palazzo, oue se gli mostrarono le reliquie sante, cioè la Corona di spine, & quella Croce doppia del santissimo legno della Croce di Christo, & il ferro de la lanza di Longino, sopra i cui tabernaculi ui sono tante gioie, & tante perle di ualore che non si ponno stimare, & tale che sua Maestà Cesarea ne rimase molto stupita & attonita, & uoluta la messa & uedute le sante reliquie, d'indi se partì accompagnata da duecento genti huomini del Re a piedi, & da tutta la nobiltà, passo sopra il ponte de i Cambi & andossene a desinare nel castello dell'Ouure, qual era trionfatisimamente acconzo per suo alloggiamento, & ui stie alcuni giorni, era in mezo di quel castello così grand'arte fatto una statua di Vulcano quale in una mano non so che tenia che tutta la notte grandissimo lume rendea, & nell'altra un martello col quale daua sopra una ancudine Nella città di Parigi mentre ui dimoro l'Imperatore ui furono fatti diuersi bagordi, & giostre & mirabilissime feste, pero non si parlando d'alcuno negotio di stato. Poi partitosi sua Cesarea Maestà accompagnata dal Delfino, dal Duca d'Orleans, dal grã Contestabile di Franza, dal Duca di Lorena, & da molti altri grã



signori sino allacitta detta Valentiana nella Fiandra, alla qual aggiunse al uintiuno di Genaro. M. D. XL. oue con gran tumulto, feste, bagordi per sei giornate ui dimorarono tutti con molta contentezza. Et d'indi partita la bella & reale compagnia qua nella Franza & nella citta di Parigi ritornossi. La Cesarea Maesta andòssene nella citta di Bursellis, & in quella a i trêta di detto mese di Genaro fece l'entrata.

Hauendo molti nobelidella citta di Ganto terra molto grande, & bene popolata, nella Fiandra, còmessi molti falli còtra Madamma Maria gia Reina de l'Ongaria Relitta del Re Ludouico & sorella del Imperatore Carlo quinto, & oltre di tai errori per essi commessi cercarono di ribellarsi alla Cesarea Maesta, qual di cio fatta ueduta sauamente entrò in detta citta senza alcun rumore, & entrata che ui fu, fece i miseri disleali cò la loro morte purgare i loro mensfatti, condannandoli tutti per traditori & congregadori de popoli, & per huomini che sono in piu sate quantaquattro uolte soleuati contra i loro signori come in la còcusatione sono tutti & in che tempo. Condannolli che pagassero allhora in contanti ottocentomila ducati. Item che pagassero ogni anno nouemila ducati perpetuamente per sustentatione duna fortezza che fece far l'Imperatore a loro spese li nella terra. Item gli confiscò cinquanta sei case delle loro confraternite, & di case publiche, nelle quali essi di Ganto faceano le loro congregazioni di tutti gli officii, & comandò fùssero tutte ruinate. Et medesimamente confiscò i beni, & intrade che essi haueano che erano alla somma di centomila ducati per ogni anno, & applicolli alle entrate di sua Maesta Cesarea. Item fece l'Imperatore ruinare le due case principali, doue essi di Ganto faceano la congregazione, doue si trattaua della giustitia per quelli della terra. Et fece romper una campana che staua nella chiesa di san Giouani, qual sonaua quando soleuauasi il popolo. Item uolle ch'esse atterrassero un fosso a loro spese c'haueano fatto per resistere a sua Maesta Cef. ch'era di circuito di sette leghe & cingea tutta la citta, & comandò ancho che douessero dare alle persone particular ch'erano dannificate tutto quello erano di peggio, & che douessero a loro spese alcune porte ruinare c'hauea fatte forte. Item gli còdanò che douessero desimpegnare tutto quello che

conte di Fiandra sin quel hora hauea impegnato ch'erano oltre seimila ducati d'entrata. Et gli reuocò tutti i priuilegi che per i tēpi andati haueano hanti da tutti i signori passati, & comandolli che in quel giorno gli li consignassero, & così si fece assoluto padrone di Ganto sua Maesta Cesarea. Ancho còdannolli che douessero perdere la signoria c'haueano sopra sette torre principale della terra che stauano suggette a loro. Item condannolli che douessero pdere la suprema giurisdiction c'haueano, ch'era tanta che l'Imperator nō potea saluar un huomo ch'essi haueffero còdannato a morte. Et gli còficò tutta l'artellaria & arme, & munition della terra particolare, ch'era tãta la quantita che armauano cinquãtamila huomini i arme biache di tutto pezzo & poteano fare alle loro bisogne centomila huomini di tutte armi, & tutto cio applicò alla fortezza p noi detta. Còdannolli anchora che douessero leuar uia tutti i signali de gli officii che soleano tenere gli officiali della terra, & alcune robe ch'ogni anno daua no a gli officiali nō se gli douessero piu dare, ne potessero piu tenere di qlla sorte pãni che p tai officiali p essere conosciuti erano fatti, & che portasse ro, altro segnale, & qillo si spẽdea in far detta robbe applicò a sua Cesarea Maesta. Et altri cose fu fatte sopra qlli di Ganto p l'Imperatore fra quale fu che essendo p innanti una legge in qlla terra che uno che ad un'altro rompesse la testa, ouero gli fesse altro danno nella uita pur che nō morisse, non era condannato al piu, oltre di dui ducati, con noua legge quella rompendo messe che a ciascaduno che mettesse mano a l'arma come spada, pugnale, ouero daga che preso che fusse in qll' hora gli fusse tagliata la mano, & chi altri ferisse debba perdere la meta de suoi beni, & esser sbandeggiato a tẽpo, & così comandò, & uolle l'Imperatore fusse fatto sopra a quelli di Ganto.

Come habbiamo p innanti detto il Corsaro Dragut Rais haueuendo prese sopra l'acque del Facu cinque galce Venetiane, de le quai due abbruggiò dopo prese, & tre ne menò cò esolui scordero la riuiera de christiani a danno loro. In quei tēpi il Prẽce Andrea Doria partitosi da Genoa con cinquãtacinque Galce per andare sino in Algieri & ueder quei luoghi in che termini se trouauano, & intendendo non essere nella Barbaria armata per laqual ui fusse bisogno la sua andata, ma ben essere partito

Vittoria  
di Zan-  
nottin  
Doria.

detto corsaro da Zerbi, & andaua a dāno de christiani, per i liche  
 deliberossi di mādarui drieto una parte della sua armata, & in  
 mandò Zannettin Doria suo nipote con galee uintiuna, & una  
 fragata della qual erali padron un nominato Framarco. Partito  
 si per tal uiaaggio Zanettin Doria con le dette galee & fragate da  
 Mesina il secondo giorno di Maggio. M. D. X. L. & trauesando  
 alla uolta di Sardegna, & a quella aggiunto d'ogn'intorno andò  
 la ricercando per abbatersi in detto corsaro, & non lo trouando  
 addrizzossi all'Isola di Corsica quella d'ogni parte scorrendo pe-  
 ra detto corsaro Dragut Rais ad una Isoletta di Geoefi detta  
 Capraia & batteua la terra di detta isoletta che'l nome di Capra-  
 ia anchor ella tiene, & con bone canonate quella in piu luoghi mi-  
 nò, & prese tutta spogliandola con esso lui menò delle anime da  
 settecento infuso, & in quel istesso tempo piglio una naue grossa  
 de Geoefi che d'iuu passaua, nominata la naue de i Ferrari, &  
 quella mandò a Zerbi, & cio fatto & essendo alla detta terra di Ca-  
 praia qual è lontana da l'Isola di Corsica di miglia cinquata. Za-  
 nettin Doria essendo, nella Corsica ad una terra detta la Bastia,  
 hebbe auiso doue era, & cio che facea Dragut Rais, & tutto ben  
 hauendo inteso, & ben esaminato quello che fare douea, andò  
 ne a Capo corso: cioè capo dell'Isola di Corsica, & iui stette la  
 notte cò tutta la sua armata, & quella istessa notte partitosi Dra-  
 gut Rais da l'Isola di Capraia, & con la sua preda andatosene a  
 Capo corso non piu che sei miglia dal Zannettin Doria con tut-  
 ta la sua preda, & messa la sua fantaria in terra, & fatto presa  
 quella istessa notte d'una uilla, & fu a dieceotto di Maggio  
 el detto anno, & la mattina seguente a Zannettin dalli fuggenti  
 di quella uilla fulli detto il tutto, qual cio ben hauendo inteso sen-  
 za altra perdita di tempo. Con l'armata d'indi partito aggiunse  
 doue di abbatersi in Dragut Rais si credea, qual essendoli leua-  
 to di quel luogo, & essendo andato ad un'altra terra dimandata  
 Castelle, pur di detta Isola da uinticinque miglia lontana dalla  
 uilla da lui saccheggiata, & battendo detta terra odina il suono  
 delle Canonate, & a quella uolta se auio, & non trouandolo inte-  
 se da quei di quella terra detta Castelle come Dragut Rais non  
 hauendo adimpito il uoler suo s'era di quel luogo partito, & no  
 sapeano que ne fusse andato. Et per essere costume de corsari  
 andar sene

andar sene contra uento, Zannettin si misse a forza de remi a se-  
 guirlo tutta la notte, & la mattina aggiunto ad un luogo di det-  
 ta isola qual dimadasi capo di girallate, hauedo la ciurma mol-  
 to affaticata iui fermossi, & essendo morto un'huomo delle sue  
 galee lo mandò a sepolire in terra, & quelli che porto il morto  
 uidero il segno di piu fuochi poco anzi fatti, & iui la notte ha-  
 ueali loggiato Dragut Rais, & hauendo cio inteso Zannettin cò  
 molta pretezza mandò il suo luogotenente qual dimandauasi  
 Giorgio Doria con sei galee & la fragata entro una sacca qual è  
 di miglia quatro, stimando Dragut Rais ingolfato fusse, & se ue  
 lo trouasse ui desse segno che gli darebbe foccorfo, & andatosi  
 detto luogotenente & trouatolo ch'era fermato & messo il suo  
 mal guadagnato in terra sotto la guardia d'alcuni di suoi, & sco-  
 prendo detto Dragut Rais le sei galee di Zanettino Doria cioè  
 del luogotenente fece iudicio quelle essere di Antonio Doria,  
 & lascio due delle sue galee alla guardia della sua preda, & con  
 il resto della sua armata ch'erano noue galee & due c'hauca la-  
 sciate alla guardia della sua mal guadagnata robba che fanno  
 undece, fra le quai ancho u'era due gia prese alla Preucsa l'una  
 Moceniga e l'altra Bibiena, & addrizzossi per andare alla uolta  
 delle sei galee Doria qual uedendo il detto luogotenente sparò  
 un pezzo d'artellaria per dar segno a Zannettin qual cio ueden-  
 do a tal luogo auioso, & fattosi uedere a Dragut Rais gli tolse  
 l'animo & disperato della sua salute si misse a fuggire, & al pri-  
 mo del mese di Giugno di detto anno. M. D. X. L. Zannettin  
 uedendolo fuggire con noue galee soua se i misse all'auantag-  
 gio per inuestirlo, non potendo fuggir Dragut Rais fermossi ti-  
 rando suso gli remi si misse all'ordine per combattere, ma Zan-  
 nettin sparò il piu grosso pezzo c'hauca, la palla del quale affron-  
 tosi nella galea del corsaro quella sfondando & tutte laltre ga-  
 lee Doria dette fuoco alle sue artellarie, sfondata la galea di  
 Dragut Rais que si misse a basso nel picciolo, & tutta l'altra  
 gète li buttò all'acqua, & le galee del Conte de l'Anguilara ch'e-  
 rano cò Zannettin andarono a quelle che la guardia fecano alla  
 preda del Corsaro, ma non essendoui ancho giunte, gli huomini  
 delle galee non gli aspettando lasciando i legni uoti, saltarono  
 alla terra fuggendo a i boschi, quai sono iui d'intorno. Allhora

che Zannettin sparò il primo colpo due galee per quel fumo di quelle di Dragut Rais se ne fuggirono quai erano d'un Corsaro detto Mami Rais delli monasteri, che già fu schiauo d'Antonio Doria, & fuggendo dette due galee Giorgio Doria se le misse a seguire, & non le puote hauere per essere le fugate più presto a remi, & fu l'auantaggio. Cio uedendo le altre galee di Dragut Rais qual era fatto pregione di Zannettin, uoltarono alla uolta di terra, & parte ui giunse, & parte fu prese nati lo agguigerli, di quelle che giunsero alla terra gli huomini abbandonandole se ne fuggirono, quai fra il termine di quindici giorni cacciati dalla fame furono presi da gli huomini di quel luogo, furono ancho prese le dette galee, & liberati tutti i pregioni che fu quelle erano, & ui fu dato souegno per andar alle loro case, & Dragut Rais fu messo alla catena con bone bastonate, & ui morirono cento huomini delli suoi, uolle pagare detto Corsaro per rihauere la sua liberta quindici mila ducati, ne la puote hauere. Hauendo hauuta tal uittoria Zannettin Doria con tutta la sua armata, & tutta la preda auiosse alla uolta di Genoa, & ui aggiunse a i uintidui di Giugno in giorno di Domenica allhora di uespero, & con uittoriose cerimonie fece l'intrata. Fece tanto il detto Dragut Rais che fu presentato alla moglie del Prece Doria, & giunto che gli fu dinanti cominciò a dolersi della mala compagnia gli era fatta, & con uoce arrogante dicea non douer si far così ai capitani, & che suo marito ancho esso era capitano, & poterli intrauenire tal sinistro come a lui è intrauenuto, & dopoi di smessa l'arroganza con humile preghiera pregolla ch'ella uoleffe essere contenta di mandarlo a suo marito, & lo ottenne, che per comando di detta donna Zannettin lo menò a Messina, che andandosi egli la con l'armata, ma oltre l'ordine del hauuto comando, lo tenne per tutto quel uiaaggio alla catena, al remo, & aggiunto a Messina lo presentò al Prece Doria, qual aggiunse ancho sua signoria gli, ch'era stato in Algeri, & buttato il Dragut Rais a i piedi del Prece Doria subito che fu giunto innanti, dimandogli che per dinari lo uoleffe far libero, al che rispose il Prece non lo poter fare per esserli sequestrato per l'Imperatore, & lo fece metter sul galeone sotto bona guardia fin tanto che l'Imperatore mandolli a dimandare, & fulli ma-

dato. Il Prece Doria poi partitosi da Messina andò con tutta l'armata nel regno di Napoli, & ui caricò su quella mille e cinquecento Spagnoli, & andosene ad una terra detta Monestiero nella Barbaria, & la incominciò a battere, ma approssimandosi l'accerba stagione fu sforzato lasciar tal impresa, & d'indi leuarsi, & andarsene con tutta l'armata a Genoa.

L'anno M. D. XL. a i uintiotto del mese di Giugno nel giorno dicato alla Luna, allhora decima sesta e meza ritrouandosi di eta de anni quaranta uno, & giorni noue Federico Gonzaga primo Duca di Mantua, ad un luogo detto Marmirolo, luogo bellissimo, essendo stato grauato di mal di flusso noue giorni per innanti, in tal giorno ui morì, & fu portato a Mantua ad hora di notte, oue fu uestito del ordine serafico, e messo sopra un cataletto con un catafalco tutto ornato di baretino sotto il portico del castello, quale di sopra e di sotto e d'ogni intorno eraui tirati pannineri, & era il catafalco tre gradi alto da terra che d'ogni lato lo cingeano, stauali uinticinque huomini tutti uestiti a duolo con capuzzi in capo che gli copriano la faccia, con buon numero di monache della chiesa di santa Paula di detta citta. Era no in detto luogo alcuni prouigionati quai feano la strada a quelle che andauano e tornauano da uedere detto corpo, acio strepito alcuno non ui si facesse, erano ancho accese dodeci torze di cera bianca, quai erano rimesse secondo se brugiauano, per che tutto il giorno seguente che fu quello qual se honora a nome del gran piscatore primo Vicario di Christo stette tal glorioso corpo fino ad una hora di notte sotto tal portico, oue ui andarono il Cardinal di Mantua col figliuolo del detto Duca e molti altri gentilhuomini, e leuato di quel luogo il detto corpo & còpagnato dal detto Card. & dal detto figliuolo del Duca morto, & altri quai l'accompagnarono sino fuori del ponte del castello & ritornati adrieto detti Cardi. & figliuolo, gli altri l'accompagnarono sino al monasterio di dette monache di santa Paula, qual furono l'Abbate il sign. Galeazo, & il sig. Aluigi cò tutti gli altri di casa Gōzaga, seguiti da gli officiali della corte secondo i loro gradi, & da tutti i frati delli ordini di san Fracesco, di san Doenico di san Barnaba, e di santa Agnese cò il Vescouo di tal terra e tutto il Clero di san Pietro, & a tutti fu dato una torza

Morte  
del Duca  
di Man-  
tua.

di cera bianca accesa in mano di peso d'una libra e meza l'una, & aggiunte tal compagne cō il glorioso corpo alla chiesa di san ta Paula iui lo posero nel cateletto & messo che l'hebbero giu- so adrieto ritornarono, & le monache ferrata la chiesa entro del monasterio lo portarono e lo missero in un sepolcro ou'era an- cho la matre di sua signoria che così hauea testato detto Duca, passati dopoi alcuni giorni in detta chiesa un superbo catafalco fu fatto con molta pompa funebre, & colonne & archi & figure cosa in uero ammiranda, oue furono celebrati i debiti officii cō gran solennitate.

*Creatio-  
ne del  
Duca  
France-  
sco di  
Mátua.* A i cinque del mese di Luglio. M. D. XL. nel giorno dicato al minor luminario del cielo Fran. Gonzaga fu nella sua città creato Duca di Mantoa, qual Duca era di età d'anni sette, mesi tre e giorni uantiotto. Hora all' hora quartadecima del detto giorno nella chiesa cathedrale di Mantoa intitolata san Pietro, qual era molto riccamente con bel ordine parata, rendendo non picciola ammiratione a tutti gli ueditori, fu cantata una messa con tutte quelle solénita che in una città tale è possibile ad uer- re. Essendoli Hercule di Gonzaga Reuerendissimo Cardinale, il detto Duca e tutta la nobilita di quella terra con gran parte de la mezzana, & plebea gente, e cantata che fu detta messa, alla porta maggiore di quella chiesa doue sono alcuni leoni di mar- mo, andarono detto Cardinale con i maggiori di quella città qual porta era tutta messa ad ordine con tapezzarie tutte fatte d'oro e di seta cō figure da così maestreuol mani composte che solo il fiato ui le mancava & fra tal apparecchio ui erano due se- die di fin oro coperte, l'una alla destra mano per il Reuerendis- simo Cardinale, & l'altra per il signor Duca, al qual era di drie- to Carlo Nuuolone che lo sostenea & iui federono. Era il Duca con una baretta in testa alla Ducale, & acconzi sopra le dette due sedie che furono, un dottore addimandato Traiano fece una legante oratione al signor Duca in nome del popolo che fu di durata di meza hora, il tenor della quale fu che lo accettava per uero signore sì come era stato il patre, & finita detta oratio- ne, Carlo Bologna come massaro generale di Mátua si fece au- ti del Duca & in nome del popolo gli dette la banchetta Ducale con alcuni adornamenti d'oro fatta d'auorio in segno di pueri-

tia, & sua sig. l'accettò & accettata che l'hebbe, un altro Dotto- re d'anni e di dottrina pieno, il nome del quale era Girolamo da Lucca fece un'altra bella oratione per il nouello Duca al popolo in ringratiarlo del bon animo, & bon uoler suo uerso lui. Dopo il Reuerendissimo come tutore del Duca giurò sopra una messa le qual hauea sua Reueredisima signoria tolto nelle mani aper- to la fede al popolo, promettendoli debita giustitia obseruare, & non far cose che nō siano ragioneuole, & ancho per nome del popolo fu giurato al Duca fedelta, & cio fatto, fu messa sua Ec- cellenza a cauallo sopra d'una caualla detta la *frezza*, bella & bona & ben ad ordine messa, era detto Duca uestito di tela d'ar- gento con baretta Ducale, il Reuerendissimo in habito essendo montò sopra d'una mula di gran pregio, & tutta la casa di Gon- zaga, & tutti gli altri signori, & gentilhuomini furono montati, oue uedere si potea gianetti corrieri, ubini di tal merauigliosa bellezza, di tanto ualore dobatì con i loro signori che meglio è il tacere che l' poco ragionarne. Eraui tutta la guardia del castel- lo di cinquanta prouigionati tutti d'arme bianche guarniti con piume di simil colore. Eraui ancho tre capitani con Parme dora- te, & spadoni con i fornimenti d'oro, e d'argento, & celade all'an- tica impennacchiate tutte della monitione del Duca, quai capi- tani haueano per ciascaduno cento e cin. quanta soldati. Er eraui ancho molte lance spezzate tutte a loro possibile bene armati. Montato che fu a cauallo il Duca, il Reuerendissimo & gli altri signori, & gentilhuomini, in bella ordinanza tutte le fantarie cō i loro tamburi se auorono, drieto dalle quai andaua Galeazzo per nome del padre Carlo Nuuolone general capitano del Duca, armato con elze & baretta di scarlatto: con penne rosse, & gip- pon carmesino con molti capi di squadra, seguito dal maggior domo del Duca nomato Battista Zaffardo sopra un cauallo Gianetro di Spagna, uestito di uelluto nero cō molti pontali d'o- ro, & un stocco uudo in mano in segno di giustitia, drieto dal quale eraui il Duca con otto staffieri uestiti di ormesino bian- co, & dopo sua signoria il Reuerendissimo Cardinal col Reue- rendo Abbate, seguiti da i signori Aluigi, & Galeazzo della casa Gonzaga, & altri di tal casa, & nobil di detta città al modo loro accompagnati, fra quai erano insieme Carlo Nuuolone, & il ca-

uallier Vberti, cosa in uero di molta contentezza, & leggiadria a i ueditori, & così passarono per Borgo freddo fino a santo Barnaba, & da san Siluestro uia tornarono in piazza, & al castello oue furono scualcati, & ad un solenne banchetto tutti inuitati, chi ui uolle rimanere ui rimase, & per quella giornata tutta la citta attese a festeggiare, & la seguente mattina il signor Duca con tutta la corte & i parenti di sua signoria si uelirono a duolo.

*Guerra di Papa Paulo & il signor Ascanio Colonna* Nel principio del mese di Marzo l'anno M. D. XLI. essendo inimicato Ascanio Colonna con Papa Paulo terzo per uoler sua santita che le castella, & luoghi di detto signor Ascanio andassero a Roma per sale, & per cio hauendo fatte alcune rappresaglie, il signor Ascanio tal cose uedendo con mille huomini ò gli d'intorno tra a piedi, & a cauallo che adunati hauea ad un suo castello addimandato Marina, miglia duodeci appresso a Roma, d'indi, se spinse alla detta citta di Roma tutto il bestiamme che in quei luoghi ui trouò, menando con esso lui a Marina, tale che molti soldati e capitani uscirono di Roma & andarono a trouar detto Ascanio sperando che sua signoria uolesse fare cose memorande, per il che nella citta di Roma di subito nacque non picciolo terrore, e bisbilio, ancho che fusse di poca durata, che'l signor Ascanio niuno uolle affoldare pur tentaua d'intertenirli con parole quai nulla montarono, & a pezzo a pezzo ritornarono i Roma quei soldati & capitani ch'erano usciti fuori, intendendo che'l Papa per metter insieme un esercito daua danari. Cio uedendo Ascanio muni di uettouaglie ma non di molte il castello di Rocca di Papa, & non di poluere per non haerne, lasciandoli solo il capitano Lanze da Taracozze con cinquanta soldati ritirandosi in Genazzano con tutte l'altre sue genti, qual poteano essere alla summa di duomila ò poco piu, pre suditi di sua signoria, & parte da Napoli de suoi amici con qualche soldato d'altri luoghi, fra questo mezzo l'esercito del Papa uscì di Roma, essendo di quello general capitano Pietro Aluigi Farnese Duca di Castro, & generale delle fantarie Alessandro Vitelli, & generale della cauallaria Giouabattista Sauelli, & Maestro di campo Alessandro da Terni, poi eranoui capitani di caualli Alessio Lascari Albanese, Paulo Vitelli, & Sforza d'Oruie-

tò, qual era & lui & Paulo Vitelli ancho colonnelli di genti da piedi insieme con il conte Nicola da Pitigliano, & Mario Colonna. Erano poi capitani di genti a piedi Pauluzzo da Perosa, Giacomo tabuso da Spoleti, Checo Saffoferrato Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, Longin da Fabriano, Ascanio dalla Cornia da Perosa, Bin manzino da Perosa, Bombaglione da Prato, Marco da Castello, Sandron da Camerino, Baccio da Vgubio, Berto Ranuzzino, Trentacoste da Camerino, & altri, quai andarono di tiro alla terra di Rocca di Papa, qual fu rifatta dal signor Ascanio Colonna dopo la guerra c'hebbe sua signoria con Papa Clemente settimo. Hora essendo aggiunto l'esercito del Papa sotto detta Rocca di Papa, & piantataui l'artellaria quella sinistramente battendo. Ascanio di cio hauendo auiso qual era in Genazzano, & per foccorrer detto luogo ui mandò il capitano Marcello Paleone, il capitano Antonio da Marina, il capitano Suzzaro, Liujo Sauelli, il capitano Lauro da Palestino, il capitano Chechino Fiorentino, & il capitano Batti da Pistoia con settecento pedoni, & essendo la fama di tal andata aggiunta all'orecchio di Pietro Aluigi Duca di Castro, sua sig. con Alessandro Vitelli, & altri capitani & buon numero di soldati a piedi & a cauallo al loro incontra se auiarono, & scontrati al monte combriti non molto lontano dalla frascada furono all'armi ualorosamente combattendo per bona pezza, e dopo quei del sig. Ascanio caddero in ruina rimanendo rotti, e la maggior parte morti, e pregoni dalli ecclesiastici uincitori, quei cio fatto andarono a Rocca di Papa, e d'indi partito il Duca di Castro & Alessandro Vitello e la maggior parte del esercito andarono sotto Paliano lasciando iui il Maestro di campo con otto insegne sotto gli capitani Giacomo Tabuso, Checo da Saffoferrato, Pauluzzo da Perosa, Pietro da Fano, Ludouico da Pisa, & altri capitani, quai piantarono per commissione del Maestro di campo, alcuni canoniani a detta Rocca di Papa, quella a gran furore battendo. Hora essendo sotto Paliano il Duca di Castro cò mille lanzchenech, & Italiani al numero di mille e cinqueceto, & dall'altro lato appresso d'una chiesa dui colonelli con le sue genti, fra tato alcuni luoghi del sig. Ascanio si arefero alle gèti del Papa, & metre se batte re Rocca di Papa Alessandro da Terni Maestro di campo il còte

Morte di Federico Anguoscio-  
 la .  
 Federico Anguoscio nella fazza dal lato manco hebbe un'archebusata facendo la mostra d'una compagnia nouamente per lui fatta, per la qual archebusata fra termine di dui in tre giorni mori, & dopoi a i cinque d'Aprile il capitan Lance da Tauricoze con quelle poche genti che dentro u'erano salue le loro uite, & robe, & alcune scritte del sign. Afcanio al Mastro di campo se arefero, & furono accompagnati sino ad un luogo del signor Afcanio detto Ceciliano secondo la promessa fattali per Alessandro da Terni, qual hauendo lasciato cinquanta soldati sotto un capo di squadra in Rocca di Papa & Partellaria che con esso lui hauea, auiosli alla uolta di Paliano, & il primo alloggiamento fece a Aualmontone, & d'indi partito la domenica delle palme qual fu a gli dieci d'Aprile, ad unirsi col Duca di castro che nel tempo che sua signoria andaua a Paliano quei del Castello uscirono fuori alla scaramuzza con gli ecclesiastici soldati, quai trouarono di quelli Partellaria tirata da molti buffali, e ne presero parte, & a parte tagliarono le gambe, buona pezza scaramuzzando, & se non era il fouerchio peso che gli sopra giunse senza fallo gli inchiodauano l'artellaria, pur s'hebbeno retirati con gli prefati buffali al castello, & cosi ancho andado il Mastro di capo a Paliano quei del castello calarono al basso, & gli tolsero i muli & altri cariaggi, & dopoi se fenno bellissime scaramuzze molti morendo di l'una & di l'altra parte. Afcanio Colonna di nascoso si tolse uia di Paliano ou'era andato, solo con diece huomini fra quai era Giouanni Colona detto Sarretta, lasciando munito Paliano d'huomini, & di uettouaglia; & munitioni per molti mesi sotto la guardia Fabio Colonna, & altri capitani come diremo, & mille e cinquecento soldati, auinandosi sua signoria a Tagliacozze nel regno, & iui aggiunto mandò in Ceciliano dui capitani, quai furono il capitano Colla da Ottranto, & il capitan Francesco da Napoli con duicento fanti. Il Duca di Castro fra tal tempo mandò ad un luogo detto Tolis terra della chiesa il Capitan Pauluzzo da Perosa con duicento fanti dando cambio al caualier da Neppe, qual in quel luogo con altri duicento, pedoni ritro uauasi & andò a Paliano, & cio fatto sua signoria con dieceotto insegne che leuarono mille e cinquecento soldati pedoni, auiosli alla uolta di Ceciliano & passando da presso Ruuiano al fine del

meze d'Aprile alcuni soldati ch'erano in quel luogo, & uillani in sieme calarono al piano, & tolsero quarantadui muli carichi di uettouaglie, monitioni, & robe del Duca, qual aggiunto sotto Ceciliano gli dette uno assalto molto superbo, & piu superbarne te quei di quel luogo si difesero, oue di quei di fuori gli morirono de gli huomini da ben, fra quai fu Luca d'Oruico di una archebusata, fratello che fu del signor Sforza, qual hauea cauali, & era capo di Colonnello di gèti da piedi, & hauea messo nel suo luogo a piedi il detto Luca. Hora retirati le gèti del Duca, & uedendo sua signoria tal assalto esserli stato di non picciola perdita senza alcuno utile o honore, ritornosi a Paliano lasciando un miglio e mezzo lontano da Ceciliano ad un castello detto Sambucidue compagnie sotto il capitano Checo da Safferrato, & Sforza d'Oruico con i suoi cauali, & pedoni, & aggiunta sua signoria a Paliano mandoli due altre compagnie sotto il capitan Ludouico da Pifa, & il caualier da Neppe, fra tal tempo il Papa dubitando di Roma per il signor Afcanio, fece alcune noue compagnie, delle qual furono capitani Pietro Antonio Corso, Baccio da Vgubio qual s'era partito per innanti dal Duca, Nicolò da Cortona, & Giulio da pedi lupo che andarono di longo a Tioli, & cosi ancho uiandò il Mastro di campo, & ui mandò con tal genti il Papa quaranta giumente cariche di munitione, & dopoi tutte tal genti sotto il Mastro di campo d'indi si leuarono, & andarono sotto Ceciliano, & cosi ferono quelle genti ch'erano in Sambuci, & a prima giunta ferono una braua scaramuzza con artellarie, & suoni di tamburi, di campane, & spiegar d'insegne, & la seguente mattina il Mastro di campo, & il capitan Pauluzzo con loro genti dopo lunga scaramuzza pigliarono il borgo di Ceciliano mettendosi sotto il castello, oue di continuo quei di quel castello gli tirauano sassate & archebusate dandoli la baia con mille parole in capo, & mentre che in tal guisa passauano le cose di Ceciliano, il Duca di Castro trouauasi sotto Paliano que nella Cittadella Saluator corso ui era, & nella terra Fabio Colonna con il capitan Torquato, il capitan Costantin da Fabriano, il capitan Guido da marino, il capitan Bartolomeo Spirito, il capitan Giouanni da Ferrara, il signor Vico da Gaetta, il capitan Perho, & il capitan Tancredo Sanesi, tutti con genti a piedi, & capitano

Morte  
 del sign.  
 Luca di  
 Oruico

Morte  
del capi-  
tan Mar-  
con da  
castello.

di caualli erati Domenico Guaino, quali ualorosamente si difen-  
deano, & spesso ualorosamente usciano alla scaramuzza ne la  
qual la fortuna hora dell'una, hora dell'altra parte piegaua, ho-  
ra il caluo, hora la fronte a questo, & a quello riuolgendo ui mo-  
ri di quei di fuori il capitan Marcione da castello, fra tal tempo  
Afcanio Colonna fece da cinquecento fanti, & per sturbare l'as-  
sedio di Paliano mandolli sotto piu capitani ad un castello det-  
to Agudo, luogo delle ragioni della chiesa non piu che quattro  
cinque miglia da Paliano discosto, & a quello aggiunti ui detto  
no un'assalto con loro molta fatica & danno per la ualorosa  
de i difensori ch'oltre il loro costumi fero non da uillani co-  
m'erano ma da huomini disciplinati nelle guerre, & cio senten-  
do il Duca di Castro ui mandò Giouanni Battista Sauelli, & A-  
lessio Lascari con caualli duecento & genti da piedi, & sprouista  
mente assaltarono i Colonesi soldati dal affanno del camino &  
dal battagliare quel castello affannati, quai uoltateli la fronte  
con quelli se misero all'armi, dando le spalle al castello di Agu-  
do, & buona pezza combattendo il capitan Giulio da Terni, & il  
capitan Martin corso furono morti, per lequal morti tutti tri-  
manenti de i soldati collonnesi ritirandosi furono morti rotti,  
& presi che pochi si saluarono. Cio sentendo quei di Paliano &  
essendo tra essi loro nate alcune discordie dal rendersi al no, sta-  
uano sussepi, & fero da sesanta consiglieri, c'hauessero tal co-  
sa a terminare, fra quai gli erano molti fanti priuati, & prefero  
per partito di arrendersi hauendo dal Duca di Castro una paga o  
poco piu, ma il Capitano Torquato, & il capitan Costantino da  
Fabriano in uece de danari uollero dal Duca una fede come es-  
si attal resa non contentarono, ma che nulla montò il sub nò uo-  
lers. Hor fatto l'accordo lasciarono Paliano gli soldati Colonesi  
al Duca di Castro, & se partirono con le loro insegne inalborate.  
Di tal uolere non essendo Saluator Corso egli rimase nella Cit-  
tadella com'era stato sino all'ora a nome del signor Afcanio Co-  
lonna, Et mentre le cose della guerra in tal guisa a Paliano pas-  
sauano, Alessandro da Terni mastro di campo essendo come per  
innanti habbiamo detto sotto Ceciliano. dopo i preso il borgo a  
quatro giorni hauendo hauuto noua della resa di Paliano al  
Duca di Castro mandò per un suo tamburo addimandare il pa-

Morte  
de i capi-  
tani Giu-  
lio da  
Terni et  
Martin  
Corso.

lamento a gli capitani Colla da Ottranto, & Francesco da Napo-  
li ch'entro ui erano, contentando di cio detti capitani termina-  
rono che'l capitano Colla fusse quello che si abboccasse con  
Alessandro da Terni, & fauellando insieme il signor Alessandro  
gli disse che se uoleessero arrendere, & che rendendosi faria acor-  
do da buon soldato, & non lo facendo faria il suo peggio. Al che  
rispose il capitan Colla non uolersi arrendere, oue soggiunse il si-  
gnor Alessandro che non uoleessero aspettare l'artelaria ch'era a  
Paliano & che Paliano s'era arefo al Duca di Castro. Disse al-  
hora il capitan Colla che non curaua di loro artelaria, & che se  
Paliano s'era reso, ch'essi arrendere non si uoleano, & che piu to-  
sto se uedrebbero quel castello ruinato cadere addosso. Ancho  
dimandolli il signor Alessandro la cagione c'hauedo data un'ar-  
chebusata ad un huomo non bastauanli, ma gli ne dauano tre e  
quattro, & che spesso sonauano le campane come se allegrassero  
della resa di Paliano. Al che rispose il capitano Colla che sonaua  
no le campane quando a loro piaceuano, & che'l dare tre o quat-  
tra archebusate ad un huomo il feano per loro bonta per non  
uederlo penare, & non uolendo altro che quello, che tutti d'indi-  
se fessero a dietro che gli farebbe tirare di buone archebusate,  
per il che il signor Alessandro con quelli che cò sua signoria era-  
no a loro loggiamenti tornarono. Hora il Duca di Castro hauendo  
hauto Paliano, & in quello lasciato Mario Colonna, il capitano  
Giacopo Tabuso, il capitan Longin de Fabriano, & il capitan Bò-  
baglione da Prato con buon numero di genti con tutta la caual-  
laria & gran parte de pedoni andossene a Ceciliano i per la qual  
giunta il capitano Colla d'Ottranto & il capitan Francesco da  
Napoli non uedendo il luogo atto a difendersi dall'artelaria, &  
il uolerli contrastare essere in uero piu opera disperata che ua-  
lorosa, al Duca si arefero salue loro uite & robe, uscèdo di Ceci-  
liano cò l'insegne basse, le loro armi lasciando solo che le spade.  
Reso essendo Ceciliano al Duca di Castro, la seguente mattina  
sua signoria andossene ad un'altro castello detto Rutiano da Ce-  
ciliano nò piu che sette miglia discosto fondato al monte, hauè-  
do il signor Sforza d'Orueto con alcuni altri capitani ad un ca-  
stello detto Castro del S. Afcanio Colona pur al monte & guar-  
dato da i sudditi del S. Afcanio, quai gagliardamente se difese-

ro alla giunta & affalto datoli, pur il detto Signor Sforza & altri capitani & soldati della chiesa, che ritirandosi da tal affalto abbrugiarono il borgo di detto castello & alcuni molini, & ui si accamparono oue dopoi quelli di detto castello se aresero. Essendo il Duca di Castro sotto Ruuiano alcuni soldati di sua signoria passarono un traue qual era solo rimasto d'un ponte ch'essere solea sopra d'un fiume detto il Teuerone, & da quelli di Ruuiano disfatto, & con non poca difficulta montando a cauallo di detto traue quell'acqua passarono, & passati riformarono il ponte com'era dinanti, per ilqual ponte passato l'effercito del Duca se cominciò a scaramuzzare & pigliarono il borgo con mortalità di alcuni huomini da bene di quei di fuori, fra quei fu il capitano Battista da castello, & il suo luogotenente. & la notte seguente passarono di sopra del detto Ruuiano, & passati il capitano Ascanio dalla cornia da Perosa, & il capitano Pauluzzo da Perosa furono a parlamento con quelli di Ruuiano dimandandoli se arendere se uoleano che rendendosi haurebbero patti da buoni soldati, al che risposeli Mutio da Lanzano, & il capitano Lanze da Taiacoe di uoler essere tra essi loro a parlamento & che dopo di cio gli risoluerbbero, & hauendo parlato insieme ferono chiamare i capitani che parlato gli haueano dimandandoli qual patto gli uoleano fare & che molto dubitauano del Duca di Castro ch'hauea hauuto a dire di uolerli tutti morti niun pregione per hauerli per innanti tolti i muli. Risposero li capitani Ascanio, & Pauluzzo che farebbero da buoni soldati, & che del Duca non dubitassero. Et d'indi partiti andarono al Duca facendoli a sapere che gli assediati capitani a rendere se uoleano sotto patti di ueri soldati, a tal parole il Duca sdegnato con altiera fronte disse di uolerli tutti morti, & niun non che andasse libero, ma che rimanesse pregione: Cio uedendo gli capitani Ascanio, & Pauluzzo tornarono al signor Mutio & capitano Lanze facendoli a sapere il uoler del Duca con la loro opinione, non uolendo della loro fede mancare, & che di nulla dubitassero, ma che alla presa del castello se ghetassero d'un balcone sopra il borgo ch'essi capitani gli erano con le loro compagnie, & senza fallo gli saluerbbero, il Duca di Castro fece auiare sedecce insegue parte per pigliar la terra, & parte per amazzare tutti i sol-

*Morte  
del capi-  
tano Bat-  
tista da  
Castello.*

dati che in Ruuiano se trouauano, ma la data fede del capitano Ascanio, & del capitano Pauluzzo gli fece salui, che ghetrandosi il signor Mutio & il capitano Lanze per il balcone a loro assignato furono secondo l'hauta promessa fatti salui, con tutti gli suoi che come quelli ferono, & così fu la presa di Ruuiano qual era nudo di tutte quelle cose che per l'uso humano sono necessarie. Fra tanto il Duca di Castro mandò alcune compagnie ad un castello detto Riofreddo, sotto Baccio da Vgubio, & altri due capitani, qual castello uedendo quei soldati a quelli si rese, & il Duca essendo in Ruuiano quello cominciò a sfassare di mura, & tutto sfasciollo, & sfasciandolo a sua signoria un'altro castello detto Antipoli all'incontro di Ruuiano si rese. Dopoi fece fare il Duca una bellissima mostra, & un superbo battaglione hauendo fatto Sargente maggiore Pauluzzo da Siena. L'altro giorno sua signoria hauendo mandate alcune genti sotto il Serone, & il Pigio castelli abbandonati & di Ascanio Colonna gli derono il guasto, e dopoi ritornòssene a Paliano, & aggiuntoui incominciò a battere la città della qual a nome del Colonna ancho teneuasi, & dalla mezza notte fino a due hore dopo il leuar del Sole la seguente mattina continuò tal bataglia, & cio fatto, tutte le genti del Duca di Castro appressandosi gli derono un superbo affalto, & dopo molto contrasto la presero, & de primi ch'entro ne entrarono furono il capitano Giulio di Ascoli, Fusto da Perosa, & il Luogotenente di Giacompo tabuso qual fu l'Albanese da Re canati, alla qual furiosa entrata, quei che in tal Città della se trouarono ualorosamente combattendo, & il terreno a spanna a spanna perdendo se furono nella rocca retirati, & in quella saluosi. Il Duca di Castro felli dire che arendere se douessero, al che essi risposero non uolerli arendere, alla qual risposta il Duca sdegnato gli fece con molti pezzi di fuoco tutta una giornata colpeggiare senza mai darli riposo alcuno, oue cio uedendo dimandarono il parlamento & g'hebbero, & con patto se aresero ch'essi & loro robe insieme con quelle del sig. Ascanio Colonna fossero salue, fra qual robe gli furono unti quattro muli carichi di tappezzarie del detto signore Ascanio. Resa che fu detta Rocca di Paliano, il Duca di Castro uedendo non hauer piu bisogno per all' hora de soldati ad un tratto hebbe licentiate sedecce



insigne, & dopo andosene alla uolta di Roma hauendo hauuto tal fine come narrato hauemo la detta guerra qual fu di durata la d'intorno al quarto mese.

*Pace tra Venetia ni & il Turco.* Del anno M. D. XL. essendo stata molto praticata la pace tra Venetiani, & Soltan Soliman Imperator de Turchi ritrouandoli Aluigi Baduaro nella citta di Costantinopoli ambasciatore al gran Turco per Venetiani con commisione di concludere & serare tal pace, cosi dopo i molti & molti ragionamenti fatti in piu uolte concludero detta pace, sigillando i loro capitoli l'una & l'altra parte.

*Venuta de l'Imperatore in Italia per andare ad Algie.* Essendo l'Imperatore Carlo quinto disposto di uenire nella Italia, & partito a gli uenticinque di Luglio, a gli tredici d'Agosto aggiunse a Trento, & uenne alla uolta di Lombardia del anno M. D. XLI. & hauendo il Marchese del Vasto di tal uenuta hauuto intendimento, essendo nella citta di Milano fece per suoi nontii inuitare quatro gentilhuomini de piu nobili per ogni citta suddita al Imperatore, quai hauessero da menare con essi loro huomini armati ben ad ordine e ben montati al numero di uenticinque con casacche di uelluto, & maniche alle loro liuree, & molti nobili della citta di Milano con simile ordine, ancho fece inuitare a tanto che sua signoria fece metter insieme il numero di duomila e cinquecento buoni caualli tra gentilhuomini & soldati di sua eccellenza tutti pomposamente uestiti, de iquali non tacero del Conte Francesco della Somaia, qual teneua una compagnia di modo ad ordine, che ad un Re hauria bastato, andando innanti a sua signoria tre superbi & ben proportionati caualli con barde di uelluto carmesino tutte coperte di ricami d'oro d'argento, oue molti de i gentilhuomini di Milano e di cose di pregio e di leggiadria co sua signoria cōcorreano, lasciando a gli ueditori di se inuitata merauiglia. Ottauio Farnese Duca di Camerino hauedo auiso di tal uenuta con poco trameggio di tēpo fece mettere insieme una cōpagnia di caualli trecento e cinquanta, oltre le loro bagaglie, essendo gouernatore di sua eccellenza Giouanni Bartista Gastaldo, dellaqual compagnia ui erano Giuliano Cesarino Bonifacio Salmonetta, Giulio Orsino, Sforza Santa fiore, Alfonso Fontanelaro, Giouanni Paulo Puchio, Honorio Saucello, il conte Brunoro da Gambara, Alessandro da

Mattelica, il Marchese di Maregnano, Curtio maggior domo di sua Eccellenza, & i capitani Marco Antonio del Nero Marcello Saripando, Alessandro da Camerino, & Alessandro Greco, & partiti da Camerino a gli dui d'Agosto aggiunse nella citta di Mantua, & ui stette quel giorno, & gli dui seguenti, & a cinque partiti andosene alla citta di Verona, & andato innanti oltre il Castello di Peschiera incontrossi nella Maesta Cesarea, qual fu da quella con tanta amoreuolezza accolto & uisto, ch'altra maggiore essere non potea, fra tal tempo il Marchese del Vasto era, con le sue compagnie partito da Milano, & essendo aggiunto, & affermato ad un luogo detto Dolzi, & iui lasciando gli altri, d'indi in posta partiti co dieci suoi capitani andò alla Maesta Cesarea, & da quella essendo bene accarezzato & uisto, & fatti le debite riuerenze, gli fece a sapere com'egli preparato haueua una compagnia atta a compagnare sua Sacratissima Maesta, oue quella di andare hauea terminato, per il che l'Imperatore licentiò tutti i Borgognoni, quai sua Maesta sino in quel luogo hauea menato per scorta, iui solo con la sua famiglia rimanendo, & il Marchese ritornato alla sua compagnia, con quella tendea all'andata del Imperatore qual aggiunto a Dolzi, & a i quindecim del mese d'Agosto il giorno del Ascensione della Madonna sopra d'una bella pratara, oue il Marchese del Vasto hauendo le genti de tutti ad ordine fece iui una mostra, & con tanta braura che l'Imperatore tutto ammiratiuo di cio disse mai a i suoi giorni hauer ueduto la piu bella cauallaria quant'era quella, & iui sua Cesarea Maesta prese per quella notte alloggiamento. In quel tempo il Cardinale di Mantua essendosi mosso di Mantua col Nipote di sua Reuerendissima signoria Francesco Gonzaga secondo Duca di Mantua, & ad un luogo detto la Cauriana essendo, & tendendo alla uenuta del Imperatore, & odendo che sua Cesarea Maesta era a Dolzi, & uoleua andare ad alloggiare la seguente sera in un'altro luogo detto Medoli, la mattina qual sua i sedeci del detto fecesi innati sino ad una chiesa, qual dimada di santa Maria di san Cassano con tutta la compagnia loro di gentilhuomini della citta di Mantua, tutti benissimo ad ordine, tutta uia passaua la Imperiale famiglia, & fattosi innanti il signor Aluigi Gonzaga da Castelfegri le chiavi del signor Fran-

cesco Gonzaga appresentò al Imperatore facendosi per nome del detto Duca Feudatario, & uassallo di sua Maesta Cesarea, qual le accettò & le gli rese correttamente, passaua tutta la compagnia del antiguardia, tra quali eraui il capitano Saiauedra con la sua compagnia tutta uestita di scarlato, & egli con soprauella pur di scarlato ricamata di superbi ricami d'oro, & dinanti da quel capitano & da un'altro pur del Marchese del Vasto andaua Ottauio Farnese Duca di Camerino sopra un cauallo liardo pomato cō soprauella di uelluto nero listata di broccato d'oro tutto il resto della cauallaria era alle spalle del Imperatore al qual andauasi innanti il Duca di Sauoia sopra un cauallo nero & uestito di panno a guisa di uiandante. Hora sentendo il Cardinale di Mantua che la Maesta Cesarea era uicina la oue sua Reuerendissima signoria tendea a quella, smontata col signor Duca Francesco ch'era nella eta puerile & tutti Mantuani gentilhuomini con le debite riuerenze, & offerte si appresentarono innanti all'inuittissimo Carlo qual dopo hauendo molto carezzato il Cardinale fulli per Carlo Nuuolone presentato il detto Duca hauédolo il detto gentilhuomo in braccio, oue sua Cesarea Maesta tanto abbassossi che lo prese nelle braccia & lo baciò nella fronte, dicendoli non per seruitore, ne per feudatario ma per proprio figliuolo l'accettaua, con quella amoreuolezza che puo dimostrare un tanto personaggio, & per piu del quarto d'una hora iui fermossi, & cio fatto sua Maesta Cesarea se misse a caualcare, & il Cardinale montato a cauallo, & essendoli fatto cenno per l'Imperatore che innanti caualcasse così fece, oue fra poco con sua Maesta Cesarea si accompagnò. Il Marchese del Vasto alquanto adrieto ritiratosi smontò con molta humanita a reuerire il detto Duca di Mantua, che allombra della detta chiesa s'era messo in ogni occorrenza offerendoseli, & cio fatto, & tolta licenza a seguire l'Imperatore se misse. Il conte Francesco del la Somaia ancho smontò a far riuerenza al detto signor Duca, & dopoi montato segui col Cauallier da Goit, qual fece il simile col signor Carlo da Gazzuolo quai passauano con le loro bellissime compagnie, & seguite da i gentilhuomini di Milano, cosa in uero molto merauigliosa a tutti ueditori non essendoui ne huomo ne cauallo senza bellissimi ricami, & tutti con le loro liuree & superbi

& superbi pennacchi, & le lance alle coscie. Era uestita la Maesta Cesarea di panno nero raso, con un tabaro del istesso panno orlato di uelluto nero, con capello taneto scuro, sopra d'un cauallo nero, & picciolo qual daua piu uista di mercatantè che d'Imperatore, il Marchese del Vasto era tutto di panno nero corona to uestito senza foggia a guisa di corotto. & alloggiò quella sera la Maesta Cesarea ad un luogo detto Medoli con tutte le dette compagnie, & il Duca di Mantua tornossi alla Cauriana, e dopoi a Mantua, & il Cardinale segui la Maesta Cesarea sino alla citta di Milano, qual alloggiò a gli diece e sette di detto mese a Caneto, & dopoi alla citta di Cremona & a quella di Lodi, & poi a Milano, oue io lascio le notabili occorrenze con gli apparati sino a detta citta per non essere nel scriuere a gli lettori tedioso seguedo l'apparato di Milano, & Pentrata in quello del Imperatore.

Nella citta di Milano p' Pentrata della Cesarea Maesta qual fu in di di luni a gli uintidui d'Agosto M. D. XLI. a parte a parte qui narreremo. Era a porta Romana per laquale hauea ad intrare l'Imperatore Carlo Quinto, dico la prima porta del borgo fatta a tal effetto nouamente all' hora alquanto eminente, accio che di quella si potesse per diritto uedere l'altra seconda porta, erani un ponte di tauole la cui salita pareggiaua con la calata della mita del arco, sino al piano della strada, stauasi sopra il ponte otto statue formate di stucco non senza ingenio arteficio da dotte mani, quattro per parte, & erano alte piu di diece brazza, quai significauano le otto citta principali di quel stato, tenendo ciascaduna d'esse le loro imprese nelle mani. Era la prima Tortona con il monte Apennino alle spalle, forse a dinotare quel monte che gli sopra sta, ò ch'era gia Colonia determinata alla guardia di quei confini, & in lo pedestallo teneua scritto; Derthona antiquissima ad radices apennini Colonia cisalpinos liguresque olim Imper. Roma. hostes tua foelicitate nunc conuictissimos disterninat. Appresso di quella stauasi la citta di Como con una antica, & bella urna che acqua e pesci uersaua con tal detto. Nouo comuna Rethis dirutum a Caio Cæs: renouatum a uicinis crematum a Federico in stauratum superiori bus bellis afflictum, a te quieti reditum. Segua poi la citta di Pavia con tal suscrizione. Pavia clementia aeris salubris, bonorum

artium altrix hominis ad uictum omnium copiosissima, Regni Italiae olim sedes, & tuæ gloriæ auspiciatissimum monumentum. Stauasi fra il mezo de le statue la statua del grã Milano piu angusta dell'altre un braccio, & armata con una torace, teneate sopra il destro piede una galea, & nella mâca mano le chiaui & uno scetro picciolo & la corona di che l'Imperadori fogliano prendete in Milano, & con la man destra aperta, con laquale mostraua quelle altrecitta con tal detto, Mediolanum ego infubria ciuitatum princeps coronam tibi bene merenti datam posteris etiam tuis seruo, tu has mea dirioni uix reliquas ciuitates fuscipe, foue, recrea. Dall'altra parte alla sinistra mano la prima che ui se offeriua, era Alessandria coronata di molte spicche, & con un fascio di quelle auanti con un modio all'antica di misurare, dinotando l'abbondanza de formenti che ui se raccoglieno con l'inscrizione. Alexandria frumenti, & cæterarum frugum ubertate, ueluti horreum cisalpinorum in urbem erecta aduersus Mediol. Imp. hostes propugnaculum. seguia quella la citta di Nouara che la deriuano quasi noua ara, con un bellissimo altaro, & nouo, dinanti con una parera di quelle con lequali sacrificauano l'antiqui con siml prosa lattina scritta. Nouaria Religionis seruantissima annonæ fertilitate, pascionis magnitudine, & pecorū multitudine diues collibus aprica, ualibus amena. Appresso stauasi la citta di Lodi cõ il petto e due poppe piene che latte gettano, a dinotare l'abondantia di latte & d'altre uitrouaglie che ui si fa, tenedo nella sinistra mano un tirso dou'eraui una uite con uue riuoltata, a dinotare l'abondanza de uini con l'inscrizione. Lauda pōpeia irrigui soli ubertate uniuerso orbe memorabilis laetis, & iumentorum copia Italiã ditãs Imp. Ro. studiosissima. Vicino all'arco eraui Cremona cõ la testa turrata, cioè cõ un castello sopra la testa a dimostrare la fortezza di quella citta, & del suo castello, o uero pche la chiamano turrata Cremona, & nella mano sinistra una spada, & una fionda, & nella diritta un dardo tenea, cõ tal detto. Cremona fidissima populi Ro. colonia ingenijs hominum fecunda, fortissimorum militum seminariū fluctib' toti Italiæ opportuna, solo nulla in parte nõ feraci Imp. Pop. Ro. ad retinendos insubres ministra, & adiutrix. Nella diritta mano di Parco eraui una pegma cõ uno colosso d'Hercole cõ le colonne

con la inscrizione di sotto dal Hercole. Ve quid ultra est tibi seruaretur. Da man sinistra in un'altro pegma eraui il colosso di Giafone. Ergo meis uellus, tu orbi seculum comparasti aureum. Nel quadro di sopra l'Hercole era finto di releuo la rotta c'hebero i Turchi, quai andarono a correre sopra Vienna. Qui turcæ populabantur notitiam cæduntur. & in un altro quadro ch'era sopra di quello eraui Ghius sopra il Danubio qual fu da gli nostri da tante battaglie di tutto l'essercito del gran Turco difeso, Ter ab uniuerso solymani exercitu oppugnatum Ghinesium propugnatur. Dall'altra banda sopra il galeone nel primo quadro stauasi un quadro con la presa della Goletta con una inscrizione, Guletæ castra, & arx expugnatur. Di sopra uedeasi come si prese porto e terra in Affrica, di sopra la cornice nel fregio stauasi tale inscrizione. Imperatori Cæs. Car. V. inuicti pio indico africano christiana pietatis propugnatori pacis ac securitatis terra marique authori in eius aduentu. S. P. Q. Mediol. publica letitia. Poi nella summità de Parco eraui l'Aquila con l'arme della Maesta Cesarea, & a diritta mano giaceua un fiume con l'urna come se dipinge il quale era il Po. Da mâ sinistra eraui un'altro fiume pur con l'urna, & acque, qual era il Ticino. Eraui due altre statue d'intorno a sette braccia alte, alla summità del arco due per lato, & una d'ona cõ uno manto & con un'ornamento in testa che chiamaua mitra, staua alla dritta mano cõ la destra aperta, col braccio tutto nudo qual porgea i fuori. tenedo un'halta nella sinistra con un palio, & a quel braccio auolto qual in parte giu pendena sopra un pedestallo, nel qual eraui scritto. Aeternitati Augustæ. Appresso pur da quel lato in piedi eraui una uittoria Palmata inirata, & alata qual nella sinistra teneua una palma, & cõ la destra porgeua uno corno ad uno che gli sedea innanti a gli piedi con le spalle uoltate, & sottõ il pedestallo eraui notato. Victoriæ Augustæ. Dall'altra banda qual era la sinistra alla cima del arco nell'estrema parte ui era sopra uno pedestalallo, una donna mitrata, & paliata qual con la sinistra teneua il manto, & con la destra il caduceo di Mercurio, con tal inscrizione nel pedestallo. Foelicitati Augustæ. Appresso poi uerso l'Aquila eraui un'altra donna mitrata, & paliata in piedi, qual con la sinistra mostraua con l'indice il cielo, & hauea una

tazza nella destra & in la inscrizione hauea , *Clementia Augustæ*. Et intrando poi nell'arco nel lato da man dritta eraui la rotta di Barbarossa , & la presa di Tunis di Barbaria con tal scritto. *Profigato ænobarbo Tunes capitur . Et dal lato sinistro stauasi l'esercito dell'Imperatore in maestreuol ordinanza sotto unà citta qual era Vienna , & da lontano che fuggiua , uedeasi l'esercito del Turco, con una inscrizione da basso apud Vienna solo instrutta acie Solimanus fu gatur. Et uscendo da Parco uerso la terra eraui nel primo nicchio da man dritta una statua di Giove Victore, molto grande qual hauea l'insigne de l'Aquila, & altre anchora , con la testa armata & il resto nudo, haucendo però le parte puribonde con le coscie coperte, poggiandosi con la manca mano sopra un'haista con tal parole sotto . *Nec metas rerum, nec tempora pono .* Di sopra a quello nel primo quadran eraui una parte delle cose dell'Indie doue si uedeano pochi Christiani romper molti Indiani. & eraui scritto. *Apud caxamul cam exercitus Indus a paucis deletur .* Di sopra eraui un pigliar di terra con nauì & molti Indiani nello lito che con pochi Christiani combatteano, & il piu de gl'Indiani s'erano dati a fuggire, ou'era tal inscrizione. *Hispani reiectis indis Perù capiunt .* Di sopra di quelle stauasi due altre statue di donne grande sopra Parco, & quella ch'era nel cornice staua in piedi mitrata & pallata con la sinistra appoggiata ad un'haista che in terra nanti a suoi piedi staua sussa, & con la destra porgeua una corona, & hauea nel pedestallo scritto. *Letitia publica.* L'altra era in piedi anchora ella galeata cioè con una celata in testa, con una ueste sottile & l'indice della sua destra uoltua uerso se stessa, con la sinistra tenedo un'haista & nel pedestallo scritto. *Constantia.* Era dipoi nel mezzo della summita de Parco un'Aquila grande con l'armi de l'Imperatore tal come staua dal fronte di fuori , con un fiume per ciascuno lato, quai erano il Lambro, & Latona acque del Milanese, poi da basso dall'altro lato sinistro nel nicchio che ac compagnaua la porta eraui un'armato Marte con uno Capricorno ch'è loroscopo de l'Imperatore . *Imperium sine fine puro .* Et sopra quello nella prima faccia de Parco eraui pochi Christiani che rompeano un'esercito d'Indiani & prendeano il capitano loro in certe carrette . *Tyrannus Atabalipa cusihi filius a**

paucis Caesarianis delecto exercitu capitur . Et di sopra da talquadro eraui un'altro quale hauea molti Indiani che con Christiani combatteano, quai Indiani stauano in atto d'esser rotti, & in un'altra parte di tal arco uedeasi genti che edificauano una citta con le inscrizione. *Ciuitas daricenis irruentibus indis in opus edificatur. Imp. Car. V. Max. Victori Perp. Felci. Aug. quod uirtute & fortuna mirabili primus iacentem spem Imp. Rom. ad ueterem gloriã excitauerit , & orbe nouo opulentissimo eius Imp. & religioni a dicto, non tantum magni sed maximi cognoementum promeritus fuerit, Mediolanensium Resp. in reliqui portum auspiciu. D. Ilgrembo doue cadeuano diuersi pomi & tenea nel pedestallo scritto tal parola *Paci* ui era un borgo d'una strada larga bella, e dritta qual duraua buon spatio fino a porta Romana, doue erano due colonne molto alte da due Biffoni armate insigne del ducato di Milano, & nel basso della prima colonna da man destra ui era scritto. *Prudentia in administranda Mediolanen Reipub. olim florens futo, cõcussa, firmitudine tua ne auelli possit nititur .* Alla colonna del lato sinistro eraui nel basso tal parole . *Memorabili Alexandri magni insigne a Caroli Caf. sustentatum columnis uti hunc illo firmiorem, ita & maiorem ac feliciorem dicat. Stauasi poi sopra della porta un'Aquila molto bella & molto grande qual abbracciua pocho meno che tutto quel fronte con uno mondo qual era rotto in parte , & quell'Aquila pareva che tutto insieme l'unisse, & eraui scritto un'altra detto. *Quod aliorum aduersa fortuna diuisi , tua coniunxit .* Oltre la detta porta Romana, e la strada detta il corso, & al capo di quella eraui un'altro arco che per gli suoi nicchi & quadri non hauea altro che heroi antiqui Romani , & gli piu alti quai stauano piu appresso alla summita di tal arco era da man dritta Iulio Cesare, a man sinistra Scipione Africano, & gli altri secondo l'ordine infra scritto. *Caius Cesar animo & fortuna admirabilis. P. Cornelius Scipio continens & abstinentis . Caius Fabricius integer incorruptus. Claudio Nero celer in expeditionibus. Furus Camillus promptus in conficiendo. Fabius maximus prudens cunctando. Gn. Pompeius clarus imperiis . Quintus Metellus perpetuo felix. C. Coriolanus in lignis pietate. I. Man. Tor. cõseruator militaris disciplina Marcus Marcellus acer bello C. Ma.***

rius patiens laborum. Et piu in alto di quelli stauasi uno quadro grande dou'era nel mezo la Maeſta Cefar. di Carlo quinto armato con il Laticlauro, ueſta che portauano gli Imperatori sopra l'armi, & con il ſcetto & la laura & intorno hauea molti littori con ſecure & faſcie all'antiqua denotando perpetua dittatura & hauea ſotto a i piedi una inferitione qual dicea. Maioris tibi gloriæ fuit hos Cæſ. Quam ipſi cæteros uirtute ſuperaffe. Dalla banda dentro ſtauaſi la edificatione di Milano con un Beloneſo Duca de Galli & de hedui. quai ſono hoggi Bergognoni & de Biturigi che ſono genti confinî di Elemagna quai edificarono la citta di Milano, & ancho u'erano molti altri che edificarono, & eraui tal ſcritto. Non minus Carolo liberatori & conſeruatori quam Beloneſo fundatori debet ciuitas. Stauaſi nel frontefpicio de l'arco alla banda di dentro un Cancer qual è orofcopo di Milano per dinotare che ancho che ſia all'opofito del Capricorno ch'è l'orofcopo dell'Imperadore; & quello orofcopo oppoſito ſerue a ſua Cefarca Maeſta, alla ſummita de l'arco dall'una e dall'altra banda ui erano due grandiffime Aquile con l'arme di Cefare, ſtauaſi poi al mal canto loco non capace d'archi come quelli per noi notati, un arco dipinto in guazzo ſopra tela con cipagne & uerdure ch'altro non ſeruiano che alla uaghezza. Era alla porta del Buletto uecchio eretti dui colofî con due donne piu alte de l'altre quale erano due uittorie cioè la terreſte, & la maritima ſopra i loro pedefalli. quai haueano molti trofeie terreſti, & maritimi quali uittorie erano alate con le loro palme, & piu l'altre mani teneano una laurea ch'andaua molto alta & di modo che paſſauaſi ſotto di quelle con le lanze alle coſcie, & ancho ſopra uanzaua di buona pezza, & tal laurea congiungeua come detto habbiano le mani d'ambe due le uittorie qual haueano una tabella tra eſſe loro, nella qual eraui ſcritto. Perpetue te Cæſar felicitati conſecramus. Nel mezo della piazza del domo eraui un'arco a modo di tempio qual hauea quatro archi ouero parte, & ſopra detto tempio nel piano uedeuaſi la Maeſta Cefarca ſopra un grandiffimo cauallò in forma di uincitore, con una haſta nella man dritta; & diſotto del cauallò ſtaua un Indiano, & uno Moro affricano gettato in terra, & da un lato del cauallò eraui uno Turco ſpauentato in atto di cadere, dinotando quelle

tre pſone l'India, l'Africa, & la Turchia, & tenea una tal inferitione quel cauallò ſotto gli piedi. Felicitati Caroli. V. Imp. Max. quod ſuis auſpiciis i orbe incognito ſeculum & noſtrâ religionem auxerit dirauerit. Al Frôte uerſo mezo di Gloriæ immortalis Caroli. V. Imp. inuiſt. quod Tirannum immaniffimum Aphricam occupantem præſens prælio uicerit claſſe ſpoliauerit regno ciece ritac maria patefecerit. Verſo Settentrione. Fortuna Caroli. V. Imp. potentiffimi, quod in eum tot Europa dictionis regna Imperia cum ſempiterna maiorum ſuorû memoria ad ipſius Maietta tem augendam & religionem propagandam confluxerint. Verſo Oriente. Virtutis Caroli. V. Imp. Auguſt. quod chriſtiani nominis hoſtem terga dare coegerit & uinci poſſe docuerit. Sotto detto arco erão due figure per porta, cioè Maximilianus Rom. Imp. Federicus. III. Philippus Hiſpanarum Rex Albertus Imp. I. Dux Austria. Dentro uerſo la Corte, Philippus Audax. I. Burgundia Dux Philippus. III. Burgundia Dux Ferdinãdus Hiſpaniarû Rex Carolus ultimus Burgundia Dux. Alla porta maggiore del Domo ui ſopraſtaua un'Aquila & d'intorno l'armi del Marchefe del Vaſto & della communita di Milano & ui ſi leggeua Carolo. V. Max. Imper. Auguſt. quod eius auſpiciis Pax & tranquillitas eccleſia reddita Chriſtiana Libertas ſacerdotio reſtituta. pleraque hæreſum portenta ſublata ſint fideſque floreat Veritas Mediolanenſis Eccleſia Principi religioſiſſimo poſuit. La chieſa di detto Domo era la piu parte coperta di arazzarie ricchiſſime & belle, tato quanto portauano le poſſe della communita di Milano & la preſenza d'uoero tanto Imperatore.

Hora la Cefarca Maeſta a i uintidui d'Agofto M. D. XLI. Entrata Hauendo deſinato nella Abbatia di Chiaraualle, & all' hora uigefima auicinandoſi alla porta di Milano detta Romana, il Senato di detta citta a quella porta aggiunto ueſtito di drappi di lana de ſeta paonazzi con loro ſtaffieri del medefimo addobati, che l'Imperatore. Et gli Magiſtrati con robbe lunghe de uelluti, raſi, & Damafchi, ſimilmente con loro ſtaffieri ornati, & appreſſo detti Senatori, & Magiſtrati ſeguiua tutt' il Clero della Citta a guiſa di proceſſione con gran ſolenuita, Giubilo, Cerimonie, & feſta uniuerſale, ſu l' inuitiffimo Cefare riceuuto, & riuerito qual ſmontato da

cauallo, & bacciata la Croce & rimontato, derono nelle trombe gli animi di tutti i riguardanti rallegrando. Et qui s'ha da sapere che dalla porta Romana ch'è la uia conducente quei che da Lodi a Milano s'inuiano fino al Domo di detta Citra erano gli apparati per noi detti, & tutte quelle strade & finestre erano tanto e di Gentilhuomini & di Gentildonne & d'altre genti piene, che già molti giorni si puo dire non esser ueduto un corso tale, ne nulla dico de la infinita de i cauali, de mule, e Carette, che erano inuolta che troppo sarebbe. Fu l'entrata della Cesarea Maesta con tal ordine nella citta di Milano. Prima il figliuolo del castellano gentilhuomo spagnuolo sopra un bellissimo cauallo di coperta & soprauista di uelluto, ricamata d'oro, con suoi paggi & seruitori a piedi uestiti di liurea gialla, con listini di uelluto nero & di carnagione, il quale seguiano quaranta filze d'archebusieri a cauallo a dui per filza quai erano armati di cellade alla Borgognona con bandirole in quelle dalla parte di dietro con la derta liurea, & tutta gente spagnola & ben a cauallo & bene ad ordine, seguiano il capitano Sagia Vedra Spagnolo con seruitori, & paggi, & soprauista & coperta a liurea con una banda di sesanta celate, di casacha di grana uestiti con la manica gialla & incarnata, con il loro ragazzi alle spalle dietro a quelli andauano duiceto gentilhuomini, & altri della casa di Cesare cō trenta paggi sopra bellissimi cauali, a quali seguiano in ordinanza a modo di maestreuol fantaria con loro tamburi da trenta giouanetti delle principal case di quella citta, che niuno passaua il duodecimo anno de la sua eta a tre per filza, uestiti di calze, & giupponi & barette di uelluto bianco, con pontali & catene al collo, spada & cintura guarnita, & labarda in spalla ornata di uelluto bianco, quai giouanetti feno bellissima mostra. Et appresso quelli altri giouani di età d'anni dieceotto sino alli uinricinque, & al numero di trecento come gli primi uestiti & con allabarde in spalla, poi seguua la guardia del Marchese del Vasto ch'erano di sesanta lanzchenec allabardieri a dui a dui di nero uestiti con liste bianche sopra, con calze & giupponi tagliati, & fodrati di seta biaca & nera, all'impressa del Marchese dopoi la caualaria del detto Marchese ch'erano tutti gentilhuomini, & dei primi di Milano & furono filze cinquantacinque, a quattro per

filza, armati & sopra bellissimi cauali con uesti & coperte di uelluto ricamate d'argento, e d'oro, & ciascaduno hauea il suo paggio che la lanza, & l'elmetto gli portaua, tutti con superbe pennacchiere, & uestiti di seta bianca & nera. Di dietro alla caualaria seguua i secretari, gli officiali della citta tutti a cauallo uestiti di robbe lunghe di seta, & erano d'intorno a sesanta, poi i senatori uestiti di robbe morelle lunghe & a cauallo, con dui seruitori almeno per uno uestiti di seta morella, seguiti da dui Vestoui fra quali gli erano il gran Cancelliero, & il Presidente, poi il mastro della Zeca a paro di quello della giustizia di robbe morelle uestiti, il qual mastro di Zeca teneua due gran borse del le quale traueua danari, & al popolo i gittaua con l'immagine del Imperatore, & di ualuta d'un testone. Di dietro a questi erano i Principi della corte della Cesarea Maesta: tra quali il signor di gran Vela, Don Aluigi Dauila, il Prencipe di Salerno, don Francesco da Este, il Duca di Camerino, & dietro a tutti il Marchese del Vasto uestito d'un tabarino di uelluto nero, con una collana al collo sopra un bellissimo cauallo baio gianetto, & a lui di sopra andaua il Duca di Sauoia con un tabarro di panno nero, con un capello di feltre, dietro da quai andauano otto trombettieri del Marchese del Vasto tutti uestiti di nero, con l'armi in cendado nero seguiti da cento alabardieri lanzchenec uestiti di nero in mezzo de quali ueniua ottanta dottori artisti, & legisti uestiti con bauari di pelle di uaio, & barette foderate de Nittese uaio, poi andaua il gran scudiero sopra un superbo cauallo con il stocco nudo in mano, dietro al quale seguuiano a piedi duodeci de i primi gentilhuomini del stato uestiti di ueste di uelluto carmosino fodrate di raso, con faioni di soprarizzo & grandissime catene & tutti erano feudatari, seguua quelli la persona del gran Cesare sotto un baldochino d'oro rizzo sopra rizzo, qual era portato da otto mazze tenute da Dottori, & al paro di sua Maesta il Cardinale Contarini Legato. Stauasi l'Imperatore sopra d'un cauallo gianetto baio, con un tabarrino di panno nero schietto, & uno capello di feltre di color taneto, dietro dal baldochino seguua l'Oratore Veneto, con quattro altri Oratori di diuersi luoghi seguiti da la guardia de cauali leggieri armati, & con casacche di uelluto nero con la manica di bianco e

nero fatta. Continuando l'Imperatore il camino delle strade de gli archi sopra detti con estrema satisfatione del popolo tutto qual gridaua per ogni luogo imperio imperio, andò sua Maesta a smontare in Domo, doue fatte al solito le cerimonie se ne intrò a piedi in corte a casa del Marchese del Vasto, qual trouauasi arazzata de ricchissimi drappi d'oro d'argento, & seta tanto uagamente che ben dimostrauasi esser alloggio di Cesare. Lasciaremò di scriuere l'allegrezze de i suoni delle trombe & pi fari, & di campane, la salua che'l castello fece la sera, le luminarie, i fuochi, & altre cose dimostratiue del giubilo particolare, & uniuersale, concludendo nel uolere i staffieri de l'Imperatore pigliarsi il baldochino, & ogn'uno tra uagliar se per la sua parte, meglio e uditolo dire ch'esserli trouato la in mezzo.

*Andata  
de l'Im-  
peratore  
in Algie  
ri.  
non uolera  
e: e:  
o r e q u e l j*

Essendo stato la Maesta Cesarea di Carlo quinto nella citta di Milano alcuni giorni, & dopoi partito essendo stato a parlamento con la Santita di Papa Paulo terzo nella citta di Lucca, & passato nella Corsica iui imbarcossi con tutta l'armata, & prese il uaggio uerso l'Africa, & secondato dal tempo sino in Algieri, & fu a i uinti Ottobre. M. D. XLI. oue smontò con una parte de soldati, & essendo quindeci nauì poco piu che un miglio di dietro alle galee, leuossi un tempo a loro contrario con uento di maniera tale che piu di uinti miglia da le galee le spinse. & ad una poua buttarono le ancore. Cio uedendo l'Imperatore mandollì uinti galee per loro conserua, la oue ui stettero dui giorni dal uento a stretti, poi fatto il mare quieto, le galee le remorchiarono ou'era Parmata, qual attendea a smontare, & smontando si metteano le genti in battaglia, & così ferono quei soldati quai erano in quelle nauì con le loro armi, gli altri arnesi lasciòdo, credendo a loro piacere quelli poterne hauere. Hora tutti smontati essendo, & al dispetto de Mori che niun Christiano ui mori, & fatte tre battaglie i Spagnuoli anti guardia, & alla loro testa era il Duca di Camerino con altri signori, & gentilhuomini. Era poi la battaglia gli Alemanni, & dinanti u'era la Cesarea Maesta qual senza mentire merita essere comendato per uno de i gran capitani del mondo, che mai ha schiffato fatica alcuna, anzi ha fatto il Sargente, il Mastro di Campo, & il Soldato con tanto ualore quanto dire sia possibile, & era armato da fante da

piedi, poi la retroguardia furono gli Italiani oue andauoli innati ti il conte di santa Fiore con tutti i signori Italiani. Andarono i Spagnuoli alla uolta del monte, & appresso la marina i Taliani, & tra quelli e questi stauano gli Alemanni, & con tal ordine, & tutta quella notte seguente sempre una còtinua pioggia gli hebbe accompagnati, non hauendo fuoco. I Spagnuoli con il lignor Ferrante Gonzaga ferono una bella scaramuzza con alcuni mori al mote, & a uiaua forza d'armi di quei luoghi gli cacciarono, di quel monte facendosi padroni. La mattina poi l'Imperatore fece auiare tutto il campo alla uolta d'Algieri ch'era da sua Cesarea Maesta non piu che sette miglia lontana, & così tutte tal genti caminauano in bella battaglia, tenendo dal Monte sino a la marina, sempre piu accostandosi ad Algieri, hauendo il loro nemici continuamente al contrasto, & scaramuzzando sempre la terra tiruali di bone canonate, ma con poca offensione de Christiani quai haucano sempre le galee per fianco, fra quali èrali quella di Zannettino Doria nominata la temperaza & era la capitana di sua signoria tolta l'anno innanzi al corsaro Dragut Rais nella Isola di Corsica, & già fu galea Venetiana presa per il detto corsaro con altre quattro galee sopra l'acque del Pacfu. Qual galee imperiali che detto habbiamo tirauano continuamente a i Mori & alla terra d'Algieri che gagliardamente rispondeali, & quanto piu se approssimauano alla citta i Christiani, tanto piu ingrossauasi la scaramuzza, & cento imperiali archibulieri se spinsero tanto adosso a i loro nemici che se alcuni gentilhuomini Italiani ch'erano nella loro prima filza non gli dauano soccorso fra molte archebusate & canonate ui periano, ma fatti liberi tolsero dui ponti a quei Mori quai stauano sopra due acque, sino appresso d'Algieri acquistando terreno a men d'un tiro di balestra ad una costa d'un Monte lontano oue da gli Affricani archibulsi non poteano piu essere offesi, & fra tal scaramuzza non piu che cinque Christiani ui morirono, ma molti rimasero feriti. Iui la Maesta Cesarea uolle il campo alloggiare mai non rimanendo la scaramuzza assai ò poco sino alla sera. Andato Cesare psonalmète sopra tal costa uolle uedere co'occhio proprio in che stato Algieri si ritrouaua, & doue battendo la terra quella era piu debole, & piu sicuro luogo a gli battitori.

ancho che di continuo le canonate iui dalla città fiocauano, de  
 le quai nulla sua Cesarea Maesta curaua, anzi stauasi sempre na  
 ti alla battaglia uolendo istesso uedere il tutto. La seguente not  
 te quel fu a i uintiquattro Ottobre doueasi portare a terra Par  
 tellarie, munitione, & uittuaglia, & imbarcato il tutto per andar  
 sene a terra, il tempo ch'era bonissimo con repentino mutamen  
 to turbosi, & con tal furia de uenti, d'acqua, e di tempesta & di  
 trauerfia che affondò tutti i nauigli & barche caricate, lascian  
 do l'armata da terra senza uettouaglie, senza artellaria, & mu  
 nitione, & seguendo la maladetta fortuna quatordece galee bu  
 tò a trauerfo, de quai undeci erano del Préce Doria, una di An  
 tonio Doria, una di Don Gargia, & una di Spagna, & tra nau  
 Garauelle, & altri legni al numero di piu di settanta, grãdissima  
 crudelta era a uedere le pouere galee iuestire la terra, & gli huo  
 mini per fuggire il minacciofo mare per le mani de Mori mori  
 re. Quella istessa notte toccò con sette insegne la guardia a Ca  
 millo Colonna d'una costa di mote qual era oltra un pontetra  
 il campo e la terra, & nella seconda uigilia auiosi una smifura  
 ta pioggia. Stauasi al detto ponte alcune lanze spezzate per uie  
 tar il ritornar adrieto a gli altri loro soldati, ma poco ualse il lo  
 ro auiso, che quelli cercando trouarono altri passi & molti ui  
 passarono sempre oltra modo continuando la pioggia. La matti  
 na poco nanti l'apparir del Sole Camillo Colonna d'indi parti  
 tosi per andar sene sino al campo, & di poco hauendoli uoltate le  
 spalle i Mori uedendo le galee christiane andar sene a trauerfo  
 & stimando com'erano illoro nemici e molli, e lasi, per la molta  
 acqua dal cielo caduta, saltarono fuora d'Algieri parte pedoni,  
 & parte a cauallo auinandosi uer quella costa di monte oue sta  
 uasi la guardia, & disperatamente ne i christiani urtarono, & nò  
 ui trouadosi il signor Camillo tal guardia messasi in fuga di ma  
 niera che impossibile fu il farli far testa il ponte afforza passan  
 do, & quei che passare non poterono per le mani de Mori ui mo  
 rirono. Hora abbandonato che fu quel ponte da christiani, dal  
 la cauallaria de loro nemici sino a i loro padiglioni furono cac  
 ciati, ne quai si derono all'armi. Camillo Colonna leuato cò mol  
 te insegne de Italiani ualorosamente respinsero quei Mori pedo  
 ni nella terra, & i caualli non potendoli entrare se ne fuggirono

7 pio dela roz  
 enna del mor  
 . sub. ar. j. T. //

o ultraves  
 n gulara 8

vs rranabeta  
 ros n. b. 10. 578  
 ero. hee. r

al monte ad un lato d'Algieri quello costeggiando. Mentre sta  
 uano i christiani sotto tal terra quei Mori ch'entro u'erano (af  
 si, strali, & canonate sopra gli tirauano, & molti ui restarono  
 morti, & piu feriti, & non potendo far altro profitto cominciato  
 no a ritirarsi, ben cio, dico che se quei Italiani haueffero hauu  
 to scale per dar assalto non è dubbio alcuno che la terra piglia  
 uano disperatamente, per uscire di maggior affanno, cio non ha  
 uendo & ritirandosi in maggior fuga della prima si missero, tal  
 ch'altra uolta mai fu la piu uergognoza, & ad un ponte appresso  
 della terra qual poco anzi hauea passato i christiani ualorosamé  
 te, piu uituperosamente per quello adrieto fuggendo qual a tut  
 ti non puote dar luogo molti ui morirono, fra quai ui mori Gio <sup>Morte</sup>  
 uanni Hettor dotto nobile Paduano, & molti istessi nella mari <sup>di Gio</sup>  
 na se affogarono per esserli interdetto il ritornare i loro loggia <sup>na Het</sup>  
 menti. Dopo passato detto ponte, alcuni huomini da bene dalla <sup>ror Dor</sup>  
 uergogna stretti, ferono un poco di testa. Passata quella furia <sup>to</sup>.  
 l'imperatore fece ritirare tutte le genti oltra l'ultimo ponte do  
 ne haueano fatta la guardia la passata notte, & quelle messe in  
 battaglia tutte molle & lasse, che sempre continuò la maluagia  
 pioggia ancho tutto il giorno & la seguente notte, a si che i po  
 ueri christiani tutti bagnati & senza poter far fuoco per il fred  
 do stauano semiuiui, & inuiliti, & disperati l'uno l'altro guarda  
 uasi nella faccia senza alcuno conforto, uedendo che il camina  
 re per l'Africa senza mangiare non si potea, il star fermi era  
 morte, l'assalire la terra era disperatione senza profitto. Fra tan  
 ta <sup>fortezza de m</sup>  
 miseria essendo l'essercito christiano mai la Maesta Cesarea <sup>bre. se au. fene</sup>  
 mostrò alcun timore, ne mai mutò uolto, ma la sua fortitudine <sup>come cop. 177.</sup>  
 d'animo & della sua presentia sempre sustenne come sole fare  
 nella massima tranquillitate, ancho che'l corociato mare in grã  
 rabbia conuerso attendea a ruinare l'armata sua egli era diue  
 nuto priuato soldato, parlaua ad ogni huomo, confortaua ogn'  
 uno forsi ricordandosi che'l gran Giulio Cesare dui anni l'uno  
 appresso l'altro nel mare Oceano hebbe simil fortuna & al fine  
 rimase uincitore. Hora all'ultima si concluderono caminar ad un  
 luogo detto Mattafus, dou'era le reliquie della conquisata ar  
 mata, ma nanti che tal essercito ui giungesse, aggiunse ad una  
 fumata & iui alloggiò la notte pur sempre da i mori seguito.



anchò che poco danno i fecero, benchè all'armi oltre diece uolte deffero i christiani. Stauasi coa la Cesarea Maesta il uice Re di Sicilia Don Ferrante Gonzaga, Don Antonio Ragona, Zanetto Doria, Antonio Doria, & tutta la nobilita del campo. La seguente mattina fu un pòce fatto sopra quella fiumara per il quale passarono tutti i mal fortunati christiani, & d'indi a miglia sette effendo caminati, passarono un'altra fiumara a guazzo, & iui fece un'altro alloggio, sin' alla prima fiumara furono i christiani da i mori seguiti, & nou piu oltre, ma gli Arabi dinanti e di dietro sempre gli erano sino al loro imbarcarsi. però solo daneggiando le bagaglie quai se sbandauano. Molti christiani rimasero in terra uinti dalla debolezza, & ui furono morti. L'altra giornata il fedel campo giunse a Sarza & fu sforzato passare un'altra fiumara a guazzo. sino sotto le brazza, con molto disagio del uiuere il piu beuèdo acqua turbida & quella Sarza è una città distrutta. Hora giunto dopoi al capo di Matrafus tal essercito tutti iui se imbarcarono & fu all'ultimo di Ottobre, & a i tre di Nouembre effendo imbarcate tutte tal genti, ui sopra giunse una noua fortuna che l'armata tutta sbarragliò, & al fine con gran suo danno giunse in un porto detto Bugia, doue è una città ruinata, & il porto con un poco di fortezza & fatto uela il gaieone del Prence Doria delqual eraui capitano Augustino pallauicino con quellenauì che lo potero seguire d'indi se leuarono, & dopoi a piu giorni hauendo reconzate le galee la Maesta Cesarea andossene in Spagna, & gli altri chi in qua & chi in la secondo il comando hauuto da l'Imperatore.

De l'anno. M. D. X L I I. effendo uenuta la noua ne l'Isola de la Brazza al magnifico Conte di quella Alessandro Capello che le fuste di Narenta con gran numero de Turchi si metteano ad ordine per andare a danni di quella Isola, fece consiglio con quei dell'Isola di abbandonare quel luogo. Cio uedèdo Vittorio Michiele offerse si alla difesa de l'Isola, & in tal modo che hauendo hauuto piena licenza dal detto Conte & huomini della Brazza fece armar alcuni Bergantini & andossene a trouare certi Eufcochi nobili di quella Isola quai seano molte robarie su quello de Turchi, e attrouatoli gli ruppe, gli amazzo, & alcuni prese, de quai l'uno fu il capo di quei malfattori, detto Marco

Pulifis, & fecelo apicare con un' ao compagno, oue di cio i Turchi rimanendo satisfatti piu oltre non processero.

Essendo un Beltrame Sacchia da Vine statopiu uolte in un castello detto Marano, luogo molto forte & allhora del Re de Romani, il Re Ferdinando della Maesta Cesarea fratello, & hauendo contratta molta familiarita con il Governatore di quel luogo, & tanta che diuennero compari. & cio effendo, il detto Beltrame fra se stesso hebbe terminato di uoler leuare quel luogo delle mani di quel Governatore, & hauendo il tutto conferito con il capitano Turchetto da Nauie Bresano, tal loro uolere comunicarono con l'Oratore del Re di Franza in quel tempo appreso alla signoria di Venetia, qual molto gli persuase ad impire l'intento loro. Hora il detto Beltrame andossene in Marano, & al governatore di quel luogo disse uolerli menare due barche diformento, qual prestandoli molta fede rispose esser molto contento, hauendo cio fatto detto Beltrame fece metter ad ordine alcuni de suoi & del capitano Turchetto, & egli & detto Turchetto anchora sopra due barche copertate di stiuore, alle quai stauano sotto apiatati gli huomini armati, se misero in uia anchora che fussero audando di cio fare desanimati, se'l capitano Giovanni da Guerci di capod'Histria con parole non rimettea in loro la quasi smarrita impresa, per le quai parole seguitarono iananti, & a gli diu di Genaiò M. D. X L I I. Aggiunsero a Marano, & effendo il detto Beltrame Sacchia in piedi su la prora d'una di quelle barche, fece a sapere al governatore di quel luogo, come era arriuato con gli formenti, qual gli fece aprire la porta, & aperta che quella fu, il detto Beltrame lasciatosi da dosso cadere un certo suo bernuffo, dimostrosi con spada e rotella gridando fuori formento, alla qual uoce si scopersero gli armati, quai stauano sotto le stiuore, & saltati a terra e nella porta entrati gridarono, Marco Marco, Franza Franza, Turco Turco, & misero fuori l'insegna di Franza per Franza tenendolo, & con molta facilità di quel luogo si impadronirono, facendo pregione con gli figliuoli, & moglie il mal cauto Proueditore di quel luogo, con un signor Martino Spagnolo iui andato a piacere, fatto adunque padrone per tal modo di Marano Beltrame Sacchia, alcuni suoi amici da Vine ui andarono,

*Presa di Marano per Beltrame Sacchia.*

& per essere puochi soldati col detto Beltrame erano necessitati tutti ogni notte stare alle guardie, & quelli di Vdene trattauano molto male i loro alloggiamenti, disagiando gli padroni di quelle case insieme con gli soldati quai furono sforzati ricorrere con dolersi di tal fatto al detto Beltrame, che impaciente gli uolua, minacciadoli di farli impiccare, p il che si duolsero col capitano Turchetto, qual con un Dimitro greco, & un Battista da Salis, & un detto il Montagnana terminarono di amazzarlo, poi rimofa tal opinione aspettarono tempo di uendicarse per altro modo, pur con la morte di detto Beltrame. Essendo sparfa la fama come Marano se teniua a nome del Re di Franza, Monsignor di Sinen che nella Mirandula ritrouauasi andò nella Romagna, & fece dui capitani, l'uno il Moro dalla Cornia di Perosa, & l'altro Girolamo da Ferrara con huomini numero di nouanta, & fra tal tempo Nicolo dalla Torre, ch'era in Gradisca, cio sentendo messe insieme de gli huomini d'intorno a seicento a piedi, & a cauallo otranta. Ma prima gli huomini d'una uilla detta Mozzana, quai furono da cento andarono in Marano, & d'indi con gli li di Beltrame Sacchia ad un luogo murado detto Percence, qual teniasi a nome del Re de Romani da otto miglia lontano da Marano e tutto lo saccheggiarono, & il simile ferono ad un altro luogo detto Castello appresso a Marano miglia sette. A gli tredici di Genaro essendo uscito di Marano Beltrame Sacchia per scorgere in luogo sicuro una figliuola del gia preso Governatore. il capitano Turchetto, & gli altri soldati ch'erano in Marano lo ferrarono di fuori, & gli tirarono alcune archebufate per amazzarlo, com'era il loro disegno che in cio l'andò fallito, che uedendosi ferrato fuori di Marano il detto Beltrame, & tirare l'archebufate se dette a fuggire, & andossene a Venetia da l'Ambasciatore del christianissimo Re, dal qual fu molto carezzato, & interrenuto, e dopoi andossene in Franza dalla Maesta del Re. Adunate le genti per noi dette da Nicolo dalla Torre con quelle sua signoria andò sotto Marano, & Monsignor di Sinen con gli dui capitani il Moro dalla Cornia, & Girolamo da Ferrara per la uia di mare entrò in Marano, & dopoi da Trieste ui aggiunse una armata di barche con alcuni falconetti, qual armata uietaua da quel lato l'andare & l'uscire di Marano, & dal

lato di

lato di terra eraui Nicolo dalla Torre che con le sue genti fea alcune lieue scaramuzze con quelli di Marano che fuori uscuiano. Scipio Colfanzo ritrouandosi in Venetia con l'Ambasciatore del Christianissimo Re, terminarono di mandare in Marano il Capitano Siluestro da Rouigo, & il capitano Panfilo da Curinaldo facendoli molte proferte, & a sapere che ritrouassero con essi loro da uinti huomini, tra quali fussero dui signalati, & così fenno i quai dui huomini signalati furono Sinibaldo d'Ascoli, & il Fratè da Recanati, & essendosi mesi di ordine i dui Capitani, & hauuti danari dal Ambasciatore, & signor Scipio, montarono sopra una barca accio atta, & se auiarono alla uolta di Marano, oue furono soprapresi da una fortuna tanto sinistra che da quella i marinari sforzati tolsero la uia di Chiozza con loro gran pericolo, & a quella aggiunti, & sbarcati gli dui capitani con loro soldati non uollero piu intendere i Marinari d'andare a Marano, oue furono costretti gli dui Capitani di tor due altre barche & pagarle noue ducati l'una per andare a loro uiaggio in Marano, & quelle aggiunte al tagliamento, & intendendo l'armata Triestina essere sotto Marano iui smontarono, & se ridussero in una picciola uilletta de Venetiani non molto discosta dalla Tifana, oue steron tre giornate con le loro notti tendendo alla risposta di Monsignor di Sinen c'haueanli mandato a significare la loro giunta, & addimandare quello haueano da fare, & cio non uenendo terminarono d'entrare in Marano al dispetto de loro nemici: & messasi la uia tra piedi da bona fortuna guidati a gli uintiuno di Genaro intrarono in Marano, essendosi la sera in nati d'indi leuato Nicolo dalla Torre, & andato a Castello quel lo tendendo a fortificare, & dopo tra quel luogo detto castello & Marano si fenno molte scaramuzze. Il giorno de Carneisale, qual fu a gli undeci di Febraro di detto anno M. D. XLII. Monsignor di Sinen hauendo hauuto da una spia che in Castellonon u'erano piu che trenta huomini, & che gli altri erano andati a far quel giorno in diuersi luoghi, ui mandò Monsignor di Valde con alcuni caualli, & duicento fanti sotto il Capitan Ibo milite da Fiorenza & altri capit. quai aggiunti che ui furono la notte lo trouarono guardato da piu di cento huomini, & cio uedendo brugiarono alcune case, & chiese, & ui steron sino alla

○ ○

mattina che fu il primo di quatragesima, & a gli duodeci febraro, & d'indi leuati se missero in uia p Marano, & Mōfi. di Valde con quindeci caualli scorse ad una uilla detta Gonaro, & ui brugò alcune case, oue hebbe da i uillani di quella uilla non picciola furia alle spalle, pur retirosi con i pedoni, quai andauano a Marano. In quella istessa mattina aggiunse a Castello, il capitā Anteo mandato per il S. Nicolo dalla Torre, con trecento huomini a piedi, & trenta a cauallo, & intēdēdo essere iui frate quelle genti di Marano & non molto era ch'erano d'indi leuate, con i caualli se misse a seguirli, & aggiuntoli gli andaua danneggiando nella codazza, ou'era retroguarda il capitā Moro da la Cornia con uinticinque archibuseri qual uedendosi agio d'imbofcarfi fece una imbofcata senza di cio nulla far asapere all'antiguardia, & passaro il Capitano Anteo con il piu del mezo de suoi caualli, salto fuori, & con quelli essendo alle mani d'una e dall'altra parte piu huomini ui morirono fra qual scaramuzza il detto capitano Anteo troppo inanimato scorse sino nella antiguardia oue fu da piu archebufate, & lui, & il suo cauallo morto. A gli diu di quatragesima che fu a gli tredici Febraro aggiunse appresso di Marano tre galee de Venetiani patroneggiate da Bernardo Sagredo, Felippo Bragadino, & Tomaso Veniero con il conte Giulio da monteucchio, quai sfassarono un bastione per innanti fatto per quelli di Marano fu quello de Venetiani, & di maniera ch'alcun segno di bastione non ui rimase. Dopo andò in Marano Monsignor di Ramon, & all' hora l'Ambasciatore del Christianismo Re mandò a dimandare il capitano Turchetto ch'andasse a Venetia, & gli fece far pace con Beltrame Sacchia qual fu mandato in Marano, & il capitano Turchetto andossene in Franza oue, fu dal Re & con bone parole & fatti intertenuto.

Il Re di Franza hauendo donato il sopradetto Marano a Pietro Strozzi per suoi benemeriti, quello conuenutosi con i signori Venetiani gli lo dette quai gli derono trentamila ducati, & cinquemila per l'artellaria, l'anno M. D. X L I I. I detti signori terminarono di mandarli Alessandro Bondumiero cosa non mai usitata tra loro di fare cioè di ballottare un solo gentilhuomo & fu tre cose, preposte in pregadi l'una il difendere, l'altra man-

darli uno com'era il loro uso, ouero il detto Bondumiero, & ui lo mandarono, & egli gli andò senza prouisione alcuna, & passari sette mesi la S. di Venetia gli assegnò ottanta ducati al mese, & gli mandò le paghe del tempo scorso, & di quello hauea da uenire, per quanto gli era assegnato di starli. All' hora quarta della notte ferono Venetiani la deliberatione di mandarui il Bondumiero, & a due hore l'altra notte con ottanta fanti & gran pioggia aggiunse in Marano, & all'improuiso, & entrato nella terra, & andati nella chiesa catedrale il detto Bondumiero, un gentilhuomo Francese che ui era per nome del suo Re & Francesco de pazzi, conuocarono il popolo di quel luogo, & iui quel gentilhuomo Francese renōtiò quella terra a Francesco de pazzi, qual della per nome de Pietro Strozzi al Bondumiero che la tolse in nome de Venetiani che sino al di d'hoggi la possiede, come gia molti anni andati l'hauea posseduta.

Volēdo il Re di Francia andare all'impresa della citta di Parigi l'anno M. D. X L I I. essendo in Ronciglione, a sedeci di Giugno per comisione di sua Maesta leuosi l'esercito Italiano di Piemōte, & prima la cauallaria sotto i capitani Mōsignor di Su Francese cō celade Italiane al numero di duicento. Monsignor di Terme con altrettate celade Italiane. Mauro da Ona cō duicēto celade, Francesco da Milano con celade duicento & tutti Italiani. Eraui delle fantarie Italiane capitā generale Giouan Paulo de Ceri di casa Orsina con tremila fanti Italiani, con Colonnelli san Pietro Corfo con fanti seicento, Giouanni da Turino con altri tanti, Berlingieri Caldora del regno con fanti trecento, poi capitano Francesco Chiaramontē con fanti trecento, Bastardomo con altri tanti, Hercole Buttigella con duicento Antonio Mentoa con duicento. Eraui ancho Monsi. di Moni Colonnello Francese del regno di Nauara con Italiani numero duimila, sotto delqual ui erano i capitani Maffella da Pienza con fanti trecento Achille da Piatto da Milano con altri trecento, Nicolo da Gaian Napolitano con altri tanti, & altri capitani sotto detto Monsignor di Moni. Et passatii monti aggiunsero al contado di Auignone ad un luogo detto Carpentras all' intrata di Luglio, oue trouarono dodeci mila Suizzari pagati per la Maesta christianissima, due compagnie di

cinquanta huomini d'armi l'una, sotto dui capitani Monsi. di Mongiron, & Monsi. di Tes. Et se auiarono per il paese di lingua d'Oca, sempre andado innati detti Suizzari de gli altri una giornata, & aggiuti ad un castello detto Villanoua a i sette di Luglio trouarono il Dolfino con huomini d'armi ceto, compagno de molti capitani d'huomini d'armi co i signori merciali della Franza co le sue copagnie d'homini d'armi, quai furono a la somma di duomila in tutto uniti insieme andarono per quel paese di lingua d'Oca fino a Narbona, & a i dui d'Agoſto ad un luogo nominato Locat lotan da Narbona d'intorno a cinque leghe a la marina aggiuſero, oue trouarono Guasconi al numero di dieceotto mila, & iui fu in due parte tutto quel eſercito partito in tal guisa, tutti i Guasconi con il Dolfino & tutta la cauallaria francese con ottata pezzi d'artellaria & andoſſene alla costa della marina appresso d'un castello detto Sarza luogo de Spagnoli & fortissimo fondato a mezo d'un colle al passo di Ronciglione, qual castello con l'artellarie molto danneggiò la cauallaria & pedoni Francesi. Poi le fantarie & cauallarie Italiane con Suizzari passarono appresso la marina con uinticinque bocche d'artellaria per una lingua di mare doue passata se unirono tutte le genti del Dolfino con quelle ad un castello abbandonato quai chiamasi san Lorenzo sul contado di Ronciglione a i quattro d'Agoſto & ui alloggiarono tre giorni, & d'indi partito tal eſercito alloggiossi a castel rosso, & ui stette sei giorni, & d'iuì partiti andoſſene appresso di Parpignano a meno d'un miglio Italiano, oue dierono principio con quindeci mila guastadori a far trincee & facedole piantarono in dui luoghi l'artellaria l'uno da la parte del Castello, & l'altro a quanto lontano batteua la terra facendo no picciola ruina con tutta l'artellaria fuori che undeci pezzi quai batteano il castello ou'erai alla guardia Monsi. di Munica le sue compagne, & mentre faceasi tal battarie uscirono di Parpignano seicento ualorosi Spagnoli quai entrati che furono nelle trincee cinque pezzi d'artellaria ui chiodarono, per il che dato all'armi il campo Francese i dui terzi in tal luogo ui corsero, & con tai Spagnoli mesi che furono all'armi bona pezza combatterono & molti galli fra tal combattimento e tutti tal Spagnoli iui morirono, erano aaslo comparati altri seicento Spagnoli

usciti del castello, & uedendo il smisurato rumore leuato ne i loro nemici, & conoſcendo l'andarui eſſere di poco profitto con loro certa morte, nel castello se ritirarono. Appresso a pochi giorni Francesi leuarono l'artellarie quai batteano il castello, & pianta ou'erano l'altre che fieno nelle torri, ne campanili, & ne i paliaggi continua ruina. A i diece di Ottobre all' hora che'l Sole ad inclinare comincia fuori della citra a bandiere spiegate uscirono cinquecento Spagnuoli, e cio uedendo san Pietro Corſo, & in piedi leuatosi d'intorno gliocchi girando chiamò molti capitani & soldati ne l'armi diſciplinati fra quai ui erano. Pecchia dal borgo, Francesco da Verona Cecon de S. Zenese, il Marchese Malaspina, Bartolameo da Sano, Giouanni di Turino, Francesco Chiaramonte, Zilio dal borgo Giacompo da calui & Napoletto corſi, & Andrigo andrighi da Venetia & tanti soldati quai compiano il numero cinquatauno tutti bene armati & ben a cauallio uantandosi alla presenza del Dolfino & molti nobili Francesi di rompere detti Spagnuoli, & cio detto furioſamente tra quei entrarono & tanto miracoloſamente che niuno de i aſſalitori ui mori ropedo & cacciado il loro nemici Spagnoli una bona pezza hauendone morti assai di quelli & piu fatti pregoni & fatta detta facione incontro a i galli uittoriosi andolli Monsignor Daniello mersial della Franza con alcuni caualli, & gran numero di trombetti raccogliendoli gli presentò al Dolfino, qual molto gli acarezzo tolendoli ad uno ad uno per nota appresentandoli, donò una catena di ualore di scudi cento a san Pietro Corſo. Dopo il Dolfino uedendo senza far profitto alcuno perdere il tempo fece tutta la cauallaria scorrere tutto quel paese il tutto abbruggiando & terre, uille castella, e tanto numero di oliuari furono tagliati, & guasti che fu di danno oltre tre milion di ducati senza i Sali, i uini, gli ogli, furmenti, & altri grani quai furono consumati. Et cio fatto spiantarono l'artellarie appresso al fine del mese di Ottobre, & leuarono il campo da tal ciuita retornandosi per quel istesso uiaggio ou'erano andati, & eſſendo per camino furono soprapresi da un tempo tanto sinistro che ui perirono de gli huomini assai, & piu di quei che passarono per la lingua di mare. Agiuato tal eſercito nel paese di lingua d'Oca, & iui alloggiato, furono licentiat i Suizzari che poteſſero far ritorno a

le loro case, & ancho gli Guasconi. Tra tal partigioni leuatosi il more tra Italiani & Guasconi, quattro insegne di Guasconi che furono al numero di duomila pedoni dal loro campo se leuano all'incontro andando dei Taliani parte al colle & parte al piano, cio uedendo i Taliani da seicento senza insegna andarono incontra a quei Guasconi che per il piano gli andauano a trauare, & con poco tramegio di tempo con quelli essendosi messi all'armi, gli rupperò tolendoli quelle due insegne, & con molta lita di poco meno di duicento di quei Guasconi, e di ciò non contenti detti Italiani appoggiare quel colla se missero, per accuffarsi con i Guasconi che u'erano quai aspettare non gli uoltero, & fuggendo abbandonarono il colle. I uittoriosi Italiani ch'era no senza capo alcuno, uedendo la dapocaggine de Guasconi tornarono al suo campo. Non trouauasi in quel luogo il Dollino qual dopo alcuni giorni dimandò in dono le perse insegne de Guasconi a quei Italiani che gli le haueano tolte, quai gli le donarono, & sua signoria hauutole rese a quelli che di quelle erano stati mal guardatori. Guasconi andarono alle loro case, & Italiani presero in lingua d'Oca per alcuni giorni alloggiamento, & dopo d'indi leuati tornarono nella Italia caminando giorni e notte arriuarono a i uintotto di Nouembre in Piamonte ad un luogo detto Carignano, oue tutto l'essercito del Re si amassò, & furono in summa tal genti tra a piedi & a cauallo al numero di diceotto mila, & dopo leuatosi tutti insieme andarono sotto una terra detta Cuni, nella qual eraui il conte Pietro da Porto Vicentino con huomini da piedi pagadi al numero di trecento, & caualli cinquanta, & battuta quella terra per spatio di sei giorni da francesi, fra qual tempo fulli dato tre superbi assalti in tre giorni, & da i piu uecchi soldati, che in quel essercito erano, de quai ui morirono d'intorno a trecento, & piu ne rimasero feriti per la ualorosita de i difensori di quella terra, & nò facèdo alcun profitto quei assaltori si rimossero da quella impresa, & ritirandosi in Carignano, oue furono cassati de huomini a piedi al numero di sette mila & tutti i Francesi & Suizzari andarono alle loro case, essendo rimasto nella Franza il signor Dollino.

Hora Italiani ritrouandosi in quei luoghi soli, & a stretti da le genti Imperiali, nò potendo passare ferono consiglio, & esse-

*Assedio  
de Cuni*

ro capitani per loro guida, & aiuto per il uiuer loro, quai furono il Marchese Malaspina, Giacompo sauiò da Vicenza, Andriigo Andriighida Venetia, Girolamo Pallaucini, Strafinato da Piacenza, Giovanni Andrea Marin da Bressa, Francesco di Pace da Venetia, Emilio Bolognetti, Girardo Frascchera d'Alessandria, & Carrera da Lecchio, de quai Capitani tre entrarono in l'Abruzzo appresso d'Alessandria con bonissime guide una notte cò settecento pedoni, quai Capitani furono Fracceso di Pace, Carrera da Lecchio, & Girardo Frascchera, ma pochi giorni ui dimorarono, che il capo Imperiale d'intorno ui giunse. Eraui personalmente il Marchese del Vasto cò tutte le sue genti, & pezzi sette d'artellaria grossa, & quelle piatate tirarono nelle mura di tal terra da settecento canonate, & datoli l'assalto i defensori mirabilissimamente cobatterono per una bona pezza, poi essendo gran numero di loro morti, gli Imperiali soldati in quella terra ferono l'entrata sempre afforza d'armi la strada aprèdo, & di qlla impadroniti, rimasero pregionieri i capitai Carrera da Lecchio, & Girardo Frascchera, qual p còmision del Marchese del Vasto fu squartato, & fra morti morto ui rimase il ualoroso capitano Fracceso di Pace. Il rimanente delle fantarie Italiane ch'erano state a Perpignano essendo fra qle motagne patèdo fame e sete, & ogn'altro disagio p tre mesi senza pagamento alcuno fra loro una posta aggiunseui madata da Monfig. Bottieres luogotenète nel Piamote della christianissima Maesta, facendoli a fare che se douessero ritirare su la lanca di Saona promettendoli mandare i loro pagamenti, & così fece. Hora ritirati quei le genti in detta Lanca furono tutti amoreuolmente accettati in molte castella, oue compartirono le loro còpagnie. Leuossi il capo Imperiale a i uintiuno d'Aprile con genti da piedi al numero di settemila, & celade quattrocèto con cinque pezzi d'artellaria grossa, & andarono in detta Lanca, & tutte quelle Castella, oue stauano alloggiati detti capitani rihauerono, essendo Piero Colonna mastro di capo, Generale il Marchese del Vasto rihauute dette castella parte afforza d'armi, & parte d'accordo salue sola la uita de i defensori di qi luoghi. Et fata detta impresa retirosi tutto il capo Impiale nella citta d'Haite cò l'artellarie, & moitioni, fra tal giorni aggiunse nel essercito Fracceso Pietro Ma-

*Presca de  
l'Abruzzo  
p gli  
Imperiali*

ria da san Secondo general capitano della fantaria Italiana con resolutione di crescer in tal campo altri diece mila fanti Italiani, & cosi fece, distribuendoli per le compagnie uecchie tutti fuo-ri che trecento, quai tenne detto Capitan Generale per suo figliuolo, & dopoi tutte le dette genti da piedi con parte della cauallaria se missero in Carignano, dando ordine di fornir tutte le loro fortezze di uittuaglie, & monitioni roinando a molte Castella & uille le loro mura, leuando tutte le monitioni, & le cose bisognose al uitto humano, nelle loro fortezze riducendole. Il Marchese del Vasto lasciando tutte le fantarie in Hastte, & cauallarie, con la sua corte si misse nella citta di Patua.

*Successi  
ne l'Ongaria  
sotto Pe-  
ste.*

De l'anno. M. D. XLII. nella citta di Spira nella Alemagna bassa fecesi una dieta, nella qual si conchuse l'andare contro Turchi facendo General dell'impresa il Marchese di Branuibus, & della cauallaria Anzongenod. Eraui ancho il conte di Salma camariar maggiore del Re de Romani, la somma de i caualli Ongari era di uintinoue mila e cinquecento sotto piu capitani, quai furono Perimpeter con caualli diecemila, Batteri Andreas tremila, Vaisproch duimila e cinquecento, Bartolomeo Coruato mille, Baibeck tremila, il Marchese di Sendinich quatromila, & dui altri capi con seimila, l'uno Ongaro, & l'altro Polaco. Erano caualli Italiani cinquecento sotto Sforza Palauicino, de quai ui erano cento archibuseri. Furono le genti da piedi Alemane quaranta mila, & quelle Italiane cinquemila, tre mila sotto Alessandro Vitello, & dui mila sotto il Marchese di Marignano, qual era sopra le galee, & a i uintitre di Settembre giunse detto essercito Chriftiano sotto la citta di Peste nell'Ongaria l'anno sopra scritto M. D. XLII. & aggiunto che ui fu, fu fatta una scaramuzza tra caualli molto superba, & al fine gl'infideli furono da i chriftiani ribattuti, & senza altro fatto se ne passarono sino al primo di Ottobre che appresso a due chiese haueano fatta una imboscata alcuni gianizzari, & Turchi a cauallo, & acortosi di cio i chriftiani gli andarono a trouare, & furono con essi loro al Parmo, & per bona pezza scaramuzzarono ugualmente, poi ritirandosi cosi scaramuzzando i gianizzari, & i Turchi nella terra, a gli otto di detto mese alla palude effendo ancho imboscati molti gianizzari, & Turchi a cauallo, furono con alcuni caualli a

loro nemici di nouo all'armi, & molti da l'una, & di l'altra parte ui morirono, pur la fortuna fu di gran lunga a i chriftiani fauoreuole che con furore passarono dette palude sempre cacciando l'infideli caualli sino alla porta di Peste. Durò la battaglia fatta per i chriftiani alla citta di Peste a i tre di Ottobre a hore uintidue che mai cesso sino alle uinti del sequente giorno, & dopoi i derono un superbo assalto oue se tutte le fantarie hauefero fatto come fero no le Italiane quel giorno la citta di Peste seria stata de chriftiani, ancho che per contrafossi e noui terra gli ben fiancheggiati, & bona & molta artellaria era detta terra quasi da ogni assalto sicura, de i ualorosi Italiani a quel assalto ui morirono da trecento, & piu ui furono aspramente feriti che dopoi morirono, tanto che passarono la somma di seicento. Sempre l'essercito chriftiano fu abondante d'ogni pertinente uettouaglia & robe. Vi mancarono per flusso, & per molti frutti, & acque de i pedoni Alemanni al numero di uintiquatromila & dopoi se leuaron da tal impresa.

Nanti di questa impresa, ma del medesimo anno M. D. XLII. nel principio di Marzo, & effendo non molto lontani dalla citta di Buda & a quella andando mille caualli de Turchi & con essi loro conduceano cinque Gambelli carichi d'aspri per le paghe di quei soldati ch'erano in detta citta, & di cio assentito il capitano Perimpeter homo molto ne l'armi disciplinato, & non mi- ga di poco ualore, & messo in camino con suoi Ongari al numero di sette centinaia tutti ben a cauallo per assalire detti Turchi in quelli fu abbattuto, e l'una parte all'altra effendosi scoperta, egli oltra modo ardito co i suoi soldati a lente redine uerso i conduttori de Gambelli si mosse, quai affirmati e stretti insieme lo aspettarono, ancho ch'alcuni di quelli piu coraggiosi de gli altri a piu di cento passa se gli fero no contra, benchè sinistramente mal trattati si trouaron. Hora effendo tutti e questi e quelli uenuti dalle lanze all'armi di mano, di modo combatterono che cinquecento, & piu Turchi morti, & duicento con i Gambelli ui rimasero pregioni, gli altri fuggendo lasciarono con i danari la uittoria nelle mani del capitano Perimpeter co poca mortalita de i suoi.

*Vittoria  
di Perim-  
peter.*

Di questo anno M. D. XLII. D'intorno al giorno della sa-

*Dieta  
prima  
fatta in  
Spira.*

lutation angelica qual'è a i uinticinque di Marzo nella città di Spira nella Elemagna bassa, & appresso del fiume Reno fondata, uintimiglia e non piu lontana dalla città di Vormes, il Re Ferdinando Re de l'Ongaria, & della Boemia, eletto Re de Romani, & fratello carnale della Maesta Cesarea, essendo stretto in consiglio secreto con gli Oratori delle terre franche, del Duca di Sassonia, & del Duca di Bauiera, & lo Duca Langrauo, il Marchese del Anziburg, & molti altri con dui Ambasciatori del christianissimo Re, & gli elettori de l'Imperio: cioè gli Reuerendi Arcuescovi di Treueri, Maganza, Colonia, & gli altri concludero, di fare la guerra con l'Imperatore de Turchi Soltan Solimano, facendo di tal impresa capitano generale il Marchese di Brandiburg, & della cauallaria Anzon Genod, la somma di tal genti furono caualli uintimila e cinquecento, oltre cinquecento Italiani, & pedoni tra Alemanni, & Ongari e Italiani al numero di quarantacinque mila parte pagati da Papa Paulo terzo, & tal genti andarono sotto la città di Peste come diremo al suo luogo.

*Prodigii.*

Di questo anno M. D. X L I I. Fu nella Toscana, & del mese di Giugno un terremoto mai nella Italia non chel maggiore, ma il simile oduto, & nella città di Fiorenza, in Volterra, Pisa, Luca & Bologna, & molte altre terre, con ruina di case di chiese, & morte d'huomini e d'one che passarono il numero di cinquecento.

Ancho di tal anno nella Elemagna bassa nella città di Carzigena impicciossi un smisurato fuoco, & di maniera che tutta tal città fuori che la rocca ouer ca stello senza alcun rimedio giouarsi si abbruggio sino alle fondamenta, & fu al mezo di Giugno.

*Coniura  
di Gheldresi  
contro d'Anuersa.*

Di quest'anno M. D. X L I I. il Duca di Cleues sapendo che l'Imperatore era nell'Africa per l'impresa d'Algieri, cominciò aptamente a dar danari & far gète, cò fama di farle in nome di Tedeschi per mandar contro Turchi in Hongaria, sapendo che Cesare hauea fatto comando che per tutte le città di Alemagna si facesse gente, e si mandassero uerso Hongaria, accio che Turchi essendo impediti in quella guerra, piu facile li fusse il guerreggiare in Africa. Cio fatto il Duca di Cleues ordinò fussero tal genti sribuite per le città, & castella, hauendo l'animo d'andare contro della città d'Anuersa edificata nella Barbantia sopra del fiume Scalda, o uero Schelder, aspettando la espeditione

ne del Imperatore in Algieri qual uenne molto sinistra, & di maniera ch'era fama che sua Cesarea Maesta era perita nel mare, o uero per discomodi del uiaggio, & stracca dalla malinconia esser morta. Qual uoce appresso Francesi, & Gheldresi fu tenuta per certa, perche all'huomo molto è facile a credere quello chel desidera. Insuperbiti adunque l'uno e l'altro essendo insieme accordati con quella speranza, a quelli di Barbantia diceano uillanta, & i mercatanti & i negotiatori stratiando che per Iulia passauano, & cominciarono per ogni loro luogo a far gèti, & quelle adiate il Duca le fece passare de la da la Mosà fiume che parte Gheldresi, da quei di Barbantia nel contado Hornente, & feceli passare ne gli Lodiensi, accio che i consigli della guerra d'Anuersa occulti passassero. Cio fatto mandarono Ambasciatori a di mandar il passo per andare in Franza, non per condursi al stipendio del Re contro l'Imperatore, ma con nome di condurre la figlia uola del Re di Nauara nouamente sposata in Cluina, del che gli haueano date le uoci di far tal genti promettendo non danneggiare cosa alcuna per il loro paese, & altrimenti passerebbero a forza d'armi. La cosa un pezzo fu da gli Eburroni disputata. All'ultimo per l'autorità del principe Seuemburgense, al qual era peruenuto quel dominio se ordinò che di comun consiglio se gli negasse il passo, hauendoli fatto desto prence tal parlameto. Non è dubbio alcuno o prudèti Senatori che la pace è sempre da esse e anteposta alla guerra, potendosi fare senza detrimeto, & periculo della facultà & honor nostro. Ma doue alcun dubbio ce di perdere la roba cò la città insieme l'honore, e molto bene da farsi, accio che dopo il fatto non ci habbiamo a pentire d'esserci pazzamente gouernati. Gheldresi per condurre la sposa del Duca loro ci domadino il passo promettendo non ci dannificare, & se così fosse senza dubbio consiglieri che gliel douesino còcedere. Ma chi ci assicura che sotto questa giunta dimanda non ci sia qualche coperto inganno? Ponia mo anchora che non ci fusse tradimento alcuno, non so come loro huomini fieri, usi a rubare & amazzare si potranno contenere poi che saranno ne paesi nostri che non facciano quanto la uolontà loro gli porterà. Noi non dobbiamo col nostro poco discorso, anzi con la nostra pazzia tirarci addosso una maifesta, & aperta ruina. Io mi rēdo certo ch'essi cio

*Discorso  
del Prencipe  
Seuemburgense.*

dimandano per andare in Franza, & quiui facendo testa all'improuista ci assalteranno, & gia in altro tempo il Re di Franza n'ha dato sentore. Ma io uoglio che non ce occorra niuna delle dette cose da me, non si conuiene a noi, & alla antichita, & presente potentia nostra dare il passo al nemico accio che ingrossi l'essercito. Del qual si come non debbe cercare il fauore, essi non debbe temere le minaccie. Adunque noi che gia (pogliamo i Romani padroni del mondo, & d'armi, e di genti, adesso patiremo che uituperosamente Gheldresi ci mettino il giogo, & per tema si facciano fare a lor modo. Adunque quel paese che anticamente non puote sopportare che Cesare il cui nome faccia tremare la Francia col suo essercito, modestissimo in tutti i conti lo trascorressi: adesso con suo danno lasciera che Gheldresi huomini senza disciplina, & regola lo stracorrino: Ricordateue Senatori della fortezza, e del animo inuito de gli antichi nostri, a i quali e di prudenza, & di fortezza noi non siamo in cosa alcuna inferiori. Fermiui alla memoria quello che occorre a Sabino, & Cotta huomini fortissimi, & luogotenente di Iulio Cesare, i quali Iddio uolle che qui morissino, & dalle sue legioni, tagliate a pezzi in quel luogo, dalla fortezza de gli auuoltri, fusse con consigli del medesimo Dio messo il nome a Legia, accio che in questo tempo uoi ui ricordaste di quanto si conuiene alla grandezza uostra. Che cigioua sottomettendoli a Gheldresi, che anchor si ricordi la strada Sabina, & la uia Arunculeia, I monti anchora fuori di proposito ce insegnaranno la uirtu nostra: i quali da Petreio ouero Petrosidia alsero di Iulio Cesare inu amazzato da nostri al di d'hoggi se dimadano Petrosii. Rituegliateui homai compatrioti, & non pensate che'l nemico mai ci domadi cosa che non torni in suo utile, & nostro gran danno. Così ricordeuoli de nostri passati, ouero stiamo con nostro bonore in pace, o non potendoli, facciamoci uirilmente per nostri figliuoli, per le moglie, per la roba propria, per la uita, & per l'honore piu presto tagliare a pezzi che in alcuna parte mancare, di quanto si aspetta a gli huomini forti.

Hauendo il Prence Suemburgense dette simel parole di comun parere per tutt'l paese loro fenno le cernite de gli huomini da combattere, & furono mandati alcuni contra segni, & indi-

tii, a i Masaci, e Becasii: & alla Rocca fortissima Stochheimonse, quai luoghi sono come bastioni di quel paese contro Gheldresi, la fortezza de quali bisognando negarsi il passo a i nemici, & ancho in caso di necessita gli cacciasse. Essendo cosi le cose ordinate furono a gl. Ambasciatori risposto ch'altra strada per andare in Franza cercassero, & che non era uianza de gh huomini di quel paese dare il passo per il suo ad essercito armato, & che pregavano Gheldresi che in pace, & liberta uiuere gli lasciassero, ma se essi uoleffero stare in tal proposito pertinaci che non gli mancauano da far resistenza ne forza ne animo, & con tal risposta partirono tai Ambasciatori, per il che Gheldresi per alcuni giorni ne gli Abuari dimorarono, l'occasione aspettando di fare con loro commodita quato designato haueano, qual cosa dette non picciolo suspetto a quelli di Barbantia, & piu a quelli che sono uerso la Mosa, quai piu uolte alle citta loro piu potenti mandarono Ambasciatori con tai parole dicendoli che Gheldresi sotto disegno di menare la loro noua sposa di Franza in Gheldria haueano fatto disegno di gabarli, & dare l'assalto all'improuista alla Barbantia. Qual parole essendo dall'altre citta udite ferono star gli huomini sopra di se. Fra quel tempo si scopersero alcuni tradimenti in Anuersa, gli auctori di quali ferono del loro peccato con la loro uita penitèza. Fu oltre di cio ueduto Martino Roshemio a comperar caualli in Anuersa, huomo molto solcito a far ogni cosa, & cosi buon soldato in la guerra, come buon capitano in consiglio, & non meno atto a condur trattati, & Anuersa ancho che l'altre citta molto di cio nou si curassero fece alcune compagnie de soldati quai soccorressero bisognando alcune compagnie de uillani raunati in Pelandria per discacciare il loro nemico. Mentre che Anuersa in cio era occupata, i detti uillani senza altro aspettare, missero insieme quanti piu loro huomini fu possibile, cauati del cantone di Busconduche, & anche che fussero senza artellarie nodimeno deliberarono di assaltare il nemico, essendo d'intorno dui mila archibufieri, altrettanti huomini da pica, nouecento balestrieri, & settecento con labarde, quai dauano piu uista de soldati che di contadini, hauendo le cose ordinate secondo la disciplina del campo, di maniera che in fuori che'l capitano cosa alcuna non ui mancaua, & cosi



come a tal moltitudine non gli mancava animo, non hebbero bisogno di consiglio. Et fatto testa per diritto camino andarono a trovare il nemico, qual dall'animosità loro spanti abbandonarono i luoghi per loro innanti presi hauendo senza ordine passata la Mosa senza far capo se derono a fuggire, & cio ferono non tanto per timidità, quanto per astutamente assicurare quelli di Barbantia, ma conoscuta la loro fuga da i detti uillani, se ritornarono di là donde erano partiti, facendo un publico bando che ad un botto di campana per il qual sono soliti a dar all'armi, tutti armati in quel istesso luogo si ritrouassero. Mentre tai cose in tal guisa passauano, le compagnie, che in Anuersa furono fatte, peruennero a gli ultimi confini di Barbantia.

Non lasciava alcuna cosa a drieto di fare il Senato di Barbantia, che di bisogno fusse a spaurire il nimico dalla lunga, & a scacciarlo se si appressasse, e di già haueano delle munitioni caualtel'artellarie, & apparecchiate ad ogni rumore, tutte le mal adordine racconzando, non mancando di fare guardie in tutti i luoghi opportuni, & quelle a forte, & non come uoleano i guardatori erano mesi, per assicurarse da i tradimēti. Attēdeuasi per tutta la citta a forbir armi, ad a rotar punte di spade di lanze, & alharde; i cittadini maneggiavano l'armi, e cauali, se esercitauano in tirar schioppi, & archibusi, alle cose della guerra pensando, non lasciavano adrieto cosa alcuna che fusse giudicata degna della loro uirtu, & della pietà uerso la loro patria. Et accioche per le cose della guerra, la cura delle leggi non fusse interrotta, ne messa da canto, di commun giudicio di tutto il Senato, fu data la cura di tutte le cose della guerra a Cornelio Spania, huomo in cio molto dottrinato, il qual molti anni con somma lode insieme con Giouanni Crombacchio caualiero hauea gouernato quel magistrato, & era stato come Consolo, & folli dato dodeci alabardieri pagati per la republica per sua piu autorità, qual mai mancò di diligenza in tutte le cose oportune. Hauendo mandati quelli d'Anuersa a Gheldres a dimandare l'animo loro, gli risposero essere loro amici, & partiti quelli Ambasciatori, Gheldres cominciarono con barchette e con ponti far passare lo esercito loro non molto discosto dalla giuriditione Raoustrinense; da qual canto sapeano che la Barbantia non hauea

fatto prouigione di guardie, & che le compagnie fatte in Anuersa erano in quella parte doue la Barbantia confina con Abuariti essendoli piu facile il guado Raremunda. Hauendo passato il fiume con tutto l'essercito, qual era d'intorno a duodecimila fanti, e duimila cauali detti da loro Moloffei, & cinquecento cauali pegararii con armature nere, prima senza alcun danno del paese caminarono alquanti miglia, come forestieri e alloggiando, non faccheggiando, non brugiando, non amazzando, ma l'altrui ciuilmente & con somma modestia tolando, & cio faceano i capi di tal genti: perche molti loro soldati erano stati pagati sotto nome della guerra Turchesca, e dubbitauano quelli non si amotinassimo sapendo d'hauer a far guerra cōtro persone solita a giouare a molti, & nocere a niuno, iquali essendo poi andati alquanto innanti non poteano senza loro gran pericolo abbandonare l'essercito, o uero ritornare oue s'erano partiti, e di cio fu euidente conietura che dimandando alcuni soldati al Roshemio doue egli i guidassi, gli rispose che se stimato hauesse che la sua ueste hauesse saputo il suo secreto, non l'haurebbe tenuta a torno. Quelli d'Anuersa pieni di suspetto haueano data la cura de la guerra solo al Spania. tutto il Senato di quella citta, & giorni, e notti faceva consiglio non di diffinire tal lite, ma di amministrare la guerra, e difendere la salute de cittadini.

Volle Iddio che in quel tempo la republica d'Anuersa hauesse un magistrato nobilissimo & grande per prudēza, & esperiēza di tutte le cose, creato dalla Madama Maria già Regina d'Ongharia, e Presidente di tutta la Belgia. Per il consiglio di quel Magistrato il primo di di Maggio M. D. XLII. fu prouisto in ogni modo & uia per ritrouare i trattati che fusser fatti, o che si potessero fare. Erano allhora Consoli Ladislao Vrsulo, huomo di prontezza d'ingegno, di grandezza d'animo, e di gran consiglio, & Nicolo Schermero d'ingegno, di consiglio, e di lettere molto grande. Riempiano poi il Senato Giouanni Combracchio, & Cornelio Spagna ambi dui caualieri. Eraui Arnaldo Scudo, & Gabriel Tripiano. Il quinto luogo hauea Nicolo Schermero, a i quai succedeano Guilielmo, & Pietro Halmali, Giouanni Heidano, Giacopo Herzio, Giouanni Scheffio, Adriano Vledigno, & alcuni altri tanti nobili, & uirtuosi; Michiel Heidano era alle

Camere del Senato soprastante per la qual cosa a tutti in questa si prouedè che niente piu non s'haueria potuto fare, per conferuare la republica, e per rompere tutti i trattati de i loro nemici.

Di già hauea il Roshemio ch'entrato era nella Barbantia col ferro, & col foco, e con le rubarie apertamente dimostraroli nimico, hauendo trascorso la Tossandria trouauasi sotto Rona, terra molto famosa per il martire di santa Oda uegine, & quella presa, e saccheggiata, auiossi uerso di Orscotto, e d'indi uersosì uerso Heluerebecio, e poi per la Berla, qual è tanto di distanza da Breda, quanto da Thurnouto, andando a dritto camino ad Hoocstrato, qual è luogo per numero delle piazze, per la bellezza de gli edifici quasi come una citta, come una bellissima fortezza nella qual dimoraua il conte di Môtendisso primo huomo nella corte del Duca di Borgogna. Molti di quei luoghi iui uicini haueano portate le loro facultà in quella terra come luogo sicuro, & molti ui erano andati per dar foccoro alla fortezza, & alle robe ch'entro ui haueano. Roshemio conofcendo che affai d'importanza era quel luogo ui mando uno Araldo addimandar lo con bone parole, e con minaccie, & fulli aperte le porte, qual entrato in quel luogo altro nò toccò che la polue, & alcuni pezzi di artellarie di ch'era molto bisognooso, & la entro molta ce n'era.

Mentre che Roshemio iui alquanto dimorò per la commodità del luogo, Renato principe di Orange, e Conte di Haflandia messo insieme tutti i caualli del suo dominio ch'erano da cinquecento cò otto compagnie di fanti fatti in Anuerfa in quel primo rumore parte, & parte nel cantone di Brusconduce, mosso dal pericolo grande di tutta la Barbantia, che consistea nel prendere di Anuerfa, uerso di quella a gran giornate si spinse per aiutarla. A gli uinticinque di Luglio uscì detto Principe di Breda prima citta a lui sottoposta, preponendo la publica utilità al comodo suo, & lasciando la patria, lasciando la fortezza oue trouauasi cio c'hauea al mondo auiossi uerso d'Anuerfa per mozzare la strada al nemico. Nel tempo che tal Principe partì da Breda, Roshemio essendo ad Hoocstrato qual è alquantemiglia uerso leuant del camin di Breda discosto, stimò il Principe fa cil cosa esserli passare, & andare in Anuerfa. Il che fare non poteva, sel Roshemio di primo uiaaggio hauesse drizzate l'ingegno uerso

uerso d'Anuerfa, perche la strada che da Breda ua in Anuerfa, & quella di Hoocstrato pur uerso Anuerfa, appresso a Brescotto se riscontrano insieme, qual castello è d'intorno a sei miglia lontano d'Anuerfa, doue se l'essercito inimico fusi giunto gli haurebbe facilmente serrato il passo, la qual cosa conofcendo il Principe uolea con prestezza passare innanzi e preuenire il nimico, il quale hauendo per spia la uenuta del Principe subito si partì da Hoocstrato per pigliare la strada, per la quale il Principe era sforzato a passare. Quasi quel istessa hora chel Principe partì da Breda, Roshemio partì da Hoocstrato & aggiunse a Brescotto auanti del Principe, ancho che quello senza pigliar riposo i soldati caminasse quei dieccotto miglia che sono d'indi a Breda, & arriuato i stracco, hauendo capo della caualleria Liberto Turchio soldato molto uecchio nella guerra, & intendendo che Roshemio ui era alloggiato alquanto rinfrescò, & riposò le sue genti, mettendo ad ordine quelle cose ch'erano necessarie alla battaglia. Il Roshemio ancho che fuisse piu in ordine e di maggior numero di quelli del Principe penso di fare una imboscata, & per esserui campagna priua di ualle, e d'arbori fece federe sopra la terra parte della fantaria spingendo fuori di Brescotto al cuni caualli leggieri di quelli di Hollatia, mettendo a fronte de nemici una non molto grossa compagnia, & poco discosto da Brescotto p' inanimire il Principe a farfeli innanzi & cio gli reusci. Il Principe nel primo scòtro uedèdo il picciolo numero de nimici oltramodo alegro fece i suoi posare, & a cauallo a cauallo con parole acio atte i capitani, & i soldati al còbattere inanimò, & tal parole dicendo allacciossi la celada con animo tanto grande, & con tanta grauità che a tutti dimostrarua non cedere a capitano alcuno delle antique, o moderne historie, & hauendo usati tutti quei termini che usare si deue per dar cuore a i soldati, cacciò in uanzi i caualli, egli a passo a passo con le fantarie seguendoli acio che gli ordini non se rompessero. Aggiunti i caualli del Principe alla fronte di quelli del Roshemio incominciarono a scaramuzzare, & sopraggiungendoli il Principe ancho le fantarie d'una, e l'altra parte se ramescolarono, & insieme essendo all'armi quelli del Roshemio non potèdo i nemici sustenere a dritto fugirono. Fra tanto quelli ch'era giu alla terra sentati leuarono in

piedi dando piu di trenta loro insegne al uento, per il che i fuggiti insieme con quelli andarono alla uolta del Principe & i suoi soldati quai spauentati dalla nouita del imboscata mostrarono apertamente di uoler uoltare. Il Principe ch'era tra quelli & uedendo i suoi cavalli che gia fuggiuano, spinse il cauallo dou'era sopra alla uolta di quelli, & aggiuntoli aspramente reprimendo li gli disse che a pena ueduto il nemico se ne fuggiano, & cio poco montò, che seguendo la fuga se n'andarono. Cio il Principe uedendo alle sue fantarie ritornarsi, quelle in cerchio affettando, & in guisa che l'uno all'altro uoltaua le spalle, & la faccia al nemico, & fra quei dinanti trouauasi sua signoria, qual chiamaua per nome i capitani dandole le cose necessarie al combattere. Hora l'una e l'altra parte aspramente incominciarono con gli archibusi, con l'armi, con i gridori, con il battere de tamburi, & altri rumori a uenire alla mortal battaglia, & per buona pezza fu combattuto senza segno di fuggire, o di uincere. I cauali del Roshemio uedendo quei del Principe fuggire, uoltarono a gli pedoni loro nimici, & in quelli urtando a sciolta briglia gli ferono alla fuga uoltare. Il Principe uedendo non poter piu rifare l'ordinanza gia guasta, ne far testa contro i nimici che piouean da tutti canti con pochi se ne fuggi, & de i suoi oltre dui mila non ne scappò che tutto il resto rimasero pregioni, & morti.

Fra questo mezo in Anuersa ragionauansi diuerse cose del Principe, & fra tai ragionamenti aggiunse nella citta, nella quale uedita tal noua fu messo grand'ordine, cioè le guardie per tutti i luoghi quai feano l'officio loro con gran silentio, a tutte le case la notte tenuasi accese due e tre luci, & piu per una, secondo portaua il bisogno, ne suono di campane, ne sonar d'hore se udiuano, solo che quella del loro grã consiglio ch'usa il Senato p'chiamar gli altri, per il che il Roshemio, ch'era uenuto in un luogo detto Damo non molto discosto da una citta detta Xilha, nobile di fabrica, ma infame per gli huomini di uile natura che l'habitano, mandaua la notte spie d'intorno d'Anuersa per sapere il disegno di quelli di dentro, temendo che facessero imboscata, o uero d'uscire di fuori a darli l'assalto, e tal spie il piu stauano tra la porta Cipdorpica e alla porta Rossa. Guilielmo Veruia Marchese della citta tutta la notte andaua d'intorno a

le mura huomo amatore della sua patria, confortando le guardie, e tutti gli huomini della terra a sopportare le fatiche dell'assedio ch'aspettauano.

Il podesta della citta qual chiamano Amptmano ch'era Go-derardo Stercio, & il Capitão pur della citta qual nomano Schultero, che fu Giouanni Vueruia, & i Camerlenghi Michiel Heidero, Guilielmo detto della plebe, & Henrico Laurentio haueano cura della citta anchora, & cò essi loro i Secretari d'Anuersa fra quai era Cornelio Graeco poeta celebrato in tutta la Belgia. Poi tutti gli altri o uecchi o patritii della citta c'haueano o nome, o dignita alcuna erano soprastanti a quei che guardauano i bastioni, o alle squadre de gli arcieri ch'erano alla guardia della piazza. Nella citta d'Anuersa ui è una compagnia d'archibufieri, & un'altra di spadacini, e due di balestrieri, & due che tirano archi di legno quai chiamano Manuari. A tutti questi fu fatto sopra Francesco Dilpho, & erano per guardia della piazza grande della citta, accio se potessero mandare doue accadeano le bisogne. Fu ordinato in Anuersa allhora ch'ogni festiero della citta quai sono duodeci facesse la sua parte delle sentinelle sopra le mura. Il primo festiero d'Anuersa abbraccia la piazza maggiore, & le piazze d'intorno a quella dalla parte di mezzo giorno e uerso ponente per sino alla porta Crunemberga, & ui erano capi Adriano e Pietro Vlendighi fratelli. Il secòdo festiero fu dato in guardia tutto ql spatio ch'è dalla porta delle Monache alla porta di san Georgio delquale erano capi Arnaldo Scuto, & Giouanni Hippardo. Il terzo festiero i guardia teneua dalla porta di s. Georgio p'fino alla torre di qlli che acconciano le pelle, & era al gouerno di Gabriel Tripão, & di Aluaro Almarasio. Seguuiua dopoi il quarto festiero che guardaua dalla torre sino alla porta Cipdorpica sotto il gouerno di Giouani Combracchio, & Giacopo Hourappel. A ql festiero che se raunaua la piazza de buoi, era dato in guardia quella parte delle mura che è fra la porta di Cipdorpica, e porta Rossa, sotto il gouerno di dui Corneli l'uno Berchemio, & l'altro Appardo. Ariscontro di quella parte delle mura, alquato spatio di la dalla chiesa di san Vultebardo in una bassura fra Damio, e Bergerhòue erano alloggiati i soldati di Roshemio cio è l'antiguardia per esser luogo difeso dalla natura contro

Partellaria della città, & stretto poca moltitudine non poteu-  
 ceuer danno dalle correrie di pur affai, pero che la strada non è  
 molti passi larga, & per gli argini oppostigli, e per i campi bassi  
 uer la città fatti in guisa, ch'al tutto asconde che u si possa, &  
 da quella ch'è uerso Marxhemio è cinta di prati coperti d'ac-  
 qua, a tal che non se gli potea dar l'assalto ne alla testa, ne alla  
 coda. Questo tal luogo fu già chiamato Olla da i Figuli, o uero  
 mastri da far uasi di terra, quai per la commodità della terra an-  
 ticamete soleano habitarui, & ancho lo chiamano il cāton d'Ol-  
 la, il resto dell'essercito ad Anuersa nimico parte era a Brescot-  
 to, & parte a Marxhemio.

In quel tēpo in Anuersa mostrarono gran fede uerso quella  
 Republica tutti i mercatanti, & massimamente Taliani che dei  
 propri danari pagauano trecento soldati, & i Saluiati in quella  
 parte furono i primi, tutte le nationi haueano i loro Colonnelli,  
 i loro Capitani, capi di Squadra, & tamburi. Era un desiderio in  
 credibile tra loro, & una inuidia da auanzar l'un l'altro nelle  
 cose della guerra.

Dopo porta Rossa, seguita porta Lutea, le mura che sono tra  
 l'una e l'altra porta erano guardate da Guilielmo Halmato, &  
 Guilielmo Ransio. Le mure uicine a q̄ste che uāno alla porta Pi-  
 sternense, erano custodite da Heimricho Berchemio, & Giouan-  
 ni Roercocio, dopoi tutto quel braccio di mura fino al fiume  
 Schelder, dou'è il ponte chiamato il ponte d'Harmanno Hiccio,  
 era sotto la guardia di Giouanni Heidano, & Cornelio Voshio.  
 Appresso quelli stauano Giouanni Nedemenio & Guilielmo Im-  
 mersio guardatori da quel ponte fino alle peschiere. Da quel luo-  
 go per fino al porto chiamato dalla Ceruosa, erano Presidenti  
 Pietro Halmato, & Gelasio Assclero. L'undecimo Sestiero ch'è  
 da detto ponte fino al ponte di san Giouanni hauea per capi Val-  
 dero Immerseio, & Giouanni Eidense. Solo restauasi tanto di  
 spatio quant'è da detto porto alla porta di Crune, qual fu asse-  
 gnato a Giouanni Delpho, & Cornelio Lirano, Ciascuno sestiero  
 hauea oltre tai presidenti i loro capitani piu e meno secondo il  
 numero de cittadini. Giudicauano i Consoli, & il senato d'An-  
 uersa che i loro nemici douessero dare l'assalto alla terra, per  
 che furono comandate tutte le donne, le serue, & famigli, essen-

do gli huomini guardatori delle mura, che con sporte, e con zap-  
 pe se appresentassero alla fortificatione della città, per l'aiuto  
 de quali inalzadosi la terra a torno a torno fortificarono le mu-  
 ra. Da tutti i canti ueniuan portati uasi grandissimi, già fatti  
 p portare mercatatie, & cari interi pieni di lana incorporando-  
 li con la terra ferno mirabilissimi ripari. D'intorno le mura en-  
 tro uia furono fatte le spianate, & guasti gli horti che già furo-  
 no fatti per commodò e diletto d'alcuni pochi, e per difesa  
 di tutta la città allhora furono ruinati. Mētre tai cose in Anuer-  
 sa se faceano un trombetto de illoro nemico entrò nella città  
 per la porta Cipdorpica, qual disse per parte del Duca d'Holsa-  
 tia, e del Re di Franza che arēdere se douessero, & bene risguar-  
 dassero il presente loro pericolo, qual con commodità poteano  
 schiffare, & usando la ciuilita, e modestia giouare a se stessi, &  
 con la pertinaccia, & ostinatione mettere a pericolo la propria ui-  
 ta, & le faculta. E ch'erano congiunti insieme il Re della Dacia, e  
 della Franza, la potenza de quali era di tal grandezza che col so-  
 lo nome non solo le cita, ma le prouincie spauentaua, & che capi-  
 tano dell'essercito era Martino Roshemio homo nell'arme mol-  
 to famoso, & che l'Imperadore era nel mare affogato, uenendo  
 dall'impresa d'Algeri, o uero dato a terra per il dolore era mor-  
 to. Et ancho che l'uiuesse non poteano da lui aspettare alcuno a-  
 iuto, essendo la Franza circondata da un grandissimo essercito.  
 Et ch'era tanto lontano che in pochi giorni non puotea uenir a  
 darli aiuto, per cio prouedessero alle facultadi loro, & haueffero  
 rispetto alla salute de i suoi, & che non facessero piu conto della  
 loro data fede a Cesare che della propria uita. Fulli risposto per  
 cōmuna deliberatione di tutto il Senato, & opinione della plebe  
 che molto se merauigliauano ch'una così gran città fuffe tenuta  
 si uile e dapoco appresso di loro, che la uolessero uincere a co-  
 tal guisa. Massimamente hauendo i loro auersari per capitano  
 non un Re o Imperadore, o huomo di qualche gran potenza, ma  
 un sceleratissimo ladrone. Et ch'erano di tal animo che non uo-  
 leano rompere la loro data fede all'Imperadore ancho che grā-  
 dissima necessita gli premesse, ne l'autorità di Franza e di Holsa-  
 tia non gli mettea paura, & che quel morto Imperadore presto  
 refusciterebbe. Et che loro non haueano bisogno d'altrui aiuto

per hauer genti non solo per difendere la Citta, ma per combattere in aperta campagna. Oltra cio ch'essi non sapeano conoscere in che modo fussero per prouedere a se, alle loro facultadi, & alla salute de figliuoli se rifiutando l'Imperio della Maesta Imperatoria togliessero o tiranno, o ladroni, & con altre simile parole lo licentiarono.

Fra questo mezo il Senato accio le cose della Republica fussero piu sicure hauea chiamato di Fiandra ql è appresso al fiume Scaldor mille e duecento fanti, i quai dessero soccorso alla Citta & nelle sentinelle la notte qualche riposo a i cittadini. Erano huomini rozzi, di corpo smisurati, & senza armi, ma con l'armi delle munitioni gli messe tanto ad ordine che niuna altra cosa mancava solo il nome de soldati, & poco dopoi uennero in piazza alcuni carri di lanze, delle quai ogniuno tolse di quelle a comodo loro. Ne solamente coloro, ma i cittadini piu bassi furono alle spese della Republica armati. Furono ne i borghi per quelli della citta abbrugiati molti edefici publici, & priuati, sacri, e non sacri. A talche gli aguati de nemici per i gran fochi furono scoperti, & fulli impedita l'occasione di assediare la citta.

Quelli di fuori bruggiarono la chiesa ch'è di monache detto None, tra la porta di san Giorgio, e quella Cipdorpica non molto discosta dalla citta, a riscontro della porta sarasinica, alla qual si accosta una fortissima rocca, & ancho un'altro monasterio bruggiarono non hauedo rispetto a nessuna reliquia de santi ne alla imagine del uero Iddio & huomo. Cio uededo quelli della terra dalle mura, alcuni uoltauano il loro dolore in lagrime, & altri in collora, & uendetta contro i nemici, & con istanza dimandauano al Senato di gratia che gli aprisse le porte per andarli a trouare, dicendo che non era da sopportare che una si fatta citta fusse assediata non da soldati, ma da ladroni, assassini, & facinorosi. I consoli & il Senato pensando con la prudenza loro di questa importanza fusse la fedele, e diligente guardia della citta, la qual è nobile per le ricchezze, & per l'autorita al pari d'ogn'altra citta di Europa, nella cui espugnatione era posta la uita non solo della Barbantia, e della Fiandra, ma di tutti i paesi sottoposti alla Maesta Ces. piu prest o uollero (ritenendo i loro cittadini dentro alla terra) hauer rispetto alla salute della citta, &

lasciandosi andar fuori, metterli innanzi a i nemici, & arrischiare il publico bene, sapendo ch'era meglio con qualche roffore guardare la citta che con cercare honore ruinarla. Fra tanto dalle mura e dalle torri tirauano l'artellarie a quelli di fuori, quai non mancauano di tirare alla terra. Giunta la notte quelli d'Anuersa comandarono a i bombardieri che per cosa alcuna non tirassero, accio che per il rumore di detti non fussero nascosti i di segni de i nemici. Ancho comandarono che ciascuno facesse le guardie al suo luogo & attenti ascoltassero, se udiua il strepito de caualli che tirauano l'artellarie. Ogni cosa nella terra stava cheta. Del quale silentio tanto si marauigliauano quei de fuori. Et essendo loro d'uno in l'altro pensiero guidati, come spesso uolte in tai casi accader sole, riuoltando nell'animo loro, il poco numero del essercito loro, & la gran quantita delle genti di dentro, essendo le loro conscienze stimulate dalle loro sceleragini, che i minacciavano, e metteano innanzi il fuggire, & l'esser rotti & quelli d'Anuersa aspettauano d'hauer l'assalto e di prima con le artellarie se appressassero alla muraglia, quelli che pensauano di discostarsi, & mentre feano cosulto di partirsi quelli d'Anuersa se parecchiavano per difendersi.

L'essercito di fuori conoscendo il stare d'intorno d'Anuersa era loro manifesto pericolo, senza fare alcuno profitto leuarono il campo, alla qual mossa quei della citta che feano la guardia fra porta Cipdorpica, e porta Rossa, essendo piu propinquo all'essercito de gli altri, udendo quei strepiti se apparecchiaronno al combattere, e di cio auisarono i bombardieri che stessero in ceruello, e drizzassero l'artellarie doue si sentiuo il rumore. Fu scaricata una bocca di foco uerso quella banda, oue il rumore sentiuasi, qual per il silentio della citta e della notte se tanto rumore che tutti rimasero storditi, al qual rumore risentiti gli altri bombardieri, stimando non essere stata senza proposito quella tirata, spararono da quel lato che nemici haueano gli alloggiamenti oltra trecento pezzi di foco. Andò la uoce per la terra che quei di fuori haueano presa quella parte che fra la porta Presterne, e quella Lucea, p il che la capana grossa che in le cose dubbiose sole sonare, con uoce mesta o spauenteuole, messe la citta in terrore. I cittadini si confortauano l'un l'altro alla loro difesa.

Le cōpagnie de gli arcieri stauano in piazza apparecchiati d'andare doue le bisogne gli richiedeano, così tutti pensauano diacciare i nemici, quai quasi erano ad ordine per fuggire. I saccomanni nella loro partita brugarono Marxhemio, il foco fu messo in Dammo, & furono arte molte case fuori della porta Cipdorpica, e fuori della porta Rossa. Tutte le fabriche cingeano la Chiesa di Vuille bordo furono brugiate passando poi per il piano nominato da i Figuli, e per Burgerhouto messo a sacco, & a foco ogni cosa. D'indi passarono da Ransto, e da Lira, & andarono a Duffella la qual hauendo messa a sacco, andarono a Louania, e stimando d'hauerla furono rebuttati, & nel paese detto Gallico Barbantia furono battuti, e non poco da tutti i canti, e cio fatto entrarono nella Franza lasciando la Barbantia con loro poco honorè. Qual Barbantia fu già parte della Belgia, al presente se dice ch'è nella magna bassa. Ha per cōfini da mezzo giorno il contado di Mammurgo, d'indi uer l'Oriente con molti circuiti, si acosta alla Hasbonia acostandosi ancho da quel canto al contado Lostense, & Horneuse quali apena tocca, arrauerfando una parte della Geldria Cimosina. Dalla quale più diffusamente distendendosi nel settentrione, tocca la ripa del fiume Mossa, e la giuriditione del contado Rauasteuense, terminata poi per alquante miglia dalla ripa di detto fiume: uolta in Occidente al contado di Brusiuduce, dal quale con uari circuiti prima guar da l'Isola di Hollandia, poi Zelamdia. Nel occidentale e termina da alle ripe del fiume Scaldet del contado della Fiandra, e dell'Hanionia. Gira a torno a torno da miglia settecento. Dal mezzo di al Settentrione ch'è la maggior sua larghezza, cioè dal fiume Scaldet si slarga miglia cento. Dal Leuante al Ponente ch'è la maggior sua strettezza, cioè dal fiume Scaldet al contado Lostonense e miglia trenta.

Nozze  
del Re di  
Polonia.

Per prociedere ordinatamente le cose occorse d'anno in anno diremo come di questo anno M. D. XLI. Essendo contrata affinita tra il Re Ferandino Re de Romani, il Re Sismondo Re di Polonia a gli uinticinque d'Aprile. Parti di Vienna la Reina Anna moglie del Re Ferandino & esso Re con la loro figliuola la signora Lisabetta maritata nel signor Sismondo figliuolo dello pradetto Re Sismondo & caminarono insieme d'intorno a uin-

tiquattro miglia, e dopo Ferandino con sua moglie andòffene nella citra di Praga nella Boemia. Hor seguendo il suo camino la loro figliuola, con duecento cauali della corte con molti gentilhuomini, fra quai gli erano il conte di Sarno, & il signor don Pietro di Corduba pigliò la uia per la Morauia, & in più giorni aggiunsero ad Olmis, ouetrouarono il Duca Giorgio zio del Duca di Sassonia huomo attempato, luogotenente del Imperatore in Alemagna, & dui nipoti del detto Duca, & un parente del Duca di Brandimburgh, & molti altri signori Boemi con mille cauali coperti di bellissima maglia, con testiere di ferro lucide, & ben lauorate con molto belle diuigie al modo loro, & il terzo giorno dopo ui uenne il Vescouo di Cracouia con mille e cinquecento cauali mādato dal Re di Polonia quai erano tutti uestiti di bianco, con lanze & bandirole bianche, & targhe da cauallo, & spade di gran ualore, con carene d'argento al collo de cauali che gli pendeano sino a mezzo il petto, & si appresentò dinanti alla carretta della Reina, dellaqual la coperta ualea oltra sei mila ducati, accompagnata dalla madre del conte di Sarno, con sei altre carrette di damigelle coperte di uelluto di diuersi colori. La corte della Reina Anna era tutta uestita di saioni gialli e rossi a quartiere, & nel bracciale della manica destra gli era no in ziffra un. S. & un. E. che diceano Sismondo & Elisabetta. Tutti i Polachi alloggiarono fuori della terra, & entro la Reina & il Vescouo qual non il seguente giorno, ma l'altro la sera andò alla sua compagnia con ordine che caualcasse una giornata innanti, per non grauar tanto gli alloggiamenti, & andarono fino a quatro miglia appresso alla citra di Cracouia, ad alcuni palagi fatti di legnami, molto belli, grandi, & ben ornati, & iui alloggiarono, & fu in giorno di sabbato, & la domenica ad hora di terza uenne fuori di Cracouia da trenta Carrette di gran ma donne molto ad ordine a far riueranza alla Reina, & insieme si missero in camino. Don Pietro di Corduba iui cominciò ad ordinare legenti, da trecento Ongari antiguardia, mettendo dopo mille cauali Tedeschi, & dodeci paggi con dodeci belli cauali tutti coperti di uelluto carmosino quai mandaua Re Ferandino a presentare al genero, & otto trombetti Italiani sonando seguiano, e dopo i signori di grado in grado fra qualierano le

Il Re  
del Re  
che se  
uolte  
sentire

carrette, fraua la strada per buona pezza tutta coperta de panni di lana tinti in scarlato, & dui bellissimoi padiglioni tirati poco lontano da doue hauea i panni principio a i quai padiglioni aspettaua il nouello sposo, & come uide la regia carretta mossesi a pie di & ad incontrarla andossi fino la oue era la strada coperta, & cio uedendo la Reina, smontata di carretta insieme si abbracciarono, & insieme montarono in carretta, & cosi andarono fino a i padiglioni oue il sposo montò a cauallò qual era d'anni uinti dui, con ueste alla Napolitana di uelluto nero, con cento gentilhuomini similmente uestiti. Andaua il giouine Sifmondo ragionando con il maestro di casa del Re Feradino & poi la corte del Re di Polonia, & Signori, & gentilhuomini sino alla somma di duimila caualli dinanti da tutti, & con tal ordine feroxo l'entrata in Craconia, & aggiunti al palaggio trouarono sopra la porta della chiesa maggior quale contingua con il palagio, del Re Sifmondo primo, & la sua moglie la Reina Bona, con molti Vescoui Signori, & Principi, & i trombetti di Ferandino che siuoli haueano sonato, tacerono dando luogo a uintiquattro trombetti Polachi, & otto piffari Italiani che con suauisima melodia incominciarono a sonare. Scesa di carretta la nouella sposa Lisabetta, & baciata la mano al suocero, & alla suocera tutti andarono in chiesa col nouello sposo, oue si ui cantò una solenne messa del spirito santo, fra bellissimo apparato, & fornita la messa, & sposata iui la nouella sposa, a prieghi del maestro di casa di Feradino ancho fu coronata, & cio fatto i dui Re, & Reine entrarono in casa, & per quindici giorni continoi tennero corte badiata, & feroxo combatter dui huomini armati con dui orsi entro uno steccato, dopoi seguirono torneamenti, & giostre con incredibile & commune contentezza il Re Sifmondo il uecchio presentò a quelli della corte del Re Ferandino alcune uolpe negre, & caualli, & danari, & altre cose, a tanto che passarono la ualuta di uinticinquemila scudi.

Hora lasciando la Polonia ritornaremo nella Italia narrado come nel mese di Agosto di detto anno M. D. X L I I . ne gli borghi di Veroua terra del ducato di Sauoia sopra il fiume del Po essendo alloggiato il caualliero Chiuchiarì colonnello de caualli leggeri della facione imperiale cò duicento suoi caualli, & af-

sentito di cio il capitano Ludouico Biraga anchora lui colonnello ma della parte Francesa, & il capitano Antonio da Franca cò tre ceto archibuseri, & di notte andossene a detti borghi di Veroua, & sprouistamete entrati negli alloggi del cauallier Chiuchiarì, qual ne lui, ne i suoi soldati hebbero tempo di poterse mettere alle difese ma fuggendo lasciarono i caualli loro, quai da i loro assalitori furono tolti, & tutti nudi, nò hauendo tēpo di poterse fornire, & cosi uia gli menarono. Vdēdo tai rumori quei del castello di Veroua tirarono a quella uolta assai archibuscate, delle quai una colse nel petto il capitano Antonio da Frascara, qual rimase ferito, & molto sconciamente, ancho che per cio non mori.

Del mese di Decēbre di detto anno M. D. X L I I . un Prete d'un luogo detto Volpiāo, qual ad ogni suo piacere entro & fuori di Turino andauasi, gli uenne nel animo di leuare astutamente quella terra delle mani di Francesi, & poco ui manco che hauendo conferito con il capitano Cesare da Napolital suo auiso, messero ad ordine di essequire il tutto. Hor ritrouauasi un molino non piu ch'un miglio da Turino lontano, & in quello una notte ui messero duicento fanti quai tutti con loro archibusi teadeano di saltar fuori, & ancho imboscatosi che fu il capitano Cesare da Napoli con il capitano Calderone Spagnolo, con trecento boni caualli. Il Prete la mattina molto per tempo hauendo messo insieme cinque carri aconci in modo, che cinque huomini cò spade, & rotelle erano per ciascun carro adagiati, & fra alcune perricelle coperte, & atorniate di fieno, che niuno di cio accorgere ui si potea, anzi quei che tal fatto non sapeano, & i uidero, gli stimarono carri di fieno, erano i nascosi tra il fieno, mezi Italiani & mezi Spagnoli, sua riuereza aconcio c'hebbe gli huomini & il fieno, dismesso l'habito, & fattosi di Prete cò l'habito menator di carri, auiossi con il fieno fatto coperta d'huomini alla uolta di Turino, egli essendo con l'ultimo carro, & aggiunto sopra il pote della terra disse siamo sul pote, & poi entrato quattro carri entro delle porte, & l'altro affermato, cò uoce assai alta repli cò lodato sia Iddio noi siamo pur entro a Turino alla q̄l uoce i nascosi soldati nel fieno saltarono fuori, che cosi erano loro ordini, & impetuofamete assalēdo le guardie Fracese, di quelle solo che tre missero a morte. Fra tal rumore un fabro di quella terra

*Trattato per pigliar Turino.*

ch'ini appresso l'entrata tenua la sua fucina, cio vedendo incò-  
 minciò a trarene sprouisti assalitori, e martelli, & tenaglie, &  
 quanto ui puote trare furiosamente con molto gridare. E di ciò  
 non contento frezzosamente corse a differrare la serafinesca,  
 qual giu cadde a piombo, serrando gli huomini Italiani, e Spa-  
 gnoli entro la terra, che gli imboscati caualli, & i nascosi fanti  
 nel molino gia scoperti, a tempo non ui giunsero, & furono da  
 quei di Turino tagliati a pezzi. Il Prete conduttore di tal fatto  
 hauendo firmato l'ultimo carro credendo quello fusse sotto la  
 serafinesca per ritenirla essendo disferrata che a terra non giun-  
 gesse & ella hauendo fallato il carro, & chiufa la porta, & essen-  
 do stati troppo i caualli imboscati, & i pedoni nel molino ascosi  
 a comparere, fallatoli per tai cose tutto il disegno, lasciando il  
 gouerno de i buoi che sin gli hauea guidati, uia se ne fuggi, rima-  
 nendo a chi toccò la mala sorte tra le porte di Turino morti, &  
 cosi segui l'auiso del detto Prete da Vulpiano, & nõ tutta fu la  
 colpa sua, ma il piu della pigra gente per tal fatto imboscata.

*Andata del Tur* Soltan Soliman Imperadore de Turchi l'ãno M. D. X L I I I.  
*co in On* fatto il giorno qual per san Giorgio se honora, parti da Colza  
*garia.* tinopoli con suoi quatro Bassa, quai furono Saliman, Rosan, Mau-  
 met, & Oltrefo, & con essi loro menarono noue mila caualli per  
 uno il piu rinegati per guardia del loro Imperadore, & ui erano  
 dodeci altri mila caualli detti spaiti che sono come i nostri hu-  
 mini d'armi, ne altri gli ponno comandare che'l gran Turco, &  
 dodeci mila scoppetteri, & il capo loro erano gli Aga e tutte tal  
 genti erano alla guardia del loro Signore con quaranta falconet-  
 ti, de quai la mita andauali innanti, & l'altra mita di dietro, &  
 con tal ordine ancho uanno gli spaiti, & gli Bassa parte per anti-  
 guarda, & parte per retroguarda, & con tal ordine caminarono  
 a buone giornate tal genti, & nel fine di Maggio aggiunsero nel-  
 l'Ongaria sopra il fiume nomato la Traua, & alla campagna al-  
 loggiarono, & messo un ponte sopra tal acqua aspettarono altre  
 loro genti, quai furono il Bassa della Grecia detto Amato con  
 uinticinque mila caualli, il Bassa della Natolia con uinti mila ca-  
 ualli, & trentamila caualli di uenturieri, & insieme tal genti uin-  
 te ui aggiunse il Re di Tartaria con ottomila caualli de suoi,  
 quai sono gente sozza, & mangiano carne cruda, i loro caualli

sono come i nostri roncini il piu senza briglia, & gli gouernano  
 con una frusta. Portano tal Tartari per arme archi di molta  
 grandezza con tre ouero quatro frecze che paiono dardetti, & il  
 piu delle uolte smontano per combattere, la loro maggior uirtu  
 e nel passar i fiumi, & in guisa tale che attaccati alle code de i  
 loro caualli quelli cacciano innanzi, & cosi passano, & abbruggia-  
 no i paesi, & amazzano gli huomini, dapoi quelli ui giunsero uin-  
 tisei mila altri caualli pagati da diuerse prouincie sotto diuersi  
 Sanzachi, & Vanodi. Dopoi tutte tal genti aggiunte, ui giunsero  
 quaranta mila guastadori con loro armi con infinite bagaglie  
 & uettonaglie. Il gran Turco auò al suo camino con l'esercito  
 con tal ordine il Bassa della Grecia antiguardia con uinticinque  
 mila caualli, seguito da i uenturieri, & Gianizzeri suoi, poi la mi-  
 ta de gli spaiti con la mita de i falconetti, e poi la sua persona  
 con i quatro Bassa primi, & il resto de i falconetti & spaiti con  
 la cauallaria de i Bassa, & i Tartari, & guastadori, & bagaglio, &  
 i uintisei mila caualli. Poi il Bassa della Natolia con uintimila  
 per retroguardia sempre tenendo tal ordine, & giunto ad un ca-  
 stello detto Valpo, quello battè per sei giorni continuamente nã  
 ti ch'auere lo potesse, & hauuto p forza, solo che la Rocca, poi *Presa di*  
 quella hebbe a patto, qual castello era del capitano Perimpeter, *Valpo, et*  
 che di quello era Signore, & toltoli detto castello dopoi ancho *altri lua*  
 un'altro gli tolse, & d'indi partitosi, prese la uolta d'una terra *ghi.*  
 detta le cinque chiese, cio intendèdo gli huomini di quella i por-  
 tarono le chiaue contra, & ottenne quello ch'essi uoltero dal grã  
 Turco, qual altramente non andolli, ma uoltosi uerso Strigo-  
 nia. Fra questo tempo il Re de Romani, & ancho innanzi la par-  
 tita del gran Turco da Costantinopoli hauendo ben inteso co-  
 me quello uolea andare a i suoi danni, & essendo in quei luoghi  
 il conte Filippo Tornicello con trecento fanti Italiani, lo fece Ge-  
 nerale di quella impresa, promettendoli sei mila fanti oltre le  
 genti ch'erano nelle terre dell'Ongaria, & fello auiare per proue-  
 dere con i suoi fanti ou'era piu le bifogne, & ancho delli dui mi-  
 la fanti Tedeschi. Il conte Filippo imbarcatosi con tal genti an-  
 dò giufo per il Danubio, & aggiunse ad un castello chiamato  
 Chauarino, qual è sessanta miglia discosto dalla citta di Buda,  
 & altri tanti da Albaregale con i tre mila fanti Italiani, & dui



mila Tedeschi, & sei pezzi d'artellaria grossa, & iui stette alloggiato otto giorni, fra qual tempo mandò trecento fanti Tedeschi al Castellano di Strigonia che gli hauea mandati a dimandare, per tenersi in quella ch'era di bona fortezza, hauendo la terra abbādōata, & iui arriuoli il grā Turco col suo essercito: & iuintire del mese di Luglio, & tutte l'altre cose hauea fatto da iuinti di Maggio che giunse al fiume Traua, sino allhora. Erano nel Castello di Strigonia un Castellano, & un Governatore, ambi dui Spagnuoli con mille e quatrocēto pedoni Italiani, & cento Spagnuoli, & Tedeschi cinquecento in tutto, & con tre capitani Italiani, cioè Giouan Battista da Massa, Vincenzo della Matrice, & Alessio da Nardo, & dui capitani Tedeschi. Hora giunto in quel luogo il gran Turco senza perdita di tempo fece fare trinciere, & gran bastioni d'intorno a detta Rocca, & a i trenta di Luglio suso per il Danubio iui giunse alcune barche lunghe da quelli dette nafate, quai remurchiauaano nauigli grossi fatta modo di marani che portauano Partellaria grossa ch'era quaranta pezzi. Eravi ancho nel Danubio del Re de Romani cinquāta di quelle nafate armate, qual ritiroronsi alla uolta di Comar, Isola fatta dal Danubio, & di grandezza tale ch'è il suo circuito di miglia cento e cinquāta, con una punta uerso l'Ongharia, & una fortezza sopra, & iui il conte Filippo haueasi messo, hauendo mandato ad una terra Albaregale, tre insegne di noue cento fanti trecento Tedeschi con un loro capo, & dui capitani l'uno Giouan Dominico Torniello eugino del conte Filippo, & l'altro Ottauiano Scrofato pur Milanese. Hauea fatto fare a quel luogo detto Comar il conte Filippo una palificata con una catena che l'armata Turchesca passare non ui potea. Fatto fare il gran Turco i bastioni & trinciere alla rocca de Strigonia, & messou i artellarie la incominciò a batter da l'ultimo di Luglio fino a i dodeci d'Agosto continuādo, e tutte le difese gli feuo, in quel giorno gli dette uno aprisissimo assalto, e dopo quello dui altri mettendo fra l'uno e l'altro poco tramegio di tempo. I difensori Christiani usarono tanta ualorosità che cō pochi assalti, & bonē archibusate ui ferono morir d'intorno a sei mila Turchi, e forsi de i migliori. Il gran Turco cio uedendo ritirare la gente a batter di nouo la Rocca incominciò, & con piu furor

Assalto a  
Strigonia.

che prima, hauēdo terminato spianarla con l'artellaria sino a i fondamenti, cio uedēdo gli affediati Christiani saltarono fuori p pigliar qualche Turco & sapere la intentione del loro signore, & gli uenne fatto, che intesero come il Turco hauea terminato uoler quel luogo cō l'artellaria spianare, p ilche i capitani tutti impariti ferono cōsiglio di arrendersi cōtro il uolere de i soldati, quai caldamēte diceano uoler piu presto morire a tal difesa. Hor cōsigliati che furono i capitani smarriti, mandarono fuori Palfiero di Giouanni Battista Massa ch'era il prete da Massa, qual al fine rinegò Christo, fingēdo fugirsene, & iterdotto auanti al grā Turco, & parlatoli tornò nella rocca cō un saluo cōdutto che i capitani andassero nel cāpo a capitulare, & così ferono, quai capitani furono il Castellano & Colōnello ambi dui Spagnuoli, & cō essi loro Giouā Battista da Massa senza la saputa de i soldati, & capitularono saluo l'hauer e le persone, & ritornati nella rocca a q̄lla ferono andare i Turchi, & gli la dierono con grā di spiacere de i soldati, & cō grā loro stride lamētandosi de i loro capitani. Hauuta la rocca il grā Turco, a tutti q̄i ch'erano i q̄lla *Resa di* gli fece leuar l'armi poca robba lasciādoli, mettēdoli tutti a la *Strigonia.* uorare intorno i bastioni & trincee spianādo il tutto, e cio fatto. I capo di tre giorni cō nō poche bastonate, furono cō le barche de Turchi mesi oltre il Danubio accio non potessero andare in Albaregale, & così squalifati andarono ad una terra detta Passoria del Re Ferādino, & a q̄lla itesosi il tutto de i loro portamēti furono ipregiati, & credō ui morirāno. Il cōte Filippo torniello cio itēdēdo, mādò tre altre insegne ad Albaregale cō trecēto fanti cēto Tedeschi, & duicēto Italiani sotto i capitani Carlo Secco Bresano, & Olo scasale Cremonese. Erāoui con il cōte Filippo a Comar i capitani Italiani il cauallier Gozzadin Bolognese, Polidoro Corso, il cōte Giorgio Strauzzi Milanese, il capitao Pistogliese, Anselmo Buomin Matuano, & Andrea da Furli. Fece iui a Comar il cōte Filippo andar de l'altre barche lōghe, & tre fuste armate p difender q̄lla punta, & Isola, & ancho fece reperi doue si potea passare su l'Isola, stette il gran Turco alcuni giorni a Strigonia, & q̄lla fece cō grā d'ordine cōciare, e dopoi se auio p andare ad Albaregale doue la strada piu corta era uerso Comar, & da un castello detto Tatto, logo molto forte & paludoso. Il cōte

Filippo intendendo il camino qual uolea far il gran Turco, & ha uendo con esso lui uno Annibal Tasi da Bologna huomo di bona presenza e di gran parole auisossi di uolerlo mandare al castello di Tatto, & ui lo mādò prima a uedere l'essere di quello, & uedutolo referi al conte, che l'animo gli daua c'hauendo cento archibufieri di tener quel castello contro tutto il mondo pur che non hauessero artellarie, cio intendendo il conte Filippo fecelo capirano, & mandollo con sessanta archibufieri Italiani, & quaranta Tedeschi sotto un loro capo al castello di Tatto. Hauendo auiso il conte Filippo, che'l gran Turco uolea passar da Tatto uia, & che l'artellaria mādaua per un'altra strada piu di quella assai migliore, fece sapere al detto Annibal Tasi, che non dubitasse d'artellaria, & che fusse huomo da bene, al che rispose li, che nulla dubitasse. Hor giunto che fu il gran Turco al castello di Tatto, auanti che a quello fusse sparato pur un arcobulo, ne fatto morto, i non ualorosi capitani ch'entro u'erano con le chiaui del castello andarono al gran Turco, qual gli donò una casaca di pāno d'oro per uno, & lascioli andare con loro armi, & robbe, cio fatto i dui degni capitāi della mercede c'hebboro, andarono a Comar dal conte Filippo, qual inteso c'hebbe il tutto così ben uestiti gli fece strangolare, e dopoi leuarli le teste, & sopra le ponte di due picche messe, le fece porre alla summita d'un bastione con lettere quai diceano i traditori di Tatto. Po scia che'l gran Turco hebbe il castello di Tatto, mando dodeci mila cauali alla punta di Comar, & castello, & l'armata per uoler tal punta passare qual trouò sbarrata, & ben difesa dalle gēti del conte Filippo, & ancho che molto sforzosi per tal passaggio nulla fece. Se i Turchi hauessero potuto passare con l'armata, con non loro molto discomodo haueriano traggettata la gente loro su l'Isola, & quella con il castello haurebbero prese, ch'altramente, non poteano fare, ben andando dietro tal riuiera per buttar qualche ponte ò far passar i Tartari per dui giorni e due notte ferono il suo sforzo, e nulla montò, che il prudentissimo conte Filippo Torniello di continuo sca scorrere tal riuiera al capitano Bartolomeo Coruato con cento cauali, & piu di seicento archibufieri sopra alcune uelocissime carrette tutti i diti gni guastādo che nel passare su l'Isola, facea il gran Turco, qual cio uedendo

cio uedendo d'indi leuatosi con gran fretta alla diritta uia andossene ad Albaregale, & aggiunto a i uinti d'Agosto a quella citta con l'antiguardia, il resto di mano in mano aggiungendo. Erani in Albaregale governatore un signor della Morauia molto pieno di tutte le bonta c'hauere puole un honorato capitano, nomato il signor Varcocchio, & molto amatore de Italiani, & con esso lui hauea tre mila cauali Ongari, & Coruati, & mille huomini d'armi Borgognoni, & dui mila fanti Italiani, & altri tanti Tedeschi, & quattro mila huomini di quei contorni. Hauea fatto il detto signor Varcocchio bastionare di terreno tutti i borghi di detta citta per hauer piu circuito, & giuntoui l'antiguardia Turchesca salto fuori con tutta la cauallaria, & archibufaria urtando in quel popolo infedele, qual non molto smarrito mostroili la fronte, & per bona pezza combatterono con mortalita de una, & de l'altra parte pur molto piu ui rimasero morti de quelli di fuori, & dopoi alcuni Turchi sfidarono a correr le loro lanze, & trattisi a dietro gli esserciti l'uno uerso la terra, & l'altro all'altro lato, la prima copia che corse le lanze rimase il Turco passato di banda in banda dal Christiano, al qual incontro gli altri Turchi che correre doueano, tutti smarriti risutarono l'impresa, & andossene a loro essercito, & i Christiani nella terra. La seguente mattina essendoui giunto il resto del campo del gran Turco nanti il finir del giorno tante trabache, & padiglioni ui furono piantati, che fu quasi di numero incredibile, & la gran quātita di guastatori quai dierono cominciamento a far trinciare, & bastioni, il capitano Giouanni Domenico Torniello salto fuori con la sua compagnia, & sino a gl'infideli padiglioni stracorfe, molti Turchi ammazzādo, & con alcuni fatti pregioui saluo nella terra retirosi, hauendo fatto dar a l'armi la innumereabil frotta de Turchi. Fino a i uintiquattro del sopradetto mese continuamente il gran Turco e giorni e notte fece laouare a far bastioni, & trinciare, & un caualliero, & quel giorno piantoui l'artellaria a questo modo, uinti pezzi di canoni, quai batteano un bastione della terra fatto de mezzo una chiesa detta santo Antonio, & uinticinque a fronte d'un'altro bastione ch'era fondato appresso d'un'altra chiesa intitolata a santa Margarita, & mai di battere cesarono le diaboliche machiine sino a i uintiot-

Salcedo &  
en la bodega  
por el tino

to di detto, & ancho haueano quei Turchi fatto un edificio di legnami detto un gatto, qual fino sotto a i bastioni lo pingeano per quelli dal piede scalciaie non potendo essere offesi i scalcia-  
 tori, eranoui sopra il detto caualliero alcuni sacchi di terra pieni & insieme incatenati, per ripari d'alcuni canoni che non lasciava-  
 no affacciare i Christiani alle loro difese. Poi a i uinti noue di detto mese fece il gran Turco dare un superbissimo assalto alla terra, & per la ualorosità de i defensori ui morirono d'intorno a tre mila, e dueiceto Turchi, & ancho che tanti ui morissero la seguete mattina l'infedel turba per comisione del loro Imperatore ad assalire la terra ui tornarono, oue erano i ualorosi capitani di tal luogo defensori fra quai il Valorosissimo Signor Varcocchio combattendo, inanimando i soldati, e prouedendo alle bisogno, scorrendo per tutto, & promettendo premi a i boni combattitori, quei rinfrescando d'ogn'intorno fino che durò l'assalto, qual fu dal scoprir del sole fino alla uigesima hora del giorno, & ro bene adoperosi che le fosse di quel luogo de morti assaltatori remasero piene. Il grà Turco cio uededo fece fare una grandissima batteria, & di modo che leuò tutte le difese a i ualorosi christiani, quai fabricarono un'altro bastione piu entro de i borghi di quello erano gli loro altri, hauedo di quelle perse le difese. Al primo di Settèbre il grà Turco dette un'altro assalto al bastione di santo Antonio ch'era abbandonato, & lo prese, & la sera gli fu ritolto da i Christiani oue ui morirono molti còbattitori. La prima hora dopo tal fatto il ualoroso signor Varcocchio cò li altri capitani tiratosi a consiglio per ben còsultare quello s'hauca da far per la loro difesa, fu di parere del capitano de Borgognoni, & del capitano Giouani Dominico Torniello & del capitano Oso Scafale che se douesse bruggiare il borgo di santo Antonio, & ritirarse nella terra il capitano Scrofato, & il Secco diceano che douessero star in quel luogo per dui giorai ch'erano bastevoli alla loro difesa, & così rimasero. A i tre di detto mese di Settèbre che fu in giorno di Dominica leuossi una tenebrosa nebbia fra la quale i Turchi se appresentarono alla terra tra il bastione di santo Antonio, & quello di santa Margarita oue eralò con Tedeschi, & Ongari alla guardia il capitano Scrofato, & ui fu morto, & cò esso lui il suo alfero, tanto ui abondò la moltitudine

ne de Turchi che forza fu a i christiani il ritirarse, & messi in disordine i Tedeschi se ne fuggirono alla uolta della terra & ritrouando il rastello serrato non ui poterono entrare, & d'ogn' hora piu gran calca ui arriuaua de soldati da Turchi cacciati, & morti. Cio uedendo il ualoroso capitano Varcocchio a manifesta morte se misse còbattendo contra Turchi per che gli altri se lassero nella terra, & q'lla difendessero. Gli altri capitani uededo la ualorosità di Varcocchio fra tal mortal impiccio se missero oue dopo le loro molte proue tutti ui morirono solo che'l Scafale che ui fu passata una spalla con una palla d'arcobuso, & così ferito entro nella terra cò setteceto soldati, & non piu qual a patiti se arefero salue le loro robe, & uita, & furono molto da turchi acarezati ma dalla fame, & da gli Ongari mal trattati p il paese tenedo diuerse strade. Erano i soldati quai se trouarono in Albaregale d'intorno a diecemila, & tra di quelli, & de gli huomini della terra ui morirono da tredicemila persone, & de turchi oltre trètamila, & così seguì il miserabil caso d'Albaregale. Il grà Turco statoui alcuni giorni per far nettare, & conciar quel luogo, & fornirlo, d'indi se parti hauendo lasciato in piu luoghi uintiscimila caualli, & i uenturieri hauendo molti licentiatii se auio alla uolta di Costantinopoli, & fra tal uiaggio molto accarezzò quei Ongari che a lui se haueo dato promettédoli assai. Partito che fu dell'Ongaria il gran Turco, & intedendo la sua partita il Re di Romani quello se misse a far gète per rihauer Strigonia, & gli altri luoghi persi, & ui ne fece al numero di ottantamila, e miètre aconzauasi per far tai imprese, si misse a continuare tante piogge, & era nel fine del mese d'Otobre che le fu forza a rimanersene. Il Conte Filippo Torniello cio essendo seguito quanto detto habbiamo con la sua gente andossene alla citta di Vienna oue era il signor Giouan Battista Sauelli per difesa di quella con dui mila fanti mandato dal Papa, qual hebbe bona licenza, & tale fu la guerra dell'Ongaria l'anno M. D. X L I I I.

Nella citta di Spira nella Alemagna bassa di quest'ano M. D. X L I I I del mese di Genaro a i desnoue giorni cominciossi una dieta, anzi cominciare si douca ma fu deferita a i uinti, perche il Duca di Sanfonia uolle andar a baciare la mano quella matina al Imperatore, qual fatto dir la messa del Spirito Santo

come in tal fatti s'ufano, mandò la Cefarea Maeftra il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga a leuare detto Duca fino allo alloggio di sua signoria, & cio ferono. Hauca il Duca di Sanfonia da fessanta fuoi gentilhuomini che l'accompagnauano tutti con robbe di seta fodrate di zebellini, lupi ceruieri, & altre preciosissime fodre, & tutti a piedi & sua signoria a cavallo con il Conte Federico Palatino, & il signor Ferrante Gonzaga, ancho hauea il detto Duca fessanta labardieri per sua guardia ordinaria che nel mezzo lo teneuano, quai non entrarono nel palazzo del Imperatore. Era el detto Duca di Sanfonia di ni trentasei, huomo di molta grassezza, & di bella presenza, & era uestito di raso nero fodrato di zebellini con dua dita di larghezza di recamo d'oro torniato, hauea in capo una baretta di uelluto con un penacchio lauorato d'oro, & smontato & giuato sopra la sala del palazzo ui trouò lo Imperatore; ch'era andato fin li ad incontrarlo, & hauendosi tratta la baretta mettendo il ginocchio destro in terra baccio la mano a Cesare qual leuato li la baretta di capo, & toccateli la mano lo menò nella sua camera, & fra l'altre cose che disse, il Duca supplicaua sua Cefarea Maeftra lo tenisse per suo fedelissimo seruitore, & hauendo qualche male impressione di lui la perdesse, & che se sino a quella hora non hauea seruito sua Maeftra farebbe per lo auenire conoscersi suo fedel seruitore, & sterono fra tai ragionamenti il termine d'una hora & piu, & licentato ritornossene al suo alloggio mento accompagnato dal sign. Ferrante Gonzaga, ancho che di cio ne fece gran resistenza, ma la Maeftra Cefarea così uolse. Il giorno seguente che fu a i uinti l'Imperatore andossene ad udir messa nella chiesa maggiore oue era un molto ricco apparato per sua Maeftra, & altri gran signori & principalmente gli Elettori del imperio & cantata detta messa per il Vescouo d'Augusta leuosi Cesare, & con la compagnia andossene al palagio di quella citta, doue il Duca di Sanfonia & Langrauiò l'aspettauano, & aggiunto che ui fu il Duca di Sanfonia felli una gran riuerentia & pigliò la spada qual portaua un luogotenente di Cesare inuanti a quello, & riportolla in mano fino al palagio essendo quello suo officio. Nella dieta Cesare dette conto di quanto hauea operato dall'altra dieta fino allhora poi disse hauer molto desiderato

to a conuocar tutti loro Principi, & altri del sacro Imperio per necessita & diferentie così publiche come priuate, & per hauerlo sempre tenuto occupato il Re di Franza non ui hauea potuto uenir prima, ne soccorrere il Re de Romani suo fratello. Et allhora eraui andato per essortarli, pregarli, & comandarli che considerato il manifesto pericolo, oue si trouaua tutta la Germania, & tutta la Christianita uolessero essere tutti uniti così a le cose pertinenti a la santa fede catolica conforme a quello che ne sacri concili passati è stato statuito, & ordinato, come alle defensionì del sacro imperio ch'è la loro istessa. Et che già uedeano il Turco esser imparronito de l'Ongharia, & prendendo l'Austria poi potra senza alcuno ostaculo andare per tutta Germania. Et soggiunse altre cose in suo proposito. Poi che douessero accordare le diferenze particolari, che quanto a la sua col Re di Franza la mettua nelle loro mani che uedefferò se ce era maniera niuna di qualche giusta compositione, il che a lui pareua impossibile, ma che speraua di corto terminarla con la ragion de l'armi, il che fatto prometteuati di andare, & mettere la propria persona, & tutte le sue forze così in defensione del sacro Imperio, & di tutta la Christianita come di ciascaduno di loro. Fu risposto a sua Maeftra Cefarea che supplicauano che quella perdonasse alla loro tardita di comparere a quella dieta, poi ringratiarono humilmente sua Cefarea Maeftra che dignata s'hauea d'andar a tal dieta in persona, & che sempre haueano conosciuto il bon uolere, & bone opere fatte uerso il sacro Imperio, & tutta la Republica Christiana, & che se sforzerebbero a far quanto per sua Maeftra gli fara comandato. Pofcia l'Oratore del Re de Romani espofe in nome del suo Re il pericolo in che si trouaua, conforme a quello hauea detto l'Imperatore. Ancho si parlò alquanto de le cose di Branfuich, & Langrauiò, & Duca di Sanfonia oue furono dette de le parole acerbe. Dopo concludsero di far il uoler suo. Se trouarono appresso de l'Imperatore tal dieta il Vescouo Magontino, Episcopus Colonienfis, il Duca di Saffonia, l'Orator del Marchese Ioachin Brandimburgo, l'Orator del Re de Romani, Episcopus Pamenfis, Or. Arciepisopus Saleburgensis, Arciepisopus Brenensis, magister ordinis Teutonicorum, Episcopus Spirensis, Episcopus Tidalmoris, Episcopus Aguitanus,

or. Episcopus Copipolinenfis, or. Episcopus Vermaciensis, or. Episcopus Eltaticus, or. Episcopus Constantiensis, or. Episcopus Arengtinenfis, or. Episcopus Monestariens, or. Episcopus Leodiensis, or. Episcopus Ratispenfis, or. Episcopus Prosimenfis, or. Episcopus Onobriem, or. Episcopus Tridentini. q̄sti erano tutti dalla destra di Cesare, & dalla sinistra gli erano Langrauo, il Duca Federico di Bauiera il Duca Henrico Práfuich, & il signor Filippo suo fratello, or. del Duca Cleues, or. del Duca Lucimbergh, or. del Duca Pomaraue, or. de i Principi d' Aualle, il conte di Conforte, il conte di Lestéburgo, il S. Ferrate Gonzaga & altri.

*Guerra del Imperatore contra Cleues.*  
L'Imperatore Carlo quinto hauendo inteso quello era seguito nella Barbantia l'anno passato, messosi ad ordine quest'anno M. D. XLII. per far la guerra contro il Duca di Cleues, qual è gran signor nella Alemagna & fatto il giorno di san Giovanni, a gli uinticinque di Giugno di detto anno si mosse & uenuto a Trento prese la uia di Spira alla qual aggiunse il giorno di san Giacomo, & innanzi era uenuta la cauallaria maggior per tenere il passo d'Agusta & otto pezzi d'artellaria, & duimila e cinquecento caualli da carretta apparecchiati, & ancho dodecimila Alemanni, & duimila caualli della terra. Portò l'Imperatore con lui tremila e cinquecento Spagnuoli tolti delle terre di Sicilia & di Napoli, delle qual andaua per maestri di campo don Aluaro de Sande, & Luis pares de Vargas, & d'Italia uennero drierio l'Imperatore quatromila Italiani & per colonnello di quelli erano Camillo Colonna, & Antonio Doria, qual dopoi rimase, & il detto Camillo fu del tutto colonnello ancho ui uennero cinquecento caualli leggieri Italiani & Albanesi de i quai era general capitano Don Francesco d'Este, & per general dell'artellaria, il Marchese di Marignano & Stefano Colonna di tutto l'essercito maestro di campo generale, & di tutto l'essercito Don Ferrate Gonzaga uice Re di Sicilia general capitano.

Giunte che furono tutte tal genti nella città di Spira, lui feo no la rassegna, & furono pagati, l'artellaria per il fiume Reno fu mandata innanzi, & i Spagnuoli così anchora percioche guadagnassero il passo ch'è auanti l'aggiungere a Bona ch'è alla marina quattro leghe della da Colonia, doue tutte le genti & l'Imperatore si haucano aggiungere. Vi erano alcune castella, & luoghi

piccioli appresso la marina de i loro nemici, quale rendere habbeno poco danno. tutta l'altra gente passò per acqua, & per terra l'Imperatore uenne per lo Reno da Maganza in Bona a i diecesette d'Agosto, la oue prese per consiglio di pigliare la strada del ducato di Luliers d'indi lontano cinque leghe, terre del detto Duca, & mettersi d'intorno d'una città molto forte chiamata Dura. Fatta la rassegna in Bona, & datto ordine di stringere q̄lla terra di Dura, l'Imperatore con tutto l'essercito ne gli uinti d'Agosto si mosse hauendo tutti i signori, cauallieri, & genti huomini del suo squadrò d'intorno a sua Maesta. Fra il termine di tre giorni dopo leuato il campo & auanti l'aggiunger a Dura, Don Aharo de Sande con mille archibuseri Spagnuoli, & Don Francesco d'Este con i caualli leggieri prefero alcune castella non molto forte & fuori del uiaaggio d'andare a Dura fra questo mezzo furono presi di quelli del Imperatore Bernardino Alda capitano di fantarie Spagnuole, & il caualliere Chiuchiari capitano di caualli leggieri i Albanesi, & auanti giunse il campo Imperiale sopra Dura alcuni caualli del Imperatore che innanzi andauano, si abbattono i una imboscata de i loro nemici, quai erano caualli leggieri & tutti con archibusi, che portauano tre palle per ciascaduno, la oue furono morti il cauallier Vberti Martiniano, & Rafaele Sauonarola nobile Paduano & alcuni altri, & tutti d'archebufate, & alcuni rimasero prigioni.

Riconosciuti gli alloggiamenti, & partiti i quartieri per Stefano Colonna, tutti alloggiarono, & come l'Imperatore aggiunse in uista della città, i Spagnuoli amazzarono tre di quelli della città con l'artellaria, l'altra giornata Don Ferrante Gonzaga generale di quel essercito comandò a tutti i Italiani & Spagnuoli che ad ordine si mettesse per dare l'assalto alla città, & prima mandò dentro dui trombetti a dimandare la terra per nome della Maesta Cesarea che arendere sotto bona conditione si uolessero, & non lo uoltero fare, cio uedendo Don Ferrante cominciò con ogni diligenza a uedere, e cōsiderare ou'era da mettere l'artellaria che piu danneggiasse la terra, & quella istessa notte fu riconosciuto per tre soldati il fondo delli fossi di fuori delle mura della città & tali fossi erali un alto terreno. Hor Don Ferrante accostatosi alla città d'intorno a quella fece dare

all'armi in molti luoghi, & toccar tamburi, & sparar alcuni pezzi di foco, accioche per quel rumore, & per l'oscurità della notte quelli dentro non potessero signalare oue & a che modo se gli hauea da piantare l'artellaria, & piantata la messe ordine che'l seguente giorno, che fu a li uintiquattro d'Agosto di darli l'assalto, & cinque hore auati che fusse fatto giorno si cominciò a battere la terra continuando sino all'hora di uespro, & fra tanti soldati Italiani di fuori empirono il primo fosso di fascine con non loro picciolo danno per gli archibusi tirauano quelli di dentro, & ancho che l'opera fusse difficultosa la compirono qualcheuno, amazzando di quelli della muraglia, & cio fatto tutti l'Imperiali fanti per comando del loro generale se appresentarono per dar la battaglia alla citta, tirando il piu de gli archibuseri al trauerso, & passato il secondo fosso alcuno l'uno al petto & altri piu in su per l'acqua che la entro trouauasi secondo il loco doue andauano, se presentarono alla muraglia oue trouarono all'incontro uenirli tante pietre, fochi, arteficiati, archebusate, & moschetti che furono sforzati a bassarsi, e mettersi per entro la fossa, & in uno reuellino che stauali iui da presso, & stati colui alquanto, tornarono a combattere, e di nouo furono sforzati ritirarsi, era l'entrata alta & molto difficultosa da montare con maggior animo, & furia tornando alla battaglia, tre hore continue combatterono & due uolte mancò la polue a gli archibuseri Imperiali, per ilche quelli dentro la loro artellaria maneggiuano alla scoperta, & al modo loro, molto di quei di fuori, ferendo, & amazzando. Crescendo ad ogn'hora piu l'ardire ne gli assalitori, & la uolonta di uedersi entro quella terra, ferono punta di entrarui, & gli uenne fatto, cōbattendo, & amazzando, & ancho de i suoi morendo ui entrarono, però di ciascuno huomo che di fuori ui mori, quattro di quelli dentro ui moriano, sempre i uittoriosi seguendo gli altri per le calli i defensori amazzauano, e tanti che morirono di quelli oltra mille e cinquecento homini de quali erano molti di conditione, & d'honor degni.

Il giorno seguente in quella misera citta di Dura ui entrò il foco che il piu di quella abbrugiò, nō hauendo rispetto a luoghi priuati, e publici, ne ancho a chiese, & solo una intitolata a sanuo Francesco da tanto incendio rimase priuilegiata, oue furono

*Presenza  
ruina di  
Dura.*

messi i feriti soldati imperiali a curare, & ancho ui rimase la gente del Prence d'Orange ch'era iui giunto il giorno innanzi che entrasse in quella terra, con dodecimila persone.

A gli uintifette d'Agosto il campo imperiale leuossi di sopra la citta di Dura pigliando la uia di Iuliers, e Roramonda luogo forte, & dopo piantatali l'artellaria si refero & medesimamente ferono quelli de Gheldri, & Zitar, & altri molti luoghi del ducato di Iuliers, & Gheldri, & aggiunto ad un luogo forte chiama to Venolo che arendere non si uolea. Il Duca Guilielmo Duca di Cleues uedendo la gran ruina che addosso se gli apparecchiua consigliossi con saluo condotto del generale Don Ferrante Gonzaga mettersi tra le mani del Imperatore, che del suo stato, e della sua persona facesse quello pareua a sua Maesta Cesarea, qual quel giorno parlare non gli uolle. Fu il seguente giorno il detto Duca al padiglion dell'Imperatore & messosi con le ginocchia a terra accōpagnato dal Duca di Bransuich, & dal Vescouo di Colonia i dimandò perdono, & dalla Maesta Cesarea l'ottenne, & con tal conditioni che'l detto Duca giurolli fedeltà, & Cesare gli donò tutto quello gli hauea tolto. Cio fatto l'Imperatore fece la resegna delle sue genti, & datoli la paga gli fece auare uerso Valentiana terra confine a Franza, doue a gli uintidui di Settembre entrarono nel terreno a lui nimico, hauendo con le sue genti quelle del detto Duca di Cleues, & furono d'intorno ottantamila fanti, e dodecimila caualli in tutto.

Come habbiamo detto esēdo l'Imperatore andato alla guerra contro il Duca di Cleues l'anno M. D. XLIII. & ritrouandosi Pietro Strozzi in Marano fra se delibero d'andare in Franza, & per mettere ad effetto tal deliberatione messe insieme di cento gentilhuomini honorati si d'armi, e di presentia, come di ualore, fra quai gli erano Fabiano di Monte, nipote del Cardinale di Monte, Lorenzo Strozzi, fratello di Pietro Strozzi, Francesco de Pazzi Fiorentino, Cornelio da Camerino, Bardo di Bardi da Bologna, Giouanni Battista Corso, Vgo de Nobili Fiorentino, Ceco Franzone da Pistoia, Ibo Belotti Fiorentino, Marco da Empoli, Gioachino Guascone Fiorétino, Bologna da Craualcore, Francesco Cigogna V icentino, & altri tutti a cauallo, con diui e tre caualli per ciascadun huomo, la strada facendo da Ise,

imbarcandosi nel Lago, & passò per la strada de Grifoni, ed i Suizzari, andando hor piu hor meno di uinti caualli alla uolta. Passato hauendo il detto Pietro Strozzi in posta, gli aspettò a Perosa nella Sauoia, dopoi andarono a Tiranno in V oltolina, e Poschiauo, & Coire terra de Grifoni, & oltre a Salorno terra di Suizzari, a Surich, a Lufana, & a Geneura, de i detti Grifoni, & a Perosa oue si fece la refegna, & furono pagati. Hauendo noua il Re di Franza di detta andata, mandò lettere, & patente al Strozzi di potere per il suo regno fino ad Estne alloggiare, qual passo da Perosa, a Macon, a Solona, a Satigliore, a Tornon, & a Troia in Sampagna, & iui hebbeno noua che andaffero alla corte di sua Maesta che da Troia quindeci leghe lontano, in una picciola uilletta era alloggiata, & auanti che ui giungessero, con molti cauallieri gli uenne contro Monsignor d'Orliens, qual mostrossi di molta contentezza uedendo tal bella compagnia, & insieme col Strozzi andarono alla corte del Re, sempre con dolce parole ragionando. Furono tai gentilhuomini dal Re con serena fronte raccolti, qual essendo sopra d'una mula liarda andaua tal compagnia d'intorno raggirado, parédo stupido, & allegro della qualita di quella, hora mirando la gran presenza di quei gentilhuomini, la ben composta uita, & l'armature loro che'l piu erano dorate, a parte a parte con alcuni suoi baroni laudādoli, & pariméte fea il Delfino che sopra d'un cauallo trouauasi baio scuro, molto ben faccionato, uestito di nero e di bianco, come il piu delle uolte usaua di andare. In quel luogo allhora ui si ui trouarono bon numero di Principeffe, e gran Madonne. Tal compagnia fatta c'hebbe una bellissima mostra a piedi, poi montati a cauallo per andare a i loro alloggiamenti se auiarono, & nò essendo andati oltre a mezzo miglio, il Re mandolli un arciero a farli adrieto ritornare, & come tal soldati aggiunsero a sua Maesta per essere di notte quella fece molte torze accendere, & iui a cauallo uolle riuederli un'altra fiata & cio fatto andarono a gli alloggiamenti. La seguente mattina tal compagnia leuata de gli alloggi, auiossi uerso Digiuano a Salona nella Borgogna, & da Estne un miglio discosto alloggiossi, ou'era generale di tutta quella prouincia Monsig. Longaualle, qual fece detti gentilhuomini & alcuni altri caualli, & seimila Lázch. uech passare nella Borgo-

gna a depredare tre castelli del Imperatore, & cio fatto & adrieto tornado incontrarono il Principe di Melfi caraciollo qual da pre del Re ordinò al Strozzi che cò la sua còpagnia andasse alla uolta di Lucimburg, due insegne aggiungédoli quella istessa sera che le mandarono l'una il Delfino, & l'altra il Duca d'Orliens, pche il Strozzi cò esso lui nò hauea portato insegna, & la prima dette a Camillo Tosini Fiorétino, & l'altra a Botolamio di Lornardi da Pefaro, & andando al loro camino passarono la selua d'Ardéna, & aggiunsero sotto Lucimburg, doue gli erano oltre sei mila caualli Fràcesi, & ottomila Lázchenech mādati dal Duca di Cleues auāti che se arédesse al Imperatore, & dodeci mila Normadi, & diecemila Fràcesi a piedi, giunto che fu in tal luogo il Strozzi, poco dopoi ui giunse il Duca d'Orliens capitano di quella impresa, & suo luogotenente Monsig d'Ambao, & di prima giunta presero un castello sopra d'un monte fondato, detto san Giáni, qual si rese p esserui détto solo le géti del paese, & è lórtano da Lucimburg una lega. Volendo il Duca d'Orliens che si pigliasse Lucimburg dette il carico di far tal batteria al Strozzi & dubitādo detto Duca di non hauer gère a bastāza p darli lo asalto, tolse il Strozzi di far tal cosa cò i suoi duicéto gentilhuomini, hauédo però una compagnia di cinquecéto Fràcesi a piedi di quelli piu nell'armi disciplinati, & cio uedendo molti gentilhuomini Fràcesi, si offerfero di smontare a piedi, & esser cou il Strozzi a detto asalto. A due hore di notte tutti quelli c'haueano a far tal facione, a men di duicéto passa si accostarono alle mura, iui rimanendo in fondo d'una strada, & il Strozzi andossene alla muraglia cò dodeci suoi gentilhuomini, & ui piātò i gabbioni, al dispetto di dui mila e cinquecéto Lázchenech, & duicento caualli ch'erano in Lucimburg, anche ui morirono tra guastatori, & alcuni signori Fràzeli che uollero andare soprauedendo oltre sefantana, & ui fu ferito i una gāba da una moschertata Monsig. de Mala. Messaui che fu l'artellaria d'intorno a Lucimburg incominciarono a batterlo, quelli della terra non hauédo aspettato piu che dieci cannonate, mādaronò un'arionbetta al Duca d'Orliens al quale si arfero, & lasciano l'insegne, & l'artellarie si partirono, & fu nel fine di Settēbre di detto anno M. D. XLIII. Il Re di Franza intendendo la presa di Lucimburg se parti da

Renso dou'era & accompagnato da molta cauallaria insieme col Delfino entrò in quella citta, facendo alcune prouigioni alla muraglia, & a gli soldati quai ui lasciò per guardia. Fra tanto uigunsero quattromila fanti Italiani guidati dal conte Pietro Maria di san Secòdo, & corsero la cauallaria & i soldati del Strozzi a Tionuilla citta nella Alemagna patrimonio del Imperatore, & tutti quei paesi depredarono. Cio facèdo tai geuti uene la noua al Re c'hauendo l'Imperatore per la uia di Alemagna prese molte terre del Duca di Cleues già confederato di detto Re & era acordato con Cesare, come habbiamo detto di sopra. Et che ancho detto Duca insieme con l'Imperatore andauano con loro esercito alla uolta di san Quintino, & di Guisa citta di Picardia, per laqual noua il Re accompagnato da i soldati del Strozzi da Lucimburg andò fino nella Franza uecchia, facendoli patente di potere per la strada al loro piacere alloggiare, & quella che piu a loro commodo gli pareua d'andare a Guisa, & che a piacere se ne andassero gli fece sapere, accio si restaurassero. Era Vincenzo Tadei Fiorentino rimasto alla compagnia nel luogo del Strozzi, per esser egli con la corte del Re. Detti soldati uiazi che furono a loro bel agio, gli uenne un comando dal Strozzi che a piu poter loro andassero alla uolta di Guisa, & così sereno, & non essendo da detta terra una lega lontana hebbe auiso che Don Ferrante Gonzaga generale di Cesare, & Don Francesco d'Este general della cauallaria, insieme con la fantaria Alemanna, Spagnuola, & Italiana erano giunti ad una batia lontana da Guisa un miglio, & faceano di continuo scorrere la cauallaria d'intorno a detta terra, doue tal compagnia cupidi d'honore e di seruire il loro Re si missero in battaglia serrati co quelle conuenienti prouigioni a tal fatto, & incominciarono con detti caualli a scaramuzzare, & al loro dispetto entrarono in Guisa, qual in malissimi termini si trouaua non soprugiungendoli tai soldati, oue ogni giorno tra quei di fuori, & quei della citta piu & uarie scaramuzze seguirono. La seguente notte Pietro Strozzi aggiunse in Guisa, & la eraui gouernatore Monsignor di Dompier qual lasciò tal carico al detto Strozzi. Et perche che gli imperiali sapeano che i soldati ch'erano in Guisa non haueano cauallaria di forte alcuna, hauendola mandata a spesare in altri

luoghi di assedio dubitando, se assicurauano di correre sino sotto la muraglia di quella terra conoscendo i pedoni non poterli aggiungere. Et per cio assicurati, & tal loro opinione intendendo il Strozzi mando da Monsignor di Brassach, qual era generale della cauallaria, & d'inde a dieci miglia stauasi alloggiato, facendoli sapere che douesse fare una imboscata la notte in una uallara sotto di Guisa dal lato dou'erano campati i Cesarei soldati, & la mattina il Strozzi fece che i suoi soldati in cominciarono a scaramuzzare, & ancho uscito di Guisa Monsignor di Bordiglione con quattro caualli di fanti a piedi, qual erano rimasti ad alcuni soldati che non hebbero tempo con gli altri di mandarli fuori in guarnigione, & così scaramuzzando, gli imperiali furiosamente dettero una carga a i quattro caualli fino appresso del Strozzi ch'era fuori de Guisa con sessanta de suoi soldati a piedi, & poi rimessi che furono i quattro caualli co dui altri ch'erano della imboscata usciti andarono uerso gli imperiali, quai nouamente uolati che s'hebbero gli seguirono fin quasi dou'era gl'imboscata Fracese, & cio uedendo il Strozzi fece cenno co una trombetta che fuori uscissero, Alqual suono della imboscata uscendo i caualli Francesi dettero ne gli imperiali, & si fattamente che nel ritirarsi cadde sotto a Don Francesco d'Este il cauallo, & ui rimase prigione, & con esso lui Giovanni Paulo Casella Ferrarese, il conte Michiel di Megi Veronese, ferito nella testa. Pietro Giacompo Rinaldo Ferrarese, & altri fino alla somma di trenta, con la mortalita di sessanta loro pedoni. Accompagnato dopoi honoratamente in Guisa Don Francesco d'Este oue ui rimase per dui giorni. Leuossi da Guisa il campo imperiale cioè Don Ferrante Gonzaga & andato alla uolta del Andreſi ch'ui era resto del esercito imperiale insieme con l'Imperatore che battea detta terra. Hauèdo inteso il Re di Franza l'esser fatto prigione Don Francesco d'Este lo mandò a demandare alla sua corte ch'era a Lan. Il Strozzi con diece suoi soldati ui lo accompagnaua & accompagnandolo, & poco lontano essendo da quel luogo il Re li fece sapere che lo lasciasse andare dal Cardinale di Ferrara suo fratello ch'era alla corte del Re, & cio fece il Strozzi, dopoi liberato Don Francesco d'Este che fu tornofene dal Imperatore sotto l'Andreſi. Il Re intendendo come



L'Imperatore battea l'Andresi, termino di soccorrere detta terra, & in tal guisa, conoscendo essere gli imperiali oltra uintimila piu di lui, fece publica fama di uoler far giornata, & uolle che tutti i soldati facessero prouigioni d'armi, & si per loro come per i loro caualli conueniente ad una giornata, facendo cōdurre cō la scorta di molti caualli, & de i soldati del Sirozzi da mille somme di biada in un castello detto la Ciapella da l'Andresi lontano quattro miglia l'essercito auaiando da un'altra banda facendo segno di uolere combattere con l'Imperatore, qual tal parole intendendo lasciò l'impresa de l'Andresi, & con tutto l'essercito auiossi alla uolta del campo del Re, ueramente stimando di fare la giornata. Et cio uedendo il Re, & chel campo del nemico piu non era, ne tanto uicino che potesse rompere il suo fatto disegno. Ordinò al colonuello san Pietro corso con altri capitani, & archibuseri a cauallo che andassero a pigliar quelle mille somme di grano ch'erano in Ciapella, & le mettesero in l'Andresi, & così ferò. Il Re fra tanto ogni giorno essendosi messo in un forte bonissimo faceua uscire molti caualli, e pedoni alla scaramuzza con gli imperiali, facendo assicurare i passi doue meglio poteano uenire delle uettouaglie al suo campo, Hauendo il Rescortorso detta sua terra del Andresi, & essendo agli quatordecidi Nouembre molto sinistro anzi impossibile a star in campagna in quei paesi, & hauendo fatto quanto hauea nel animo di fare, retrossi accio che i suoi soldati non patissero. Tre giorni dopoi scortorso l'Andresi con tutto l'essercito alla uolta di Guisa il Re auiossi, & ui giunse con poca perdita de soldati, ancho ch'alcuni imperiali gli fussero di continuo alla coda, ne altro per quella uernata si fece.

*Vittoria del Duca di Malfi.* Poi che a bastanza siamo stati col nostro ragionamento fuori della Italia ritorneremo a quella narrando le cose successe nel Piemonte toccando un poco di quelle di Prouenza, & prima di remo sotto breuita che essendo bon numero de soldati Francesi d'intorno ad una terra detta Caua accampati & al numero di cinquemila fanti & molto male la trattauano il Duca di Malfi cio sapendo & ancho sapendo che quella terra era molto grande, & di non poca importanza, & poche gente u'erano a sua difesa, & bisognò del uiuere messe ad ordine quattromila fan-

ti, & da duimila caualli, & partitosi d'Alsti, & caminando con poco riposare giorni e notte. il quarto giorno nel hora del uespri uo giunsero addosso la cauallaria furiosamente. & appresso la fantaria per fianco, gli assaliti Francesi sprouistamente dopo una picciola difesa si ruperò, & fugati per piu di duimiglia di strada furono assai di loro morti, & presi, & de li Imperiali ui morirono ancho che la uittoria fusse la sua da cento e cinquanta huomini, & cio fatto il Duca di Malfi andossene con le sue genti a Caua, oue fece le genti rinfrescare, fornita la terra di huomini e monitioni parti per ritornarsene in Alsti, & giunto ad un luogo detto Malacano fece ui fermar tutto il suo campo, & ui riposo per tre giorni interi, & auanti il partirsi d'ui mandò ad mandare il capitano Aldrigo Aldrighi da Venetia ch'era fra tal genti & al suo alloggiamento, & mandollo con le sue genti ad un castello detto Marsalia per essere sul passo di mandar la uettouaglia a Caua, i uillani di quel castello con simulata fronte lo uidero, molto accarezzandolo. Per non hauer detto Capitano con esso lui tutte le sue genti, quei che non u'erano madò a chiamare quai erano da quaranta miglia d'indi lontano ad un luogo detto Castelmalto. Il Duca di Malfi essendo ritornato in Alsti & le genti del capitano Aldrigo messesi in uia per andare a Marsalia i uillani di quel luogo ferono a sapere a Francesi, quai erano non piu che sei miglia d'indi lontani, ch'hauessero ad andarli auanti la giunta de le genti del capitano Aldrigo, & così ferono, che u'andarono due insegne, & mentre che una parte di loro se affacciarono alle mura, l'altra parte fu nel Castello condotta da i uillani per nna caua sotto terra ch'entro ui metteua capo, mentre che l' capitano Aldrigo con le sue genti che se trouarono con esso lui erano corsi alle mura per fare il debito loro udirono gli entrati per la caua alle loro spalle gridare Fràza Fràza, oue uedendosi ad un punto i nemici fuori, & entro il Castello cōbattendo detto capitano ui fu preso cō molti de i suoi & molti ui furono morti, rimase prigionie il capitano Aldrigo del capitano Fantone da Bologna, qual fu dopoi dato nelle mani di Carlo Drosso gouernatore all' hora d'una citta q̄l chiamasi il Mòdeui, & dopoi stato prigione alcuni giorni se ne fuggi, & andossene dal Marchese del Vasto che lo souene di danari e d'un cauallo.

*Prefa & ruma di Nizza.* Barbarossa gran corsaro essendo d'intorno alla città di Nizza nella Prouenza con uno esercito de Francesi al fin del mese di Luglio, & hauendoli piantate molte arrellarie la batterono molto sinistramente, a si che gli furono tirate mille e duecento canonate, & messa tutta la muraglia in ruina il giorno del Assunzione della gloriosissima madre di Iesu Christo a i quindici d'Agosto M. D. XLIII. & auati tal prefata cio sentendo il Marchese del Vasto messe ad ordine dodicimila persone cioè Alemanni tre mila, Italiani settemila, & Spagnuoli dui mila, & auiossi sopra la riuiera di Genoua con poco intertenimeto, & per aprirsi me motagne arriuò ad un luogo detto Caren, oue intese la prefata, & ruina di Nizza, ma il castello ancho si tenua, & cio inteso fece rimaner tutte le bagaglie, & tutti i caualli ad un castello nu uicino, & con maggior prestezza caminaua, & giunto ad un luogo detto la Briga, & ad un'altro chiamato Eras, & gia l'antiguarda sua era attaccata con le genti Francesi, de quai molti morirono, non haueano inteso della uenuta de gli Imperiali, & essendo sprouistamente assaltati si derono il piu alla fuga, i Turchi cio non sapendo, & il gran rumore uedendo tutti fatti parrosi montarono le gake, & poco ui mancò non perdesse l'artellarie, largandosi nel mare a gra furore, laqual fuga raddoppiò tema nei Francesi, quai di quelli luoghi uia se n'andarono. Il Marchese del Vasto uedendo esserne andati i Francesi, & così Parmata di Barbarossa, d'huomini e motioni molto bene muniti il castello di Nizza, che la terra era tutta brugiata, & guasta, & cio fatto d'indi partiti auiossi alla uolta d'Hafti, & essendo aggiunto a Marsalia ui mandò due insegne, gli uillani di quel luogo gli aperfero, hauendosi scordato quello gli haueano per innanzi fatto. nel castello entrate che ui furono le due insegne tutti quei uillani tagliarono a pezzi solo dui de maggiori quai feceli apiccare il Marchese del Vasto con i piedi in suso, & bersagliare con gli archibusi. Et cio fatto mandò alla città di Mondeui Pirro Colonna con molti capitani, & essendo i Spagnuoli antiguarda, gli Alemanni la battaglia, & retroguardia Italiani ad un luogo detto l'Agnella ferono consiglio di far quel che ferono cioè essere un' hora auanti giorno a Mondeui, & aggiunti prefero i borghi de quai gli erano alla guardia due compagnie Francesi

Francese con pedoni quatrocento sotto dui capitani Giouanni Andrea da Bressa, & Giulio dal Andriano qual rimase prigione, & ferita d'una archibuzata, fu di tal pedoni assai mal trattati, & il resto retirosi nella terra & fu a i quindici di Settembre M. D. XLIII. Erano in detta città gouernatore Carlo Drosso, & capitani Giouan Pitito, & Brianzonetto capo di duecento Guasconi, & de Taliani Fantone da Bologna, Paulo miglio Bolognetti, Naldo da Bologna, Giouanni da Regio Turchetto da Pisa, & Giouanni Andrea Marino da Bressa tutti cò le loro compagnie. Prefo chebbero gli borghi del Mondeui i soldati Imperiali, & hauendo saputo Pirro Colonna come i detti Suizzari erano in Mondeui oltra la stamatiua del Marchese del Vasto cio mandò li a far sapere, qual dopo giuntoui il messo senza perdita di tempo ui andò con dieceotto pezzi d'artellaria piantandola da tre banda incominciò a minare, & a battere la terra ruinosamente, oue fu fatte tra tal tempo piu scaramuzze con quei di dentro che saltauano fuori, & tra piu morti dell'una e l'altra parte ui morirono i dui Capitani de Suizzari & il Capitan Brianzonetto, battuta Mondeui, per il Marchese del Vasto gli fu dato dui assalti oue morirono molti de suoi senza far profitto alcuno per il che tutto dignoso piu furiosamente incominciò a batterla, terminato di darli un sforzatisimo assalto. Tal deliberatione essendo giuta all'orecchio a quei della terra quai essendo consumati dall'artellaria de gli Imperiali dimandarono il parlamento & se aresero al Marchese del Vasto salua la uita, & le loro robbe, & a i tre del mese di Nouembre uscirono i Francesi per una porta, & gli Imperiali entrarono per l'altra, & entrati il Marchese del Vasto lasciò d'auantaggio munita tal terra d'huomini e munitioni sotto il gouernatore Giouan Matteo longo, tutte le Castella a tal città suddite quai sono ottantacinque se aresero al Marchese del Vasto, che d'indi partito a i sedeci di Nouembre aggiunse sopra Carignano oue erali il Cauallier Acciale con fanti trecento, & Moni. de Ofu con caualli leggieri cento e cinquanta, & Francesco Bernardin, & il cauallier Acolto con pedoni quai sentendo il furore del Imperiale esercito, & non essendo tal terra forte quella abandonado pur seguiti dalla cauallaria del Marchese del Vasto quai scaramuzzando con loro prefero Moni-

gnor di Ofu, & Magrin suo luogotenente, & da sessanta altri caualli, & alcuni ui morirono dell'una e dell'altra parte. Entrato il Marchese del Vasto, & uedendo tal terra essere di molta importanza terminossi di tenerla & farla forte, & lasciò il gouernatore Pirro Colonna, & il conte Felis d'Arco Colonnello di mille Alemanni, & Spagnoli mille sotto il Colonnello san Michiel Spagnolo, & altri capitani. La perdita di tal terra sentèdo il Christianissimo Re mandò al basso gran numero di Guasconi, e de Suzzari facendo batter tamburi per tutto fece un'essercito di più di uinticinque mila huomini, qual cosa dette occasione a Pirro Colonna & al conte Felis d'arco & gli altri capitani di far lauorare giorni e notte a fortificare Carignano, & di maniera che i Galli soldati non ui uollero andare ma scorredò a molte castella sprouedute le prefero giungendo sopra il stato di Milano. Il Marchese del Vasto di tal danno intendendo mandò nella Alemagna a soldare da sette mila Alemanni, & ancho a Italiani dando danari sforzandosi di fare un buono essercito.

A i tredecì di Decembre. M. D. XLIII. al giorno dicato a santa Lucia hauendo per innanzi il Conte Pietro di Perti nobile Vicentino preso in una scaramuzza il gouernatore di Barges, & hauendosi dato taglia una quantità di danari, & dopo dicendo non hauer danari, ma gli daria detto castello di Barges il sopra detto giorno, & in fede di cio gli daria per ostaggi sua moglie & suoi figliuoli, & facendo il detto Conte il tutto a sapere al Marchese del Vasto con sua licentia fatto tal accordo lasciòlo, & la notte auanti detto giorno messosi ad ordine con cinquanta caualli, & una parte delle sue fantarie ch'era capo di Colonnello appressatosi a Barges, & fattosi sentire al detto gouernatore, qual mandollì a dire che mādasse uinticinque huomini pedoni, & nò più che quelli torrebbe entro, & così fece, & entrati i poueri fatti in Barges quel capitano parte ne uccise, & parte fece impregio mare, oltra dui che misse sopra della porta in un toraccino, & con minaccie di morte gli fece dire al Conte Pietro la terra e nostra non dubitate, & cio fatto hauendo messe tutte le genti ad ordine per un messo significò al detto Conte ch'entrare douessè cò uinticinque caualli, & poi di mano in mano entrarebbono palte genti, & entrati i uinticinque caualli col detto Conte trouaro

no il gouernatore con i suoi soldati ad ordine che gli salutarono con gli archibusi tanto sinistramente che alcuni morti ui rimasero, & ritratto il detto Conte col rimanente de suoi caualli de quai alcuni erano feriti, & fra gli altri sua Sig. nel lato manco per la qual ferita ui morì.

Gli Capitani del Christianiss. Re lasciando munire quelle Castella per essi prese andarono d'intorno Carignano, & da tre lati se accamparono, nella qual terra a mezzo il mese di Genaiò M. D. XLIII. le uittouaglie gli uennero manco, & fatta uia loro di scerzione toccaua sol che dui pani & un poco di faua senza oglio per ciascaduno huomo, & poco duroli la faua, fra tal tempo Monsignor di Butieres, & Monsignor di Tes con due mila e cinquecento pedoni, & caualli cinquecento con il signor Mauro, & Gabri suo fratello con cento caualli per ciascuno di loro, Girolamo Biraga con cento caualli, & dui suoi fratelli ch'erano il Colonnello Lodouico, & Carlo con pedoni trecento andarono alla terra Grefentia detta, oue erali il Conte di Gai con duicento caualli, & pedoni trecento, qual come uide piantar l'artellaria, si rese salui loro uita & robbe, & cio fatto i soldati Francesi sen'andarono a Liorno, oue gli huomini di quel luogo si aresero, & così fece Pallazuolo, dopo uoltarono tal essercito Francese alla uolta di Trino, qual era tenuto sotto buona guardia dalle genti della Duchessa di Mantoua, quai arendere non si uollero, per il che Monsignor di Butieres uoltossi con le genti alla terra di S. Ger-  
*Refa eli*  
 mano, nella qual ui era Monsiu Caramai, & con esso lui il capita  
*san Ger*  
 no Andricetto, & il capitano Pietro Gazzino da Vercelli, con hu  
*mano et*  
 mini forastieri & della terra, & il Sargente Gulielmo da Ver  
*altri luo*  
 celli, quai aspettarono cento quaranta canonate, e dopo a i tre  
*ghi.*  
 deci di Febraro. M. D. XXXXIII. se aresero tutti salui  
 con loro robbe, & con una spiegata insegna andarono fuori di  
 quella terra al suo uiaggio, & ancho di prima prefero Francesi  
 Desana, & il sig. suo ui se arese saluo del tutto, poi hauuto Mon  
 signor di Butieres quei luoghi andossene a Carignano, & sotto  
 tal terra ancho sua Sig. si messe: Gli assediati soldati Imperiali  
 che in Carignano se trouarono in tanta stretta del uiuere la faceano,  
 quanto e possibile a fare, molti animali mancando che  
 non sono in uso del uitto humano, & cio sapèdo il Marchese del

Vasto, & uedendo la costantia loro, messe insieme d'intorno a se  
decimila persone piu presto piu che meno, & fornito di uetrou  
glie uerso di Carignano con quelle auiossi, & il giorno della re-  
surrettione del nostro Signore, qual fu a i tredici d'Aprile ag-  
giunse ad un luogo detto Ceresuolo non piu che tre miglia lun-  
gi da Carignano oltre il fiume Po. Eraui la persona del Marche-  
se del Vasto, il Prence di Salerno capitano di sette mila Italiani  
Cesare da Napoli cō quattro ñegne Italiane Dō Rimōdo di Car-  
dona cō tredici ñegne di Spagnoli il Baron Saifenoch con quat-  
tro ñegne Alemāne Liprando fratello del Vescouo di Trento,  
il Baron di Perdene con altri Alemanni tanto che furono al nu-  
mero di seimila, ancho u'era il Prence di Sulmona capo della ca-  
uallaria, & cio sentēdo Monsignor di Angue con Monsig. di Ter-  
mes generale de i loro caualli leggieri, & Carlo Rosso, & Mon-  
sig. di Scroch & molti altri capitani sprouistamente hauendo pas-  
sato il fiume Po gli calarono adosso, & anchochel Marchese del  
Vasto che da tal fatto sicuro itauasi, pur quasi in un momēto se-  
ce delle sue genti tre squadroni ancho che l'artellarie da l'una  
e l'altra parte tirauano, dando l'antiguardia al Colonnello Cesa-  
re da Napoli, & in sua compagnia Don Rimondo di Cardona &  
il Baron Saifenoch con loro genti, ordenandoli che andassero al  
la uolta de l'artellarie de i loro nemici, & così fero, la batta-  
glia fece il detto sig. Liprando & il baron di Perdene, & altri ca-  
pitani con loro Alemanni, la retroguarda fu de Italiani capi il  
Prence di Salerno. Tanta fu la ualorosa del antiguardia impe-  
riale che entrata nella artellaria de Francesi di quelle ruppe la  
guardia, le monitioni abbruggiādoli, alla qual guardia erali qua-  
trocento Suizzari quai fugati se n'andauano, cio uedendo la bat-  
taglia Imperiale se spinse alla uolta d'altri diecemila Suizzari, &  
conuenendo passare un fosso molto grande ma sciutto, & essen-  
do i caualli d'una e l'altra parte gia acciuffati, & essendoi Fran-  
cesi il piu huomini d'armi mostrarono ancho che siano meci  
desmesfi di quanta importanza sono i caualli, urtando ne gli Im-  
periali gli messero in ruina & fu sforzato il Prence di Sermona  
retirarli frozosamente, & i Francesi seguendoli trouarono la  
battaglia tutta aperta per il passar di detto fosso, & in quella en-  
trando la ruppero, & gli Suizzari se spinsero anch'essi innanti a

Giorna-  
ta di Ce-  
resuolo.

gli Imperiali quelli mettendo in fraccasso, di maniera che tutto  
tal esercito andossene in fuga, & fuggendo pur alquanto com-  
battea & fra tal combattimento ui morirono Carlo Rosso, &  
Monsignor di Scroch, fra la gran mortalita che fu d'una a l'al-  
tra parte che passo il numero di nouemila e settecento comba-  
tenti ma piu assai morirono de gli Imperiali che de Francesi  
quai cio fatto se tirarono a Cremagnuola, & il Marchese le sue  
reliquie parti per le terre oue piu il bisogno nedeo, & di cio essen-  
do uolata la noua a la Maesta Ces. quella di noua gente fece far  
prouigione.

Hora essendo rotto il Marchese del Vasto, come detto hab-  
biamo, gli di Carignano odendo a qllo in che sperauano esserli  
cio interuenuto, & non hauendo il uitto piu che per quattro gior-  
ni di pane che altro non u'era, & cacciati dalla fame & termina-  
ti di non arendersi, si dexono a fare una cerca per tutte le case di  
quella terra & generalmente, i muri rompendo & tetti, & facen-  
do caue doue sperauano trouar qualche cosa che al uiuere loro  
fusse bona, & ui andò fatto che trouarono grano a sufficienza  
per giorni quindeci, & mettendo tutta la crusca che nella terra  
era insieme con la farina fatta di quei grani, a dui pani al giorno  
per testa di meza lira l'uno haueano il uiuere per sino a quinde-  
ci del mese di Maggio. Fece sapere Pirro Colonna al Marchese  
del Vasto per nome di tutti gli affediati, che sino a quel termine  
stariano in quella terra per la seruitu portauano a Cesare  
qual ringratiandoli il soccorfo gli promise presto, facendo gran  
prouigioni di gente per tutta Italia, Francesi uedendosi essere sta-  
ti uincitori d'una tal giornata, & non poter hauer Carignano de  
liberarono lasciarli una parte del loro capo d'intorno, & ui rima-  
sero ottomila persone con alcuni caualli, & eraui maggior capi-  
tano Monsignor d'Osù, gli altri andarono con Monsignor d'An-  
gue sul Monterrato, & Hastezana robando, & depredando mol-  
te Castella. Fra tal tempo il Christianissimo Re hebbe espedito  
Pietro Strozzi & il conte da Pitigliano per la uia della Mirando-  
la con diecimila fanti & ui andarono. Quelli di Carignano non  
poteano madare alcuno de fuori della terra per i bastioni, trincie-  
re, & cauallieri ui haueano fatti gli Francesi pur cō grandissima  
penuria passando la loro uita quella sustencao di crusca, e d'her-

Morte  
di Mōs.  
di Scroch  
& il sig.  
Carlo  
Drasso.

Affedio  
di Cari-  
gnano.

be di acqua senza sale, & senza oglio, & senza paghe, cosa a nostri tempi non mai piu uita ualeua in quella terra un ouo un Carlino, una gallina un scudo e mezo, una lira d'oglio un scudo & doue fu mai udito dire, che due mezene salate di porco se ne traheffe piu di cento e trenta scudi, & gli mancauano le forze corporale ma non la costantia. Hora essendo nella Mirandola come detto habbiamo il conte di Pitigliano & Pietro Strozzi & partitosi l'uno e l'altro da quella terra il Strozzi hauendo sotto di se Colonnelli, Monsignor san Celso, V lisse Orsino, Cornelio Bentiuoglio, Giorgio Martinengo, Nicolo Traulci, Hippolito da Gonzaga, Scipio Costanzo & altri con loro capitani se auo' negli ultimi giorni di Maggio. Il cōte di Pitigliano dell'ordine di san Michele con quattro mila pedoni tutti Italiani colonnelli il Duca di Somma, il conte Nicola da Pitigliano, Ruberto Malatesta fu del signor Pandolfo, & Angelo Corso, eraui mastro di campo il capitan Ferrante, & sargente Maggiore il capitano Comparino, & altri capitani & aggiunse con le sue genti parte a i uenti di Maggio, & parte il giorno dopoi in Luzzera, & a i uinti quattro iui fu fatta la rassegna di quei soldati, & essendo sgratiamente stato ferito il Conte da Pitigliano da un'archobuso in un piede quello si fece portare a Piasenza, & partitosi le sue genti dal detto castello di Luzzera & messonsi in strada a i dui del mese di Giugno trouarono Pietro Strozzi ad un castello detto Luffe non piu che cinque miglia da Piasenza lontano, & messonsi insieme se addrizzarono uerso la Stradella oue s'erano dinanti messo le genti Imperiali hauedo hauuta la noua della loro andata a i uintiocto di Maggio, & iui stauano ad aspettarli con genti da piedi e da cavallo con alcune artiglierie, & passato il Strozzi & gli altri che per il Re christianissimo militauano castello santo Giuanni, fingendosi andare di tiro alla Stradella, & fatto un alloggio appresso quel luogo a tre miglia & non piu, & d'indi leuati la seguente mattina furono sopra presi da una molto sinistra pioggia si che tornarono a i lasciati alloggi, poi d'intorno all'ora uigesima di quel giorno, di nouo leuandosi si ferono un miglio innazi, & dopoi tornati adrieto da tre miglia girarono a manca mano, & alle due hore di notte psero un colle & ui alloggiarono che di cio gli Imperiali nō hebbero sentore, quai gli aspettauano

si bella battaglia alla Stradella, la mattina qual fu a i quattro di Rotta di Giugno l'anno M.D.XLIII. & dopo acortosi i Cesarei militi Pietro andarono a quella uia, & parte all'auantaggio e parte costeggiando il monte. Il Strozzi & gli altri seguendo il loro uiaaggio hora al monte & hora passando qualche uallada poco lontanandosi dal monte, & cio feano per non hauere artiglieria & pochi cavalli quai non passauano il numero di cento, de quai era capitano Giorgio Martinengo ch'era ancho colonnello di pedoni del Strozzi come habbiamo detto. Il mercore che fu a i cinque del detto mese trouarono un'acqua, & hauendola i cavalli del Martinengo passata, scopersero una imboscata d'archibuseri loro nemici, & dierono principio ad una scaramuzza con i fuochi hauendo l'acqua per trameggio, & a uiaua forza hauendo oltra una grossa hora scaramuzzato i Galli passarono l'acqua & in una campagna piantata di spessissime uiti si rinforzò la scaramuzza, hora ad un lato hora ad un'altro la uittoria assignado, & ui durò piu di due hore, & al fine l'Imperiali quai erano l'artiguardia con sette insegne e due bocche di fuoco furono rotti con perdita di quelle sette insegne & dui pezzi d'artiglieria. Stauasi la Battaglia de gli Imperiali a men di cinquecento passi d'indi lontana sopra d'un colle, & hauendo i soldati Galli prese le dette insegne, & due bocche di fuoco, ferono punta di tuor quel colle di mano a gli Imperiali, & montato c'hebbero il colle alla summita del quale erasi una pianura & ritirati i loro nemici alla destra mano & in un bosco essendosi messi, quelli che puntauano innanzi ch'era una battaglia di picche di colonnelli, & capitani, & gente uantaggiata furono da gli imboscati & Imperiali caualli assaliti p fianco prima a quattro a sei & al fine un buo numero, & fra tali assalitori u'era Sforzino Pallaucino che molto si adoperò. Hora essendo tal cauallaria a i fianchi de Francesi soldati quai uoltarono in fuga in quelli ualorosissimamente si misero pochi occidendo ma molti prigioneri furono per essi fatti, quai passarono il sesto miliaio. Pietro Strozzi con duicento altri saluosi essendo montato a cavallo alla uolta di Chierasco, & della pte Gallica ui morirono fra gli altri V lisse Orsino Colonnello & il capitano Cazzaloca, & tra piu prigionieri di colonnelli & capitani rimase prigione il conte Giorgio Martinengo qual fece di sua

uirtu chiarissima esperiēza. V i rimasero nelle mani de i vittorio si Imperiali fessanta quattro insegne afforza d'armi acquistate. Quelli fedeli capitani & soldati anci fedelissimi quai erano in Carignano assediati odendo de loro Imperiali la detta uittoria aspettarono soccorfo fino a diecotto di Giugno con asprissima uita ui aggiunsero, & essendoli mancato il tutto sino l'herba, de liberarono di tenir consiglio, & la mattina a hore quindici tutti i principali se missero intieme & Pirro Colonna a tutti disse fratelli uoi uedete in quanto pericolo se trouiamo essendo priui del tutto, & della speranza del soccorfo, & per cio addimandou i parer uostro, al che rispose il Conte Felis d'Arco generale de gli Alemanni sig. noi siamo soldati, & i ueri soldati piu p la cupidita del honore che della uita seguono l'arte militare, però hauendo tãto bon principio & miglior mezo fatto, nõ facedo ottimo fine nulla monteranno le fatiche nostre fatiche & uigilie, ma non dico de Romanis essere uostra signoria Romano sig. Pirro Colonna, ma ben dirò de i ualorosi Sagontini quai uoglio nõ che gli aggu gliamo, ma sopra uaciamo cio facedo, che cacciar fuori della terra quei pochi huomini e done della citta che ci hauemo, e dopoi metter tutte le robbe nostre nel mezo della piazza & entro acciarui il fuoco, & così da tre ouer quatro cãti della terra ne le case ad hora di notte, & cio fatto fare una incamifata & saltar fuori quella medesima notte mentre il fuoco fara al colmo del suo furore, & tutti con l'armi nostre & con la nostra uirtu liberati, ouero tutti di pari gloriosamēte morire, & cio fu lodato da tutti, mentre di far tal cosa terminauano, ui giunse un trombetta de Suizzari entrò la terra dicedo uoler parlar al Conte Felis d'Arco & così ottenne di parlarli. Il suo parlamento fu che Zulian general delli Suizzari era desideroso di aboccarli con detto Conte Felis, & conoscerlo & così fu concluso che egli andasse appresso le mura & così andolli, & abbracciaronsi intieme dicendo detto Monsignor al Conte Felis io ui amo come carissimo fratello, & per essere nutti dui d'una lingua faria desideroso che hauendo uoi fatto il debito uostro uenisse a qualche accordo, al che rispose il Conte Felis non hauer tal liberta, ma uoler essere con il signor Pirro Colonna a parlamento, & cercheria di farlo andare di fuori & così ui andò, & cominciarono a trattar di accordo di

*Rese di  
carigna  
no.*

cendo. M. S. di san Zulian signor formati i capitoli qual uolete da noi ui risponderemo, & poi si retirò Puna e l'altra parte & il signor Pirro fece la sotto scritta dimanda. Prima che uoleasi andare a bandiere spiegate salue Parme & bagaglie & altra loro cosa & Partellaria & monitione, & che i prestassero carri & caualli per condurla sino in le loro confine, & barche per condur gli amatori sino a Casale di Monferrato, & gli desse per cio quattro ostaggi de i principali del campo fuori che sua signoria & Monsignor d'Angue, che i compagnassero sino a i luoghi sicuri. Et la risposta fu a uolerli a loro discretione el che fu madato uia il trombetta con male parole, fermi del suo primo preso partito, mettendoli ad ordine per mandar fuori de la terra la gente alla guerra inutile, quai erano d'intorno a cinquanta, & erano de i principali de la terra & Imperiali, & leuando alcune loro bagaiole fu trouate alcune fauc sotterra muffe & guaste, che gli dette il sustentarsi per un giorno con la sua notte, ritornò il trombetta & dimandò un'altro parlamento & gli fu concesso, al qual gli andò il detto Monsignor di san Zulian con tutti i suoi capitani & disse che la uolonta del loro generale era che andassero fuori salui lasciando il tutto solo che le proprie persone, & gli Alemanni per Fraza in Alemagna & i Spagnuoli per la Franza in Spagna, con giuramento di stare un'anno intiero di non essere contra la Christianissima Maesta, & cio hebbero poca audienza, anzi furono combiarati che andassero a i fatti loro, & piu non tornassero con tal proposte, hora passata la notte la mattina seguente ritornò un trombetta dimandando un'altro parlamento per Monsignor di Osu & il capitano Francesco uil merca, & i sopra scritti capitani & colonnello de Suizzari, & tale istanza di detto parlamento era per lo arriuo di duomila Italiani Cesarei, capo Marchese Colonna ne la terra di Chier uicina da li a miglia sette. Da l'altra banda ad un luoco detto Vulpiano eraui Cesare da Napoli, & Zuliano Cesarino Romano con fanti al numero tremila. Da l'altra banda ad un luoco detto Fossano ui era giunto Rinaldo Baglioni con caualli duicento, & Monsignor de la Trinita con fanti duimila, & il Marchese del Vasto meriteua ad ordine gli Alemanni giunti all'hora nouamente colonnello Sifmondo da Arco fratello del conte Felis, con cinque insegne di Alemanne,

quai erano al numero mille e cinqueceto, & il cote Paulo di Te-  
lago con Alemanni duomila sotto quattro insegne & Spagnuoli  
numero diecimila, & sentedo cio detti Francesi hebbero tema di  
qualche suo disturbo, uennero a capitolare con quei di Carigna-  
no quai non poteano piu aspettare uinti dalla fame, & capitola-  
rono d'uscire con armi bagaglie, & ogn'altra cosa solo l'artel-  
laria, & quella poca monitione che ui haueano & funno compa-  
gnati da Monsignor di Ofu & il capitan Francesco Bernardin  
Vilmerca, & altri capitani & dui trombetti senza toccar tambu-  
ri, & spiegar bandiere fino c'hebbero passato il Po, & andarono  
a Chier, con promissione di andare tra Ada e Tesin non soggior-  
nando piu che una notte per luogo, fino passato Tesin, & hauere  
termine di stargli sei settimane per negoziare i loro pagamenti,  
dopo che gli Alemanni douessero andare in Alemagna, & Spa-  
gnuoli andare in Spagna ouero nel Regno di Napoli, & per cin-  
que mesi non essere contro la corona del Re, & che'l signor Piro  
Colonna se appresentasse al Re & di starui per mesi otto, &  
cosi andolli. Et il conte Felis tolse licenza dal Marchese & andò  
a casa sua per non mancar alla data fede, & cosi molti capitani  
& huomini di grado. Le fantarie non uoleno offeruar tal patto per  
hauer alcuni Francesi morti de i loro amalati, & fualisai, & i  
detti Alemanni andarono sotto il signor Sismondo d'Arco & i  
Spagnuoli andarono con san Michiel maestro di campo & aggiun-  
fero sotto Bersel terra del Cardinal di Ferrara, & gli piantò l'ar-  
tellaria & la prese con accordo.

Essendo rotto Pietro Strozzi come detto habbiamo quello  
andossene sotto Carignano ch'era da Monsignor d'Angue alle-  
diato, & ui stette otto giorni, e dopo incognito passò per il stato  
di Milano, & uenne a Roma, e da Roma a Venetia negoziando  
con gli agenti del Re di Franza. Dopo andò alla Mirandola oue  
fece da sette in ottomila fanti, con molti Colonnelli e capitani  
fra quai gli erano il Duca di Soma fuorauscito del Regno con  
duimila, Monsignor di san Cels Milanese di casa Visconta con  
duimila, Giouanni Aluigi Confaloniero Piasentino con seiceto,  
il cote Almorato Scotto da Piasenza con seiceto, Martin di Mar-  
tini Fiorentino con seicento, Batti da Pistoia con trecento, Cor-  
nelio da Camerino con seicento, & altri; & al fin di Luglio

M. D. XLIII I. parti dalla Mirandola ad una hora di notte  
una Domenica di sera, & andossene a Carpi, a san Martin di Ra-  
berti, & a Rezzo, & alloggiò tre miglia oltre quella citta in un  
pratara alla campagna, e dopo a Parma, & ui stette dui giorni,  
& furono fatti dar all'armi d'alcuni caualli leggeri Imperiali  
del signor Sforzino Pallauicino, de quai dui ue ne morirono, &  
l'uno fu i loro alfiere. Iui si fece consulto tra il Strozzi, & gli al-  
tri colonnelli, & capitani di passare, o no. Furono alcuni che bias-  
marono assai quel passaggio, con dire ch'erano stati pur innan-  
zi prigioni delle genti del Imperatore, & che essendo presi di no-  
uo seriano fatti morire, a i quai rispose il Strozzi io creggio non  
essere men sospetta la mia uita delle uostre, & molto ho speso,  
ma cio è niente, ma non fo con che animo io dourei andare di-  
nanzi dal mio Re sbandando queste genti, non lo saprei fare, &  
sapendolo non lo farei, che piu tengo conto della gratia del mio  
Re che della propria mia uita, che uol uenire ci uenga, & chi non  
uole se ne resti, io per me ui uoglio andare, & cio detto fece da-  
re ne i tamburi, & senza altro perdimento di tempo auiossi, chi-  
lo seguì, & chi no, & andossene a Borgo di ual di Taro, Castello  
di Genoesi, & iui hebbero quelle genti uettouaglie con i loro di-  
nari, & passarono per le montagne di Genoua, con uillani, & Spa-  
gnuoli scapoli di continuo sempre alla coda, quai i ferono pochis-  
simo danno, & andati oltre si missero sotto Alba con alcune ar-  
tellarie hauute da Monsignor d'Angue, & da Monsignor di Cen-  
tale, & ue le piantarono, incominciando a battere quella terra,  
nella qual erali il capitan Capino che senza aspettare assalto se  
gli arrese salue le uite, & mentre la batteano ui morì da una ar-  
chibufata il colonnello Matteo da Fossambruno, & il capitan  
Raineri a morte ferito rimase.

Dopo il Strozzi con le sue genti d'indi leuatosi andossene  
alla Ternità terra d'un Monsignore di detto luogo, & ui pian-  
tò l'artellaria, & piantata il Strozzi andò per le poste alla cor-  
te del Re per il pagamento de soldati. Fu battuta detta Ternità  
qual se arrese alla madre del detto Monsignore della Ternità  
ch'ella & suo fratello teneua la parte Francese, & detto  
Monsignore era Imperiale. Hora entrò la detta Madonna nella  
terra accompagnata da molti soldati. Et cio fatto le genti del

Strozzi andarono a Villa noua di Mondeui, & ui messe l'artellaria, era nel luogo di Pietro Strozzi Cornelio Bentruoglio, & generale Monsignor di Centale con alcuni caualli, & fero una battaglia molto mal intesa, gli sopraggiunse la notte, & si ruppero le porte di due artellarie, & a satisfatione di Monsignor di Centale i derono la battaglia, & furono rebattuti, & morti alcuni fra quali furono l'alfiero del mastro di capo Giouanni Battista Corso che oltre l'essere mastro di campo hauea una compagnia di fanti, & l'alfiero di Gualtieri Marchiano, & altri, di maniera furono rebattuti che furono a ritirarsi sforzati, & ad alloggiare andarono alla Chiufa su quello di Sauoia, & d'indi partiti andarono a Caraiolo luogo di Sauoia, ou'era un castello al mote situato, che a nome del Duca di Sauoia tenias. Venne il Strozzi di Franza a Turino, & la andolli il conte Almorato Scotti colonnello & con esso lui un gentilhuomo suo detto Francesco Cicogna, & dimandandoli il pagamento delle fantarie gli rispose non haue potuto parlare con la Maesta del Re, perche trattaualsi la pace con l'Imperatore, ma che lasciato hauea il capitano Anguilla suo agente alla corte, & che per pagare le fantarie doueali portare i danari. Stato che fu Pietro Strozzi in Turino d'intorno a dieci giorni gli uenne lettera del Re che andasse alla corte, & ui andò le fantarie lasciando alloggiare in Piasco, & Coltiola castelli del marchesato di Saluzzo senza far punto di facione, & di ciò era la cagione che'l Marchese del Vasto, & Monsignor d'Angue haueano fatto tregua per un mese seguete, doue dopoi uenne la noua della pace delle Maesta Cesarea & Christianissima. Et a pochi giorni furono senza pagamento dette fantarie licentiate.

Hor lasciamo l'Italia narrando le cose nella Franza successe. Hauèdo l'Imperatore preso Ligni & san Disir, & altri luoghi di quelli del Re di Franza, & il Re d'Inghilterra essendo sotto la città di Bologna quella battendo luogo pur di Franza, l'ultimo d'Agosto l'anno M. D. X L I I I I. l'Imperatore con il suo esercito uenne ad una uilla non piu che meza lega da Salon lontana, & nel aggiungerli Don Ferrante Gonzaga general di quella impresa mandò innanzi alcuni Tedeschi schioppettieri a cauallo, & altri archibufieri Spagnuoli a piedi a scaramuzzare con quelli della terra, che in ordinanza stauano fuori di quella uerso un

fiume che passali da canto, & cio ordinato andò con caualli leggeri, seguito d'alcuni huomini d'arme alquanto di lontano a riconoscere la terra, era con lui il Duca di Camerino. Incominciossi a scaramuzzare lieuemente perche Francesi mai non se allontanarono dalle mura, nel Gonzaga uolle che niuno ui si appressasse de i suoi, pur ui morirono oltre trenta huomini tra l'una e l'altra parte. Dall'altra banda della terra essendo còparsi d'intorno a settanta Tedeschi con loro schioppi che dauano piu uista di famigli che di soldati, furono ueduti da duicento caualli di Salon che se gli auentarono addosso, quai Tedeschi cio uedendo essendosi insieme ferrati di maniera saltarono con loro schoppi quei caualli che'l fatto passò così che ne rimasero tra feriti e morti d'intorno a ceto, & gli altri furono sforzati a fuggire, ancho che i Tedeschi cò il loro capo quali tutti furono feriti. Il giorno seguente che fu il primo di Settembre l'imperiale andarono a riconoscere la terra uerso settentrione & occidete, uerso mezzo di non gli potero andare per il fiume che dapresso le mura ui passa, & scaramuzzosi non seguèdo cosa che d'importanza fosse.

A gli diui di Settembre uenne il campo imperiale da Salon oltre meza lega quasi in forma di uoleruili accampare, & non ui si accampò, che alle due hore di notte tacitamente & senza strepito leuatosi prese il camino alla uolta di Perne castello sopra il detto fiume, doue il Re hauea raccolte quante uettouaglie hauea potuto per fornire o Salon o qualche altro luogo secondo le occorrene le bisogne. Era il disegno della Maesta Cesarea e di Don Ferrante Gonzaga di giungere sprouistamente la mattina sopra quel luogo, ma tante furono le bagaglie loro, e tanta fu la difficulta di passare alcune acque, & luoghi stretti, e tai furono i fuochi fatti da gli Alemanni cò abbruggiar case, e da Spagnuoli con ardere barili di polue che haueano rubbati che la cosa non puote passare secreta, non già che uicisse alcuno della terra o uenisse a molestarli, che essendo la notte com'era scura, non uolleano manco essi fidarsi delle tenebre, non sapendo a che fine tai fuochi si facessero, piu tosto sospettando di qualche stratagemme, che credere cio fesse l'ignoranza de soldati. La mattina per tempo l'esercito del Re qual era alloggiato piu auanti tre leghe dall'altro lato del fiume, ma non al luogo di quello scopertosi

1 guerra civile  
 16/



uene in campagna al rimpetto de gli Imperiali in un poco di spa-  
te che ui s'hauca fatto d'intorno una lega lungi dal fiume pres-  
so del quale i Cesarei passauano, mandando, alcuni caualli a cor-  
rere fino al fiume, quali ui stettero tutto quel di mentre i loro  
nemici passauano scherendosi, e burlandosi di quelli. L'Impera-  
tore sopra un colle eminente alla ripa del fiume stette fermo ol-  
tra tre hore aspettando che i carriaggi passassero, & piu d'una  
uolta gli uenne talento di far gittar ponti appresso un'altro uec-  
chio che ui era, e passare, e combattere, poi considerando la gran  
quantità de carriaggi, e la uicinità de nemici nel cōspetto de qua-  
l'enza gran pericolo non si poteano cio fare. Quella medesima  
mattina il cōte Guilielmo di Fustimburg essendo retroguardia  
solo senza pur un paggio partitosi caminò tanto che ritrouosì  
auanti l'antiguardia una buona pezza, & passò quel ponte uec-  
chio di sopra detto oltre il fiume, & passato fu fatto prigione da  
tre caualli Frãcesi che ui erano & menato uia. Quel giorno istes-  
so fu fatto prigione il Principe di Rossiglione fratello del Duca  
di Bompeniero della casa Reale da uno creato di Don Ferrate  
Gonzaga. Il terzo giorno prese l'essercito Imperiale Fustimburg,  
& alloggiòsi tra alcuni colli lungi da Perne una lega. Il quarto  
mandò Don Ferrate Gonzaga a ricercar Perne di arrēderli. Gli  
guardatori di quello non uolendo cio fare missero fuoco nelle  
loro munitioni, & in piu parte del castello, & bona parte l'arseto,  
pur ui aggiunsero tato a tempo alcune insegne di Tedeschi che  
se l'Imperatore hauesse uoluto haueria potuto conseruare la  
maggior parte, ma disegnando di passar innanzi, e non hauer la  
commodità di condur tanta robba, ne essendo il castello per se  
atto a guardarli lasciò che'l fuoco consumasì quello che'l seria  
stato sforzato a far consumare. Fra tanto trattauasi la pace tra  
l'Imperatore, & Re di Franza, & gli negotiatori di quella anda-  
uano su e giu, il seguente giorno uennero al Vice Re di Sicilia &  
generale de l'essercito Imperiale Don Ferrate Gonzaga, Monsi-  
gnor di Nuli, & il secretario Baiardo sopra quella fauclando.  
Quattro gran nauicariche di uino e di biada & altre robbe che  
caminauano all'ingiu uerso Parigi arsero i Francesi, & parimen-  
te un'altra buona uilla dal canto loro dal fiume a meza lega ap-  
presso di Perne piena di uettouaglia accio che passando gli Im-

periali non se ne potessero seruire. Dal canto de gli Imperiali si  
uedea bruggiare da Tedeschi da due o tre altre uille, per lequal  
erano passati, a si ch'ogni indurato cuore sarebbe mosso a pietra  
uedendo e da un lato, e dall'altro del fiume ardere tutti i colli,  
e tutt'il paese parte da nimici e parte da amici. Tal crudel spet-  
tacolo uidero la notte Monsignor di Nuli, & il secretario Baiar-  
do ch'erano nel padiglione del signor Don Ferrate, qual troua-  
uasi alla Maesta del Imperatore, e da pensare con che occhio lo  
uidero. Parue che con molto maggior speranza la pratica della  
pace se incominciasse a stringere. Fu quella notte Monsignor di  
gran Vela dal Vice Re, & il Vice Re dal grã Vela, e l'uno e l'al-  
tro dal Imperatore una e due uolte, e quasi tutta quella notte  
uegghiarono parte nel trattare di tal pace, e parte nella delibera-  
tion della guerra.

A gli cinque di detto mese l'essercito Imperiale da quattro le-  
ghe hauendo caminato si messe appresso d'un castello detto Sa-  
tiglione sopra d'un colle fondato, & l'altra mattina fu saccheg-  
giato. Quiui ben dir si puole che fu cōclusa la pace, & Monsi-  
gnor di Nuli, & il secretario Baiardo con allegra fronte tornarono al  
loro Re con ordine di far una grida che piu non si abbruggiasse  
case, ne si corresse senza licenza, & fu spedito per l'Imperatore  
Monsig. Daraz dal Re d'Inghilterra con cio che trattato s'era  
fino all' hora. A gli sei caminò detto essercito due leghe ad una  
uilla sotto di Satighon doue fu fatta la detta grida, & poco fu  
offeruata. A gli sette il Cesareo essercito uenne appresso Satio-  
tini luogo assai ricco il qual fu saccheggiato & in tal sacco mol-  
to bene guadagno Don Francesco d'Este. Era rimasto Don Fer-  
rate & il Gran Vela nel retroguarda appresso Satiglione, & uen-  
nero a parlamento con Monsignor l'Armiraaglio, e Monsi-  
gnor di Nuli per esser morto il gran Cancellario, e col Secretario Ba-  
iardo, & non si partirono troppo cōcordi per Edin, che ciascadu-  
no lo uolca, non hauendo per innāzi sopra cio parlato. A gli otto  
uene gli Imperiali ad una Abbazia de frati di S. Benedetto sotto  
Satioitini qual fu saccheggiata, & ui furono trouati d'alcuni fan-  
ti Spagnuoli oltre diecimila scudi in danari. Iui restarono Don  
Ferrate e Gran Vela, & uennero a parlamento con i signori Frã-  
cesi ad una uilla detta Marfegli, & se partirono molto contenti.

A gli noue tal' effercito uenne ad un barco di detta Batia detto triangolo, & ui stete anchora l'altro giorno, & uennero a parlamento un'altra uolta. Il seguente giorno d'indi partitosi caminando lascio il fiume Marne & la strada di Parigi & fatto quattro leghe uerso Sueson oltre il castello un miglio qual castello appetero l'antiguarda, & ueduto tutto il campo si rese a discrezione, & fu saccheggiato, & ogn'uno fatto pregione. A gli dodeci uene sei leghe lontano dou'era, & aggiunti a Sueson mandolli un robotera, qual non pensando hauere il campo tanto d'appresso come hauea, quelli di quel luogo arrendersi non si uollero tutta uia sollicitauano di sgombrare quel meglio poteano, e di fuggire oltre il fiume per il ponte c'hanno nella terra sopra il fiume Eua, ma ueduta l'antiguarda nella qual era l'Imperatore uennero per capitolare. Il signor Don Ferrante ch'era nella retroguarda d'indi oltre tre miglia lontano, cio intendendo uenne all'Imperatore che a chiamare lo mandaua, & andato alla terra, & parlato con tre huomini di quella, e di pochissimo affare, perche di gia tutti gli altri erano fuggiti, condusseli alla presenza della Cesarea Maestra qual i tolse a discrezione. Dati che s'habbero in sua liberta gli consolò dicendo che a suo potere da male gli guardarebbe, & fatto chiamare il Duca Mauritio di Sassonia & il luogotenente di Fustimburg gli commisse nella terra entrassero, & la guardassero & illesa la conseruassero, dando a quelli della terra intentione che niente non farebbe oltre il uiuere molestato. Fu tutto dal Duca Mauritio per quella notte conseruato. Quel stesso giorno essendo andati buona quantita de Spagnuoli a correre, & essendosi abbattuti in alcuni caualli e pedoni Francesi oltre cento e cinquanta di loro rimasero pregioni, fra quali furono il capitano Mardona, il signor Confaluo, Roderico gentilhuomo della casa del Imperatore, & Ceserees gentilhuomo del Signor Ferrante Gonzaga.

A gli tredici fece Don Ferrante Gonzaga la mattina passare l'antiguarda per la terra il fiume, qual era de Tedeschi, & come furono dentro si uidero tutti gli ordini rotti che dati haueano Cesare, imperò che quei Tedeschi sbanditi posero tutta quella citra a sacco, non hauendo riguardo a chiese, a reliquie, a sacramenti, ne a case ricomandare. Furono fra tanti malfattori appiccati dui

cati dui l'uno de quali fu un mastro Aus ottimo bombardiero & uno allabardiero del Imperatore. A gli quatordecim passo il fiume tutto il resto di tal' effercito, & il giorno seguente uenne l'Armiraaglio, & l'altro Monsignor di Bresac. La città di Bologna si rese al Re d'Inghilterra salue le robbe & le persone, & uicirono con l'insigne, & con tamburi.

Fu confirmata la pace tra l'Imperatore, & Re di franza alla qual se sottoscrissero don Ferrante Gonzaga & Monsignore di gran uela per la parte di Cesare, & per quella del Re di Franza Monsignor Armiraaglio, & Monsignore di Nuli mastro dell'erichieste, a gli diecesette di Settembre M.D. XLIII. Monsignor Armiraaglio, & il figliuolo di Monsignor di Brisach qual uene quella mattina andarono a baciare la mano all'Imperatore che l'aspetto nella camera ad una finestra con l'Arciduca d'Austria, e col Duca di Camerino, & con tutti i gentili huomini della corte armati da canto. Don Ferrante & tutti gli altri che l'accompagnaano erano disarmati, sua Maesta molto allegramente gli raccolse & ritiratosi con l'Armiraaglio alla finestra soli stettero per un' hora con gran contentezza insieme ragionando. Fornito il ragionamento l'Armiraaglio andò ad honorare l'Arciduca, poi partirono da Sueson. Tutti quei signori Francesi andarono con l'Imperatore quel giorno quattro leghe qual alloggiò a Nisi, & il giorno innanti gli erano aggiunti gli Alemanni co' l'artelaria. A gli dieceotto di detto mese uenne l'Imperatore ad alloggiare a Crepinda della noia, terra assai grande nella qual trouarono dell'habitatione assai, & donne ma non de rispetto. Don Ferrante rimase con la retroguarda a Nisi, aspettando Monsignore d'Orliens qual ui uenne d'intorno alle dieceotto hore in posta con quindici caualli, & incontratolo meza lega lontano cosi a cavallo a cauallino molto amoreuolmente se abbracciarono & caminando buona pezza insieme, l'Armiraaglio gli uenne incontro, & strettissimamente se abbracciarono, si come gia mille anni non se ha uessero ueduti. Era Monsignor d'Orliens uestito di uelluto con liste di cordelle d'oro tessute messe per il lungo, con un giuppone bianco, & appresso alle uentidue hore giunsero a Crepin. l'Imperatore uenne contro al Duca d'Orliens giu della scala sin quasi alla porta della uia, monsignor Armiraaglio che di prima era

smontato, & accostatosi alla Cesarea Maesta uedendo uenire Duca d'Orliens le disse ecco il uostro pregioniero, a cui sua Maesta rispose forridendo. Nella pace nõ è lecito far pregioni. Ma se fusse guerra ancho potria esser che fusse mio pregione. All' hora sopraggiunto il Duca d'Orliens inchinatosi quasi a terra, & come ginocchione gli bacio la mano, offerendoseli per seruitore, l'Imperatore soleuatolo, & abbracciatolo con allegra fronte al montar della scala se lo fece andare innanti, & nella camera entrati amendui andarono alla finestra, oue il Duca, all' Imperatore diede una lettera fatta di mano del Christianissimo Re, qual ridendo e di bonissima uoglia la tolse, & l'aperse incominciandola a leggere, & leggendola spesso se interruppe godendosi di fauellar con il Duca. Volle la maesta del Imperatore che seco & in casa alloggiasse il Duca, qual d'andar ad un' altro castello d'indi poco lontano ad alloggiare hauea designato, e tanto fece quanto fu l'opinione di Cesare. Agli uintidui di detto mese l'Imperiale esercito ritrouossi su quello di Cambra, doue se pagarono le genti, & se licentiarono, & tal fu il fine di quella impresa. Et i capitoli della pace tai furono come qui sotto sono notati.

*Capitoli* Prima ch'el sia pace perpetua tra l'Imperatore, & Re di Francia della parte, & loro heredi & successori, regni e stati che'l Re di Francia ce tra lo sia obligato ad aiutar l'Imperatore contro il Turco con seicento Imperatorum huomini d'armi, & diece mila caualli de i suoi o uer dar i dinari & per quelli ad ogni uoler del Imperatore, che se attendera alle cose della religion, accioche in quelle se pigli l'assetto necessario.

*Franza.* Che tutto quello è stato preso di una parte, e dall'altra, di qua, e di la da monti dopoi la tregua di Nizza se restituirà adesso medesimamente qual è stato occupato al Duca di Sauoia, Marchese di Monferrato, & altri seruitori della Cesarea maesta, e del Re c'hanno seguitato loro parti rispettuamete dopoi la tregua di Nizza. Che se restituirà il suo al Duca di Loreno ruinandolo il fortificato, eccetto il dritto del feudo & come stanno per l'Imperatore, leuandosi sempre il detto Re della ragione che pretende sopra detti luoghi, medesimamente della pensione che tien d'ha uere di poter mettere un capitano in Buosa, & per segurtà di ciò da per hostaggio il Cardinal di Medon, Mōsignor di Guisa, Mōsignor della Valle, & il figliuolo del Armiraglio. Che'l Re cōfer

ma tutte le renouation fatte per lui ne gli abboccamenti passati, & questo senza derogare a quelli, solo in quella parte nella qual è espressamente innouato, & derogato. Sia trattato lo parentato dell'infante donna Maria figliuola del Imperatore, o uero la figliuola seconda del Re de Romani, con il Duca d'Orliens al ternaturalmente ad ogni uoler del Imperatore, & sarà dichiarato che fra il termine di quattro mesi dando Cesare la figliuola le terre basse della Fiandra dopoi la morte sua, rimanedo Signore durante sua uita, dando con la detta figliuola del Re de Romani lo stato di Milano da consegnarcelo in spatio d'un'anno, & che l'habbia ad hauer principio il giorno che si consumerà il matrimonio, & che facendo detta affinita, e dandosi dette terre basse, o stato di Milano, come s'ha detto, al Duca di Sauoia sia restituito integramente tutto quello è stato per la guerra occupato, così di qua da monti, come di la, senza retention di niuna cosa, con cio che'l Re di Franza potra parendoli far ruinare tutto quello sarà fortificato. Sia ordinato un abboccamento in Cambrai per il giorno di san Martino, per affettare, & comporre tutte le materie, e differentie posino essere tra il Regno di Franza, & dette terre basse. Medesimamente è stato deliberato che Madama di Vandomo uuol hauere il Contado di san Polo l'habbia per mano del Imperatore per tenirlo come facea per innati che se cominciasse la guerra, che'l Re restituirà il Contado di Carolo uerso Borgogna, & che'l tenira Edin come lo tiene al presente, per il presente trattato che da Cesare e dal Re sia trouato alcun mezo conuenueuole, o per uia di cambio, o d'altra uia, pur che se restituisca. Che i uassalli del Imperatore ch'uii tenneno bene feudati, o altra cosa non siano costretti a far giuramento personale al detto Re, anzi referuera per sempre la fidelità ch'essi debbeno e deuranno alla Maesta Cesarea, & a gli suoi successori, & che'l Re non gli impedisca di portare le sue rendite, & frutti, & beni alle terre di Cesare doue essi habiteranno. Sono compresi nella capitulation di tutte due le parti espressamete Papa Paulo, & la sedia Apostolica i Re de Romani, & Portogallo, la Signoria di Venetia, il Duca di Sauoia, la Republica di Genoa, il Duca di Fiorenza, il Duca di Ferrara, il Duca di Mantua, le Republiche di Siena, di Lucca, di Monaco,

& altri stati che sono sotto l'Imperio obediēti alla Cesarea Maestà, & restino esclusi gli fuorusciti di Napoli come furono anchora nella triegua di Nizza l'Imperatore ha compreso il Re d'Inghilterra con la oblation che gli hanno fatta i deputati del Re di Franza, cioè che se tra loro non si accordaranno se rimettano al giudicio di sua Cesarea Maestà.

Fatta la soprascritta pace e capitoli tra l'Imperatore, & Re Christianissimo, fu pubblicata nella città di Parigi con tal ordine il medesimo anno & mese che fu del M. D. XLIIII. a gli uinti di Settembre primieramente andaua il capitano de gli archibufieri con tutti i suoi soldati ben a cauallo, ciascaduno hauēdo una giuarina in mano, & un saio in argentato, cō una piuma ne la baretta. Dopo andauano gli arcieri cō il loro Capitano & tutti a cauallo con giuarine, faioni, & penne come haueano gli archibufieri. Appresso andauano a dui a dui a cauallo i Trombetti del Re quai in tutti i crocichi e piazze doue fu pubblicata la detta pace feano con gran sonorità lunghe trombettate. A questi seguiano gli Araldi del Re a cauallo delle loro cotte uestiti, quai publicauano la detta pace. Alle spalle de quai seguiano Giouanni Morin consigliere del Re, & luogotenente ciuile della Preuostura di Parigi & Pietro Seguiet parimente consigliere del Re, & luogotenente criminale della detta Preuostura. Et appo loro gli Secretari del Castelletto di Parigi, seguiti da i Comessari, tutti ben montati, & bene, & honoreuolmente uestiti. Dopo il Capitano de balestrieri accompagnato dalle sue genti con giuarine, & faioni in argentati. Tutti i sopradetti se adunarono al Castelletto per comando del Luogotenente ciuile, & poi se auiarono con quel ordine facendo publicare la detta pace a gli Araldi, alla Pietra di marmo del palagio. In capo del ponte di san Michiele. Alla crociata di san Benedetto, e santa Genouena. Alla piazza Maubert, innanzi la nostra Donna, appresso la Madonna, al capo del ponte di nostra Donna. Dinanti l'hostello della città alla porta Baudese, in la strada di santo Antonio, appresso san Nicolo de campi, alla piazza del mercato, in la strada di san to Honorato, innanzi Pouure, in la strada di Dionigio, innanzi i santi Innocenti, dinanti il Castelletto, & ne gli altri luoghi soliti a far le gride, i bandi, & le proclamationi, & per tutti i luoghi

Luoghitenti, & tutti gli altri durando la detta publicatione stettero a capo scoperto, & finita gridarono uiua il Re. Per tutte le chiese di Parigi, & al reologio del palagio tutto quel di sonaro. no le campane a festa La sera per comandamento del Preuosto de mercatanti, e de i quattro Governatori della città di Parigi furono fatti i fuochi d'alegrezza, tutti gridando uiua il Re. Dinanti l'hostello della città furono per disopra sfondate molte botte pieni di uiuo, e date in abbandono a tutti quelli che passauano da beuere in segno di contentezza. Poi a gli uinti di detto mese per ringratiar Dio andarono cō buon ordine in processione i Signori de lo Parlamento, e della città, dalla santa capella alla nostra dōna, oue furono portate molte reliquie de Santi, & ui fu fatto un solenne officio. Da l'altra parte i Preuosti di mercatanti, i quattro Governatori della città, i Secretari, il Controlier generale, il Procuratore del Re, e della detta città di Parigi, accompagnati da quartinieri cinquantinieri, e disinieri, e de piu Cittadini di detta città honoreuolmente uestiti & con bel ordine andarono a nostra Donna di Parigi, & fulli per l'Abbate di san Margloire fatto un molto solenne officio.

Giouanni Giacopo Leonard di Pefaro huomo per suoi meriti conte di Monte labbate, qual per la uirtu & costumi suoi è in consideration grandissima. Nelle leggi Canonice, e ciuili se trouano in stampa de suoi consigli tra quelli del Bruno, & del Soncino, Questi moderni leggist i Soncino, e Aleandrino, & Hippolito de Marsili fanno di lui ne gli scritti loro honoreuole mentione. Nel mestier di cauallaria, & nelle cose de Duelli è celeberrimo, & molti suoi pareri si uedeno in luce che di cio fanno fede oltre i cartelli che nella medesima sua querela si uedeno. È stimato uniuersalmente per huomo molto intelligente nelle cose della guerra. Hebbe conditione con l'ultimo Duca di Milano, fu molto operato da Prospero Colonna, si trouò a fortificar Pauia quando Francesco Re di Franza uenne per frontarla. Francesco Maria Duca d'Vrbino mentre uiuise tenne di lui grandissimo cōto, gli dette il peso della difesa di Senegaglia in tempo che uiuea Clemente settimo. L'hebbe il Duca di Camerino in tutte le sue consulte secrete, o siano state di guerra, o di fortificatione & in ogni altra cosa. Antonio Leua, il Marchese del Vaffo lo stimaro

no affai. Pochi sono quei capitani de tempi nostri che non facciano gran conto del ualore, & uirtu sua & che non l'habbiano in honorato grado, anzi creggio niuno se non chi non lo conosce. Da primi Principi de Christiani i sono stati offerti, & gli offeriscono honoratissimi partiti per la guerra. Costui nelle inimicitie particolari, & in ogn'altra sua actione ha dato conto grandissimo del ualore della sua persona. Hora refiede per lo Illustrissimo di Urbino Ambasciatore appresso Venetiani dou'è stato molti anni, & da quelli hauuto sempre in gran rispetto, & p molto confidato, presso di quelli cò la prudenza, a destrezza sua ha fatto a beneficio de suoi signori quello si fa. La casa sua è uisitata da tutti gli Ambasciatori de gli maggiori principi Christiani; uisitata da tutti i dotti, & cauallieri che uedeno Venetia. Questo huomo uiue molto riservato, facendo grandissima professione del offeruanza de la sua parola, & d'ogn'altra cosa pertinente all'honore in somma egli è tale che a lui come ad uno oracolo per consiglio si ua, & perche spero di lui cose maggiori, & de fatti, & de scritti, & di douerne parlare in altro luogo per hora farò fine, pur cio diro. Da questo l'amicitia è somamente offeruata & così come considerata maturamente la prende, così non senza giustissime cagioni, & necessarie l'abbandona, di modo che come nel apprenderla così nel staccarla còsideratissimo, & giustificatissimo si dimostra.

Francesco Donato patritio Veneto & Senatore dignissimo, essendo morto Pietro Lando Principe di Venetia ouer Duce l'anno M. D. X L V. a i noue di Nouembre, fu con contento di tutti i nobili, di tutti i cittadini, mercatanti, artefici di Venetia & di tutti i sudditi a tal Dominio creato Duce di Venetia, & con còtentezza uniuersale, & con le solite cerimonie fu il giorno di san'ta Catarina portato d'intorno la piazza maggiore di san Marco, uscendo di chiesa, & a quella poi ritornato fu fatta una ornata oratione, & montata sua sublimità, al palaggio Ducale seguirono i loro ordini con gran trionfi & alacrita.

Marco da Mantoua de i Bonauida, dottore & lettore eccell. figliuolo, fratello & zio di dottore, & patritio Padouano, molto nelle cose honoreuole da tal magnifica communita adoperato, fra le qual fu mandato Ambasciatore al topa scritto Serenissi-

mo Principe Francesco Donato, ad allegarsi della creation sua in nome di tal magnifica communita, & molto honoratamente ui uenne, & con elegante oratione supli al tutto, Qual eccel. dottore ha scritto sopra le quattro parti di ragion ciuile della mattina. Le Colettanee pur sopra le parti della mattina, un uolume de Consigli. Apophthegmi legali settanta. Libri dieci de Obseruationi. Libri quattro de Problemi Methodo del modo de soluerre gli argomenti. Dialogo del Concilio, & altre cofette nelle predette cose inserite.

All'ultimo di Marzo l'anno M. D. X L V I. passò di questa uita nella citta di Vigèuene, Alfonso d'Aualos Marchese del Vasto, luogotenente nel stato di Milano per l'Imperatore, & suo capitano generale in Italia, & dopoi portato il suo corpo nella chiesa di san Christofofo fuori della porta di Milano d'intorno a mille passi, iui stette fino al tempo di celebrare i funerali officii. Messo che fu ad ordine tutto l'apparecchio, a gli undeci d'Aprile fu mandato a leuare quel corpo da tutti i suoi gentilhuomini che furono oltre cinquecento, con le guardie da piedi, e da cauallo, con molte chierese, & torze cinquecento, & fu condotto nella chiesa di san Castordio monastero di san Domenico entrando per la porta Ticinense. Poi il seguente giorno seguì la solennita maggiore de i funerali, & con ordine tale. Prima cinquecento poeui tutti di nero uestiti, & incapuzzati, cò una torza in mano, ciascaduno di loro, & caminauano a dui a dui, cò l'arme della croce d'Aualos attaccate nel petto, tutti guidati sotto l'insegna d'una croce, a i quai seguiaò le croce di tutte le parocchie di Milano che sono cento e diece con suoi candelotti per ciascaduna croce, appresso ueniano gli ordini de frati di Abbatic, & monachi secondo gli ordini & gradi loro tutti sotto le croce con loro candelotti in mano, & alla somma di mille e duicento, tutti i preti, cioè tutti i Capellani, Parochiani, Canonici, Prepositi, Abbati, con sessanta croce quai haueano sette candelotti per uno, & tutti i preti una torza accesa per ciascaduno di loro & furono al numero di mille. Poi seguiano quattro croci d'argeto della chiesa catedrale con i Canonici, & Vicari, & altri tutti con le torze in mano. Alle spalle de quai andauano le guardie de caualli leggieri che furono del detto Marchese a dui a dui sotto il suo

capitano, & tutti a piedi uestiti di nero, & incapuzzati con le lance prese nel ferro strasinandosele dietro. Seguiva poi la sua corte con tutti i gentilhuomini, & cortegiani, gli inferiori, essendo nel primo ordine, seguendo i maggiori di grado in grado, gli ultimi erano gli piu honorati, tutti incapuzzati, & a dui a dui caminauano, & furono cinquecento seguiti dalla guardia da piedi cò i manti neri, & le alabarde nere, & tutti di tal guardia erano Alemanni, alle spalle de quai seguiano dui paggi di uelluto nero, uestiti al paro, quello dalla man destra portaua una celada coperta di broccato d'oro rizzo, & l'altro una picca tutta nera, & di uelluto nero fornita. Seguiva un capitano uestito di nero, & incapuzzato con due bandere alla terra dietro strasinandosele, quella dalla man destra era di taffetà giallo con l'Aquila, & arme di Cesare, & croce rossa, & l'altra nera con le croce rosse, & con l'arme d'Aualos. A tutti questi andaua il generalato della fantaria, & appresso un huomo tempato uestito di nero, & incapuzzato, con una ueste di Araldo di sopra, tenente una nera baretta in mano, & era a cauallo sopra una mula coperta tutta di nero, in segno d'essere il maggior domo, dietro dal qual seguiano sei trombetti a cauallo uestiti di nero, & incapuzzati con trombe fornite di ormefino nero, & l'arme della casa d'Aualos, & appresso un'altro incapuzzato con una uesta di Araldo di sopra, & cinque gentilhuomini pur incapuzzati sopra cinque corrieri coperti di nero sino alla terra & portauano cinque stendardi strasinandoli per terra, il primo era di cendado rosso con l'arme d'Aualos, qual è il stendardo delle compagnie delle genti d'armi che teneua detto Marchese nel regno. Il secondo era di cendado rosso & hauea con il figlio in braccio la Madonna alla parte suprema, & era quello che ne gli esserciti sta sempre appresso la persona del generale. Il terzo di cendado bianco nel qual era dipinto l'Aquila con le insegne di Cesare, & nel terzo ch'era di cendado bianco eraui dipinta l'Aquila con insegne ducale, & quello significaua il gouerno del stato di Milano. Il quarto era di orimino bianco, sopra del quale il mondo eraui dipinto, con tutti gli elementi separati, & da una banda la Madonna con il figliuolo in braccio, & dall'altra l'Angelo Rafaele, e Tobia, & era il stendardo del generalato, & l'ultimo era il stendardo di

Cesare fatto di cendado giallo con l'arme Imperiali, & l'impressa delle colonne. Appresso seguiauano otto paggi di uelluto nero uestiti sopra otto bellissimoi caualli tutti coperti sino alla terra del istesso uelluto. Il primo portaua in mano una spada con il fodro & il manico di broccato d'oro rizzo sopra rizzo, & i fornimenti dorati, & cio per segno del ufficio d'el gran Camerlengo del regno di Napoli, il secondo il scudo con l'arme d'Aualos & cimiero. Il terzo portaua una lancia nera, il quarto un celadone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo sopra un bastone nero. Il quinto un stocco dorato con il fodero coperto d'oro, & la cintura simile, con il sproni d'oro. Il sesto portaua un bastone dorato per segno del generalato della fantaria. Il settimo un'altro simile bastone per segno del gouerno del stato di Milano. L'ottauo & ultimo portaua un'altro bastone coperto di broccato d'oro rizzo sopra rizzo guarnito d'oro per segno del generalato del esercito. A questi seguiva un Palafreniero uestito a duolo con il capuzzo, & menaua un bellissimo cauallo a mano guarnito di uelluto nero, & era il cauallo piu fauorito appresso a detto Marchese, & con quel Palafreniero, gli erano altri undeci Palafrenieri & come il primo uestiti. Sopra d'una bara larga dieci palmi, & lunga undeci era portato il morto corpo del Marchese sopra detto, qual bara era coperta di broccato d'argento rizzo sopra rizzo che oltre un braccio pendeva giù d'intorno cò una fascia di uelluto carmosino larga tre palmi. ou'erano l'arme d'Aualo di restagno d'oro. Sopra il detto broccato d'argento rizzo eraui il corpo uestito con le scarpe di uelluto biàco, calze biàche, giupone di raso bianco, & una uesta di raso bianco fino a gli piedi alla pretesca, & di sopra un manto di scarlato, attaccato sopra le spalle da tutte due le bande con il collaro del ordine del tofone al collo d'oro & molto ricco. Hauea in testa una baretta larga di scarlato con un friso di pelle di uaiò, con un cerchio d'oro nel mezzo, a modo di corona guarnito di sassili, smeraldi, & diamanti, & altre pietre pretiose di gran ualore, & sotto la testa un guaiaciale di uelluto carmosino, & dauanti il suo stocco con il pomo d'oro sotto la mano, & dalla banda destra sopra la bara. Duodeci gentilhuomini di continuo però mutandosi portarono la bara. Dietro dalla qual seguiva il Marchese di Pescara primo ge-

nito del morto Marchese, accompagnato dal Ambasciatore de Venetiani. Poi Don Cesare accompagnato dal Oratore del Duca di Piakenza tutti uestiti a duolo, seguiti dal Presidente del Senato, dal gran Cancelliero, & da i signori con il Senato, alle spalle loro andauano Dottori Gentilhuomini feudatari & baroni tutti con grand'ordine procedendo. Stauasi il Domo di Milano apparato di nero con un superbo catta falco, oue la bara con il corpo morto ui fu messa sopra, fra mille e piu lumi che d'intorno ardeano. Il seguente giorno seguirono le orationi, & cerimonie funebri, & altri ufficii, cose oltra modo superbe.

Ferrate  
Gonzaga

Passato che fu di questa all'altra uita Don Alfonso da Auolos Marchese del Vasto come habbiamo detto, & essedo all'Imperatore il stato di Milano di molta importanza come diremo, leuò della Sicilia il Vice Re Don Ferrante Gonzaga, & suo luogotenente & general capitano in Italia lo fece. Ritrouasi l'Italia gia Reina del uniuerso, fondamento, & radice del Imperio, per il che l'Imperatore conuicne conseruare la grandezza sua in Italia, essendo Re di Spagna, & hauedo stati nella Alemagna la Italia gliè strada a passare di Spagna in Alemagna, e di Alemagna in Spagna, & mancandoli questa uia, e i tanti passaggi che fa giu so, & su so cosi facilmente non potrebbe fare, anzi di hauere di passo in passo le grossissime armate gli farebbe mestieri, & i poderosissimi esserciti, per abbattere quelli che per quietarli tal passo se gli fessero all'incontro. La doue con la signoria d'Italia egli passa quietamente d'uno a l'altro paese, non altrimenti che si uada per Spagna, o per i stati suoi di Alemagna. Hor l'Imperatore è padrone in Italia del Regno di Napoli, e del stato di Milano, de quai dui stati, ancho che l'uno sia Regno, & l'altro Ducato, mette molto meglio il Ducato a lui al comercio di quei paesi che detto habbiamo che non fa il Regno, per cio che il Regno di Napoli è dalla Spagna piu lontano, & piu lontano dalla Alemagna, & è separato da tutti gli altri stati del Imperatore, e tal Ducato è alla Spagna piu propinquo, & alla Alemagna si fattamente uicino che Cesare in andado quasi sempre passa per il suo. Poi s'ha ueduto per molti effempj che il Ducato di Milano è piu atto a pigliare quel Regno, che non è quel Regno questo Ducato, come si puo discorrere per molte ragioni. Essendo adunque tal

stato di tanta importanza merita un Governatore a cio sufficiente. Per essempio di tal fatto ancho adurremo questo, conuenedo allo Imperatore di hauer non picciola cura del isola di Sicilia, & hauendo quella di bisogno di piu che di mediocre gouerno per interesse di tutta Christianità, ella essendo ricchissima & abundantissima, & opposta alle forze del Turco, non è da dire se non che cosa grande sia il Generalato, & gouerno di Milano, dopo che alla Sicilia l'Imperatore tuole il Governatore per riportarlo a Milano. Mancato per morte che fu il Marchese del Vasto, dato mi uenne che prima che fusse dichiarata la mente del Imperatore a cui dar si douesse tal dignità, per commune giudicio se teneua che quando il signor Ferrante Gonzaga non fosse stato dato tal luogo, o ch'egli accettare non l'hauesse uoluto non si conoscea persona atta a questi dui carichi, anzi che se hauea per fermo che l'Imperatore gli haurebbe diuisi dando il gouerno del stato ad uno, & il generalato de l'arme all'altro. Di che io non so che dirmi come cio esser possa, che il giudicio del Imperatore, & quello del mondo, & il giudicio del mondo, & quello del Imperatore siano concorsi nella persona di tal signore. Ne mi par altra ragione rendere ce ne possa, se non che tutto deriuata dalle eccellentissime uirtu di sua signoria, qual sentendosi esser nata del gia tanto celebrato Francesco Principe di Mantoua, & non essendo primogenito, sentendosi esser nato di Principe, giovanetto abbandonò la patria, & datosi all'essercitio dell'arme, si, & tanto ha operato che col ualor suo ha essaltata la gloria della gloriosa sua famiglia, acquistandosi honori, & principati, & tanta gratia appresso di Cesare, che in lui par che principalmente sia fondata la speranza dell'armi imperiali. cio tacere non uoglio, anzi dire che di molti Principi, & di molti Principati che in Italia dipendono dall'Imperio non so ch'alcuno habbia con una costante successione seruata sempre la fede sua, & la sua diuotione cosi sincera come hanno fatto, i Principi di Mantoua, che in aduersità alcuna e'habbia hauuto, ne della qual habbia temuto l'Imperadore, essi mai dalla natural loro fede non si sono desuiati. Di tal famiglia, e di tal uirtu adunque è il detto signor Don Ferrante, di cui io qui scriuo. Del quale si come nelle arme uien comandato il consiglio, & il ualore, così

dall'altra parte nel gouerno è celebrata la sua giustitia, & la seruerità de giudicii. Hor fatto Don Ferrante Gonzaga luogotenente nel stato di Milano per lo Imperatore, & capitano generale in Italia. Partito che si fu da Cesare uenne alla uolta di Milano. Giunta che fu a Genoua sua eccellenza molti de i principali gentiluomini di Milano fin li gli andarono a far riuerenza, & tutte le città per le quali quella è passata si sforzarono a gara nel farli honore. A gli diece e noue del mese di Giugno hauendo hauuto messa nella Certosa sua eccellenza d'intorno alla uentesima terza hora di quel giorno fece l'entrata in Milano accompagnata da piu di dui mila caualli di persone nobile, che con essi loro tra polue menauano che l'uno l'altro a fatica scernere se poteano, oltre cinquanta caualli deputati alla guardia di quella tutti d'arme bianche armati, con le lance & sopraueste gialle, e nere, liurea di sua eccellenza, & uenti archibuseri a cauallo, e cinquanta Tedeschi a piedi con alabarde tutti a tal liurea uestiti. I caualli per noi detti andarono ad incòtrare quella a dieci miglia, & molti pedoni un miglio lontano da Milano, & oltre mezzo miglio il Senato, il Maestrato, & gli altri ufficii di Milano che sono molti, & il Collegio di Dottori, & de Medici con molti suon di trombe, & con contentezza inestimabile le porte erano ornate di festoni con l'arma Cesarea fra quella di sua eccellenza, & quella della signora Principessa consorte di quella. Poi l'arma della comunita staua pendente sotto quella dell'Imperatore. Da Casinò oue hauea disinato detto Don Ferrante fino a gli borghi di Milano erano gli alberi carichi di huomini e donne solo per uedere sua eccellenza. La strada che incomincia a porta Ticinense seguendo fino al Domo era talmente di guardatori impacciata che a fatica dui caualli al paro ui poteano passare. Tutte le finestre & sino i tetti stauano e di tapezzarie, e di donne, e dongelle ultra modo ornate, & tutto quel giorno rimasero gli artefici di lauorare, tenendo le botteghe ferrate, tutte le campane di quella città sonando a festa. Aggiunto che fu tal Principe alla piazza del Domo incominciò a comparire grandissima turba de fanciulli che tanto rumore, e tanto strepito di uoce menauano gridando Gonzaga Gonzaga, abundantia abundantia, che l'uno a l'altro fauellando non era inteso A la porta del Domo aggiunto che fu

che fu il Gonzaga, & iui smontato, gli uennero còtro molti Prelati sino alla porta, & massime i Canonici di tal chiesa in habito di Cardinali, & l'accompagnarono al maggiore altare, oue sua eccellenza fece oratione & al choro furono cātati alcuni Himni, & al mezo della chiesa era un luogo eminente, oue adoperauasi una bonissima musica, però male uedita da gli ascoltatori per il gridore che feano i gia per noi detti fanciulli. Fatta c'hebbe l'oratione Don Ferrante fulli portata una Croce, & quella baciò, & cio fatto a piedi & da tanta nobilita accompagnato andò al palagio, qual è quasi continguo della chiesa, & ui alloggiò. La seguente mattina da tutti gli ordini per noi detti sua eccellenza a piedi andossene nel Domo, oue sotto d'un baldachino stette ad una messa pontificalmente cantata. Era detta chiesa tutta di arazzarie fornita, & piu l'altare maggiore. Tanta contentezza uedeasi per tutta quella terra ch'altra limile forse ne tempi andati mai se uide, ne altro mai fu da Milanesi cō tanta buona aspettatione riceuuto, & tanta fu ch'altra piu essere non potrebbe.

Hauendo l'Imperatore Carlo quinto fatto suo Luogotenente & general capitano in Italia Don Ferrante Gonzaga, & meritamente. Essendo de gli Elettori del Imperio il primo l'Arciuescovo di Colonia, qual città è bellissima, & nobilissima sopra il Reno, questo Arciuescouo è fatto Luterano, la onde la città non l'ha uoluto comportare, & egli ad uno di quelli Principi Luterani assai potente Filippo Langraui d'Asia è andato, hauendo opinione di abbattere con quel mezo le forze di Colonia, & come tirano signoreggiarla. Et Colonesi si sono raccomandati all'Imperatore qual li mette ad ordine per la difesa loro, & Langraui per aiutare detto Arciuescouo fa gran preparamenti, quanto di cio seguira piacendo a Dio regolarmente seguiremo con le cose occorse tra il Re di Franza, & il Re d'Inghilterra.

Non uoglio che lasciamo a drieto che hauendo, gia molti anni Venetiani nel suo celeberrimo studio di Padoua instituito la lettura della materia medicinale, parte inuero la piu necessaria della medicina, trattandosi in quella da Medici la cognitione de suoi instrumenti: dierono principio a comporre u'orto medicinale nel qual con l'aiuto delle nauigationi loro fussero portate di Candia, di Cipro onde Romani li seruuano per le loro spe-

*Asin de laiger  
deuileman ad  
empandor con l  
te fano /*

*Orto me  
dicinale*



tierie, & parimète da altre prouincie del mòdo tutte le maniere di piante, arbori, e frutici medicinali, e minerali, & altre droghe rie. Et che si facesse in detto horto una spetieria, laqual fosse come un indice delle cose secche di Leuante, col quale s'imparassero a conoscer le uere medicine dalle false, così come dalla pietra del tocco si conosce il uero & puro oro dal falso. Dalle quai due cose, cioè dal horto & da la spetieria, come da due abundantissimi fonti si potesse a satietà bere la dignissima cognitione de le cose medicinali, appartenenti alla salute de l'huomo, & così lo fanno. E tale architettura è di tale e di tanta bellezza, che da occasione a tutti i riguardanti di marauigliarsi. E primieramente il luogo è d'ognintorno cinto d'acqua corrente, per ilche si porrà al tempo delle gran seccagini facilmente adacquare, & è posto tra due ornatisime chiese, cioè di santa Giustina & del santo, in luogo eminente & ameno, doue non è pericolo d'inondatione alcuna, sanissimo aperto a tutti i uenti. E perche il terreno è diforme ne si poteua ridur a forma quadrata, che nõ ui si perdesse almeno un terzo: fu imaginato sapientissimamente di farui tutte le principal figure geometriche, cioè la tonda principalissima e capacissima di tutte l'altre, fuui fatta la quadrata diuisa in quattro quadroni, eui anchora la triangolare adherente a tutti i lati de quattro quadroni, a i quali corrispondono otto horti triangolari con quattro portoni p ornamento d'un tanto e tal edificio publico fatto per un stato, quanto è quello de Venetiani. E così da la parte interiore ui è l'horto rotondo diuiso in dodici horti con le sue aleole nel piano, e nella parte montuosa delli spalti interiori. Di fuori uia ueramente delli spalti esteriori ui sono altri quattro horti a quattro angoli estrinseci corrispondenti, uno il maggior uerso la porta Luuiana di ponte coruo, ilquale con industria sarà piantato d'arbori in forma d'un bosco d'arbori grossi medicinali con mirabile ordine tirato a filo, & all'entrar del giardino allungo l'acqua, che uie dal maglio, uerso ponte coruo, ui è una strada dritta d'una mediocre corsa di cauallo detta Hippodromo; come ne giardini de gli antichi si soleua fare. Da l'altro canto de l'horto che guarda a santa Giustina & uerso ponte coruo, ui è un'altro angolo minore, nel quale si planteranno arbori minori, mezzani in grandezza, tra arbori & hor-

be chiamati fruttici, & sarà un altro horto. Nell'altro angolo guardante al maglio, che è il terzo, & il minor di tutti ui sarà un hortocello. Nel quarto dalla banda di santa Giustina uerso san Violin & la detta chiesa, ui sarà un'altro allato alquale uerso l'acqua che uien da santa Giustina al maglio, doue è una ualetta fatta dalla natura, che par fatta ad arte, ui sarà un boschetto di piante sempre uerdi in forma di labirinto. E così sarà in tutto un horto diuiso in duodeci horti interiori, e quattro esteriori, cõ labirinto & una ualle: & così nõ ui si perde una spãna di terre ne che non sia tutto un horto uniuersale e piu horti particolari, con un praticello uerde anchora auanti la casa deputata al giardino & a gli hortolani, che coltiueranno di continuo detto giardino. S'è fatta adunque questa uarietà di luoghi così diuersa: la ualle per quelle piante, che amano i luoghi acquosi; il piano per quelle, che amano la pianura, il monte per quelle che amano gli eminenti luoghi, & le quattro diuerso facciate per quelle, che amano qual Leuante, qual Ponente, & così de l'altre facciate. E per auanzar il terreno, che s'è speso in far le strade honorate, e per hauer luoghi sotterranei appoggiando i spalti a due mura per hauer ombra d'ogni parte del giorno al tempo della canicula, & per hauer da riporre le piante accioche non patiscono freddo & ghiaccio l'inuerno, & accioche al tẽpo della state gli Scolari & altri possano da ogni hora ueuir nell'horto & ridurli co i loro libri a ragionar all'ombra, delle piante dottamente: & alla ripetetica sotto quella passeggiare inuestigando le loro nature.

Bernardo Nauaiero gentilhuomo, & Senatore Venetiano di nobilissima famiglia, huomo di gran dottrina, in ogni facultà, & nel dire latino & uolgare, così nel uerbo come nella prosa molto elegante, per ilche, & oltre cio dimostrando nella sua giouentù la grandezza & bontà del animo suo, nel principio che incominciò andare ne i consigli fu creato sauiò de gli ordini, maggior ufficio in Venetia che dar si possa ad un giouine gentilhuomo. Dopo fu Sindaco in Dalmatia. Fece questo gẽtilhuomo nel la morte di Andrea Gritti Duca di Venetia l'oratione funebre latina molto comendata da gli huomini dotti. Due uolte fu fatto Sauiò di terra ferma ufficio di gran reputatione. Fu ambasciatore appresso l'Imperatore Carlo quinto, & ritornato a Ve-

metia fu la terza uolta fatto Sauio di terra ferma, poi Prouedito re alle biauue, & designato Ambasciatore ad Hérico Re d'Inghil terra, & non ui andò per la morte di detto Re, & rimase Anogadore di commun. L'anno M. D. XLVII. andò Podestà nella città di Padoua essendo della sua età d'intorno al quaratesimo anno. Forse non mai ui uene altro Podestà così giouane, & per le sue uirtu in sua assenza Venetiani lo elessero & mādaron Am basciatore ad Henrico allhora nouo Re di Franza uenuto a Turin di Sauoia, per salutarlo, & farli riuerenza, & ui andò, & ciò fatto cō molto honore tornosene a Padoua a compire il tempo di sua potestaria, & la fornì con uniuersal contentezza, usand uerso d'ogn'uno giusticia, & humanità, non mancando di grandezza & d'ogn'altra cosa apertinente ad un tanto ufficio com'è ad essere Rettore di Padoua, & perche di cose maggiori in altro luogo spero douerne parlare, per hora mi tacerò.

*Morte di Giannettino d'Oria, et del Fli sco.*  
 Giouanni Aluigi Flisco Genouese hauendo nel animo di uoler amazzare Giannettino d'Oria, & soleuare Genoua auuoluarla da la liberta in che si troua, a persuasione d'alcuni signori Italiani che in parte hebbero il meritato castigo. A gli diuenendo i tre di Genaro. M. D. XLVII. incominciò con alcuni suoi andando alla uolta d'una porta di quella città detta san Tomaso a gridare Gatto Gatto, liberta liberta. Fuori di quella porta gli è il palagio d'Oria chiamato il Paradiso, & udendo gliele uoci Giannettino d'Oria che in quel palagio trouauasi, hauendo una calzetta, & l'altra no, per uedere quello importaua tal gridore la ui corse, & aggiunto che ui fu, Giouanni Aluigi Flisco con quelli che lo seguiano con i pugnali l'amazzarono. Tra tai rumori le genti delle galee incominciarono a gridare liberta liberta. Fattosi presso le galee il Flisco dopoi morto il d'Oria cadde nel acqua, & essendo armato andossene giufo da quel peso grauato & ui morì, un suo schiauuo che molto l'amaua, per aiutarlo se trasse nel acqua & anchor lui ui rimase morto. In tal tempo entro la città piu uoci & diuersamēte gridauano, alcuni Gatto Gatto, alcuni liberta liberta, alcuni Signoria Signoria, & altri san Giorgior san Giorgio. Fu sforzata per cio la Signoria di quella città uenire nella piazza, promettendo perdonare a quelli haueano fallito, & ui fece priuilegi, & con tal modi acquietò la terra

ch'era tutta soleuata, ne altro per allhora piu innanti process. Hauendosi messo Girolamo Fratello di Giouanni Aluigi nel castello di mont'orio sopra d'un monte dieci miglia lontano da Genoua del mese di Luglio le genti di Don Ferrante Gonzaga lo presero il detto anno.

Il Christianissimo Re di Franza Francesco di tal nome primo essendo a Rambugliet luogo uerso mezo giorno lungi da Parigi d'intorno a quatordec leghe, & di mortal male grauato, l'ultimo di Marzo. M. D. XLVII. finì la uita sua, & con le debite cerimonie portati in una cassa di piombo a Saint Clou appresso Parigi due leghe, & d'indi a nostra Donna di Parigi, e dopoi a san Dionigi a gli sepolcri Reali di Franza, & ui fu sepolto a gli uinti quattro Maggio di detto anno con le solite cerimonie reali.

Mancato che fu Francesco di tal nome primo, Re di Franza, & nei sepolcri reali sepolcro, & dopoi sonate le campane a festa, gridando molte uoci Henrico Henrico, figliuolo di detto Re & nel suo luogo successo, secondo gli ordini di Franza, detto Henrico di tal nome secondo fu nella città di Rens Coronato a gli uenticinque Agosto. M. D. XLVII.

Trouauasi in campagna con l'essercito l'Imperatore Carlo quinto contro Filippo Langrauiuo d'Asia, Giouanni Federico Duca di Sanfonia, & molti altri disubidienti del Imperio, & parimente contro la lega Sinacaldica che daua fauore a quelli, & erano molto piu di numero che non erano le genti Imperiali pur per la uirtu di Cesare, e dopo quella la ualorosità de capitani, & soldati sua Cesarea Maesta gli ruppe, prese le città & il loro essercito distrusse, rimase prigione pigliato a forza d'arme il Duca di Sanfonia, & uolontariamente non potendo far altro Langrauiuo se gli fece prigione come da piu d'una penna è stato scritto, ne mancheremo anchora noi di scriuere il tutto fedelmente. Fu pubblicata questa guerra l'anno M. D. XLVI. & del XLVII. gli esserciti furono in campagna al principio d'Agosto, & hebbero fine il Luglio del anno seguente.

Fatta la pace tra Inghilterra, & Franza l'anno M. D. XLVI. poi il seguente mese di Febraro Henrico ottauo Re d'Inghilterra sopra preso da una ardentissima febre finì la sua uita, e l'eleuò

*Morte di Francesco Re di Franza*

*Coronazione di Henrico Re di Franza.*

*Guerra di Germania.*

*Morte di Henrico ottauo*

HISTORIE.

Re d'Inghilterra & fu da Papa Leone decimo con suoi Cardinali, intitolato con i Re a lui discenderanno difensore della fede. Morto che fu questo Henrico ottauo Re d'Inghilterra, fu eletto & coronato suo successore il figliuolo Odouardo sesto qual nacque del mese di Ottobre l'anno. M. D. XXXVIII.

*1721* *1722* *1723* *1724* *1725* *1726* *1727* *1728* *1729* *1730* *1731* *1732* *1733* *1734* *1735* *1736* *1737* *1738* *1739* *1740* *1741* *1742* *1743* *1744* *1745* *1746* *1747* *1748* *1749* *1750* *1751* *1752* *1753* *1754* *1755* *1756* *1757* *1758* *1759* *1760* *1761* *1762* *1763* *1764* *1765* *1766* *1767* *1768* *1769* *1770* *1771* *1772* *1773* *1774* *1775* *1776* *1777* *1778* *1779* *1780* *1781* *1782* *1783* *1784* *1785* *1786* *1787* *1788* *1789* *1790* *1791* *1792* *1793* *1794* *1795* *1796* *1797* *1798* *1799* *1800* *1801* *1802* *1803* *1804* *1805* *1806* *1807* *1808* *1809* *1810* *1811* *1812* *1813* *1814* *1815* *1816* *1817* *1818* *1819* *1820* *1821* *1822* *1823* *1824* *1825* *1826* *1827* *1828* *1829* *1830* *1831* *1832* *1833* *1834* *1835* *1836* *1837* *1838* *1839* *1840* *1841* *1842* *1843* *1844* *1845* *1846* *1847* *1848* *1849* *1850* *1851* *1852* *1853* *1854* *1855* *1856* *1857* *1858* *1859* *1860* *1861* *1862* *1863* *1864* *1865* *1866* *1867* *1868* *1869* *1870* *1871* *1872* *1873* *1874* *1875* *1876* *1877* *1878* *1879* *1880* *1881* *1882* *1883* *1884* *1885* *1886* *1887* *1888* *1889* *1890* *1891* *1892* *1893* *1894* *1895* *1896* *1897* *1898* *1899* *1900* *1901* *1902* *1903* *1904* *1905* *1906* *1907* *1908* *1909* *1910* *1911* *1912* *1913* *1914* *1915* *1916* *1917* *1918* *1919* *1920* *1921* *1922* *1923* *1924* *1925* *1926* *1927* *1928* *1929* *1930* *1931* *1932* *1933* *1934* *1935* *1936* *1937* *1938* *1939* *1940* *1941* *1942* *1943* *1944* *1945* *1946* *1947* *1948* *1949* *1950* *1951* *1952* *1953* *1954* *1955* *1956* *1957* *1958* *1959* *1960* *1961* *1962* *1963* *1964* *1965* *1966* *1967* *1968* *1969* *1970* *1971* *1972* *1973* *1974* *1975* *1976* *1977* *1978* *1979* *1980* *1981* *1982* *1983* *1984* *1985* *1986* *1987* *1988* *1989* *1990* *1991* *1992* *1993* *1994* *1995* *1996* *1997* *1998* *1999* *2000* *2001* *2002* *2003* *2004* *2005* *2006* *2007* *2008* *2009* *2010* *2011* *2012* *2013* *2014* *2015* *2016* *2017* *2018* *2019* *2020* *2021* *2022* *2023* *2024* *2025* *2026* *2027* *2028* *2029* *2030* *2031* *2032* *2033* *2034* *2035* *2036* *2037* *2038* *2039* *2040* *2041* *2042* *2043* *2044* *2045* *2046* *2047* *2048* *2049* *2050* *2051* *2052* *2053* *2054* *2055* *2056* *2057* *2058* *2059* *2060* *2061* *2062* *2063* *2064* *2065* *2066* *2067* *2068* *2069* *2070* *2071* *2072* *2073* *2074* *2075* *2076* *2077* *2078* *2079* *2080* *2081* *2082* *2083* *2084* *2085* *2086* *2087* *2088* *2089* *2090* *2091* *2092* *2093* *2094* *2095* *2096* *2097* *2098* *2099* *2100* *2101* *2102* *2103* *2104* *2105* *2106* *2107* *2108* *2109* *2110* *2111* *2112* *2113* *2114* *2115* *2116* *2117* *2118* *2119* *2120* *2121* *2122* *2123* *2124* *2125* *2126* *2127* *2128* *2129* *2130* *2131* *2132* *2133* *2134* *2135* *2136* *2137* *2138* *2139* *2140* *2141* *2142* *2143* *2144* *2145* *2146* *2147* *2148* *2149* *2150* *2151* *2152* *2153* *2154* *2155* *2156* *2157* *2158* *2159* *2160* *2161* *2162* *2163* *2164* *2165* *2166* *2167* *2168* *2169* *2170* *2171* *2172* *2173* *2174* *2175* *2176* *2177* *2178* *2179* *2180* *2181* *2182* *2183* *2184* *2185* *2186* *2187* *2188* *2189* *2190* *2191* *2192* *2193* *2194* *2195* *2196* *2197* *2198* *2199* *2200* *2201* *2202* *2203* *2204* *2205* *2206* *2207* *2208* *2209* *2210* *2211* *2212* *2213* *2214* *2215* *2216* *2217* *2218* *2219* *2220* *2221* *2222* *2223* *2224* *2225* *2226* *2227* *2228* *2229* *2230* *2231* *2232* *2233* *2234* *2235* *2236* *2237* *2238* *2239* *2240* *2241* *2242* *2243* *2244* *2245* *2246* *2247* *2248* *2249* *2250* *2251* *2252* *2253* *2254* *2255* *2256* *2257* *2258* *2259* *2260* *2261* *2262* *2263* *2264* *2265* *2266* *2267* *2268* *2269* *2270* *2271* *2272* *2273* *2274* *2275* *2276* *2277* *2278* *2279* *2280* *2281* *2282* *2283* *2284* *2285* *2286* *2287* *2288* *2289* *2290* *2291* *2292* *2293* *2294* *2295* *2296* *2297* *2298* *2299* *2300* *2301* *2302* *2303* *2304* *2305* *2306* *2307* *2308* *2309* *2310* *2311* *2312* *2313* *2314* *2315* *2316* *2317* *2318* *2319* *2320* *2321* *2322* *2323* *2324* *2325* *2326* *2327* *2328* *2329* *2330* *2331* *2332* *2333* *2334* *2335* *2336* *2337* *2338* *2339* *2340* *2341* *2342* *2343* *2344* *2345* *2346* *2347* *2348* *2349* *2350* *2351* *2352* *2353* *2354* *2355* *2356* *2357* *2358* *2359* *2360* *2361* *2362* *2363* *2364* *2365* *2366* *2367* *2368* *2369* *2370* *2371* *2372* *2373* *2374* *2375* *2376* *2377* *2378* *2379* *2380* *2381* *2382* *2383* *2384* *2385* *2386* *2387* *2388* *2389* *2390* *2391* *2392* *2393* *2394* *2395* *2396* *2397* *2398* *2399* *2400* *2401* *2402* *2403* *2404* *2405* *2406* *2407* *2408* *2409* *2410* *2411* *2412* *2413* *2414* *2415* *2416* *2417* *2418* *2419* *2420* *2421* *2422* *2423* *2424* *2425* *2426* *2427* *2428* *2429* *2430* *2431* *2432* *2433* *2434* *2435* *2436* *2437* *2438* *2439* *2440* *2441* *2442* *2443* *2444* *2445* *2446* *2447* *2448* *2449* *2450* *2451* *2452* *2453* *2454* *2455* *2456* *2457* *2458* *2459* *2460* *2461* *2462* *2463* *2464* *2465* *2466* *2467* *2468* *2469* *2470* *2471* *2472* *2473* *2474* *2475* *2476* *2477* *2478* *2479* *2480* *2481* *2482* *2483* *2484* *2485* *2486* *2487* *2488* *2489* *2490* *2491* *2492* *2493* *2494* *2495* *2496* *2497* *2498* *2499* *2500* *2501* *2502* *2503* *2504* *2505* *2506* *2507* *2508* *2509* *2510* *2511* *2512* *2513* *2514* *2515* *2516* *2517* *2518* *2519* *2520* *2521* *2522* *2523* *2524* *2525* *2526* *2527* *2528* *2529* *2530* *2531* *2532* *2533* *2534* *2535* *2536* *2537* *2538* *2539* *2540* *2541* *2542* *2543* *2544* *2545* *2546* *2547* *2548* *2549* *2550* *2551* *2552* *2553* *2554* *2555* *2556* *2557* *2558* *2559* *2560* *2561* *2562* *2563* *2564* *2565* *2566* *2567* *2568* *2569* *2570* *2571* *2572* *2573* *2574* *2575* *2576* *2577* *2578* *2579* *2580* *2581* *2582* *2583* *2584* *2585* *2586* *2587* *2588* *2589* *2590* *2591* *2592* *2593* *2594* *2595* *2596* *2597* *2598* *2599* *2600* *2601* *2602* *2603* *2604* *2605* *2606* *2607* *2608* *2609* *2610* *2611* *2612* *2613* *2614* *2615* *2616* *2617* *2618* *2619* *2620* *2621* *2622* *2623* *2624* *2625* *2626* *2627* *2628* *2629* *2630* *2631* *2632* *2633* *2634* *2635* *2636* *2637* *2638* *2639* *2640* *2641* *2642* *2643* *2644* *2645* *2646* *2647* *2648* *2649* *2650* *2651* *2652* *2653* *2654* *2655* *2656* *2657* *2658* *2659* *2660* *2661* *2662* *2663* *2664* *2665* *2666* *2667* *2668* *2669* *2670* *2671* *2672* *2673* *2674* *2675* *2676* *2677* *2678* *2679* *2680* *2681* *2682* *2683* *2684* *2685* *2686* *2687* *2688* *2689* *2690* *2691* *2692* *2693* *2694* *2695* *2696* *2697* *2698* *2699* *2700* *2701* *2702* *2703* *2704* *2705* *2706* *2707* *2708* *2709* *2710* *2711* *2712* *2713* *2714* *2715* *2716* *2717* *2718* *2719* *2720* *2721* *2722* *2723* *2724* *2725* *2726* *2727* *2728* *2729* *2730* *2731* *2732* *2733* *2734* *2735* *2736* *2737* *2738* *2739* *2740* *2741* *2742* *2743* *2744* *2745* *2746* *2747* *2748* *2749* *2750* *2751* *2752* *2753* *2754* *2755* *2756* *2757* *2758* *2759* *2760* *2761* *2762* *2763* *2764* *2765* *2766* *2767* *2768* *2769* *2770* *2771* *2772* *2773* *2774* *2775* *2776* *2777* *2778* *2779* *2780* *2781* *2782* *2783* *2784* *2785* *2786* *2787* *2788* *2789* *2790* *2791* *2792* *2793* *2794* *2795* *2796* *2797* *2798* *2799* *2800* *2801* *2802* *2803* *2804* *2805* *2806* *2807* *2808* *2809* *2810* *2811* *2812* *2813* *2814* *2815* *2816* *2817* *2818* *2819* *2820* *2821* *2822* *2823* *2824* *2825* *2826* *2827* *2828* *2829* *2830* *2831* *2832* *2833* *2834* *2835* *2836* *2837* *2838* *2839* *2840* *2841* *2842* *2843* *2844* *2845* *2846* *2847* *2848* *2849* *2850* *2851* *2852* *2853* *2854* *2855* *2856* *2857* *2858* *2859* *2860* *2861* *2862* *2863* *2864* *2865* *2866* *2867* *2868* *2869* *2870* *2871* *2872* *2873* *2874* *2875* *2876* *2877* *2878* *2879* *2880* *2881* *2882* *2883* *2884* *2885* *2886* *2887* *2888* *2889* *2890* *2891* *2892* *2893* *2894* *2895* *2896* *2897* *2898* *2899* *2900* *2901* *2902* *2903* *2904* *2905* *2906* *2907* *2908* *2909* *2910* *2911* *2912* *2913* *2914* *2915* *2916* *2917* *2918* *2919* *2920* *2921* *2922* *2923* *2924* *2925* *2926* *2927* *2928* *2929* *2930* *2931* *2932* *2933* *2934* *2935* *2936* *2937* *2938* *29*

